RENDICONTI
DELLE UDIENZE PUBBLICHE
[illegible]
ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

l'Ammiraglio Senatore

Conte CARLO PELLION DI PERSANO

SECONDA EDIZIONE UFFICIALE RIVEDUTA

VOL. UNICO

FIRENZE 1867

RENDICONTI

DELLE UDIENZE PUBBLICHE

DELL'

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

NEL DIBATTIMENTO DELLA CAUSA

CONTRO

l'Ammiraglio Senatore

Conte CARLO PELLION DI PERSANO

Preceduti dalla relazione della Commissione d'istruttoria

SECONDA EDIZIONE UFFICIALE RIVEDUTA

VOL. UNICO

FIRENZE 1867
COTTA E COMPAGNIA, TIPOGRAFI DEL SENATO DEL REGNO

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'ISTRUTTORIA

COMPOSTA DEI SENATORI

Celso MARZUCCHI Presidente, **CASTELLI Edoardo, DE FERRARI Domenico, SERRA Francesco, CHIGI Carlo Corradino**

PEL PROCESSO CONTRO IL SENATORE

AMMIRAGLIO CONTE CARLO PELLION DI PERSANO

Signori Senatori,

Sono noti i fatti di guerra avvenuti nei giorni 18, 19 e 20 luglio 1866 contro le fortificazioni e nelle acque dell'Isola di Lissa tra l'Armata navale agli ordini dell'Ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano, Senatore del Regno, e le forze Austriache.

Ne faceva l'Ammiraglio una prima relazione al Ministro della Marina con due telegrammi del 19 e 20 di detto mese, spedito l'uno da Rodi, l'altro dal Canale di Lissa, ai quali rispondeva il Ministro con due telegrammi del giorno 21, dicendogli, nel primo:

« Voglia accogliere ed esprimere ai prodi ufficiali e « marinai della flotta le felicitazioni del Governo pel « valore dimostrato in questi primi combattimenti. La « flotta non deve ritardare a riprendere l'offensiva, si « affretti a rifornirla, e riferisca intanto i particolari « dei combattimenti onde non manchi a coloro che « si distinsero la testimonianza della Sovrana riconoscenza »; e nel secondo:

« Rinnovo le felicitazioni del Governo e del paese. « S. A. R. mi ha incaricato di presentarle le sue congratulazioni. Le disposizioni per riparare le avarie « sono date. Il Comando del Dipartimento è autorizzato ad aderire ad ogni sua richiesta, e ad impiegare ogni mezzo straordinario. Io ricordo che abbiamo la prevalenza numerica. Faccia ogni sforzo « per riprendere l'offensiva e ottenere il glorioso compito di distruggere il nemico. »

Data questa prima risposta ai telegrammi dell'Ammiraglio, il Ministro della marina gli indirizzava lo stesso giorno la lettera seguente: « Dai telegrammi ricevuti « dall'E. V. sui combattimenti sostenuti dalla flotta « nei giorni 18, 19 e 20 ho potuto scorgere facilmente « con quanto valore l'E. V. vi ha preso parte, e come « eroicamente hanno combattuto gli ufficiali e marinari della flotta.

« Però la flotta benchè sia rimasta padrona delle « acque del combattimento, ha fatto delle perdite dolorose, ed è necessario che al più presto si facciano « conoscere al Re ed al Paese i fatti che condussero « a questi risultati.

« Per conseguenza vorrà l'E. V. inviarmi una relazione circostanziata sulle forze colle quali l'E. V. si « è presentata dinanzi a Lissa — su quelle che vennero in seguito a mettersi sotto i di Lei ordini — « sulle fortificazioni dell'Isola che ha dovuto combattere, loro posizione e loro armamento — sulla flotta « Austriaca, sua composizione, numero e qualità delle « navi corazzate ed in legno che la componevano, loro « armamento, qualità e quantità dei pezzi d'artiglieria, « proiettili, corazzatura ed ogni altra notevole circostanza che faccia conoscere le forze del nemico — « sulle disposizioni date nei diversi combattimenti, e « sugli incidenti che accompagnarono il combattimento « stesso — sulle perdite sofferte da noi specialmente in « fatto di ufficiali, marinai e soldati, procurando la « compilazione di esatti elenchi dei morti, feriti, prigionieri e scomparsi — e finalmente sugli atti di coraggio e di abilità dimostrata nel combattimento, « pregando, a questo proposito, l'E. V. di fare quelle « proposte per promozioni e decorazioni che ravviserà « convenienti.

« Sarà bene che l'E. V. unisca alla sua relazione « un estratto dei giornali di bordo di ciascun bastimento che prese parte all'azione, come pure un estratto dei giornali dei Comandanti in capo sott'ordine delle squadre che compongono la flotta.

« Il Consiglio dei Ministri desidera di riservare a « sè, dietro concerto coll'E. V. la pubblicazione di « quelle Relazioni ufficiali, e prega l'E. V. perchè « voglia impartire le opportune istruzioni per impedire che si facciano pubblicazioni officiose o private sulle operazioni della flotta, prima che la pubblicazione ufficiale non abbia avuto luogo.

« Il Governo ed il paese esprimono per mio mezzo « a V. E. la loro riconoscenza pei risultati ottenuti. « Dopo le prove fatte sotto gli ordini dell'E. V. le « navi della Marina Italiana possono con giusta fierezza portare la bandiera nazionale in tutti i mari.

« Io confido che l'E. V. saprà compiere l'impresa che « le venne affidata riprendendo al più presto l'offensiva, non lasciando respiro al nemico, nè tempo di « riparare ai danni sofferti. Il Governo osseconderà « l'E. V. con tutti i mezzi di cui può disporre ».

A questa lettera rispondeva l'Ammiraglio Persano con telegramma del 23. « Spero spedire questa sera « rapporto generale, ma è cosa che richiede ponde « razione, tanto son contraddicenti le deposizioni ».— Ed insistendo il Ministro con altro telegramma del 25 colle parole: « solleciti spedizione del rapporto giusta « la lettera inviatale, e aggiunga i giornali partico« lari dei Comandanti, suggellati a termini del Rego « lamento », l'Ammiraglio replicava nello stesso giorno con altro telegramma annunziando di avere già spedito la prima parte del chiestogli rapporto, e soggiungendo di avere chiamato i giornali privati dei Comandanti suggellati a termini del Regolamento, conchiudeva: « mi permetto subordinatamente osservare « che codesto dimostra sfiducia in me; pazienza, ma « la disciplina se ne va a gran passi »; — e poi con altro telegramma del 26 scriveva al Ministro: « spero « poter mandare oggi rapporto combattimento flotta « italiana acque Lissa. Ove mai non potessi averlo fi« nito voglia scusarmene. Va fatto posatamente, non « a precipizio. Devesi dire il vero incontrastabilmente « da chicchesia, quindi ogni sua parte va ponderata « ed accertata ». — Ma il Ministro replicava con telegramma del seguente giorno: « Il Governo non può « tralasciare dallo insistere sulla immediata spedi« zione del rapporto o documenti a corredo, osser« vando essere già troppo ritardato »; o l'Ammiraglio nello annunziare di averlo spedito la sera innanzi, aggiungeva: « Non so farmi ragione del perchè di tanta « severità con me per parte del Governo, mentre rap« porto fatto armi del 24 giugno si fece non più a« spettare, ed il Governo sa pure che non ho agito « di mia testa, ma per sua incalzante insistenza, ed « il nemico non conta un prigioniero di guerra su « noi. Se non impazzisco, o non commetto qualche « atto disperato è vero miracolo ».

A questi telegrammi altri due ne tenevano dietro, il primo del 28 luglio dell'Ammiraglio al Ministro: nel quale così si esprimeva: « Ora che i rapporti Le « furono mandati, non potendo io rimanere sotto il « peso delle accuse scagliatemi contro dal paese, mi « faccio a chiederle di sottoporre il mio operato ad « una inchiesta, affinchè i fatti abbiano luce a scarico « del mio onore »; ed il secondo del 29 del Ministro all'Ammiraglio, ne' termini seguenti: « Impossibile « conservarle il comando e prescindere da un Consi« glio di guerra: il suo onore, quello dell'Armata e « del Governo lo esigono: sarà anche fatta un'inchie« sta sul materiale della flotta. Bisogna che il paese « conosca tutta la verità. L'armata fu con Decreto di « ieri composta in una sola squadra, oggi le verrà « notificato a chi dovrà rimettere il comando »; e mentre l'Ammiraglio con lettera, confermando il contenuto nel predetto telegramma, scriveva al Ministro: « a conferma del mio telegramma d'oggi, mi faccio « a chiederle, Ill.mo Sig. Ministro, di sottoporre a « Consiglio d'inchiesta o di guerra il mio operato ne« gli attacchi delle posizioni forti di Lissa, e nel com« battimento in quelle acque dell'armata italiana con« tro l'austriaca », — il Ministro a volta sua gli scriveva: « Il Governo confermando il telegramma invia« tole, mentre le rende testimonianza dell'atto onore« vole col quale V. E. chiede una inchiesta sul suo « operato a risarcimento del suo onore, Lo notifica « avere il Governo deliberato di sottoporre a Consi« glio di guerra a seconda delle leggi e dei regola« menti vigenti, i Comandanti che per qualsiasi causa « non hanno adempiuto alla loro missione, e per con« seguenza anche l'E. V.

« Il Governo viene così ad assecondare il suo desi« derio e quello del paese che si faccia luce, e che « cessino innanzi all'azione dei Giudici competenti, « tutte le ingiuste e infondate accuse »; e con altra lettera del giorno medesimo gli annunziava lo scioglimento dell'armata di operazione onde essere costituita sopra altre basi, e che la nuova squadra era provvisoriamente affidata al comando del Contr'Ammiraglio Vacca.

A questa comunicazione rispondeva tosto l'Ammiraglio Persano, « ringraziando il Governo di avere ac« condisceso alla sua domanda di veder sottoposto al « giudizio di un Consiglio di guerra il suo operato « nell'attacco dei forti di Lissa e nel combattimento « navale in quelle acque sostenuto dall'armata italiana « al suo comando contro l'austriaca.

Scambiata tra il Ministro della Marina e l'Ammiraglio Persano la corrispondenza telegrafica ed epistolare fin qui riferita, il Ministro, in coerenza della deliberazione ultimamente annunziata all'Ammiraglio, scriveva il 31 luglio all'Avvocato Generale Militare presso il Tribunale Supremo di guerra, nei termini seguenti:

« La battaglia navale di Lissa ebbe un risultato di« verso da quello che il Governo si aspettava, e ben« chè la vittoria debba attribuirsi piuttosto alle armi « italiane che alle nemiche, tuttavia la perdita di due « navi corazzate fu dolorosamente sentita dal Governo « e dal paese.

« Al primo annunzio del fatto, e quando ancora « non poteva formarsi un giusto concetto delle sue « cause, il Governo chiese alcuni documenti necessari « ad illuminarlo; altri ne chiese in seguito onde nulla « mancasse di quanto occorre per una cognizione più « completa.

« A quest'ora il Governo tiene una relazione uffi« ciale sul combattimento di Lissa, fatta dall'Ammi« raglio Persano Comandante in capo, ed alcune re« lazioni ed estratti dei giornali di bordo dei Coman« danti delle navi poste sotto il suo comando.

« Avuti questi documenti, il Governo ha deliberato « d'iniziare contro l'Ammiraglio Persano un procedi« mento, e di sottoporre il suo operato ad un Con« siglio di guerra. Se nella istruttoria risulterà che « altri uffiziali non abbiano adempiuto al loro dovere « anche contro di loro sarà aperto un giudizio.

« Principale missione dell'Ammiraglio Persano era « quella di combattere e distruggere la flotta austriaca « Egli non ha adempiuto al suo incarico. Il procedi« mento deve quindi principalmente accertare se ad « imperizia, a negligenza o ad altra colpa più grave « si deve l'esito della battaglia del 20 luglio.

« L'Ammiraglio Persano accusa alcuni uffiziali da « lui dipendenti: la procedura deve anche aggirarsi su « queste accuse.

« Riguardo poi a una specie di coercizione che il « Governo, al dire dell'Ammiraglio Persano, avrebbe « esercitato sopra di lui, il Governo, mentre fa le sue « riserve su quanto egli asserisce, siccome intende as« sumere intiera la responsabilità dei suoi atti, co« municherà le istruzioni date, e le corrispondenze « scambiate, onde ne sia tenuto conto, se sia d'uopo, « nel procedimento.

« Il Governo trasmetterà alla S. V. Ill.ma tutti i do« cumenti che si riferiscono a quest'affare appena gli « pervengano e ne sia fatta copia.

« Una parte viene rimessa alla S. V. Ill.ma colla « presente. Sopra questi può fondarsi e incominciarsi « il procedimento che è intenzione del Governo sia « condotto con tutta la maggiore alacrità e sollecitu« dine. Su di ciò il Governo fa le sue più vive rac« comandazioni alla S. V. Ill.ma. »

In coerenza alle surriferite istruzioni iniziava il prefato rappresentante della legge, nella sua qualità di Uditore Generale di Marina, e avviava con grande solerzia la commessagli procedura, chiamando ad esame i Capi squadra, i Comandanti delle navi e numerosi altri uffiziali e sotto-uffiziali dell'Armata navale: e solo ne sospendeva il compimento, quando, a fronte del testuale disposto dello art. 37 dello Statuto, si trovò nella impossibilità di sottoporre ad interrogatorio l'imputato, secondo le ordinarie forme della procedura per crimini.

Fatta, in cospetto di tale impossibilità, manifesta la necessità di rimettere l'imputato alla esclusiva giurisdizione del Senato, vi provvedeva il Governo con Reale Decreto del 4 ottobre 1866, a seguito del quale, e dell'istanza del Ministero Pubblico dal potere esecutivo all'uopo designato, il quale, premesso che allo stato delle informazioni assunte, risultassero sufficienti indizi a carico dell'Ammiraglio Persano per ritenerlo responsabile dei reati previsti dagli articoli 224 n° 4, 225 e 240 del Regio Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826, chiedeva si procedesse agli occorrenti atti d'istruzione contro il predetto Senatore, a termini delle leggi di procedura penale e dell'articolo 37 dello Statuto fondamentale del Regno, emanava l'ordinanza del 12 dello stesso mese di ottobre, colla quale costituitosi il Senato in Alta Corte di Giustizia nominava per l'istruttoria del processo una Commissione composta del Presidente della Corte Senatore Marzucchi, dei Senatori Deferrari Domenico, Serra Francesco, Ghigi Carlo Corradino e del riferente, prescrivendole: « Di osservare nell'istruttoria stessa le « norme, in quanto sarà possibile, del Codice di pro« cedura penale e quelle disposizioni che dall'Alta Corte « saranno date in proposito ».

Compendiate nei premessi brevi cenni le ragioni alle quali s'informava il procedimento di cui si tratta, la Commissione, prima di chiamare la vostra attenzione sulle particolari risultanze della compiuta istruttoria, stima ancora debito suo di riferirvi che, usando la facoltà conferitale coll'ordinanza del 23 ottobre, mentre si valeva, senza limitazione, degli atti informativi assunti, come già notammo dall'Uditore Generale di Marina, dei quali riconobbe la regolarità e l'importanza, stimò debito suo di far risalire con nuovi esami ed investigazioni le indagini dell'istruzione al primo momento in cui il comando dell'Armata venne affidato all'Ammiraglio Persano; parendole ciò necessario pel migliore e più illuminato apprezzamento del di lui operato nei successivi fatti d'arme contro le forze nemiche. Nè ommetterà di accennare che quando allo stato dell'istruttoria si dovette passare all'interrogatorio dell'imputato, parve alla Commissione che, senza troppo dipartirsi dalle essenziali norme del procedimento, fosse il caso di chiamarlo innanzi a sè con semplice mandato di comparizione, che convertì poscia in regolare mandato di cattura, allorchè cominciato il di lui interrogatorio divenne imprescindibile la necessità d'impedire ogni sua comunicazione con persone estranee alla Commissione: al qual effetto, valendosi dei poteri ad essa dati colla dianzi menzionata ordinanza, destinava a luogo di sua custodia due camere in questa stessa sede dell'Alta Corte.

E perchè vi siano, o Signori, pienamente palesi tutti i particolari dell'istruzione, non ometteremo di accennare che oltre i 46 testimoni sentiti dall'Uditore Generale di Marina, alcuni dei quali furono nuovamente escussi dalla Commissione, altri undici furono da essa chiamati ad esame: che dei numerosissimi documenti trasmessi progressivamente dal Ministero della Marina, e stati uniti agli atti della procedura, 89 originali o copie di lettere, e 89 dispacci telegrafici furono presentati e letti all'imputato che ne riconobbe l'autenticità e il tenore nel suo interrogatorio che occupò dieci lunghe sedute della Commissione con intervento di tutti i suoi membri e di due rappresentanti del Pubblico Ministero; e che finalmente lo stato dell'ariete *Affondatore*, al cui bordo si tenne l'Ammiraglio Persano durante il combattimento del 20 luglio, venne legalmente accertato con apposita visita della Commissione e con regolare perizia giudiziale.

Premessi questi ragguagli generali, passiamo a riferirvi partitamente le risultanze tutte della istruttoria.

In udienza del 3 maggio 1866, il Ministro della Marina Generale Angioletti, premesse la relazione seguente:

« Sire, — L'attuale situazione politica impone la « necessità che la Marina sia messa in misura di provvedere in modo efficace alla difesa nazionale, od essere pronta per qualunque eventualità politica e militare possa avvenire. Gli armamenti straordinari « dell'Austria, accertati per modo incontestabile, fanno « credere al riferente che sia venuto il momento di « dare ai nostri armamenti navali quell'estensione ragguardevole che le attuali forze concedono » presentava alla firma reale il seguente Decreto:

« VITTORIO EMANUELE, ECC.
RE D'ITALIA.

« Udito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del « nostro Ministro della Marina,

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

« È costituita un'Armata navale, che avrà titolo di « Armata di operazione. Il Ministro della Marina designerà le navi che devono farne parte.

Art. 2.

« L'Armata d'operazione sarà divisa in tre squadre, « cioè:

« Squadra di battaglia (fregate corazzate);

« Squadra sussidiaria (fregate e corvette a elica);

« Squadra d'assedio (legni corazzati minori).

Art. 3.

« Il Comandante in capo dividerà tra le tre squadre « le navi messe sotto i suoi ordini, nel modo che crederà più conveniente, e destinerà i rispettivi bastimenti ammiragli.

Art. 4.

« Il servizio e l'Amministrazione di ciascuna squadra « saranno accentrati sul rispettivo bastimento ammiraglio.

« Il capitolo 3°, titolo 1°, parte 1ª del Regolamento « sul servizio di bordo rimane analogamente modificato.

Art. 5.

« Qualunque bastimento da guerra non ascritto al« l'Armata suddetta appena entra nelle acque ove esso « è stanziato, è messo sotto gli ordini del Comandante « in capo della medesima. »

Questo Reale Decreto era nel medesimo giorno seguito da un secondo che nominava l'Ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano Comandante in capo dell'Armata di operazione, il vice-Ammiraglio conte Battista Albini Comandante la seconda squadra dell'Armata suddetta, il contr'Ammiraglio comm. Giovanni Vacca Comandante la terza squadra dell'Armata stessa, e il Capitano di vascello di prima classe comm. Edoardo d'Amico Capo di Stato Maggiore dell'Armata d'operazione.

Il naviglio destinato a far parte dell'Armata venne dal Ministro della Marina diviso come appresso:

SQUADRA DI BATTAGLIA

Fregata corazzata di 1ª ordino	*Re d'Italia*
» » di 2° ordine	*Re di Portogallo*
» » »	*Maria Pia*
» » »	*San Martino*
» » »	*Castelfidardo*
» » »	*Ancona*
Avviso a ruote di 1ª classe	*Messaggiero*

SQUADRA SUSSIDIARIA.

Fregata ad elica di 1° ordine	*Maria Adelaide.*
» » »	*Duca di Genova.*
» » »	*Principe Umberto.*
» » »	*Vittorio Emanuele.*
» » »	*Carlo Alberto.*
» » »	*Gaeta.*
» » »	*Garibaldi.*
Corvetta di 1ª ordine	*Principessa Clotilde.*
» »	*San Giovanni.*
» di 2° ordine ad elica	*Etna.*
» a ruote di 2° ordine	*Guiscardo.*

SQUADRA D'ASSEDIO.

Fregata corazzata di 2° ordine	*Principe Carignano.*
» ariete corazzata	*Affondatore.*
Corvetta corazzata di 1° ordine	*Terribile.*
» » »	*Formidabile.*
Cannoniera corazzata di 1ª classe	*Palestro.*
» » »	*Varese.*
Avviso a ruote di 1ª classe	*Esploratore.*

FLOTTIGLIA ANNESSA ALL'ARMATA, FACENTE PARTE DELLA SQUADRA DI BATTAGLIA.

Cannoniera di 2ª classe	*Montebello.*
» »	*Vinzaglio.*
» »	*Confienza.*
Avviso di 2ª classe a ruote	*Sirena.*
Trasporto ad elica di 3ª classe	*Washington.*
Trasporto a ruote di »	*Indipendenza.*

Di questi provvedimenti dava il Ministro della Marina partecipazione all'Ammiraglio Persano con lettera del detto giorno 3 maggio nei seguenti termini: « Con « questa data l'E. V. riceverà comunicazione della sua « nomina a Comandante in capo dell'Armata di ope« razione. Io mi riserbo, Ammiraglio, di farle tenere « le istruzioni necessarie, e di farle conoscere il giorno « in cui l'E. V. dovrà inalberare sulla fregata *Re d'I« talia* la sua bandiera di comando.

« Non sono io che debbo farle rilevare l'importanza « della missione che le viene affidata, solo è il mio « debito assicurare l'E. V. che con la sua nomina il « Governo del Re ha voluto dimostrarle la più com« pleta ed intera fiducia.

« La Marina militare in caso di eventi probabili ha « un'importante missione da compiere: sotto il co« mando dell'E. V la compirà con onore e successo « indubitabilmente.

« Non è a V. E. che io debbo dire molte parole per « richiamare la sua attenzione sull'ineluttabile neces« sità che la più completa fusione è indispensabile tra « i vari elementi della Marina nazionale, fusione ba« sata sulla imparziale giustizia per tutti. V. E. che di « questa fusione fece l'aspirazione della sua carriera « non permetterà mai che alcuno de' suoi dipendenti « dimentichi per poco che oggidì in Italia non vi sono « che Italiani.

« L'*Esploratore* sarà tenuto a sua disposizione nel « porto di Genova.

« Le trasmetterò da oggi in poi copia di tutti gli « ordini di massima che si daranno per il sollecito « allestimento della flotta. »

Con altra lettera del 7 dello stesso mese il Ministro invitava l'Ammiraglio « a prendere possesso del co« mando in capo dell'Armata di operazione partendo « da Genova possibilmente non più tardi del giorno 12 » gli annunziava che il *Re d'Italia* sul quale doveva mettere la sua bandiera era ancorato nel porto di Taranto, e che parecchi Ufficiali del suo Stato Maggiore avevano ordine di tenersi a sua disposizione; e al tempo stesso gli trasmetteva, in apposito stato, la posizione dell'Armata alla data di quel giorno, dal quale si rileva, che il 7 maggio le fregate corazzate *Re d'Italia*, *San Martino*, *Maria Pia*, *Principe di Carignano* e la cannoniera *Palestro* già erano pronte nel porto di Taranto, che le corvette corazzate *Formidabile* e *Terribile* erano egualmente pronte nel Porto di Ancona; che la *Gaeta* era già in viaggio da Napoli a Taranto; che la *Maria Adelaide*, il *Carlo Alberto*, il *Vittorio Emanuele*, il *Duca di Genova* e il *San Giovanni* che erano alla Spezia sarebbero pronte appena avessero gli equipaggi, come pure il *Guiscardo* che trovavasi a Napoli; che il *Re di Portogallo* in allestimento a Genova, la cannoniera *Varese* in armamento a Napoli, e l'*Etna* in riparazione egualmente a Napoli, sarebbero pronti, il primo e l'ultimo alla fine del mese, e il secondo fra dieci giorni; che il *Castelfidardo* e l'*Ancona* ancorate a Napoli sarebbero pronte a partire entro 8 giorni; che l'ariete *Affondatore* potrebbe partire dall'Inghilterra il giorno 20; che il *Principe Umberto* e la *Maria Clotilde* in viaggio il primo da Montevideo, il secondo per l'Inghilterra sarebbero di ritorno, quello al 1° giugno e questa alla metà dello stesso mese; che le piro cannoniere *Confienza* e *Vinzaglio* erano armate l'una in Ancona, l'altra a Taranto; il piro-trasporto *Indipendenza*, e il piroscafo ospedale *Washington* erano in Genova pronti a partire per Taranto; che l'avviso a ruote *Sirena* sarebbe di ritorno da Costantinopoli alla fine del mese; e che la piro cannoniera *Montebello* era diretta da Spezia a Genova per allestirsi.

A queste comunicazioni altre assai importanti ne aggiungeva il Ministro lo stesso giorno in una seconda lettera del tenore seguente:

« Nel momento che l'E. V. si accinge a partire per « prendere possesso dell'importante comando che le « è stato affidato dal Governo del Re, credo conve« niente precisarlo lo stato attuale delle cose poli« tico-militari, per norma della sua condotta.

« Il Governo di S. M. è stato obbligato ai poderosi « armamenti ordinati in questi ultimi giorni, dall'at« titudine minacciosa che l'Austria ha assunto ai « nostri confini e di fronte alle nostre coste.

« L'esercito nostro si va riunendo e mobilizzando « sul Mincio e sul Po diviso in quattro Corpi con sede « a Bologna, Piacenza, Cremona e Lodi. Esso ha di « fronte l'esercito Austriaco appoggiato sul quadri« latero.

« L'Austria ha di più raccolti 14 mila uomini a « Pola ed altrettanti a Trieste, più un corpo di 35 « mila uomini scaglionati tra Nabresina ed Udine; la « sua marina è in completo armamento nel porto di « Pola; su di essa si attendono a giorni precise in« formazioni. Le si acchiude lo stato del suo naviglio.

« Da parte nostra, alle informazioni già date al« l'E. V. debbo aggiungere che l'arsenale di Ancona « è stato fornito di tutti i materiali e le macchine ne« cessarie a provvedere e riparare una flotta. Nel suo « porto e nella sua rada sono stati disposti parecchi « corpi morti per ormeggio delle navi da guerra. Vi « è un deposito di 27 mila tonnellate di carbone e « di . . . razioni di viveri.

« Il porto è stato chiuso da una catena che solo « durante il giorno lascia libera una piccola entrata. « Ordini furono dati per corroborare la difesa del « porto con mine sottomarine. Ad Ancona non man« cano mezzi d'imbarco e sbarco, sandali, pontoni, e « 4 barche cisterne delle quali una a vapore.

« A questo proposito è bene che l'E. V. sappia che « in Napoli e in Genova vi sono 15 *chalands* in ferro « per parte, essi sono smontabili, e si attende non « altro che l'ordine per trasportarli al luogo che si « crederà più opportuno. Ogni fregata è poi provve« duta di una barca a vapore.

« Dopo di Ancona il secondo porto in Adriatico sul « quale possono fare assegnamento le nostre forze na« vali è Manfredonia, ma il sottoscritto considerando « la superiorità della nostra marina sull'Austriaca, e « quindi la quasi certezza che in caso di guerra non « è della parte difensiva che grandemente ci dovremo « preoccupare sulle coste meridionali del Regno, e « considerando che Manfredonia essendo una rada a« perta, il nemico non vi si potrebbe validamente sta« bilire, ha riguardato questo punto come solo luogo

« di ricovero, lasciandovi un deposito di 5 mila tonnellate di carbone, con una barcaccia di ferro nuova « per l'imbarco di esso e viveri.

« Terzo punto strategico per la Marina in Adriatico « è fuor di dubbio Brindisi, e lo scrivente ha raccomandato al suo collega della Guerra di fare qualche « piccola opera di fortificazione che bastasse a difenderlo da un colpo di mano nemico.

« Però questo Ministero non ha potuto fare di Brindisi il secondo punto di approvigionamento della « flotta per non esservi acqua sufficiente per grosse « fregate. Nel porto interno di Brindisi non possono « entrare per ora bastimenti che hanno più di 4 m. « 50 di tirante d'acqua, e per entrare nella rada ove « sono 9 a 10 metri d'acqua, non vi è che un canale « la cui profondità massima è di 8 a 9 metri. Mentre « si spingono i cavamenti con alacrità, il Ministero « dei Lavori Pubblici ha promesso di far marcare con « gavitelli il detto canale. A Brindisi vi sono due barche in ferro della Marina ed un deposito di 5200 « tonnellate di carbone.

« Avendo dovuto abbandonare Brindisi come luogo « di rifornimento tanto per la sicurezza dell'ancoraggio « che per la sua vicinanza e posizione strategica, il « sottoscritto si è deciso di stabilire in Taranto il secondo luogo dell'approvigionamento della flotta.

« A Taranto si è disposto per stabilire un' officina « di riparazione, un magazzino di materiali diversi, un « deposito di carbon fossile e di viveri... razioni. Oggi « vi sono 3200 tonnellate di carbone. Altre 1000 si è « ordinato che vi siano portate subito da Messina e « 12500 vi saranno trasportate dall' Inghilterra, i cui « primi carichi sono in viaggio. A Taranto vi è un « bastimento di guardia (*Eridano*) il cui Comandante « Luogotenente di vascello Caramagna comanda il deposito, coadiuvato da un ingegnere, un macchinista « un sotto-commissario ed un aiutante contabile.

« Ordini furono dati perchè Napoli vi spedisca una « barca a vapore per servizio della rada. Preghiere « furono date al a guerra per armarvi qualche batteria di difesa.

« Oltre di ciò, Ammiraglio, noi abbiamo un deposito di carbone in Bari di tonnellate 2000, uno in « Messina di tonnellate 10000, ed oltre i depositi di « Napoli e Genova ed altri secondari, una riserva al « Varignano di 15000 tonnellate.

« Un servizio di scoverta e vigilanza sulle nostre « coste si sta organizzando per mezzo di semafori a « bandiera. Le si acchiude la nota dei punti ove essi « saranno stabiliti.

« Capo di un ta'e servizio è l'Ispettore dei Telegrafi « cav. Pellegrini. Si stanno raccogliendo parecchi documenti degli studi fatti finora nella mira della eventualità di una guerra in Adriatico, essi saranno « trasmessi appena possibile all'E. V.

« Il suo Capo di Stato Maggiore Comandante D'Amico, per la posizione che ha sinora occupata presso « questo Ministero trovasi in caso di fornirle maggiori « particolari sulle nostre risorse. Quello di cui dolorosamente difettiamo, Ammiraglio, è di bacini di carenaggio. L'E. V. può fare assegnamento, 1. sul « bacino di Genova per qualunque nave, escluse solo « il *Re d'Italia* e il *Re di Portogallo*; 2. sul bacino di « Napoli per qualunque nave, esclusè le fregate corazzate la *Maria Adelaide*, l'*Umberto* ed il *Duca di Genova*; 3. sopra di uno scalo di alaggio alla Spezia « per navi inferiori a 3000 tonnellate; 4. sopra uno « scalo di alaggio a Genova, un altro a Palermo per « piccoli bastimenti di grandezza non superiore al *Tanaro*.

« Inoltre si lavorava alacremente ai bacini di carenaggio di Livorno, Messina e Spezia, ma non prima « di novembre potremo avere il primo. Altri due scali « di alaggio, uno alla Spezia e l'altro a Livorno, potranno esser pronti alla fine dell'anno.

« Dopo tutto ciò, Ammiraglio, in aspettativa degli « avvenimenti, il mandato principale dell'E. V. sarà « quello di organizzare colla sollecitudine che potrà « maggiore l'Armata da lei dipendente a misura che i « bastimenti saranno messi a sua disposizione dai dipartimenti, perlochè rimane a cura dello scrivente « far le più vive premure.

« L'E. V. comprende bene che stando le cose politiche nella posizione accennata, le ostilità potrebbero « da parte dell'Austria essere aperte di sorpresa, ed è « quindi a questa che debbesi essere preparati, mentre noi non vogliamo in alcun modo prendere l'offensiva. Sarà bene però notare all'E. V. che il Governo del Re si trova nel momento attuale, meno « che con l'Austria, in buoni rapporti con tutte le potenze d'Europa, e specialmente con la Prussia e con « la Francia.

« L'E. V. appena in Taranto si compiacerà informare lo scrivente Ministero col telegrafo del suo « avviso sulla convenienza di rafforzare la stazione di « Ancona, cosa che era nell'idea del sottoscritto, facendovi stabilire la terza squadra nell'Armata, ma « che non ha effettuato per non dividere le forze. — « L'E. V. si compiacerà pure informare il Ministero « se crede che la squadra del vice-Ammiraglio Albini « si debba riunire in Taranto o altrove.

« Ammiraglio, a me non resta che augurarle felice « viaggio, ed, all'occasione, completa vittoria. »

Alle surriferite comunicazioni e direzioni ministeriali non è risultato alla Commissione d'Istruttoria, che l'Ammiraglio Persano abbia fatte altre risposte ed osservazioni tranne quelle contenute in sue due lettere delli 7 e 8 maggio.

Nella prima scriveva: « Accuso ricevuta dei fogli « di codesta superiorità segnati numeri 17,2056, 2062, « 3351, 3354 *bis*

« Mi permetto sottoporre a V. S. che non sarei an- « cora ben deciso del legno sul quale inalbererei la « mia bandiera di comando, dipendendo questo dal-

« l'ispezione che sarò per fare dei bastimenti compo-« nenti la divisione di battaglia. Quindi, avuto che « avrò l'ordine definitivo di spiegarla l'alzerò mo-« mentaneamente sull'*Esploratore* , riservandomi di « inalberarla di fatto su quella nave che mi farò a « scegliere.

« Sottometto anche all'E. V. che l'*Affondatore* en-« tra meglio nella squadra di battaglia che non in « quella d'assedio, la sua azione essendo immediata, « e vista la sua gran velocità si trova adattatissimo « quale *Mosca* della stessa. Ma a cotesto l'E. V. ha « saggiamente provveduto coll'art. 3. del Decreto di « mia nomina a Comandante in capo dell'Armata « d'operazione.

« Negli eventi probabili dell'Armata affidata al mio « comando, ho fiducia di saper adempiere ai doveri « che mi incumbono. Certo si è che la mia devo-« zione al Re ed alla Patria non ha limite; ed il « desiderio di dimostrarlo coi fatti è la mia più « calda speranza.

« Sulla necessità della più completa fusione tra i « varii elementi della Marina nazionale, non saprei « dir altro se non che per me in Italia non vi sono « che Italiani, a segno che neanche può passarmi per « la mente possano esistere altri sentimenti fuori di « questi nel nostro Corpo, ed ove per avventura li « incontrassi nei miei dipendenti, ne farei le meravi-« glie come di cosa stranissima.

« V. E. m'insegna che la scelta delle persone di « confidenza cade sulla particolare conoscenza che si « ha di loro, e non dall'appartenere più all'una che « all'altra località; così avviene nell'esercito, ed è « naturale. Perchè ci faremmo dunque a credere al-« trimenti per ciò che ci riguarda?

« Mi faccio ora a chiederle, abusando forse di « quella compiacenza che suole sempre usarmi, di vo-« ler fare destinare presso la mia persona il tenente « di vascello Bosano, in soprannumerario dei due aiu-« tanti di bandiera che mi spettano, questo il più pre-« sto possibile, pel disimpegno della corrispondenza « che mi occorre tenere.

Nella seconda di dette lettere scriveva l'Ammira-glio: « credo debito mio di sottoporle che, da rap-« porti che mi fanno, la velocità del *Re di Portogallo* « non supererebbe le 8 miglia per ora, e cotesto sa-« rebbe un gran danno, perchè limiterebbe il cam-« mino della squadra di battaglia al punto di non es-« sere superiore a quello della nemica, e per tal modo « verrebbe perduta la libertà d'azione. Affermano che « si possono effettuare assestamenti nella macchina « di questo legno da produrre cammino più spedito, « senza ritardarne l'armamento. Sarei perciò a pregarla « di voler emanare ordini pressanti in proposito ove « occorrano, mentre mi sembra non vi sia tempo da « perdere.

« La flottiglia leggiera annessa all'Armata per far parte « della squadra di battaglia ci sarebbe di gran ingombro « ove dovesse camminare di conserva colla flotta nella « sua via per l'Adriatico. Sarebbe forse il caso di « farla partire subito per Ancona; mi sembra che « tutti i legni di poca velocità dovrebbero aver già « mosso a quella volta. Sarebbero sempre di difesa al « porto debole per natura.

« Bisognerebbe dar loro ordini severi di esercita-« zioni militari continuate, massime per tutto quanto « riflette alle artiglierie. La resa di Ancona si deve « alla giustezza dei tiri dei legni che l'attaccarono. « Non permettere che gli equipaggi avessero comuni-« cazione colla terra troppo frequente, ove si amma-« lano, si divagano, e perdono nella disciplina.

« Ben riflettendo trovo che sarà più spedito l'inalberare « la mia bandiera di Comando sul *Re d'Italia*. Mi faccio « quindi a pregarla degnarsi emanare gli ordini ne-« cessari perchè trovi in quel legno l'occorrente alla « mia situazione, mentre io non potrò portare con « me che gli effetti d'abbigliamento e la gente di ser-« vizio.

« Mi perdoni se mi permetto aggiungere cosa che « probabilmente sarà già stata fatta, e sarebbe di te-« legrafare al tenente di vascello cav. Albini, d'im-« barcare senz'altro sul primo vapore più diretto i « cannoni comprati per la R. Marina: chè se scoppia « la guerra ci verranno sequestrati. E tremo questo « possa avvenire dell'*Affondatore*.

« Giusta l'art. 22 del Regolamento del servizio di « bordo, chiederei il capitano di vascello conte Faà « di Bruno a mio Comandante di bandiera. A miei aiu-« tanti il conte Ernesto di Persano e il signor Bo-« sano, soprannumerario il signor Casanova quando « piaccia a V. E. accordarmelo in base dell'art. 10 « del suddetto Regolamento. »

Rescriveva il Ministro all'Ammiraglio il giorno se-guente:

« Ho ricevuto le lettere dell'E. V. del 7 e 8 mag-« gio quando già ieri erano partite le definitive istru-« zioni per la costituzione dell'armata resa necessaria « di urgenza per lo stringere degli avvenimenti.

« In quanto all'*Affondatore* venne messo nella terza « squadra come quella che riunisce bastimenti coraz-« zati di un tipo eccezionale, ed anche per equiparare « possibilmente la forza di ogni squadra. Quando l'ar-« mata sarà riunita e che l'E. V. avrà presa cono-« scenza delle qualità di ciascun bastimento farà quelle « proposte al Ministero che crederà più convenienti « per variare la costituzione delle tre squadre onde « regolarne l'amministrazione in modo permanente.

« Intanto qualunque sia il riparto dell'armata, l'E. « V., in caso di azione, ne modificherà temporariamente « la costituzione per la giornata dell'attacco, poichè « non è possibile stabilirla a priori, potendo, se-« condo le circostanze, esser necessario di variarla da « un giorno all'altro, ed è in questo senso che pro-« posi a S. M. l'art. 3° del Decreto che costituisce « l'armata.

« In quanto al bastimento sul quale l'E. V. dovrà « mettere la sua bandiera, per l'urgenza venne desti- « nato il *Re d'Italia*, giusta il convenuto nella con- « versazione verbale che avemmo insieme, tanto da « procedere subito all'organizzazione del servizio; è « ben inteso che l'E. V. metterà poi la sua stanza « ove meglio crede, rendendone inteso questo Mini- « stero. Sono però contento che nella sua dell'8 an- « dante V. E. confermi la scelta fatta. Relativamente « al luogotenente di vascello Bosano, l'E. V. attenen- « dosi alle tabelle regolamentari, ebbe la facoltà di « fare le varianti che crede nello Stato Maggiore che « le venne assegnato, essendosi scritto in tal senso al « Comando del 1° Dipartimento. Pel sottotenente di « vascello Casanova potrà prenderlo, se crede, invece « del Deluca o del Biancheri.

« In quanto ad aggregare ufficiali in più del pre- « scritto allo Stato Maggiore dell'armata, non vorre- « metterci sulla via dell'eccezione al prescritto del- « l'organico in momenti che tutti domandano l'imbarco; « però V. E. ha dal Regolamento di bordo tutta la « facoltà di disporre degli ufficiali che ha sotto i suoi « ordini nel modo che crede meglio alle esigenze del « servizio.

« La fregata *Re di Portogallo* avendo fatto alle « prove e nel suo viaggio da l'America in Europa 12 « e più miglia all'ora, se ne ha fatto 8 nel viaggio da « Napoli, ha potuto ciò dipendere dalla qualità del « carbone, o dal nuovo macchinista che era a bordo; « in ogni modo si è messo subito in avvertenza il Di- « partimento.

« In quanto alla flottiglia finalmente essa è aggregata « alla prima squadra per l'Amministrazione soltanto, « ma non perchè debba seguirla nei suoi movimenti.

« Essa è composta da un piroscafo Ospedale che ha « un compito speciale, da una piro-cannoniera (*Mon- « tebello*) che servirà per altro servizio speciale; da « due altre cannoniere che se ne può servire per ser- « vizio di vedetta, di ronde o altro; da un avviso « (*Sirena*) che le potrà tornar utile isolatamente in « variate circostanze; da un piroscafo (*Indipendenza*) « che le servirà pel servizio dei viveri, di rimorchio « e di trasporto.

« Non è quindi la flottiglia costituita per operare « riunita essa stessa, nè alla prima squadra.

« Pel Comandante Faà di Bruno sono parecchi « giorni che venne ordinato partisse per Taranto; e in « fine per tutto quello che abbiamo in Inghilterra, « tutto quanto poteva farsi per assicurarcene il pos- « sesso non venne trascurato dal Ministero ».

Scambiata la or riferita corrispondenza, l'Ammiraglio Persano da Genova trasferivasi a Taranto, ove, inal- berata il 16 maggio la bandiera sul *Re d'Italia*, assu- meva il comando dell'armata col seguente ordine del giorno:

« Ammiragli, Comandanti, Ufficiali, Marinai e Sol- « dati!

« La divisione navale di evoluzione sotto il comando « del contr'ammiraglio Commendatore Vacca viene, « per ragioni di Stato, sciolta nel dì d'oggi, giusta « l'ordine del giorno di S. E. il Ministro della Marina, « in data delli 8 corrente.

« Lo stesso sostituisce un'Armata navale che assume « la denominazione d'Armata di operazione. Di que- « sta piacque al Re nominarmi Comandante Supremo. « Qui non so astenermi dal dire come la mia più cara « speranza sia di corrispondere degnamente a tanta « fiducia. E so penso all'eletta gente che mi è dato « di comandare, alla santa causa che siamo chiamati « a propugnare, ai sentimenti che formano l'aspira- « zione di ogni cuore Italiano, oso, senza tema d'in- « correre in spavalderia, volgere la speranza in cer- « tezza. Iddio mi sostenga nel vaticinio, come son si- « curo che niuno di noi fallirà nel nobile intento.

« L'Armata è suddivisa in tre squadre, e come qui « appresso:

« 1ª Squadra di Battaglia sotto gli ordini imme- « diati del Comandante in Capo.

« Fregate *Re d'Italia* nave Ammiraglia, *Re di Por- « togallo*, *S. Martino*, *Ancona*, *Maria Pia*, *Castelfi- « dardo*, *Affondatore* e avviso *Messaggiero*.

« 2ª Squadra (sussidiaria) Comandante sott'ordine « vice-ammiraglio Conte Albini, Capo di Stato Mag- « giore capitano di vascello, Marchese Paolucci; fregate « *Maria Adelaide* nave ammiraglia, *Duca di Genova*, « *Vittorio Emanuele*, *Gaeta*, *Principe Umberto*, *Carlo « Alberto*, *Garibaldi* e corvette *Principessa Clotilde*, « *Etna*, *S. Giovanni* e *Guiscardo*.

« 3ª Squadra (d'assedio) Comandante sott'ordine « contr'ammiraglio Commendatore Vacca, Capo di Stato « Maggiore, capitano di fregata Bucchia; fregata *Prin- « cipe di Carignano* nave ammiraglia, corvette *Terri- « bile* e *Formidabile*, cannoniere *Palestro* e *Varese* e « avviso *Esploratore*.

« Sarà annessa all'armata, facendo parte della squa- « dra di battaglia, una flottiglia composta dei seguenti « bastimenti leggeri: cannoniere *Montebello*, *Vinzaglio* « e *Confienza*, avviso *Sirena* e trasporti *Washington* « e *Indipendenza*.

« Lo Stato Maggiore dell'armata è formato come se- « gue: capitano di vascello di 1ª classe Commenda- « tore D'Amico, Capo dello Stato Maggiore; capitano « di fregata di 1ª classe Cav. Del Santo, sotto capo « dello Stato Maggiore; luogotenenti di vascello di 2ª « classe Conte di Persano 1° aiutante di bandiera, e « sig. Bosano 1° ufficiale di Stato Maggiore; sottote- « nenti di vascello signor Casanova 2° aiutante di ban- « di ra, e signor De Luca 2° ufficiale di Stato Mag- « giore; medico ispettore Verdi capo servizio sanitario « e commissario di 1ª classe Pagano capo servizio « amministrativo.

« Nel recare a vostra cognizione quanto sopra, non « mi arresto a parlarvi di devozione al Re ed alla « Patria, nè di sensi di nazionalità ed indipendenza

« italiana, perchè codesto è di tutti voi, ma bene mi « faccio a fortemente esortare ognuno, sia egli superiore, sia dipendente, a porre nella parte che gli « compete, il maggior impegno, la massima sollecitudine, la più assoluta abnegazione ed il miglior « buon volere a conseguire l'istruzione militare in « tutta la sua pienezza, senza della quale, lasciate vel « dica, vano sarebbe sperare di poter mantenere alto « l'onore del tricolore vessillo orgoglio d'Italia.

« Mettiamoci quindi da questo momento all'opera, « e non ci sia di peso la fatica, anzi in vista del « santo scopo ci torni giuliva e di esultanza.

« Evviva alla Marina italiana, ed a voi bravi chiamati pei primi a sostenerne incolume l'onore. »

Pochi giorni dopo avere, col surriferito ordine del giorno, assunto il comando in capo dell'Armata, l'Ammiraglio Persano scriveva il 21 maggio al ministro della marina; « sente l'obbligo di sottoporre a V. E. « come i legni che via via raggiungono l'armata di « operazione, arrivino cogli equipaggi incompleti, mancanti di sott'ufficiali (14 solo al *Castelfidardo*), o « quello che più monta, senza cannonieri, necessari, « ora più che mai, per la specialità delle artiglierie, « rigate nel loro maggior numero, richiedenti lunghe « ed accurate esercitazioni. Questo quando le ostilità « possono cominciare da un momento all'altro.

« Cotesto mi mette in grave pensiero.

« La flotta non è pronta alla guerra.

« Ci vorrà almeno un mese per portarla ad un « punto tollerabile.

Ci faremo uccidere per il Re e per la Patria, ma ciò non fa vincere, e bisogna vincere.

« Mi aiuti, ne la supplico caldamente.

« I Comandanti di Dipartimento si persuadano che « tutto va sacrificato all'intento di rendere più forte « l'Armata, che è quella chiamata a combattere.

« Si privino dei capaci, nessuno vada esente. Tengano a terra le reclute ove più speditamente s'istruiscono nella parte militare che non a bordo, e « solo si imbarchino quando hanno raggiunto l'istruzione necessaria, serbando ai servizi di arsenale i « più deboli ed i più lenti a formarsi. Si facciano i « sott'ufficiali coi capitani mercantili di leva, se non « si può altrimenti, che sarà sempre meglio dell'esserne « privi affatto, mentre essi sono l'anima del servizio « di dettaglio.

« I legni subito entrati in armamento si curino, « anzi tutto, dell'istruzione ai cannoni, continuandola « durante il viaggio con attività indefessa.

« Mi autorizzi a togliere il comando a quell'ufficiale « che, dopo un mese dal suo arrivo alla flotta, non « mi presenterà il suo bastimento nell'assetto guerresco il più completo e colla istruzione militare possibile in sì breve lasso di tempo.

« In momenti estremi occorrono mezzi estremi, senza « di questi io non posso rispondere che del valore « personale, e accederà di noi come delle flotte francesi al tempo della repubblica e dell'impero che « affondavansi con evviva alla patria, prima, ed allo « imperatore dopo, ed intanto l'Inghilterra rimaneva « padrona dei mari. »

A questa importante lettera dell'Ammiraglio rispondeva sollecitamente il ministro il giorno 25:

« Il Ministro loda altamente i sensi generosi dalla « E. V. espressi con nobilissime parole nella sua lettera del 21 corrente, la quale conferma, se pur ve « n'era d'uopo, il Governo del Re nella elevata opinione che ebbe ognora della di lei sagacia, energia « di propositi, è di quella devozione illimitata alla « causa d'Italia, a cui il braccio e la mente Ella ha « consacrato, delle quali ora si appresta a dar nuovo « e solenni prove.

« Non occorre che io dica se il Ministero è disposto a coadiuvarla nell'ardua sua missione; come al « certo non abbisognano di eccitamenti i comandanti « in Capo dei Dipartimenti marittimi per fare ogni « loro possa allo scopo di rendere forte l'Armata posta sotto gli ordini di Lei. Ma vi hanno, ed ella ne « converrà meco, difficoltà assai gravi da superare, e « fino ad un certo punto si è anche a fronte della « impossibilità per trovare il numero di uomini occorrenti a completare il personale di cannonaggio « sulle navi in armamento che rileverebbe alla ragguardevole cifra di 2,000 e più. All'E. V. è noto « che la scuola dei cannonieri è stata di recente istituita, e che prima le artiglierie delle navi da guerra « erano servite da marinai, che sono in parte quei « medesimi che ora tornano dal congedo illimitato, « molti dei quali combatterono sotto Ancona e Gaeta. « Prima ancora che al Ministero pervenisse la sollecitazione da lei fatta, si era disposto per la abbreviazione del corso degli allievi cannonieri sulla « nave scuola, talchè si ha ora la quasi certezza di « ottenerne 300 abbastanza istrutti per la fine di giugno, mentre un centinaio già potrà aversi fra una « settimana, essendosi intanto sbarcati due secondi « capi, cinque timonieri e otto cannonieri, dei quali « stanno avviandosi alla *Palestro* quelli che le occorrevano ed erano stati urgentemente richiesti, come « si avverte nella odierna nota diretta alla E. V. sotto « il N° 4128, ed ordinato di spedire gli altri alle navi « che maggiormente ne difettano.

« Ordini pressanti già furono dati per le promozioni « nella bassa forza onde siano provveduti i sotto-ufficiali che mancano sulla flotta: e giornalmente se « ne ottengono dei nuovi dalle classi richiamate dal « congedo illimitato, talchè è da sperare che col volonteroso concorso di tutti si perverrà a far cessare « lo stato di cose che l'E. V. troppo a ragione lamenta, e che è causa di debolezza all'Armata.

« Veda ella frattanto se non sia opportuno di ripartire tra i legni dell'Armata i cannonieri che si « trovavano concentrati sulle navi della sciolta divisione « di evoluzione, ivi comprese la *Terribile* e la *Formi-*

« *dabile*, o di assegnare alle artigliorie quei marinai « provenienti dal congedo illimitato che già qualche pra- « tica possiedono del loro maneggio, affine di mettere a « profitto tutti gli elementi possibili, utilizzando i me- « diocri ova i buoni e gli ottimi fanno difetto.

« I particolari suggerimenti dati dall'E. V. nella let- « tera a cui mi pregio rispondere furono estesi ai si- « gnori Comandanti in Capo dei Dipartimenti marit- « timi, i quali, giova ripeterlo, si mostrano animati « del maggior zelo o seconderanno del miglior volere « i suggerimonti stessi in quanto non li abbiano già « prevenuti.

« Comandante Supremo delle forze costì concentrale, « l'E. V. ha il diritto di togliere il comando a quelli « ufficiali che non si mostrassero pari al compito che « è loro richiesto, ma convinto, come io sono, cha « tutti per lo spirito di cui vanno animati, e la cono- « sciuta bravura di molti, faranno il loro dovere, a- « vendo essi il più grande interesse di addestrare i « proprii equipaggi, ritengo che l'E. V. userà assai « parcamente di questa facoltà, augurandomi invece « cha ella nan abbia a valorsene, e che la virtù dei « capi, secondata dal valora dei soggetti, consolidi la « bella fama della uostra marina. »

Mentre le promesse comunicazioni si alternavano tra il Ministro della Marina e l'Ammiraglio Persano, questi faceva procedere dal contr'Ammiraglio Vacca ad una speciale ispezione sulle navi *Ancona*, *Castelfidardo*, *Palestro* ed *Esploratore*, con incarico di verificarne e riferirne lo stato, sotto il rapporto militare: e da una molto accurata relazione di questo Ufficiale Generale venne a risultare che al 29 maggio molto mancava al regolare assetto dell'*Ancona* e del *Castelfidardo*, mentre per contrario la *Palestro* e *l'Esploratore* erano già molto bene avviate ad un soddisfacente ordinamento: e siccome le mancanze e i bisogni più notevoli segnalati in quella relazione consistevano nel difetto di vestiarii per gli equipaggi, nell'insufficienza numerica degli uomini di bassa forza, nella mancanza di cannonieri, nella convenienza di armare di nuo speciale cannone l'*Ancona*, il *Castelfidardo* e la *Palestro*, e di accrescere di un medico il personale sanitario della cannoniere corazzate, perciò l'Ammiraglio nel trasmettere la relazione stessa al Ministro faceva vive istanze perchè con ogni sollecitudine fosse provveduto alle riferito deficienze o bisogni.

Affrettavasi il Ministro della Marina di dar soddisfazione a tali richieste, secondo apparisce da sua lettara del 6 giugno, nella quala annunziava all'Ammiraglio Persano gli ordini pressanti dati dal Ministero per l'invio di oggetti di vestiario, per la spedizione dei chiesti tre cannoni per armare la prua del *Castelfidardo*, dell'*Ancona* e della *Palestro*, per l'imbarco immediato sulla *Varese*, con destinazione per diversi legni dell'Armata, di 41 uomini, tra timonieri, marinai o cannonieri di prima e seconda classe, e per il prossimo invio di altri 80 marinai o cannonieri provenienti dalla scuola per gli allievi marinai, o per l'aumento di un ufficiale sanitario sovra le cannoniera *Varese* o *Palestro*; o premesse queste comunicazioni soggiungeva il Ministro che dal ponderato esame della relazione del contr'Ammiraglio Vacca, si confermava viemmaggiormente nell'intima sua persuasione che per la indefesse cure del Comandante in capo, o degli altri Ammiragli e Comandanti sarebbero prontamente eliminate tutte le difficoltà che non potevano a meno di verificarsi in un poderoso armamento navale di legni la più parte nuovi, eseguito con una celerità fino allora senza esempio, e conchiudeva che: « in grazia « dello spirito risoluto, marziale e di abnegazione già « trasfuso dal Comandante supremo negli equipaggi « che ne dipendevano, l'Armata otterrebbe in pochi « giorni il grado di efficienza militare necessario ad « impugnare validamente il brando navalo d'Italia »

Sopra altro importante argomento chiamava pure di quei giorni, l'Ammiraglio Persano, l'attenzione e la sollecitudine del Governo:

« Il Comandante della 3ª Squadra (scriveva egli il « 30 maggio) mi notifica che i macchinisti imbarcati « sulla *Palestro*, sono quelli della società des Forges « et Chantiers, che debbono rimanere a bordo per i « sei mesi di garanzia della macchina. Il sullodato Co- « mandante mi soggiunge che è a sua cognizione che « i macchinisti in parola, attesa la prossima eventua- « lità di guerra, intendono dichiararsi sciolti dal laro « mandato, e sbarcare in qualunque punto ove possa « trovarsi la nave ». Epperò chiedeva che, così per la *Palestro*, come per l'*Ancona* e la *Varese* che trovavansi nella identica posizione, si provvedesse colla massima urgenza perchè tutti quei bastimenti, a scanso di inconvenienti, fossero prontamente forniti di macchinisti nazionali.

Queste istanze diedero argomento ad un attivo scambio di comunicazioni tra l'Ammiraglio o il Ministro, l'uno o l'altro solleciti di provvedere a quell'interessante ramo di servizio, a fronte di difficoltà che non parevano nè facilmente nè prontamente superabili. Ma essendosi alla fine i macchinisti delle suindicate navi, dichiarati disposti, a certe speciali condizioni, a continuare il servizio ancha in caso di guerra, il Ministro con lettera del 21 giugno faceva facoltà all'Ammiraglio di stipulare, assentendo allo condizioni richieste, gli occorrenti contratti: e per viemmeglio provvedere ad ogni eventualità, con lettera del 27 dello stesso mese annunziava all'Ammiraglio di avere invitato i Comandanti in capo dei Dipartimenti marittimi a far partire por l'Armata tutti i primi e secondi capi macchinisti presenti a terra, che rimarrebbero a disposizione di esso Comandante Supremo.

Già prima di fare queste sollecitazioni l'Ammiraglio aveva con telegramma del 13 di giugno rappresentato che « parte di Armata è riunita e pronta, ma man- « cante di cannonieri, primi luogotenenti guardia ma- « rina, medici, munizioni da guerra, materiale d'ospe-

« dale ed altro di meno interesse la cui spedizione « venne più volte annunziata dal Ministero » ed invocava sollecita, energica provvidenza; alle quali istanze tosto rispondeva il Ministro: « confermando il telegramma all'E. V. inviato, pregiasi il sottoscritto informarla che il 10 corrente verso sera salpò per « Napoli il *Tanaro* avendo a bordo personale e materiale destinato per l'Armata d'operazione di suo comando. In Napoli riceverà il personale o materiale « da colà diretto all'Armata o proseguirà quindi il suo « viaggio per costà. Con l'arrivo della R. pirofregata « *Garibaldi* » del R. trasporto *Tanaro* rimarrà perciò « per la massima parte provveduto alla deficienza dall'E. V. lamentata con telegramma del 13 al quale « il presente foglio risponde. »

Mentre colle riferite lettere ed altre molte, così il Ministro della Marina, come l'Ammiraglio Persano andavano a gara nello affrettare il completo armamento e ordinamento dell'Armata, il Ministro riceveva il 14 giugno la seguente relazione dell'Ammiraglio:

« Ottemperando a quanto è prescritto nel paragrafo « secondo dell'articolo 54 del Regolamento sul servizio di bordo, Parte 1ª, mi fo a rendere conto al Regio Ministero dell'istruzione dei miei dipendenti.

« Prima squadra (di battaglia) *Re d'Italia*. Il Comandante di questa nave si dichiarò soddisfatto dei suoi « uffiziali in generale, fa elogi particolari del primo « Nocchiere, trova buoni gli altri sott'uffiziali meno gli « aiutanti, e rapporta essere la bassa forza bastantemente istrutta nel cannonaggio, e nell'esercizio di « combattimento, sole rimane a completare l'istruzione « negli altri esercizi ai militari che marinareschi,

« *Maria Pia*. — Il Comandante della *Maria Pia* fa « i più lusinghieri elogi del Luogotenente di vascello « signor Milon, mercè le cui cure l'istruzione della « batteria è molto soddisfacente. Lamenta la poca perizia, come istruttori militari, dei luogo-tenenti di « Vascello . . . . che potrebbero rendere migliore servizio sui trasporti ed avvisi stante la loro buona « volontà; è soddisfatto del luotenente di Vascello signor Sussone incaricato degli istrumenti.

« *San Martino* — Il Comandante si loda molto del « signor Dragonetti ufficiale in 2°; è soddisfatto anche « di tutto lo Stato Maggiore in generale. L'istruzione « dell'equipaggio nulla gli lascia a desiderare, ed « emette parere che ove il caso si presentasse, risponderà bravamente di sè.

« *Ancona* — Il Comandante provvisorio di questo « legno, a motivo del breve tempo dacchè è armato, « non potrebbe dare un giudizio sull'istruzione dello « equipaggio, che d'altronde metterà la migliore volontà « a progredire sensibilmente.

« *Castelfidardo* — Il Comandante del *Castelfidardo* « è soddisfattissimo dello Stato Maggiore del suo legno. « Avuto riguardo al poco tempo dell'armamento, alla « qualità del personale che costituisce la bassa forza, « gli esercizi del cannone progrediscono abbastanza « bene e fu anche cominciata l'istruzione delle carabine, di voga ecc. Egli si promette fra non molto « di poter corrispondere a tutte le esigenze della situazione.

« *Washington* — L'equipaggio di questo trasporto « fu sempre occupato allo sbarco di materiali.

« *Indipendenza* — Il Comandante trovandosi da pochi « giorni al comando di questo legno, non può ancora « emettere opinione sulla capacità del suo Stato Maggiore ed equipaggio.

« 2ª Squadra (sussidiaria) *Gaeta* — Questa fregata « passata in armamento l'11 aprile venne a vela da « Napoli a Taranto, ed ebbe occasione di esercitare il « suo equipaggio alla manovra delle vele.

« Il Comandante raccomanda per l'avanzamento a « capitano di fregata il suo ufficiale in 2° signor Beker, « del quale si mostra soddisfattissimo per lo zelo ed « istruzione di cui è fornito. Il luogotenente di vascello signor Lezzi 1° ufficiale fa del suo meglio o « riesce. Il signor Palumbo è giovane ufficiale di assai « istruzione teorica e pratica. Il signor Cilento ha molta « pratica di mare e disimpegna con molta conoscenza « il comando della batteria superiore. Anche del signor Assante il Comandante della *Gaeta* è molto « contento, non che dei sottotenenti di vascello signori Cotelletti e Coscia. Tutti gli altri ufficiali o « guardie marina fanno il loro servizio con molta attenzione.

« A quanto egli asserisce, l'equipaggio comincia a « lavorare assai bene ed attende con piacere ed intelligenza agli esercizi di ogni genere.

« Il 1° nocchiere Spino Nicola è molto buono, ai « vede che, giovane, doveva essere un eccellente 1° « nostromo, in oggi la sua volontà è di molto maggiore delle sue forze. Alla fine della scorsa campagna fu raccomandato per un qualche posto nell'arsenale, essendo questo Spino uno tra i più anziani « de la marina.

« Fra i secondi Piloti fa particolare menzione del « Babiel che fu già oggetto di particolare rapporto diretto al Ministero.

« *Guiscardo* — Il Comandante rapporta che l'equipaggio di questo legno addimostra molta buona volontà ed assai intelligenza nello apprendere gli esercizi militari. Lamenta la poca istruzione di tutti i « sott'ufficiali, e fa completa mancanza di marinai « cannonieri. Fa elogio dell'impegno e buona volontà « dell'ufficiale in 2°, ma si astiene dal parlare dello « Stato Maggiore, perchè armato soltanto da pochi « giorni, non è al caso di darne ancora un giudizio « coscienzioso.

« 3ª Squadra (d'assedio) *Principe di Carignano*. Il « Comandante della Squadra d'assedio con suo rapporto « particolare riferisce che soddisfacenti sono i risultati ottenuti nel decorso mese nell'istruzione dell'equipaggio del *Principe di Carignano;* che specialmente nel tiro al bersaglio ha dato buonissime prove,

« anche per i rimanenti esercizi; ritiene che questa « nave abbia già raggiunto quell'assetto normale, per « cui si possa far pieno assegnamento sopra di essa « in caso di azione. Sull'istruzione e capacità dello « Stato Maggiore, il Comandante della fregata si « astenne da rapportare, trovandosi da soli pochi « giorni a bordo.

« *Palestro* — Di questa corazzata il contr'Ammiraglio « Vacca ha buone notizie, e potè anche convincersi « dei buoni risultati ottenuti in una recente ispezione « che passò su quel legno.

« *Esploratore*. — Benchè armato da poco tempo, « l'equipaggio eseguisce gli esercizi in modo lodevole, « ed il Comandante loda nel suo rapporto l'Ufficiale « in secondo, luogotenente di vascello signor Marra.

« La *Terribile* e la *Formidabile* destinata in Ancona « non hanno rallentato nè di zelo nè di operosità nel « l'istruire gli equipaggi, ed i risultati ottenuti nel « tiro al bersaglio colle artiglierie nulla lasciano a de« siderare.

« Come risulta dal sin qui esposto alcuni dei legni « componenti l'Armata sono ancora lungi dall'avere « raggiunta quella vivacità di movimenti negli eser« cizi, quella perfetta regolarità di andamento del « servizio, che per una nave da guerra sono arra si« cura di facili trionfi; ma la buona volontà e lo zelo « che appare ovunque mi autorizzano a poter assicu« rare al Regio Governo che in breve la forza navale « che ho l'onore di comandare sarà all'altezza dei « suoi destini. »

A questa relazione si affrettava il Ministro a rispondere con lettera del 16 di giugno:

« Con molta soddisfazione il sottoscritto lesse quanto « V. E. ebbe a riferirgli nell'emarginato foglio circa il « grado d'istruzione già raggiunto dal personale del« l'Armata.

« Alla ristrettezza del tempo dagli avvenimenti im« posta al periodo di formazione ed istruzione dell'Ar« mata, fu generalmente, sia dai Comandanti, quanto « dagli Stati Maggiori ed equipaggi, supplito con ope« rosità e zelo altamente commendevoli, e di cui « ben presto s'avranno a raccogliere proficui e glo« riosi frutti.

« Questi, meglio che sterili parole, saranno degno « premio delle nobilissime opere, le quali, traendo « augurio da quanto V. E. riferisce, senza peccare di « baldanza, si presagiscono pari in valore alla causa « che le inspira, ed alla rivendicata gloria delle armi « navali d'Italia. »

Non ristava ancora l'Ammiraglio Persano di chiedere e per lettere e con telegrammi quanto parevagli od utile od indispensabile a completare e ad accrescere forza all'Armata.

Scriveva infatti il 16 giugno al Ministro:

« Onorato dalla fiducia del Re e del Governo di « comandare tutte le forze navali dello Stato, crederei « di mancare al mio dovere se non manifestassi alla « S. V. tutto quanto credo indispensabile al sicuro « successo dell'impresa che s'intraprende.

« Io penso che nella campagna in cui va ad entrare « il nostro paese, si deve decidere della sua esistenza « politica, e quindi non essendo quistione di gloria « militare o simile soddisfazione, non vi è mezzo che « dobbiamo lasciare indietro per assicurare la vit« toria.

« È con questo intendimento che io oso pregare la « S. V. di spedirmi non solo il vascello che Le ho « già richiesto, ma disporre perchè anche la fregata « *Italia*, il *Fulminante* ed il *Governolo*, venissero a far « parte dell'Armata di operazione, potendo il *Gover« nolo* rimpiazzarsi col *Tuckery* nel servizio del mare « tirreno.

« La prego poi perchè il *Vittorio*, il *Carlo Alberto*, « e il *San Giovanni* mi raggiungessero. Se tali navi man« cano di macchinisti, a me pare che non si dovesse « esitare a toglierne alle Società dei Piroscafi sovven« zionati dal Governo.

« So benissimo d'altra parte che la S. V. ha dato « gli ordini più premurosi ai Dipartimenti per alle« stire *Roma*, *Messina*, *Voragine* e *Guerriera*, ma a « me pare che i Dipartimenti dovrebbero, all'uopo, « ricorrere a quei mezzi straordinari ed eccezionalis« simi, abbastanza giustificati dall'attuale nostra posi« zione. Abbiamo veduto l'Inghilterra la Francia e « l'America, in circostanze meno imperiose delle nostre, « fare dei prodigi quasi incredibili, e se è vero che noi « manchiamo dei mezzi di cui quelle grandi nazioni sono « fornite, pure da taluni piccoli fatti, a me occorre « rilevare, come l'apice degli sforzi possibili non sia « da noi raggiunto.

« Sono infine a pregarla, sig. Ministro, perchè siano « noleggiati due piroscafi rapaci di un discreto carico « di carbon fossile, e forniti di pale e corbe per por« tare il carbone all'Armata, quante volte una parte « di questa non possa nè tutta nè in parte portarsi « in una data posizione.

« Finisco con pregarla, sig. Ministro, di tenermi « per iscusato se le indirizzo questa mia; essa è frutto « del vivissimo desiderio di vedere pienamente coro« nati gli sforzi fatti da V. S. perchè nulla manchi « pel momento del bisogno supremo ».

Già però l'Ammiraglio Persano aveva il 10 di giugno ricevuto dal Ministro dalla Marina le seguenti istruzioni generali in data dell'8 dello stesso mese:

« In attenzione (scriveva il Ministro) dell'annunzio « che questo Ministero sarà per darle, in tempo debito « della dichiarazione di guerra, e della conseguente « convenienza di cominciare senza indugio, per parte « nostra, le ostilità, credo opportuno di farle tenere « fin d'ora le prime istruzioni generali, alle quali l'E. « V. vorrà attenersi:

« 1° Sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra ne« miche attaccandole e bloccandole ove si troveranno.

« 2° Risparmiare Trieste, a meno che ivi non si

« trovino navi da guerra nemiche, nel qual caso anche Trieste potrà essere trattata come gli altri punti della costa. — Risparmiare Venezia fino a che un attacco contro di essa non sia espressamente ordinato.

« 3° Stabilire la sua base di operazione in Ancona, ove farà pervenire i suoi rapporti, e da dove riceverà gli ordini ulteriori dal Quartier Generale del Re.

« 4° Trattare la Marina mercantile nemica o neutra a forma di quanto è prescritto dal Tit. IV del vigente Codice della Marina mercantile.

« Qualora l'E. V. avesse da fare osservazioni a queste istruzioni, La pregherei a volermele far pervenire per il latore di questo dispaccio.

« Credo pure opportuno il prevenirla ora, per il momento in cui le ostilità dovranno cominciare, che il Ministero glielo annuncierà con un telegramma che l'E. V. avrà la compiacenza di ripetere al Ministero parte per parte, cifra per cifra, ma non partirà fino a che non abbia ricevuto un secondo telegramma col quale Le si dirà — Sta bene, Viva il Re — del quale pure vorrà accusare ricevimento prima di partire ».

A questa comunicazione rispondeva lo stesso giorno l'Ammiraglio:

« Ricevo il foglio di V. E. segnato N. 1014 riservatissimo con data degli 8 corrente.

« Sta bene — Nulla mi occorre osservare sulle ingiunzioni che Ella mi manda. Sarà tutto eseguito a puntino.

« Faccio istanza pei *corpi morti* nella rada di Ancona. Mi sono indispensabili.

« Sono pronto a muovere colla flotta al primo cenno, ed ho fede che l'Armata posta al mio comando, saprà corrispondere alla fiducia Sovrana, del suo Governo e della Nazione — Così Dio mi aiuti — E viva il Re ».

Successivamente all'invio delle premesse istruzioni, il Ministro, in data del 13 di detto mese, scriveva all'Ammiraglio:

« Alcuni antichi uffiziali veneti di noto patriottismo e che V. E. conosce, mi vengono continuamente raccomandati per imbarco da distinte persone, e tra queste dal chiarissimo Ingegnere Cavalletto amico personale dell'E. V. e che probabilmente Le ne avrà anche scritto.

« Questi uffiziali sono il Capitano di vascello cavaliere Paulucci Antonio già Comandante le fortificazioni del Veneto nel 1848, il Capitano di fregata Zambelli, egregio uffiziale, e pratico conoscitore delle coste Adriatiche, e il Capitano di porto S. Rosai.

« Per accondiscendere a queste generali istanze, dando a costoro un posto attivo nella guerra, conciliabile con la posizione ed età loro e cui diritti altrui, io pensava che potendo occorrere nelle prossime vicende che l'E. V. abbia ad impossessarsi di qualche parte del territorio ora dominato dall'Austria, e che le sia d'uopo d'instituirvi dei provvisorii Comandanti militari, tali provetti uffiziali nativi di quei luoghi, potrebbero in tal circostanza adibirsi con non poco vantaggio del servizio. Prima però di decidermi a deliberare sul loro imbarco, io desidero la esplicita opinione dell'E. V. in proposito, pregandola a farmela tenere con la maggior possibile sollecitudine.

« Le soggiungerò infine, conchiudendo che del borghese signor Luciani, per tenerlo a bordo, ove la E. V. lo opini, si potrebbe tener conto di questo probabile avvenimento. Egli non acquisterebbe, s'intende, per questo imbarco alcun carattere militare. Gli uffiziali summenzionati verrebbero naturalmente considerati come aggregati, sia sulla nave Ammiraglia, sia su di altre che codesto comando in rape sarebbe per credere più adatte. »

A questa comunicazione rispondeva l'Ammiraglio con lettera del 16 nella quale, premessi elogi del Paulucci e del Zambelli, ed accennando a poco amicali rapporti suoi con quest'ultimo, esprimeva la sua ritrosia ad averlo sulla sua nave, anche perchè « (sarà presunzione ma ho sempre fatto così) non mi valgo mai di pratici, ed egli lo sa, che fu al mio bordo nell'Adriatico tutta la campagna del 1859, dove mi ha veduto passare felicemente pei canali più ristretti con più legni al rimorchio contrariamente al suo avviso, guidando in tutto e per tutto a mio assoluto giudizio » — soggiungendo: « Riassumo la mia risposta al foglio di V. E. in data degli 11 (ossia 13) corrente riservatissimo: consiste essa che volendo l'E. V. aderire alla domanda di quei signori, imbarcherei, sempre quando fosse spoglia da pratese di anticipato avanzamento di grado il marchese Paulucci od il Zambelli sul *Re di Portogallo*, ove possono trovare alloggio. Il Rossi sulla *Palestro*, il Puccioni sull'*Indipendenza*.

« Il dar loro promozione anticipata sarebbe offendere gli ufficiali attivi, mentre non è in questi minor voglia di consacrare la vita alla santa causa per cui si anela combattere ».

Alle cose fin qui riferite intorno ai provvedimenti sollecitati dall'Ammiraglio Persano e dal Ministro della Marina assentiti per l'allestimento dell'Armata, vuolsi ancora aggiungere la provvista di sei copie complete delle carte dell'Adriatico con i relativi tre Portolani e quattro Atlanti completi dello stesso mare, coi quali invii dichiarò l'Ammiraglio soddisfatto in questa parte ai bisogni dell'Armata.

Tale era lo stato delle cose, quando il 15 di giugno l'Ammiraglio Persano diramava dalla rada di Taranto il seguente ordine di massima col N. 11.

Tattica e Navigazione

« L'Armata che ho l'onore di comandare si può dire la prima che contiene tutti gli elementi di forza na-

« vale coi quali è sorta, a lato di una nuova tattica, « la strategica marina.

« Probabilmente prima di avere tempo di fare esperimenti potremo essere chiamati ad agire, o non abbiamo precedenti da consultare: mi limito adunque « a dare delle norme generali, e poi fido intieramente « sulla esperimentata abilità degli Ammiragli Comandanti le squadre o dei Comandanti le singole navi.

ISTRUZIONI DI MASSIMA.

« 1° Le tre squadre dell'Armata costituiscono tre « unità di azione, ed anche tre unità amministrative, « ma non una ripartizione tattica.

« 2° Ciascun Comandante di squadra quando sia « chiamato ad agire isolatamente, darà le disposizioni « che crederà migliori per condurre la sua squadra sia « in navigazione, sia contro il nemico.

« 3° Pei vari casi di un'azione combinata si daranno « speciali disposizioni da chi comanda in capo le forze « chiamate ad agire a seconda della loro composizione.

« 4° Quando tutta l'Armata agisca o navighi riunita verrà ripartita in flotta corazzata e flotta non « corazzata.

« Ciascuna flotta sarà divisa in gruppi.

« Il distintivo della flotta corazzata sarà il num. 21, « cap. 27, (libro dei segnali). Il distintivo della flotta « non corazzata sarà il num. 6 del detto capitolo.

« Il distintivo del 1° 2° 3° gruppo di ciascuna flotta « sarà rispettivamente il num. 8, 9 e 10 del capitolo « stesso del libro segnali.

« 5° La flotta corazzata, oltre della tattica regolamentare, userà quella supplementare del vice-Ammiraglio Bouet-Willaumez.

« La flotta non corazzata userà la sola tattica regolamentare. Il guidone num. 1 alzato al disotto di « un segnalo si riferisce alla tattica supplementare.

« 6° Sempre che la flotta corazzata navighi in linea « e per gruppi di fila, la flotta non corazzata formerà « una seconda linea alla distanza che verrà segnalata « a destra o a sinistra, secondo sarà ordinato.

« 7. Se la flotta corazzata navighi in linea o per « gruppi di fronte, la flotta non corazzata formerà una « seconda linea alla distanza che verrà segnalata da « poppa alla prima.

« 8° L'*Esploratore* e il *Messaggiero* saranno bastimenti « ripetitori della flotta corazzata — L'*Etna* e il *Guiscardo* della flotta non corazzata.

« La *Sirena* servirà di comunicazione fra le due « flotte: saranno date speciali istruzioni.

« 9. L'annesso al presente ordine indica la numerazione e la ripartizione in gruppi della flotta corazzata, semprechè la prima e la terza squadra stabilirà il relativo annesso per la flotta non corazzata.

« Nell'assenza di alcuni bastimenti la numerazione « e la ripartizione in gruppi sarà stabilita eventualmente.

« 10. La flottiglia trovandosi a navigare in riunione « dell'Armata, starà sotto gli ordini della flotta non « corazzata.

« 11. L'eguaglianza della velocità di manovra essendo la prima condizione per la tattica delle navi « a vapore, stabilita di sei miglia la velocità di manovra dell'Armata, ciascun Comandante disporrà che « il suo Capo macchinista faccia li studi necessarii « per regolare proporzionalmente l'introduzione del « vapore.

« 12. L'uguaglianza del circolo di evoluzione essendo « la seconda condizione per la suddetta tattica, appena sarà possibile si faranno le esperienze necessarie per stabilire il bastimento, il cui circolo di evoluzione ha il massimo raggio, col timone tutto « alla banda.

« Gli altri bastimenti ricercheranno allora l'angolo del rispettivo timone con la chiglia, per avere « un eguale circolo di evoluzione.

« 13. Qualunque evoluzione che si può compiere alternando la velocità o servendosi del timone, non « deve eseguirsi valendosi dei due mezzi nello stesso « tempo.

« 14 Evoluzionando con la tattica supplementare, è « sempre il bastimento che ha numero più alto, « quello che in caso d'incontro deve cedere il passo.

Primo Annesso.

ORDINE DI NAVIGAZIONE

« La numerazione delle navi corazzate tutte riunite, « e la loro ripartizione nei diversi gruppi, è la seguente:

« 1. *Carignano* « 2. *Maria Pia* « 3. *Varese* « 4. *Formidabile*	La distanza di un bastimento all'altro in marcia sarà di due gomene o 400 metri.
« 5. *Re d'Italia* « 6. *San Martino* « 7. *Ancona* « 8. *Affondatore*	L'*Esploratore* si sitnerà in testa dell'Armata, il *Messaggero* in coda, l'*Etna* a diritta, il *Guiscardo* a sinistra o la *Sirena* fra le due flotte.
« 9. *Re di Portogallo* « 10. *Castelfidardo* « 11. *Palestro* « 12. *Terribile*	

Secondo Annesso.

ORDINE DI ATTACCO.

« Nel caso che l'Armata debba attaccarsi, e semprecchè si segnala la formazione della riserva, essa « si comporrà dei seguenti bastimenti:

« 1. *Ancona*.

« 2. *Varese*.

« 3. *Palestro*.

« La riserva si disporrà nel piano di attacco alla
« distanza pel rombo che sarà segnalato.

PRIMO GRUPPO.

« 1. *Carignano*
« 2. *Maria Pia* — La distanza da un bastimento
« 3. *Formidabile* — all'altro sarà di una gomena.
« 4. *Castelfidardo*

SECONDO GRUPPO.

« 5. *Re d'Italia.*
« 6. *S. Martino.*
« 7. *Terribile.*
« 8. *Re di Portogallo.*

« L'*Affondatore* rimarrà fuori linea tanto per soste-
« nere il bastimento del Comandante Supremo, che
« per accorrere ove il bisogno lo richiede, salvo or-
« dini speciali.

« La flotta non corazzata si situerà a metri 3 mila
« dalla flotta corazzata, pel rombo che sarà segnalato.
« Essa nel caso che sia chiamata a prender parte al-
« l'attacco, salvo ordine speciale, si metterà in se-
« conda colonna addentellata con la flotta corazzata.

« Gli avvisi *Esploratore* e *Messaggero* si terranno
« tra le due flotte per la trasmissione degli ordini
« evitando di entrare nel tiro del nemico.

« Il *Guiscardo* sarà destinato per prendere al ri-
« morchio i bastimenti inutilizzati. Non si attaccherà
« una corazzata a più di 500 metri che coi soli can-
« noni da 25. Una corazzata attaccherà sempre a di-
« stanza di 1000 metri una nave non corazzata, ac-
« cetto il caso che voglia servirsi dello sperone. »

Date queste disposizioni l'Ammiraglio Persano rice-
veva il 20 giugno dal Comm. Depretis il telegramma
seguente:

« S. M. si è degnata confidare al sottoscritto Por-
« tafoglio Marina da lui assunto quest'oggi.

« Comunicando ciò a V. E. assicura necessario e
« completo appoggio a conseguire quelle vittorie che
« il paese attende da così bella e così bene affidata
« Armata, e nutre fiducia piena di trovare in lei e
« dipendenti suoi efficacissimo concorso. »

Alla quale comunicazione rispondeva tosto l'Ammi-
raglio:

« Mi congratulo di cuore. Armata anela di meritare
« del Re, della Patria, del suo Ministro. Aspetterò
« telegramma di convenzione per muovere per Ancona.
« Lascerò alle navi partite per qui di raggiungermi
« colà. Prego farmi venire tutte le forze disponibili,
« *Re Galantuomo* compreso.

« Non si tratta d'un duello d'onore, ci va della sa-
« lute d'Italia. Bisogna vincere, e quindi occorre ser-
« virsi di ogni maggior potenza. Nulla si risparmi,
« scongiuro. Si solleciti corazzate rimaste a terminare.
« Comandanti Dipartimenti mettano animo ad equi-
« paggiare bene navi, e a fornirle dell'occorrente, an-
« zichè telegrafare che sono partite. »

A questi telegrammi altri ne succedevano nel giorno
stesso; con uno il Ministro scriveva all'Ammiraglio:
« Oggi dichiarata guerra Austria, si attenga istruzioni
« riservate 8 corrente N. 1014. Aspetti telegramma
« convenuto per muovere da costà.

« Ad Ancona si spediscono intanto altri dispacci
» per V. E. »; e con un secondo scriveva: « Sta bene.
« Viva il Re ».

Mentre questi telegrammi si trasmettevano all'Am-
miraglio Persano, esso ne indirizzava tre al Ministro
segnalandogli la mancanza di 8 medici, 1 caporale e
11 soldati infermieri, 3 casse per amputazioni, 9 se-
die per feriti, 7 sacchi completi, e 9 barelle.

Con un quarto rispondeva: « Sta bene, viva il Re.
« Lascio ordine di raggiungermi *Vittorio Emanuele* e
« *S. Giovanni* che dovrebbero arrivare con tutto do-
« mani. Ove si pensi meglio aspettarli, prego tele-
« grafarmi subito, altrimenti mi troverebbe partito ».

E il giorno appresso (21) con un quinto telegramma
chiedeva: Piroscafi *Lloyd* si possono catturare? Credo
« bene prevenire che giusta ultimo alinea mie istru-
« zioni non devo partire senza ordine preciso. Osservo
« anche che non bisogna calcolare un cammino mag-
« giore di 5 miglia per ora, e che ci vorranno 10 ore
« a metterci tutti in moto ».

Rispondeva immediatamente il Ministro:

« Parta subito. Telegramma ier sera così conce-
« pito: Sta bene — Viva il Re - confermava par-
« tenza giusta ultimo alinea istruzioni 8 giugno cor-
« rente. Ostilità Austria principieranno 23 corrente.
« Piroscafi *Lloyd* si catturano solo se trasportano
« munizioni da guerra ».

Ricevuto quest'ultimo telegramma, l'Ammiraglio Per-
sano emanava il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

N. 13. — ORDINE DI MASSIMA

Rada di Taranto 21 giugno 1866

Armata d'operazione.

« 1. La guerra è dichiarata contro l'Austria, le o-
« stilità non avranno principio che il mattino del 23
« corrente mese. Sino alla detta epoca non si aggre-
« dirà incontrando il nemico.

« 2. L'Armata muovendo da questa rada navigherà
« formata a gruppi, le corazzate in linea di fila, le
« non corazzate formando un sol gruppo si situeranno
« a sinistra del Comandante supremo, secondo lo spec-
« chio annesso.

« 3. Al tramonto del sole di ogni giorno saranno prese
« tutte le misure necessarie per mettersi nella notte
« in assetto di combattimento al primo segnale. La
« gente verrà chiamata all'appello a posto di combat-
« timento.

« 4. Ogni giorno dopo la colazione dell'equipaggio
« sarà chiamato il ruolo d'incendio e fatte tutte le
« disposizioni all'uopo. Dopo il pranzo ogni giorno
« sarà chiamato il ruolo di destinazione per salvare

« un uomo caduto in mare, facendo la relativa istruzione.

« 5. Tutti i bastimenti dell'Armata in navigazione « terranno una lancia per lato pronta sempre ad essere messa in mare.

« 6. In assetto di combattimento gli Ufficiali armati vestiranno la divisa ordinaria senza spalline ed « aghetti. La madaglia al valor militare, l'ordine militare di Savoia e le medaglie commemorative saranno portate da chiunque trovasene fregiato.

« Nel raccomandare ai Comandanti tutti l'esatto adempimento delle prescrizioni già emanate, e tutte « la avvertenze della tattica regolamentare, si richiama « specialmente la loro attenziona sugli articoli delle « istruzioni generali che precedono la tattica suddetta.

ORDINE DI MARCIA

« *Esploratore*

« *Corignano*

« *Varese* *Morio Pia*

« *Guiscardo - Maria Adel. - Indipendenzo - Re d'It. - Etno*

« *Garibaldi - Duco di Genova - Ancona - S. Martino*

« *Washington* *Re di Portogallo*

« *Palestro - Castelfidordo*

« *Messoggiero*

« La distanza da un bastimento all'altro in ogni « gruppo sarà di due gomene.

« La distanza da un gruppo all'altro 6 gomene.

« La squadra non corazzata rimarrà nove gomene « sulla sinistra della colonna delle navi corazzate.

« Gli avvisi si atterranno alle speciali istruzioni ricevute. »

Date queste disposizioni, l'Ammiraglio indirizzava la sera medesima (21) al Ministro della Marina il telegramma — « Parto con flotta per Ancona » — e l'armata composta dei legni indicati nell'ora riferito ordine del giorno, e della piro-fregata *Goeto* salpava tosto dalla rada di Taranto ed era raggiunta in navigazione dalle corazzate *Terribile* e *Formidabile*. Mentre darava la intrapresa navigazione, l'Ammiraglio faceva al Ministro la seguente comunicazione con telegramma dal 23 « Procedo con armata riunita e sarò « Ancona lunedì 25. Dubito cha il nemico spiava mia « partenza da Taranto; prego avere notizie che potes« sero interessarmi, specialmente sa si conosce posi« zione flotta nemica. *Messaggiero* attende riscontri a « Bari » e ne aveva immediata risposta: « Notizie « ultime sono, a Fasana 5 corazzate, altrettante fre« gate a elica. Ammiraglio Tegetoff desideroso di colpi « audaci e di arrembaggi: vorrebbe sorprendere flotta « di notte: sua nave ammiraglia servirebbe di ariete. « Lunedì 25 mi troverò segretamenta in Ancona. »

A seguito di siffatte notizie sulle intenzioni attribuite al nemico, immantinenta l'Ammiraglio impartiva all'armata nuove istruzioni così concepite:

« Ove nella notte si presentasse il nemico come si « ha luogo di sperare, segnalerò il numero 3 dalla « tabella 1ª dei segnali di notte che invece di *voglio* « *parlarvi* significa *linea di battaglia* in ordine rove« sciato.

« Tutte le navi dalla linea di battaglia all'ammai« narsi del segnale, accosteranno a diritta e segui« ranno il *Re di Portogallo* che farà rotta a levante.

« I legni giunti a portata del nemico apriranno il « fuoco senz'altro segnale, ed il *Re di Portogallo*, ap« pena lo giudicherà conveniente, accosterà alla sini« stra piano piano per tagliare la ritirata al nemico.

« Tutte le navi della linea seguiranno per la con« tromarcia. La riserva aprirà il fuoco appena scovra « il nemico onde mantenerlo in rispetto, sinchè la « linea di battaglia è rettificata; quindi si ritirerà « verso maestra per entrare in azione nel punto più « conveniente quando vedrà più razzi sparati nello « stesso tempo.

« La riserva deve entrare in azione, senza bisogno « di nessun segnale se il nemico si ritira, par ta« gliarli la ritirata, se la nostra linea di battaglia è « rotta, se le navi ad elica sono attaccate.

« La fregata ad elica non corazzata dovranno la« sciar libera la manovra alle corazzate, dirigeranno « anch'essa per levante in linea di battaglia serrata, « e non principieranno il fuoco che nel solo caso che « il nemico abbia navi della loro specie in colonne « separate, o che il Comandante in capo fa loro se« gnale tirando un solo razzo, o che in fine il nemico « riesca a raddoppiare la nostra linea corazzata.

« Si raccomanda il massimo sangue freddo onde e« vitare la confusiona di un attacco notturno, sulla « quale il nemico creda di fare granda assegnamento.

« All'uopo le corazzate navighino serrate il più pos« sibile, la colonna delle fregate si mantenga il più « rigorosamente a non meno di 4 1[2 gomena di dis« tanza, e gli esploratori, sostenuti dalla riserva, fac« ciano coscienziosamente il loro dovere.

« Se l'Ammiraglio brucierà due razzi a due minuti « d'intervallo, sarà segno che il nemico prende caccia, « ed in questo caso le fregata *Ancona*, *Castelfidordo*, « *San Martino* a *Morio Pia* daranno la caccia.

« L'*Esploratore* e l'*Etna* tra le corazzate ed il resto « dell'Armata. »

Compievasi la traversata tra Taranto e Ancona senza verun incidente che meriti di essere riferito, e l'Armata forte di 21 legni, la sera del 25 gettava le ancore nella rada di Ancona, ova già erano raccolti, il *Montebello*, il *Vinzaglio*, l'*Ettore Fieramosca*, e il *Confienza*.

Al giungere in quella rada le condizioni delle navi partite il 21 da Taranto erano le seguenti:

Il *Re di Portogallo* aveva una delle carboniere in fermentazione.

La macchina dell'*Ancona* aveva un guasto cagionato da risco damento del *glisoir*.

Il *Re d'Italia* aveva por esso il carbone in istato di fermentazione.

Tutti i legni dovevano rifornirsi di carbone e viveri.

Abbocratosi, appena giunti in Ancona, l'Ammiraglio col Ministro, gli rimetteva la seguente nota dei bisogni dell'Armata.

« Almeno quattro piroscafi noleggiati dalla Compa-« goia Danovaro Peirano dei più veloci per servire di « Avvisi di cui manco; proporrei il capitano di fregata « Sery, ora in ritiro, a Comandante di uno di essi.

« Mancano ancora 15 corpi morti sulla rada d'An-« cona.

« Il Corpo Sanitario non è ancora provveduto a « dovere.

« I legni che devono raggiungere l'Armata si arre-« stino nella rada di Ancona, aspettando ordini, eser-« citandosi ad ogni manovra di guerra, o comunicando « pochissimo col a terra, se non a puro sollievo della « vita di bordo.

« Occorrono dodici cannocchiali di prima potenza e 12 secondari.

« Quanto più cannoni Armstrong o simili che sia « possibile.

« Procedere a porre in stato di operare ogni coraz-« zata varata od in costruzione.

« Due o tre tubi di gutta perca per poter parlare « dalla coffa maestra.

« Le tele incatrate.

« Domanderei la croce di uffiziale di S. Maurizio e « Lazzaro pel mio Commissario capo signor Pagano « Giovanni.

A questa nota rispondeva subito da Ancona il Ministro: « Nell'abbandonare Ancona debbo dichiararle:

« 1. Che l'E. V. deve contare su tutta la mia de-« ferenza ai di Lei desiderii per quanto concerne i « bisogni dell'Armata;

« 2. Che tutto quanto mi fu richiesto quest'oggi « sarà eseguito colla possibile sollecitudine;

« 3. Che lo zelo dei Comandanti e impiegati dei « Dipartimenti parmi arra sicura all'Armata, che nulla « manche à ai suoi bisogni;

« 4. Che salve le disposizioni che pervenissero a « V. E. dal Quartier Generale di S. M., mio parere « è che attualmente le sq adre restino riunite nella « rada di Ancona, perfezionino i loro armamenti esplo-« rino col mezzo dei porhi legni leggieri i movimenti « del nemico, mantenendosi però in condizione da « poter salpare al primo avviso;

« 5. Sarà conveniente che siano sorvegliate le co-« municazioni degli equipaggi con le loro famiglie, essendo « esseodo improbabile che il partito retrivo cerchi di « gettare qualche elemento di disordine nella truppa « di mare, come ha tentato in quella di terra. »

La notte intiera del 25 e tutto il giorno seguente ogni occupazione dell'Armata fu diretta al rifornimento del carbone e dei viveri; il *Re d'Italia* e il *Re di Portogallo* attesero a sgombrare le loro carboniere del carbone in incipiente combustione; l'*Ancona*, smontata in parte la sua macchina, imprese a ripararne l'avaria sofferta; il *Carignano* si accinse a fare il cambio dei suoi cannoni non cerchiati, con altrettanti cerchiati della *Terribile* e *Formidabile*.

Queste varie operazioni di riparazione e di rifornimento delle navi dell'Armata eransi protratte lungo la notte del 26, e dovevano ancora all'albeggiare del 27, quando l'Avviso *Esploratore* che era stato il giorno innanzi spedito in vedetta, accorreva a tutto vapore annunziando il nemico in vista. In effetto, poco stante appariva la Squadra Austriaca, forte di 6 corazzate e altri 6 o 7 legni non corazzati, e faceva sosta, ben ordinata in doppia linea di fronte, a quattro o cinque miglia dalla rada di Ancona. — Al suo apparire l'Ammiraglio Persano ordinò all'Armata sotto il suo comando, dapprima di attivare i fuochi alle macchine che eransi tenuti continuamente accesi, e poco appresso di levare le ancore e mettere in moto: il che eseguivasi da tutte le navi con quella maggiore prontezza che era a ciascuna consentita dalla natura delle operazioni e degli impedimenti in presenza dei quali la nostra Armata era stata sorpresa dalla Squadra nemica. Ma dopo l'avvicendarsi di alcune manovre ordinate dall'Ammiraglio Persano che, trasferitosi collo Stato Maggiore sull'*Esploratore*, percorreva tutta la linea delle navi dell'Armata diramandole le sue istruzioni col mezzo del portavoce, l'Austriaco volgeva le prore dalla parte d'onde era venuto, e i nostri erano rimandati all'ancoraggio.

La condotta dell'Ammiraglio Persano in questa prima occasione d'incontro col nemico fu argomento di pressochè generale disapprovazione degli Ufiziali superiori e inferiori dell'Armata, e di malcontento degli equipaggi. Epperò stimò la Commissione preciso debito suo lo investigare se e quanto fossero giustificati, la disapprovazione dei primi e il malcontento dei secondi: ed eccovi i risultamenti delle fatte investigazioni.

E qui anzitutto ci pare conveniente di esporvi, o signori, le cose riferite su questo fatto dall'Ammiraglio al Ministro.

Con un primo telegramma spedito appena l'Armata ebbe ripreso l'ancoraggio, egli si limitava ad annunziare: « alba presentata flotta nemica. Noi messo moto « per attaccarla. Essa profittando tempo necessario « nostra formazione, prese caccia e scomparve; » ma rispostogli tosto dal Ministro — il sottoscritto desidera notizie — l'Ammiraglio con un secondo telegramma del giorno medesimo riferiva al Ministro: Squadra « Austriaca presentavasi avanti Ancona all'alba. Noi « eravamo, *Re d'Italia* col fuoco nella tramoggia per « fermento carbone; *Re di Portogallo* macchina quasi « inservibile; *Ancona* peggiore stato, *Varese*, *Palestro* « con macchinisti imperiti chiedenti sbarcare; *Terri-*

« bile con metà batteria; *Carignano* non ancora imbarcata la sua, e tutti facendo carbone. Pure in « breve tempo eravamo parati ed attaccare il nemico, « che avendoci visto prendere formazione, prese caccia « dirigendo Pola. Ripreso ancoraggio per sistemare « guasti. Bastimenti pronti terranno crociera fuori « porto. Occorrendo metterò bandiera sul *San Martino*. « Prego sollecito invio vapori celerissimi, più, ottimi « macchinisti. »

E poi con altro telegramma soggiungeva: « Occorrono due capi macchinisti e otto secondi, prego in« vio di premura. »

A questi telegrammi, due ne succedevano in quello stesso giorno del Ministro, dicenti, il primo: « Faccia « conoscere telegrafando quali guasti macchine *Re di* « *Portogallo* - *Ancona* - tempo necessario riparazione » e il secondo: « Stamattina sperato annunzio prima « vostra vittoria, ma nemico non osò aspettarvi. Co« nosco condizioni legni Armata — Faccio tutte le « possibili sollecitazioni per fornirm quanto manca. « Diciotto macchinisti sono in viaggio dalla Francia « Ordinato sieno inviati quelli che possono aversi nei « dipartimenti. Ho ordinato noleggio 4 bastimenti ce« leri. Dato disposizioni pressanti perchè tutti i vo« stri desiderii siano soddisfatti — Intanto procurate « prendere posizioni favorevoli perchè nemico vi trovi « sempre preparati — Vi prego dirmi se dominato « fuoco carboniere, o in che consiste guasto macchine « *Re di Portogallo* ed *Ancona* — *Governolo*, *Archi*« *mede* e *Vesuvio* ancorati Messina. Il Governo sa « quanto avete ben meritato nell'allestire Armata, ed « è pronto a darvi quanto chiederete ». E l'Ammiraglio rispondeva alla stessa data: « Fuoco dominato « — Macchina *Re di Portogallo* è in difetto per im« perizia primo macchinista. Quella *Ancona* per guasti « riparabili in quattro giorni. Ho alla meglio provve« duto alle altre mancanze — Truppe non armarono « batterie perchè non ancora avuta l'entrata in cam« pagna ».

Ma tra questa relazione del fatto, e i risultamenti dell'istruzione, corrono differenze abbastanza sostanziali perchè la Commissione non possa dispensarsi dal renderne conto.

E primieramente quanto allo stato in cui si trovavano il mattino del 27 giugno alcune navi dell'armata italiana, risulta dal giornale particolare del Comandante dell'*Ancona*, — che nella notte dal 26 al 27 si lavorava con ogni alacrità a bordo di quella nave per ripararne la macchina: che all'alba del 27 un avviso del Comandante in Capo metteva tutta l'armata in assetto di combattimento, ed ordinava a quella nave di porsi al traverso del Porto: che quel Comandante, fatto immediatamente consiglio col meccanico del suo bordo, e vista la possibilità di rimontare in due ore i pezzi della macchina, vi faceva tosto por mano, ed empiute intanto le caldaie e accesi i forni, alle 8 1/2 la nave potè mettere in moto: che già alle 5 l'Ammiraglio era stato avvertito della possibilità dell'*Ancona* di trovarsi in linea fra due ore e di prender parte al combattimento: che infatti, sormontata ogni difficoltà, la suddetta nave potè uscire dal porto in assetto di combattimento fra l'entusiasmo del suo equipaggio; che, infine, presa posizione sulla linea della riserva dell'armata, ebbe con dolore a vedere, in breve ora, l'armata nemica allontanarsi vivamente, ed il segnale del Comandante in capo che richiamava ciascuno alle proprie posizioni di ancoraggio. — Queste cose confermava il Comandante dell'*Ancona* nell'esame cui venne sottoposto.

Rilevasi similmente dal giornale particolare del Comandante della *Varese*, che l'abbandono per parte dei suoi macchinisti — dei quali era soddisfattissimo per l'intelligente e pronto maneggio della macchina che avevano montata essi stessi, — ebbe veramente luogo nel giorno 27, ma dopo parecchie ore dalle scomparsa della flotta austriaca dalle acque di Ancona.

Relativamente allo stato del *Re di Portogallo* gioverà riferire nella sua sostanza la deposizione del suo Comandante:

« Essendosi, mentre eravamo in moto per la rada « di Ancona, manifestato un principio di combustione « nella tramoggia di sinistra, dovetti togliere gran « quantità di combustibile da quella parte onde estin« guere il fuoco, talchè ne seguì lo sbandamento della « nave sulla parte dritta: credevo la mattina del 27 « di essermi reso padrone del fuoco in quella parte « del bastimento, ma non ne era ben sicuro. Il *Re* « *di Portogallo* si trovava pertanto, nello scorgere la « flotta nemica, in posizione non troppo favorevole « per un combattimento, ma non per questo egli a« vrebbe potuto combattere. Alle 4 1/2 del mattino « del giorno 27 fui prevenuto che il nemico era in « vista: salii tosto in coperta, e nel momento in cui « l'Ammiraglio segnalava lo zaffarancio (assetto) di « combattimento, ordinai si dassero avanti i fuochi alla « macchina e si accendessero tutte sei le caldaie, si « allestisse il bastimento per il combattimento, e fosse « ogni cosa pronta per filare per occhio la catena « dell'ancora..... tutti i legni si preparavano per muo« vere e parmi che in tre quarti d'ora eravamo tutti « pronti al combattimento.

« Il Comandante supremo...... faceva segnale alla « squadra di formarsi sopra una linea di fila...... In « quel momento il *Re di Portogallo* che aveva già fi« lata la sua catena e messo in moto la macchina, « non potè proseguire, attesochè, per una imprevi« denza del primo meccanico di bordo, si erano riem« piuti i cilindri d'acqua: si segnalò al Comandante « supremo questa spiacevolissima circostanza, la quale « poteva riescire funesta alla nave nel caso il nemico « ci avesse attaccati. Il Comandante supremo..... fece « ordinare di andarci a traversare sotto la protezione « delle batterie della città nel caso in cui (la nave) « non avesse potuto seguire l'armata. Io risposi, che

« sperava ciò non sarebbe successo, poichè si lavora-
« rava alacremente a riparare l'avaria..... a fortuna-
« tamente poco dopo avendo le macchine potuto a-
« gire, seguii, quantunque non al mio posto la linea
« delle corazzate. »

Da ultimo, quanto alle condizioni del *Re d'Italia*, giova notare, che con telegramma del 26 alle ore 21,30 l'Ammiraglio Persano annunziava al Ministro: « Si è « dichiarato fuoco nei depositi carbone *Re d'Italia*. « Si è dominato col massimo sangue freddo. Però era « poco allarmante » ; e che sebbene, così esso nel dianzi riferito telegramma del 27, e nel suo interrogatorio, come il Capo dello Stato Maggiore dell'Armata, sostengano che al presentarsi della Squadra Austriaca, non fosse ancora intieramente cessato quel principio di combustione, esso medesimo ebbe a dichiarare nel detto suo interrogatorio, che « in una specie « di consiglio tenuto in quel mattino a bordo del « *Principe di Carignano*, sulla convenienza d'inseguire « e attaccare la Squadra Austriaca, dichiarò che fra « le difficoltà poste innanzi non era da far caso della « circostanza che il *Re d'Italia* aveva le tramoggie ri« scaldate in conseguenza del precedente fermento del « carbone, perchè ad ogni modo, occorrendo di agire, « la nave Ammiraglia avrebbe fatto il debito suo. »

Questo è lo stato delle risultanze dell'istruttoria in ciò che ha tratto alle speciali condizioni di alcune navi dell'Armata all'apparire della Squadra Austriaca innanzi la rada di Ancona.

Ora riferiremo ciò che la procedura offre di più importante circa la condotta dell'Ammiraglio in presenza del nemico.

A questo proposito è assai notevole la deposizione del Comandante il *Re di Portogallo*, il quale, dopo di avere descritto nei termini sopra riferiti, lo stato della sua nave al primo apparire delle forze nemiche, narra l'avvenuto nel modo seguente:

« L'Armata nemica dirigeva verso di noi su una « linea di fronte ben ordinata, il numero dei suoi ba« stimenti era di 13. La nostra Armata trovavasi an« corata in gran parte sui corpi morti disposti sulla « rada, eppertanto non aveva nessuna formazione; il « *Re di Portogallo* (voleva evidentemente dire il *Prin*« *cipe di Carignano*) era impegnato in operazioni di « cambio di cannoni, ed aveva sul suo fianco un pon« tone per tale lavoro; credo che anche il *Re d'Italia* « avesse un principio di combustione nelle sue tra« moggie. Ciò non pertanto tutti i legni si preparavano « per muovere, e parmi che in tre quarti d'ora era« vamo tutti pronti al combattimento.

« Il Comandante supremo dell'Armata era passato « sull'Avviso l'*Esploratore*, sul quale aveva inalberata « la sua bandiera e faceva segnale alla Squadra di « formarsi sopra di una linea di fila avendo in testa « il contr'ammiraglio Vacca col *Principe di Carignano*...

« In questo frattempo una delle fregate nemiche « ed una cannoniera aprivano il fuoco contro di noi « alla distanza circa di 2500 a 3000 metri, una delle « sue palle venne a cadere a poca distanza di prora « della *Maria Pia*, che in quel momento si trovava « vicina ed al traverso della parte dritta del *Re di* « *Portogallo*. La linea di fila segnalata si trovava in « piena formazione pochi momenti dopo, e per con« seguenza in posizione di attaccare la flotta nemica.

« L'Armata in questa formazione, cioè, le corazzate « in prima linea, i bastimenti in legno in seconda, « seguì nella direzione di mezzogiorno scirocco sotto « le fortificazioni di Monte Cornero; prendeva in seguito « con un movimento di contromarcia e sempre nella « stessa formazione la direzione opposta. Il Comandante « supremo passa a bordo del *Prncipe di Carignano* « dove inalbera per un momento la sua bandiera, ciò « che costringe l'Armata a fermare le macchine; dopo « un certo tempo ritorna sul *Re d'Italia* ed ordina « all'Armata di prendere l'ancoraggio.

« Risponderò ora sulla seconda parte dell'interro« gazione che, secondo la mia piena e coscienziosa « convinzione, si poteva in quel giorno inseguire ed « attaccare il nemico con quasi certa speranza di un « felice e brillante successo. »

Nè molto discordanti da questa, sono parecchie altre deposizioni dei principali ufficiali dell'Armata.

« Egli è ben vero (dice il Capo dello Stato Mag« giore della 2ª squadra) che alcune delle nostre navi « erano in condizione non del tutto opportuna per un « combattimento navale, ma alla fine tutta l'armata « potè muoversi, e si mosse ad incontrare il nemico; « non è a dire quanta cattiva impressione fece nel« l'armata il vedere il Comandante supremo scorrera « le linee sull'*Esploratore* per prescrivere col porta« voce a tutti i bastimenti di mantenersi sotto la pro« tezione dei forti di Ancona onde ordinarsi, dando « così adito al nemico, dopo averci attesi un'ora, di « volgere di nuovo le prue verso Pola; quindi aver « richiesto il parere dell'Ammiraglio Vacca quando « non si vedevano che i fumi dei vapori nemici, per « cui quella specie di Consiglio si risolse con l'opi« nione non doversi più in quel momento pensare ad « inseguire il nemico.

« La flotta nemica (così il comandante del *Vinza*« *glio*) si distingueva perfettamente: essa era compo« sta, se non m'inganno, di 13 bastimenti; ordine « venne dato dal Comandante supremo di lasciare « gli ormeggi, e dirigere verso il nemico; mi sembra « che il Comandante supremo montasse sul *Messaggero*, « (era invece salito sull'*Esploratore*) malgrado che al« cuni bastimenti non si trovassero in stato di poter « sollecitamente muovere sia per imbarco di carbone, « avarie alle macchine, combustione a bordo, ciò nulla « di meno tutti si mossero contro il nemico.

« Non vidi, ma supposi che ne fosse fatto il se« gnale, quando mi accorsi che le corazzate ritorna« vano verso il porto. Allora il Comandante Supremo « segnalò di mettersi in ordine di battaglia; seppi

« che l'Ammiraglio supremo si recò a bordo del bastimento *Principe di Carignano*, ove radunò una specie di Consiglio sul da farsi. Conseguenza di tale « rionione fu di tralasciare l'inseguimento: ciò che « era naturale poichè non si poteva più raggiungere « la flotta nemica che appena si vedeva sull'orizzonte ». E richiesto se, a suo avviso, vi fusse stato probabilità di successo quando invece di pensare ad un regolare ordinamento dell'armata, il Comandante supremo avesse ordinato di *dare caccia* al nemico con libertà di cammino, rispondeva: « Io credo che se anche quattro o cinque corazzate non erano nelle condizioni « volute, si poteva inseguire il nemico con probabilità « di successo, poichè il rimanente della nostra flotta « era sempre superiore al nemico ». Soggiungendo altresì che « l'impressione prodotta dalla condotta del- « l'Ammiraglio fu non solamente sfavorevole, ma di- « sgustossima, e che da qual giorno ebbero principio « le recriminazioni nell'armata contro quell'atto per « molti inqualificabile. »

Interrogato finalmente questo testimone del motivo che indusse l'Ammiraglio a recarsi sull'*Esploratore*, rispondeva: « Un Ammiraglio è padrone di montare « il bastimento che crede opportuno, non posso però « negare che fece in me ed in molti altri una triste « impressione, poichè non si vide che una ripetizione « di un atto, da lui messo in uso più volte sotto il « fuoco nemico »

Il primo Ufficiale della *Maria Pia* depone, ch'egli era di guardia sulla *Maria Pia* quando comparve l'*Esploratore*, che segnalava il nemico: che l'Ammiraglio in capo fece segnale di prepararsi a muovere, e poco dopo ordinava di lasciare l'ancoraggio al *Castelfidardo*, al *S. Martino* e alla *Maria Pia*: che la squadra nemica intanto si avvicinava in buon ordine e la *Maria Pia* per la prima uscì ad incontrarla, e in pochi minuti, andando a tutta forza di macchina, si trovò a tiro di cannone, talchè alcuni colpi tirati da una cannoniera austriaca le caddero vicini: che il Comandante della nave chiese all'Ammiraglio di aprire il fuoco, e ne ebbe risposta negativa ed ordine di fermare la macchina: che uscivano intanto poco a poco tutti gli altri bastimenti della squadra, e con generale sorpresa diressero in linea di fila in direzione tale da non incontrare il nemico: che la flotta austriaca si tenne in vista molto tempo, facendo evoluzioni, e l'armata nazionale riprese l'ancoraggio mentre ancora si distingueva sull'orizzonte il fumo dei piroscafi nemici: che essendo la squadra austriaca composta di bastimenti tali da non potere, riuniti, fare un cammino superiore a sei o sette miglia l'ora, sarebbe stata inseguita con successo da almeno cinque delle corazzate nazionali, che per le loro buone qualità marine, e specialmente pel loro cammino superiore, avrebbero, se non altro, molestato seriamente la ritirata del nemico; che il fatto produsse una pessima impressione specialmente nei marinai, i quali, quando comparve la squadra austriaca, erano talmente animati che nessuno, al vederli, avrebbe potuto dubitare della vittoria: che se ne ebbe anche meno la fiducia nei loro Capi.

Al dire del Comandante del *Confienza*, il Comandante in capo disponendo per attaccare il nemico pose in moto tutta l'Armata, ma troppo tardi per riuscirvi, e fece doloroso senso l'avere lasciata sfuggire l'occasione di un brillante successo.

« La Squadra Austriaca (così depone il Comandante « del *Montebello*) ci aveva sorpresi perchè la nostra « Armata stava tutta ingombrata da barche di ogni « specie e dimensioni per approvigionarsi di viveri, « di acqua e di combustibile: però tutti i Comandanti « del loro meglio si disimpegnarono prontamente, e « l'Armata era in istato di combattere. L'occasione « era bellissima per noi, avendo le spalle ad Ancona, « e so si avesse agito con risolutezza e prontamente, « il nemico non sarebbe sfuggito. Alcune corazzate « che erano andate incontro al nemico chiesero al « Comandante supremo di cominciare il fuoco, ma fu « loro risposto negativamente. La giornata del 27 pro- « dusse nell'Armata una pessima impressione. »

Depone il 2° Ufficiale del *Re di Porto allo* — che all'apparire del nemico tutti i bastimenti si prepararono per l'attacco, persuasi che avrebbe luogo, ma ne furono dissuasi al vedere la direzione fatta prendere all'Armata divergente assai da quella tenuta dal nemico, e fece meraviglia a tutti che si lasciasse così il tempo alla Squadra austriaca di riconoscere le forze dell'Armata nazionale, e quindi di allontanarsi: e ciò massime che vari bastimenti erano prontissimi all'attacco, ed anzi avendo uno di essi chiesta facoltà di attaccare gli fu risposto negativamente.

Il fatto, al dire del testimone, produsse una cattiva impressione, molto più che negli equipaggi era in tutti il convincimento che quel giorno poteva essere uno dei più gloriosi per la Marina italiana.

Nè meno esplicita delle precedenti è la deposizione del Comandante la *Maria Adelaide*: giova quindi riferirla testualmente:

« Verso le ore cinque di quel mattino (27 giugno), « così narra questo testimone, l'*Esploratore*, il quale « trovavasi in crociera, raggiunse a tutta macchina « l'Armata con segnale *nemico in vista*. L'Ammiraglio « ordina alla squadra di porsi in ordine di battaglia: « quantunque alcune corazzate avessero qualche riparazione a fare, tuttavia in meno di un'ora tutta « l'Armata fu in moto, pronta ad eseguire gli ordini. « L'Armata si fermò quindi in linea di battaglia su « due colonne sotto la protezione delle batterie di « Monte Conero facendo in conseguenza una diver- « sione dalla rotta che si sarebbe dovuto percorrere « per raggiungere il nemico. Quest'operazione richiese « molto tempo, sicchè il nemico cominciò ad allontanarsi, mentre la nostra Squadra continuava ad at- « tendere alla sua formazione. — Verso le ore nove

« l'Armata si diresse a tramontana verso il nemico « per la contromarcia: alle 9 1/2 seguendo il segnale « del Comandante supremo retrocedette per riprendere « l'ancoraggio. Il nemico stette circa tre ore in posi- « posizione alla distanza di 4 o 5 miglia da noi, in « attitudine di aspettarci; sparò qualche colpo di can- « none contro la corazzata, che credo *Maria Pia*; « questo legno che appena fu pronto, si era avvan- « zato, vedendo che l'Armata non lo seguiva perchè « attendeva a formarsi, alzò e tenne molto tempo in « vista il segnale con cui domandava il permesso di « aprire il fuoco. Non fu risposto a questo segnale, « e si ebbe il dolore di vedere, come ho già detto, « dopo varie ore di fermata allontanarsi lentamente « una squadra di forza molto inferiore alla nostra, « senza che si sia, quantomeno, tentato di toglierle « la ritirata ed inseguirla, e rispondere con qualche « tiro ai suoi tiri.

« L'impressione fu molto penosa, e la mia in par- « ticolare fu penosissima. Gli equipaggi anelavano di « correre contro il nemico, ed erano animati dal più « ammirabile slancio, attesa massime la indignazione « sentita nel vedere il nemico starsene baldanzoso ed « im avido alla nostra presenza. »

Un'ultima testimonianza, nel senso delle precedenti, è debito nostro di riferire. La testimonianza del Comandante l'*Esploratore*, sul quale inalberava l'Ammiraglio Persano la sua bandiera di comando il mattino del 27 giugno. Eccone i termini testuali:

« La sera del 26 giugno io ebbi l'ordine d'incro- « ciare avanti il porto di Ancona e rientrarvi al fare « del giorno: mi posi in crociera alla distanza di circa « 7 miglia da Ancona. Venuto il mattino a vece di « rientrare nel porto credetti opportuno di spingermi « verso l'orizzonte onde esplorare se per avventura « sopraggiungesse qualche legno nemico; difatti dalle « tre e mezzo alle quattro vidi il fumo sull'orizzonte « che mi indicava la presenza di legni su quel punto: « mi spinsi allora con maggiore velocità verso quel « punto e dopo poco tempo scopersi chiaramente vari « bastimenti che dirigevano per Ancona; mi spinsi an- « cora più innanzi e potei scorgere facilmente una « squadra composta di quattordici bastimenti navigando « tra due linee di fila. Siccome si parlava della pre- « senza nell'Adriatico di una flotta inglese o Francese, « volli assicurarmi in modo positivo se quella fosse « veramente una di queste due flotte, oppure la flotta « nemica: giunto di traverso al bastimento che era in « testa della squadra, alla distanza di circa due terzi « di tiro di cannone, spiegai la bandiera nazionale; « appena alzata, il legno che aveva al traverso, mi ri- « spose alzando la bandiera austriaca e sparandomi la « intiera bordata: rispondemmo al suo fuoco e presi « caccia dirigendo per Ancona onde prevenire il Co- « mandante Supremo dell'arrivo del nemico. Giunto « in prossimità del *Re d'Italia* mi recai a bordo del « Comandante in capo e gli notificai il numero e la « specie dei bastimenti nemici, già avendogli prima « fatto segnale della loro scoperta e del loro avanzarsi. « Il Comandante supremo determinò di venire al mio « bordo, e vi condusse il suo Capo o sotto-capo di « Stato Maggiore, il Commissario capo e i due ufficiali « di bandiera, il deputato Boggio, non che alcuni sotto « ufficiali di pilotaggio. Ordinò quindi di formarsi in « ordine di battaglia, operazione questa che richiese « poco meno di un'ora, inquantochè alcuni bastimenti « non erano in stato di muovere immediatamente. Du- « rante questo tempo il nemico stette fermo in linea « di battaglia alla distanza di circa quattro miglia. L'Am- « miraglio credette opportuno di formare la linea sotto « la protezione del forte, locchè ci ha fatto diviare « notevolmente dalla rotta che dovevamo percorrere « per raggiungere il nemico, il quale vedendoci for- « mati in linea di battaglia diresse verso il Nord-Est: « dopo qualche tempo l'Ammiraglio fece il segnale di « riprendere l'ancoraggio. » E richiesto dell'impres- sione prodotta nell'Armata dal contegno tenuto in quel giorno dal Comandante supremo, rispondeva « che fu « molto sfavorevole, perchè tutti erano convinti che se « si fosse in quel giorno risolutamente attaccata la « flotta Austriaca, saremmo stati vittoriosi. »

Di un'altra particolarità di non mediocre importanza siamo in debito nostro di far parola a maggior schiarimento del fatto del 27 giugno, la quale è riferita per disteso nel giornale particolare del Comandante del *Principe di Carignano*.

« Il nostro Ammiraglio in capo intanto (così si legge « in quel giornale) è passato su l'*Esploratore* insieme « col suo Stato Maggiore, o passando a noi vicino e « quindi presso tutti gli altri legni, il Capo di Stato « Maggiore ci ordina di andarci a formare in ordine « di fila sotto la protezione dei forti. La squadra ne- « mica prende caccia o si allontana sempre più da « noi, con gran dolore di tutti che capiscono che sarà « una giornata perduta.

« Alle 7 l'*Esploratore* si avvicina a noi e ci avvisa « che l'Ammiraglio in capo viene sul nostro bordo: « difatti si accosta una lancia e conduce sul *Carignano* « il Comandante in Capo, ed il capo dello Stato Mag- « giore dell'Armata. Sono invitato a recarmi sul cas- « sero di poppa, ove sono già riuniti il Comandante « in capo, l'ammiraglio Vacca, il Comandante D'Amico « Capo di Stato Maggiore generale, il Comandante Buc- « chia Capo dello Stato Maggiore della terza Squadra.

« Allora l'Ammiraglio ci espone lo stato delle cose « significandoci che il *Re d'Italia* è inutilizzato pel mo- « mento, avendo l'incendio nelle carboniere dal di pre- « cedente, ed in simile condizione trovarsi il *Re di* « *Portogallo* e l'*Ancona*; le cannoniere *Palestro* e *Varese* « esser con qualche ora soltanto di carbone a bordo « o senza macchinisti, mentre i macchinisti francesi « che vi erano per la garanzia, avevano protestato ed « erano andati via: la *Terribile* trovarsi con metà della « sua artiglieria ecc., e che quindi per tutte queste

« ragioni domandava consiglio sul da farsi, facendo « egualmente sentire che le sue istruzioni, che non « poteva comunicarci, erano tali da non dover compromettere la squadra riservata a compiere interessante missione. Invitò così il Comandante Bucchia « a parlare il primo, e questi, visto che la squadra « nemica, pel tempo da noi perso a riunirci si era di « molto allontanata tanto da essere già quasi fuori di « vista, e considerando tutte le gravi ragioni esposte « dal Comandante in capo, rispose essere sua idea il « dover ritornare in porto e cercare di rifornir subito « la squadra: e, onde evitare una nuova sorpresa dell'inimico, una divisione almeno di quattro corazzate « e qualche avviso dovesse incrociare fuori la rada, « affinchè, se il nemico ritornasse, questi legni lo attaccherebbero, ed intanto il resto dell'Armata potrebbe subito accorrere.

« Tale partito fu da tutti approvato, e si soggiunse « però che non appena la flotta sarebbe rifornita e pronta « bisognava andare avanti Pola a sfidare l'inimico. Si « rientrò dunque in porto, cosa che produsse dispiacevole impressione sull'animo di tutti ».

Non meno importante è la deposizione del contr'Ammiraglio Vacca sul fatto di quel mattino che egli narra nel modo seguente:

« La mattina del 27 alla prima punta del giorno, « eravamo avvertiti dall'*Esploratore* dell'approssimarsi « della squadra Austriaca, che noi stessi scorgemmo « chiaramente sull'orizzonte in numero di circa tredici « navi dalle quali vedevamo inalzare il fumo. Fu al « momento dato il segnale *zafferancio di combattimento*, « e quindi di filare per occhio onde attaccare il nemico. Il *San Martino* e la *Maria Pia* furono i primi « a muovere, essendo seguite dal *Carignano* e *Castelfidardo*. Intanto la squadra nemica, quantunque a « circa due mila metri di distanza, tirava su di noi « delle cannonate, i di cui proiettili giunsero ed oltrepassarono anche alcuni dei nostri bastimenti. Le « quattro corazzate anzidette si dirigevano sul nemico, « e la *Maria Pia* mi domandava se poteva aprire il « fuoco, ed io glielo proibiva trovandoci tutti sotto il « Comando supremo dell'Ammiraglio in capo. Tutte « le nostre navi corazzate, quantunque alcune avessero « le carboniere incendiate, fecero ogni sforzo per « uscire ed infatti seguirono le altre.

« La squadra Albini si mise in movimento, talchè « tutta l'Armata muoveva incontro al nemico. Intanto « l'Ammiraglio Persano passava dal *Re d'Italia* sul « *Messaggero* (doveva dire sull'*Esploratore*), e veniva « a raggiungere il mio legno che si era messo in testa « alla formazione, ingiungendomi di ripiegare sotto il « Monte Cornero onde spiegare in quella posizione « una linea di battaglia. Questa manovra evidentemente ci allontanò dal nemico mettendoci sotto la « protezione del Monte Cornero. La squadra Austriaca « appena scorgeva il numero delle nostre navi, ed il « celere movimento pel quale la nostra avanguardia si « spingeva ad incontrarla, operò un movimento di « ritirata allontanandosi verso tramontana a grande « velocità. L'Ammiraglio in capo aveva segnalato alle « navi corazzate di mettersi tutte sotto i miei ordini, « e noi eravamo già formati in linea di battaglia colla « squadra Albini in seconda linea sulla nostra destra « Per operare questo movimento trascorse ancora più « di un'ora, ed in questo tempo la squadra Austriaca « ebbe l'opportunità di allontanarsi. L'Ammiraglio « Persano accompagnato dal suo Capo di Stato Maggiore D'Amico si recò sulla mia nave chiamando a « consiglio me, il mio Capo di Stato Maggiore Bucchia « ed il Comandante Jauch, e ci interrogò sul partito « da prendere in quel momento, esponendo come le « nostre tre corazzate *Re d'Italia*, *Re di Portogallo* « ed *Ancona* non fossero al caso di allontanarsi da « Ancona colle carboniere bruciando. Egli invitò il « Comandante Bucchia, come meno anziano, a pronunziare il suo avviso, ed il sig. Bucchia, appoggiandosi sulle considerazioni esposte dal Persano, « non che su di altre convenienze che potevano derivare dalle istruzioni dell'Ammiraglio in Capo, e « più di ogni altro sull'essersi la squadra Austriaca « di molto allontanata, opinò dovere la nostra flotta « rientrare nel Porto di Ancona, onde occorrere con « tutti i mezzi all'estinzione degli incendi sviluppati « sulle anzidette navi, riparare la macchina dell'*Ancona* e mettere in assetto le artiglierie, onde tenere « pronta la nostra squadra per qualunque altra eventualità. L'Ammiraglio ed i signori D'Amico e Jauch « si unirono al parere del Bucchia, ed io vi diedi « anche la mia adesione con l'espressa condizione di « muovere da Ancona non appena la squadra fosse « stata all'ordine, e presentarci innanzi Pola a ricambiare la sfida che l'Ammiraglio Tegetoff era venuto « a farci in Ancona; dopo ciò tutta l'Armata rientrò « nel porto.

Gioverà infine riferire sul proposito le giudiziali dichiarazioni del vice-Ammiraglio Albini:

« È bensì vero, (narra esso) che al momento in cui « comparve la flotta Austriaca, ed erano incirca le 4 « antimeridiane, la nostra Armata non era disposta al « combattimento, giacchè si lavorava all'imbarco del « carbone, dei viveri e delle munizioni; ma bastarono due ore per metterla in posizione di cimentarsi, « e tale era l'intendimento, ed oso dire il desiderio « di tutti, già essendo perfino partito il segnale dalla « *Maria Pia*, che trovavasi con due altre corazzate, di « permettere di aprire il fuoco; ma quel segnale non « avendo avuto risposta, nè essendo dal Comandante « supremo partito alcun ordine al riguardo, abbiamo « dovuto con nostro grave rincrescimento rimanere « inattivi. Dirò ancora a questo riguardo che alle « 6 1/2 di quel mattino, l'*Esploratore* su cui aveva « preso imbarco il Comandante supremo, segnalò all'Armata di prendere la posizione assegnata a ciascun legno dal piano d'attacco: siccome non vi fu mai

« alcun piano d'attacco ho dovuto supporre che allu-
« desse agli ordini di massima: percorrendo poi la
« linea delle navi in moto si recò ad impartire or-
« dini verbali, e nel passare a portata di voce della
« *Maria Adelaide*, dove io mi trovava, mi comunicò
« per organo del Capo dello Stato Maggiore dell'Ar-
« mata le seguenti superiori disposizioni.

« La 2ª squadra dovrà tenersi di terra alle coraz-
« zate in linea di battaglia per attaccare, quando si
« aprirà il fuoco, i legni non corazzati. Essa avrà per
« sostegno la cannoniera corazzata la *Varese* ed anche
« un'altra corazzata se potrà disporne.

« La squadra corazzata si metterà sotto la prote-
« zione delle batterie di terra finchè tutta l'Armata
« non sia in ordine.

« Tali disposizioni furono trasmesse a voce a tutti
« i bastimenti della seconda squadra.

« Fino alle 6 40 il nemico rimase fermo a quattro
« miglia circa da noi, quindi passò all'ordine di fila
« con direzione a tramontana per allontanarsi.

« Alle 8 la nostra Armata trovavasi tutta riunita
« sotto il Monte Ciriaco e fece rotta a tramontana,
« ma dopo circa un quarto d'ora di cammino il Co-
« mandante supremo diede il segnale di riprendere
« l'ancoraggio.

« Io non ho potuto trattenermi dall'esternare la mia
« indignazione, per essersi dall'Ammiraglio lasciata
« sfuggire una circostanza che forse non sarebbesi
« più presentata così propizia: ciò venne a cogni-
« zione dell'Ammiraglio che, chiamatomi a bordo con
« segnale, unitamente al mio Capo di Stato Maggiore,
« me ne fece rimprovero, trascorrendo ad espressioni
« troppo violente; io tacqui come m'imponeva la di-
« sciplina, ma mi accorsi che da quel momento
« l'Ammiraglio mi tenne rancore. »

Interrogato l'Ammiraglio Persano sulle singole cir-
costanze finora riferite, rispondeva sostanzialmente,
che prima della comparsa della squadra Austriaca,
composta, secondo gli parve, di quattordici legni tutto
erasi disposto perchè le navi sotto il suo comando,
pur rimanendo all'ancora, si potessero mettere in
moto prontamente: che infatti l'Armata in mezz'ora
circa dall'apparire della squadra nemica potè mettersi
in movimento, eccettuata l'*Ancona*, che, trovandosi
colle macchine in parte smontate per riparazioni in-
dispensabili, non potè unirsi alle altre; che all'appa-
rire del nemico ordinò tosto all'Armata di formarsi
in ordine di fronte per dargli caccia, ma la squadra
suddetta che erasi avvicinata a cinque o sei miglia
dalla rada, appena visti i movimenti dell'Armata Ita-
liana, volse verso le sue terre prendendo caccia: che
per accelerare la trasmissione degli ordini all'Armata,
con un legno che già trovavasi in moto, mentre al-
trettanto non avrebbe potuto fare rimanendo sul *Re
d'Italia*, dopo avere da questa nave date le prime dis-
posizioni, salì sull'*Esploratore*, e passando in vicinanza
delle varie navi, diramò loro gli occorrenti ordini in
parte coi segnali e in parte a voce: che mentre l'Ar-
mata compieva la prescrittale formazione, la *Maria
Pia* fu quella che accostò maggiormente la squadra
nemica, seguita probabilmente dal *Castelfidardo* e dal
S. Martino che con essa formavano la prima linea:
che qualche colpo di cannone fu tirato da uno dei
bastimenti Austriaci avanzatosi fuori della propria li-
nea per dar caccia all'*Esploratore*, il quale fu colpito
da una scheggia, senza che altri colpi arrivassero ai
legni dell'Armata; perlocchè non aderì alla domanda
del Comandante della *Maria Pia* chiedente la facoltà
di aprire il fuoco, stimando inutile sprecare dei colpi
a tanta distanza dal legno nemico: non ricordarsi se
quando già l'Armata moveva contro la squadra ne-
mica, o prima che questa cominciasse il suo movi-
mento di ritirata, abbia esso raggiunto coll'*Esplora-
tore* il *Principe di Carignano* situato alla testa della
formazione, e gli abbia ingiunto di ripiegare sotto il
Monte Conero per spiegare in quella posizione una
linea di battaglia; ma che in ogni caso, sebbene l'e-
secuzione di quel movimento non potesse ancora ten-
dere ad avvicinarsi al nemico avrebbe evidentemente
avuto per iscopo di agevolare e dar tempo a tutte le
navi di compiere la ordinata formazione, evitando di
esporle in modo disordinato e alla spicciolata all'at-
tacco delle navi nemiche: che quando già aveva l'Ar-
mata cominciato a dar caccia alla squadra nemica la quale
si ritirava, riflettendo egli alle condizioni anormali in
cui si trovavano parecchie delle sue navi, nè volendo
prendere esclusivamente sopra di sè la determinazione
di continuare in tali condizioni non favorevoli ad in-
seguire il nemico, passò sul *Principe di Carignano*, e
radunati a Consiglio il contr'Ammiraglio Vacca, i due
Capi di Stato Maggiore dell'Armata e della terza squa-
dra, e il Comandante di detta nave, li invitò ad ester-
nargli il loro parere sulla convenienza o no di conti-
nuare a dar caccia al nemico, e tutti manifestarono
l'opinione negativa, sebbene esso, accennando tra le
altre, alla circostanza che il *Re d'Italia* trovavasi colle
tramoggie riscaldate pel fermento del carbone avesse
aggiunto che non era però da farne caso, perchè ad
ad ogni modo, occorrendo di agire, la nave Ammira-
glia avrebbe fatto il debito suo: che in tale circo-
stanza ebbe anche a dichiarare ai suddetti Ufficiali,
che le sue istruzioni, che non poteva comunicare, erano
tali da non dover compromettere la squadra riservata
a compiere interessante missione, intendendo con ciò
riferirsi a consigli statigli dati con lettere private del
Ministro della Marina: che finalmente poco dopo di
avere in detto giorno ripresi gli ancoraggi, essendogli
stato riferito dal deputato Boggio, che il Capo di
Stato Maggiore Paulucci avesse detto, presente le
stesso Boggio, che a *quel modo non si faceva la
guerra*, esso fece tosto chiamare il vice-Ammiraglio
Albini, e fattagli sentire la somma sconvenienza
delle parole attribuite al suo Capo di Stato Mag-
giore, esso se ne mostrò affatto inconsapevole; che

la prima impressione nell'animo suo prodotta da quella relazione, era stata che quelle parole fossero state dette dal Paulucci sotto l'influenza di un'opinione manifestata dal suo capo, talchè non è improbabile che quando chiamò quest'ultimo, si sia con esso espresso in termini che suonassero rimprovero alla sua persona, ma che appena egli se ne mostrò non solo ignaro ma sorpreso; si persuase senz'altro ch'egli non vi aveva avuto alcuna parte: che fatto quindi comparire il Paulucci e rimproveratolo vivamente di tale mancanza alla disciplina, questi si scusò rispondendo non parergli possibile che avesse detto le attribuitegli parole, molto più essendo a lui debiture della posizione che aveva nell'Armata.

A compimento di questa parte della presente relazione, è debito della Commissione di riferire la sostanza della deposizione fatta dal Capo dello Stato Maggiore dell'Armata, sul fatto del 27 giugno.

All'apparire della Squadra nemica (così il testimone) annunziata dall'*Esploratore*, l'Ammiraglio dopo di aver dato alcuni ordini con segnali e ambasciate, ordinò a lui ed a tutto lo Stato Maggiore di seguirlo sullo *Esploratore* senza manifestare il motivo e lo scopo di tale determinazione, che esso deponente suppose motivata dacchè in quel momento la nave ammiraglia, sulla quale non era ancora completamente cessata la fermentazione del carbone manifestatavisi il giorno precedente, non era in grado di mettere immediatamente in moto. Appena fu sull'*Esploratore* l'Ammiraglio ordinò a quello Avviso di mettere in moto, ed avvicinati primieramente il *Principe di Carignano* e la *Maria Adelaide* fece loro trasmettere col portavoce l'ordine di formare due linee di fila sotto la protezione delle batterie di Monte Cornero colle corazzate dal lato di fuori e le fregate ad elica dalla parte di terra: avvicinò quindi varii altri bastimenti per trasmettere altri ordini, così per agevolare la prescritta formazione come per provvedere ad altre esigenze di servizio, e fra gli altri la *Palestro* e la *Varese*, per provvedere la prima di macchinisti, e per ordinare alla seconda di mettersi a disposizione dell'Ammiraglio Albini.

Già prima di tali ordini le corazzate *Maria Pia* e *San Martino* avevano mosso incontro alla Squadra nemica. La formazione ordinata dall'Ammiraglio tendeva a riunire sollecitamente a quelle due fregate tutte le navi dell'Armata, e quantunque la direzione all'uopo prescritta non le portasse direttamente contro il nemico, non crede tuttavia il testimone che attesa la vicinanza della Squadra Austriaca e la posizione delle navi italiane, vi sarebbe stato tempo sufficiente per ordinarle altrimenti prima d'impegnare il fuoco e che oltre ciò se l'Armata non avesse diretto verso Monte Cornero prima di impegnare un combattimento, la città di Ancona avrebbe potuto essere offesa. Quando la formazione ordinata, (prosiegue il testimone) fu pressochè compiuta, i due Ammiragli Albini e Vacca, che erano alla testa delle due colonne, diressero verso il nemico seguiti per la contromarcia in linea di fila dagli altri bastimenti. Intanto l'*Esploratore* dirigeva verso la testa delle due colonne, ma la squadra nemica, volte le prore alle coste Istriane, si allontanava. Allora il Comandante Supremo passò, assieme ad esso deponente sul *Principe di Carignano* per sentire il parere del contr'Ammiraglio Vacca sul da farsi nella posizione in cui si trovava l'Armata, ed appena giuntovi, chiamati a Consiglio il suddetto contr'Ammiraglio, il Comandante Jauch e Bucchia ed il testimone, loro diceva: — Noi abbiamo il fuoco nello carboniere del *Re d'Italia*; il *Re di Portogallo* ha l'acqua nei cilindri della macchina; l'*Ancona* è uscita dal porto per un eccesso di zelo del suo comandante, avendo la macchina guasta; la *Palestro* e la *Varese* si trovano come prive di macchinisti, perchè quelli che ho loro mandato nel momento non ne conoscono le macchine; il *Carignano* ha parecchi cannoni smontati; la *Terribile* manca di otto cannoni che sta cambiando. In questa posizione, io vi domando se convenga a noi d'inseguire il nemico, il quale ci attira verso le sue fortificazioni per dare ivi una battaglia, senza che abbiamo la sicurezza che tutte le nostre navi ci possano seguire. — A questo interpello rispondeva prima il Comandante Bucchia che, stando le cose nel modo espresso dall'Ammiraglio conveniva ritornare in Ancona: tutti concorsero in questo parere che fu accettato dall'Ammiraglio, e in conseguenza fu ordinato all'Armata di ritornare all'ancoraggio. Crede il testimone che se invece di recarsi sul *Principe di Carignano* a tenervi il riferito Consiglio, avesse l'Ammiraglio ordinato alle due colonne dell'Armata d'inseguire vivamente il nemico, i legni di essa che non versavano in condizioni anormali avrebbero forse potuto raggiungerlo, ma non crede sarebbe stato prudente il tentarlo; non saprebbe poi dire se, anche nel caso che la *Varese* e il *Re di Portogallo* si trovassero in condizione di poter agire efficacemente, nella quale ipotesi le forze italiane sarebbero state preponderanti su quelle del nemico, sarebbe stato il caso, malgrado il tenore delle istruzioni ministeriali dell'8 giugno, d'inseguirlo e attaccarlo al momento che si ritirava, avuto riguardo alla circostanza che l'Ammiraglio non aveva ancora disponibili tutte le forze messe dal Governo sotto i suoi ordini per la durata della guerra: e ciò tanto più che la preponderanza delle forze italiane non era in quel giorno, ad ogni modo, strabocchevole. E deponendo finalmente su la circostanza dei rimproveri fatti dall'Ammiraglio in Capo al Vice-Ammiraglio Albini ed al suo Capo di Stato Maggiore a seguito della relazione fattagli dal deputato Boggio, conferma sostanzialmente le risposte date a tal proposito dallo Ammiraglio.

Qui, innanzi di passare oltre, ci pare opportuno di dar cognizione di due lettere scambiate tra il Ministro della Marina il 30 giugno e il Generale La Marmora il 4 luglio.

Scriveva il primo: « Profitto della partenza pel « Quartier generale del Presidente del Consiglio per « dare a V. E. alcune spiegazioni intorno al dispaccio « ultimamente inviatomi.

« Io conosceva le istruzioni generali date dal Ministero all'Ammiraglio Persano di sbarazzare l'Adriatico « dalle navi da guerra nemiche attaccandole o bloccandole ove si trovassero, e facendo base di operazione il « porto di Ancona: su questo io nulla aveva da osservare.

« Le mie osservazioni al Luogotenente Colonnello « Ricci erano sulla convenienza di dare all'Ammiraglio « Persano istruzioni o per un piano di campagna determinato, o per un piano combinato colle operazioni dell'esercito.

« Può essere conveniente che prima o dopo una « battaglia nella Valle del Po, la flotta agisca per impadronirsi di un punto dell'Arcipelago o delle coste « della Dalmazia, dell'Istria o dell'Illiria; può, in date « eventualità, avere grande importanza uno sbarco sotto « la protezione della flotta, ed anche un semplice « colpo di mano, per esempio sopra Duino, nelle cui « vicinanze si congiungono le strade ferrate di Trieste « di Udine e di Lubiana: e codeste combinazioni pareva a me che si dovessero stabilire preventivamente « affinchè il Ministero della Marina avesse tempo e « modo di preparare il materiale e le forze per assicurare l'operazione.

« Bisogna inoltre pensare che, prolungandosi la « guerra, e complicandosi le condizioni della politica « in Europa, la base di Ancona, ottima sotto molti « aspetti, cessa di esserlo nella cattiva stagione per « la difficoltà di navigare in Adriatico. Sarà dunque « conveniente d'imitare quello che si fece nel 1859 occupando una posizione nelle Isole Dalmate o Istriane.

« È su queste due questioni ch'io faceva le mie « osservazioni al Tenente Colonnello Ricci, pregandolo « di farle conoscere a V. E.

« Del resto le condizioni della nostra armata navale « al 20 giugno quando si aprirono le ostilità erano le « seguenti:

« L'armata doveva essere composta di 31 bastimenti. « Di questi 19 erano a Taranto, quattro dei quali, « due corazzate erano ad Ancona o sulle coste Venete « due nel Mediterraneo in viaggio per raggiungere « l'armata, due nell'Oceano (*Affondatore* e *Maria Clotilde*) per recarsi a Napoli a ripulirsi e compiere « l'armamento, due a Genova anche per compiere il « loro armamento. Attualmente sono nelle acque di « Ancona undici navi corazzate, cinque fregate ad elica, con dieci altri legni minori.

« L'ammiraglio salpò da Taranto il giorno 22: ordinò che due corazzate di stazione ad Ancona andassero ad incontrarlo, nelle acque di Tremiti, e « giunse nella rada di Ancona il giorno 25.

« Noti V. E. che quantunque siasi fatto molto per « armare ed equipaggiare la flotta, tuttavia vi è ancora « da far non poco.

« L'Ammiraglio Persano indicò per iscritto al Ministero ed a voce al sottoscritto i bisogni dell'armata « cui non si era completamente provveduto, e questi « bisogni si riferiscono al personale sanitario, ai marinai cannonieri, ai macchinisti, alla installazione « migliore e di più forti artiglierie, a diverse provvista « di bordo, come a qualche riparazione cui dovevasi « provvedere in Ancona.

« Colla presenza della flotta nelle acque di Ancona « si otteneva per l'armata i seguenti vantaggi:

« 1° Di poter compiere più rapidamente il suo allestimento;

« 2° Di occupare una posizione che, trovandosi ad « 8 ore da Pola, e a 16 ore da Trieste, tiene in iscacco le forze nemiche, che potrebbero bensì uscire « pei canali dell'Arcipelago della Dalmazia per tentare « qualche colpo audace, ma che non sarebbero sicure « di rientrare.

« 3° Di potersi portare in poche ore sui punti più « importanti del littorale nemico.

« Noti ancora V. E. la rispettiva posizione della « flotta Austriaca e dell'Italiana. Questa è sicuramente « superiore alla prima pel numero delle navi, e sopratutto per le qualità nautiche e militari degli « equipaggi. Gli ufficiali ed i marinai della flotta sono « animati da uno spirito eccellente. Ma la flotta Austriaca occupa delle posizioni forti, predisposte da « lungo tempo, ed ha mezzi di rifornirsi e di raddobbarsi che noi non abbiamo. Nell'arsenale marittimo « di Ancona, per quanti sforzi si facciano, noi non « abbiamo gran cosa; e per riparare ad un'avaria un « po' seria, saremo costretti di condurre le navi, o a « Napoli, o a Genova, o a Tolone.

« Di più, la flotta austriaca è superiore all'italiana « per la maggiore velocità dei suoi bastimenti più « forti; ed è forse confidando in questa velocità maggiore che l'Ammiraglio austriaco ha tentato un'esplorazione che gli poteva costare molto cara.

« Questa condizione di cose non impedirà, anzi non « ritarderà di molto il momento in cui la flotta cominciando ad agire energicamente, troverà modo di « combattere la flotta nemica, se, come si dice, questa « accetterà battaglia, ovvero di bloccarla e di rinchiuderla in Pola. Però non le dissimulo che mi parrebbe troppo grave responsabilità quella di far prendere subito l'offensiva a bastimenti che non siano « completamente armati e allestiti.

« Io non entrerò in maggiori particolari che sarebbero superflui per l'E. V., e che del resto le potrebbero essere forniti da S. E. il Presidente del « Consiglio, cui l'Ammiraglio Persano scrisse privatamente le stesse cose che a me disse a voce; ma « debbo assicurarla che al Ministero si lavora con « tutta alacrità, e che nessuno desidera più vivamente « di me, di vedere la nostra Armata navale cooperare « al felice risultato della guerra ».

Rispondeva il Generale La Marmora:

« Ho ricevuto da mano di S. E. il Presidente del
« Consiglio dei Ministri il pregiatissimo di lei foglio
« del 30 giugno e la ringrazio vivamente dei partico-
« lari che in essa mi somministra, circa le forze e
« l'armamento della nostra flotta nell'Adriatico.

« Quanto alla parte essenziale della lettera della S. V
« la cooperazione della flotta alla guerra in cui la Na-
« zione è attualmente impegnata, io, come estraneo
« alle cose di mare, non saprei dare all'Ammiraglio
« che la comanda, se non che istruzioni generiche; è
« certo che i particolari dell'esecuzione dipendono in-
« tieramente da lui. Solamente un punto è da mettersi
« fin d'ora in chiaro, ed è che un'azione combinata
« dell'esercito e della flotta in concorrenza ad uno
« scopo comune non è praticabile per ora; e solo lo
« diverrebbe quando si pensasse ad uno sbarco di
« truppe su di un punto del territorio nemico, o quando
« il campo di azione dell'esercito fosse a portata di
« quello della flotta. Quest'ultimo caso non si realizza
« al momento, e quanto al primo, le operazioni che
« si hanno attualmente in mira, non permettono di
« distrarre alcuna parte dell'esercito per una opera-
« zione che sarebbe sempre secondaria. Ciò verrà spe-
« riamo, in seguito e vi è tempo a parlarne, tanto più
« che la S. V. mi afferma che molte cose mancono
« ancora al completo allestimento della flotta. Quando
« essa sia in stato, e spero lo sarà presto, conviene
« che essa non perda tempo ad agire per conto pro-
« prio; ed uno degli scopi che mi sembra poter essa
« prefiggersi, è anzitutto di assicurarsi la padronanza
« dell'Adriatico con distruggere o bloccare la flotta
« nemica. Senza di ciò, qualunque altra azione par-
« ziale imprendesse, non sarebbe impossibile che il
« nemico sfuggendo con qualche nave veloce per i ca-
« nali della costa Dalmata alla nostra sorveglianza, ten-
« tasse qualche colpo di mano sui nostri stabilimenti an-
« cora così poco difesi, ciò che sarebbe, oltre il danno
« materiale, di un pessimo effetto nel paese.

« So conveoga, in previsione della cattiva stagione
« o di altra eventualità, prendere per base di opera-
« zione un punto al di fuori di Ancona sulla costa
« dell'Arcipelago Dalmato, non mi permetto di dirlo,
« essendo queste cose di assoluta competenza dell'Am-
« miraglio Comandante. Una volta dunque gli allesti-
« menti compiuti, padroni del mare, e la base d'ope-
« razione assicurata, la flotta dove agire; e uno dei
« punti su cui mi sembra che lo potrà con maggior
« vantaggio è il littorale veneto; cercare cioè di for-
« zare uno dei passi di Chioggia o di Malamocco, e
« penetrare nell'Estuario con i bastimenti a cui lo
« permette la loro debole pescagione. In nessun caso
« però dovrebbe secondo me tirare sulla città di Ve-
« nezia propriamente detta.

« L'attacco di Trieste sarebbe senza dubbio facile,
« ma si entra in una grave questione politica. Vari
« Stati Germanici o la Baviera in particolare hanno
« dichiarato che non si sarebbero mischiati nella guerra
« Austro-Italiana se non era invaso il territorio della
« Confederazione. Ora Trieste è uno dei punti di cui
« si è più gelosi in Germania, e fra gli altri il Mi-
« nistro degli Esteri del Regno di Baviera specificò
« come facesse gran differenza tra il Tirolo Italiano e
« Trieste, ammettendo implicitamente come il primo
« potesse tosto o tardi venire all'Italia; non mai il
« secondo.

« In ultima analisi, concertare fin d'ora un'azione
« combinata fra l'Esercito e la flotta è di pieno im-
« possibilità per le attuali posizioni rispettive, e sa-
« rebbe paralizzare, l'uno e l'altra. Nella prima fase
« dell'azione la flotta ha bastantemente da fare con lo
« sbarazzarsi della flotta nemica, ed assicurarsi il pos-
« sesso e la navigazione dell'Adriatico. Ciò fatto, il
« campo è libero, e potremo combinare molte cose,
« che dipendono dai primi successi nostri e suoi, e
« di cui vi è tempo a pensare ».

E giacchè abbiamo dato contezza di queste due let-
tere, sarà pur bene che anticipando nelle date ne rife-
riamo altre due nelle quali è svolto lo stesso argo-
mento in quelle trattato. La prima che ha la data del
9 luglio, e che fu indirizzata dal Ministro della Ma-
rina al Generale La Marmora, reca:

« Le istruzioni date all'Ammiraglio Persano, come
« sa l'E. V., erano queste: sbarazzare l'Adriatico dalla
« flotta nemica e bloccarla.

« Oltre queste istruzioni generali, l'Ammiraglio Per-
« sano desiderò averne di più speciali e determinate.

« Io scrissi all'E. V. per sapere se era possibile
« concertare colla flotta un piano d'operazione com-
« binato coll'Esercito. V. E. mi rispose che un piano
« combinato della flotta coll'Esercito era adesso im-
« possibile, non potendosi disporre di truppe da sbarco.

« Perciò le primitive istruzioni furono mantenute:
« si è sollecitato l'allestimento della flotta onde po-
« tesse agire, e si compilarono istruzioni generiche,
« ma un po' più determinate delle operazioni della
« flotta; ferme sempre le prime e ferma la istruzione
« di mantenere Ancona come base di operazione, e di
« dar conto, se possibile, giornalmente al Comando
« in capo dell'Esercito ed al Ministero, delle opera-
« zioni.

« L'Ammiraglio Persano desiderava ancora un paio
« di giorni per compiere lo allestimento della flotta;
« ma cedette alle vive sollecitazioni di agire, e abban-
« donò Ancona per recarsi nelle acque del nemico.

« Una volta battuta o bloccata la flotta austriaca,
« l'Ammiraglio agirà per impadronirsi di qualche punto
« della costa, procurando di stabilirvisi coi mezzi di
« cui dispone anche per proteggere uno sbarco se mai
« si voglia fare.

« L'Ammiraglio Persano poteva indicare in qual
« giorno avrebbe incominciato ad agire secondo le pri-
« mitive istruzioni: ritengo che non lo abbia fatto,
« credendo di potere ottenere istruzioni precise per
« un'azione combinata coll'Esercito.

« Se V. E. credesse giunto il momento per un'a-
« zione combinata, la prego di volerne scrivere al-
« l'Ammiraglio, indirizzando le comunicazioni ad An-
« cona, e la prego pure di darmene avviso pei prov-
« vedimenti che possono dipendere dal Ministero.

« Dal resto, prego l'E. V. di persuadersi che molte
« cose mancavono al completo allestimento della flotta,
« e che per metterla in istato di poter agire, il Mi-
« nistero dovette lavorare con non poca energia. Ed
« è puro mio dovere di dichiarare che l'Ammiraglio
« Persano ha spiegata a questo fine molta attività;
« spero che con uno zelo non minore condurrà le
« operazioni dell'Armata, la di cui apparizione nelle
« acque del nemico è di per sè un fatto che non
« mancherà di metterlo in apprensione e di paraliz-
« zare una parte delle sue forze. »

Rispondeva il generale La Marmora il 13 dello stesso mese al Ministro: « Ringrazio la S. V. della sua let-
« tera in margine notata e delle comunicazioni che mi
« fa in essa sull'allestimento della flotta e sul fatto
« importantissimo che essa ha ormai preso il largo ed
« è in misura di agire. Per parte nostra tutto l'eser-
« cito va ormai ad essere riunito sul basso Po, e na-
« sce ora la possibilità di distaccarne una parte, la
« quale potrà, in un modo da combinarsi, agire di
« concerto colla flotta.

« In questa previsione mi preme anzitutto di sapere
« quali sono state fino adesso le operazioni della flotta,
« e quali si crede in grado d'intraprendere in un
« breve intervallo. Quando essa sia riuscita ad avere
« la padronanza dell'Adriatico, *ma solo allora*, nasce
« la opportunità da me prevista nella mia lettera pre-
« cedente, e potrò prendere concerti per le ulteriori
« operazioni, sia con la S. V., sia direttamente con
« l'Ammiraglio Comandante. Io mi troverò questa sera
« in Ferrara, e là potrà dirigermi le sue comunica-
« zioni. »

Ora riprendendo l'ordine cronologico dei fatti, giova riferire che dopo l'infruttuosa mossa del 27 giugno, l'Armata rimase all'ancoraggio nella rada di Ancona fino alla sera del giorno 8 di luglio, attendendo a riparare le avarie delle quali abbiamo sopra fatto parola, a completare gli armamenti, a rifornirsi di munizioni di gni maniera, di viveri e di carbone, a portare a numero normale il vario personale della navi e a render migliori con esercitazioni gli equipaggi: e frattanto, secondo annunziava l'Ammiraglio, con telegramma 28 giugno al Ministro della Marina, l'Armata si rinforzava per l'arrivo di altri tre legni, il *Vittorio Emanuele* il *S. Giovanni* e la *Sirena*.

Quaranta telegrammi scambiatisi in quei giorni di sosta di operazioni navali, tra l'Ammiraglio Persano o il Ministro della Marina, una non meno attiva corrispondenza epistolare, sia ufficiale, sia privata, fanno larga testimonianza della insistente tenacità delle domande del primo e della pronta arrendevolezza del secondo a soddisfarle.

Non crede la Commissione necessario di entrare ora in tutti i minuti particolari di questa duplice corrispondenza opistolare e telegrafica. Stima però conveniente di riferirne quelle parti che, a parer suo, hanno maggiore importanza.

L'Ammiraglio Persano adunque scriveva il 28 giugno: « Come vi ho telegrafato, ora non abbiamo più
« che l'*Ancona* e il *Re di Portogallo* che non possono
« muovere. Questo spero averlo in pronto presto —
« 36 ore al più — l'altro non prima di quattro giorni.
« Ai macchinisti si è rimediato col servirsi di quelli
« del *Washington* e dell'*Indipendenza*. » (Da successiva sua lettera del 1° luglio si rileva che già in quel giorno per cura del Ministero la navi *Varese* e *Palestro* erano state provvedute in modo definitivo degli occorrenti macchinisti). « Il Direttore delle macchine
« di questo Dipartimento, primo macchinista, si è di-
« chiarato pronto a servire le macchine del *Re di*
« *Portogallo*.

« Nell'apparizione del nemico dell'altro giorno, vedo
« una della tre cose: o si pensava di sorprenderci di
« notte a si sbagliò nei calcoli di velocità, che lo fece
« arrivare all'alba: o non ci credeva ancor qui: od
« aveva qualche agguato in cui pensava farci ca-
« dere. Dico questo, perchè se fosse venuto per darci
« battaglia, ci avrebbe senz'altro aspettati fuori del
« tiro di cannone della città, e noi non potevamo fare
« a meno di attaccarlo, e la partita sarebbe stata u-
« guale, cinque noi, sei loro, sei essendo le nostre co-
« razzate inabilitate ad entrare in combattimento —
« brutta cosa — ma non avrei potuto, per conto nes-
« suno, restarmi dal correre al nemico.

« Fortunatamente se n'è andato senza aspettarci, e
« ben la dico fortuna, perchè dobbiamo valerci dalla
« nostra superiorità per annientare il nemico o non
« correre il rischio di perdere a danno d'Italia. Non
« credete pur voi così? Avremo tempo a tutto. In-
« tanto ora ho disposto per modo che se ritorna nelle
« nostra acque difficilmente potrà evitare battaglia.
« Sebbene preferirei avere con me l'*Affondatore* per
« aver vittoria completa. Fate urgenza perchè mi sia
« finito con ogni maggior sollecitudine, e scorti verso
« noi le navi della flotta che si troveranno a Messina.
« Prevenuto, gli andrò incontro, e dopo agirò nel
« miglior intento per adescare la flotta nemica o cer-
« carmi battaglia ed annientarla se verrà al cimento.
« Se dovrò arrischiare contro i forti indicatemelo che
« vi correrò anche. Mo ditemi che devo fare. Sinora
« non ho altra istruzione se non quella di distrug-
« gere la flotta nemica, e spero di farlo ». E mentre, con telegramma del seguente giorno 28 diretto al Generale La Marmora al Quartier generale dell'esercito, diceva: « Sia sicuro che armata farà debito suo
« - non anela altro, ma chiede un po' di sofferenza -
« bisogna vincere o non andare in cerca di gloria.
« Aspetto artiglierie contro corazzate di cui è fornito
« nemico. Intanto son pronto a servirlo a dovere pa-

« pena si presenterà: ma non posso compromettermi « con imprudenze, me ne chiamerei colpevole verso « il Re e la Patria; » con altra lettera del 30 scriveva al Ministro della Marina:

« Le vostre lettere riservate mi attaccano maggiormente a voi. L'armata ve ne dimostrerà la sua riconoscenza col fare il suo dovere. Di codesto ne son sicuro. Ma siccome bisogna vincere assolutamente, occorre andare al nemico certi del sucesso. Il vostro consiglio di aspettare è sano ed è il mio. L'avrete veduto dalla mia lettera incrociatasi colla vostra. Vi prego di far sollecitare per l'*Affondatore*. Tengo in crociera le navi più veloci per tagliare la ritirata all'audace Ammiraglio, se si facesse a ritorosre. Vi ammiro, siete la fortuna della marina. »

Il 3 di luglio scriveva: « Ho fatto di più, non solo ho l'armata pronta a traversarsi al nemico, ma tengo cinque corazzate delle più veloci, sotto il comando del contr'ammiraglio Vecca, continuamente in crociera con ordine di attaccare il nemico se si presenta, od intanto di trattenerlo, nel mentre che io muoverei con tutte le forze per raggiungerlo. Ho al largo esploratori. Di notte una cannoniera perlustra a 500 metri. Quattro barche a vapore girano attorno all'armata ferma sulle ancore, ed ogni nave ha una sua lancia che le muove intorno a portata di voce. Un capitano di vascello fa la ronda maggiore. Da questo lato vedete che le precauzioni non mancano. Cotesto a vostra quiete. Non mi basta, voglio vedere io coi miei occhi se tutto si fa. Non ho requie, nè lascio requie... Son malcontento di alcuni dei Comandanti e di qualche Ufficiale, perchè li trovo leggieri nei loro ragionamenti, o non mantenitori di severa disciplina... Questo voglio correggere. Vizio nostro maggiore e massime nei veneti. Ho scritto al Principe. Gli ho detto come dovevamo riunire tutte le nostre forze marittime, provvederci di migliori artiglierie, e quindi bloccare la flotta nemica nel suo forte nido o procedere colle navi ordinarie, rafforzate di una o due corazzate, e sbarchi, a sollevare l'Istria e la Dalmazia, bruciare i cantieri del *Lloyd.*, se me lo permetterete, e via via. Intanto ora lavoriamo ad istruirci militarmente. Gli equipaggi contenti della fatica, gli Ufficiali trovandola un po' pesante: ma non la trovo io, ed ho 60 anni sul gobbo... Siete un portento d'attività. Ho avuto più da voi in dieci giorni che non dal cessato Ministro in due mesi... Son fuori di me dal piacere per l'arrivo dell'*Affondatore*. Non perdiam tempo, aspetto gli affusti. Tutto è pronto per il loro installamento ». Ed il Ministro gli rispondeva il giorno appresso tra più altre cose: « Permettete innanzi tutto che mi congratuli della vostra instancabile operosità... Mi rallegro con tutto il cuore perchè si avvicina il momento in cui l'azione della flotta dovrà essere efficace e decisiva.

« Non vi lasciate smuovere dal mantenervi circondato da cautele, e in una vigile o minacciosa difensiva... Oggi il barone Ricasoli nel partire pel campo mi disse di raccomandarvi di non impegnare la flotta che colla sicurezza della vittoria. Ve lo scrivo per riferirvi fedelmente l'opinione del Presidente del Consiglio, quantunque lo creda inutile, perchè prima di dar la caccia al nemico nelle sue acque bisogna che la flotta sia completamente allestita.... Vi mando una lettera che ricevo oggi e che parla delle intenzioni di Tegetoff; sono cose già ripetute e che vi mando affinchè nessuna cosa che riguardi voi e la flotta, e che giunge al Ministero, vi resti ignota ». — Di questa lettera riferiremo in appresso il tenore.

A queste lettere facevano seguito parecchi telegrammi che giova qui riferire — 5 luglio — il Ministro all'Ammiraglio: « Ragioni gravissime consigliano affrettare completo allestimento flotta.... sollecitato allestimento *Affondatore*; ditemi quando flotta sarebbe pronta prendere il mare e di quali legni sarebbe composta. » L'Ammiraglio rispondeva immediatamente: « Flotta tutta pronta prendere mare, subito se preme, ancora due giorni se si vuole installati cannoni quando arrivano affusti. Le altre mancanze non fanno. Mi abbisognano istruzioni perchè velevoli non ho che il numero 1 di quelle con data 8 giugno scorso, a cui mi atterrò se non mi verrà direzione o altrimenti ». Con un secondo dispaccio del medesimo giorno il Ministro all'Ammiraglio: « Proposta Imperatore dei Francesi non impedisce ostilità, anzi un combattimento con sicuro successo sarebbe utile — urge compiere allestimento, e ad ogni modo uscire dal porto a rada stando sulle macchino — mando sollecitazioni affusti ritardati per ingombro ferrovia — sollecitato *Affondatore* — domani avrete istruzioni. » E l'Ammiraglio rispondeva con telegramma del 6: « Son pronto, meno i cannoni. Nemico probabilmente si sarà ritirato entro Pola — Spiegate bene, prego, se devo attaccarlo anche quando protetto fortezze — Se verrà *Affondatore* meglio, altrimenti farò senza — Voi conoscete situazione e sapete quindi se basti una buona battaglia, o se pure occorre vincere sicuramente ». — Rispondeva a queste domande con telegramma del giorno stesso, il Ministro:

« Mantenete Armata fuori rada sulle macchine — desidero installazione grossi cannoni, e faccio possibile perchè giungano presto, e spero nella giornata, Ancona. Importante battere e bloccare flotta nemica — Prima non vorrei attaccare fortezze — dopo dipenderà dalle circostanze e dalla sicurezza di ottenere risultati. Avrete mia lettera prossimo corriere, e istruzioni corriere domani. » E l'Ammiraglio al Ministro: « Armata è sempre con fuochi accesi ed ormeggiata sui corpi morti, quindi pronta muovere primo cenno — State tranquillo sulla nostra sollecitudine e prendere mare. » Il Ministro insisteva.:

« Fate uscire nella notte la flotta. Si tenga al largo « sulle macchine per aspettare legni che installano cannoni — affrettate. » E l'Ammiraglio replicava : « Ricevo telegramma notte — Avanguardia fuori — non « faccio muovere perchè facile collisione, non essendo « prevenuti — Domani eseguirò. »

Mentre questi telegrammi si scambiavano, l'Ammiraglio con lettera del medesimo giorno 6, scriveva al Ministro : « Ammiro la vostra operosità. Siete la perla « dei Ministri. Se foste stato alla direzione delle cose « nostre quando ho preso il comando della flotta, ora « sarei al completo di tutto. Ma io chiedeva, e le risposte che ottaneva erano che l'esercito non era in « migliore stato di noi. Bella consolazione invero, e « bel modo di soccorrere alle nostre deficienze..... « Vivete sicuro che non correrò a occhi chiusi. Se avrò a dar battaglia procurerò di farlo a dovere. La « mia gente non è ancora capace di respingere un « arrembaggio ; cercherò di evitarlo. Ho fatto molto « nell'esser arrivato a farli tirar mediocremente il cannone — se dovessero combattere corpo a corpo farebbero cattiva prova. Non s'improvvisano gli uomini d'arme, ci vogliono mesi e mesi a formarli. — « Son quasi tutte reclute, e la fanteria di bordo più « che mai. Non so proprio ove mi abbiano ficcati i « vecchi marinai ed i vecchi soldati.... Io non ho « pretese di prendere Thegethoff *vivo o morto*. Ma « farò del mio meglio per far sì che non prenda me « nè nell'uno nè nell'altro modo.... » Con queste ultime parole alludeva alla comunicazione fattagli, come già sopra fu riferito, dal Ministro della Marina, di una lettera confidenziale nella quale, tra più altre informazioni, eravi quella che — l'Ammiraglio austriaco aveva ingrossate le sue ciurme più di quanto suole usarsi in guerra ; segnatamente con cacciatori od altra gente della costa, anche non pratiche del mare, esercitandole all'abbordaggio, ed armandole copiosamente di strumenti appropriati, fra quali di bombe o granate a mano ; lo che, giunto all'indole audace di quel Capo ed alle sue bravate di *voler prendere vivo o morto il Persano*, lascia supporre che nel combattimento aperi a conti molto sull'abbordaggio. — Indi prosegue l'Ammiraglio : « Io credeva di esser uomo attivo, devo confessare che lo siete più di me, eppure non sto a « bada, credetemi.... Se possiamo aspettare l'arrivo « dell'*Affondatore* non sarà male l'aspettare, perchè io « vorrei tentare un colpo ardito con quel legno fidandomi sulla sua velocità. Non conosco l'abilità del « suo Comandante, ma mi dicono che è abile e coraggioso.... Studio le vostre lettere e ne fo tesoro. « — Aveva stima di Thegethoff, ma dopo che l'ho veduto saper evitar battaglia, per non esporsi contro « forza maggiore, lo ho giudicato grande veramente. « Io non sarei stato capace di tanto. È un degno nemico. »

Mentre questa cose scriveva l'Ammiraglio al Ministro, questi alla stessa data del 6 scriveva all'Ammiraglio :

« Il dispaccio che ci portò l'annunzio di una proposta fatta dall'Imperatore d'Austria all'Imperatore « dei francesi di cedergli la Venezia, a patto di un « armistizio, è così grave e muta talmente le condizioni politiche europee che ci costringa alla più « serie considerazioni.

« A mio avviso l'Italia non può accettare la Venezia dall'Imperatore dei francesi: essa è abbastanza « forte per strapparla dalle mani dell'Austria. Quantunque non siasi vinta la prima battaglia, non la « si può dire nemmeno perduta. Una parte sola dell'esercito prese parte alla battaglia ed oggi abbiamo « ancora 200 mila uomini nella Valle del Po e 600 « cannoni nell'Adriatico.

« Adunque non siamo in tale stato da subire qualsiasi « offesa alla nostra dignità. Bisogna stare più che mai « fermi nell'idea di combattere e di acquistare la nostra « indipendenza colle nostre armi.

« Io vi prego di sollecitare l'allestimento completo « della flotta, e di tenervi pronto a partire per cercare « il nemico nelle sue acque e ad agire secondo le istruzioni che riceverete, le quali, come questa lettera, terrete segrete ».

Queste istruzioni colla data del 5 luglio erano trasmesse il giorno dopo all'Ammiraglio, ed erano del tenore seguente:

« 1. Al ricevere delle presenti istruzioni l'E. V. con « l'Armata da lei dipendente si recherà in traccia « della squadra nemica, ed incontrandola, l'attaccherà « senz'altro, giusta le istruzioni 3 giugno N. 1014, a « porterà il combattimento fino alle ultime sue conseguenze allo scopo di ottenere un risultato compinto e decisivo.

« 2. Se la squadra nemica o frazione della medesima fosse incontrata nell'atto di ripetere gli stessi « movimenti eseguiti nella giornata del 27 p. p., la « E. V. dovrà attaccare e combattere le navi austriache, e nel caso in cui il nemico si allontanasse, « dovrà essere senza posa inseguito, sia per tagliarlo « fuori dai suoi porti di rifugio onde costringerlo ad « accettare battaglia, sia per tenerlo bloccato nel sito « in cui andasse a ricoverarsi.

« 3. Se la squadra Austriaca si trova ricoverata « nel porto di Pola, e sfuggendo alla caccia della nostra Armata, avesse il mezzo di rientrare nel predetto porto, l'E. V. bloccherà Pola con forze sufficienti per mantenere il blocco, tenendosi in posiziona conveniente fuori del tiro delle artiglierie dei « forti che difendono Pola e la sua rada di Fasana.

« 4. Riparandosi la flotta nemica in Venezia od in « qualche altro porto militare, l'E. V. si comporterà « in modo analogo a quanto le viene prescritto col « precedente paragrafo 3°. Sono confermate per riguardo alle città di Venezia e Trieste le istruzioni « espresse nel dispaccio 8 giugno precitato.

« 5. Qualora la squadra Austriaca si sparpagliasse « per i varii porti fortificati del suo esteso littorale, « l'E. V. avrà cura di separare l'Armata in gruppi « ben combinati dal lato della forza offensiva e difensiva, e con i medesimi terrà in osservazione le navi « Austriache nei punti ove sono ricoverate Tali potrebbero essere Trieste, Pola, Fiume, Lussino, Zara, Castello di Spalatro, Lissa, Canale di Calamota e Bocche « di Cattaro. A seconda delle eventualità V. E. dovrà « regolarsi per distaccare quel numero di gruppi che « meglio siano indicati dalle circostanze, mantenendosi « in continua relazione coi medesimi onde non siano per « avventura sorpresi da gruppi nemici riuniti, o da « forze preponderanti.

6. Non rinvenendo la Squadra Austriaca a Pola, o « trovandone solo una parte, è d'uopo che venga organizzato colla massima cura il servizio degli incrociatori ed esploratori onde raccogliere notizie « per conoscere dove si trova il nemico ed in quali « parti abbia cercato rifugio.

« 7. La missione degli esploratori nelle guerre marittime acquista una maggiore importanza nell' Adriatico così frastagliato da Isole ed intersecato di « canali che offrono ripero sicuro al nemico, ne nascondono le mosse e si prestano alle facili sorprese: « abbia cura d'inviare ad Ancona le istruzioni pei legni leggieri che sono stati noleggiati dal Governo e « che vi saranno indirizzati appena siano allestiti.

« 8. Si avverte come il servizio degli esploratori « sia quello esclusivo di scoprire il nemico, di garantire il nucleo delle forze navali da sorprese o di « raccogliere informazioni e notizie. Le navi di esplorazione non devono impegnarsi in combattimenti; « ma, sfuggendo il nemico, muovere invece sollecitamente ad avvertire l'Ammiraglio od il Comandante « Superiore.

« 9. Lo scopo essenziale della nostra campagna in « Adriatico dev'essere innanzi tutto quello di rendersi « padroni dell'Adriatico stesso, di liberare quel mare « dalla Squadra Austriaca: incontrando il nemico di « inseguirlo, attaccarlo e vincerlo, o quanto meno ricacciarlo nei porti e bloccarlo in guisa che non possa « uscire dai medesimi.

« 10. Bloccata la Squadra austriaca in Pola, l' E. V. « s'impadronirà dell' Isola di Cherso, dalla quale si « terrà in continua comunicazione colle navi che sono « occupate a bloccare il porto di Pola. Da quella posizione, oltre di assicurare la divisione di blocco, « può sorvegliare Fiume ed il Quarnero, non che gli « sbocchi dei canali dell'alta Dalmazia. Questo ultimo « scopo può forse richiedere di occupare l' Isola Meleda che domina i canali interni ed il mare al largo. « Occorrendo, l'E. V. può cercare di premunire con « opere di fortificazioni provvisorie la località scelta « per ancoraggio dell' Armata onde questa rimanga « meglio protetta, e parchè, ad evenienza, quel sito « trovisi in condizione di ricevere pur anco una spedizione di truppe da sbarco. Alcuni pezzi d' artiglieria delle navi, con le risorse che offrono i legni « da guerra per se stessi, sono i mezzi da potersi adoperare onde rendere meglio sicura una posizione « occupata. Dovrà pure essere organizzato un sistema « di vedette sulle alture per segnalare i movimenti « delle navi nemiche.

« 11. Sempre nel caso che siansi neutralizzate le « forze nemiche o con un combattimento, o col blocco, « l'E. V. tenterà d'impadronirsi con un colpo di mano « della ferrovia che costeggiando per un tratto il Golfo « di Buino fa capo a Nabresino, da cui si diramano « le linee ferroviarie di Venezia, Vienna e Trieste. « Tale operazione avrà per iscopo di distruggere la « strada ferrata ed i fili telegrafici. Si previene però « che in quelle località gli austriaci avevano formato « un campo di osservazione.

« 12. Verrà visitata la rada di Trieste catturando « quelle navi austriache da guerra che vi fossero ancorate, con avvertenza che bisogna guardarsi dall'accostarsi troppo al littorale che può essere seminato di mine, e dallo esporsi al fuoco dei forti che « difendono quella rada.

« 13. Saranno pure visitate le Isole più meridionali della Dalmazia, e se in quei porti vi sono navi « nemiche, per meglio sorvegliarle, l'E. V. s'impadronirà dell' Isola di Lagosta, erigendovi fortificazioni provvisorie con i mezzi indicati al paragrafo « medesimo.

« 14. Procurerà di mantenere una crociera alla « bocca dell' Adriatico, tra Capo Linguota e Capo « Santa Maria, la quale si tenga in perenne comunicazione co' semafori di quella costa, e trasmetta le « notizie importanti concernenti la entrata ed uscita « di navi da guerra, di prede fatte, d' informazioni « assunte od altre consimili.

« 15. L' E. V. si manterrà in continua relazione « con Ancona e con Brindisi, tenendo informato il « Quartier Generale di S. M. ed il sottoscritto di tutte « le operazioni ordinate dall' E. V. e compiute dalle « navi da Lei dipendenti. Adoprerà ogni mezzo perchè non restino mai impedite od interrotte le comunicazioni tra le navi della nostra Armata ed il « nostro littorale, e sopratutto colla sua base di operazione che resterà sempre il porto di Ancona. « Darà allo scrivente una relazione, se è possibile, « giornaliera sugli avvenimenti occorsi.

« 16. I posti semaforici stabiliti sulle coste nemiche, i fili telegrafici e sottomarini si dovranno distruggere per togliere od interrompere le comunicazioni sul littorale austriaco: farà visitare i bastimenti di commercio per verificare se portino contrabbando di guerra, attenendosi alle istruzioni che « Le furono in proposito indirizzate.

« 17. Tutte le operazioni contemplate nei sette ultimi paragrafi (dal 10 cioè al 16) saranno esegnite « tostochè l'Armata abbia o distrutta la Squadra ne-

« mica, o la tenga rinchiusa e bloccata nei porti: « salvo, ben inteso, il caso in cui particolari circo« stanze consiglino diversamente.

« 18. Ad opportuna informazione dell'E. V. il sot« toscritto si pregia prevenirla che con il 10 corrente « saranno inviati in Brindisi 12 pezzi d'Artiglieria di « grosso calibro per difenderne la rada.

« 19. Il sottoscritto avrebbe desiderato che la flotta « avesse un piano di campagna combinato con quello « dell'Esercito; ma questo piano pel momento è im« possibile: mi sono dunque limitato a dare all'E. V. « delle istruzioni più determinate di quelle che Le « furono rimesse precedentemente. Avverta però V. E. « che non è esclusa l'idea di un'azione combinata, o « quella di uno sbarco sulle coste dell'Istria o del « Canale di Trieste; il Governo riunirà ad Ancona a « questo scopo tutti i mezzi di cui può disporre.

« 20. Ritenga l'E. V. che in Messina e principal« mente in Ancona, si riuniranno i mezzi ed i mate« riali che si potranno meggiori per lo approvigiona« mento e le riparazioni delle navi che compongono « l'Armata.

« 21. L'E. V. deve pur ritenere avere il Coman« dante il secondo Dipartimento promesso che il 12 « corrente l'*Affondatore* sarebbe allestito. Questo legno « prenderà il mare subito, ed anche prima se sarà « possibile, e sarà accompagnato dalle fregate *Carlo « Alberto* e *Principe Umberto* a dalla corvetta *Gover« nolo*. Vorrà indicare in quali acque intende si rin« niscano al resto della flotta.

« 22. Finalmente l'E. V. vorrà provvedere perchè, « avvenendo fatti d'armi, mi sia inviata al più presto « una dettagliata relazione da farsi conoscere al pub« blico. »

Le premesse istruzioni erano accompagnate da una lettera del Ministro, nella quale diceva all'Ammiraglio: « Mio caro Persano, pensate che l'Italia ha fissi gli « sguardi sulla sua Armata, perchè essa è la forza « del suo avvenire. L'Italia ha sul mare le sue belle « città, confida che proverete che il suo mare è suo. »

Avute queste istruzioni, l'Ammiraglio scriveva in data del 7 al Ministro: « Ricevo le istruzioni che mi « soddisfano. Spero di potervi tenere a giorno dei « nostri movimenti. Scrivetemi se posso bruciare i « cantieri del *Lloyd* a Trieste.

« Si lavora a stabilire i cannoni Armstrong, ma « non si può fare a furia. Sollecitate mi mandino da « Bologna le loro munizioni.

« Domani farò uscire la flotta per raggiungerla ap« pena effettuato l'installamento in discorso, che mi « preme; massime sulla *Varese* e sulla *Palestro* par « la loro specialità di poter girare sul perno di ro« tazione. Gran vantaggio. L'*Affondatore* e le altre « navi da guerra si riforniscano di carbone a Gallipoli; « cerchino ordini a Brindisi; non rinvenendone dirigano « ad Ancona, ove avrò cura di far loro tenere istru« zioni.

« Non credo che l'Ammiraglio nemico verrà fuori « a battaglia, converrà adescarlo con qualche falsa « manuvra da parte mia. Chi sa che allora non sia « tentato a qualche colpo di mano. Alla fine dei conti « se non esce lo terremo bloccato, e colla Squadra « sussidiaria alla quale mi unirò coll'*Affondatore* ope« reremo quanto mi segnate. Soltanto mi duole che « non potrò trovarmi dapertutto, e vorrei essere da« pertutto. Cosa impossibile.

« Non è qui il caso di dirvi farò, farò, farò. Bensì « posso avanzare che nessuno arde più di me di cor« rispondere degnamento alla fiducia che il Re e la « Nazione han posta nell'Armata affidata al mio co« mando......... Appena fuori, comincierò ad agire e « spero bene. Avrei bisogno di uno o due giorni di « più di stanza qui. Ma io non posso comandare al« l'impazienza altrui, quindi via il più presto che « potrò.

E con una seconda lettera dello stesso giorno scriveva: « Ricevo ora la vostra lettera riservata di ieri. « Sta bene quanto mi scrivete. Nessuno più di me ha « voglia di agire, ma non facciamo improntitudini per « l'amor del Cielo. Appena messi i cannoni volgerò « giusta le istruzioni avute. Ma l'andarmene ora che « stanno per essere finiti, mi parebbe una cosa antici« pata di 24 ore fuori di proposito. Domani spero che « tutto sarà finito e correrò al mio dovere. Abbiate « un momento di sofferenza per questo ritardo che « d'altronde non viene da me ».

Lo stesso giorno ripetendo con telegramma il contenuto nell'ora riferita lettera aggiungeva che qualora gli si facesse facoltà di aspettare l'*Affondatore* « con« verrebbe prevenirne il Generale La Marmora che mi « sembra impaziente — sì che non l'ho anch'io, ma il « 24 mi è lezione..... Ricevute ora istruzioni, sta « bene, farò del mio meglio, posso aspettare avere « imbarcato cannoni? Prego pronta risposta ». E il Ministro rispondeva: « Uscite dal Porto a dalla rada « con flotta, lasciate nel Porto i soli legni che devono « imbarcare cannoni.... Regolatevi seconda istru« zioni. »

Questa era la condizione delle cose il giorno 7 di luglio, allorchè l'Ammiraglio Persano emanava dalla rada di Ancona il seguente ordine di massima del giorno col N. 14.

TATTICA E NAVIGAZIONE.

« Si conferma l'ordine di massima N. 11 con le se« guenti medificazioni:

« 1. Formazione dell'Armata.

« *A*. Al segnale N. 1 della tattica regolamentare, « linea di fila;

« *B*. Al segnale N. 2 della tattica supplementare, « linea di fronte;

« La distanza come sopra.

« *C*. Al segnale N. 3 della tattica supplementare, « ordine di fila per gruppi;

« Distanza tra gruppi 8 gomene.
« Distanza tra le due flotte 11 gomene.
« *D.* Al segnale N. 4 della tattica supplementare, « ordine di fronte per gruppi;
« La distanza come sopra.
« *E.* Al segnale N. 5 della tattica supplementare, « ordine in colonna per gruppi;
« Le due flotte si segnono distanti, fra i bastimenti « due gomene.
« Distanza tra le colonne 7 gomene.
« 2. Della riserva.
« La riserva sarà composta del primo gruppo delle « corazzate, ed al segnale 307 uscirà dalla formazione « per prendere quel posto che il suo Comandante « crede più conveniente onde piombare sul nemico al « momento del bisogno.
« La *Maria Pia* ed il *San Martino* si riuniranno alla « riserva al segnale N. 308, e ritorneranno in linea al « segnale N. 309.
« *L'Affondatore giungendo nell'Armata rimarrà fuori « di linea tanto per sostenere il bastimento del Comandante supremo, che per accorrere ove il bisogno lo richiede salvo ordini speciali.*
« 3. Degli Avvisi.
« In qualunque formazione il *Messaggiero* in testa, l'*E-« sploratore* in coda dell'Armata ne esploreranno la corsa.
« Il *Flavio Gioia* a destra, il *Guiscardo* a sinistra « faranno altrettanto.
« L'*Etna* si manterrà fra le due flotte per la comu-« nicazione degli ordini.
« In azione l'*Etna* o il *Guiscardo* saranno incari-« cati dei rimorchi.
« 4° Della flottiglia.
« Sia che la flottiglia riunita, o che i bastimenti « staccati di essa navighino con l'Armata si provve-« derà con speciali disposizioni. Innanzi al nemico « essa si manterrà sempre in posizione da non imba-« razzare minimamente i movimenti dell'Armata.
« 5 Navigazione notturna.
« Di notte si navigherà senza fanali, i lumi delle « camere e delle batterie dovranno essere ben nascosti. « I bastimenti ammiragli terranno bene accesi i fa-« nali di coronamento. Il bastimento ammiraglio alzerà « un fanale al picco, tutte le navi dell'Armata faranno « altrettanto: si baderà però ad ammainarlo appena « sarà ammainato dall'Ammiraglio.
« I razzi senz'altro segnale indicheranno sempre la « scoverta del nemico, o l'ordine di porsi in assetto « di combattimento.
« L'Armata prenderà immediatamente la formazione « N. 1; e la riserva si distaccherà per prendere la « posizione che crederà migliore.
« Il segnale di tre fanali a luce bianca indicherà « formazione N. 1 del presente ordine; con tre fanali « superiori ed uno inferiore sarà segnalata la forma-« zione N. 3. Ogni cambiamento di rotta sarà indi-« cato coi fanali di posizione.

« Nella formazione per gruppi non si eseguiranno « di notte cambiamenti di rotta maggiori di 4 quarte.
« 6° Tattica.
« I signori Comandanti daranno agli Uffiziali di « guardia norme precise per l'esecuzione dei movi-« menti di tattica più importanti, specialmente per « evitar le collisioni. »

Emanate queste nuove istruzioni, l'Ammiraglio con telegramma del giorno 8 annunziava al Ministro:

« Parto alla mia volta — Non do spegazioni perchè « non son sicuro della cifra » — e quella sera stessa l'Armata che, secondo depone il Capo di Stato Maggiore « prescindendo dalla considerazione che era di « recente formazione, si trovava, per quanto concerne « lo stato delle navi e del loro materiale, in condi-« zione di tenere convenientemente il mare, e di af-« frontare efficacemente il nemico » — levate le an-« core, prendeva il largo, nè più ritornava in rada « fino al mattino del giorno 13.

Prima di partire l'Ammiraglio scriveva al Ministro:

« A conferma e complemento del telegramma che « avrà ricevuto, le annunzio essere io in questo mo-« mento in procinto di salpare colla flotta; non fu « necessario ch'io alzassi bandiera ammiraglia sopra « altra nave perchè, grazie all'attività e sollecitudine « da tutti spiegata, il *Re d'Italia* ha potuto essere lesto « in qualche ora, o non ho creduto che un brevis-« simo indugio di ore fosse inconveniente maggiore « di quello di mutar nave ammiraglia.
« In combattimento l'Ammiraglio può con tutta fa-« cilità, e senza danno alcuno del servizio cambiare « di nave: in alcuni casi può essere anche necessario « od utile che lo faccia. Ma in combattimento non si « ha da pensare ad altro che a dirigere la battaglia « e battersi. Invece il trasferimento dell'Ammiraglio « sopra altra nave durante la navigazione non può di « leggieri operarsi, perchè l'Ammiraglio non deve solo « pensare a sè, ma anche al suo Stato Maggiore che « gli è indispensabile di aver seco per i molteplici e « continui bisogni del servizio, e neppure si può se-« parare dagli Archivi.
« Non dubiti che fin da ora la flotta si mette in « movimento e tra breve farà la sua apparizione nelle « acque del nemico.
« A nessuno più che a me e agli Uffiziali ed equi-« paggi che sono sotto i miei ordini pesarono gli in-« dugi ai quali fummo fin qui condannati. Ella ben « ne conosce le cause, e mi è grato poterle espri-« mere una volta di più la mia riconoscenza per la « sollecitudine colla quale Ella si è adoperato a ri-« muoverle, facendo sì che fosse prontamente provve-« duta la flotta di quei mezzi di azione che le erano « indispensabili per operare senza pericolo di com-« promettere il successo della sua iniziativa.
« Sia persuaso, signor Ministro, che uniformandomi « ai di Lei consigli ed alle istruzioni del Governo

« iteratamente dichiaratemi, io nulla tenterò che possa « parere improvvido o temerario; ma intanto la sola « apparizione della flotta italiana sulle coste possedute « dal nemico e la minaccia permanente che in essa « si contiene, l'incertezza del nemico sul punto dove « abbiano a convergere i nostri sforzi, saranno, credo « io, un utile sussidio alle operazioni di terra. Che « se alcuna favorevole opportunità si presenti di mi- « surarmi col nemico, Ella può essere sicura ch'io « non la lascierò sfuggire; e lo spirito dal quale sono « animati tutti quanti Ufficiali, marinai e soldati a « bordo della flotta che ho l'onore di comandare, mi « è garante che non andranno deluse le speranze ri- « poste nella sua Armata. » E il giorno appresso (9) « scriveva ancora in alto mare a 40 miglia sud-est « di Ancona: « A seconda di quanto le ho scritto, « ieri salpò la flotta verso le 4 1/2 da Ancona nella « direzione di Venezia, ed era mio intenzione nella « notte, quando fossimo a sufficiente distanza dalla « nostra costa, si facesse una conversione che ci « avrebbe portati in vista del literale Istriano; ed io « questo senso diedi le più precise e perentorie istru- « zioni. Se non che, tra la una e le due del mattino, « il mare ingrossato e il cielo abbuiato così da ren- « dere assai fitte le tenebre, sconsigliarono il mio « Capo di Stato Maggiore dal fare un cambiamento « di rotta che rendeva necessarie evoluzioni non prive « di pericolo se debbonsi fare di notte, con mare cat- « tivo, da una flotta numerosa, con navi che non « hanno tutte ufficiali abbastanza sperimentati sulla « nuova tattica, e che non camminano con eguale « velocità.

« Attendo ora la corrispondenza che deve recarmi « l'*Indipendenza* che ho lasciata a tal uopo in Ancona; « e, salve sempre le istruzioni diverse che per avven- « tura potesse recarmi, proseguirò senza indugio l'at- « tuazione del programma tracciato nella mia di ieri ».

Nel giorno stesso un suo telegramma diceva: « *E- « sploratore* raggiunto la che il nemico forte di 16 grosse « navi è ancorato a Fasana. Aspetto *Affondatore*. Sol- « lecitate prego Per ora mi limito a mantenere pa- « dronanza mare. Se navilio surtirà spero faremo de- « bito nostro ».

In una terza lettera del 10, egualmente a 40 miglia a s. incirca de Ancona scriveva:

« Coerentemente a quanto ebbi già l'onore di noti- « ficarle, la flotta proseguì ieri la esecuzione del piano « che le aveva annunziato. Dopo esserci spinti fino « all'altezza di Rimini lungo il littorale occidentale, « allo scopo di far credere che fosse intenzione no- « stra di dirigerci sopra Venezia, operai una conver- « sione a destra, la quale in poche ore ci portò in « vista del littorale nemico. Due scopi mi proponeva « con questa evoluzione, l'uno quello di pormi in « grado di tagliare fuori dal loro asilo di Pola le navi « nemiche, se per avventura, informate come proba- « bilmente saranno, della partenza nostra da Ancona, « e della direzione presa, si fossero determinate a « uscirci contro: secondo fine della mia mossa era « quello di mostrar, se non altro, la bandiera italiana « al nemico, inquietarlo colla minaccia di un attacco, « e dimostrare col fatto stesso della nostra presenza « sulle sue coste, la padronanza nostra dell'Adriatico.

« Il primo scopo finora non è raggiunto, giacchè « sin qui l'Ammiraglio Tegetoff non credette opportuno « di lasciare il suo asilo. Intanto ieri ed oggi noi ab- « biamo costeggiato a breve distanza, che talora fu ap- « pena di 9 a 10 miglia il littorale nemico, e conti- « nueremo a questo modo per affrettare l'occasione di « qualche fatto importante e decisivo . . . . .

« Mi è grato soggiungere che non ho che a lodarmi « del modo con cui tutta la flotta ha manovrato, mal- « grado le difficoltà del tempo cattivo e della notte. »

Scriveva finalmente in una quarta lettera del 13, dopochè già la flotta aveva ripreso l'ancoraggio nella rada di Ancona: « Ho sperato un momento di poter « annunziare allo S. V. Ill.ma un fatto d'armi che « certo avrebbe corrisposto alla fiducia del Governo e « della Nazione, se debbo giudicarne dalle ottime di- « sposizioni colle quali la flotta si era preparata a « combattere, e dal pieno successo delle manovre: ma « sgraziatamente fu pur questo un falso allarme.

« Segnali alzati da terra ci facevano avvertiti verso « la mezzanotte di ieri essersi segnalati lumi sospetti — Qui accenna agli ordini dati all'Armata per disporla al combattimento indi prosegue: - - « In poco più di « un quarto d'ora le evoluzioni erano compinte, le « navi, serrate in bella compatta ordinanza, cammi- « navano spedite all'attacco, mentre a bordo di cia- « scuna di esse, in un batter d'occhio, ciascuno era « al suo posto senza disordine, senza confusione, come « se fossimo in pieno giorno, e si trattasse di un « semplice esercizio. A misura che ci approssimavamo, « colla rapidità accresciuta delle nostre macchine, ai « fanali sospetti, cercava di rendermi personalmente « ragione del carattere e delle intenzioni dei basti- « menti ai quali essi appartenevano . . . . Non mi « pareva impossibile che fosse veramente quella l'a- « vanguardia della flotta Austriaca, perchè compiva « oramai il quinto giorno dacchè, salpati da Ancona, « noi perlustravamo in ogni senso l'Adriatico, costeg- « giando a più riprese il litorale occupato dal nemico: « ed avendo l'Ammiraglio Tegethoff riputazione di uo- « mo audace e intraprendente, mi pareva non impro- « babile che, ferito da quella nostra dimostrazione di « padronanza dell'Adriatico, si accingesse a un colpo « di mano, sperando forse anco nella confusione di « un combattimento notturno, favorevole di regola, al « più debole Quantunque però la prova fatta ieri dalla « flotta mi autorizzi a dire che se mai ricorresse a si- « mile spediente, egli si troverà certo disingannato « dall'esito.

« Dopo mezz'ora o poco più di cammino verso quei « bastimenti fu accertato che non erano navi da « guerra . . . . Fu col più vivo senso di dispiacere « che gli equipaggi della flotta conobbero come questa « volta eziandio la speranza di affrontare la Squadra « Austriaca dovesse rimanere delusa, e ben può la « S. V. Ill. comprendere quanta parte io pure abbia « in tale rincrescimento; giacchè, se la osservanza delle « istruzioni ricevute e la coscienza della immensa re- « sponsabilità che sopra di me pesa, mi rimuovono « dal tentare alcuna fazione imprudente e temeraria, « non saprei per altro augurarmi fortuna migliore che « non quella di un'occasione offertami dal nemico, di « misurare le nostre colle sue forze. Ma ciò che è « differito non sarà perduto.

« Oggi finalmente avremo le bombe pei cannoni « Armstrong, fra tre giorni, se non fallano le assicu- « ranze avute da Napoli, l'*Affondatore* sarà in Ancona, « e la flotta potrà allora salpare con uno scopo de- « terminato di azione pronta ed efficace.

« Ma ben può essere persuasa la S. V. Ill. che mai « le ore mi saranno sembrate così lunghe come in « quest'ultimo periodo di aspettazione perchè, mentre « il precipitar degli eventi politici è nuova e vigorosa « spinta agli istinti militari, e al desiderio ardente « della flotta di pagare il suo tributo alla patria, non « posso rimanere insensibile affatto alle ingiustizie alle « quali accenna lasciarsi traviare da un giornalismo « leggiero ed insipiente, la pubblica opinione. Ella « signor Ministro, sa meglio di chicchesia in quali « condizioni abbia io trovata la flotta nell'assumerne « il comando, ed ha potuto giudicare cogli occhi pro- « prii lo stato in cui si trovava alla rottura delle osti- « lità. Non ho mancato di tenerla sempre minutamente « informata, di per dì, delle operazioni che s'intra- « prendevano. Da cinque giorni teniamo il mare, seb- « bene fosse incompleto tuttavia il nostro armamento, « deliberati ad afferrar ogni opportunità di misurarci « col nemico. Ma esso ebbe il maggiore coraggio, « quello della prudenza, e non uscì. Forzare l'ingresso « di Pola, Ella sa che non mi è lecito. Sbarchi non « è possibile farne finchè non mi si danno le truppe « da sbarcare. A Venezia e a Trieste sa la S. V. Ill. « che io non debbo toccare per ora. In tale stato di « cose non mi reca meraviglia che i giornali, ignari « delle vere condizioni e convenienze nostre, versino « il biasimo e il ridicolo sulla flotta: non me ne pre- « occupo per me personalmente giacchè dal giorno in « cui mi determinai, in seguito ad augusti consigli, « a conservare il comando della flotta, malgrado le « condizioni nelle quali la trovai, ho fatto pieno ed « intiero il sacrifizio di me stesso al Paese, e non « cerco altro che la buona testimonianza della mia « coscienza: ma mi duole che una falsa opinione a « danno delle ottime disposizioni degli Uffiziali e degli « Equipaggi che ho l'onore di comandare trovi un'ap- « parenza di giustificazione nel silenzio e nell'indiffe- « renza assoluta del Governo. Pare a me che se al- « cuno fra i molti organi od ufficiali od ufficiosi del « Governo ragguagliasse a quando a quando il Paese « intorno alla flotta, sarebbero prevenute ed impedite « molte maligne ed ingiuste insinuazioni. Ed occasione « opportuna, potea fra le altre, esser quella della na- « vigazione di cinque giorni fatta ora in gran parte « nelle acque e lungo le coste del nemico. »

E dopo d'avere con un primo telegramma dell'11 annunziato, « nulla di nuovo, » con un secondo dello stesso giorno riferiva: « Sono in vista di Ancona. Mi « rifornisco, carbone, acqua, dopo ritorno a muovere « al largo. Prego premura per *Affondatore* e muni- « zioni, altrimenti non posso tentare ardite imprese, « a meno voglia commettere imprudenze che non sa- « rebbero del caso. » Ed il Ministro rispondevagli su- bito:

« Vogliate rifornire nel più breve tempo legni per « prendere subito il largo. Prego attenervi istruzio- « ni..... *Affondatore* non può lasciar Napoli prima di « sabato; per non perder tempo faccio partire domani « *Carlo Alberto*, *Principe Umberto*, *Governolo*.

« *Affondatore* li raggiungerà in viaggio.... Non con- « siglio imprudenze, ma dico giunto il momento mas- « sima energia.... »

E l'Ammiraglio replicava ancora il 12: « Aspetto « *Affondatore* e poi energia non mancherà. »

Ora perchè si conoscano i particolari tutti di quella navigazione, ci faremo a riferire in compendio ciò che ne dicono i giornali di bordo dei Comandanti delle navi.

« Alle 4 1/2 pomeridiane dell'8 luglio (così il Co- mandante del *Re di Portogallo*) è dato il segnale della « partenza: alle 6 tutta la squadra mette in moto nella « speranza di andare in cerca di quella nemica. Il « mattino del 9 la Squadra si trova a non molta dis- « tanza e in vista del Monte Cornero: si è visto da « ciò che vi era poca probabilità di andare a cercare « il nemico; e difatti si continua nei giorni 9, 10 e 11 « od incrociare sul parallelo di 43° facendo esercizii « ed evoluzioni di tattica. Il mattino del 13 fu ripreso « l'ancoraggio d'Ancona, oltremodo curiosi di sapere « quale scopo aveva avuto quella crociera, nella quale « si era bruciato una quantità enorme di carbone, « usato le macchine, e non visto, neanco col soccorso « del cannocchiale, nè le terre di Venezia, nè la costa « dell'Istria, nè il nemico: dobbiamo però pensare che « chi ci guida deve sapere quello che fa, e che il do- « vere dei subalterni è la cieca obbedienza.

« Alle 5 pomeridiane di detto giorno (8), (sta scritto « nel giornale del *Castelfidardo*) l'Armata tutta è pronta « a muovere. Si scorge in ogni viso il contento di « cominciare a fare qualche cosa, perchè fino a quel « momento non erasi fatto che continue crociere che « avevano contribuito più alla noia, che ad uno scopo

« di utili risultamenti; sicchè sperando nel muovere « dell'intiera Armata il cominciamento delle ostilità, « fu una festa per tutti. Lo spirito eccellente degli e- « quipaggi, rianima il comando per un' impresa qua- « lunque a compiersi, perchè con una saggia ed ener- « gica direzione si può essere sicuri di ottimi risul- « tamenti.

« L'Armata mette in moto per gruppi, si fa rotta « per tramontana-ponente, cioè si saliva l'Adriatico — « era un domandare da tutti — si va a Venezia, si « va a Trieste? ed in tutti i visi si leggeva il giubilo: « la notte si passò in zaffarancio di combattimento « come da ordine — alle 12 1/2 antimeridiane si cam- « bia rotta dirigendosi per scirocco-maestro... Un tale « cambiamento di rotta fu un colpo per tutti. Al tra- « monto del sole si è in vista dell' Isola Grossa. Du- « rante la notte si sono fatte diverse contromarcie per « gli opposti rombi, appoggiando più a levante. Al « sorgere del sole del 10 si scorge l'Isola S. Andrea « ed il Monte di Lissa: tutto il giorno si è rimasti in « crociera a molta distanza da quest'ultimo. Durante « la notte si è del pari bordeggiato per rombi oppo- « sti; alle 4 1/2 antimerid. del 10 si dirige per Greco, « ed alle 7 1/2 con un movimento simultaneo si mette « la prua in linea di fronte per maestro ponente: « tutta la giornata si è per la contromarcia, cambiansi « diversi rombi, si fanno esercizi di combattimento. « Fino alle ore pomeridiane del 12 in navigazione in « formazione di linea di fila, cambiando spesso di « rotta. Nella notte del 12 il *Re d'Italia* tira razzi e « viene corrisposto da altri bastimenti. Si batte la ge- « nerale e si dispone tutto per il combattimento. Es- « sendosi accorti del falso allarme si alzano i fanali « di posizione pel cambiamento di rotta: si segue per « la contromarcia. Alle 5 1/2 antimeridiane del 13 si « riceve segnale dal *Re d'Italia* di andare all'anco- « raggio.

« Nelle ore pomeridiane dell'8 luglio (leggesi nel « Giornale del *Principe di Carignano*) tutta l'armata « si è approntata per la partenza... Si dirige a tramon- « tana maestro — alla mezzanotte si dirige a scirocco « maestro... La mattina del 9 siamo in vista del Monte « di Ancona... L'armata fa nell'Adriatico una specie « di crociera, eseguendo diverse evoluzioni di tattica, « sempre lontano dalle coste tanto del Regno che dalle « coste nemiche che non avvistiamo mai. Si fanno nel « giorno continui esercizi di combattimento. La mat- « tina del 12 si riceve ordine di riprendere l'anco- « raggio; e nelle ore pomeridiane tutta l'armata ri- « prende la sua formazione sulla Boe della rada di « Ancona. — A me non conviene senza dubbio di « sindacare le operazioni dei superiori, ma non credo « ci voglia molto per capire che in questa crociera « nulla si conchiuse, nessuno scopo si raggiunse, se « non quello di consumare molto carbone. — Una è « la voce che corre sulla flotta — non si fa nulla — « non si fa nulla. — Anche gli equipaggi cominciano « a manifestare la stanchezza loro per l'inazione nella « quale sono tenuti. »

Dal giornale della *Varese* si rileva: « Alle 5 3/4 « dell'8, dietro segnale del *Re d'Italia* pigliando il « mio posto a poppa della *Terribile* navign in linea « di fila per maestro tramontana lungo e vicino alla « costa d'Italia. A mezzanotte per la contromarcia « e sempre in linea di fila dirigiamo per scirocco. Il « 9 si segue la stessa direzione avvicinandosi alquanto « alle Isole della Dalmazia ma sempre in vista del « monte di Ancona, si seguono varie vie per eserci- « tazioni di tattica, senza bandiere. Il 10 l'armata na- « viga in linea di fila dirigendo per maestro scirocco « a piccola velocità senza bandiere, ed in vista lon- « tana dell'isola Grossa di Premuda e dei Lossini. « L'11, navigazione in prossimità di Ancona: nella notte « si naviga a mezza macchina, senza fanali e senza « rumori dirigendo per scirocco a poca distanza dalla « terra d'Italia. Il 12 si segue la via di scirocco sino « alle 3 ant.; a tal ora si rovescia di via per maestro « girando per la contromarcia sino alle 10, o allora « si diresse per libeccio in linea di fronte per gruppi. « Alle 7 pomeridiane l'armata si ordina in linea di « fila senza fanali, senza rumori e a piccola velocità « dirigendo per maestro a poca distanza dalla costa « d'Italia.

« Il 13 alle ore 1 ant. alcuni razzi sparati dalla « nave ammiraglia danno il segno d'allarme e della « presenza del nemico. In un momento tutto fu in « pronto pel combattimento: cessato ogni motivo di « allarme, si gira per la contromarcia dirigendo per « mezzogiorno. Alle 5 antimeridiane tutta l'armata « dirige per l'ancoraggio di Ancona. »

Le cose riferite nei giornali di bordo del *Re di Portogallo*, *Castelfidardo*, *Principe di Carignano* e *Varese*, sono sostanzialmente ripetute nei giornali dei Comandanti dell'*Ancona*, della *Maria Adelaide*, del *Garibaldi* della *Gaeta* e del *Messaggiero*: nè da essi discordano le dichiarazioni fatte in giudizio dal Capo dello Stato Maggiore dell'esercito.

Depone egli in questi termini: « Non ricordo il « giorno preciso della nostra prima partenza da An- « cona, ma ha dovuto essere l'8 od il 9 di luglio. « Ricordo che il giorno della partenza, dagli ordini « ricevuti dall'Ammiraglio Persano, mi era formato il « concetto che si dovesse andare a cercare e combat- « tere la Squadra nemica. Quel giorno mi sembra ri- « cordare che il Comandante Supremo chiamasse a « bordo gli Ammiragli Albini e Vacca coi rispettivi « Capi di Stato Maggiore: quello che mi ricordo in « modo positivo si è di avere riunito in camera mia « i detti Capi di Stato Maggiore, e di avere loro detto « che il Comandante supremo voleva recarsi innanzi « a Fasana, ma a distanza, e mandare qualche nave « in esplorazione onde attirare la squadra nemica

« fingendo di prendere caccia per combatterla al largo.
« Ricordo altresì che presi coi detti ufficiali il versi
« accordi sulla condotta che si sarebbe dovuto tenere
« nel combattimento.

« La sera della partenza l'Ammiraglio Persano mi
« ordinava di dirigere per la punta della maestra, e
« quindi nella notte di accostare verso il sud per
« trovarsi all'indomani alle 2 pomeridiane ad on qua-
« ranta miglia scirocco-levante di Monte Cornero che
« era un punto di ritrovo lasciato al contr'Ammiraglio
« Provana in Ancona: però mi soggiungeva che non
« dovessi lasciar vedere l'Armata nè dalla costa d'Ita-
« lia nè da quella d'Istria. Per risolvere questo pro-
« blema, del quale mostrai le meraviglie perchè io
« disaccordo col concetto che mi era formato in se-
« guito agli ordini della giornata, stabilii le rotte e
« le distanze a percorrersi, e, come al solito dopo
« che l'Ammiraglio le ebbe approvate, ne curai per-
« sonalmente l'esecuzione. Sia però effetto delle cor-
« renti, sia cammino non esattamente calcolato, seb-
« bene alle 2 pom. ci trovassimo nel luogo stabilito
« dal Comandante supremo, pure nel mattino eravamo
« passati in vista di Ancona a grande distanza. Ri-
« cordo che di quest'ultimo fatto l'Ammiraglio Per-
« sano mi fece i più forti rimproveri dicendomi, che
« mentre lui fidava in me per la esattezza delle rotte,
« io gli aveva sconcertato i suoi piani passando in
« vista di Ancona. Non capii questi rimproveri e meno
« ancora la loro durezza: mi scusai dicendo che il
« mio problema era determinato, e che per trovarmi
« alle 2 pom. del giorno dopo la partenza al punto
« stabilito, non sapeva come avessi potuto far navi-
« gare diversamente l'Armata, la cui velocità di ma-
« novra era stabilita a miglie 6 all'ora.

« Credo che restammo in navigazione quattro giorni.
« durante i quali bordeggiammo tra le isole della Dal-
« mazia e le coste italiane facendo ogni giorno eser-
« cizi di cannone non a fuoco, di tattica e di segnali.
« Ricordo che le consegne che mi dava l'Ammiraglio,
« erano sempre intese a tenere l'Armata nel mezzo
« dell'Adriatico, ma più verso le isole Dalmate che
« verso le coste Italiane. Più volte cercai di indagare
« le intenzioni del Comandante supremo, ma non vi
« riuscii. Una volta gli domandai di buttare un'ancora
« a Meleda (Isola dalmata) per far rimpiazzare i car-
« boni alla *Varese* dal *Cairo* venuto appositamente da
« Ancona; ma mi rispose negativamente. Una sera
« mi fece dirigere verso il gruppo di Lissa con or-
« dine di far vedere nel mattino l'Armata presso la
« Costa dalmata. Quasi ogni giorno alle 2 pom ridiane
« ci trovammo presso il punto di ritrovo sopra indi-
« cato, cioè a 40 miglia scirocco-levante di Monte
« Cornaro ». Indi rispondendo all'interrogazione, se
nelle varie direzioni fatte seguire all'Armata nei quat-
tro giorni della riferita navigazione, alcuna abbia ac-
cennato a Fasana, rispondeva che: nelle prime ore di

detta navigazione la rotta tenuta verso punta della
maestra fu la sola che avrebbe, in certo modo, po-
tuto avvicinare l'Armata alle coste d'Istria, all'estre-
mità delle quali è il canale di Fasana, ma che dopo al-
cune ore di navigazione l'Armata diresse presso a poco
in senso opposto a detta rotta; e conchiudeva dichia-
rando che la navigazione eseguita nel predetto periodo
di giorni non era altrimenti diretta al fine di andare
ad incontrare ed attaccare la squadra nemica, salvo la
corsa verso il gruppo di Lissa ed il canale di Zara che
poteva più o meno efficacemente indorre il nemico a
sortire dalla sua base di operazione.

A queste particolarità aggiungeva il testimone an-
cora la seguente, che, cioè, il giorno 13 al ritorno
dell'Armata in Ancona, disse al Comandante supremo:

« Signor Ammiraglio, non certamente col proposito
« d'imporle la mia opinione, ma per solo scarico della
« mia coscienza, sento il dovere di osservarle che la
« inazione dell'Armata è stata ormai troppo a lungo
« protratta: che credo necessario di troncare ogni in-
« dugio a condurla avanti a Fasana per snidare il ne-
« mico e combatterlo; e se ella abbisogna di infor-
» mazioni locali, oltre quelle che già abbiamo, io mi
« offro di recarmi personalmente a raccoglierle, ma,
« le ripeto, credo indispensabile di agire senza altro
« indugio ». Alle quali osservazioni rispondendo l'Am-
miraglio, mentre lodava il suo slancio e le sue offerte,
gli disse che come Persano agirebbe a seconda della
fattagli proposta, ma che come Comandante Supremo
aveva il dovere di nulla avventurare prima di poter
disporre di tutte le forze poste sotto i suoi ordini:
che finalmente questa discussione non condusse a ve-
runa conclusione perchè entrambi persistettero nelle
rispettive opinioni.

Nè crediamo di poterci dispensare dal riferire sul
proposito la deposizione del Comandante il *Re di Por-
togallo*: « Ricordo (egli dice) che dieci o dodici giorni
« dopo la comparsa della Squadra Austriaca avanti la
« rada di Ancona, la nostra Armata mise in moto
« nelle ore pomeridiane di un giorno che non saprei
« precisare, dirigendo in sulle prime verso tramon-
« tana o greco, il che fece supporre a noi tutti che
« fosse intenzione dell'Ammiraglio in capo dirondu ci
« alla ricerca del nemico: ma poche ore dopo, e pre-
« cisamente alla mezzanotte, in esecuzione dell'ordine
« datoci al tramonto del sole, l'Armata prese, con un
« movimento di contromarcia, una direzione quasi op-
« posta alla prima. La navigazione intrapresa durò
« quattro o cinque giorni, pendenti i quali ci tenem-
« mo quasi sempre nelle vicinanze di Ancona, vedendo
« anche qualche volta le coste della Dalmazia, e fa-
« cendo continue evoluzioni di tattica ed esercitazioni
« di cannone non a fuoco.

« Si diceva che persone venute dalla costa d'Istria
« avessero riferito che la flotta Austriaca fosse anco-
« rata nel Canale di Fasana; ma nelle varie direzioni

« tenute dall'Armata durante la riferita navigazione, « verona, eccetto nelle prime ore di navigazione, ac« cennò a la ricerca della flotta nemica nella direzione « di Fasana.

« Nessuno di noi potè formarsi un concetto del « motivo che indusse l'Ammiraglio in capo a farci « fare i movimenti e le manovre che ho sopra rife« rita. Non sarebbe però impossibile che si fosse pro« posto di esercitare l'Armata nella tattica navale; « non devo tuttavia tacere che, sperando l'Armata di « essere condotta al nemico, il ritorno ad Ancona « senz'averlo incontrato, fu per essa assai doloroso.

« Quando l'Armata intraprese l'anzidetta navigazione, « si trovava in perfetto stato di armamento, e quindi « poteva non solo tenere perfettamente il mare, ma « affrontare, occorrendo, senza veruna esitazione la « forze nemiche. »

Interrogato l'Ammiraglio Persano dalla Commissione sullo scopo e le singole particolarità della surriferita navigazione da esso fatta intraprendere all'Armata, rispondeva sostanzialmente: — Non ricordare di avere prima della partenza, la sera dell'8 luglio, manifestato al suo Capo di Stato Maggiore l'intenzione di recarsi innanzi a Fasana nello scopo riferito da quest'ultimo nel suo esame; avere avuto, prima di mettere in moto l'Armata, rapporti di persone incaricate di sorvegliare le coste nemiche, che avevangli fatto credere la Squadra Austriaca ancorata nella rada di Fasana con 16 grosse navi: — avere volto, coll'Armata, dapprima verso maestro nella speranza che siffatta direzione venisse segnalata alla flotta nemica dalle spie che per avventura potesse avere sulle terre Italiane, e quindi corresse per serrarlo nel profondo del golfo; e indi a scirocco nella lusinga che il nemico si allontanasse dalla sua base d'operazione, e non incontrando l'Armata nazionale, tanto avanzasse da trovarsi fuori della base medesima; — non avere durante la navigazione voluto trovarsi in vista delle terre amiche e nemiche onde il nemico non potesse avere conoscenza della posizione della sua armata, sia dalle spie che poteva avere, sia dai suoi semafori; e quindi continuando la sua perlustrazione, potesse spingersi fino nelle acque di Ancona, o venisse così a trovarsi a ponente dell'Armata o in condizione di accettare battaglia, tagliato fuori dalle sue terre; — non avere memoria della domanda del suo Capo di Stato Maggiore di gettare un'ancora all'Isola Meleda per l'oggetto dal medesimo riferito nel suo esame; ma che qualora sussistesse, l'avrebbe certamente respinta non volendo esporsi, contro ogni buona regola di tattica militare, all'eventualità di essere sorpreso all'ancora dal nemico, — avere una sera diretto verso il gruppo di Lissa, nell'intento di attirare l'attenzione del nemico sulla sua Armata, e di farlo uscire dal suo ricovero; — essere vero che d'ordinario, finchè durò questa navigazione, ad una cert'ora del giorno l'Armata si teneva nelle acque di Monte Cornero, appena in vista di terra, nel duplice intento di poter dare pronta caccia al nemico qualora si fosse presentato, e di coprire in pari tempo Ancona da una sua sorpresa; al quale secondo effetto aveva fatto appositamente stazionare un Avviso in un seno a mezzogiorno di Ancona onde avere prontamente, all'evenienza del caso, avviso dell'apparire del nemico; e finalmente, non rammentare affatto che il suo Capo di Stato Maggiore gli facesse, al ritorno in Ancona, alcuna rimostranza sull'inazione dell'Armata troppo a lungo protratta; parergli anzi la cosa tanto strana che la rifiutava intieramente, perocchè chi lo conosce sa che non gliene avrebbe lasciato campo; — essere possibile che gliene abbia parlato a modo di cortese avviso, ma non averne memoria — non essere, d'altronde, plausibile che gli facesse rimostranze di tal fatta tostochè sapeva che si aspettavano rinforzi già in via per raggiungere l'Armata; nè essere supponibile che intendesse si dovesse ripartire all'istante, perchè l'operazione di rifornirsi di carbone, di cui eravi bisogno, richiedeva tempo, — e non ricordare tampoco che il detto ufficiale superiore gli si sia profferto di recarsi ad esplorare Fasana per assumervi informazioni sicure della flotta nemica.

Ciò è quanto i documenti raccolti e l'istruzione hanno stabilito intorno al secondo periodo delle operazioni dell'armata posta sotto il comando dell'Ammiraglio Persano.

Ora, l'ordine della presente relazione ci conduce a riferire le cose avvenute nei tre giorni di nuova sosta dell'armata nella rada di Ancona.

Già, il giorno 12, il Ministro della Marina aveva con telegramma annunziato all'Ammiraglio: « domani « a mezzogiorno sarò in Ancona — ho bisogno con« ferire per affari urgentissimi — fate che possa ve« dervi al vostro bordo al più presto.

Quando questo telegramma sia stato rimesso all'Ammiraglio Persano non fu possibile di stabilire. Fatto sta che ad onta dell'annunzio con esso datogli, egli nel giorno seguente ne indirizzava uno al Ministro in questi termini: « se pensate possa cominciare ad at« taccare, ordinate. Mio avviso sarebbe aspettare *Af« fondatore* per non incorrere accusa, in caso di ro« vescio, di non aver saputo attendere un appoggio « potente che sapeva dovermi raggiungere da un i« stante all'altro. Se il nemico uscisse, allora gli vo« lerei contro. Ciò chiedo, e se devo fare qualche « slancio ardito subito, o se meglio non occorra avere « l'*Affondatore*. Giudicando quale Ammiraglio aspet« terei. Come Persano anderei avanti, arrivi che può. « Voi sapete la posizione meglio di me, quindi un vo« stro *non aspettare* mi farà agire subito. Un *atten« dete* vorrà dire che mi metterò all'opera appena « raggiunto dall'*Affondatore*. »

Mentre l'Ammiraglio inviava questo dispaccio al Mi-

nistro della Marina, il Presidente del Consiglio dei Ministri arriveva a lui da Bologna: « Mio caro amico « — L'egregio collega Depretis viene a te — Per lui « ti mando un saluto cordiale — Il momento è su- « premo e decisivo — Il Paese aspetta molto dall'e- « sercito e dall'armata — Questa è nelle tue mani « — È fatale che entro una settimana sia distrutta la « flotta nemica, e occupata l'Istria, altrimenti ci co- « glierà l'armistizio, e non l'armistizio la vergogna « per le nostre armi e dovremo fare una povera pace. « Vedi adunque qual servizio è chiamata la flotta a « rendere all'onore e agli interessi d'Italia. Altro non « aggiungo e ti stringo la mano. »

Il giorno appresso una seconda lettera da Ferrara dello stesso Presidente del Consiglio gli diceva:

« Ho ricevuto col mezzo dell'onorevole Depretis la « tua letterina. Tu dici che rinnito l'*Affondatore* alla « flotta tu saprai dare alla campagna di mare l'indi- « rizzo che le compete, e saprai compiere la tua mis- « sione. Grande consolazione mi ha recato questa ri- « sposta. Avrei un dolore indicibile se le cose an- « dassero altrimenti, e ne sarei in angoscia per il paese « e per te. Ti ho già detto che una fatalità sovrasta « su tutti, ed è di dovere compiere cose belle o buone « in breve tempo. L'armistizio ci può cadere addosso « in sei o sette giorni, e allora se avremo fatte cose « belle e occupato territorii saranno a nostro van- « taggio; se nulla avremo fatto, sarà vergogna e cen- « sura orribile per ogni lato. È una fatalità inesora- « bile questa che s'impone ad ogni cuore italiano; ma « non è men vero che, lungi da essere per noi un « peso insopportabile, può, anzi deve riuscire occa- « sione a splendidi fatti. Io sono certo che tu sia « nella stessa via in cui è il Governo, cioè che con « l'audacia si debba vincere le difficoltà, perchè oggi « l'audacia è prudenza. Altro non aggiungo e ti mando « il più patriottico augurio che abbia mai fatto pal- « pitare il mio cuore. »

Contemporaneamente a quest'ultima lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, scriveva il generale La Marmora da Ferrara all'Ammiraglio:

« Questa mane presso S. M. si è riunito un Consi- « glio al quale, oltre il Generale Cialdini ed io, hanno « assistito i Ministri Ricasoli, Visconti-Venosta, Petti- « nengo e Depretis.

« Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare « che la flotta non abbia ancora trovato l'occasione « d'agire energicamente contro il nemico; e in se- « guito ad esso S. M. e il Ministero m'incaricarono di « comunicarle l'ordine perentorio onde una siffatta nega- « zione di risultati utili abbia a cessare al più presto.

« Non appena adunque l'*Affondatore* avrà raggiunta « la squadra, ella dovrà prendere il mare e iniziare, « sia contro le fortezze, sia contro la flotta nemica, « quelle operazioni che crederà più convenienti onde « ottenere un successo importante. Nelle difficili con- « dizioni politiche in cui si trova attualmente il « paese conviene assicurarsi uno di quei fatti compiuti « che mettano nel caso di elevare e sostenere le pre- « tensioni più estese possibili quando si verrà a trat- « tative per la sistemazione definitiva delle cose.

« Il Ministro m'incarica comunicare all'E. V. che, « ove la flotta perdurasse nell'attuale inazione, esso « si vedrà nella dura necessità di surrogarla nel co- « mando supremo della flotta e di affidarlo ad altri « che sappia meglio giovarsi di un elemento offen- « sivo, la cui preparazione ha costato tanti sacrifici e « fatte nascere così giuste esigenze ».

A questa grave ingiunzione rispondeva l'Ammiraglio con telegramma del 16:

« Ricevo i rimproveri che V. E. mi manda per « parte del Ministero chinando la fronte come si ad- « dice a suddito fedele ed umile subordinato, ed ogni « mia osservazione sarebbe riprovevole, anche nella « mia viva coscienza di avere operato pel bene del « Re e dello Stato. Vuol dire che avrò preso abbaglio « nei miei giudizi e vedrò di saper far meglio. »

Giunti a questo punto, ragion vuole che si riferiscano i fatti che più direttamente prepararono le operazioni dell'Armata contro le fortificazioni dell'Isola di Lissa e il successivo combattimento contro le forze navali dell'Austria.

Già dicemmo del dispaccio col quale il Ministro della Marina annunziava all'Ammiraglio Persano che il giorno 13 luglio sarebbe giunto in Ancona per conferire con esso per affari urgentissimi.

Vi si recò in effetto, ed ebbe coll'Ammiraglio un colloquio nel quale quest'ultimo, secondo ebbe a dichiarare nel suo interrogatorio, gli manifestò il progetto di condurre la squadra avanti Fasana a sfida della flotta austriaca.

Sembra altresì in quel medesimo giorno il Ministro chiamasse a sè i Comandanti della 2ª e 3ª squadra e i rispettivi Capi di Stato Maggiore, ed eccitatili ad esporre francamente quali fossero le difficoltà per l'Armata navale di muoversi ad agire contro il nemico, ne avesse in risposta (secondo depone il Capo di Stato Maggiore della 2ª squadra) — che tutti anelavano di entrare in azione, ma che si doveva convenire non essere sperabile d'iniziare nulla di serio con il Comandante supremo Conte di Persano, il quale mai aveva chiamato a Consiglio, giusta le prescrizioni del Regolamento, i Comandanti delle navi onde conferire sulle operazioni di guerra da intraprendersi. — A seguito di che il Ministro era partito mostrando di voler prendere energiche disposizioni; e recatosi poi al Quartier generale dell'Esercito, ove prendeva parte al Consiglio di cui è parola nella lettera del Generale La Marmora or ora riferita, ritornava una seconda volta in Ancona, ove il mattino del 15 aveva coll'Ammiraglio un nuovo colloquio, ch'egli medesimo riferiva nel suo interrogatorio nei termini seguenti:

« È arrivato il Ministro della Marina; mi chiama a « lui con un biglietto delle 4 antimeridiane — mi vi « reco — mi dice che il paese aspetta che la flotta « agisca — osservo che ciò che preme all'Italia è di « vincere e non di fare bravate: che la flotta Italiana « aveva la preponderanza dell'Adriatico: che se il nemico tentasse di toglierccla, avrei gran torto se non « corressi subito a contrastargliela: che ho terminato « soltanto ieri d'imbarcare i proiettili d'acciaio per la « flotta: che i cannoni Armstrong non hanno ancora « il completo delle loro munizioni: che l'*Affondatore* « bastimento potente per la sua specialità, era aspettato pel giorno 17: che quindi conveniva attendere « qualche giorno più per poter operare con tutto il « nerbo delle nostre forze ovunque piacesse al Governo del Re di comandare. — Il Ministro ribatte « le mie ragioni colle esigenze politiche che domandano si operi senza dilazione e chiedono fatti d'armi. « — Fatti d'armi sì, ma prosperi, ripeto io; perciò « obbligo nostro di doverli incontrare collo maggiore « probabilità possibile di felice risultamento, cosa questa « che si ottiene col semplice ritardo di pochi dì, senza « punto compromettere l'onore della flotta, giacchè « il nemico se ne sta intanato in Pola e lascia a noi « il libero corso dell'Adriatico, con nostra crociera « ancora alla sua imboccatura: che alla fine dei conti « si mettesse pure tutto sulle mie spalle, ma si salvasse il paese: non arrivo a persuaderlo — ritorno « a bordo. — Il Ministro parla per la seconda volta « con Ufficiali comandanti della flotta e lo fa a mia « insaputa. Ho altra conferenza con esso al mio bordo: « in essa mi esprime il desiderio che m'impossessi del- « l'Isola di Lissa, ma lo faccia immediatamente: (e « questo sarei per credere che egli reputasse potersi « conseguire con qualche cannonata, giacchè non esita « a dirmi com' egli pensi che quella forte posizione « possa prendersi con una *leccata*, (è la stessa sua « parola). Ciò non toglie che la sua idea non mi vada « a genio; che anzi penso che la vera e prima operazione da imprendersi dalla flotta sia giusto quella « che mi ha segnata, essendo Lissa punto strategico « importante, perchè chiave dell' Adriatico, e perchè « munita di sicuri porti dei quali manchiamo in questo mare, e perchè finalmente, avvenendo pure il « caso di doverla restituire per stipulazione di trattati, « farebbe buon peso per noi nella bilancia dei compensi da chiedersi: ma con questo non tralascio di « rappresentare, che, se mi credo abbastanza forte di « poter sottomettere l'Isola dal lato del mare, non sono « d'avviso che egualmente lo si possa dal lato di terra « senza un buon nerbo di truppe da sbarco e bene « comandate — Chiedo sei mila uomini almeno — mi « si darà ciò che si potrà, ma vada, che si è già « troppo aspettato; (è il detto del Ministro) metterà « subito a mia disposizione i sei cento uomini di fanteria marittima che sono in Ancona e manderà gli « altri a misura che arriveranno. E chi comanderà la « spedizione terrestre? (chiedo) Bella! Un ufficiale superiore della Marina, mi replica il Ministro. — Ma « gli ufficiali di Marina non sono capaci di queste cose. « Un ufficiale di Marina deve anche saper dir messa; « (così il Ministro) sta bene: ma se non sa dirla, affido « io che possa dirla. A questo il Ministro si alza esclamando forte che non è venuto per far polemiche — « Ordini allora; è la mia finale risposta. Il Capo dello « Stato Maggiore dell'Armata era presente all'ultima « parte di questo colloquio col Ministro.

« Il mattino del 16 il Ministro ritornò a bordo della « nave ammiraglia ed entrato in mia camera, vedendomi sostenuto, mi chiese se volessi stringergli la « mano. Risposi che non mi meritava di essere trattato nel modo che aveva fatto nell'ultimo nostro colloquio: ma continuando egli a tenermela stesa, gl'e « la strinsi e finì tra noi ogni ruggine, sicuro io che « non era in lui sentimento di contrariar me, soltanto « pel piacere di contrariarmi, ma perchè era persuaso « che ogni indugio era intempestivo. Mi mostrò allora « desiderio d'intrattenere gli Ammiragli Albini e Vacca « su quella spedizione. Fattili chiamare, e consultati « in proposito, il Vacca dichiarava di ritenere l'impresa di facile riuscita, e l'Albini invece se ne mostrava riluttante. Io sostenni il parere del Vacca circa « la facilità dell'impresa dal lato del mare, persistendo « però nella mia opinione che occorrevano più forze « terrestri di quelle che si mettevano a mia disposizione per impadronirsene dal lato di terra o mantenervisi in possesso. Ciò non pertanto si decise di « dar corso all'impresa, mentre le truppe mi sarebbero « mandate a misura che arriverebbero: e dopo ciò il « Ministro lasciò il *Re d'Italia*; si fu durante questo « colloquio che mi giunse dal Quartier generale dello « Esercito la lettera del generale La Marmora (del 14 « luglio).

Ora giova riferire ciò che sul medesimo argomento dichiarava alla Commissione il Capo di Stato Maggiore dell'Armata:

« Io veramente (deponeva quest'uffiziale superiore) « non ricordo a chi per il primo sia venuta l'idea di « attaccare l'isola di Lissa; rammento solo che già « se ne parlava con insistenza nella squadra dacchè « ci trovammo in Ancona, e forse se ne era parlato « dallo stesso Ammiraglio Persano; ma io, per quanto « ci abbia pensato dippoi, non ho potuto ricordarmene. Certo è che un mattino dopo il nostro ritorno in Ancona, io ne tenni discorso col contr'Ammiraglio Vacca. Quello stesso giorno trovandomi dal « Ministro della Marina in casa del Prefetto di Ancona, « esso Ministro riceveva una lettera del sunnominato « contr'Ammiraglio, nella quale parmi parlasse dell'attacco di Lissa. Il Ministro domandavo in proposito « il mio avviso, ed io gli rispondeva che non potendosi « attaccare nè Venezia nè Trieste, e non avendo di-

« sponibili 15 o 20 mila uomini per operare alcun « che nell'Istria, e considerato che la pace stava per « conchiudersi senza che, con la Venezia, avessimo « acquistato un sicuro porto nell'Istria, io giudicava « opportuno un colpo di mano su Lissa che, quando « non altro, poteva far decidere la squadra nemica a « sortire da Fasana. — Ragionammo alcun poco sul « proposito finchè il Ministro mi disse che sarebbe « venuto a bordo per tenerne discorso coll'Ammiraglio « Persano, sicuro che io avrei appoggiato tale idea « presso di lui. Difatti dopo poco che il Ministro trova- « vasi a bordo chiuso in camera coll'Ammiraglio Per- « sano, questi mi fece chiamare, e presi parte ad una « discussione molto animata nella quale il Ministro « cercava di persuadere l'Ammiraglio a fare un colpo di « mano su Lissa, e l'Ammiraglio rispondeva che l'idea « era buonissima, e che egli era stato il primo ad « emetterla, ma che non credeva si dovesse tentare senza « avere almeno 5000 uomini di truppa da sbarco con « competenti ufficiali del Genio e dell'Artiglieria. Io « sosteneva che non si dovesse tentare che un colpo di « mano, e quindi la forza di 1500 a 2000 uomini, « che il Ministro diceva di poter mettere a nostra « disposizione, mi pareva bastasse, salvo che l'isola « fosse stata difesa più validamente di quello che si « sapeva da noi, locchè io mi offriva di andare a ve- « rificare personalmente. Infine dopo lunga e viva di- « scussione l'Ammiraglio disse che sarebbe andato. La « sera di quel giorno il Deputato Boggio mi disse che « vi era nuovo contrasto fra il Ministro e l'Ammiraglio « Persano, insistendo questi per avere la truppa nel « numero richiesto: che vi erano state tra loro lettere « molto tese e risentite, e che esso, Boggio, si ado- « perava a tutt'uomo per mettere l'accordo ».

Quest'ultima circostanza è pienamente accertata con tre lettere che fanno parte dei documenti della procedura. Colla prima, che è del giorno 15, l'Ammiraglio scriveva al Ministro:

« Giusta quanto la S. V. Ill.ma mi ha verbalmente « significato tralascierò per ora la mia apparizione con « l'Armata avanti alla rada di Fasana a sfila della « flotta austriaca, e partirò domani verso il mezzodì « nello intento d'impadronirmi del gruppo delle Isole « di Lissa e di questa in ispecie, che ne è la prin- « cipale.

« Io, colle navi corazzate, mi farò ad attaccare e sot- « tomettere i forti che le stanno a difesa, mentre le « compagnie da sbarco della 2ª squadra, rafforzate da « 600 uomini di fanteria marina che la S. V. Ill.ma or- « dina s'imbarchino su cotesta al proposito in discorso « porran piede a terra in luogo adatto per prendere « possesso dell'isola e stabilirvisi.

« Avendo la S. V. Ill.ma giudicato non occorra a- « spettare le forze terrestri che il signor Ministro della « Guerra ha telegrafato manderà a questa volta, non mi « fermerò altrimenti ad aspettarle e vedrò di farne senza.

« Prego intanto la S. V. Ill.ma di procurarmi una « carta geografica di Lissa della maggior scala possi- « bile, nel mentre che mi faccio ad osservarle che « crederei utile in questa spedizione terrestre l'avervi « uniti due uffiziali di artiglieria ed uno del genio. »

Colla seconda del giorno medesimo rispondeva il Ministro: « Rispondo brevemente alla lettera che mi « viene indirizzata dall'E. V.

« È intenzione del governo di lasciare all'E. V. piena « facoltà di disporre delle forze navali poste sotto i « di lei ordini, sia per eseguire quanto le venne or- « dinato colle istruzioni 8 giugno N. 1014 e 5 luglio « N.° 1358 N. 1, 2, 3, 4 e 5, che punto non differi- « scono tra loro, come per qualunque altra impresa « importante.

« Epperò se V. E. credesse conveniente di andare « senz'altro colla flotta avanti a Pola per combattere « il nemico od indurlo ad accettare battaglia, io posso « assicurarla che sono ben lontano dal fare la minima « osservazione. V. E. credette che per questa opera- « zione valesse meglio aspettare l'*Affondatore*, ed il « Governo si è acquietato a questo suo desiderio.

« Avendo poi sentito questa stessa mattina dall' E. « V. come avrebbe potuto impadronirsi in breve tempo « dell'isola importante di Lissa, io, che desidero vi- « vamente che la flotta cominci le sue operazioni e « faccia sentire al nemico la sua possanza, l'ho di « buon animo confortato a quest'impresa, con che vi « si desse mano immediatamente. Appena occupata « Lissa, la flotta potrà ricomparire dinnanzi Pola per « combattere la flotta Austriaca.

« A quest'intento io autorizzo la fanteria di Marina « a prender parte alla spedizione, e ho fatto ufficio « presso il Generale Dufour e presso il Ministro della « Guerra perchè la sia accordato, un ufficiale supe- « riore di Artiglieria con un subalterno, ed un uffi- « ciale del Genio che accompagnino la spedizione.

« Che se nella sua saviezza, Ella credesse che le « forze di cui può disporre non sono sufficienti ad « espugnare l'Isola di Lissa, in la prego a volermene « dar notizia questa stessa sera per mia norma.

« Non mi è stato possibile di procurarmi la carta « di Lissa a grande scala che Ella desidera, ma autorizzo « V. E. a provvedersene a qualunque patto se mai « può rinvenirla in Ancona. »

Colla terza lettera finalmente replicava l'Ammiraglio dalla rada il giorno 16: « Rispondendo alla lettera che « ora ricevo dalla S. V. Ill. non esito dichiararle che « lo assolutamente credo che la prima e vera opera- « zione da intraprendersi dalla flotta, debba esser quella « d'impossessarsi dell'Isola di Lissa. A quest'oggetto, « per quanto riguarda l'espugnazione dal lato di mare « io mi faccio forte della riuscita, avendo mezzi più « che sufficienti allo scopo.

« Dal lato di terra la cosa mi sembra meno sicura « colle sole forze delle quali posso disporre per lo

« sbarco. Ciò non pertanto le disposizioni sono date « per la partenza come era stato colla S. V. convenuto « e partirò colla speranza di poter fra breve darle « nuovo di felice risultato. »

Coerentemente al contenuto in queste lettere già aveva l'Ammiraglio dato il 15 al vice-Ammiraglio Albini le seguenti istruzioni; « Domani a mezzogiorno muo- « veremo da questa rada per compiere una spedizione « che non tarderò a manifestarle.

« Per ora occorre che la S. V. dia tutte le dispo- « sizioni necessarie onde le fregate *Maria Adelaide*, « *Vittorio*, *Gaeta*, *Duca*, la corvetta *S. Giovanni*, l'av- « viso *Cristoforo Colombo* siano pronti a muovere do- « mani a mezzogiorno.

« Imbarcherà ove e come crederà meglio cinque o « seicento uomini di fanteria marina, perlocchè pren- « derà i debiti concerti col Comandante del 3° dipar- « timento.

« La truppa imbarcata, insieme a tutti i distacca- « menti di fanteria di marina dei bastimenti messi « sotto i di lei ordini, ed alle compagnie da sbarco, « formeranno con 8 cannoni da campagna il corpo di « spedizione per operare nel luogo ove verrà desi- « gnato ». Qui aggiungeva alcune altre direzioni che non occorre ricordare, e indi proseguiva: il « sotto- « scritto ha piena fiducia nella S. V. e la lascia li- « bera di dare tutte le disposizioni che crede all'uopo « convenienti. Domani le saranno date istruzioni per « la partenza, la navigazione e la spedizione a com- « piersi ».

Infatti il giorno appresso, l'Ammiraglio dava all'Armata l'ordine di partenza, col seguente ordine del giorno (N. 15):

« Al segnale N. 142 l'Armata metterà in moto per « gruppi, la flotta corazzata sarà la prima. Essa na- « vigherà secondo la formazione N. 1. Si avverte che « in qualunque formazione sia di fronte che di fila, « le fregate ad elica si situeranno per rispetto alle « corazzate sempre dalla parte opposta a quella dalla « quale si teme con maggiore probabilità che si a- « vanzi il nemico.

« L'*Esploratore* in testa, la *Stella d'Italia* in coda, « l'*Ettore Fieramosca* a sinistra, il *Flavio Gioia* a « destra esploreranno la rotta dell'Armata.

« Il *Guiscardo* rimane fra le due flotte per la ri- « petizione dei segnali. L'avviso che si trova al lato « di fuori della 2.a Squadra, ripete i suoi segnali.

« Il *Cristoforo Colombo* rimarrà in Ancona ese- « guendo le particolari istruzioni che anderà a rice- « vere. Il *Messaggiero* rimane temporaneamente fuori « di linea.

« Il *Vashington* e l'*Indipendenza* si terranno pronti « a partire appena verrà loro ordinato dal Coman- « dante del 3° Dipartimento.

« Si raccomanda di navigare strettamente a 6 mi- « glia all'ora. Si rammentano gli articoli 21 e 22 « delle istruzioni che precedono la tattica regolamen- « tare ».

Mentre si diramavano questi ordini, l'Ammiraglio faceva, con nota del Capo di Stato Maggiore dell'Armata, domandare al Ministro: « Quale è la forza di « terra che sarà messa in totale a disposizione del « Comandante l'Armata ? 2° Qual è la forza che s'im- « barca subito ? 3° Qual è la forza che ci verrà a « raggiungere ed in quanto tempo ? Verranno due Com- « pagnie del Genio ? Verrà qualche Ufficiale del Ge- « nio o dell'Artiglieria? Risposte precise ore d'im- « barco ecc. — Non dobbiamo partire dopo le 2 po- « meridiane ». Alle quali domande gli era tosto ri- « sposto: « L'Ammiraglio Provana (Comandante il 3° « Dipartimento) dirà la truppa che s'imbarca subito; « il Ministero della Guerra non indicò il giorno in « cui i Cacciatori Franchi si troveranno in Ancona « in numero di 1200 a 1400 uomini; il Ministro della « guerra non promise le Compagnie del Genio; gli « ufficiali di Artiglieria o del Genio coi sotto ufficiali « s'imbarcano subito; 300 uomini di fanteria marina « arriveranno ad Ancona il giorno stesso o il giorno « appresso ».

Disposte così le cose per la partenza della flotta, l'Ammiraglio ne dava avviso al Ministro colla seguente lettera: « Oggi (16 luglio) alle ore 3 pomeridiane con « tutti i legni dell'Armata messi sotto i miei ordini « muoverò per prendere l'offensiva contro del ne- « mico . . . In questa occasione mi piace testimoniare « a V. S. l'impegno e la soddisfazione con cui tutti « gli uffiziali dell'Armata si apprestano alla partenza» Fatta questa comunicazione, l'Ammiraglio (come si rileva da un estratto del suo giornale particolare) emana il seguente ordine del giorno:

« Dal primo aprirsi delle ostilità l'Armata d'ope- « razione seppe mantenersi nella padronanza dell'A- « driatico.

« Circostanze da noi affatto indipendenti ci hanno « finora impedita una maggiore iniziativa.

« Ora è venuto il momento di agire.

« Partiamo allo scopo di ricuperare all'Italia, so- « pra le armi nemiche, terre che all'Italia apparten- « gono.

« Io sono lieto di annunciarvelo, e di appagare così « la vostra giusta impazienza di combattere.

« Il nostro Re ci ordina di farlo ad oltranza.

« L'Italia ci guarda.

« Proviamo coi fatti che sappiamo superare la gene- « rale aspettazione.

« Evviva il Re, evviva l'Italia. »

Emanato quest'ordine del giorno l'Ammiraglio segnala di fare i preparativi della partenza, e alle 3 pomeridiane mette in moto con 11 navi corazzate, 4 fregate in legno ad elica, 3 corvette, 4 avvisi, 4 cannoniere, un bastimento ospedale, ed un bastimento trasporto, in tutto 28 bastimenti.

« Intanto il Capo di Stato Maggiore (prosegue lo

« stesso giornale) Comandante D'Amico si propone di « recarsi ad esplorare col *Messaggiero* l'isola di Lissa. « Acconsento con soddisfazione, sicuro che lo farà « bene; e tanto più volontieri lo faccio, chè non si « hanno carte topografiche di quella località, e si va « alla cieca. Addì 17 sono in ansietà del mio Capo di « Stato Maggiore perchè il *Messaggiero* non arriva, e « sono già le 4 dopo mezzodì. Verso le 6 1/2 le ve- « dette segnalavano un piroscafo per est sud-est, che « più tardi si conosce pel *Messaggero* — mi sento ri- « nato. — Il Comandante D'Amico ritorna a bordo. « Ha compita la sua incumbenza non si potrebbe dir « meglio. Ha fatta prendere la pianta del porto San « Giorgio, sulla quale ha segnato i forti che vi stanno « a difesa. Numerò circa 1200 uomini che vi stanno « schierati lungo la spiaggia. Visitò porto Comisa e « porto Manego, segnando, al nell'uno che nell'altro, « i forti che vi stanno a cavaliere. Ritornando com- « pilò le istruzioni per battere le tre località indicate « — fece fare dodici copie della pianta di porto San « Giorgio — approvo le istruzioni da lui compilate « con lievi varianti che vi faccio di poco conto; mando « le suddette istruzioni a tutti, con ordine a ciascuno « dei Comandanti dei differenti gruppi di procedere « alla loro volta, per l'esecuzione della parte che a « ciascuno compete ».

Queste istruzioni, surrogate ad altre che già aveva date l'Ammiraglio dopo la partenza dell'Armata, e che qui non importa di riferire, s'intitolavano, *Piano d'attacco dell'isola di Lissa*, e recavano:

« Domani (18) all'alba l'Armata si recherà ad at- « taccare l'isola di Lissa per impossessarsene.

« La flottiglia sotto gli ordini della *Montebello* prima « dell'albeggiare dev'essere a terra l'isola Spalmadore. « la sua missione è quella di tagliare il cordone elet- « trico sottomarino, se ve n'è uno che unisca Lissa a « Lesina; di distruggere quei semafori che vi potes- « sero essere, ed impedire che soccorsi o corrispon- « denze di qualunque genere passino da Lesina a Lissa.

« L'*Esploratore* rimane in crociera tra punta della « Planca ed il Pomo di S. Andrea.

« La *Stella d'Italia* rimane in crociera tra l'isola di « Sant'Andrea e la Pelagosa.

« Il *Messaggiero* resta a disposizione del Coman- « dante supremo.

« Sono addibiti al servizio di rimorchio per i ba- « stimenti che ne avessero bisogno il *Guiscardo* per il « 1° gruppo, il *Fieramosca* pel 2° e 3° gruppo, il *San* « *Giovanni* per la flotta non corazzata.

« Il primo gruppo delle corazzate (comandato dal « contr'Ammiraglio Vacca) attaccherà porto Comisa; « il secondo gruppo (agli ordini immediati del Coman- « dante supremo) attaccherà porto San Giorgio dal « lato di ponente; il terzo gruppo (affidato al Coman- « dante Ribotty) attaccherà porto San Giorgio dal lato « di levante: le fregate in legno sono destinate a bat- « tere porto Manego per effettuarvi lo sbarco dopo « aver fatto tacere le batterie.

« Se il primo gruppo corazzato facesse tacere la bat- « teria a tramontana di porto Comisa e quello dell'in- « terno, prima che le fregate in legno siano riuscite « a far tacere le batterie di porto Manego, il primo « gruppo defilerà per battere questo punto, e le fre- « gate non corazzate effettueranno lo sbarco a porto « Comisa tenendosi ben serrate sotto la costa a sci- « rocco del porto stesso.

« La forza di cui disponiamo è esuberante per la « missione che dobbiamo compiere; è quindi inutile « di esporre di soverchio le navi che ci servono per « più importanti fazioni.

« Le batterie che dobbiamo battere essendo per la « più parte molto alte, conviene tenersi in guardia « dai tiri in arcata.

« Il primo gruppo farà bene ad attaccare dalla parte « di fuori la batteria di tramontana e quella del fondo « da sotto la batteria di scirocco.

« Al secondo gruppo conviene tener bene sotto punta « Canrobert, ed al terzo gruppo di tenersi il più « stretto possibile alla costa per evitare il fronte più « forte delle batterie di punta Saporina ed i tiri in « arcata della batteria del telegrafo.

« Alla flotta corazzata conviene attaccare dalla parte « dello scoglio Bodicovaz.

« Meno la punta di tramontana di Porto Comisa, e « la costa a greco dell'Isola di Lissa, basterà non toc- « care ciò che si vede, per evitare i pericoli di na- « vigazione.

« Rimane espressamente proibito di far uso di pro- « iettili d'acciaio di qualunque specie.

« Le batterie nemiche, meno due essendo tutta in « barbetta, è la precisione, non il numero dei tiri, « che la può obbligare a tacere; si raccomanda quindi « assai caldamente di non fare sciupo di munizioni e « di rettificare i tiri l'uno dall'altro.

« Dopo di ciò lascia ai singoli Comandanti l'esatto « adempimento del loro dovere, quello cioè di con- « tribuire il più efficacemente possibile alla pronta « resa della piazza.

« L'*Indipendenza* ed il *Washington* si terranno al- « l'isola di Busi finchè non saranno chiamati.

« L'*Esploratore* scovrendo il nemico farà subito il « giro dell'Isola di Lissa col segnale *a riva*, comin- « ciando da Porto S. Giorgio; in questo caso i due « gruppi che battono Porto S. Giorgio si metteranno « in battaglia avanti il Canale di Lesina, fuori il tiro « di Lissa.

« La flotta non corazzata si mette in seconda colonna « *a denti* coi due gruppi suddetti.

« Il gruppo delle corazzate che batte Porto Comisa « si terrà in riserva per chiudere la flotta nemica fra « due fuochi.

« La precedenti istruzioni di questa mattina riman- « gono annullate. »

La importanza della missione eseguita dal Comandante D'Amico, e l'influenza che ebbe sulle operazioni di guerra dell'Armata contro le fortificazioni dell'Isola di Lissa, suggeriscono alla Commissione di riferire per disteso ciò che il detto Ufficiale superiore dichiarò nel suo esame su tale proposito.

« Nella notte, (del 16 al 17) narra egli, avvicinai « Lissa dalla parte di Busi, e all'alba rasentai la costa « di levante, studiando, assieme a tutti gli Ufficiali « del *Messaggiero*, i minimi accidenti della costa stessa « e specialmente di Porto Manego. L'Ufficiale Amari, « su piani appositamente preparati segnava le opere « di fortificazione. Vidi a Manego la batteria a barbetta « di San Vito, sulla quale contammo, se mal non mi « ricordo, situati all'altezza di due a trecento metri, « nove cannoni. Vedemmo una caserma alle spalle di « di essa e il sentiero che dalla spiaggia conduce ad « essa. Dalla posizione dello scoglio Budicovaz a me « parve che un solo cannone estremo di San Vito « potesse offendere; quindi mi feci il concetto che « quello fosse un punto opportuno per sbarcare truppa, « fattici più innanzi presso la lanterna, vedemmo un « tratto di mare non dominato da alcuna fortificazione « ove si sarebbe potuto approntare tranquillamente lo « sbarco. Avvicinammo la lanterna, quasi a toccare, e « vedemmo che ivi era l'estremità della corda tele- « grafica che univa Lissa alla vicina Lesina. Doppiata « la lanterna (era il sorgere del sole) scovrimmo Porto « San Giorgio e, sulla spianata della gran Caserma, « tuta la guarnigione in rango, la quale, dopo l'ispe- « zione, si ripartì in drappelli che s' incamminarono « per diverse vie. Mi pare che fummo in parecchi a « stimare quella truppa a 1200 uomini. Poco dopo « tutte le batterie di Porto San Giorgio furono guer- « nite, gli artiglieri colle miccie pronte. Il Coman- « dante del *Messaggiero* mi domandava che si dovesse « fare; risposi, entrare in Porto San Giorgio tenendosi « colla prua fuori e pronti a forzare la macchina se « la cittadella assicurasse la bandiera austriaca che « aveva alzata. Tenendomi, credo, circa tre quarti di « ora, tra le due batterie che sono da dentro lo sco- « glio Ost, segnammo tutte le opere di fortificazione « col rispettivo numero di cannoni e l'altezza appros- « simativa.

« Se male non ricordo, a sinistra entrando in porto « segnai la batteria del telegrafo che in quel punto « mi parve la più alta dell'Isola, con quattro pezzi; « a destra una piccola batteria in terra, ed una più « grande in costruzione. Sulla cresta poi della collina « vedemmo un forte, una batteria o due torri. In « tutte le opere di Porto San Giorgio contammo 42 « pezzi in batteria; tutte le fortificazioni aperte alla « gola. In fondo al porto vedemmo la strada maestra, « che conduce a Porto Comisa, e presso la calata un « piroscafo del *Lloyd* che sbarcava materiale d'arti- « glieria.

« Ultimato questo lavoro e presa nota del fondo « scandagliato, e di ogni altra indicazione utile di al- « tometria, dirigemmo pian piano per Porto Carnber, « e poi tosto per Porto Comisa, ove avvicinato il vil- « laggio restammo circa mezz'ora fermi, ma sempre « pronti a muovere. La Costa da Carober a porto « Comisa, esplorammo tutta, quasi a toccare. A de- « stra, entrando in Porto Comisa, vedemmo una bat- « teria a barbetta di nove cannoni, alta poco meno « di quella sovra indicata di San Vito. Vedemmo una « Casamatta di quattro pezzi, non molto alta, alle « spalle del paese, sulla strada conducente al Porto « San Giorgio; e, infine, a sinistra, sulla cresta del « monte, vedemmo un'altra batteria assai alta, che « senz'altro giudicai impossibile di battere dal mare. « Girammo ancora l'Isola verso levante cercando inu- « tilmente qualche pescatore, e poi dirigemmo verso « Valona sino a che fummo fuori vista dell'Isola, ed « allora diressi per raggiungere l'Armata al punto « stabilito di riunione. Raccolte intanto le mie im- « pressioni mi parve che un colpo di mano non do- « vesse riuscire molto difficile; le fortificazioni, per « la maggior parte erano bensì molto alte, ma, meno « quella a levante di Comisa, e quella del telegrafo, « giudicava che, più o meno efficacemente, si potes- « sero battere dal mare. Mi pareva che a Comisa e « a Manego specialmente, quando pure le batterie « non si potessero far tacere, uno sbarco di poca « truppa non dovesse riuscire impossibile; e sebbene « la guarnigione dell'Isola facesse, a quanto mi era « parso, buona guardia, pure, pensando che dal lato « dal mare avevamo forze esuberanti per cingerla, « tutta, credetti che un colpo di mano si potesse « tentare quantunque meno facilmente di quello che « credeva dapprima, perchè trovai Porto Comisa me- « glio fortificato di quello che precedentemente mi « risultava.

« Con questi pensieri feci fare a bordo del *Messaggiero* « molte copie del piano abbozzato delle fortifi- « cazioni e stesi un progetto di piano d'attacco. Giunto « sul *Re d'Italia* trovai che si era per me in grande « ansietà; che già un piano d'attacco era stato data « all'Armata dall'Ammiraglio Persano, e che al do- « mani era stabilito l'attacco stesso. Riferii all'Ammi- « raglio le predette mie impressioni rimarcando in « modo speciale che l'impresa mi sembrava più dif- « ficile di quello che dapprima giudicava, pel fatto « delle fortificazioni di Porto Comisa, che, nelle mie « visite fatte altre volte attorno a Lissa, non ricor- « dava di avere osservato. Lessi all'Ammiraglio il mio « piano d'attacco che subito lo adottava senza modi- « ficazioni, ordinandomi di diramarlo. Gli chiesi di « chiamare a bordo i Capi di Stato Maggiore della se- « conda e terza squadra per comunicar loro a voce « molti particolari che non vi era tempo di scrivere; « ma egli mi ordinò di farne a meno e di chiamare « invece un ufficiale di Stato Maggiore di ciascuna « Squadra ».

Qui aggiunga il testimone, che, chiamati e venuti all'ordine detti ufficiali, diede a ciascuno i più minuti schiarimenti, e specialmente al Comandante della flottiglia, il quale gli disse che, per quanto si ricordava, le sue indicazioni erano esattissime, salvo che sapeva benissimo che la batteria casamatta era un castello e l'opera più forte dell'isola; fece speciale avvertenza che la cima della gomana telegrafica a terra di Lissa, era probabilmente presso la lanterna, e che credeva che ivi si potesse comodamente tagliare, secondo gli prescriveva il sopra riferito piano d'attocco dell'Isola.

« Credo (termina il testimone) che fosse la mezza« notte del 17 al 18 quando, essendo tutti gli or« dini esauriti, dirizzemmo per Lissa »; e all'ora medesima il *Montebello* col resto della flottiglia staccatosi dall'Armata si avviava alla speciale sua missione.

Prima di procedere oltre nell'esposizione dell'impresa cui si accingeva l'Ammiraglio Persano contro l'Isola di Lissa, crediamo indispensabile ritornare sulla già riferita dichiarazione consegnata nel suo giornale particolare, che, cioè, aveva acconsentito alla proposta del suo Capo di Stato Maggiore di recarsi ad esplorare l'Isola di Lissa, con soddisfazione, e tanto più volontieri in quanto non si avevano carta topografiche di quella località « e si va alla cieca : a al quale proposito giova notare che sebbene tra gli ufficiali imbarcati sulle navi dell'Armata vi fossero otto veneti, nessuno di essi fu consultato dall'Ammiraglio per averne nozioni speciali sull'Isola, e ciò perchè, secondo esso dichiara nel suo interrogatorio, non essendosi mai durante la campagna preoccupato delle provincie cui appartenevano gli ufficiali da lui dipendenti, non glie ne venne il pensiero, e perchè quando pure avesse posto mente alla presenza di alcuni ufficiali veneti, difficilmente si sarebbe indotto a chieder loro, sulle condizioni di detta Isola, schiarimenti che poteva tanto meno ripromettersi da persone emigrate fin dal 1848 dalle provincie Venete: che del resto nulla egli aveva trasandato per procurarsi le più esatte nozioni su quelle località; in prova di che accennava che avendo a bordo dalla nave ammiraglia un marinaio veneto pratico di quei littorali, lo interrogò più volte in proposito; e, a parte gli studi da esso fatti attentamente sulle carte e sui documenti che esistevano a bordo, prima di partire per Lissa aveva fatta formale istanza al Ministro della Marina perchè gli fosse provveduta una carta topografica a granda scala dell'Isola stessa, che però non potè ottenere.

Dalle deposizioni però dei detti ufficiali veneti, e più specialmente da quella di uno di essi si rileverebbe che essi avevano già appartenuto alla marina austriaca, e che taluni conoscavano Lissa assai bene, e vi si trovavano nei tempi in cui gli Austriaci stavano costruendo le fortificazioni dell'Isola.

Ora passiamo a riferire gli avvenimenti del giorno 18.

All'alba di quel giorno la nave *Garibaldi*, che era stata lasciata in Ancona, raggiungeva l'Armata, e con essa proseguiva verso l'Isola di Lissa, ovanti la cui fortificazioni giungevano dopo le 11 antimeridiane e davano tosto principio alle operazioni prescritte dal piano d'attocco.

Di quale natura siano state, e quali risoltati abbiano queste operazioni prodotto, lo riferisce l'Ammiraglio Persano nel già mentovato suo giornale particolare nei seguenti termini:

« Alle 11 1|2 avvicinando le batterie che dovevo at« taccare, dico alcune parole all'equipaggio che sono « da lui ricevute con tre evviva al loro Ammiraglio. « Evviva al Re ed all'Italia, dico io; e questi due « nomi sono ripetuti da ognuno con vero entusiasmo.

« Alle 11 3|4 venuto a portata dei forti in mira, a« priamo contro di essi un vivo fuoco — Esplode una « polveriera. Il *Guiscardo* viene a parlamentu e mi « dice che il gruppo dell'Ammiraglio Vacca non può « procedere giusta le istruzioni avute, perchè le bat« terie che doveva sottomettere erano troppo alte per « essere colpite dai nostri tiri, e che quindi lasciava « quel porto per recarsi a rafforzare la seconda squadra « operante su Porto Manego. Gli mando di rimanere; « o quanto meno lasciarvi una nave per non permet« tere alle truppe a difesa di quelle località di cor« rere a sostenere quelle che contrasterebbero lo sbarco « dei nostri. Intanto l'attacco per parte del mio gruppo « e di quello del Capo di Divisione Ribotty continua « veemente. Incontriamo resistenza degna di chi di« fende. Sono le 3 pomeridiane, il gruppo dell'Ammi« raglio Vacca provenendo da levante si aggiunge agli « attaccanti — Rimango sorpresa di questa sua appa« rizione. Gli segnalo di unirsi all'attacco. Alle 3 1|2 « ordino alla *Mario Pia*, ed al *S. Martino* di battere « le batteria che stanno entro il porto. Alla 4 il *San « Giovanni*, mandatomi dall'Ammiraglio Albini, mi « dice coma sia impossibile l'effettuare lo sbarco or« dinatogli, essendo la località difesa, e, per così dire, « inespugnabile: che era stato colpito dai cannoni del « forte a cavaliare di quel porto, uccidendogli due « dei suoi della bassa forza, oltre a ferirne tre — « Alle 6 tutti i forti dominati dai nostri tiri più non « rispondevano; solo continuava nella sua resistenza « il forte del telegrafo che emerge su alta vetta. Alle « 7 pomeridiane la seconda squadra mi raggiunge. « Non avendo ormai più opponenti, chiamo a raccolta, « e concedo agli equipaggi, che tanto si erano distinti « per precisione di tiro, ed animo ardente, un ben « dovuto riposo...... Assolutamente la fortuna è con « noi, nessun proiettile ci ha colpiti sul *Re d'Italia*, « eppure il loro fischio risuonava all'orecchio senza « interruzione. »

« Mi faccio a complimentare per mezzo di segnale « la *Formidabile*, il *Re di Portogallo*, il *S. Martino* « e la *Mario Pia*, in ispecie la prima, che in esecu« zione dei miei ordini si era posta attraverso l'im-

« boccatura del porto, attaccando le batterie dell'interno con fuoco corrispondente al suo nome.

« Mando il *Washington* ad imbarcare i feriti che sono sui legni che han preso parte all'azione. Gli Ammiragli Albini e Vacca mi rapportano il perchè del non aver dato compimento alla loro missione. Non me ne dimostro soddisfatto.

« Alle 10 pomeridiane arriva la flottiglia. Il capitano di fregata Sandri ha eseguito la sua missione per eccellenza. Riuscì a tagliare il cordone elettrico sottomarino che comunicava tra Lissa e Lesina, e fra questa col continente . . . . Ma rapporta che l'avviso del nostro attacco era prima passato, e che da Trieste si era risposto di resistere mentre la flotta sarebbe corsa a sostegno. Complimento il Sandri lasciandolo libero di ritornare al suo bordo. Non vi è un momento a perdere. »

Queste stesse cose ripeteva l'Ammiraglio con telegramma del 19 al Ministro della Marina, nel quale, dopo aver accennato alla notizia recata da Lesina dal comandante Sandri, diceva: « L'aspetto (la Squadra Austriaca) di piè fermo, e tralascierò sbarco che avrei ordinato a dispetto del manifestatomi parere contrario . . . . La *Gibilterra* dell'Adriatico, così denominatami dall'Ammiraglio Albini, come detto del suo Capo di Stato Maggiore Paulucci, fu espugnata — Non avendo truppe sufficienti da sbarco, chieste e non datemi, non posso effettuare sbarco, e prendere possesso, che sarebbe imprudenza sprovvedere navi di personale — Attendo nemico ardito e forte. Aspettando flotta nemica ripariamo alle avarie ricevute — Nel fatto si ebbero alcuni morti, e pochi feriti. »

Un'eguale esposizione, con qualche più minuta particolarità che qui non occorre riferire, faceva l'Ammiraglio, in successiva sua relazione del 25 luglio.

Ora conviene che queste dichiarazioni dell'Ammiraglio Persano si mettano a raffronto colle risultanze dell'istruzione, cominciando da quella parte delle dichiarazioni stesse ove è dato carico al vice-Ammiraglio Albini e al contr'Ammiraglio Vacca di non avere adempiuta la rispettiva missione a Porto Manego e a Porto Comisa.

Il vice-Ammiraglio Albini dopo aver fatto avvertito l'Ammiraglio in capo dell'impossibilità di agire nel senso ordinatogli, gli faceva il giorno stesso regolare rapporto dell'avvenuto nei termini seguenti: « Mi sono creduto in dovere di portare a conoscenza di V. E. il motivo che mi ha costretto di sospendere l'attacco contro il forte che difende Porto Manego, spedendole immediatamente la piro-corvetta *San Giovanni* alle ore 2. pel caso che avesse intenzione di impiegare la seconda squadra altrimenti.

« Ora con maggior dettaglio le annunzio che vicino alla 1 pomeridiana io mi trovava scorrendo lentamente dappresso gli scogli di Porto Manego alla testa della Squadra ed a tiro della batteria nemica la quale cominciò il fuoco; intrapresi senz'altro a rispondergli a tutta elevazione, ma mi accorsi subito che i miei proiettili non arrivavano a tanta altezza, mentre calcolo che la batteria circolare nemica guarnita di 8 pezzi doveva essere dal livello del mare almeno 200 metri elevata; i due primi tiri del forte riuscirono ben diretti ma non così per la distanza; giunto nella posizione dappresso allo scoglio Budicovaz continuando a tirare senza alcun risultato mi ebbi 14 proiettili vicinissimi all'a *Maria Adelaide*, e quattro di questi piombarono a bordo; ho fatto tirare al *Vittorio Emanuele* col suo grosso cannone Delgreen, ma dal suo primo tiro viddi che era ancora minore la portata di qual pezzo americano che non quella della mia batteria; con questi dati decisi di far tosto piegare lentamente fuori tiro tutte le pirofregate, e mi mantenni in seguito fermo o a lento giro nella posizione, onde anzitutto mantenere il nemico nella persuasione che nulla mi obbligava ad andarmene, ed anche onde non mandasse i suoi armamenti della batteria a rinforzare quelle di Porto San Giorgio combattute dalle corazzate.

« Intanto radunai i Signori Comandanti e tenni il Consiglio straordinario al mio bordo a norma dell'art. 897 e qui mi pregio di allegare il verbale originale che riflette la imperiosa circostanza di cui è caso.

« Io non ho, Eccellenza, che a lodarmi della condotta degli Ufficiali e degli equipaggi: era naturalmente sensibile a tutti il vedersi inabilitati ad offendere il nemico.

« Alle ore 6 3/4 di sera la piro corvetta *S. Giovanni* mi recò l'ordine di riunirmi alla flotta.

« Dalla relazione del Comandante la *Maria Pia* che allego pure in copia, rileverà V. E. i morti e feriti non che le avarie non molto gravi della pirofregata. »

Dal verbale menzionato in questo rapporto si rileva che data dal vice-Ammiraglio Albini comunicazione ai Comandanti dalla sua squadra della parte d'istruzioni contenute nel piano d'attacco dell'Isola di Lissa, ov'è detto: « Conviene attaccare dalla parte dello scoglio Budicovaz per far tacere due batterie: meno la punta di tramontana di Porto Comisa e quella di greco dell'Isola di Lissa, basterà non toccare ciò che si vede per evitare i pericoli di navigazione. Le batterie del nemico, meno due, essendo tutte in barbetta, è la precisione non il numero dei tiri che le può obbligare a tacere », ed interrogati da esso vice-Ammiraglio ad esternare se fu seguita la direzione che meglio occorreva per l'obbiettivo da colpirsi secondo le istruzioni, avvicinando il più possibile gli scoglietti, e se si poteva constatare che le pirofregate erano nelle condizioni di venir danneggiate senza la possibilità di danneggiare il nemico; il Consiglio, unanime, dichiarava che con la sicurezza della navigazione non si po-

teva avvicinare di più gli scoglietti, e che vista la elevatezza dell'opera nemica non era possibile di danneggiarla, mentre invece era di fatto constatata la certezza di danni positivi alle navi della Squadra, tenendo conto di quelli sofferti dal'a *Maria Adelaide*, e da qualche altra fregata.

Alla relazione ora riferita, rispondeva l'Ammiraglio: « Dal rapporto verbale che Ella mi fece fare ieri sera « ho appreso con vivo rincrescimento non aver Ella « creduto possibile la esecuzione dell'incarico che « aveva ricevuto.

« Ella mi fa dire che non fu possibile ridurre le « batterie di porto Manego perchè situate a tale al« tezza che non permetteva fossero raggiunte dai suoi « tiri.

« Sono spiacevolmente sorpreso nello apprendere « così, che i cannoni che Ella ha al suo bordo non « sono suscettivi di una elevazione eguale almeno a « quella dei cannoni delle corazzate, i quali manda« rono i loro proiettili fino alla torre del telegrafo « sopra Porto S. Giorgio, che reputo più alta che non « siano le batterie di Porto Manego.

« Ho pure dovuto notare dalle relazioni verbali fat« temi dai signori Comandanti Monale e Maggiore Taf« fini, che le di lei navi stavano immobili durante « le operazioni, il che mi spiega come più facilmente « il nemico abbia potuto dirigere contro di esse il suo « fuoco con efficacia di risultato; mentre invece io « attribuisco all'avere sempre tenuto in moto le co« razzate dal mio gruppo il conseguimento del duplice « effetto da me ottenuto, quello cioè di danneggiare « gravemente il nemico riducendo al silenzio le sue « batterie senza patir danni gravi al mio bordo.

« Non sono abbastanza chiarito dalle relazioni avute « intorno al carattere e alla perduranza del di lei at« tacco, e mi sarebbe grato il conoscere per quanto « tempo abbia continuato, e quanti colpi, a un di« presso, sianai fatti.

« Colla opportunità della presente debbo pure si« gnificarlo, che avendo con tutta attenzione seguitato « stamane le di lei operazioni contro il forte S. Gior« gio, ho dovuto constatare che per la massima parte « i tiri dei suoi legni andavano a mare per la troppa « distanza, e mi rincrebbbe che non fosse avvertito il « segnale ripetutamente fattole di accostarsi vieppiù « ai forti da battere. Mi sembra che zia necezsario « che Ella inculchi ai suoi subordinati una maggiore « attenzione nell'eseguimento delle istruzioni cha le « ho trasmesso, nelle quali era in ispecial modo av« vertita la necessità di ben rettificare i tiri, e la « convenienza di non far inutile spreco delle muni« zioni. »

A queste avvertenze rispondeva il vice-Ammiraglio Albini: « A riscontro del foglio in data d'oggi, ho « l'onore di rassegnarle che io non incaricai nè il « capitano di vascello cav. Di Monale, nè il maggiore « d'artiglieria conte Taffini di alcun rapporto verbale « a farle; questi due uffiziali superiori si recarono a « bordo del *Re d'Italia* perchè V. E. li fece chiamare; « quindi qualunque relazione abbiano essi esternata, « sono da considerarsi quali impressioni personali, « dappoichè sul risultato della mia missione a Porto « Manego io ne feci argomento di speciale rapporto « N. 29 in data 18 corrente, convalidando il fatto con « il verbale prescritto dai vigenti regolamenti; tuttavia « essendo per me questo argomento troppo delicato « sarei a reclamare dalla giustizia dell'E. V., e dac« chè siamo sul luogo la preghiera di far verificare « da qualunque delle sue corazzate se nella posizione « la più vicina a *scoglietti*, e quindi alla batteria che « doveva battere, si arriva a far giungere i proiettili in « quell'opera fortificata. I tiri dei cannoni da 150 sa« ranno arrivati alla torre del telegrafo, ma i miei da « 80 non vi arrivano.

« Ella, Eccellenza, non ignora che io mi piazzo « senza esitanza al posto efficace da combattere; ma « nel caso concreto le mie navi non avendo che un « campo assai ristretto, muovevano anche assai len« tamente, e si fermarono anche; ma non le ho poi « impegnate al fuoco, per la ragione che io avevo e« saurito con 14 tiri che feci tutta la esperienza che « valse a convincermi non doversi sprecare munizioni « inutilmente, nè potersi quel forte combattere che « scorrendo il brevissimo tratto lungo gli scoglietti « che coronano quella spiaggia e non in altro punto; « ch'io fossi poi per distanza ove reclamava il caso, lo « provano i proiettili che mi colpiron.

« Venendo al secondo appunto, V. E. ha conseguito « duplice effetto mantenendo in movimento le navi, e « ridusse al silenzio le batterie senza danni proprii « avendo a battere parecchi punti; ciò le conveniva, « io invece, trattandosi di servirmi come precisa il « segnale di bersaglio del forte, ho preso per obbiet« tivo la fortezza grande, siccome la sola batteria op« portuna per un esercizio di bersaglio; ne conseguiva « che per quel solo obbiettivo mi avvantaggiava di « muovere poco, tanto più che quella batteria non mi « ha mai tirato, sebbene alcuni suoi pezzi erano in « battoria pronti ma senza gli artiglieri.

« Per tale esercizio io mi avvicinai alla cozta fino « a due gomene da terra; qualora poi avesse inteso « che la torre del telegrafo avesse da essere il ber« saglio, è certo che da quello mi trovava enorme« mente lontano, ma non così dal forte soaccennato, « e devo quindi credere che la notevole diztanza che « eravi fra lo pirofregata *Re d'Italia* e la seconda squa« dra, abbia potuto non rappresentare esattamente « l'effetto dei tiri dei quali convengo cho molti non « riuscirono felici. »

Ora conviene che si riferiscano le risultanze relative al carico fatto dall'Ammiraglio Persano al contro-Ammiraglio Vacca.

Il giorno 19 il Persano scriveva al Vacca:

« Dalla relazione verbale che ieri, durante il com-

« battimento, mi faceva fare il Comandante del *Guiscardo* ho appresso con'Ella, alcun tempo dopo l'attacco così bene iniziato contro le batterie di porto « Comisa, reputandole troppo elevate per poterle battere con efficacia, si ritirò da quella posizione.

« Non debbo dissimularle che questo incidente mi « ha recato una dolorosa sorpresa. Certo quand'Ella « mi fa dire che i suoi tiri non raggiungevono quelle « batterie, io glielo credo intieramente, e ne inferisco « dover esse trovarsi più elevate ancora che non la « torre del telegrafo di porto S. Giorgio, contro la « quale i tiri del suo gruppo fecero così buona prova, « e che la larghezza della rada non sia quale è indicata nel piano, cosicchè non sia stato possibile collocarsi alla distanza necessaria. Ma ciò che non so « ancora spiegarmi si è ch'Ella abbia creduto di potere, senz'attendere i miei ordini, ritirarsi da questa posizione, tanto più che mi sembra avrebb'Ella « potuto considerare che quand'onche i suoi tiri non « avessero granda efficacia, la sua presenza, o quella « almeno di uno dei suoi legni, faceva una diversione « utile al buon successo delle altre operazioni.

« Le istruzioni datele l'autorizzavano di accorrere « in aiuto alla squadra di legno, ma solo dopo che « avesse ridotte al silenzio le batterie di Porto Comisa. »

Il contr'Ammiraglio Vacca spiegava il suo operato nei termini seguenti:

« Erano circa le 9 1/2 antimeridiane del 18, quando « l'E. V. mi faceva il segnale di muoversi col primo « gruppo delle navi corazzate *Principe di Carignano*, « *Castelfidardo* e *Ancona* e dare esegnimento agli « ordini ricevuti. Prescrivevano questi, conformemente « alle istruzioni della sera precedente per il primo « attacco dell'Isola di Lissa, ch'io mi fossi recato in « Val Comisa per distruggervi le batterie che vi stanno « a difesa, nell'intento di preparare alla flotta non « corazzata del vice-Ammiraglio Albini un punto di « sbarco delle compagnie di operazione, nel caso che « l'Ammiraglio stesso non fosse riuscito ad operarlo « in Porto Manego, località indicata dal piano d'attacco per eseguirlo, dopo aver fatto tacere la batterie del fortino S. Vito che la protegge.

« Le istruzioni avute verbalmente dall'E. V. per « mezzo del mio aiutante di bandiera sotto-tenente « Parodi accennavano all'esistenza di due batterie ed « un fortino in Val Comisa, ma non ne precisavano « la posizione che non si trova marcata nel piano « idrografico, eccetto quella del fortino. Era necessario dunque andarne in cerca ancor prima di « pensare a mettersi in posizione per attaccarle. « Chiamai dunque a bordo subito i comandanti dell'*Ancona* e *Castelfidardo*, e fu convenuto che « l'*Ancona* si staccasse dal gruppo e, passando al « largo sotto lo scoglio Busi, si recasse a scirocco « della punta Stupisk per tirare a sè l'attenzione « della batteria indicata come esistente da quella « parte di Val Comisa, mentre il *Principe di Carignano* ed il *Castelfidardo* si sarebbero recati in « cerca delle altre batterie sulla costa che da Val « Sasso mena a Comisa.

« Ritornati a bordo i Comandanti, poco dopo le 10 « si mise in moto a tutta forza di macchina, l'*Ancona* per la sua missione speciale, il *Carignano* a « il *Castelfidardo* per rondeggiare sotto la costa di « Val Sasso in cerca delle batterie. Alle 11 1/2 « avendo doppiati i due *scoglietti* e le secche che « stanno a ponente della costa suddette, si scoprì « una batteria di 5 pezzi stabilita a barbetta sul « dorso di una collina alta forse 300 metri dal livello « del mare che aprì il fuoco contro di noi. L'altezza della « batteria ci costrinse a tirare a grande elevazione alla « distanza di circa 1300 metri, ma con tiri incertissimi per la soverchia difficoltà di distinguere bene « il bersaglio mascherato quasi intieramente dai cespugli della collina. Per contrario la batteria rispondeva con molta maggiore precisione dominandoci « dall'alto. I proiettili nemici passavano a giusta misura sopra il bordo e dai lati; tre dei quali ci colpirono senza portore gravi danni.

« Poco dopo l'*Ancona* che aveva trovato la batteria « dall'altra parte di Val Comisa, ed aveva cominciato « il suo fuoco, si diresse alla mia volta segnalando « che la posizione di quella batteria essendo assai « dominante, non aveva potuto attaccarla che a tutta « elevazione dei pezzi e con tiri incertissimi.

« Ciò non pertanto continuai a far dirigere i tiri « delle tre navi sulle batterie sino alle 1 1/2 pomeridiane, ma senza ottenere alcun utile risultato. Il « fortino interno indicato dalle istruzioni dell'E. V. « e che trovasi eziandio marcato sul piano idrografico « è un forte casamattato e munito di 4 pezzi d'artiglieria, ed eretto esso pure ad una notevole elevazione nella gola delle colline che scendono dai due « lati di Val Comisa, e fronteggia direttamente la baia. « Potei giudicare essere stato ivi stabilito per dominare eziandio la strada che da Comisa conduce direttamente nell'interno dell'Isola.

« Chiesi a me stesso dopo la fatte esperienza se, « all'ora già tarda a cui eravamo arrivati, vi sarebbe « stata qualche probabilità di ridurre, colle tre navi « poste sotto i miei ordini, al silenzio le batterie precedentemente accennate, e smantellare in seguito il « fortino interno prima della caduta del sole, affine « di preparare alle nostre truppe un punto di sbarco, « e dovetti convincermi della perfetta inutilità dell'impresa. Venni pertanto nella determinazione di « recarmi, senza perder tempo e munizioni, presso la « flotta del vice-Ammiraglio Albini per coadiuvarlo « nell'operazione di sbarco a porto Manego, operazione « che doveva considerarsi come principale, e la più « decisiva della giornata. Fu allora che spedii il *Guiscardo* presso l'E. V. per avvertirla di questa mia

« determinazione, e che ordinai di dirigere verso porto « Manego.

« Raggiunsi verso 3 3\4 la flotta di Albini al quale « chiesi se aveva bisogno dell'opera mia, avvisandolo « che nulla s'era potuto concludere a Val Comisa. « Ebbi in risposta che la flotta non corazzata si era « trovata nella medesima mia circostanza per rispetto « al forte di San Vito che protegge gli approcci a « porto Manego; che la *Maria Adelaide* aveva avuto « qualche danno dal forte senza poterlo assolutamente « danneggiare a sua volta; che non si era quindi po« tuto operare lo sbarco; che si era riunito il Consi« glio di Squadra, e che dietro il parere di questo si « era spedito il *San Giovanni* all'E. V. per chiedere « nuovi ordini, e che la Squadra si proponeva di non « muoversi da quelle acque se non dopo il ritorno « del *San Giovanni*.

« Dopo questa risposta ordinai al *Castelfidardo* e « all'*Ancona* di seguirmi alla volta San Giorgio ove « pareva che l'azione contro il nemico fosse vivamente « impegnata, locchè appariva dal rombo lontano delle « artiglierie e dallo aver osservato una densa nube di « fumo bianco che accennava a scoppio di polveri.

« Alle 4 1\4, doppiata la punta della lanterna scuo« prii le navi corazzate del 2° e 3° gruppo in posi« zione di attacco sotto le batterie, ed io, colle navi « del gruppo, prendemmo insieme a quelle, posizione « dinanzi i forti.

« L'opera nostra non pare fosse del tutto infruttuosa: « i colpi diretti dal *Carignano* ed in seguito dal *Ca« stelfidardo* sul forte Benting a tutta elevazione dei « pezzi ebbero buona riuscita, mentre l'*Ancona* coo« però pur con riuscita al fuoro delle navi degli altri « due gruppi per far tacere le batterie dell'entrata a « destra del porto. Fu alle 7 1\2 che l'E. V. mi se« gnalava di ritirarmi col *Castelfidardo* e l'*Ancona* « dal fuoco per riprendere il mio posto nella forma« zione dell'armata. »

Queste medesime spiegazioni si trovano registrate nei giornali ufficiali di parecchi Comandanti delle navi della seconda e terza squadra e sono ripetute negli esami degli ammiragli Albini e Vacca, e in quello più circostanziato del Comandante la fregata *Vittorio Emanuele*, la cui deposizione è del tenore seguente:

« Mi ricordo che la mattina del 18 l'Ammiraglio « Albini chiamatomi a bordo, mi manifestò le di lui « intenzioni contro il porto Manego che dovevamo at« taccare, e raccomandandomi calma e sangue freddo « mi licenziò..... Verso le undici del mattino mi fece « impressione la troppa eminenza di porto Comisa che « nel passare la nostra squadra, non mancò di rag« giungerci coi suoi tiri, ma non ebbero effetto al« cuno: la nostra squadra non rispose. Fu però mia « maggior sorpresa l'altezza smisurata del forte Ma« nego. Sotto questo forte la nostra squadra passò in « ordine di fila a distanza di due gomene fra un ba« stimento e l'altro, la quale fu col sestante in mano « da me precisamente inspettata durante tutto il tempo « di quella formazione. La nave ammiraglia, quando « fu a sito opportuno, rallentò la sua macchina ed « aprì il fuoco, che io non potei cominciare essendo « stato comandato poche ore prima dall'Ammiraglio « Albini col mezzo del telegrafo, che avrebbe egli or« dinato il fuoco per ogni bastimento. Dopo molti « colpi della suaccennata fregata, l'Ammiraglio mi se« gnalò col telegrafo *provare cannone prua*, tirai un « colpo, e quantunque fossi più vicino a terra degli « altri bastimenti, pur tuttavia non raggiunse il ber« saglio: immediatamente ebbi il segnale *cessate il fuoco*. « La *Maria Adelaide* si allontanava e segnalò *allon« tanatevi dal forte che attaccate*. A me bastò di se« guirla per la contromarcia, e le altre fregate fecero « anche meglio col poggiare ed esimersi in parte dai « colpi di quel forte, i quali offesero la nostra nave « ammiraglia, ed in non piccolo numero cadevano i « proiettili molto prossimamente al nostro bastimento: « fu questa un'occasione propizia per dare le prime « prove di sangue freddo e di massima disciplina nel « mio equipaggio, locchè a somma lode di tutta l'ar« mata navale si è sempre in tutte le occasioni indub« biamente riconosciuto. Momenti dopo l'Ammiraglio « riunì i Comandanti sul suo bordo: vi andammo e « si distese processo verbale, da cui si desumeva la « impossibilità di raggiungere colle nostre artiglierie « utile scopo contro quella fortezza. »

Ora, a compimento di questa parte della relazione, è nostro debito di esporre ciò che l'Istruzione presenta circa l'operato dell'Ammiraglio Persano in quella giornata.

Cominceremo dalla deposizione del Capo dello Stato Maggiore dell'Armata:

« In quel mattino (sono le sue parole) l'Ammiraglio « in capo mi ordinò di tenermi sul palco di comando « del *Re d'Italia* e di guidare l'attacco del nostro « gruppo stando in movimento, il che feci attaccando « i forti alla distanza varia da 1800 sino a 400 metri, « procurando sempre d'ingannare la punteria del ne« mico, » e richiesto d'indicare il posto occupato dall'Ammiraglio durante l'attacco, rispondeva che al primo loro presentarsi avanti le fortificazioni di Porto San Giorgio, l'Ammiraglio era salito sulla *coffa* dell'albero di maestra, e che durante l'azione lo vide più volte sul casseretto e due volte in batteria presso i cannoni Armstrong.

Conformi o ben poco discordanti da questa sono le deposizioni dei cinque Ufficiali superstiti del *Re d'Italia*, che stimiamo opportuno di riferire testualmente.

Al principio dell'azione, dice uno di essi, l'Ammiraglio in capo salì e rimase alquanto tempo sulla *coffa* di maestra, e successivamente rimase o sul casseretto di poppa o in batteria. Pare al testimonio che l'Ammiraglio conservasse personalmente la direzione di quell'attacco.

In quel giorno, dichiara un altro, gli ordini e la

direzione del gruppo di corazzate dipendenti direttamente dalla nave ammiraglia si davano dal Capo di Stato Maggiore, il quale stava sul palco di comando assieme col Comandante del *Re d'Italia*: sul palco stesso comparve una o due volte anche l'Ammiraglio, ma la maggior parte del tempo lo passò in batteria, dove, secondo intese dire, incoraggiava e aiutava i marinai nel maneggio dei cannoni.

Afferma un terzo dei suddetti Ufficiali, che in quel giorno il palco di comando, dal quale si regolavano le manovre e l'azione del gruppo delle corazzate dipendenti immediatamente dalla nave ammiraglia, era occupato dal Comandante la nave e dal Capo dello Stato Maggiore dell'Armata, senza che esso deponente sia in grado di dire chi tra i detti due Ufficiali superiori, o se entrambi dassero gli ordini occorrenti. — Prima che incominciasse il fuoco l'Ammiraglio passeggiò in coperta animando l'equipaggio, e durante l'attacco si trattenne alquanto sotto il casseretto ov'era il testimone, ma la maggior parte del tempo rimase in batteria incoraggiando l'equipaggio.

Dichiara un quarto testimone che gli ordini relativi all'attacco si davano alle corazzate formanti il gruppo del *Re d'Italia*, dal Comandante di essa e dal Capo dello Stato Maggiore, che occupavano il palco di comando.

Il testimone rimase sempre sulla coffa dell'albero di maestra, nè quindi potè seguire tutti i movimenti dell'Ammiraglio; ricorda però di averlo più volte veduto sul casseretto di poppa.

Depone finalmente un quinto Ufficiale che l'Ammiraglio aveva in quel giorno fatto preparare la coffa di maestra corazzandola con tende e vele onde potere di colà dirigere i movimenti della squadra, ma che, dopo la prima passata della nave sotto le batterie nemiche, durante la quale stette sulla coffa, passò tutto il rimanente della giornata in batteria standosene sopra un boccaporto.

Parve ancora spediente d'investigare quale e quanto efficace parte prendesse la nave Ammiraglia alla fazione del giorno suddetto; e mentre dall'esame di uno degli ufficiali della nave stessa si raccolse che: « il giorno « 18 il *Re d'Italia* ha preso una parte piuttosto im« portante, avendo battuto a tiro corto i forti San « Giorgio e Wellington con abbastanza successo, » il Comandante del *Re di Portogallo*, che in una prima deposizione aveva narrato che nell'attacco di detto giorno avevano potentemente contribuito a far tacere le batterie che difendono l'entrata del porto, il *Re di Portogallo* e la *Maria Pia*, le quali essendosi collocate alla distanza di circa mille metri dalle fortificazioni, avevano aperto contro di esse un vivo fuoco, per cui il *Re di Portogallo* fece saltare in aria la polveriera e la attigua batteria di sinistra, mentre la *Maria Pia* faceva saltar in aria una casamatta a dritta, tanto che tutte le fortezze furono abbandonate dai propri cannonieri; in un secondo esame riferiva che « per intraprendere il « suddetto attacco i due gruppi di corazzate sotto gli « ordini del *Re d'Italia* e del *Re di Portogallo* si pre« sentarono, secondo gli ordini prestabiliti, avanti il « porto San Giorgio, collocandosi il primo a ponente « e il secondo a levante, e aprendo entrambi il fuoco « contro le fortificazioni che difendono l'entrata del « porto medesimo. Ma vedendo che in quella posizione « i tiri non riuscivano sufficientemente efficaci esso « Comandante fece prendere posizione al suo gruppo « direttamente in faccia all'imboccatura del porto, e « così potè ottenere i risultati nel primo suo esame « riferiti: che quanto al gruppo del *Re d'Italia*, la « primitiva sua posizione era tale che, per la distanza « dalle fortificazioni esterne, i suoi tiri non potevano « riuscire efficaci; che quando però il suo gruppo si « ritrasse dall'imboccatura del porto dopo di aver fatto « tacere le batterie di destra e sinistra, il gruppo del *Re « d'Italia* subentrò nella posizione, da esso deponente « lasciata, facendo alcune scariche, a quanto gli parve, « contro la cittadella che trovasi in fondo del porto, « la quale rispondeva con qualche raro colpo ».

Ora ragion vuole che si riferisca il tenore delle risposte date, intorno alle succennate particolarità, dall'Ammiraglio Persano nei suoi interrogatorii.

Afferma egli che i movimenti e le manovre delle navi facenti parte del gruppo del *Re d'Italia* furono da esso personalmente diretti: non ricordare affatto di avere ordinato al suo Capo di Stato Maggiore di tenersi sul palco di comando e di dirigere l'attacco affidato al gruppo stesso il che anzi non sarebbe conciliabile, se fosse vero che quel ufficiale rimanesse, durante l'attacco, sul palco di comando, ben sapendosi che da quel posto si dirigono i movimenti e le manovre della propria nave, ma non si possono dare gli ordini ad altre navi altrimenti che con segnali, i quali partono dal cassero di poppa. Esser egli salito sulla coffa di maestra, facendosi seguire dal suo secondo aiutante di bandiera per meglio esplorare le acque nella cui cerchia manovravano le navi sotto i diretti ordini suoi, giusta le ingiunzioni che avevano avute e secondo quelle che all'occorrenza, emanava; ed in pari tempo per prendere più ampia cognizione della località forti attaccate; che accertatosi come ognuno adempisse bene al debito suo, scese da quella altura e si condusse a girare sotto e sopra coperta, un po' ogni dove, dando ordini giusta le circostanze, sia a viva voce, sia inviandoli per mezzo del suo aiutante.

A queste giudiziali dichiarazioni, altre ne aggiungeva l'Ammiraglio Persano in apposita memoria successivamente presentata alla Commissione il cui tenore è il seguente:

« 1. Che alla risposta da me data alla domanda: « *quel posto occupassi sul Re d'Italia nel dirigere l'at« tacco do mare dei forti di porto San Giorgio*, ag« giungerei che: quel mio portarmi ora qui ora lì, « aveva per iscopo, primo di ben accertarmi dello « spirito guerriero degli ufficiali tutti della nave che

« inalberava la mia bandiera e dello intiero equipag-
« gio, affine di farmi un giusto criterio della loro ca-
« pacità nella direzione e nel maneggio delle arti-
« glierie; del sangue freddo di ognuno, dell'attività
« di tutti, e via via, dovendo io naturalmente far ap-
« poggio principale su quel legno negli avvenimenti
« presumibili di una battaglia navale. E qui m'è caro
« dichiarare che ognuno ha superato la mia aspetta-
« zione per quanto favorevole la sentissi a loro ri-
« guardo.

« Il mio girare un po' dappertutto, come dissi di
« aver fatto, aveva per iscopo di accrescere, colla mia
« presenza, vigoria nei combattenti di quel legno, onde
« l'impresa sortisse vittoriosa o tornasse di principale
« onore a quella mia gente, che tanto aveva imparato
« a prediligere.

« 2° Che l'espressione *sotto e sopra*, la quale trovasi
« nella suddetta mia risposta alla domanda sopra ri-
« portata dove ho detto: *accertatomi che ognuno a-*
« *dempiva al debito suo, scesi da quell'altura e mi*
« *condussi a girare sotto e sopra*, sotto intendo nella
« batteria, sulla tolda e sui casseri, mai più abbasso
« della prima: che anzi, stando in quella, studiata-
« mente la percorreva, occorrendo, nel suo lungo,
« mantenendomi sempre al lato opposto a quello da
« cui si combatteva; e questo appunto per non essere
« al riparo dai proiettili che potevano entrare dalle
« cannoniere, e dalle boccaporte soprastanti; che fi-
« nalmente, ove la direzione dell'attacco dell'isola di
« Lissa devolveva da' miei ordini immediati si otten-
« nero splendidi risultati. »

Esaurita così la esposizione di tutti i più impor-
tanti particolari della giornata del 18, l'ordine degli
avvenimenti richiede che si dia conto di quella del 19.

Già riferimmo che, reduce alle ore 10 pom. del 18
il Comandante della flottiglia dall'affidatagli missione
di distruggere le comunicazioni telegrafiche tra Lissa
e Lesina, aveva recata all'Ammiraglio la novella del-
l'annunziata presenza dell'armata a Lissa; e della ri-
sposta dell'Ammiraglio austriaco di resistere mentre
la flotta sarebbe corsa a sostegno; che registrando
l'Ammiraglio Persano tale notizia nel suo giornale par-
ticolare aveva oggiunto — *non c'è un momento da per-*
dere; — che dandone il giorno appresso con telegram-
ma partecipazione al Ministro della Marina aggiungeva:
« L'aspetto (il nemico) di piè fermo; non avendo trup-
« pe sufficienti da sbarco, chieste e non datemi, non
« posso effettuare sbarco e prendere possesso, chè sa-
« rebbe imprudenza sprovvedere navi di personale. At-
« tendo nemico ardito e forte. Aspettando flotta ne-
« mica ripariamo alle avarie sofferte. »

Passiamo, ciò premesso, ai risultamenti dell'istru-
zione, cominciando da ciò che depone sul proposito il
Capo dello Stato Maggiore dell'armata.

« Non ricordo (egli dice) che nella sera del 18 luglio
« a seguito del citato rapporto (del Comandante la flot-
« tiglia) l'Ammiraglio in capo mi abbia dato alcuna spe-
« ciale disposizione relativa al sull rito dispaccio austri-
« aco. Ricordo bensì che quella sera dall'Ammiraglio
« Persano si discusse coi Comandanti Martini e Mo-
« nale e col Maggiore Taffini, presente pure il Coman-
« dante Sandri, sullo sbarco mancato nella giornata, e
« sullo sbarco stesso da ritentarsi il domani presso il
« forte Carober. Ho memoria che nella notte l'Armata
« tutta riunita in due colonne di fila si teone a pic-
« cole bordate tra Lissa e Lesina. L'Ammiraglio nel
« lasciarmi consegna di ciò fare, mi disse di tener
« sempre la linea delle corazzate dal lato di maestro,
« donde poteva giungere il nemico. Ricordo che al-
« l'alba del 19, l'Ammiraglio, salendo sul ponte sco-
« perto, mi osservò che l'ultima bordata si era pro-
« tratta verso levante un poco più di quello che a-
« vrebbe desiderato, dicendomi di mantenere l'armata
« a ponente della lanterna di Lissa, perchè giungendo
« il nemico non voleva trovarsi sotto vento dell'isola
« stessa. Più tardi poi mi ordinava di segnalare all'a-
« vanguardia delle corazzate sotto gli ordini del con-
« tr'Ammiraglio Vacca di andar a battere i forti di
« Porto S. Giorgio già ridotti, per ismontare quei can-
« noni che nella notte fossero stati rimontati. Ciò e-
« seguitosi dall'Ammiraglio Vacca il Comandante an-
« premo mi ordinava di segnalare al vice-Ammiraglio
« Albini che colle fregate ad elica andasse a tirare
« mezz'ora al bersaglio sui forti ridotti di Porto San
« Giorgio. In tale momento si riunivano all'armata l'a-
« riete *Affondatore*, lo fregate *Principe Umberto* e *Carlo*
« *Alberto*, la corvetta *Governolo*, e, se ben mi ricordo,
« l'avviso *Stella d'Italia*. La mattinata passò ricevendo
« i rapporti dei bastimenti novellamente arrivati, nel
« dar carbone alle cannoniere comandate dal Sandri e
« nello sbarcare qualche ferito sul *Washington*. Poco
« dopo il mezzogiorno l'Ammiraglio mi dette un nuovo
« piano d'attacco dell'isola, da cominciare alle 3 po-
« meridiane ordinandomi di diramare a ciascuno i re-
« lativi ordini, in iscritto il che eseguii, e mi ricordo
« che tali ordini già da me in parte sottoscritti, si vol-
« lero tutti firmare dall'Ammiraglio. »

Qui gioverà riferiro quelli che furono trasmessi al
Vice-Ammiraglio Albini.

« La S. V. (era detto) valendosi dei bastimenti della
« flottiglia e di tutti i mezzi di cui può disporre, si
« approntera a sbarcare tutto il corpo di spedizione
« rinforzato della truppa condotta dal *Principe Um-*
« *berto* e delle compagnie da sbarco di questa fregata,
« del *Carlo Alberto* e del *Governolo*.

« Lo sbarco avrà luogo al Porto Carober, il quale
« sarà bene che la S. V. faccia esplorare da una can-
« noniera che vi può essere diretta.

« Presentandosi la flotta nemica la S. V. verrà a
« mettersi in formazione secondo è stato stabilito, e la
« flottiglia rimarrà in Porto Caruberi per rimbarcare,
« ove fosse necessario, il corpo di spedizione.

« Prima dello sbarco farò attaccare tutta l' Isola
« dalle corazzate, e la bandiera remota al trinchetto

« sarà il segnale che la S. V. riguarderà come esecuzione dello sbarco.

« Darà tutte le disposizioni perchè il corpo di spedizione abbia mangiato e porti con sè due giorni di viveri. Vedrà la S. V. se sia il caso di sbarcare un maggior numero di cannoni di quelli stabiliti colle precedenti istruzioni.

« Alle 3 pomeridiane (del 19), prosegue il testimone, la *Terribile* e la *Varese* diressero a Porto Comisa per occupare quella guarnigione, attaccando specialmente la batteria in fondo del porto che doveva essere la meno alta. — La Squadra in legno del vice Ammiraglio Albini, e la flottiglia sotto gli ordini del Comandante Sandri ebbe ordine di attendere allo sbarco del corpo di spedizione che erasi portato a 2 mila uomini circa coi bastimenti arrivati in quel giorno e con poca fanteria marina tolta alle corazzate. La *Formidabile* ebbe ordine di entrare in Porto S. Giorgio e battere a oltranza il castello del medesimo. L'*Affondatore* e l'Avanguardia sotto gli ordini del contr'Ammiraglio Vacca dovevano sostenere l'attacco della *Formidabile*. Il *Re di Portogallo* con la *Palestro* si diressero a battere il forte del telegrafo. Le altre corazzate sotto gli ordini del *Re d'Italia* si disponevano da fuori lo scoglio Ost per proteggere lo sbarco. Il vento era molto gagliardo da scirocco a scirocco levante, e ricordo che l'Ammiraglio Persano mi disse non credere che con quel tempo saremmo stati disturbati quel pomeriggio dalla Squadra nemica. La *Formidabile* s'imboccava sotto il forte della Madonna, e già l'Ammiraglio in capo ordinava al *Guiscardo* di dire all'Ammiraglio Vacca che si facesse più presso alla *Formidabile*, quando il medesimo, messi in linea la *Carignano*, l'*Ancona* e il *Castelfidardo* entrava in Porto San Giorgio con bella manovra.

« Dopo, credo, tre quarti d'ora il gruppo dell'Ammiraglio Vacca usciva dal porto e l'Ammiraglio in capo mi ordinava di disporre che il *Re d'Italia* si avvicinasse al porto stesso per chiamar fuori la *Formidabile* che non voleva lasciar dentro nella notte; ma essa ne sortiva prima di tale chiamata. Presso quell'ora vennero sul *Re d'Italia* il Comandante Bucchia Capo di Stato Maggiore dell'Ammiraglio Vacca, ed il Comandante Saint Bon della *Formidabile* che furono dall'Ammiraglio in capo e da tutti festeggiati. — Il Comandante Bucchia, facendo rapporto al Comandante supremo dell'eseguita missione, disse fra le altre cose che al loro entrare in porto tutte le batterie nemiche erano state abbandonate, meno il forte della Madonna, che egli e l'Ammiraglio Vacca erano d'avviso che avendo a fare con sì debole resistenza si dovesse desistere dallo sbarco a quell'ora, e l'indomani all'alba aver tutto in ordine per lo sbarco entro lo stesso Porto San Giorgio, da effettuarsi mentre tutte le corazzate in linea di fila avrebbero scaricato tutte le loro artiglierie nell'interno del porto girandovi per la contromarcia. L'Ammiraglio Persano mosse il dubbio: e se mentre noi ciò eseguiamo giungesse la Squadra nemica? al che il Comandante Bucchia rispose essere noi abbastanza forti per prenderla a speronate. Di questa risposta non fu soddisfatto l'Ammiraglio, che la tacciò di leggiera, ed allora prendendo in parte al discorso, dissi all'Ammiraglio che l'idea di sospendere lo sbarco a quell'ora sembrava anche a me convenientissima, e quanto alla seconda parte della proposta del Comandante Bucchia, avremmo potuto studiarla nella sera per tener conto di essa, come della probabilità dell'arrivo della Squadra nemica. Mi pare che il Comandante Saint Bon venuto a dar parte della sua missione, e a chiedere chirurghi, avendo circa 80 fra morti e feriti sulla *Formidabile*, fosse presente a parte della conversazione surriferita; e che non si associasse all'opinione del Comandante Bucchia; ma non ricordo che ne manifestasse una sua propria. In quel mentre giunse avviso che lo sbarco non si poteva effettuare a causa del mare, e anche perchè, (secondo apparisce da parecchie deposizioni) le prime imbarcazioni che si appressarono alla costa vennero respinte da scariche di fucileria, e perciò senz'altro si contramandava l'ordine di eseguirlo. »

In effetto, quella stessa sera, il Capo di Stato Maggiore, per ordine dell'Ammiraglio in capo, scriveva al vice-Ammiraglio Albini:

« Il porto è quasi reso, i fortini sono tutti smantellati, si è di avviso che è meglio effettuare lo sbarco domani all'alba mentre le corazzate saranno nel porto; intanto questa notte con Taffini e Monale si studierebbe meglio la cosa. Adunque ritiri la gente a bordo e si tenga pronto per domani presto. Mandi Monale e Taffini ».

Prosegue indi il testimone: « Al Comandante Bucchia fu da me verbalmente ordinato, per incarico dell'Ammiraglio Persano, di dire all'Ammiraglio Vacca di mettersi alla testa del suo gruppo, e con esso di prendere il suo posto nella formazione solita, linea di fila delle corazzate, bordeggiando la notte nel canale tra Lissa e Lesina, senza segnali, ma regolando la bordata lui stesso coi fanali di posizione. Quella notte (del 19 al 20) il tempo si mantenne burrascoso da scirocco; vennero a bordo del *Re d'Italia*, chiamativi dall'Ammiraglio in capo, i Comandanti Monale, Martini e il Maggiore Taffini che riferirono come avevano desistito dallo sbarco, e approvarono l'idea di eseguirlo l'indomani proprio dentro il Porto San Giorgio. Quella notte si diedero vari ordini pei feriti di diversi bastimenti, per l'invio di chirurghi sulla *Formidabile*, e per lo sbarco da eseguirsi la domane. Il traffico delle lancie e dei parlamentari finì ad ora ben inoltrata dopo la mezzanotte. »

Interrogato il testimone se l'Ammiraglio in capo

abbia data cognizione ai Comandanti di squadra della relazione del Comandante Sandri, e se a seguito de la relazione medesima abbia formato un piano d'attacco pel caso di comparsa del nemico, convocando il Consiglio prescritto dall'art. 79 del Regolamento pel servizio di bordo, dichiarava, che, « nessun avviso in « proposito gli fu ordinato di dare ai Comandanti di « squadra, ma sembrargli che alla relazione Sandri « siansi trovati presenti i comandanti Monale e Mar- « tin, e che la sera del 19 il Comandante in capo ne « abbia tenuta parola al comandante Bucchia; che « verun Consiglio fu tenuto su verun piano d'attacco « formato in previsione di un'imminente combatti- « mento, rammentando anzi di avere, senza poter « precisare il momento, domandato al Comandante in « capo se avesse a comunicargli un piano di attacco « pel caso di comparsa della flotta nemica, e se sti- « masse di discuterlo nel Consiglio prescritto dal Re- « golamento, ed averne avuto in risposta che quanto « alla formazione di attacco, la tattica navale regola- « mentare o la supplementare da lui prescritta, e gli « ordini di massima già dati bas'avano a far con se- « gnali quello che si volesse, e che quanto all'esecu- « zione dell'attacco il capito'o 3° delle istruzioni ge- « nerali della tattica regolamentare e il regolamento « di bordo ne dicevano abbastanza: che finalmente « ricordava di avere diverse volte tenuto discorso di « ciò coll'Ammiraglio, insistendo sempre che riunisse « a Consiglio gli Ammiragli e i Comandanti delle navi, « senzachè tuttavia quel Consiglio sia mai stato riu- « nito ».

Con queste dichiarazioni concordano in molte parti quelle che l'Ammiraglio Persano faceva nel suo rapporto del 25 luglio al Ministro della Marina, nel quale tra le altre cose dichiara che: « il vento mantenendosi « tutto il giorno (19) gagliardo da scirocco, rinfre- « scava all'imbrunire rendendo malagevole lo sbarco « che appena cominciava ad effettuarsi ».

Ammise anche l'Ammiraglio nei suoi interrogatori, di non aver fatto dare comunicazione ai Comandanti di Squadra e delle singole navi della notizia recata dal Comandante Sandri da Lesina, la quale non escludeva nel suo modo di vedere, ed in quello, secondo gli sembrava dello stesso Comandante Sandri e del Capo dello Stato Maggiore dell'Armata, che la notizia suddetta potesse essere uno strattagemma per indurlo a rinunziare all'attacco di Lissa. (Il Sandri però dichiarava nel suo esame che, richiesto dal Capo di Stato Maggiore D'Amico se credesse alla sincerità della notizia datagli a Lesina, gli rispondeva affermativamente; e che domandatogli poco appresso dall'Ammiraglio se per avventura le cose dettegli dal Delegato Austriaco di Lesina non fossero state dette nell'intento di fare smettere l'attacco di Lissa, egli ripetè anche a lui ciò che aveva risposto al D'Amico, soggiungendogli che poteva anche essere che la datagli notizia fosse menzognera, ma che egli era convinto della verità della cosa). Aggiungeva ancora l'Ammiraglio che malgrado ciò nei primi momenti stimò prudente di sospendere le operazioni dello sbarco, secondo aveva, il giorno appresso, annunziato al Ministro, senza che però fosse sua intenzione di abbandonare quella impresa, qualora gli fossero giunti i rinforzi di truppa da sbarco che attendeva da Ancona: e che siccome questi gli giunsero appunto in quello stesso giorno dopo che già aveva spedito l'anzidetto dispaccio, perciò rinnovò l'ordine dello sbarco per le ore pomeridiane dello stesso giorno, indottovi da due considerazioni, entrambe, a suo giudizio, importantissime.

Pensò in primo luogo che l'avuta notizia poteva esser falsa, nel qual caso se avesse abbandonato l'impresa senza che la flotta Austriaca si fosse presentata, si sarebbe attirata la generale disapprovazione: pensò in secondo luogo che, anche astrazione fatta da tale considerazione, l'insistenza e la forma perentoria degli ordini del Governo lo mettevano nell'assoluta necessità di procurare di ottenere importante successo con un fatto compiuto: epperò non esitò a rinnovare l'ordine dello sbarco, mentre egli rinnovava l'attacco dei forti di S. Giorgio, e non essendosi lo sbarco effettuato in quella sera per l'allegatagli contrarietà del mare, che poco lo aveva persuaso, ne rinnovò l'ordine in modo perentorio e più assoluto pel successivo mattino. Ammise eziandio l'Ammiraglio di non avere, in previsione di prossimo combattimento, chiamato a Consiglio i Capi squadra e i Comandanti delle navi, e di non aver tampoco per l'anzidetta eventualità formato verun speciale piano d'attacco; non convocò in Consiglio « perchè i Consigli il Duce li chiama nei casi estremi « a salvaguardia dell'onore militare, e non quando « egli è in sè stesso pienamente persuaso di operare « giusta gl'intendimenti del Governo non solo, ma « nella convinzione pure sotto l'impulso di sano con- « siglio; — e non formò un qualunque piano d'at- « tacco perchè il vapore permettendo al nemico di « presentarsi unito, separato, alla spicciolata, in ore « diverse, e da punti differenti, succede delle Armate « come degli Eserciti, cioè che si possono bensì dagli « uni e dagli altri ideare e stabilire i piani d'attacco « anticipati, intesi a serrare, cogliere o sorprendere « il nemico che si sa accampato, o in mossa in tale « o tal altra località, che è l'arte della strategia: ma « per fissare quello di una battaglia occorre anzitutto « conoscere la disposizione militare dell'oste nemica. » Sostenne in fine che la sera del 19, dopo di aver dato il contr'ordine dello sbarco, diede, in previsione di una possibile sorpresa del nemico, appositi ordini di formazione della flotta durante la notte, ripetendo nella memoria già sopra ricordata: « che nulla era stato « trasandato per essere prevenuti in tempo dell'appa- « rizione del nemico, se a noi veniva, e che l'Armata « era stata per modo disposta nelle operazioni com- « binate per l'attacco simultaneo dell'Isola, che al se- « gnale, *nemico in vista*, ogni legno potesse aver campo

« e tempo a formarsi in quell'ordine di tattica navale « cui l'avrei chiamata, giusta le evenienze; e che gli « ordini a tale intento, venutone il bisogno, non mancarono. »

Intorno a quest'ultima circostanza suno notevolmente discordanti dalle dichiarazioni dell'Ammiraglio, le deposizioni del Comandante del *Vittorio Emanuele.*

« Intanto (egli dice) erano le dieci della sera (del 19), « l'aria divenne burrascosa da libeccio: non fu fatto « verun segnale di formazione; intendevasi quindi che « ciascuno consultando la propria prudenza operasse da « sè, per mantenersi prossimo al proprio Capo-squadra. « Questo procedimento sempre più mi confermava nella « piena certezza che nessun sospetto di sorpresa ne- « mica si avesse concepito; e fiduciosissimo in tale « concetto diedi in consegna di notte guardarsi ben « bene da scontri con bastimenti nostri ».

Questa deposizione è sostanzialmente confermata da quella del Capo di Stato Maggiore della terza squadra, il quale rispondendo alla interrogazione relativa all'ordine di battaglia segnalato dall'Ammiraglio in capo il successivo mattino del 20, dichiara che all'albi di detto giorno « le navi corazzate si trovavano disperse « lungo il canale di Lissa e due di queste erano state « fin dal giorno innanzi (19) spedite a Comisa per « fare una diversione, mentre le navi in legno si tro- « vavano a mucchio sotto la costa di porto Carober, « ove dovevasi operare lo sbarco ».

Interrogato l'Ammiraglio Persano su questo particolare, rispondeva che per parte sua gli ordini per la notte furono certamente dati; che se non fossero per avventura stati trasmessi all'Armata, o, anche trasmessi, fossero stati eseguiti malamente, di ciò esso non potrebbe rispondere; che ad ogni modo siccome quella notte si dovettero eseguire trasbordi di feriti da più navi al bastimento ospedale *Washington*, nulla vi sarebbe di sorprendente, se in un'operazione di tal fatta, eseguita durante la notte, non si fosse potuto mantenere inalterata la formazione dell'Armata.

Siamo giunti colla nostra relazione alla memoranda giornata del 20 luglio, ma prima che se ne riferiscano le molte particolarità, importa sommamente che si esponga ciò tutto che dall'istruttoria è stato stabilito intorno alle condizioni dell'ariete *Affondatore.*

Questa nave, tanto lungamente attesa e desiderata, raggiungeva, come già fu accennato, l'Armata nelle acque di Lissa nelle ore antimeridiane del giorno 19. Appena giunta, l'Ammiraglio Persano faceva significare al Comandante di essa le seguenti parole: « Il giorno « della battaglia metterò bandiera di Comando sul- « l'*Affondatore* »; ed il Comandante addetto trasmetteva tosto all'Ammiraglio — un circostanziato rapporto sullo stato del legno e particolarmente su quello del frenello del timone (rottosi ripetutamente in navigazione), facendo rilevare di quanta importanza potrebbe essere una tale avaria in istato di combattimento. (L'Ammiraglio Persano ammette nei suoi interrogatorii di essere stato prevenuto dal detto Comandante di tale pericolo e della già avvenuta rottura del frenello, come anche delle altre condizioni dell'*Affondatore*, soggiungendo però, non avere memoria se ciò sia avvenuto prima o dopo del combattimento del 20.) — Chiamato poi a bordo della nave Ammiraglia e datogli l'ordine di portarsi coll'*Affondatore* nell'interno del porto San Giorgio e di girarvi, come già aveva fatto il giorno precedente il contr'Ammiraglio Vacca, rispondeva quel Comandante che avrebbe obbedito, rischiando però di non aver esito felice perchè l'*Affondatore* « per la ec- « cessiva sua lunghezza, per la durezza e poca obbe- « dienza del timone compie le sue evoluzioni assai « lentamente ».

A fronte di queste dichiarazioni fatte dal predetto Comandante nel suo giornale di bordo e nei suoi esami, parve alla Commissione conveniente d'accertare con apposito giudizio d'esperti lo stato e le condizioni dell'anzidetta nave, in rapporto così alla naturale sua destinazione, come all'uso che l'Ammiraglio Persano aveva manifestata l'intenzione di farne; e dalla perizia all'uopo eseguita venne a risultare tra più altre particolari à:

I. Che l'ariete *Affondatore*, a cagione della soverchia sue immersione, ha minore velocità di quello che dovrebbe avere per rispondere efficacemente alla naturale sua destinazione;

II. Che la sua manovra è soverchiamente lenta, perchè oltre la grande lunghezza della nave e la scarsa sua velocità di manovra l'installazione del *frenello* (cavo, o catene che unisce la barre del timone alla ruota) è poco giudiziosamente e malissimo eseguita;

III. Che lo sperone ed ogni altra parte dello scafo della nave nulla lasciano a desiderare, essendo costrutti con notevole solidità ed accuratezza conformemente ai migliori metodi in uso,

IV. Che per la natura del servizio, a cui detta nave è destinata, dovendo essa agire in modo staccato dalla squadra, il Comandante in capo che vi si porta a bordo durante il combattimento si mette inevitabilmente nell'alternativa di perdere di vista l'andamento generale della battaglia ch'esso deve dirigere, o di neutralizzare l'azione speciale dell'ariete riducendola quasi al servizio d'un semplice avviso;

V. Che, premessa la evidente necessità per un Comandante in capo, durante un combattimento, di tenere continuamente d'occhio tutte le navi della propria Armata non solo, ma quelle eziandio del nemico, è impossibile che egli adempia le proprie funzioni dall'interno delle torre dell'ariete, da dove l'occhio non può abbracciare più che una piccola frazione dell'orizzonte, e di dove riesce quindi impossibile il giudicare convenientemente delle posizioni proprie e di quelle del nemico;

VI. Che finalmente la scarsa altezza dell'alberatura dell'ariete, tende a rendere meno sicura la trasmissione dei segnali, specialmente se debba farsi ad una

sola nave o ad una frazione dell'Armata, a meno che si faccia uso di ambi gli alberi di maestra e di trinchetto.

Conformi al giudizio emesso dai periti negli ultimi tre numeri del premesso compendio della loro relazione, sono le deposizioni di parecchi Comandanti e Ufficiali dell'Armata.

Abbiamo già accennato alla determinazione manifestata dall'Ammiraglio Persano, d'inalberare, in caso di combattimento, la sua bandiera di comando sull'*Affondatore*. Ora riferiremo le ragioni di quella sua deliberazione da esso indicate e quelle da altri attribuitegli.

Primieramente nel suo giornale particolare dichiara l'Ammiraglio Persano di essere passato sull'*Affondatore* « ad oggetto di poter meglio emanare « gli ordini durante il combattimento; indi nella sua relazione al Ministro della Marina del 26 luglio spiega nei seguenti termini tale suo passaggio: « Era la prima « volta che in una battaglia navale si trovavano a fronte « i nuovi mezzi di azione della guerra marittima; pen- « sai quindi, secondo i dettami dei migliori autori di « tattiche moderne, alla convenienza di trovarmi fuori « linea sopra un bastimento corazzato di gran velo- « cità, tanto per essere all'occorrenza nel calore della « mischia, che per condurre con sollecitudine gli or- « dini necessari ai diversi ponti dell'Armata e muo- « verla a seconda del bisogno. Scelsi l'*Affondatore* e « posi su di esso la mia bandiera; » e per ultimo nel suo interrogatorio, dopo di avere dichiarato che già prima di partire da Ancona per l'impresa di Lissa gli era passata per la mente l'idea di gittarsi personalmente dell'*Affondatore* in caso di combattimento, e di averla pure manifestata al Ministro della Marina in una conversazione intima con esso in Ancona, ma non avere deliberato di ridurla ad atto se non quando apparve alla vista dell'Armata la flotta nemica, sebbene già il giorno precedente ne avesse fatto avvertito il Comandante di quella nave come di cosa probabile, soggiunge che si determinò a quell'atto sul riflesso che se quel legno avesse corrisposto a quello che doveva essere e che da ognuno si teneva che fosse, avrebbe avuto ai suoi ordini immediati un potentissimo mezzo di guerra, e una nave con velocità di cammino non comune, e quindi nella possibilità di dirigere e agire potentemente secondo le evenienze. « Era (così conchiude) in « pieno mio arbitrio di salire un legno leggiero non « combattente, e da quello emanare gli ordini tenen- « domi lontano dal fuoco senza tema d'incorrere la « censura degli uomini conoscitori delle tattiche navali « per le flotte mosse col vapore, mentre cotesto avvi- « sano, e non l'ho fatto. Montai invece l'*Affondatore* « che mi dava il mezzo di dirigere da fuori linea « la battaglia, e di entrare nella mischia io pure, « giudicandolo opportuno. Se lo facessi arditamente, lo « dicono le palle che lo perforarono in ogni senso e « in ogni lato, ma no, chè sono posto in accusa per « codardia. »

A fronte di queste dichiarazioni, le deposizioni di 20 ufficiali dell'Armata di ogni grado, concordono nell'attestare la generale disapprovazione e la dolorosa impressione prodotta sull'animo loro, quando fu conosciuta la determinazione presa dall'Ammiraglio in capo di trasportare la sua bandiera di comando sull'*Affondatore*, massime che si riteneva che vi si determinasse per sentimento di paura.

Uno dei deponenti dichiara supporre che l'Ammiraglio sia passato sull'*Affondatore* perchè legno più sicuro, più rapido, più forte e più temuto dal nemico, e che abbia abbandonata la nave ammiraglia, sapendo che sarebbe stata scopo speciale degli attacchi del nemico, tanto più che non ignorava la voce generale che correva per la flotta, che l'Ammiraglio austriaco avesse dichiarato di volerlo prendere vivo o morto.

Un secondo dichiara che quando nel combattimento osservò che l'*Affondatore* prendeva poca parte all'azione, pensò che là forse vi era l'Ammiraglio, poichè non aveva mai conosciuto l'Ammiraglio Persano per uomo di gran coraggio.

Un terzo depone non saper bene se l'Ammiraglio Persano passasse sull'*Affondatore* per aver un mezzo d'immortalarsi, oppure per garantirsi dal fuoco nemico nella torre corazzata di comando, che sul *Re d'Italia* non esisteva; ma essere inclinato ad attribuire quel passaggio al secondo degli accennati scopi, perchè più consentaneo a tutto l'operato del medesimo durante la guerra.

Un quarto si esprime in questi termini:

« Altri saranno stati i motivi di tale determina- « zione, però per me incomprensibile. L'*Affondatore* « manifesta col suo nome l'uso per cui fu costrutto: « gli Ammiragli non affondano ma comandano. »

Un quinto dice: « Io ho intima convinzione che « quel suo repentino portarsi sull'*Affondatore* sia stato « determinato unicamente da timor panico, e non du- « bito di asserire che questa convinzione è divisa da « tutti gli Uffiziali coi quali ho parlato: in ogni « modo sostengo che se il rifugiarsi sull'*Affondatore* « fosse stato per dare ardito esempio nella mischia; « reputando questo bastimento atto a cozzi formida- « bili, questi si sarebbero veduti; ma l'*Affondatore*, « a giudizio anche dei nemici, fece la più miserabile « figura; e se poi il Comandante supremo avesse vo- « luto trovarsi sopra un bastimento ben veloce per « dirigere l'unità delle operazioni, in quest'ultimo « caso avrebbe scelto o l'*Esploratore* o il *Messaggiero* « che hanno la velocità di 16 miglia all'ora, o le co- « razzate *S. Martino*, *Maria Pia*, *Castelfidardo* od *An- « cona*, che sono più veloci anch'esse dell'*Affondatore*. »

Un sesto testimone afferma che il ridetto passaggio destò in lui e in quanti Ufficiali e Comandanti coi quali gli è occorso di tenerne parola, un'impressione sfavorevole, imperocchè il veder abbandonare dal Comandante di un'Armata, pochi momenti prima del

supremo istante del combattimento, la nave dalla quale si era abituati a veder partire i segnali, a gli ordini tutti relativi al governo e alla condotta delle forze navali, destava un sentimento di abbandono da parte del Comandante supremo dalla direzione della battaglia.

Un settimo dichiara che tale abbandono della nave ammiraglia, fece in lui e in molti altri una triste impressione, poichè in esso non si vide che la ripetizione di un atto dall'Ammiraglio messo in uso, più volte sotto il fuoco nemico.

Un ottavo afferma che forse prima dell'azione qualcuno, che non conosceva l'Ammiraglio Persano, avrà creduto che volesse scegliere l'*Affondatore* per distinguersi, particolarmente: ma che dopo l'azione non è rimasto dubbio, ed ognuno ritenne che l'Ammiraglio sia andato sull'*Affondatore* per essere più sicuro della sua vita.

Un nono testimone dice che apparentemente il timor panico prevalse nell'animo dell'Ammiraglio a tutti gli altri sentimenti, compresi quelli del dovere e dell'onore, e che tale è l'opinione che domina generalmente nell'Armata.

Un decimo attesta che l'impressione prodotta fu la peggiore, poichè la maggiore autorità è quella che deriva dall'esempio; e tutti gli Ammiragli che vinsero battaglie navali furono sempre in testa alle loro colonne d'attacco: che d'altronde non era mai stato annunziato all'Armata dal suo Ammiraglio che, in caso d'attacco, si sarebbe recato sull'*Affondatore*, anzi, secondo gli ordini di massima da esso dati, l'*Affondatore* aveva il compito di sostenere il bastimento del Comandante supremo.

Un altro dichiara che, in generale, tale passaggio fu attribuito al desiderio di trovare un rifugio più riparato nella solida torre di quella nave.

Un altro si esprime nei termini seguenti: « Con mio « dolore devo dichiarar per debito di coscienza che « il passaggio dell'Ammiraglio dal *Re d'Italia* sull'*Af-* « *fondatore* fu generalmente attribuito a viltà. »

Un ultimo testimone, finalmente, attribuisce con ironico laconismo il passaggio dell'Ammiraglio Persano sull'ariete *Affondatore* « al desiderio di conservare al- « l'Armata il suo Comandante supremo. »

Ora, perchè chiaramente apparisca quale apprezzamento deve farsi di questi severi giudizi, in confronto delle contrarie dichiarazioni dell'Ammiraglio Persano, è debito nostro, signori Senatori, di esporvi minutamente tutto ciò che l'istruttoria ha raccolto sugli avvenimenti della memoranda e non fausta giornata del 20 luglio in cui l'Armata nazionale misurava le sue forze con quelle dell'Austriaca Marina.

E innanzi tutto crediamo opportuno di trascrivere la narrazione che ne fa lo stesso Ammiraglio Persano.

« Spunta appena l'alba (egli scriveva nel suo gior- « nale particolare) ed eccomi in piedi. Cotesto sbar- « co mi preoccupa perchè non posso convincermi « che le forze a mia disposizione siano sufficienti « allo scopo. Se non lo tentassi però avrei tutti con- « tro me. Volevano lo eseguissi con forze assai mi- « nori, e non valse il mio dire contrario; si faccia « adunque e non pensiamoci altrimenti. Sono le 5 an- « timeridiane, arriva il piroscafo *Piemonte* con truppe « di fanteria marina. Questo nostro Ministro è un por- « tento di attività. Vengono in buon punto. Gli mando « a bordo la terza parte del distaccamento fanteria « marina del *Re d'Italia* — Spedisco tutto all'Ammi- « raglio Albini, mentre vado a segnalare si rafforzi lo « sbarco con il 3° della fanteria di marina di bordo « delle navi corazzate. Dispongo perchè le guardia ma- « rina del 3° anno vengano ripartite sui vari legni, « secondo le destinazioni indicate dai Comandanti dei « Dipartimenti.

« Alle 6 antimeridiane si avvista il fuoco di un pi- « roscafo a maestro, che si vede avanzare verso noi. « Si riconosce per l'*Esploratore* che segnala il nemico « in vista. Non perdo un istante. Contromando le ope- « razioni di sbarco. Invio il *Messaggiero* e il *Guiscardo* « a chiamare la *Terribile* e la *Varese*, con ordine di « raggiungere la flotta a tutta velocità.

« Alle 10 il *Messaggiero* col *Guiscardo* ritornano al- « l'Armata avendo eseguito il loro incumbente. Ordino « alla flotta di formarsi in linea di battaglia, e, con « apposito segnale, di essere pronti a combattere. Ri- « peto il segnale di disporsi in linea di battaglia, le « piro-fregate ordinaria alla destra. — Segnalo, per « rombo di corsa, tramontana. Arriva l'*Indipendenza*. « — Segnalo di serrare la linea. — Alle 10 e 1/4 la « linea di battaglia della corazzate essendo formata, « ma non serrata nelle sue distanze quanto avrei vo- « luto, ed aveva ordinato di fare, passo sull'*Affonda-* « *tore* ad oggetto di poter meglio emanare gli ordini « durante il combattimento... Giuntovi inalbero la mia « bandiera di comando, e subito mi faccio a ripetere il se- « gnale di serrare la linea, o dopo, quello di a- « prire il fuoco appena a portata di farlo. Verso le « 11 l'Armata sotto il mio comando apre, prima, il « fuoco sul nemico. Ordino allora al Comandante Mar- « tini dell'*Affondatore*, di correre contro il Vascello « del nemico ed affondarlo. La mischia s'impegna ac- « canita. Il Comandante Martini dirige benissimo sul « Vascello passando in mezzo al fuoco nemico. Anelo « di raggiungere quel legno, L'ho sotto gli occhi. Gli « spariamo contro i nostri cannoni da 300 e vedo « chiaramente che è colpito in pieno. Il tenente di « vascello Chinca, esposto sulla tolda con alcuni ma- « rinai, spiega una temerità di coraggio sorprendente. « Arrivano corazzate nemiche a sostegno del Vascello « contro cui correvamo, che non ha più nè bom- « presso, nè albero di trinchetto, nè fumaiuolo. Corre « col vento presentando vista spettacolosa e imponente. « Il suo fuoco contro di noi ci colpisce da ogni lato « e ci ferisce in più parti. Avvicinatolo, oltre al vivo « fuoco delle sue artiglierie, ci riceve con scariche di

« moschetteria contro i nostri che stanno sulla tolda « col Chinca alla testa, per riparare alcuni gravi danni, « ed a spegnere il fuoco manifestatosi per causa di « una bomba entrata in uno dei camerini dei contabili. Si avanzava ciò non pertanto a dispetto di tanto « fuoco accanito, accresciuto da quello delle corazzate « venute in appaggio di quell'intrepida nave. Sono « sempre nella speranza di raggiungerla ed affondarla. « Se non che, per mala disposizione del frenello del « timone, male si può governare, e l'urto viene evitato. E così succede di altri legni contro i quali si « voltò la prora. Ma il fuoco dei nostri due cannoni « riesce micidiale a chi colpisce.

« Essendo ormai tempo di volgere gli occhi alle « flotte combattenti, scorgendo la 2ª Squadra non ancora in azione, corro a lei e la chiamo ad entrare « in lotta e chiudere la ritirata al nemico. — Vistala « muovere all'oggetto, non so trattenermi dal dire « alto — *questa volta non ci sfugge* — e volgo nuovamente nel fitto del combattimento, facendo il segnale — *raddoppiate la retroguardia nemica*. Portatomi nuovamente nella mischia, scorgo i legni « nemici volgere verso Lissa ritirantisi dalla battaglia, e la 2ª Squadra non contrastantegli il passo. « Ripeto allora il segnale, *raddoppiate la retroguardia nemica*, e lo tengo alzato in segno d'insistenza nell'esecuzione dell'ordine dato — Scorgendo il solo « *Principe Umberto* mandando fiancate: non perdetti « più tempo, e nella speranza di vedere tutta la 2ª « squadra entrare in azione, ammainato il segnale che « ve la chiamava, alzava il segnale all'Armata, *tutta* « *la Squadra dia caccia con libertà di manovra e* « *di cammino*. Vedendo il solo *Re di Portogallo* eseguire l'ordine, faccio il segnale: *Il Comandante* « *previene la Squadra che ogni bastimento che non* « *combatte non è a suo posto, quindi tutti i Comandanti devono aver di miro di entrare in azione se* « *loro non viene ordinato altrimenti*. Osservata lentezza nell'esecuzione dell'ordine, segnalo: *Il Comandante desidera pronta esecuzione degli ordini* « *dati*, ma con poco frutto, mentre, ad eccezione del « *Re di Portogallo* e dell'*Affondatore*, ognuno degli « altri si muove con lentezza sorprendente. La nave « già Ammiraglia non la vedeva fra i legni a cui segnalava, che essendovi, non avrebbe per certo ritardato nell'esecuzione dell'ordine. Che fosse avvenuto di lei, non so, nè posso spiegarmi. La densità « del fumo nel combattimento, fitto più che non si « può dire, non lasciando distinguere gli amici dai « nemici. — Così sono le guerre con legni mossi dal « vapore, che dopo il primo incontro formano una « sola massa compatta. Il Comandante d'Amico, spinto « da uno slancio di sdegno dice: *Corriamo, Ammiraglio, soli all'impresa*. Bel sentimento invero, la cui « effettuazione però sarebbe stata la perdita di un legno importante, senza risultato di sorta. — Quindi « mi lodo di aver saputo resistere alla tentazione di « darvi corso. — Il nemico allontanandosi a vista « d'occhio, ed avendo noi raggiunto la *Palestro* incendiata nella sua poppa, ordinai di formarsi in « linea di fila correndo ad angolo intersecante la via « del nemico, mettendo l'*Affondatore* fra il nemico e « e la *Palestro*. — Rimasti padroni del campo dell'azione, rendo la mia manovra indipendente, e « corro alla *Palestro* già soccorsa, per ordine dell'Ammiraglio Albini, dal *Governolo* che la prese a « rimorchio. . . . Accertatomi ch'era soccorsa e protetta, volgo a tutta forza a raggiungere l'Armata. « Durante il mio cammino tenendo sempre gli occhi « a quel legno, chiaramente vediamo che non si permette lo sbarco di chicchessia, e tutto ad un tratto « un masso di fumo ci prova la perdita di quel legno per esplosione della polvere.

« Arrivato all'armata chiamai notizie del *Re d'Italia* « e seppi allora che quel legno era affondato per « cozzo di corazzata nemica. (il Capo dello Stato Maggiore afferma di avernelo prevenuto molto tempo « prima) La flotta essendo in questo frattempo scomparsa dalla nostra vista, vengo nella risoluzione di « volgere per Ancona onde riparare, rifornirci delle « munizioni di guerra e di combustibile di cui si era « in bisogno, e riprendere l'offensiva al più presto « che fosse possibile. »

Degli avvenimenti stessi già aveva l'Ammiraglio Persano fatto nel giorno medesimo in cui avvenivano, una compendiosa relazione al Ministro della Marina annunciando per telegramma: « Questa mattina nell'atto che si ricominciava sbarco marinai e fanteria « marina, nostra vedetta segnalò nemico in vista: ordinai all'istante sospendere sbarco, disposi, armai « in battaglia, quindi inalberai mia bandiera sopra *Affondatore*. Il nemico venne ardito contro di noi e « fu ricevuto con pari ardimento. Comandai al comandante Martini nel mezzo del fuoco; fui felice di « smantellare la poppa del vascello gettandogli abbasso l'albero di trinchetto e l'intiera fumaiola, « mentre circondato da legni nemici era colpito da « furia di proiettili di ogni genere, di cui 33 entrarono a bordo »; (quest'asserzione fu poi dall'Ammiraglio Persano rettificata nel suo interrogatorio, nel quale riconobbe che i guasti sofferti dal vascello austriaco li riportò nel suo attacco contro il *Re di Portogallo*) « intanto al primo urto la corazzata, ove già « teneva mia bandiera veniva affondata, la *Palestro* « saltava in aria, la *Terribile* (voleva dire la *Formidabile*) per gravi danni e molti morti e feriti avuti « nel dì precedente mi segnalava non poter prendere « parte all'azione: ciò non pertanto, ritentai l'attacco « spingendomi avanti, ma con dolore non venni seguito da tutte le corazzate, perchè più o meno danneggiate. Le pirofregate ordinarie presero poca parte « al combattimento, massime in questa seconda prova. « Scambiai ancora qualche colpo col nemico aprendo « pel primo il fuoco, ma esso senza fuggire, non ci

« atteso e volse verso Lesina. Mi fermerò fino a que-
« sta sera nelle acque del combattimento o dirigerò
« poi per Ancona onde riparare avarie, rifornirsi di
« munizioni e carbone di cui ho bisogno, e ripartire
« per prendere rivincita. »

Le cose stesse esponeva più distesamente l'Ammiraglio Persano nella sua narrazione ufficiale del 26 luglio al Ministro della Marina, e della quale per conseguenza riferiremo ciò solo di cui è taciuto nei sopra riferiti giornale particolare e telegramma.

Riferisce adunque l'Ammiraglio, che, quando l'*Esploratore* alle 8 mattutine del 20 compariva col segnale *scoverta di bastimenti sospetti*, le fregate ad elica insieme colla flottiglia erano intorno a porto Carober per effettuare lo sbarco del corpo di spedizione contro di Lissa; le corazzate *Terribile* e *Varese* si disponevano a riattaccare porto Comisa; la corazzata *Formidabile* cercava di sbarcare sul *Washington* i feriti del giorno precedente; le corazzate *Re di Portogallo* e *Castelfidardo* segnalavano avaria nella macchina, e le altre corazzate colle macchine ferme sulla rada di porto San Giorgio attendevano l'ordine per riprendere l'attacco dell'Isola e sostenere lo sbarco. Che onde dar campo all'armata di mettersi prontamente in battaglia per andare ad incontrar il nemico che, involto in una burrasca da maestro, non ancora si vedeva, ordinava linea di fronte colla prua a ponente libeccio, supponendo dalla posizione dell'*Esploratore* che il nemico si rilevasse da noi per maestro, ma dopo che, diradandosi un poco la burrasca, si cominciò a veder il fumo delle navi nemiche più a tramontana, fece fare una leggiera conversione alla linea di fronte dirigendo a ponente; che le navi corazzate pronte e presenti subito diressero per prendere il loro posto, ma mancavano la *Terribile* e la *Varese*; mancava il *Re di Portogallo*, che rifiutati i rimorchi del *Governolo* che esso gli aveva mandato in aiuto, si dirigeva col *Castelfidardo* per prender posto, avendo entrambi riparata l'avaria: che le navi non corrazzate, invece di abbandonare alle cure della flottiglia tutto il materiale di sbarco, o correre al loro posto, si preoccupavano di salvare barche e zattere, sicchè fece segnale *nemico in vista*, per persuaderle dell'urgenza che si formassero in linea dietro le corazzate, e subito dopo segnalò, *assetto di combattimento*: che intanto il nemico si avanzava compatto in ordine di fronte su due file, la prua a scirocco levante, le corazzate in prima linea e le navi miste in seconda: che attendendo che la linea di fronte delle sue corazzate venisse completata dalla *Terribile* e dalla *Varese*, avrebbe esposto al nemico la squadra non corazzata non ancora ordinata, e perciò segnalava di dirigere ad un tempo a tramontana e greco per formare prontamente la linea di battaglia sui bastimenti più indietro della linea di fronte, che erano appunto quelli dell'avanguardia.

« Segnalai in seguito (egli aggiunge) *attaccate il
« nemico appena ne sorete a portata*, indi prosegue.

« Giusta gli ordini di massima precedentemente dati
« la mia formazione doveva risultare la seguente:

FLOTTA CORAZZATA

Carignano *Castelfidardo* *Ancona*	1° Gruppo — Riserva.
Affondatore	
Re d'Italia *Formidabile* *Palestro* *San Martino*	2° Gruppo.
Re di Portogallo *Terribile* *Varese* *Maria Pia*	3° Gruppo.

Alla destra addentellata con la colonna suddetta avrebbe dovuto trovarsi la flotta non corazzata nell'ordine seguente:

Carlo Alberto *Principe Umberto* *Governolo*	1° Gruppo.
Gaeta *Maria Adelaide* *Vittorio Emanuele*	2° Gruppo.
San Giovanni *Duca di Genova* *Garibaldi*	3° Gruppo.

« Sicchè in tutto avressimo dovuto presentare al ne-
« mico 21 navi combattenti, oltre 4 avvisi, in totale
« 25 navi; ma di queste al momento dell'attacco man-
« cava la *Formidabile*, il cui Comandante Saint-Bon,
« che tanto bene si distinse battendosi in porto San
« Giorgio, credette lo stato del suo bastimento tale da
« essere autorizzato, senza alcun permesso, ad uscire
« dalla linea e dirigere per Ancona » (aggiungendo nel rapporto inviato il giorno 21 al Ministro della Marina, *mancò nel non aver saputo riparare ai suoi danni e prendere, così, parte all'azione*): « mancava la *Terri-
« bile* che, quantunque chiamata in tempo da Porto
« Comisa, per lentezza di manovra non aveva ancora
« raggiunta la linea; restavano dunque 23 navi delle
« quali 10 corazzate dirigevano al nemico, mentre le
« navi non corazzate cercavano di ordinarsi.

« Il nemico aveva in prima linea 7 fregate coraz-
« zate ed in seconda linea 8 fregate e corvette miste
« tra cui un vascello, oltre 8 avvisi o grosse canno-
« niere anche in linea, formando insieme una flotti-
« glia di 23 navi riunite e compatte. »

Qui prosegue narrando il suo passaggio sull'*Affondatore* e il conseguitone combattimento navale, ripo-

tendo più distesamento ciò che aveva esposto nei surriferiti telegramma e giornale particolare.

Nè qui ci par fuor di luogo di notare, a proposito della squadra del vice-Ammiraglio Albini, e della *Terribile*, che, secondo riferiva l'Ammiraglio Persano, tardarono a raggiungere il mattino del 20 il resto dell'Armata, ebbe poi, opportunamente interrogato, a rispondere, « tanto da porto Comisa (ovo si trovava la *Terribile*) « quaoto da porto Carober (ova era raccolta la squa- « dra Albini) avuto riguardo alle operazioni cui in- « tendeva in questo secondo punto la squadra in la- « gno, calcolai che potesse richiedersi in circa un'ora « e mezzo per raggiungere il grosso dell'Armata ».

Nella sua relazione del 26 luglio aveva pur detto che il mattino suddatto — le navi non corazzate, invece di abbandonare allo cure della flottiglia tutto il materiale di sbarco e correre al suo posto, si preoccupavano di salvare barche a zattera; — ma interrogato su questo particolare, dichiarava che per ciò che riflette la nparazioni fatte dalla squadra predetta prima di raggiungere l'Armata, ciò che na disse nella sua ralaziona gli fu auggerito da una sua supposizione, colla quale spiegava a se stesso la cagione del ritardo di quella squadra ad eseguire i suoi ordini: che quindi, sa le cose ai passarono diversamente, convien dire cha altre cause abbiano motivato il non pronto arrivo della squadra stessa nella formazione ordinata.

Riferiramo ora le risultanze dell'istruzione; e posciachè due furono le fasi della battaglia, così per maggior chiarezza ne divideromo in due parti la narrazione.

Esporromo nella prima parte i fatti avvonuti dall'alba al mezzodì: nella seconda i fatti successivi fino a la partenza dell'Armata dalle acque di Lissa.

Già abbiamo riferito come e dove, secondo la relaziona dall'Ammiraglio Persano, fosse distribuita l'Armata alle otto del mattino del giorno 20 quando l'*Esploratore* si prosentava col segnale — *scoverta di bastimenti sospetti*; — gioverà però ripeterlo; le fregate ad alica assiema alla flottiglia erano attorno al porto Carober intente allo sbarco del corpo di spedizione, stato accresciuto di 500 uomini di fanteria di marina, giunti poco prima sul piroscafo *Piemonte*, secondo è accennato nel giornale particolare dell'Ammiraglio Persano; le corazzate *Terribile* e *Varese* erano a Porto Comisa cho si disponevano a riattaccare: la *Formidabile* attendeva a trasbordare sul *Washington* i suoi feriti del giorno precedente: il *Re di Portogallo* o il *Castelfidardo* intenti a riparare guaati alle macchine: le altre corazzate, che, al dire dell'Ammiraglio, erano colle macchine ferme sulla rada di porto San Giorgio in attesa di riprendere l'attacco dell'isola, si trovavano invece, secondo la già riferita deposizione del Comandante il *Vittorio Emanuele*, colla quale concorda quella del Capo di Stato Maggiore della 3ª squadra, disperse lungo il Canale di Lissa.

Ciò premesso, cominceremo a riferire la deposizione dal Comandante la 3ª squadra dell'Armata:

« La mattina del 20 (narra il contr'Ammiraglio « Vacca) il tempo venne burrascoso, molte navi difet- « tavano di carbone, a la cannoniera ne mancavano « affatto: era giunto un vapore da Ancona (il *Pie- « monte*) con quattrocento (erano cinquacento) uomini « di rinforzo per lo sbarco. Io ebbi occasione di re- « carmi sulla nave Ammiraglia, a sulle considerazioni « accennate, più il fatto d'avero conseguito uno scopo « colla distruzione della batterie di Lissa, quantunque « incompletamente, io consigliava l'Ammiraglio Per- « sano, se non fosse il caso di ritornare in Ancona « per provvederci di carbone, o ristorare le navi dan- « neggiate, poscia ritornare in mare per prendera l'of- « fensiva in altro punto o contro la flotta nemica. Ma « il mio avviso non trovò plauso presso l'Ammiraglio, « nè presso il Comandante lo Stato Maggiore D'Amico, « di modo che io vi rinunciai. Fu poscia tutto dispo- « sto per rinnovare l'attacco contro il porto di San « Giorgio, ed Albini ricevette ordine di recarsi ad ef- « fettuara lo sbarco delle truppe. Ma non scorreva una « mezz'ora quando l'*Esploratore* si avvicina alla aqua- « dra col segnale, *nemico in vista*: furono sospese « tutte le operazioni di sbarco e di attacco, e fu di- « sposto di prepararci al combattimento ».

Gli ordini relativi figurano i primi nell'astratto dei segnali presentato dall'Ammiralgio Persano in questi termini: « 10 30 — Zaffarancio di combattimento — « 10 45. Ordine di fila — Tattica supplementare. » Di questi ordini parlando un teatimone dice: « preci- « pitosi furono gli ordini per ragraoellare tutta l'Ar- « mata, la quale, sparpagliata per tutte le parti del- « l'isola, e il caso la fece sorprendere in guisa che « qualunque altra manovra avrebbe richiesto altro che « pochi istanti per coordinarsi in modo da incontrare « una campale battaglia ».

« La nostra squadra (prosegue il Vacca) si spiegò in « linea di fronte col mio gruppo in testa della colon- « na, l'Ammiraglio in capo nel centro, ed il Coman- « dante Ribotty col terzo gruppo a sinistra della for- « mazione. Con questa manovra le due squadre con- « trarie si andavano ad incontrare di fronte l'una al- « l'altra, di modo che niuna di esse aveva il vantaggio « di posiziona, e noi avevamo il vantaggio del sopra- « vento. Ma per una inesplicabile fatalità il Coman- « dante in capo segnalò un cambiamento di linea di « fila, accostando otto quarti sulla dritta, e con que- « sta manovra la nostra squadra offersa il fianco al « namico ».

A proposito di questa formazione, è qui opportuno di riferire ciò che ne dica lo stesso Vacca nel suo esame: « La riserva (ossia la sua squadra) doveva, se- « condo gli ordini generali di massima dati dall'Am- « miraglio in capo pel caso di attacco, agire separa- « tamente e piombare sul punto ove più si scorgeva « il bisogno, e invece il Comandante ordinò a tutte le « corazzate una formazione di fila compresa la riserva. » Questa ossorvazioue è sostanzialmente ammessa dallo

stesso Ammiraglio Persano, il quale, rispondendo alla domanda se la squadra fosse, durante il combattimento, specialmente assistita da navi corazzate dichiarava che: « nessuna delle navi corazzate aveva avuto lo speciale « incarico di proteggere la squadra in legno, e ciò « per la ragione che questo cômpito incumbe natu- « ralmente alla riserva destinata a dar aiuto a qua- « lunque parte dell'armata ne abbia bisogno ».

Il Comandante del *Re di Portogallo*, ora contr'Ammiraglio Riboty, parlando nel suo esame di questa mossa, dice: « credo che la linea di fila sia stata la « più infelice delle formazioni che si potevano pren- « dere in quella circostanza, poichè essa presentava « al nemico il lato più debole delle nostre corazzate; « a parer mio si doveva incontrare il nemico, disposti « colla stessa sua formazione: presentando una nave « corazzata il suo fianco, offre al nemico gran van- « taggio di poterla urtare a quella parte, e di essere « inevitabilmente affondata. » E il Capo di Stato Maggiore della seconda squadra, a proposito della suindicata mossa dice, che il segnale dato fu di dirigere ad un tempo per greco-tramontana, — ciò che riduceva la precedente formazione di fronte pressochè ad una linea di fila collà quale le navi presentavano i fianchi al nemico. — Nè diversa da questa è la deposizione del Capo in secondo dello Stato Maggiore dell'armata Comandante Del Santo, il quale dopo aver detto che verso le 8 1|2 fu fatto segnale *ordine di rilevamento*, aggiunge che, siccome nell'ordine segnalato prima della battaglia la rotta non distava che di due parti dal *rilevamento*, l'ordine diventò insensibilmente di *fila*.

Anche il Comandante della nave *Vittorio Emanuele* dichiara che « l'ordinata formazione in linea di fila era « tanto viziosa, che le corazzate invece di pronunziarsi « in battaglia coll'offensiva e poter convergere contro « i punti più deboli del fronte nemico, adottarono un « sistema totalmente garantitivo della squadra in le- « gno. Le nostre forze, esponendo un fianco immensa- « mente esteso offrivano inevitabilmente al nemico l'op- « portunità di svariati punti più deboli fra gli altri, « sui quali concentrando esso tutte le sue forze, nel « rompere il nostro baluardo di corazzate coll'ester- « minio di quella nave che incontrava, aveva il gran « vantaggio di combattere sempre con tutti i suoi ba- « stimenti entro una ben limitata porzione dei nostri. »

E qui postochè abbiamo dovuto riferire il giudizio dei sunnominati ufficiali sull'ordine di formazione dell'armata in presenza del nemico, stimiamo opportuno di riferire eziandio le spiegazioni date in proposito dall'Ammiraglio Persano nei suoi interrogatorii, nei quali, chiestogli quali fossero gli ordini ai quali nella sua mente doveva dar luogo *l'ordine di fila*, rispondeva: « Siccome l'imputazione che mi è fatta si basa « sugli articoli 224 e 225 del Codice penale militare « marittimo, nei quali il legislatore tratta di tradi- « mento e di viltà, prima di rispondere categorica- « mente alla domanda, premetterò l'osservazione che « era in mia piena facoltà di prender caccia, (allon- « tanarsi) anzichè correre incontro al nemico, e avvi- « cinatolo, chiamare la flotta in quell'ordine di tattica « navale meglio inteso a sbarrargli il passo, che è la « linea di battaglia serrata; salvo poi a dare al Go- « verno del Re le ragioni di quel mio operato le quali « non potevano mancare dopo tre dì di sostenuto com- « battimento. Ora ecco la risposta categorica alla fat- « tatami interrogazione; prescrissi l'ordine di fila per- « chè, per fermo, giudicai essere la linea di battaglia « la vera della circostanza, alla cui formazione ten- « deva appunto l'ordine di fila, siccome speciale e « propria all'intento di chiudere il passo al nemico, « mentre la sua costanza nel tenersi in Pola, per « quanto mi fossi dato a percorrere colla flotta sotto « i miei ordini le acque delle sue terre, doveva, non « solo farmi presumere, ma rendermi certo, che quella « sua sortita non avesse altro scopo se non di correre « su Lissa e, di là, volgere alle fortificatissime bocche « di Cattaro, se trovava già Lissa in nostro potere, e « di fermarvisi disponendo in battaglia sotto il tiro « di quei punti forti a reciproco sostegno, se scorgeva « il proprio vessillo sventolare tuttavia su quelle mura. « Ed il fatto ampiamente provò come punto non fossi « andato errato nel mio giudizio giacchè, apertosi egli « per fortunato accidente il varco, si affrettò a quella « volta senza darsi pensiero di un movimento che a- « veva ogni sentore di fuga; e, ciò che è ben più, trala- « sciando di valersi del vantaggio, di cui la sorte lo « aveva favorito, abbandonando le acque dell'azione « senza aver ottenuta la resa di un solo nostro schifo.

« Prima però di chiamare l'armata in linea di bat- « taglia la diressi, stando tuttavia sul *Re d'Italia*, « all'incontro dell'avversario, che, in egual ordine for- « mato, si avanzava. Questo feci e per animare la mia « gente a farle noto che si trattava di battaglia ad « oltranza, e per impeto proprio, e per impegnare il « combattimento il più lontano che mi potessi dalle « terre nemiche, onde avere maggior campo a contra- « stargli la ritirata ed impedirgliela, se fortuna mi « arrideva, come bene speravo.

« Scelsi per andargli incontro l'ordine di fronte « semplice anzichè quello a gruppi; perchè è più pre- « stante alla spedita formazione della linea di battaglia « che era quella prefissami all'oggetto sovraespresso. »

Ora ripigliamo la narrazione dell'Ammiraglio Vacca: « In questo momento, prosegue egli, l'Ammiraglio « in Capo, che con ripetuti segnali chiamava a sè « l'*Affondatore*, fece arrestare la sua nave, e noi po- « temmo rimarcare che due imbarcazioni dal *Re d'Ita-* « *lia* si recavano sull'*Affondatore*. Tutte le navi avendo « inalberate le bandiere del combattimento in cima « di ciascun albero non potemmo distinguere se l'Am- « miraglio fosse rimasto sul *Re d'Italia*, o se fosse « passato sull'*Affondatore*.

« Il *Castelfidardo* e il *Re di Portogallo* segnalarono « avarie alle macchine: esse rimasero indietro. Il *Ca-*

« *Stelfidardo* facendo parte del mio gruppo, io gli « chiesi con segnale in quanto tempo poteva riparare « alle avarie, e mi fu risposto in *trenta minuti*.

« Le corazzate *Terribile* e *Varese* erano state spe« dite a Porto Comisa per fare un diversivo all'attacco « di porto S. Giorgio, e quando fu segnalato il nemico « in vista fu spedito in fretta un avviso a richiamarle.

« L'Ammiraglio Albini raggranellate a stento le sue « navi, le aveva spiegate in seconda linea, dietro la « linea delle corazzate.

« Tutte le accennate circostanze impedirono che la « nostra linea di battaglia avesse potuto prontamente « formarsi compatta ed ordinata a ricevere lo flotta « nemica.

« Procedendo (noi) in linea di fila, la Squadra Au« striaca ne approfittò onde spingersi a tutta forza sui « nostri fianchi: tentò dapprima d'investire le mie navi « dell'avanguardia, ma correndo io a tutta velocità « non potè riuscirvi, anche perchè io fui il primo ad « aprire il fuoco con tutte le artiglierie sulle sue navi. « Allora si spinse sul centro della nostra linea pren« dendo principalmente di mira il *Re d'Italia* e il *Re* « *di Portogallo*.

« La zuffa s'impegnò su tutta la linea. La Squadra « Austriaca avendo in testa le sue corazzate era se« guita da una seconda linea di navi in legno, fra le « quali spiccava il vascello di 91 cannoni il *Kaiser*. « Dopo aver traversato la linea nemica delle corazzate « mi imbattei colle navi in legno, le quali aprirono « un fuoco grossissimo su di noi. Ordinai di girare « tutta la linea nemica e di attaccarla dall'altro lato, « e qui scambiammo un nuovo combattimento. La « densità del fumo avvolgeva in una nube indistinta« mente amici e nemici, ed in quella mischia avvenne, « che più di un legno ebbe a tirare per equivoco su « di altri legni della nostra Armata. Io ripiegai sulla « dritta colle navi della mia divisione che sempre se« guivano i miei movimenti. Diradato il fumo scor« gemmo che il *Re d'Italia* affondava, ed il *Re di Por-* « *togallo* sortiva di mezzo alle navi nemiche che lo « avevano assaltato da diversi punti. Tutte le nostre « navi ripiegarono dalla parte opposta della nostra « prima posizione ed avvenne che noi ci trovammo « nel campo degli Austriaci ed essi nel nostro.

« La Squadra Albini non saprei bene affermare « quanta parte avesse preso in questo primo scontro, « ma per quanto potei scorgere le fregate in legno « avevano percorso la costa di Lissa scambiando da « lontano delle cannonate di niun effetto, ed erano « venute a congiungersi con noi, rimanendo sempre « al coperto dalle navi corazzate.

« L'*Affondatore*, che io non ebbi la sorte di ve« dere, pare che siasi risoluto d'investire il vascello « *Kaiser*, che avrebbe indubitamente affondato, ma fu « visto che, a poca distanza dal vascello, esso cambiò « direzione rinunziando all'idea d'investirlo. »

Una seconda deposizione che merita di essere qui riferita distesamente, è quella del Capo di Stato Maggiore dell'Armata.

« Nelle poche ore che restarono disponibili la notte « del 19 al 20 riflettei su tutti i rapporti avuti, le « operazioni fatte, i discorsi tenuti e la posizione no« stra, e il mattino del 20 alle 4 tenni al Comandante « Supremo poco presso il seguente discorso — Alcuni « bastimenti dell'Armata non hanno più molto carbone « la flotta nemica che non è venuta ieri, potrebbe « arrivare oggi, e il colpo di mano che volevamo fare « su Lissa si può dire non riuscito, sebbene si siano « avuti dei risultati; tutto quindi ben ponderato, sa« rei d'avviso di andare coll'Armata a prender pos« sesso di Lesina ancorando nel porto di Civitanova. « Ivi saremo colle bozze sulle catene e le macchine « pronte a metà del canale tra Brazza e Lesina: met« teremo un telegrafo a punta Espalmadora, e rad« doppieremo gli esploratori per essere avvertiti in « tempo della comparsa della flotta nemica, e qualora « venisse girando a levante il canale di Brazza, offri« remo battaglia a levante di Lissa.

« Intanto manderemo in Ancona a chiedere truppa « regolare con un Generale per comandarla e a do« mandare carbone, e rapportando il già fatto, senti« remo se si deve assolutamente procedere alla con« quista di Lissa, nel qual caso Lesina ci sarà un'ot« tima base di operazione. L'Ammiraglio mi rispose « che quello gli pareva un progetto serio, che l'avrebbe « ponderato, e che intanto chiamassi il Comandante « dell'*Affondatore*. Dopo poco mi disse di dare gli « ordini analogamente al mio progetto. Già concertava « l'occorrente col Pilota pratico per la parte marina« resca, quando arrivava il piroscafo *Piemonte* con 500 « circa uomini di fanteria marina sotto gli ordini del « colonnello Magnasco. L'Ammiraglio dopo di avere « conferito col detto ufficiale e col Comandante del« l'*Affondatore*, mi ordinava di riprendere subito le « operazioni di attacco contro Lissa, mandando l'*Af-* « *fondatore* prima, e poi la *Palestro*, il *Re di Porto-* « *gallo* e il *Re d'Italia* a battere coi cannoni Arm« strong il castello della Madonna. Feci qualche os« servazione sull'ordine che mi dava, ma l'Ammiraglio « mi rispose che aveva le sue ragioni per darmelo. « Dati quindi gli ordini analoghi al Comandante del « *Piemonte*, e a quello dell'*Affondatore*, mi accingeva « a dare gli altri, quando si vide l'*Esploratore* che « veniva a tutta forza verso di noi. In questo mentre « che credo fosse tra le 7 1/2 e le 8 antimeridiane, « la Squadra del vice-Ammiraglio Albini si trovava « presso porto Carober approntando il tutto per lo « sbarco, giusta i concerti presi nella notte col Co« mandante Monale: alle corazzate *Terribile* e *Varese* « si era spedito un avviso (credo il *Guiscardo*) per « riattaccare Porto Comisa: le altre corazzate erano « colla macchina ferma innanzi Porto S. Giorgio. In « questo mentre pioveva dirottamente. L'*Esploratore* « aveva il segnale *scoperto di bastimenti sospetti*.

« Appena veduto questo segnale, l'Ammiraglio mi « ordinava di far sospendere ogni operazione d'attacco « contro Lissa, di segnalare l'ordine di frente per po« nente libeccio in due linee colle corazzate avanti; « indi mi fece segnalare l'assetto di combattimento, « e poco dopo *il nemico in vista*, e mi fece spedire « il *Messaggiero* a ordinare alla *Terribile* e alla *Varese* « di riunirsi all'Armata. Le corazzate formarono subito « la loro linea, meno il *Re di Portogallo* e il *Castel« fidardo* che segnalavano avaria alla macchina. Al« lora l'Ammiraglio dispose che il *Governolo* andasse « in aiuto del primo, e che si spedisse altro piroscafo « al secondo; ma non ve ne fu bisogno perchè quelle « corazzate ben presto raggiunsero il loro posto. Nel « frattempo l'Ammiraglio mi ordinò ripetute volte di « chiamare l'*Affondatore* a poppa della nave Ammi« raglia, e, appena diradata la burrasca, si scoverse il « nemico, mi ordinò di far dirigere l'Armata a po« nente. Le fregate miste raccoglievano le barche a va« pore e non formarono la loro linea a poppa delle « corazzate. La *Formidabile*, che nel mattino aveva « trasbordato i feriti sul *Washington*, segnalava col « telegrafo che aveva bisogno di andare in Ancona; « ma l'Ammiraglio mi ordinò di non dare a questo se« gnale altra risposta che quella dell'*inteso*. Mi pare « che fosse spedito anche un avviso al vice-Ammira« glio Albini perchè facesse presto; ma questa circo« stanza non la ricordo bene. Erano, credo, le ore 10 « antimeridiane quando l'Ammiraglio mi ordinò di se« gnalare ad un tempo la linea di fila per tramontana « e greco, e di seguirlo sull'*Affondatore* col primo « aiutante di bandiera e il secondo ufficiale ai segnali « con qualche secondo pilota, e di dire al Coman« dante Faà di Bruno di assumere il comando del « secondo gruppo delle corazzate. L'Ammiraglio non « mi disse quale fosse il suo scopo nell'ordinare quelle « due formazioni, ma io pensai che col primo si pro« ponesse di agevolare la riunione delle nostra Ar« mata coll'avvicinarsi alle navi ad elica ed alle coraz« zate *Terribile* e *Varese*, e che col secondo volesse « andare incontro al nemico coprendo la squadra in « legno non ancora ordinata ».

Passiamo ora a parlare della *Formidabile*, della quale abbiamo già riferita la domanda di riparare ad Ancona.

Abbiamo già avuta occasione di fare un cenno della parte presa da questa piro-corvetta corazzata nell'attacco dei forti di porto San Giorgio nelle due giornato del 18 e 19. Ora conviene che se ne riferiscano i particolari: nè potremmo farlo più completamente e con maggior ordine e chiarezza, di quello che abbia fatto quell'intrepido Comandante, nel suo rapporto del 23 luglio all'Ammiraglio Vacca, e che trova piena conferma nelle risultanze della procedura:

« Il 18 (scriveva il Comandante Saint Bon) dopo che « ebbi fatto nelle acque dell'Ammiraglio Comandante su« premo una riconoscenza delle fortificazioni occidentali « dell'ingresso del porto San Giorgio in Lissa, la sola « *Formidabile* ebbe per segnale di abbozzarsi e ridurre « al silenzio i forti nemici. Mi avvicinai allora per modo « che i cannoni della nostra batteria non potevano avere « la elevazione sufficiente per colpire nel segno, e, fatto « uso dello scandaglio, riconobbi che, stante la gran pro« fondità delle acque non era possibile abbozzarsi. Mi « allontanai allora per occupare una posizione più favo« revole alla nostra punteria, e mi collocai in un luogo da « cui batteva d'infilata due batterie, ed era nell'angolo « morto della fortezza principale. Ivi colla macchina e col « timone mi mantenni da mezzogiorno alle 6 pomeridiane « ora in cui fui richiamato. In questo tempo si sparò « senza interruzione, con una grande aggiustatezza dei « tiri, e credo debba attribuirsi al nostro fuoco parte non « lieve dei danni cagionati al nemico, mentre pochissimi « furono i proiettili che ci colpirono, e nessuno fu « morto o ferito.

« L'Ammiraglio mi fece l'onore di manifestarmi per « segnali, a voce, e per iscritto la sua soddisfazione. « In quella circostanza era come colui che miete « senz'aver seminato, dovendomi l'esattezza del mio « tiro all'ammaestramento dato all'Equipaggio dal Ca« pitano di vascello Martin che, a malincuore, dovetta « cedermi il comando un'ora prima della partenza.

« Il giorno 19 il Comandante supremo mi ordinava, « tostochè mi facebbe il segnale, di entrare nel Porto « San Giorgio, e non cessare il mio fuoco neppure « di notte, finchè non fossero smantellate tutte le « batterie del medesimo. Il segnale mi venne fatto « verso le 5 pomeridiane. Tosto ricevuto quest'ordine, « senza punto tener conto della possibile esistenza di « torpedini, prevista dall'Ammiraglio nel primo piano « generale di attacco comunicatomi dal medesimo, di« ressi senza esitazione verso il Porto. Subii il fuoco « delle batterie di dritta che avevano il giorno prima « cagionato gravi danni alla fregata *Maria Pia*, e « giunsi tosto al traverso delle medesime. La mitra« glia dei miei cannoni non tardò a sbaragliarne la « guarnigione, ed il mio equipaggio salutò con *hurrà* « e con proiettili la loro fuga precipitosa.

« Mi diressi quindi verso la batteria principale che, « dal momento del mio ingresso, aveva incominciato « a fulminarmi. Occupa questa, al mezzogiorno del « porto, una posizione assai diversa da quella indicata « nell'abbozzo trasmessomi : è composta di 9 pezzi « di grosso calibro, maestrevolmente impiantati e ma« neggisti, ed è addossata ad una montagna su cui « sta una batteria altissima di quattro cannoni.

« Il vento era assai fresco e cadeva in rafficoni di « varia direzione dalle falde del Monte; lo scandaglio « accennò un fondo eccessivo. Vidi tosto che non era « possibile abbozzarmi in modo da presentare costan« temente il fianco della batteria di 10 cannoni, d'al« tra parte il vento e la corrente non mi permette« vano rimanere a lungo traverso senza un punto « fisso.

« Mi appigliai al partito di ancorare a governare

« col timone: presentava dapprima un lato, poi, sparata la fiancata, rivolgeva al nemico la prua (la parte invulnerabile delle corazzate) dando così agio ai marinai di caricare illesi; batteva quindi dall'altra parte e continuava questa manovra indefinitamente, quantunque senza speranza di successo. Imperocchè il nemico che combatteva si mostrava intelligentissimo, e, mentre gli presentava la prora, si asteneva onninamente dallo sprecare munizioni, ma si preparava invece colla massima cura, ed aspettava, per far fuoco, il momento in cui i nostri facevano il loro puntamento. Giungeva allora una grandine di palle di fucile, di mitraglia, di palle e specialmente di granate a percussione. Queste ci riuscivano dannosissime. non solamente per causa dei loro frantumi che ferivano molta gente, ma più ancora perchè la granata scoppiando mandava una gran quantità di fumo che, spinto dal vento, penetrava nella batteria e stendeva un velo dinanzi ai puntatori finchè il tempo utile per far fuoco fosse passato. La S. V. che, seguita dal 1° gruppo di corazzate s'inoltrò fino al punto ove io era, 300 metri dalla batteria, fu per qualche tempo testimone di questa lotta disuguale e non tardò a persuadersi della impossibilità della riuscita nelle condizioni di tempo in cui ci trovavamo.

« Io faceva delle circostanze uguale giudizio, ma, legato dal tenore assoluto delle mie istruzioni, non mi credetti autorizzato a seguirlo fuori del porto. Continuai adunque ancora per un'ora e mezza un combattimento sanguinoso senza speranza di riuscita sotto il fuoco concentrato di tre batterie, poichè alle due sopramenzionate, vuolsi aggiungere quella della Torre Bentink da 700 metri di altezza. Infine, la notte si avvicinava, il fuoco del nemico, malgrado due pezzi smontati, non rallentava menomamente, il mio era quasi cessato od era fatto a caso ed inutilmente, la mia batteria era piena di feriti, e non si riusciva quasi più a far stare ai cannoni la gente che aveva speso tutto il suo vigore, tutta la sua energia in questa sterile lotta ad oltranza. Per soprappiù si era manifestato l'incendio in coperta; mi domandai allora se, ridotto all'impossibilità di combattere, doveva, come lo prevedevano le mie istruzioni, passar la notte nel porto, aumentare inutilmente la strage dei nostri, e forse lasciarvi il bastimento, oppure se non potessi prendere su di me di conservare questa corazzata al paese: mi decisi ad uscire, filai per occhio la catena e mi recai in alto mare a poppa del *Re d'Italia*. Chiesi all'Ammiraglio una lancia per recarmi al suo bordo, giacchè le cinque mie erano in frantumi ed ebbi la soddisfazione di essere ricevuto in modo altamente lusinghiero.

« Ebbi in questa circostanza a manifestare all'Ammiraglio la necessità per me di riparare per qualche tempo in Ancona, non essendo più possibile al bastimento tutto fracellato, con una falla d'acqua, all'equipaggio sfinito e decimato, di prendere parte ad un prossimo combattimento. Il Comandante supremo parve intendere questa necessità, e si riservò a darmi ordini ulteriori la mattina segnente dopo lo sbarco dei feriti. La notte fu impiegata ad assicurare l'ancora caduta nel combattimento, e che non aveva più nè grue nè traversini, a chiudere alla meglio i portelli per non empirsi d'acqua se il mare si fosse agitato, ed a provvedere infine alle prime urgenze del momento. L'equipaggio non dormì quasi.

« La mattina del 20 i feriti furono sbarcati sul *Washington:* appena ultimata questa operazione fu ordinato lo zaffarancio di combattimento e fu annunciata la squadra austriaca.

« Non era in grado di combattere; chiesi per segnale il permesso di riparare in Ancona, e la fregata ammiraglia parve rispondere affermativamente; dico parve, perchè seppi in seguito, giunto ad Ancona, che il Comandante supremo aveva fatto passaggio sull'*Affondatore* e che s'era per conseguenza male interpretato il segnale del *Re d'Italia*.

« Io mi stimai autorizzato ed uscii dalla linea ove la *Palestro* occupò tosto il mio posto che le doveva riuscir fatale. Mi doleva però allontanarmi senza colpo ferire, e diceva fra me: se non sono pari ad un bastimento intatto, bene lo sarò quando il primo scontro avrà incominciato ad indebolire il nemico; feci per conseguenza preparare ogni cosa per il combattimento, finchè il mare ingrossando mi obbligò a rinchiudere nuovamente i portelli posticci. Allora feci rotta per Ancona, ove giunsi la mattina del 21, avendo maneggiato tutta la notte pompe e *bugliali* (secchie) per vincere l'acqua che s'imbarcava dalla carena a prua. »

Le stesse cose ripetè il Saint Bon nel suo esame, aggiungendo che le perdite sofferte nell'attacco surriferito sommarono a tre morti e sessanta feriti circa.

Spiegata così la cagione dell'allontanamento della *Formidabile* dal campo dell'azione del 20 luglio, occorre ora che si riferisca ciò tutto che ha rapporto al passaggio dell'Ammiraglio Persano sull'ariete *Affondatore*, e a quanto egli operò dacchè fu salito su quella nave, durante il primo periodo dell'azione.

Abbiamo già riferito che il giorno precedente, al primo giungere della predetta corazzata, il Comandante di essa era stato avvertito dall'Ammiraglio della sua intenzione d'inalberare su quel legno la sua bandiera di comando in caso di combattimento, e che all'albeggiare del giorno 20 la stessa cosa aveva egli stesso ripetuto a quel Comandante chiamato perciò al suo bordo: ei pare però, secondo affermano alcuni testimoni, che tanto la prima volta come la seconda, tale determinazione fosse stata espressa in termini accennanti piuttosto ad una probabilità anzichè ad una definitiva deliberazione.

Erano le ore 10 antimeridiane: le navi corazzate stavano ordinandosi secondo la prescritta formazione in linea di fila col gruppo del *Principe di Carignano* in testa, quello del *Re d'Italia* nel centro, e quello del *Re di Portogallo* in coda della colonna: le due flotte erano distanti l'una dall'altra non più di quattro a cinque miglia, l'Austriaca compatta su due linee di fronte colle corazzate avanti e le navi in legno fiancheggiate da altri legni corazzati indietro; l'Italiana non ancora completamente ordinata, perchè la *Varese* e la *Terribile* non erano ancor giunte da Porto Comisa, e la squadra in legno non aveva ancor raggiunto il posto assegnatole.

A questo punto, l'Ammiraglio in capo, che aveva sempre per lo innanzi, secondo depone il Capo di Stato Maggiore, dichiarato di volere in un'azione navale comandare dalla coffa del *Re d'Italia*, od anche a voler « mettere la sua bandiera sopra un Avviso, perchè credeva che neanche da un punto elevato di un bastimento in linea di attacco si potesse dominare un combattimento navale, e che all'arrivo dell'*Affondatore* aveva fatto prevenire il suo Comandante col portavoce, e il mattino stesso del 20 avevagli ripetuto di presenza che in caso di combattimento, avrebbe messo *probabilmente* la sua bandiera su quel legno; — dopo di avere ripetutamente, e con molta insistenza fatto segnalare all'*Affondatore* di passare a poppa della nave ammiraglia, allora soltanto comunicava formalmente la presa determinazione, e l'ordine di seguirlo al detto Capo di Stato Maggiore, talchè questi, secondo depone; « non « ebbe tempo di provvedere a cosa alcuna relativa al « trasporto. »

Infatti, poco appresso l'Ammiraglio, dopo aver fatto dire dal Capo di Stato Maggiore, al Comandante della nave ammiraglia Faà di Bruno « di assumere il co- « mando del secondo gruppo delle corazzate » trasferivasi cogli ufficiali ai quali aveva ordinato di seguirlo, sull'*Affondatore*, portatovi alle 10 e 3|4 da una lancia del *Re d'Italia*, che non avendo più potuto raggiungere quella nave, impeditane dal sopraggiungere della flotta nemica, fu poscia raccolta dal *Governolo*, come dichiara un testimone, il quale depone che le disposizioni per quel passaggio « si dovettero dare « con precipitazione attesa la vicinanza del nemico, la « quale infatti impedì alla lancia che aveva trasportato « l'Ammiraglio sull'*Affondatore* di poter raggiungere « il *Re d'Italia* »; e al suo arrivo sull'*Ariete* veniva inalberata una bandiera di comando di non molto grandi dimensioni, coi distintivi di vice-Ammiraglio, perchè quel legno non era provveduto di alcuna bandiera di Ammiraglio.

Di questo repentino abbandono della nave ammiraglia per parte del Comandante supremo, veruna partecipazione fu data all'Armata, la quale, fatta eccezione di pochissimi bastimenti che, più vicini, videro e sospettarono quel passaggio, ne fu affatto inconsapevole finchè durò il primo periodo della giornata; anche perchè mal si poteva, dalle navi cui era ignoto quel passaggio, discernere la suindicata bandiera di comando dalle bandiere nazionali che tutti i bastimenti avevano alzate ai loro alberi, come si usa in battaglia, e per la circostanza ancora, accennata dall'ufficiale che aveva quella bandiera inalberata, che la medesima a cagione del vento che soffiava gagliardo, rimaneva avvolta, attorno all'asta sua. — E tanto meno poteva l'armata, secondo osservano altri ufficiali, supporre quel passaggio, essendo a tutti nota la speciale missione che aveva l'*Affondatore*, quella cioè, come prescrivevano i ripetuti ordini di massima dati dall'Ammiraglio in capo, di « rimanere fuori linea, tanto per sostenere « il bastimento del Comandante supremo, che per ac- « correre ove il bisogno lo richieda, salvo ordini spe- « ciali. »

Concordi e numerose sono le deposizioni di comandanti e ufficiali che ne fanno non dubbia testimonianza, nè lo stesso Ammiraglio ne disconvenne nel suo interrogatorio.

Così l'Armata rimaneva nel fatto privata della direzione del suo Comandante supremo, e in mancanza, secondo abbiamo prima d'ora riferito, di un determinato piano di battaglia, era ridotta a governarsi a norma dell'individuale direzione dei Capi squadra e dei singoli Comandanti delle navi combattenti. Così depongono numerosi testimoni.

Intanto il *Re d'Italia* che per dar agio al Comandante supremo di lasciare il suo bordo, aveva dovuto tener ferma la macchina per un quarto d'ora, mentre le altre corazzate proseguivano la loro via, era rimasto fuori della formazione, lasciandovi un vuoto, del quale profittando il nemico, gli fu tantosto attorno colla nave Ammiraglia e con altre corazzate, contro le quali mal potendo esso solo lottare malgrado una gagliarda difesa, bersagliato dalle artiglierie, colpito nel timone e urtato nel fianco col rostro degli assalitori, fu in breve ora affondato.

Parlando il Comandante del *Re di Portogallo* nei suoi esami di questo luttuoso fatto, dice: « Certamente quella « fermata è stata funesta al *Re d'Italia*, perchè ha « lasciato un gran vuoto nella linea di fila, e non è « stato più in tempo di poter serrare la linea, del « che si è valso il nemico per romperla, e per potere « a suo bell'agio attaccare con forze preponderanti « quell'infelice nave e sommergerla. »

Il *Re di Portogallo*, era a sua volta accerchiato e aggredito per ogni parte dalle navi nemiche, ma tanto destramente manovrava e arditamente rispondeva colle sue artiglierie al fuoco del nemico, che non solo riusciva a sbrigarsi da quel violento attacco, ma, sebbene assai malconcio esso stesso, riduceva a pessimo stato il vascello austriaco *Kaiser* di 91 cannoni, al quale abbatteva il bompresso, l'albero di trinchetto e il fumaiuolo della macchina tormentandolo anche nei fianchi per modo che ne sembrò imminente e inevitabile l'affondamento.

A proposito di questa fase di combattimento sarà pur bene che riferiamo la narrazione che ne fa il Comandante del *Re di Portogallo*, nel suo rapporto al Comandante supremo.

« L' E. V., espone il prode quanto modesto Comandante, ora contr'Ammiraglio Ribotty, s'imbarca « sull' *Affondatore*, (era esso fra i pochissimi che avevano veduto quel cambiamento di nave) quando il « nemico è a portata della testa di colonna, il *Principe di Carignano* e gli altri più vicini che le seguono, fanno fuoco sul nemico che si presenta in « linea di fronte per investire la nostra linee al centro. « Due corazzate dirigono sopra di me con apparenza « di usare lo sperone, io lor presento la prora, ed « esse, schivandomi passano sulla sinistra mentre io « loro faccio una scarica addosso, alla quale viene ar- « ditamente risposto. In questo mentre vedo il vascello « *Kaiser* che manovra a gran velocità per darmi l'abbordaggio sulla sinistra, facendosi seguire da una « grossa fregata in legno; giro sulla sinistra per presentare la prora, e arrivo in tempo per schivare l'ab- « bordo, investendomi egli sulla murata di sinistra, « rompendosi bompresso, prora, albero di trinchetto « e fumaiuolo, e scorrendo lungo il mio bordo mentre « dalla batteria nostra gli si fa un fuoco di fila a granate. A noi rimane rovinata l'opera morta da prora « e un poco a poppa a sinistra, ma il vascello sconquassato o incendiato va a colare a fondo di poppa « a noi, dopo però averci salutato con una scarica « d' infilata.

« In questo mentre siamo circondati dalla squadriglia delle corvette austriache a sinistra e da due « corazzate a dritta, e rispondiamo al loro fuoco schivando le prore delle corazzate, molti proiettili colpiscono l'alberatura, l'ufficiale in 2° è ferito da « scheggia di granata in fronte, e medicato ritorna al « suo posto: una granata scoppia in coffa di maestra « ed ammazza e ferisce diversi gabbieri; mentre io « continuo l'attacco contro i bastimenti che mi circondano, in una schiarata di fumo vedo affondarsi il « *Re d'Italia* che pare avesse ricevuto una *pruata* da « una di due corazzate che gli stavano ancora attorno. »

Queste stesse cose ripeteva il Ribotty in uno dei suoi esami, aggiungendo sembragli di avere osservato che tosto impegnata la lotta dal *Principe di Carignano*, l'*Affondatore* a tutta velocità abbia diretto per l'estrema destra dell' Armata nemica; e spiegando come fu creduto al suo bordo, che il *Kaiser* fosse affondato a seguito dell'attacco avuto col *Re di Portogallo*, perchè finito questo, quel legno non fu da lui nè dai suoi più veduto.

Le altre corazzate facevano del loro meglio per respingere gli attacchi che loro venivano fatti dalle navi corazzate o miste del nemico che agivano sempre a gruppi di due o più legni; e, quali più, quali meno, facevane valida prova.

Ora conviene che si riferisca la parte presa all'azione dall'Ariete *Affondatore*: e innanzi tutto dobbiamo esporre ciò che l'istruttoria ha stabilito intorno al posto occupato durante il calor della mischia dall'Ammiraglio Persano su quella nave — A questo riguardo, le deposizioni più o meno concordi degli ufficiali che lo seguirono sull'*Affondatore*, e di quelli che già vi erano, non lasciano dubitare che il solo posto da esso occupato fu la torre di comando.

Gioverà riferirne alcuno: « Durante il calor dell'azione (così il Comandante dell'*Affondatore*) l'Ammi- « raglio era nella torre guardando dalle feritoie di « dritta, e negli intervalli che il bastimento per le « sue evoluzioni si allontanava, una volta nè uscì per « recarsi nella camera del Comandante passando per « la coperta, ed una seconda volta, terminata l'azione « sortì in coperta per visitare i guasti fattivi dai pro- « iettili — Io non posso dir altro (depone il Coman- « dante in 2° della stessa nave) se non che, l'Ammi- « raglio rimase sempre nella torre »; colle identiche « parole ebbe pure a deporre un terzo ufficiale dell'*Affondatore*.

Il Capo dello Stato Maggiore finalmente depone: « Durante il calore dell'azione l'Ammiraglio stava nella « torre osservando dalle feritoie. Mi ricordo di averlo « veduto una volta col capo fuori del buco circolare « a sinistra, e due volte seduto sulla scaletta del boccaporto. Ricordo altresì di averlo veduto uscire due « volte dalla torre, una volta per parlare col tenente « Chinca che stava in coperta mentre non eravamo a « tiro del cannone, e l'altra volta per andare a bere « nella camera di poppa, ove in seguito mi fu mostrata una granata che mi si disse che fosse en- « trata mentre vi si trovava l'Ammiraglio ». Queste deposizioni sono pienamente confermate dallo stesso Ammiraglio Persano, il quale, rispondendo ad apposita interrogazione dicova:

« Stavo nella torre di comando; e noe mi farò a « dire che si fu perchè essa è intesa a ricevere chi è « chiamato ad ordinare e a dirigere le manovre in « battaglia: ma sì perchè è in quella che stavano i « congegni per spiccare gli ordini all'armata, ai timo- « nieri, alle macchine e alle artiglierie che dovevano « mettere in azione giusta i miei ordini diretti al Co. « mandante di quel legno ».

Questa torre, come risulta dal verbale di visita giudiziale dell'*Affondatore* fatta dalla Commissione d'istruttoria, sorge in prossimità a prora dell'albero di maestra, e a poppa a maggior distanza da quello di trinchetto. Vi si ha accesso dalla tolda con una doppia scaletta in ferro leggermente inclinata: le sue dimensioni sono internamente metri 2. 42 da poppa a prora; metri 4. 60 da dritta a sinistra: ha metri 2. 13 di elevazione: le sue pareti hanno lo spessore di centimetri 50 dei quali 12 centimetri in piastra di corazzatura, il resto in legno: ha 12 feritoie dell'altezza di centimetri 31 e larghezza di centimetri 23 interna-

mente, e dell'altezza di centimetri 32 e larghezza di centimetri 8 esternamente, distribuite quattro a prora, due a poppa, e tre per ciascun lato di diritta e sinistra: ha infiuò nella sua parte superiore due aperture circolari l'una a destra, l'altra a sinistra con 37 centimetri di diametro, con profondità dall'interno all'esterno della torre di 20 centimetri.

A questi cenni sulla forma dell'ora descritta torre di comando, dobbiamo aggiungere il giudizio emesso in proposito di essa nella perizia della quale già abbiamo fatto parola.

« I periti sono d'avviso (così in quel documento) « che la torre di comando dell'*Affondatore* è spaziosa « e comoda più dell'ordinario: debbono però accen« nare come un difetto l'aver essa le feritoie verticali « e non orizzontali, restringendo così assai più del « necessario il campo di vista di ciascuna di esse. « Non credono i periti dover dare molta importanza « alla ristrettezza dei fori nella copertina della torre, « apertivi perchè il comandante possa, passandovi il « capo, abbracciar meglio l'orizzonte che lo circonda, « essendovi un boccaporto vicino per cui si può salire « o scendere con ogni facilità dall'interno alla coper« tina e viceversa. I periti credono dover osservare « che qualunque sia la forma e la disposizione di « simili torri, il campo di vista dall'interno di esse « non può a meno di riuscire assai limitato, e che « ben sovente per giudicare debitamente della pro« pria posizione, il Comandante dovrà abbandonare il « ricovero, essendo inamessibile che l'imperfezione di « vista dall'interno della torre possa servirgli di sco« nero in caso d'insuccesso; » e quindi conchiudono i periti che, « premessa l'evidente necessità per un Co« mandante in capo di tenere durante un combatti« mento, continuamente d'occhio tutte le navi della « propria armata non solo, ma quelle eziandio del « nemico, se si riflette alla celerità dei movimenti, « resa possibile dai motori a vapore, per cui le re« lative posizioni si vanno di continuo rapidamente « mutando, è loro opinione, essere impossibile per un « Comandante in capo l'adempiere alle proprie fun« zioni dall'interno di una torre, di dove l'occhio non « può abbracciare più che una piccola frazione del« l'orizzonte, e di dove riesce quindi impossibile il « giudicarne convenientemente delle posizioni proprie e « di quelle del nemico. »

Il surriferito giudizio dei periti, è in gran parte confermato da altre risultanze del procedimento. Il Comandante dell'*Affondatore* dichiara ne'suoi esami che la presenza dell'Ammiraglio a bordo dell'*Affondatore* paralizzava necessariamente l'azione speciale a cui era destinato quel legno, ovvero metteva l'Ammiraglio nella difficoltà di dirigere e regolare l'andamento dell'armata, e che un Ammiraglio che rimanga nella torre di quella nave, assai difficilmente possa dirigere un'armata, mentre il Comandante del legno incontra già difficoltà a dirigerne la manovra. Nè molto dissimile giudizio esprime nei suoi esami il Capo dello Stato Maggiore, il quale dichiara in sostanza non ritenere che la presenza dell'Ammiraglio sull'*Affondatore* fosse conciliabile collo speciale ufficio di quella nave, e colla contemporanea direzione di tutta l'armata, e che tanto meno lo potesse dal posto dal medesimo occupato, nella torre di comando.

Ora è tempo che diciamo della parte presa dall'Ammiraglio a questa prima fase dell'azione, cominciando da ciò che è consegnato nel giornale di bordo del Comandante dell'*Affondatore*.

« Alle 10 1/4 (egli narra) l'Ammiraglio segnala zaf« farancio di combattimento, e quindi ai legni coraz« zati di formare una linea di fila. Alle 10 3/4 l'Am« miraglio si reca su questo bordo col suo Capo di « Stato Maggiore, due ufficiali ed un piloto, si alza la « bandiera di Ammiraglio alla maestra, ed in testa di « colonna si dirige per incontrare il naviglio nemico « che viene verso di noi in ordine di fronte assai or« dinato e compatto; ciò che gli da immenso vantag« gio, mentre attesa la distanza eccessiva che vi ha « tra i legni, egli può batterci isolatamente scagliando « i suoi bastimenti sopra i nostri a misura che pas« sano: oltre a ciò, facendo conversione in un dato « tempo può facilmente tagliare la nostra linea e met« tere fuori del combattimento alcuni nostri bastimenti. « Alle 11. 10 l'Ammiraglio segnala, *quando siete a por« tata principiate il fuoco* ed alle 11 12 l'*Affondatore* « apre il fuoco sul Vascello Austriaco che diriga verso « noi per abbordarci. Si evità l'urto accostando alla « diritta, e si ricevono dal vascello due bordate e vivo « fuoco di fucileria, che ci crivellano il bordo, gli al« beri e il fumaiolo: noi rispondiamo coi cannoni da « 300 delle due torri, che recano gravissimi danni al « vascello abbattendogli l'albero di trinchetto, il fu« maiolo, e traversandogli la prora da parte a parte. »

Qui giova avvertire che il suddetto Comandante ebbe in appresso a dichiarare ne'suoi esami, che quest'ultima circostanza, fu una sopposizione fatta da esso e dalle altre persone che con lui si trovavano sull'*Affondatore*, piuttosto che un fatto da essi positivamente veduto.

« Dirigiamo quindi (continua il giornale di bordo) « per investire un vapore a ruote della seconda linea « che veniva verso di noi, ma una corazzata ci assale « da poppa con le sue artiglierie, e ci fora la poppa « in due punti, e cercando di abbordarci ed inutiliz« zare il nostro timone, si devia quindi dalla rotta « tenuta per incontrare il vapore, e si aumenta di ve« locità accostando alla diritta, ed il vapore è salvo.

« Chieggo dirigere per investire altro legno nemico, « ma l'Ammiraglio prende la direzione della manovra, « e cerca di fare una volta tonda a tutta forza per ri« tornare di nuovo sul vascello, ma atteso la poca ub« bidienza che presta questo legno al timone, ed il « lungo tempo che impiega per compiere le sue evo« luzioni, non si riesce mandare ad effetto tale pro-

« getto. Durante tale corso si ricevono dalle corazzate « soventi colpi, a cui si risponde con cannoni da 300. « Anzichè ritentare l'abbordaggio e piombare di nuovo « in mezzo alla squadra nemica, l'Ammiraglio ordina « dirigere verso la flotta in legno comandata dall'Am« miraglio Albini, e soggiunge che l'Ammiraglio deve « aver più a cuore di tener l'ordine e la direzione della « squadra che quella del bastimento su cui si trova: « fa quindi segnali alla seconda divisione d'attaccare « il nemico, poscia di dargli caccia. »

Quest'ultima parte della narrazione è precisamente ripetuta da un ufficiale dell'*Affondatore* nei termini seguenti:

« Il Comandante Martini intendeva assolutamente « investire il vascello, ma fu l'Ammiraglio che glie lo « impedì, dicendo che la sua missione era quella di « dirigere tutta l'armata, non quella di impegnarsi in « una lotta che gli impediva di vedere e giudicare i « movimenti dell'armata stessa. ».

Eguale conferme ebbe in giudizio l'altra circostanza scritta in questo giornale di bordo, ov'è dichiarato che ad un certo momento dell'azione l'Ammiraglio assunse la direzione della manovra dell'*Affondatore*; rispondendo infatti un altro ufficiale di detta nave all'interrogazione fattagli in proposito diceva: « me ne sono « accorto fin dal principio dell'azione, per aver sen« tito dare gli ordini e le direzioni. »

La surriferite narrazione confermava il Comandante dell'*Affondatore* nei successivi suoi esami, nei quali dava altre spiegazioni che giova riferire. Diceva primieramente che quando l'Ammiraglio Persano nell'ordinergli di dirigere verso la squadra in legno pronunciava le ultime parole or ora riferite, intendeva con esse di rispondere alla proposta, da esso deponente fattagli, di ritornare in mezzo alla squadra nemica, volendo con quelle parole coonestare la datagli ripulsa; aggiungeva ancora, alludendo al fallito tentativo di urtare col rostro dell'ariete il vascello austriaco *Kaiser*, che questi accortosi dell'intenzione d'investirlo, manovrò in modo da evitarne l'urto: ma che seguendolo egli costantemente nelle sue evoluzioni, accostando ora a destra ora a sinistra, era riuscito a tenergli la prora in direzione del suo fianco fino alla distanza di circa trecento metri, quando l'Ammiraglio che osservava da una feritoia di dritta della torre, credè utile di far accostare un po' a dritta, avvertendone l'ufficiale Soleroli che era a lui dappresso, e che salito su di uno sgabello aveva la testa nel foro superiore di dritta della torre: che questi a sua volta trasmetteva l'ordine a lui che era nell'identica posizione dal lato sinistro della torre, perlocchè eseguitosi l'ordine il vascello nemico, accostando celeremente a sinistra corse parallelamente all'*Affondatore*, alla distanza di circa 200 metri scaricando le sue artiglierie sull'*Affondatore* che ne ebbe crivellato il fianco sinistro, i fumaiuoli e gli alberi in molte parti, facendo anche fuoco di fucileria sulla prora ov'era accorsa gente per salvare un'àncora: che l'*Affondatore* scaricò a sua volta i due cannoni sul vascello e i suoi proiettili dovettero senza dubbio colpirlo in pieno, sia per la breve distanza alla quale passava l'ariete, sia per la immensa mole che presentava quel legno: che, libero dall'*Affondatore*, il vascello nemico andò a gettarsi sul *Re di Portogallo* che manovrò per evitare l'urto, e i due legni strisciarono bordo a bordo, scaricando entrambi le loro batterie: che tale abbordaggio non fu avvertito dall'*Affondatore* perchè durò pochi momenti; e quando, dileguato il fumo delle artiglierie, si vide il vascello che correva per allontanarsi dalla squadra coll'albero di trinchetto e il fumaiuolo abbattuti sul bordo, si ritenne da tutti sull'*Affondatore* che tale guasto fosse stato prodotto dai due proiettili da trecento dell'ariete.

Del fallito urto del vascello austriaco, a causa della inopportuna manovra dell'*Affondatore*, fa pure ampia testimonianza il Comandante in 2° di quella nave, altamente encomiato dall'Ammiraglio Persano, il luogotenente di vascello Chinca, che in quel momento trovavasi sulla tolda della nave. — Eccone la deposizione.

« L'*Affondatore* ha seguito la linea di tutti i nostri « bastimenti, che mano mano avevano cominciato il « fuoco, avvicinandosi all'Austriaco, che arrivava in « scacchiera: non posso precisare la manovra fatta « dagli altri bastimenti una volta sortiti da tiro. — « Il *Kaiser* si dirigeva in linea opposta alla nostra, « aprendoci la sua batteria di sinistra; noi andavamo « ad incontrarlo offrendogli pure il lato sinistro. Mi « trovava precisamente sulla coperta a riparo della « torre del cannone di prua; mi accorsi di un leg« giero movimento di direzione della nostra prua sul « *Kaiser*, ma poi tutto ad un tratto vidi l'*Affondatore* « dirigere sulla sua destra allargandosi a tutta corsa « dal *Kaiser*, dal quale ricevette colpo per colpo la « scarica dell'intiera batteria di sinistra. Questo fatto « avvenne sul principio dell'attacco appena le prime « nostre corazzate ebbero aperto il fuoco contro le « navi nemiche. Tutti i colpi riportati dall'*Affondatore* « nel lato sinistro partirono dal vascello nel momento « in cui fu da noi tentato senza frutto l'urto di cui « ho deposto, e precisamente quando l'*Affondatore* « piegò a sinistra. Io, che essendo in coperta seguiva « e occhio libero le due navi, ho la piena convinzione « che alla distanza in cui si trovavano l'una dall'altra « quando l'*Affondatore* piegò a destra, se questo mo« vimento non fosse stato fatto, il *Kaiser* non avrebbe « più potuto con qualunque sua manovra evitare il « nostro urto, ed era di ciò anche allora talmente « convinto che scorgendo imminente ed inevitabile « l'urto, gridai sullo spiraglio di macchina ed alla « gente della torre prodiera: *pancia a terra*. »

Due altri Ufficiali depongono nel medesimo senso, aggiungendo l'uno di essi di avere in quella circostanza inteso dai marinai che erano in batteria, e da mezze voci che venivano di sopra, che il vascello

austriaco *Kaiser* bruciava di prua, o che l'*Affondatore* dirigeva per investirlo; che difatti, pochi momenti dopo, udì che si dava in macchina il comando: *attenti, appena detto* arresta, *ad esser pronti ad andare indietro:* che quindi esso avvisò i marinai che stassero attenti all'urto, ma intese che l'Ammiraglio, voltosi ai circostanti, disse, parlando del *Kaiser*, *fa troppo fuoco*, dando nel tempo stesso a basso al timone l'ordine di accostare a dritta. Di quest'ultima circostanza depone eziandio l'altro dei suddetti Ufficiali, non però per aver egli stesso udito tali parole, ma come riferitegli, per essere state dette dall'Ammiraglio in risposta al Capo di Stato Maggiore o al Comandante dell'*Affondatore* che avevano insistito che si investisse il vascello nemico.

Ora riferiremo ciò che sullo stesso argomento risulta dall'estratto del Giornale ufficiale dell'Armata, tenuto dal Capo dello Stato Maggiore, e dalle giudiziali sue dichiarazioni.

« Si dirige (così il giornale) a tutta forza per mettersi in testa della formazione. Alle 11 e 10 il *Carignano* in testa di linea apre il fuoco contro il vascello nemico che dirige per investire l'*Affondatore*, mentre questo a sua volta dirige per investire altra nave nemica. L'*Affondatore* non riesce nell'urto, ed è obbligato a manovrare per evitare quello del vascello, che invece ci scarica l'intiera bordata con fuochi di fucileria. Il *Re d'Italia* (pare che dovesse dire il *Carignano*) e l'*Affondatore* rispondono colle rispettive artiglierie, e cade l'albero di trinchetto o il fumaiuolo del vascello nemico, che bruciando continua il fuoco. L'Ammiraglio dirige di nuovo contro il vascello per investirlo, ma questo evita l'urto, e si ordina all'*Affondatore* di dirigere verso la seconda squadra, che non ancora avava preso parte al combattimento, segnalando *attaccate il nemico quando sarete a portata, e raddoppiate la retroguardia nemica.* »

Richiesto il Capo di Stato Maggiore, se l'ora riferito estratto di giornale sia stato disteso da esso medesimo o da altri sotto i suoi ordini, se ne riconoscesse e ne confermasse il contenuto, rispondeva: « Non ricordo se il lettomi estratto di giornale sia di mia propria composizione, ovvero disteso da altri sotto gli ordini miei; ad ogni modo mi pare che esso sia effettivamente l'estratto del giornale della forza navale di cui come Capo di Stato Maggiore io era risponsabile. Leggendolo oggi mi fa però l'impressione che vi sia qualche dimenticanza, e qualche cosa non detta con precisione; ma potrebbe pure essere fallace la mia memoria, epperò noterò solo quelle differenze che mi risultano in modo positivo.

« Rammento adunque positivamente che due volte si è diretto dall'*Affondatore* per investire il vascello nemico, e che la seconda volta, mentre seguivamo con lui rotta convergente, giunti in posizione favorevole per l'urto, perlocchè occorreva venire rapidamente sulla sinistra, l'Ammiraglio ordinava invece di accostare tutto a dritta. Trovandomi io dal lato opposto, gridai, *Ammiraglio a sinistra*, e, secondo mi fu detto di poi, anche il Comandante Martini che gli era vicino, aveva gridato la stessa cosa: ma l'Ammiraglio ripetè, *a destra*, dicendo che il comando l'aveva lui. Ricordo pur bene che di poi in Ancona trovandomi a tavola sul *Messaggiero*, presente anche, mi pare, il Comandante Martini, l'Ammiraglio, parlando di questo fatto, disse che la forma della torre dell'*Affondatore*, oblunga per traverso, gli aveva fatto prendere il traverso del bastimento per la prua, e che perciò aveva dato ordine di accostare a rovescio. »

Nè gli Ufficiali che si trovavano a bordo dell'*Affondatore* sono i soli che narrino nel modo fin qui riferito il fatto del fallito tentativo d'investimento del vascello austriaco; lo attestano eziandio alcuni altri, che sono concordi nel dichiarare, che la prova mancò a cagione di repentina deviazione a diritta del timone dell'ariete.

Dalle cose fin qui esposte si rileva che due furono i tentativi d'investimento fatti dall'*Affondatore* contro il vascello austriaco *Kaiser*: mentre però tutte le deposizioni dei testimoni sono concordi nell'attribuire ad inopportuna manovra dell'Ammiraglio una delle fallite prove d'investimento, la più parte di essi afferma che ciò avvenisse in occasione del secondo tentativo, mentre per contrario, al dire del Chinca, sarebbe avvenuto nel primo incontro delle due navi nemiche.

Esaurita così la esposizione di questa parte delle risultanze della procedura, ragion vuole che intorno ad esse si riferiscano le risposte e spiegazioni date dall'Ammiraglio Persano. Rispondendo egli ad apposite interrogazioni relative alle varie circostanze sopra riferite, dichiarava, non ricordare assolutamente di aver mai assunto la direzione della manovra dell'*Affondatore*, sebbene sia possibile che abbia egli stesso dato qualche speciale ordine di manovra momentanea di quella nave; non avere per nulla presente l'attribuitogli ordine di accostare a destra contrariamente al suggerimento di accostare a sinistra datogli dal Capo di Stato Maggiore o dal Comandante dell'*Affondatore* in occasione di tentato urto del vascello *Kaiser*, ma che ove ciò sussistesse, certamente nell'emanare quell'ordine egli avrebbe fermamente ritenuto che così si dovesse fare per conseguire il maggior utile, essendo del resto possibile che per avventura dalla feritoia della torre dalla quale egli guardasse in quell'istante, non si potesse scorgere il vascello, e che forse vedendo altra nave avanzarsi alla volta dell'*Affondatore* dalla dritta, avesse comandato di accostare a quella parte; conservare memoria di aver parlato col Capo di Stato Maggiore dell'inconveniente che la torre di comando, oblunga nella sua forma, non avesse i suoi maggiori lati nel senso longitudinale della nave, ma non ram-

mentaro affatto nè la circostanza in cui abbia fatta tale osservazione, nè tanto meno che la medesima avesse relazione alla suindicata manovra; essere vero che fallito il tentativo d'investire il vascello nemico, e trovatosi, per il veloce movimento della nave, fuori del fumo, vedendo la squadra in legno non ancora entrata in azione, ordinò al Comandante Martini di dirigere immediatamente verso di essa, ma non ricordarsi affatto, anzi ritener egli insussistente, che il detto Comandante, contrariamente a quell'ordine, gli facesse istanza di ritentare l'urto o di piombare nuovamente in mezzo alla squadra nemica; ed essere tanto meno possibile che gli abbia detto *che quel Vascello faceva troppo fuoco, e che l'Ammiraglio in capo deve avere più a cuore di curar l'ordine e la direzione della squadra, anzichè del bastimento sul quale si trova*; e, da ultimo, osservava, e che se poi l'urto non avvenne, « avendo pur l'*Affondatore* accostato alla sua diritta, « ciò vuol dire che il *Kaiser* l'ha saputo evitare malgrado la nostra giusta mossa, e più di tutto perchè « l'investire una nave che non viene a controbordo, « e manovra per evitare l'urto fuggendo, non è cosa « facile. Difatti in tutto quel moto di navi il solo *Re « d'Italia* affondò per cozzo ricevuto, e perchè? Per« chè volle arrestarsi impavido a sfida generale, per « esuberante coraggio di quel Comandante conte Faà « di Bruno: nessun altro urto efficace ebbe luogo in « tanto andirivieni di mosse; e sì, che gli uni e gli « altri ponevano mente e sforzi a cercarsi e fracassarsi « a vicenda. Comunque sia, ripeto che non ho ricor« danza di quell'ordine opposto a quello che sarebbe « stato dato prima dai Comandanti D'Amico e Martini « dirigenti la nave in due, a quanto sembra: ma non « sarebbe improbabile che ammessa la circostanza della « manovra sbagliata da essi, l'avessi ommesso di mio « motu proprio e non a loro contraddicendo, mentre « in quel generale frastuono era impossibile che stando « essi colla testa fuori delle aperture circolari nel cielo « della torre, ed io nel basso dell'interno della mede« sima, attendendo dai traguardi in giro di essa, po« tessi udire le loro obbiezioni e ragionamenti. »

Ritornando poi l'Ammiraglio sull'attribuitagli esclamazione *quel vascello fa troppo fuoco*, mentre dichiara nuovamente nella già citata memoria presentata alla Commissione, di respingerla nettamente nel senso di averla profferita per non ritentare un nuovo urto del *Kaiser*, soggiunge che sebbene rammenti di aver manifestata sorpresa e ammirazione per la pertinacia di quel legno nel continuare a sparare a tutta possa, smantellato com'era in ogni sua parte, con alberi infranti ed il fumaiuolo caduto, nulla vi ha d'improbabile che abbia in questa circostanza con ammirazione esclamato: *che fuoco fa quel vascello nello stato cui è ridotto!*

Ha già inteso l'Alta Corte come l'*Affondatore* nei due incontri col Vascello nemico sia stato fulminato, specialmente nel suo fianco sinistro, dalle artiglierie del *Kaiser*: ma sarà pur bene che sia informata dei danni arrecatigli che la Commissione s'imò debito suo di verificare con apposita visita dell' Ariole.

Dal relativo verbale adunque risulta che si riscontrarono nella parte esterna dell'*Affondatore* undici placche in lamina di ferro di varia dimensione applicate e fissate con viti alle pareti del bordo, 4 al fianco destro e 7 al sinistro, apposteví, secondo la dichiarazione del Comandante dell'*Affondatore*, al ritorno dell'Armata in Ancona, per chiudere i fori fatti nei corrispondenti luoghi da proietti nemici, e dei quali la Commissione riscontrò le traccie nell'interno della nave in 9 punti corrispondenti alle dette placche: e che vennero inoltre riconosciute sulla tolda della nave stessa le traccie di altri 12 proiettili che colpirono l'attrezzatura, gli alberi, il fumaiuolo e le torri dei cannoni e di comando, cagionandovi, eccezione fatta delle torri, più o meno importanti avarie.

Ora per sdebitarci intieramente del dovero di porvi sott'occhio, Signori Senatori, tutti i più importanti fatti relativi a questa prima parte della giornata del 20 luglio, chiamiamo ancora la Vostra attenzione sulle navi *Terribile* e *Varese*, e sulla seconda squadra dell'Armata.

La *Terribile*, come già abbiamo più sopra ricordato, era il mattino del 20 a Porto Comisa per ordine del Comandante supremo, distante, secondo depone il Capo di Stato Maggiore, un'ora di cammino dal punto ove stava radunata l'Armata.

« Appena scorto il segnale di riunione (così depone il piloto di detta nave) il Comandante ordinò « di marciare a tutta forza di macchina con direzione « verso la nostra flotta, e mentre si era in cammino « si vide la testa della nostra linea di fila aprire il « fuoco e cannoneggia e la Squadra nemica che si a« vanzava compatta in ordine di fronte perpendico« larmente alla nostra linea di battaglia. Il fumo e « la confusione dei bastimenti c'impedirono di vedere « a qual punto fosse tagliata la nostra linea; però si « vide una gran mischia ed un incrociarsi di basti« menti amici e nemici; noi intanto camminavamo a « tutta forza verso questo gran gruppo di bastimenti, « e ci lasciavamo alla nostra destra la Squadra in « legno, ch'era più accostata verso l'Isola di Lissa e « lontana dalla mischia. Questa traversata fu dalla « *Terribile* compiuta senza verona diversione di cam« mino che ne abbia rallentato l'arrivo. Così ci venne « fatto di scorgere il vascello austriaco che sortiva « di mezzo al fumo e ai bastimenti, dirigendo verso « il Canale di Lissa coll'albero di trinchetto rove« sciato; ed in quel mentre ci passò alla distanza di « 1,500 metri all'incirca, ed il Comandante gli fece « scaricare addosso una bordata, e di poi si fece qual« che altro tiro, ed allora si piegò a sinistra allon« tanandoci dal centro dell'azione. Dopo la bordata « al Vascello e gli altri alquanti tiri stati fatti, gi-

« rammo in contromarcia fuori di portata del tiro:
« non saprei per quale motivo, ma credo per indeci-
« sione, vidi che girammo intorno a noi stessi, e
« dopo alquanti di questi giri che durarono una mez-
« z'ora approssimativamente, il *Principe di Carignano*,
« venendo alla nostra volta, fa il segnale, *formate*
« *prontamente una linea di filo senza distinzione di*
« *posto*, e noi immediatamente ci mettemmo in fila da
« poppa di essa fregata, ed un'altra corazzata seguiva
« noi. Così formati seguivamo il *Principe di Cari-*
« *gnano* marciando a tutta forza verso il centro del-
« l'azione, ma ad una data distanza il nostro capo
« fila fece una contromarcia e noi dietro a lui, e
« così non abbiamo più occasione di combattere. »

Conforme a questa è la deposizione di un tenente di vascello della nave medesima. — Un altro tenente di vascello di quella stessa nave depone che appena veduto il segnale si sono attivati i fuochi della macchina, uscendo dal canale di Busi e dirigendo verso la parte ove trovavasi il resto dell'Armata, ove la *Terribile* giunse dopo che era già impegnato il combattimento, al quale non prese parte, avendo soltanto fatto alcuni colpi, a distanza piuttosto notevole, contro il Vascello *Kaiser* quando già questo legno usciva dalla mischia coll'albero di trinchetto in coperta, bompresso e fumaiuolo abbattuti, accennando anche di avere « constatato qualche mal contento e mormorazione « nell'equipaggio per non essersi mai portato il legno « a tiro più efficace ».

Quanto alla *Palestro*, sul bordo della quale, mentre ferveva ancora vivo il combattimento, fu veduto dall'Ammiraglio Vacca manifestarsi l'incendio, ci basterà di riferire ciò che raccontano i Comandanti del *Governolo* e dell'*Indipendenza*; il primo nei suoi giornali particolare ed ufficiale, ed il secondo nel suo rapporto.

« Alla una pomeridiana (così il Comandante del *Go-*
« *vernolo*) ricevetti dall'Ammiraglio Albini l'ordine di
« andare in soccorso della *Palestro* che era incendiata.
« Non perdetti tempo ad avvicinare questo bastimento,
« attraverso la di cui poppa si vedevano le fiamme
« che lo divoravano, ed a offrirgli quel qualunque
« soccorso che fosse in mio potere di darli; ma l'in-
« trepido Comandante di quel disgraziato legno, Ca-
« pitano di fregata cav. Capellini, rifiutò per sè e per
« i suoi i mezzi di salvezza, dicendo che aveva allagata
« la Santa Barbara (deposito delle polveri) e che non
« gli abbisognavano che i rimorchi che gli furono to-
« sto dati. Appena messo in moto però il *Governolo*,
« si strapparono i rimorchi. Domandai allora di bel
« nuovo al Comandante il pericolante legno se voleva
« salvare sè e la sua gente, ed ebbi io risposta un
« deciso *no*.

« Non più fortunate furono le lancie dell'*Indipen-*
« *denza*, che dal Comandante della stessa vi vennero
« spedite per salvare da certa morte l'equipaggio della
« cannoniera, ed ebbero lo sconforto di essere ri-
« mandate con un positivo rifiuto. Io mi accingeva
« quindi a stendere nuovamente i rimorchi, e vi era
« già in parte riuscito, quando udii uno scoppio di
« granate prorompere in quel legno, che poi s'affondò
« da poppa, avviluppò in un densissimo fumo e get-
« tando in aria una quantità di proiettili di vario ge-
« nere, scomparve alle 3 pomeridiane.

« Alla una pomeridiana (scrive il Comandante del-
« l'*Indipendenza*) mi accorsi che sulla *Palestro*
« aveva preso fuoco, e che il *Governolo* a stento la
« rimorchiava. Mi diressi senza perdita di tempo verso
« quel legno per soccorrerlo.

« Giunto sul luogo e vista la gravità della circo-
« stanza mandai le mie lancie a disposizione della
« *Palestro*.

« Io che mi trovava a pochi metri di distanza da
« quella piro cannoniera ben potei scorgere i sor-
« prendenti sforzi di quell'equipaggio che all'inevitabile
« perdita del bastimento si adoperava per spegnere
« il fuoco. Il Comandante sommamente grande in
« quella terribile posizione non volle approfittare nè
« per lui nè pel suo equipaggio dei mezzi offertigli
« di salvezza. Volle morire da eroe non abbandonando
« nè permettendo ad alcuno di allontanarsi dall'ine-
« vitabile morte. Le lancie stavano di prua per
« prendere una cima (grossa fune) per rimorchio,
« e sebbene scoppiassero tre granate nel corridoio,
« neppure questo rimosse il Comandante dal suo pro-
« ponimento. Dieci minuti dopo non si vide che una
« eruzione e la cannoniera si sprofondò ».

Questa infausta e gloriosa fine toccava nella fatale giornata del 20 luglio alla piro-cannoniera *Palestro*.

Ora è tempo che riferiamo ciò tutto che l'istruzione ha raccolto intorno all'operato della seconda squadra in questo primo periodo della giornata; al che ci accingiamo trascrivendo innanzi tutto quella parte del rapporto del vice-Ammiraglio Albini all'Ammiraglio Persano, che vi si riferisce.

« All'albeggiare (del 20) si riattivano le disposizioni
« per lo sbarco. Alle 8, 15 un segnale della fregata
« ammiraglia annunzia che il nemico è in vista, quindi
« si affretta l'imbarco delle vaporiere di bordo e delle
« zattere, ed alcune non si arrivò a tempo d'imbar-
« carle; però il *San Giovanni* ebbe ordine di racco-
« glierle per abbandonarle in caso estremo. In quel
« momento mi arriva il piroscafo *Piemonte*, il cui Co-
« mandante Zicavo mi porta l'ordine verbale di S. E.
« il Comandante supremo di ripartire fra i legni della
« seconda squadra 500 uomini che aveva a bordo, co-
« mandati dal colonnello Mognasco; considerata la gra-
« vità della circostanza, così prossima ad incontrare
« un combattimento navale, e tenuto conto del sover-
« chio numero di altri soldati che già avevano le piro-
« fregate a bordo per la spedizione di sbarco, presi
« sopra di me la responsabilità di non eseguire sif-
« fatta disposizione, e ordinai al *Piemonte* di darne
« notizia al Comandante supremo.

« Alle 9 antimeridiane la seconda squadra muove a « prendere le sua formazione secondo l'ordine di massima emanato in Ancone il 16 andante, vale a dire « dietro la colonna dalle corazzate. Alle 9 1/2 il nemico si presenta distintamente a tramontana dell'Isola di Lissa ordinato in linea di fronte sopra due « colonne a danti, la corazzate in avanti, con il vascello situato all'estrema sinistra dei legni misti, « mentre la piro-fregata *Schewarzemburg* era all'estreme « dritta; la forza complessiva del nemico consisteva in « 7 corazzate, in 8 fra il vascello, fregate e corvette « ad elica e 5 cannoniere oltre a qualche Avviso pura « in linea.

« Alle 10 antimerid. si è ripetuto il segnale *zafferanzio di combattimento*, inalberando il piccolo pavese (bandiere nazionali a tutti gli alberi di ciascuna « nave) ed alle 10, 30 in seguito a segnale del *Re « d'Italia*, si è passati alla linea di fila in ordine ed. « dentellato, mentre le corazzate austriache continuano « a mantenersi in linea di fronte, non così i legni « misti i quali si formano in linea di fila; tale movimento avvenne alla distanza di 4 chilometri circa « dal nemico; alle 10, 40 il nemico apre il fuoco, e « vi rispondono i nostri legni corazzati di testa. Da « questo momento io poi con la seconda squadra tentai « d'impegnarmi con i legni misti, cercando perciò la « opportunità d'un intervallo libero da corazzate nemiche senza imbarazzare mai la manovra delle nostre corazzate, e avvicinatele molto, trovai l'attacco « sviluppato su tutta la linea, me tre corazzate austriache spingendosi a tutta forza negli intervalli « delle nostre corazzate di testa, e con direzione sulla « nostra colonna, mi costrinsero ad eseguire un movimento rapido di contromarcie, mercè il quale tutta « la seconda squadra doveva presentare la prua al nemico, procurando alle mie navi una posizione meno « pericolosa, e pervennero le nostre corazzate a fare « piegare sulla sinistra le corazzate assalitrici: una « seconda occasione mi è apparsa favorevole alle ore « 10, 55, quando scorsi la coda dei legni misti quasi « isolata, e fu allora che segnalai di serrare la linea « per avvicinare il nemico; il cannoneggiamento frattanto continua vivissimo fra le corazzate: m'avanzo « in un vuoto dalla colonna delle nostre corazzate, ma « vengo notevolmente deviato da due corazzate nemiche « che tentano di abbordare la seconda squadra, però « la riserva e due corazzata di battaglia respingono « il nemico. In questa fase del combattimento m'era « parso possibile di poter tagliare la ritirata dei legni « misti che piegavano in tutta corsa verso il Canala « di Lissa col vascello in testa già considerevolmente « danneggiato con albero di trinchetto abbattuto, avviluppato da denso fumo sulla prue; e veramente « sarebbe stato ovvio di cambiare ed un tempo l'ordine « di marcia, ma sotto il riflesso del ritardo pei segnali, « e per lo insieme che esigeva siffatto cambiamento, preferii di compierlo per la contromarcia. In questo momento alle 11 30 si sommerse la piro-fregata *Re d'Italia*, mantenendo le sue bandiere inalberate. A questo « infausto avvenimento pensai non doversi disturbare « per nulla il corso del combattimento; alle ore 11, 35 « la 2ª squadra non aveva ancora del tutto compinta la « suindicata manovre, che anche le corazzate nemiche « poggiavano nel canale di Lissa. Alle 11, 40 ressa il « fuoco da ambe le parti. Nei primi due movimenti « qualche piro-fregate ha lanciato delle bordate alle « corazzate nemiche approfittando degli intervalli delle « nostre corazzate, ma, a mio credere, a forte distanza ».

Riferiti i termini nei quali il Comandante della 2ª squadra dava conto del suo operato al Comandante Supremo dell'Armata, prima di passare in rassegna gli elementi di apprezzamento della sua condotta raccolti dall'istruttoria ci sembra opportuno di ricordare la già riferita risposta dell'Ammiraglio Persano al suo Capo di Stato Maggiore, non essere cioè necessaria pel caso di un combattimento la formazione di un apposito piano di attacco, bastando all'uopo le tattiche regolamentare e supplementare, il regolamento pel servizio di bordo, e gli *ordini di massima* già prima da esso diramati all'Armata, e ricorda l'Alta Corte che questi *ordini di massima*, emanati nei giorni 15 e 24 giugno, 16 e 19 luglio prescrivevano alla 2ª squadra che, in caso di attacco « la flotta non corazzata si situerà a « metri 3 mila della flotta corazzata, pel rombo che « sarà segnalato. Essa nel caso che sia chiamata a prendere parte all'attacco, salvo ordine speciale, si metterà in seconda colonna addentellata con la flotta corazzata »; che in caso d'incontro del nemico in navigazione « le fregate ad elica non corazzate, dovranno « lasciar libera la manovra delle corazzate, dirigeranno « anch'esse per levante in linea di battaglia serrata, e « non principieranno il fuoco che nel caso che il nemico « abbia navi della loro specie in colonne separate, o che « il Comandante in capo fa loro segnale sparando un « razzo, o che infine il nemico riesca a reddoppiare « la nostra linea corazzata »; che in navigazione « in « qualunque formazione, sia di fronte, sia di fila, le fregate ad elica si situeranno per rispetto alle corazzate « sempre dalla parte opposta a quella dalla quale si teme « con maggiore probabilità che si avanzi il nemico »; che finalmente, ove durante lo sbarco nell'isola di Lissa, si presentasse la flotta nemica, la 2ª squadra « verrà a « mettersi in formazione secondo è stabilito, e la flottiglia rimarrà in porto Carober per imbarcare ove « fosse necessario il corpo di spedizione ».

Premessi questi indispensabili cenni, passiamo a dar contezza dei risultamenti delle giudiziali investigazioni intorno a questo importante soggetto.

Numerosi testimoni furono in proposito interrogati ma siccome non tutti concordano nell'esporre i fatti, e nel emettere il loro giudizio, così, perchè meglio sia fatto palese all'Alta Corte il preciso stato delle risultanze dell'istruzione, stimiamo nostro debito di riferirna testualmente la individuali dichiarazioni.

Cominceremo dalla deposizione del Capo di Stato Maggiore della 2ª squadra: — « All'albeggiare del 20 « si rimbarcarono le truppe nelle barche da sbarco; « quando ci pervenne verso le 8 1/2 l'avviso che la « squadra nemica era in vista, a tal che fu necessario « di provvedere subito all'imbarco e distribuzione nei « diversi legni e sbarazzarsi d'ogni cosa relativa allo « sbarco. L'Ammiraglio Albini fece il segnale di riu- « nione alla nostra squadra e ci riunimmo nella for- « mazione prescritta da un ordine di massima. Alle « 9 antimeridiane abbiamo scoperto il nemico; in « questo momento la nostra Armata era sparpagliata, « e si formò in linea di fronte, quindi in linea di « fila, e l'avanguardia corazzata ope: se il fuoco con- « temporaneamente al nemico, il quale si mantenne « sempre nell'attacco in linea di fronte. Nelle succes- « sive fasi del combattimento devo annotare che la « tattica degli Austriaci proseguì sempre in modo of- « fensivo, mentre la nostra in generale inclinava più « alla difensiva, meno il *Re di Portogallo* che si è « slanciato ad attaccare il vascello nemico: nessun « segnale provvedeva ad un' armonia di attacco, « quindi le nostre corazzate agivano par proprio conto, « e vi furono momenti brillanti nel resistere e com- « battere il nemico, ma tutto ciò senza insieme « e con riuscita parziale dei singoli Comandanti. La « seconda squadra manovrò sempre nel senso di schi- « vare l'attacco delle corazzate: in due circostanze « l'Ammiraglio Albini tentò di tagliare la linea delle no- « stre corazzate per attaccare la squadra nemica in legno, « ma non gli riuscì perchè alcune corazzate nemiche « correvano a respingerlo in quei vani. Devo coscien- « ziosamente dichiarare che l'Ammiraglio Albini era « nella disperazione di non poter attaccare, e siccome « il combattimento non oltrepassò nu' ore, così ho la « certezza che se si ritornava all'attacco, come da « tutti si sperava, egli avrebbe sicuramente trovato il « posto ben onorevole di combattimento, postochè « egli in altre circostanze di guerra lo aveva trovato « in Ancona con ammirazione di tutta la Marina e « dell'Esercito di terra; perchè l'Ammiraglio Albini è « uomo di gran coraggio e ottimo marino, ma non « ha tanta intelligenza per sapere in ogni circostanza « prendere da sè una risoluzione. Alle 11 1/2 cessò « il cannoneggiamento, e le due Armate rimasero a « maggiore o minore distanza tra loro fino alle cinque « pomeridiane sempre fuori di tiro, ed a quell'ora gli « Austriaci penetrarono nel Canale di Lissa, e noi « presimo la direzione per Ancona. »

Con questa deposizione concorda sostanzialmente quella del Comandante della fregata ammiraglia *Maria Adelaide*, il quale attesta che la squadra in legno verso le 8 1/2 si trovava nelle vicinanze di un piccolo seno posto quasi a metà costa fra porto S. Giorgio, e la punta più in fuori di porto Comisa, seno ove dovevasi eseguire lo sbarco: e stava rimettendo a bordo le zattere e barche a vapore in seguito al segnale *non effettuate sbarco*: e che al segnale di formarsi in linea di battaglia, la squadra, senza più pensare al ricupero delle predette zattere e barche, si diresse contemporaneamente per prendere il suo posto dietro la squadra corazzata, posto che prese verso le 9 1/2, rimanendo come le corazzate in linea di fila a due gomene circa di distanza de quella, quantunque secondo gli ordini di massima la squadra in legno dovesse rimanere ad undici gomene di distanza dalle corazzate, dalla parte opposta a quella da cui si presumeva potesse arrivare il nemico.

Narra il Comandante della fregata *Carlo Alberto* che la squadra in legno, della quale faceva parte la sua fregata, si diresse al principio dell'azione verso il luogo dell'attacco con un movimento di contromarcia sulla destra, che l'avvicinava all'ala destra del nemico: che giunta la squadra a un chilometro o poco più dal luogo dell'azione, nel cominciarsi a diradare il fumo furono viste corazzate nemiche, che alquanto allontanate dal resto delle loro forze, accennavano con un movimento sulla destra di venire o tagliare la linea della 2ª squadra, movimento che venne contrastato da due delle corazzate nazionali: che l'Ammiraglio Comandante la squadra in legno girò rapidamente sulla sinistra, pure per evitare quell'incontro, il quale movimento fu per la contromarcia eseguito dal resto della squadra: che indi per la contromarcia stessa fu di nuovo fatto movimento sulla destra per avvicinarsi al nemico, ma però già l'azione era al suo termine: crede il testimone che se dalla squadra in legno non si fosse tenuto conto del possibile incontro delle due corazzate nemiche che accennavano a tagliarle la linea, anche soggiacendo ad un attacco delle stesse, la maggior parte dai bastimenti componenti la squadra sarebbe forse giunta in tempo ad entrare nella mischia generale e portarvi un aumento di forze, che quand'anche fosse solo stato rivolto contro i bastimenti in legno nemici, avrebbe potuto far loro subire perdite gravi.

Attesta un Ufficiale dello Stato Maggiore della stessa Squadra, che la medesima tentò tre volte di attaccare i bastimenti misti del nemico, profittando degli intervalli delle sue corazzate, ma che al momento di giungere a tiro del nemico venne sempre minacciato dalle sue navi corazzate, e che non sarebbe stata prudenze il sacrificare bastimenti disuguali in combattimento, mentre si sperava che nel seguito dell'azione non sarebbe mancata la opportunità di assalire i legni misti del nemico.

Riferisce il Comandante della fregata *Vittorio Emanuele* che la formazione colla quale si presentò l'Armata al nemico, era di difensiva passiva, che lo avere esposti i fianchi delle corazzate, e lo averne costituito un baluardo alla seconda squadra in legno, rese quest'ultima anzichè un aiuto, un imbarazzo della prima, mentre l'azione di quella avrebbe solo potuto essere efficace nel caso che le sue fregate si fossero potuto addentellare con gruppi di navi corazzate; che, del resto, esso

testimone è stato sotto gli ordini del vice-Ammiraglio Albini, quale suo Comandante di bandiera, e quale suo Capo di Stato Maggiore, non una ma più volte, ed ha avuto opportunità tanto di apprendere dal suo zelo indefesso, quanto di ammirare il suo coraggio militare chiaro a tutti, e specialmente nella presa di Ancona.

Il Comandante del *Vinsaglio* afferma che, secondo egli pensa, « l'essere l'Ammiraglio Albini stato troppo « ubbidiente alle ricevute consegne, fu causa che non « potè dar prova di quel coraggio che in lui è cono- « sciuto generalmente. »

Un'ultima deposizione analoga alle precedenti, è quella del Comandante la flottiglia, il quale richiesto del motivo dell'inazione della seconda Squadra, rispondeva: « L'ignoro, però forse l'Ammiraglio Albini, che « ha fama nell'Armata di uomo valoroso, attendeva « una fase del combattimento, nella quale potersi slan- « ciare con utilità. D'altronde il segnale *addoppiate* « *la retroguardia del nemico* doveva allontanare sem- « pre più la seconda Squadra del campo di battaglia, « anche per il procedere della Squadra Austriaca, che, « compatta e con movimenti simultanei correva contro « il Porto San Giorgio. Se l'Ammiraglio supremo avesse « segnalato invece *addoppiate l'avanguardia del nemico*, « per la rispettiva posizione delle navi dell'Armata in « quel momento, tutte le nostre navi si sarebbero tro- « vate impegnate col nemico, malgrado che questo se- « gnale fosse poco appropriato ad una forza navale mo- « derna, qual'è la nostra. »

In senso diverso ebbero a deporre i tre Comandanti delle navi corazzate, *S. Martino*, *Varese* e *Ancona*.

Dice il primo non saper indicare le ragioni per cui la Squadra in legno non sia entrata in combattimento che esistevano bensì ordini di massima per i casi di uno scontro colla Squadra nemica; che però ha egli sempre ritenuto che fossero speciali per le eventualità di un incontro nella navigazione fatta dall'Armata da Taranto ad Ancona; e che in conseguenza, in mancanza di alcun piano nè discusso, nè comunicato per iscritto, la norma a seguire nel giorno del combattimento, era quella di attaccare il nemico, quando fosse dato il segnale, e di arrecargli il maggior danno possibile.

Non conosce, il secondo, i motivi dell'inazione della squadra in legno, ma ben sa che la flotta nemica componevasi in gran parte di navi in legno, alcune piccolissime; che queste tenevansi vicine e strette alle corazzate, che combatterono come quelle, e quanto quelle danneggiarono coi loro fuochi l'armata nazionale.

Non sa, finalmente, il terzo, concepire come il Comandante di 400 cannoni possa rimanere inoperoso spettatore di un combattimento che succede sotto i suoi occhi fra bastimenti nemici ed altri di bandiera eguale alla sua.

Dopo quanto siam venuti esponendo, resta che informiamo l'Alta Corte delle cose avvenute nella seconda parte della giornata del 20, e lo faremo con quella brevità che è consentita dai risultati della istruzione.

Ricorda la Corte che, fallito nel secondo incontro dell'*Affondatore* col vascello *Kaiser*, il tentativo d'investire questa nave austriaca, l'Ammiraglio Persano ordinava di dirigere verso la squadra del vice-Ammiraglio Albini.

Già abbiamo riferito in quali termini i successivi fatti siano narrati dall'Ammiraglio Persano nel suo giornale particolare, in una prima relazione, e in quella del 26 luglio al Ministro della Marina. Resta adunque che riferiamo ciò che in proposito venne chiarito da altri documenti e dalle giudiziali dichiarazioni dei testimoni all'uopo interrogati. E innanzi tutto ci pare opportuno di riportare le narrazione che ne fa il contr'Ammiraglio Vacca nel suo rapporto della giornata all'Ammiraglio Persano.

Premessa la esposizione dei fatti occorsi nella prima fase della battaglia, prosegue quell'ufficiale generale: « Erami ignoto se l'E. V. si trovasse sul *Re d'Italia*, « o veramente sull'*Affondatore*, come potevano lasciar « presumere le ripetute chiamate di questo sotto la « poppa della nave Ammiraglia al mattino, e la ma- « novra delle lancie che da questo passavano a quello. « L'*Affondatore* però non fummi ancora dato di scor- « gerlo.

« In tale stato di cose pensai di raccogliere insieme « le navi corazzate che si vedevano in qualche vici- « nanza per avvisare al da farsi; e feci perciò il se- « gnale *formate prontamente una linea di fila* nella « speranza di raccoglierle, riformarsi sovra una linea « di fronte e ritentare sugli Austriaci la manovra che « essi medesimi avevano fatta sopra di noi. Il *Castel-* « *fidardo* ci seguì: a noi erano state lacerate le sagole « (cordicelle) di segnalazione meno una sola, ciò che « ci impediva di poter far altri segnali di raccolta. Fu « nel momento in cui tentava di eseguire questa ma- « novra che vidi comparire l'*Affondatore* col segnale « *seguite per la contromarcia i movimenti del Coman-* « *dante*, e da questo punto soltanto capii che l'E. V. si « era portata sin dal mattino su quella nave. La flotta « austriaca si era intanto riformata in perfetto ordine « all'imboccatura di maestro del canale di Lissa: noi « restavamo all'infuori tuttora disordinati a circa 4 mi- « glia di distanza da essa: fra le nostre corazzate « trovavasi la *Palestro* col fuoco vivamente appiccato alla « poppa. Non era ancora la una pomeridiana. A tal « punto l'E. V. inalberava il segnale — *la riserva* « *entri in azione per sostenere l'attacco in vicinanza del* « *bastimento che si segnala*; però l'indicativo del basti- « mento non fu veduto, nè alcuno dei nostri legni « certamente si trovava impegnato fra l'Armata nemica « che era, come dissi, schierata a ben 4 miglia di di- « stanza. Immaginai si trattasse di sostenere le navi in « legno pel caso di un nuovo attacco; alzai a tal uopo « il segnale per formare una linea di fronte ed ap- « prontarsi nuovamente alla lotta. Vidi poco stante

« sull'*Affondatore* il segnale — *battetevi a tiro corto*; « e poi subito l'altro — *il Comandante rende indipendente la sua manovra*, mentre sulla nave dell'Ammiraglio Albini sventolava il segnale — *il Comandante previene la squadra che ogni bastimento che non combatte non è al suo posto, e ordina quindi ai Comandanti di attaccare il nemico*. L'*Affondatore* si recava intanto verso la coda della formazione ove era scaduta « la *Palestro* che bruciava sempre più. Dovetti ritenerli per segnali d'avviso, che sarebbero stati seguiti « dall'ordine di formazione d'attacco, tanto più che le « altre navi corazzate del Corpo d'Armata e le navi « in legno del vice-Ammiraglio Albini non avevano « ricevuto segnale di sorta, e le prime s'erano anzi « rimesse in balia di se stesse dopo che V. E. aveva « resa indipendente la manovra dell'*Affondatore*. Poco « stante questo legno ritornò dal fondo della linea, « prima col segnale *il Comandante desidera la pronta esecuzione degli ordini dati*, e subito dopo gli altri « successivamente — *formate una linea di fila senza soggezione di posto — seguite per la contromarcia « i movimenti del Comandante — diminuite la distanza « — fate agire la macchina con tutta forza*.

« L'armata austriaca era tuttora alla stessa distanza « di circa 4 miglia da noi. La seguii col mio gruppo « per circa mezz'ora le acque della linea segnata dal« l'*Affondatore*, e giunti sul cammino tra Lissa e Busi « l'*Affondatore* segnalò per chiedere notizie del *Re d'Italia*. È inutile accennare al disastro della piro-cannoniera *Palestro* che cadde sotto gli occhi di tutti.— « Queste furono le fasi della giornata nel combattimento « navale del 20. »

Queste medesime cose ripeteva il Contr'Ammiraglio Vacca nei suoi esami, ne' quali, dando alla sua prima narrazione un maggiore sviluppo, osservava che coi atti segnali il Comandante in Capo « accennava a che « ciascun legno si fosse spinto ad attaccare la linea « nemica senza un'ordine stabilito, senza unità di a« zione e di comando: Egli segnalava di rendere la « sua manovra indipendente senza indicare chi dovesse « assumere il comando della Squadra; » fu perciò che esso Vacca credette di prendere la direzione della Squadra corazzata, e formarla in modo da poter ritentare un nuovo attacco contro il nemico « mentre « se ciascun legno alla spicciolata avesse strettamente « adempiuti gli ordini del Comandante in capo si « sarebbe andato all'incontro di nuovi disastri. » Aggiunge ancora il Vacca che le sue navi e tutte le altre corazzate dell'Armata, seguendo esattamente i suoi ordini si erano già spiegate in linea di battaglia col *Carignano* la testa della colonna, e l'Ammiraglio Albini aveva colle navi in legno imitata la sua manovra, formando una seconda linea sulla sua destra, ma quando quella manovra avrebbe potuto riuscire efficacissima perchè l'Armata tutta trovavasi quella volta più strettamente ordinata e disposta ad impiegare tutte le forze contro il nemico, l'*Affondatore* gli andò incontro, e collocandosi alla testa della sua colonna, fece il segnale all'Armata di seguirlo per la contromarcia. Indi soggiunge: « Io credeva che l'Ammiraglio avesse « seguito le mie idee di riattaccare il nemico con un « movimento di fronte, ma invece dopo parecchi altri « segnali che non avevano veruno scopo, tergiversando « il cammino ora a dritta ora a sinistra, ci allargammo di più dalla linea nemica, la quale vedendoci « allontanare sempre di più entrò nel Porto di Lissa; » e proseguendo ripete: « Io non ho potuto mai formarmi un'idea del pensiero del Comandante in capo: « Egli ci spinse nel combattimento quando tutte le « navi vagavano senza formazione, e quando sarebbe « stato molto imprudente spingersi isolatamente fra « la linea nemica, e non posso concepire perchè quando « la nostra Squadra trovavasi in favorevole posizione, « ed aveva ancora molte ore di tempo per agire, es« sendo appena le tre pomeridiane, abbia cambiato « divisamento. »

A queste dichiarazioni aggiungeva finalmente il contr'Ammiraglio Vacca la seguente: « Noi non avevamo « che delle norme generali in caso di scontro col ne« mico, e queste norme medesime non furono nemmeno iniziate dal Comandante in capo nel momento « della vista del nemico. La riserva doveva agire se« paratamente, e piombare sul punto ove più si scor« geva il bisogno; ed invece il Comandante ordinò « a tutte le corazzate una formazione di fila, com« presa la riserva. Giammai ci chiamò a consiglio, nè « discusse alcun piano di battaglia, com'è prescritto « dai Regolamenti. »

Con queste dichiarazioni e apprezzamenti concordano in ogni parte le deposizioni dei Capi di Stato Maggiore della terza Squadra comandata dal vice-Ammiraglio Albini e dal contr'Ammiraglio Vacca.

Nè meno esplicite sono, nel medesimo senso, le deposizioni di 12 Comandanti, due Ufficiali e due Piloti delle navi, i quali, pressochè in termini identici, dichiarano, che molti segnali furono bensì fatti nel secondo periodo dell'azione dall'*Affondatore*, collo scopo apparente di richiamare l'Armata ad un nuovo attacco contro la flotta Austriaca, ma che, nel fatto, questo non potè aver luogo perchè parecchi segnali erano l'uno in contraddizione coll'altro, perchè si susseguivano a così brevi intervalli da non esserne possibile la esecuzione, e perchè sovratutto l'*Affondatore* che dirigeva i movimenti dell'Armata in testa della colonna non solo non s'avvicinò mai alla flotta nemica, ma con manovre tortuose e indecise ne la tenne sempre lontana, tanto da rendere impossibile un nuovo attacco.

Della somma difficoltà di dare esecuzione ai segnali dell'*Affondatore*, a cagione del precipitoso succedersi gli uni agli altri, fanno fede eziandio il Capo dello Stato Maggiore dell'Armata e il Comandante della stessa nave, i quali dichiarano inoltre, in conferma del già riferito giudizio dei periti, che la speciale

forma dell'albero di maestro dell'ariete, sul quale si facevano, ne rendeva assai malagevole la vista e la intelligenza: nè questa notevole circostanza è nella sostanza contraddetta dallo stesso Ammiraglio Persano, il quale ebbe a dichiarare nei suoi interrogatori che: « certamente su di una nave alberata come l'*Affondatore* i segnali si dispiegano meno bene; ciò però « non impedisce che si possano distinguere da chi vi « faccia attenzione. »

A quale distanza l'uno dall'altro si facessero dall'*Affondatore* i segnali nella circostanza indicata da questi testimoni, si raccoglie altresì dagli estratti dei segnali stessi presentati dall'Ammiraglio Persano, dal Capo dello Stato Maggiore e dal vice-Ammiraglio Albini.

Interrogato l'Ammiraglio Persano, eziandio sulle altre circostanze ora riferite, ammetteva che quando egli fece i vari segnali occennanti ad un nuovo attacco, le due Armate si trovavano l'una dall'altra a notevole distanza; disse che il segnale — *batteteri a tiro corto* fu fatto nello scopo di far comprendere alla squadra in legno la sua precisa intenzione che corresse a tutta velocità al nemico per eseguire gli ordini precedenti: riconobbe che quando fece l'uno dopo l'altro i segnali — *ordine di fila, eseguite per la contromarcia la manovra del Comandante*, esso era coll'*Affondatore* in testa della linea, facendo veramente una rotta divergente da quella della flotta nemica, ma soggiunse, che il suo movimento fu determinato dalla supposizione razionale che la flotta austriaca, la quale dirigeva pel Canale a levante dell'Isola di Lissa, volesse voltare a mezzogiorno nell'intento di tagliargli la ritirata, epperciò, onde prevenirla, aver egli diretto pel canale di Busi che era il cammino più breve per incontrarla; ma che vista essa la sua manovra, cambiò tosto direzione volgendo a tramontana, ed esso coll'Armata diresse per inseguirla in tale direzione, senza che, per la molta distanza che separava le due Armate, siasi potuto conseguire l'intento. Interrogati però su questa circostanza il Comandante dell'*Affondatore* e il Comandante del *Re di Portogallo*, il primo dichiarava non avere verunn rimembranza di direzione data all'Armata per il posso tra Busi e Lissa, ed il secondo rispondeva, che quella direzione non poteva ragionevolmente avere lo scopo di riattaccare la squadra nemica, mentre per ottenere un tale intento si sarebbe dovuto correrle sopra senza fare il giro dell'Isola. Disse ancora che a seguito del segnale — *date caccia con libertà di manovra e senza soggezione di posto*, — il *Re di Portogallo* e il *Principe Umberto* mossero incontro al nemico, ma dovettero riprendere il loro posto nella formazione in conseguenza dei segnali — *linea di fila su due colonne* o — *seguite per la contromarcia la manovra del Comandante*.

Alle cose fin qui discorse potremmo ancora aggiungere il tenore di alcune lettere scritte dal coraggioso e avventurato avv. Pier Carlo Boggio dalla nave Ammiraglia *Re d'Italia*, sulla quale doveva poco appresso incontrare, combattendo esso pure valorosamente, una immatura e gloriosa morte: ma come quei suoi scritti hanno un'attinenza solamente accessoria col soggetto della presente relazione, così abbiamo pensato che bastar debba il farne cenno.

Non però vogliamo lasciar ignorare all'Alta Corte le parole colle quali l'Ammiraglio conchiude la ricordata sua memoria alla Commissione.

« Giuro sull'onor mio (egli dice) di aver la coscienza « sicura di essermi adoperato in tutta questa nostra « campagna di guerra, con ogni mia facoltà a trava- « glio, a conseguire il miglior utile possibile alla Pa- « tria, al Re e allo Stato: che il 27 giugno comparsa « la flotta avversaria nelle acque di Ancona, senza « darmi pensiero del fuoco non ancora del tutto spento « a bordo della nave che inalberava la mia bandiera; « del *Re di Portogallo* che si trovava nello stesso stato « e che inoltre segnalava non poter muovere per in- « capacità del suo primo macchinista, dell'*Ancona* che « aveva parte delle sue macchine smontate; della *Varese* e della *Palestro* che riferivano essersi i loro « macchinisti rifiutati a maneggiare le macchine; del « *Carignano* e della *Terribile* nell'operazione di far « cambio di cannoni, del tramestio in cui tutti era- « vamo per l'imbarco del carbone consumato nella « navigazione che si veniva di compiere, quindi con « barconi accostati al bordo, con lancie, altre a terra « altre in movimento, nel rimorchiare zattere per « l'operazione di rifornirci dell'indicato combustibile; « senza darmi pensiero, ripeto, di tutto quanto ho « accennato, impresi ad andarle incontro, dandole « caccia nel suo fuggir da noi:

« Che tirato pei capelli all'impresa di Lissa, non « tralasciai mezzo, nè perduranza, onde ottenere quel « fatto compiuto che tanto premeva al Governo del « Re, e pel quale mi aveva fatte le più incalzanti in- « sistenze:

« Che ove la direzione dell'attacco dell'isola di Lissa « devolveva dai miei ordini immediati si ottennero « splendidi risultati:

« Che nulla era trasandato per essere prevenuti in « tempo dell'apparizione del nemico, se a noi veniva;

« Che l'armata era stata per modo disposta, nelle « operazioni combinate per l'attacco simultaneo del- « l'isola, che al segnale *nemico in vista*, ogni legno po- « tesse avere campo e tempo a formarsi in quell'or- « dine di tattica navale, cui l'avrei chiamato giusta le « evenienze:

« Che gli ordini a tale intento, venutone il bisogno, « non mancarono;

« Che, a dispetto di 60 cannoni delle navi corazzate « e degli altri 400 dei legni non corazzati, non aventi « preso parte al combattimento; e cotesto, non già « per mancanza di tempo, di luogo o di alcun mio « provvedimento; di una flotta sotto il mio comando « che non contava più di tre mesi d'armamento, for- « mata alla spicciolata a segno che 4 delle sue navi

« erana giunte il dì innanzi alla battaglia; di equi-
« paggi nella maggior parte nuovi alla guerra, con
« buon numero di reclute imbarcate digiune affatto di
« ogni istruzione militare, e, ciò che più monta, con
« deficienza notevolissima di cannonieri; e, finalmente,
« della sorte avversa che ci privò in sul bel principio
« dell'azione di due corazzate con Comandanti eletti;
« pure abbiam l'orgoglio di aver veduto il nemico vol-
« gerci le spalle senza che potesse farsi bello della
« vela di un solo nostro schifo; di averlo inseguito
« nella sua ritirata, stando io in testa col legno che
« montava; che, rimasti nella padronanza delle acque
« del combattimento, non ce ne siamo dipartiti se non
« dopo che il nemico si era fatto fuori di nostra vista
« rifugiandosi nelle sue terre;

« Che rientrati in Ancona, mi diedi, con un'attività,
« mi si permetta la parola, commendevole, a riparare
« ai guasti incontrati, nel vivo intento di muovere
« nuovamente al nemico, e prendere, se a Dio pia-
« ceva, la nostra rivincita;

« Che per togliere d'impaccio il Governo del Re
« dalla pressione di una stampa ingiusta e maligna,
« volonteroso mi sottomisi ad essere processato, af-
« finchè il vero, ad ogni modo travisato, trionfasse;

« Che, dopo un tal atto, spinsi lo scrupolo al punto di
« non più parlare o scrivere a chicchesia degli uffi-
« ciali che si erano trovati in questa nostra campagna di
« guerra, allontanando persino da me il mio aiutante
« di bandiera;

« Che per fatti appostimi riflettenti più specialmente
« le manovre parziali del singolo legno su cui aveva
« inalberata la mia bandiera, che non quelle dell'Ar-
« mata posta al mio comando, fatti che mi lusingo
« di avere saputo provare insussistenti in ogni loro
« parte e senso, mi vedo sotto la triplice imputazione
« di tradimento, di viltà e d'insufficienza marinare-
« sca. A questo punto, senza ambagi di sorta, a fronte
« alta, io, io Persano, interrogo la coscienza degli
« amici, dei nemici, la vostra, la coscienza di tutti,
« rispondetemi; meritava io un simile trattamento? »

Giunti al termine di questo ben faticoso, e diciam pure, penosissimo lavoro, nel quale nulla crediamo di aver omesso che meritasse speciale menzione, ci siamo domandati se fosse conveniente di ridurre a compendio sintetico la lunga analisi dei fatti e dei risultamenti della istruzione; ma il riflesso che il farlo avrebbe potuto trarre la Commissione ad impliciti apprezzamenti, che devono essere esclusivamente riservati all'intiera Alta Corte, dopo che, intese le requisitorie del Pubblico Ministero, avrà potuto ben ponderare ogni cosa, abbiamo stimato debito nostro lo astenercene.

Firenze, addì 16 gennaio 1867

Il Senatore Relatore
EDOARDO CASTELLI.

RENDICONTI

DELLE UDIENZE PUBBLICHE

DELL'

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

SENATO DEL REGNO

sedente come Alta Corte di Giustizia

UDIENZA DELL'11 OTTOBRE 1866

Presidenza del Presidente Casati

Sommario — *Comunicazione del Governo — Appello nominale — Allocuzione del Presidente.*

La seduta è aperta alle 2 1/4 pomeridiane.

Sono presenti al banco dei Ministri il Ministro Guardasigilli, il Commendatore Trombetta ed il Commendatore Nelli.

Presidente. Invito i signori Senatori a prendere i loro posti.

È data la parola al signor Ministro di Grazia e Giustizia.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho l'onore di comunicare al Senato il seguente Decreto:

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Udita la relazione del Ministro della Marina sopra il procedimento iniziato in seguito al combattimento di Lissa;

Visti gli articoli 6 e 37 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il Senato del Regno è convocato come Alta Corte di Giustizia per il giorno 11 di ottobre 1866, onde giudicare il Senatore Ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano imputato dei reati contemplati negli articoli 224, 225 e 240 dell'Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826.

Art. 2. Sono incaricati di sostenere le funzioni di Pubblico Ministero il Commendatore Camillo Trombetta, avvocato generale militare presso il Tribunale Supremo di guerra, il Commendatore Lorenzo Nelli, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Lucca, e il commendatore Diomede Marvasi, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli.

Art. 3. Il Senato riceve in udienza pubblica dal

Ministro Guardasigilli comunicazione del decreto di convocazione e di nomina dei funzionari del Pubblico Ministero, i quali si troveranno presenti all'udienza.

Art. 4. Per l'istruzione, l'accusa ed il giudizio, si osserveranno le disposizioni del Codice di procedura penale.

A tutto ciò che non può essere regolato dalle norme stabilite nel detto Codice, il Senato provvederà analogamente ai principii che informano il procedimento penale.

Art. 5. Spetta al Senato di nominare una Commissione per provvedere agli atti d'istruzione, compreso l'ordine di arresto.

La Commissione nomina nel suo seno un Presidente. Alla medesima saranno comunicati dal Ministro della Marina gli atti già assunti, e i documenti relativi, affinchè se ne possa valere per quell'uso che sarà di ragione.

Art. 6. Il Presidente del Senato è investito delle attribuzioni dei Presidenti delle Corti di Assisie, in quanto le medesime siano compatibili colla Costituzione e coi poteri dell'Alta Corte.

Egli può delegare ad uno dei Senatori le funzioni giudiziarie che gli sono attribuite.

Art. 7. Le funzioni di Cancelliere saranno esercitate dal Direttore Capo degli Uffizi di Segreteria del Senato, dagli altri impiegati addetti agli accennati Uffizi, o da funzionari delle Cancellerie giudiziarie che siano designati dal Presidente.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Firenze, addì 4 ottobre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

BORGATTI.

Il signor Commendatore Marvasi, altro dei Magistrati incaricati di sostenere le funzioni del Pubblico Ministero, trattenuto da una disgrazia di famiglia non potè arrivare entr'oggi: però un telegramma di stamane assicura, che egli sarà qui domani mattina, e si metterà, insieme cogli altri due Magistrati, a disposizione del Senato.

Intanto ho l'onore di presentare al Senato i due Magistrati qui presenti, il signor Commendatore Trombetta ed il signor Commendatore Nelli. Dopo di che prego il Presidente di voler dare atto al Governo della fatta comunicazione.

Presidente. Do atto al signor Ministro Guardasigilli della presentazione del Decreto per il quale noi siamo convocati in Alta Corte di Giustizia per giudicare il signor Senatore Ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano.

Ora si procederà all'appello nominale.

Avverto i signori Senatori che l'appello è per anzianità di nomina.

Il Senatore *Segretario* **Manzoni T.** fa l'appello nominale e risultano presenti i Senatori:

Balbi-Piovera	Capponi
Cataldi	Centofanti
Dalla Valle	Chigi
Doria	Fenzi
Moris	Giorgini
Musio	Marzucchi
Ricci	Poggi
San Vitale	Strozzi
Pallavicino-Mossi	Caveri
Cibrario	Corsi
De Ferrari Domenico	Amari prof.
Sclopis	De Gregorio
Oneto	Della Rocca
Bremo	Di Campello
Des Ambrois	Guardabassi
Cantù	Pandolfina
Massa-Saluzzo	Serra Francesco
Montezemolo	Simonetti
Pinelli	Strongoli
Conelli	Tanari
Dabormida	Amari conte
Burromeo	Giovanola
Casati	Pernati
Sauli Francesco	Biscaretti
S. Martino	Bolmida
Arese	Castelli Edoardo
Bona	Gianotti
Imperiali	Sappa
Mameli	Siotto-Pintor
Riva	Sismonda
Farina	Rossi
Cadorna	Irelli
Vigliani	Balbi-Senarega
Araldi	Bartolommei
Arnulfo	Benintendi
Belgiojoso	Della Gherardesca
D'Adda	Della Verdura
Durando Giovanni	Beretta
Martinengo Giovanni	Duchoqué
Notta	Marsili
Piazzoni	Pastore
Porro	Pavese
Prinetti	Spinola
Salmour	Capriolo
Taverna	Longo
Torelli	Marliani
Serra Orso	Melegari
Gamba	Pepoli
Malvezzi	Quaranta
Matteucci	Antonacci
Pasolini	Manzoni Tommaso
Pizzardi	Martinengo Leopardo
Varano	Meuron
Borghesi	Pallieri
Cambray-Digny	Besana

Fontanelli	Astengo
Ginori	Bella
Lissoni	Brioschi
Lovera	Burci
Nappi	Cantelli
Scarabelli	Cucchiari
Sylos-Labini	Fiorelli
Tecco	Leopardi
Tommasi	Sanseverino
Venini	Torre
Zanolini	Vannucci

Presidente. Signori Senatori: Eccoci raccolti per compiere ad uno de'più gravi doveri insiti alla carica nostra. Ciascuno di noi è certamente compreso e penetrato vivamente della stretta obbligazione cui soddisfar debbe con tutto lo zelo, con tutta la scrupolosità. Nessun impedimento se non sia insuperabile può esimerci. È penosa cosa invero il compiere a tanto obbligo ma il sentimento intimo della giustizia sarà a noi tutti stimolo potentissimo. La responsabilità è grandissima. Gli occhi di tutta la Nazione sono rivolti verso di noi, ma più di tutti Colui ci guarda che, essendo Giustizia per essenza, noi dobbiamo esserne il riflesso.

I signori Senatori sono pregati di raccogliersi in Camera di Consiglio.

La seduta pubblica è sciolta (ore 2 3{4).

UDIENZA DEL 12 OTTOBRE 1866

PRESIDENZA MARZUCCHI.

La seduta è aperta alle ore 5 1/4.

Presidente. Prego i signori Senatori a prendere i loro posti.

Si rende di pubblica ragione l'ordinanza di Costituzione del Senato in Alta Corte di Giustizia.

(*Il Presidente legge:*)

Il Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia a termini dell'art. 37 dello Statuto;

Visto il Reale Decreto del 4 ottobre corrente anno comunicatogli nella seduta dell' 11;

Viste le Requisitorie del Pubblico Ministero sottoscritte dal Commendatore Trombetta, avvocato generale militare;

Usando dell'autorità che ad essa Corte sola compete di provvedere per l'esercizio della giurisdizione conferitale dallo Statuto;

Nomina per l'istruttoria del processo da istituirsi, contro il Senatore Conte Carlo Pellinne di Persano, una Commissione composta del Presidente della Corte, e dei Senatori Castelli Edoardo, De Ferrari Domenico, Serra Francesco e Chigi Carlo Corradino.

Nell'istruttoria del presente procedimento s'osserveranno le norme, in quanto sarà possibile, del Codice di procedura penale e quelle disposizioni che dall'Alta Corte saranno date in proposito.

Affida al Direttore Capo dell'Ufficio di Segreteria del Senato le incombenze di Cancelliere dell'Alta Corte con facoltà al Presidente della medesima di destinare alle stesse funzioni il Segretario del detto Ufficio ed uno o più Cancellieri delle Corti o dei Tribunali.

Resta ora a fissare il giorno per la prossima seduta la quale ove non siavi opposizione avrà luogo il 22 corrente al tocco preciso, beninteso nella Sala del Consiglio.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2.)

UDIENZA DEL 23 OTTOBRE 1866

PRESIDENZA MARZUCCHI.

La seduta è aperta alle ore 4 3/4 pom.

Presidente. Invito i signori Senatori a riprendere i loro posti.

(Il Presidente dà quindi lettura dell'ordinanza per le norme speciali di procedura da seguirsi nel processo Persano).

Signori Senatori,

Nel procedimento penale contro il Senatore conte Carlo Pellion di Persano;

Il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia;

Veduta l'ordinanza della Corte stessa del 12 del corrente mese nella parte che stabilisce doversi nella istruttoria del presente processo osservare, in quanto sia possibile le norme del Codice di procedura penale, e quelle disposizioni, che dall'Alta Corte saranno date in proposito;

Ha stabilito, e determina quanto segue:

1° La Commissione di istruttoria avrà tutte le facoltà attribuite dal Codice di procedura penale agli istruttori, compresovi, ove occorra, l'ordine di arresto, senza bisogno di conclusioni del Pubblico Ministero, salvo il ricorso alla Corte nei casi in cui la legge ammetta il ricorso alla sezione di accusa.

La Commissione potrà valersi degli atti informativi assunti da altra autorità giudiziaria, rinnovando quelli che stimi a proposito.

La Commissione, nel caso di arresto, designerà il luogo in cui l'imputato dovrà essere custodito.

2° Agli atti d'istruttoria del processo dovranno concorrere almeno tre membri della detta Commissione.

3° Per gli atti d'istruttoria occorrenti fuori della sede dell'Alta Corte, la Commissione, quando non li commetta ad uno dei suoi membri, potrà delegarli a funzionari della Magistratura giudicante.

4° Il Pubblico Ministero sarà dalla Commissione medesima invitato ad assistere agli interrogatorii dell'imputato, ed, ogniqualvolta essa lo creda opportuno, anche agli altri atti dell'istruttoria.

5° Compiuta l'istruttoria, gli atti del processo saranno comunicati al Pubblico Ministero per le sue requisitorie.

6° Trascorso il termine fissato al Pubblico Ministero dall'art. 422 del Codice di procedura penale, gli atti d'istruttoria saranno depositati nella Cancelleria della Corte per l'effetto dell'art. 423 dello stesso Codice, e ne sarà fatta notificazione all'imputato. I termini fissati nei detti articoli 422 e 423 non saranno prorogati.

7° La Commissione riferirà il risultato dell'istruttoria all'Alta Corte in Camera di Consiglio. Il pubblico Ministero vi leggerà le sue requisitorie. La Corte prenderà in seguito i provvedimenti opportuni.

8° La Corte, ove ammetta l'accusa, fisserà nella sentenza stessa il giorno dell'apertura del dibattimento.

9° Sarà libero ad ogni membro della Corte o al Pubblico Ministero di rivolgersi al Presidente acciocchè interroghi l'accusato, i testimonii, od i periti sopra quei fatti, o soggetti che saranno enunziati dallo stesso interpellante e che tendano allo scoprimento della verità, ferma rimanendo, quanto alla difesa, la disposizione dell'art. 305 del Codice di procedura penale.

10° Dopo l'esame dei testimoni, o periti, e le arringhe del Pubblico Ministero e dei difensori, il Pre-

sidente dichiara chiuso il dibattimento, e l'Alta Corte si ritira immediatamente, e senz'altro, in Camera di Consiglio per proferire la sentenza.

11° Le questioni saranno formulate dal Presidente, e poste ai voti separatamente. Ogni Senatore ha diritto di proporre questioni, sulla cui ammissione, ove il Presidente non vi aderisca, sarà consultata la Corte.

12° Le votazioni per la sentenza di accusa e per la sentenza definitiva si faranno per appello nominale, incominciando dai Senatori di nomina più recente, e fra i compresi nello stesso R. Decreto, si seguirà l'ordine inverso della serie dei nominati. Il Presidente della Corte vota l'ultimo. La votazione si farà a voce con facoltà a ciascun votante di motivarla. Compiuta la votazione se ne farà una seconda la quale sarà definitiva.

Negli altri casi la votazione si farà nel modo che per ciascun di essi sarà dalla Corte stabilito.

13° Non è applicabile all'Alta Corte la disposizione dell'art. 15 della legge sull'ordinamento giudiziario.

14° I voti emessi nelle deliberazioni dell'Alta Corte non potranno mai essere rivelati.

15° La sentenza definitiva sarà motivata in fatto ed in diritto.

16° La sentenza di accusa e la sentenza definitiva saranno sottoscritte da tutti i votanti; gli altri provvedimenti saranno sottoscritti solo dal Presidente e dal Cancelliere.

17° La sentenza definitiva sarà letta in pubblica udienza, ed immediatamente dopo sarà notificata all'accusato dal Cancelliere.

18° Per gli atti di Usciere potranno essere adoperati gli Uscieri di qualsivoglia Corte o Tribunale.

La seduta è sciolta (ore 5), ed i signori Senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

UDIENZA DEL 17 DICEMBRE 1866

PRESIDENZA MARZUCCHI.

La seduta è aperta alle 4 3|4 pomeridiane.

Presidente. La seduta è aperta. — Prego il signor Cancelliero di voler dare lettura dell'ordinanza testè approvata dall'Alta Corte di Giustizia.

Cancelliere della Corte — (legge).

IL SENATO COSTITUITO IN ALTA CORTE DI GIUSTIZIA:

Nel procedimento penale contro il Senatore conte Carlo Pellion di Persano;

Visto l'art. 9 della sua ordinanza del 23 ottobre 1866;

Considerando, che colle disposizioni del detto articolo 9 fu mente dell'Alta Corte di pareggiare le condizioni dell'accusa e della difesa;

Considerando, che la redaziona del detto art. 9 può dar luogo a dubbiezzo sulla estensione dei rispettivi diritti dell'accusa e della difesa;

Dichiara, che alla redazione del detto art. 9 si deva avere per sostituita la redazione seguente:

Art. 9. « I membri della Corte, e il Ministero Pubblico hanno facoltà di rivolgersi al Presidente acciocchè interroghi l'accusato, i testimoni e i periti « sopra quei fatti, o soggetti, che saranno enunciati « dallo stesso interpellante, e che tendano allo scoprimento della verità; un uguale diritto compete « all'accusato, e ai suoi difensori per le interrogazioni a farsi ai testimoni o ai periti.

Presidente. La seduta è sciolta (ore 5.)

UDIENZA DEL 1 APRILE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MADAUCCHI

Sommario. *Parole del Presidente. — Lettura di una deduzione della difesa per nullità e arringa dell'avvocato difensore* (Sanminiatelli) *— Risposta del pubblico ministero* (Nelli) *— Replica dell'avvocato difensore e rinunzia all'eccezione.*

La seduta è aperta alle ore 12 e 20.

Stanno al banco loro appositamente designato i rappresentanti del Pubblico Ministero comm. Trombetta, Nelli e Marvasi, i rappresentanti della difesa avv. Sanminiatelli, avv. cav. Giacosa, e cav. Clavesona, e l'accusato Ammiraglio Persano.

Presidente. Signori Senatori:

Dalle funzioni di legislatori, noi passiamo oggi alle nobili funzioni di giudici. Un'alta prerogativa, che altri chiamò quasi palladio degli ordini politici fondamentali, e per le quale il Senato è solo competente a giudicare dei reati imputati a' suoi membri, ci chiama a giudicare dei reati pei quali colla sentenza del 29 del prossimo passato gennaio questa Alta Corte di Giustizia pronunziò l'accusa contro il Senatore Ammiraglio Conte Carlo Pellion di Persano. Grave e delicato e non grato ufficio è il nostro, o Signori. Noi dobbiamo giudicare se il Conte Pellion di Persano, in occasione dell'ultima campagna nell'Adriatico contro la flotta Austriaca, mancò per essersi allontanato dagli ordini ricevuti, per imperizia e per negligenza. A questo giudizio noi ci accingiamo coll'animo scevro da ogni prevenzione d'odio o di favore, poi che altro non dobbiamo volere che la giustizia.

Dopo che l'Alta Corte ebbe determinato il giorno dell'apertura del dibattimento di questa causa, fu dedotta per parte della difesa dell'Ammiraglio Persano un'eccezione pregiudiciale di nullità, eccezione che tempestivamente dedotta in un giudizio ordinario avrebbe dovuto esser esaurita dalla Corte Suprema di Cassazione, e avrebbe sospesa l'apertura del dibattimento.

Ritenendo adunque io che questa eccezione pregiudiciale di nullità debba essere esaurita prima che si apra il dibattimento, intendo di dare quest'oggi la parola alla difesa dell'Ammiraglio Persano, onde questa sua eccezione possa svilupparsi. Frattanto ritengo esser conveniente, per non trattenere inutilmente i testimoni che sono stati chiamati, di dare commissione al Cancelliere della Corte, perchè si porti presso i medesimi e in nomo della Corte li avvisi che per oggi sono dispensati dal trattenersi, e che domani alla medesima ora delle 12 meridiane, essi si troveranno nelle stanze della Corte a disposizione della medesima.

Dirò ora poche parole alla Corte per prepararla ad udire la discussione dell'eccezione preliminare.

Signori Senatori,

Pur troppo rammentano l'ansia nostra in quei giorni in cui nell'Adriatico dovevano decidersi le sorti della nostra patria.

Rammentano i signori Senatori l'insuccesso che avemmo nel combattimento avvenuto nelle acque di Lissa.

Rammentano pure il disastro del *Re d'Italia* e della *Palestro*

La pubblica opinione si aggravava dopo questi fatti, dopo questo insuccesso, dopo questo disastro, sul conte Pellion di Persano, il quale comandava la Squadra.

Sentì il Conte Persano il peso di questa accusa della pubblica opinione, ed egli stesso si fece innanzi domandando un'inchiesta su quei fatti.

Il Ministro della Marina non solamente riconobbe la giustizia e l'importanza di questa domanda, ma, esonerandolo del comando della flotta, dichiarò allora che avrebbe creduto suo dovere di sottoporlo ad un Consiglio di guerra, e non lui solamente, ma qualunque altro Comandante della flotta il quale avesse mancato.

Dietro deliberazione presa in Consiglio dei Ministri, il Ministro della Marina nel luglio 1866 incaricava l'Avvocato generale militare presso il Tribunale supremo di guerra dell'istruttoria, la quale fu condotta egregiamente.

Non era stato ancora interrogato il Conte Persano quando il Presidente del Senato reclamò, ed il Governo accolse il reclamo pel quale sul fondamento dell'art. 37 dello Statuto fondamentale del Regno era riconosciuta la competenza esclusiva del Senato costituito in Alta Corte di Giustizia per giudicare il Conte Pellion di Persano.

Avanti l'Alta Corte di giustizia il Pubblico Mini-

stero presentò la requisitoria, e raccomandò che si proseguisse.

L'Alta Corte nominò una Commissione di istruttoria alla quale diede piena facoltà di valersi dell'istruzione compilatasi da altra autorità e la Commissione fece la sua relazione, in seguito della quale venne emanata la sentenza e notificata.

Questa sentenza e l'atto di accusa furono notificati all'Ammiraglio Persano, il quale venne pure chiamato nel tempo designato dal Codice di Procedura Penale, avanti di me, ed avvisato come aveva quindici giorni di tempo a dedurre l'eccezione di nullità la quale fu effettivamente dedotta in tempo utile.

Legga il signor Cancelliere.

Cancelliere legge:

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

AFFARE PERSANO

Deduzione defensionale

Il sottoscritto difensore del Senatore Ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano;

Visti gli atti del processo;

Visti gli articoli 457 e 458 del Codice di procedura penale;

Deduce la nullità di tutti gli atti di istruzione fino a questo giorno compiuti; nullità derivante dai seguenti motivi da ampliarsi occorrendo:

1° Dall'avere l'Ufficio dell'Avvocato *militare generale* funzionando come *Auditorato generale di Marina*, violato il disposto dell'art. XXXVII (37) dello Statuto allorquando nell'agosto dell'anno passato assunse pei fatti del 20 luglio e delle giornate antecedenti, gli atti istruttorii e li continuò fino all'interrogatorio dell'imputato; ed allora soltanto si rammentò che si trattava di giudicare un membro del Senato e perciò soggetto alla competenza speciale della quale il citato articolo fa una legge; legge fondamentale i cui precetti non potrebbero dallo stesso Senato essere violati e senza dubbio si estendono indistintamente a tutti gli atti della processura e del giudizio penale.

2° Dall'avere lo stesso Ufficio violato altresì le norme del Codice di procedura penale e precisamente il disposto dell'art. 172 del medesimo quando a tutti i moltissimi testimoni sentiti deferì il giuramento.

La deduzione presente si fa dal sottoscritto profittando dei riservi espressi nella memoria del 20 gennaio p. p.; non astringendosi, all'effetto che su questo particolare non possa essere neppure obbiettato il silenzio, e per convertire occorrendo la deduzione stessa in istanza incidentale avanti all'Alta Corte riunita prima che si apra il dibattimento.

Che è quanto.

Di studio, 3 marzo 1867.

Ossequiosissimo
(Firmato) Avv. LUIGI SANMINIATELLI.

Esibita la presente nell'Ufficio di Cancelleria dall'Alta Corte e rimessa nelle mani di me sottoscritto personalmente dall'Illustrissimo cav. avv. Luigi Sanminiatelli, questo giorno 3 marzo 1867.

(Firmato) *Il Cancelliere dell'Alta Corte*
F. DE MARGHERITA

Presidente. Io ho inteso far precedere le mie poche parole alla lettura dell'atto di nullità per uniformarmi al sistema che si sarebbe tenuto nella Corte di Cassazione. Quando questa questione fosse stata portata avanti la Corte Suprema di Cassazione, si sarebbe dovuta fare la relazione, ed io ho inteso che queste mie parole equivalessero a quella relazione che si sarebbe fatta avanti.

Ammiraglio Persano, lo prego a dare nome, cognome, età, qualità e patria.

Ammiraglio **Persano.** Carlo Persano Ammiraglio di marina, di anni sessanta, nativo di Vercelli.

Presidente. Carlo Persano, nativo di Vercelli, Ammiraglio, di anni sessanta.

Do ora la parola alla difesa, e prego il signor avvocato a tenersi negli stretti limiti della questione.

Avvocato **Difensore.** Prima di valermi della parola che ella mi ha dato, adempio al dovere di comunicare all'E. V. ed all'Alta Corte che i signori cav. avv. Guido Giacosa e cav. Alfredo Clavesana capitano di vascello qui presenti, si sono compiaciuti di accettare l'ufficio di condifensori.

Adempiuto questo debito, passo ad annunziare il concetto della difesa ed a svolgerne le ragioni, circa alla questione pregiudiciale di nullità che fu annunziata. Non dubiti il signor Presidente, io mi terrò negli stretti limiti della necessità. Dirò di più, che di promuovere questa quistione pregiudiciale noi siamo dolenti. Essa infine è un indugio di più allo scuoprimento del vero. Oltre che meno opportuno sembrerà ancora ad alcuni, temerario forse, che si venga a parlare di nullità in una procedura, la quale avendo preceduto un dibattimento così solenne, tutto porta a credere che siasi compiuta col più grande scrupolo. Ma la sorpresa cesserà o diminuirà, se si rifletta a fondamento della nostra istanza, che non è un interesse personale del giudicabile, ma un'alta prerogativa la quale, non tanto a lui quanto all'intiero Corpo appartiene, ne illustra il grado elevato, ne assicura e ne compie l'indipendenza e garantisce tutti gli interessi che gli sono affidati. E se si guardi allo scopo dell'istanza nostra, che infine non è altro se non che quello d'impedire, se vizio per avventura, come noi crediamo, ci fu negli esordi della procedura, d'impedire che cotesto vizio si riproduca ancora od eserciti un'influenza qualunque nel corso del dibattimento.

Mi è grato dichiarare eziandio, che l'Ammiraglio Persano non voleva sapere di questa questione di nullità. Egli nemmeno voleva sapere d'induzioni di testimoni a difesa.

Egli si augurava che, a sua difesa, si convertiranno ancora i deposti dei testimonii indotti ad accusa. Qualunque sieno state le cose dai medesimi deposte, o il modo con cui le deposero all'indomani di Lissa in un

periodo di concitate passioni, egli si augura che spiegheranno all'udienza il loro deposto. Egli spera, in ogni caso, che a sua difesa l'andamento dei fatti, i documenti basteranno, e contro le voci troppo spesso credule o maligne della gente, vive sicuro sotto l'usbergo del sentirsi puro.

Ma l'Alta Corte lo intende, altre sono le parti dell'accusato, altre sono quelle del difensore. È adunque per ottemperare agli obblighi della difesa che noi abbiamo, con quella diligenza che potevamo, adempiuto a tutti gli incombenti della medesima, e fra gli altri anche a questo, ed è quindi in nome di questo sacrosanto dovere che vi chiediamo, o Signori, che con benignità vogliate riguardare al concetto nostro ed allo scopo che ci proponiamo.

La relazione del signor Presidente mi abbrevia il cammino.

Uopo è per altro, rinandando le fasi del processo, il rammentare ancora che questa procedura, checchè ne dica l'Atto di accusa, fu domandata dall'Ammiraglio Persano. Il di lui dispaccio del 28 luglio, e poi la sua lettera del medesimo giorno lo provano. Ha un torto l'Ammiraglio Persano in questa parte; io per il primo lo dico; egli ha domandato un'inchiesta, un consiglio di guerra; egli non ha domandato, li 28 luglio, come avrebbe potuto, che il Senato si costituisse in Alta Corte di Giustizia, nei modi che avesse ravvisati migliori, o che nominando una Commissione istruttoria, o altrimenti, esso immediatamente si facesse padrone della procedura. Ha un torto in questa parte l'Ammiraglio Persano. Noi crediamo per altro che a questa ora, a questo punto delle cose, nessuno di Voi, o Signori, vorrà fargliene carico, nessuno vorrà rimproverargli di non essersi ricordato in quel giorno che egli era Senatore del Regno, per ricordarsi solamente che egli era stato Ammiraglio. Nessuno vorrà rimproverargli di non aver abbondato in iscrupoli costituzionali nell'atto in cui faceva un così alto sacrificio alle esigenze dell'onor militare.

Ma il torto che nessuno saprà, credo, efficacemente scusare, quello è del potere esecutivo; quello è del Ministro della Marina che si tratteneva in quei giorni in telegrafica ed epistolare corrispondenza coll'Ammiraglio Persano.

Ci sono voluti gli ufficii del Presidente del Senato, come vi annunziò il signor Presidente, perchè il potere esecutivo si rammentasse della prerogativa scritta nell'articolo 37 dello Statuto.

Il Ministro della Marina ordinava un processo. Ordinava che l'Ammiraglio Persano fosse sottoposto ad un Consiglio di guerra. Incaricava della compilazione di cotesto processo l'Uditorato generale della Marina, ossia il signor Avvocato fiscale militare generale, il quale per non so quale decreto o legge del 1859 funziona, come sapete, da Uditore generale della Marina. Ed egli, con quello zelo che lo distingue, con quella alacrità veramente straordinaria della quale ricevette gli encomii, incominciò e quasi compì questa procedura. A lui il Ministro della Marina rimise i molti documenti che aveva ricevuto, e fra gli altri, alcuno richiesto allo stesso Ammiraglio Persano.

Incominciando l'esercizio dell'ufficio suo nell'8 agosto, continuò ad esercitarlo per circa due mesi fino all'8 di ottobre. Sentì circa 46 testimoni. Egli infine è l'autore della più gran parte di questo processo.

Lo so, o signori, che egli non procedette all'interrogatorio dell'Ammiraglio Persano, che non devenne verso di lui all'esercizio di quei più gravi atti di procedura, ai quali continuando per quella via nella quale era entrato, avrebbe potuto pur pervenire. Ma da qual parte venisse l'ostacolo, lo avete saputo.

Il fatto è che l'istruttoria della più gran parte di questo processo è stata compilata non d'ordine del Senato, ma da una potestà giudiziaria diversa, è stata compilata dall'Uditorato generale di Marina.

È questa, o signori, la violazione che noi rimproveriamo dell'articolo 37 dello Statuto, di quella prerogativa che il Conte Persano divide con tutti voi, di quella prerogativa che la sua difesa è ben lieta di constatare, che non da lui fu invocata ma fu rivendicata da voi per la difesa di un interesse comune. Ebbene: sussiste o no questa violazione?

Che un'intelligenza latissima abbia a darsi alle parole dell'articolo 37 dello Statuto invocato dalla difesa, è incontrovertibile.

Ma io mi guarderò bene o signori, dal portare vasi a Samo o nottole ad Atene: si tratta di cosa vostra esclusivamente vostra, e quali migliori giudici, e più illuminati?

Mi permetterò solamente, perchè il paese la segnalò con vera soddisfazione, di rammentare la solenne discussione che sull'interpretazione da darsi a quell'articolo dello Statuto fu fatta in questo Senato nel 1863 all'occasione di quel grave atto di procedura che si compiè a Palermo nel palazzo del vostro collega il Principe di Sant'Elia.

So che in quella discussione le opinioni manifestate furono varie; ma la differenza si pronunciò non intorno all'estensione del privilegio, non intorno al significato da darsi alla parola *giudizio* adoprata dallo articolo dello Statuto e che indubitatamente comprende gli atti proprii del giudizio, e quelli della procedura, ma intorno al numero, ed alla importanza dei casi d'eccezione da farsi.

Ed invero, se per alcuni dei più celebrati scrittori sulla materia, debbono eccettuarsi soltanto i casi di *flagranza* e di *urgenza*, se per altri importa distinguere fra i casi nei quali la competenza speciale del Senato s'invoca *ratione materiae* (per i delitti di alto tradimento e di attentato contro la sicurezza dello Stato) quelli nei quali s'invoca *ratione personae*, e fra questi quelli nei quali si tratta di giudicare i ministri dietro gli atti d'istruzione necessariamente assunti dalla Camera dei Deputati, e quelli nei quali si tratta di giudicare un Senatore; se per altri, abbandonata ogni idea di distinzione, gli atti di preliminare informa-

zione possono sempre, anche nei casi, di competenza speciale del Senato, assumersi da una podestà giudiziaria diversa (come quelli che possono assumersi eziandio dagli Ufficiali di polizia giudiziaria qualunque siano, per esempio dagli agenti di pubblica sicurezza; ebbene se tutta questa varietà di opinioni intorno al numero ed all'importanza dei casi d'eccezione alla regola scritta nell'art. 37 dello Statuto si pronunziò, non di meno tutta questa discussione sembra a noi, che non tocchi la difficoltà gravissima sollevata dal caso presente, imperocchè nel caso nostro non di atti di preliminari informazioni assunte dall'Uditorato generale di Marina per servizio di un'ulteriore istruzione da assumersi dalla podestà competente si tratta, ma di una vera e propria istruzione assunta senza la coscienza della competenza propria, o certamente con offesa della competenza altrui. Questo, signori Senatori, è l'assunto nostro, che risponde ad una profondissima convinzione. Vera e propria istruzione fu quella assunta dall'Uditorato generale di Marina nel caso.

Non si tratta delle preliminari informazioni; di quella inquisizione generale che, come i legisti dicono, da qualunque ufficiale di polizia giudiziaria può assumersi, ma di quella inquisizione speciale, di quella vera e propria istruzione, la quale non può nè deve assumersi se non che dal giudice competente.

E di vero: della bontà di questa tesi, ci persuade la natura non che la molteplicità degli atti assunti dall'Uditorato generale di marina, la loro durata, la qualità, il grado eziandio elevatissimo dell'ufficiale che assunse quegli atti, ed il tenore, la forma coi quali furono condotti.

Ed è a questo proposito Signori, che mi permetto di rammentare il giuramento deferito con obbedienza alle regole speciali di quella competenza, che non era la nostra, ma che pure fu deferito a tutti i testimoni sentiti; con offesa così delle regole generali di procedura comune.

E più soggiungo, le dichiarazioni stesse dell'ufficiale che li fece, sotto la cui direzione furono compilati, o il mandato che ne ebbe dal potere esecutivo, dal Ministro della Marina.

Io non mi posso, signori Senatori, dispensare qui dal dare lettura della ministeriale colla quale questo processo fu comandato all'Uditorato generale di Marina dal Ministro, che nell'11 luglio scriveva così:

Lascio l'esordio.

« Al primo annunzio del fatto, dice il Ministro, e « quando ancora non poteva formarsi un concetto del « suo esito, il Governo chiese alcuni documenti ne« cessari ad illuminarlo, altri ne chiese in seguito « onde nulla mancasse di quanto occorre per una co« gnizione più completa ».

Così gli atti di preliminare informazione gli aveva assunti ed in questo fece bene, il Ministero. - « A quest'ora (prosegue) tiene il Governo una relazione ufficiale sul « combattimento di Lissa fatta dall'Ammiraglio Persano, « Comandante in capo, ed alcune relazioni ed estratti « dei giornali di bordo dei Comandanti delle navi poste « sotto il suo comando. »

Continuano come vedete le preliminari informazioni assunte per conto suo dal signor Ministro della Marina. « Avuti questi documenti., il Governo ha deliberato di « iniziare contro l'Ammiraglio Persano un procedimento « e di sottoporre il suo operato a un Consiglio di « guerra ».

Si aggiunge, e solamente in ipotesi: « se nella istrut« toria risulterà che altri Ufficiali non abbiano adem« piuto il loro dovere, anche contro di loro sarà aperto « un giudizio.

Ma intanto il concetto di questa ordinanza ministeriale è chiaramente annunziato dalle antedette parole che mi importa ripetere: « Avuti questi documenti» (nulla dice della domanda, allora già pervenuta, dell'ammiraglio Persano, ma poco importa) « Il Go« verno ha deliberato di iniziare contro l'ammiraglio « Persano un procedimento e di sottoporre il suo « operato a un Consiglio di Guerra. »

Qui, o signori, d'inquisizione generale, di quella inquisizione il cui scopo è semplicemente di accertare il corpo del reato, non si tratta, si tratta invece di una inquisizione speciale nominatamente intrapresa contro l'Ammiraglio Persano.

« Principale missione dell'Ammiraglio Persano » prosegue il Ministro « era quello di combattere e distrug« gere la flotta austriaca; egli non ha adempiuto al « suo incarico, il procedimento deve quindi accertare « se ad imperizia, negligenza od altra colpa più grave « si deve l'esito della battaglia del 20 luglio. »

Non si può pertanto equivocare o Signori, nè sullo scopo, nè sulla natura del procedimento che si doveva iniziare.

Lascio di dire come nel seguito della lettera il ministro aggiungeva:

« Riguardo poi ad una specie di coercizione che il « Governo, al dire dell'Ammiraglio Persano, avrebbe « esercitata sopra di lui, il Governo mentre fa le sue « riserve su quanto egli asserisce, siccome intende « assumere intera la responsabilità dei suoi atti, comu« nicherà le istruzioni date, e la corrispondenza scam« biata, onde ne sia tenuto conto, se sia d'uopo, nel « procedimento. »

Chi volesse sofisticare o malignare, o Signori, potrebbe tradurre queste parole così: « Quanto poi al procedimento, che se l'Ammiraglio Persano vorrebbe s'intraprendesse a carico del Governo, il Governo darà a suo tempo le sue spiegazioni; per ora incominciamo il processo contro l'Ammiraglio Persano. »

Prosegue ancora la ministeriale «Il Governo trasmet« terà alla S. V. Ill.ma tutti i documenti, che si riferi« scono a questo affare appena gli pervengano e gli « sia data copia, una parte dei quali viene rimessa alla « S. V. Ill.ma colla presente, onde su ciò pensi ad in« cominciare il procedimento con tutta la maggior ala-

« crità e sollecitudine, al qual riguardo il Governo fa le « sue più vive raccomandazioni a V. S. Ill.ma. ». Avesse neppur da lontano il ministero mentovato allora quella competenza speciale, che l'Ammiraglio Persano si meritava.

In coerenza, in obbedienza di questo mandato, gli atti voluminosi dell'istruzione intrapresa dal signor Auditore generale della Marina incominciano così: « All'oggetto di iniziare il procedimento pei fatti di « Lissa in conformità del dispaccio di S. E. il Mini« stro della Marina, in data del 31 luglio prossimo « passato, o dappoichè si trova in questa Capitale il « vice-Ammiraglio, ecc, ecc. »

Dunque dichiarò esplicitamente il signor Auditore Generale della Marina, che egli intendeva di agire perfettamente in conformità del dispaccio ministeriale che avete udito. Cosicchè non pare dubbia la conclusione, che vera e propria inquisizione speciale, e per conseguenza, vera e propria istruzione sia stata quella intrapresa a Firenze, ad Ancona, e per circa due mesi condotta, finchè l'ostacolo, a voi noto, non sopravvenne, dall'Auditore Generale. E così essendo la cosa, la violazione, qualunque sia l'opinione vostra circa al numero ed all'importanza delle eccezioni da farsi a quanto sta scritto nell'articolo 37 dello Statuto, la violazione di cotesta regola, di cotesto articolo, nei primi, nei lunghi passi che questa procedura fece, finchè non fu assunta da Voi, è manifesta *(con vivacità)*.

Perdonate il calore, imperocchè si tratta, o Signori, di giustificare un'eccezione di nullità, che per se medesima non poteva riescire gradita, che doveva parere a quest'ora del giudizio pressochè temeraria, o per lo meno non opportuna.

Ma quale scopo vi proponete, direte voi? Io lo annunziai da principio.

Può credersi che noi vogliamo con questo mezzo ritardare ancora il giudizio?

No, vivaddio no!

E se lecito fosse lo anticipare le savissime conclusioni vostre, crediamo che, quando ancora voi dichiaraste nel modo il più lato questa nullità, della cui sussistenza siamo profondamente convinti, non sarebbe necessario tornare, come a prima giunta potrebbe credersi, da capo. Imperocchè, e voi me lo insegnate, le regole della vostra procedura obbediscono ai principii generali di comune giustizia, ma in gran parte obbediscono e alla specialità dei fatti e alle necessità della vostra organizzazione.

Quindi è che, quando ancora nel modo il più lato voi dichiaraste la nullità che vi domandiamo, e per conseguenza modificaste in questa parte, non prima dalla difesa avvertita, la pronunzia della sezione di accusa, potrebbero, se non erriamo, anche senza i resultati scritti di quella procedura, anco senza rinnovare le forme della scritta istruzione la istruzione nuova e le ricerche relative, farsi al dibattimento. E di vero, non abbiamo noi nella stanza vicina quei testimoni che furono sotto il vincolo del giuramento sentiti dall'Auditorato generale di Marina? Non li possiamo noi sentire? Non li sentiremo più volontieri quando verranno avanti a noi, ne' modi in cui vengono in giudizio criminale ordinario, seguendo le regole di procedura comune, cioè prosciolti da ogni impegno antecedente? Non li sentiremo noi più volentieri oggi tranquillamente? Oggi che gli animi sono più calmi? Ed essi vi risponderanno quello che loro dumandate, senza che vedano innanzi a sè lo spettro delle risposte che furono cavate loro dalla labbra in un momento di esasperazione comune?

Dunque lo scopo nostro non è dilatorio, e ci sembra di averne, o Signori, raccomandata sufficientemente l'alta convenienza e moralità.

Ma qualcuno dirà. Non fu fatta dalla Commissione istruttoria del Senato una vera istruzione? Non vi è un altro processo? Non fu questo il fondamento della pronunzia d'accusa? Non servirà quello di scorta ai dibattimenti? Così i vostri timori non sono calmati? Soddisfatte le legittime esigenze della nostra prerogativa e del vostro interesse?

Perdonatemi ora, o Signori, se sopra un punto di così vitale importanza, trattandosi di quella influenza che sempre esercita, che nel caso può esercitare grandissima la istruzione scritta sull'indirizzo del dibattimento, la Difesa vi chiede non altro in sostanza, come vedrete dalle sue conclusioni scritte che avrà l'onore di depositare stamane, vi chiede di essere rassicurata.

Sta da una parte il timore, per quel che dissi secondo la meschina opinione nostra non abbastanza giustificato; ma il timore di dovere, per questo incidente di nullità, rimandare ancora questo dibattimento; sta dall'altra il pericolo per noi, per noi difensori, rammentate le dichiarazioni del Conte Persano, valutabilissimo, che i risultati di una istruzione scritta, viziosa, illegale, concepita in un momento di comune passione, abbiano a pregiudicare un giudizio, che quanto altri mai, forse più che qualunque altro di quanti si siano compiuti da lungo tempo in Italia, ha bisogno di essere, secondo la solennità, secondo l'altezza Vostra, calmo e tranquillo. Cosicchè e fra l'un timore e fra l'altro pericolo, sta l'animo nostro perplesso.

Chiediamo adunque questo, in sostanza, chiediamo di essere rassicurati.

Imperocchè, su quali atti del processo la vostra pronunzia di accusa si sia fondata, quella pronunzia non lo dice. Non dice di essersi fondata esclusivamente sugli atti della vostra Commissione d'istruttoria; e se si fosse fondata sugli atti dell'antecedente istruzione, nullamente, secondo noi, concepita e condotta, non dice di aver tenuto cotesti atti in conto di semplici atti informativi, e forse neppure la vostra sentenza di accusa, che è quanto dire l'Alta Corte avrebbe potuto dire questo. D'altra parte, argomenti per temere l'inconveniente, il pericolo che abbiamo avvertito, li abbiamo. Ce li dà lo stesso Ufficio del Pubblico Ministero contro il quale combattiamo. Non parlo, o signori, del volume degli atti. Sono là; tra i sette fascicoli di questo processo, cinque vengono dall'Uditorato gene-

rale di Marina; ma non parlo di questo: una parte di quegli atti potrebbe facilmente essere aggiunta all'istruzione del Senato. Si tratta di documenti; non vi sarebbe davvero in codesta parte timore d'indugio per l'aggiunta occorrente. Ma parlo con non lieve considerazione e timore, delle parole scritte a questo proposito quasi direi, (e gradisco essere illuminato su questo punto) con premeditato disegno nell'atto di accusa. Imperocchè, parlando delle fasi del processo, anzi di questi due processi che sono stati fatti l'uno dall'Uditorato militare di Marina e l'altro della Commissione del Senato, l'atto d'accusa dice così: « Dappoichè la Commissione dell'Alta Corte di Giustizia « dichiara di essersi valsa degli atti informativi del« l'Uditorato generale di Marina, riconoscendone la « regolarità ed importanza, non è più ammessibile « alcuna distinzione fra i due procedimenti. A parte « l'ampiezza e la maggiore profondità che caratteriz« zano il procedimento della Commissione; la sola « coscienza e l'imparziale amore del vero furono la « guida di ambi i processi (e qui nessuno dubitava) « i quali necessariamente si confondono in una sola « e medesima istruzione »

Con accorgimento non comune tutte queste cose si dicono nell'atto di accusa, ma desidero; mi si perdoni, se insisto un istante di rilevare questo accorgimento, se non altro in via di domanda. Imperocchè qui si mette innanzi anticipata la difesa che di atti meramente informativi e non d'altro si sia trattato per parte dell'Uditorato generale di Marina. Ed io credo aver dimostrato, che risulta dalla confessione stessa dell' Uditorato generale di marina, dagli ordini del Ministro tutto il contrario. Poi si avverte che la Commissione istruttoria ha constatato la regolarità e l'importanza di cotesti atti, e che di cotesti atti si è valsa senza limite. Ed io non ho veduto la relazione presentata alle SS. VV. dalla Commissione d'istruttoria.

Quando da parte dell'ufficio del Pubblico Ministero mi viene l'asserzione, non esito un momento a crederlo vero. E comprendo la compiacenza colla quale l'ufficio del Pubblico Ministero si affrettò a pubblicare che quei suoi pretesi atti informativi furono giudicati regolari od importanti dalla Commissione Senatoria. Ma sia pur questo: e con tutto il rispetto che merita, e che io professo sincero alla Commissione Senatoria pel suo imparziale lavoro, si permette la Difesa di dubitare, se questa facoltà la vostra Commissione istruttoria avesse, se questo fosse fra i suoi poteri, di sanare come per magico tocco di verga quegli atti che erano nulli, perchè furono compilati nullamente dall'Uditorato generale di Marina.

Corriamo rischio, lo comprendo, di aggirarci in un circolo vizioso perpetuo; ma sembra alla Difesa di non errare, quando dice, che di atti informativi qualora fossero stati tali, dall' Auditorato Generale di marina o da qualunque altra potestà giudiziaria o dai semplici ufficiali di polizia giudiziaria venissero, poteva valersi la Commissione d'istruttoria del Senato. Poteva valersene anche senza l'esplicito disposto di quell'ordinanza che l'Alta Corte di Giustizia appositamente emanò per regolare le norme del suo procedere.

Poteva valersi di atti che informativi fossero veramente e nulla più, di atti validi nella loro natura; non di atti poteva valersi, che essendo meramente e propriamente istruttorii e compilati da una potestà giudiziaria diversa, erano nulli. Che dissi? Gli atti stessi con la loro nullità contraddicevano a quel mandato in virtù del quale la Commissione esercitava la sua potestà e col quale avesse voluto appropriarseli.

Codesta nullità d'atti, io l'ho detto un momento innanzi, a senso della Difesa, potrebbe sostenersi che forse neppure l'intiera Alta Corte di Giustizia era in facoltà di sanarla, perchè codesta nullità dipende da un postulato, più alto, discende dal precetto dello Statuto, discende da quella legge fondamentale che è legge per tutti.

Ma di tanto non ha bisogno l'assunto della difesa; alla difesa basta che la facoltà in discorso certamente non l'avesse la Commissione istruttoria. Non entrava punto nè nell'implicito, nè nell'esplicito suo mandato, che era quello di valersi di atti informativi, o nulla più, di un altra potestà giudiciaria diversa; e perciò se la verità è, come a noi sembra chiarissimo, che nella specie atti non semplicemente informatorii ma veramente e propriamente istruttorii vi erano, stati compilati dall'Auditorato generale di Marina, di codesti atti istruttorii, la Commissione del Senato non poteva valersi, e per conseguenza hanno sempre da reputarsi come fuori del mondo.

In questi termini, il Senato intenderà come noi in parte mandando ad effetto, in parte dichiarando, in parte ancora per diminuir le questioni ed allontanare ogni ombra di odiosità dal canto nostro, rettificando e correggendo l'istanza scritta, della quale il signor Presidente dette contezza, formuliamo oggi alla udienza il concetto e l'istanza nostra nel modo che vado a dire:

« La difesa dell'Ammiraglio Persano, in parte mandando ad effetto ec. ec.

« Fa rispettosa istanza alle SS. LL. affinchè in tesi « procedano, modificando in quanto possa occorrere « la Sentenza di accusa, ad annullare gli atti compi« lati contro l'Ammiraglio Persano dall' Auditore ge« nerale di Marina ed esistenti fra le carte proces« suali nel fascicolo intitolato: *Atti processuali fasci« colo primo*; in ipotesi, vogliano dichiarare, che gli « atti medesimi non debbono esercitare influenza di « sorta sul dibattimento, ma rimanere allo stato di « semplici informazioni preliminari. »

Prima di rinunziare alla parola, conceda il Senato che io rammenti un procedimento famoso. In quel processo che tanto funestò la Francia, nel processo istruito nel 1815 contro il maresciallo Ney, erano anche allora in lotta, (ma costà v'erano i fondamenti del dubitare) la competenza militare, e la competenza dei Pari. Fu mandato l'infelice maresciallo dapprima a-

vanti un Consiglio di guerra. Non solamente il Tribunale militare aveva proceduto all'istruzione, ma anche al giudizio. Il Maresciallo fu arrestato, fu interrogato, fu inviato e si presentò al dibattimento. Dopo la lettura dell'atto di accusa, dopo il suo interrogatorio, il difensore propose l'eccezione d'incompetenza che venne accolta. Nello stesso giorno si emanò un Decreto reale che convocò il Senato in Alta Corte di giustizia per giudicare.

Si diceva ivi che l'Alta Corte avrebbe potuto prevalersi degli atti d'istruzione compilati contro il maresciallo dalla podestà militare.

Ma voi lo rammentate o Signori: Si affrettò il Potere Esecutivo sulle rimostranze che gli vennero fatte nel giorno di poi, nel 12 novembre 1815 a provocare dal Re un decreto contrario.

Per quel secondo decreto fu abilitata l'Alta Corte dei Pari di Francia a rinnovare interamente la procedura. Il processo antecedente, compilato da ufficiali incompetenti, non comandato dalla flagranza o dalla necessità, quel processo che non si era ristretto nei limiti nei quali avrebbe dovuto restringersi, fu condannato ad essere totalmente dimenticato: come sarebbe stato bene che anche nel caso ulteriore di quel memorando giudizio, fossero state dimenticate le prime impressioni!

Adunque, a questa verità che la difesa propugna, non manca il sostegno dei precedenti, come sembra a noi che non le manchi il sostegno dei grandi principii.

Eppure eravamo nel 1815, quando Luigi XVIII in un accesso di stoltezza dichiarava, essere quello il 21° anno del suo regno; quando erano calde ancora le ceneri di Waterloo! Ma alle guarentigie costituzionali si rese omaggio anche in cotesta occasione.

Si abilitò il Senato a rinnovare l'istruzione; si ordinò che la istruttoria compilata dal Tribunale militare non potesse tenersi in conto che di semplici schiarimenti.

Benchè io mi avveggo, o Signori, di aver trascorso! Il Senato del Regno d'Italia non ha bisogno di questi esempi, di esempi stranieri, per esser ben lieto di inaugurare le trattative di questa causa solenne, affermando una volta di più la sua indipendenza.

All'effetto che sia comunicata al Pubblico Ministero e poi deposta fra le carte del processo, consegno la istanza scritta.

(Consegna l'istanza al Presidente, il quale la trasmette al Pubblico Ministero)

Ammiraglio **Persano**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ammiraglio **Persano**. Vorrei dichiarare se mi permette, che mentre ringrazio la Difesa del coscienzioso zelo col quale volle rappresentare la nullità degli atti di questa procedura, io, come già la difesa medesima ha annunziato, tengo per atti valevoli i deposti degli ufficiali intesi per testimoni; tanto più che sono sicuro della loro onoratezza; sono sicuro che quello che hanno deposto era nella loro convinzione; che se mai avranno detto cose meno esatte sotto la pressione delle circostanze, cose che non saranno giudicate ora più da loro medesimi sussistenti, essi sapranno benissimo dare all'udienza spiegazione del loro deposto.

Presidente. In sostanza, dichiara ella che non era sua volontà che fosse fatta dalla difesa questa eccezione di nullità?

(Segno affermativo dell'Ammiraglio Persano). Sta bene; ora concedo la parola al Pubblico Ministero.

Nelli : *Pubblico Ministero*.

Signori! Io sono profondamente turbato nell'assumere l'onore della parola in questo processo e avanti a Voi; in questo processo che riproduce la storia dolorosa di una sciagura nazionale; avanti a Voi che siete la più grande Instituzione politica dello Stato qui ora costituita in Alta Corte di Giustizia a giudicare di un vostro pari; ma io confido di trovare forza al discorso nella generosa indulgenza vostra, nella coscienza del mio dovere, nel sentimento della giustizia che sovrasta a tutti ed a tutto. Entro senz'altro nell'argomento.

Come apprendeste, la difesa ha dedotto la nullità di di tutto il processo per due motivi: per violazione dell'articolo 37 dello Statuto, per violazione dell'articolo 172 del Codice di Procedura Penale.

In ordine al primo motivo, la difesa sostiene: l'officio dell'avvocato generale militare, funzionando come Uditorato generale di Marina, violò il disposto dall'articolo 37 dello Statuto, allorquando assunse per i fatti del 20 luglio dell'anno ora scorso, e delle giornate antecedenti gli atti istruttorii, li continuò fino all'interrogatorio dell'imputato, e allora si rammentò soltanto che si trattava di giudicare un membro del Senato, epperciò soggetto alla competenza speciale della quale quell'articolo fa una legge: legge fondamentale (prosegui nella sua scrittura la difesa), i cui precetti nemmeno dallo stesso Senato potrebbero essere violati e senza dubbio si estendono a tutti gli atti della procedura e del giudizio finale. È fondata la difesa in questo primo motivo di nullità?

Vediamolo. Avanti tutto è bene notare che col suo sistema di argomentazione, la difesa necessariamente involve nella nullità non solamente l'istruttoria preliminare dell'Auditorato generale di Marina, ma l'istruttoria formale eziandio della Commissione del Senato. Non basta: la requisitoria del Ministero pubblico, la vostra sentenza d'accusa, l'atto di accusa e tutti gli atti preparatorii del giudizio pubblico. Non basta ancora: mette in questione la validità e legalità di questa solenne adunanza, o almeno volendo esser logica, dovrebbe farlo.

A completare questa preliminare avvertenza è bene aggiungere ancora che quando pure la difesa avesse ragione come sostiene e non ha, la battaglia di Lissa e i fatti dolorosi che vi si riferiscono, disgraziatamente non sarebbero meno veri, non sarebbero annullati, nè potrebbero annullarsi. Così potessero annullarsi per sempre; ma questo eccede ogni potenza. Quindi cosa accadrebbe? Quali gli effetti della nullità?

Le conseguenze inesorabili della nullità sarebbero queste e non altre:

Messe in disparte tutto il fatto sin qui, si dovrebbe nuovamente tutto rifare, ricominciando da capo. L'accusa ritornerebbe pienamente nel suo diritto, nel suo dovere, increscioso dovere, di ripresentarsi a chiedere alla giustizia dell'Alta Corte l'istruzione di un processo nuovo sopra tutti i capi per tutti quei delitti pei quali ebbe già a manifestare la sua convinzione profonda; a chi ha dalla legge il nobile e sacro mandato di vegliare a difesa della società, di non lasciare impunito il delitto, ma di perseguitarlo dovunque e senza eccezione di persona convalidata con dolore, sì, lo diciamo sinceramente, ma saprebbe usare del suo diritto, saprebbe adempiere il proprio dovere.

Ha pensato la difesa a queste conseguenze? In parte accennò di averle prevedute; comunque lasciando alla difesa di meditarle più seriamente, noi ci accingiamo a rispondere alla sua questione di nullità.

Quest'eccezione di nullità a noi pare assolutamente infondata: Ricordiamo i fatti, e ai fatti applichiamo i principii. Come, perchè si mosse, e in quali condizioni fu esercitata l'azione investigatrice dell'Avvocato generale militare in questo doloroso processo?

Nel 20 luglio l'armata Italiana potente per numero e nuova costruzione di navi, per formidabili strumenti di guerra, per valore o ardire dei suoi equipaggi, si lasciò sorprendere dalla squadra Austriaca nelle acque di Lissa sparpagliata, in disordine, defatigata da antecedenti ostinati benchè inefficaci combattimenti, ed in questo deplorevole stato provocata ad inevitabile battaglia da inferiore, ma molto più ordinato nemico, un poco per manco di direzione, un po' per tardivo precipitato contraddittorio comando, e per ciò stesso ad eseguirsi impossibile, un po' abbandonata a se stessa venne meno al tanto anelato cimento.

Presidente. Inviterei il pubblico Ministero a trattare puramente e semplicemente la questione di nullità senza entrare in particolari di fatto onde non prolungare la discussione.

Pubblico Ministero. Pregherei il signor Presidente a permettermi di giustificare la investigazione giudiziaria nel modo in cui fu esercitata per ordine del potere esecutivo, nel modo stesso che la Difesa ha potuto vestire con qualche colore che, non è assolutamente favorevole, l'azione del potere esecutivo in questo processo precedentemente all'iniziativa che ne ha presa il Senato.

Se la imparzialità del signor Presidente non mi interdice lo sviluppo dell'intero concetto mio, io desidererei di proseguire per poco in questo cenno di fatti che giustificano la posizione attuale in cui l'azione si svolge.

Presidente. Purchè si limiti a restringere il suo concetto al cenno dei fatti, io non gli interdico di parlare.

Pubblico Ministero. Io diceva che l'armata italiana venne meno al tanto anelato cimento, ebbe colate a fondo due navi, benchè difese da un'eletta di valorosi, e con immensa iattura perdè la giornata. Di tale avvenimento che non sappiamo se più doloroso, o più fecondo di danni alla patria nostra, fu da principio taciuta al paese tutta la realtà.

Il processo ha messo in sodo, e dirà a suo tempo come, perchè, o da chi si altorasse la verità fino a creare le illusioni della vittoria. Ma la forza del vero si fece inesorabilmente a poco a poco ragione: il paese tutto seppe; anzi il paese, nel suo retto senso, tutto comprese anche prima d'esserne fatto certo, e come il dolore dell'immensa sventura fu nell'amarezza del disinganno più acerbo, così generale, unanime si levò un grido d'indegnazione perchè luce si facesse una volta sui fatti luttuosi o tristissimi che si era osato aggravare colle reticenze e col mistero, e perchè la giustizia si spiegasse pronta, imparziale, esemplare contro chiunque di quei fatti fosse risponsabile, e dovesse renderne conto.

Fu in questo stato di cose, non bisogna dissimularlo, che si iniziarono gli atti di preliminare informazione (questa è la definizione nostra) che furono, come dire, il nucleo di questo processo. Il Governo doveva ordinare e l'ordinò, e lo stesso Ammiraglio Persano il cui nome era già fatto segno alle più gravi, e dirette incolpazioni dell'opinione pubblica, anch'esso chiese in sostanza un'istruttoria intorno all'operato suo durante la battaglia navale; e fu in questo stato di cose che l'Avvocato generale militare, funzionando come Uditorato generale di Marina, l'assunse, e la condusse a tenore degli ordini ricevuti, e secondo il rito dell'Editto penale militare marittimo 18 luglio 1826; nè si arrestò finchè, arrivato al punto che le risultanze avrebbero autorizzato a contestare formalmente una grave accusa all'Ammiraglio Persano, sentì il dovere di astenersene per rispettare in lui la qualità di Senatore del Regno, e di riferirne al Governo per ogni ulteriore provvedimento.

Provvedimento, che non tardò ad essere ordinato; che incominciò per la convocazione del Senato in Alta Corte di Giustizia, e per effetto di suo ordinanze, e dell'opera sapiente ed assidua di una Commissione eletta nel suo seno, istituì un formale processo cogli atti istruttorii dell'Uditorato generale di Marina ritenendo in virtù della facoltà ond'era stata investita quel tanto che fu creduto indispensabile alla speditezza, alla verità, ed alla giustizia; provvedimento per il quale siamo qui riuniti.

Ciò premesso, noi confessiamo di non intendere, come possa sostenersi l'eccezione di nullità, e meno ancora ne intendiamo lo scopo, nonostante le spiegazioni che ne ha data l'ingegnosa difesa.

La valorosa difesa ha insistito in questo, che in sostanza l'ufficio dell'Avvocato generale militare nemmeno funzionando come auditorato generale di Marina, non aveva nè autorità, nè competenza ad assumere verifi-

cazioni istruttorie dei fatti della battaglia di Lissa del 20 e delle giornate antecedenti contro l'Ammiraglio Persano perchè messo al coperto della sua azione dalla competenza speciale del Senato.

Ma la difesa, pare a noi evidentemente confonda due cose, che a certi effetti, come è appunto quello in esame, vogliono essere tenute affatto separate e distinte fra loro. Confonda cioè la competenza agli effetti del giudizio con la competenza agli effetti della istruttoria.

Intendiamo perfettamente como la prima di queste competenze, la competenza cioè a giudicare sia assoluta, esclusiva, non ammetta il concorso di altre Autorità col Senato, all'infuori del Ministero Pubblico che questo nomina e dà il Governo al Senato col decreto medesimo col quale lo convoca come Alta Corte di Giustizia. Ma non intendiamo come così possa essere della seconda competenza, della competenza cioè a istruire; anzi intendiamo che così assolutamente non può essere, e non è.

Il Senato ha sicuramente insieme con la competenza a giudicare, anzi per effetto di questa competenza medesima, quella eziandio di istruire il processo; o voi, o signori, di questa competenza avete pure usato con quella sapienza, con quella imparzialità, con quella giustizia, che, a lode vostra grandissima, rimarranno in questo processo esemplari. Ma ciò non toglie che altri, e prima del Senato, avesse competenza ad ingerirsi nell'istruttoria, e conseguentemente abbia potuto e dovuto assumerla, e condurla sino al punto cui la condusse, e ciò senza offesa di alcun diritto o prerogativa vostra, e meno che mai con violazione dell'articolo 37 dello Statuto fondamentale del Regno, come la difesa asserisce. Che anzi è dell'indole stessa della istituzione del Senato, che altre Autorità lo precedano coll'esercizio della competenza propria nell'istruttoria, eziandio per delitti e delinquanti giudicabili dallo stesso Senato; in quanto generalmente l'iniziativa di una istruttoria più propriamente appartiene ad altra autorità che non al Senato, imperocchè il Senato principalmente ed essenzialmente è un Corpo politico e non Corpo giudiziario.

Corpo giudiziario il Senato lo è per eccezione, e tale diviene e si costituisce quando si sa di certo che un delitto è stato commesso, che per ragione stessa di materia reclama la competenza del Senato e se ne conosce con fondamento l'autore responsabile; ovvero quando di fronte ad altro delitto qualunque, non del pari certo, l'autore se che ne è con fondamento incolpato per la sua qualità di Senatore reclama la competenza speciale del Senato.

Ma in tutti questi casi è evidente come la iniziativa delle investigazioni e delle prove, al doppio effetto di constatare in genere del delitto, e lo speciale nella scoperta dell'autore spetti ad altre autorità, che non al Senato; alle autorità cioè che, e per legge e per indole della loro istituzione, hanno il mandato di vegliare alla difesa della sicurezza sociale e dell'ordine pubblico, e di garantire la società dal più funesto e tremendo dei mali, l'impunità del delitto, e tra queste autorità, prime sono le giudiziarie, ed alla testa di tutte è il Ministero Pubblico, tanto davanti ai Tribunali ordinari che a quelli di eccezione.

Bene dunque a ragione validamente ha potuto il Governo ordinare all'ufficio dell'avvocato generale militare di assumere l'iniziativa degli atti di istruttoria, onde constatare se delitto vi fosse e quale nei luttuosi avvenimenti dell'ultima campagna navale, e chi ne dovesse rispondere alla giustizia; e bene e validamente del pari l'alto magistrato ha potuto, obbedendo agli ordini ricevuti, assumere e condurre l'istruttoria sì punto a cui la condusse.

Il sistema fu perfettamente logico, e conforme alla legge, e l'istruttoria dell'autorità militare è al coperto conseguentemente di qualsivoglia eccezione di nullità.

Fu perfettamente logico perchè, giova il ricordarlo, prima di venire al Senato, e convocarlo come Alta Corte di Giustizia, bisognava bene aver convenientemente [e con qualche fondamento] accertato che delitto e delinquente vi fossero da richiamare l'alta giurisdizione; ciò che davvero il Senato, dopo i fatti di Lissa, non aveva fatto perchè non sapeva di dover fare e non era tenuto a fare; dacchè non si vorrà qui sostenere che il Senato sia un Corpo di Ufficiali di Polizia giudiziaria, che abbia per dovere di ministero l'iniziativa delle funzioni di investigazione all'effetto di constatare il delitto, e di scoprirne l'autore.

E tanto più fu perfettamente logico e conforme alla legge, perchè i disastri avvenuti nella nostra armata, ad in ispecie la perdita di due navi facevano stretto o sacro dovere all'Auditore Generale di Marina di assumere severe e pronte indagini allo scopo di rintracciare la causa, o le cause di quegli effetti, e chi ne fosse risponsale a ne dovesse render conto, e quale ed a chi. In questa parte l'Editto di Marina è preciso, e non ammette commenti.

L'articolo che parla di questa competenza si è il 33 di quell'Editto. Imperocchè, o signori, non si trattava allora di fare un vero o proprio processo sul risultamento del quale, e non altrimenti, si avesse a giudicare un Senatore del Regno, benchè ammiraglio, davanti ad un Tribunale di Ammiragliato; si trattava invece di verificare ciò che ci fosse di vero nella voce generale che nel comandante supremo della nostra armata trovava la prima ed unica ragione del nostro disastro nazionale. Si trattava di scoprire le ragioni dell'indugio della flotta riunita a Taranto a muovere da quelle acque per Ancona, a completarsi, a ordinarsi in quel porto, a prendere il largo, a recarsi in traccia della squadra nemica, attaccarla, bloccarla, e cercare di vincerla, come portavano le precise e ripetute istruzioni ed ordini perentorii del quartiere generale del Re, e dare così un potente sussidio alle nostre forze di terra onde rivendicare giornate infelici, insuccessi incontrati, glorie incomplete.

Si trattava di sapere perchè non ci eravamo battuti

il 27 giugno nelle acque di Ancona, superiori di forze contro un nemico che aveva osato di venire a sfidarci fin là ed avevamo invece subita l'onta delle provocazioni e delle sfide. Si trattava di spiegare le ragioni di tanta inazione successiva in quel porto, quando più incalzavano gli eventi della guerra e gli avvenimenti politici facevano urgente il bisogno di abbandonarla onde tentare la fortuna di nuovo battaglia che rialzassero il nostro nome, il morale del paese, la dignità nazionale, e ci spianassero se non altro la via ad accordi onorevoli.

Bisognava alzare il velo di una misteriosa navigazione, tenuta celata ad amici ed a nemici, riuscita vuota di effetto, o non pure tanto studiosamente magnificata come ubbidienza ad ordini ricevuti come rivendicata dignità nazionale, come rivincita sulle provocazioni e sulla sfida del nemico, come signoria nostra sul mare. Bisognava chiarire perchè non eravamo riusciti nella espugnazione o nella presa di Lissa non ostante tanto apparato di forze, tanta avaria di navi, tanti sacrifizi, tanta perdita di bravi e valorosi marini.

Si trattava infine di ricercare noi prima, e far sapere al mondo poi, perchè la nostro giovane armato, orgoglio e speranza della Nazione, oggetto di tante sollecitudini di tanti sacrifizi, erede di tante glorie e di un nome illustrato dal valore, dal coraggio e dalle vittorie, non avesse guadagnato il 20 luglio la battaglia di Lissa vincendo e distruggendo un nemico tanto inferiore di forze ed avesse invece dovuto subire l'umiliazione e il dolore della perdita della giornata, di due navi e di tanti valorosi che dopo eroica resistenza erano aprofondati con quelle negli abissi del mare.

In una parola, signori Senatori, si trattava di chieder conto di tante vite preziose, di tanto aventuro toccate a noi in quelle acque, dove, sono più di 700 anni, gli Italiani con le navi di una sola delle temute repubbliche sotto il comando dell'Ammiraglio e Doge veneto Domenico Selvo, ovevano fiaccato il normanno orgoglio distruggendo al famoso Roberto Guiscardo tre flotte e la potenza sua sul mare Adriatico, mare nostro perchè mare italiano, e sul quale noi dovvero avremmo dovuto il giorno 20 e prima ancora riprendere l'assoluta signoria nostra. E tutto questo bisognava fare subito come imponevano le imperiose necessità della situazione, onde non si sperdessero negli indugi le traccie e la prova delle virtù e possibilmente della colpa e del dolo e così del delitto; e finalmente per dare una giusta soddisfazione non già ad impazienti o storti od esagerati giudizi di uomini volgari, come scrisse la difesa, ma sì al grido solenne e autorevole della coscienza popolare, della opinione pubblica che, con insistenza pari al loro diritto chiedevano luce di verità e azione di giustizia. E chi avrebbe potuto e dovuto ordinar questo se non il Governo? Chi altri dare prontamente opera a farlo se non l'autorità destinata a queste funzioni dalla legge? Quale autorità nel caso più competente di quello che se ne assunse il compito ingrato e seppe soddisfarlo con quella solerzia, con quella diligenza e giustizia che gli meritarono gli onori del vostro suffragio fino al punto che gli atti suoi preliminari non solo furono presi a guida dalla Commissione senatoria, ma dalla Commissione stessa non di arbitrio suo, bensì per legittima facoltà che glie ne aveva dato il Senato, furono adottati e fatti parte del suo processo.

Dove è, adunque, signori, la violazione dell'art. 37 dello Statuto? Dove la nullità che da questa violazione si fa dipendere? Dove la incostituzionalità di questo processo? L'art. 37 dello Statuto non vieta sicuramente agli uffizia'i di polizia giudiziaria l'esercizio delle funzioni loro quando si tratta di assumere la investigazione di fatti possibilmente criminosi e possibilmente imputabili anco ad un Senatore del Regno e quindi giudicabili dal Senato. Non lo vieta e non l'ha potuto vietare per non disconoscere e per non offendere le attribuzioni o le prerogative del potere giudiziario che è puro uno dei grandi poteri, una delle grandi e fondamentali istituzioni dello Stato.

Al modo stesso che l'art. 36 attribuisce al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia la competenza per giudicare di crimini di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, ed i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati, e non dispone sull'istruttoria; così l'art. 37 successivo, pur tacendo sull'istruttoria, stabilisce la competenza speciale del Senato per giudicare dei reati imputati ad uno dei suoi membri, e solo dichiara non potersi questi arrestare fuori del caso di flagrante delitto se non in forza di un ordine del Senato.

La competenza adunque speciale esclusiva attribuita al Senato è in ambedue i casi evidentemente limitata al giudizio e non è estesa all'istruttoria. Nell'istruttoria è presupposto ed ammesso fin ad un certo punto l'intervento di altre Autorità; e solamente nel caso di Senatore imputato, e fuori del caso di reato flagrante, il divieto a proseguire l'istruttoria incomincia e non prima dell'atto dell'arresto inclusive, o dirò meglio dell'ordine dell'arresto che deve esser dato dal Senato; ogni altro precedente, non essendo vietato, può farsi ed è naturale che si faccia da altre autorità, egualmente competenti alla materia, e così dalle più competenti di tutte le Autorità giudiziarie.

Quello che lo Statuto volle escludere, lo ha escluso, ogni altra esclusione, ogni altra relazione oltre quella voluta e scritta nell' art. 37 sarebbe una estensione indebita quanto ingiusta del privilegio.

In una parola, sarebbe la violazione di un principio egualmente fondamentale, egualmente proclamato dallo Statuto, l'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alle leggi; violazione che in tempo di civiltà, deve assolutamente evitarsi. D'altronde, perchè dare maggiore estensione al privilegio della competenza senatoria? Dov'è la ragione di fatto? Evidentemente non si sa vedere la ragione, anzi è manifesta la ragione contraria.

Imperocchè la ragione del privilegio senatoriale non potendo essor altro che quella di sottrarre l'alta personalità politica del Senatore alla giustizia dei tribunali ordinari per coprirla di più solenni guarentigie nel giudizio de' suoi pari, bastava a questo effetto, e deve bastare il divieto fatto alla autorità ordinarie di tradurlo avanti di loro con qualunque forma di citazione, e più che mai con quella forma che priva il cittadino della sua libertà personale cioè dell'arresto; lasciando tutto questo alle competenze esclusive del Senato.

Ed è infatti, la citazione con qualunque forma si estrinsechi, l'atto primo di ogni giudizio civile e penale il quale da essa soltanto incominciando, viene così veramente a istaurarsi, istruirsi ed esaurirsi davanti a quell'autorità a cui ne è attribuita la competenza sia questa ordinaria, sia straordinaria. La ragione stessa del privilegio ne limita adunque l'estensione a quella fase o periodo dell'istruttoria che incomincia coll'atto di citazione o dell'arresto del Senatore, lasciando nei congrui così tutti gli altri atti precedenti alla competenza delle autorità ordinarie, salvo al Senato, quando s'impossessa dell'affare, d'istruire un processo nuovo per conto proprio, come anco di usare della facoltà, come in questo caso ha creduto di far parte del processo proprio, di atti compilati da altra autorità.

E che sia così, un altro esempio mi piace desumerlo dall'articolo 45 dello Statuto, ove il privilegio stabilito a favore esclusivo dei deputati è ristretto soltanto all'arresto o traduzione in giudizio del deputato e non esteso agli atti precedenti di un'istruzione preliminare contro di lui, quali atti anzi dall'autorità giudiziale si fanno liberamente, e debbono farsi, perchè è appunto su quelli che la Camera dei deputati, alla quale vengono trasmessi, forma il suo giudizio per dare o negare l'assenso al proseguimento di un processo formale contro il deputato. Finalmente l'eccezione di nullità è distrutta da una ragione perentoria che vale per tutte, ed è che gli atti istruttorii dell'avvocato generale militare furono iniziati e condotti a termine prima del 3 ottobre 1866, giorno in cui fu firmato il trattato di pace tra l'Italia e l'Austria.

Furono dunque atti che si fecero in tempo di guerra, nel quale è impossibile contestare la competenza dell'autorità militare. In tempo di guerra tacciono tutti i privilegi, o la sola legge militare è la legge dei militari; nemmeno il Senatore in tempo di guerra può cuoprire l'Ammiraglio.

Non mi pare che la difesa abbia esplicitamente rinunziato alla eccezione di nullità desunta dalla violazione dell'articolo 172 del Codice di Procedura Penale, perchè, sebbene con qualche dichiarazione, di quella nullità ha parlato; quindi mi credo autorizzato a dirne poche parole, e veramente sulla insussistenza di questa eccezione avrò poche parole da spendere o tratterrò per poco tempo l'attenzione del Senato.

La Difesa, come apprendeste, argomenta così: l'Uditorato generale di Marina sottopose al vincolo del giuramento tutti indistintamente i testimoni che esaminò durante la sua istruttoria. Questo è positivo in fatto come è certo in diritto, che ai termini dell'articolo 172 ai testimoni non avrebbe dovuto deferirsi il giuramento in quello stadio d'istruttoria nè in seguito, ma solamente al pubblico dibattimento. Dunque conclude la Difesa, vi fu violazione dell'articolo 172 del Codice di Procedura Penale: o in questa violazione consiste una nullità insanabile di tutto il processo.

Noi concordiamo la premessa, ma non possiamo concordare del pari le conseguenze che la difesa da queste vorrebbe inferire.

La confutazione della eccezione di nullità sta tutta in questo, che l'Auditorato Generale di Marina diede opera ai suoi atti istruttorii non già ai termini del Codice di procedura penale che non vuole deferito il giuramento ai testimoni durante l'istruttoria, ma sì invece ai termini dell'Editto penale militare di Marina del 18 luglio 1826 che all'articolo 34 espressamente prescrive il giuramento. Ed ora in ordine a questo Editto che l'Auditore Generale di Marina poteva e doveva procedere nella sua qualità officiale e per i fatti sì quali rivolgeva le sue indagini; imperocchè riguardando codesti fatti la Marina militare, non avrebbero potuto verificarsi altrimenti che secondo le leggi militari marittime e col rito e colle forme prescritte da quelle leggi medesime. Il rito anzi sarebbe stato nullo se fosse stato variato. Se il Codice di procedura penale, legge generale o comune, ha creduto di poter fare a meno del giuramento ai testimoni, non però a tutti durante il periodo dell'istruttoria riserbando l'adempimento di codesta formalità al periodo successivo del dibattimento, è un fatto però che questa legge non potè derogare, non volle derogare, non deroga l'altra legge speciale ed eccezionale per la marina; anzi dall'ultimo articolo del Codice di procedura penale è evidente che le forme prescritte dall'Editto 1826 non furono abrogate. Il Senato nella sua saviezza potrà vedere l'articolo 857 che è l'ultimo del Codice di procedura penale in questo proposito. D'altronde non è nuovo che atti istruttori fatti con un rito speciale che non è quello della legge generale sieno per ragione di competenza portati davanti ad una autorità la quale debba su di essi giudicare secondo le norme diverse o anco contrarie della legge generale. Tutto questo continuamente si è fatto e si fa senza nemmeno pensare a creare una ragione di nullità nella differenza, o contrarietà del rito giudiziario.

Ogni autorità che ebbe ad ingerirsi del procedimento seguitò il rito proprio; nè quella che posteriormente è chiamata a giudicare si credè autorizzata a condannare la forma di quella che ebbe ad occuparsi di istruire, purchè tali forme trovino fondamento in una legge. Lo stesso accade sempre in occasione di cambiamento delle leggi di procedura, e, per recare un

esempio recente, è accaduto in queste provincie alla pubblicazione del Codice di procedura penale. Tutti i processi che si erano istruiti qui o nei quali ai testimoni esaminati si era deferito il giuramento, porchè così prescrivevano le leggi di rito della Toscana allora in vigore, sono stati portati e si portano ancora davanti ai nuovi giudici senza reclami od eccezioni di nullità; la quale (e qui davvero confessiamo di non intendere lo scopo della Difesa nel dedurla), si farebbe in questo caso consistere nel superfluo di una forma di una garanzia qual'è il giuramento; mentre la suprema ragione di tutte le nullità è l'inosservanza delle forme, la violazione delle guarentigie che sono introdotte nel favore dei giudicati. E poi come si può parlare di nullità? L'articolo 172 non ne ha la sanzione..... Si tratterebbe dunque di argomentarlo e di argomentarla nel silenzio della legge, a contro ogni regola perchè contro il principio fondamentale che nel silenzio della legge come nel dubbio deve sempre rispondersi per la validità degli atti.

Signori, il Ministero Pubblico richiede che le eccezioni di nullità siano rigettate, e che si faccia luogo al dibattimento.

Presidente. L'avvocato difensore intende di prendere ancora la parola?

Avv. **Sanminiatelli.** (Fa cenno di sì.)

Presidente. Allora si sospenderà per alcuni minuti la seduta.

(La seduta è sospesa.)

Presidente. Si ripiglia la seduta. La Difesa ha la parola.

Avvocato difensore **Sanminiatelli.** Non sarò lungo, e spero che il Senato non avrà a dolersi della mia conclusione. Non è questo il momento di entrare nel merito della causa, di discutere i fatti di Lissa.

All'eminente oratore del Pubblico Ministero, certo senza volerlo, ma in più di un istante della sua orazione, accadde di farlo.

Io credo di non doverlo seguire per questa via. Quando verrà, poichè devo venire, e presto, questo momento di discutere il merito, si vedrà allora se sia dipeso da noi se non abbiamo ricuperato ancora la signoria del mare Adriatico, si vedrà allora se sia stata colpa nostra od altrui l'avere illuso, contristato e mortificato il paese. Fatta questa protesta che l'ufficio mio richiedeva, vengo a parlare delle repliche alle due eccezioni di nullità che la difesa propose.

Sulla seconda mi sembra di avere a sufficienza dichiarato l'animo della difesa, la quale avvisando al giuramento deferito nella istruzione compilata dall'Uditorato di Marina a quarantasei testimoni, a tutta la Marina chiamata a deporre sulla causa del suo Ammiraglio, più che altro aveva voluto notare uno dei danni conseguenziali alla principale nullità che era stata commessa, affidando quella istruzione ad una autorità incompetente. Questo, non altro era stato il concetto della difesa.

E in questo concetto credo che non mi possa esser risposto nè coll'esempio assai disparato che si allegò, nè coll'addebito di contraddizione.

Assai disparato sembra alla Difesa l'esempio tolto dal supposto o dal caso di forma diversa di procedura, in atti che pur servono al servigio di un'autorità diversa, ma compilati sotto l'impero di una legge anteriore e diversa.

Immeritato l'addebito di contraddizione, perchè noi uomini di legge siamo o dobbiamo essere tutti, e voi ufficiali del Pubblico Ministero pei primi, custodi rigorosi delle forme che la legge c'impone; ma delle forme soltanto che la legge comanda, non di superlative o pericolose esigenze. Il giuramento ai testimonii nello stadio inquisitorio del processo è fra queste: stava bene nell'Editto della Marina del 1826, compilato sotto Carlo Felice, non sta bene oggi: oggi è una di quelle forme che le leggi o la civiltà hanno proscritte. Più particolarmente avvisando al pericolo del quale la difesa si accorava e si accora soggiungerò che appunto il giuramento deferito ai testimoni nello stadio inquisitorio e segreto nella procedura più che una superfluità può essere un grande pericolo. Fa bene l'Ammiraglio Persano a rendere giustizia alla lealtà, all'onoratezza, al carattere che egli deve supporre nei già suoi dipendenti; Ma il giuramento deferito ai testimoni nel segreto della procedura, nello stadio inquisitorio di questa, quand'anco vi sia stato un elevato ufficiale che tutto abbia coperto colla sua autorità, potrebbe essere un pericolo gravissimo per la scoperta del vero.

Versiamo in un grande pericolo (nessuno me lo vorrà impugnare) allora quando si teme si smarriscano le prove di un fatto, e si raccolgano non delle traccie materiali che quel fatto lascia, ma si raccolgano dalla bocca di gente, per un motivo o per un altro, inclinata tutta ad appassionarsi o ad esagerare.

Ecco, o signori, speriamo a questo punto di essere intesi, ecco il concetto della Difesa, ecco il timore che la accorava e l'accora, ecco come una delle questioni di nullità si collegava coll'altra.

E venendo all'altra, non per giuoco di forense oratoria, ma perchè questo è lo stato dell'animo mio, risponderò all'eminente oratore del Pubblico Ministero, che come egli dichiara di non avere inteso il concetto della questione proposta dalla difesa, così la difesa teme di non avere inteso bene il concetto delle repliche che le furono date.

Una, quella nella quale l'ufficio del Pubblico Ministero sembra che, magnificando, più speri, si fu quella desunta dalla perseveranza, si dice, dello stato di guerra fra noi e l'Austria, anche dopo il combattimento di Lissa, anche dopo il termine di quell'istruzione che per una falsa via venne condotta.

Il Senato ci compatirà se ad una replica, per vero dire inattesa, noi non ci troviamo in grado di contrapporre delle contro repliche proporzionate per quel

corredo d'autorità, che, mancando a noi, vorremmo venisse dal soccorso degli esempi o dall'autorità degli scrittori, mentre abbiamo l'onore di parlare ad una così dotta ed illustre Assemblea.

Per altro l'esempio dell'eminente oratore della legge in parte si scusa; perchè egli in questa parte si contentò della sua propria asserzione e non altro, quando che lo stato di guerra tronca senza più l'efficacia della prerogativa, che i Pari hanno dallo Statuto.

Nei poveri studii che mi venne dato di fare in questa materia, non mi accadde di trovare così recisa opinione.

Vasta, come il Senato m' insegna, complessa, non facile è la questione, e più che per conflitto di ragioni, per conflitto di esempii, e di autorità, relativamente alla prevalenza, nei casi, come questo, della competenza speciale militare sulla competenza speciale senatoria, e viceversa; e certo non potrebbe essere tacciato di eresiarca chi sostenesse per esempio come da una parte per delitti correzionali, per altro motivo, così dall'altra, per causa della competenza speciale militare la competenza speciale senatoria dover tacere sempre ed in ogni caso tanto nel tempo di guerra che nel tempo di pace.

E in suffragio di codesta opinione intendo anch'io come l'esempio, come il probabile od il possibile della guerra possano addursi, perchè precipiti la convinzione. Ma che una volta proclamata pei Pari la competenza dei Pari si abbia cotesta competenza a declinare in caso di guerra, può essere che alcuni scrittori lo dicano o gli esempi in riprova non manchino, o che nostra sia la disgrazia o la colpa che non ci siano caduti sotto gli occhi. Può essere; lo sarà; e i primi siamo a confessare la povertà degli studi nostri. Ma siamo indotti, o Signori, a dubitare del contrario, sia che guardiamo alla lettera di quegli articoli della nostra Carta o delle altre Carte costituzionali nei paesi retti da diritto pubblico conforme al nostro, sia che guardiamo allo spirito che informa le relative disposizioni e che non si spaventa degli inconvenienti che possono sorgere, per omaggio a quest' alta indipendenza che vuolsi assicurare. Siamo indotti a dubitare, che questa eccezione la quale con tanta fiducia si è avanzata dalla parte dell'uffizio del Pubblico Ministero non sia altro che una edizione riveduta e corretta di quella declinatoria di competenza che sembra essere stata sempre nei voti dell'ufficio del Pubblico Ministero in questo processo. E di vero; un argomento ne addurrò ancora, ed ho finito su questa replica. Se vero fosse che il tempo di guerra portasse all'abolizione del privilegio senatorio, se vero fosse, allora come e perchè sarebbe cessata la competenza speciale dell'Uditorato generale del Consiglio superiore militare, di questa competenza che si vorrebbe sostituita alla vostra?

Il delitto sarebbe stato commesso in tempo di guerra; dunque avrebbe dovuto o dovrebbe ancora andare soggetto alle leggi eccezionali di procedura militare che si vuol far prevalere. Si salvi se può dall'addebito di contraddizione, in questa parte, l'Uffizio del Pubblico Ministero. O egli crede incompetente il Senato in tutto e lo dica, o riconosce la sua competenza e non può negarla sin da principio.

Vengo alle repliche circa la principale nostra eccezione. Siamo intesi adunque che qui è la questione: o se l'ufficio del Pubblico Ministero vuole esser logico deve accettarla in questi termini. « Se, a parte la con« siderazione del tempo di guerra, potesse assumere « e continuare l'istruzione in questa causa una po« testà diversa da quella dei Pari allo quale essa pri« vativamente è devoluta. »

Ed è qui dove temo di non aver ben raggiunto il concetto dell'Ufficio opponente; imperocchè io non ho ben compreso se mi si obbietti in diritto che in un caso come questo anche l'Uditorato militare marittimo poteva assumere atti di vera e propria istruzione; o se mi si obbietti il fatto che gli atti assunti dall' Uditorato generale marittimo furono giustificati dalla flagranza del reato o dall'urgenza, o non furono se non che semplici atti di informazione. Avrei voluto che il concetto dell'Ufficio del Pubblico Ministero fosse più esplicito su questi punti essenziali, per le conclusioni che a metà ho già annunziate o che darò fra poco.

Basta; servirà alla difesa il conforto che la sua opinione sia assistita da trionfali ragioni in fatto come in diritto.

E di vero: di flagranza del supposto reato, di urgenza di pericolo, non si poteva davvero parlare.

D'altra parte come negare che quegli atti eccedorono per lo spirito con cui furono fatti per l'estensione che fu loro data o per la durata e pel Ministro che li assunse, e per l'epoca in cui furono cominciati e per l'esplicita confessione di chi li conduceva, e per il mandato di chi li ordinava e per lo comune coscienza, eccederono semplice informazione? Come negarlo?

Si muove dalla capitale del Regno un uffiziale costituito nel grado il più eminente del pubblico Ministero militare. Sono le ragioni locali, sono i palpiti di Ancona che bisogna raccogliere, che comandano così estemporanea risoluzione. Si muove dopo che il ministro della marina ha detto di volere il processo dell'Ammiraglio Persano. E quando questo elevato ufficiale, mosso dalla capitale del Regno, va ad Ancona e per ben due mesi fa il giudice istruttore, si dirà che i suoi furono meri atti d'informazione preliminare di polizia giudiziaria, di quegli atti che avrebbe potuto fare il più meschino agente di pubblica sicurezza? La verità deve erompere una volta in questo processo. No; questi furono atti di vera e propria istruzione, o di vera e propria istruzione assunti specialmente e principalmente contro lo Ammiraglio Persano.

Aggiungo, poichè poco fa l'avevo dimenticato, il riflesso all'epoca in cui questi atti dell'Uditorato gene-

rale di Marina furono incominciati. Si incominciarono l'8 di agosto a venti giorni di distanza dai fatti di Lissa.

Come adunque nel caso nostro si poteva parlare di urgenza o di reato flagrante?

In questi termini di fatto non essendo dubbio per la difesa, chiarissima viene ad essere eziandio la conclusione di diritto che il Ministro della Marina per il primo, l'Uditorato generale della Marina con lui violarono l'art. 37 dello Statuto.

Perchè? Perchè, qui la nostra convinzione è fermissima, non è soltanto l'interrogatorio di un Senatore ed il suo arresto che è vietato dal detto articolo; ma qualunque atto di vera e propria istruzione.

A che tempo saremmo mai, signori Senatori, quando fosse lecito alle spalle di uno di voi incominciare un processo, farlo sapere a tutta l'Italia, a tutta l'Europa ancora, condurre il processo medesimo fino all'ultimo, al più grave atto che tutti li riassume, ma che non è se non il risultato di tutti, senza che di tutto questo si dovesse preoccupare menomamente il Senato? Dove gli argomenti per sostenere queste tesi? Dove gli argomenti per discriminare il giudizio dall'istruzione? Non è antico il testo che a colui a cui spetta la giurisdizione, a lui sono pure concessi tutti i mezzi per mandarla ad effetto?

Non è conforme la dottrina di tutti i pubblicisti? Non sono conformi i precedenti di Francia a cui ci ispiriamo mai sempre? — E la lettera e lo spirito dello Statuto e gli esempi stranieri confortano la tesi della difesa.

Giacchè a che giova, o signori, contrapporre all'articolo 37 l'art. 45 dello Statuto?

Anche nell'art. 37 si comincia dal proibire l'arresto del Senatore, o si dice che non può essere arrestato se non che in forza di un ordine del Senato. E tutti lo sanno, o voi, o Signori, per i primi,(ma è l'ufficio del Pubblico Ministero che mi costringe a queste elementari spiegazioni) che non per altro fu vietato in primo luogo l'arresto, se non per farne una più generale proibizione comprensiva dei casi non soltanto criminali, ma di tutti i casi di arresto nelle materie civili o commerciali. E l'art. 45 dello Statuto vieta l'arresto: nessun Deputato può essere arrestato fuori il caso di flagrante delitto, nè tradotto in giudizio per causa criminale senza il previo consenso della Camera.

Adunque da questi due articoli dovrebbe e potrebbe trarsi la conclusione, che se si vieta per i Senatori in quella parte dell'articolo che ne discorre, e pei Deputati semplicemente, l'arresto, dove oltre l'arresto si vieta il giudizio, non può intendersi l'arresto solo violato.

La lettera della legge adunque un'altra volta ci giova.

Aggiungo che se si vuol fare il confronto come l'Uffizio del Pubblico Ministero ci invita, dell'art. 37 e dell'art. 45 dello Statuto, doveva l'art. 45 dello Statuto vietare l'arresto dei Deputati solamente senza il consenso di quell'Assemblea alla quale appartengono, per la ragione che a questo si limita il loro privilegio; perchè non è riservato al ramo del Parlamento al quale appartengono i Deputati, il giudizio dei loro reati. Solamente il loro arresto è vietato. E questo soltanto e non altro ha potuto o dovuto voler dire in codesto luogo la legge; mentre laddove ha potuto o voluto dire che vietava oltrecchè l'arresto il giudizio, dunque col giudizio ha vietato qualche cosa di più che l'arresto, e la traduzione in giudizio.

Ed ecco la conclusione è un'altra volta favorevole all'assunto della difesa.

Dunque per i Senatori, ciò emerge anche dal confronto degli articoli del nostro Statuto, oltrecchè l'arresto, oltrecchè la traduzione in giudizio, è vietato qualunque atto d'istruzione speciale a carico loro.

Lo spirito della legge ancora lo dice: è forse l'arresto di un Senatore che ne scemi l'indipendenza, che può dispiacere al Corpo al quale appartiene, che ne menomi le guarentigie? Si dirà adunque che non in altro l'eccelsa dignità di un Senatore e la rispettabilità del Corpo al quale appartiene consiste se non che nella sicurezza del non esser tradotto in prigione? Oh no, è manifesto che tutte le volte che non si tratta semplicemente di accertare in genere le traccie di un reato, se reato vi fu, ma si tratti invece di arrivare codesto reato ad una particolare persona, o codesta persona per il grado che occupa sia soggetta a competenza speciale, non altri che gli Uffiziali di codesta competenza speciale han dritto di assumere i relativi atti istruttorii. Ed è quello il momento in cui codesti Uffiziali debbono incominciare dall'interpellare il Corpo al quale appartiene costui, se crede o no che si debba fare il processo, ed interpellarlo come vuole che il processo sia fatto.

Tutto questo nel caso dell'Ammiraglio Persano si osservò? Nò menomamente. Si usarono verso quest'alto Consesso i riguardi che gli erano dovuti? Nò; nè dal Ministero della Marina nè dai suoi agenti. Nè parlo, o Signori, nei termini di convenienza dei quali non tocca a me giudicare, ma parlo invece nei termini rigorosi del diritto al quale è mio debito di fare e farò costantemente appello ed ossequio. Citavo eziandio la dottrina degli autori stranieri, ma vi offenderei se vi trascinassi su questo terreno.

Citavo i precedenti di questo Senato perchè non d'altro infine s'arricchisce la mia discussione se non di quello che appresi dalla discussione vostra, che ebbi l'onore di rammentare poc'anzi, dalla discussione vostra per occasione della perquisizione fatta a carico del principe di Sant'Elia. Ma finalmente in quel caso s'instruiva un processo a carico d'altri; in quel caso sembra che, non già di flagranza di reato (era flagrante l'innocenza o la dignità), ma si trattasse invece di pericolo nell'indugio, d'urgenza delle misure: finalmente versava in quei giorni la città di Pa-

lermo in condizioni di straordinario pericolo per la pubblica sicurezza; ciascun cittadino poteva paventare d'essere da gente infame unita in vastissima cospirazione pugnalato; e nel cuore di codesto periodo di tempo si era fatta la biasimata perquisizione.

Aggiungo finalmente gli esempi stranieri anco recenti.

L'anno 1847 in Francia nell' affare contro il Duca di Praslin.

Se la memoria non mi tradisce era accaduto che, l'autorità giudiziaria dei tribunali comuni stava instruendo una procedura per constatare l'ingenere di un reato di assassinio. Sorsero nel corso di cotesta istruzione dei dubbi a carico del Duca.

Il Duca era Pari. Che fece allora il giudice istruttore? Continuò forse per la sua strada dicendo che occorreva fare il processo, che si sarebbe aspettato per l'interrogatorio, che egli non avrebbe spedito il mandato di comparizione e d'arresto e che queste cose avrebbe lasciato al Senato; ma che intanto gli giovava di assicurare il risultato dell'istruzione? No! geloso quanto altro cittadino francese delle prerogative sancite dalla Costituzione, quel magistrato si arrestò ed immediatamente avvertì con suo ufficio la Camera dei Pari.

Cosicchè vede il Pubblico Ministero che alla nostra tesi non mancano, abbondano le ragioni.

Nel caso nostro il Magistrato istruttore incominciò oppunto quando e dove avrebbe dovuto arrestarsi. Chi non volesse esser discreto potrebbe credere che il potere esecutivo tutto questo faceva con deliberata intenzione più gli piaceva, volendo prima assicurare all'ombra del segreto i resultati del processo, e facendolo compilare da chi, e colle norme colle quali meglio credeva, per poi lasciare al Senato unicamente lo spettacolo del giudizio.

Ma caso od arte che fosse, in questo procedimento, noi crediamo di averne dimostrato trionfalmente la nullità.

Giunti a questo punto, ora che il concetto della difesa mi sembra che dal lato giuridico non tema obbiezioni, ora io mi devo far carico di un'altra e vera difficoltà.

Ora io mi preoccupo del lato morale e politico della causa.

Mi rincrebbe non essere inteso nel concetto del nostro assunto difensionale; ma più mi rincrebbe che l'ufficio del Pubblico Ministero certo non ad arte avvisasse un poco l'intendimento nostro nell'aver proposto come abbiamo proposto questa questione pregiudiciale. Per lo meno l'ufficio del Pubblico Ministero, parlò con qualche insistenza dell'effetto che ne verrebbe l'indugio, quasi questo fosse un segreto artificio, ed il fine della difesa.

A me sembrava o Signori di essere stato ben sollecito a dichiarare che tutt'altro era il nostro pensiero. Ma un omaggio era dovuto per noi alla bontà dei principii, alla estensione delle guarentigie che ne circondano e che se sono l'indipendenza di questo consesso, al quale è di già altissimo onore favellare, sono insieme oltresì il patrimonio e l'onore della Nazione.

Mi era sembrato di essere stato abbastanza sollecito nel dichiararlo e desiderava essere creduto.

Per esempio, o signori, alla domanda che mi facesse taluno: perchè non proponeste questa eccezione nello stadio del giudizio di accusa antecedentemente alla pronunzia della sezione d'accusa? Io risponderei subito: perchè, lo scrissi, lo pubblicai, e mi godo l'animo di ripeterlo in questo giorno, la fiducia, la convinzione della difesa andava oltre a quello che la vostra giustizia e prudenza colla sentenza d'accusa credette di dover fare. Io sperava che la sentenza d'accusa come su due capi, così su tutti avrebbe dichiarato il non luogo a procedimento contro l'Ammiraglio Persano, e così avrebbe risparmiato al paese questo dibattimento. Ed ecco perchè mi sembrò allora meno opportuno di attraversare con instanze incidentali l'esito di quel giudizio.

Ma, giunto a questo punto, non per tornare indietro, o signori, ma per essere illuminati sul concetto della pronuncia d'accusa, sulle viste dall'ufficio del Pubblico Ministero, per dire una parola in ossequio ai principii, e perchè il vizio che noi abbiamo rimproverato ai primi passi del dibattimento, la logica della procedura non faccia che si rinnovi negli ultimi, noi proponemmo l'instanza incidentale.

La nostra instanza incidentale, in sostanza, non era e non è che una protesta, ed una cautela.

Per altro mi è accaduto di non essere stato compreso. Si è detto persino che vanamente si chiedeva da noi l'annullamento della procedura, dappoichè non era in poter nostro ottenere l'annullamento dei fatti di Lissa, quasi ai fatti di Lissa, alla pena che ne ha provato il paese noi fossimo o potessimo essere indifferenti! quasi chiedendo questo dibattimento e con questo dibattimento che la luce si faccia, fossimo noi che chiedessimo al paese di dimenticare i fatti di Lissa! No, noi non potremmo, nè certamente vogliamo che siano dimenticati. Noi vogliamo che su quei fatti si cessi di giudicare sulle tracce delle voci volgari, ma si giudichi con quella luce pienissima colla quale si può giudicare in un dibattimento solenne siccome questo.

Peraltro mi è troppo rincresciuto il non essere stato compreso. E non bisogna, quando si ha che fare con argomenti difficili, dilicati, con situazioni da tutte parti tese, con animi non ben disposti, quando le vostre parole ed i vostri atti avranno una estesa pubblicità (come l'avranno tutti gli atti di questo dibattimento) ed un'eco lontana, non bisogna dar pretesto ad interpretazioni diverse dal vero. È stato detto da un ufficiale del Pubblico Ministero che noi avevamo, ed è stato fatto credere che noi potessimo avere una intenzione dilatoria e nulla più.

Dunque si protesti col fatto contro la immeritata

interpretazione che alle conclusioni nostre si è data.

Tanto più mi conforta l'insistenza leale dell'onorevole cliente il quale mi torna a dire che di indugii e di pericoli di indugii non vuol sapere.

Desidera a qualunque costo che la luce prontamente si faccia.

Bando perciò ad ogni questione pregiudiziale.

La protesta contro il vizioso procedimento e del Ministro della Marina e dei suoi agenti è già fatta. Dunque basta. Fu consegnata al paese, fu consegnata alla vostra coscienza: sarà anche questa una norma per giudicare.

Ed anche la cautela che la difesa si proponeva, credo che avrà avuto sufficiente sfogo, mercè le dichiarazioni che in parte vennero, benchè non esplicitamente, formulate dall'ufficio del Pubblico Ministero.

Io voglio sperare che per onore di se medesimo l'ufficio del Pubblico Ministero sarà il primo a voler dimenticare quella parte di procedimento che fu da noi dimostrato essere stata incompetente, abusiva e affetta da insanabile nullità.

Noi, non ne dubiti il Pubblico Ministero, non abbiamo dimenticato, non vogliamo dimenticare, o non dimenticheremo mai i fatti di Lissa.

Non vogliamo peraltro che una grande sventura serva di pretesto a commettere una grande ingiustizia.

Tempo è di riparare all'ingiustizia.

Incominci il Pubblico Ministero a dimenticare, dimentichiamo tutti come questa procedura incominciasse, per avere tutta la mente, tutto l'animo rivolto a farla oggi in modo nuovo e corrispondente alle esigenze di alta giustizia.

Ciò detto, sig. Presidente, ella intende che il cammino è aperto, che l'ostacolo opposto dalla difesa scompare, che l'Alta Corte può far cammino.

Rincrescerà a taluno di aver consumato senza pratici resultati il suo tempo o ne sarò biasimato; ma tutti saran penetrati dalla sincerità degli intendimenti coi quali noi avevamo formolata l'istanza degli atti e con le opportune dichiarazioni, l'avevamo ripresa al principio del dibattimento; e per ossequio soltanto alla volontà del cliente, e confidenti nella bontà della causa e nella coscienza vostra che non dimenticherà nulla, l'abbiamo abbandonata.

Presidente. Il signor Avvocato ha dichiarato di recedere dalla domanda di nullità?

Avvocato **Sanminiatelli.** Se il signor Presidente crede che per la regolarità della procedura sia necessaria una rinuncia per iscritto, siamo pronti a farla, ma è già stata annunziata formalmente.

Presidente. È necessario che sia formulata per iscritto.

Avvocato **Sanminiatelli.** Se ella lo crede, siamo ben lieti di ottemperare alla sua volontà.

Presidente. Il Cancelliere darà lettura di una scrittura presentata dalla Difesa.

Cancelliere (legge). Eccellenze! La Difesa dell'Ammiraglio Persano dichiara di rinunziare all'istanza pregiudiziale di nullità elevata colla scrittura del 3 marzo scorso e rinnovata colla scrittura di questa mattina.

Questa rinunzia è fatta per obbedire alla volontà del cliente, il quale domanda che il dibattimento si affretti, e per allontanare ogni men favorevole interpretazione.

Che è quanto, ecc.

Delle EE. LL.

Avv. Luigi Sanminiatelli
Avv. Guido Giacosa.
Cap. Alfredo Clavesana.

Presidente. La Corte si ritira in Camera di Consiglio per deliberare.

La seduta pubblica è chiusa; le tribune saranno sgombrate.

Domani si continua la seduta alle 12.

La seduta è sciolta (ore 3 3/4)

UDIENZA DEL 2 APRILE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARZUCCHI

Sommario — *Lettura della dichiarazione di rinunzio all'istanza pregiudiziale di nullità per parte della Difesa — Appello nominale — Lettura 1. di due Ordinanze di proroga; 2. Della Sentenza di accusa; 3. Dell'Atto d'accusa.*

L'udienza è aperta alle ore 12 1/4.

Presidente. Legga il sig. Cancelliere della Corte l'ordinanza deliberatasi ieri.

Cancelliere legge.

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

PROCESSO PERSANO

Eccellenza,

La Difesa dell'Ammiraglio Persano dichiara di rinunziare all istanza pregiudiciale di nullità elevata colla scrittura del 3 marzo scorso e rinnovata colla scrittura di questa mattina.

Questa rinunzia è fatta par compiacere al desiderio del cliente, per affrettare l'apertura del dibattimento al quale la istanza potrebbe essere d'ostacolo, e per allontanare dall'animo di chiunque la supposiziona che la Difesa non avesse altro scopo che quello di ottenere il rinvio.

Che è quanto ecc.

Delle SS. LL.

AVV. SANMINIATELLI.
AVV. GUIDO GIACOSA.
ALFREDO DI CLAVESANA.

Presentata all'udienza pubblica d'oggi 1. aprile 1867.

Il Cancelliere dell'Alta Corte
F. DE MARGHERITA.

L'Alta Corte di Giustizia, dato atto alla Difesa della soprascritta rinunzia alla dedotta eccezione pregiudiciale di nullità consentita dall'accusato Conte di Persano, manda aprirsi il dibattimento.

Il Presidente dell'Alta Corte.
MARZUCCHI.

Presidente. Dichiaro aperto il dibattimento.

Si procederà prima all'appello nominale per constatare il numero ed i nomi dei Senatori presenti.

Il **Cancelliere** fa l'appello nominale, e risultano presenti i Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Syloa Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Simonetti
Serra Francesco
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauzi
Imbriani
Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Pastore
Marsili
Durhoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Francesco Maria
Giovanola
Acquaviva
Tanari
Roncalli Francesco

Prinetti	Belgioioso
Sant'Elia	Arrivabene
Pandolfina	Porro
Guardabassi	Martinengo Giovanni
Di Campello	Araldi
De Monte	Vigliani
Della Rocca	Cadorna
De Gregorio	Farina
D'Afflitto	Arese
Correale	Imperiali
Colonna Gioachino	Bona
Colonna Andrea	Mameli
Carradori	San Martino
Amari Prof.	Sauli Francesco
Borghesi	Casati
Poggi	Montezemolo
Cambray-Digny	Des Ambrois
Giorgini	De Ferrari Domenico
Chigi	Sclopis
Marzucchi	Moris
Strozzi Ferdinando	Castagnetto
Malvezzi	Dalla Valla
Varano	Ricci
San Vitale	Plezza
Linati	Musio
Gamba	Doria
Gozzadini	Cataldi
Serra Orso	Balbi-Piovera
Taverna	Alfieri

Presidente. Sarà proceduto alla lettura della sentenza dell'Alta Corte, delle ordinanze di proroga e dell'atto d'accusa.

Avverto l'accusato a stare attento a ciò che sta per leggersi.

Non ripeto la domanda sulle sue generalità, avendole già udite nell'udienza di ieri.

Il **Cancelliere** legge:

SENTENZA

DELL'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

NELLA CAUSA

DEL MINISTERO PUBBLICO

CONTRO

Il Conte Carlo Pellion di Persano, del fu Luigi, nato a Vercelli, dimorante a Torino, d'anni 60, Ammiraglio nella Regia Marina, Senatore del Regno, detenuto dal 1° dicembre 1866 e imputato:

1° Del delitto previsto e punito dall'art. 224, N. 4 del Regio Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826;

2° Del delitto di viltà innanzi al nemico pel modo con cui si è comportato dal 20 giugno al 20 luglio 1866, e specialmente il 20 luglio, durante e dopo la battaglia, a norma dell'articolo 225 del citato Regio Editto;

3° Del reato previsto dall'art. 241 del mentovato Regio Editto, perchè essendosi allontanato dagli ordini ricevuti, ha fatto andare a vuoto e male adempiuta la missione e la spedizione di cui era stato incaricato, per non avere nè provocata, nè bloccata, nè battuta, nè tentato di bloccare o battere l'Armata nemica dall'8 al 13 luglio di detto anno;

4° Del reato contemplato nell'art. 240 del medesimo Editto, per non avere compiuto la missione e l'incarico stategli dato, por imperizia e negligenza durante tutta la campagna del 1866 nell'Adriatico, e specialmente per il modo come ha comandato e si è condotto il 27 giugno, dall'8 al 13 luglio, alla tentata espugnazione di Lissa il 18, 19 e mattina del 20 dette mese, ed alla battaglia seguita lo stesso giorno 20.

L'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

Udita la lettura della relazione fatta dal Senatore Castelli Edoardo, delle requisitorie del Ministero Pubblico fatta dal Commendatore Marvasi Diomede, colle quali ha conchiuso che, dichiarate non farsi luogo a procedimento pel primo dei sovrariferiti capi d'imputazione, sia pronunciata l'accusa pei capi successivi; della memoria dell'Avv. Sanminiatelli Luigi fatta dal Cancelliere Barone De Margherita Felice, e degli atti e documenti della causa;

Ritenuto in fatto che a seguito di relazione del Ministro della Marina, nella quale, in vista degli armamenti straordinarii fatti dall'Austria, era segnalata la necessità di dare agli armamenti navali dell'Italia quell'estensione ragguardevole che le sue forze comportavano, onde poter provvedere in modo efficace alla difesa nazionale, ed esser pronta per qualunque eventualità politica e militare possa avvenire, emanava alla data del 3 maggio 1866 un Reale Decreto che costituiva un'Armata navale di operazione divisa in tre squadre, una di battaglia composta di fregate corazzate, un'altra sussidiaria composta di fregate e corvette ad alica, ed una terza d'assedio composta di legni corazzati minori;

Che con altro Decreto Reale del medesimo giorno il comando supremo dell'armata di operazione veniva affidato all'Ammiraglio Conte Carlo Pellion di Persano Senatore del Regno, il quale ne assumeva il comando il 16 dello stesso mese in Taranto, inalberando la bandiera ammiraglia sulla pirofregata corazzata *Re d'Italia*;

Che con istruzioni del Ministro della Marina dell'8 giugno successivo gli si prescriveva di sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccandele e bloccandole ove si trovassero; di stabilire la sua base di operazione in Ancona, da dove riceverebbe gli ordini ulteriori dal Quartier Generale del Re, e di non

muoversi coll'Armata finchè non avesse ricevuto l'annunzio del momento in cui dovrebbero cominciare le ostilità, ed un telegramma colle parole — sta bene, evviva il Re —; alle quali istruzioni esso rispondeva, — sta bene, nulla mi occorre osservare sulle ingiunzioni che ella mi manda. Sarà tutto eseguito a puntino, sono pronto a muovere colla flotta al primo cenno, ed ho fede che l'Armata posta al mio comando, saprà corrispondere alla fiducia Sovrana, del Governo e della Nazione; —

Che a seguito di tali istruzioni l'Ammiraglio dava all'Armata appositi ordini di massima, di tattica e navigazione; e indi, ricevuto l'annunzio della guerra dichiarata all'Austria, e l'ordine di partenza muoveva il 21 di detto mese di giugno dalla rada di Taranto, e giungeva coll'Armata in Ancona la sera del 25;

Che il giorno 27 presentatasi avanti la rada di Ancona la squadra austriaca, l'Ammiraglio Persano ordinava all'Armata di disporsi al combattimento, senza che questo abbia avuto luogo, per essersi il nemico allontanato, ed avere l'Armata ricevuto l'ordine di riprendere l'ancoraggio;

Che con successive istruzioni del Ministro della Marina del 5 luglio, fra più altre prescrizioni ingiungevasi all'Ammiraglio di recarsi, al ricevere di esse, in traccia della squadra nemica, ed incontrandola, di attaccarla senz'altro, portando il combattimento fino alle ultime sue conseguenze, allo scopo di ottenere un risultato compiuto e decisivo, e se fosse incontrata nell'atto di ripetere i movimenti eseguiti nella giornata del 27 giugno, di attaccarla, combatterla ed inseguirla senza posa, sia per tagliarla fuori dai suoi porti di rifugio onde costringerla ad accettare battaglia, sia per tenerla bloccata nel sito in cui andasse a ricoverarsi;

Che ricevute tali istruzioni, l'Ammiraglio rispondeva — ricevo le istruzioni che mi soddisfano — ed emanato tosto un nuovo ordine di massima all'Armata, salpava con essa la sera dell'8 da Ancona, stava in navigazione fino a tutto il giorno 12, e rientrava nella rada il mattino del 13 senza avere incontrata la squadra nemica;

Che il 16 dello stesso mese, l'Armata lasciava nuovamente l'ancoraggio e muoveva dirigendo verso l'isola di Lissa, nello scopo prestabilito di attaccarla o impadronirsene;

Che nei giorni 18 e 19 intraprendeva e continuava a battere le fortificazioni, nell'intento di operarvi uno sbarco, al quale accingevasi per la terza volta il mattino del 20, quando sopraggiungeva a distoglierneli la squadra nemica;

Che lasciata, l'Ammiraglio Persano, la nave ammiraglia *Re d'Italia*, e trasferito il comando sull'ariete *Affondatore*, giunto il giorno innanzi a Lissa, impegnavasi tra le due Armate il combattimento, a seguito del quale la corazzata *Re d'Italia* era dalle navi nemiche affondata, la piro-cannoniera corazzata *Palestro*, incendiata, sommergevasi, la flotta austriaca ritiravasi nei porti di Lissa e di Lesina, e l'Armata nazionale faceva la sera stessa ritorno in Ancona.

Considerando

Che per il testuale disposto degli Art. 1 e 13 del Regio Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826, e 37 dello Statuto fondamentale del Regno non può sorgere dubbio ragionevole sulla competenza dell'Alta Corte di Giustizia a conoscere dei reati imputati al Senatore Ammiraglio di Persano;

Che la procedura non offrirebbe verun indizio in appoggio del primo capo d'imputazione fatto all'Ammiraglio Persano;

Che non essendo l'art. 225 del citato R. Editto applicabile al fatto enunciato nel secondo capo di imputazione, non è il caso d'investigare se vi siano nella procedura indizi più o meno sufficienti per ritenerlo sussistente;

Che dal complesso degli atti e dei documenti dell'istruzione emergono indizi sufficienti, per far luogo all'accusa contro l'Ammiraglio Persano per i reati contemplati negli articoli 241 e 240 parte prima del Regio Editto sopracitato, ed enunciati nei capi 3° e 4° d'imputazione.

Che trattandosi nei detti due capi d'imputazione di reati, ai quali la legge non infligge veruna pena afflittiva, l'imputato dev'essere, a termini delle combinate disposizioni degli articoli 253 e 436 del Codice di Procedura penale, posto in libertà coll'obbligo di presentarsi al Presidente dell'Alta Corte quando ne sarà richiesto;

Per questi motivi:

Previa dichiarazione della competenza dell'Alta Corte a conoscere e giudicare dei reati imputati al Senatore Ammiraglio Conte Carlo Pellion di Persano;

Dichiara non farsi luogo al procedimento contro il suddetto Imputato per i reati contemplati negli articoli 224, N° 4 e 225 del Regio Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826, constituenti i due primi capi d'imputazione;

Pronuncia l'accusa contro il detto imputato per i reati previsti dagli articoli 241 e 240 parte prima del citato Regio Editto, e riferiti nei capi 3° e 4° delle fattegli imputazioni e lo rinvia avanti la Corte medesima, per esservi giudicato sull'atto di accusa che sarà all'uopo formato dal Ministero Pubblico.

Ordina che lo stesso imputato sia immediatamente posto in libertà, coll'obbligo di presentarsi al Presidente dell'Alta Corte quando ne sarà richiesto.

Fissa per l'apertura del pubblico giudizio, il giorno 12 marzo prossimo venturo.

Firenze addì 29 gennaio 1867.

Antonini	Giovanni Batt. Nappi
Luigi Strozzi	Terenzio Mamiani
Miniscalchi Erizzo	Andrea Lissoni
Luigi Michiel	Gasparo Monaco la Vallette

Giuseppe Giovanelli
Carlotti G.
Atte Vannucci
Giuseppe Saracco
F. Sanseverino
Leopardi Piersilvestro
Fierelli Giuseppe
G. De Falco
D. Cucchiari
M. Castellamonte
G. Cantelli
F. Brioschi
Giacomo Astengo
Giuseppe Arconati
Antonio Zanolini
Eugenie Venini
Vincenzo Sylos Labini
Giuseppe Scarabelli
Duchoqué
G. Della Verdura
U. Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Ferdinando Bartelommei
F. Balbi Senarega
Vincenze Irelli
Siotte Pintor Gio.
E. Castelli
V. Bolmida
Sappa
Pernati
Serra Francesco Maria
Giovanola
Amari Michela Conte
Luigi Tanari
R. Simonetti
Serra Francesco
Principe di S. Elia
Sagarriga
Della Rocca
De Gregerie
Correale
Carradori
Benelli
Prof. M. Amari
A. Caveri
S. Borghesi
Vigliani Paolonorato
Paolo Farina
De Foresta
F. Arese
Giuseppe Imperiali di
Sant'Angelo
Bona
Mameli
Ponza di S. Martine
Francesco M. Sauli
L. Gineri Lisci
Di Giovanni
Cialdini
Pellegrine Canestri
A. Besana
Diedato Pallieri
Napeleone Meuron
Martinenge Leopardo
Manzeni Temmaso
Lauri
C. Pepoli
Melegari
Marliani
F. Lenge
Capriele
T. Spinola
G. Pastore
Carlo Marsili
E. Peggi
G. Cambray-Digny
G. Giergini
Carle Corradino Chigi
A. De Gori
G. Malvezzi
Rodolfo Varane
Carlo Matteucci
Luigi Sanvitale
Ippolito Gamba
A. Mentanari
G. Gozzadini
Orso Serra
Nazari
Taverna
Lauzi
Belgioiose
D'Adda
Francesce Mencalli
G. B. Camezzi Vertova
Gie. Batt. Piazzoni
Ignazio Prinetti
Arrivabene
Perro
Martinenge Giovanni
Araldi Erizzo
Gio. Durando
Netta
Castelli M. Angelo
Des Ambroia
De Ferrari Domenico
Cibrario
Di Castagnette
Demenico Serra
Dalla Valle
A. Ricci
Plezza Giacemo
Doria Giorgio
Giuseppe Cataldi
Casati
Cenelli de Prosperi
Mentezemole
Pinelli
Massa Saluzzo
G. Balbi Piovera
Di Colebiano
Carle Cadorna
Cesare Alfieri
Marzucchi, *Presidente.*

Il Cancelliere dell'Alta Corte
F. De Margherita.

Il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, riunite in Camera di Consiglio;

Nel procedimente penale contro il Senatore Conte Carle Pellion di Persano;

Visto l'articolo 8 della sua ordinanza del 23 ottobre 1866;

Visto la sua sentenza del 29 gennaie ultimo decorso, la quale, mentre ammetto l'accusa contro il Senatore di Persano, fissò per l'apertura del dibattimente il gierno 12 del prossimo mese di marzo.

Considerando che attesa la convocazione dei Collegi elettorali di tutte il Regne, ordinata con Decreto Reale del 13 del corrente mese pei giorni 10 e 17 del ridetto mese di marzo, sia conveniente il differire l'apertura di quel dibattimento, ende ai Signori Senateri non sia impedito di esercitare il loro diritto di elettori; preroga l'apertura del dibattimento nella causa centro il Senatere Carle Pellion di Persano al giorne 26 del detto mese di marzo 1867.

Di questa proroga sarà data notizia al Pubblico Ministero e all'Accusato.

Fatta e letta il giorno 23 febbraie 1867.

Il Presidente della Corte
Marzucchi.

Il Cancelliere della Corte
F. De Margherita.

Il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, riunite in Camera di Consiglie il gierno 23 marzo 1867.

Nel procedimente penale contro il Senatere Conte Carle Pellion di Persane;

Visto l'articolo 8 della sua ordinanza del 23 ottobro 1866;

Vista la sua sentenza del 29 gennaie ultimo decorso, la quale mentre ammette l'accusa contro il Senatere di Persano fissa per l'apertura del dibattimento il giorne 12 del mese di marzo;

Vista la sua ordinanza del 23 scorso febbraio con cui proroga l'apertura del dibattimento al 26 dette mese di marzo;

Viste le duo istanze presentate dall'avvocato Sanminiatelli difensere dell'Ammiraglio Persano in data 20 e 23 stesso mese di marzo, colla prima delle quali chiede il rinvio a dieci gierni dall'epoca stabilita, e coll'altra ne limita la domanda a giorni cinque;

Visto il certificate del medico dottor Puccioni che fa fede della malattia allegata in appoggio del chiesto rinvie dall'avvecato Sanminiatelli;

Aggiorna l'apertura del dibattimento nella causa con-

tro il Senatore Carlo Pellion di Persano al 1° del prossimo mese d'aprile, e stabilisce che a cominciare dal detto giorno le udienze saranno tenute dalle 12 meridiane alle 5 pomeridiane salvo qualche breve interruzione a seconda delle circostanze.

Di questa proroga sarà data notizia al Pubblico Ministero e all'Accusato.

Il Presidente
MARZUCCHI

Il Cancelliere
F. DE MARGHERITA

Il **Cancelliere** legge :

ATTO D' ACCUSA

In esecuzione della sentenza d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia in data del 29 gennaio ora scorso, il Pubblico Ministero espone quanto segue:

Sul cadere di giugno e più ancora nel successivo mese di luglio, correvano supremi momenti per l'avvenire e per l'onore d'Italia.

Un'ansia febbrile agitava il cuore della Nazione: tutte le menti erano rivolte alla flotta; si affrettava col più vivo desiderio, e con altrettanta fiducia un qualche fatto d'armi sull'Adriatico, che confortasse il Paese, e rinvigorisse in pari tempo gli spiriti dell'Esercito, sulla cui bandiere già stava scritto: *Eroismo e sventura.*

Nelle regioni diplomatiche gli eventi si succedevano con una rapidità spaventosa; e la nostra situazione politica, facendosi di giorno in giorno più grave, rendeva sempre più importante ed urgente un successo sul mare.

Questa situazione non potrebbe esser meglio delineata che colle parole che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Barone Ricasoli, indirizzava all'Ammiraglio Conte Pellion di Persano in Ancona con due lettere private, l'una da Bologna, l'altra da Ferrara in data del 13 e 14 luglio.

Il momento è supremo e decisivo (diceva nella prima). *Il paese aspetta molto dall'Esercito e dall'Armata. Questa è nelle tue mani. È fatale che entro una settimana sia distrutta la flotta nemica e occupata l'Istria, altrimenti ci coglierà l'armistizio, e con l'armistizio la vergogna per le nostre armi, e dovremo fare una povera pace. Vedi adunque qual servizio è chiamata la flotta a rendere all'onore e agli interessi d'Italia.*

E nella seconda — *Tu dici che riunito l'Affondatore alla flotta saprai dare alla campagna di mare l'indirizzo che le compete e saprai compiere la tua missione. Grande consolazione mi ha recato questa risposta. Avrei un dolore indicibile se le cose andassero altrimenti; e ne sarei in angoscia per il paese e per te. Ti ho già detto che una fatalità sovrasta su tutti, ed è di dover compiere cose belle e buone in breve tempo. L'armistizio ci può cadere addosso in sei o sette giorni, e allora se avremo fatte cose belle, e occupato territorii, saranno a nostro vantaggio: se nulla avremo fatto, sarà vergogna e censura orribile per ogni lato.*

È una fatalità inesorabile questa che s'impone ad ogni cuore italiano; ma non è men vero, che lungi da essere per noi un peso insopportabile può, anzi deve riuscire occasione a splendidi fatti. Io sono certo che tu sia nella stessa via, in cui è il Governo, cioè che con l'audacia si debba vincere le difficoltà, perchè oggi l'audacia è prudenza. Altro non aggiungo, e ti mando il più patriottico augurio che abbia mai fatto palpitare il mio cuore.

Ed era pur questo l'augurio, questo il palpito di ogni cuoro italiano in quei giorni affannosi, resi lentissimi dalla universale impazienza di sentire l'annunzio d'una brillante vittoria sull'Adriatico.

Ma i fili del telegrafo cui rivolgevansi macchinalmente gli occhi di tutti, erano interrogati indarno. Durava tuttavia un assoluto silenzio sulle mosse dell'Armata, di quella poderosa Armata frutto di tanti sacrifizii, che ognuno reputava dover esser vindice delle non meritate perdite di Custoza, come superiore di forze alla flotta nemica, e non esposta ad avere contrastata la marcia dagli insidiosi ostacoli d'inespugnabili fortezze.

Quel silenzio fu finalmente rotto il 21 luglio colla pubblicazione di un telegramma che scosse da capo a fondo l'Italia.

L'Ammiraglio Persano nel pomeriggio del 20 così telegrafava al Ministro della Marina dal Canale di Lissa.

« Ieri *Carignano, Terribile, Castelfidardo, Ancona* « forzarono Porto Lissa mentre resto corazzate attac« cavano da fuori quei forti stati ridotti nel precedente « giorno, e che a notte montarono nuovi cannoni. Ieri « sera nel fondo del Porto tutto lo batterie tacevano: « questa mattina nell'atto che si ricominciava sbarco, « marinai e fanteria marina, nostra vedetta segnalò « *nemico in vista*. Ordinai all'istante sospendere sbarco, « disposi armata in battaglia, quindi inalberai mia « bandiera sopra *Affondatore*. Il nemico venne ardito « contro di noi, e fu ricevuto con pari ardimento. Comandai al Comandante Martini nel mezzo del fuoco, « e fui felice di smantellare la poppa del vascello « gettandogli abbasso l'albero di trinchetto e l'intera « fumaiuola, mentre circondato da legni nemici era « colpito da furia di proiettili d'ogni genere, di cui « trentatre entrarono a bordo; intanto al primo urto la co« razzata ove già teneva mia bandiera veniva affondata: la « *Palestro* saltava in aria, la *Terribile* (dicasi *Formidabile*) per gravi danni e molti morti e feriti avuti nel dì « precedente mi segnalava non poter prender parte al« l'azione. Ciò non pertanto ritentai l'attacco spiegen« domi avanti, ma con dolore non venni seguito da « tutte le corazzate; perchè più o meno danneggiate.

« Le pirofregate ordinarie presero poca parte nel com« battimento, massime in questa seconda prova. Scam« biai ancora qualche colpo col nemico aprendo pel primo « il fuoco, ma esso senza fuggire non ci attese e volse « verso Lesina. Mi fermerò fino a questa sera nelle ac« que del combattimento, e dirigerò poi per Ancona « onde riparare avarie, rifornirmi di carbone e mu« nizioni, cui ho bisogno, e ripartire per riprendere ri« vincita. Nel segnalare col più vivo dolore le perdite « sofferte, ho il consolo di annunziare che nessun ba« stimento di armata cadde nelle mani nemiche, e che « il Comandante e l'equipaggio della *Palestro* quan« tunque in fiamme non vollero abbandonare il loro « bordo e preferirono perire lasciando *Evviva al Re « ed all'Italia*.

Questo telegramma fu come un colpo di fulmine. Con esso si dileguarono le maggiori speranze. Non distruzione della flotta nemica, non occupazione dell'Istria, non acquisto di territori, non fatti splendidi, compiuti da poter sottrarre l'Italia ad una *povera pace*, come esprimevasi il Presidente del Consiglio dei Ministri nelle fidenti sue lettere all'Ammiraglio Persano; ma la prima impresa intieramente fallita, ma infruttuosi allori tinti di sangue, ma la perdita di un migliaio di prodi seppelliti nelle onde del combattimento.

In tanta sventura però restava illeso l'o[illegible] re Nazionale. L'Italia pianse i fatti di Lissa con alta la fronte, e con alta la fronte tuttavia li piange sebbene era cooosca gli errori che allora non conosceva.

E siccome stando a quella telegrafica Relazione lo stesso riferente Ammiraglio Conte Pellion di Persano aveva più d'ogni altro combattuto da prode scagliandosi coll'*Affondatore* nel mezzo del fuoco, smantellando la poppa del vascello nemico, non curando la furia dei proiettili dei legni, da cui era attorniato, eccitando indarno coll'esempio a seguirlo le altre corazzate, le quali più o meno danneggiate non potevano obbedire, e ritentando egli solo l'attacco; e siccome inoltre nello stesso giorno del 21 luglio perveniva al Governo altro telegramma, col quale, in aggiunta al precedente, l'Ammiraglio Persano annunziava non minori perdite per parte dell'armata nemica, la sommersione, cioè del vascello *Kaiser* e di due piroscafi (notizia questa, però, che dopo qualche giorno fu riconosciuta erronea) era ben naturale che il Ministro di Marina si affrettasse a porgergli le congratulazioni del Governo e quelle del Principe, locchè faceva con telegramma anche del 21 luglio, e con una lettera di pari data, nella quale sono specialmente a notarsi le seguenti lusinghiere parole:

« Dai telegrammi ricevuti sui combattimenti, ho « potuto scorgere facilmente con quanto valore l'E. V. « vi ha preso parte, e come eroicamente hanno com« battuto gli ufficiali e marinari della flotta.

« Però la flotta, benchè sia rimasta padrona delle « acque del combattimento, ha fatto delle perdite do« lorose ed è necessario che al più presto si facciano « conoscere al Re ed al Paese i fatti che condussero « a questo risultato.

« Per conseguenza vorrà l'E. V. inviarmi una Re« lazione circonstanziata sulle forze, colle quali l'E. V. « si è presentata dinanzi a Lissa, su quelle che ven« nero a mettersi sotto i di Lei ordini, sulle fortifi« cazioni dell'Isola che ha dovuto combattere, loro « posizione, e loro armamento,...... sulle disposizioni « date nei diversi combattimenti......... sugli atti di « coraggio e di abilità dimostrata.

« Sarà bene che l'E. V. unisca alla Sua Relazione « un estratto dei giornali di bordo di ciascun basti« mento, che prese parte all'azione, come pure un « estratto dei giornali dei Comandanti in Capo sotto « ordine delle squadre che compongono la flotta.

« Il Governo ed il paese esprimono per mio mezzo « a V. E. la loro riconoscenza pei risultati ottenuti. Dopo « le prove fatte sotto gli ordini dell'E. V. le navi della « Marina Italiana possono con giusta fierezza portare « la bandiera Nazionale in tutti i mari. »

Il Ministro con queste parole esprimeva un concetto che nessuno ardirà di contrastare, ma egli era in errore relativamente alla parte che attribuiva al Comandante Supremo, come affatto immeritato era il tributo di lode e di riconoscenza, che gl'indirizzava a nome del Governo o del Paese.

L'Ammiraglio Persano non fu esatto nella sua telegrafica Relazione al Ministro; ed è da questa inesattezza appunto che scaturirono gli erronei apprezzamenti e le lodi.

Egli cominciò per commettere una grave inesattezza attribuendo a sè stesso lo smantellamento del vascello nemico; non è esatto che la sua nave sia stata colpita da furia di proiettili mentre era *circondata* da legni nemici; non è esatto che egli abbia ritentato l'attacco spingendosi avanti; non è esatto, che vi sia stata una seconda prova; che egli abbia riaperto per il primo il fuoco; che abbia scambiato ancora qualche colpo col nemico; non è esatto infine che il secondo attacco sia mancato unicamente perchè il nemico, avvece di attenderlo, abbia diretto verso Lesina.

Ciò solo disgraziatamente v'era di esatto in quel telegramma, la sommersione della corazzata *Re d'Italia* e l'incendio della cannoniera *Palestro*; ed intorno a questi due fatti, cotanto luttuosi e gravi, il telegramma non portava che brevissimi cenni, assolutamente inetti a rendere una ragione di questa immensa sventura.

Difatti l'ammirazione per l'Ammiraglio Persano fu breve fiamma. Ad essa succedette ben tosto un sentimento di diffidenza ed un crescente sospetto di gravi imperdonabili errori, commessi nella direzione di quell'importante campagna di mare.

Quindi vieppiù urgente si sentiva il bisogno di un regolare particolareggiato rapporto; e tanto insisteva il Ministro della Marina sull'immediata sua trasmissione, come pure sulla trasmissione immediata dei preaccennati giornali di bordo che l'Ammiraglio Per-

sano con suoi telegrammi delli 23 e 25 luglio se ne mostrava dolerosamente sorpreso, osservando al Ministro che codeste denetava SFIDUCIA, che la disciplina ne sarebbe stata compromessa; che non sapeva farsi ragiene di tanta severità con lui per parte del Governo, il quale ben dovesse rammentare, ch'egli non aveva agito di propria testa, ma per sua incalzente insistenza; a finiva per esclamare che s'egli *non impazzava e non commetteva qualche atto disperato era un vero miracolo.*

Quando l'Ammiraglio prorompeva in questi dolorosi lamenti non erano scorsi che due e tre giorni da che egli aveva ricevute le già ricordate felicitazioni del Governe, cui rispondeva telegraficamente con apparente serenità:

« Grazie per parte dell'intiera Armata. Vadrà atti « da eroi; ora il vantaggie sarà di chi ripara il primo. « Anliamo di far più. La squodra in legno deve « combattere. »

Quest'improvviso mutamento ben più che dalla severità dei dispacci ministeriali era stato prodotte dai rapidi progressi della pubblica opinione, la quale contraddicendo apertamente elle notizie trasmesse al Governo dall'Ammiraglio Persane sui fatti di Lissa, stendeva a gradi a gradi una fosca tinta sul di lui operate in quella aventurata campagna di mare.

Ciò è tante vero che lo stesso Ammiraglie, dopo di aver trasmessi al Ministro di Marina gli addimandati Rapporti, cosl gli scriveva con telegramma del 28 luglie.

« Ora che i Rapporti Le furono mandati non pe- « tendo io rimanere sotto il peso delle accuse sca- « gliatemi contro dal Paese, mi faccie a chiederle di « sottoperre il mio operate ad una inchiesta affinchè « i fatti abbiane luce a scarico del mio enore. »

Però con una tale demanda l'Ammiraglie Persano non chiedeva, nè intendeva di chiedere l'istruzione di un formale procedimento, null'altro essendo la inchiesta che un'indagine stragiudiziale; il suo scopo era quelle verosimilmente d'indurre il Governe ad arrestare per tempo il torrente della pubblica opinione che già le investiva e lo circondeva in Ancona spegliande d'ogni prestigie la bandiera del Supremo Comande.

Se egli avesse inteso di chiedere un formale giudizio non avrebbe in quel giorno medesimo interrogato anche in via telegrafica il Ministro delle Marina *se il Governo intendesse tuttavia di conservargli il comando*, proponendo pel caso affermativo il capitano di Vascello Guglielmo Acton al comando del *Re Galantuomo* (ove intendeva d'inalberare la sua bandiera), il capitano di Fregata Chinca al comando della *Terribile*, e facendo varie altre proposte di Comandi e di Uffizi.

Ma il Ministre della Marina, con telegramma del giorno immediatamente successivo, 29 luglio, gli dichiarava fermalmente essere impossibile di conservargli il comende e prescindere da un Consiglie di Guerra.

Bisogna che il paese conosca tutta la verità, soggiungeva il Ministro, *il suo onore, quello dell'Armata e del Governo lo esigone;*

L'Armata fu con Decreto di ieri composta di una sola squadra: oggi le verrà notificato a chi dovrà rimettere il comando.

Ella è questa l'origine del procedimento.

L'accusa prescinde del toccarne le singole fasi. Dappoichè la Commissione dell'Alta Corte di Giustizia dichierò di essersi valsa senza limitazione degli atti informativi assunti dall'Uditere Generale di Marina, riconoscendone la regolarità e la importanza, non è più ammessibile alcuna distinzione fre i due precedimenti.

A parte l'ampiezza e la maggiore profondità d'indagine, che caratterizzane il procedimento dolla Commissiene, la sola coscienza e le imparziale ricerca del vero furene la guida di ambo i processi, i quali necessariamente si confondono in una sola medesima istruzione.

Ciò solo non devesi tacere, ed è che la preindicata Sentenza dell'Alta Corte di Giustizia eliminò la più grave delle imputazioni state peste a carico dell'Ammiraglio Persane, quell'imputazione che il Pubblico Ministero formolava con vera ripugnanza, non senza premettere che tale specie di accusa non feriva il solo Ammiraglie, ma feriva tutto il Paese.

Egli è quindi naturale, che dopo il responso emanato dalle illuminate coscienza dell'Alta Corte di Giustizia, la penna del Pubblice Ministero scerra più libera e franca.

Unicamente intenta a registrare mancanze ed errori passerà freddamante in rassegna e raccoglierà tutto ciò che la procedura offre di grave e di notevole sulla condotta tenuta dall'Ammiraglio conte Pellien di Persano nell'ultima campagna di mare.

Egli veniva assunto al Comando Supremo dell'Armata di Operazione con Regie decrete del 3 maggio 1866.

Il Ministro della Marina, allora Generale Angioletti, nel dorgli comunicazione della sua nomina, gli dichiarava che il Governo del Re aveva voluto dimostrargli *la più completa ed intera fiducia.* »

« La marina militare, egli soggiungeva, in caso di « eventi probabili, ha un'importante missione de com- « piere. Sotte il comando dell'E. V. la compirà con « onore e con successo indubitatamente.

E con altra lettera del 7 stesso mese di maggio il Ministro invitava l'Ammiraglio a prendere pessesso dell'alto suo uffizio, partendo da Genova possibilmente non più tardi del giorno 12 e gli annunziava, che il *Re d'Italia*, sul quale doveva mettere la sua bandiera, era ancerato nel Porto di Tarante, e che parecchi uffiziali del suo State Maggiore avevano ordine di tenersi a sua disposizione.

In quelle stesso giorno del 7 maggio, l'Ammiraglio indirizzava a sua volta una lettera al Ministro delle Marina nella quale, premessa l'espressione della sue fi-

ducia di saper adempiere ai doveri che gl'incombevano negli eventi probabili dell'Armata affidata al suo comando, ed osservando non essere ancora ben deciso del legno sul quale inalberare la bandiera ammiraglia, gli rappresentava che l'*Affondatore* sarebbe entrato meglio nella sua Squadra, in quella cioè di battaglia, che non in quella d'assedio, cui era stato destinato; perocchè attesa la *sua azione immediata* e *la sua gran velocità*, si trovava *adattissimo* quale Mosca della Squadra medesima.

Nel dì successivo, e dopo che apparentemente già aveva ricevuta la predetta lettera del Ministro, gli scriveva che, ben riflettendo, trovava essere più spedito l'inalberare la sua bandiera di comando sul *Re d'Italia*, e gli volgeva preghiera di emanare gli ordini necessarii perchè egli potesse trovare in quel legno l'occorrente alla sua situazione. In quella lettera rappresentava inoltre al Ministro la convenienza d'imbarcare senz'altro sul primo vapore più diretto i cannoni comprati per la Regia Marina stante il pericolo di sequestro qualora scoppiasse la guerra, locchè temeva potesse pure avvenire dell'*Affondatore*.

Rescriveva il Ministro all'Ammiraglio nel giorno seguente, che se l'*Affondatore* era stato aggregato alla terza Squadra, ciò erasi fatto sul riflesso che quella Squadra riuniva bastimenti corazzati di un tipo eccezionale, e nello scopo inoltre di equiparare possibilmente la forza d'ogni Squadra; ma che quando l'Armata fosse stata riunita, e l'Ammiraglio avesse potuto prendere conoscenza delle qualità di ciascun bastimento, avrebbe poi fatte quelle proposte al Ministero, che gli fossero sembrate più convenienti per variare la costituzione delle tre Squadre onde regolarne l'Amministrazione in modo permanente.

Soggiungeva quanto alla scelta della nave ammiraglia, che per l'urgenza il Ministero aveva destinato il *Re d'Italia*, giusta il convenuto in un precedente colloquio, tanto da procedere subito alla organizzazione del servizio, salvo ben inteso al Comandante Supremo di mettere poi la sua stanza, ove meglio credesse, rendendone informato il Ministro di Marina.

Il 16 maggio l'Ammiraglio conte Pellion di Persano inalberava nella rada di Taranto la sua bandiera sul *Re d'Italia*, ed assumeva il comando dell'Armata con acconcio ordine del giorno, nel quale, dopo di avere dichiarato che la sua più cara speranza era quella di corrispondere degnamente alla fiducia del Re, e che una tale speranza si convertiva in certezza pensando all'eletta gente, che gli era dato di comandare, alla santa causa che dovevasi propugnare, ed ai sentimenti che formavano l'aspirazione d'ogni cuore italiano, usciva in queste sublimi parole:

« Iddio mi sostenga nel vaticinio come sono sicuro « che niuno di noi fallirà nel nobile intento. »

Quel vaticinio è pur troppo intieramente mancato; e del fatale disinganno il Pubblico Ministero si tiene ora autorizzato ad attribuire la maggior colpa a lui Ammiraglio Persano, che non corrispose alla fiducia del Re e del Governo; e che primo ha fallito ed enormemente fallito.

Con quello stesso ordine del giorno il Comandante Supremo significava all'Armata la divisione di essa in tre Squadre come in appresso.

1. Squadra di battaglia sotto gli ordini immediati del Comandante in Capo.

Fregate	*Re d'Italia* (Nave Ammiraglia)
	Re di Portogallo
	S. Martino.
	Ancona
	Maria Pia
	Castelfidardo
	Affondatore
Avviso	*Messaggiere*

2. Squadra (sussidiaria)

Comandante sott'ordine Vice Ammiraglio conte Albini; Capo di Stato Maggiore, Capitano di Vascello, marchese Paulucci.

Fregate	*Maria Adelaide* (Nave Ammiraglia)
	Duca di Genova
	Vittorio Emanuele
	Gaeta
	Principe Umberto
	Carlo Alberto
	Garibaldi
e Corvette	*Principessa Clotilde*
	Etna
	San Giovanni
	Guiscardo

3ª Squadra (d'assedio), Comandante sott'ordine contr'Ammiraglio Commendatore Vacca; Capo di Stato Maggiore di fregata cav. Bucchia.

Fregata *Principe di Carignano* (nave ammiraglia)

Corvette	*Terribile*
	Formidabile
Cannoniere	*Palestro*
	Varese
Avviso	*Esploratore*
	Flottiglia
Cannoniere	*Montebello*
	Vinzaglio
	Confienza
Avviso	*Sirena*
Trasporti	*Washington*
	Indipendenza

Stato Maggiore dell'Armata.

Capo dello Stato Maggiore Capitano di vascello Commendatore D'Amico.

Sotto Capo dello Stato Maggiore Capitano di fregata cav. Del Santo.

1º Aiutante di bandiera, Luogotenente di vascello Conte di Persano.

2º Aiutante di bandiera, Sottotenente di vascello sig. Casanova.

Primo ufficiale di Stato Maggiore, Luogotenente di vascello signor Bozzani.

Secondo ufficiale di Stato Maggiore, Sottotenente di vascello signor De Luca.

Capo del servizio sanitario, Medico Ispettore Verdi.

Capo di servizio amministrativo Commissario Pagano.

Veniva successivamente eziandio aggregato allo Stato Maggiore dell'Armata il Deputato Pier Carlo Boggio.

Trascorsi alcuni giorni appena, il Comandante in Capo Ammiraglio Persano comunicava al Ministero le sue prime impressioni sulla flotta. Secondo lui essa non era pronta alla guerra. Richiedevasi un mese almeno per portarla ad un punto tollerabile. *Ci faremo uccidere per il Re e per la patria*, egli diceva, *ma ciò non fa vincere, e bisogna vincere*. Egli deplorava che i legni, che via via raggiungevano l'Armata, avessero gli equipaggi incompleti, mancassero di sotto ufficiali, e quel che più importava di cannonieri, resi più che mai necessari per la specialità delle artiglierie, nel loro maggior numero rigate, e richiedenti lunghe ed accurate esercitazioni; e domandava pronti ed immediati provvedimenti.

Rispondeva il Ministero colle più rassicuranti parole; lodava l'attività, la sagacia, l'energia di proposito dell'Ammiraglio. Gli prometteva tutto il suo concorso nell'ardua missione; gli osservava le scuole dei cannonieri di marina essere state recentemente istituite, mentre per lo innanzi le artiglierie delle navi erano servite da marinai; essersi però disposto per l'abbreviazione del corso degli allievi, cento dei quali già abbastanza istrutti, o pronti fra una settimana, trecento per la fine di giugno: aversi però i marinai pratici, che erano stati chiamati dal congedo illimitato, molti dei quali già avevano combattuto sotto Ancona e Gaeta; intanto già essere sbarcati due secondi Capi, cinque timonieri, otto cannonieri, alcuni dei quali erano stati urgentemente richiesti per la Palestro.

L'Ammiraglio continuava sempre a lamentare mancanze ora di vestiario, ora di munizioni da guerra, ora di materiale di ospedale, ora di macchinisti, ora di cannonieri, ora di guardie marina, ora di medici. Il Ministero provvedeva a tutto colla massima sollecitudine.

Frattanto il tempo incalzava; e il 10 giugno il Comandante in Capo riceveva un dispaccio ministeriale colla data dell'8, nel quale si contenevano alcune generali istruzioni, da osservarsi al principiare delle ostilità.

Erano esse: 1° sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccandole e bloccandole ove si trovavano;

2° Risparmiare Trieste, a meno che ivi non si trovassero navi da guerra nemiche, nel qual caso anche Trieste potesse essere trattato come gli altri punti della costa. Risparmiare Venezia fino a che un attacco contro di essa fosse espressamente ordinato;

3° Stabilire la base di operazione in Ancona;

4° Trattare la Marina mercantile e neutra a termini del vigente Codice della Marina mercantile.

In quel medesimo dispaccio si preveniva pure l'Ammiraglio Persano, che il Ministero gli avrebbe annunziato con telegramma il cominciare delle ostilità; telegramma ch'egli doveva ripetere al Ministero cifra per cifra; ma che non partisse in fino a che avesse ricevuto un secondo telegramma, così concepito: *Sta bene, viva il Re;* del quale dovesse pure accusare ricevimento prima di partire.

« Qualora l'E. V. avesse da fare osservazioni a queste « istruzioni, soggiungeva il Ministro, la pregherei a « formole pervenire per il latore di questo dispaccio. »

Il conte Persano nulla ebbe ad obbiettare, e nel giorno istesso rispondeva in questi precisi termini al Ministro:

« Sta bene. Nulla mi occorre osservare sulle ingiun- « zioni ch'Ella mi manda. Sarà tutto eseguito a pun- « tino; faccia istanza pei *Corpi morti* nella rada di « Ancona. Mi sono indispensabili.

« Sono pronto a muovere colla flotta al primo cenno, « ed ho fede che l'Armata posta al mio comando « saprà corrispondere alla fiducia Sovrana, del suo « Governo e della Nazione.

« Così Dio mi aiuti e viva il Re! »

Ed è qui essenziale il registrare come fatto acquistato alla causa, che il 10 giugno, data di questa lettera (la quale è per verità eloquente nella sua concisione) l'Ammiraglio Persano dichiarava al Ministro di essere pronto a muovere, o di confidare nel successo d'una battaglia; locchè dimostra che mercè le straordinarie incessanti cure del Governo, già si era abbastanza provveduto all'allestimento della flotta prima ancora del termine presupposto dall'Ammiraglio nella sua sconfortante lettera del 21 maggio.

Nè vuolsi ommettere di accennare, che si era pure, a cura del Ministro della Marina, provvista l'Armata di varie copie complete delle Carte dell'Adriatico coi relativi Portolani, e quattro Atlanti completi dello stesso mare; in seguito alle quali trasmessioni l'Ammiraglio assicurava il Ministro essersi in questa parte soddisfatto ai bisogni dell'Armata.

Il 15 detto mese di giugno lo stesso Ammiraglio diramava dalla rada di Taranto un ordine di massima col N. 11, del quale sono a notarsi alcune parti essenziali.

Tattica e Navigazione

« L'Armata che ho l'onore di comandare si può dire « la prima che contiene tutti gli elementi di forza na- « vale, coi quali è sorta, a lato di una nuova tattica, « la strategica marina.

« Probabilmente prima di aver tempo di fare espe- « rimenti potremo essere chiamati ad agire, e non « abbiamo precedenti da consultare. Mi limito adunque « a dare delle norme generali, e poi tutto intieramente « sulla esperimentata abilità degli Ammiragli coman- « danti le squadre, e dei Comandanti le singole navi. »

« *Istruzioni di massima*

« 1° Le tre squadre dell'Armata costituiscono tre « unità di azione, ed anche tre unità amministrative, « ma non una ripartizione tattica;

« 2° Ciascun Comandante di squadra quando sia « chiamato ad agire isolatamente, darà le disposizioni « che crederà migliori per condurre la sua squadra « sia in navigazione sia contro il nemico;

« 3° Pei vari casi di un'azione combinata *ai darunno « speciali disposizioni* da chi comanda in capo le forze « chiamate ad agire a seconda della loro compo« sizione;

« 4° Quando tutta l'Armata agisca o navighi riunita « verrà ripartita in Flotta corazzata e Flotta non co« razzata. Ciascuna flotta sarà divisa in gruppi.

. . . .

« 5° La flotta corazzata, oltre della tattica regolamen« tare, userà quella supplementare del Vice ammiraglio « Bouet-Willaumez. La flotta non corazzata userà la « sola tattica regolamentare.

. . . .

« 6° Sempre che la flotta corazzata navighi in linea « e per gruppi di fila, la flotta non corazzata formerà « una seconda linea alla distanza che verrà segnalata « a destra o a sinistra secondo sarà ordinato.

« 7. Se la flotta corazzata navighi in linea o per « gruppi di fila la flotta non corazzata formerà una « seconda linea alla distanza, che verrà segnalata a « destra o a sinistra secondo sarà ordinato.

SECONDO ANNESSO

« L'*Affondatore* rimarrà fuori linea tanto per soste« nere il bastimento del Comandante Supremo, che « per accorrere ove il bisogno lo richieda, salvo or« dini speciali.

« La flotta non corazzata si situerà a metri tremila » dalla flotta corazzata pel rombo che sarà segnalato.

« Essa, nel caso che sia chiamata a prendere parte « all'attacco, salvo ordine speciale, si metterà in se« conda colonna addentellata con la flotta corazzata. »

Nel giorno successivo 16 giugno l'Ammiraglio Persano indirizzava al Ministro un uffizio riservato, non però giunto a Firenze prima del 19, nel quale dichiarando che egli avrebbe creduto di mancare al suo dovere qualora non avesse manifestato tutto ciò che teneva indispensabile al sicuro successo dell'impresa, domandava gli fossero spediti oltre al vascello *Re Galantuomo*, anche la fregata *Italia*, il *Fulminante* ed il *Governolo* acciocchè facessero parte dell'Armata di operazione; che venisse affrettata la partenza del *Vittorio Emanuele*, del *Carlo Alberto* e del *S. Giovanni*; e che fossero noleggiati due piroscafi capaci di un discreto carico di carbon fossile.

Sopravvenne intanto il giorno, in cui tutta Italia ora scossa come da elettrica scintilla.

Il Re faceva all'Imperatore d'Austria dichiarazione di guerra.

Il Generale Angioletti lasciava il portafoglio della Marina per raggiungere immediatamente l'Esercito: gli succedeva il Commendatore Depretis, il quale con telegramma del 20 detto mese di giugno si affrettava di farne partecipe l'Ammiraglio Conte Pellion di Persano, non senza assicurarlo di tutto il suo appoggio *pel conseguimento di quelle vittorie, che il Paese attendeva da così bella e così bene affidata Armata.*

Poche ore dopo, lo stesso Ministro telegrafava all'Ammiraglio, essersi in quel giorno medesimo dichiarata la guerra all'Austria, invitandolo ad attenersi alle istruzioni dell'8 di quel mese, e ad aspettare il convenuto telegramma per salpare da Taranto alla volta di Ancona.

Rispondeva immediatamente l'Ammiraglio, che si congratulava di cuore: che egli anelava meritare del Re, della Patria e del suo Ministro; e che aspettava il telegramma di convenzione per muovere colla flotta; lo pregava intanto a mandargli tutte le forze disponibili: *non si tratta*, egli soggiungeva, *d'un duello d'onore, ci va della salute d'Italia. Bisogna vincere e quindi occorre servirsi di ogni maggior potenza. Nulla si risparmi, scongiuro; si sollecitino corazzate rimaste nterminare. Comandanti di Dipartimento mettano animo ad equipaggiare bene navi, e a fornirle dell'occorrente, anzichè telegrafare che son partite.*

Spediva quindi in qual giorno medesimo altri tre telegrammi al Ministro col solo intervallo di cinque minuti l'uno dall'altro, tutti relativi al servizio sanitario.

Col primo notava la mancanza di tre casse per amputazioni, nove sedie per feriti, sette zaini e nove barelle.

Col secondo segnava il bisogno di otto medici.

Col terzo quello di un caporale ed undici soldati infermieri per completarne il numero secondo la nuova tabella.

Mentre questi poco lieti telegrammi correvano da Taranto a Firenze, veniva recato all'Ammiraglio Persano altro telegramma ministeriale notato *urgentissimo — Sta bene viva il Re.* Erano queste le sole parole di quel dispaccio.

Sta bene viva il Re replicava l'Ammiraglio al Ministro giusta la intelligenza; ma invece di gettare poi la penna, o dare immediate energiche disposizioni per la subita partenza dell'Armata alla volta di Ancona, com'era suo strettissimo dovere, egli diedesi a far presente al Ministro come la fregata *Vittorio Emanuele* e la corvetta *S. Giovanni* dovessero arrivare a Taranto il 22 giugno pregandolo a volergli dire se fosse meglio aspettarli, o lasciar l'ordine di raggiungerlo in Ancona.

Successivamente con altro telegramma domandava al Ministro se i piroscafi *Lloyd* si potessero catturare, e soggiungeva che egli non credeva di dover partire senza un ordine preciso. Osservava infine che non bisognava calcolare un cammino maggiore di *cinque miglia per ora.*

Parta subito rispondeva da Firenze il Ministro: *telegramma ieri sera concepito così:* STA BENE VIVA IL RE *confermava partenza giusta ultimo alinea istruzioni 8 giugno: ostilità Austria principieranno 23 corrente,*

piroscafi Lloyd si catturano solo se portano munizioni.

Dopo quest'ingiunzione, che non ammetteva replica, l'Ammiraglio Persano diede gli ordini occorrenti per la partenza della flotta: e dopo di avere telegrafato al Ministro — *Parto con flotta per Ancona* — salpava infatti dalla rada di Taranto la notte del 21 al 22 giugno.

L'accusa non può a meno di registrare questo inqualificabile contegno dell'Ammiraglio Persano nel giorno medesimo della dichiarazione di guerra, in quanto che esso segna la prima impronta di quella tendenza agli indugi, di quella sorda resistenza agli ordini del Governo, che caratterizzano la sua condotta nella sfortunata campagna di mare, e che tanto contrastano coll'ardore e colla impazienza cui si dicova in preda in tutti i suoi scritti così pubblici come privati.

Prima però di levare le ancore l'Ammiraglio Persano emanava altro ordine del giorno che intitolava N. 13. Ordine di massima: Rada di Taranto, 21 giugno 1866.

Di questo documento basterà accennare la parte che riflette l'ordine di marcia, e la quale riducesi ai seguenti cenni.

« La distanza da un bastimento all'altro in ogni
« gruppo sarà di due gomene.

« La distanza da un gruppo all'altro sei gomene.

« La Squadra non corazzata rimarrà nove gomene
« sulla sinistra della colonna delle navi corazzate.

« Gli avvisi si atterranno alle speciali istruzioni ri-
« cevute. »

Mentre l'Armata procedeva riunita alla volta di Ancona l'Ammiraglio Persano nel significare da Brindisi al Ministro della Marina che sarebbe colà giunto nel prossimo lunedì 25, lo richiedeva di volergli procurare qualche notizia sulla posizione della flotta nemica.

Ed il Ministro gli spediva immediatamente a Bari questo telegramma in risposta.

« Notizie ultime sono: a Fasana cinque corazzate, altret-
« tante fregate a elica — Ammiraglio Tegetoff deside-
« roso di colpi audaci e di arrembaggi. Vorrebbe sor-
« prendere flotta di notte; sua nave ammiraglia ser-
« virebbe di Ariete. Lunedì 25 mi troverò segretamente
« in Ancona. »

L'annunziato pericolo d'una sorpresa durante la notte determinò l'Ammiraglio ad impartire nuove istruzioni all'Armata, fra le quali notansi le seguenti:

« Tutte le navi della linea seguiranno per la con-
« tromarcia. La riserva aprirà il fuoco appena scopra
« il nemico, onde mantenerlo in rispetto finchè la li-
« nea di battaglia è rettificata; quindi si ritirerà verso
« Maestra per entrare in azione nel punto più conve-
« niente quando vedrà più razzi sparati nello stesso
« tempo.

« La riserva deve entrare in azione senza bisogno
« di alcun segnale se il nemico si ritira, per toglierli
« la ritirata se la nostra linea di battaglia è rotta, se
« le navi ad elica sono attaccate.

« Le fregate ad elica non corazzate dovranno la-
« sciar libera la monovra delle corazzate; dirigeranno
« anch'esse per levante in linea di battaglia serrata e
« non principieranno il fuoco che nel solo caso che il
« nemico abbia navi della loro specie in colonne se-
« parate, o che il Comandante in capo faccia loro segnale
« tirando un solo razzo, o che infine il nemico riesca
« a raddoppiare la nostra linea corazzata. »

Alle ore 6 pomeridiane del 25 giugno l'Armata gettava le ancore nella rada di Ancona, ove già stavano ancorati la *Montebello*, il *Vinzaglio*, l'*Ettore Fieramosca*, ed il *Confienza*.

E siccome durante la navigazione, la flotta era stata raggiunta da due altre corazzate, essa in Ancona veniva ad essere forte dei seguenti legni:

Re d'Italia, Re di Portogallo, Principe di Carignano, San Martino, Maria Pia, Ancona, Castelfidardo, Terribile, Formidabile, Varese, Palestro, Maria Adelaide, Duca di Genova, Gaeta, Garibaldi, Etna, Guiscardo, Montebello, Vinzaglio, Confienza, Indipendenza, Esploratore, Messaggiero, Wasinghton, Ettore-Fieramosca, e così in tutto di venticinque navi, undici delle quali corazzate.

Il Ministro della Marina Commendatore Depretis, come aveva telegraficamente annunziato all'Ammiraglio, si trovò all'arrivo della flotta in Ancona, e fu sollecito ad informarsi di quanto ancora occorreva di provvedere.

Compilò l'Ammiraglio una nota dei bisogni dell'Armata e la rimise al Ministro.

Essa è del tenore seguente:

« Almeno quattro piroscafi noleggiati dalla Compa-
« gnia Danovaro Peyrano dei più veloci per servire
« d'avvisi, di cui manca.

« Mancano ancora quindici corpi morti sulla rada
« di Ancona.

« Il Corpo sanitario non è ancora provveduto a
« dovere.

« I legni che devono raggiungere l'Armata si arre-
« stino nella rada di Messina aspettando ordini, eser-
« citandosi ad ogni manovra di guerra, e comunicando
« pochissimo colla terra, se non a puro sollievo della
« vita di bordo.

« Occorrono 12 cannocchiali di prima potenza e
« 12 secondari.

« Quanti più cannoni Amstrong o simili che sia
« possibile.

« Procedere a porre in istato di operare ogni co-
« razzata varata od in costruzione;

« Due o tre tubi di gutta percha per poter parlare
« dalla coffa maestra; »

Rispondeva immediatamente il Ministro prima di partire d'Ancona.

« L'E. V. deve contare su tutta la mia deferenza

« ai di lei desideri per quanto concerne i bisogni « dell'Armata.

« Tutto quanto mi fu richiesto quest'oggi sarà eseguito colla possibile sollecitudine.

« Lo zelo dei Comandanti ed impiegati nei Dipar« timenti parmi arra sicura all'Armata, che nulla man« cherà ai suoi bisogni.

« Salvo le disposizioni che pervenissero a V. E. « dal Quartiere Generale di S. M. mio parere attual« mente è che le squadre restino riunite nella rada « di Ancona, perfezionino i loro armamenti, esplorino « col mezzo di pochi legni leggieri i movimenti del « nemico, mantenendosi però in condizione di poter « salpare al primo avviso. »

Il Ministro secondava colla promessa sollecitudine le istanze fatte dall'Ammiraglio nell'anzidetta nota, non che quelle, da lui fatte precedentemente.

L'allestimento dell'*Affondatore* fu energicamente affrettato — affrettata la partenza del *Vittorio Emanuele*, del *San Giovanni* e della *Sirena* che giungevano in Ancona il 28 giugno con personale e materiale. Furono provveduti 24 canocchiali, sedici dei quali venivano spediti in Ancona il 28 giugno per essere esclusivamente distribuiti all'ufficialità, bastando all'uso giornaliero i canocchiali già esistenti nelle dotazioni di bordo. Si sono immediatamente fatti partire da Londra affusti, altri cannoni Armstrong e munizioni.

Un portavoce di guttaperca, ed altri settant'otto tubi, anche di guttaperca, erano spediti in Ancona fin dal 27 detto mese di giugno.

I corpi morti o boe già erano stati portati al completo. La fregata *Italia* ed il *Fulminante* passavano ben tosto in armamento. Il *Colombo*, la *Stella d'Italia*, l'*Europa* ed il *Piemonte* furono destinati al servizio della flotta.

Si noleggiarono pure per essere posti a disposizione della flotta due bastimenti inglesi, stati subito spediti in Ancona col carico di circa 2000 tonnellate di carbone.

Si è proceduto in una parola a tutto ciò che richiedeva l'Ammiraglio con tanta sollecitudine, che questi espresso in più telegrammi al Ministro della Marina i sentimenti della sua ammirazione.

Nel 26 giugno, giorno immediatamente susseguito all'arrivo della flotta in Ancona, questa si componeva, come già si è detto, di venticinque legni compresi la flottiglia e gli Avvisi.

Tutti erano intenti al rifornimento dei viveri e del carbone. Il *Principe di Carignano* inoltre effettuava uno scambio di artiglierie colle corazzate *Terribile* e *Formidabile*. L'*Ancona* era stata costretta a smontare la macchina per una riparazione. Sulle fregate *Re d'Italia* e *Re di Portogallo* manifestavasi un principio di combustione nelle carboniere per effetto della fermentazione.

Quanto al *Re d'Italia* però non sembra che quella incipiente combustione fosse cosa seria, imperocchè l'Ammiraglio Persano nello stesso pomeriggio del 26 giugno faceva al Ministro la seguente segnalazione telegrafica:

Si è dichiarato fuoco nei depositi carbone Re d'Italia. Si è dominato col massimo sangue freddo. Però era poco allarmante. Si procede provvedere Armato. Non sarà pronta prima di quattro giorni.

La notte fu opportunamente utilizzata dalla flotta nelle operazioni sopraccennate, quando alla prima punta del giorno si vide giungere a tutto vapore un Avviso stato spedito il giorno innanzi in vedetta, l'avviso *Esploratore*, che annunziava l'approssimarsi della Squadra Austriaca.

Fu quello un momento solenne per l'Armata Italiana.

Abbenchè colti all'improvviso tutti indistintamente i legni anelavano di movere contro il nemico, che preceduto da un denso fumo, sempre più chiaramente appariva sull'orizzonte, forte di 13 navi.

Non appena infatti veniva segnalato lo *zafferancio di combattimento* che manifestossi, e via via si diffuse in tutta l'Armata quel movimento, quel generale affaccendarsi, quel rapido succedersi di ordini, di opere, di trasporti, che chiaramente rivelano l'entusiasmo, l'ardore, la impazienza di ostacoli e di ritardi.

L'Armata Italiana, benchè sorpresa in condizioni poco favorevoli accettava di gran cuore la sfida.

Gli equipaggi erano animati da un mirabile slancio. Brillava in fronte a tutti la speranza di un felice successo.

Nell'intervallo di un'ora o di un'ora e mezza al più tutte le navi erano preste. Prime a lasciare l'ancoraggio furono la *San Martino* e la *Maria Pia* seguite poscia dal *Castelfidardo* e dal *Principe di Carignano*.

L'Ammiraglio passato dal *Re d'Italia* sull'*Esploratore* cominciò per segnalare all'Armata di formarsi in linea di fila e di prendere la posizione assegnata a ciascun legno dal piano d'attacco.

Siccome però non v'era mai stato piano d'attacco, alcuni hanno supposto, ch'egli alludesse agli emanati ordini di massima. Percorrendo egli successivamente, a bordo di quell'avviso, la linea delle navi in moto, comunicava gli ordini ai singoli Comandanti per mezzo del suo Capo di Stato Maggiore.

Il Vice Ammiraglio Albini, che stava a bordo della *Maria Adelaide* ricevette la seguente disposizione:

« La seconda Squadra dovrà tenersi di terra alle « corazzate in linea di battaglia per attaccare, quando « si aprirà il fuoco, i legni non corazzati. Essa avrà « per sostegno la cannoniera corazzata *Varese* ed « anche un'altra corazzata se potrà disporne.

« La squadra corazzata si metterà sotto la prote« zione delle batterie di terra finchè tutta l'Armata « non sia in ordine. »

(Si è ricordata questa disposizione dell'Ammiraglio a riguardo della seconda Squadra inquantochè essa dimostra, che a giudizio dello stesso Ammiraglio la

Squadra in legno, per agire con effetto, ha bisogno del sostegno di corazzate.)

Il Comandante della fregata corazzata *Ancona*, il quale al primo annunzio dell'approssimarsi del nemico aveva immediatamente provvisto pel riordinamento della macchina, che come si è detto era stata smontata, non omise di assicurare l'Ammiraglio che la sua nave era in istato di combattere, e diffatti, dopo un ora e mezza circa anch'essa trovavasi nella formazione.

Al *Re d'Italia* da cui era disceso il Comandante Supremo non occorse che circa mezz'ora per lasciare l'ancoraggio: il fuoco già si era dominato fin dal dì precedente come lo stesso Ammiraglio aveva telegrafato al Ministro; e se non ha potuto mettersi immediatamente in moto all'annunzio del *nemico in vista*, fu perchè si stava forse ancora vuotando le carboniere, o si attendeva al riparo di qualche piccolo guasto occorso alla macchina.

Il *Re di Portogallo* che, come pure si è detto, aveva dal giorno precedente un principio di combustione nella tramoggia fu in poco d'ora rimesso in condizione di combattere; e quantunque per la imprevidenza del primo meccanico di bordo, si fossero riempiti d'acqua i cilindri onde la macchina si arrestava non appena messa in moto, il suo Comandante Augusto Ribotty assicurava tuttavia l'Ammiraglio della sua piena fiducia di riparare a quell'avaria e prender parte al combattimento; o riesciva infatti a ripararla in brevissimo tempo, cosicchè anch'egli potè seguire quantunque non al suo posto la linea delle corazzate.

Per tal modo tutta l'Armata in meno di due ore fu apparecchiata al combattimento.

Se non che, mentre la flotta nemica già si era baldanzosamente avanzata al punto che i suoi proiettili oltrepassavano alcune delle nostre navi, il Comandante Supremo, invece di adoperarsi a tutt'uomo per dar caccia ed accettare la sfida valendosi fin da principio dei legni che non avevano alcuna avaria, ed erano otto *corazzate*, quattro *fregate miste*, due *corvette a ruote*, e tre *cannoniere* oltre gli avvisi, forza questa superiore pur sempre a quella nemica, sciupava i preziosissimi momenti girando a bordo dell'*Esploratore* dall'una all'altra nave per dare ordini di formazione, e condurre l'Armata per una direzione divergente da quella del nemico, vale a dire sotto la protezione delle batterie di Monte Cornero per compiere la sua formazione. Ed alla corazzata *Maria Pia*, che chiedeva di aprire il fuoco, non essendo allora distante il nemico che due mila o duemila cinquecento metri in circa, rispondeva negativamente.

La flotta austriaca restò ferma in ordine di fronte circa tre ore in attitudine di chi aspetta, quasi intendesse mostrarsi intrepida e vogliosa di misurarsi colla flotta italiana; poi verso le ore sette passò all'ordine di fila volgendo le prore nelladirezione di tramontana.

Anche quando l'Armata aveva raggiunta la sua piena formazione era tuttavia possibile, a giudizio dei più, d'inseguire ed attaccare con successo il nemico; ma l'Ammiraglio, dopo di averla condotta, come si è detto, nella direzione di mezzogiorno-scirocco sotto le fortificazioni di Monte Cornero, prendeva in seguito, con un movimento di contromarcia, la direzione opposta; e lasciato l'*Esploratore* passava a bordo del *Principe di Carignano*, dove inalberava per un momento la sua bandiera di Comando.

Lo scopo di tale passaggio era quello di tenere un Consiglio sul da farsi. Coll'Ammiraglio saliva sul *Principe di Carignano* il Capo di Stato Maggiore dell'Armata commendatore D'Amico. Il Consiglio ebbe luogo sul cassero di poppa, e vi furono chiamati il Contr'Ammiraglio Vacca, il suo Capo di Stato Maggiore Bucchia, ed il Comandante del legno, cavaliere Jauch.

Tutta l'Armata intanto, in conseguenza di quel passaggio, era stata costretta di fermare le macchine; e la flotta austriaca continuava il suo cammino verso Pola, vedendosi sempre più in sull'orizzonte impicciolire e dileguare il fumo dei vapori nemici.

L'Ammiraglio Persano chiamò innanzi tutto l'attenzione dei predetti quattro ufficiali sullo stato delle cose.

Il Re d'Italia, *egli diceva, è inutilizzato pel momento, avendo l'incendio nelle carboniere; in simile condizione si trovano il* Re di Portogallo *e l'*Ancona. *Le cannoniere* Palestro *e* Varese *non hanno più che qualche ora di carbone a bordo e mancano di macchinisti. La* Terribile *trovasi con metà della sua artiglieria.*

E facendo inoltre sentire che le sue istruzioni, le quali non poteva comunicare, erano tali da non dover compromettere la squadra, riservata a compiere interessante missione, invitò il Comandante Bucchia ad esprimere il primo la sua opinione. E questi, sul riflesso che la flotta austriaca, pel tempo stato perduto nella formazione dell'Armata, si era già allontanata tanto da essere già quasi fuori di vista, o tenuto anche conto delle considerazioni esposte dall'Ammiraglio o delle altre convenienze che potevano derivare dal'e per lui accennate istruzioni, opinò dovere la flotta rientrare nel porto di Ancona.

L'Ammiraglio Persano, il Capo di Stato Maggiore d'Amico ed il Comandante Jauch si unirono al parere del Bucchia. E vi diede pure la sua adesione il Contr'Ammiraglio Vacca, coll'espressa condizione di muovere da Ancona non appena l'Armata fosse stata all'ordine per iscambiare a Pola la sfida che l'Ammiraglio Tegetoff era venuto a fare in Ancona.

Dopo ciò il Comandante supremo ritorna sul *Re d'Italia*, e la flotta riceve l'ordine di riprendere l'ancoraggio.

L'impressione prodotta in tutte le arterie dell'Armata dalla inconcepibile condotta dell'Ammiraglio in quel memorabile mattino fu oltremodo penosa, e si può anzi dire, che ne fu generale l'indegnazione.

I più erano convinti, che difficilmente si sarebbe

presentata una più propizia occasione per uno splendida vittoria; si deplorava da tutti il tempo perduto nella formazione; molti pensavano che al cospetto di una provocazione così baldanzosa miglior consiglio fosse stato quello d'inseguire e di attaccare il nemico anche disordinatamente:

Alcuni non esitarono di dire che se la sfida fusse stata accettata la flotta Italiana in quel giorno medesimo sarebbe stata signora dell'Adriatico.

Altri si limitarono a dichiarare che non si sarebbe potuto a meno di ottenere un brillante successo.

A tutti pesava sul cuore lo spettacolo di una flotta provocatrice rimasta ferma per tanto tempo a contemplare la inazione della flotta Italiana.

L'accusa intanto registra questa seconda prova della tendenza agli indugi dell'Ammiraglio Senatore Persano, la quale per se stessa costituisce una di quelle enormi negligenze, che riescono molte volte fatali perchè irreparabili. —

« Alba presentata flotta nemica. Noi messo moto « per attaccarla. Essa profittando tempo necessario « nostra formazione prese caccia e scomparve.

Questo telegramma veniva dall'Ammiraglio Persano indirizzato al Ministro della Marina non appena l'Armata aveva ripreso l'ancoraggio nella rada di Ancona.

Più sorpreso che appagato del tenore di questo dispaccio, il Ministro domandava immediate notizie.

E l'Ammiraglio gli spediva subito quest'altro telegramma:

« Squadra Austriaca presentavasi avanti Ancona al« l'alba. Noi avevamo *Re d'Italia* col fuoco nelle tra« mogge per fermento carbone. *Re di Portogallo* mac« china quasi inservibile. *Ancona* peggiore: stato « *Varese*, *Palestro* con macchinisti imperiti chiedenti « sbarcare. *Terribile* con metà batteria. *Carignano* non « ancora imbarcata la sua, e tutti facendo carbone. « Però in breve tempo eravamo parati ad attaccare « il nemico, che avendoci visti prendere formazione, « prese caccia dirigendo Pola. Ripreso ancoraggio per « sistemare guasti. Bastimenti pronti terranno crociera « fuori porto. Occorrendo metterò bandiera sul *San* « *Martino*. Prego sollecito invio vapori celerissimi, « più, ottimi macchinisti. »

Replicava il Ministro deplorando la fallita occasione e dichiarandosi disposto a secondare tutte le richieste dell'Ammiraglio.

« Stamattina sperato annunzio prima vostra vittoria « (così il telegramma); ma *nemico non osò aspettarvi.* « Conosco condizioni legni Armata. Faccio tutte pos« sibili sollecitazioni per fornire quanto manca. Di« ciotto macchinisti sono in viaggio dalla Francia; « ordinato siano inviati quelli che possono aversi nei « Dipartimenti.

« Ho ordinato noleggio quattro bastimenti celeri; « date disposizioni pressanti perchè tutti i vostri de« sideri siano soddisfatti; intanto procurate prendere « posizioni favorevoli, perchè nemico vi trovi sempre « preparato. Vi prego dirmi se dominato fuoco car« boniere, e in che consista guasto macchine *Re di* « *Portogallo* ed *Ancona*, *Governolo*, *Archimede* e *Ve*« *suvio* ancoroti Messina. Il Governo sa quanto avete « ben meritato nell'allestire Armata, ed è pronto a « darvi quanto chiederete. »

Grazie col cuore (rescriveva l'Ammiraglio al Ministro telegraficamente in quel giorno medesimo): *fuoco dominato*: *macchina Re di Portogallo è in difetto per imperizia primo macchinista*: *quelle Ancona per guasti riparabili in quattro giorni. Ho alla meglio provveduto altre mancanze. Truppe non armarono batteria perchè non ancora avuto l'entrata in campagna.*

Nel dì successivo 28 giugno il Ministro della Marina riceveva dall'Ammiraglio Persano altro telegramma il quale era scritto non in cifra, ma in tutte lettere.

« Mezzanotte. Le vedette avendo segnalato *nemico* « *in vista* in un attimo tutti eravamo in ordine di ot« tocco. Fu falso allarme. Spirito equipaggi eccellente. « L'Armata ha fede di meritare del Re e della Patria. « Anela emulare Esercito, a cui manda sensi di fra« tellanza e di ammirazione. »

E convien dire che l'Ammiraglio attoccasse molta importanza alla notizia contenuta nell'ora accennato telegramma, in quanto che con altro, spedito nel giorno medesimo, così scriveva al Ministro della Marina.

« Prego dirmi se le sono venuti i telegrammi....... « e l'ultimo mio non cifrato, che diceva essere ieri « sera uscito colla flotta, credendo nemico in vista o « lo spirito eccellente degli equipaggi. »

Ma il Ministro, preoccupato verosimilmente ben più della effettiva apparizione della flotta Austriaca innanzi alla rada di Ancona, che non del falso allarme, che aveva indotto l'Ammiraglio a disporre subito l'Armata in ordine di attacco, alacremente si adoperava per provvedere ai lamentati difetti; e con telegramma di quel giorno istesso 28 giugno significava al Conte di Persano, che il Governo intendeva mantenere coi macchinisti i patti convenuti, o non mai cedere innanzi ad ingiuste pretese: che intanto aveva disposto perchè altri macchinisti raggiungessero la flotta in Ancona.

A sua volta il Conte di Persano telegrafava il giorno medesimo (28 giugno) al Ministro, che ai macchinisti si era rimediato col servirsi di quelli del *Wasington* o dell'*Indipendenza*.

Rilevasi inoltre da una lettera privata dello stesso Ammiraglio, anche del 28 giugno, che già fin da quel giorno, per cura del Ministro le navi *Varese* o *Palestro* erano state provvedute in modo definitivo degli occorrenti macchinisti, o che il Direttore delle macchine del Dipartimento di Ancona, primo macchinisto, erasi dichiarato pronto a servire le macchine del *Re di Portogallo*.

In quella lettera ritornando il conte di Persano all'apparizione del nemico nelle acque di Ancona fatta nel dì precedente egli faceva questo ragionamento·

« Vedo una delle tre cose:

« O si pensava di sorprenderci di notte, e si sbagliò « nei calcoli di velocità, che lo fecero arrivare all'alba:

« O non ci faceva ancora qui: od aveva qualche agguato in cui pensava farci cadere. Dico questo per« chè se fosse venuto per darci battaglia ci avrebbe « senz'altro aspettati fuori del tiro di cannone, e non « potevamo fare a meno di attaccarlo. Cinque noi, sei « loro, *sei* essendo le nostre corazzate inabilitate ad « entrare in combattimento. Brutta cosa, ma non a« vrei potuto per conto nessuno ristarmi dal correre « al nemico. Fortunatamente se n'è andato senza aspet« tarci, e ben la dico fortuna perchè dobbiamo valerci « della nostra superiorità per annientare il nemico, « e non correre il rischio di perdere a danno d'Italia. « Non credete voi pure così? Avremo tempo a tutto. « Intanto ora ho disposto a tutto per modo, che se « ritorna nelle nostre acque, difficilmente potrà evi« tare battaglia. Sebbene preferirei avere con me l'*Af« fondatore* per avere vittoria completa. Fate urgenza « perchè mi sia finito con ogni maggior sollecitudine « e scorte verso noi le navi della flotta che si trove« ranno a Messina. Prevenuto gli anderò incontro, e « dopo agirò nel migliore intento per adescare la flotta « nemica a cercarmi battaglia, ed annientarla se verrà « al cimento. Se dovrò arrischiare contro i forti in« dicatemelo, che vi correrò anche. Ma ditemi che devo « fare. Sinora non ho altra istruzione se non quella « di distruggere la flotta nemica e spero di farlo. »

Con altra egualmente privata del 30 stesso mese egli scriveva al Ministro ...... « Siccome bisogna vin« cere assolutamente occorre andare al nemico certi « del successo. Il vostro consiglio di aspettare è sano, « ed è il mio.......

« Vi prego fare sollecitudine per l'*Affondatore*: ap« pena partirà da Messina scortando gli altri nostri « legni, colà muoverò al suo incontro.

. . . .

« Vi ammiro siete la fortuna della Marina.

« Continuo gli esercizi, tutto è moto; oggi ho im« barcati i sei cannoni, che erano qui; due la *Varese*, « due lo *Palestro*; questo per non perder tempo; aspet« tiamo gli affusti.

Alla data di questa lettera, 30 giugno, l'Ammiraglio spediva al Ministro il seguente telegramma.

« *San Martino* entrato in Porto con grave avaria per « investimento colla *Maria Pia*.

« Sono affranto dalla fatica. — Più sono le contrarietà « più bisogna saperle vincere e le vincerò.

Fortunatamente la denunciata avaria non fu grave come supponeva l'Ammiraglio Persano; in quanto che avendolo il Ministro immediatamente pregato a trasmettergli dettagli a tale riguardo, non esitava a rispondere con telegramma del 1° luglio, ch'essa si riparava ben facilmente, e nel dì successivo gli telegrafava che quella corazzata era pronta a prendere il mare il domani.

E qui conviene inoltre accennare a maggior prova della sollecitudine posta dall'Ammiraglio nell'informare il Ministro d'ogni occorso inconveniente per quanto lieve esso fosse, che il 29 giugno gli significava pure per telegrafo, che si era nuovamente acceso il carbone sul *Re di Portogallo*, ma che lo si era spento subito. In quel medesimo telegramma lo informava altresì, che la Macchina dell'*Ancona* era pronta pel successivo mattino.

Nè passava giorno senza ch'egli dirigesse al Ministro lettere officiali o private e più telegrammi.

In una privata del 3 luglio gli partecipava che l'Armata era pronta a *traversarsi al nemico*: che teneva cinque corazzate delle più veloci sotto gli ordini del Contr'Ammiraglio Vacca continuamente in crociera con ordine di attaccare il nemico ove si presentasse; che una Cannoniera perlustrava di notte a 500 metri; che quattro barche a vapore giravano attorno all'Armata ferma sull'ancore; che un Capitano di Vascello faceva la ronda maggiore; ch'esso voleva veder tutto coi suoi occhi, che non aveva requie, nè lasciava requie.

Poi soggiungeva:

« Ho scritto al Principe:

« Gli ho detto come dovevamo riunire tutte le no« stre forze marittime, provvederci di migliori artiglie« rie, e quindi *bloccare* la flotta nemica nel suo forte « nido, e procedere colle navi ordinarie, rafforzate da « una o due corazzate a sbarchi, a sollevare l'Istria e « la Dalmazia, bruciare i cantieri del Lloyd se me lo « permetterete, e via via: intanto ora lavoriamo ad « istruirci militarmente ».

Esternava quindi la viva compiacenza per l'annunziato prossimo arrivo dell'*Affondatore*, e conchiudeva esclamando che non bisognava perder tempo.

Soddisfatto il Ministro dell'apparente attività ed ardore manifestati dal Comandante Supremo, gliene faceva, in una lettera responsiva, le sue congratulazioni non senza osservargli che si avvicinava appunto il momento, in cui l'azione della flotta dovesse essere efficace e decisiva. E quasichè fosse stato colpito dall'audacia delle molteplici imprese, cui si mostrava egli anelante, lo consigliava a tenersi intanto circondato da cautele, in una vigile e minacciosa difensiva, soggiungendogli che il Presidente del Consiglio Barone Ricasoli nel partire pel Campo lo aveva incaricato di raccomandargli di non impegnare la flotta che colla sicurezza della vittoria.

Gli comunicava infine una lettera di tale signor Carenzi che accennava alle penetrate o supposte intenzioni dell'Ammiraglio Tegetoff, soggiungendo che sebbene si trattasse di cose già ripetute, si recava tuttavia a debito di fargliene comunicazione, affinchè nessuna cosa che riguardasse lui e la flotta gli rimanesse ignota.

La lettera comunicata portava la data del 2 *luglio* 1866. Di essa è specialmente a notarsi la parte seguente, che ricorda il telegramma spedito dal Ministro

della Marina all'Ammiraglio Persano durante la sua traversata da Taranto ad Ancona:

« L'Ammiraglio austriaco avrebbe ingrossate le sue « ciurme più di quanto suole usarsi in guerra, segna- « tamente con cacciatori ed altra gente della costa « anche non pratiche del mare, esercitandole all'abbor- « daggio, ed armandole copiosamente d'istrumenti ad hoc, « fra quali di bombe e granate a mano, lo che giunto « all'indole audace di quel capo ed alle sue bravate (di « voler prendere vivo o morto il nostro Persano) lascia « supporre che nel combattimento speri, e conti molto « sull'arrembaggio ».

Non omise l'Ammiraglio di dare categorica risposta alle preaccennate comunicazioni del Ministro della Marina; ed il relativo riscontro, che è in data del 6 luglio, merita per la sua importanza d'essere riferito in alcune sue parti.

Dopo di avere ammirata la operosità del Ministro, e dichiarato, che s'egli si fosse trovato alla Direzione della Marina quando assunse il Comando della flotta già sarebbe stata questa al completo di tutto, avvece che non si era mai pensato sul serio a soccorrere alle gravi sue deficienze, prese ad assicurare lo stesso Ministro che non avrebbe tralasciato ordini e vigilanza.

Vivete sicuro, egli continuava, *non correrò ad occhi chiusi. Se avrò a dar battaglia procurerò di farlo a dovere. La mia gente non è ancora capace di respingere un arrembaggio, cercherò d'evitarlo. Ho fatto molto nell'essere arrivato a farli tirare mediocremente il cannone. Se dovessero combattere corpo a corpo farebbero cattiva prova. Non s'improvvisano gli uomini di arme; ci vogliono mesi e mesi a formarli; son quasi tutte reclute e la fanteria di bordo più che mai.........*

Ma come si fa? è cosa impossibile, perciò vedremo di fare da noi.

*Io non ho pretese di prendere Tegetoff vivo o morto, ma farò del mio meglio per far sì che non prenda me nell'uno o nell'altro modo. Vi ho telegrafato quest'oggi di noleggiare l'*Europa *e mi scrivete che è già fatto. Dio vi benedica!*

Io credeva d'essere uomo operoso, devo confessare che lo siete più di me......

*Se possiamo aspettare l'arrivo dell'*Affondatore *non sarà male, perchè io vorrei tentare un colpo ardito con quel legno fidandomi sulla sua velocità. Non conosco l'abilità del suo Comandante, ma mi dicono che è abile e coraggioso......*

Aveva stima di Tegetoff, ma dopo che l'ho veduto saper evitar battaglia per non esporsi contro forza maggiore l'ho giudicato grande veramente. Io non sarei stato capace di tanto.

Questa lettera, come si è accennato è in data del 6 luglio; la quale cosa è pure essenziale a ritenersi per la natura dei concetti che vi si contengono, giacchè essa succedeva ad un vibrato alternare di telegrammi tra lui ed il Ministro, determinati dalla crescente gravità della situazione politica.

Aspetto affusti, telegrafava l'Ammiraglio al Ministro il 2 luglio: *sono impaziente combattere. So non doversi commettere imprudenze, ma tutto ha il suo termine. Posso attendere sino fine mese ma di più sarebbe farmi morire. Scongiuro quindi sollecitare* AFFONDATORE *e cannoni: il rimanente non importa.*

Cui il Ministro alla stessa data: *affusti sono arrivati, sollecitato che siano spediti grande velocità. Tenete tutto pronto per metterli a bordo..... Ancora per poco pazienza.* AFFONDATORE *non arrivato, ma credo arrivo imminente.*

E l'Ammiraglio sotto la data del 3: — *Avete ragione occorre riunire forza per prendere iniziativa preponderante.*

Perdonate mia impazienza, che non è da Comandante. Abbisogno maggior numero gavitelli..........

Molte navi hanno trombe per segnali talmente inette a suonare che riescono inutili.

Proseguiva quindi con altri tre telegrammi dello stesso giorno — *Per mettere Stati Maggiori Armata al puro indispensabile occorrono quattro luogotenenti di vascello; prego spedire subito, — Ufficiali macchinisti sono esuberanti, ma occorrono quattro sotto ufficiali macchinisti — Contentone arrivo* Affondatore, *prego mandarmi via di terra mio aiutante di bandiera.*

E il Ministro alla data del 5:

Ragioni gravissime consigliano affrettare completo allestimento flotta. Ho fatto partire Carlo Alberto, Principe Umberto *e* Governolo *per Napoli: sollecitato allestimento* Affondatore: *ditemi quando flotta sarebbe pronta a prendere il mare, e di quali legni sarebbe composta. —*

Flotta tutta pronta prendere mare, rispondeva l'Ammiraglio, *subito se preme: ancora due giorni se si vuole istallati cannoni quando arrivano affusti. Le altre mancanze non fanno. Mi abbisognano istruzioni perchè valevoli non ho che il N. 1 di quelle con data 8 giugno scorso, a cui mi atterrò se non mi verrà direzione o altrimenti.*

E con altro dello stesso giorno (5 luglio):

Sino arrivo Stella d'Italia *e* Flavio Gioia *non posso distaccare bastimenti. Veloci servono ad esplorare non a catturare. Manderei bastimento più veloce e forte ad un tempo; non ne ho. Prego sollecitare* Affondatore. *Reti non vedute. Aspetto affusti questa sera. Spero non si farà pace senza lasciar combattere. Ho bisogno di un aiutante di bandiera di servizio tutto il giorno, uno di comandata ed uno libero, ecco perchè mia domanda.*

Replicava il Ministro (5 luglio):

Proposta Imperatore Francesi non impedisce ostilità; anzi un combattimento con sicuro successo sarebbe utile. Urge compiere allestimento, ad ogni modo uscire dal porto e rada stando sulle macchine. Mando sollecitazioni affusti ritardati per ingombro ferrovia. Sollecitato Affondatore. *Domani avrete istruzioni. Scegliete voi ufficiale bandiera.*

L'Ammiraglio rispondeva (6 luglio):

Son pronto meno i cannoni. Nemico probabilmente si sarà ritirato entro Pola. Spiegate bene, prego, se devo attaccarlo anche quando protetto da fortezze. Se verrà Affondatore *meglio, altrimenti farò senza. Voi conoscete situazione e saprete quindi se basti una buona battaglia o se pure occorra vincere sicuramente.* —

Mantenete Armata fuori rada sulle macchine ripigliava il Ministro (6 luglio), *faccia inchiesta ritardo affusti. Desidero istallazione grossi cannoni e faccio possibile perchè giungano presto, spero nella giornata Ancona. Importante battere e bloccare flotta nemica; prima non vorrei attaccare fortezze; dopo dipenderà dalle circostanze e dalla sicurezza ottenere risultati.*

E l'Ammiraglio (6 luglio) *Armata è sempre con fuochi accesi ed ormeggiata su corpi morti, quindi pronta a muovere primo cenno. Ogni notte cinque corazzate formanti avanguardia in crociera. State tranquillo della nostra sollecitudine a prendere mare.... Fortunatamente ho pensato di andare in ferrovia. Là ho trovato affusti. Spero saranno posti tutti domani. Ancona manca affatto acqua, prego spedire subito piroscafo* Europa *carico acqua o altro mezzo che crede.*

Ma insisteva il Ministro (6 luglio). *Fate uscire nella notte la flotta. Si tenga al largo sulle macchine per aspettarvi legni che installano cannoni. Affrettate. Comandante Mantese arriverà Ancona domani colle istruzioni.* Europa, *appena uscita di bacino sarà subito spedita alla flotta.*

Cui l'Ammiraglio — *Ricevo telegramma. Notte avanguardia fuori. Non faccio muovere perchè facile collisione non essendo prevenuti, domani eseguirò.*

Nè il Ministro della Marina in tanta urgenza di azione si arrestava a sole comunicazioni telegrafiche, ma informava dettagliatamente con lettere l'Ammiraglio Persano di tutto ciò, che di grave si addensava sull'orizzonte politico, e che rendeva sempre più necessaria ed urgente una vittoria sul mare.

Quantunque non siasi vinta la prima battaglia (gli diceva con una riservata del 6 luglio) *non la si può dire nemmeno perduta.*

Una parte sola dell'Esercito prese parte alla battaglio, ed oggi abbiamo ancora duecento mila uomini nella Valle del Po e seicento cannoni nell'Adriatico. Adunque non siamo in tale stato da subire qualsiasi offesa alla nostra dignità. Bisogna stare più che mai fermi nell'idea di combattere e di acquistare la nostra indipendenza colle nostre armi.

Io vi prego di sollecitare l'allestimento completo della flotta e di trovarvi pronto a partire per cercare il nemico nelle sue acque, e ad agire secondo le istruzioni che riceverete, e le quali come questa lettera terrete segrete.

. . . .

Questa mattina vi fu un Consiglio di Ministri e questa sera appena giunto il Presidente del Consiglio dei Ministri, si prenderà una decisione, e per questa decisione può essere che si continui ad agire per parte dell'Armata di mare.

Queste istruzioni, se mai altre non vi pervenissero, sarebbero di cercare la flotta nemica, di combatterla e bloccarla nei porti.

Fatto questo, ed in ogni modo assicurato il blocco, agire colle forze disponibili per impadronirsi di una posizione nelle isole o sulle coste nemiche. Voi avete elementi per valutare quale parte del territorio nemico potete attaccare con vantaggio. Fra i punti i più importanti io mi permetto d'indicarvi Duino nelle cui vicinanze si congiungono le ferrovie di Trieste, Lubiana ed Udine.

Se colle forze di cui disponete potete tagliare quella congiunzione sarebbe ottima cosa.

Il Generale La Marmora vorrebbe che v'impadroniste di un passaggio per penetrare nell'Estuario senza però attaccare la Città di Venezia. Credo la cosa più difficile, ma anche in questo avete elementi per giudicare se l'operazione può riuscire. Intanto l'essenziale è che vi teniate pronto, ed anche se credete coll'Armata sulle macchine fuori del Porto. Così potrete agire più rapidamente.

L'Ammiraglio approvò intieramente le viste del Ministro, al quale così rispondeva con lettera del 7 luglio.

Sta bene quanto mi scrivete: nessuno più di me ha voglia d'agire; ma non facciamo improntitudini per l'amor del Cielo. Appena messi i cannoni volgerò giusta istruzioni avute. Ma l'andarmene ora che stanno per essere finiti, mi parrebbe una corsa anticipata di 24 ore fuori proposito. Domani spero che tutto sarà finito e correrò al mio dovere. Abbiate un momento di sofferenza per questo ritardo che d'altronde non viene da me.

Nello stesso giorno il Conte Di Persano così telegrafava al Ministro.

« Ieri sera avvenne urtamento *Principe Carignano*, « *Castelfidardo*. Non successero danni....... Gli ufficiali « non sanno manovrare imbarca affusti. Non saremo « però allestiti prima domani notte, e c'è dubbio do- « vendo tagliare ferro. Se puossi aspettare *Affondatore* « credo utile per colpo ardito, e terminarla d'un tratto « se possibile....... Acconsentendo converrebbe pre- « venire il Generale La Marmora che mi sembra impa- « ziente; sì, che non lo sono anch'io, ma il 24 mi è le- « ziane....... Ricevute ora istruzioni; sta bene; farò « del mio meglio. Posso aspettare avere imbarcati « cannoni? Prego pronta risposta.

Queste istruzioni che hanno la data del 5 luglio sono ripartite in ventidue paragrafi, alcuni dei quali come attinenti all'accusa non possono essere taciuti.

« 1° Al ricevere delle presenti istruzioni l'E. V. « con l'Armata da lei dipendente *si recherà in traccia* « *della Squadra nemica*, ed incontrandola l'attaccherà « senz'oltra, giusta le istruzioni 8 giugno, e porterà il « combattimento fino alle ultime sue conseguenze allo « scopo di ottenere un risultato compiuto e decisivo.

« 2° Se la squadra nemica o frazione della me- « desima fosse incontrata nell'atto di ripetere gli stessi

« movimenti eseguiti nella giornata del 27 giugno, l'E.
« V. dovrà attaccare e combattere le navi austriache, e
« nel caso che il nemico si allontanasse dovrà essere
« senza posa inseguito, sia per tagliarlo fuori dei suoi
« porti di rifugio onde costringerlo ad accettare battaglia, sia per tenerlo bloccato nel sito in cui andasse a ricoverarsi.

« 3° Se la squadra austriaca si trova ricoverata nel
« Porto di Pola e sfuggendo alla caccia della nostra
« Armata avesse il mezzo di rientrare nel predetto
« Porto l'E. V. bloccherà Pola con forze sufficienti
« per mantenere il blocco, tenendosi in posizione conveniente fuori del tiro delle artiglierie dei forti che
« difendono Pola e la sua rada di Fasana.

« 4° Riparandosi la flotta austriaca in Venezia,
« od in qualche altro porto militare, l'E. V. si comporterà in modo analogo a quanto le viene prescritto col precedente paragrafo terzo. Sono confermate per riguardo alle città di Venezia e Trieste le
« istruzioni espresse nel dispaccio 8 giugno precitato.

« 5° Qualora la squadra austriaca si sparpagliasse
« per i vari porti fortificati del suo esteso littorale,
« l'E. V. avrà cura di separare l'Armata in gruppi
« ben combinati dal lato della forza offensiva e difensiva, e con i medesimi terrà in osservazione le
« navi austriache nei punti ove sono ricoverate. Tali
« potrebbero essere Trieste, Pola, Fiume, Lussino,
« Zara, Castello di Spalatro, Lissa, Canale di Calamata
« e Bocche di Cattaro. A seconda delle eventualità,
« V. E. dovrà regolarsi per distaccare quel numero
« di gruppi che meglio siano indicati dalle circostanze,
« mantenendosi in continua relazione coi medesimi, onde
« non siano per avventura sorpresi da gruppi nemici
« o da forze preponderanti.

« 6° Non rinvenendo la squadra austriaca a Pola,
« o trovandone solo una parte, è d'uopo che venga organizzato colla medesima cura il servizio degli incrociatori ed esploratori, onde raccogliere notizie
« per conoscere dove si trova il nemico ed in quali
« porti abbia cercato rifugio.....

« 9° Lo scopo essenziale della nostra campagna in
« Adriatico dev'essere quello di renderci padroni dell'Adriatico stesso, di liberare quel mare dalla squadra
« austriaca, incontrando il nemico, d'inseguirlo, attaccarlo e vincerlo, o quanto meno ricacciarlo nei
« porti e bloccarlo in guisa che non possa uscire dai
« medesimi.

« 10° Bloccata la squadra austriaca in Pola, l'E.
« V. s'impadronirà dell'Isola di Cherso, dalla quale
« si terrà in continua comunicazione colle navi che
« sono occupate a bloccare il Porto di Pola. Da quella
« posizione oltre di assicurare la divisione di blocco può
« sorvegliare Fiume ed il Quarnero, non che gli sbocchi
« dei canali dell'Alta Dalmazia.

« Quest'ultimo scopo può forse richiedere di occupare
« l'isola Meleda che domina i canali interni ed il mare
« al largo, ...

« . . . .

« 11. Sempre nel caso che siansi neutralizzate le
« forze nemiche o con un combattimento o col blocco
« l'E. V. tenterà d'impadronirsi con un colpo di mano
« della ferrovia, che costeggiando per un tratto il
« Golfo di Duino fa capo a Nabresina, da cui si diramano le linee ferroviarie di Venezia, Vienna e Trieste.

« 12. Verrà visitata la rada di Trieste catturando
« quelle navi da guerra, che vi fossero ancorate con
« avvertenza che bisogna guardarsi dall'accostarsi
« troppo al littorale che può essere seminato di mine,
« e dallo esporsi al fuoco dei forti che difendono quella
« rada.

« 13. Saranno pure visitate le isole più meridionali
« della Dalmazia; e se in quei porti vi sono navi nemiche, per meglio sorvegliarle, l'E. V. s'impadronirà
« dell'isola di Lagosta, erigendovi fortificazioni provvisorie con i mezzi indicati al paragrafo medesimo....

« 21. L'E. V. deve pur ritenere avere il Comandante il secondo Dipartimento promesso che il 12
« corrente l'*Affondatore* sarebbe allestito. Questo legno
« prenderà il mare subito ed anche prima se sarà possibile, e sarà accompagnato dalle fregate *Carlo Alberto* o *Principe Umberto* e dalla corvetta *Governolo*.
« Vorrà indicare in quali acque intende si riuniscano
« al resto della flotta. »

Queste istruzioni erano accompagnate da una lettera privata del Ministro, nella quale egli così diceva all'Ammiraglio:

Mio caro Persano, pensate che l'Italia ha fissi gli sguardi sulla sua Armata perchè essa è la forza del suo avvenire. L'Italia che ha sul mare le sue più belle città confida che proverete che il suo mare è suo.

Il conte di Persano si affrettava a mandargli la sua piena adesione alle dette istruzioni.

« Ricevo le istruzioni che mi soddisfano, scriveva egli al Ministro colla sua privata del 7 « spero di potervi
« tenere a giorno dei nostri movimenti. Scrivetemi se
« posso bruciare i cantieri del Lloyd a Trieste. Si lavora a stabilire i cannoni Armstrong, ma non si può
« fare a furia. Sollecitate mi mandino da Bologna le
« loro munizioni; domani farò uscire la flotta per raggiungerla appena effettuato l'installamento in discorso
« che mi preme, massime sulla *Varese* e sulla *Palestro*.

« Non credo che l'Ammiraglio nemico verrà fuori a
« battaglia, occorrerà adescarlo con qualche falsa
« manovra da parte mia: chi sa che allora non sia
» tentato a qualche colpo di mano. Alla fine dei conti
« se non uscirà *lo terremo bloccato* e colla Squadra
« sussidiaria alla quale mi unirò coll'*Affondatore* opereremo quanto mi segnate: soltanto mi duole, che
« non potrò trovarmi da per tutto e vorrei essere da
« per tutto, cosa impossibile. Non è qui il caso di
« dirvi farò, farò, farò: bensì posso avanzare, che nessuno arde più di me di corrispondere degnamente

« alla fiducia, che il Re e la Nazione han posta nel« l'Armata affidata al mio comando.

« Appena fuori, comincierò ad agire e spero bene.

« Avrei bisogno di uno o due giorni più di stanza « qui; ma io non posso comandare all'impazienza « altrui, quindi via il più presto che potrò. »

Intanto che questa lettera partiva da Ancona per Firenze, il telegrafo recava all'Ammiraglio la risposta del Ministro sulla fattagli domanda, se potesse aspettare a partire quando fossero imbarcati i cannoni. — Essa era concepita in questi termini:

« Uscite dal porto e dalla rada con flotta. Lasciate « nel porto i soli legni che devono imbarcare cannoni; « ordinate loro vi raggiungano al largo. Lasciate an« che un piccolo legno che raccolga e vi rechi spedi« zioni in ritardo. Fissato punto riunione *Affonda« tore*. Regolatevi secondo istruzioni. »

Cui l'Ammiraglio in quel giorno medesimo (7 luglio):

« Sono io che non ho ancora cannoni posto. Ci la« voro da questa mattina: *non potrò terminare che « in tutto domani*. Armata uscirà, mi aspetterà. »

Replicava telegraficamente il Ministro (8 luglio):

« . . . . . Mettete vostra bandiera sopra altra co« razzata. State al largo sulle macchine aspettando « bastimenti che si allestiranno domani. Affrettate: la « flotta non deve rimanere in Ancona.

A questo punto l'Ammiraglio diede gli ordini occorrenti per la partenza, che annunziava al Ministro della Marina con queste parole:

« Parto alla mia volta: non do spiegazioni perchè « non son sicuro della cifra. »

A compimento però di quel telegramma gl'indirizzava prima di partire una lettera in data dell'8 luglio, il cui tenore non debbe rimanere sconosciuto, perocchè vi stanno alcuni particolari di non lieve importanza, e vi si scorgono, tuttochè velati, gl'intendimenti dell'Ammiraglio nel salpare colla flotta da Ancona.

« . . . . . Non fu necessario che io alzassi bandiera « Ammiraglia sopra altra nave, perchè, grazie al« l'attività e sollecitudine da tutti spiegata, il *Re « d'Italia ha potuto essere lesto in qualche ora*, e non « ho creduto che un lievissimo indugio di ore fosse « inconveniente maggiore di quello di mutare di nave « ammiraglia.

« In combattimento l'Ammiraglio può con tutta fa« cilità e senza danno alcuno del servizio cambiare « di nave; in taluni casi può anche essere necessario « ed utile che lo faccia. Ma in combattimento non si « ha da pensare ad altro che a dirigere la battaglia « e battersi. Invece il trasferimento dell'Ammiraglio « sopra altra nave durante la navigazione non può di « leggieri operarsi perchè l'Ammiraglio non deve solo « pensare a sè, ma anche al suo Stato Maggiore che « gli è indispensabile di avere seco per i molteplici « e continui bisogni del servizio; e neppure si può « separare dagli archivi. Cosicchè è tutto un tramuto « di molte persone e cose, che si opera quando in « navigazione l'Ammiraglio issa la sua bandiera sopra « altra nave. Ora, se la S. V. Ill. consideri un mo« mento la formazione e la distribuzione intiera dello « corazzate, facilmente si persuaderà che non è opera « piana e pronta quella di allogare a un tratto sopra « una qualunque di esse l'Ammiraglio con tutto il « personale che deve per necessità di servizio stare « con lui.

« *I cannoni Armstrong furono convenientemente col« locati*, e si sarebbero avuti a posto anche prima se « non fosse stato il ritardo degli affusti a Lei ben « noti.

« Mancano però tuttora di cariche, ed è esiguo il « numero dei proiettili; ma questo non sarà cagione « di ritardo, perchè ho dato le disposizioni occorrenti « affinchè proiettili e cariche mi raggiungano appena « abbiansi in Ancona. E intanto se occorre valersi degli « Armstrong, alle cariche suppliremo, ed i proiettili « che abbiamo potranno per ora bastare.

« Non dubiti adunque che fin d'ora la flotta si « mette in movimento, e tra breve *farà la sua ap« parizione nelle acque del nemico*.

« A nessuno più che a me ed agli uffiziali ed equi« paggi che sono sotto i miei ordini pesarono gl'in« dugi ai quali fummo fin qui condannati. Ella ben « ne conosce le cause, signor Ministro, e mi è grato « poterle esprimere una volta di più la mia ricono« scenza per la sollecitudine colla quale Ella si è ado« perata a rimoverle, *facendo sì che fosse prontamente « provveduta la flotta di quei mezzi di azione che le « erano indispensabili per operare senza pericolo di « compromettere il successo della sua iniziativa*.

« Sia persuasa, sig. Ministro, che uniformandomi « ai di Lei consigli ed alle intenzioni del Governo, « reiteratamente dichiaratemi, io nulla tenterò che « possa parere improvvido e temerario; ma intanto « la *sola apparizione della flotta Italiana* sulle coste « possedute dal nemico, la minaccia permanente che « in essa si contiene, l'incertezza del nemico sul « punto dove abbiamo a convergere i nostri sforzi, « saranno, credo io, un utile sussidio alle operazioni « di terra. Che se alcuna favorevole opportunità mi « si presenti di misurarmi col nemico, Ella può es« sere sicuro che io non la lascierò sfuggire; e lo « spirito dal quale sono animati tutti quanti gli uffi« ciali, marinai e soldati a bordo della flotta, che ho « l'onore di comandare, mi è garante che non an« dranno deluse le speranze riposte nella sua Armata. »

Qui occorre un'osservazione.

L'Ammiraglio in questa lettera, mentre ebbe special cura di assicurare il Ministro che egli si sarebbe uniformato ai consigli ed alle intenzioni del Governo, *nulla tentando che potesse parere improvvido e temerario*, omette intieramente di assicurarlo sull'esatto adempimento delle trasmesse istruzioni, e di quella specialmente di attaccare, bloccare, battere in qua-

lunque modo la flotta nemica, istruzione questa, la cui esecuzione immediata, al punto cui erano giunti i ritardi, occupava ben più il Governo, che non il timore di fatti troppo spinti ed audaci, come chiaramente appare dagli ultimi fogli e telegrammi del Ministro della Marina, il quale non cessava dal ripetere: *affrettate, importunate battere e bloccare flotta nemica.*

Nè lo stesso Ammiraglio ignorava, che tale era pure il pensiero che predominava al Quartier Generale del Re, in quanto che nel precitato suo telegramma del 5 luglio, si mostrò alquanto preoccupato della impazienza del Generale Lamarmora, cui avrebbe voluto ai fossero fatti presenti i motivi, che secondo lui, giustificavano la inazione dell'Armata.

Ora, egli è ben singolare che nel momento appunto in cui l'Ammiraglio stava per salpare colla flotta da Ancona in conseguenza degli ordini del Governo, egli abbia, nella detta sua lettera al Ministro, parlato di intendimenti ben altri che quelli stati minutamente tracciati nelle preaccennate istruzioni ministeriali; istruzioni che già aveva approvate senza riserva alcuna, sia con lettere, che con telegrammi.

Il Governo non erasi limitato ad ordinargli di condurre l'Armata a far una semplice apparizione sulle coste possedute dal nemico per recare un utile sussidio alle operazioni di terra, com'egli in quella lettera suppone; il Governo non erasi limitato ad ordinargli di non lasciare sfuggire l'occasione di misurarsi col nemico, come suppose del pari, ma il Governo gli aveva imposto in termini precisi ed assoluti *di andare coll'Armata in traccia della squadra nemica, inseguirla, attaccarla, costringerla ad accettare battaglia;* il Governo gli aveva ordinato di accertarsi se essa si fosse ricoverata nel porto di Pola, e in caso affermativo bloccarla.

Queste ed altre ancora, tutte intese ad un'azione pronta, energica, immediata, erano le istruzioni del Governo, non mai quella di passeggiare sul mare per costituire una minaccia permanente al nemico, e renderlo incerto del punto ove l'Armata intendeva di convergere i suoi sforzi. —

La sera dunque di quel giorno 8 luglio la flotta Italiana levava le ancore e prendeva il largo.

L'ordine del giorno emanato all'occasione di quella partenza dall'Ammiraglio Persano nulla racchiude di notevole; con esso si è confermato con alcune modificazioni il già accennato ordine di massima N. 11 e si è ripetuta l'istruzione che l'*Affondatore* giungendo nell'Armata *dovesse rimanere fuori linea tanto per sostenere il bastimento del Comandante Supremo, che per accorrere, ove il bisogno lo richiedesse, salvo ordini speciali.* —

Dopo cinque giorni di assenza, cioè il mattino del 13, l'Armata tornava e riprendeva l'ancoraggio in Ancona senza neppur aver veduto un legno della flotta nemica.

Che cosa abbia fatto durante quella navigazione, lo dicono in modo abbastanza preciso i giornali particolari ed i giornali di bordo, dove i Comandanti delle navi sono tenuti a termini dei Regolamenti a consegnare le loro impressioni.

Prima però di riferire i risultati di questa indagine è necessario che si faccia un cenno di alcune lettere, che in quell'intervallo di tempo l'Ammiraglio ha trasmesse al Ministro dall'alto mare.

Esse sono in numero di sei.

La prima, *40 miglia S. E. di Ancona mezzodì 9 luglio*, ciò solo racchiude di essenziale:

« Era mia intenzione che nella notte quando fossimo « a sufficiente distanza dalla nostra costa si facesse « una conversione che ci avrebbe portati in vista del « litorale Istriano, ed in questo senso diedi le più pre- « cise e perentorie istruzioni; se non che tra l'una e « le due del mattino il mare ingrossato, ed il cielo « abbuiato così da rendere assai fitta la tenebra sconsigliarono il mio Capo di Stato Maggiore dal fare « un cambiamento di rotta, che rendeva necessarie, « evoluzioni non prive di pericoli, se debbonsi fare, « di notte con mare cattivo da una flotta numerosa « con navi che non hanno tutte ufficiali abbastanza « sperimentati sulla nuova tattica, e che non cammina « con uguale velocità ».

La seconda in data del 9 luglio (stata ricevuta dal Ministro il dì 11) rivela sempre più quali fossero le intenzioni dell'Ammiraglio nel salpare da Ancona.

Egli comincia per riferire di essere giunto a conoscere per mezzo dell'*Esploratore* che il nemico era ancorato a Fasana forte di sedici navi, che non ha creduto di correre ad attaccarlo nella sua posizione perchè protetto da formidabili artiglierie, e nemmeno di offrirgli battaglia al largo.

La padronanza del mare è nostra, egli proseguiva; *se escirà dal suo nido, faremo del nostro meglio per tagliargli la ritirata; se si tiene accovacciato ci darà tempo di riunire all'Armata i rinforzi che si aspettano e l'Affondatore in ispecie... dobbiamo vincere, ecco la nostra divisa. A cotesto riguardo permettetemi, che dica puramente all'amico, non mai al Ministro, che ad un Ammiraglio del mio carattere non occorrono spinte. Quel farmi uscire ad ogni costo dalla rada di Ancona come fossi io che ci stessi a mio piacimento, poteva farmi commettere questa mattina qualche avventatezza non del momento certo. E se non avessi avuta la notte per calmarmi, non posso assolutamente dire che non avrei dato a tutta forza nel canale ove stava ancorata la flotta contraria. Avrei fatto male, lo so, ma non si è sempre padroni di se stessi.*

Passò quindi a lamentare il difetto di munizioni pei cannoni Armstrong alla *Polcstro* ed alla *Varese*; consigliò successivamente il Ministro a mandargli i rinforzi di navi senza farle scortare, inquantochè dal momento che l'Armata trovavasi in alto mare era svanito ogni pericolo di cattura, e finì per richiederlo di

sollecitare l'arrivo dell'*Affondatore*, soggiungendo che appena quel legno fosse arrivato, sperava di mandargli buone notizie.

Però assai prima di questa lettera il Ministro riceveva dall'Ammiraglio il seguente dispaccio telegrafico:

Esploratore *rapporta nemico forte di sedici navi ancorato a Fasana. Aspetto* Affondatore. *Sollecitate prego — per ora mi limito mantenere padronanza mare. Se il naviglio sortirà, spero faremo debito nostro.*

A questo telegramma rispondeva pure telegraficamente il Ministro con dispaccio del 10: *Ricevo dispaccio; raccomando attenervi istruzioni; sento notizia fregata* Novara *finita Muggia; sarà probabilmente inviata Pola. Costruttore Tonello vi fece variazioni forse qualche parte corazzatura. Si sollecita* Affondatore, *invio munizioni, Cialdini passato il Po con tutto il suo Corpo.* —

Nella terza lettera, la quale è in data del 10, a 40 miglia a scirocco d'Ancona (ricevuta il 12), l'Ammiraglio parla a lungo dell'Armata, delle difficoltà che si esigono per abilitarla al combattimento, delle sue continue fatiche a tale riguardo, della sua soddisfazione vedendo buona volontà in tutti; loda il suo Capo di Stato Maggiore ed il suo Comandante di Bandiera, fa elogi di tutti gli Ufficiali in generale, compresi i due Ammiragli sott'ordine; dice che tutti gareggiano nel distinguersi, e che se si manca, non è certo di buon volere, ma bensì perchè non si diventa per incanto marini o uomini di guerra. Parla pure dell'Ammiraglio nemico, dicendo che al coraggio univa fuori di dubbio l'accortezza: *Ho fatto di tutto per farlo uscire, e non si è mosso. Prima ho volto verso la Venezia nella lusinga che sarebbe corso per serrarmi nel Cul di Sacco, e sarebbe stata buona manovra. Dopo ho volto verso l'isola Meleda della Dalmazia facendo manovre per far credere uno sbarco, sperando che i semaforici avrebbero segnalati i nostri movimenti, e che il Tegetoff sarebbe sortito a disturbarmi; ma simora nulla in vista, quindi argomento che non muoverà dal suo posto, sicuro tra le fortezze, che lo circondano. Colà deve avere degli agguati preparati nei quali sarei indotto a credere speri di farmi cadere.*

Arrivato l'Affondatore, *vedrò di spingerlo a farsi cacciare, e da cosa può nascere cosa.*

Colla quarta lettera in data pure del 10 a 40 miglia scirocco da Ancona, l'Ammiraglio continua ad informare il Ministro dei movimenti della flotta dicendo che essa proseguiva l'eseguimento del piano che già gli aveva annunziato: che dopo di essersi spinto fino all'altezza di Rimini lungo il litorale occidentale, onde far credere che fosse sua intenzione di dirigere sopra Venezia, operò una conversione a destra, la quale in poche ore aveva portata la flotta in vista del litorale nemico; che in ciò erasi egli proposti due scopi; quello di tagliare fuori del loro asilo le navi nemiche qualora si fossero determinate ad uscire, e quello di *mostrare se non altro la bandiera italiana al nemico, inquietarlo colla minaccia di un attacco e dimostrare col fatto la padronanza dell'Adriatico.*

Che intanto egli attendeva l'occasione di qualche fatto importante e decisivo, costeggiando sempre il littorale nemico a breve distanza, la quale talora fu appena di nove o dieci miglia. Conchiudeva dicendo ch'egli non aveva che a lodarsi del modo con cui tutta la flotta aveva manovrato, malgrado le difficoltà del cattivo tempo e della notte.

La quinta lettera è quella che merita maggiore attenzione: essa porta la data degli *11 luglio, acque di Ancona*, e su cui si legge l'annotazione del Ministro: *Ricevuta 12 a notte — aperta in viaggio.*

Diceva in essa l'Ammiraglio, che avendo in un momento di quiete studiate più attentamente le istruzioni relative al cómpito dell'Armata per meglio vedere il da farsi, erasi persuaso che fosse più accorto adescare la flotta nemica a sortire anzichè bloccarla, *operazione questa ben diversa con piroscafi che non quando non erano in uso. Il porsi a bloccare*, egli continuava, *con legni mossi a macchina un nemico potente che ha pure questo vantaggio, è fatto da badarci due volte perchè dopo alcuni giorni occorre rifornirci di combustibile........... Oltre di che, non si può pretendere di mantenere macchine in azione continuata per giorni e giorni: sarebbe impossibile e pel materiale e pel personale........*

E dopo di avere in questo senso svolti altri riflessi, che, secondo lui, erano importantissimi, e dissuadevano il blocco, proseguiva in questi termini:

Alla fine dei fatti, lo scopo del blocco è ottenuto avendo noi la padronanza assoluta dell'Adriatico che lo solchiamo liberamente per lungo e per largo. Quando la flotta nemica sarà stanca della nostra baldanza e si farà ad uscire dal suo luogo forte nell'intento di contrastare la nostra supremazia, correrò a tagliarle la ritirata, forzandola a battaglia che è l'oggetto primo.

Scendeva quindi a manifestare il suo dissenso a riguardo di altri punti delle istruzioni: non approvava i disegno d'impadronirsi di *Duino, Cherso, Meleda* e *Lagosta:* impresa questa che secondo lui richiedeva una flotta tripla di quella statagli affidata.

Vorrei che il paese si convincesse, diceva, *che le forze nemiche non ci sono inferiori come se le fanno, e sapesse i vantaggi che ha per riparare ad ogni avaria, cosa che non è della nostra; può rifornirsi senza interruzione. Ha tutto per farlo: ha mezzi per riparare ad ogni avaria; ha bacini per pulirsi: ha munizioni di ogni fatta: ha artiglierie migliori che non le nostre e via via. Non facciamo imprudenze per amor del Cielo, non pensiamo a glorie, pensiamo al paese che va salvato ad ogni costo. Probabilmente Tegetoff rafforzato dalla Novara verrà a battaglia. Allora non*

avremo a rimproverarci d'improntitudine non solo nell'accettarla, ma nell'attaccarla, come faremo. Viva Dio, se l'occasione verrà, se l'annienteremo, come ho fiducia, preferirei allora d'impadronirmi delle isole di Lissa e lasciare Cherso, Meleda e Lagosta PERCHÈ LA CHIAVE VERA DELL'ADRIATICO È LISSA. *Tutti questi avvocati da caffè e da circolo mi mettono la rabbia da farmi uscire dai gangheri. Bella vita è questa! Non avere altro in mente che di servire a dovere il paese e non commettere corbellerie; che no, bisogna sentirsi a tagliare i panni da chi se la passa allegramente.*

Con questa lettera l'Ammiraglio contrappone alle istruzioni del Governo nientemeno che un preteso suo piano, il quale essenzialmente consiste nel tenere inattiva la flotta nell'Adriatico, aspettando un'occasione favorevole, che è quanto dire, eseguir nulla di ciò che il Governo gli ordinava di eseguire.

La censura di quelle istruzioni giungeva alquanto tardiva, imperocchè non solo l'Ammiraglio, già le aveva, come si è detto, approvate in massima e con telegrammi e con lettere; ma per quanto specialmente riguarda il blocco, ne aveva fatto oggetto di particolare menzione, dicendo al Ministro nella sua lettera del 7 luglio: *alla fine dei conti se non uscirà, lo terremo bloccato. Opereremo quanto mi segnate*: Pare anzi che l'idea del *blocco* già venisse da lui accarezzata prima che essa comparisse nelle predette istruzioni e diventasse per lui un impreteribile dovere, giacchè in altra sua lettera (dianzi citata) che indirizzava al Ministro il 3 luglio da Ancona, egli accennava precisamente all'opportunità di *provvedersi di migliori artiglierie, e quindi bloccare la flotta nemica* NEL SUO FORTE NIDO.

L'ostacolo che l'Ammiraglio ora oppone alla effettuazione del blocco non consisterebbe più nella natura delle artiglierie, ma bensì nella natura dei legni, che sono ora a vapore, non potendosi, secondo lui, mantenere macchine in azione continuata per giorni e giorni. Ma se quello era veramente un ostacolo che dovesse dissuadere il Governo dal tentarne la impresa, non pare che l'Ammiraglio avesse bisogno di riflettervi sopra oltre un mese (poichè l'operazione del blocco già compariva nelle istruzioni del 5 giugno) per ravvisarlo e farlo presente al Governo, come nel caso attuale sarebbe precisamente avvenuto.

Frattanto, coerentemente a quanto scriveva nella lettera ultimamente enunciata l'Ammiraglio Persano in quello stesso giorno 11 luglio trasmetteva al Ministro il seguente cenno telegrafico: *Nulla di nuovo*, e più tardi nella medesima giornata: *sono in vista Ancona: mi rifornisco carbone, acqua, dopo ritorno a muovere al largo — prego premura per* AFFONDATORE *e munizioni; altrimenti non posso tentare ardite imprese a meno voglia commettere imprudenze.*

Rispondeva il Ministro:

Vogliate rifornire nel più breve tempo legni per riprendere subito il largo — prego attenervi istruzioni — COLOMBO, STELLA D'ITALIA, *partiti da due giorni.* EUROPA *partita da Genova. Ieri* PIEMONTE, *oggi tutti per Ancona a disposizione flotta. Arriveranno Ancona due bastimenti Inglesi, che ho noleggiati col carico di carbone circa due mila tonnellate. Rimarranno anche a disposizione munizioni tutte arrivate Ancona. Mancano granate cannoni da 150: partono da Spezia stassera, arriveranno domani Ancona.* AFFONDATORE *non può lasciare Napoli prima di sabato: Per non perder tempo faccio partire domani* CARLO ALBERTO, PRINCIPE UMBERTO, GOVERNOLO — AFFONDATORE *li raggiungerà in viaggio..... non consiglio imprudenze, ma dico giunto il momento massima energia.* —

Ricevo vostro telegramma di ieri, replicava l'Ammiraglio con dispaccio del 12; *Grazie delle notizie, sta bene; aspetto* AFFONDATORE *e poi energia non mancherà; Garibaldi ripara macchina, sono al largo, tempo grosso.*

Dopo quest'ultimo dispaccio dell'Ammiraglio, il Ministro si limitò a significargli che aveva bisogno di conferire con lui per affari urgentissimi, e che il 13 si sarebbe trovato in Ancona invitandolo a voler fare in modo che potesse vederlo a bordo della sua nave al più presto.

L'ultima delle dette sei lettere indirizzate dall'alto mare al Ministro, che è in data del 13, sarà appena accennata per sommi capi, giacchè il suo tenore contrasta alquanto colla gravità dei momenti, in cui fu scritta, e colla sempre crescente ansietà del paese.

Essa contiene una lunga e brillante descrizione di uno di quegli equivoci, che possono facilmente succedere in mare massime di notte, e che allo stato delle cose o conveniva tacere, o era prudenza il racchiudere in un cenno. — Ecco di che si tratta. Era circa la mezzanotte. L'apparizione di alquanti fanali chiamò la attenzione della flotta: si sono aguzzati gli sguardi, e si credette di vedere dodici bastimenti procedere in bell'ordinanza. — Immediatamente l'Armata fu formata in ordine di battaglia: *tutta la flotta* (sono le parole dell'Ammiraglio Persano) *manovrò in modo da parere composta di vecchi equipaggi comandati da ufficiali di antica esperienza*: già le evoluzioni erano compiute; già tutte le navi serrate in bella compatta ordinanza camminavano spedite all'attacco: dopo mezz'ora o poco più di cammino fu accertato che erano *dodici grossi barconi.* —

L'Ammiraglio piglia poi occasione di quel falso allarme per descrivere l'impazienza di tutta intiera l'armata di misurarsi col nemico, e specialmente la sua. *Ma ciò che è differito non sarà perduto*, egli soggiungeva, *oggi finalmente avrò le bombe per cannoni Armstrong. Fra tre giorni, se non fallano le assicuranze avute da Napoli, l'*AFFONDATORE *sarà in Ancona, e la flotta potrà allora salpare con uno scopo determinato di azione pronta ed efficace..... Da cinque giorni teniamo il mare, sebbene il nostro armamento fosse incompleto; tuttavia eravamo deliberati di afferrare ogni opportunità di misurarci col nemico. Ma esso ebbe il maggiore coraggio, quello della prudenza e non uscì.*

E qui è necessaria il notare, al riguardo dell'armamento, stato qualificato per incompleto dall'Ammiraglio, che il Comandante del *Re di Portogallo* Ribotty e lo stesso Capo di Stato Maggiore, Comandante D'Amico appositamente interrogati, non esitarono ad asserire, che l'Armata, durante quella navigaziane, per quanto concerneva lo stato delle navi e del loro materiale, trovavasi in condizione di tenere convenientemente il mare, ed affrontare il nemico. Il Contr'Ammiraglio Ribotty disse anzi, che l'Armata si trovava in perfetto stato di armamento.

Tanto ciò è vero che nel salpare da Ancona, tutti si erano formati il concetto di andare a cercare e combattere la flotta austriaca. Fu quindi compresa da meraviglia il Comandante D'Amico allorquando, la sera stessa della partenza, l'Ammiraglio, nel dargli gli ordini per la direzione dell'Armata, lo mise in avvertenza di guardarsi dal lasciarla vedere dalla costa d'Italia e da quella d'Istria.

Questo era per lui un problema che non sapeva spiegarsi; ne curò tuttavia l'esecuzione non senza prima stabilire le rotte e le distanze a percorrersi, che l'Ammiraglio ebbe ad approvare. Però, o fosse effetto delle correnti, o fosse cammino non esattamente calcolato, avvenne un mattino che la flotta passò in vista di Ancona a grande distanza, del che l'Ammiraglio gli fece serii rimproveri, dicendogli che, passando in vista di Ancona gli aveva sconcertati tutti i suoi piani.

In quella navigazione la flotta bordeggiò tra le isole della Dalmazia e le coste Italiane, tenendosi quasi sempre nelle vicinanze di Ancona, e facendo ogni giorno esercitazioni di cannone (non però a fuoco) di tattica e di segnale.

Le consegne che dava l'Ammiraglio al suo Capo di Stato Maggiore erano sempre intese a tenere l'Armata nel mezzo dell'Adriatico, ma più verso le isole Dalmate che verso le coste Italiane.

Più volte egli cercò di indagare le sue intenzioni; non vi riuscì. Una volta gli domandò di buttare un'àncora a Meleda per far rimpiazzare i carboni alla *Varese* dal *Caira* venuto appositamente da Ancona. L'Ammiraglio gli rispose negativamente.

Presidente. Si sospende per pochi minuti la seduta.

(La seduta è sospesa a ore 2 3/4 e riaperta a ore 3.)

Presidente. Come la Corte può vedere dal volume, la lettura non arriva ora che alla metà, ed è perciò impossibile che per quest'oggi si faccia altra operazione; quindi io sono d'avviso che debbano essere licenziati i testimoni come fu fatto ieri coll'intimazione, di comparire avanti la Corte domani alla solita ora, ed invito il Cancelliere a recarsi alla sala ove sono i testimoni e licenziarli.

(Il vice Cancelliere riprende la lettura.)

Quasi ogni giorno poi, verso le 2 pomeridiane, si trovavano ad un 40 miglia scirocco levante di Monte Cornero, punto questo di ritrovo lasciato al Contr'Ammiraglio Provana in Ancona. Si diceva nell'Armata che persone venute dalla costa d'Istria avessero riferito che la flotta Austriaca trovavasi ancorata nel Canale di Fasana; ma nelle varie direzioni tenute durante la navigazione, nessuna accennò allo scopo di andare ad incontrare la squadra nemica.

Ben vero, che la rotta tenuta verso punta della Maestra nelle prime ore della navigazione avrebbe potuto in certo qual modo avvicinare l'Armata alle coste d'Istria, all'estremità delle quali è il Canale di Fasana; ma dopo alcune ore di navigazione, l'Armata, con un movimento di contromarcia prese una direzione quasi opposta alla prima.

Questo inconcepibile contegno dell'Ammiraglio trasse un giorno il Comandante D'Amico ad osservargli per solo scarico di coscienza, come disse, che la inazione dell'Armata era stata oramai troppo a lungo protratta, e che credeva necessario di troncare ogni indugio e condurla avanti Fasana per snidare il nemico e combatterlo; *se Ella abbisogna d'informazioni locali*, gli diceva, *oltre quelle che già abbiamo, io mi offro di recarmi personalmente a raccoglierle; ma, Le ripeto, che credo indispensabile di agire senza indugio.* Rispose l'Ammiraglio che come Persano agirebbe a seconda della fattagli proposta, ma che come Comandante Supremo aveva il dovere di nulla avventurare prima di poter disporre di tutte le forze poste sotto i suoi ordini.

Quando l'Ammiraglio, nelle preaccennate sue lettere dall'alto mare al Ministro, parlava dell'entusiasmo dimostrato dalla flotta in questa inutile navigazione, non rendeva l'esatto concetto dello stato in cui si trovavano gli animi dei suoi dipendenti.

Qual fosse è facile il giudicare consultando alcuni giornali particolari di bordo.

« Alle 4 1/2 pomeridiane dell'8 luglio (*Giornale del « Re di Portogallo*) è dato il segnale della partenza; alle « sei tutta la squadra mette in moto nella speranza di « andare in cerca di quella nemica; il mattino del 9 « la Squadra si trova a non molta distanza da Monte « Cornero; si è visto da ciò che vi era poca probabilità di andare a cercare il nemico e difatti si continua « nei giorni 9, 10 e 11 ad incrociare sul parallelo di « 43° facendo esercizi ed evoluzioni di tattica; il mattino del 13 fu ripreso l'ancoraggio in Ancona, oltremodo curiosi di sapere quale scopo aveva avuto « quella crociera, nella quale si era bruciata una quantità enorme di carbone, usate le macchine e non visto « neanche col soccorso del cannocchiale, nè le terre di « Venezia, nè la costa dell'Istria, nè il nemico.

Castelfidardo.... « L'Armata tutta è pronta a muovere, si scorge in ogni viso il contento di cominciare « a fare qualche cosa. L'Armata mette in moto per « gruppi, si fa rotta per tramontana..... Era un domandare da tutti si va a Venezia, si va a Trieste?..... « Alle 12 1/2 antimeridiane si cambia rotta dirigendo « per Sciracco Maestro, fu un colpo per tutti.

Principe di Carignano. « A me non conviene senza « dubbio di sindacare le operazioni dei superiori, ma « non credo ci voglia molto per capire che in questa « nessuno scopo si raggiunse, se non quello di con- « sumare molto carbone. Una è la voce che corre sulla « flotta: *Non si fa nullo, non si fa nullo.* Anche gli e- « quipaggi cominciano a manifestare la stanchezza loro « per la inazione nella quale sono tenuti. »

Il Ministro della Marina, che col precennato telegramma del 12 significava all'Ammiraglio che il domani si sarebbe trovato in Ancona per conferire con lui, partiva infatti a quella volta.

Mentre era in viaggio gli veniva diretto dall'Ammiraglio Persano un telegramma in Firenze, ch'egli non ricevette che posteriormente, e del quale occorre notare il seguente brano che si accorda coi concetti da lui costantemente espressi nei dispacci anteriori ed in tutte le sue lettere al Ministro.

« Se credete possa cominciare ad attaccare, ordinate, « mio avviso sarebbe aspettare *Affondatore* per non in- « correre accusa in caso di rovescio per non aver voluto « attendere potente appoggio, che sapeva non poter « ritardare, se nemico sortisse gli volerei contro, ciò « che chiedo se devo fare qualche slancio ardito e se « mi occorra aspettare *Affondatore* giudicando come « capo aspetterei, come Persano darei dentro a testa « bassa. Voi sapete posizione meglio di me: quindi un « vostro *non aspettate* mi farà agire subito, arrivi che « può. Un *attendete* vorrà dire cominciare senza altro « appena raggiunto dall'*Affondatore.* Frattanto potrei « impadronirmi di Lagosta come punto avanzato non « per stazione, che non ha acqua. Arrivato aiutante di « bandiera mi dice meraviglie dell'*Affondatore*..

Il tenore di un tale telegramma dopo quanto si conosce sul di lui contegno nell'intrapresa navigazione non può a meno di produrre un'impressione molto sfavorevole.

Fatto sta che dal punto in cui l'Armata gettava le ancore nella rada di Ancona, fino a quel giorno fuvvi una continuata serie di fatti che rivelavano una vera repugnanza a prendere un partito decisivo. Ora trattavasi di attendere altre palle di acciaio, ora si dovevano cambiare cannoni da un bastimento all'altro; ora mancavano gli affusti, ora le munizioni dei cannoni Armstrong, ora vapori celeri per esplorare, ora piroscafi per trasportare, ora medici, ora infermieri, ora macchinisti, ora luogotenenti di vascello, ora trombe, ora piloti, ora guardie marina: e quando poi la flotta fu portata ad un perfetto stato di armamento si che per opinione di tutti potevasi attaccare con successo il nemico, l'Ammiraglio dopo di averla condotta a solcare in lungo e in largo l'Adriatico, senza alcun frutto, tornava con essa nel porto di Ancona in attesa dell'*Affondatore.*

L'accusa registra questa terza gravissima fase della tendenza agl'indugi ed all'inazione dell'Ammiraglio Persano, e vi ravvisa oltre ad una grave trascuranza gli spiccati caratteri della infrazione d'un preciso ordine del Governo.

Non è mestieri cha si accenni, ben potendosi immaginare, che in quelle sempre più gravi condizioni politiche unico scopo della gita del Ministro della Marina ad Ancona quello era d'indurre l'Ammiraglio a rompere finalmente gl'indugi, essendo state affatto inefficaci le sue più vive esortazioni per lettere e per telegrammi.

Anche il Presidente del Consiglio si trovò costretto a rappresentargli l'assoluta necessità d'una pronta battaglia, giacchè fu in quei giorni appunto che gli scriveva le due lettere state riferite in principio di queste colonne, nelle quali si ripeteva che oramai l'audacia era divenuta prudenza.

In una parola era giunta tanto oltre l'apprensione del Governo per la inconcepibile condotta dell'Ammiraglio Persano, che il Generale La Marmora gl'indirizzava da Ferrara la lettera seguente:

« Questa mane presso S. M. si è riunito un Consi- « glio al quale, oltre il Generale Cialdini ed io, hanno « assistito i Ministri Ricasoli, Visconti Venosta, Pet- « tinengo, e Depretis.

« Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare « che la flotta non abbia ancora trovata l'occasione di « agire energicamente contro il nemico, ed in seguito « ad esso S. M. e il Ministero m'incaricarono di comu- « nicarle l'ordine perentorio, onde una siffatta nega- « zione di risultati inutili abbia a cessare il più presto.

« Non appena adunque l'*Affondatore* avrà raggiunta « la squadra, Ella dovrà prendere il mare, e iniziare « sia contro le fortezze, sia contro la flotta nemica « quelle operazioni che crederà più convenienti, onde « ottenere un successo importante. Nelle difficili con- « dizioni politiche in cui si trova attualmente il Paese « conviene assicurare uno di quei fatti compiuti che « mettono nel caso di elevare e sostenere le preten- « sioni più estese possibili quando si verrà a tratta- « tive per la sistemazione definitiva delle cose.

« Il Ministero m'incarica comunicare all'E. V., che « ove la flotta perdurasse nell'attuale inazione, esso si « vedrà nella dura necessità di surrogarla nel Co- « mando Supremo della flotta, e di affidarlo ad altri « che sappia meglio giovarsi di un elemento offensivo, « la cui preparazione ha costato tanti sacrifici, e fatte « nascere così giuste esigenze. »

Tale fu l'effetto della preaccennata lettera del Generale La Marmora sull'animo del Comandante Supremo che da quel punto si videro per la prima volta nell'Armata i chiari indizii di una decisiva partenza.

La sera del 15 verso le dieci ore, il Vice Ammiraglio Albini riceveva in via privata una lettera del Capo di Stato Maggiore dell'Armata Comandante d'Amico, che lo invitava a voler provvedere la domattina per tempo all'imbarco di 500, o 600 uomini di fanteria marina, e gli partecipava confidenzialmente che si sa-

rebbe andato ad attaccare l'Isola di Lissa. Il Conte Albini gli porgeva immediato riscontro, pregandolo di volere esortare il Comandante Supremo a desistere da quell'impresa, in quanto che il Capo del suo Stato Maggiore Marchese Paulucci, il quale era stato lungo tempo in quel porto, ne riteneva ardua o pressochè impossibile la espugnazione qualificando Lissa la Gibilterra dell'Adriatico.

Nel mattino del 16 riapparve nel porto di Ancona il Ministro della Marina, e recatosi a bordo del *Re d'Italia*, vi convocava a consiglio col Comandante Supremo il Vice-Ammiraglio Albini e il Contr'Ammiraglio Vacca, affinchè in sua presenza fosse discussa la convenienza di attaccare l'Isola di Lissa.

Rappresentava il Ministro la necessità assoluta ed urgente di un fatto militare. La inazione della flotta faceva sì che 150 mila austriaci potessero marciare verso il Nord staccandosi dalle coste della Venezia, dell'Istria, della Dalmazia: era grave la minaccia di un imminente armistizio: la pace poteva gettare la marina in una condizione poco onorevole, e il Comandante Supremo ne avrebbe avuta una enorme responsabilità in faccia al Governo ed al Paese. Ad ogni modo poi quella tanto protratta inazione finiva per essere di discapito alla disciplina dell'Armata, perocchè tutti fossero ansiosi di attaccare il nemico.

Quanto poi all'opportunità dell'attacco di Lissa, il Ministro ne lasciava giudice il Consiglio e specialmente il Comandante Supremo.

Il Conte di Persano oppose dapprima alcune difficoltà, e quella specialmente dello scarso numero delle truppe di sbarco; ma sulla osservazione del Ministro che gli avrebbe mandate altre forze, e calcolando eziandio sul prossimo arrivo dell'*Affondatore*, si dichiarò disposto a quell'attacco, non senza osservare ancora, che confidava di destare per tal modo l'attenzione della flotta nemica, e venire con essa ad una battaglia navale. Il Contr'ammiraglio Vacca vi diede pure la sua adesione; ed il Vice-Ammiraglio Albini, dopo di avere espresse le difficoltà che già aveva accennate al Comandante D'Amico nella sera precedente, finì per arrendersi alla ragione addotta dalla maggioranza del Consiglio, che cioè si sarebbe per tal modo attirata la flotta nemica.

Già dal dì precedente 15 luglio eravi stato a riguardo di quel progetto uno scambio di uffizi fra il Conte di Persano ed il Ministro (e ciò spiega il confidenziale annunzio datone nella sera di quel giorno al Vice-Ammiraglio Albini) i quali sono abbastanza importanti per essere riferiti.

« Giusta quanto la S. V. Ill.ma mi ha verbalmente « significato (scriveva l'Ammiraglio) tralascierò per ora « la mia apparizione coll'Armata avanti la rada di Fa- « sana a sfida della flotta austriaca, e partirò domani « verso il mezzodì nello intento d'impadronirmi del « gruppo delle Isole di Lissa, e di questa io specie « che ne è la principale.

« Io colle navi corazzate voi farò ad attaccare e sot- « tomettere i forti che le stanno a difesa, mentre le « compagnie di sbarco della seconda Squadra raffor- « zate di 600 soldati di fanteria marina che la S. V. Ill.ma « ordina s'imbarchino su cotesta al proposito in di- « scorso, porranno piede a terra in luogo adatto per « prendere possesso dell'Isola e stabilirvisi.

« Avendo la S. V. Ill.ma giudicato non occorra a- « spettare le forze terrestri, che il signor Ministro della « Guerra ha telegrafato manderà a questa volta, non « mi fermerò altrimenti ad aspettarle, e guarderò di farne « senza.

« Prego intanto la S. V. Ill.ma di procurarmi una « carta geografica di Lissa della maggiore scala pos- « sibile, nel mentre che mi faccio ad osservarle, che « crederei utile in questa spedizione l'avervi due uf- « ficiali d'Artiglieria ed uno del Genio.

Rispondeva immediatamente il Ministro: e la lettera ha pure la data del 15.

« È intenzione del Governo di lasciare a V. E. « piena facoltà di disporre delle forze navali poste « sotto i di lei ordini, sia per eseguire quanto Le « venne ordinato colle istruzioni 8 giugno e 5 luglio « numeri 1, 2, 3, 4 e 5 che punto non differiscono « fra loro, come per qualunque altra impresa impor- « tante.

« Epperò se V. E. credesse conveniente di andare « senz'altro colla flotta avanti a Pola ad attaccare « battaglia, io posso assicurarla che sono ben lontano « dal fare la minima osservazione.

« V. E. credette che per questa operazione valesse « meglio aspettare l'*Affondatore*, ed il Governo si è « acquietato a questo suo desiderio. Avendo poi sen- « tito questa mattina dalla E. V. come avrebbe po- « tuto impadronirsi in breve tempo dell'Isola impor- « tante di Lissa, io che desidero vivamente che la « flotta cominci le sue operazioni, e faccia sentire al « nemico la sua possanza, l'ho di buon animo con- « fortato a questa impresa con che vi si desse mano « immediatamente. Appena occupata Lissa, la flotta « potrà ricomparire dinanzi a Pola per combattere la « flotta Austriaca. A quest'intento io autorizzo, la fan- « teria di Marina a prendere parte alla spedizione, « ed ho fatto ufficio presso il Generale Dufour e « presso il Ministro della Guerra perchè lo sia accor- « dato un ufficiale superiore di Artiglieria con un su- « balterno, ed un ufficiale del Genio che accompagnino « la spedizione.

« Che se nella sua saviezza, Ella credesse che le « forze di cui può disporre non sono sufficienti ad « espugnare l'Isola di Lissa, io La prego a volermene « dare notizia questa stessa sera per mia norma.

« Non mi è stato possibile di procurarmi la carta « di Lissa a grande scala che Ella desidera, ma auto- « rizzo V. E. a provvedersene a qualunque prezzo se « mai può rinvenirla in Ancona. »

L'Ammiraglio inviava al Ministro la domandata ris-

posta nel dì successivo, 16; tale essendo la data del relativo ufficio, e così scriveva:

« Rispondendo alla lettera che ora ricevo dalla S. « V. Ill.ma: *non esito dichiararle che io assoluta-* « *mente credo che la prima e vera operazione della* « *flotta debba essere quella d'impossessarsi dell'Isola di* « *Lissa. A questo oggetto, per quanto riguarda la* « *espugnazione dal lato di mare, io mi faccio forte* « *della riuscita, avendo mezzi più che sufficienti allo* « *scopo.*

« Dal lato di terra la cosa mi sembra meno sicura « colle sole forze delle quali posso disporre per lo sbarco.

« Ciò non pertanto le disposizioni sono date per la « partenza com'era stato colla S. V. convenuto, e par- « tirò colla speranza di potere fra breve darle nuove « di felice risultato ».

Difatti erano prese coll'occorrente sollecitudine le disposizioni per la partenza della flotta.

Il vice-Ammiraglio Albini, già aveva ricevute le seguenti istruzioni che portano la data del 15:

« Imbarcherà ove e come crederà meglio cinque o « seicento uomini di fanteria marina, per lo che pren- « derà i debiti concerti col Comandante del 3° Dipar- « timento.

« La truppa imbarcata insieme a tutti i distacca- « menti di fanteria di marina dei bastimenti messi « sotto i di lei ordini ed alle compagnie da sbarco « formeranno con 8 cannoni da campagna, il corpo « di spedizione per operare nel luogo ove verrà de- « signato.

« Il sottoscritto ha piena fiducia nella S. V. e la « lascia libera di dare tutte le disposizioni che crede « all'uopo convenienti.

L'ordine del giorno (n° 15) emanato dall'Ammiraglio in occasione di quest'altra partenza, non racchiude disposizioni di molta importanza.

L'Armata doveva mettere in moto per gruppi; la flotta corazzata la prima: in qualunque formazione, sia di fronte che di fila, le fregate ad elica dovevano aiutarsi, per rispetto alle corazzate, sempre dalla parte opposta a quella, dalla quale con maggiore probabilità si temeva che si avanzasse il nemico. Era intenzione dell'Ammiraglio, che si navigasse strettamente a sei miglia all'ora: furono fissati i posti per la *Stella d'Italia*, l'*Ettore Fieramosca*, e il *Flavio Gioia*: lo *Esploratore* doveva marciare in testa, il *Guiscardo* restare frammezzo alle due flotte per la ripetizione dei segnali, e il *Messaggiero* temporaneamente fuori linea.

Oggi alle 3 pomeridiane (scriveva quindi l'Ammiraglio al Ministro) *con tutti i legni dell'Armata messi sotto i miei ordini muoverò per prendere l'offensiva contro il nemico.*

Prima però di salpare da Ancona indirizzava ancora al Ministro per mezzo del capo di Stato Maggiore dell'Armata le seguenti domande:

« Qual è la forza di terra che sarà messa in totale a disposizione del Comandante l'Armata?

« Qual è la forza che s'imbarca subito?

« Qual è la forza che ci verrà a raggiungere, ed in « quanto tempo?

« Verranno due compagnie del Genio?

« Verrà qualche Ufficiale del Genio o dell'Arti- « glieria?

« Risposte precise — Ore d'imbarco, ecc.

« Noi non dobbiamo partire dopo le 2 pomeridiane.

Cui il Ministro:

« L'Ammiraglio Provana dirà la truppa che s'im- « barca subito.

« Il Ministro della Guerra non indicò il giorno in « cui i Cacciatori franchi si troveranno in Ancona in « numero di 1200 o 1400 uomini.

« Il Ministro della Guerra non promise le compagnie « del Genio.

« Gli Ufficiali d'artiglieria e del Genio s'imbarcano « subito.

« 300 uomini fanteria marina arriveranno in Ancona « oggi o domani ».

Alle 3 pomeridiane del 16 luglio l'Armata Italiana prendeva il largo colla forza imponente di undici navi corazzate, quattro fregate in legno ad elica, tre corvette, quattro avvisi, quattro cannoniere, un bastimento ospedale ed un bastimento trasporto, in tutto bastimenti vent'otto.

Nell'uscire dalla rada di Ancona, l'Armata diresse a Maestro all'oggetto di fingere una direzione diversa da da quella che si doveva seguire.

Venuta la notte ripiegò verso levante dirigendo verso la costa della Dalmazia.

Il *Messaggiere*, che come si è detto, era stato lasciato fuori linea, aveva a bordo il Capo di Stato Maggiore dell'Armata, Comandante d'Amico, il quale col consenso dell'Ammiraglio recavasi ad esplorare l'Isola di Lissa.

Quella prima notte di navigazione, passata veramente al buio (giacchè l'Ammiraglio credeva prudente di marciare senza fanale di veggia) fu alquanto penosa all'Armata per l'incertezza dell'impresa cui era diretta.

Una tale incertezza cessava il mattino del diciasetto in quanto che il Comandante Supremo comunicava un piano da lui ideato per l'attacco dell'Isola di Lissa.

Questo piano ha recato qualche sorpresa perchè al dire di taluno esso rivelava ben poca conoscenza militare e marittima.

Ed alla sorpresa si riuniva il rincrescimento che l'Ammiraglio non avesse creduto abbastanza grave la impresa per convocare il Consiglio straordinario della forza navale prescritto dagli articoli 79 e 897 del Regolamento pel servizio di bordo; la qual cosa per verità era tanto più necessaria nell'attacco dell'Isola di Lissa, in quanto che trovandosi nell'Armata molti ufficiali veneti, fra i quali i distinti Comandanti Buechia, Paulucci, Sandri e Fincati, i quali tutti erano in condizione di avere speciali conoscenze delle località o delle fortificazioni di quell'isola, poteva l'Ammiraglio ottenere da essi importanti notizie, e tali forse

da rendere meno ardua l'esecuzione dell'ideata impresa.

Il Conte di Persano osserva a riguardo delle precitate disposizioni del Regolamento che « i *Consigli* il « Duce li chiama nei casi estremi a salvaguardia del« l'onor militare, e non quando egli è in se stesso « pienamente persuaso di operare giusta gl'intendi« menti del Governo non solo, ma nella convinzione « pure sotto l'impulso di sano consiglio.

Pare qui che l'Ammiraglio parlando degli intendimenti del Governo confonda l'ordine di un'operazione col piano di esecuzione: il Governo affida una missione, ma, quanto al modo di eseguirla, ciò intieramente dipenda dalla scienza, e dalla espertezza del Duce, il quale è tenuto a termini dei Regolamenti di convocare il Consiglio straordinario dell'Armata (senz'obbligo di adottarne il parere) ogni qualvolta si tratti di *circostanze difficili.*

Il dire poi che egli aveva la *convinzione di agire sotto l'impulso di sano consiglio*, non lo esonera dalle conseguenze di avere trascurato di esplorare il consiglio altrui.

Ma l'Ammiraglio Conte di Persano aveva pur troppo il sistema di non apprezzare il consiglio dei pratici.

Lo dichiara egli stesso in una sua lettera indirizzata al Ministro della Marina un mese innanzi.

Il Ministro con una riservata dal 13 giugno gli aveva parlato di un distinto ufficiale veneto, egregio marino e pratico conoscitore delle coste adriatiche, il quale gli avrebbe potuto giovare nelle allora prossimo vicende.

E l'Ammiraglio, dopo di avergli manifestati alcuni particolari motivi per cui non desiderava di avere il detto ufficiale veneto a bordo della sua nave, soggiungeva. — *ed anche perchè (sarà presunzione, ma ho sempre fatto così) non mi valgo mai di pratici, ed egli (quell'ufficiale) lo sa che fu al mio bordo nell'Adriatico tutta la campagna del 1859 dove mi ha veduto passare felicemente pei canali più ristretti con più legni al rimorchio contrariamente al suo avviso guidando in tutto e per tutto a mio assoluto giudizio.* —

Al preaccennato informe piano di attacco, che mancava assolutamente di base, ne succedeva ben tosto un altro, tracciato dal Capo di Stato Maggiore dell'Armata, Comandante D'Amico, reduce dalla sua missione.

Aveva egli nella notte avvicinato Lissa dalla parte di Busi; all'alba ne aveva rasentata la costa; aveva studiati, assieme agli ufficiali del legno, gli accidenti della costa istessa; aveva segnate le opere di fortificazioni; aveva cercato di contare i cannoni della batteria a barbetta di San Vito a Manego, di misurarne l'altezza; aveva veduto sulla spianata della gran caserma di Porto San Giorgio la guarnigione in rango, che gli parve di 1200 uomini incirca.

Era quindi entrato in quel porto segnando le opere di fortificazioni, il numero dei cannoni e l'altezza approssimativa. La batteria del telegrafo gli parve la più alta dell'isola. Vide sulla cresta della collina un forte una batteria e due torri. Diresse successivamente per Porto Carober e poi tosto per Porto Comisa. A destra entrando in Porto Comisa, vide una batteria a barbetta alta presso a poco come quella di San Vito; ed alle spalle del paese scorse una casamatta di quattro pezzi. Infine poi a sinistra sulla cresta del monte vide un'altra batteria molto alta, che giudicò impossibile a battere dal mare.

Raccolte queste nozioni, come aveva potuto meglio, si allontanò dall'isola; abbozzò in fretta un piano delle fortificazioni, ne fece fare molte copie a bordo dello stesso legno, stese un piano d'attacco, e raggiunta l'Armata al luogo convenuto, lo sottopose all'Ammiraglio, che lo adottò ben tosto, ordinandogli di diramarlo.

Di quel piano basterà raccogliere le seguenti istruzioni:

« Domani (18) *all'alba* l'Armata si recherà ad attac« care l'isola di Lissa per impossessarsene. La flottiglia « sotto gli ordini della *Montebello, prima dello albeg« giare* dev'essere a terra l'isola Spalmadore.

« La sua missione è quella di tagliare il cordone « elettrico sottomarino, se ve n'è uno che unisca Lissa « a Lesina, di distruggere quei semafori che vi potes« sero essere, ed impedire che soccorsi e corrispondenze « di qualunque genere passino da Lesina a Lissa.

« Il 1° gruppo (comandato dal Contr'Ammiraglio « Vacca) attaccherà Porto Comisa; il 2° gruppo (agli « ordini immediati del Comandante supremo) attac« cherà Porto San Giorgio dal lato di ponente; il « 3° gruppo (Comandante Ribotty) attaccherà Porto San « Giorgio dal lato di levante. Le fregate in legno sono « destinate a battere Porto Manego, per effettuarvi lo « sbarco dopo di avere fatto tacere le batterie.

« Se il 1° gruppo corazzato facesse tacere la batteria « a tramontana di Porto Comisa e quelle dell'interno « prima che fregate in legno siano riuscite a far tacere « le batterie di Porto Manego, il primo gruppo defilerà « per battere questo punto, e le fregate non corazzate « effettueranno lo sbarco a Porto Comisa, tenendosi « ben serrate sotto la costa a scirocco del porto stesso.

« La forza di cui disponiamo è esuberante per la « missione che dobbiamo compiere; è quindi inutile « di esporre di soverchio le navi che ci servono per « più importanti fazioni. »

« Le batterie che dobbiamo battere, essendo per la « più parte molto alte, conviene tenersi in guardia « dai tiri in arcata.

« Le batterie nemiche, meno due, essendo tutte in « barbetta, è la precisione, non il numero dei tiri, che « le può obbligare a tacere; e si raccomanda quindi « assai caldamente di non fare sciupo di munizioni, « e di rettificare i tiri l'uno dall'altro.

« Dopo di ciò si lascia ai singoli Comandanti l'a« dempimento del loro dovere, quello cioè di contri« buire il più efficacemente possibile alla pronta resa « della piazza.

« L'*Esploratore*, scoprendo il nemico, farà subito il

« giro dell'Isola di Lissa, cominciando da Porto San « Giorgio. In questo caso i due gruppi che battono « Porto S. Giorgio si metteranno in battaglia avanti « il canale di Lesina fuori il tiro di Lissa.

« La flotta non corazzata si metterà in 2ª colonna a « denti coi due gruppi suddetti.

« Il gruppo di corazzate che batte Porto Comisa si « terrà in riserva per chiudere la flotta nemica fra « due fuochi.

« Le precedenti istruzioni di questa mattina rimangono « annullate.

Verso la mezzanotte del 17 al 18 luglio l'Armata, avendo esauriti tutti gli ordini necessari, diresse per l'Isola di Lissa; ed anche la *Montebello* col resto della flottiglia, che avendo a compiere la importantissima missione di tagliare il cordone elettrico sottomarino avrebbe dovuto essere colà spedita per tempo, movevasi oll'istess'ora.

Era già il giorno molto avanzato, e forse sul meriggio, allorchè la flotta ripartita nei gruppi prestabiliti, si trovava nelle posizioni di ottacco. Il gruppo del Contr'ammiraglio Vacca che formava l'avanguardia della Squadra fu il primo a raggiungere il suo posto, ed aprì il fuoco contro le due batterie situate a destra ed a sinistra del Porto.

La Squadra non corazzata Comandata dal Vice ammiraglio Albini mettevasi nella posizione la più vicina a terra per battere il forte di Porto Manego.

Il gruppo affidato al Comandante Ribotty si collocava a levante del Porto S. Giorgio, ed il *Re di Portogallo* e la *Maria Pia* aprivano alla distanza di mille metri un vivo fuoco contro le fortificazioni.

Il gruppo comandato dall'Ammiraglio Persano prese posizione a ponente del detto Porto di San Giorgio a seconda del piano.

Se non che mentre a forte San Giorgio l'attacco si iniziava coll'apparenza di un successo, lo stesso non succedeva a Porto Manego, e Porto Comisa per la grande elavazione dei forti.

A Porto Manego il nemico fu il primo ad aprire il fuoco facendo lorirca quattordici colpi ai quali furono risposti altrettanti.

Ma mentre a bordo della Nave ammiraglia del Vice-Ammiraglio Albini si ebbero ben tosto due morti e tre feriti, uno dei quali mozzo d'un braccio, non fu possibile di cagionare olcun danno al nemico, cui non arrivavano i colpi, sebbene si fosse tirato tanto a palla con prima carica, quanto con granata e cannoni rigati.

Il Vice Ammiraglio allora, più non vedendo alcuna possibilità di nuocere al nemico, deliberò di sospendere e di chiamare o consiglio tutti i Comandanti della sua Squadra, come prescrivono i regolamenti, quando un'ordinata operazione di guerra risulta d'impossibile esecuzione. Avendo il Consiglio ad unanimità deciso, che fosse prudente di non esporre ulteriormente la Squadra per la riconosciuta impossibilità di maggiormente inoltrarsi, il Conte Albini si offrettò di trasmetterne all'Ammiraglio l'occorrente partecipazione non senza prevenirlo che stava aspettando gli ordini ulteriori.

In quella passava o fianco della sua Squadra il Contr'Ammiraglio Vacca col suo gruppo delle corazzate, e seppe da lui, che i suoi tentativi a Porto Comisa non avevano avuto miglior fortuna.

Le ragioni erano le stesse; anche quelle batterie erano situate ad enormi altezze, per cui deliberò di rinunziarvi.

Dopo di avere pertanto spedito l'avviso *Guiscardo* all'Ammiraglio in Capo per ragguagliarlo di quell'insuperabile ostacolo, l'Ammiraglio Vacca pensò di girare l' sola dalla parte di Libeccio onde raggiungere l'Ammiraglio Albini a Porto Manego, ed aiutarlo nelle operazioni di sbarco.

Ma avendo poi sentito dal Conte Albini essere vani ogni tentativo di sbarco, perocchè quel punto si trovava difeso da una potente batteria, diresse senz'altro verso Porto San Giorgio ove continuavo a tuonare il cannone.

I preaccennati due gruppi, comandati l'uno dall'Ammiraglio Persano, l'altro dal Comandante Ribotty, erano difatti in posizione di recare gravi donni al nemico, ed ambi sparavano contro le fortificazioni che difendevano l'entrata del Porto. Non pago però il Comandante Ribotty dell'efficacia dei suoi tiri, fece prendere posizione al suo gruppo direttamente in faccia alla imboccatura del Porto; o si fu allora che il *Re di Portogallo* ho potuto far saltare in aria la polveriera e l'attigua batteria della sinistra, mentre la *Maria Pia* faceva saltar una casamatta a dritta; per cui indi a poco tutte le fortezze tacevano, essendosi veduti i cannonieri austriaci darsi a precipitosa fuga.

Questo splendido successo indusse il *Re di Portogallo* ad alzare la sua piccola gala di bandiera per annunziarlo alla squadra.

Sull'operato dell'Ammiraglio Persano, se decsi stare a ciò che ne dicono alcuni Ufficiali del suo Stato Maggiore e specialmente il Comandante d'Amico, il *Re d'Italia* avrebbe attaccati i forti con successo a distanza varia da 1800 fino a 400 metri.

Il Comandante Supremo sarebbe montato in principio sullo coffa di Moestro, che ero stata appositamente blindata con tende, braode e vele; e dopo una sola *passata* sotto le batterie nemiche, ne sarebbe disceso restando poi quasi sempre in batteria e lasciando al Comandante d'Amico la direzione di quel gruppo.

Altri invece asseriscono che la prima posizione presa dal *Re d'Italia* fosse tale che, per la distanza dalle fortificazioni esterne, i suoi tiri non potevano riuscire efficaci e che quando poi il gruppo del *Re di Portogallo* si ritrasse dalla imboccatura del Porto dopo di avere fatte tacere le batterie di destra e di sinistra, il gruppo del *Re d'Italia* sia subentrato nella sua posizione facendo alcune scariche contro la cittadella situata in fondo del porto, la quale rispondesse con qualche raro colpo.

Che infatti il *Re d'Italia* non abbia sofferto alcun danno rilevasi pure dal seguente brano del giornale particolare dell'Ammiraglio Persano relativo a quella giornata:

Alle 6 tutti i forti dominati dai nostri tiri più non rispondevano..... assolutamente la fortuna è con noi; nessun proiettile ci ha colpiti sul Re d'Italia, *eppure il loro fischio risuonava all'orecchio senza interruzione.*

Il contr'Ammiraglio Vacca colla sua divisione era giunto in Porto San Giorgio, mentre il conflitto durava tuttavia tra il gruppo del *Re di Portogallo* e le batterie del forte, e potè scorgere che il gruppo dell'Ammiraglio tirava bensì sulle medesime batterie, ma dalla parte esterna del porto. Egli s'impegnò senz'altro contro tutte le batterie dei forti, e principalmente contro il forte Benthing situato sulla sommità del monte

Al tramonto del sole, tutte le batterie circostanti al Porto San Giorgio erano ridotte al silenzio ed abbandonate. L'Ammiraglio fece cessare il fuoco, e l'Armata venne ordinata in linea di battaglia per attendere il seguente giorno e riprendere l'offensiva.

Il vice-Ammiraglio Albini erasi pure, sull'ordine del Comandante Supremo, riunito colla sua squadra all'Armata nelle acque di Porto San Giorgio, dove giunto, lo stesso Ammiraglio, dopo di avere disposto perchè i feriti della *Maria Adelaide* fossero trasportati sul vapore ospedale *Washington*, chiamò al suo bordo il Comandante della stessa nave ed il maggiore d'artiglieria cav. Tuffini pei concerti relativi allo sbarco, essendo il cav. Monale Comandante della spedizione.

Però tanto il vice-Ammiraglio Albini, come il contr'Ammiraglio Vacca ebbero per lettera qualche rimprovero dal Comandante Supremo, quegli per non avere collocata la sua squadra in modo da rendere efficaci i suoi tiri, questi per essersi ritirato dalla posizione statagli assegnata senza attendere i suoi ordini.

Ho dovuto notare dalle relazioni (così scriveva ad Albini) *che le di lei navi stavano immobili durante l'operazione. Mentre invece io attribuisco all'avere tenute sempre in moto le corazzate del mio gruppo il conseguimento del duplice effetto da me ottenuto, quello cioè, di danneggiare gravemente il nemico riducendo a silenzio le sue batterie senza patire gravi danni al mio bordo.*

Il vice-Ammiraglio Albini trasmetteva in risposta all'Ammiraglio una particolareggiata spiegazione del suo operato, della quale sono specialmente a notarsi i seguenti brani:

« Dacchè siamo sul luogo la pregherei di fare verificare da qualunque delle sue corazzate se nella « posizione la più vicina a scoglietti e quindi alla batteria che doveva battere, si arriva a far giungere i proiettili in quell'opera fortificata.

« I tiri dei cannoni da 150 saranno arrivati alla « torre del telegrafo, ma i miei da 80 non vi arrivano. Ella, Eccellenza, non ignora ch'io mi pongo « senza esitanza al posto efficace da combattere; ma « nel caso concreto, le mie navi non avendo che un « campo assai ristretto, movevano assai lentamente, e « si fermarono anche; ma non le ho poi impegnate « al fuoco per la ragione che io aveva osaurito con « 14 tiri tutta la esperienza che valse a convincermi « non doversi sprecare munizioni inutilmente. »

Il Contr'Ammiraglio Vacca con un ragionato rapporto spiegava a sua volta al Comandante Supremo i motivi del suo operato.

« .... Chiesi a me stesso (egli scriveva dopo di aver « fatta una chiara descrizione dei suoi inutili tentativi contro i forti) se, all'ora già tarda a cui eravamo arrivati, vi sarebbe stata qualche probabilità « di ridurre al silenzio, colle tre navi poste sotto i « miei ordini, le batterie precedentemente accennate, e « smantellare io seguito il fortino interno prima della « caduta del sole, affine di preparare alle truppe un « punto di sbarco, e dovetti convincermi della perfetta « inutilità dell'impresa. Venni pertanto nella determinazione di recarmi, senza perdere tempo e munizioni, presso la flotta del Vice-Ammiraglio Albini « per coadiuvarlo nell'operazione di sbarco a Porto « Manego, operazione che doveva considerarsi come « principale e decisiva della giornata ».

Il taglio del cordone elettrico sottomarino che, a termini del piano doveva essere, fatto *prima dell'albeggiare*, non ha potuto avere compimento che dopo le *sei pomeridiane*, e così assai tempo dopo che tuonasse attorno dell'Isola il cannone, e quando già probabilmente il Comandante Ribotty aveva fatto saltare in aria la Polveriera e l'attigua batteria di sinistra del Porto di San Giorgio.

Ovvio è quindi lo scorgere che quell'operazione, che pur era di tanto momento per l'espugnazione dell'Isola, aveva perduta ogni sua importanza dal momento che era naturale il supporre essersi dagli austriaci al primo comparire della flotta, telegrafato a Pola l'attacco onde averne per tempo soccorso. Così era infatti avvenuto.

La missione, come già fu detto, era stata affidata al Cav. Sandri, Comandante della *Montebello* e della flottiglia.

Allorchè questi nella notte precedente lasciava il bordo della nave Ammiraglia, e raggiungeva il suo legno, erano in circa le undici e un quarto, cosicchè egli vide ben tosto la impossibilità di trovarsi prima dall'alba alle Isole Spalmadori, come prescriveva il piano, poichè si trovava alla distanza di 56 miglia incirca dal canale di Lissa.

Navigò adunque con la flottiglia, in modo da disimpegnarsi dai movimenti dell'Armata, ed alle 10 1/2 del successivo giorno 18 entrò nel canale di Lissa, dirigendo per lo scoglio annesso al gruppo delle Isole Spalmadori. Innanzi che egli abbia potuto introdursi nel porto di Lesina, erano circa le tre pomeridiane.

Nell'entrarvi si abbattè in un trabaccolo, cui intimò la fermata con un colpo di cannone; fatto quindi

montare il padrone al suo bordo, gl'inlimò di palesargli ove esistesse il punto di applicazione della fune sotto marina; ma non venne a capo di nulla.

Raddoppia d'indagini e di sforzi, deciso qual era di compiere la sua missione a qualunque costo.

Alle tre e un quarto egli si trovava al traverso delle due bocche del porto di Lesina, quando vide comparire una barca con bandiera bianca da parlamentario. Salgono al suo bordo il Deputato del Porto, ed il Cancelliere dell'Autorità politica, i quali rappresentandogli che la Città di Lesina era indifesa, invocano sia risparmiata.

Il Comandante Sandri intima ad essi d'indicargli immediatamente il sito della fune elettrica.

Ricusano, ed egli li tiene prigionieri al suo bordo.

Decide quindi d'inviare il Cancelliere colla sua lancia in città per dichiarare alla Autorità municipale a nome del Comandante la flottiglia, che, dove non gli venisse prontamente somministrata la chiesta nozione, avrebbe bombardata la città. In attesa della risposta, impiegò quel tempo nella distruzione del telegrafo a pali, stabilito sul dorso di una collina, operazione questa che fu compiuta alle quattro e mezzo; a quell'ora era di ritorno la lancia del porto col Cancelliere e due piloti, che il Municipio di Lesina aveva messi a sua disposizione per indicargli il sito ov'era stabilita la corda sottomarina.

Per tal modo riusciva finalmente il Comandante Sandri a compiere la sua missione.

Erano due le corde; una univa l'isola di Lissa a quella di Lesina, l'altra l'isola di Lesina al continente Dalmato e Spalatro.

Furono amendue immediatamente divelto per una lunghezza di 500 metri, come si distrussero del pari i fili del telegrafo a pali che si raccordava nello stesso punto alle funi sottomarine e metteva in comunicazione la città con quella valle.

L'operazione era compiutamente terminata alle *sei ed un quarto di quel pomeriggio.*

Ma il Comandante Sandri non era molto pago del successo, sebbene per ottenerlo avesse superati non lievi ostacoli, in quanto che il delegato di Lesina avevagli dichiarato, che prima di quella distruzione si era telegrafato a Trieste l'attacco di Lissa per parte dell'Armata italiana, o che già da Trieste si era telegrafato in risposta che la squadra austriaca sarebbe venuta in soccorso.

Quest'essenziale notizia che non poteva a meno di avere una grande importanza per le successive operazioni di guerra, veniva ben tosto recata all'Ammiraglio Persano dal Comandante Sandri, il quale salito a bordo del *Re d'Italia* verse le ore nove e mezza di quella sera, e riferitigli i particolari ed il risultato della sua missione, gli soggiungeva ch'essa non riesciva pur troppo ad alcuna utilità in quanto che, stando alle dichiarazioni del delegato di Lesina, prima della distruzione della corda elettrica sottomarina, già era corso a Trieste l'avviso dell'attacco di Lissa per parte della flotta italiana, e da Trieste a Lesina la segnalazione in risposta, che la squadra sarebbe venuta a sostegno. L'Ammiraglio eccitollo a riflettere se per avventura le cose dette da quel delegato non mirassero allo scopo di far smettere dall'assedio; ed egli dopo d'avergli indicati i motivi che lo inducevano a credere alla sincerità di quelle dichiarazioni, soggiungeva *potersi anche dare che fossero menzognere, ma che egli era convinto della verità della cosa.*

L'Armata passò quella notte nello stretto canale tra Lesina e Lissa; notte, al dire di qualche uffiziale, molto penosa, atteso il pericolo d'investimento fra legni della stessa Armata per la oscurità e la viziosa sua formazione.

Era quindi naturale che tutti pensassero non avere l'Ammiraglio alcun sospetto di una improvvisa sorpresa per parte della flotta nemica. Convien dire però che la cosa fosse diversa, in quanto che si leggono nel suo giornale alla data del 18 le seguenti parole:

« Mi rapporta (Sandri) che l'avviso del nostro attacco era prima passato, e che da Trieste si era risposto di resistere, mentre la flotta sarebbe corsa a sostegno..... Non c'è un momento da perdere!

Nel successivo giorno 19 lo stesso Comandante Supremo comunicando per telegramma questa notizia al Ministro della Marina, soggiungeva: *L'aspetto di piè fermo, e tralascierò sbarco che avrei ordinato a dispetto del manifestatomi parere contrario . . . . . La Gibilterra dell'Adriatico . . . . fu espugnata. Non avendo truppe sufficienti da sbarco, chieste e non datemi, non posso effettuare sbarco e prender possesso, che sarebbe imprudenza sprovvedere navi di personale. Attendo nemico ardito e forte. Aspettando flotta nemica, ripariamo alle avarie ricevute. Nel fatto si ebbero alcuni morti e pochi feriti.*

Buona parte del giorno 19 l'Armata restò sì può dire inoperosa; si passarono molte ore incrociando nel canale di Lissa. Alle dieci antimeridiane il Comandante in Capo segnalò al Vice-Ammiraglio Albini di andare colla sua Squadra a tirare al bersaglio contro le fortificazioni di San Giorgio, avvertendo di tirare per mezz'ora. Albini eseguì l'ordine prendendo per bersaglio il forte San Giorgio; alcuni colpi hanno colpito, altri no; sebbene al dire di qualche Comandante di quella Squadra, siasi dai puntatori spiegata tanta precisione nei tiri ed esattezza nel maneggio delle artiglierie, che furono distribuite ricompense.

In quell'intervallo l'Armata fu raggiunta da un efficace rinforzo. Arrivavano nelle acque di Lissa il *Governolo*, il *Principe Umberto*, il *Carlo Alberto* con truppe da sbarco, e l'*Affondatore*, la cui forma gigantesca ed imponente produsse un senso di sorpresa e di soddisfazione.

Alle due e mezza pomeridiane Albini ebbe l'ordine di preparare l'occorrente per lo sbarco a Porto Carober.

Dopo d'aver comunicato quest'ordine a tutti i legni della sua squadra col mezzo della corvetta *S. Giovanni*, incaricò il Comandante in secondo della spedizione, Capitano di vascello Martin-Franklin di far presente all'Ammiraglio che quella località non era appropriata allo sbarco per trovarsi sotto il fuoco dell'artiglieria nemica.

L'Ammiraglio in risposta scriveva queste parole sul piano del Porto S. Giorgio.

Autorizzato sbarcare truppa ove meglio Ammiraglio Albini giudica, e così ogni altra cosa a questo riguardo.

Essendo il mare alquanto agitato, o come dicono i marini, molto fresco il vento, il Vice Ammiraglio si recò presso a terra con tutta la Squadra allo scopo di trovarvi maggiore calma e preparare le barche vapuriere e le zattere necessarie allo sbarco, operazione questa che richiedeva molte ore. Erano già infatti circa le otto di sera quando furono terminati gli occorrenti apparecchi, e le truppe si approssimavano al Porto Carober, ove alcuni momenti prima sentivasi l'alterno rimbombo delle artiglierie austriache e di quelle dell'Armata italiana, le prime delle quali dominando il sito dello sbarco, potevano fare gravi danni, e le seconde gagliardamente ma invano tentavano di farle tacere. Commovente spettacolo, al dire di taluni Comandanti dei legni, era il vedere con quanta indifferenza, con quanto coraggio gli uffiziali e soldati s'imbarcavano per scendere in terreno sconosciuto, con una intiera notte incontro, andando in terra alla spicciolata senza alcun ordine d'attacco, nè di difesa che avesse potuto prevenire la resistenza, e rendere possibile la tanto difficile attuazione di uno sbarco su di una costa nemica.

Non un lamento, non un semplice moto di esitanza fu notato sul volto d'alcuni di essi, quasichè quello sbarco venisse eseguito colla certezza di non incontrare alcuna resistenza, o con piena cognizione del terreno ove bivaccare la notte.

L'operazione però si rendeva sempre più difficile, e minacciava di essere nel bel mezzo interrotta pel progressivo aumentare del vento. — Basti il dire, che la barca a vapore che ordinariamente rimorchiava dalle sette alle otto lance, non riusciva a rimorchiarne due; sì che il vice ammiraglio Albini fu poi costretto di ordinare alla cannoniera *Montebello* di prendere essa al rimorchio la barca a vapore e le due lance che costituivano l'avanguardia della spedizione.

Se non che, non appena questa aveva toccato terra, fu accolta da una scarica di fucileria; e fu fortuna che in quel momento (erano le nove) pervenisse al vice ammiraglio Albini una lettera del Capo di Stato maggiore dell'Armata, che a nome del Comandante Supremo gli ordinava di rimandare lo sbarco all'indomani all'alba, significandogli ad un tempo che il porto era quasi reso, e che durante la notte si sarebbe meglio studiata l'operazione.

Erano infatti nel porto di San Giorgio succedute cose degne d'essere notate, nel frattempo in cui il vice ammiraglio Albini era per la seconda volta condannato ad eseguire una missione, addivenuta altrettanto inutile quanto faticosa.

Dopo d'aver lasciata quasi affatto inoperosa la flotta corazzata fin verso le ore cinque pomeridiane, il Comandante in Capo ordina e per iscritto e per segnale al cavaliere Saint-Bon, Comandante della *Formidabile*, di entrare nel porto di San Giorgio e farne tacere le batterie.

Ordina successivamente al Contr'Ammiraglio Vacca di proteggere col suo gruppo quella nave dalle batterie interne del forte.

Il cavaliere Saint-Bon, cui si affacciò ben tosto la difficoltà dell'impresa, avrebbe desiderato di possedere quanto meno un piano del porto per battere d'infilata la batteria principale, che dovette invece attaccare di fronte; ma come uomo che non si arresta agli ostacoli, comincia ad entrare con lentezza scandagliando continuamente, e tenendosi sempre in mezzo. Quando ebbe oltrepassato il punto di concentramento di tutte le batterie, diedesi a fulminare in sciarpa da soli duecento metri e fors'anche meno di distanza, facendo abbandonare dagli austriaci le batterie della destra.

Ritto in piedi sulla torre di Comando, e fulminato dalla mitraglia, egli dirigeva intrepido la sua nave, mantenendo a tutt'oltranza un accanito combattimento; si spinse quindi fino al fondo del porto; ma le condizioni marittime della località e del vento che dominava, lo persuasero dell'inutilità dell'attacco che stava per iniziare. Ciò non pertanto, stretto qual era dall'ordine assoluto dell'Ammiraglio, ancorò alla sola distanza di un trecento metri incirca dalla cittadella, risoluto a manovrare nel miglior modo possibile, e non ritirarsi che agli estremi. Corse allora in suo aiuto il contr'Ammiraglio Vacca col suo gruppo di corazzate, e dopo d'avere tirato per qualche tempo delle fiancate sulla batteria nemica, credette inutile il restare, e ne uscì pensando probabilmente di essere seguito dal cavaliere Saint-Bon; ma questi, cui era stato imposto di combattere ad oltranza, si tenne in dovere di restarvi ancora, e solo poi si allontanò quando, sopravvenuta la notte, si dovette persuadere che lo starvi maggiormente equivaleva alla quasi certezza di lasciarvi la nave. Era questa infatti tutta sfracellata con più morti, e non meno di sessanta feriti.

La nave ammiraglia in quel secondo giorno non prese alcuna parte all'attacco, avendo il Comandante Supremo (come dice taluno de' suoi uffiziali) dovuto comunicare coi legni nuovamente arrivati.

Una così efficace resistenza del nemico nel giorno immediatamente successivo a quello in cui tali fortezze già erano state ridotte al silenzio, dimostra chiaramente che gli assediati avevano rifatti nella notte i lavori stati distrutti nella giornata precedente; la qual cosa avrebbe pure dovuto essere presuppasta e meditata dal Comandante Supremo, cui già era intie-

ramente fallite l'idea di un colpo di mano; unico mezzo questo che potesse essere consentito dalla strategia militare e marittima nelle particolari contingenze in cui si trovavano le due armate, e specialmente per la posizione dell'isola. Si può anzi dire, come disse qualche distinto ufficiale, che l'impresa era fallita fin dall'alba del 18, perchè in quell'ora l'Armata era ancora distante oltre a 40 miglia dal Porto San Giorgio; quando che a termini del piano, l'attacco si sarebbe dovuto principiare all'alba, e prima ancora dell'attacco si sarebbe dovuto tagliare, la corda sottomarina che uniace l'Isola al continente; per il quale ritardo, il nemico ebbe tutta l'opportunità di prepararsi alla difesa e segnalare a Pola l'arrivo della flotta italiana.

Oltrecciò le lunghe ore state poi fatalmente sciupate il 19 luglio in crociera, e nelle incerte e frustrate operazioni di sbarco, potevano ben più provvidamente essere impiegate negli importanti indispensabili apparecchi per l'eventualità d'un imminente scontro colla flotta nemica, eventualità che era oramai divenuta una certezza dopo il rapporto del Comandante Sandri e dopo che i cannoni già tuonavano da due giorni attorno all'Isola di Lissa.

Non mai tanto come allora rendevasi indispensabile ed urgente che l'Ammiraglio in Capo chiamasse a sè i Comandanti della singole navi, palesasse o loro il suo piano di battaglia, ne sentisse il parere, avvisasse con essi al più sicuro modo di attaccare o di respingere l'attacco, alla formazione che meglio convenisse di adottare, ai mezzi meno pericolosi od incerti, perchè nel combattimento l'Armata continuasse a mantenersi ben serrata e compatta; al modo di utilizzare efficacemente i 400 cannoni affidati alla squadra in legno, al modo più sicuro di rendere noti a tutta l'Armata i segnali di direzione dell'Ammiraglio, a tutte quelle altre norme in una parola che mirano ad un generale accordo d'intendimenti, di manovra, di azione, e che la strategia o la previdenza di un Capitano non possono a meno di valutare nell'appressimarsi d'un fatto d'armi di qualche importanze.

I consigli, il duce li chiama nei casi estremi a salvaguardia dell'onor militare: risponde l'Ammiraglio Persano, ma in quei supremi momenti non si trattava soltanto dell'onor militare, ma dell'onore a della vita della Nazione Italiana.

Il conte di Persano d'altronde sapeva perfettamente che la convocazione del Consiglio straordinario della forza navale non è altrimenti ristretta *ai casi estremi* com'egli ha detto, ma è generalmente prescritta per l'evenienza di difficili circostanze, e specialmente prima di attaccare il nemico (detto art. 79 del Regolamento pel servizio di bordo). —

Fin da quella stessa sera (19) il comandante della *Formidabile* nell'uscire malconcio, come già si è detto, dal Porto San Giorgio, recavasi a bordo della nave ammiraglia manifestando la impossibilità di concorrere ad un prossimo combattimento.

Il conte di Persano non esitò a riconoscere la verità delle sue asserzioni, e fu anzi il primo ad accennare alla necessità di mandare la *Formidabile* in Ancona; prima però di emanare un ordine definitivo volle gli fosse trasmesso un regolare rapporto. Ma più che il rapporto, il cav. Saint-Bon ritenne indispensabile ed urgente il provvedere alle sofferte avarie, fra le quali primeggiava per importanza la intiera disorganizzazione delle portellerie, per cui si correva pericolo di sommergere, qualora fosse sopravvenuta una mareggiota. I lavori durarono tutta la notte; la quale fu veramente per lui una notte straziante per le continuate grida dei feriti, e per lo sconfor o che per lo più s'impossessa degli animi, quando dopo une battaglia sostenuta con immenso valore, non si vede altro risultato che sangue e cadaveri.

Frattanto il Comandante Supremo dava le occorrenti disposizioni per ripigliare l'indomani vigorosamente le operazioni d'assalto, ed entrare nel possesso dell'Isola. Il Vice-Ammiraglio Albini aveva nuovamente ricevuto l'ordine di effettuare lo sbarco; le navi corazzate avrebbero aperta la via nel porto per agevolarlo.

La notte era buia come la precedente, e l'aria cominciava a farsi burrascosa da Libeccio. Non essendo stato fatto alcun segnale di formazione, ciascun Comandante operava da se consigliando la propria prudenza, e mantenendosi prossimo al suo Capo Squadra. Ciò raffermava il concetto, che non vi fosse pericolo di sorpresa nemica.

All'alba del giorno successivo 20 luglio la Squadra in legno già si trovava sotto le coste di Porto Carober aspettando il preannunziato ordine dell'Ammiraglio per ricominciare lo sbarco.

Pioveva forte, ed il tempo continuava ad essere burrascoso. Un Piroscafo (il *Piemonte*) giungeva da Ancona con 425 uomini di truppe da sbarco. Il Contr'Ammiraglio Vacca consigliava il Comandante in Capo di ritornare in Ancona per fare provvista di carbone, ristorare le navi danneggiate, e riprendere poi l'offensiva in altro punto, o contro la flotta nemica.

Questo suo consiglio non ebbe l'approvazione nè dell'Ammiraglio, nè del Capo di Stato Maggiore dell'Armata.

Verso le sette e mezzo, non ostanti le buriene di acqua, il vento, ed il fresco di Libeccio, fu dato l'ordine dello sbarco, ed il Vice-Ammiraglio Albini diede opera a sollecitarne l'effettuazione.

Le corazzate *Terribile* e *Varese*, trovavansi nel canale di Busi, ov'erano state mandate sin dalla sera precedente, per attaccare le posizioni fortificate di Porto Comisa.

Il *Re di Portogallo* stava intento a riparare od una piuttosto forte avaria alla macchina, toccata nel combattimento del dì precedente, ed erasi perciò separato dal grosso dell'Armata.

La *Formidabile* versava i suoi molti feriti nel bastimento-Ospedale.

Il gruppo della riserva trovavasi presso la punta del Canale a mezzogiorno di San Giorgio.

Le altre corazzate stavano in prospetto del porto.

In una parola, l'Armata Italiana in quel memorabile mattino era sparpagliata per tutte le parti dell'Isola, e trovavasi appunto in quella mal canta posizione, quando giunse a tutta forza di macchina il legno che portava l'annunzio dell'approssimarsi della flotta nemica.

L'accusa registra questa nuova serie di omissioni, di imprevidenze, di errori che sempre più aggrava la responsabilità dell'Ammiraglio Conte Pellion di Persano, e costituisce la quarta fase di quella strana condotta che fu cotanto dannosa agl'interessi d'Italia.

L'avviso *Esploratore*, comandato dal Marchese Orengo, che teneva continuamente crociera per un tratto di mare di circa trenta miglia, scorse verso le cinque di quel mattino a comparire nella nebbia vari bastimenti che si avanzavano uniti.

Spintosi colla maggiore possibile velocità a raggiungere l'Armata, arrivava nel Canale di Lissa verso le sette e mezzo; ed indi a poco vedevasi, a riva della nave ammiraglia, il segnale *i bastimenti scoperti sono nemici*.

Tutte le operazioni che allora appunto si stavano incominciando furono immediatamente sospese.

Il Vice-Ammiraglio Albini era forse più di tutti in una condizione difficile; le sue navi trovavansi come a mucchio sotto la Costa di Porto Carober.

Il Comandante del piroscafo il *Piemonte*, che aveva a bordo truppe da sbarco, ed il Comandante del reggimento Fanteria Marina, Colonnello Zicavo, si presentavano a lui con un ordine dell'Ammiraglio di distribuire quei cinquecento uomini nei vari legni della Squadra. Aveva in mare barche, zattere e vaporiere il cui ricupero non poteva a meno di richiedere un lungo intervallo di tempo; il vento continuava ad attraversare le operazioni.

In tali strette, il Conte Albini crede di doversi ricusare alla distribuzione delle truppe da sbarco, ed incarica i predetti ufficiali di prevenirne il Comandante Supremo: fa istanto prontamente imbarcare le già sbarcate artiglierie affinchè non cadessero in mano del nemico; ordina che vengano abbandonate barche e zattere, ed ogni cosa relativa all'imbarco che non sia possibile di ricuperare al momento; rivolge quindi il segnale di riunione alla sua Squadra e, raggranellate a stento le sue navi, si mette in moto verso il grosso dell'Armata, ordinando la formazione prescritta dall'ordine di massima del 16 luglio, cioè, dietro le corazzate. Quando la Squadra in legno si allontanava da Porto Carobert, erano incirca le nove antimeridiane.

Presso a poco in quell'ora uscivano pure dal Canale di Busi la *Terribile* e la *Varese*, fatte avvertite dell'apparire del nemico dagli avvisi *Messaggiero* e *Guiscardo*.

Il *Re di Portogallo*, sebbene non si trovasse a molta distanza dalle altre corazzate, non ha potuto tuttavia porsi in moto immediatamente a causa del suindicato guasto alla macchina, e raggiunse l'armata quando già era stata segnalata la seconda formazione.

La *Formidabile* se ne stette in disparte, non avendo il suo Comandante Cav. Saint-Bon creduto prudenza di esporla in quel miserevole stato ad un combattimento.

Sull'ordine del Comandante Supremo l' Armata si spiegò dapprima in linea di fronte, con in testa il gruppo del Contr'ammiraglio Vacca, che costituiva la riserva e l'avanguardia ad un tempo; nel mezzo il gruppo del Comandante Supremo, ed a sinistra quello del Comandante del *Re di Portogallo*, ora Contr'Ammiraglio Augusto Ribotty.

Con siffatta manovra le due Armate andavano ad incontrarsi di fronte; imperocchè anche la flotta Austriaca si avanzava in ordine di fronte; ma per una fatalità che nessuno seppe spiegarsi, l'Ammiraglio tutto ad un tratto mutò l'ordine di fronte in linea di rilevamento che riuscì ben tosto ad una linea di fila, cosicchè l'Armata veniva a presentare niente meno che il fianco al nemico. Prima però che questo mutamento di linea venisse ordinato, si era veduto ripetutamente comparire sul *Re d'Italia* il segnale che chiamava sotto poppa l'*Affondatore*; segnale questo cui non venne attribuita importanza, ignorandosene da tutti lo scopo.

Già la formazione era in linea di fila quando vi giunse col *Re di Portogallo* il Comandante Ribotty, il quale ignorando la precedente formazione, suppose a tutta prima che la linea di fila fosse stata ordinata unicamente per passare alla linea di fronte, come prescrivono le regole di tattica; ma non istette guari in quel pensiero per aver avuta occasione di riconoscere che la vicinanza del nemico avrebbe allora resa difficile quella formazione: *Credo che la linea di fila (egli dice in processo) sia stata la più infelice delle formazioni che si potevano prendere in quella circostanza, poichè essa presentava al nemico il lato più debole delle nostre corazzate. A parer mio si doveva incontrare il nemico disposti colla stessa sua formazione. Presentando una nave corazzata il suo fianco, offre al nemico gran vantaggio di poterla urtare a quella parte, e di essere inevitabilmente affondata.*

Se non che, quella malaugurata linea di fila, oltre al vizio della formazione, aveva pur quello di non essere abbastanza serrata, atteso il ritardo di alcuni bastimenti, e specialmente della *Varese* e della *Terribile*, che per la notevole distanza non raggiunsero l'Armata, se non quando già era aperto il fuoco.

La Squadra in legno, come già si è detto, erasi spiegata secondo il preindicato ordine di massima dietro le corazzate. —

Questa era pur troppo la disposizione della flotta italiana, quando alla distanza di sole due miglia o poco più vedevasi avanzare la flotta nemica in ordine di

fronte ben serrato, in due colonne, la prima di corazzate, la seconda di navi in legno, fra le quali spiccava il Vascello di novantun cannoni denominato il *Kaiser*.

Essendo stati infruttuosi i segnali indirizzati dal *Re d'Italia* all'*Affondatore* perchè si avvicinasse a poppa, fu spedito appositamente un avviso; e quell'Ariete allora fu veduto muovere alla direzione della nave ammiraglia.

Allora soltanto, non prima, sulla stessa nave ammiraglia veniva consaputa la determinazione del Comandante Supremo di passare sull'*Affondatore*; determinazione che destava nell'equipaggio un sentimento di sorpresa e di diffidenza sebbene l'Ammiraglio la attribuisse allo scopo di essere sopra un legno di molto cammino, e così più adatto al servizio di nave ammiraglia.

Il progressivo avvicinarsi delle due flotte necessitava una celerità massima nelle disposizioni relative a quel trasporto, il quale in conseguenza veniva operato con precipitazione.

L'Ammiraglio trasse seco il Capo di Stato Maggiore dell'Armata Comandante D'Amico, il Conte di Persano suo figlio e primo aiutante di bandiera, l'ufficiale di Stato Maggiore signor Roberto Deluca, e due sott'ufficiali. Al rimanente personale del Supremo Comando compresovi il deputato Pier Carlo Boggio, fu dato ordine di rimanere sul *Re d'Italia*.

A riguardo del Boggio, il Conte di Persano dichiara che lo aveva lasciato libero nella scelta di seguirlo, o restare, e che egli preferì di rimanere sul *Re d'Italia*. Può essere che la cosa stia, com'egli l'afferma (quantunque vi abbia chi lo contraddica ed asseveri che anche il deputato Boggio, addetto al suo Stato Maggiore, ebbe *l'ordine* di restare). Ma ciò che più di tutto autorizza a ritenere la versione contraria, si è che nello stesso giornale particolare dell'Ammiraglio, ov'egli sollora consegnare le sue impressioni e tutti gli avvenimenti della giornata, leggonsi queste precise parole:

« Avrei pure voluto condurre con me l'onorevole
« Boggio, incaricato della registrazione degli avveni-
« menti, ma il mare era troppo agitato da permet-
« tergli d'imbarcarsi nella lancia che mi portava, e
« meno poi il salire sull'*Affondatore*.

Il compianto Pier Carlo Boggio, con lettera datata dal precedente giorno 19, la quale non giunse al suo recapito perchè discesa col *Re d'Italia* nelle viscere del mare, così scriveva al Ministro della Marina.

Persano è accusato a torto; Persano merita tutta la fiducia del Governo e della Nazione; il sentimento della sua responsabilità lo fece parere troppo riguardoso. Ma voi sapete le vere condizioni della flotta otto giorni oddietro. Voi potete e dovete fargli giustizia. Lo vedrete nell'azione.

Se il Deputato Pier Carlo Boggio avesse seguito l'Ammiraglio sull'*Affondatore*, probabilmente avrebbe mutato avviso e ritrattata la sua favorevole testimonianza, quella testimonianza che sorse poi quasi per prodigio dalle voragini del mare, come parola di perdono stata raccolta dalle labbra di un cristiano morente.

Avvicinandosi sempre maggiormente il nemico, furono affastellate con precipizio alcune carte, ed in ispecie la tattica navale ed il libro dei segnali; havvi chi suppone essersi pure trasportate le relative bandiere, ma i più sostengono assolutamente di no. Il Comandante del legno Conte Faà di Bruno avrebbe voluto che prima di partire, il Capo di Stato Maggiore dell'Armata lo informasse di tutte le variazioni che erano potute occorrere nella tattica dei segnali; ma il tempo stringeva, e fu questo il motivo per cui l'Ammiraglio si dispose di lasciare a bordo del *Re d'Italia* il Sotto-Capo Cav. Del Santo. Fu visto intanto ad una considerevole distanza dirigere a quella volta l'Ariete *Affondatore*. Senz'aspettare che avvicinasse a poppa, l'Ammiraglio ordina senz'altro che si arresti la macchina; fu gettata in mare una lancia, egli vi scende affrettatamente seguito dagli ufficiali già nominati, e la lancia dirige verso l'*Affondatore*. Fu fortuna che questo l'abbia avvertita in tempo per non oltrepassarla, essendovi stata, al punto in cui lo raggiunse, l'approssimativa distanza di quattrocento o cinquecento metri. Il Comandante in secondo dell'*Affondatore* Domenico Chinca fu a ricevere l'Ammiraglio in sulla scala ed ebbe dalle sue mani il sacchetto contenente le carte preaccennate.

La lancia intanto, la quale era completamente armata con 10 uomini in circa oltre la guardia marina, si trovò abbandonata in mare non avendo più potuto raggiungere il *Re d'Italia* che già era in movimento; ed avrebbe probabilmente corsi gravi pericoli per l'imminento scontro col nemico se il Comandante del *Governolo* non l'avesse ancora in tempo raccolta.

Ad eccezione di una o due navi, che per la loro posizione hanno potuto scorgere od immaginare dal fatto dell'imbarcazione questo improvviso passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore*, l'Armata ne fu intieramente ignara, non essendosi dato dal *Re d'Italia* alcun segnale che annunziasse a tutte le Squadre questa improvvisa determinazione del Comandante Supremo.

Tutti gli sguardi continuavano ad essere concentrati sul *Re d'Italia*, ove stava ancora inalberata la bandiera ammiraglia, per ammainare la quale attendevasi di vederla alzata sull'*Affondatore*.

Fu apparentemente allora che il Comandante della *Formidabile* cav. Saint Bon, che con suo dolore si vedeva nella impossibilità di prender parte alla lotta, ed al quale non era stata data ancora la formale autorizzazione di ritornare in Ancona, faceva al *Re d'Italia* il segnale *domando di andare in Ancona*; segnale questo che fu registrato da molti legni. Il *Re d'Italia* che in quel momento continuava ancora a rispondere a tutti i segnali come se fosse tuttavia legno ammiraglio, gli rispose col segnale di intelligenza, quindi rivolse all'*Affondatore* una segnalazione così concepita: *Affondatore, Formidabile*.

Tanto l'Armata era lontana dal supporre il tramutamento della sede ammiraglia in quel momento solenne, che i più pensarono avere il Comandante in capo inteso di dire all'*Affondatore*, che nella lotta imminente esso doveva essere formidabile.

Ma probabilmente, come suppone lo stesso cav. Saint Bon, una tale segnalazione restò monca ed insignificante a motivo di qualche segnale fatto dall'*Affondatore* al *Re d'Italia*; per cui questo legno alzava tosto la *prossima* in segno d'intelligenza. E siccome la *prossima* rende un significato affermativo, il cav. Saint Bon e così pure tutti gli uffiziali del suo bordo furono indotti a credere che l'Ammiraglio avesse dato un'affermativa risposta a due domande ad un tempo, l'una fatta dalla *Formidabile*, l'altra dall'*Affondatore*.

Poco dopo che l'Ammiraglio era salito a bordo dell'*Affondatore*, erasi aperto il fuoco. Havvi chi dice che l'Ariete sia rimasto fermo per venti minuti, altri meno, altri il tempo puramente necessario per rimettere in moto la macchina.

È però forza il credere che abbia fatto una sosta di qualche considerazione, in quanto che un vigile uffiziale che trovavasi a bordo del *Re di Portogallo*, e che compiacevasi nel fissare particolarmente quel legno, parla appunto d'una notevole fermata, ch'esso dice aver attribuita all'intendimento di mettersi in coda alla linea per non imbarazzare la manovra della Squadra. Si alzava intanto sull'albero di maestra una bandiera di comando, non però col distintivo di Ammiraglio in Capo che consiste in tre palle bianche, bensì con quello di vice ammiraglio che ne ha due; ed è per verità alquanto singolare che dal momento che quella bandiera era stata, come dice l'uffiziale Chinca, confezionata apposta nel giorno precedente a bordo dello stesso *Ariete*, quando (come si accennerà in appresso) l'Ammiraglio Persano aveva fatto prevenire il Comandante Martini, che in caso di battaglia sarebbe forse passato sull'*Affondatore*, siasi sbagliato il distintivo del Supremo Comando, che era l'unico oggetto della sua formazione.

Concorrevano inoltre a rendere meno visibile quella bandiera due essenziali circostanze, la prima, che non appena quasi era stata inalberata, si avviluppava all'intorno dell'asta; la seconda che essendo allora appunto incominciato il combattimento, tutte le navi, e così anche l'*Affondatore* alzavano le bandiere nazionali; locchè ingenerava una sufficiente confusione per nascondere agli occhi dell'Armata un piccolo distintivo posto sopra un legno dal quale nessuno cercava ordini o direzioni.

Inutilmente pertanto l'Ammiraglio Persano adduce a sua discolpa d'avere, non appena a bordo dell'*Affondatore*, inalberata la sua bandiera di comando, e segnalati ordini all'Armata.

Nessuno badò agli ordini dell'*Affondatore* fin dopo che già era cessato il combattimento, e se è vero che nei registri dei segnali di pressochè tutti i legni trovansi annotate segnalazioni fatte dallo *Affondatore* all'Armata al principiare dell'azione, è forza il conchiudere che, o i Comandati toccarono il vero quando asserirono di non averli veduti, o che i registri dei segnali dei singoli bastimenti furono poi compilati o modificati al ritorno dell'Armata in Ancona; di quale ultima ipotesi fornisce un valido fondamento l'ufficiale che era incaricato dei segnali del *Messaggiero*, cavaliere Giuseppe Amari, il quale non avendo potuto rifiutarsi all'impostagli registrazione d'un segnale dell'*Affondatore* ch'esso non aveva veduto (e il quale però ad omaggio del vero era stato veduto ed ammesso da molti Comandanti perchè fatto dopo il combattimento) si tenne in debito per iscarico di coscienza di aprire una parentesi prima del segnale scrivendo *aggiunto non ripetuto perchè non sicuri d'averlo veduto*. Ma ciò che dimostra viemmeglio che la registrazione dei segnali fatti dall'*Affondatore* all'Armata prima e durante il combattimento non è circostanza sulla quale si possa fare molto assegnamento se non si accorda colle dichiarazioni dei Comandanti, si è che nel numero di coloro che contrariamente all'annotazione dei segnali del rispettivo bordo, affermano positivamente di non aver veduto segnalazioni sull'*Affondatore* fin dopo terminata la mischia, havvi pure il contr'Ammiraglio Ribotty, la cui parca ed autorevole parola non lascia sussister dubbio su tale riguardo.

Si può quindi asserire senza esitanza, che l'Armata restò affatto priva della direzione del suo Comandante, e che atteso il già ricordato difetto di un determinato piano di battaglia, essa era abbandonata alla direzione individuale dei singoli Comandanti dei legni.

Si apriva il fuoco a un dipresso dalle dieci e mezzo alle undici. La zuffa fu ben tosto attaccata su tutta la linea. I primi colpi partirono dall'avanguardia comandata dal Contr'Ammiraglio Vacca che col *Principe di Carignano* trovavasi in testa della linea di fila non per anco regolarmente formata pel ritardo della *Terribile* e della *Varese*; quest'ultima però precedette d'assai la *Terribile* e raggiungeva il suo gruppo.

Ma oltre ai vuoti lasciati nella linea di fila dalle ora dette due corazzate, altro ben più grave appariva nel centro, per la fermata cui era stato fatalmente costretto il *Re d'Italia* nel far luogo al trasporto della sede Ammiraglia, quando il nemico non era a maggior distanza di quindici o venti minuti di marcia.

Per quell'operazione non era occorso meno di un quarto d'ora. Dieci minuti dopo la partenza dell'Ammiraglio aprivasi il fuoco. Avendo dovuto il *Re d'Italia* arrestare la macchina e mantenersi a distanza del suo poppiere che era la *Palestro*, ne avvenne che tutti i bastimenti che venivano dopo si trovarono nella medesima condizione. Ciò fece sì che l'Ammiraglio Tegetoff, rompendo agevolmente la linea per quell'intervallo, ebbe tutta l'opportunità di mandare ad effetto il disegno che gli si attribuiva, quello cioè di attaccare principalmente il bastimento ammiragliio, usando della sua nave a guisa d'*Ariete*.

Difatti in breve la corazzata *Re d'Italia* si trovò avvilupata da tre navi nemiche, fra le quali l'*Arciduca Massimiliano*, montato da Tegetoff in persona. Con abili manovre il *Re d'Italia* riuscì dapprima ad evitare l'urto, ma indi a pochi momenti un colpo di cannone gli inutilizzava il timone, ed un altro colpo gli portava l'incendio nella camera dell'Ammiraglio. Spento quel fuoco con mirabile sangue freddo, il Comandante, gli ufficiali, e tutto l'equipaggio, nullamente sgomentati, si adopravano vigorosamente per supplire in qualche modo al timone, manovrando colla macchina. I più valorosi ed abili sforzi erano vani; dalla destra il *Re d'Italia* aveva le fregate in legno nemiche che gli sparavano contro; e dalla sinistra tre corazzate, due delle quali una di poppa l'altra di prua, gli tiravano delle bordate, e la terza che era precisamente la nave ammiraglia, dirigeva a tutta forza per investirlo nel centro.

La situazione non poteva essere più terribile.

L'*Affondatore* (così l'ordine di massima N° 11) *rimarrà fuori linea tanto per sostenere il bastimento del Comandante Supremo che per accorrere ove il bisogno lo richieda.*

Taluno forse tra le centinaia d'uomini che trovavansi sul *Re d'Italia* e già vedevano nelle onde il loro lenzuolo di morte, avrà girato attorno lo sguardo per accertarsi se non arrivasse in loro soccorso quel tanto temuto e potente mezzo di guerra, ma l'*Affondatore* aveva a bordo il Comandante Supremo; era quindi virtualmente cessato l'assegnato cómpito del sostegno del *Re d'Italia*.

La impossibilità di manovrare colla macchina in modo da sottrarsi all'urto non tardò ad essere riconosciuta. Il Comandante con ferrea calma chiamò gli abbordaggi in coperta; si fece un ben nutrito fuoco di moschetteria aspettandosi il momento di poter salire a bordo della nave nemica.

Se è vero che l'Ammiraglio austriaco erasi proposto un duello d'onore coll'Ammiraglio italiano, convien dire che, fatalmente pel *Re d'Italia*, egli seppe dimostrare quale sia nell'Armata il posto di chi dirige un combattimento; imperocchè nel bollor della pugna esso stava immobile sopra il palco di Comando, ritto in piedi, in mezzo al suo Stato Maggiore, quasicchè non curasse la vibrata grandine dei proiettili che gli ultimi sforzi di quei valorosi scagliavano su quella nave.

Tutto ad un tratto scorgesi la nave nemica sciare rapidamente indietro quasi volesse sottrarsi all'urto della nave Italiana.

Il Comandante Faa di Bruno mandò il luogotenente di Vascello Marchese Gualterio in batteria per usare ancora i cannoni; ma mentre l'ordine si eseguiva, ed i cannoni tuonavano, la corazzata *Re d'Italia* già s'immergeva nel mare tenendo pur sempre inalberate tutte le sue bandiere. Il momentaneo allontanamento della nave nemica era stato inteso allo slancio per l'urto fatale. Quando l'uffiziale Gualterio tornava dalla batteria, gli uffiziali, e quasi tutto l'equipaggio già si erano gettati in mare; esso non ebbe più tempo, e vi piombò colla nave.

Indi a un momento quella gran mole scomparve, e vi subentrava una schiera di naufraghi divisi in due gruppi, che con infiniti stenti ed industrie disputavano la loro vita colle onde.

Uno di quei gruppi era capitanato dal sotto Capo di Stato Maggiore dell'Armata cav. Del Santo, che afferrata una tavola, e raggiunto da altri uffiziali e marinai in numero di circa 36 riusciva con essi a formarsi una specie di zattera, sulla quale furono poi tutti salvati dalle lancie della *Stella d'Italia* dopo oltre nove ore d'indicibili fatiche.

Nell'altro gruppo di circa 125 uomini si distinguevano gli uffiziali Gualtiero e Casanova, la guardia marina Razzetti, ed il piloto Rosso, li quali pure pervennero a salvarsi dopo egual tempo, raccolti dalla pirofregata *Pricipe Umberto*.

Del prode Comandante Faa di Bruno, del medico Capo cav. Verdi, dell'uffiziale di Stato Maggiore Bozzani più nulla si seppe. Essi furono colla nave sepolti nelle onde, assieme a quattrocento uomini incirca dell'equipaggio; e fra tante vite preziose che quel mare rapiva all'Italia, v'era pur quella preziosissima di Pier Carlo Boggio, la cui potente parola era perduta alla patria per sempre. —

Mentre succedeva la straziante catastrofe dell'investimento del *Re d'Italia*, il *Re di Portogallo* stava valorosamente lottando col vascello nemico *Kaiser*. Dopo d'essersi sottratto con abile manovra all'urto di due corazzate, cui fu sollecito di presentare la prora, si accorse dell'approssimarsi del *Kaiser* che manovrando a gran velocità tentava di dargli l'abbordaggio.

Il Comandante Ribotty ordinò di mettere tutto il timone a sinistra, e con questa manovra fa si che il vascello, investendo, ruppe il proprio albero di trinchetto, bompresso e fumaiuolo.

Una gran parte degli attrezzi del bompresso ed il tagliamare caddero sulla prora del *Re di Portogallo*, lungo il cui bordo strisciando il *Kaiser* successivamente, riceve un fuoco di fila a granata, che lo sconquassa, lo incendia, e lo costringe ad allontanarsi; la sua immediata scomparizione entro il fumo, giunta ai gravi danni e all'incendio, persuase l'equipaggio del *Re di Portogallo*, che il *Kaiser* fosse colato a picco, onde nacque poi l'equivoco che motivò una rettificazione nei rapporti di quel combattimento.

Non appena libero dal *Kaiser*, il *Re di Portogallo* si trovò circondato da due corazzate a destra, e dalla squadra delle corvette a sinistra. Anche questa seconda volta il prode Comandante riuscì a schivare i rostri delle corazzate.

Frattanto lo scafo e l'alberatura vengono colpiti da molti proiettili: l'ufficiale in secondo è ferito da una scheggia alla fronte; ed una granata che scoppia all'albero di maestra colpisce tutti i gabbieri; alcuni

dei quali morirono istantaneamente, altri riportarono ferite.

In questa succedeva la sommersione del *Re d'Italia* che il Comandante Ribotty potè scorgere chiaramente mentre abilmente ai schermiva dagli attacchi di quelle navi nemiche.

Era destino che nessuna delle corazzate italiane potesse accorrere in soccorso del *Re d'Italia*, benchè molte lo avessero veduto attaccato da forze preponderanti.

La *Palestro*, che era il suo poppiere, avrebbe più agevolmente potuto prestargli forza, ma sopraffatta da un incendio a bordo (che già la minacciava di una sorte eguale a quella toccata al *Re d'Italia*) fu costretta ad uscir subito di linea e girare alla coda della Squadra.

L'*Ancona*, che precedeva immediatamente il *Re d'Italia* prima che la linea fosse stata rotta e disordinata, era a sua volta impegnata con corazzate nemiche.

Ogni bastimento trovandosi lasciato alla propria iniziativa, ne derivava una confusione nelle mosse, un disordine, un generale scompiglio, per cui l'Armata fu naturalmente costretta a seguire una tattica difensiva, che fu una delle cause di quell'incalcolabile disastro.

A giudizio di alcuni, il *Re d'Italia* avrebbe dovuto avere un potente sostegno nella seconda Squadra, forte di quattrocento cannoni la quale a differenza della Squadra in legno nemica, non aveva per anco presa parte alla lotta; ma il Vice Ammiraglio Albini, che ha fama di uomo voloroso ed intrepido, doveva anche in quella importantissima battaglia campale, come a Porto Manego, ed a Porto Caruber, essere condannato a nulla operare che giovasse all'Armata.

La sua Squadra, quando impegnavasi la lotta, e succedeva l'investimento del *Re d'Italia* (che Albini ha potuto discernere), trovavasi a troppo grande distanza per portargli soccorso. — Il tragitto che aveva percorso per raggiungere l'Armata, e la minore velocità delle sue navi, le quali, ad eccezione del *Principe Umberto*, erano inferiori di molto alle corazzate, lo fecero arrivare troppo tardi al luogo del combattimento. Tentò tuttavia per ben tre volte (e le relative sue asserzioni sono eftiramente sorrette) di attaccare i bastimenti misti del nemico approfittando degli intervalli delle corazzate austriache, ma fu sempre quando da due, quando da tre di esse respinto; tanto che la *Maria Pia* e la *S. Martino* in tutte quelle volte erano state costrette a frapporsi in difesa. Albini crede, e con esso pensano pure molti dotti uffiziali, che non sia prudente e conforme alle norme di una buona tattica il formare una squadra di sole navi in legno, come quelle che non possono cimentarsi colle corazzate senza pericolo di esserne rotte e mandate a picco; e ricorda la giornata del 27 giugno in Ancona quando all'apparire della flotta austriaca l'Ammiraglio Persano metteva sotto i suoi ordini la *Terribile* e la *Varese*, abbenchè allora non avesse come il 20 luglio dodici corazzate disponibili. —

Restava l'*Affondatore* sulla cui potenza faceva il maggiore assegnamento l'Ammiraglio Persano, tanto da indurlo ad aspettare il suo arrivo per attaccare il nemico, ed a dichiarare come dichiarò più volte, che col solo sperone dell'*Affondatore*, egli si sentiva la forza di distruggere mezza la flotta austriaca: ma le manovre dell'*Affondatore*, al quale erano rivolti con interesse gli sguardi di pressochè tutte le navi, hanno prodotta nell'Armata una sensazione di sorpresa, di dolore, e d'indegnazione.

L'*Affondatore*, che doveva essere il terrore della flotta nemica, oltre all'avere mancato di proteggere, come era suo compito, il *Re d'Italia*, non ha mai tentata una sola di quelle operazioni cui accenna il suo nome.

Nessuna delle navi combattenti l'ha potuto scorgere impegnato nella mischia, sebbene al principiare dell'azione, sia stato veduto dirigere a quella volta.

Parve al Contr'Ammiraglio Ribotty di averlo veduto dirigere con tutta velocità per l'estrema destra dell'Armata nemica tosto impegnata la lotta; ma non lo può affermare; ciò che afferma positivamente, si è di averlo veduto passargli con tutta velocità sulla sinistra dopo che già il *Re di Portogallo* da lui comandato, aveva battuto e scompuassato il vascello nemico.

Il Comandante la *Formidabile*, cui la ripugnanza di staccarsi dall'Armata in quei supremi frangenti, aveva fatto prendere la risoluzione di restare in disparte, nella fiducia che qualche fatto brillante potesse ridestare l'entusiasmo della sua gente e farla vogliosa, benchè spossata, di spingersi anch'essa alla lotta, vide che al momento in cui principiava l'azione, l'*Affondatore* trovavasi a sinistra della linea, e assai indietro dal punto in cui la stessa linea era stata tagliata. Lo vide successivamente muoversi qui e colà mutando spesso direzione e sparando ogni tanto qualche cannonata.

Il Contr'Ammiraglio Vacca si limitò a dire, che nel tratto di mare ove ferveva la mischia, non ebbe mai la sorte di vedere l'*Affondatore*.

I Comandanti dell'*Ancona* e della *San Martino* non videro del pari l'*Affondatore* durante il combattimento.

Il Comandante la *Varese* lo vide nel frattempo della mischia tre distinte volte, non mai però in essa, bensì nello spazio compreso tra le navi corrazzate amiche o nemiche e la squadra in legno italiana.

Un officiale del *Re di Portogallo* (i cui detti si distinguono per precisione, vide l'*Affondatore* sempre a dritta della linea, e fuori del centro dell'azione generale ad una distanza non minore di seicento metri.

Il Comandante della fregata *Carlo Alberto* lo vide *poco dopo* l'attacco percorrere più volte la linea delle navi in legno restando così sempre fuori della stessa.

Finalmente il Vice Ammiraglio Albini assicura, che nel frattempo appunto in cui il *Re d'Italia* stava disperatamente lottando contro forze di gran lunga preponderanti, l'*Affondatore* (che pure aveva il compito di

proteggere quella nave) percorreva in su e in giù la intiera linea dell'Armata.

Tanto è vero poi essere stato l'*Affondatore* uno dei principali obbietti cui convergevano gli sguardi di pressochè tutte le navi, che fuvvi un momento in cui la flotta già si teneva sicura di vedere vendicata la perdita del *Re d'Italia* colla sommersione del *Kaiser*.

Svincolatosi il vascello dai micidiali attacchi del *Re di Portogallo*, ed allorchè questo lo supponeva affondato, perchè dileguatosi nel fumo che stendeva come un denso velo sul teatro dell'azione, ne usciva fuori crivellato, disalberato, ed incendiato dirigendo per porto San Giorgio.

Allora fu che l'*Affondatore*, il quale proveniva dalla direzione dell'isola dietro la squadra in legno mosso repentinamente contro il vascello in otto di volerlo investire a traverso; ma giunto a portata, diede tutto sulla dritta sparando un colpo di cannone e ritornando per la direzione presso a poco d'onde era venuto.

Questa inaspettata manovra cagionava nell'Armata un doloroso disinganno, che si convertiva poi in un sentimento d'indegnazione, quando si conobbe che quel potente Ariete era stato eretto bastimento Ammiraglio durante il combattimento.

Nessuno tra gli ufficiali che distinsero quella strana manovra poterono supporre che il fallito investimento provenisse da un puro equivoco nel governo del timone, tanto era stato palese la conversione.

Il Comandante d'una Piro-cannoniera così si esprime a questo riguardo:

« L'ho perfettamente veduto (l'atto d'investire il « *Kaiser*) si che ho gridato ai miei ufficiali — *Signori « fra cinque minuti il* Kaiser *è a picco*. Ma rimanemmo « tutti storditi nel vedere l'*Affondatore* girare sulla sua « destra facendo un colpo di cannone che andò a « vuoto, avendo io stesso veduto il salto nell'acqua « di quell'enorme proiettile, ed il *Kaiser* mezzo sconquassato proseguire tranquillamente verso il porto « di San Giorgio. —

« Giunto l'*Affondatore* alla portata delle artiglierie « del vascello che faceva vivissimo fuoco (dichiara il « Comandante d'una fregata in legno), quando si cre« deva per certo che andasse ad urtarlo nel destro « fianco, fu visto rapidamente girare sulla sua destra « uscendo egli dal tiro delle artiglierie del vascello e « percorrere di nuovo la nostra linea. —

« Vidi l'*Affondatore* (così il Comandante della *For« midabile*) dirigergli contro coll'intenzione apparente « di affondarlo: la speranza di questo avvenimento « chiamò tutta la mia attenzione ad uno spettacolo di « tanto interesse, ma giunto a cinquecento metri, ebbi « il dolore di vedere il sopranominato legno *mutar « direzione*, per cui più non me ne curai. »

In questa conformità a un dipresso raccontano quel fatto sette altri Comandanti di legni, unanimi tutti nell'attestare il tristo effetto che produsse nell'Armata la inazione assoluta di quel tanto temuto Ariete distruttore.

Alle mosse fin qui riferite dell'*Affondatore* nella prima fase del combattimento poco si accordano per verità i telegrammi ed i rapporti dell'Ammiraglio Persano, che gli valsero come già si è detto in principio dell'esposizione, non meritati encomi per parte del Governo. Ma, affinchè meglio appaia della inesattezza dei rapporti medesimi, è necessario portare rapidamente lo sguardo nell'interno del legno, e raccogliere più particolareggiate nozioni da ufficiali e da marinai, che vi erano a bordo durante il combattimento.

Prima però di accennare il risultato di questa indagine, è necessario per amore di chiarezza, che si riferisca su quest'obbietto un brano del giornale particolare dell'Ammiraglio ed oltre del suo rapporto ufficiale del 26 luglio.

« ...... Verso le 11 antimeridiane (così il Giornale « particolare del 20 luglio) l'Armata sotto il mio Co« mando apre prima il fuoco sul nemico:

« Ordino allora al Comandante Martini dell'*Affon« datore* di correre contro il vascello nemico ed affon« darlo. La mischia s'impegna accanita: il Comandante « Martini dirige benissimo sul Vascello, passando in « mezzo al fuoco nemico. Anelo di raggiungere quel « legno. Lo ho sotto gli occhi: Gli spariamo contro i « nostri cannoni da 300 e vedo chiaramente che è « colpito in pieno.

« Il tenente di Vascello Chinca esposto sulla tolda « con alcuni marinai spiega una temerità di coraggio « sorprendente.

« Ne lo complimento: lo trovo modesto quanto va« loroso, e lo è all'estremo. Arrivano corazzate ne« miche a sostegno del Vascello, contro cui correvamo « che non ha più nè bompresso, nè albero di trin« chetto, nè fumaiuolo. Corre al vento presentando « vista spettacolosa ed imponente. Il suo fuoco contro « di noi ci colpisce da vari lati e ci ferisce in più « parti. Avvicinatolo, oltre al vivo fuoco delle sue « artiglierie ci riceve con *scariche di moschetteria* « contro i nostri che stanno sulla tolda col Chinca alla « testa.

« .... Sono sempre nella speranza di raggiun« gerlo ed afferrarlo. — Se non che per mala dispo« sizione del frenello del timone male si può gover« nare e l'urto viene evitato; e così succede di altri « legni contro i quali pure si voltò la prora. Ma il « fuoco dei nostri due cannoni riesce micidiale a chi « colpisce.

Il rapporto ufficiale al Ministro racchiude sulle mosse dell'*Affondatore* i seguenti particolari.

« L'*Affondatore* dopo lanciato il primo proietto con« tro la fregata Ammiraglia del nemico, diresse per « investirla, ma il vascello nemico accortosi di ciò si « avanzava a tutto forza per investire l'*Affondatore*; « nel mezzo a questi venne subito sulla sinistra, e pas« sando a traverso la linea delle corazzate nemiche « scorreva bordo contro bordo col vascello a quasi 40 « metri, e riceveva la intiera sua fiancata con nutrito

« fuoco di fucileria, scaricandogli in risposta il can-
« none di poppa. L'*Affondatore* compiendo il giro
« sulla sinistra a tutta forza attraversava la linea dei
« bastimenti misti del nemico, che fuggivano dinnanzi
« ad esso, e ritornando indietro rimetteva la prua
« contro il vascello che vedeva di poppa al *Re di Por-*
« *togallo*, e lanciandogli un'altro colpo col cannone di
« prua si vide cadere il suo albero di trinchetto e il
« fumaiuolo. Il vascello difilato di poppa al *Re di Por-*
« *togallo*, e battendo col lato dritto l'*Affondatore* evi-
« tava l'urto di questo. Uscito così di mezzo al fumo
« sulla dritta dell'azione, vidi in distanza la squadra
« in legno, Vice Ammiraglio Albini, che senza aver
« preso parte all'azione, compiva un movimento di con-
« tramarcia verso Libeccio. Diressi subito verso di essa
« e lo segnalai *attaccate il nemico ecc.*

Ambe queste esposizioni sono emanazione dell'Ammiraglio Persano; e ciò non pertanto è tale la disformità fra di esse, che non è possibile ravvisarvi le forme del vero, le quali sono ben più semplici e chiare. E tanto maggiormente è lecito di diffidare della loro esattezza in quanto che sta contro di esse l'assieme delle deposizioni dianzi accennate, secondo le quali l'*Affondatore* durante il combattimento si sarebbe pressochè sempre tenuto all'infuori del centro dell'azione percorrendo la linea; locchè non si potrebbe assolutamente accordare colle accanite ripetute lotte ivi sostenute col vascello nemico, le cui gravi avarie non furono nullamente conseguenza dei colpi dell'*Affondatore*, ma bensì dei gagliardi valorosi attacchi del *Re di Portogallo*; sulla cui prora si raccoglievano, come trofei, gli attrezzi del bompresso ed il tagliamare.

La verità essendo una, mal si giunge a comprendere come abbia potuto l'Ammiraglio Persano riferire così variamente i fatti negli accennati due documenti.

Secondo il suo giornale particolare, bisognerebbe credere che non appena aperto il fuoco, l'*Affondatore* abbia diretto contro il vascello nemico, che vi sia stata ben tosto una lotta accanita fra i due legni, ch'egli abbia sparati i suoi due cannoni da 300, l'abbia colpito in pieno rimanendo egli pure colpito gravemente a sua volta: ed abbia chiaramente veduto in quel momento il vascello perdere bompresso, trinchetto e fumaiuolo. Che indi a poco abbia ancor tentato di affondarlo, ma che per mala disposizione del frenello del timone, sia riuscito frustraneo quel tentativo.

Se poi si volesse aggiustar fede al rapporto, converrebbe dire che non nella prima, ma nella seconda zuffa abbia il vascello perduto bompresso, trinchetto e fumaiuolo e che questi siano rovinati, quando il *Kaiser* trovavasi di poppa al *Re di Portogallo*.

Ed è pure a notarsi che, nè Ribotty, nè alcuno dei suoi ufficiali, nè altri hanno veduto in quella circostanza l'*Affondatore*, la qual cosa sembra in verità inconcepibile.

Il Comandante Martini ha creduto nel suo esame, di spiegare le contraddizioni e le incoerenze che s'incontrano nei giornali di bordo e nei rapporti officiali a questo riguardo; ma si trovò a fronte di uno scoglio insormontabile.

Egli dice, che libero il *Kaiser* dall'*Affondatore*, dopo che questi gli aveva già scaricati contro i suoi due cannoni, era andato a gettarsi sul *Re di Portogallo* che manovrò per evitarne l'urto.

Ciò non si accorda coll'asserzione del contr'Ammiraglio Ribotty, il quale vide precisamente l'*Affondatore* passargli con tutta la velocità sulla sinistra, allorchè il *Kaiser* già era uscito dalla lotta col *Re di Portogallo*, distrutto e disalberato, non quando il *Re di Portogallo* veniva attaccato da quel vascello.

Nè si trattò di una zuffa di così breve durata da potersi supporre che l'*Affondatore* sia colà rimasto fino al momento cui accenna il Comandante Ribotty; locchè sarebbe in contraddizione con quanto si è riferito all'appoggio di una serie di testimonianze sulle erranti mosse dell'*Affondatore* durante il combattimento.

Ma ciò che prova sempre più che il Comandante Martini ha equivocato nel parlare di quell'incontro dell'*Affondatore* nel *Kaiser*, si è, che riferì ad esso circostanze, le quali si riferiscono indubbiamente al momento in cui l'*Affondatore* dirigeva contro il vascello già distrutto ed incendiato, dicendo cioè, che egli intendeva di accostare a sinistra, mentre l'Ammiraglio Persano credette più utile di accostare a dritta.

Pertanto anzichè ricorrere, per trovare il vero, a testimonianze le quali rimangono in certo qual modo pregiudicate da antecedenti rapporti officiali o da altri scritti di bordo, è molto più regolare che si ricorra alle impressioni e ai detti di quegli ufficiali che stavano in sulla tolda, non entro la torre, e che eseguivano, non impartivano gli ordini.

Stando ad essi, cade tutto ciò che vi ha di azione nel rapporto dell'Ammiraglio Persano a riguardo dell'*Affondatore*.

Basterà l'accennare ciò che riferisce a questo riguardo il Capitano di fregata Domenico Chinca, stato più volte ricordato con plauso dallo stesso Ammiraglio.

« L'*Affondatore* (così si esprime) ha seguito la linea
« di tutti i nostri bastimenti che man mano avevano
« principiato il fuoco avvicinandosi all'austriaco che
« arrivava in schacchiera. Non posso precisare la ma-
« novra fatta dagli altri bastimenti una volta sortiti
« da tiro. — Il *Kaiser* si dirigeva in linea opposta alla
« nostra aprendoci la sua batteria di sinistra. Noi an-
« davamo ad incontrarlo offrendogli pure il lato si-
« nistro. Mi trovavo precisamente sulla coperta a ri-
« paro della torre del cannone di prua: mi accorsi
« di un leggiero movimento di direzione della nostra
« prua sul *Kaiser*, ma poi tutto ad un tratto vidi l'*Af-*
« *fondatore* dirigere sulla sua destra *allargandosi* a
« tutta corsa dal *Kaiser*, dal quale ricevette colpo per
« colpo la scarica dell'intiera batteria di sinistra. »

Soggiungeva quindi in altro esame che tutti i colpi

riportati dall'*Affondatore* nel lato sinistro erano partiti dal vascello nel momento in cui era stato senza frutto tentato l'urto; e che quando l'*Affondatore* piegò a destra, se questo movimento non fosse stato fatto, il *Kaiser* non avrebbe più potuto evitarlo; tanto vero, che, scorgendo quell'urto imminente ed inevitabile, egli aveva gridato sullo spiraglio di macchina ed alla gente della torre prodiera, *pancia a terra*.

Queste circostanze il Chinca le riferisce al principiare del combattimento, mentre stando all'assieme di molte altre deposizioni sarebbero avvenute verso il suo termine. Ciò induce a credere, o che egli sia incorso in un equivoco, o che due volte abbia avuto luogo il deviamento dell'*Affondatore* dal *Kaiser*.

Riferisce infatti una guardia marina, che mentre l'*Affondatore* dirigeva verso il *Kaiser*, il quale già bruciava di prua, udì che si dava in macchina il comando *attenti appena detto arresta ad esser pronti ad andare indietro*: che egli fecesi ad eccitare i marinai di stare attenti all'urto, ma che in quella sentì la voce dell'Ammiraglio Persano, il quale parlando del *Kaiser* diceva *fa troppo fuoco*, dando l'ordine nel tempo istesso di accostare a dritta.

Quest'essenziale circostanza è confermata da altri uffiziali, alcuni dei quali stavano entro la torre coll'Ammiraglio, e trova pure appoggio nelle dichiarazioni di alcuni marinai fuochisti, i quali *una sola* non più volte intesero il comando *attenzione avanti a tutta forza e poi indietro*. Affermano costoro che poco dopo quell'ordine (il quale però non fosse stato seguito da alcun urto) si accorsero che l'*Affondatore* era stato colpito da parecchi proiettili.

Accresce viemaggior fondamento alle ora riferite dichiarazioni quella di un luogotenente di vascello, che trovavasi alla sommità della torre ove sedeva, con parte del suo stato maggiore, l'Ammiraglio Persano. Vedendo quell'uffiziale la possibilità di investire una corazzata nemica si rivolse al Comandante Martini gridando *Comandate: accostiamo a sinistra ed investiremo una corazzata*.

Martini diede subito l'ordine di accostare a sinistra, o già l'ordine si eseguiva, quando l'Ammiraglio fece immediatamente spostare e discendere quell'ufficiale, dicendo che a lui non spettava una tale incombenza; ed ordinò intanto di mutare direzione.

Che il Comandante Martini abbia più di una volta manifestato il suo preciso intendimento d'investire navi nemiche, e ne sia sempre stato impedito dall'Ammiraglio, risulta da molte altre deposizioni, secondo le quali lo stesso Ammiraglio per giustificare il suo rifiuto avrebbe dichiarato, che la sua missione era quella di dirigere non quella d'impegnarsi in una lotta, che lo impediva di vedere e di giudicare i movimenti dell'Armata affidata al suo comando.

È però rincrescevole di dover constatare, che da quella forte e profonda torre, di dove l'occhio non poteva abbracciare che una piccola frazione dell'orizzonte col mezzo di alcune feritoie disposte all'intorno della istessa torre, e poco atte alla vista per la straordinaria spessezza della corazza, l'Ammiraglio nulla vide e nulla poteva vedere dei movimenti dell'Armata, e tanto meno poi di quelli del nemico, come risulta da un'accurata giudiziale perizia.

Basti il dire, che tre ore dopo la sommersione del *Re d'Italia*, e quando già per una serie di segnalazioni fatte dall'*Affondatore* tutta l'Armata era giunta finalmente a conoscere che la sede Ammiraglia era stata, durante il combattimento, trasportata a bordo di quell'Ariete, lo stesso Comandante Supremo, con sorpresa di tutti, indirizzava il segnale:

Domando se si hanno notizie del Re d'Italia. —

Tutti gli ufficiali che lo seguirono sull'*Affondatore* sono unanimi nell'attestare, che il solo posto da esso occupato durante il combattimento fu la torre di comando; e se fu veduto una o due volte in coperta a parlare col Chinca o col Comandante Martini, ciò avvenne dopo che già era cessato il cannoneggiamento, ovvero quando non si era a tiro di cannone.

Rimane adunque stabilito a tutt'evidenza che coll'Arieto *Affondatore* l'Ammiraglio Persano non ha, in tutto il combattimento, nè agito, nè governato.

E dappoichè egli si schermisce dall'appunto, relativo al difetto di azione, con dire che per mala disposizione del frenello del timone, a stento si poteva fare agire quella potenza meccanica, occorre qui accennare un fatto, che si è taciuto finora per non interrompere l'ordine dell'esposizione; che, cioè, il giorno istesso in cui l'*Affondatore* raggiungeva l'Armata nelle acque di Lissa, che è quanto dire il giorno precedente 19 luglio, l'Ammiraglio chiamava a poppa del *Re d'Italia* il Comandante Martini, e comunicandogli la sua intenzione di passare su quel legno nel caso di una battaglia campale, s'informava di quanto s'attoneva alla sua forza, alla sua velocità, alla natura dei suoi movimenti; e il Martini non gli dissimulava che la velocità massima di cui fosse capace, non poteva eccedere le *undici miglia*. e che esso compieva assai lentamente le sue evoluzioni per la rigidezza e poca ubbidienza del timone.

Siffatte nozioni avrebbero adunque dovuto dissuaderlo dal prescegliere per nave ammiraglia un legno che non aveva assolutamente una sola delle condizioni che si richieggono per l'importantissimo uffizio di governare un'Armata durante un combattimento; avendo anzi una condizione negativa nella bassezza dell'alberatura, che rendeva meno visibili i segnali.

Nè egli meno di tutti ignorava, che fra le corazzate vi erano di quelle che avevano una velocità molto maggiore, e che anche il *Re d'Italia* ben superava le undici miglia.

Per quanto poi riguarda l'accennata rigidezza del frenello del timone, sebbene ritenute le continue mosse di diversione state veduto farsi dall'*Affondatore* nel combattimento, sia lecito il tenere per fermo, che

quella non sia stata altrimenti la causa della sua inazione; gioverà tuttavia ricordare a questo riguardo un telegramma, indirizzato dall'Ammiraglio Persano al Ministro della Marina il 23 luglio, quando non v'era ancora apparenza di processo o d'inchiesta, e si trattava anzi di ripigliare al più presto le ostilità, dove si leggono le seguenti precise parole:

*In battaglia sarò sempre sull'*AFFONDATORE. —

Dal punto in cui l'*Affondatore* allontanavasi rapidamente dal vascello nemico, prendendo il largo e dirigendo verso la squadra in legno, il combattimento toccava pur troppo il suo termine.

Il Vice ammiraglio Albini che aveva piena fiducia di far sentire al nemico la forza dei suoi quattrocento cannoni, che fino allora erano rimasti inoperosi e mutied il Comandante della *Formidabile* cavaliere Saint. Bon, il quale, essendosi formato il concetto che un combattimento fra corazzate non potesse a meno di protrarsi a lungo, come lo dimostravano le guerre di America, sperava pur sempre di trovare un'occasione per potersi ancora scagliare colla malconcia sua nave contro il nemico, dovevano in breve trovarsi a fronte del più crudele disinganno.

Il combattimento che aveva avuto principio da poco più di mezz'ora, toccava effettivamente il suo termine.

Cessava a grado a grado il cannoneggiamento: dileguavasi il fumo; e le navi amiche e nemiche potevano finalmente contarsi:

La flotta austriaca che già aveva ottenuto una parte del suo intento attraversando la flotta italiana per portarsi su Lissa, poteva essere arrestata per tempo; poteva essere gagliardamente attaccata, attorniata, battuta, costretta a scontare a caro prezzo la perdita del *Re d'Italia;* giacchè le forze italiane erano tuttavia preponderanti.

Il momento era decisivo, supremo; era il momento, in cui la mente e l'energia di chi comanda una flotta debbono mostrarsi in tutto il loro splendore.

L'Ammiraglio Conte Pellion di Persano era ancora in tempo per farsi perdonare tutti gli imperdonabili errori commessi nel corso di quella sventurata campagna; Ma era destino che una così importante giornata per gl'interessi d'Italia si riducesse a poco più di mezz'ora.

L'Ammiraglio Persano non fu uomo da tanto: il combattimento aveva avuto il suo termine.

Tutte le navi avevano ripiegato verso la parte opposta della primitiva loro posizione, cosicchè gl'italiani si trovarono nel campo degli austriaci, e questi in quello degl'italiani.

Essendo allora in circa il mezzogiorno restavano pur sempre sei o sette ore per l'effettuazione di una gagliarda rivincita. L'Armata si era regolarmente ordinata coll'*Affondatore* in testa, le cui ripetute segnalazioni avevano finalmente indicata la presenza del Comandante Supremo, che dalla maggior parte dei legni era stato creduto sommerso colla nave ammiraglia.

Quelle segnalazioni però lungi dal dare la necessaria spinta all'Armata, la tenevano immobile, tanto erano viziose, precipitate, e contraddicenti.

Egli segnalava a ragion d'esempio di *battere* il nemico a *tiro corto* quando fra le due armate già vi era forse la distanza di cinque o sei miglia, poichè la flotta austriaca seguitando il suo cammino già era penetrata nel canale di Lesina. Egli segnalava di *dar caccia al nemico con libertà di cammino e senza soggezione di posto*; e intanto prima che si avesse tempo ad eseguire quell'ordine, inalberava altra segnalazione intieramente contraria. Faceva segnale di rendere indipendente la sua manovra, e non indicava chi dovesse assumere il comando. Ordinava di seguire per la contromarcia le manovre del Comandante, ed invece di dirigere verso il nemico, egli guidava l'Armata per una direzione che ne lo allontanava.

Dopo di averla per lunghe ore così trattenuta, sfiduciata e stancata, si pose in testa della colonna, e volgendo ora a dritta, ora a sinistra andò sempre più allargandosi dalla flotta austriaca, la quale ebbe in conseguenza il tempo e l'opportunità per entrare nel Porto di Lissa.

E ciò ricorda pur troppo la trista giornata d'Ancona del 27 giugno.

In quell'intervallo di umiliante inazione in faccia ad un vittorioso nemico succedeva lo scoppio della cannoniera *Palestro*: avvenimento questo altrettanto splendido quanto luttuoso per la Marina Italiana, e che solo si accenna come sublime esempio del modo con cui si sente in Italia l'onor militare; e come penoso contrasto cogli errori di ogni genere, commessi in tutto il corso della guerra dall'Ammiraglio conte Pellion di Persano.

Venuta la notte, il Comandante Supremo ordinava di dirigere per Ancona, non senza prima indirizzare al Ministro della Marina dalle stesse acque di Lissa il già indicato telegramma, che fu per la nazione tanto penoso.

A quel telegramma ne succedeva indi a pochi giorni un'altro spedito dallo stesso Ammiraglio Persano da Ancona, nel quale si leggono le seguenti precise parole:

« I legni che maggiormente si distinsero sono: *Re d'Italia, Palestro, Re di Portogallo,* AFFONDATORE, *San Martino*, i primi quattro in isperie.

Dopo tutto ciò che ora si conosce sulle vagabonde mosse dell'*Affondatore* nella infausta giornata del 20 luglio, un tale telegramma suona come una derisione, tanto più crudele a fronte della sventura da cui fu colpita l'Italia.

L'accusa registra questa immensa sventura, e la attribuisce principalmente alla imperizia, alta negligenza, ai gravissimi errori commessi dal Comandante Supremo Ammiraglio Conte Pellion di Persano.

La registra e si arresta. Non fa riassunti, perchè

ciò che è profondamente sentito, non ha bisogno di essere ricordato; e l'indole istessa dei fatti, sta pur troppo garante, che nulla assolutamente si dimentica di quanto si è scritto finora.

Un riepilogo d'altronde porterebbe troppo oltre i limiti di un atto, la cui estensione può solo essere giustificata dalla importanza della causa, e dalla solennità del giudizio. —

L'esimio oratore della difesa chiudesa le sue osservazioni scritte dicendo, che la Nazione sarebbe abbastanza fanciulla, se, per *consolarsi* di una impresa non riuscita e di una battaglia non vinta, avesse bisogno di *dare ad intendere e di darsi a credere* che il proprio Capitano era un ignorante od un vile.

Il Pubblico Ministero, che rappresenta appunto la Nazione e ne sostiene i diritti dinnanzi l'Alta Corte di Giustizia, riconosce tutta la esattezza del concetto difensionale; solo esprime il profondo suo convincimento, ch'esso mal risponda alla causa.

La Nazione Italiana è inconsolata ed inconsolabile della sventura di Lissa; ma essa sente di non aver bisogno di giustificarsi in faccia al Mondo e alla Storia, che onoreranno sempre la *gran tomba* scavatasi ai suoi prodi negli abissi dell'Adriatico. Bensì la Nazione Italiana sarebbe abbastanza fanciulla se, trincerandosi dietro ai capricciosi decreti della fortuna delle battaglie, cercasse di coprire le colpe dei suoi Capitani; se abbandonasse la sua marina in un tenebroso pelago d'incertezze, di dubbi, di sospetti, di equivoci, di recriminazioni; se dimenticasse un momento solo il dogma il più sacrosanto della sua Costituzione politica, *l'eguaglianza di tutti i cittadini dinnanzi alla legge.*

IN CONSEGUENZA,

L'Ammiraglio Senatore Conte Carlo Pellion di Persano è accusato:

1° Del reato previsto dall'articolo 241 del Regio Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826 perchè essendosi allontanato dagli ordini ricevuti ha fatto andare a vuoto e male adempiuta la missione e la spedizione di cui era stato incaricato; per non avere nè provocata, nè bloccata, nè battuta, nè tentato di bloccare e battere l'armata nemica dall'8 al 13 luglio 1866.

2° Del reato contemplato nell'articolo 240 del medesimo Editto, per non avere compiuto la missione e l'incarico statogli dato durante tutta la campagna del 1866 nell'Adriatico, e specialmente per il modo con cui ha comandato o si è condotto il 27 giugno, dall'8 al 13 luglio, nella tentata espugnazione di Lissa il 18, 19 e mattina del 20 detto mese e nella battaglia seguita lo stesso giorno 20.

Firenze, 23 febbraio 1867.

CAMILLO TROMBETTA.
L. NELLI.
DIOMEDE MARVASI.

Presidente. Stante l'ora tarda, per l'esame dei testimoni e relativo dibattimento l'udienza è prorogata a domani alle ore 12 precise.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

UDIENZA DEL 3 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario — *Appello nominale — Lettera del Senatore Cambray-Digny — Riepilogo dell'atto di accusa — Dichiarazione del Pubblico Ministero in ordine ai testimoni — Lettura della nota dei testimoni e periti — Introduzione e giuramento dei medesimi — Avvertenza circa il modo d'interrogare dei Senatori — Interrogatorio dell'Accusato — Sospensione della seduta — Seguito dell'interrogatorio — Domanda dei Senatori Farina, Moscuzza, Martinengo Giovanni, Siotto-Pintor, Doria, Serra Francesco, Michele Amari, Linati — Risposte dell'Accusato — Richieste del Pubblico Ministero e della Difesa cui risponde l'Accusato — Osservazione del Senatore Musio circa la proposta della Difesa — Dichiarazione di questa — Lettura di documenti — Richiesta della Difesa e del Pubblico Ministero — Lettura di uno dei chiesti documenti e schiarimenti del Pubblico Ministero.*

La seduta è aperta alle ore 12, 25.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Comm. E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Commendatore Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al Seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli o Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli o Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Il signor Cancelliere della Corte farà l'appello nominale.

(Il Cancelliere fa l'appello nominale dei giudici presenti all'udienza. Sono presenti i signori Senatori :

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauri
Imbriani
Loschiavo
Pepoli

Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Pastoro
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senaregn
Irelli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edonrdo
Sismonda
Sappa
Serra Francesca Maria
Giovonola
Acquaviva
Tnnari
Simonetti
Serra Frnncesco
Sant' Elia
Pandolfino
Guardabassi
Di Campello
De Monte
Della Rocca
De Gregorio
D'Afflitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Corradori
Amari Prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitala
Linati
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Begioioso
Roncalli Frnncesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Cadorna
Farina
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Castagnetto
Dalla Valle
Ricci
Plezza
Musio
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

(Nel rendiconto dell'udienza del 2 aprile si omise il nome del Senatore Di Sortino fra i Senatori presenti.)

Cancelliere. Il Senatore Gambray-Digny ha trasmessa al Presidente una lettera accompagnata da un certificato del medico, che dice di esser stato sorpreso ieri sera da una febbre reumatica, che lo terrà in letto tuttora quest'oggi e non potrà venire all'udienza forse neppur dopodimani.

Presidente. Il Senatore Cambray-Digny è dispensato.

Dopo la lettura dell'atto d'accusa avrei dovuto a termini dell'articolo 489 del Codice penale fare un breve riassunto; ma è difficile il far un breve riassunto di tanto dettagliato atto d'accusa, quale è quello che ieri fu letto. Riassumo i punti culminanti di esso.

Ella ha udito, Ammiraglio, come sia accusato del reato previsto dall'art. 241 del Regio Editto penale militare del 18 luglio 1826, perchè essendosi allontanato dagli ordini ricevuti fece andare a vuoto e male ha adempita la missione e la spedizione di cui era stato incaricato, non avendo nè provocata, nè bloccata, nè battuta, nè tentato di bloccare o battere l'armata nemica dall'8 al 13 luglio 1866.

Le si obbietta che gli ordini ricevuti erano di battere o di bloccare l'armata nemica, ciò risultando dalle istruzioni ricevute dai due Ministri della Marina in data dell'8 giugno e del 5 luglio 1866 confermate con successivi dispacci ministeriali.

Ma ella tutt'altro che eseguire quegli ordini, si trattenne dall'8 al 13 luglio nelle acque dell'Adriatico,

in un andare e venire insignificante tenendosi ugualmente distante, onde non esser veduto dai nemici e dagli amici.

Questo, le si obbietta, non solo non era nè battere nè bloccare, ma neppure provocare a battaglia la squadra nemica.

Ella è accusata del reato contemplato nell'art. 210 del medesimo Editto del 18 luglio 1826 per non aver compiuta la missione e l'incarico statole dato durante tutta la campagna del 1866 nell'Adriatico, e specialmente per il modo con cui comandò e si condusse il 27 giugno, dall'8 al 13 luglio, nella tentata espugnazione di Lissa, il 18, 19 e mattina del 20 detto mese, e nella battaglia seguita lo stesso giorno 20.

Le si obbietta che nel 27 giugno, quando la flotta Austriaca comparve davanti la rada di Ancona, non s'indusse a darle caccia, lasciando cadere l'entusiasmo degli equipaggi di tutte le navi, delle quali Ella aveva il comando.

Che per quanto sia parso, che all'annunzio del nemico in vista, alcune delle navi erano impedite dal mettersi immediatamente in assetto di combattimento, in poco d'ora furono tutte pronte, e avrebbe potuto con successo dar caccia al nemico, se coll'ordinare una formazione dell'Armata sotto le batterie di monte Cornero, che l'allontanava dal nemico, e con altri indugi, non avesse dato campo al nemico di contare le nostre forze, a ritirarsi verso le sue terre. Del che Ella stessa dovette poi dar lode all'ammiraglio Tegetoff, perchè non si era cimentato con forze alle sue superiori.

Che stabilita la spedizione contro di Lissa, confessando Ella stessa che andava alla cieca, non consultò i diversi Ufficiali Veneti di Stato Maggiore che erano a bordo delle navi da lei comandate e che avevano piena cognizione dell'Isola di Lissa per essersi stati al servizio dell'Austria.

Che ordinò al Comandante Sandri di recarsi a distruggere le comunicazioni telegrafiche tra Lissa e Lesina dopo che già l'Armata era giunta in piena vista di dette Isole, dando così agio al nemico di essere avvertito in tempo dell'attacco che si stava per intraprendere, e di avviarsi a contrastarle l'impresa prima che si fosse potuto portarla a compimento.

Che avvertito dal comandante Sandri che l'Ammiraglio nemico era stato avvisato, ed aveva risposto che egli verrebbe, non pensò di star preparato a riceverlo, ma tenne tutta l'Armata dispersa nell'ambito dell'Isola di Lissa.

Che non si curò di chiamare a Consiglio i Comandanti dei diversi gruppi delle navi sotto i suoi ordini, nè concertò un piano d'attacco, quando sopraggiungeva il nemico;

Che comparso nella mattina del 20 il nemico, il quale veniva composto in linea di fronte, dopo avere ordinato una formazione in linea di fronte, con ordini successivi riusciva ad ordinarla in linea di fila, esponendo all'urto del nemico il fianco, e così la parte debole delle nostre corazzate;

Che fu grave errore il suo, quando in faccia al nemico Ella trapassò in modo precipitoso dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*, senza darne notizia all'Armata, ritardando il movimento del *Re d'Italia*, e rendendo così più facile al nemico il rompere la linea delle corazzate, e assalire con forze unite il *Re d'Italia*, urtarlo e affondarlo;

Che fu grave errore il togliere al *Re d'Italia*, contro le di lei stesse disposizioni precedenti, il sostegno dell'*Affondatore*, rendendo inutile, col farne la sua sede, quel mezzo potente di guerra;

Che fu grave errore il porsi in condizione di non poter dirigere il combattimento, a questo oggetto non essendo adatta la torre dell'*Affondatore*, sicchè l'Armata restò senza direzione; e di non poter dare gli ordini opportuni, perchè nè l'Armata sapeva che Ella aveva abbandonato il *Re d'Italia*, e male poi si prestava alle segnalazioni la bassa alberatura dall'*Affondatore*;

Che fu grave errore, quando essendole dato di notare dall'*Affondatore* il vascello oustriaco *Kaiser*, invece di girare sulla sinistra, come Ella era avvertita dal Comandante dell'*Affondatore* e da altri, Ella ordinò di girare sulla diritta, allontanandosi a tutta corsa da quel vascello;

E infine le si fa rimprovero, perchè potendo dopo il primo combattimento, rinnovare l'attacco, Ella invece di porsi alla testa dell'Armata per ricondurla contro il nemico, a furia di segnali precipitosi e contraddittorii, e con giri tortuosi la allontanò dal nemico che potè tranquillamente ridursi nel canale di Lissa. Ond'è che a lei si dà debito dell'insuccesso di quella giornata, e dei disastri patiti.

Questo in sustanza obbietta l'Accusa contro di lei; Ella, Ammiraglio, sentirà ora le prove che se ne adducono.

Pubblico Ministero. Domando la parola.

Presidente. Il Pubblico Ministero ha la parola.

Avv. Gen. **Trombetta**, P. M. Il Pubblico Ministero presenta la lista dei testimoni chiamati così a carico come a discarico dell'Accusato Ammiraglio Persano.

Debbo avvertire preliminarmente che alcuni di essi mancheranno perchè assenti dallo Stato, e sono: il Cav. Jauch ed il Cav. Del Santo i quali trovansi a Candia, nè possono ritornare in tempo per deporre in questo processo.

Al Cav. Casanova non fu possibile intimare la citazione. Il Pubblico Ministero ne aveva scritto al Ministro di Marina il quale rispose che egli era in permesso a Milano. A Milano non fu possibile trovarlo. Il timoniere Bonanni fu congedato; inutilmente si cercò a Genova ed a Rio Maggiore suo patria.

Il commendatore Cerruti fu citato, ma è infermo in Firenze. Il M. P. si riserva a suo tempo, qualora non

potesse comparire, di fare la sua istanza a termini di legge all'Alta Corte di Giustizia. Il luogotenente Grillo era stato regolarmente citato, nonostante la sua citazione (e ciò ha sorpreso il M. P.) egli trovasi tuttora assente.

Ne fu fatta l'osservazione al Ministro della Marina, il quale ha risposto che sarà questa la conseguenza di un errore, che fu immediatamente telegrafato in proposito, e che confida sarà qui in Firenze prima che finisca il dibattimento, (e presenta a questo riguardo una lettera trasmessagli ieri dal Ministro della Marina.) Il marchese Paulucci fu regolarmente citato, non ha però potuto comparire al dibattimento essendo trattenuto per urgenti ed imperiose ragioni di servizio. Tanto risulterà all'Alta Corte dal dispaccio relativo del Ministro della Marina.

Fra i testimoni a difesa, credo che due soli siano mancanti. Strina Giorgio, secondo ufficiale sul *Principe di Carignano* non fu possibile di poterlo citare; egli trovasi a bordo del bastimento *Tripoli*. Questo bastimento doveva giungere a Venezia; appena sarà giunto, verrà citato immediatamente. Il cav. Cacace trovasi ammalato a Napoli e fu regolarmente citato.

Depongo questa lista sul tavolo della presidenza, e con essa i riscontri che ho accennato.

Il Cancelliere legge la lista dei testimoni e dei periti tanto a carico quanto a difesa.

Lista dei testimoni e periti che il Pubblico Ministero e la Difesa presso l'Alta Corte di Giustizia chiesero citarsi per comparire alla pubblica discussione della causa riflettente l'Ammiraglio Senatore Conte Carlo Pellion di Persano.

Per il Pubblico Ministero:

1. Vacca Commendatore Giovanni del fu Emanuele, nativo di Napoli, Contr'Ammiraglio Comandante in Capo della Squadra d'operazione.

2. Bucchia Tommaso del fu Tommaso nativo di Venezia, Capitano di fregata già Capo di Stato Maggiore della terza Squadra.

3. Jauch Cav. Corrado Capitano di fregata (*Per essere esaminato sui fatti del processo e specialmente sul Consiglio tenutosi il 27 giugno a bordo del* Re d'Italia).

4. Albini Conte Giovanni Battista, del fu Conte Giuseppe, nativo dell'Isola della Maddalena, domiciliato in Genova, Vice-Ammiraglio, già Comandante la seconda Squadra.

5. Paulucci Marchese Giuseppe del fu Carlo nativo di Salò, Capitano di Vascello, già Capo dello Stato Maggiore della seconda Squadra.

6. Buglione di Monale Cav. Luigi Augusto del fu Conte Michele, nativo di Saluzzo, Capitano di fregata.

7. Del Caretto March. Evaristo del fu Marchese Filippo, nativo di Cavour, Capitano di vascello.

8. Cerruti Commendatore Carlo Cesare del fu Michele nativo di Genova, Capitano di vascello.

9. Piola Cav. Giuseppe di Antonio, nativo di Alessandria, Capitano di vascello.

10. Conti Cav. Augusto, di Michele, nativo di Val di Susa, Luogotenente di vascello di prima classe.

11. Orengo March. Paolo del fu Pietro, nativo di Ventimiglia, Capitano di fregata.

12. Grillo Carlo, del fu Giuseppe, nativo di Alessandria, Luogotenente di vascello, già applicato allo Stato Maggiore della seconda Squadra.

13. Milon Teodoro di Federico, nativo di Nizza-Marittima, Luogotenente di vascello di seconda classe.

14. D'Amico Commendatore Edoardo, Capitano di vascello di prima classe.

15. Provana Cav. Pompeo, del fu Casimiro, nativo di Torino, Contr'Ammiraglio, Comandante del 3° Dipartimento marittimo.

16. Sandri Cav. Antonio, del fu Ludovico, nativo di Venezia, Capitano di fregata, già Comandante la flottiglia.

17. Imbert Duca Antonio, del fu Duca Gaetano nativo di Catania, Capitano di vascello.

18. Martin Franklin Cav. Ernesto, Capitano di fregata. 19. Taffini Conte Luigi Effisio Carlo, Maggiore d'artiglieria.	*Per essere interrogati sui fatti di Lissa e specialmente sulla riconosciuta impossibilità di battere con effetto le artiglierie dei forti di Porto Manego.*

20. Pucci Cav. Carlo del fu Filippo, nativo di Napoli, Capitano di vascello.

21. Roberti Cav. Amilcare di Federico nativo di Napoli, Capitano di vascello, già Comandante la corazzata *San Martino.*

22. Acton Emerigo, del fu Carlo, nativo di Napoli, Luogotenente di vascello, già uffiziale in secondo sul *Re di Portogallo.*

23. Resasco di Carlo nativo di Genova, Luogotenente di vascello, già secondo uffiziale della corazzata *Re di Portogallo.*

24. Fincati Cav. Luigi, del fu Giovanni, nativo di Venezia, Capitano di fregata, già Comandante la corazzata *Varese.*

25. Fergola Salvatore di Francesco, nativo di Napoli, Guardia marina, già addetto all'*Affondatore.*

26. Acton cav. Guglielmo, del fu Carlo, nativo di Napoli, Capitano di vascello, già Comandante la pirofregata *Principe Umberto.*

27. Foscolo Vincenzo, del fu Giovanni Battista nativo di Venezia, Luogotenente di vascello, già Comandante la piro-cannoniera *Vinzaglio.*

28. Gogola cav. Antonio del fu Antonio, nativo di Lubiana, Capitano di fregata, già Comandante il *Governolo.*

29. Isola Alberto, di Giovanni, nativo di Genova, Sottotenente di vascello.

30. Casaoova Giuseppe Francesco, di Giuseppe, nativo di Genova, Luogotenente di vascello.

31. Orsini Torello, di Domenico, nativo di Livorno, Guardia marina di prima classe.

32. De-Luca Roberto, di Giuseppe, nativo di Napoli, Luogotenente di vascello.

33. Razzetto Michele, del fu Vincenzo, nativo di Genova, Sottotenente di vascello.

34. Del Santo Andrea, di Angelo, nativo di Genova, Capitano di fregata, già sotto-Capo di Stato Maggiore del *Re d' Italia*.

35. Gualterio marchese Enrico di Filippo, nativo di Orvieto, Luogotenente di vascello, gia imbarcato sul *Re d'Italia*.

36. Martini cav. Federico, Capitano di Vascello, già Comondante l' *Affondotore*.

37. Chinca Domenico, di Luigi, nativo di Brescia, Capitano di fregata, già Comandante in secondo sull'*Affondatore*.

38. Solaroli cav. Davide, di Poolo, nativo di Sirdooa (Indie) Luogotenente di vascello, ufficiale di bordo sull' *Affondatore*.

39. Salvati Ferdinando, di Francesco, nativo di Castellamare (Napoli) Guardia marina, già sull'*Affondatore*.

40. Bozzoni Francesco, di Giovanni Luigi, nativo di Brescia, Guardia marina, già sull' *Affondotore*.

41. Pirojno Giuseppe, di Antonio, nativo di Milazzo, Pilota di prima classe, già a bordo della corazzata *Ancona*.

42. Cogliolo Pietro, del fu Filippo, nativo dell' Isola della Maddalena, Pilota di seconda classe, già a bordo della corazzata *S. Mortino*.

43. Parodi Antonio, di Giovanni, notivo di Genova, marinaro fuochista, già sull' *Affondalore*.

44. Bonanni Bernardo, di Gio. Battista, nativo di Rio Maggiore, Timoniere cannoniere, già sull' *Affondatore*.

45. Roncallo Gaetano, del fu Stefano, nativo di San Teodoro (Genova) Fuochista di prima classe già sull' *Affondatore*.

46. Comotto Giambattista, del fu Filippo, nativo di Genova, Guardia marina, già addetto oll' *Affondatore*.

47. Pepi, Cav. Roberto di Bernardo, nativo di Firenze, Capitano di fregota, già Comandante il *Guiscardo*.

48. Amari Giuseppe, del vivente Conte Michele, nativo di Palermo già Uffiziale in secondo incaricato dei segnali sul *Messaggiero*.

49. Saint Bon Cav. Simone, del fu Carlo, nativo di Chambery, Capitano di fregata, già comandante la pirocorvetta *Formidabile*.

50. Burone Felice, di Lorenzo, nativo di Finai-Marina, Luogotenente Colonnello nella Regia Marina, già Comandante la corvetta *S. Giovanni*.

51. Ribotty Augusto, del fu Giovanni Battista, notivo di Pogeto Theniers (Nizza) Contr'Ammiraglio, già Comandante della piro-fregata corazzata *Re di Portogallo*.

Il Pubblico Ministero chiede inoltre fin d'ora la lettura alla pubblica udienza dei documenti relotivi alla causa.

Firenze addì 27 febbraio 1867.

Camillo Trombetta.
L. Nelli.
D. Marvasi.

Esibita e consegnata alla Cancelleria dell'Alta Corte la presente nota dei testimoni che il Pubblico Ministero chiede citorsi al dibattimento nella causa contro il Senatore Ammiraglio Conte Carlo Pellion di Persano.

Firenze addì 28 febbraio 1867.

Il Cancelliere dell'Alta Corte
F. De Margherita.

Il Presidente dell'Alta Corte di Giustizia.

Nel procedimento penale contro il Senatore Ammiraglio Coute Carlo Pellion di Persano:

Vista ed esaminata la sovraestesa nota di testimoni richiesti citarsi dal Pubblico Ministero al dibattimento nella causa contro il Senatore di Persano predetto, presentata nelle debito forme da esso Pubblico Ministero il giorno 27 febbraio 1867.

Ammette indistintamente tutti i sopraindicati testimoni in numero di 51, e manda spedirsi lo orcorrenti citazioni in conformità di legge.

Marzucchi.

Firenze, li 26 marzo 1867.

Il Pubblico Ministero

Vista la istanza della Difesa presentata il 21 di questo mese, e specialmente la sua richiesta che due periti assistano al pubblico dibattimento, e diano il loro avviso sui fatti della causa,

Si riserva, qualdra l'Alto Corte voglia ammettere siffatta istanza, di domandore a tempo opportuno che la Difesa specifichi e formuli le questioni esclusivamente tecniche, sulle quali intende farli interrogare; e chiede sin d'ora che sieno uditi in loro contraddizione.

De Viry conte Eugenio, Contr'Ammiroglio.

Mattei comm. Felice, Ispettore generale delle costruzioni navali.

Camillo Trombetta.
L. Nelli.

Esibita e consegnata oggi alla Cancelleria dell'Alta Corte la presente istanza del Pubblico Ministero presso la medesima.

Firenze, addì 26 marzo 1867.

Il Cancelliere dell'Alta Corte
F. De Margherita.

PER LA DIFESA

1. De Luca commend. Cesare, direttore generale delle costruzioni navali a Napoli;

2. Olivetti Carlo, Capitano di Maggiorità *per essere interrogato sul grado di istruzione degli equipaggi e particolarmente dei macchinisti dei quali era fornita la Flotta italiana nell'ultima campagna contro l'Austria, e intorno al numero e qualità degli uomini di nuova leva, dei quali erano composti gli equipaggi stessi*;

3. Cacace cav. Raffaele, Capitano di vascello;

4. Canevaro Napoleone, Luogotenente di vascello;

5. Bozzetti Domenico, Luogotenente di vascello.

Nell'ultima campagna contro l'Austria il Canevaro era imbarcato sulla fregata corazzata il *Re di Portogallo*; il Bozzetti sulla corazzata *San Martino*.

Potranno quindi così questi come quello (ed ugualmente il Capitano Cacace) essere interrogati su tutti i fatti della causa, ma particolarmente sul contegno tenuto dall'Ammiraglio e sugli ordini dati durante le giornate di Lissa.

6. Strina Giorgio, già secondo uffiziale sulla fregata il *Principe di Carignano*;

7. Cambiaso Marchese Luigi, già quarto ufficiale a bordo dello stesso legno.

Potranno essere interrogati sulla parte presa nella battaglia di Lissa dalla riserva.

8. Miloro Antonio, Tenente di vascello.

Non prese parte alla campagna contro l'Austria, ma immediatamente dopo fu Comandante in secondo della fregata Maria Pia *quando andò a Tolone in riparazione: e potrà quindi essere interrogato sulle avarie sofferte dal detto legno.*

9. Belledonne Pietro del fu Antonio, per nome di guerra Brunetto, già cannoniere dimorante in Genova;

10. Peretti Domenico del fu Battista, per nome di guerra Pinzo, Nocchiere, dimorante come sopra;

11. Spano Paolo di Giovanni Antonio, Pilota, dimorante anch'esso a Genova;

12. Frigerio Giovanni, Tenente di vascello.

Questi quattro testimoni, per essere stati, il primo in qualità di Capo Cannoniere, *il secondo come* primo Nocchiere, *il terzo come* secondo Pilota, *e l'ultimo col suo grado di* Tenente *sull'ariete* Affondatore, *il giorno della battaglia di Lissa; potranno essere interrogati sulla parte presa nell'azione dell'Ariete medesimo.*

13. Bò Ugo, Luogotenente di vascello, già imbarcato sulla fregata non corazzata il *Carlo Alberto*;

14. Vitagliano cav. Giuseppe, Capitano di vascello, già Comandante la fregata non corazzata il *Garibaldi*;

15. Montese Francesco, Luogotenente di vascello, e

16. Solari Enrico, id. id.

l'uno e l'altro imbarcati sulla fregata non corazzata *Principe Umberto*.

Potranno questi quattro testimoni essere interrogati sulla parte presa nella battaglia di Lissa dalla Flotta in legno.

17. Giribaldi cav. Edoardo, Capitano di fregata.

Nei fatti di Lissa comandava il *Messaggiero*, legno *Avviso*, e ripetitore di segnali. Potrà quindi deporre intorno ai segnali dati all'Armata dall'Ammiraglio.

PERITI

1. Ceva di Noceto march. Augusto, contr'Ammiraglio.

2. Anguissola conte Amilcare, contr'Ammiraglio.

Dovranno assistere al dibattimento e proferire il loro giudizio su tutti i fatti del processo.

Ai medesimi la difesa prega il Presidente dell'Alta Corte a voler aggiungere quello o quelli fra gli Ammiragli delle potenze estere amiche all'Italia, che egli crederà opportuno di scegliere e dal quale o dai quali potrà ottenere che si prestino all'invito, previi i buoni uffici da interporsi presso le rispettive potenze dal R. Governo in via diplomatica.

La difesa fa istanza altresì affinchè dal R. Ministero della Marina sia avocato e riunito agli atti uno stato dimostrativo e dettagliato delle avarie riportate e del numero dei morti e feriti che la nostra flotta ebbe a deplorare durante i combattimenti di Lissa, colla necessaria distinzione delle navi e delle occasioni nelle quali avvennero le avarie o le morti ed i ferimenti.

Riservandosi di fare nel corso del dibattimento altre domande e frattanto insistendo nella istanza formulata ieri per l'aggiornamento.

Che è quanto, ecc.

Firenze, 22 marzo 1867.

Devotissimo

AVV. L. SANMINIATELLI.

Presentata e ricevuta oggi questa lista dei testimoni e periti che chiede la difesa citarsi al dibattimento della causa contro l'Ammiraglio Senatore di Persano.

Firenze, addì 22 marzo 1867.

Il Cancelliere dell'Alta Corte

F. DE MARGHERITA.

Il Presidente dell'Alta Corte di Giustizia; nel procedimento penale, contro il Senatore Ammiraglio Conte Carlo Pellion di Persano.

Vista ed esaminata la sovraestesa nota dei testimoni e periti richiesti citarsi per parte della difesa al pubblico dibattimento nella causa contro il Senatore di Persano predetto, presentata il giorno 22 marzo 1867 dal signor avvocato Luigi Sanminiatelli difensore nominato dallo stesso Ammiraglio Persano;

Ammette i sopra indicati testimoni in numero di 17 indotti dalla Difesa del conte Carlo Pellion di Persano;

Ammette anche i periti contr'Ammiragli Ceva marchese Augusto e Anguissola conte Amilcare, per averli

presenti al dibattimento e chiamarli a pronunciare un giudizio d'arte, quando ciò sia necessario ai bisogni della causa.

Dichiara non farsi luogo alla domanda relativa alla chiamata di Ammiragli di potenze estere amiche all'Italia.

MARZUCCHI.

ECCELLENZA

« Con suo dispiacere il sottoscritto non potrà presentare all'Alta Corte due nuovi periti in sostituzione dei signori Ammiragli Ceva e Anguissola.

« È lieto frattanto di dedurre a notizia dell'E. V. che si compiacquero di accettare l'ufficio di condifensori i signori cav. avv. Guido Giacosa e cav. Alfredo Di Clavesana, Capitano di vascello.

« E col più profondo ossequio passa all'onore di confermarsi

« Dell'E. V.

« Firenze, 31 marzo 1867.

« *Devotissimo servitore*

« AVV. L. SANMINIATELLI. »

Ricevuta la presente comunicazione, oggi 31 marzo 1867.

Il Cancelliere dell'Alta Corte
F. DE MARGHERITA.

Presidente. Non ostante fosse avvertita dal Pubblico Ministero l'assenza dei testimoni, che ha menzionato fu supposto che tanto il testimonio Paulucci quanto il Casanova fossero nelle stanze del Senato ad aspettare.

Avv. Gen. **Trombetta P. M.** Il Ministero Pubblico non guarda che le carte.

Il Presidente invita il Cancelliere ad introdurre i testimoni.

(Entrano i testimoni)

Presidente. Reputo conveniente nel fare l'appello nominale dei signori testimoni, di mano in mano che uno di essi sarà chiamato per nome, che venga a prestare giuramento; così in occasione dei successivi esami cui saranno chiamati, risparmieremo quella perdita di tempo che occorrerebbe pel giuramento.

I signori testimoni i quali ora saranno chiamati per prestare giuramento, sanno di certo quanta è l'importanza di quest'atto, sanno che è un atto serio e nell'interesse della Società. Come uomini e come cittadini sono obbligati di non dire che la verità.

Bastano queste poche parole di ammonizione per persuaderli a dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità. Tacendo o non dicendo la verità, la legge commina pene che sono anche gravi a carico dei testimoni che dicessero il falso o tacessero il vero.

Invito il Cancelliere a fare l'appello nominale dei testimoni e di mano in mano che ciascun di essi è chiamato, a venire a prestar giuramento.

Il Cancelliere della Corte procede all'appello dei seguenti testimoni i quali a misura della chiamata si presentano al banco della Presidenza e prestano giuramento. Risultano assenti Jauch, Delsanto, Cerruti, Grillo, Strina, Cacace.

Pel Pubblico Ministero.

Vacca Commendatore Giovanni
Burchia Tommaso
Albini Comm. Giovanni Battista
Paulucci march. Giseppe
Buglione di Monale Cav. Luigi Augusto
Del Caretto March. Evaristo
Piola Cav. Giuseppe
Conti Cav. Augusto
Orengo march. Paolo
Milon Teodoro
D'Amica Comm. Edoardo
Provana Cav. Pompeo
Sandri Cav. Antonio
Imbert Duca Antonio
Martin Franklin Cav. Ernesto
Taffini Conte Luigi
Pucci Cav. Carlo
Roberti cav. Amilcare
Acton Emerigo
Besasca Rodolfo
Fincati Cav. Carlo.
Fergola Salvatore
Acton Cav. Guglielmo
Foscolo Vincenzo
Gogola cav. Antonio
Isala Alberto
Casanova Giuseppe Francesco
Orsini Torello
De Luca Roberto
Razzetto Michele
Gualterio march. Enrico
Martini cav. Federico
Chinca Domenico
Solaroli cav. Davide
Salvati Ferdinando
Bozzoni Francesco
Pirajno Giuseppe
Cogliolo Pietro
Parodi Antonio
Bonanni Bernardo
Roncallo Gaetano
Comotto Giambattista
Pepi cav. Roberto
Amari Giuseppe
Saint-Bon Cav. Simone
Facone Felice
Ribotty Augusto

Per la Difesa

De Luca Comm. Cesare
Olivetti Carlo
Canevaro Napoleone

Bozzetti Domenico
Cambiaso march. Luigi
Miloro Antonio
Belledonne Pietro
Perretti Domenico
Spano Paolo
Frigerio Giovanni
Bò Ugo
Vitagliano Cav. Giuseppe
Montese Francesco
Solari
Giribaldi Cav. Edoardo

Perito

Mattei Comm. Felice

Avv. G. Trombetta P. M. Dappoichè la difesa ha rinunziato all'audizione dei periti a difesa, il Pubblico Ministero per parte sua rinonzia pure a quella de' suoi.

Presidente. Il signor Comm. Mattei, chiamato come perito in contraddittorio a quelli presentati dalla Difesa, è allora in libertà.

Nella speranza che oggi rimanga tempo per esaminare alcuni testimoni, non certamente tutti, così potranno rimanere nelle stanze a loro destinate i primi otto che sono nella nota del P. Ministero onde essere sentiti se vi sarà tempo; gli altri sono per oggi licenziati. Sono però invitati a ritornare domattina alle 12 precise.

Avverto i testimoni che sono per oggi in libertà non essere loro permesso in nessun modo, nè dalle tribune nè in nessun'altra maniera di venire ad ascoltare le deposizioni dei testimonii che sono esaminati, perchè il testimonio che viene ad essere interrogato, non deve conoscere menomamente quello che dicono gli altri. Chiamo per nome i testimoni che debbono rimanere.

Vacca Commendatore Giovanni
Albini conte Giovanni Battista
Buglione di Monale Cav. Luigi Augusto
Del Caretto Marchese Evaristo
Cerruti Comm. Carlo Cesare
Piola Cav. Giuseppe
Conti Cav. Augusto
Orengo march. Paolo

Presidente. Questi otto rimarranno nelle stanze loro destinate, gli altri per quest'oggi sono liberi.

Si domanda se il testimonio Paulocci è presente.

Avv. G. Trombetta P. M. Ho già avuto l'onore di significare al sig. Presidente che il teste Paulucci per quattro o cinque giorni non può intervenire.

(*Alcune voci*) Ma se è presente! (Il teste Paulucci va a prestare il giuramento).

Presidente. Il signor Paulucci trovandosi presente, il signor Marchese Orengo, che nella lista era l'ottavo, resta per oggi libero.

Dunque i signori testimoni hanno sentito quali sono quelli che debbono quest'oggi rimanere onde essere uno per volta esaminati, gli altri come dissi, sono liberi, salvo a trovarsi domani alle ore 12.

Prima di procedere all'interrogatorio dell'accusato, ricordo ai signori Senatori la disposizione che fu presa con ordinanza di quest'Alta Corte.

Leggo la modificazione, che fu fatta all'art. 9.

« I membri della Corte e il Ministero Pubblico hanno facoltà di rivolgersi al Presidente acciocchè interroghi l'accusato, i testimoni ed i periti sopra quei fatti o soggetti che saranno enunciati dallo stesso interpellante, e che tendono allo scoprimento della verità. Un uguale diritto compete all'accusato e ai suoi difensori per le interrogazioni a farsi ai testimoni e ai periti ».

La sostanza di questa disposizione è, che ogni domanda a farsi o all'accusato, o ai testimoni debb'essere diretta al Presidente, il quale la fa poi o all'accusato o ai testimoni.

Presidente (rivolgendosi all'accusato). Ella ha udito quali gravi addebiti le fa l'accusa.

Che ha da osservare?

E cominciando dal primo momento diremo così, dei veri addebiti, che ha da osservare sopra la giornata del 27 giugno?

Non è egli vero, ch'Ella poteva dar la caccia all'armata nemica, che si era presentata nella rada d'Ancona come a sfida dell'armata da Lei comandata e che Ella tergiversò limitandosi a formare la squadra sotto la difesa delle fortificazioni di Monte Cornero, e così stando tutto il giorno?

Come non vide Ella che così facendo si allontanava dal nemico e si poneva nell'impossibilità di dargli la caccia?

Come mai non ha Ella fatto tesoro di quello slancio d'entusiasmo, che tutta l'armata dimostrava alla vista del nemico?

Accusato. Potrei rispondere?

Presidente. Se le piace rispondere ella può farlo.

Accusato. Potrei rispondere semplicemente che gli addebiti che mi sono fatti sono immeritati.

Tuttavia li ripiglierò ad uno ad uno, o comincerò dall'esporre com'io mi sono condotto quando la flotta austriaca si presentò nella rada d'Ancona.

Non posso comprendere come mi si faccia l'addebito di avere mancato al sentimento del dovere di contro alla flotta nemica che si era avanzata, mentre appena essa era segnalata, sebbene noi ci trovassimo in grandi impacci, con legni che venivano da lontane navigazioni non ben provvisti, ed a cui doveva provvedersi sollecitamente per essere in pronto ad ogni evenienza; e sebbene sul *Re d'Italia* avessi il carbone acceso nelle tramoggie e si fosse persino bagnata una parte delle polveri per evitare maggiori danni ove il fuoco si fosse appiccato in qualche parte, e sebbene altre corazzate come il *Re di Portogallo* e l'*Ancona* mi segnalassero avarie, ed altre come la *Varese* e la *Palestro*, avessero i macchinisti che chiedevano di smontare perchè non im-

pegnati pel caso di guerra, ed altre come la *Terribile* ed il *Principe di Carignano*, fossero impegnate tra di loro in uno scambio di cannoni, tutti poi fossero occupati nella provvista di carbono, di viveri, di munizioni, e fossero circondati da zattore, barconi, insomma di tutti gli impedimenti proprii di una flotta che ripara ai proprii guasti e provvede ai proprii bisogni, tuttavia diedi l'ordine di assetto di combattimento. Primi ad uscire furono appunto le corazzate che si trovavano in prima linea, e che erano state da me appositamente destinate — Ordinai a queste di disporsi in formazione sotto il monte Cornero, il quale è assai vicino, ed è posto a cavaliero della città, perchè in questo periodo di formazione si trovassero protette dai tiri di quelle fortezze. — Monte Cornero è distante appena due miglia, forse meno, da Ancona — Tutti ci siamo messi in assetto il meglio che abbiamo potuto, visto lo stato sopra descritto in cui si trovavano i nostri legni. Il *Re di Portogallo*, come dissi, aveva ancor esso il fuoco nelle sue tramoggie, e segnalava che non poteva far uso delle macchine — L'*Ancona* aveva chiesto il permesso di spegnere e di smontare le sue macchine — La *Terribile*, il *Principe di Carignano*, la *Varese* e la *Palestro* erano nella condizione che già dissi — I macchinisti di queste due ultime, messi dalla società che avea somministrato i legni, perchè dovevano assicurarli per un certo tempo, aveano protestato che non voleano servire pel tempo di guerra, ond'io avea telegrafato al Ministero che naturalmente ha poi provveduto. — Dunque di undici navi corazzate, non ve ne erano che quattro le quali fossero pronte anche ad una lunga caccia. Le altre sette potevano dal più al meno prender parte ad un combattimento, ma era impossibile il fare assegnamento su di loro per una caccia ad una certa distanza, tanto più che si mancava in gran parte dei cannoni e delle munizioni necessarie ad agire contro alle corazzate.

Con tuttociò noi eravamo pronti ad incontrare il nemico ove fosse venuto veramente a provocarci; ma non venne perciò, perchè non si può considerare per provocatore chi si mostra di lontano e corre via quando ci ha veduti. Io non dovevo per nessun modo corrergli dietro; appena si mostrò avevo bisogno di ordinare e disporre le mie forze per accingermi ad una battaglia, e non avevo a fare inopportuna pompa di personale eroismo.

Un Comandante supremo deve pensare, che ha dinanzi a sè il paese, il suo onore. Quindi io doveva aspettare di formarmi in battaglia per correre al nemico, preparato e potente.

E qui mi occorre di citare un caso che cade molto a proposito.

Nel 1811, credo, eravi nell'Adriatico una divisione comandata da un Ammiraglio o Capo di una divisione francese (a cui era pure unita la flottiglia nostra che allora faceva parte del Regno d'Italia), la cui missione era di correre contro la divisione Inglese per darle battaglia, ed il comandante in capo, nella speranza di distinguersi, corse pel primo, si gettò in mezzo al nemico, si battè valorosamente, ma intanto quale ne fu il risultato?

La distruzione completa dello navi con cui volle spingersi contro il nemico.

Io non so se quando si tratta di dare una battaglia che può avere un'immensa portata, possa e debba un comandante, solo confidando nell'entusiasmo delle sue forze gettarsi nel combattimento senza prima comporsi, formarsi ed acquistare la certezza di escirne vittorioso.

Ma, e se poi giunto il momento, il nemico se ne va come nel caso nostro? In coscienza, era prudente seguitare la flotta nello stato in cui ci trovavamo?

Se Tegetoff fosse venuto con vera voglia di battaglia non sarebbesene andato prima che fossimo in grado di rispondergli od attaccarlo; naturalmente però io non poteva supporre che egli venisse per andarsene; doveva per conseguenza disporre per la formazione della flotta in modo da non comprometterla inutilmente, per quindi fermegli incontro ed attaccarlo; ma egli invece, dopo breve tempo di tre ore circa, se ne andò con rincrescimento nostro e non ostante lo slancio lodevolissimo dell'equipaggio.

Mi si fa grave addebito di non aver saputo valermi dell' entusiasmo dell' equipaggio. Questo entusiasmo è naturale; ma noi saremo veramente forti, o Signori, quando sapremo reprimere in noi questi impeti di slancio che ogni militare sente, e che sento ancor io, giacchè altrimenti si comprometterebbe invano l'onore nostro e verrebbe meno la disciplina, base prima di ogni esercito, e senza la quale difficilmente si ottiene la vittoria.

Devo anche, coll'opportunità, fare una dichiarazione.

Si è detto che sono stato consigliato da vari amici a non volermi presentare al giudizio. Il fatto è vero.

Io però risposi a chi mi consigliava così: io non voglio astenermi da ciò che la coscienza mi comanda. Io non voglio fare scandali nè accusare nessuno; ma il mio onore m'impone una giusta difesa.

Appena io sono stato posto sotto l'accusa; un distinto giureconsulto volle assumere la mia difesa, dicendo aver documenti per vincere l'accusa; ma siccome temetti che potessero nascere scandali, ed io rifuggo da essi, così lo ringraziai e ricusai Ho commesso forse un atto d'inurbanità verso questo giureconsulto che tanto voleva fare per me. Non voglio, e non intendo punto di venire qui a scusarmi accusando altri perchè sono fermamente convinto che nessuno dei miei dipendenti ha mancato; quantunque le mancanze si possono commettere anche involontariamente. Resta a vedere se io errai; ma quando ciò fosse, non fu certo per mia volontà.

Ho esaminata la relazione della Commissione inquirente, e non vi è parola che possa essermi di offesa.

Devo però dichiarare esser ella incorsa in un errore là dov'è detto che rispondendo al telegramma del

Quartier Generale io scrissi: *Chino la fronte ai voleri del Ministero*. Io obbedisco al Ministero e non chino la fronte che al Re, cioè al Capo dello Stato; e siccome questa relazione è andata in mano dei signori Senatori miei colleghi, non vorrei, ripeto, che credessero che io chini la fronte al Ministero, al quale solo obbedisco.

Quindi era al Re che avevo risposto e non al Ministero.

Presidente. Può ella dire che i Comandanti che erano sotto il suo comando o gli equipaggi abbiano mai dato segno di indisciplina durante tutta la fazione dell'Adriatico nel 1866?

Accusato. Non me ne hanno dato di quella indisciplina che noi militari chiamiamo di fatto; ve ne ha una pure di principio ed è quella per cui i subalterni si fanno lecito di censurare l'operato e le disposizioni dei loro superiori.

Quanto agli atti materiali, quando ve ne furono, li ho saputi reprimere; ma quegli altri è spesso difficile il conoscere ed impossibile il reprimere.

Io seppi che molti disapprovavano che non ci fossimo mossi per correre contro il nemico. Ma come conoscerli? Come punirli?

Presidente. Proseguiamo e parliamo ora della navigazione dell'Adriatico dall'8 al 13 di luglio.

Quale fu lo scopo di questa navigazione?

Accusato. Quando siamo partiti era il 9 mi pare; bisogna fare attenzione che noi non avevamo ancora le armi per combattere contro le corazzate; non avevamo ancora proiettili, non avevamo ancora cannoni atti a quel genere di combattimento. Non avevamo neanche le munizioni, neanche le cariche o palle di acciaio da gettare contro le corazzate; esse non ci furono date che il giorno 16.

Se il nemico rimaneva nelle suo stazioni, bisognava andarlo a trovare, oppure aspettarlo sotto Ancona s'egli venisse prima a trovar noi.

Ma come dissi, non venne a provocarci, e noi per corrergli dietro, avevamo ancora molto a fare.

Ora veniamo all'altra parte.

Io non ho mai avuto ordine di provocare, ma sì di distruggere o bloccare il nemico; il bloccare è tutto altro che distruggere, perchè bloccare vuol dire chiudere dentro a suoi porti il nemico. Distruggerlo non poteva se non in battaglia aperta.

Se io avessi voglia di combattere, non ho bisogno di dirlo, perchè ci eravamo di lunga mano preparati a questo combattimento, e ciò provano non solo i testimoni, ma lettere e documenti della causa.

Noi tenevamo la crociera all'imboccatura dell'Adriatico; niun legno entrava senza che non fosse visitato da noi, quindi il nemico non poteva ricevere rinforzi, se non erano passati sotto la nostra ispezione, e noi visitavamo tutti i legni da qualunque nazione venissero, e se avevano munizioni, erano catturati. Arrivava una fregata con a rimorchio un legno carico di carbone, e si sequestrava il legno col carbone che teneva; sicchè la flotta nemica non poteva ricevere rinforzi di sorta.

Con ciò mi pareva sufficientemente bloccata, senza che io avessi bisogno di chiuderla, cosa questa che sotto altro aspetto sarebbe stato impossibile, essendomi raccomandato di non accostarmi al tiro delle fortezze, e di evitare le mine sottomarine.

Il meglio si è, diceva tra me, di adescare il nemico a sortire dai suoi ripari con qualche stratagemma. Perciò intendevo fare una forte dimostrazione senza dire in qual modo, perchè senza segreto, addio piano, addio riescita.

Una sola cosa, pensavo io, può far escire il nemico; il desiderio o la necessità di impedire qualche nostra operazione.

È necessario perciò che non ci lasciamo per così dire rubare il segreto che si crede buono, e bisogna far credere che andiamo verso Chioggia, e le spie che naturalmente avrà l'ammiraglio nemico segnaleranno la nostra destinazione, ed io saprò benissimo far credere che andiamo a Chioggia... Era così ben avviata la cosa che tutti credevano che noi andassimo in quella direzione.

Ora, io dirzvo, il nemico sarà avvisato di questa nostra mossa; se vi è posizione favorevole per lui ad una battaglia, è certo ponendoci fra lui e la costa Veneta, perchè ci toglierebbe dalle basi delle nostre operazioni. E voi sapete, Signori, che Pola resta quasi in faccia ad Ancona, quasi all'est, un po' più a tramontana: ove gli fosse riescito di serrarmi fra il lido e le sue navi, e costringermi ad accettar battaglia in questa posizione, la mia condizione sarebbe stata tristissima, perchè i miei legni avariati, stretti tra le sue navi e le sue terre, sarebbero necessariamente caduti nelle sue mani; oltre a ciò, in caso di rovescio, io, sarei, come dissi, stato tagliato fuori dalla mia base di operazione che era ad Ancona.

Bisognava dunque fargli credere che io dirigessi verso Chioggia forse per un'operazione combinata coll'esercito.

Con questo intendimento, di cui non era altri a parte fuorchè il deputato Boggio, salpai da Ancona l'8, volgendo ostensibilmente le prue a maestro verso Chioggia. Ma dopo alcune ore presi la direzione di scirocco, avendo prima dato ordine di dirigere in modo da non essere veduto nè dalle spiaggie italiane, nè dalle istriane o dalmate.

Il mio piano era questo.

Probabilmente, il nemico avvertito dalle sue spie, che ne ha di buone, che io ho abbandonato Ancona ed ho diretto verso Chioggia, uscirà di Pola per serrarmi al lido frapponendosi fra me ed Ancona a ponendomi in tristissima posizione. Ma si avvedrà ben tosto che io non sono andato in quella direzione. In pari tempo sarà tenuto informato che io non sono rientrato in Ancona, e forse vorrà tentare un colpo di mano su questa città. Forse sarò avvertito, (ed a

quest'uopo avea lasciato un legno, assegnandogli il luogo dove avrebbe dovuto cercarmi ed avvertirmi); accorrerò, e forse potrò fare a lui ciò che egli sperava di fare a me, chiuderlo cioè tra i miei legni e la costa italiana, e costringerlo in tal posizione ad accettar battaglia. Ma perchè questa combinazione avesse speranza di risultato, era necessaria che nessuno potesse vederci dalle coste — ed ecco la ragione per cui aveva dato l'ordine relativo. Ma fatalità volle, (e ciò dipende probabilmente da cause imprevedibili, da impedimenti di navigazione che molte volte succedono) che al mattino del 9, invece di trovarci, come io aveva ordinato, in alto mare, fuori di vista di ambo le coste, ci siamo invece trovati in vista di Ancona.

Allora, pensai che la mia combinazione era bella e rovinata, e mi diedi a trovar modo di utilizzare altrimenti quella navigazione. Mi misi a bordeggiare, lasciandomi vedere frequentemente dalle coste o dalle isole della Dalmazia; — forse, pensavo tra me, il nemico sapendomi fuori di Ancona, non resisterà al desiderio di un colpo di mano, ed io avvertito delle sue mosse, giungerò ad incontrarlo nella posizione che desidero, frapponendomi io tra lui e Pola. In ogni caso, questi pochi giorni saranno un eccellente scuola di evoluzioni navali per i miei equipaggi.

Ecco spiegata la ragione della mia navigazione, la quale sarà parsa non giustificata agli occhi de' miei ufficiali che non erano a parte del mio segreto, ma che secondo il mio avviso era affatto logica, tanto più che col fatto istesso dello esser io padrone delle acque dell'Adriatico, la flotta nemica si trovava in fatto bloccata.

Presidente. La seduta è sospesa per alcuni minuti.

Presidente. Si riprende la seduta (all'accusato). Ha udito che aveva l'ordine di provocare l'armata austriaca; pure quale fu la sua condotta in quello spazio di tempo?

Ella aveva l'ordine preciso di andar a cercare il nemico coll'istruzione del 5 luglio, nella quale si leggono queste parole: « L'E. V. si recherà coll'armata in traccia del nemico ».

L'ordine dunque, come vede, era non solo di provocarlo, ma di andarlo a cercare — Lo ha ella eseguito quest'ordine, o fidava unicamente, perchè la sua provocazione avesse effetto, sui rapporti delle spie, che potevano non essere esatti?

Accusato. Io non so come si possa cercare una flotta che se ne sta dentro ad un golfo, a cui è proibito di avvicinarsi, dicendosi nella datami istruzione di non avvicinare le fortezze, o di stare in guardia contro le mine sottomarine — Dove dunque ed in quali altri luoghi la doveva io cercare se non dove si trovava, e dove ne era proibito entrare, cioè nel Golfo?

A me si era detto di non esporre le navi al tiro delle fortezze nemiche non solo di Pola, ma ben anche di qualsiasi altra località; domando dunque o nuovamente come poteva cercare la flotta nei porti che ero obbligato ad *evitare* per non cadere nelle mine, od esporci ai tiri delle fortezze nemiche?

A questo punto io ho telegrafato se doveva o no espormi, e l'ho fatto appositamente; perchè cosa poteva venirne da questo esporsi?

Supponiamo che avessi fatto un atto di temerità, e fossi entrato nel Golfo.

Che avrei dovuto fare per prima cosa?

Avrei dovuto arrischiare almeno sei navi.

È vero che avrei scelto le non corazzate, e mi sarei con esse spiato avanti e fatto strada; ma intanto queste sei navi andato in aria a causa delle numerose mine che si dicevano seminate all'entrata del Golfo, sarebbero state definitivamente perdute e forse si sarebbe arrischiato il totto senza nulla ottenere.

In previsione di ciò, io chiedeva istruzioni ma non mi si volle mai rispondere « fate ».

Presidente. Ma senza entrare nel Golfo, od esporsi al pericolo di saltare in aria, non era più facile il trovare l'armata nemica facendosi vedere che non senza farsi vedere?

Accusato. Io crederei di no, perchè se voleva uscire, usciva egualmente. Essi ben sapevano che noi ci eravamo fatti vedere nelle loro terre, ove dal telegrafo ricevevamo avvisi. Noi non eravamo che alla distanza di 15 miglia; forse 10, quando abbiamo perlustrate quelle parti. Usciva forse la flotta Francese quando vi era la guerra della Francia coll'Inghilterra? No! Usciva bensì quando la flotta inglese si faceva vedere, quando aveva un colpo di vento, allora tentava tutto per tutto; allora lo faceva per uno scopo; usciva se aveva un oggetto per uscire.

Non accede nel mare come succede nella terra, e non si può imporre ad un generale d'armata di avanzarsi per solo effetto di far pompa delle sue forze. Quando vi è uno scopo sta bene l'uscire; ma non per farsi vedere soltanto. Se il nemico aveva voglia di venire a combattere, lo sapeva perchè, ripeto, era avvisato dal telegrafo.

Presidente. Segnalato per telegrafo; ma dove risulta ciò? chi lo afferma?

Accusato. È presumibile:

Presidente. Ella aveva dato ordine al suo Capo di Stato Maggiore di non farsi vedere nè dalla terra amica, nè dalla terra nemica.

Accusato. Certamente io aveva dato tale ordine, ma quando sono stato scoperto, allora sono andato verso la terra nemica.

Non poteva certo telegrafare, ma quando sono arrivato a 10 o 12 miglia, sia pure 15, è naturale il credere che la terra nemica ci abbia segnalati.

Presidente. Tornando un poco indietro alla giornata 27 giugno, non si poteva risparmiare il consiglio fatto a bordo?

Accusato. Vedendo che la flotta nemica non veniva ad incontrarci, profittai del tempo recandomi a bordo

perchè questi legni non erano ancora, come diceva, forniti di tutto punto nell'assetto guerresco, e lo avventurarsi sarebbe stato improvvido consiglio. Eravamo al principio delle ostilità e questa forza andava conservata. Ma io prego aver la compiacenza di mettersi un momento nella situazione di un duce supremo; esso ha molto da pensare, non è più comandante particolare di una nave, e vi sono interessi di ordine superiore, che un subordinato non conosce, e che impongono al Comandante supremo riguardi e prudenza infiniti.

Adunque io ho avuto avviso che vi erano nemici in vista; diedi l'ordine a tutta l'Armata di porsi in assetto di combattimento. — Poi salii sull'*Esploratore* per correre io stesso per la rada e sollecitare l'operazione del formarci in linea di battaglia sotto la protezione dei forti, perchè non volevo, nel tempo di questa operazione, esporre le mie navi alle offese del nemico. Ciò naturalmente richiese un certo tempo. Ricordo anzi che l'*Ancona* non fu pronta prima delle otto circa. — Mentre la linea si andava formando, ed i bastimenti andavano uno alla volta allineandosi, il nemico prese caccia e si allontanò. — Si fu allora, ed erano le sette del mattino, che io salii a bordo del *Principe di Carignano* comandato dal contro-Ammiraglio Vacca, e tenni quella specie di Consiglio di cui ella mi parla. — Tutti furono d'accordo non si dovesse inseguire il nemico. — Ricordo anzi che avendo il Comandante Bucchia, fra le avarie degli altri bastimenti ricordato anche quella del *Re d'Italia*, risposi: Al *Re d'Italia* non ci pensi. — Esso farà ad ogni modo il suo dovere.

Presidente. Fra le ragioni che addusse non vi fu quella di ordini particolari?

Accusato. Sicuro, ed intendevo alludere al telegramma che aveva ricevuto dal Quartier Generale.

Diffatti il Quartier Generale mi telegrafava così:

« Entri nell'Adriatico forte di un maggior numero di navi da guerra e provvedute di tutto punto »; dunque nel dirmi questo era naturale che si intendeva che io potessi essere forte abbastanza per vincere e non per commettere delle imprudenze.

Così poi mi si scriveva perchè io aveva telegrafato: « sono pronto a partire, mi mancano tre navi, non sono ancora giunte, devo aspettarle? »

Questo è quanto è deposto nei documenti.

Senatore Farina. Pregherei il signor Presidente di domandare la data.

Presidente. Dia la data di quel dispaccio.

Accusato. Non l'ho presente, il telegramma è venuto il 20 giugno, nello stesso giorno appunto in cui riceveva l'ordine di tenermi pronto per partire, e poi è venuto l'ordine che era concertato della partenza. Io ho subito telegrafato. Ho fatto il calcolo che noi dovremmo impiegare 5 miglia, ed ho dovuto pure calcolare che impiegheremmo 10 ore a poter partire, e nello stesso tempo avvisava il Quartier Generale, dal quale io era dipendente, perchè chi comandava la forza di terra e di mare era il Quartiere Generale. Scrissi « sono in questa situazione, scrivetemi se io debba partire senza le tre navi che mi mancano, e che sono per venire. » Allora il Quartiere Generale, rispondendo, mi diceva che mi preparassi a sbarazzare l'Adriatico della flotta nemica — e s'intende precisamente essere pronto, essere forte di un maggior numero di navi, ed essere provveduto di tutto punto. L'avviso era questo; ma io malgrado ciò sono partito appena ricevuto l'ordine.

Presidente. Ella era in Ancona il 13 e restò fino al 16?

Accusato. Fino a che il ministro mi ha dato l'ordine di partire.

Presidente. Risulterebbe che vi fosse un dispaccio del 20 giugno concepito in questi termini: (legge) *Oggi dichiarata guerra Austria; attenetevi alle istruzioni riservate.*

Avv. **Sanminiatelli** Difensore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli** Difensore. Domandai la parola per dichiarare che questo telegramma di cui si è parlato dovrebbe essere in un'istanza che la Difesa spediva unitamente ad altri due o tre relativi alla partenza da Ancona.

Presidente. Ella partì da Ancona per Lissa il giorno 16; partì per ordine di qualcheduno, o perchè fosse una impresa deliberata e ritenuto per buona da lei?

Accusato. Vi è stata su questo proposito una divergenza d'idee fra altri o me che dovevo guidare la flotta.

Però anch'io dividева il pensiero che fosse opportuno l'attacco contro Lissa.

D'altronde, il Quartiere Generale mi scriveva una lettera con cui mi si sollecitava ad agire, ed io obbedii, telegrafando che chinavo la fronte agli ordini del Re.

È bensì vero che quell'ordine non era preciso per quella impresa particolare, perchè naturalmente trattandosi dell'Ammiraglio non si ordinava positivamente, ma si mostrava il gran desiderio che codesto si eseguisse, dicendo ancora che era necessario che questo fatto riescisse compiuto.

Qui nacque la divergenza, perchè era mio avviso che per compiere quel fatto ci volesse un maggior numero di forze. Io sono poi partito di concerto, come risulta dalle lettere che esistono, per l'impresa di Lissa.

Presidente. L'impresa di Lissa si faceva veramente con la intenzione di un attacco e di un'occupazione dell'isola, od aveva più specialmente l'intento di provocare il nemico onde venisse a battaglia?

Accusato. L'intento era proprio quello di prender Lissa e di occuparla, e se il nemico veniva, di combatterlo.

Presidente. Quali cautele adoprò per ottenere lo intento che il nemico non sapesse che andava ad attaccar Lissa?

Accusato. La prima è stata quella di mandare a tagliare il filo sottomarino; la seconda è quella del segreto.

Presidente. Perchè la commissione data al Comandante Sandri di andare a tagliare il filo sottomarino fosse efficace, non sarebbe stato bene che l'armata nostra rimanesse lontana dalle viste di Lissa prima che fosse assicurato che il filo sottomarino fosse stato tagliato. All'opposto non avvenne che al ritorno del Comandante Sandri che portò l'annunzio prima che giungesse a tagliare la corda telegrafica sottomarina, già il Tegethoff era stato avvisato per mezzo del telegrafo che si andava ad attaccare Lissa? e che aveva risposto che si resistesse che sarebbe venuto in soccorso?

Accusato. Sì, questo fatto è vero.

Presidente Ma non fu poco prudente quest'atto? Una delle due, o si voleva che il nemico non sapesse che si andava ad attaccare Lissa, bisognava fare in modo che il Sandri ritornasse con l'annunzio che era tagliato il filo sottomarino, e quindi andare ad attaccare Lissa. O non importava che il nemico sapesse che si andava ad attaccare Lissa e allora bisognava tenere un altro sistema nell'attacco, tener l'armata ordinata, adoprare almeno le navi in legno per risparmiare le corazzate e queste tenerle sempre pronte per il caso che sopravvenisse il nemico.

Accusato. Io non poteva esporre le navi di legno per l'attacco, e le fortezze non si espugnano che con le corazzate. Il fatto è che io credevo che avesse tempo di arrivare a tagliarlo.

Dunque allora naturalmente ho dovuto andare con precauzione; ho navigato con cautela; si è arrivato forse più tardi di quello che si aspettava; ho creduto che si potesse fare più speditamente di quello che è stato fatto.

Mi si sono presentate poi tali contrarietà che furono appunto la causa per cui non aveva potuto effettuarlo prima.

Se si fosse tagliato a tempo il filo sottomarino, si poteva far un calcolo più fermo delle difficoltà che si incontravano.

Ci fu detto che era stato prevenuto Tegethoff. Questo è vero. Ma vi era anche il sospetto che ciò fosse un'alzata d'ingegno di quell'uomo che venne a bordo, del Sandri, perchè quest'uomo che pare fosse un funzionario austriaco, minacciato dal Sandri, ha sempre detto: *Fate di me quel che volete, io non vi indicherò dove stia il filo sottomarino.* Poi venuta la deputazione municipale a bordo, Sandri ha minacciato di attaccare la città, e solo a questo modo riescì poi a sapere dove fosse il cordone e tagliarlo.

Or dunque, era probabilissimo che il racconto fatto da quell'impiegato al Sandri, che cioè Tegethoff aveva avvertito a Lissa che si resistesse, che egli sarebbe venuto, fosse uno stratagemma combinato onde distormi dall'attaccar Lissa, mentre se quel tale fosse stato nostro amico quale lo mostrava la confidenza fatta al Sandri, come si spiega quella sua fermezza ed ostinazione nel non volergli svelare dove facesse capo la corda sottomarina?

In ogni caso, oltrecchè quando attaccai Lissa non sapevo ancora di questa cosa, io avevo fiducia di potere impadronirmi di quest'isola prima che giungesse il nemico.

E poi, quando Sandri mi prevenne di questa cosa, l'attacco era già cominciato, le disposizioni date, ed io sono convintissimo che si sarebbe ottenuto un buon successo qualora le cose fossero state condotte come io le aveva divisate

Non essendo riusciti il primo giorno, io doveva naturalmente sperare di riuscire nei dì dopo, ma le difficoltà incontrate in seguito da chi doveva effettuar lo sbarco lo impedirono. Il Comandante dello sbarco mi fece sapere che era molto azzardoso lo sbarcare in quella località, e che non si credeva aver forze bastanti per superare la guarnigione dell'Isola, visto specialmente che le altre località dove dai nostri legni dovevano essere tenuti a bada i presidii, erano state abbandonate. Allora mi venne in pensiero di star fermo ad aspettare il nemico, e intanto vedere se arrivassero rinforzi per ritentar con maggior sicurezza lo sbarco.

Presidente. Chi fu incaricato dello sbarco?

Accusato. Albini.

Presidente. Nella sera delli 19 mi pare avesse abbandonata l'idea dello sbarco.

Accusato. Le forze di sbarco veramente non erano sufficienti. Poi si è abbandonato tale idea in quella sera, perchè il Comandante incaricato di detto sbarco ha trovato delle difficoltà che glielo impedirono, pel mare grosso. Però quella sera non c'era mare agitato.

Presidente. Pel vento fresco?

Accusato. Il vento fresco non vuol dire mare agitato. Quel Comandante mi mandò a dire che non si poteva effettuare; io dissi allora: aspettiamo domani, e l'indomani arrivò un rinforzo di 500 e più uomini, ed allora dissi: si compia lo sbarco ad ogni costo. Il Governo voleva un fatto compiuto, e perciò bisognava eseguire questo fatto; se no, si sarebbe potuto dire che io non voleva agire. Mi si addebitò di aver persistito e poi di non aver continuato....

Presidente. Non le si addebita di aver persistito, se non in quanto avendo saputo e non potendo trovare inverosimile l'annunzio portatole dal Sandri del prossimo arrivo dell'armata nemica, ella lasciò le sue navi disperse lungo la costa dell'Isola di Lissa.

Accusato. Non erano disperse; questa è una mera supposizione.

Presidente. La *Terribile* e la *Varese* erano state mandate in commissione allontanandole dal resto dell'armata?

Accusato. Queste due sì; ma tuttavia ebbero campo di trovarsi al loro posto; poichè avevamo gli esploratori che ci rendevano avvisati.

Le altre navi non erano disperse; esse erano di-

sposte in modo da potersi chiamare. La distanza era breve; avevamo legni veloci, e furono chiamate subito la mattina appena venne segnalato il nemico in vista.

La Squadra, dico, era ordinata in modo che poteva fare l'operazione contro Lissa, e nello stesso tempo essere chiamata, e trovarsi pronta a combattere se il nemico veniva.

Certamente che io non era formato in ordine, ed aspettava a formarmi quando fosse stato segnalato il nemico.

Presidente. Come mai una volta che era avvisato che il Tegethoff poteva venire, non tenne consiglio dei Comandanti?

Sono occasioni, sono momenti difficili nei quali piace anche ai Comandanti Supremi di prendere consiglio dagli altri Comandanti che certo avevano una posizione da poter comprendere.

Come mai non fece sapere a tutta la sua Armata quest'avviso che portava il Saudri perchè tutti stessero preparati?

Accusato. Ma lo sapevano benissimo perchè non è stata segreta la cosa. Un Comandante di nave deve essere sempre preparato all'arrivo del nemico; non ha bisogno che gli si dica che verrà il nemico; egli sa il dovere di tenersi preparato.

Quando viene il momento dell'azione, cioè appena si vede il nemico, si danno gli ordini per mezzo dei segnali, ed in pochi momenti la linea è formata senza bisogno di preventivi consigli.

Il Duce supremo si dispone a combattere secondo vede le operazioni del nemico, perchè si può formare benissimo il piano dell'attacco, ma non il piano della difesa in mare, perchè per la difesa in mare bisogna sapere prima il piano d'attacco del nemico, la formazione del piano di battaglia sorge nella mente e quindi lo si fa a seconda delle circostanze, e quando vede il nemico che si presenta in un modo, allora ordina quelle operazioni che crede più adatte alla contingenza.

Questo è ciò che costituisce la parte del duce supremo.

Quanto all'essere in pronto per combattere, le navi lo erano naturalmente. Ora stava al mio giudizio il fare quelle operazioni che credevo le più adatte.

Se si presentava il nemico, non poteva chiamare a consiglio i miei ufficiali per dire loro: se si presenta il nemico come faremo? Come ci dobbiamo formare? Anzi tutto, bisogna sapere come esso si presenta: dunque avrei dovuto mettere a disamina tutti i casi. Io aveva fiducia di essere in grado di poter comandare da me una squadra e di formarmi un criterio esatto della condizione delle cose, nel momento che il nemico si sarebbe avanzato.

Presidente. A qual ora il giorno 19 l'*Affondatore* giunse a Lissa?

Accusato. Il dopo pranzo.

Presidente. Ebbe qualche colloquio col Comandante di quel legno?

Accusato. Non mi rammento bene, ma parmi che ho avuto colloquio con lui.

Presidente. Fu informato della condizione dell'*Affondatore*?

Accusato. Veramente informato appuntino come è scritto nell'atto di accusa, no; ma ho da lui saputo come questo arieto camminasse meno di quello che si bramava. Dell'affare dei cannoni non se ne è parlato; ha detto solamente che ci volevano quattro minuti per ogni colpo. Ma veramente il precisare come si governassero, questo non mi fu detto.

Presidente. Era tardo nelle sue evoluzioni perchè ci volevano molte braccia, molti uomini?

Accusato. Su questo riguardo veramente non mi furono date spiegazioni precise, ha detto che nel tragitto da Cherbourg si era spezzata varie volte la catena, e, se non erro, per ben sette volte.

Questa è la cosa di cui più facevn caso.

In un giro così grande è facile che ciò possa succedere: ma questa rottura per verità non poteva porre ostacolo. Se si rompe, si rimedia. Ma veramente che non agisse, questo non l'ha detto mai.

Presidente. Come avvenne allora che avendo avuto dal Comandante Martini le informazioni che lo *Affondatore* correva anche questo pericolo della rottura della catena che regge il fronello nella traversata, come mai ella disse al Comandante Martini che probabilmente in caso di combattimento sarebbe montato sull'*Affondatore*?

Non vi era in pronto altro legno più adatto di questo per dirigere il combattimento?

Accusato. In linea di battaglia no. Vi poteva essere un legno più leggiero, ma allora mi sarebbe convenuto stare fuori della linea di battaglia.

Per stare in linea di battaglia non vi poteva essere che un legno che combattesse: vi erano navi che forse avevano la stessa velocità, ma erano legni che non stanno in linea di battaglia per cui occorre avere almeno trenta cannoni.

Presidente. Ma ella aveva per sua nave ammiraglia il *Re d'Italia*.

Nell'ordine di mossa non aveva ella stabilito che l'*Affondatore* sarebbe stato accanto al *Re d'Italia* ed a sua difesa?

Accusato. L'*Affondatore* aveva questa specialità di essere a difesa del *Re d'Italia*, ma la difesa del *Re d'Italia* non era affidata a lui solo, poichè tutte le navi hanno per le leggi nostre e per statuto della tattica navale l'obbligo di difendere non solo la nave ammiraglia, ma anche qualunque legno che sia attaccato da forze superiori.

Dunque egli era la *Mosca*, cioè il legno all'ordine immediato del legno Ammiraglio.

Chi sta sopra la nave ammiraglia ne ha accanto una che è sotto i suoi ordini immediati e di cui si serve per mandare ordini, ed a quest'uffizio serviva

l'*Affondatore*. Il legno ammiraglio non potrebbe fare eseguire i movimenti fra la linea senza questo legno.

Presidente. Ora, in vista del nemico (poichè la flotta austriaca non era molto distante dalla nostra armata) ella chiamò con molta insistenza l'*Affondatore*, e l'*Affondatore* non vedendo il segnale che Ella gli mandava dal *Re d'Italia*, mandò l'*Esploratore* a chiamarlo onde venisse a poppa del *Re d'Italia* ed in presenza del nemico, ed Ella, senza darne alcun avviso all'armata, scese dal *Re d'Italia* e montò sull'*Affondatore*.

Come mai in presenza del nemico, senza una necessità, quando la nave ammiraglia era salva, quando non vi era pericolo, Ella l'abbandonava e montava sull'*Affondatore* senza darne avviso di sorta all'armata, la quale non guardava sull'*Affondatore* perchè non sapeva che Ella fosse là a dirigere il combattimento?

Accusato. Se la nave ammiraglio fosse stata in pericolo, io non l'avrei lasciata; me ne sono andato appunto quando essa era salva; se fosse stata in pericolo, certamente vi sarei rimasto. (*Rumori*)

Presidente. Allora avrebbe fatto uno di quegli atti di slancio e di eroismo che bisognerebbe reprimere.

Se vi era caso in cui Ella avesse dovuto scendere dalla nave ammiraglia per salire sopra un'altra, sarebbe stato quello appunto in cui questa avesse corso pericolo di perdersi.

Accusato. Domando perdono. Ella nell'interrogarmi mi chiese perchè io avessi lasciato la nave ammiraglia mentre era salva; io ho inteso rispondere, che non l'avrei lasciata, se l'avessi vista in pericolo; ma non mai di fare un appunto a quello che ha detto il Presidente. Sono ben lontano da questo, e posso protestare.

Presidente. Non occorre.

Accusato. Ho avuto in mente di rispondere all'interrogazione che mi era stata fatta.

Presidente. Io ho domandato, come mai, quando la nave ammiraglia non era in pericolo ed era prossimo il nemico, Ella senza darne avviso all'armata, lasciò cotesta nave e scese sull'*Affondatore?*

Accusato. In questo caso non avrei parlato della salvezza. Ella aveva formolata la domanda in modo che doveva rispondere nei termini coi quali ho risposto.

Ora che intendo la domanda, chieggo scusa al Presidente.

Presidente. No, no.

Accusato. Dunque ritornando all'argomento quando io chiamai l'*Affondatore*, era naturale che dovessi desiderare venisse al più presto, perchè quanto più presto veniva, tanto più ci trovava ancora in distanza dal nemico, ed ero più in posizione di poter emanare gli ordini prima di entrare nella mischia; se quello ritardava a venire, io gli segnalava che venisse, ed era naturale che glieli facessi premura; non è detto nella nostra tattica che quando l'Ammiraglio lascia la nave ammiraglia debba segnalarlo. Nelle nostre istruzioni è detto che quando l'Ammiraglio sale una nave alzi la sua bandiera, ed è quella bandiera che indica il suo passaggio. Ora, prima del passaggio, io doveva fintantochè si poteva lasciar credere che io fossi sopra la nave ammiraglia, dove lasciavo quella bandiera; ma appena sono passato sull'*Affondatore*, ho subito inalberata la bandiera. Ora poi le particolarità di questa bandiera sono due cose di dettaglio che potranno poi essere spiegate in appresso.

Presidente. E quali operazioni fece sull'*Affondatore*? Perchè pare veramente che la direzione all'armata mancasse; l'armata non sapendo che Ella era sull'*Affondatore*, non vedendo una bandiera ammiraglia su questo legno l'armata lo credeva sul *Re d'Italia*; e tanto è vero che quando il *Re d'Italia* andò a fondo, fu creduto che fosse avvenuta anche la disgrazia della perdita del Capo Supremo.

Accusato. Mi rincrescerebbe che avessero creduto ciò, perchè in tal caso vi sarebbe stata maggior colpa nel non aver difeso il legno che io credevo ammiraglio e che la tattica navale comanda di sostenere ad oltranza. Io son sicuro che ciò procedette non per cattiva volontà, ma pel principio che tutti siamo soggetti ad errori, ed ostacoli nelle nostre manovre.

Ora, le operazioni stettero in questo: quando ho veduto la flotta nemica segnalata, il primo sentimento in me fu quello di spiccare gli ordini a tutti di mettersi in marcia per correre al nemico, dare gli ordini alla squadra in legno che sospendesse lo sbarco, e prendesse la posizione che le era assegnata.

Poi ho chiamato la flotta a correre di fronte contro il nemico che si avanzava in ordine uguale su due linee, le corazzate in testa.

E ciò feci sia per incontrare il nemico il più lontano che mi fosse possibile dalle sue terre, sia per dar tempo alla squadra in legno di formarsi dietro le corazzate.

Ad un certo punto, quando cioè fummo alla distanza di tre o quattro miglia dal nemico, e forse più, ordinai la formazione della linea di battaglia stando io sempre sul *Re d'Italia*; e la ordinai perchè la credetti la vera tattica della circostanza, siccome speciale e propria ad impedire al nemico di correre verso le sue terre, ed a colpirlo d'infilata colle mie artiglierie. Dicono che il fianco è il lato più debole. Se si tratta di battaglioni di fanteria sì, non così di bastimenti, che avendo i cannoni in sul fianco, di necessità devono presentarlo al nemico se lo vogliono offendere.

Date così tutte le disposizioni, o quanto alle istruzioni speciali a ciascun Comandante, vuoi di squadra vuoi di bastimento non occorrevano perchè a ciò provvedono ampiamente le disposizioni della tattica navale, e le varie istruzioni di massima da me prima diramate all'Armata, io che l'aveva già prima chiamato, montai sull'*Affondatore* dove inalberai tosto la bandiera di comando.

Io dunque ho chiamato la linea di battaglia, visto che il nemico procedeva verso di noi, per fulminarlo

con tutte le nostre artiglierie; e se mi fossi contentato di stare in fronte, è naturale che non avrei presentato la massa di cannoni come ho fatto.

Nè ciò induce la conseguenza che i singoli legni debbano aspettare, presentando impavidi il fianco, l'urto di cui possono essere minacciati, giacchè se la tattica navale regolamentare ingiunge ai bastimenti formati in linea di battaglia di non piegare se il nemico si attenta di tagliarla, subito aggiunge di serrar le distanze e sopratutto di abbordar essi stessi il nemico che traversa o volesse traversare profittando delle lacune.

V'ha di più. La stessa tattica dice: tosto che il combattimento ha luogo a piccola distanza ed è impegnata la mischia, ogni Comandante che crede poter abbordare il nemico con vantaggio, non deve affatto esitare ad eseguire questa manavra.

Salito poi sull'*Affondatore*, lo che feci nel doppio scopo di poter agire e dirigere nel medesimo tempo, ordinai al suo Comandante di slanciarsi contro il nemico, traversare la nostra linea di battaglia, dirigendo per investire la nave che credeva la ammiraglia nemica, intento che non riuscì; e siccome l'atto di passarci a contrabbordo di due navi mosse dal vapore con una velocità media di undici miglia all'ora è un attimo, cioè un terzo di minuto primo al più, così lo tenni fatto di sì poca importanza che nè anco lo menzionai nel mio giornale di bordo.

E che gli investimenti non siano molto facili, lo prava il fatto che nella battaglia di Lissa, nella quale combatterona da parte del nemico 25 o 27 navi, e dalla nostra dieci o dodici, in tutto 37 navi che a vicenda si volevano investire, investita non ve ne fu che una, il *Re d'Italia*, e questa ancora perchè le si era reso inservibile il timone e stette ferma sulle sue macchine.

Ora, coll'*Affondatore* cosa faceva quando ho chiamato la linea di battaglia, e che questa fu formata?

Mi sono slanciato in mezzo all'armata nemica traversando la nastra linea di battaglia, ed il primo colpo che fu sparatu credo sia stato diretto sulla nave ammiraglia.

Le navi nemiche che erano entrate in azione credo fossero ferme sulle macchine.

Ritornando alle manovre dell'*Affondatore*, fallito il primo intendimento, perchè per cattiva disposizione del frenello del timone, il bastimento governava male, ci trovammo nella seconda linea nemica; allora dissi al Martini Comandante di quel legno che volgesse per dar di cozzo contro il vascello *Kaiser* che veniva contro di noi. Ma qui pure, non obbedendo l'*Affondatore* prontamente al timone, invece di cozzarlo, gli passammo di costa ricevendo il fuoco delle sue artiglierie e dei suoi moschetti.

Allora compiemmo il giro sulla sinistra, sempre nell'intento di trovar modo di investire il *Kaiser*, che trovammo alle prese col *Re di Portogallo*. Qui di nuovo ordinai che si manovrasse per investirlo, e non si riescì neppure questa volta.

Questa mi ha portato avanti, e fuori del luoco; e fu allora ch'io mi accorsi che una parte dell'armata non era entrata in azione.

Senatore **Moscuzza**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Moscuzza**. Prego si domandi all'Ammiraglio quali motivi lo abbiano indotto a lasciare la nave ammiraglia, perchè non mi pare vi abbia risposto.

Presidente. Ha sentito la domanda? risponda.

Accusato. Ho lasciata la nave ammiraglia, per salire sull'*Affondatore* perchè lo credeva, come lo diceva la voce pubblica, un potente mezzo di guerra, che aveva un'azione più pronta anco perchè sotto gli ordini miei nello stesso tempo mi permetteva di agire e di vedere ciò che succedeva nella linea di battaglia, e recarmi velocemente in ogni punto della battaglia, sì e come avessi creduto necessario. Quella nave quindi mi dava i mezzi per agire e dirigere nello stesso tempo.

Presidente. Ma come era possibile la direzione se ella non avea prevenuta l'Armata del suo passaggio ed avea inalberata bandiera di vice Ammiraglio?

Accusato. Quanto all'avvertire l'Armata i regolamenti non lo prescrivevano. La bandiera di comando lo dimostrava a sufficienza. Io poi ho ordinato che si alzasse la bandiera di comando; non stetti poi a vedere se vi erano due tondi o tre tondi, se cioè era di vice Ammiraglio o di Ammiraglio. Il Comandante supremo ordina, ma non può occuparsi di questi dettagli di esecuzione.

D'altronde, stando sull'*Affondatore* ho fatto dei segnali, ad esempio — « Diminuite le distanze da un bastimento all'altro » — e poco dopo — « Attaccate il nemico appena a portata di tiro » — questi segnali furono fatti dall'*Affondatore* e non dal *Re d'Italia*, e furono notati, come risulta dalle registrazioni dei segnali: segno che furono veduti.

Presidente. Eppure è stato deposto che non è stato veduto che l'Ammiraglio fosse passato sull'*Affondatore*.

Accusato. Non so, vi saranno state delle circostanze che avranno impedito a taluno di vederlo;—però mi pare che ciascuno lo dovesse aver saputo.

Senatore **Avossa**. Leggo nel suo giornale che discendeva sull'*Affondatore* per fare un colpo di mano su qualche nave della flotta nemica e per dare maggior speditezza agli ordini che valeva comunicare alle navi di suo comando: ora, a quale delle due versioni debbesi dar la preferenza?

Accusato. Era fare un colpo di mano quello di affondare la linea nemica; questo era il colpo di mano che voleva fare.

Presidente. Mi pare che l'Ammiraglio abbia detto che lo scopo di discendere sull'*Affondatore* era di poter dirigere l'Armata e poter fare qualche colpo ardito; dunque sono due cose.

Senatore **Martinengo G**. Pregherei il sig. Presidente

a domandare all'accusato se dalle fenditure che esistevano nelle torri egli poteva abbracciare tutto l'insieme della battaglia, e conseguire quello scopo per il quale egli si era portato sull'*Affondatore*, cioè di dirigere meglio la battaglia.

Presidente (all'accusato). È pregato di rispondere.

Accusato. Quando si va per affondare una nave, si può benissimo dirigere dalle aperture; quando poi si tratta di dirigere la battaglia come generale e dare gli ordini in massa alla flotta, vi è un buco nel lato della torre della nave donde si vede, e quando si è veduto, si esce; e per vedere i moti della flotta entrai e mi sono messo in quella posizione in cui vedevo. Misi due guardie a destra ed a sinistra.

Quando si andava per manovrare parzialmente non vi era bisogno, quantunque si veda, perchè è in giro che vi sono queste tre guardie.

Senatore **Siotto Pintor.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Siotto Pintor.** Vorrei sentire il perchè l'Ammiraglio Persano abbia scelto l'*Affondatore* per diramare i suoi comandi.

Presidente. È una domanda che aveva già fatta io.

Senatore **Doria.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Doria.** Pregherei il signor Presidente di interrogare l'Ammiraglio Persano, se quando era nell'interno della torre da quelle feritoie si vedeva. Io sono stato dentro quella torre, ed osservai che da quelle feritoie è impossibile che la vista si possa allargare... (*Rumori*).

Presidente. Scusi signor Senatore, ella viene quà come a fare da testimonio..... la sua è una domanda che non posso fare all'accusato.

Senatore **Avossa.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Avossa.** Nel processo sono assegnati tre motivi diversi all'insuccesso del tentato investimento del *Kaiser*. Una volta si afferma dall'Ammiraglio Persano che la nave austriaca evitasse il cozzo dell'ariete, da lui prescelto e nave ammiraglia per una fortunata manovra fatta dal *Kaiser* resagli facile dalla cattiva disposizione del timone del vascello investitore: un'altra volta è detto dallo stesso Ammiraglio Persano, che da entro la torre dell'ariete ove erasi riparato, mal potè egli governare la non facile manovra dell'ordinato investimento: in un altro luogo però è detto da qualche testimone, che, avvertito l'Ammiraglio Persano dal capitano dell'*Affondatore* di dover vergere a *sinistra* e non a *dritta* coll'ariete per meglio riuscir nell'intento, rispondesse: « Comando io, ed il posto di Ammiraglio non è solo al fuoco, ma anche quello di pensare all'intiera Armata », lo che implicherebbe ch'egli con proposito deliberato e per giusti suoi fini prescelse la via che tenne.

Ora, io la prego, signor Presidente, di volere invitare l'Ammiraglio Persano a dichiarare a quale dei tre motivi d'insuccesso l'Alta Corte di Giustizia deve attenersi per giudicarlo.

Accusato. L'ordine, l'esecuzione della manovra non spetta al Duce; il Duce supremo dice al Comandante della nave: eseguite quella manovra; ed il Comandante la eseguisce: quindi non era io che manovrava il bastimento. Io ordinava al Comandante: devoto fare questo. Il Duce supremo ha facoltà di far manovrare le navi, ma il Comandante la nave è quello che ha la specialità di maneggiarla. Io ho veduto che egli ha fatto ciò che dovea per eseguire, e se non riescì non fu per mancanza sua, ma per quella difficoltà di governo che accennai.

Presidente. Il tentativo di urtare il vascello il *Kaiser* mi pare avvenisse due volte, una volta sul principio del combattimento, una seconda volta quasi a combattimento compiuto.

Accusato. Sicuramente.

Presidente. Dunque da qual punto si muoveva quando andò la seconda volta incontro al *Kaiser?*

Accusato. La seconda volta noi andavamo non perfettamente nella sua via, ed il vascello ci presentava la poppa.

Presidente. Non è questo; io le domandavo da qual punto dell'acqua si mosse; dov'era quando tentò di urtarlo?

Accusato. Io aveva fatto il giro, perchè mancato il colpo, bisognava fare tutto il giro per ritornare al nemico che aveva le prue volte verso Lissa, e in questo giro si impiegano da 20 minoti: sopratutto avendo già oltrepassate le navi nemiche.

Presidente. Ed ha tentato per la seconda volta di urtare il *Kaiser*? Pare che fosse arrivato a tal vicinanza, ed il *Kaiser* fosse in tale posizione che pareva impossibile che continuando, ed anzi volgendo un poco a sinistra non urtasse il *Kaiser*. Ma come avvenne che Ella ordinò che fosse voltato a destra, per cui si evitò l'urto col *Kaiser*?

Accusato. La ragione è che il vascello volgeva a destra. Il vascello veniva a disimpegnarsi dall'urto col *Re di Portogallo*, e quando uno volge a diritta per andare contro di lui, bisogna volgere dalla stessa parte. Se il bastimento fosse stato fermo, certo che l'andare a sinistra sarebbe stato più propizio per urtarlo; ma bisogna fare il calcolo che mentre si gira, il vascello se ne va.

Dissi di andare a destra, ciò prova prima di tutto che ci si vedeva dalla posizione che io occupava nell'*Affondatore*. La manovra poi portava necessariamente così (qui fa una dimostrazione con gesti e con le parole che sfugge ad ogni possibile azione della stenografia).

Presidente. Sembra che l'idea sia questa. Se ambedue i legni, quello cioè contro cui si vuole urtare, e quello che deve far l'urto volgono a diritta, parrebbe a primo aspetto che deggiano mantenere tra di loro una posizione parallela che renderebbe ogni urto impossibile.

Accusato. Se i due legni accostano alla dritta sotto il medesimo angolo, sta bene che si mantengano paralleli; ma se quello che è avanti accosta più sulla dritta che non quello che gli vien dopo, è evidente che l'urto avrà luogo.

Presidente. Si rammenta che essendo in Ancona in un discorso privato a bordo del *Messaggiero*, abbia detto che la forma oblunga della torre di comando, essendo disposta traversalmente alla nave, questo le abbia cagionato un errore di visualo?

Accusato. Ho qualche rimembranza di quella osservazione, e doveva riferirsi ad una nave nemica che nell'avanzare dell'*Affondatore* fra i legni dell'Armata avversa nel principio della mischia era veramente alla sua sinistra, ma che per chi la guardasse per la visuale longitudinale della torre nella credenza che questa fosse collocata nel piano della lunghezza del legno, appariva invece alla destra.

Senatore **Serra F. Maria.** Pare che ci sia stato un momento in cui due legni camminavano paralleli. Quale era la loro posizione? Quale a dritta? Quale a sinistra?

Presidente. Convergendo erano a dritta del *Kaiser?*

Accusato. Noi dirigemmo a dritta del *Kaiser*; certo quando si va paralleli non si investe più.

Presidente. Se erano a dritta del *Kaiser* per urtare come non era ragionevole il volgersi a sinistra?

Accusato. Se quando due legni corrono paralleli, mentre l'uno volge a diritta l'altro volta a sinistra, ne avverrà un abbordo ma non un urto atto ad affondare.

Se poi il legno che urtar deve fosse dietro, pur camminando in direzione parallela, allora è chiaro che se quello contro cui si vuole urtare gira a destra, e quello che urta a sinistra, non si incontreranno mai, correndo ciascheduno per direzione opposta.

Del resto, a maggiore dimostrazione che io doveva volgere a destra, ho presentato alla Commissione di istruttoria delle figure grafiche, ed a queste mi rimetto.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Mi pare sia un punto assai importante da stabilire, e quindi pregherei il signor Presidente di chiedere all'accusato perchè, ad onta delle rimostranze fatte da due Ufficiali superiori, abbia persistito ad ordinare di volgere a sinistra, locchè in fatto ha dato il risultato che ha conseguito lo scopo opposto a quello che voleva conseguire, cioè di urtare il *Kaiser*. La prego a domandare se aveva qualche osservazione da fare su questo riguardo.

Accusato. Ordinai per la destra perchè era questa la manovra giusta.

Senatore **Amari** Professore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Amari** Professore. Veggo una contraddizione nel fatto accennato testè, cioè, che l'*Affondatore* aveva il proprio Comandante e l'Ammiraglio che comandava alla flotta e non a quel legno speciale; pur tuttavia fu ostinato a voler andare piuttosto da una parte, mentre il Comandante del legno voleva andare dall'altra! Desidero che mi si spieghi questa contraddizione.

Accusato. È diritto dell'Ammiraglio, anco quando vi è un Comandante speciale al maneggio della nave, allorchè crede che una manovra non riesca in senso utile (e questo era il caso speciale) di contrariare l'ordine del Comandante della nave; e allora l'Ammiraglio assume la responsabilità dell'ordine dato; ed io non nego di aver detto di andare a diritta.

Ripeto — È certo che ho detto così, e l'ho detto perchè credevo e sapevo che questa era la manovra necessaria ed utile, e quindi come Ammiraglio la ordinai, contro il parere degli altri Uffiziali superiori.

Presidente Gli Ufficiali stavano colla testa fuori della torre. Ella è sempre stato chiuso nella torre durante il combattimento?

Accusato. Durante il combattimento sono stato fuori una o due volte, ma colla testa soltanto; col corpo nessuno c'è stato fuori. Là ci era pure il Comandante.

Presidente Dopo cotesto secondo tentativo riuscito vano come il primo, il combattimento era terminato: procurò di rinnovare il combattimento? Pose di nuovo in formazione l'Armata?.

Accusato. Ve l'ho chiamata sicuro, e ciò risulta dal registro dei segnali.

Questi segnali poi naturalmente si seguitavano con una certa rapidità in vista della mia impazienza di veder eseguiti i miei ordini che eran quelli di correre al nemico.

Infatti ricordo che segnalai di dare la caccia al nemico con libertà di manovra e di cammino.

Supponeva che tutti si mettessero in moto, e vedo che due soli mi secondano, il *Re di Portogallo* ed il *Principe Umberto*.

Senatore **Linati**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Linati**. Nella relazione che abbiamo udita dal P. M. risulta che il centro della battaglia fu la nave il *Re d'Italia*. Intorno a questa si ristrinsero da tre a quattro navi corazzate austriache che impedivano il passaggio alle altre che venivano in soccorso.

Il *Re d'Italia* era immobile per la rottura del timone che non poteva agire per liberarsi dall'aggressione delle navi nemiche.

Io vorrei che il signor Presidente domandasse all'Ammiraglio Persano perchè egli salito sull'*Affondatore* sulla più forte delle navi che erano in suo potere, non si movesse in soccorso e non trovasse un modo facile di forare o di squarciare le navi nemiche.

Presidente. Perchè non si mosse coll'*Affondatore* per venire in aiuto del *Re d'Italia*?

Accusato. Appena salito sull'*Affondatore*, mi lanciai in avanti nel fitto delle linee del nemico. Traversai la linea delle corazzate, poi quella delle navi in legno nell'intento di offenderlo.

Ritornai poscia girando sulla sinistra, ma questo giro massime con un legno lungo come l'*Affondatore*, non potevo pigliare meno di venti minuti e più.

Il *Re d'Italia* dunque rimase a grande distanza dietro di me, e non ho potuto certo accorrere in suo aiuto.

Senatore **Siotto Pintor**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Siotto Pintor.** Prego il signor Presidente ad interrogare l'imputato, come non abbia pensato, che avendo fatto fermare il *Re d' Italia* per dar luogo a discendere sull'*Affondatore*, lo mettesse assolutamente nella condizione di potere essere investito, mentre avrebbe potuto soccorrerlo.

Accusato. Il *Re d'Italia* quando si è fermato, si è fermato momentaneamente, anzi non ha rallentato il moto che per un istante affinchè io potessi discendere, quindi tosto riprese il cammino.

Non è allora che fu aggredito il *Re d'Italia*.

Presidente. Quando dunque il *Re d' Italia* venne affondato era Ella fuori del campo di battaglia?

Accusato. Mi trovava al di là delle linee nemiche attraverso alle quali ero passato.

Presidente. Ma il suo Capo di Stato Maggiore non gli aveva detto che il *Re d'Italia* era affondato?

Accusato. Il Capo di Stato Maggiore mi disse che il *Re d'Italia* era affondato, ma ciò mi disse nella supposizione che così fosse succeduto, senza averlo veduto.

Io però risposi che ciò non mi pareva possibile, e che non lo credeva.

Presidente. Il P. M. ha qualche osservazione da fare in proposito?

Comm. **Marvasi** P. M. Le istruzioni ordinavano all'Ammiraglio Persano di bloccare la flotta nemica: io desidererei che fosse interrogato specialmente per qual ragione egli non ha nè bloccato, nè tentato di bloccare il nemico.

Parmi che su questa circostanza sulla quale si fermò l'interrogatorio avanti la Commissione non sia stato richiamato l'accusato, cioè sulle ragioni per cui non ha tentato il blocco.

Presidente. Per quali ragioni non ha ella tentato il blocco?

Accusato. Nelle prime istruzioni stava che io dovessi battere o bloccare.

Nelson a suo tempo poteva bloccare e bloccava di fatto.

Cosa s'intenda bloccare? Non lasciare entrare, nè uscire.

Noi volevamo avere questo nemico da combattere. Io dico però, che ho bloccato di fatto perchè non poteva ricevere sussidi. Si voleva che io lo blocca si senza occostare alla terra a tiro di cannone; ma in tal caso, con navi a vapore, il nemico esce dal porto, rade terra, o va via.

L'accusa dice che vi fosse l'ordine di bloccare nelle mie istruzioni; so di avere su questo punto del bloccare dato risposta al Ministro. Adesso non si blocca più una flotta a vapore, tanto più quando è potente; poichè non bisogna illudersi; si riteneva che la flotta austriaca fosse un sogno, ed essa invece aveva navi corazzate molto potenti.

Ora dunque, supposto che io avessi potuto avvicinarmi per bloccare Pola, chi conosce questa località, sa, che vi è un lungo canale assai difeso; in fondo si apre un lago e che da fuori non si vede nel fondo di esso con cannocchiali potentissimi, cosicchè non si può scorgere se a ridosso ci sia o no una flotta. Quindi saremmo stati in dubbio se la flotta ci fosse, ovvero se fosse andata via la notte, con pericolo di vederci tagliate le comunicazioni cogli arsenali. Del resto che cosa fa un Ammiraglio, che si trova bloccato, e che può disporre di navi corazzate? Ne fa uscire alcune di notte, per cadere sul nemico, metterlo in disordine, ritirarsi poi facendoci correre il rischio di cannoneggiarci da noi stessi.

Il blocco non è più una operazione che si possa applicare ad un porto che abbia un'armata a vapore. Altra cosa era quando le flotte erano composte di navi a vela.

Del resto, nell'ordine che io aveva dal Ministro ora detto « faccia quello che meglio crede », e mi lasciava una latitudine nelle mie operazioni; io gli domandava, « datemi l'ordine di entrare a Pola, e c'entrerò, » ma quest'ordine non venne mai.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Intorno alla battaglia di Lissa sono state fatte all'Ammiraglio Persano delle domande sulle mosse dell' *Affondatore* e su quelle della prima squadra che era direttamente sotto i suoi ordini.

Gradirei, signor Presidente, che Ella gli domandasse ancora qualche cosa intorno alle mosse della squadra di riserva comandata dal Contr'Ammiraglio Vacca e della seconda squadra in legno comandata dal Vice-Ammiraglio Albini.

Presidente. Nel giorno 20, quali furono le operazioni che fecero la riserva e la squadra in legno?

Accusato. È nell'attacco di Lissa?

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* No, è il giorno della battaglia.

Accusato. La riserva si trovava in testa della linea di battaglia; ha girato per fila a sinistra continuando in quella direzione.

L'ordine era questo.

Presidente. Quale fu l'azione della riserva nel combattimento summentovato?

Accusato. La riserva fu la prima ad aprire il fuoco, dietro segnale dato dall'*Affondatore*. Questo aperto, fece, come dissi, il giro per fila a sinistra.

Senatore **Musio**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Musio**. Prego l'onorevole sig. Presidente

a voler considerare, se non sappia troppo di nuovo, che in un pubblico dibattimento surga l'avv. difensore chiedendo che il suo cliente venga interrogato sopra alcuni fatti che egli può conoscere in tutta la loro estensione, per l'intima confidenza inerente all'ufficio di avvocato difensore.

Presidente. Veramente non è regolare, ma oramai che la domanda è fatta......

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Sig. Presidente, domanderei la parola.

Presidente. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Se l'Alta Corte non la crede regolare, io ritiro la mia domanda; sarà però persuasa l'Alta Corte che non l'ho fatta se non nell'opinione del mio diritto.

Presidente (rivolgendosi all' Ammiraglio Persano). Ella ha sentito ieri riportati anche molti documenti come telegrammi, lettere e simili; riconosce l'autenticità di tutti codesti documenti?

Accusato Veramente, non saprei: quelli di cui riconosco l' autenticità risultano dagli interrogatorii della Commissione.

Presidente. Le rivolgo questa domanda per risparmiare, se era possibile, un non breve tempo nella lettura di questi documenti.

Accusato. Gli ammetto.

Presidente. Ritorni, se mai, alla lettura dell'atto d'accusa, e se troverà per esso qualche documento, che non possa ammettere, allora farà poi le sue osservazioni.

Chiedo ora al P. M. se domanda la lettura di qualche altro documento oltre quelli riportati nell'atto di accusa.

Avv. gen. **Trombetta**, P. M. Il Pubblico Ministero si rimette intieramente alla saggezza dell'Alta Corte, e solo si riserva di chiedere nel corso del dibattimento la lettura di qualche documento.

Presidente. Dunque per ora due documenti verranno letti, cioè la perizia o la lettera scritta dal Quartier Generale al signor Ammiraglio, la quale mi pare sia riportata nell'atto d'accusa.

(Il Cancelliere legge:)

Dispaccio, 14 luglio da Ferrara.

« Questa mane presso S. M. si è riunito un Consi-
« glio al quale, oltre il Generale Cialdini ed io, hanno
« assistito i Ministri Ricasoli, Visconti-Venosta, Petti-
« nengo e Depretis.

« Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare che
« la flotta non abbia ancora trovato l'occasione d'a-
« gire energicamente contro il nemico; e in seguito
« ad esso S. M. e il Ministero m'incaricarono di co-
« municarle l'ordine perentorio onde una siffatta ne-
» gazione di risultati utili abbia a cessare al più
« presto.

« Non appena adunque l'*Affondatore* avrà raggiunta
« la Squadra, ella dovrà prendere il mare e iniziare,
« sia contro le fortezze, sia contro la flotta nemica,
« quelle operazioni che crederà più convenienti onde
« ottenere un successo importante. Nelle difficili con-
« dizioni politiche in cui si trova attualmente il paese
« conviene assicurare uno di quei fatti compiuti che
« mettano nel caso di elevare e sostenere le preten-
« sioni più estese possibili, quando si verrà a trattative
« per la sistemazione definitiva delle cose.

« Il Ministero m'incarica comunicare all'E. V. che,
« ove la flotta perdurasse nell'attuale inazione, esso
« si vedrà nella dura necessità di surrogarla nel co-
« mando supremo della flotta e di affidarlo ad altri
« che sappia meglio giovarsi di un elemento offensivo,
« la cui preparazione ha costato tanti sacrifizi, e
« fatte nascere così giuste esigenze. »

Presidente. Si darà anche lettura della risposta data dai periti ai quesiti della Commissione.

(Il Cancelliere legge:)

I periti sottoscritti hanno l'onore di riferire quanto in appresso, rispondendo partitamente ai vari quesiti loro proposti dalla Commissione predetta.

QUESITO 1.: « Quali debbano essere nella costruzione
« d'un ariete navale le condizioni indispensabili perchè
« possa efficacemente soddisfare alla propria destina-
« zione. »

Non credono i periti dover entrare nella questione se, in vista del fatto che nella costruzione della massima parte delle navi corazzate sia della nostra che delle altre marine si è avuta speciale attenzione a renderle adatte ad agire coll'urto, sia opportuno l' introdurre nel materiale marittimo bastimenti esclusivamente destinati a tale uso.

Ritenuto che il Ministero della Marina il quale ordinò la costruzione dell' *Affondatore* abbia ammessa questa opportunità, è opinione dei periti che le condizioni a cui un simile bastimento avrebbe dovuto soddisfare siano in massima parte le seguenti:

1. La prima e più essenziale condizione si era di ottenere il massimo possibile grado di velocità, il quale, avuto riguardo allo stato presente dell'arte, con una giudiziosa determinazione degli elementi tutti dello scafo non che delle macchine a fornirsi, avrebbe dovuto raggiungere non meno di quattordici miglia nautiche per ora: ben si vede che a fronte del cammino che d'ordinario si ottiene nei grandi bastimenti corazzati del giorno d'oggi, una velocità inferiore lascierebbe ad un ariete ben poca probabilità di rendere efficace servizio.

2. Altra condizione per se stessa di evidente necessità per una nave ariete è quella di poter manovrare con ogni possibile speditezza conciliabilmente colla lunghezza di scafo necessaria ad ottenere la quota di cammino anzidetta: a ciò contribuirà pure in parte una buona installazione del meccanismo per mettere in azione il timone in modo da poterlo portare quasi istantaneamente al grado di obbliquità necessario.

3. È del pari necessario che lo sperone, nonchè tutta la prora di una nave ariete sia costrutta con ogni solidità in modo da non andare esposto ad avarie di riguardo succedendo l'urto contro una nave nemica: tale condizione difficile a realizzarsi in uno scafo in legno, si ottiene facilmente in una nave in ferro.

4. Stante la grandissima difficoltà per un ariete di riuscire ad accostare una nave nemica quando questa sia manovrata abilmente, riesce opportuno che a bordo del primo sia istallato un cannone di forte calibro in modo da poter essere puntato in direzione colla massima celerità, e da permettere di poter colpire la nave nemica nella zona di maggior pericolo per essa, cioè in vicinanza della linea d'acqua.

5. In fine per la sua destinazione stessa dovendo una nave ariete portarsi sulle linee nemiche ed andare esposta non solo al fuoco della nave da essa attaccata, ma di altre che si portassero in soccorso di questa, riesce indispensabile che essa sia rivestita da corazzatura di sufficiente robustezza in tutta la zona del bagna-scinga, nonchè intorno alle torri ed al meccanismo per manovrarle: naturalmente il grado di robustezza di questa corazzatura dovrà essere determinato in relazione ai calibri e specie d'artiglieria che il nemico possiede.

In egual modo esistendo fuori d'acqua parti non corazzate, dovrà nell'interno di esso evitarsi con ogni cura ogni accumulo di materie accendibili, onde allontanarne, per quanto è possibile, il pericolo d'incendio per mezzo delle granate nemiche.

Quesito 2. « Se queste condizioni si trovino nel« l'ariete *Affondatore*, o quali essenziali difetti si riscon« trino nella sua costruzione, e se specialmente nuo« ciano all'efficace sua azione:

« *A*. Il meccanismo destinato al maneggio del timone.

« *B*. Il grado d'immersione della nave.

« *C*. L'installazione dello sperone.

« *D*. La forma della torre di comando. »

Nè la prima nè la seconda delle accennate condizioni si verificano nell'ariete *Affondatore*: in primo luogo la sua velocità, dietro le informazioni avute, non oltrepassa che d'assai poco le miglia nautiche 11 per ora con carico completo a bordo, e non raggiunge che le miglia 12 col bastimento vacante. È opinione dei periti sottoscritti che tale risultato, tanto inferiore a quanto si poteva aspettare, vada in parte dovuto all'eccedenza dell'immersione effettiva in carico su quella prevista nel piano, eccedenza che è di circa piedi 2 inglesi (metri 0, 60) (alinea *B*, 2°. quesito).

Quanto alla lentezza di manovra, se è in parte conseguenza della grande lunghezza di questa nave e della scarsa sua velocità di cammino, essa devesi pure in qualche proporzione attribuire alla poco giudiziosa e malissimo eseguita installazione del farnello (*A*) nella quale i periti sottoscritti hanno riconosciuto i seguenti difetti:

1°. Nel non trovarsi la barra del timone nel piano de' due capi del farnello, per cui si è costretti ad infletterne la direzione mediante due *Rulli* ad ogni capo con non lieve incremento negli attriti del sistema — 2°. nel non essere i due *Rulli* suddetti e le varie puleggie del meccanismo d'un diametro proporzionato, nè di forma ben adatta per un farnello in catena — 3°. nell'essere sommamente debole il modo di congiunzione delle parti rettilinee del farnello composte di spranghe in ferro tondo di 25 millim. di diametro, con grave pericolo d'avaria nell'apparecchio, quando per girare rapidamente fosse portata tutta la barra s'un lato camminando il bastimento a tutta forza.

In ordine alla terza condizione riguardante la robustezza dello sperone e delle parti adiacenti della prora (*C*) è opinione de' periti che l'*Affondatore* non lasci punto a desiderare, avendo riconosciuto che in queste come in ogni altra parte dello scafo esso è costrutto con notevole solidità e accuratezza conformemente ai migliori metodi in uso.

Non dubitano i periti che il sistema delle torri girevoli adottato nell'*Affondatore* non sia il migliore per soddisfare a la condizione quarta: riconoscono però come un'assai grave difetto la scarsa altezza della soglia de' portelli sulla coperta, per cui tirando in caccia a brevi distanze non sarebbe possibile colpire un bastimento nemico nella zona del galleggiamento.

In riguardo alla quinta fra le condizioni dianzi espresse ella è ben lungi dall'essere soddisfatta nell'ariete *Affondatore*, una gran parte della cintura corazzata destinata a proteggerlo nella zona del galleggiamento trovandosi avere il suo spigolo superiore al di sotto del livello dell'acqua in carico, circostanza questa per cui un solo colpo con un proietto qualsiasi tuttora in uso nelle varie marine quando lo ferisse in linea d'acqua potrebbe bastare a colarlo a fondo.

Lo spigolo superiore della cintura suddetta è stato rilevato a bordo il 16 volgente e marcato con linea turchina sul piano di costruzione, e sebbene si trovi a qualche altezza sul galleggiamento del piano, stante la maggiore immersione della nave si trova in effetto in gran parte al dissotto del livello d'acqua.

Devesi ugualmente osservare che la grande quantità di oggetti in legno e paratie nelle parti non corazzate dello scafo lasciano il bastimento esposto assai più del bisogno ad essere incendiato dalle granate nemiche.

In ordine all'alinea *D*, quesito secondo, i periti sono di avviso che la torre di comando dell'*Affondatore* è spaziosa e comoda più dell'ordinario: debbono però accennare come un difetto l'aver essa le feritoie verticali e non orizzontali, ristringendo così assai più del necessario il campo di vista di ciascuna di esse. Non credono i periti dover dare molta importanza alla ristrettezza del foro nella copertina della torre apertovi perchè il Comandante possa, passandovi il capo, abbracciar meglio l'orizzonte che lo circonda, essendovi un boccaporto vicino per cui si può salire o scen-

dere con ogni facilità dall'interno alla copertina e viceversa.

I periti sottoscritti credono dover osservare che qualunque sia la forma e disposizione di simili torri il campo di vista dall'interno di esse non può a meno di riuscire assai limitato, e che ben sovente per giudicare debitamente della propria posizione il Comandante dovrà abbandonare il ricovero essendo inammessibile che l'imperfezione di vista dall'interno della torre possa servirgli di esonero in caso di insuccesso.

Quesito 3°: « Se, ritenute le suindicate avvertenze, « possa l'*Affondatore* convenientemente servire di nave « ammiraglia in occasione di combattimento navale « a cui prenda parte un'armata di tre squadre senza « pregiudizio dell'azione assegnatagli dalla sua costru- « zione. »

I sottoscritti periti non credono di poter dare a tale quesito una risposta in modo assoluto, nell'opinione che in alcuni casi, come allorquando un Comandante in Capo voglia impiegare tutta una divisione ad attaccare coll'urto una linea di navi nemiche, possa riuscire opportuno ch'esso inalberi la propria bandiera su di quella nave che meglio è addatta a siffatto genere d'attacco. Ma in tesi generale essi sono di parere che per la natura stessa del servizio a cui una nave ariete è destinata, dovendo essa agire in modo staccato dalla Squadra, il Comandante in Capo che vi si porta a bordo durante un combattimento, si metterà inevitabilmente nell'alternativa o di perdere di vista l'andamento generale della battaglia ch'esso deve dirigere, o di neutralizzare l'azione speciale della nave ariete, riducendola quasi al servizio d'un semplice *Avviso*.

Quesito 4° « Se dall'interno della torre di comando « si possa efficacemente dirigere la manovra dell'*Affondatore* nell'azione sua propria e regolare e sor- « vegliare convenientemente i movimenti e l'azione « dell'Armata durante un combattimento. »

Dopo avere emessa, in risposta al precedente quesito, l'opinione loro, che in massima le funzioni di nave ariete e di nave ammiraglia si escludono a vicenda, dopo le osservazioni già fatte a proposito della torre di comando dell'*Affondatore*, i periti sottoscritti in risposta al quesito qui sopra, non possono che aggiungere: che premessa la evidente necessità per un Comandante in Capo durante un combattimento di tenere continuamente d'occhio tutte le navi della propria Armata non solo, ma quelle eziandio del nemico, se si riflette alla celerità di movimenti resa possibile dai motori a vapore per cui le relative posizioni si vanno rapidamente mutando, è opinione dei periti essere impossibile per un Comandante in Capo l'adempiere alle proprie funzioni dall'interno di una torre, di dove l'occhio non può abbracciare più che una piccola frazione dell'orizzonte, e di dove riesce quindi impossibile il giudicare convenientemente delle posizioni proprie e di quelle del nemico.

Quesito 5° « Se specialmente avuto riguardo alla « forma ed all'altezza degli alberi dell'*Affondatore*, vi « si possano alzare gli occorrenti segnali in modo che « si distinguano facilmente il nominativo del basti- « mento o della Squadra cui sono diretti, e il tenore « dei segnali medesimi quando la segnalazione sia « fatta esclusivamente sull'albero di maestra o sull'al- « bero di trinchetto. »

In riguardo all'oggetto del quesito qui sopra, i sottoscritti periti sono d'avviso che la scarsa altezza dell'alberatura di cui va dotato l'ariete *Affondatore* sia circostanza che tende per sua natura a rendere meno sicura la trasmissione dei segnali.

In quanto poi al caso più specialmente contemplato nel quesito stesso, in cui un segnale generale vien reso particolare per un bastimento o per una divisione col farlo accompagnare dal segnale distintivo e nominativo di tale divisione o bastimento, essi sono di parere che il solo modo di effettuare contemporaneamente questo doppio segnale con un'alberatura come quella dell'*Affondatore*, o servendosi del solo albero di maestra o di quello di trinchetto consista nell'inalzare il segnale generale al pic e quello distintivo allo spigone dell'albero: ma vista la poca altezza degli alberi stessi, e sopratutto la scarsa lunghezza dei pic (di soli metri 9,70) essi credono che in parecchi casi non si riuscirà facilmente a distinguere le bandiere del segnale generale da quello del segnale distintivo.

Sono essi perciò di parere che, ad evitare ogni possibilità d'errore nel caso di segnali fatti ad un dato bastimento o divisione da una nave alberata come l'*Affondatore*, il segnale generale debba esser fatto alla maestra ed il segnale distintivo al trinchetto, e non entrambi i segnali servendosi dello stesso albero.

I sottoscritti periti dichiarano che le osservazioni che precedono in risposta ai quesiti posti ai medesimi dalla Commissione d'istruttoria sono state redatte sulla base della ispezione da essi fatta d'ogni parte dell'*Ariete Affondatore* in occasione della visita della Commissione stessa, la quale ebbe luogo dal 14 al 16 del volgente mese, non che degli studi che occorrevano all'uopo sui dati forniti dai piani di detto ariete o dai contratti per la sua costruzione.

In riguardo alle ulteriori operazioni che a tenore dell'ordinanza in data 22 volgente dovevano aver luogo per parte dei periti in una corsa di prova all'oggetto specialmente di accertare la quota di velocità da attribuirsi all'*Affondatore*, e l'azione del meccanismo per manovrare il timone, i periti osservano;

1° Che in riguardo all'accertamento della velocità suddetta lo stato del mare avrebbe impedito di farne alcuna concludente prova, oltre a che lo stato della carena dopo un soggiorno di poco meno di tre mesi nella melma, non permette di attribuire che un valore assai limitato a qualsiasi sperimento possa aver luogo in proposito, anche nelle migliori circostanze ed a

parte ogni deteriorazione possa essersi fatta nel funzionamento delle macchine dovuta alla loro lunga immersione nell'acqua salata.

2° Che in quanto all'apparecchio pel maneggio del timone, essendosi il medesimo, dopo la visita della Commissione precedentemente accennata, notabilmente modificato onde correggere i difetti specificati nella precedente relazione, nulla potrebbesi inferire dal modo d'azione attuale di tale apparecchio, in riguardo agli effetti che prima di tali modifiche se ne sarebbero potuti ottenere.

In conseguenza delle precedenti considerazioni i periti sottoscritti dichiarano che a loro giudizio sarebbe superfluo il procedere alle nuove operazioni ed alla corsa di prova di cui nella precitata ordinanza.

Firenze, oddì 29 novembre 1866.

De Ferrari
C. Chigi
Castelli, *Relatore*
C. Marzucchi, *Presidente*

Periti: Mattei
Provana

Il Cancelliere della Corte
F. De Margherita.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Pregherei il signor Presidente a voler far dare lettura dei due telegrammi, uno del 16 luglio che è in risposta al dispaccio del Quartier Generale di cui si diede testè lettura, l'altro del 20 giugno del Quartier generale che è quello che fu cercato testè sull'istanza della Difesa; prego poi anche a voler far dare lettura quanto meno dell'art. 3° delle istruzioni date dal Ministro di Marina al signor Ammiraglio Persano in data 8 giugno, perchè questo stesso articolo si trova non completamente riprodotto nell'atto d'accusa.

Avv. Gen. **Trombetta**, P. M. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Avv. Gen. **Trombetta**, P. M. Pregherei il sig. Presidente, darchè la Difesa desidera la lettura dell'art. 3, che volesse far dare lettura di tutto intero quell'atto. È impossibile di poterne apprezzare il concetto se non si ha cognizione dell'atto intero.

Presidente. Si dà lettura delle istruzioni dell'8 giugno per intero.

Il **Cancelliere** legge:

« In attenzione dell'annunzio che questo Ministero « sarà per darle in tempo debito, della dichiarazione « di guerra, e della conseguente convenienza di co- « minciare senza indugio, per parte nostra, le osti- « lità, credo opportuno di farle tenere fin d'ora le « prime istruzioni generali, alle quali l'E. V. vorrà « attenersi:

« 1. Sbarazzare l'Adriatico delle navi da guerra ne- « miche attaccandole o bloccandole ove si troveranno.

« 2. Risparmiare Trieste, a meno che ivi non si tro- « vino navi da guerra nemiche, nel qual caso anche « Trieste potrà essere trattata come gli altri punti « della costa — Risparmiare Venezia fino a che un « attacco contro di essa non sia espressamente ordi- « nato.

« 3. Stabilire la sua base di operazione in Ancona, « ove farà pervenire i suoi rapporti e da dove rice- « verà gli ordini ulteriori dal Quartier Generale del Re.

« 4. Trattare la Marina mercantile nemica o neutra « a forma di quanto è prescritto dal Titolo IV. del « vigente Codice della Marina Mercantile.

« Qualora la S. V. avesse da fare osservazioni a « queste istruzioni, la pregherei a volermele far per- « venire per mezzo del latore di questo dispaccio.

« Credo pure opportuno il prevenirla ora, per il « momento in cui le ostilità dovranno cominciare, che « il Ministero glielo annuncierà con un telegramma « che l'E. V. avrà la compiacenza di ripetere al Mi- « nistero parte per parte, cifra per cifra, ma non par- « tirà fino a che non abbia ricevuto un secondo tele- « gramma col quale le si dirà — Sta bene, Viva il « Re — del quale pure vorrà accusare ricevimento « prima di partire. »

(Si legge un'altro dispaccio telegrafico diretto dall'Ammiraglio Persano al Generale Lamarmora).

Il **Cancelliere** legge.

« Ricevo i rimproveri che V. E. mi manda per parte « del Ministero chinando la fronte come si addice a « suddito fedele ed umile subordinato, ed ogni mia « osservazione sarebbe riprovevole, anche nella mia « viva coscienza di avere operato pel bene del Re e « dello Stato. — Vuol dire che avrò preso abbaglio « nei miei giudizi e vedrò di saper far meglio. »

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Questo è il telegramma del 16 luglio in risposta al dispaccio del Quartiere Generale del Re di cui si è dato lettura. C'è poi l'altro telegramma del 20 giugno che è stato ricevuto dal Quartiere Generale e fu presentato dalla Difesa.

Avv. **Marvasi** P. M. Io pregherei che si desse lettura del dispaccio scritto dall'Ammiraglio Persano. Questo ora letto è in risposta a quello mandato all'Ammiraglio dal Quartiere Generale del Re.

Bisogna che la Corte conosca e la domanda e la risposta. Mi pare che sia in data dello stesso giorno. L'Ammiraglio, quando ricevette l'ordine dal Ministero di partire da Taranto, senza avvisare il Ministero, senza dir nulla, ha fatto un dispaccio in cifre al Generale La Marmora, domandò dei consigli esponendogli lo stato della flotta.

Il Generale La Marmora ha risposto con questa dispaccio.

Rispose l'Ammiraglio.

Dopo questa seconda risposta dell'Ammiraglio il Generale ha di nuovo telegrafato all'Ammiraglio con cui disse: « Del resto poi, signor Ammiraglio, faccia quello che meglio crede. »

Presidente. Sull'istanza della difesa si leggerà il dispaccio.

Cancelliere legge: « Sembra non vi sia premura che arrivi in Ancona; meglio andare nell'Adriatico col maggior numero di navi, e provvedute di tutto punto. »

Avv. **Giacosa** *Condifensore*. Non è neppur questo.

Presidente. Non essendo possibile trovare ora il dispaccio di cui si chiede la lettura, se ne farà ricerca per leggerlo domani. Intanto l'ora essendo tarda, il Cancelliere è incaricato di andare a congedare i Testi.

La seduta è sciolta. (ore 5)

Domani seduta alle 12 precise.

UDIENZA DEL 4 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario — *Appello nominale — Parole del Senatore Sclopis per una mozione d'ordine — Risposta del Presidente — Lettura di documenti richiesti ieri dal Pubblico Ministero — Dichiarazione dell'Accusato — Introduzione del testimonio Contr'Ammiraglio Vacca — Interrogatorio — Sospensione della seduta — Ripresa dell'interrogatorio — Dimande dell'Accusato, dell'Avvocato Difensore Sanminiatelli, del Senatore D'Afflitto, del Condifensore Giacosa — Risposta del testimonio — Dimanda del Senatore Siotto Pintor all'Accusato — Risposta di questo — Lettura di un documento, richiesta dal Condifensore Giacosa; e di un altro relativo alle avarie del* Re di Portogallo — *Richieste e schiarimenti dei Senatori Farina ed Arese forniti dall'Accusato e dal testimonio — Lettura di un documento in ordine alle avarie del* Principe di Carignano — *Introduzione del testimonio Comandante Bucchia — Interrogatorio — Dimande del Senatore Farina e dell'Avvocato Difensore Sanminiatelli — Risposta del testimonio — Rettificazione dell'Accusato — Richiesta del testimonio all'Alta Corte con adesione del Pubblico Ministero.*

L'udienza è aperta alle ore 12 1/4.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Comm. E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Comm. Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al Seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'accusato Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Il signor Cancelliere della Corte farà l'appello nominale.

(Il Cancelliere fa l'appello nominale)

Risultano presenti i seguenti Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zambini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Mascuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauzi
Imbriani
Laschiavo

Pepoli
Marliani
Lungo
Capriolo
Spinola
Pastore
Marsili
Duchoqué
Della Vardura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Franceso Maria
Giovanola
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant'Elia
Pondolfina
Guardabassi
Di Campello
De Monte
Della Rocca
De Gregorio
D'Afflitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari, prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Linati
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Belginjoso
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Cadorna
Farina
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Ricci
Plezza
Musio
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Senatore **Sclopis**. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Il Senatore Sclopis ha la parola.

Senatore **Sclopis**. Domanderei che i signori Senatori i quali a termini dell'art. 9 del nostro Regolamento interno hanno libertà di rivolgersi al Presidente acciocchè interroghi l'accusato, i testimoni od i periti sopra quei fatti o soggetti che saranno enunciati dallo stesso interpellante e che tendono allo scoprimento della verità, debbano riservare le loro interrogazioni dopo che sarà terminato l'interrogatorio del Presidente.

Credo sia bene che il signor Presidente possa terminare tranquillamente il suo interrogatorio, dopo il quale i signori Senatori che crederanno dover muovere interpellanze, le faranno al Presidente, il quale le rivolgerà ai testimoni o all'accusato.

Credo poi sia necessario che si stabilisca in massima dall'Alta Corte che le interrogazioni che si fanno dai signori Senatori non siano accompagnate nè da prefazioni nè da commenti. Non è il caso di esporre nè i motivi per cui si domanda un supplemento d'interrogatorio, nè il fine a cui possa tendere.

Credo che l'interrogatorio debba essere puramente di fatti.

Prego l'Alta Corte di voler prendere in considerazione queste osservazioni che io le rassegno, le quali credo siano sufficienti a far camminare quanto più sia possibile speditamente e regolarmente il processo, e che quindi voglia adottarle come massima di procedimento.

Presidente. Siccome trovo giustissime le osserva-

zioni fatte dal signor Senatore Sclopis, senza interpellare l'Alta Corte per sapere se le appoggia, le approvo e ne terrò conto, valendomi del potere discrezionale che la legge appunto accorda al Presidente.

I testimoni che potrebbero essere esaminati quest'oggi, (perchè ne abbiamo alcuni il cui esame andrà piuttosto in lungo) sarebbero questi:

1. Vacca Commendatore Giovanni, Contr'Ammiraglio.
2. Bucchia Tommaso, Capitano di fregata.
3. Conte Albini, Vice-Ammiraglio.
4. Paulucci Marchese Giuseppe, Capitano di vascello.
5. Buglione di Monale, Capitano di fregata.
6. Del Caretto Marchese Evaristo Capitano di vascello.
7. Piula cavaliere Giuseppe, Capitano di vascello.
8. Conti cavaliere Augusto, Luogotenente di vascello.
9. Orengo Marchese Paolo, Capitano di fregata.
10. Milon Teodoro, Luogotenente di vascello.

Ora, siccome l'esame di questi testimonii assorbirà le cinque ore, nelle quali possiamo rimanere in seduta, e non potremo certamente sentirne altri, così non credo conveniente di far trattenere tutti i testimoni nelle sale del Senato, ed invito il Cancelliere dell'Alta Corte ad avvertire quelli che debbono fermarsi, licenziando gli altri, coll'intimazione però ai medesimi di comparire domani alle undici antimeridiane per sapere quali fra essi dovranno essere domani esaminati, e chiamando intanto il primo fra i testimoni indicati, cioè il Contr'Ammiraglio Vacca.

(Il Cancelliere si reca ad eseguire quest'ordine).

Si darà ora lettura dei due telegrammi che ieri non si trovarono.

Cancelliere (*legge*) « Urgentissimo.— All'Ammiraglio Persano — Taranto — 20 giugno 1866, ore . . D'ordine del Re questa mane si è mandato all'Austria la dichiarazione di guerra con dilazione di tre giorni primo di incominciare le ostilità. Ella salperà colla flotta per l'Adriatico quando crederà meglio, eviterà però qualsiasi atto ostile sino al mattino del 23, e si atterrà del resto alle istruzioni che ella ha già dal Ministero ricevute ».

Risposta al telegramma suddetto: « Ricevuto telegramma — Sta bene — Aspetto fregate con munizioni da guerra — Se non giunge oggi, domani primo di mezzodì partirò per Ancona. — Rimarranno ancora indietro varie fregate o corvette. — Lascierò ordine di raggiungermi.

Prego telegrafarmi anche per essere scaricato dell'ultima mia istruzione, quella, cioè, sta bene ».

Replica del Ministero della stessa data: « Sembra non vi sia premura che arrivi in Ancona — meglio entri nell'Adriatico forte del maggior numero di navi da guerra e provveduto di tutto punto. — Ad ogni modo faccia come crede ».

Presidente. Ieri si è data lettura della lettera scritta dal Quartier Generale all'Ammiraglio Persano, della quale invito il Pubblico Ministero o la Difesa a dichiarare se desiderano si dia nuova lettura.

(Segni negativi dal banco del Pubblico Ministero e da quello della Difesa).

Dunque ora si darà solo lettura della lettera di risposta dell'Ammiraglio Persano.

Cancelliere (*legge*).

Ricevo i rimproveri che V. E. mi manda per parte del Ministero, chinando la fronte come si addice a suddito fedele ed umile subordinato, ed ogni mia osservazione sarebbe riprovevole anche nella mia viva coscienza di aver operato pel bene del Re e della Stato. Vuol dire che avrò preso abbaglio nei miei giudizi e vedrò di saper far meglio.

Presidente. I termini di questa risposta sono precisamente quelli riportati nella relazione.

Accusato. Io pregherei il sig. Presidente a far verificare l'originale, perchè io assolutamente ho detto: « *gli ordini del Re*. »

Senatore **Castelli** (*membro della Commissione*). L'originale è qui (sciogliе un foglio da un fascicolo di carte) ma è scritto in cifra.......

Accusato. Allora converrebbe far vedere e tradurre le cifre, perchè, ripeto, io ho propriamente detto « *gli ordini del Re* » e le sole parole di *suddito fedele* fan prova che io non poteva parlare ad altri.

Avv. gen. **Trombetta** P. M. Questo fatto secondo me non ha importanza.

Accusato. Non avrà importanza è vero, ma vale a far vedere che io non chino la fronte se non all'autorità del Re.

Presidente (rivolgendosi al Cancelliere). Faccia chiamare il primo testimonio contr'Ammiraglio Vacca.

È introdotto il contr'Ammiraglio Vacca.

Presidente. Il suo nome?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Giovanni Vacca.

Presidente. Il padre?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Emanuele.

Presidente. Vivente?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* No.

Presidente. L'età sua?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* 56 anni.

Presidente. La sua patria?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Napoli.

Presidente. Ed è pure domiciliato a Napoli? La sua condizione e professione?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Contr'Ammiraglio della R. Marina a Napoli.

Presidente. Avanti i fatti pei quali si è proceduto, aveva ella relazione coll'Ammiraglio Persano?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Relazione d'amicizia abbiamo sempre avuta.

Presidente. Non dipendenza?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Nessuna.

Presidente. Ella si rammenta il giuramento che

ho prestato; ed è sotto il vincolo di quel giuramento che ella viene a deporre.

Poco dopo l'arrivo della nostra Armata od Ancona, si presentò o non molta distanza per qualche tempo la flotta Austriaca?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Certamente.

Presidente. In quali condizioni si trovavano le nostre navi arrivate di recente, allorchè fu annunziato in vista il nemico?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Noi eravamo giunti la sera del 25 in Ancona. Dopo una lunga traversata di 4 giorni, avevamo consumata una sufficiente quantità di carbone, perciò l'Ammiraglio in capo aveva dati gli ordini perchè tutti i bastimenti ne fossero approvvigionati, e si erano già approntati tutti i mezzi colle barche cannoniere per provvedere il carbone ai diversi bastimenti; si cominciò lì per lì dal nostro arrivo il rifornimento del carbone...

Presidente. La prego alzare di più la voce.

Teste. Dovevasi oltre al carbone da rifornire, fare un cambio d'artiglierie, di cannoni, con le due corvette corazzate che stavano di stazione in Ancona, *la Terribile*, e la *Formidabile*; in conseguenza il *Carignano* ebbe anco la missione di eseguire il cambiamento delle artiglierie. Si seppe che, attesa la lunga traversata da Taranto od Ancona di quattro giorni, il carbone tanto sul *Re d'Italia* come sul *Re di Portogallo*, era acceso, e quindi questi legni avevano cominciato a lavorare per estinguere quegl' incendii, che sono comuni, specialmente nella circostanza in cui il carbone sia umido. Del resto troppi sono i casi che possono produrre incendi.

Presidente. Accensione vera, oppure fermentazione?

Contr' Ammiraglio **Vacca** *test.* Accensione o fermentazione questo non mi riguardava; non erano bastimenti sotto il mio comando. Ho visto il *Re di Portogallo* che aveva dovuto vuotare interamente una carboniera, stare inclinato, perchè togliendosi il carbone da un lato, aveva ripiegato dall'altro. Seppi pure che l'*Ancona* aveva avuto un piccolo guasto, e quindi l'Ammiraglio in capo aveva ordinato che fosse ricondotta nel porto di Ancona onde riparare subito le avarie.

Ci trovammo dunque in queste condizioni. Ci adopravamo con tutta la celerità possibile onde mettere queste navi in uno stato da essere pronte a qualunque evenienza. Tutto il giorno e la notte del 26 i bastimenti hanno lavorato alacremente a questo rifornimento di carbone. Ognuno per la sua parte adempì ai comandi che gli erano stati dati.

Ma la mattina non eravamo ancora pronti, perchè questi lavori domandano tempo. Il carbone non si può rifornire subito; ciò non è molto facile.

Eravamo nella rada di Ancona ad una certa distanza dal porto: ripeto si faceva il meglio possibile per preparare il bastimento.

Era di mattina prestissimo, io mi trovavo ancora a letto quando fui avvisato dall'*Esploratore*.

L'Ammiraglio nell'arrivare ad Ancona aveva messo, al di fuori della rada ad una certa distanza, esploratori per avvisare se mai comparisse il nemico; ed in effetto uno di questi, chiamato appunto l'*Esploratore* fu quello che si accostò alla rada per venirci a segnalare l'approssimarsi della flotta nemica.

Mi vestii subito, salii sopra e vidi in fatti che vi era una densa nuvola di fumo sull'orizzonte che man mano si veniva avvicinando, ed in poco tempo si ravvisava chiaramente che erano bastimenti nemici. Non appena l'*Esploratore* fece segno del *nemico in vista*, notammo pure ch'esso aveva scambiati colpi di cannone colla squadra nemica o che aveva preso caccia, perchè il suo Comandante per quanto seppi poi da lui stesso, aveva creduto in sulle prime che fosse una squadra inglese che si diceva che stesse nell'Adriatico, e che fosse venuta sopra Ancona. Difatto, noi abbiamo veduto squadre inglesi, americane e francesi venire a noi per curiosità. Venivano da noi e poi se ne partivano per recarsi ad osservare tanto le mosse della squadra nemica, quanto quelle che faceva la nostra.

L'esploratore della squadra austriaca rispose con due colpi di cannone. Era proprio uno dei vapori che andava di scolta; seppi che si chiamava l'*Elisabetta*; tirò diversi colpi di cannone e aveva poderose artiglierie.

L'*Esploratore* ha preso la caccia o come un bastimento che cammina celeremente diede l'avviso dell'allarme.

L'Ammiraglio fece segno di prepararsi al combattimento. Tutti i bastimenti sospesero la loro operazioni di carbone e di artiglieria e si prepararono.

Presidente. La fermentazione del carbone sul *Re d'Italia* e sul *Re di Portogallo* continuava ancora?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* Sì, perchè seppi poi che continuava anche dopo il giorno 27; ci erano ancora residui di accensione, perciò non si aveva certezza dell'estinzione totale.

Presidente. Ma era tale la loro condizione da impedirli di muoversi?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* Ora vengo a questo.

Non ostante che i bastimenti facessero questa operazione, di estinguere il carbone, furono anche sollecitati di prepararsi al combattimento. In effetto altri vennero più tardi degli altri; ma uscirono anch'essi e con mia sorpresa vidi uscire l'*Ancona* che stava nel porto e che aveva la macchina smontata. Accelerando le operazioni, feco alimentare la sua macchina e fu quindi pronta ad uscire subito che le circostanze lo permisero.

La squadra che non doveva far altro che preparare il carbone, fu subitamente in pronto. Tutti i bastimenti si misero man mano in movimento; i primi che uscirono furono la *Maria Pia*, il *San Martino*, poi il *Carignano* e finalmente il *Castelfidardo*.

Questi bastimenti si diressero verso il nemico e ci

avanzammo tanto che alcune palle che tirava la squadra austriaca ci caddero molto vicino ed alcone anche sorpassarono i nostri bastimenti. Potendosi quasi incominciare il fuoco, la *Maria Pia* domandò se era permesso di aprirlo; ma lo venne risposto negativamente perchè eravamo molto lontani ancora, e in vero non sarebbe stato conveniente di tirare palle ad una sterminata distanza.

Come ho detto, cominciarono ad uscire tanto le navi corazzate quanto quelle in legno. Allora l'Ammiraglio in capo si portò sull'*Esploratore* ed avvicinatosi al mio bastimento, ha dato l'ordine di spiegare colle mie navi sotto Monte Conero, che domina Ancona, in battaglia tutta la linea delle corazzate; poi ha dato segno a tutti i legni di seguire i comandi del contr'Ammiraglio Vacca, e quindi tutti i legni seguendo la mia manovra sono venuti l'uno dietro l'altro a spiegarsi in battaglia.

Albini, avendo avuto lo stesso ordine si è schierato alla mia destra fra la costa e la squadra corazzata. Quando poi per questa direzione abbiamo corso per qualche tempo, ed io ho visto che ci allontanavamo di molto dalla rada, allora ho girato sulla sinistra, e siamo venuti con altra bordata verso Ancona.

Approssimandoci nuovamente alla piazza, l'Ammiraglio, sempre rimanendo sull'*Esploratore*, si avvicinò a me e mi ordinò di fermare la macchina. Ci siamo fermati: egli discese nella sua lancia col Capo di Stato Maggiore D'Amico, ed è salito sul mio bordo per tenere un consiglio intorno a ciò che poteva fare in quel momento.

Frattanto la squadra austriaca avendo fin dal principio ravvisato che non si trattava di pochi bastimenti, ma di tutta la squadra italiana, si preparava ad un movimento.

Io penso che la squadra austriaca ha creduto di trovare sopra Ancona le due solo corazzate *Terribile* e *Formidabile* e che avesse avuto idea di fare qualche colpo sopra Ancona; poi vista la nostra squadra che si avanzava, abbia mutato pensiero.

Presidente. Di quante navi era composta la nostra squadra?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test*. La nostra squadra era composta di tutte le navi corazzate, meno l' *Affondatore* che non era venuto ancora, vale a dire avevamo undici navi corazzate.

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Erano tre...

Pubb. Ministero. Erano cinque....

Contr' Amm. **Vacca** *test.* Vi erano corvette.... (*interruzione*)

Presidente. Non interrompano il testimonio.

Contr'Am. **Vacca** *test.* Non ricordo bene se Albini si era riunito al *Principe Umberto* e al *Vittorio Emmanuele.* Dopo 8 mesi non ho la memoria così limpida da potermene ricordare. E prego il Sig. Presidente, se lascio qualche lacuna nel mio esame, a volermene avvertire per poterla colmare. L'Ammiraglio salì a bordo e sul ponte; senza venire abbasso chiamò il Capitano Jauch ed i Capi di Stato Maggiore Bucchia e D'Amico ed ha fatto conoscere che il *Re d'Italia*, o il *Re di Portogallo*, avevano le carboniere arse, che l'*Ancona* aveva la macchina smontata; che erasi bensì riuscito a montarla, ma difficilmente poteva mettersi in mare ed intraprendere una navigazione; che due cannoniere avevano i macchinisti che si rifiutavano di venire a bordo perchè sostenevano di aver fatto un contratto per il caso di pace e non di guerra, e quindi muovevano obbiezioni per rimanere imbarcati. Finalmente non ricordo i precisi termini; ma mi pare che l'Ammiraglio abbia fatto allusione alle istruzioni particolari che aveva sulle mosse della Squadra, quindi domandava il parere del Consiglio.

Intanto, dopochè i bastimenti erano usciti mano a mano per andare incontro al nemico, dopochè c'eravamo ripiegati sotto il monte Conero, e schierati in battaglia e dopochè eravamo ritornati indietro, trascorsero molte ore. La squadra austriaca che credeva, ripeto, ci fosse tutta la squadra italiana, (almeno questa è una presunzione mia) aveva girato di bordo e non venne ad aggredirci, ma invece, presa caccia, si allontanava dalla rada di Ancona.

Quando si fu allontanata bastantemente da essere a perdita di vista, in modo che non si vedevano che i fumi dei bastimenti (ed io calcolo che potevano essere a 10 o 12 miglia di distanza) allora il comandante Bucchia Capo del mio Stato Maggiore ha preso la parola ed ha detto: poichè l'Ammiraglio ci fa riconoscere che i bastimenti non tutti sono in istato d'inseguire il nemico; che taluni macchinisti si rifiutano; che ci sono istruzioni anche per non compromettersi in questo momento, e più di tutto perchè la squadra austriaca si è allontanata molto, e quindi muovendoci ora e indirizzandoci verso Pola certo non potremmo entrarvi ed i legni nemici si sarebbero messi sotto la protezione delle fortezze; per tutte queste ragioni io opino che la squadra debba rientrare nel porto d'Ancona per compiervi le sue riparazioni, provvedersi di carbone, e di quanto può occorrere. Il comandante Jauch si unì al parere del Bucchia, e così pure il D'Amico, l'Ammiraglio ed io stesso.

Però mi ricordo che io dissi: io son contento di rientrare in Ancona, ma avendo noi avuto una sfida dall'Ammiraglio Tegetoff, credo che appena la squadra si sarà rifornita, e sarà pronta a riprendere il mare, bisogni andare a Pola ad accettare la sfida che ci venne a fare ad Ancona.

L'Ammiraglio rispose: questo s'intende; andremo a batterci con Tegetoff. Dopo ciò siamo rientrati in Ancona, e così è finita la giornata del 27 avendo ciascun bastimento riprese le sue occupazioni per completarsi.

Presidente. Crede ella fosse molto opportuna quella formazione fatta sotto le fortificazioni di Monte Conero? Non allontanava invece la squadra?

Contr'Amm. **Vacca**, *teste*. Era opportuna per spie-

gare la squadra in linea di battaglia; ma non era opportuna per attaccare subito il nemico, perchè invece di avvicinarci, ci allontanava, e perchè ha dato tempo alla squadra austriaca di scostarsi da noi.

Presidente. Nelle regole di buona tattica si poteva dare l'attacco senz'allontanare prima la squadra dal nemico?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Si poteva, invece di fare la linea di fila verso Monte Cornero, mandare un bastimento appresso all'altro, rallentare la velocità, acciocchè non ci fossero lacune. Ma osservo che i bastimenti non erano pronti, quindi la ritirata di un bastimento avrebbe obbligato gli altri legni.....

Presidente. Ma quando l'armata si era messa in movimento e l'*Esploratore* si accostava e fece fermare la macchina, sarebbe essa stata in tempo a raggiungere la flotta nemica?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* I primi bastimenti certamente; i primi legni erano innanzi, e Tegetoff già operava il movimento di ritirata; quindi se questi legni si fossero spinti avanti, non so se Tegetoff avrebbe atteso: pareva che egli avesse voluto fuggire, perciò non potevamo investirlo e venire ad un'azione.

Presidente. Quali erano le disposizioni degli ufficiali, e degli equipaggi in questa occasione alla presenza del nemico?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* In quel momento la squadra e l'equipaggio mostrarono il più grande ardore, o mi parve che fremessero per andare all'assalto, o vidi che dopo la ritirata molti erano addolorati che si fosse lasciata sfuggire l'occasione, tanto più che allora la stampa tutta ci faceva una grande accusa di questa ritirata, e pareva fossimo sotto l'incubo di una censura. Egli è perciò che gli ufficiali, ripeto, si mostrarono dolenti di non aver inseguita la squadra, di non averla attaccata. Tali furono le impressioni degli individui.

Presidente. Giacchè siamo sugli equipaggi, quale è stato in tutta la campagna il contegno degli ufficiali? Vi è stata indisciplina, insubordinazione od altro che non fosse solamente slancio ed interessamento?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Non ho avuto mai occasione di rilevare poca obbedienza, poca disciplina nella squadra; se non che era una armata improvvisata; l'armamento si era fatto in breve tempo, o per rispetto all'istruzione, posso piuttosto credere che non si era giunti ancora a quel grado di perfezionamento che si può desiderare per parte delle squadre.

In Taranto avevamo fatto grandi esercizi di artiglieria, ma non avevamo fatto evoluzioni; ed io debbo attribuire a mancanza di istruzione nelle evoluzioni, se qualche volta accadde di scontrarsi, di investirsi due bastimenti. Più di una volta ci sono stati abbordaggi, e questo è dipeso dalla poca pratica, dal poco esercizio che avevamo nel navigare in isquadre. Non era mai stata così numerosa la nostra marina. Nondimeno credo che non mai sia venuta meno la disciplina; anzi eravi una tale fratellanza, che ben posso dire di non aver mai notata l'eguale in tempi antecedenti; tanto che aveva fatto sperare si abbandonassero certi principii autonomici di gare, di gelosie che esistevano nella nostra marina; in quella campagna scorgeva con piacere che tutti si erano avvicinati, che tutti si consideravano della stessa famiglia, dello stesso paese, il che riprometteva un felice risultamento per tutti gli avvenimenti che potessero sorgere.

Presidente. Non furono fatte evoluzioni?

Contr' Amm. **Vacca**, *test.* Non si fecero evoluzioni perchè non ci era il tempo; forse ci sarebbe stato; ma l'Ammiraglio non ha mai dato ordine di farle. Giacchè mi fa questa domanda, debbo coscienziosamente rispondere, che io ne aveva tenuto discorso coll' Ammiraglio anzi aveva domandato di uscire con 6 navi corazzate a fare una evoluzione, ma ciò non mi fu mai permesso, ed io non potevo prendermi la libertà di far proposte al comandante in capo che doveva conoscere più di me i bisogni delle squadre.

Presidente. Dal 27 giugno in poi, cosa fece l'armata in Ancona? per quanto tempo vi restò ferma?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* La squadra aveva bisogno di perfezionare il suo armamento. Noi dovevamo imbarcare cannoni di nuovo calibro, di nuova specie e quindi proiettili in acciaio. Cominciarono dunque le riparazioni, ma non erano tali da impedire una spedizione militare qualunque. Del resto, la squadra era sempre pronta a prendere il mare. Pochi giorni dopo il 27 giugno noi avevamo rifornito il carbone, le navi avevano spento il fuoco, l'*Ancona* era pronta, e stavamo fuori.

Debbo però rettificare una mia asserzione. Dopo il 27 giugno, l'Ammiraglio mi ordinò di rimanere in crociera con cinque navi corazzate e diversi Avvisi ad esplorare nei d'intorni di Ancona onde non lasciarci sorprendere una seconda volta; io quindi fui sempre in crociera dalli 27 giugno alli 8 luglio, che fu l'epoca della nostra seconda partenza. Io fui sempre in moto in quel tempo, per cui non so cosa abbiano fatto i bastimenti che stavano in Ancona. Io non aveva ancora imbarcato gli altri cannoni i quali poi non mi vennero che dopo la spedizione di Lissa.

Presidente. Sa che dopo il 27 fossero fatti eccitamenti all'ammiraglio Persano affinchè si muovesse, facesse qualche cosa?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* Veramente io nulla potrei dire di questo, poichè è relativo alla corrispondenza dell'Ammiraglio col Ministero. Solamente so che si era impazienti che si ordinasse qualche cosa; che andassimo in qualche parte; ma io non posso dire di chi era la colpa se non uscivamo.

Presidente. L'armata si mosse poi l'8 luglio?

Contr'Ammiraglio **Vacca** *test.* Allora venne in Ancona il Ministro Depretis, o pare che avesse fatto un poco di pressione, affinchè noi fossimo usciti dall'inerzia

in cui eravamo stati fino all' 8 luglio

Presidente. E quanto tempo restarono in crociera?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* Questa è durata dall'8 al 13. Prima di partire l'Ammiraglio convocò me e l'Ammiraglio Albini a bordo della sua fregata coi Capi di Stato Maggiore Bucchia e Paulucci, e disse che i Capi di Stato Maggiore si fossero intesi col capo di Stato Maggiore dell'Armata e gli Ammiragli andassero ad intrattenersi con lui. Ci esternò l'intenzione di uscire da Ancona e di fare una corsa verso il litorale Veneto, l'Istria e la Dalmazia.

Con questa mossa noi avremmo potuto provocare l'uscita della flotta austriaca da Pola, ed allora si sarebbe veduto modo di attaccarla e tagliarle il cammino verso la sua base di operazione. Pare che questa fosse la sua intenzione. Siamo usciti il giorno 8 ed infatti abbiamo diretto verso *punta maestra*, e verso Rimini che accennava precisamente al Veneto. Anche i Capi di Stato Maggiore ebbero nelle generali le stesse istruzioni dal Comandante D'Amico.

Nella notte poi prima di giungere a *punta maestra*, ci fu dato l'ordine di girare di bordo ed abbiamo diretto a scirocco, e quindi fu abbandonata l'idea di andare sul Veneto e sull'Istria, e andammo invece verso l'*Isola Lunga*. Mi pare anzi che il mattino di buon'ora fossimo ad una certa prossimità da Ancona, talchè credo che il telegrafo di quella città avesse potuto segnalarci, e siamo corsi poi sull'*Isola Lunga* della Dalmazia.

In tutti i quattro giorni poi che siamo stati in alto mare, ci trovammo un poco sulle coste del Regno e un poco sulle coste della Dalmazia; ma, a parer mio, non siamo andati nemmeno in vista dei telegrafi semaforici della costa austriaca; per cui non dobbiamo essere stati segnalati all'Ammiraglio austriaco. Siamo stati sempre in mezzo al mare; abbiamo eseguite evoluzioni, e allora l'Ammiraglio ci ha dato anche informazioni, assegnando a molti le loro posizioni. Così sono scorsi quattro giorni facendo evoluzioni, che in certo modo sono state utili per quel motivo che ho già accennato; ma non abbiamo incontrato mai alcun nemico, e ci siamo mantenuti sempre in mezzo al mare e sempre a grande distanza dalle coste del Regno e dalle coste austriache.

Il giorno 13 poi abbiamo diretto sopra Ancona a dar fondo, ed abbiamo prese le stesse posizioni che avevamo prima, io mi sono messo nuovamente in crociera fuori d'Ancona per essere in osservazione e non farci sorprendere da una nuova venuta della squadra austriaca.

Presidente. Ella adunque ritiene che nell'Adriatico non era possibile di essere veduti dal nemico e per conseguenza provocarlo ad attaccare la nostra Armata?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* A me pare, che la crociera non potesse menomamente attirare la squadra austriaca ad attaccarci.

Presidente. Mi pare abbia detto che una sera si accostavano verso la costa di Dalmazia.

Contr'Amm. **Vacca** *teste.* Ho detto che noi un poco ci accostavamo alla Dalmazia, un poco al nostro Regno, ma non ho fatto particolari citazioni. Credo che la più breve distanza cui siamo andati dalle isole sia stata di 10 miglia, ma sono isole che non hanno comunicazioni telegrafiche, perchè sono di poca importanza.

Presidente. Alla spedizione per l'attacco contro l'isola ebbe parte? Ha ella contribuito con il suo consiglio alla spedizione?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* Alla spedizione sì, perchè quando si partì per Lissa venne il Ministro della Marina in Ancona, e chiamato me ed Albini in presenza dell'Ammiraglio, fu proposto di andare a Lissa, ed il Ministro portò un argomento stringentissimo dicendo: noi siamo in una posizione molto difficile; era succeduta la battaglia di Custoza, si parlava già di armistizio, si cominciava a parlare di pace, ed il Ministro replicò: « Noi potremmo essere minacciati di una pace, quindi se questa avvenisse e che la Marina si trovasse di non aver compiuto un qualche fatto d'arme importante e non aver tirato il cannone, troverebbesi certamente in una posizione molto falsa, per conseguenza bisogna che voi vi moviate e subito, per non dar tempo al sopraggiungere di qualche armistizio. Voi dovete partire per una operazione qualunque, purchè andiate a consumare un fatto d'arme, in cui possiate farvi qualche onore; se la Marina non si batte o non è intervenuta in qualche grave operazione, non so che cosa potrebbe avvenirne. »

Allora, esaminando i diversi punti sui quali noi potevamo dirigerci, le diverse posizioni che si potevano offrire, si convenne di andare ad attaccare l'isola di Lissa, perchè si credeva che fosse poco fortificata: non potevamo andare sopra altre isole perchè sono disarmate. Dunque si doveva scegliere una posizione forte od attaccare la Squadra austriaca. Tra le piazze forti, erano Venezia, Trieste, Pola, Cattaro e Lissa. Questi erano tutti i punti armati dell'Adriatico. Si diede la preferenza a Lissa, perchè punto più lontano da Pola, dove sarebbe stato più difficile di essere sorpresi dalla squadra nemica, mentre noi eravamo occupati ad un assalto; e si credette pure di poter fare un colpo di mano, vale a dire, che appena si fosse mostrata la nostra squadra a Lissa, questa gran squadra così forte, così numerosa avrebbe potuto portare un disturbo nelle menti di quella guarnigione, che non credevamo molto forte, e che quindi sarebbe bastata l'opera di poche ore per poterci impossessare dell'isola, cosa che poi non avvenne, perchè la trovammo molto fortificata.

Presidente. Non vi erano nella squadra persone che avessero cognizioni speciali per essere state sul luogo?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* Noi avevamo diversi ufficiali veneti che dissero avere molta conoscenza di

Lissa e alcuni di loro ci erano stati di stazione quando appartenevano all'Armata Austriaca.

Presidente. Furono consultati?

Contr'Amm. Vacca, *test.* Questi non furono consultati, almeno parlando con me, nessuno disse essere stato consultato, e se ne sono doluti.

Presidente. Non avevano almeno delle carte?

Contr'Amm. Vacca, *test.* Di carte noi eravamo sprovvisti: so che sono state domandate al Ministero della Marina, ed il Ministero non fu in caso di procurarcele.

Presidente. Sicchè si andava ad un'impresa alla cieca?

Contr'Amm. Vacca, *test.* Presso a poco alla cieca (*mormorio*): si supponeva che quest'Isola fosse poco fortificata, come ho detto poc'anzi, cosa che non era di fatto, e quindi fummo obbligati ad un assedio che durò tre giorni.

Presidente. Chi fu che si incaricò di verificare la condizione delle fortificazioni dell'Isola di Lissa?

Contr'Amm. Vacca, *test.* Se si vuole che io faccia la narrazione della spedizione di Lissa, la farò.

Dopo del Consiglio in cui tutti convennero di andare a Lissa, l'Ammiraglio diede gli ordini per la partenza il giorno 16 luglio. Nello stesso tempo furono imbarcati, mi pare, circa 600 soldati della fanteria R. Marina a bordo della squadra per operare uno sbarco. Io credo che questa forza di 600 soldati non poteva essere sufficiente per la spedizione di Lissa, perchè aggiunti anche essi alle nostre truppe di sbarco, non potevano essere in grado, io credo, d'impossessarsi di tutte le fortificazioni di Lissa, alcune delle quali erano in alto, e non potevamo espugnarle colla nostra artiglieria, per cui bisognava prenderle d'assalto. Di poi, in seguito abbiamo saputo che a Lissa vi era una guarnigione assai forte di truppe austriache, quindi i 600 soldati di marina non bastavano.

So però che si doveva imbarcare con noi una truppa di corpi franchi, che non è poi mai venuta in Ancona, e perciò non è stata mai spedita a Lissa.

Imbarcati questi 600 soldati, l'Ammiraglio diede il segnale della partenza, e salpammo da Ancona la sera del 16 luglio.

Il Comandante d'Amico, Capo di Stato Maggiore dell'armata si è imbarcato sul *Messaggiero* e con un trabaccolo e si è distaccato dalla squadra. Io poi seppi che il d'Amico aveva la missione di andare a Lissa a fare una ricognizione, ad esaminare tutti i punti fortificati per levare un piano di tutta l'isola e di tutti i punti dove noi potevamo accostarci. Queste furono le ricognizioni che noi abbiamo mandato a fare a Lissa. D'altra parte il Comandante delle cannoniere Sandri fu incaricato di andare a Lesina onde tagliare il filo elettrico, ma non partì la stessa sera. Il Sandri colle cannoniere seguitò tutta la squadra, e mi pare che partisse la sera del 17. Quando eravamo già in navigazione, e ci avvicinavamo lentamente a Lissa il Sandri fu distaccato colle cannoniere.

D'Amico era partito fin dalla sera precedente direttamente per Lissa. Seppi poi come d'Amico si era disimpegnato di questa operazione con molta destrezza, con molta audacia, perchè entrò nel porto San Giorgio con bandiera estera, per cui la guarnigione credette non fosse Italiano, e lo rispettò.

Egli ebbe tutto il tempo di fare le sue osservazioni calcolare la posizione dei forti, il numero dei cannoni di cui erano muniti, calcolare l'altezza delle batterie e scandagliare il fondo in tutti i punti, e venne fornito sufficientemente di notizie locali per istabilire un piccolo piano che lo stesso fece, e che l'Ammiraglio distribuì a tutti i comandanti delle diverse squadre, con quelle disposizioni e con quelle misure che credette di emanare per l'attacco di Lissa.

D'Amico ritornò la sera del 17, e fu allora che l'Ammiraglio fece l'ordine del giorno col quale diramò il piano d'attacco dell'Isola di Lissa.

Io che comandava il primo corpo, composto di tre fregate corazzate, *Carignano*, l'*Ancona* e la *Castelfidardo*, ebbi la missione di andare ad attaccare Porto Comisa dove giacevano due batterie una a destra, l'altra a sinistra dell'entrata.

Vi era una terza batteria, che il Comandante D'Amico non aveva osservata e che fu quella che maggiormente poi m'indusse a fare le operazioni che sto per dire.

L'Ammiraglio Albini colla sua Squadra doveva operare lo sbarco, e fu disposto d'andare ad un altro punto dell'Isola, che giace alle spalle del forte San Giorgio chiamato Porto Manego, dove lo sbarco dovevasi operare, e se a me fosse riuscito di operare quello in Porto Comisa, io avrei mandato ad avvisare l'Ammiraglio Albini.

Finalmente l'Ammiraglio in Capo si diresse colla squadra corazzata sopra Porto S. Giorgio, che è il punto dove giace il paese di Lissa, il più grande, e dove stava concentrata tutta la forza e tutte le fortificazioni della piazza.

Queste furono le disposizioni date dall'Ammiraglio in capo.

La stessa sera avendo ricevuto l'ordine d'attaccare Porto Comisa, convocai a Consiglio i Comandanti della mia piccola squadra: chiamai a consiglio Piola e Cacace che erano i due Comandanti sotto gli ordini miei, e tenni un piccolo consiglio su di ciò che dovessimo fare per attaccare Porto Comisa, e destinai la *Carignano* e la *Castelfidardo* per battere le batterie dell'entrata a sinistra: l'*Ancona* comandata da Piola per attaccare la batteria di destra; e così la mattina ci siamo presentati avanti Porto Comisa.

Siccome io faceva l'avanguardia della squadra, così fui il primo a raggiungere il mio punto d'attacco, e ad aprire il fuoco contro le batterie di Porto Comisa.

Queste batterie si difesero, e cominciarono a tirare

i loro colpi, i quali partendo dall'alto venivano tutti a danneggiarci, mentre noi dovendo tirare dal basso, non arrivavamo a fare dei buoni colpi.

Queste batterie erano altissime, perchè, per quanto abbiamo calcolato, una poteva essere all'altezza di tre o quattrocento metri, e l'altra aveva l'altezza di settecento.

A quest'altezza, vede bene, che noi non le potevamo mai espugnare; potevamo al più tenerle occupate ma senza scopo.

Lo scopo che si prefiggeva l'Ammiraglio in capo nell'attaccare Porto Comisa era di agevolare lo sbarco alle truppe che portava Albini. Io rimasi circa due ore sotto Porto Comisa sempre alla distanza che accennai, e con pochissima efficacia: vidi perciò che la mia azione era nulla, e che non poteva spianare questa batteria, e che in fondo al Porto ne esisteva un'altra assai forte in una gola di montagna per dove le nostre truppe avrebbero dovuto passare per andare a Porto San Giorgio, e che in una gola di montagna era impossibile poterla sormontare massime che non era stata notata dal Comandante D'Amico. E non era da potersi battere da terra dacchè era nell'interno, io dissi; la mia azione si rende inutile, sarà meglio che vada ad accostarmi alla squadra d'Albini, il quale forse sarà più fortunato di me, starà operando lo sbarco, ed io potrò aiutarlo.

Aveva con me un Avviso, mi pare il *Guiscardo*, che io chiamai, e mandai ad avvisare l'Ammiraglio che non avendo potuto eseguire il piano ch'egli si era proposto in porto Comisa dovevo lasciar quella posizione per andar a riunirmi con Albini. Mentre il mio Avviso andava dall'Ammiraglio a dare questa mia notizia, io diressi verso Porto Manego dove stava Albini anche cercando di fare uno sbarco, ma non mi era riuscito, perchè avvicinatolo, e venuto a parlamento con Albini stesso, egli mi disse di essersi accostato colla *Maria Adelaide* a terra per attaccare una batteria che sta in quel punto di difesa, e che aveva ricevuto a bordo delle palle, aveva avuto dei morti e dei feriti, e che gli pareva difficile e quasi impossibile di poter operare lo sbarco, quindi v'aveva rinunciato. Mandai un avviso all'Ammiraglio per fargli conoscere che era ai suoi ordini se aveva bisogno di me, ed egli mi ringraziò.

Dal punto dove era Albini si sentiva cannoneggiare la squadra dell'Ammiraglio Persano sopra porto San Giorgio; io credetti che la mia presenza avesse potuto essere utile nel combattimento, quando mi presentai innanzi a porto San Giorgio ed entrai subito in azione con tutte le batterie di porto S. Giorgio che già erano attaccate; alcune erano saltate in aria, altre resistevano ancora. Là ho fatto scambiare al mio gruppo il combattimento, ed io principalmente col *Carignano* ho attaccato prima i forti e poi la torre Denting che era torre altissima; però questa torre danneggiava molto i bastimenti, perchè faceva dei tiri molti e precisi; ed io credeva di poterla distrurre, ed ho tirato e l'ho colpita con diversi colpi di cannone, ma ripeto, non producevano nessun effetto.

Difatti quando noi abbiamo, si può dire, ridotto al silenzio tutte le batterie dell'Isola, non sono rimaste che due solamente, che erano la torre Denting, la quale quantunque battuta continuamente da noi non si era mai resa, e la batteria chiamata della Madonna, che nemmeno era stata avvertita dal Comandante D'Amico, che non l'aveva nemmeno segnata, avendola presa per una riserva per magazzini, e quella era batteria fortissima che è stata l'ultima che ci attaccò.

Così finì la giornata del 18.

Verso la sera molte delle batterie avevano taciuto, alcune erano state smontate, alcune erano state abbandonate; di modo che noi già avevamo prodotto grand'effetto nell'Isola propriamente a Porto S. Giorgio, che era il punto principale.

Allora il Comandante in capo si è ritirato essendo sopraggiunta la notte, e ci siamo schierati nel canale dell'isola.

Sentii che in quella sera era tornato il Comandante Sandri dalla sua missione a Lesina, ove era stato mandato per ispezzare il cordone sottomarino, e che aveva riportato all'Ammiraglio in capo di aver eseguita la sua missione, ma che il Comandante militare di Lesina disse che non si era abbastanza in tempo spezzato il telegrafo poichè l'ammiraglio Tegetoff già aveva saputo che noi eravamo a Lissa, perchè il telegramma già era passato, e ne era venuta la risposta di tener fermo che sarebbe corso a liberarlo.

Questo è ciò che ha riferito il Comandante Sandri, e così terminò la sera del 18.

Ora passiamo al giorno 19.

Il 19 la squadra, come ho detto, si trovava in crociera nel canale fra Lissa e Lesina. Le batterie di Lissa erano alla sera innanzi state messe in silenzio, ma, come noi potevamo supporre, nella notte si era lavorato per nuovamente fortificarle, ed in ciò pare che anche noi ci abbiamo dato un poco di tempo, perchè nel mattino del 19 non abbiamo subito ripreso l'attacco, ma l'abbiamo passato in crociera; e questa è stata una ragione ch'io non ho compresa, il perchè cioè non abbiamo di buon mattino proseguito il combattimento.

In luglio la giornata si presenta alle 4 del mattino, e potevamo benissimo riattaccare per tempo senza dare a quei signori campo di nuovamente fortificarsi, e riparare le batterie danneggiate, avvece di restare a bordeggiare nel canale.

Verso il mezzogiorno credo, ed anche prima, si è scoperto un vapore dalla parte del nord che si avvicinava, ed abbiamo riconosciuto essere l'*Affondatore*, al quale siamo andati incontro.

Esso poi si è riunito alla squadra, ed il Comandante venne a visitare l'Ammiraglio.

Dopo qualche tempo, girando col bordo dall'altro lato, abbiamo veduto a comparire tre navi nostre, cioè il

Principe Umberto, il *Carlo Alberto* ed il *Governolo*, che venivano da Napoli, e questo avvenimento è stato lieto, e ci ha portato piuttosto del buon umore, perchè la squadra si rinforzava di due fregate, e dell'ariete l'*Affondatore*, sul quale si avevano tanti progetti e tante speranze.

Intanto la giornata si avanzava, e l'Ammiraglio emanava un ordine, nel quale diceva di voler espugnare il porto interno di San Giorgio, ed ordinava che il Comandante Saint-Bon colla *Formidabile* fosse entrato nel porto, e si fosse rivolto contro la batteria che giace nel fondo, e che non era ancor entrata in azione, credo, od aveva tirate poche cannonate, e che il vice-Ammiraglio Albini si preparasse a fare uno sbarco in un punto detto *Porto Canrobert*, ed a me di proteggere le operazioni della *Formidabile* col gruppo delle mie corazzate.

Di più l'Ammiraglio Ribotty, allora Comandante del *Re di Portogallo*, aveva anche ordine di coadiuvare con me per tenere le batterie all'entrata del Porto San Giorgio, affinchè non si fossero tutte rivolte contro la *Formidabile*.

Questa operazione si è incominciata non prima delle 4 pomeridiane, credo; la giornata cominciava a cadere, si faceva tardi, il vento, lo ricordo, cominciava a farsi bastantemente fresco, e dovendo fare operazioni in un posto chiuso, quelle falate di vento che vengono forti possono impedire le operazioni ai bastimenti. In ogni modo il Comandante Saint-Bon avanzando solo, costeggiò il lato diritto dell'entrata di Porto San Giorgio, o appena affacciata la sua prua nel porto, tutte le batterie lo hanno ricevuto con un saluto di artiglierie delle batterie che si erano formate nella notte e nella mattinata; perchè come ho detto, questi signori avevano avuto tempo di rinforzarsi nuovamente. Saint-Bon ha scambiato due o tre fiancate andando difilato fino al fondo della baia, dove stava il forte della Madonna.

Arrivato lassù, ha dato fondo. — Continuando ancora la sua manovra, prese a dare contro il forte ed è incominciato un vivo fuoco tra la *Formidabile* e le batterie. — Io mi trovava in crociera avanti, osservava tutte le mosse, quando vidi che la *Formidabile* era molto compromessa, perchè tutte le batterie tiravano su di essa; ordinai alla mia squadra di seguirmi per la contromarcia ed ho detto: non fate abbassare questo segnale affinchè tutti mi seguano, nessuno si allontani, ed entrai nel porto, girai con le tre fregate corazzate *Carignano*, *Castelfidardo*, *Ancona*. Virammo nel porto San Giorgio; ma il piloto era poco pratico di quel porto, perchè mi aveva assicurato ch'esso era vasto abbastanza per contenere bastimenti corazzati. — Con tre fregate corazzate lunghissime, non era affatto sicuro sul lato destro del basso fondo. — L'ho visto sgomentato, di modo che non ho potuto sapere niente da lui se mi avrebbe condotto a mal partito invece di farmi del bene. Entrai nel porto San Giorgio, e quelle batterie che erano mascherate, vedendo entrare la flotta, tacquero. — La sola batteria della Madonna e un'altra di cui non ricordo il nome, che stava in alto, ci fecero fuoco addosso.

Giunti vicino al forte, e poichè la *Formidabile* era molto vicina ad esso per attaccare la batteria, dovetti mettermi appresso; li abbiamo scambiate delle fiancate, poi siccome venivano appresso di me le corazzate, ordinai una manovra con cui avremmo formata una fila di bastimenti, e allora ho cercato di uscire. Mi venivano incontro in un punto stretto da vicini scogli per cui ho dovuto ritirarmi passando a 5 o 6 metri dagli stessi, e mi sono visto in una posizione molto imbarazzante non per le cannonate che venivano da tutti i lati, ma per i motivi che ho detto di sopra. Si era prefisso di non tirar mai sulle città, ma essi ci facevano fuoco addosso, e vidi che stavano in tale distanza da poter essere colpiti anco da una palla di fucile. Ma ciò non mi dava tanto da pensare quanto la posizione nostra dalla quale ci siamo svincolati, colla stessa mia manovra e siamo usciti fuori. Questo ha portato un momentaneo disturbo alla batteria della Madonna la quale ha taciuto, e non ha continuato a tirare contro la *Formidabile*, rimasta nella stessa posizione; avrei voluto spingermi nuovamente innanzi, ma la notte s'avanzava il vento era fresco; se era appena giorno colla mia Squadra compromessa avrei incontrata una compromissione certa se entrava nuovamente, quindi opinai di rimanermi fuori: la *Formidabile* seguitò a combattere, ma sopraggiunta la notte e vedendo che non era possibile smantellare le batterie, (avevamo solamente smantellati 3 cannoni o ve ne erano altri molti); allora la *Formidabile* uscì fuori portando seco buon numero di morti e feriti a bordo. Il Comandante in Capo chiamò lo Stato Maggiore a bordo e tenne un consiglio sulle operazioni da farsi la mattina dopo per tempo, e pare che siasi convenuto di ritornare al forte San Giorgio, finire di spianare quelle batterie ed operare uno sbarco la mattina del 20.

Così è finita la giornata del 19.

Ora passiamo alla giornata del 20.

Presidente. Qual parte ha presa il *Re d'Italia* nell'assalto del forte San Giorgio?

Contr' Ammiraglio **Vacca** *test.* Non posso asserire qual parte abbia presa la squadra che era sotto gli ordini dell'Ammiraglio in capo, perchè io mi trovavo sotto il forte Comisa, e poi ho dovuto fare tutto il giro dell'isola.

Quando sono giunto a porto San Giorgio, la squadra nostra aveva già cagionato gravi danni alle batterie nemiche; due di queste erano saltate, ed ho trovato che i bastimenti che si battevano meglio e che più si distinguevano, erano la *Maria Pia* e il san *Martino* che stavano vicinissimi alle batterie, e il *Re di Portogallo*. Ho visto che erano i più esposti; il rimanente della squadra anch'esso attaccava; ma mi pareva che non fossero in punti tanto forti come quelli della *Maria*

Pia e del *Re* di *Portogallo*, perciò non potrei dire la parte che han presa in quella giornata, il *Re d'Italia* e gli altri bastimenti.

Presidente. Non ha udito parlare dell'esito del *Re d'Italia?*

Contr'Ammiraglio **Vacca** *test.* Non ho udito parlare di questo; ciò veramente che ricordo si è che i bastimenti che si erano battuti bene, erano stati il *San Martino*, la *Maria Pia* e il *Re di Portogallo*, perchè li ho visti io e ne posso rispondere; delle altre cose, chi le dice in un modo e chi in un altro, per cui non ho potuto farmene un giusto concetto.

Presidente. Ma il *Re d'Italia* era molto distante da questi altri?

Contr' Ammiraglio **Vacca**. *test.* Quando son giunto, era piuttosto distante; mi pare che avesse attaccato dalla parte del forte San Giorgio, dalla parte, esterna e non già dalla parte dove le Batterie erano più formidabili e dove stava il *San Martino*.

Presidente. Riconobbe ella che fosse savio partito l'attaccare?

Contr'Ammiraglio **Vacca**. Lo credetti savissimo, ma mi pare sia stato fatto troppo tardi, perchè se noi volevamo fare un colpo di mano sopra Lissa, a parer mio, dovevamo arrivarci improvvisi; avremmo dovuto presentarci di notte dinanzi a Lissa ed attaccare l'isola fortemente, la quale per quanto avesse potuto sollecitamente riunire le sue forze, non avrebbe potuto prepararsi alla difesa. Invece il nostro combattimento ha cominciato alle 10, o alle 4 fa giorno; erano sei ore che Lissa ci avova scoperti, si era battuto l'allarme, e Lissa era pronta a battersi.

Se invece di andare a quell'ora, si fosse andati di notte, si sarebbe riuscito a fare quelle operazioni in quei punti, e non avremmo avuto alcun impedimento per la rottura del filo; si sa che un filo sottomarino si può rompere facilmente, ma non poteva dirci che vi era la squadra sotto Lissa; noi non avremmo avuto incontri con Tegetuff. Forse avremmo potuto fare una sorpresa, e forse non avremmo avuto il contrattempo che ci tenne inchiodati per tre giorni e detto tempo all'Ammiraglio Tegetoff di attaccarci.

Presidente. Ma il Sandri fu mandato.....

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Partì la sera verso le 6 o le 7, non potrei precisare l'ora, ma so che trovò delle difficoltà e che non potè trovare il filo elettrico, che dovette minacciare l'autorità di bombardare il piccolo paese se non gli dicevano dove stava la stazione telegrafica, e così costrinse quei signori ad accompagnarvelo...

Presidente. Dopo ricevuto l'ordine di andare a tagliare il filo elettrico sottomarino, si trattenne egli od andò immediatamente ad eseguire l'ordine?

Contr'Amm. **Vacca** *testim.* Non saprei indicare se ha avuto l'ordine in tempo, se sia per sua colpa o per colpa dell'Ammiraglio.

Presidente. Ma nella sera del 19 non fu tentato un altro sbarco al porto Canrobert?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* Mentre noi facevamo le nostre operazioni, come ho detto, al forte S. Giorgio colla mia squadra da una parte e quella d'Albini dall'altra, andammo a tentare lo sbarco al detto porto.

Io seppi che si era incominciato a fare lo sbarco, ma che le due imbarcazioni che si erano presentate a terra, erano state ricevute a colpi di moschetto e quindi si erano ritirate.

Mi pare quindi che il punto scelto non fosse molto adattato, gli ufficiali veneti asserivano che non era là che si doveva sbarcare, ma dalla parte di scirocco dove è una cala molto comoda e dove non erano artiglierie.

Ma questa notizia l'hanno data a me, non all'Ammiraglio, nè io glielo dissi, perchè non era obbligo nostro presentarci quando non eravamo consultati.

Lo sbarco non essendo riuscito all'Ammiraglio Albini la notte innanzi, l'Ammiraglio in capo diede l'ordine di sospenderne le operazioni o ripigliarle la mattina; quindi l'operazione di Albini non ha avuto effetto veruno la sera del 19.

Presidente. Le cose che furono riferite dal Sandri intorno a Lesina furono partecipate all'armata? Seppe l'armata che vi era il pericolo che venisse il nemico?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* Nessuno seppe nulla, io l'ho saputo straordinariamente.

Presidente. Non sarebbe stato conveniente prendere provvedimenti pel caso sopravvenisse il nemico?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* Non mi voglio far giudice dell'Ammiraglio in Capo, ma a me pare che invece dell'avviso datoci, sarebbe stato meglio prepararci a ricevere il nemico; io non vidi dare alcuna disposizione che accennasse all'arrivo della flotta nemica, perchè non fummo chiamati a consiglio e non ci fu dato alcuna istruzione per comporre le squadre; non avevamo altro che quello dell'attacco di Lissa, quale ho già descritto. Ma sulla probabilità della venuta del nemico, noi eravamo tutti al buio, di modo che quando comparve la mattina, fu come un colpo di fulmine.

Io lo sapeva; è noto che si spargono le notizie, ma eravamo ancorati e non poteva comunicare la notizia ad altri.

Io l'aveva saputo straordinariamente, perchè aveva relazione col bastimento ammiraglio; così sono pure tenuto a notizia del dispaccio elettrico, ma tutta la flotta lo ignorava affatto.

Presidente. E nella notte come fu ordinata l'armata?

Contr'Amm. **Vacca**, *test.* La notte ci siamo tenuti sopra due linee di fila, l'avanguardia alla testa, che era formata dal mio gruppo, l'Ammiraglio nel centro, e la retroguardia, Ribotty, indietro; la squadra di Albini era sulla diritta, e così facevamo delle bordate

sempre innanzi al porto di Lissa percorrendo una lunghezza di 5 o 6 miglia e poi tornando a virare, e mantenendoci in questa linea fino al 19. Se vuole passare adesso alla giornata del 20....

Presidente. Che avvenne la mattina del 20? Ella ha detto che il giorno 19 venne il tanto desiderato *Affondatore*. Sa che il Comandante facesse un rapporto dello stato dell'*Affondatore*, delle sue qualità, se fosse celere nei suoi movimenti, se facile nelle sue evoluzioni?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* Io so che il Comandante dell'*Affondatore* fu chiamato dal Comandante in capo, ma non saprei quali fossero le relazioni che corsero fra loro, e qual rapporto fosse fatto.

Ho inteso che hanno descritto il bastimento, il difetto che aveva, il timone cioè che non agiva e che vi abbisognavano 10 od 11 uomini per farlo muovere, e come in conseguenza i movimenti di questo bastimento non potessero esser celeri. Questo io so e non altro.

Presidente. Sa che manifestasse subito l'Ammiraglio il suo pensiero di andare sull'*Affondatore* quando si verificasse il caso di un attacco?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* Questo non lo so; io so che l'Ammiraglio aveva destinato questo bastimento a far parte della sua squadra fino dal principio della costituzione dell'armata, perchè quando fu costituita eravamo a Taranto, e fu divisa in tre squadre; la prima squadra era composta di 6 navi corazzate, 2 fatte in America e 4 in Francia, e stavano sotto gli ordini dell'Ammiraglio in capo e si chiamava squadra di operazione.

La seconda squadra chiamata squadra sussidiaria, era sotto gli ordini di Albini ed era composta di 7 navi in legno; finalmente la terza, chiamata squadra da assedio era composta di 6 legni, i più leggeri, i più piccoli, i quali, secondo la denominazione data di squadra di assedio, sembra che avessero la missione di agire in un assedio; e siccome erano i più leggieri e pescavano meno degli altri, così pareva che dovessero essere destinati in caso di un attacco alle lagune, a Malamacco, insomma a Venezia, ove per appressarsi ci vogliono bastimenti che peschino poco. Questa pare che dovesse essere la mia operazione.

Io aveva avuto questi piccoli bastimenti; io aveva la *Carignano*, la sola che fosse grande, poi la *Terribile* e la *Formidabile*, due corvette che pescano meno delle altre, due cannoniere la *Palestro* e la *Varese*, ed aveva l'*Affondatore*. Quando è venuto l'Ammiraglio in capo, ha riformata una parte di questa organizzazione ed ha destinato l'*Affondatore* a far parte della sua squadra e non più della mia.

Così la mia squadra è rimasta di 5 legni e per tutto il tempo della guerra non ho avuto una squadra fissa; io comandava in origine questa squadra che si diceva terza squadra e ne avevo l'amministrazione; ma la direzione, non era più sotto di me, perchè nella gita ad Ancona, ho seguitato ad avere la missione di Comandante la terza squadra, poi in questa stessa gita il Comandante Piola è andato in avanti, ed io son rimasto indietro a tutta la squadra come retroguardia.

Quindi sopra Ancona ho avuto il comando di 5 navi corazzate, come ho detto e stavo sempre in crociera avanti al porto.

Quando siamo andati alla crociera, ho avuto a comandare un gruppo di tre navi corazzate che erano il *Principe di Carignano*, il *Castelfidardo* e l'*Ancona*, che non era la mia squadra perchè io non comandava sul *Carignano*, dunque io ho comandato sempre dei bastimenti disparati. Quando facemmo crociera, l'Ammiraglio mi diede delle istruzioni in caso di scontro colla flotta austriaca, e mi aveva riservato l'officio di riserva e dovevo mettermi innanzi, esplorare la rotta, attaccare il nemico se si fosse presentato, e ci è stato un momento che noi abbiamo incontrato un vapore sospetto, gli siamo andati addosso, gli abbiamo dato la caccia, ed allora anzi l'Ammiraglio ha osservato che dove io stava, non ci era un gran cammino dalla riserva.

Presidente. Desidererei sapere quale era il mandato speciale che la sua squadra ha avuto almeno una volta.

Contr'Ammiraglio **Vacca** *test.* L'Ammiraglio l'aveva destinata alla sua squadra e per l'avvian a star sempre intorno alla nave ammiraglia per guarentirla in tutte le circostanze.

Presidente. Dunque siamo alla mattina del 20?

Contr'Ammiraglio **Vacca** *test.* La mattina del 20 il tempo si è mostrato burrascoso, pioveva dirottamente e c'era anche della marea, e la squadra doveva ripigliare l'attacco di Lissa.

Io mi rammento, e lo dico perchè l'ho già detto anche nella mia esposizione, che senza ordine dell'Ammiraglio andai a fargli una visita, perchè non era la prima volta che mi permettevo di andarlo a visitare. Il *Principe di Carignano* mancava di carbone perchè non ne portava di più che per sei giorni. La *Palestro* e la *Varese* anche ne mancavano, tanto che l'Ammiraglio aveva ordinato a questi bastimenti di rifornire o di far carico di carbone. Lo dissi all'Ammiraglio, sperando aderisse, ma io non poteva fare proposizioni all'Ammiraglio in Capo, ed al più dirgli in amicizia un mio avviso.

Io credeva che non potessimo sospendere la rotta dell'isola. Quando il Ministero ci ha mandati qui, ha detto che voleva che noi fossimo partiti subito, perchè eravamo minacciati della pace, e perchè la Marina facesse qualche cosa. Ora, noi avevamo quel giorno perduti molti uomini ed avevamo molti morti e feriti. La Marina non aveva consumato quel fatto, per cui eravamo andati a Lissa: d'altronde non mi persuadeva che Lissa potesse essere punto di utilità, poichè noi avevamo in mira la Venezia, avevamo in mira il suolo d'Italia, quindi non so con quanto vantaggio avessimo potuto impadronirci di Lissa.

Per quanto a Lissa dunque diceva che ci siamo scambiati molte fucilate, facemmo molto danno, abbiamo distrutto quelle batterie. Con tutto ciò non mi pareva che avessimo compiuto quel fatto cui accennava il Ministro.

Il tempo si guasta, ci manca il carbone, si era d'avviso di ritornare in Ancona a rifornirci di carbone, riparare ai danni sofferti e quindi ripigliare questo assedio, o diversamente andare in qualche altro punto per attaccare la squadra austriaca.

Allora l'Ammiraglio era oscillante; ma chiamato il Comandante d'Amico, è stato di parere opposto: egli ha detto, no, questo non è regolare; poichè noi siamo venuti a fare questo assedio, lo dobbiamo compiere; siamo in buone condizioni. E di più in quella mattina ci arrivarono 400 o 500 soldati da Ancona i quali venivano a fare un forte rinforzo alle nostre truppe da sbarco. Quindi se non fosse venuta l'armata austriaca, l'isola sarebbe caduta in nostro potere.

È bensì vero che bisogna riflettere come, dopo aver presa l'isola, noi avremmo dovuto mantenerla in nostro potere, riflettere se fosse conveniente rimanere a tale scopo con tutta la flotta, oppure lasciarvene soltanto una porzione col pericolo di essere attaccata poi dal grosso della flotta austriaca.

Queste erano le considerazioni che io metteva innanzi per consigliare la cessazione dell'assedio di Lissa. La marina avrà fatto qualche cosa, e non si potrà dire che non abbiamo sparato i cannoni, io soggiungeva; e ritornati in Ancona, se vediamo che la pace non è fatta, andremo a far la nostra parte sopra un punto più utile per la nostra guerra. — L'Ammiraglio sembrava indeciso, ma il Capo di Stato Maggiore D'Amico lo spinse a continuare nell'impresa. Io per mostrare che non aveva alcun impegno di sottrarmi all'attacco, dissi: ebbene io vado a disporre per attaccare il Porto San Giorgio. Ne parlai anche al deputato Boggio che trovai nella camera dell'Ammiraglio, e mi ricordo che la mattina del 20 il povero Boggio si trovava a letto; mi avvicinai ad esso ed avendogli esposto la mia opinione, mi disse: *non è possibile, noi dobbiamo seguitare l'attacco. Che direbbero i giornali, l'opinione pubblica* (rumori). *Bisogna assolutamente compiere questa impresa*; e così fu deciso l'attacco.

Io mi ritirai a bordo della mia nave e disposi tutto per la parte che doveva pigliare quel mattino del 20 sotto il forte S. Giorgio. L'Ammiraglio diede ordine ad Albini di andare ad eseguire lo sbarco al porto Canrobert e distaccò le due corazzate la *Terribile* e la *Varese* al porto Comisa, volendo con ciò fare una diversione al combattimento che noi stavamo per dare dalla parte di Porto S. Giorgio.

Mentre questi bastimenti erano già arrivati alla loro destinazione, mentre Albini cominciava già l'operazione dello sbarco e noi ci preparavamo ad attaccare le batterie di Porto S. Giorgio che ancora avevano tenuto fermo la sera del 19, vedemmo avanzare l'*Esploratore*, il quale portava il segnale di *nemico in vista*. Assicuratici di questo segnale, poco dopo comparve un gran fumo sull'orizzonte che ci annunziava la squadra austriaca. Allora l'Ammiraglio segnalò subito la sospensione di tutte le operazioni che si facevano per l'assedio.

Presidente. Prima di andare oltre, vorrebbe prendere un pò di riposo?

Contr'Ammiraglio **Vacca**, *test.* Se così le piace, lo prenderò volontieri.

Presidente. L'udienza è sospesa per 10 minuti.

Presidente. Continua la seduta.

(Al Contr'Ammiraglio Vacca, test.)

Nel colloquio che ebbe coll'Ammiraglio Persano, durante il quale si parlò dell'attacco di Lissa, e d'andare a rifornirsi dell'occorrente in Ancona, parlarono delle notizie che portò il Comandante Sandri?

Contr'Ammiraglio **Vacca** *test.* No, di questo non si parlò, imperocchè eravamo tutti intenti alla ripresa dell'assedio ed alla probabilità d'impossessarsi dell'isola.

Presidente. Ai consigli non furono mai chiamati i comandanti delle squadre?

Contr'Ammiraglio **Vacca** *test.* Consigli di guerra per discutere piani di attacchi non ne abbiamo avuto mai: abbiamo solo scambiato principalmente l'Ammiraglio ed io soltanto idee accademicamente.

Riprendendo la narrativa, soggiungo che comparso l'*Esploratore* col segnale *nemico in vista*, ed osservando il molto fumo, che ad onta del temporale e d'una folta nebbia si vedeva, scorgemmo che si avvicinava una gran quantità di navi. Allora l'Ammiraglio ordinò di sospendere le operazioni di assedio, e di prepararsi al combattimento, e si spedì un avviso a Porto Comisa per chiamare la *Terribile* e la *Varese* che erano state distaccate, e poi l'Ammiraglio fece il segnale a tutti di *formare una linea di fronte* colle squadre corazzate, secondo la tabella (di cui ora non mi ricordo il numero) di quei movimenti, che si erano fissati antecedentemente come massima generale.

Si ordinò quindi una linea di fronte col primo gruppo a destra, che era precisamente il gruppo mio il secondo al centro, che era quello dell'Ammiraglio, ed il terzo gruppo a sinistra, che era quello dell'Ammiraglio Ribotty in allora comandante di squadra.

Mentre tutti i bastimenti cercavano ordinarsi in questa formazione, la *Castelfidardo* si trovava indietro, e si arrestò segnalandomi aver guasti alla macchina. Io la interrogai in quanto tempo poteva ripararsi, e mi rispose in 30 minuti. Quel segnale fu fatto anche dal *Re di Portogallo* all'Ammiraglio in Capo, e credo che abbia esso pure fatte le sue riparazioni in questo tempo, perchè questi due bastimenti al presentarsi dal nemico erano già in moto e venivano a riunirsi alla linea di battaglia; in questa formazione ci siamo diretti ad incontrare le squadra nemica, e la nostra direzione era precisamente all'incontro del nemico, e su di esso facevamo rotta. Il tempo che era burrascoso

si è rasserenato, cosa facile in quella stagione. Il mare si è calmato, e noi andavamo col vento in poppa.

La riunione della squadra austriaca è stata più celere di quello che credevamo, perchè essa era involta nella nebbia. Quando la nebbia si è diradata, abbiamo scoperto la squadra austriaca molto vicina a noi, cosicchè ci siamo ancora avvicinati, ed abbiamo potuto vedere che la flotta nemica era formata di due gruppi, il primo composto di tutte le navi corazzate, in numero di sette, il secondo di navi in legno fra cui si vedeva primeggiare il vascello *Kaiser* di 90 cannoni, e dietro eran le cannoniere ed altri bastimenti di poca portata. In tutto abbiamo contato 23 bastimenti di cui si formava la squadra austriaca. Quindi noi le andavamo incontro; essa veniva incontro a noi in due pelottoni delle corazzate avanti, e un pellotone dei legni a vela indietro. — Noi correvamo su di essi: in quel momento eravamo in questa formazione ed in marcia, allorchè l'Ammiraglio in Capo ha segnalato scambio di rotta, formazione in linea per fila accostando a prua, di modo che io che stava in testa per colonna, mi sono trovato alla testa della linea di fila per formare l'avanguardia della squadra corazzata, l'Ammiraglio nel centro, e Ribotty indietro. La squadra di Albini aveva ricevuto ordine di entrare nella sua formazione, e ha dovuto arrestare tutte le imbarcazioni, sostare nei preparativi fatti per sbarcare, ed ha dovuto perdere molto tempo. In questo mezzo si è visto che incominciava a muovere per pigliare la sua posizione sulla retroguardia della nostra squadra, poi formare linea di fila sulla nostra destra. Intanto con questa formazione noi correvamo verso l'isola di Lesina, e ho potuto osservare che l'Ammiraglio austriaco ci veniva completamente in direzione perpendicolare, ma veniva a urtare il nostro fianco, e si dirigeva precisamente sul mio gruppo; ci approssimavamo, e trovandomi io in testa della colonna a grande distanza, non ho mai più guardato indietro, per cui non potrei descrivere tutti i movimenti che si sono fatti dal rimanente dei bastimenti della squadra, perchè io aveva l'occhio al nemico che si avvicinava, ed era il primo ad affrontarci. Però ho saputo che il *Re d'Italia* chiamava con ripetuti segnalamenti l'*Affondatore* di avvicinarsi al suo bordo; poi abbiamo visto che l'*Affondatore* dopo parecchi ripetuti segnali, si è avvicinato, che una imbarcazione anzi due passavano dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*.

Noi non abbiamo distinto precisamente chi ci fosse dentro poichè il *Re d'Italia* era a distanza di quattro bastimenti dal mio: perchè prima veniva la mia Squadra composta di varie fregate, poi veniva il *Re d'Italia*, quindi vi era la distanza di 4 bastimenti, cioè di circa 8 a 10 gumene; non si distingueva bene chi vi era dentro: si è supposto che vi fosse l'Ammiraglio in capo, perchè quel movimento e l'arresto del bastimento in quel momento non poteva avere che uno scopo importante; ed indubbiamente credo che l'arresto del *Re d'Italia* in quel momento abbia fatto sì che quella nave non ha potuto seguire strettamente la linea e tenersi sempre congiunta alla coda della mia Squadra.

Dopo ciò non mi hanno avvisato di un passaggio positivo, non mi hanno avvertito che si fosse alzata la bandiera dell'Ammiraglio sull'*Affondatore* e non m'è rimasta che una supposizione. L'*Affondatore* girò sulla diritta ed io non ho più badato ai suoi movimenti; il mio obbiettivo era l'Ammiraglio austriaco che stava a poca distanza dalla mia Squadra, quindi mi preparava, perchè essendo il primo, bisognava pensare a guarentirmi dall'urto; noi li presentavamo il fianco, per conseguenza doveva far il possibile per ischivare l'urto e l'abbordaggio, il quale è stato tanto più fatale al *Re d'Italia*. Se questo avesse potuto schivarne l'urto, non sarebbe affondato.

In effetto quando l'Ammiraglio austriaco fu a distanza di circa 200 metri, forse meno, allora io apersi il fuoco; l'austriaco ha risposto, e questo fu il segno generale del combattimento.

Io colla terza squadra percorrendo la mia rotta, o per dir meglio, quando la squadra austriaca vide che apriva il fuoco camminai celeremente colla mia squadra, ho deviato dalla mia rotta ed ho accostato a diritta perchè ho visto che era impossibile investire quel gruppo che formava l'avanguardia, e che pare si sia diretto sul *Re d'Italia*; tanto più ho fatto questo concetto perchè la nostra avanguardia aveva lasciato uno spazio fra le due squadre; e quindi Tegethoff si è battuto con tutta la massa delle sue navi, ad urtare il *Re d'Italia*, e gli altri bastimenti che venivano dopo. Ho traversato tutta la linea delle corazzate battendomi in fianco, e poi colla squadra in legno, la quale aperse un fuoco terribile, specialmente il *Kaiser*, contro la mia squadra. Noi abbiamo sostenuto l'attacco; e quando tutti i bastimenti della squadra l'austriaca erano passati oltre, scambiando con noi il combattimento, allora ho girato sulla sinistra per andare ad attaccare bastimenti che erano rimasti indietro e affondarli. Questa è stata la manovra che ho fatto colla terza squadra.

Il combattimento si è fatto in un momento generale, in quel momento non si sentiva che il tuono dei cannoni, non si vedeva più che una densa nube di fumo che aveva avvolto i legni della squadra, quindi non potrei particolareggiare ciò che sia avvenuto fra i nostri legni e quelli dei nemici. Era tale la confusione che nel girare di bordo, e mentre inseguiva la retroguardia austriaca, una corazzata abbordò la mia e questa ha fatto una scarica di cannoni sulla mia nave, il *Carignano*, e ci accorgemmo che il legno che ci attaccava non era austriaco ma italiano. A bordo gli artiglieri si prepararono a rispondere; ma accortisi dell'errore, tentammo sobito impedire maggiori disastri, e non ci volle poco per chiamare all'ordine i marinai.

Questo vi dico per dimostrarvi, o meglio per darvi

un'idea della confusione che nasce in un cozzo così forte, così vicino, come è la guerra attuale che non è più quella di una volta che si faceva a gran distanza. Dopo ciò seguii a dare la caccia alla retroguardia, sperando di attaccarla e di affondarla. Ma questa si cacciò innanzi a tutta macchina, e andò a congiungersi col forte della squadra; allora mi sono messo colle corazzate innanzi per guarentire le altre, poichè l'ammiraglio austriaco, avendo visto che la sua retroguardia era impegnata, mandò una parte della sua squadra in aiuto.

Non appena il fumo cominciò a diradarsi, e si potè cominciare a vedere, tornammo a prendere le nostre posizioni e vedemmo che una nave affondava in mezzo a un gruppo di bastimenti delle due flotte. Allora gli ufficiali del mio Stato maggiore mi dissero aver visto una nave austriaca colare a fondo. Questa era una notizia che mi consolava; ma un momento dopo uno dei miei aiutanti venne a dirmi: Ammiraglio, il bastimento che affondò non è austriaco, ma è una nostra fregata. Non potemmo però distinguere quale delle nostre fregate fosse; noi avevamo i bastimenti tinti in grigio, gli austriaci in nero; si è osservato solo che il bastimento affondato era grigio.

Da un'altra parte il *Re di Portogallo* s' imbatteva nel *Kaiser*, ma io non potrei descrivere quell'operazione, perchè non è caduta sotto le nostre osservazioni. Quando vidi che i bastimenti che io inseguiva si erano riuniti al forte della squadra austriaca, o che essa si era allontanata da noi, perchè nello scontro i nostri legni eran disposti da un lato e gli austriaci da un altro; in questo tempo, dico, accesse un episodio tra il *Re d'Italia*, la *Palestro* e l'*Affondatore*: io ho visto che non era più il caso di gettarsi sul nemico, perchè la flotta austriaca si trovava da un lato e noi dall'altro. Bisognava raggranellare i nostri legni, riordinarli in battaglia e mettersi uniti e compatti per muovere a riattaccare la seconda volta; quindi ho giudicato inopportuno di seguitare ad inseguirla, perchè i nostri bastimenti non avevano formazione; bisognava inseguirla alla spicciolata.

Quindi io ho pensato di ripiegare a destra per allontanarmi dal campo di battaglia e per riunirmi a tutti i bastimenti: la flotta austriaca cercava di allargarsi da noi, e noi cercavamo di allargarci dalla parte della flotta austriaca, perchè dopo quello scontro così impetuoso, così forte, noi tutti sentivamo il bisogno di riunirci e di poterci intendere per poter tornare a ricaricare il nemico compatti ed uniti. Quindi, come ho detto, cercavamo di allargarci per tornare a riunirci. Questo è stato il mio pensiero, e credo che gli altri abbiano avuta la stessa idea, perchè tutti hanno fatto la stessa manovra. Allora mi dissero che l'*Affondatore* aveva fatto dei segnali i quali sono stati poco distinti, ma per quanto pare, l'*Affondatore* accennava a volere che tutti avessero seguitato il combattimento; *battetevi a tiro corto, date caccia* ecc. Noi indubitatamente avevamo impegno ad eseguire gli ordini dell'Ammiraglio in Capo; ma prima bisognava che ci fossimo ricomposti, perchè il nemico si era raggranellato e schierato in battaglia, e noi ci trovavamo tutti disordinati venendo chi da un punto chi da un altro da grandi distanze: quindi non potevamo andare al combattimento, e bisognava, per eseguire gli ordini dell'Ammiraglio, che la flotta si fosse riunita, schierata in battaglia e per la seconda volta fosse andata ad attaccare il nemico.

A questo punto tiravamo delle bordate chi in un senso, chi in un altro, precisamente per eseguire questo movimento di congiunzione fra noi. Allora la cannoniera *Palestro* stava sulla costa di Lesina abbruciando, e scorgevasi il fumo da tutte le parti. L'Ammiraglio ha fatto il segnale che significava — *la riserva vada ad assistere i bastimenti che hanno bisogno* — una specie insomma di questo segnale. Io ho guardato intorno ed ho veduto che il solo bastimento compromesso era la *Palestro*, perchè, ripeto, tutti i nostri legni, il *Re di Portogallo* e gli altri erano usciti dallo scontro, ed ho visto che la sola *Palestro* si trovava sotto Lesina, e che l'avanguardia della squadra austriaca tentava di andarla ad attaccare. Ho detto allora fra me: la *Palestro* è compromessa: quindi ho diretto il mio gruppo per andarle in soccorso; ma dopo poco tempo che io era in movimento, la *Palestro* ha potuto muoversi ed è venuta essa stessa a congiungersi alla squadra, e passando in mezzo a noi ardeva tutta. L'episodio della *Palestro* è conosciuto; parecchie navi andarono per soccorrerla e per salvare l'equipaggio; il Comandante si è rifiutato, ed ha detto all'equipaggio: *chi vuole andare se ne vada, io resto al mio posto*: l'equipaggio naturalmente affezionato al suo Comandante ha risposto: *se rimane il Comandante, rimaniamo anche noi*. Forse il Comandante Cappellini non supponeva di saltare in aria, aveva ordinato, per quanto ne dicono i testimoni, di inacquare il deposito delle polveri, la Santa Barbara, come si dice; ma pare che ciò non avesse potuto avere effetto, perchè poco tempo dopo, rifiutato questo soccorso, la *Palestro* è saltata in aria, e non si sono salvati dal suo equipaggio che 12 o 13 uomini.

Tornando ora all'azione della squadra, quando ho visto che eravamo allargati ad una competente distanza, che tutti i legni erano riuniti, ho fatto il segno come ammiraglio, in assenza dell'Ammiraglio in capo che stava distante da noi, di riformarsi in linea di fila.

Allora tutti i bastimenti i quali non desideravano di meglio che di ricevere un comando, vedendo il mio segnale, mi vennero appresso in linea di fila, senza indicazione di posto; un bastimento si è messo presso l'altro, e così io mi sono spiegato in linea di fila. La mia linea riesciva parallela alla flotta Austriaca, la quale era posta a piccolo cammino, nè voleva venirci ad attaccare; insomma mi preparavo ad un secondo scon-

tro, e dopo tiri ordinati, la linea di fila aveva intenzione di venire a combattere dalla linea di fila in linea di fronte, ed andare ad investire la squadra Austriaca nello stesso modo, come essa era venuta ad investir noi.

Parmi poi indubitatamente che la guerra sia una sequela di fatti per cui abbiamo visto che in quella battaglia gli Austriaci avevano avuto l'ispirazione di batterci coi rostri, mentre noi avevamo la fronte presentata a loro, sicchè, dissi, bisogna tentare un secondo attacco colle prore, che sarebbe stato più efficace.

L'Ammiraglio Albini si era fermato vicino alla mia destra; e per la verità e per la coscienza delle cose, debbo dire che esso aveva riunita la sua squadra e pareva avesse voluto questa volta entrare in azione.

Il segnale che l'Ammiraglio in capo aveva dato: « Chi non si batte non è al suo posto, » me lo faceva credere.

Stando in questa formazione la seconda colonna, l'*Affondatore* che teneva a bordo l'Ammiraglio in capo, venne a riunirsi alla squadra e si mise a capo del mio gruppo, facendo il segnale « seguite per la contro marcia a destra del Comandante. »

Riunito l'*Affondatore*, la mia autorità era cessata, non poteva agire da me, bisognava obbedire ciecamente agli ordini suoi. La linea nostra era dunque quasi parallela alla squadra Austriaca, e così un poco si andava celeri, un poco si ritardava, un poco si andava a diritta, un poco a sinistra, e si è perduto molto tempo in questa inazione, allargandoci così dalla squadra Austriaca. Quando ho fatto la formazione in linea di battaglia con Albini a destra, erano le tre pomeridiane; noi avevamo ancora 5 ore di giorno, e la squadra Austriaca era a quattro miglia distante, per cui avremmo potuto dare una seconda carica e se si voleva anche una terza, e forse la giornata avrebbe potuto mutare d'aspetto. Se eravamo stati sventurati nella prima, che io non voglio qualificare una battaglia, ma principio di un combattimento, uno scontro di 30 minuti, forse non saremmo stati così sventurati nel secondo attacco, dappoichè io reputo che la squadra Austriaca era maltrattata e temeva immensamente di essere di nuovo assalita. Quindi la manovra di attaccare il nemico era la più naturale che noi potessimo fare, e che credo dovevamo fare.

L'Ammiraglio ha creduto bene di mettersi in linea, ma non ordinare di attaccare: non volle nemmeno unire le sue due squadre, e così son trascorse due o tre ore ritardandoci.

Incominciava a cader la notte, o l'Ammiraglio austriaco il quale non desiderava di meglio che di vedere che non avevamo l'intenzione di riappiccar battaglia, avendo egli ottenuto il suo scopo di liberar Lissa, persuaso che il suo desiderio era soddisfatto, si introdusse nel porto di S. Giorgio, lasciando una parte della sua squadra in osservazione. Allora noi abbiamo diretto verso Ancona, propriamente verso nord est, tutta la flotta appresso di me che mi trovava già in linea eseguiva la manovra a tenore del segnale dell'Ammiraglio. Vidi poi un segnale dell'Ammiraglio che rendeva la mia manovra indipendente, mentre ci lasciava per rimanere indietro. Vidi che il *Principe Umberto* sotto gli ordini dell'Ammiraglio Albini si è distaccato dagli altri legni e si è avviato verso un punto ove nulla potemmo vedere per la distanza che ci separava; ma abbiamo saputo dipoi che era andato per salvare gli infelici superstiti del *Re d'Italia*. Seppi che l'Ammiraglio, tornato indietro, chiamò alcuni bastimenti ed avvisi precisamente per soccorrere quelli infelici, e così fu salvata molta gente. Intanto l'armata camminava e si allontanava. Dopo la mezzanotte vennero avvisi a me ed all'Ammiraglio Albini, di dirigere verso Ancona dove siamo giunti il mattino e dove ci raggiunse poi l'Ammiraglio.

Così passò la giornata del 20. Qui ha termine la mia deposizione analogamente a quello che ho già detto al Procuratore Generale Trombetta.

Presidente. Del passaggio dell'Ammiraglio in capo sull'*Affondatore* ella non ha avuto cognizione che per induzione, avendo veduto forse fermarsi il *Re d'Italia*, cosicchè non era possibile che si fosse fermato per altro che per un bisogno dell'Ammiraglio. Non ne fu dato alcun avviso?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* Nessun segnale fu dato di questo passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore*. Io che mi trovava vicino, ho potuto scorgere che varie lancie del *Re d'Italia* andavano verso l'*Affondatore*, ma gli altri bastimenti non devono aver visto questo passaggio.

Presidente. Quando fu fatto il trasbordo sul *Re d'Italia*, fu mantenuta la bandiera dell'Ammiraglio?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* Non potei distinguerlo poichè, nei combattimenti, tutti i bastimenti inalzano la bandiera nazionale agli alberi maggiori, ed è difficile distinguere dove fra di esse è quella che contiene le tre palle, segno del comando, che appunto è così fatta tale bandiera pure coi colori nazionali; e poi in quel momento non si stava a guardare il movimento delle bandiere specialmente che non c'era previsione alcuna che questo cambiamento dovesse aver luogo; altrimenti tutti avrebbero usato la maggior vigilanza per osservare le bandiere. Gli altri bastimenti hanno potuto rilevare il cambiamento quando hanno veduto, dopo la battaglia, che l'*Affondatore* faceva tanti segnali, allora dovettero supporre che l'Ammiraglio stava in quel legno.

Presidente. Ebbe occasione di vedere l'*Affondatore* quando ferveva il combattimento?

Contr'Amm. **Vacca** *test.* Ripeto che durante il combattimento non l'ho veduto, l'attenzione mia era tutta rivolta al nemico e d'altronde trovandomi in testa della flotta non era in grado di vedere ciò che accadeva nel mezzo o alla retroguardia, tanto più che eravamo tutti avvolti in un denso nembo di fumo.

Ho saputo che era andato per investire il *Kaiser* ma non posso dir nulla di preciso a questo riguardo.

Neppure posso dire come s'a avvenuto il non riuscito investimento. Quello che intesi si è: che l'*Affondatore* si dirigeva sul *Kaiser* che era sconquassato dopo l'urto col *Re di Portogallo* ma che a piccola distanza dal Vascello dopo che era sul punto d'investirlo e che si preparavano tutti a sentire questa scossa che credevano che fosse nata coll'urto così possente di quel bastimento si è visto accostare il vapore il *Kaiser* tutto a diritta ha deviato dalla sua rotta e non ha potuto più investire, il vascello ha pigliato un'altra direzione, il vascello si trovò molto malconcio e maltrattato ed ha cercato di riparare nel Porto di Lissa, ed è ripartito così celeremente che il *Re di Portogallo* ha detto che era affondato, ed invece il vascello *Kaiser* non lo era.

In una lettera che ho scritto, ho detto — che io non aveva visto affondare il vascello, dicono che sia affondato ma io non l'ho visto, perchè si era portato nel Porto di Lissa. —

Dopo pochi giorni si seppe che era a Pola in gran riparazione.

Presidente. Quanto le fu raccontato lo fu da persone informate dall'avere veduto gli avvenimenti?

Contr'Amm. **Vacca,** *test.* Erano persone appartenenti allo stesso *Affondatore* che hanno raccontato di diverbi, di questioni sorte fra l'Ammiraglio il capo dello Stato Maggiore D'Amico ed il Comandante, ma non posso precisare queste cose: sono state voci vaghe.

Presidente. Non potrebbe precisare dei nomi?

Contr'Amm. **Vacca,** *test.* Non saprei, non ne ricordo.

Presidente. Intende il Pubblico Ministero di fare qualche domanda? (*Segni negativi*).

Presidente. La Difesa intende fare qualche domanda?

Accusato. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Accusato. Vorrei domandare sulla 1ª questione.....

Presidente. Ha scritta la sua domanda?

Accusato. No la formolo a voce. Vorrei che il Signor Presidente avesse la compiacenza di domandare se la formazione in linea di fila per accostare la flotta nemica essendo avanti Ancona era quella che egli disse che sarebbe conveniente per accostarla, o di disporsi in linea di fila, e volgere verso il nemico invece di prolungarsi sotto il monte Cornero.

Domandi al contr'Ammiraglio di voler dire se crede che quella formazione in linea di fila per accostare il nemico sia la più propria a dare battaglia.

Presidente. Il Signor contr'Ammiraglio ha sentita l'interrogazione?

Contr'Amm. **Vacca,** *test.* Rispondendo all'interrogazione dell'Ammiraglio in Capo, dirò che indubitatamente se l'andare in linea di fila incontro al nemico non era una formazione molto utile perchè sarebbesi andato incontro al nemico ad uno ad uno, ed è una cosa che non è nelle regole di tattica di guerra; ma in quel momento tutti i bastimenti della Squadra nostra non si erano ancora formati, tutti uscivano e si preparavano a fare una mossa, a dare la caccia al nemico; e poi in seguito l'Ammiraglio avrebbe potuto ricoprire la sua squadra mentre si dava caccia ed avrebbe potuto insieme dare un'altra formazione che sarebbe stata più regolare; perchè convengo con lui che non sarebbe stato ben fatto di andare ad attaccare la squadra austriaca ad uno ad uno; uno avanti, uno appresso, no; ma uscendo tutti i bastimenti da potersi seguire l'un l'altro e pigliando formazione uno dopo l'altro, come da cosa nasce cosa, si sarebbe veduto quali erano le mosse che avrebbe fatto il nemico o se ci conveniva di attaccarlo in un modo, o in un'altra formazione diversa: questo è quello che io posso dire.

Presidente. (all'Ammiraglio Persano). Ha altre interrogazioni da fare?

Accusato. Pregherei il signor Presidente a domandare al contr'Ammiraglio se negli assegni dati all'*Affondatore*, quando si formò l'ordine di combattimento della Squadra, se sia stato stabilito che l'*Affondatore* doveva essere annesso a la Squadra così detta d'assedio, e se quando l'Ammiraglio in capo cambiò la destinazione di quel legno e che dalla Squadra d'assedio lo aggiunse alla Squadra d'operazione, non ha specificato nell'ordine di massima che quel legno doveva servire *per mosca.*

Contr'Amm. **Vacca,** *test.* Io rispondo che quando fu destinata l'opera dell'*Affondatore*, non ricordo bene se avesse definito in un ordine del giorno che avesse a funzionare da *mosca*; ma ricordo che l'Ammiraglio in capo aveva ordinato che questo bastimento fosse rimasto in tutti gli ordini di marcia vicino al bastimento a *mouche*, val quanto dire di *mosca*, del Comandante in capo.

Avv. **Sanminiatelli,** *difens.* Avrei anch'io qualche interrogazione a fare, se il sig. Presidente me lo permette.

Presidente. Parli.

Avv. **Sanminiatelli,** *difens.* Il sig. contr'Ammiraglio ha ammesso che gli equipaggi dell'Armata navale Italiana non possedessero tutta quella istruzione che era necessaria segnatamente per le manovre di evoluzione.

Presidente. Faccio notare alla difesa che le interrogazioni vogliono essere semplici.

Avv. **Sanminiatelli,** *difens.* Il sig. contr'Ammiraglio avanti che incominciasse la campagna del 1866 ha comandato la così detta Squadra di evoluzione?

Contr'Amm. **Vacca,** *test.* Precisamente, ho comandata per un anno e mezzo la Squadra di evoluzione; ma nella composizione dell'Armata navale, questa divisione di evoluzione non esisteva più. La maggior parte dei miei artiglieri, dei miei marinai erano stati

congedati, talchè le navi non erano fornite che degli uomini di nuova leva, uomini nuovi al servigio, quindi non erano tali quali sarebbero stati quelli che io aveva potuto esercitare nel tempo che io aveva comandata la Squadra.

I miei equipaggi erano sufficientemente istroiti, noi facevamo esercizi dapertutto; nella stazione di Siracusa, di Bari si facevano evoluzioni, si facevano tutti insomma gli esercizi possibili.

Io ho domandato un bastimento a vela al Ministero della marina quando mi trovava in Siracusa per esercitare i miei equipaggi alla manovra dei bastimenti a vela, perchè non aveva che navi corazzate, ed io aveva la missione di istruire i cannonieri. In seguito alla mia domanda mi fu mandato a Siracusa l'*Eridano*.

La missione dell'*Eridano* era che facessi esercitare gli uffiziali, perchè precisamente gli ufficiali coi legni corazzati, non si potevano abituare ai cambiamenti del bastimento nelle manovre.

Quindi io in ogni settimana faceva uscire le navi dal porto due o tre volte, faceva fare all'equipaggio degli sbarchi anzi ricordo che quando sono stato alla mia stazione delle isole Jonie ed a Corfù, io volli fare delle esercitazioni e degli sbarchi a terra, e ne ho fatto la domanda al Console, che rispose « Il governo Greco lo proibito. » Io non lo potuto mettere a terra nell' isola appunto perchè volevo esercitare gli equipaggi.

Ho voluto dire ciò che ho fatto per esercitare gli equipaggi tanto quando stava nel Regno, come quando mi sono trovato fuori; — ma l'armata mia, l' Ammiraglio l'aveva sciolta, e quando venni, non ho trovato che il *Re d'Italia* ed il *San Martino*, e questi erano i soli legni, che teneva armati negli arsenali di Napoli e di Genova con equipaggi nuovi, e di nuova leva.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens*. Locchè sostanzialmente statuirebbe, che avanti l'ultima campagna non vi erano equipaggi istruiti.

Presidente. A questo risponda l'Ammiraglio.

Negli insuccessi nostri nel fatto di Lissa ha avuto parte l'imperizia degli equipaggi o dei cannonieri?

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Io non l'attribuisco affatto a questo, perchè specialmente l'artiglieria della quale io era Comandante a Taranto, era sufficientemente esercitata; essa faceva dei tiri molto esatti, e l'Ammiraglio stesso ne rimase soddisfatto; egli stesso mi può essere testimonio che quando è venuto a Taranto con un avviso a pigliare il comando della Armata, ha trovato che i miei bastimenti facevano dei tiri al bersaglio col cannone, ed ha dovuto scostarsi per non essere offeso dalle palle, che tiravano i miei bastimenti.

Presidente. La difesa ha da fare altre domande?

Avv. **Sanminiatelli**, *difens*. Quando nel 15 o 16 luglio il Ministro della Marina andò in Ancona, e presente lui testimonio e l'Ammiraglio Albini, ordinò o consigliò all'Ammiraglio Persano l'impresa di Lissa, sta, che innanzi di aver dato quest'ordine all'Ammiraglio Persano, avesse chiamato in sua casa privatamente, particolarmente il Contr'Ammiraglio Vacca, e fors'anche il Vice-Ammiraglio Albini, fuori della presenza dell'Ammiraglio Persano?

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Precisamente io sono stato chiamato una volta dal signor Ministro Depretis in casa del Prefetto dov'egli alloggiava, e fui interrogato sopra i fatti, ma antecedentemente alla spedizione di Lissa.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens*. Oh! antecedentemente.....

Contr'Amm. **Vacca**, *teste*. Egli ha voluto sapere da me, quali erano i motivi che promuovevano l'inazione della squadra, e noi gli abbiamo detto francamente, che per parte nostra noi non vedevamo nessun impedimento, che noi eravamo pronti ed eravamo spiacentissimi di vederci condannati all'inazione.

Questo è stato il soggetto principale del mio colloquio col Ministro Depretis. Il Vice-Ammiraglio Albini pare che fu chiamato anche lui.

Presidente. La risposta si risolverebbe in quel l'altra, che non dipendente dagli altri Comandanti, dipendeva dal capo.

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Non so se questo possa fare allusione alla risponsabilità del Capo; non voglio entrare nelle ragioni per cui io non poteva agire, ma certamente noi eravamo impazienti, e non facevamo altro che mormorare.

Presidente. La Difesa ha nulla da soggiungere?

Avv. **Sanminiatelli**, *difens*. Io mi sono fermato intorno ad una sua risposta abbastanza importante. Egli ha detto che dopo avere oltrepassato la squadra austriaca, ripiegò, se non isbaglio a sinistra, per attaccare la squadra in legno degli Austriaci. Vorrei che dicesse se egli intendeva d'attaccare quella squadra in linea di fianco, se intendeva di separarla dalla squadra corazzata austriaca, ossivvero intendeva di prenderla alle spalle.

Quale di queste tre cose intendesse di fare e facesse.

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Siccome la squadra austriaca era tutta passata oltre, perchè c'eravamo incrociati, io non poteva nè tagliarle la ritirata, nè attaccarla di fianco: io la inseguiva e la stringeva cercando di poterla raggiungere, e abbordarla e colarla a fondo, se era possibile, coi miei bastimento; questa era la mia intenzione.

Quando ho veduto che questi legni si sono congiunti al forte della squadra loro, allora ho cambiato idea, ho ripiegato; perchè se no, mi sarei compromesso, essendo solo in mezzo a tutta la forza austriaca.

Avv. **Sanminiatelli**, *Difensore*. Questo fatto desidererei che fosse consegnato al verbale, che cioè quando il Contr'Ammiraglio Vacca vide di non poter efficacemente inseguire la flotta austriaca ripiegò a sinistra.

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. A diritta.

Avv. **Sanminiatelli**, *Difens*. A diritta.

Presidente. Prego il difensore a farmi una nota scritta.

Senatore **D'Afflitto**. Domanderei la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **D'Afflitto**. L'Ammiraglio ha detto che egli era stato il primo ad aprire il fuoco.

Desidererei di sapere se questo fuoco lo aperse di propria iniziativa, ovvero per segnale che egli scorse fatto dall'*Affondatore*.

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Il fuoco l'ho aperto io di mia iniziativa, quando mi son trovato a tiro corto dal nemico come è prescritto dalle regole nostre di guerra ma non ci è stato il segnale dell'Ammiraglio *aprite il fuoco*.

Avv. **Giacosa**, *condifens*. Domando la parola.

Pregherei il signor Presidente d'interrogare l'Ammiraglio se allorquando nel giorno 19 entrò nel porto di Lissa in soccorso della *Formidabile* comandata dal Comandante Saint-Bon, c'entrò per propria iniziativa, o per quella dell'Ammiraglio in Capo.

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Per propria iniziativa sono entrato; io aveva gli ordini di guarentire la *Formidabile* dagli attacchi dei gruppi circostanti nell'interno del porto; quando vidi che la *Formidabile* si trovava compromessa e che io, stando fuori del porto mi trovavo troppo lontano per portarle soccorso, allora ho detto, non c'è rimedio: se è già entrata nel porto la *Formidabile*, ci posso entrare anch'io con tre fregate; il pilota poco pratico mi ha assicurato che c'era lo spazio da manovrare e io mi sono gettato nel porto per portare aiuto alla *Formidabile*; ma non aveva ordine preciso di entrare; aveva bensì la missione di guarentire la *Formidabile*, e però l'autorizzazione di fare tutte le operazioni che credeva atte a guarentire questo bastimento.

Senatore **Siotto Pintor**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Siotto Pintor**. Io pregherei il sig. Presidente a voler interrogare l'Ammiraglio perchè, dopo aver egli creduto che la squadra comandata dal Contr'Ammiraglio Vacca si era ordinata per fare un secondo assalto, perchè dico abbia ordinato invece la contromarcia e di andare verso Ancona?

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Non è a me questa domanda, ma all'Accusato.

Senatore **Siotto Pintor**. All'Ammiraglio in Capo, all'Accusato.

Presidente. (All'Ammiraglio Persano). Ha sentito Ammiraglio?

Accusato. Io pregherei il signor Presidente a voler nuovamente formulare l'interrogazione, in quantochè non credendola a me diretta, non l'ho ben colta.

Senatore **Siotto Pintor**. Prego il signor Presidente di domandare all'Ammiraglio in Capo, se sta il fatto narrato dal Contr'Ammiraglio Vacca, che cioè egli abbia ordinato di retrocedere verso Ancona, ed il perchè e la ragione per cui, avendo veduto la squadra comandata dal Contr'Ammiraglio Vacca, e quella comandata dal Vice-Ammiraglio Albini pronte per fare un secondo assalto, per investire di nuovo l'Ammiraglio Tegetoff, il quale, come disse il testimonio, temeva di essere nuovamente aggredito, abbia invece egli Ammiraglio in Capo ordinato questa contromarcia, e se veramente l'abbia ordinata.

Presidente. (All'Ammiraglio Persano). Sta che abbia ordinato la contromarcia mentre vedeva che l'armata navale già si era disposta in ordine di battaglia per riprendere il combattimento?

Accusato. Io non ho ordinato certo questa contro marcia, come non poteva neppure conoscere il loro concetto, ed il loro sentimento di voler attaccare. Quando poi ho ordinato di volgere per Ancona non fu che alla sera e non in quel momento, nel quale d'altronde, ripeto, io non poteva assolutamente sapere della volontà loro di riattaccare il combattimento, mentre dai segnali che io aveva loro fatti antecedentemente, e ripetuti, era abbastanza chiaro quello che avessero a fare: correre al nemico, non tenendo più conto nè dell'anzianità di grado, nè del posto che ciascuno occupava.

Quest'ordine non era stato eseguito che dal *Re di Portogallo*, e dal *Principe Umberto*, ed io quindi non poteva al certo figurarmi, dico, il perchè si erano messi in quell'ordine.

Se l'Ammiraglio Comandante la terza Squadra ha creduto di darle quest'ordine pare strano che mentre vi era un Vice-Ammiraglio come l'Albini, questa formazione invece venisse da un Contr'Ammiraglio.

Comunque siasi è naturale che non poteva da me conoscersi questo loro ardore; mentre quando io precipitava loro i segnali, e manifestava la mia impazienza, naturale in me, io non ho veduto eseguiti i miei ordini che dal *Re di Portogallo*, come ho detto, e dal *Principe Umberto*.

L'ordine poi di volgere per Ancona non fu dato che due o tre ore dopo.

Presidente. Il testimonio ha detto che la contromarcia fosse ordinata verso Ancona?

Contr'Amm. **Vacca**, *test*. Ho detto solamente che abbiamo diretto in linea parallella verso Ancona appoggiando un poco a destra ed un poco a sinistra. — Così ci siamo separati dalla squadra austriaca, e quando poi questa si è riparata in Lissa allora si è ripiegato a diritta,, ed alla mezzanotte si è dato l'ordine di svolgere verso Ancona.

Se l'Alta Corte crede, posso ripetere la deposizione.

(*Voci varie*. No, no.)

Senatore **Moscuzza**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Moscuzza**. Io pregherei il signor Presidente di fare all'Ammiraglio un'altra interpellanza: domandargli, cioè, perchè non abbia dato l'ordine per riattaccare... (*Voci*) L'ha detto.

Presidente. Ma l'Ammiraglio dice che lo aveva dato quest'ordine.

Senatore **Moscuzza**. Non lo ha detto; me ne appello alla Corte..... Io almeno non ho inteso.

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Se il signor Presidente lo permettesse, si potrebbe ordinare a questo punto la lettura di un ordine che si trova negli Allegati del processo, ove è un quadro dei segnali dall'Ammiraglio fatti durante il combattimento dall'*Affondatore* — Si trova infatti che a ore 12 e 15 minuti dall'Ammiraglio partì il seguente segnale diretto a tutta l'Armata.

N. 976 « La squadra dia caccia con libertà di manovra e di cammino ».

Siccome però la lettura data dalla Difesa non potrebbe parere autentica, in pregherei il signor Presidente a voler far dare lettura di quest'ordine, che risponderebbe alle interrogazioni fatte dall'onorevole Senatore.

(Il Cancelliere legge il segnale suddetto.)

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Domanderei alcuni schiarimenti su due circostanze importanti su cui la mia opinione non è abbastanza chiara, sopra l'ordine ci è dato dall'Ammiraglio Persano di attaccare ciascuno liberamente la squadra nemica.

Abbiamo inteso dal testimone come egli lo indicò, si fosse invece formata la flotta in una linea di fronte, e come quando questa flotta si era formata su una linea di fronte, l'Ammiraglio Persano essendo passato in testa della flotta medesima, dirigesse non all'attacco della flotta nemica, ma facesse una contromarcia; io desidererei che si spiegasse questa circostanza, cioè che l'Ammiraglio Persano volesse indicare il fine per cui invece di attaccare la flotta nemica colla nostra flotta disposta sulla linea di fronte, facesse una contromarcia, e dopo essere andato a diritta ed a sinistra, si dirigesse verso Ancona.

Sopratutto insisterei acciò spiegasse perchè dopochè la flotta era formata sopra una linea di fronte, non abbia attaccato la flotta nemica.

Presidente. Ha inteso?

Accusato. Ho inteso benissimo.

Io non rammento che la flotta si sia ordinata veramente in linea di fronte; ma è stata ordinata la linea di fila e non la linea di fronte.

Presidente. Non è esaurita la domanda.

Accusato. Mi sono messo in testa in linea di fila. Il Contr'Ammiraglio Vacca ben disse, e non disse in linea di fronte; dunque mi sono messo in testa in linea di fila.

Presidente. Diceva che non era esaurita la domanda del Senatore Farina in quanto ch'esso voleva sapere perchè invece di andare incontro al nemico si sia fatta una contromarcia.

Accusato. Se il Senatore Farina voleva che io andassi anche in ordine di fronte, allora bisognava che chiamassi tutta la squadra in linea di fronte; per andare innanzi in linea di fronte, bisognava fare un segnale apposito.

Spero che questo basti.

Senatore **Farina**. Domando perchè non ordinò si formasse in linea di fronte.

Accusato. Per la ragione che ho già spiegata avanti, dopochè aveva chiamato, come dissi nella risposta antecedente, di formarsi per dar caccia senza distinzione e senza ordine al nemico, e che il solo *Re di Portogallo* si era mosso, io non voglio credere che alcuno mancasse di voglia; ma qualunque Comandante supremo si fosse trovato nella mia posizione e che ha dati ordini sopra ordini, che si dicono perfino precipitati quando io li emanavo, e che io diceva: *batteteli a tiro corto, raddoppiate la avanguardia nemica*, e non vedo che due che mi seguono, era naturale che non lasciassi il campo di battaglia e stessi pronto per ricevere il nemico, e vedere da che cosa possa nascere cosa; ma non credo fosse stato cosa prudente dopo le circostanze che ho accennato.

Senatore **Arese**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola

Senatore **Arese**. Nella sua relazione disse che dopo il primo scontro vide il segnale dell'Ammiraglio in capo, di attaccare senza ordine alcuno l'armata nemica: e si disse da tutti che i segnali non si vedevano. Dunque il contr'Ammiraglio Vacca disse non aver potuto eseguire questi ordini perchè le navi dipendenti da lui erano sparse, che ci sarebbe voluto molto tempo per raccoglierle e attaccare un nemico che pareva volesse prendere caccia.

Intanto egli disse che si formò in linea di battaglia, che stette a 4 miglia di distanza dal nemico il quale aveva dichiarato di non attaccare, ma di aspettare e che non attaccò.

Desidererei spiegazioni che mi parrebbero opportune sopra queste contraddizioni.

Presidente. Ha inteso in che consisterebbe la contraddizione che accenna il signor Senatore?

Contrammiraglio **Vacca**, *test*. Mi pare che ho detto che quando l'Ammiraglio ha fatto i segnali per ritornare alla carica senza ordine, senza unità d'azione, senz'accordo fra di noi, senza formazione in quel momento, io non ho creduto regolare di gettarci sopra il nemico, precisamente per secondare l'idea dell'Ammiraglio.

Quando sono stato in grado di riunire la squadra, e che fu riunita a quella che sotto gli ordini di Albini era pronta ad agire ed attaccare, noi potevamo esser certi di un felice risultato, per ciò io presi l'iniziativa, perchè l'Ammiraglio avea fatto segnale, ed era per obbedire agli ordini, perchè sapea quali obblighi incombevano al Comandante nel combattimento da tentarsi.

Avvocato **Sanminiatelli**, *difensore*. Desidererei fosse data lettura delle avarie riportate dal *Principe di Cari-*

gnano nell'attacco a Lissa, accennate nell' esame del Contr' Ammiraglio Vacca e quali sono consegnate nel verbale.

Presidente. Sulle istanze del Pubblico Ministero, ordino sia data lettura delle avarie sofferte dal *Principe di Carignano*.

Il **Cancelliere** legge:

Avarie riportate dal *Principe di Carignano* nel 18 e 19 luglio 1866.

Avarie riparabili in mare.

Due pterazzi di maestra spezzati — Una driata di picco di maestra — Una braca da 16 — Ringhiera in legno del palco di comando del centro 2ª e 3ª lancia avariata dalla mitraglia — Una chiesuola della bussola di confronto — Puntale della torre — Seretta della scala Reale — Scala del palco del centro.

Avarie non riparabili in mare.

Una tavola dell'opera morta — Quattro tavole di coperta a poppa — Una tavola dell'opera morta nel cassero — Un fuso della scala superiore di un pezzo — Albero di trinchetto inutilizzato — Una tavola dell'opera morta di prora — Tre candellieri di ferro della scala reale.

Avarie riportate dal *Principe di Carignano* il 20 luglio 1866.

Avarie riparabili in mare.

Due sartie di maestra spezzate — Un paranco — Diverse manovre e sagole da bandiere — Due sartie di mezzana e due paterassi — La cordoniera del picco di mezzana — La boma danneggiata in due parti — Un gherlino d'ancorotto — Due paranchi da cannone.

Avarie non riparabili in mare.

Albero danneggiato di maestra per una granata che ha fatto un buco di 13 centimetri — Albero di mezzana bucato per 5 centimetri — La parte in legno della torre danneggiata per lo scoppio di una granata — Ringhiere in ferro del palco di comando — Estremo destro del palco di comando in frantumi — Cinque tavole di opera morta del cassero e scalini corrispondenti in frantumi — Un fantinello dell'organo — Una greca in ferro per la barca spezzata — Un candelliero in ferro del passavante — Scarpa del bompresso in frantumi — Due affusti e due calcatoi da 16 — Un portello di batteria — Cinque catene in ferro per portelli — 15 barche da 16 spezzate — 4 brache da 20 cent. — Sei fonali da segnali — Due portellini da corridore — 3.a e 5.a lancia ed una baleniera portate via per esserne frantumate le grue 2 a c 4.a lancia molto danneggiate — Rotta la scala dell'Ancora di diritta — Una corazza spostata — 15 proietti a dritta e nove a sinistra produssero solamente delle forti ammaccature nel e corazze.

Presidente. Il signor contr'Ammiraglio Vacca può andare a sedersi al posto destinato ai testimoni; avverto però che ella è obbligata a tornare anche in questi altri giorni finchè non venga congedato.

Usciere, introducete il testimone Comandante Bucchia.

(È introdotto dall'usciere il Comandante Bucchia.)

Presidente. Il suo nome e cognome.

Com. **Bucchia**, *test.* Tommaso Bucchia.

Presidente. Il nome di suo padre.

Com. **Bucchia**, *test.* Fu Tommaso.

Presidente. Il suo luogo di nascita?

Com. **Bucchia**, *test.* Venezia.

Presidente. La sua età?

Com. **Bucchia**, *test.* 44 anni.

Presidente. Il suo domicilio?

Com. **Bucchia**, *test.* Attualmente in Livorno.

Presidente. Ha avuto relazioni con l'Ammiraglio Conte Di Persano prima dei fatti della campagna del 1866?

Com. **Bucchia**, *test.* Ho avuto occasione di passar con lui quasi un anno al Ministero della Marina.

Presidente. Ha avuto dipendenza un tempo; attualmente non l'ha?

Com. **Bucchia**, *test.* Attualmente nessuna.

Presidente Qual era l'ufficio che ella occupava in occasione della guerra del 1866?

Com. **Bucchia**, *test.* Io era Capo di Stato Maggiore della terza squadra, chiamata squadra d'assedio.

Presidente. La prego ad alzare maggiormente la voce.

Si trovava ella sul *Principe di Carignano*?

Com. **Bucchia**, *test.* Mi trovava sul *Principe di Carignano*.

Presidente. Nel 27 giugno dell'anno passato si presentò in vista d'Ancona la squadra nemica.

Quali ordini e quali disposizioni furono date all'Ammiraglio Persano per prepararsi a combattere la flotta austriaca?

Comand. **Bucchia** *test.* È stato dato alle navi l'ordine di uscire. Come era naturale poi l'Ammiraglio Persano è montato sull'*Esploratore* ed è venuto a dare a voce gli ordini alle navi che erano uscite, non che a quelle che si trovavano ancora nel porto. Alle navi che erano già uscite, delle quali faceva parte quella su cui montava l'Ammiraglio Persano, ha dato ordine di andarsi a formare in linea e mettersi sotto la protezione delle artiglierie di Monte Cornero. Alle altre navi io non so quali ordini siano stati dati.

Dopo questi ordini l'Ammiraglio Persano è ritornato a bordo del *Carignano* a tenere una specie di consiglio.

Presidente. Intervenne ella a questo consiglio?

Comand. **Bucchia**, *test.* Vi sono stato chiamato.

Presidente. E cosa ha esposto l'Ammiraglio a questo consiglio?

Comand. **Bucchia** *test.* Che le condizioni delle navi non erano troppo buone; egli ha annunziato che il *Re d'Italia*, non era in caso di uscire per avarie sofferte. La stessa cosa diceva del *Re di Portogallo* cioè che non avrebbe potuto mettersi in linea che difficilmente cogli altri bastimenti.

Diceva inoltre che all'*Ancona* era impossibile di uscire perchè a questa stavasi riparando la macchina. Indi-

cava che alcuni bastimenti erano sprovvisti di carbone. Faceva sentire dunque, che l'Armata era in condizioni da non potere uscir tutta prontamente e tanto meno intraprendere una lunga corsa. Diceva inoltre che le istruzioni che aveva avute dal Ministero lo premunivano di non arrischiare l'Armata se non fosse stato sicuro di ottenere una vittoria, vale a dire di non cimentarsi contro forze superiori a quelle che egli aveva, se non nella certezza di un buon risultato.

Dopo questa premessa, chiese a me, come Ufficiale di grado meno anziano di quelli chiamati, quale fosse la mia opinione.

Qui bisogna che io dica che, nel mentre l'Armata si stava ordinando in linea di battaglia sotto il Monte Cornero, gli Austriaci avevano avuto tempo di pensare ai fatti loro, di prendere una determinazione e di metterla anche ad esecuzione, di modo che si è veduto l'Armata austriaca allontanarsi come si era di già allontanata.

Quanto poi alla parte che riflette alla condizione generale dei bastimenti, è vero che il *Re d'Italia* non poteva uscire, ed il *Re di Portogallo* era in cattivo stato. Siccome poi la flotta austriaca aveva preso la fuga e si era già di molto scostata da noi, io consigliai si ritornasse nel porto d'Ancona per mettere la flotta in assetto e per uscire più tardi a tentare l'operazione che il Comandante in capo avrebbe ordinato. Quest'opinione io credo fosse latente anche nello spirito degli altri officiali che furono chiamati a consiglio, poichè non vi fu bisogno che di formularla perchè tutti convenissero in essa e non espressero opinione diversa. Tutti convennero ed effettivamente fu dato ordine alle navi che erano uscite, di rientrare.

Presidente. Rammenta che l'Ammiraglio Persano dichiarasse che quanto al *Re d'Italia*, se si fosse potuto inseguire il nemico, sarebbe stato pronto?

Com. **Bucchia,** *test.* No, non rammento che abbia fatto questa dichiarazione.

Presidente. Il numero delle navi nemiche era superiore a quelle che potevano mettersi in movimento da parte nostra?

Com. **Bucchia,** *test.* No, io credo che si sarebbe potuto tentare una battaglia col rimanente delle navi che potevano essere pronte.

Presidente. La formazione dell'armata sotto le fortificazioni di monte Cornero che allontanava la nostra dall'armata nemica non portò un ritardo che desse poi ragione di non inseguire il nemico?

Com. **Bucchia,** *test.* Credo anzi che tutto sia dipeso da questo, ed ho formulato l'opinione mia di rientrare in Ancona sulla condizione prima che la flotta austriaca era presso che fuori di vista. Si vedeva appena appena il fumo dei fumaioli dimodochè non si sarebbe saputo dove portare le nostre forze. Avremmo probabilmente dovuto inseguire il nemico fin sulle coste d'Istria.

D'altra parte mi parve che l'Ammiraglio austriaco col prendere la determinazione di ritirarsi, abbandonasse certamente l'idea di accettare il combattimento, perchè se avesse avuto intenzione di battersi, lo avrebbe fatto quando le navi uscivano di porto, e che avrebbe potuto prenderci alla spicciolata.

Presidente. Crede dunque che la formazione sotto il monte Cornero fosse necessaria?

Com. **Bucchia,** *test.* Io credo che sia stata un'ispirazione poco felice.

Presidente. Ella si è trovata all'attacco dell'isola di Lissa?

Com. **Bucchia,** *test.* Ci fui.

Presidente. Ricorda qualche cosa dei precedenti di codesta spedizione o per lo meno cominciando dal primo momento dell'entrata in mare, ha saputo quali istruzioni furono date per assicurarsi il successo, per verificare le posizioni di Lissa?

Com. **Bucchia,** *test.* A me non consta che una cosa sola, cioè che fosse stato dato incarico al capo di stato maggiore generale D'Amico di andare ad esplorare l'isola per poi formolare un piano d'attacco sovra le nozioni che avrebbe potuto avere dell'isola stessa. Ma che sieno state fatte altre ricerche per fare degli studi sopra il piano d'attacco io non so perchè non sono stato chiamato a dare il mio parere.

Presidente. Sa ella di una missione che fu data al Comandante Sandri?

Com. **Bucchia,** *test.* Ne ho saputo quando già si era in navigazione.

Quando si era già in una certa direzione è stato detto al Comandante Sandri di andare a rompere i fili elettrici della comunicazione tra Lissa e l'isola di Lesina, e poi fra l'isola di Lesina ed il Continente.

Presidente. L'ha saputo posteriormente o prima di partire?

Com. **Bucchia,** *test.* Prima di partire non sapeva nessuna di queste disposizioni.

Presidente. Domando quando fu dato quest'ordine?

Com. **Bucchia,** *test.* L'ho saputo il giorno che fui a bordo dall'Ammiraglio Persano la sera del 19, e seppi che Sandri era stato a fare questa operazione e che aveva ottenuto l'intento, perchè l'Ammiraglio stesso me lo disse.

Presidente. Per l'assalto di Lissa vi furono dei piani d'attacco, quali erano le disposizioni date per quest'attacco?

Com. **Bucchia,** *test.* Due piani d'attacco, uno che era stato fatto prima ancora che giungesse il D'Amico dalla sua esplorazione dell'isola e l'altro che è stato dato la sera del giorno stesso in cui D'Amico era ritornato dalla sua esplorazione e che fu il piano d'attacco effettivamente adottato, essendo il primo stato abolito.

Presidente. Questo piano in che consisteva?

Com. **Bucchia,** *test.* Il piano consisteva in ciò che l'isola fosse attaccata da tre punti, vale a dire a Porto S. Giorgio, Val Comisa e Porto Manego.

La flotta di Albini era designata per Porto Manego portava con sè anche gli uomini da sbarco, aveva ingiunzione di battere il fort: che sta a difesa di quel porto ed intraprendere lo sbarco; il gruppo delle navi che erano state al comando del contr'ammiraglio Vacca era stato destinato a battere i forti che erano in Val Comisa, ed il resto delle navi corazzate sotto gli ordini diretti dell'Ammiraglio era destinato a battere il forte d'entrata del S. Giorgio. Questo era il piano generale delle operazioni che dovevamo intraprendere.

Presidente. Aveva ella cognizione dell'Isola di Lissa?

Com. **Bucchia**, *test*. Aveva qualche cognizione per esserci stato da giovine alcune volte, come appartenente alla marina veneta nei primi anni della mia carriera, e aveo visto anche Lissa.

Presidente. Fu ella consultato sullo stato di Lissa?

Com. **Bucchia** *test*. No signore.

Presidente. Altri Veneti non furono consultati?

Com. **Bucchia** *test*. Io non credo che ne siano stati consultati.

Presidente. E lo stato delle fortificazioni dell'isola di Lissa dal tempo in cui ella le aveva vedute al momento in cui si presentò per batterle avevano subito variazioni, erano aumentate?

Com. **Bucchia** *test*. Avevano subito, da quel poco che posso ricordarmi, qualche variazione in miglioramento; ma i forti che esistevano in quel tempo a Lissa, erano gli stessi che abbiamo incontrato anche questa volta, la part principale delle fortificazioni era identica.

Presidente. Come riuscì l'attacco contro i forti?

Com. **Bucchia** *test*. Riuscì presso che impossibile.

Presidente. E l'impossibilità da che derivò?

Com. **Bucchia** *test*. L'impossibilità consisteva in questo che le batterie che si trattava di smantellare, erano molto alte sulle cime delle colline che dominavano l'entrata nella valle, e per di più non offrivano alcun giusto bersaglio agli artiglieri in quanto che erano confuse con cespugli, colla terra delle colline, e non si vedevano, non vi era alcun oggetto fermo per i cannonieri a puntare, cosicchè bisognava che si attendesse il fuoco di un pezzo d'artiglieria di terra affinchè i cannonieri sapessero dove potessero dirigere i loro colpi.

Presidente. Prima di andare a quest'attacco, fu presentato un piano in cui fossero rilevate anche le fortificazioni?

Com. **Bucchia** *test*. Le fortificazioni non erano rilevate, vi era solamente un abbozzo informe delle fortificazioni, ed è quell'abbozzo che ha potuto il Capo di Stato Magg ore mettere sulla carta dopo la sua perlustrazione nell'isola che non ha durato molto tempo; un preciso piano non si aveva.

Presidente. Sa ella se nel rapporto l'Ammiraglio avesse annunziato che le fortificazioni erano molto alte, e se vi fosse possibilità di batterle?

Com. **Bucchia**, *test*. Ciò non mi risulta.

Presidente. Ha cognizione del rapporto che fece il Comandante D'Amico all'Ammiraglio Persano al suo ritorno da Lissa?

Com. **Bucchia**, *test*. Io non so qual rapporto abbia fatto all'Ammiraglio il sig. D'Amico al suo ritorno dall'esplorazione dell'isola di Lissa, e non posso parlare d'altro che di ciò che sta scritto nel piano d'attacco.

Nel piano d'attacco era adombrata qualche cosa che si riferiva alle posizioni di cui si parla, ma non si può dire, nè si può pretendere che il Comandante D'Amico le designasse, tanto ciò è vero, che della prima batteria abbiamo dovuto andarne in cerca, perchè la batteria non si vedeva, e non è che dal fuoco che potevamo accorgerci dove si trovava.

Presidente. Fu ella a bordo del *Re d'Italia?*

Com. **Bucchia**, *test*. Ci fui la sera del 9; il giorno 17 non ci fui.

Presidente. Cosa fece allora il gruppo delle navi che era andato all'attacco delle fortificazioni di Val-Comisa?

Non essendo riuscito quest'attacco, cosa fece?

Com. **Bucchia**, *test*. Era designato nel piano d'attacco che il gruppo che si recava a battere le fortificazioni di Val-Comisa dovesse tentare di fare luogo con quest'operazione di guerra allo sbarco delle truppe che erano in consegna sulle navi di Albini.

All'Ammiraglio Albini era stato detto dall'altra parte di tentare questo sbarco a Porto Manego. Il contrammiraglio Vacca vedendo che non si riusciva a smantellare le batterie che erano in Val-Comisa ha proposto di recarsi presso di Albini per vedere se si poteva aiutarlo nell'operazione di sbarco, epperciò dopo avere consumato forse 100 colpi di cannone, e avere perduto più di un'ora contro quella batteria senza effetto, si determinò di recarsi presso il vice-ammiraglio Albini, ripeto, per vedere se si poteva essergli utile nell'impresa dello sbarco.

Presidente. Il vice-ammiraglio Albini ha accettato il suo aiuto?

Com. **Bucchia**, *test*. Abbiamo trovato il vice-ammiraglio Albini, che era nella stessa condizione nostra, vale a dire ci disse che non gli era riuscito ed era impossibile far arrivare i tiri delle proprie artiglierie ai forti che stanno a difesa di Porto Manego, e che perciò aveva mandato uno de suoi bastimenti, non ricordo più quale, ma mi pare il *S. Giovanni* al porto San Giorgio ad avvisarne l'Ammiraglio in capo ed a riceverne altri ordini.

Presidente. Ed allora il gruppo nel quale si trovava, che cosa fece?

Com. **Bucchia**, *test*. Allora il contr' ammiraglio Vacca prese la determinazione di accostarsi a porto S. Giorgio per congiungersi al resto dell'armata e per vedere se si poteva operare qualche cosa da quella parte.

Presidente. E che cosa fece?

Com. **Bucchia**, *test.* Il principe di Carignano si è messo insieme alle altre navi a battere l'altro lato del porto San Giorgio, ed ha diretto per alcun tempo i suoi tiri sopra il forte che parmi si chiami Benthing.

Presidente. E nel giorno 18 terminarono in questo modo le operazioni, e non accadde altro fatto dopo aver battuto quel forte?

Com. **Bucchia**, *test.* Così terminò la giornata e verso le 7 o le 8 della sera l'attacco cessò, e siamo rientrati nel canale di Lissa ad attendere in navigazione il sopravvenire del giorno.

Presidente. Quando arrivarono al forte San Giorgio, questo continuava ad essere battuto dal corpo comandato dall'Ammiraglio in capo?

Com. **Bucchia**, *test.* Alcune navi seguitavano a battere le fortificazioni

Presidente. Fra quelle navi c'era il *Re d'Italia*?

Com. **Bucchia** *test.* Se ci fosse la nave ammiraglia non saprei rammentarlo: mi ricordo di avervi trovato navi corazzate che erano sotto ai forti, ma della nave ammiraglia non mi ricordo.

Presidente. Sa in qual momento ritornò il Sandri dalla missione che aveva ricevuta?

Com. **Bucchia**, *test.* Quando ritornasse il Sandri precisamente non saprei dire, ma credo che ritornasse nella giornata del 19. Della missione Sandri non so, che ciò che ne disse a me la sera del 19 l'Amm. Persano vale a dire che il Sandri aveva compiuto la sua missione ed era ritornato: di modo che io suppongo che sia ritornato nel 19 o nel mattino, o nella giornata.

Presidente. Era ritornato il 18.

Com. **Bucchia**, *test.* Sta bene.

Presidente. Dunque, l'Ammiraglio Persano disse quali erano state le cose vedute dal Sandri?

Com. **Bucchia**, *test.* Non mi disse altro se non cha Sandri aveva compiuto la sua missione e fece molti elogi del modo pronto, sollecito e della buona condotta dell'impresa che era stata a lui affidata.

Presidente. Ella dunque non seppe che Sandri aveva riferito come il delegato di Lesina aveva detto, che era vano il tagliare il cordone sottomarino perchè l'Ammiraglio Tegethoff era già stato avvisato che si era andato contro l'Isola di Lissa, ed aveva annunziato al comandante della fortezza, che si sostenesse perchè egli sarebbe venuto in suo soccorso.

Com. **Bucchia**, *test.* Questo lo seppi più tardi

Devo aggiungere una cosa sopra quest'argomento: in un colloquio avuto coll'Ammiraglio Persano nella sera del 19, senza avermi egli detto precisamente la parola riportate dal Sandri, accennò per altro a qualche cosa di simile.

Presidente. E in quale occasione ha esternato qualche cosa di simile come ella dice, forse a proposito dello sbarco che si doveva rinnovare?

Com. **Bucchia**, *test.* Precisamente dello sbarco che dovevasi rinnovare.

Presidente. Ce ne metta dunque a parte.

Com. **Bucchia** *test.* Quando arrivai a bordo della nave Ammiraglia la sera del 19, seppi dall'Ammiraglio che era già stato dato l'ordine per eseguire lo sbarco a porto Canrobert, mi pare; allora io suggerii all'Ammiraglio di rivocare quest'ordine, perchè era già tardi, e mi pareva che fosse più conveniente tentare lo sbarco nel mattino appresso, appena avessero potuto rientrare alcune navi nel porto San Giorgio, quindi smantellare definitivamente il forte S. Francesco, operazione che la *Formidabile* non aveva potuto eseguire nel giorno 19, assicurarsi perciò il possesso del forte con navi, ed operare lo sbarco nello stesso porto San Giorgio. Di quest'avviso era pur anche il Comandante D'Amico.

Se non che l'Ammiraglio Persano in quella circostanza mi disse queste parole: « *E se domani sopravvenissero gli Austriaci?* » Ciò poteva farmi presupporre che egli avesse avuto dal Sandri notizia che la flotta austriaca era stata avvisata, e che poteva da un momento all'altro sopravvenire. Ma l'Ammiraglio Persano non ha raccontato precisamente a me tutte le cose che il Sandri aveva a lui partecipate riguardo a questa venuta degli Austriaci, nè che fossero passati i dispacci elettrici, nè la risposta che ha fatto Tegethoff al Comandante che difendeva Lissa.

Presidente. E per il caso che fosse sopravvenuto il nemico, come temeva l'Ammiraglio Persano, quali disposizioni furono prese nella notte?

Com. **Bucchia**, *test.* Nella notte non fu presa alcuna precisa disposizione; seguitammo a navigare nel canale di Lissa per verità un po' in disordine.

Presidente. Fu dunque nel mattino del 20 incominciato lo sbarco a porto Canrobert?

Com. **Bucchia**, *test.* Si trattava di cominciare lo sbarco, ed erano, almeno io lo credo, date alcune disposizioni in proposito; vedevansi le navi d'Albini ad approssimarsi a porto Canrobert, ed io seppi poi che qualche operazione, o almeno qualche preparativo per lo sbarco fosse stato fatto; ma io non posso precisare quali operazioni siansi eseguite, perchè non apparteneva a quella flotta, e non potrei parlare d'altro, che di ciò che non ho veduto, ma sentito dire in appresso.

Presidente. Nel mattino del 20 fu annunciato il nemico in vista; quali furono gli ordini dati e le disposizioni prese dall'Ammiraglio in capo in cotesta occasione?

Com. **Bucchia**, *test.* Gli ordini dell'Ammiraglio in capo si riassumono in questo: è stata ordinata una linea di fronte a tutte le navi corazzate indistintamente; poi più tardi, quando l'Armata austriaca era pressochè giunta a tiro di cannone, poco prima è stato dato l'ordine di mutare questa linea di fronte in una linea di fila, per mezzo di una conversione di tutte le navi ad un tempo. In questo, ripeto, si riassumono gli ordini dati.

Presidente. L'*Affondatore* quando è arrivato?

Com. **Bucchia** *test.* Parmi che arrivasse il giorno

19 verso il mezzodì, o forse anche prima verso le 11, cosa però che non saprei precisare.

Presidente. Seppe ella che l'Ammiraglio in Capo manifestasse il desiderio di portarsi sull'*Affondatore* nel caso di combattimento?

Com. **Bucchia** *teste.* Le dirò, queste sono voci che ho sentito dire, voci . . . .

Presidente. Ma le ha sentite fin d'allora?

Com. **Bucchia** *test.* Allora, no, perchè io son rimasto a bordo del mio bastimento senza avere comunicazione cogli altri; ma sono voci che ho sentite ripetere più tardi.

Presidente. Mi dica: la linea di fila ordinata dall'Ammiraglio in Capo quale scopo poteva avere? Era veramente utile quella linea di fila dinanzi al nemico che veniva di fronte?

Com. **Bucchia** *test.* Veramente questa è una risposta che meriterebbe un po' di ponderazione (*movimenti di attenzione*): ad ogni modo risponderò qualche cosa su questa domanda.

Io credo che dopo l'introduzione del vapore sulle navi come motore, le linee di fila siano scadute affatto di importanza, e siano anzi perniciose; credo di più che il modo di combattere sia ora del tutto mutato, e che al presente convenga adottare un sistema affatto diverso per impegnare un combattimento navale, e non più attenersi alla vecchia scuola.

Presidente. Quali erano le tattiche a seguirsi in occasione di codesta battaglia, e quali furon proposte e comandate dall'Ammiraglio in Capo?

Com. **Bucchia** *test.* Eravi la tattica supplementare così detta dell'Ammiraglio Bouët-Willaumez, che è fatta espressamente per le navi corazzate, ed avevamo oltre ciò la tattica regolamentare per le navi a vapore.

Presidente. E codesta tattica supplementare Bouët-Willaumez, che era stata raccomandata all'Ammiraglio in Capo, che cosa dice riguardo allo spiegare le navi in linea di fronte, od in linea di fila? Quale delle due linee preferisce?

Com. **Bucchia,** *test.* Io non saprei dire precisamente la linea che preferisce. Qui siamo in una questione alquanto grave, in una questione che potrebbe avere un immenso sviluppo. (*Movimenti d'attenzione*) Veramente nuove regole di tattica navale per navi a vapore e per navi corazzate non ci sono ancora; siamo adesso agli esordi, ma certamente gli ordini di fila sono più disastrosi perchè si possono con ben maggior facilità rompere o disordinare; ed io ritengo per parte mia che il modo di combattere di una volta in due linee di fila parallele, scambiandosi dei colpi di artiglieria da una all'altra parte non sia più ammissibile perchè una volta tagliata una linea, evidentemente tutta la linea si mette in disordine; credo invece che il nuovo genere di guerra navale debba consistere in un seguito d'urti a modo cavalleria piuttosto che nel solito modo di combattere che si potrebbe paragonare a quello delle fanteria su tre linee di fila che faccia fuoco restando in una posizione immutabile. La tattica antica era una condizione imposta per così dire dal vento.

Ma colla moderna, avendo la possibilità di muoversi in tutti i sensi ed in tutti i modi, mi pare pressochè impossibile il mantenere per lungo tempo un legno di fronte e che si possa ingaggiare il combattimento.

Presidente. Ma non è questa precisamente l'opinione di Bouët-Willaumez?

Com. **Bucchia,** *test.* Molti hanno scritto su questo argomento, e molti sono di questa opinione; abbiamo testi di tattica navale moderna; ma tutti coloro che hanno scritto su ciò son d'accordo nel dire che tutto è mutato, benchè non sappiano precisamente formulare, quale per loro sia il miglior sistema. Del resto l'ordine di battaglia dipende dalle disposizioni del Capo.

Io credo che ogni Ammiraglio che ha l'onore di comandare un'armata navale deve cominciare per formarsi questa scuola, togliere il vecchio e rimettere il nuovo.

Presidente. Prima che cominciasse il combattimento, vide Ella l'*Affondatore*?

Com. **Bucchia,** *test.* Io non l'ho veduto; non sono andato mai a bordo di quel naviglio che in Ancona dopo il suo ritorno.

Presidente. Ma non vide giungere l'*Affondatore*?

Com. **Bucchia** *test.* Lo vidi di fuori, ma non lo visitai.

Presidente. Ma lo vide avvicinarsi ai legni la mattina del 20? Non dico se lo ha visitato.

Com. **Bucchia** *test.* Lo vidi molto bene.

Presidente. Lo ha veduto incontrarsi col *Re d'Italia*?

Com. **Bucchia** *test.* Vidi un canotto che era partito dal *Re d'Italia.*

Presidente. Conobbe che era l'Ammiraglio in capo la persona che trasportava dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*?

Com. **Bucchia** *test.* Non l'abbiamo conosciuto perchè eravamo distanti, noi eravamo alla testa, il *Re d'Italia* era molto indietro.

Presidente. E per prestarsi a questo trasporto, avrà dovuto fermarsi il *Re d'Italia*?

Com. **Bucchia** *test.* Evidentemente ha dovuto fermarsi, perchè quando un bastimento è a una certa distanza, è impossibile giudicare se si ferma, o se si muove, ma se ha dovuto mettere in acqua un canotto o imbarcarvi gente, evidentemente la nave doveva fermarsi.

Presidente. Da quel momento in poi vide ella l'*Affondatore* nel tempo del combattimento?

Com. **Bucchia** *test.* Io non l'ho veduto che due o tre ore dopo che era stato ingaggiato il combattimento, e quando il primo scontro era cessato.

Presidente. E quanto tempo sarà corso dal mo-

mento in cui dal *Re d'Italia* si chiamò l'*Affondatore* a quello in cui incominciò l'attacco?

Com. **Bucchia** *test.* Fu imminente.

Presidente. Sicchè era proprio imminente?

Com. **Bucchia** *test.* Era pressochè imminente.

Presidente. Vide ella che sul *Re d'Italia* si mantenesse sempre la bandiera ammiraglia anco dopo che l'Ammiraglio n'era partito? Debbono aver certo tutti osservato il *Re d'Italia*, per riceverne gli ordini. Vide ella dunque, ripeto, che vi si mantenesse la bandiera ammiraglia?

Com. **Bucchia** *test.* Il *Re d'Italia*, dacchè fu cominciato il combattimento, io non l'ho più visto; in seguito non l'ho veduto disgraziatamente che ad affondare. La prima volta che ho visto il *Re d'Italia* nel combattimento, si fu nel momento che stava colando a fondo, di modo che non saprei dire se avesse la bandiera ammiraglia durante quello scontro.

Presidente. Non vide da quante corazzate fosse assalito il *Re d'Italia*?

Com. **Bucchia,** *test.* Questo io non ho veduto; ho veduto quel vascello a una gran distanza al momento che colava a fondo.

Presidente. Vide Ella se durante il combattimento prendessero parte al medesimo le navi in legno?

Com. **Bucchia,** *test.* Le navi in legno le ho vedute verso la fine; le ho vedute che erano sempre unite, ma che abbiano preso parte al combattimento non me ne sono accorto.

Presidente. Durante il combattimento non ha riveduto l'*Affondatore*?

Com. **Bucchia,** *test.* L'*Affondatore* l'ho veduto verso un'ora.

Presidente. In quest'occasione l'*Affondatore* faceva dei segnali?

Com. **Bucchia,** *test.* Ad un'ora ha cominciato i segnali, e in quel momento ci siamo accorti che l'Ammiraglio era passato sull'*Affondatore*, e di segnali ne ha fatti molti.

Presidente. Terminato il combattimento, la nostra armata si ricompose, si caffermò in qualche modo per riattaccare il nemico?

Com. **Bucchia,** *test.* Per riattaccare il nemico no; perchè non l'abbiamo riattaccato!... (*Sensazione*)

Presidente. Domando se vi era istruzione di riattaccarlo.

Com. **Bucchia,** *test.* Ci è stato un certo punto in quello scontro, parlo di quello che ho veduto e che è stato fatto dall'Ammiraglio Vacca perchè era a bordo con lui; ci è stato un certo punto in cui avevamo incontrate alcune navi austriache...

Presidente. La prego a parlare più forte.

Com. **Bucchia,** *test.* Dico dunque che vi è stato un momento in cui pareva al sotto Capo di Stato Maggiore dell'Ammiraglio Vacca che era meco mentre eravamo attaccati, che alcune navi austriache tirassero contro di noi in quell'ora tarda in cui era già quasi compinto lo scontro; in quel momento l'Ammiraglio Vacca ordinò che cessasse il fuoco delle batterie immediatamente; e per riconoscere quello che si faceva, prese seco lui questa denunzia del mio sotto Capo di Stato Maggiore e ordinò che si uscisse a tutta forza di macchina per prendere cognizione della posizione reciproca delle navi e per avvisare a ciò che era da farsi in quel frangente: uscito dalle file del combattimento ci fu dato vedere alcune navi corazzate, e venne allora in pensiero all'Ammiraglio Vacca di tentar di ricacciare queste navi. A tale proposito egli fece fare i segnali per chiamare queste navi alla raccolta ed abbiamo cercato di riunirle insieme, ed io non dubito che l'Ammiraglio Vacca volesse farlo col proposito di riattaccare in qualche modo, od almeno di trovarsi pronto ad attaccare quando occorresse. Mentre appunto stavamo facendo quest'operazione, giunse l'*Affondatore* ed era verso la una.

Presidente. Che cosa ha fatto allora? Ha riconosciuto...

Com. **Bucchia,** *test.* Allora abbiamo riconosciuto che l'Ammiraglio era sull'*Affondatore*.

Presidente. E che cosa ha detto? Che ordini ha dato?

Com. **Bucchia.** *test.* Ha dato molti ordini, sono venuti molti segnali, ma non potrei designarli tutti non li ricorderei. Ma i segnali che ho veduti erano seguenti: Un segnalo ordinava alla riserva di recarsi a sostenere un bastimento che sarebbe stato segnalato in seguito, (questo per altro non fu veduto); poi nella nave d'Albini ho veduto sventolare un segnale che ordinava a tutte le navi di trovarsi al fuoco; poi ne è venuto un altro col quale il Comandante ordinava di battersi a breve distanza, e molti altri che non ricorderei, ma che si troveranno nel registro dei segnali di bordo.

Presidente. Essendo, come ella dice, l'armata in formazione già presso al momento che compariva l'*Affondatore*........

Com. **Bucchia** *test.* Noi tendevamo di prendere questa formazione e di raccogliere insieme le navi corazzate; ma è venuto l'*Affondatore* ed ha cominciato a far segnali: dal momento che il Capo Supremo dava ordini per mezzo di questi segnali, bisognava che l'Ammiraglio Vacca sospendesse qualunque iniziativa avesse creduto opportuna.

Presidente. Ma questi ordini che erano segnalati, come ella dice, avevano esposto l'intento di dare una formazione all'armata?

Com. **Bucchia** *test.* Ma una formazione si è fatta dall'armata, una formazione che era arbitraria, perchè nell'ultima formazione, l'ultimo di questi segnali ci diceva seguire il Comandante nelle sue acque in un ordine qualunque, senza distinzione di posto o anzianità che sia.

Di fatti, dopo il comando, le navi si sono mosse l'una dopo l'altra ed hanno seguito le acque dell'Am-

miraglio; dunque una formazione vi era, ma non era tale che si riferisse a verun ordine di massima, stato dato per la composizione dell'Armata, insomma una forma..... (*interruzione*).

Presidente. Ma questa formazione da chi era ordinata?

Com. **Bucchia** *test*. Dall'*Affondatore*.

Presidente. Dall'Ammiraglio in capo.

Com. **Bucchia** *test*. Appunto.

Presidente. Intendevano veramente queste formazioni a riattaccare il combattimento?

Com. **Bucchia** *test*. La formazione avrebbe potuto tendere a riattaccare il nemico, ma bisognava togliere di mezzo la distanza che correva fra noi e la squadra austriaca; eravamo forse alla distanza di 4 o 5 miglia od anche più dal nemico che erasi fermato nel canale di Lissa, e precisamente in una posizione nella quale noi eravamo alla mattina; perchè è naturale che venendo il nemico contro di noi e noi movendo contro di lui, esso prese la nostra posizione e noi prendemmo la sua.

La sarebbe stata questa una formazione con la quale si sarebbe potuto riattaccare.

Quella formazione in ordine di fila, non l'avrei creduta migliore. Si poteva riattaccare, ma bisognava toglier di mezzo la distanza che ci separava dal nemico.

Presidente. Ma il nemico si era fermato? pareva che stesse come in aspettativa se la nostra armata gli andasse incontro, oppure si rifugiava, od aveva preso caccia e rientrava nel porto?

Com. **Bucchia** *test*. Molto lentamente ritornava verso Lissa, con la intenzione, ben si vede, di guadagnare il porto nel caso che non fosse stato riattaccato.

Presidente. L'*Affondatore* si mise alla testa dell'armata in qualsiasi modo formata?

Com. **Bucchia** *test*. Era in testa dell'armata.

Presidente. Dove la conduceva? verso il nemico, od in una parte opposta?

Com. **Bucchia** *test*. Abbiamo fatte varie bordate su e giù, sempre mantenendoci alla medesima distanza.

Presidente. Quale intento avevano queste bordate?

Com. **Bucchia** *test*. Questo non lo potrei dire

Presidente. Con codesto sistema si poteva raggiungere in qualche modo il nemico?

Com. **Bucchia** *test*. Non mi pare, perchè non lo abbiamo raggiunto. (*Sensazione*).

Presidente. Il Pubblico Ministero intende di fare qualche domanda al testimonio?

Pubblico Ministero. (*Accenna di no*).

Presidente. L'Accusato, la Difesa?

(*Accennano di no*).

Allora il testimonio può ritirarsi.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Pregherei il Signor Presidente a volere interrogare il testimone se dopo il primo attacco dato agli Austriaci, e dopochè si erano le navi riunite in linea di fila, abbia potuto scorgere nell'equipaggio segni di scoraggiamento tale che potessero persuadere a desistere dall'attaccare nuovamente l'armata nemica.

Presidente. Ha intesa la domanda? (*Al testimonio*).

Com. **Bucchia** *test*. Dopo il primo scootro, gli equipaggi non erano certamente molto incoraggiati dall'aver veduto il disastro che colpì il *Re d'Italia*, ed in seguito anche la *Palestro* che è saltata in aria; ma ad ogni modo posso assicurare che non v'era scoraggiamento negli equipaggi.

Presidente. È durante tutta la campagna del 1866 gli equipaggi hanno mai dato segno d'indisciplina, di insubordinazione?

Com. **Bucchia** *test*. Che non ci fosse proprio molto ordine nel servizio a bordo, questo bisogna confessarlo; erano reclute, per la maggior parte marinari di prima leva, e l'ordine non si ottiene che dopo molto tempo che sono istruiti ed educati alla disciplina militare; ma non si può dire che vi fosse indisciplina; gravi atti d'indisciplina non sono mai accaduti, ed in generale gli equipaggi sono stati docili, e buoni come lo sono sempre.

Presidente. È dipeso da questo noviziato degli equipaggi l'insuccesso della campagna del 1866?

Com. **Bucchia** *test*. Io non lo crederei.

Presidente. Quando sono stati chiamati a battersi, lo hanno fatto sempre con valore?

Com. **Bucchia** *test*. Assai volentieri e forse anche con troppo entusiasmo.

Avvocato **Sanminiatelli** *difensore*. Mi permetta, signor Presidente. Quando la sera del 19 il testimonio dissuaso l'Ammiraglio Persano dall'effettuare quella sera stessa lo sbarco al porto Canrobert e questi gli rispose; *e se domani venissero gli austriaci, alla mattina del 20*, quale fu la risposta che diede l'Ammiraglio?

Com. **Bucchia** *test*. Se domani venissero gli austriaci, io ho risposto, bisogna disporci a batterli coi rostri, cogli speroni: sarà forse stata una idea da pazzo la mia, ma avevo questa idea, che il modo di combattere moderno fosse e sia quello che ho già accennato, a modo delle cariche della cavalleria che entrino nelle formazioni nemiche, tentando poscia di riformarsi per ripigliare la stessa manovra. Dunque mi è venuta spontanea questa risposta, e dissi che bisognava battersi coi rostri, è vero, ma era un sentimento intimo il mio di combattere in questa guisa.

Presidente. Questa risposta spiacque essa all'Ammiraglio in Capo, se ne rammenta?

Com. **Bucchia** *test*. Mi rammento che ho avuto qualche serio rimprovero dall'Ammiraglio...

Presidente. Parli francamente...

Com **Bucchia** *test*. L'Ammiraglio disse che queste erano ragazzate. Allora io mi sono trovato in ob-

bligo di rispoodere che mi feriva vivamente questa risposta, perchè da 20 anni in poi, dal giorno in cui io cominciai la mia carriera, non mi ero mai seotito pungere con una parola di questa fatta.

Avv. **Sanminiatelli**, *Difensore*. Forse questa risposta l'Ammiraglio la diede perchè le parole del testimonio furono queste: « E se veogono gli Austriaci noi « li cacceremo a forza di speronate ».

Com. **Bucchia** *test*. Dirò qual senso aveva la mia risposta. Io intendeva dire con ciò che avremmo cacciati gli Austriaci, non cogli speroni che gli ufficiali di cavalleria portano ai tacchi dei loro stivali, ma bensì cacciarli cogli speroni di cui sono muoite le nostre navi.

Accusato. Pregherei il signor Presidente di voler domandare al Comandante Bucchia, testimonio, il consiglio che egli mi diede quando venne a bordo la sera del 19. Se ben rammento, mi aveva suggerito di entrare con tutte le navi oel Porto San Giorgio per abbattere la fortezza. Io soggiungeva: ma se noi ontriamo coo tutte le nostre oavi deotro il porto, e in questo frattempo sopraggiungesse il nemico, che cosa faremo? Ed egli mi disse: usciremo e lo attaccheremo a colpi di sperone, è certo che voleva dire cogli speroni delle navi, e non c'era luogo all'equivoco; oè io dicendo che le eran ragazzate, intesi di alludere a questo, bensì al consiglio di cacciare tutta la flotta entro il porto di San Giorgio d'oode poi sarebbe stato difficilissimo, se oon impossibile, lo escire.

Presidente. Per ora (rivolto al testimonio Comandante Bucchia) è dispensato; può andare a prendere posto...

Com. **Bucchia** *test*. Signor Presidente! Potrei farle una domanda?

Presidente. Parli pure.

Com. **Bucchia** *test*. Io reggo un ufficio in Livorno, e per circostanze eccezionali quest'ufficio è sprovveduto di tutti gli Uffiziali che dovrebbero esservi, ed è in consegna al portinaio. Io avrei assolutamente bisogno di occuparmi degli affari che mi giungono a Livorno. Io mi assoggetterei a partire di colà la mattina per ritornarvi la sera. Quando l'Alta Corte avesse bisogno di me, potrebbe anche per mezzo di un semplice avviso al Ministero della Marina farmi inviare un dispaccio, ed io tosto mi recherei a Firenze, qualuoque volta l'Alta Corte lo credesse opportuno. Perciò io pregherei l'Alta Corte a volermi accordare la facoltà di potermi recare al mio Ufficio a Livorno.

Presidente. Il Ministero Pubblico ha difficoltà da opporre?

Avv. **Nelli** P. M. Aderisce.

Presidente. Aderisce anche la Difesa?

Difesa. Non ha difficoltà.

Presidente. Ella può partire; il Presidente le invierà un dispaccio perchè si presenti quando ve ne sia bisogno.

L'udienza è prorogata, staote l'ora inoltrata, a domani alle 12 precise.

Saranno avvisati i testimoni citati quest'oggi a trovarsi qui domaoi alle 12.

L'udienza è sciolta (ore 5).

UDIENZA DEL 5 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario — *Appello nominale — Introduzione del test. vice-Ammiraglio Albini — Interrogatorio — Dimande dell'accusato e dei condifensori Clavesana, e Giacosa — Risposte del test. — Dimanda del Senatore Martinengo all'accusato — Risposta di questo — Lettura di un documento relativo ai segnali — Domanda del Senatore Siotto Pintor al test. e all'accusato — Introduzione del test. Paulucci — Interrogatorio — Osservazioni del vice-Ammiraglio Albini sopra un fatto esposto dal test. — Seguito dell'interrogatorio — Dimanda dell'accusato — Dimanda di congedo del test., consentita dall' Alta Corte — Sospensione della seduta — Introduzione del test. Buglione di Monale — Interrogatorio — Domande dell'avv. Difensore e del Condifensore Clavesana — Dubbio del Condifensore Giacosa in ordine ad una questione pregiudiziale — Introduzione del test. Cerruti — Interrogatorio — Dimonde dell'accusato e del Senatore Martinengo al test. — Introduzione del test. Del Carretto — Interrogatorio — Dimanda dell' accusato — Risposta del test. — Introduzione del test. Piola — Interrogatorio — Dimanda di congedo del test. consentita dall' Alta Corte — Introduzione del test. Canti — Interrogatorio — Dimande dell' accusato e del Condifensore Giacosa — Risposte del test. — Introduzione e interrogatorio del test. Milon.*

L'udienza è aperta alle ore 12 1/4.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Comm. E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Commendatore Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al Seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Signor Cancelliere faccia l'appello nominale.

(Il Cancelliere fa l'appello nominale dei giudici presenti all'udienza. Sono presenti i signori Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopoldo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso

Lauri
Imbriani
Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Pastore
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Dalbi Senarega
Irelli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Francesco Maria
Giovanola
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant' Elia
Pandolfina
Guardabassi
Di Campello
De Monte
Della Rocca
De Gregorio
D'Affitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari Prof.
Burghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Linati
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Belgioioso
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Farina
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Ricci
Plezza
Musio
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Presidente. Faccia introdurre il vice-Ammiraglio Albini.

È introdotto il teste vice-Ammiraglio Albini.

Presidente. Il suo nome e cognome?

Vice-amm. **Albini** *test*. Giovanni Albini.

Presidente. Il nome del padre?

Test. Fu Giuseppe.

Presidente. L'età

Test. Anni 54.

Presidente. La sua città natale?

Test. Isola della Maddalena in Sardegna.

Presidente. Il suo domicilio?

Test. Genova.

Presidente. Conosceva l'Ammiraglio Persano avanti la battaglia di Lissa?

Test. Si

Presidente. È parente, affine od aveva qualche attinenza coll'Ammiraglio?

Test. Si, come suo subordinato.

Presidente. Ha ella fatto tutta la campagna del 1866 cominciando dalla partenza da Taranto?

Test. Si signore.

Presidente. La mattina del 27 giugno fu annunziata la flotta austriaca, la quale si avvicinava alla rada di Ancona e vi stette per qualche tempo. Potrebbe ella esporre cosa avvenne, quali ordini furono dati dall'Ammiraglio, e l'impressione che fecero in lei questi ordini?

Test. La flotta austriaca fu annunziata dall'*Esploratore* all'alba, erano circa le 4. 50.

L'Armata italiana si trovava al lavoro, all'imbarco del carbone in cui si impiegò la sera del 25, il giorno 26 e anche tutta la notte di questo stesso giorno. Attorno al bordo avevamo molti barconi; al segnale del nemico in vista si diede l'ordine di combattimento, si cercò di abbandonare tutte le barche e metterci in assetto di battaglia.

In m no di due ore l'Armata era pronta; Il *Re d'Italia* e il *Re di Portogallo* avevano il carbone in fermentazione. L'*Ancona* si trovava nel porto per alcune riparazioni, non so quali. Ad ogni modo anche il *Re d'Italia*, il *Re di Portogallo*, e l'*Ancona* si trovavano pronte in meno di due ore.

Prime ad avanzarsi furono tre navi corazzate, una la *Maria Pia*, delle altre due non ricordo il nome. Le altre a misura che erano pronte si misero in moto.

Il Comandante in Capo alle 6 1/4 si imbarrava sull'*Esploratore* e percorrendo la linea dei bastimenti in moto, dava gli ordini.

Passando a portata di voce della *Maria Adelaide* mi fece dare l'ordine per mezzo del suo Capo di Stato Maggiore di mettere le corazzate in linea di battaglia per attaccare, quando si fosse aperto il fuoco, le navi in legno nemiche; la squadra corazzata si sarebbe messa sotto la protezione delle batterie di terra.

Mise sotto i miei ordini la corazzata *Varese* esternandomi il desiderio di darmene un'altra qualora potesse averla disponibile per proteggere i bastimenti in legno: ci avviammo verso Monte Cornero, e ci mettemmo sotto la protezione delle batterie. Alle ore 6 e 1/2 il nemico si vide distintamente. Una cannoniera austriaca si avanzò, e trasse alcuni colpi di cannone a palla, come segnale di sfida.

La *Maria Pia* fece segnale di aprire il fuoco: Non so se l'Ammiraglio abbia risposto negativamente, perchè non ho fatto attenzione a quei segnali. Il fatto è che il fuoco non fu aperto. Alle 6 e 40 minuti il nemico prese la direzione a tramontana verso Pola; ma si vedeva che andava adagio.

Noi perdemmo del tempo andando verso Monte Cornero allontanandoci dal nemico; poi verso le 8 abbiamo preso la direzione verso tramontana e per un quarto d'ora all'incirca ci trovammo in vista del nemico, l'Ammiraglio inalberò la bandiera Ammiraglia sul *Principe Carignano*, e fece segnale di riprendere l'ancoraggio.

Certo che l'impressione di quella giornata non fu troppo favorevole. Io per mia parte ho provato questa sensazione, e con me altri molti ancora.

L'entusiasmo negli equipaggi era grande.

Presidente. Crede ella che si sarebbe potuto affrontare in tempo il nemico senza quella formazione che fu ordinata sotto il forte di Monte Cornero?

Test. Credo che sì! Sarebbesi potuto andar avanti ad attaccare il nemico, od almeno inseguirlo, o qualche bastimento austriaco sarebbe caduto nelle nostre mani.

Presidente. Sa ella di quanti bastimenti si componeva la squadra che ci venne a sfidare?

Test. La squadra nemica si componeva di cinque corazzate, e stavano in prima linea; sei tra fregate, vascelli, e legni minori, in tutto tredici, compresi gli avvisi.

La nostra squadra era composta di 11 corazzate, e quattro fregate.

Presidente. Tutte le 11 corazzate alle sei e mezzo furono in ordine?

Test. Essendo in moto, dovevano essere pronte. Se non fossero state pronte non si sarebbero mosse.

Presidente. La squadra nemica, oltre le fregate, aveva essa anche gli avvisi, e le cannoniere?

Test. Le cannoniere erano tanto piccole che non bisogna tenerne conto.

Presidente. Dopo il 27 giugno, quale è stato il primo fatto che ha dato occasione a muoversi da Ancona?

Test. Siamo partiti una volta da Ancona il giorno 8, e siamo stati quattro giorni in navigazione.

Presidente. E qual era lo scopo di questa navigazione?

Test. Era il seguente:

Il giorno 8 l'Ammiraglio fece chiamare a bordo i Comandanti delle due squadre coi loro Capi di Stato Maggiore.

Due Ammiragli ci siamo riuniti nella Camera del Comandante supremo, il quale ci disse, che l'intenzione sua era di andare verso punta maestra per farsi vedere in vicinanza di Venezia, e poi dirigere verso Pola.

Quando fossimo giunti a metà cammino, avrebbe spedito qualche bastimento in vicinanza di Pola per farsi vedere, onde far sì che qualche bastimento nemico si distaccasse dalla sua base d'operazione per inseguirlo, e così si avrebbe avuta una circostanza di attaccare il nemico. Poi ci ha detto che il Capo di Stato Maggiore dell'Armata avrebbe dato maggiori particolari a' Capi di Stato Maggiore della seconda e terza squadra.

Siamo partiti verso sera. Dopo poche ore abbiamo preso una direzione quasi opposta. Al mattino ci siamo trovati in vista di Ancona.

Presidente. Quale direzione presero?

Test. Prima verso *punta maestra*; poi dopo poche ore, verso le 11, (abbiamo fatto circa 30 miglia) siamo tornati indietro. Al mattino siamo passati in vista d'Ancona; ed in questi quattro giorni abbiamo navigato in mezzo dell'Adriatico tenendoci egualmente distanti dalle due coste.

Non ho potuto capire lo scopo di questa navigazione.

Presidente. Qual è la distanza maggiore che teneva l'Armata in questa navigazione?

Test. Mezzo canale, in modo, che non si vedeva la terra nè dalla parte amica nè dalla parte nemica.

Pres. Sicchè non crede possibile che il nemico abbia vedute le nostre navi?

Test. Non può averle vedute.

Pres. Si accostarono in questa navigazione alle coste di Lissa?

Test. Una mattina mi ricordo d'aver visto l'isola di Lissa, ma appena sull'orizzonte; saremo stati ad una trentina di miglia perchè appena si vedeva sull'orizzonte le coste della Dalmazia. Bisogna tener conto che sulle coste della Dalmazia vi sono montagne molto alte; ma da terra non si potevano vedere: è impossibile.

Pres. In questi quattro giorni di navigazione che cosa si fece?

Test. Si fecero esercizi di combattimento senza tirare nè a polvere nè a palla. Esercizi d'evoluzione tattica, i quali non sono stati niente favorevoli perchè si navigava a distanze molto pronunziate.

L'ordine di massima dava la distanza di 400 metri a bastimenti che navigavano ad 800 o 1000 metri di distanza: le evoluzioni si facevano, ma s'impiegavano due, tre ore, per la grande distanza che vi era fra il capo e la coda della colonna.

Pres. Sicchè ella ritiene, che anche in questo senso la navigazione non fu utile per l'istruzione di tattica.

Test. Non fu utile per l'istruzione tattica.

Pres. Qual senso fece nell'Armata questo andare e venire, questo tenersi lontani dalle coste tanto amiche che nemiche?

Test. Certo, che l'impressione non fu favorevole. Indispettì molti uffiziali questo farci navigare senza scopo, e principiò a produrre malumore.

Pres. Non ebbe ella occasione di esprimere con qualche calore l'impressione che aveva provata nel giorno 27?

Non diede occasione questo a qualche richiamo da parte dell'Ammiraglio in capo?

Test. Quando l'Ammiraglio in capo fece il segnale di riprendere l'ancoraggio, certo che in quel momento forse mi sarò lasciato sfuggire qualche parola un po' viva, dicendo: *Ora abbiamo perso l'occasione favorevole, non so se si presenterà più! Noi potevamo combattere ed andare ad attaccare il nemico.*

Il Comandante Capo di Stato Maggiore era con me. Devo dire un'altra cosa, cioè che nel salire la scala ero sdrucciolato, ed avendo colpito nel ginocchio, ho sentito un'impressione assai forte di dolore. Il Comandante mi domandò se andavo a bordo del *Re d'Italia*; non vado, risposi, prima perchè sento dolore, poi in questo momento ho l'immaginazione troppo esaltata, potrei in certo modo rispondere qualche parola viva all'Ammiraglio.

Non volendo compromettermi, ho chiesto il permesso d'andare a bordo; nell'andarvi incontrai il deputato Boggio, e parlando del fatto avvenuto, fu detto: questa non è la maniera, vedete come sono vili gli Austriaci! Essi fuggono.

Il Capo di Stato Maggiore prese la difesa, dicendo che non si poteva dare loro il titolo di vili, che al contrario era per noi l'umiliazione. Si tenne un discorso tra loro, ma non v'era nessuno presente. Più tardi il Comandante in capo mi fe' chiamare unitamente al Capo di Stato Maggiore.

Avendo io inteso questo discorso ripetutamente dal Comandante Paulucci, ho capito che l'Ammiraglio voleva rimproverarmi; difatti, arrivando a bordo, mi ricevette molto freddamente, poi mi rimproverò con molta vivacità. Essendo egli il Comandante in capo, la disciplina mi obbligava di sottomettermi ed obbedire. Rimproverò anche il Comandante Paulucci. — Il Comandante Paulucci si scordò che questo discorso fu tenuto col Deputato Boggio e non cogli Uffiziali. L'Ammiraglio mi ha chiesto di far venire il signor Boggio affinchè ripetessi quel discorso in presenza del Comandante Paulucci. Ciò disse in modo che sembrava fosse stato qualche Uffiziale che l'avesse pronunziato, ma credo che siano sfuggite di bocca al Boggio queste parole dirette all'Ammiraglio Persano.

Pres. Non fu pur detto: « in tal modo si fa la guerra? »

Test Mi dimenticava di dirlo: « a questo modo non si fa la guerra; non è il modo di fare la guerra. »

Pres. Il 13 rientravano in Ancona; e dal 13 luglio in poi che cosa fecero? quando si mossero nuovamente da Ancona?

Test. Ci siamo mossi nel dopo pranzo del giorno 16.

Pres. Sapeva ella che si andava all'attacco di Lissa?

Test. Lo sapevo da una lettera particolare che mi aveva diretto il Capo di Stato Maggiore Comm. D'Amico.

Pres. E che cosa rispose a questa lettera?

Test. Il giorno 15 io sono sceso a terra; alle sei incontrai il contr'Ammiraglio Provana, il quale mi disse particolarmente: « credo che questa sera si avrà l'ordine d'imbarcare truppe da sbarco. » Mi ha domandato se avevo l'ordine: no, risposi; ed egli soggiunse: « eppure, io ho l'ordine d'imbarcare 600 uomini di fanteria marina sulla squadra in legno. » Allora ritornai subito a bordo per riconoscere se ci fosse stato qualche ordine. Passeggiai sino alle nove e mezzo unitamente al Capo di Stato Maggiore, aspettando ordini in proposito. Dopo ho detto al Capo di Stato Maggiore, che andasse a riposarsi, ed io continuai a passeggiare. Verso le dieci mi si scrisse una lettera particolare, dicendomi che vi era l'intenzione...

Pres. La lettera chi la scriveva?

Test. La lettera era del Capo di Stato Maggiore, il quale diceva a me in particolare ch'eravi intenzione di attaccare Lissa. Intanto mi preveniva che 500 o 600 uomini sarebbero nella mattina stati imbarcati,

per cui pensassi a dividerli sui bastimenti della mia squadra, e che le istruzioni me le avrebbe mandate più tardi. Allora mi disposi per dividere questa truppa a bordo dei miei bastimenti.

Chiamai dopo il Capo di Stato Maggiore, e lo interrogai se, come Uffiziale veneto, conosceva Lissa, e gli feci anzi vedere la lettera (poichè nel Capo di Stato Maggiore bisogna avere piena confidenza) diretta all'Ammiraglio in capo, domandandogli se Lissa era molto fortificata. Egli mi disse che vi era stato molto tempo e che la conosceva molto bene; che era ben fortificata, con una guarnigione di 2000 uomini; ma che dopo lasciata Venezia era stata dichiarata piazza forte, per cui la guarnigione doveva ancora essere stata aumentata, come pure le batterie.

Mi spiegò pure come queste erano collocate in posto molto elevato, e mi pregava di scrivere al Capo di Stato Maggiore, affinchè procurasse di persuadere l'Ammiraglio in Capo a desistere da questa impresa, che non era troppo conveniente per noi.

Io scrissi, ma non ne ebbi più risposta.

Pres. La mattina dopo fu poi chiamato ad un consiglio, ed ebbe a parlare col signor Ministro della Marina?

Test. L'Ammiraglio in Capo fece chiamare il contrammiraglio Vacca e me al suo bordo, ove trovai il Ministro della Marina: là si parlò di andare ad attaccar Lissa, e si trattarono varie altre questioni. Il signor Ministro disse all'Ammiraglio in capo che gli lasciava piena libertà d'azione di attaccare il nemico come e dove meglio credeva; che varie erano le cause che lo obbligavano a sollecitarlo di far presto.

La prima era che la Prussia protestava dell'inazione della flotta italiana, la quale col fatto suo permetteva che 150,000 uomini fossero distaccati dalle coste dell'Istria, della Dalmazia, di Venezia e portati in rinforzo dell'Armata del Nord che combatteva contro la Prussia.

La seconda, che la flotta si trovava da molto tempo in Ancona inoperosa; che l'Uffizialità, la gioventù era bramosa di attaccare il nemico, ed il paese diventava inquieto per la lunga sua permanenza colà.

In ultimo disse che eravamo minacciati di un armistizio fra 4 o 5 giorni circa, e che perciò conveniva assolutamente che la Marina facesse qualche cosa, giacchè altrimenti sarebbe stato poco onorevole il suo compito.

Allora l'Ammiraglio in capo disse che si sarebbe portato ad attaccare Lissa.

Pres. Manifestò ella la sua opinione in questa occasione?

Test. Io quella circostanza dissi che non parlava di Lissa, perchè aveva scritta una lettera al Capo di Stato Maggiore nella quale pregava l'Ammiraglio in capo di non intraprendere quella spedizione che sarebbe stata poco favorevole per la Marina; ed in quella stessa lettera, per far vedere che l'isola era ben fortificata, diceva che era la Gibilterra dell'Austria. L'Ammiraglio ha detto che appunto andava ad attaccar Lissa, ove avrebbe assalita la flotta austriaca, e ci saremmo trovati tutti e due in condizioni uguali, così che se uno dei bastimenti nemici andava a fondo, si trovava in condizioni da non potersi più riparare; e se ai nostri toccava la stessa sorte, sarebbe stato lo stesso: infine che si andava là per fare un colpo di mano. Quando intesi che si andava in quelle acque contro il nemico, risposi: Vado volentieri.

Pres. A questo Consiglio, oltre il Ministro, l'Ammiraglio e lei, vi erano altri presenti?

Test. Vi era pure il contr'Ammiraglio Vacca: nessun altro; noi quattro solamente.....

Pres. È la stessa sera?....

Test. La stessa sera siamo partiti per Lissa.

Pres. Verso Lissa avvenne alcuna cosa? Furono date commissioni, durante la navigazione, ad alcuno dell'Armata? Il D'Amico e il Sandri ebbero commissioni?

Test. D'Amico era mandato ad esplorare l'isola per vedere in che modo era fortificata per poter fare poi qualche piano di battaglia; il Sandri aveva l'incarico di tagliare il cordone sottomarino che unisce Lissa e Lesina.

Pres. Lo seppe ella subito, oppure l'ha saputo dopo?

Test. Lo seppi dopo dal Sandri; lo seppi quando ci rimise le istruzioni e il piano d'attacco dell'isola di Lissa.

Pres. Ma il piano d'attacco fu fissato la sera del 7...

Test. Si fu appunto allora che io ho saputo che il Sandri era incaricato di andare a tagliare il cordone sottomarino e di distruggere le comunicazioni telegrafiche che vi fossero state.

Pres. A quale distanza si trovavano da Lissa quando il cordone sottomarino fu tagliato?

Test. È stato spedito molto tardi perchè....

Pres. No, No; domandava: durante la navigazione verso Lissa fu incaricato il Sandri di andare a tagliare il cordone sottomarino; questo era distante da Lissa l'Armata?

Test. Saremo stati distanti da 7 a 8 miglia.

Pres. In vista di Lissa?

Test. Certamente, in vista.

Pres. Non era strano dunque che il Comandante Sandri arrivasse a Lesina, e già il dispaccio avesse annunziato a Tegethoff che si andava contro Lissa?

Test. Certamente; il Comandante di Lissa deve aver annunziata la Squadra in vista, volendo fare quell'attacco, avremmo dovuto muoverci all'alba, tagliare il cordone sottomarino nella notte.

Pres. Nel piano d'attacco qual fu la parte di azione che fu affidata a lei?

Test. Doveva intendere a fare lo sbarco di Porto Manego; la mattina stessa del 18, l'Ammiraglio ripetè lo stesso segnale; risposi che attendeva ordini. Domanu-

dai di andare a bordo, vi andai o mi ordinò di fare lo sbarco a Porto Manego quando le batterie tacessero.

Pres. Seppe in questa occasione che il Capitano Sandri fosse tornato?

Test. Non ancora.

Pres. Eseguì ella l'incarico avuto di andare a battere....

Test. Le batterie del forte Manego.

Pres. Come riuscì?....

Test. Ora lo dirò; dovevo andare a mettermi più vicino, come mi aveva indicato nelle istruzioni; prima passai davanti Porto Comisa e vidi che le batterie erano alte; mi postai e scorsi che le batterie di Porto Manego, a quanto mi parve, erano un po' più alte di quelle di Porto Comisa. Il nemico fu il primo a cominciare il fuoco, ed io ordinai al Comandante della *Maria Adelaide* di tirare per riconoscere se i nostri colpi vi arrivavano ma disgraziatamente non vi poterono arrivare. Il nemico tirò 14 colpi ben diretti; varii hanno colpito a bordo; ebbi due morti e tre feriti; una palla colpì il bastimento cinquanta centimetri sott'acqua, penetrò un metro nella carboniera; entrò molta acqua in questo foro della palla e fui costretto di fermare il bastimento un momento per facilitare l'operazione di turare il buco.

Si tirarono 14 colpi; feci fare una prima scarica con palla piena, e non vi potei cogliere, ed il nemico invece ci arrivava e ci coglieva molto bene.

Allora mi prevalsi dell'articolo 897 del Regolamento per riunire il Consiglio composto di tutti i Comandanti della squadra. Eravi a bordo il Comandante Capitano di vascello cav. Martin che era destinato come Comandante in secondo della spedizione, il Maggiore d'Artiglieria Taffini e il Comandante del Genio Pozzoli; invitai anche questi ad intervenire al Consiglio; e ad unanimità, fu dichiarato che non era prudenza continuare il fuoco, perchè era impossibile danneggiare il nemico, quando invece il nemico danneggiava noi. Per non esporre dunque la Squadra a maggiori danni mi ritirai dal fuoco; scrissi una lettera al Comandante in Capo, prevenendolo di questo, ed attendevo ordini. Intanto rimanevo lì, affinchè il nemico non mandasse rinforzi alle batterie del forte San Giorgio; le quali erano giudicate da tutti collocato all'altezza non meno di 200 metri, e a quell'altezza e con quella distanza era impossibile far arrivare delle palle.

Pres. Era un'altezza insuperabile da qualunque?

Test. Feci tirare dal *Vittorio Emanuele*, che aveva un cannone americano di grande calibro che tirò due colpi, ma nemmen questi vi arrivarono; epperciò era inutile lo esporre la squadra; lo sbarco non potei farlo perchè le batterie non tacevano.

Più tardi passò il contr'Ammiraglio Vacca, il quale disse che egli pure non aveva potuto eseguire la sua impresa perchè le batterie erano troppo alte. Mi domandò se avevo bisogno di qualche cosa, risposi che mi trovavo nella stessa posizione di lui riguardo alla fortezza. Verso il tramonto mi mandò l'ordine verbale di riunirmi all'Armata.

Pres. Chi lo mandò?

Test. Il Comandante in capo.

Pres. E dopo non si fece altro?

Test. Non ebbi occasione di fare altro, perchè eravamo alla sera del 18.

Io sono arrivato di notte ed il fuoco era già cessato.

Pres. Sa che in quella sera ritornasse il Comandante Sandri dalla missione che eragli stata affidata?

Test. Lo seppi, perchè quando arrivai colla squadra, il Comandante in Capo mandò un vapore a prendere il Comandante del bastimento ed il Maggiore Taffini, i quali concertarono, credo, per lo sbarco. Io non so che discorso abbiano tenuto: in quel mentre arrivava il Comandante Sandri ed avvisò l'Ammiraglio: che egli aveva tagliato il cordone elettrico; anzi ne aveva portato dei pezzi a bordo, dicendogli che aveva usata della prepotenza contro quegl'impiegati per farsi indicare il luogo, e che da uno degli stessi gli fu detto « Ora è troppo tardi, abbiamo tagliati i fili telegrafici, perchè la segnalazione di Tegethoff fu portata dall'isola di Lissa, la risposta cioè di cercare di sostenersi finchè fosse possibile, che egli sarebbe giunto colla sua squadra per liberarci dal nemico ».

Questo seppi verso sera dal Comandante Monale che si trovava presente. Il Comandante Monale tornò a bordo verso la mezzanotte col maggiore Taffini e venne il vapore *Ospedale* per prendere i feriti.

Pres. Questo timore molto ragionevole che sopravvenisse il nemico non diede occasione all'Ammiraglio in capo di chiamare a consiglio i diversi Comandanti?

Test. Io credeva che l'Ammiraglio chiamasse non solo gli Ammiragli ed i Capitani ma anche i Comandanti tutti perchè si trattava di una prima battaglia navale con bastimenti corazzati, e certamente non vi erano precedenti da consultare; epperciò sarebbe stato bene che ognuno avesse esposte le sue idee perchè la cosa riuscisse con unione d'azione.

Pres. Mi pare che lo sbarco fosse fissato pel giorno dippoi. Ebbe poi luogo, ed in qual sito era fissato si facesse?

Test. Non seppi dello sbarco che dopo mezzogiorno del 19.

Pres. Ma prima ebbe qualche altro incarico?

Test. Nessun' altro, la sera del 18 non aveva nessun incarico.

Pres. Parli della mattina del 19.

Test. Solo alle 2 1/2 l'Ammiraglio mi mandò l'istruzione per lo sbarco da farsi a porto Canrobert. Io non conosceva la posizione del porto. Andai, e passando vidi la posizione del porto Canrobert, e mi accorsi che non era luogo propizio per eseguire uno sbarco, perchè era tutto scosceso, o vi era poco spazio di spiag-

gia. Allora mandai a bordo il Comandante Martin che era Comandante della spedizione col piano acciò facesse osservare all'Ammiraglio che là non era luogo adatto nè conveniente, perchè sotto il fuoco delle batterie nemiche, e perchè saremmo sotto il forte San Giorgio.

L'Ammiraglio scrisse nel piano di suo proprio pugno: « È autorizzato il vice-Ammiraglio Albini di fare lo sbarco dove meglio crederà ».

Io intanto mi era avvicinato un po' più verso la riva per poter fare lo sbarco quando ne avessi l'ordine. Avendo avuto l'ordine di preparare lo sbarco, riunii tutti i mezzi per cominciarlo. Il vento era molto fresco. Cercai di avvicinarmi alla costa per mettere in mare le barche a vapore e le lancie per agire, ma quest'operazione richiedeva molte ore.

Quando il tutto fu pronto, verso le 8 incirca l'Ammiraglio fece il segnale di eseguire lo sbarco. Tutti i bastimenti passavano vicino a me, e mandavano le zattere cariche di gente. Io feci spedire le barche, ma la barca a vapore *Maria Adelaide*, che soleva rimorchiare 8 o 9 lancie, quel giorno non potè riuscire a rimorchiarne che due sole.

Pres. E perchè?

Test. Perchè il vento era molto fresco, e quantunque io fossi a 400 metri dalla terra, e non vi fosse maretta (nel mio rapporto ho detto *maretta* in termine volgare, che vuol dire quando vi sono piccole onde sufficienti per fare andare avanti le lancie), io ordinai alla cannoniera *Montebello* di prendere a rimorchio la barca a vapore con le due lancie o rimorchiarle vicino a terra. Arrivato vicino a terra, che era notte, l'avanguardia venne ricevuta con una scarica di fucilate: una lancia mi ragguagliò di questo, e ricevetti nel tempo stesso l'ordine dal Capo di Stato-Maggiore dell'armata D'Amico di sospendere lo sbarco e di mandare a bordo dell'Ammiraglio il Comandante Monale, ed il maggiore Taffini per concertare lo sbarco.

Io diedi contrordini per quel momento, rimandando a bordo dei loro bastimenti la gente che doveva star pronta a fare lo sbarco l'indomani mattina, perchè nell'ordine c'era di fare lo sbarco l'indomani.

Pres. Nella notte come fu ordinata l'Armata. Si ebbe cura di ordinarla in modo da esser pronta nel caso che fosse sopraggiunto il nemico?

Test. Io non ebbi nessun ordine: noi avevamo in mare le zattere, le barche a vapore e le lancie che erano di grandissimo imbarazzo, ed io ho dovuto stare tutta la notte vicinissimo a terra, perchè se mi allontanava dalla costa si empivano le barche. Ho dovuto, dico, stare tutta la notte in piedi per sorvegliare a che non succedessero guasti ed urti fra un bastimento e l'altro; anzi ho dovuto mettermi sovra bordo, e fermare la macchina. Il Comandante Monale ed il Taffini ritornarono alle ore 2 1/2 dopo mezzanotte e confermarono l'ordine di tenermi pronto ad eseguire lo sbarco alla mattina.

Alla mattina tutto era pronto per tal effetto: io attendeva il segnale e questo venne fatto alle 8 e 10 minuti.

Pres. E che portava?

Test. Di sospendere lo sbarco.

Pres. Si diceva anche la ragione perchè si sospendeva?

Test. No, la ragione non fu detta; fu fatto il segnale sospendete lo sbarco, e poco dopo sopraggiunse quest'altro segnale: *il nemico è in vista*. Io mi trovava in grandissimo imbarazzo e con una grande responsabilità; ero vicino a terra, in pronto per eseguire lo sbarco: non poteva certamente abbandonare nè materiali, nè gente, nè armi; ho dovuto quindi sollecitare l'imbarco della gente e delle armi: vi erano i cannoni da sbarco, ordinai che s'imbarcassero perchè non voleva che essi cadessero in mano al nemico, perchè in tal caso sarebbero stati un trofeo, per così dire, di vittoria. In quel momento venne il Comandante del vapore *Piemonte* ed il Colonnello di fanteria marina Magnasco con l'ordine dell'Ammiraglio di sbarcare 500 uomini di truppa fanteria marina e dividerli nella mia squadra.

Questa operazione portava un tempo piuttosto lungo, e sapendo che il nemico era in vista io non voleva perder tempo.

Non ricevetti a bordo la truppa, e invitai quei due uffiziali a far conoscere all'Ammiraglio questa mia disposizione.

Pres. Non ebbe l'Ammiraglio osservazioni in contrario?

Test. Questo non lo so, perchè in ordine alle truppe non ebbi più avviso.

Pres. Quando fu ella in grado di muoversi per andare ad unirsi al resto dell'armata?

Test. Quando ebbi l'ordine di sospendere lo sbarco feci alle navi il segnale: *Sospendete lo sbarco, imbarcate barche, lance e zattere;* poi feci il segnale: *il nemico in vista*. Ma vedendo che il tempo mi mancava ordinai al Comandante della *Maria Adelaide* di rimandare le zattere e diedi ordine al Capo di Stato Maggiore affinchè comunicasse al Comandante del *San Giovanni* e ad una cannoniera sotto gli ordini, credo, del Comandante Foscolo, di ritirare a bordo il materiale e di abbandonarlo in caso estremo.

Verso le 9 mi misi in moto.

Qui occorre osservare che la squadra corazzata si trovava in direzione del nemico, circa quattro miglia distante più che meno; che le navi corazzate avevano una marcia molto superiore a quella delle non corazzate; che i bastimenti in legno con tutti gli sforzi non potevano oltrepassare le otto miglia, quando invece le corazzate oltrepassavano le 12 miglia.

Pres. Era arrivato a Lissa l'*Affondatore*?

Test. Un'altra cosa devo rammentare. La mattina del 19 l'Ammiraglio ha comandato alle sue squadre di tirare al bersaglio. Questo segnale per vero è stato in certo modo un segnale umiliante, perchè il dire, an-

data a tirare al bersaglio, è come se le fortezze fossero smantellate ed avessero taciuto. Andai a postarmi a due gomene di distanza, e presi per mira il forte di San Giorgio e tirai per molte ore. I primi colpi andarono male, tutti gli altri bene. Non poteva certamente aspettare molto dai cannonieri, perchè sin allora non avevano tirato che 36 colpi, gli altri bastimenti anche meno. Dunque non era a meravigliare se i colpi andavano male. In quel mentre arrivava il *Principe Umberto*, il *Carlo Alberto*, il *Governolo* e dopo l'*Affondatore* che si pose a certa distanza da me e indi il Comandante supremo. Ricevetti più tardi da lui una lettera di rimprovero in cui mi diceva che io non era stato capace di far tacere le batterie di Porto Manego che la seconda squadra tirava a Porto San Giorgio. Tale rimprovero mi rammaricò perchè non lo meritava. Risposi una lettera che deve trovarsi nel processo insieme con tutti i documenti e pregavo l'Ammiraglio in capo a mandare alcune delle sue corazzate per vedere se queste avrebbero potuto far giungere dei tiri alle batterie alle quali erano destinati. In quanto poi al bersaglio, non fece osservazioni.

Pres. È vero che il Comandante Martini dall'*Affondatore* facesse all'Ammiraglio in capo un rapporto il quale indicasse i difetti e le qualità di quella nave?

Test. Non lo so perchè non ebbi più comunicazione cogli altri bastimenti.

Pres. Non sa neppure che in quella occasione l'Ammiraglio in capo manifestasse il suo pensiero che sarebbe montato sull'*Affondatore*?

Test. Non ebbi nessuna idea di questo fatto; solamente sapeva che dagli ordini di massima l'*Affondatore* doveva essere il sostegno della nave ammiraglia.

Pres. Ella dunque si mosse dal Porto Canrobert ed andò a prendere il suo posto secondo gli ordini di massima?

Test. Bisogna osservare una cosa: « quando io mossi da Lissa dovetti riunire tutta la seconda squadra e prendere la direzione per l'Armata. In quel tempo ernsi fatto un segnale perchè l'Armata si mettesse in ordine di fronte, o mentre si stava prendendo questa formazione, fu fatto il segnale di pigliare l'ordine di fila. La distanza che vi era di 4 miglia, camminando le corazzate molto più di noi, si aumentò grandemente, cosicchè arrivai sul luogo del combattimento quasi in sulla fine. E quantunque secondo gli ordini di massima, io dovessi collocarmi a 3 mila metri di distanza ed attendere un segnale per attaccare, essendo io troppo desideroso di prendere parte all'azione, senza attendere altro cercai di avvicinarmi più che fosse possibile per attaccare il nemico. Profittando di alcun intervallo che mi pareva permettere di attaccare la squadra in legno del nemico (l'ordine da me ricevuto essendo di non attaccare che le navi non corazzate) mi feci avanti, ma fui sempre respinto dalle corazzate nemiche che le proteggevano, e che mi attraversarono il cammino. La *Maria Pia* ed il *San Martino* volontariamente, vedendo che la squadra era in pericolo di essere attaccata dalle corazzate nemiche, vennero ad appoggiarmi. Tentai per una terza volta di attaccare il vascello *Kaiser* che vidi uscire dal denso fumo che copriva tutte le navi combattenti, guasto nel bompresso, nel fumaiuolo o nell'albero di trinchetto, e seguito da altri legni e corazzati. Ordinai al Comandante di attaccare il vascello e tosto prendemmo su questo la direzione. In quel momento vidi passare l'*Affondatore* alla mia destra, (aveva alla mia sinistra le nostre corazzate) che dirigeva pure verso il *Kaiser*. Eravamo tutti contenti che finalmente questo *Affondatore* servisse a qualche cosa, andando ad investire il vascello nemico. Ma quando l'*Affondatore* fu ad una certa distanza (non potrei precisarla, perchè noi eravamo lontani) ma credo fosse circa di 600 metri . . .

Pres. Era 600 metri la distanza della squadra?

Test. Era più di 600 metri distante dalla mia squadra; sarà stata lungi da noi 1500 metri. Quando dunque l'*Affondatore* trovavasi 500 a 600 metri dal *Kaiser*, allora voltò tutto sulla diritta o ricevette quindi una bordata dal vascello che lo colpì dal lato sinistro ed a poppa.

Pres. Sapeva che sull'*Affondatore* vi fosse l'Ammiraglio?

Test. Non l'ho saputo.

Pres. L'ha saputo poi naturalmente.

Test. L'ho saputo quando dopo il combattimento faceva molti segnali precipitati i quali, quand'anche fossero stati opportuni, io non aveva tempo di poterli effettuare.

Pres. Ma non vide quando la nave ammiraglia chiamava con insistenza l'*Affondatore*?

Test. Non la vidi perchè era distante dal *Re d'Italia*.

Pres. Durante il combattimento ebbe ella occasione di vedere l'*Affondatore* oltre quel momento che lo vide spingersi avanti?

Test. Lo vidi diverse volte a passare a diritta e sinistra della squadra in linea.

Pres. In occasione di questo passaggio non ebbe dei segnali per parte dell'Ammiraglio, che costringessero all'azione?...

Test. In tutto il tempo del combattimento non fece nessun segnale. Gli occhi erano rivolti tutti al *Re d'Italia*, e siccom'esso si trovava nella mischia in mezzo al fumo, non si potevano vedere i segnali.

Poco prima che terminasse il combattimento, venne il sotto-Capo di Stato Maggiore ad avvertirmi che una corazzata nemica era andata a fondo.

Era certo questa una notizia che mi fece piacere. Io lo interrogai se egli era sicuro di ciò; mi rispose: *Se la mia vista non mi tradisce, credo che sia nemica.* Si accerti meglio, risposi, perchè secondo la mia posizione non mi pare che sia nemica.

Poco dopo venne a dirmi:

« Ammiraglio, disgraziatamente è una delle nostre fregate. » Ciò mi fece assai sensazione. Che fregata è? Pare che sia una dello grosse fregate; non so se il *Re d'Italia* o il *Re di Portogallo*. Gli dissi: ebbene assicuratevi, perchè se fosse il *Re d'Italia*, tosto che ne sarò assicurato, prenderò il comando. Fu allora che l'*Affondatore* precipitò a far dei segnali, e dal secondo di essi mi accorsi che l'Ammiraglio doveva esservi a bordo. Guardai la bandiera, e mi parve ravvisare il distintivo Ammiraglio, Non credo però che fosse di Ammiraglio... perchè vi erano soltanto due pallottole. La bandiera ammiraglia è poco visibile perchè le stesse bandiere nazionali avevano tutte il piccolo pavese, va'e a dire tre bandiere nazionali in testa d'albero. Quella d'Ammiraglio porta tre pallottole, piccole, bianche in campo verde.

Pres. Quali furono gli ordini segnalati dall'*Affondatore*?

Test. Ne segnalava diversi... Ha segnalato: *date caccia al nemico; batteteri a tiro corto; attaccate il nemico senza soggezione di posto... Chi non combatte non è al suo posto;* ma questi segnali furono fatti quando il nemico si trovava già a quattro miglia e più di distanza.

Pres. Alla distanza a cui si trovava, era il nemico in assetto di combattimento come per ricevere la nostra armata se gli fosse andata incontro, oppure si dirigeva verso l'isola di Lissa?

Test. Nel primo scontro non vi era certezza, non probabilità molta che potessimo avere buon risultato perchè si è avuto troppa premura di andare ad attaccare il nemico o non ci diede tempo bastante per riunirci. Le navi erano distanti le une dalle altre; lasciavano dei vuoti in grande. Quando invece dopo il combattimento il suo bastimento colla squadra corazzata era a sinistra in linea ben serrata, la mia a diritta, vicino al contr'Ammiraglio Vacca (avrà potuto essere distante circa 300 metri) allora eravamo ordinati, uniti e compatti. Questi segnali furon fatti, ma non diede tempo.

Se l'Ammiraglio in capo si fosse messo alla testa, e avesse data la direzione, gli altri sarebbero andati avanti. Io non poteva prendere la direzione, perchè mi trovava in seconda linea: non potevo attraversare la linea di battaglia, perchè avrei corso rischio di farmi colare a fondo dalle stesse nostre corazzate.

Pres. L'*Affondatore* non faceva che segnali?

Test. Non faceva che andare su e giù, e poi si mise alla testa facendo il segno: *virate di bordo per la contromarcia.* Con questa contromarcia siamo andati girandoci a sinistra, ed il nemico si dirigeva verso il forte S. Giorgio; e poi abbiamo girato nuovamente di bordo, prendendo la direzione alla destra di Lissa, direzione che a poco a poco ci allontanava dal nemico.

Pres. Dunque l'armata nostra già formata in qualche modo, seguitava l'andare dell'*Affondatore*?

Test. Seguitavamo ad andare coll'Ammiraglio in capo.

Pres. Non l'avrebbero seguito se fosse andato contro il nemico?

Test. Anzi ce lo aspettavamo.

Pres. Dunque non vi fu disobbedienza.

Test. Non vi fu nessuna disobbedienza, anzi tutti ci aspettavamo, ripeto, di essere condotti all'attacco.

In tutti i combattimenti navali delle squadre corazzate dell'America, esse principiavano al mattino e si distaccavano la sera, per potere riprendere l'attacco alla domani. Da noi il combattimento cessò verso mezzogiorno, e si ebbe tempo sino alla sera per riattaccare. Se avessimo riattaccato, certo noi avremmo avuta la vittoria, perchè l'Ammiraglio Tegetoff che venne con tanta arditezza e coraggio ad assaltare la nostra squadra, ed ebbe il vantaggio di far perdere due delle nostre corazzate, non so come non abbia più avuto il coraggio di riattaccarci. Ciò vuol dire che riconobbe che si trovava di forze inferiori alle nostre. Se noi avessimo attaccato, certo, ripeto, che la vittoria sarebbe stata dalla nostra parte, perchè a bordo erano ancora animati tutti da grande entusiasmo.

Potrei soggiungere che abbiamo perduto un'altra circostanza favorevole: l'Ammiraglio Tegethoff fece un grandissimo sbaglio. Di questo sbaglio non abbiamo saputo approfittarne. Si mise nella rete da se stesso; andare ad ancorare nel porto S. Giorgio fu certamente gravissimo errore; perchè si è messo in posizione da farsi distruggere tutta l'armata; se noi fossimo stati arditi di andarlo ad assalire (e si poteva andare anche di notte tempo avendo uomini pratici di quel porto) si poteva facilmente combattere, ed affondarlo.

Pres. A qual distanza sono stati dal nemico quando fu fatto il segnale?

Test. Quando fu fatto il segnale eravamo molto distanti, credo circa quattro miglia.

Pres. Sicchè era un segnale che poteva essere buono?

Test. Quel segnale doveva essere un preventivo, e noi abbiamo creduto che veramente fosse tale per quindi essere condotti di nuovo al combattimento.

Pres. Il piano d'attacco non vi fu?

Test. Il piano d'attacco non fu mai fatto; anzi ora mi dimenticava di dire, che la mattina del 27 giugno l'Ammiraglio fece il segnale: *Ognuno prenda la posizione secondo il piano d'attacco.* Avrà voluto dire forse *l'ordine di massima.* Il piano d'attacco non l'ha mai dato.

Però abbiamo l'art. 81 che prescrive al Comandante in capo di dare un piano d'attacco, come pure lo prescrive la tattica novella, art. 3, pag. 31.

Pres. Il Pubblico Ministero ha da fare qualche domanda?

(*Segni negativi dal banco del Pubblico Ministero*).

Pres. L'Accusato ha da fare qualche domanda?

Acc. Avrei da farne alcune, se Ella permette.

Mi è parso, che l'Ammiraglio Albini abbia detto, che il forte San Giorgio restava a cavaliere del porto Caurobert e che quindi lo sbarco nel porto Caurobert restava sotto l'offesa di quel forte.

Domanderei se non era a sua conoscenza, che il forte San Giorgio era stato ridotto al silenzio negli attacchi antecedenti, ragione per cui fu chiamato a tirare contro quel forte come ad esercizio di bersaglio, perchè non più vi era bisogno di attaccarlo, giacchè era già reso, ripeto, al silenzio.

Pres. Ha udito quali sono le spiegazioni, che desidera l'accusato?

Test. Mi permetta. Quando andai colla squadra a tirare al bersaglio, il forte San Giorgio, e la torre vicina han tirato tre o quattro colpi che non colsero, ed il forte del telegrafo ha tirato diversi colpi.

Pres. E cotesti forti dominavano il porto Caurobert?

Test. Dominavano il porto Caurobert.

Acc. Domanderei che asserisse positivamente, se le palle del forte del telegrafo arrivavano al porto Carrober.

Test. Le palle del forte del telegrafo ci passavano sopra l'alberatura; anzi dirò, che vi erano granate che scoppiavano al di là dei nostri bastimenti.

Acc. Domanderei: avendo il vento fresco impedito alla lancia rimorchiatrice delle zattere, che dovevano effettuare lo sbarco, non essendo abbastanza potenti per effettuare quel rimorchio, perchè il vice-Ammiraglio che aveva l'incarico di quell'operazione di sbarco non abbia nel suo giudizio riflettuto, che era il caso di valersi della flottiglia sotto i suoi ordini, e quindi dare da principio subito l'ordine o al *Montebello* o a quella cannoniera a cui affidò poi il rimorchio, senza farlo dappoi, mentre nelle conoscenze nostre si arriva a distinguere dalla forza del vento se sia o no potente a sufficienza nelle lancie rimorchiatrici per eseguire quell'ordine dato.

Test. Quando feci il segnale di eseguire lo sbarco le cannoniere si trovavano distanti: venne il *Montebello* pochi momenti prima di spedire a terra le barche, ed ordinai al medesimo di operare appunto nel momento in cui riceveva il contr'ordine.

Acc. Il vice-Ammiraglio Comandante la seconda squadra avendo riferito nelle sue risposte all'interrogatorio, che non aveva avuto ordine d'attacco, diede orse una interpretazione non giusta a quello che domandava il signor Presidente.

L'ordine del modo di disporsi in caso di avvenimento del nemico sopraggiungente, era stabilito nell'ordine di massima che è portato nella relazione della Commissione dalla quale io fui sottomesso all'interrogatorio. Domando se questo....

Pres. Formoli bene la domanda, lasci le osservazioni alla Difesa. L'interrogazione è di sapere se nell'ordine di massima che aveva avuto e che fu depositato, non era stabilito il modo con cui doveva procedersi dalla seconda Squadra all'avvicinarsi del nemico.

Test. In quell'ordine non era stabilita alcuna distanza; e ciò vuol dire che si intendeva quella di 3000 metri; io non mi sono mosso, ho cercato di mettermi il più vicino che era possibile; il tempo mi è mancato.

Acc. Io pregherei di chiedere al testimonio, se era a sua conoscenza un articolo della tattica navale in cui è espresso che nell'avvenimento dei combattimenti, quando la mischia è impegnata, ancor che vi fossero ordini primitivi che ordinassero di non entrare in combattimento, pure deve qualunque legno prender parte alla mischia anche con ordini contrarii avuti prima.

Pres. Mi pare che a ciò abbia già risposto.

Acc. No, non ha risposto.

Test. Ho detto che ho tentato tre volte di attaccare la squadra in legno, e tutte e tre le volte sono stato respinto dalle corazzate nemiche.

Acc. Non è questa l'interrogazione fatta da me.

Test. C'è l'art. 3°, a pag. 55 della tattica se ha la compiacenza di leggerlo. . . .

Acc. Nella risposta data dal vice-Ammiraglio, dice che non era entrato in combattimento perchè non aveva avuto ordine preciso di attacco. Ora, domando io, se aveva conoscenza di quell'articolo il quale dice, che anche senz'ordine deve entrare in combattimento?

Pres. Non posso fare tale interrogazione quando non ha detto questo, ma invece ha detto che aveva tentato tre volte di attaccare, e che sempre era stato impedito.

Acc. Va bene. Pregherei il signor Presidente di domandare al testimonio se è stato fatto il segnale di addoppiare la retroguardia quando il nemico si ritirava.

Test. Addoppiare la retroguardia, non l'ho fatto.

Acc. Domanderei al vice-Ammiraglio Albini s'egli, nel caso fosse stato Ammiraglio Comandante in capo la squadra il 27 giugno in Ancona, avrebbe data l'autorizzazione data al Comandante la *Maria Pia* d'attaccare da lui solo ossia colle quattro corazzate in pronto prima che si sapesse quali degli altri legni e quando avrebbero potuto raggiungerle per sostenersi?

Pres. Se ella fosse stato Ammiraglio, avrebbe permesso che la *Maria Pia* e le altre due corazzate . . .

Acc. Erano tre corazzate.

Pres. . . . . andassero incontro al nemico prima di avere verificato quante altre navi potevano essere in ordine per raggiungere queste?

Test. Essendo tre corazzate, se la squadra fosse stata armata da un anno, avrei autorizzato di aprire il fuoco perchè sarei stato sicuro che i Comandanti non si sarebbero lasciati trascinare lontano, e fuori

della protezione degli altri bastimenti; ma essendo armati da un mese, quell'ordine certamente non l' avrei dato; avrei aspettato che tutti gli altri legni fossero in pronto.

Pres. Mi permetta che faccia un'altra domanda.

Il suo giudizio non favorevole all'Ammiraglio in capo nel giorno 27 giugno non fu già motivato dal non aver permesso alla *Maria Pia* d'andar inseguire il nemico?

Test No, ma di aver tanto ritardata la formazione dell'armata sotto Monte Cornero.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Martinengo G.** Pregherei il signor Presidente di domandare all'Accusato se egli ebbe notizia della lettera, che il testimonio ha detto di aver scritta, e nella quale dava informazioni sullo stato delle fortificazioni di Lissa.

Pres. Perdoni, non ho ben intesa la sua interrogazione.

Senatore **Martinengo G.** Il testimonio ha detto di aver scritto una lettera, nella quale dava informazioni, avute da un Veneto sullo stato in cui si trovavano le fortificazioni di Lissa. Io pregherei il sig. Presidente ad interrogare l' Accusato se questa lettera giunse a sua cognizione.

Pres. Giunse a cogniziono dell'Ammiraglio in capo la lettera che il vice Ammiraglio Albini scrisse al Capo di Stato Maggiore Commendatore D'Amico, nella quale si parlava delle condizioni di Lissa, e segnatamente dell'altezza delle fortificazioni?

Accusato. Della lettera sì, ho avuto cognizione, sebbene fosse una lettera particolare diretta al mio Capo di Stato Maggiore, ma io non l' ho letta, avendomene egli riferito il contenuto, che si aggirava non già sulla altezza delle fortificazioni, ma bensì sullo esporsi a quella, che egli diceva essere la seconda Gibilterra dell'Adriatico. — Questo è a ad un dipresso il contenuto.

Test. Io mi sono espresso che le batterie erano molto elevate.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Pregherei il signor Presidente a chiedere al vice-Ammiraglio Albini quale sia il primo segnale che si ricorda di aver ricevuto dall'*Affondatore* la mattina del 20 luglio, ed a che ora.

Test. Non mi ricordo, ma vi è nel processo l'estratto dei segnali che si può vedere. — L'ora poi è dopo il mezzogiorno.

Pres. — E quale è il segnale?

Test. Non ricordo, essendo difficile tenerlo a memoria.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Allora pregherei il signor Presidente a far leggere gli estratti dei segnali cioè quello formato dal Capo di Stato Maggiore dell'Armata Comandante D'Amico, e quello formato dal Comandante della seconda Squadra vice-Ammiraglio Albini.

Pres. Legga il Difensore quei dispacci che desidera siano sentiti dal vice-Ammiraglio.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Io veggo nello stato dei segnali formato dal Capo di Stato Maggiore d'Amico che a ore 10 e 45 minuti: l'*Affondatore* fece questo segnale alla seconda Squadra — *Addoppiate la retroguardia nemica* — e questo segnale era stato preceduto da un'altro dell'*Affondatore* all'Armata. *Attaccate il nemico subito che sarete a portata*, questi due segnali risultano da l'estratto dello stato dei segnali forma o dal Capo dello Stato Maggiore D'Amico . . . .

Pres. Perdóni: quale è l'ora? . . .

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Questi due segnali non sono stati notati nello stato del vice-Ammiraglio; invece vi è segnato questo, ore 12, l'Ammiraglio alla Armata: *La squadra dia caccia con libertà di cammino e di posto.*

Test. Il combattimento cessò prima di mezzogiorno; siccome io era in seconda linea dopo le corazzate, non poteva muovermi se prima queste non si muovevano; io non poteva traversare la linea e fare investire dalle stesse nostre corazzate il nemico.

Senatore **Siotto Pintor**. Domanderei la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Siotto Pintor**. Desidererei che il signor Presidente mettesse in chiaro, interrogando il testimone nel modo che meglio crede, del perchè essendo il teste maggiore di grado come vice-Ammiraglio del contr'Ammiraglio Vacca, sia toccato a lui di comandare la squadra di riserva, e non piuttosto gli sia stato affidato il comando di una delle Squadre corazzate.

Una voce. Lo domandi al Governo.

Pres. Questa è una questione che non deve essere giudicata dall'Alta Corte.

Senatore **Siotto Pintor**. Per me è importante (*mormorio*). Se il signor Presidente non lo crede, lasci stare.

Pres. Io non credo di dover fare questa domanda.

Il vice-Ammiraglio Albini è pregato di collocarsi presso l'Ammiraglio Vacca, per rimanere a disposizione del l'Alta Corte fino a che non sarà regolarmente licenziato.

Sia introdotto il teste Comandante Paulucci,

(Il teste è introdotto).

Pres. il suo nome e cognome?

Com. Marchese **Paulucci**. *test.* Paulucci Giuseppe.

Pres. Il nome del padre?

Test. Fu Carlo.

Pres. La sua patria?

Test. Salò.

Pres. Dov'è domiciliato?

Test. Ora comando la Fregata *Principe di Carignano.*

Pres. È parente od affine coll'Ammiraglio Persano?

Test. No, signore.

Pres. Un giorno del mese di luglio 1866 ebbe Ella occasione di parlare col Ministro delle Marine sul'e cause dell'inazione nella quale restava la nostra Armata in Ancona?

Test. Certamente.

In un giorno del mese di luglio vi fu un'occasione in cui mi trovava alla Prefettura di Ancona ove c'era il Ministro della Marina.

Pres. Il Ministro della Marina domandava ragione dell'inazione dell'Armata?

Test. Il Ministro della Marina si mostrava dispiacente di vedere l'inazione in cui si teneva l'Armata navale, e ci ha fatto capire che intendeva di udire anche da noi come sarebbe possibile infine di rompere quest'inazione.

Pres. E quale risposta fu data al Ministro?

Test. Che veramente non pareva vi fosse una disposizione favorevole a partire per cercare il nemico.

Pres. E questa disposizione non favorevole in che consisteva?

Test. Mi pare tutti concordassero in questo avviso...

Pres. Da qual cosa argomentavano i signori che erano col Ministro della Marina che l'Ammiraglio in capo non avesse disposizione di mettersi in azione, di fare qualche cosa?

Test. Perchè si vedeva che non si faceva niente.

Pres. Entrava per nulla in quel giudizio il giorno 27 giugno? Quando la squadra nemica venne in vista della rada di Ancona si rammenta che l'Ammiraglio Persano abbia dati ordini e contr'ordini cha si andasse contro il nemico?

Test. Me lo rammento benissimo.

Pres. Che impressione fece questa disposizione dell'Ammiraglio in capo? fu favorevole o sfavorevole?

Test. Per me è stata sfavorevole, ma non posso essere poi che tutta l'armata fosse della mia opinione.

Pres. In conseguenza di qual atto adunque si formava il suo giudizio e quello di alcuni altri, che cioè non vi fosse disposizione nell'Ammiraglio di mettersi ad agire contro il nemico? Da che l'argomentava?

Test. Perchè dal 27 giugno sino a quella data di luglio che bene non mi ricordo, non si era fatto nulla.

Pres. Questa conferenza fatta col Ministro ha precedato l'8 luglio, giorno nel quale si cominciò la navigazione dell'Adriatico, che durò fino all'11 luglio, oppure è posteriore al 13 luglio dopo il ritorno in Ancona?

Test. Non ricordo bene, ma mi pare fosse anteriore alla passeggiata che si fece nel mezzo dell'Adriatico *(ilarità)*.

Pres. Ella chiama passeggiata; perchè la chiama passeggiata?

Test. Perchè in fatti, in questa corsa di 3 giorni, non si son vedute le coste del nemico nè si è incontrato nessun esploratore, o neanco un bastimento a vela, perchè si è quasi sempre navigato nel bel mezzo dell'Adriatico, e per la maggior parte non si sono vedute nè le coste nostre nè quelle del nemico.

Pres. E la direzione nella quale navigavano qual era?

Test. Si sono avute parecchie direzioni, l'essenziale era di correre in lungo l'Adriatico e poi di ritornare indietro, manovrando, facendo evoluzioni di tattica ed esercizi.

Pres. Ma al momento della partenza qual direzione fu presa?

Test. Al momento della partenza si prese la direzione lungo le coste venete.

Pres. Quante ore durò la corsa in codesta direzione?

Test. Poche ore, forse quattro, poi si ritornò indietro; anzi mi ricordo che nel giorno seguente, mi pare, verso un'ora dopo mezzogiorno, si è vista Ancona a forte distanza.

Pres. Sa che questa vista d'Ancona abbia dato occasione all'Ammiraglio in capo di sgridare in qualche modo il suo Capo di Stato Maggiore?

Test. L'ho letto nei giornali non è molto.

Pres. E quando ritornarono da Ancona dopo queste passeggiata, come ella le chiama, sull'Adriatico?

Test. Ci siamo riprovveduti di carbone e di viveri; occorreva anche qualche cosa di necessario per la squadra, non di indispensabile.

Pres. Sa che dopo il ritorno ad Ancona, il 13 luglio, fu pensato all'impresa contro l'isola di Lissa: lo seppe ella dal Vice-Ammiraglio Albini?

Test. Precisamente.

Pres. E qual fu la sua opinione sopra questa spedizione?

Test. Io era assai dispiacente di questa sua risoluzione, e lo dissi francamente al mio Capo squadra pregandolo di comunicar ciò al Capo dello Stato Maggiore dell'armata in risposta ad una comunicazione affatto confidenziale che egli aveva fatto, e lo pregai di accennare che io conosceva Lissa molto bene perchè ei era rimasto due anni permanentemente oltre a molte volte per poco tempo, e che noi avevamo una forza esuberante come forza navale per una impresa simile, ma che mancavamo totalmente delle forze terrestri per esser sicuri d'impossessarsi di un'isola che io chiamava la piccola Gibilterra dell'Adriatico, perchè gli Austriaci così la chiamavano ancora ai miei tempi quando io serviva l'Austria e che mi trovava a Lissa e che non era poi fortificata così completamente come l'abbiamo trovata.

Pres. Se anco l'Isola di Lissa avesse continuato ad

avere quelle fortificazioni che solo aveva quando ella la vide la prima volta, credeva nonostante che fosse impresa difficile l'impossessarsene non avendo sufficienti forze terrestri?

Test. Io ragionava così con quella impressione.

Pres. Al momento che partivano per l'impresa di Lissa, lo stato delle navi e l'insieme dell'armata era tale che si potesse andare incontro al nemico con speranza di successo?

Test. Certamente.

Pres. Si rammenta quando avvenne la partenza da Ancona per l'isola di Lissa?

Test. Non rammento proprio la data.

Pres. Era il 16 luglio?

Test. Sarà benissimo.

Pres. Il 16 luglio avvenne la partenza per l'isola di Lissa; seppe che nella navigazione fossero date delle commissioni, che fosse dato incarico tanto al D'Amico Capo dello Stato Maggiore generale quanto al Comandante Sandri di andare a fare delle operazioni?

Test. L'ho saputo quando erano compiute.

Pres. Non conobbe la partenza del Comandante Sandri? Non vide la flottiglia che partiva per eseguire un incarico commessole dall'Ammiraglio in capo?

Test. No.

Pres. Per l'attacco dell'isole di Lissa, il gruppo delle navi alle quali ella apparteneva ebbe una speciale missione, un incarico? Cosa doveva fare la squadra della quale ella faceva parte? Ella era Capo dello Stato Maggiore del vice-Ammiraglio Albini; quale era l'incarico che aveva cotesta squadra nell' attacco dell'isola di Lissa?

Test. Era di battere il forte a Porto Manego, di operare uno sbarco.

Pres. E fu eseguito questo incarico dalla sua squadra?

Test. Il battere il forte non è riescito, quindi non si poteva nemmeno sbarcare, perchè per compiere uno sbarco, bisognava non aver cannoni che ci tirassero addosso.

Pres. E per qual ragione non si potè far tacere le batterie che difendevano Porto Manego?

Test. Non vi arrivavano i nostri tiri.

Pres. E si rammenterà naturalmente che fu tenuto un consiglio a bordo della nave sulla quale ella si trovava, sulla *Maria Adelaide*?

Test. Quando un'impresa di guerra che viene ordinata non ha più possibile esecuzione e vi sono circostanze che impediscono di compierla, si deve ordinare il Consiglio. Esso stende un processo verbale con certe norme dettate dai regolamenti.

Pres. E in quel Consiglio che cosa fu stabilito?

Test. Si disse il fatto come realmente avvenne che puntando cioè i cannoni colla massima elevazione ed essendo accosto più che possibile, quasi a toccare gli scoglietti che avvicinavano quella posizione, i nostri proiettili non arrivavano al punto che dovevano arrivare.

Pres. E che quindi era necessità desistere?

Test. Perchè vi era perdita di tempo, di vite e di munizioni; la *Maria Adelaide* ha perduto due uomini ed ha avuto tre feriti.

Pres. Fu presa questa deliberazione che veniva natura'e dietro l' impossibilità di far tacere le batterie di Porto Manego, e ne mandarono avviso al Comandante in capo?

Test. Subito.

Pres. E che cosa rispose l'Ammiraglio in Capo?

Test. L'Ammiraglio in capo ci ha richiamati a Porto S. Giorgio nell'intendimento che la nostra squadra coadiuvasse all' operazione di far tacere i forti di San Giorgio.

Pres. Dunque la sera si riunirono all'Armata?

Test. La sera eravamo nel canale di Lissa col resto dell'Armata.

Pres. Ed il giorno dopo ebbero qualche altro incarico dal Comandante Supremo?

Test. Il giorno dopo abbiamo avuto l' esercizio di bersaglio sopra un forte che non tirava più, che era stato costretto a tacere anteriormente.

Pres. Non tirava più veramente? Non tirò più nessun colpo?

Test. Nessuno.

(Il Presidente fa cenno all'Ammiraglio Albini di accendere dal suo posto, di avvicinarsi al tavolo della Presidenza e di ripetere la sua deposizione in proposito).

Vice-Ammiraglio **Albini.** Probabilmente il Comandante Paulucci non si ricorda quando abbiamo tirato al bersaglio che sono partiti due o tre colpi dalla torre e dal forte. I Comandanti degli altri bastimenti ed il Maggiore d' artiglieria potranno dire se dal forte del telegrafo non partissero due colpi che scoppiarono in aria.

Pres. (*al teste Paulucci*). Faccia attenzione, vegga di arrivare colla memoria a quel fatto.

Marchese **Paulucci,** *test.* Sono già passati 7 mesi, e può benissimo essere... (*rivolto all'Ammiraglio Albini*) ma dal forte dove noi tiravamo?

Vice-Ammiraglio **Albini.** Sì, da quello un colpo, e due dalla torre che era là vicina.

Marchese **Paulucci,** *test.* È debito mio di rilevare che come Capo di Stato Maggiore io aveva la sorveglianza dei movimenti di tutta la squadra, sicchè non era tutt'affatto attento se forse un colpo o due furono tirati contro di noi. A me è parso che da quel forte non si tirasse più.

Pres. Ella non lo nega positivamente. Dire che può darsi non abbia avvertito al fatto di alcuni colpi sparati contro la squadra.

Marchese **Paulucci,** *test.* Se lo asserisce il mio Ammiraglio, sarà certamente; ma io non lo ricordo.

Vice-Ammiraglio **Albini**. Vi saranno i Comandanti degli altri bastimenti che, quando saranno interrogati, se ne ricorderanno. Non colpirono; però il Comandante della *Gaeta* dice avere avuto qualche scheggio a bordo.

(Il Presidente fa cenno all'Ammiraglio Albini di ritornare al suo posto. L' Ammiraglio Albini ritorna al suo posto).

Pres. (*al teste Paulucci*). Nel medesimo giorno 19 nel quale fu tirato al bersaglio contro quel forte, non furono anche date le disposizioni per eseguire uno sbarco al porto Conrobert?

Test. Dopo quell' esercizio di bersaglio, avemmo l' ordine di prepararci per lo sbarco nella posizione vicina al Porto Carrober?

Pres. Questi preparativi andarono molto innanzi? Ci fu sospensione?

Test. Si sono fatti i preparativi, ed a notte fatta eravamo pronti per isbarcare; anzi alcune barche furono rimorchiate da una cannoniera, perchè le nostre piccole vaporiere non erano sufficienti a farle avanzare. Poi venne l'ordine di sospendere lo sbarco.

Pres. Coloro che dovevano sbarcare, scesero a terra? Furono essi ricevuti a colpi di fucile?

Test. Si sentirono dei colpi di fucile quando erano ben vicini a terra, ma non scesero a terra.

Pres. Non erano a terra?

Test. Nessuno ha messo piede a terra.

Pres. Venne dunque l'ordine di sospendere lo sbarco?

Test. L'avanguardia si ritirò, e intanto venne l'ordine di sospendere lo sbarco; mi ricordo che furono chiamati il Comandante della fregata *Maria Adelaide* e il Maggiore d'artiglieria conte Taffini che era addetto a quella spedizione a recarsi dal Comandante in Capo dell'Armata, e venne un avviso o prenderli e rimasero tutta la notte fuori.

Pres. Che cosa andavano a dire all'Ammiraglio Persano, forse che non era possibile eseguire lo sbarco in quel punto?

Test. Hanno detto all'Ammiraglio che vi erano delle difficoltà, ma non al punto da farsi vedere contrarii od eseguire una operazione qualunque.

Pres. Ebbe cognizione del ritorno del Comandante Sandri e della commissione eseguita?

Test. Sì, ma molto tardi.

Pres. Non seppe neppure la risposta che il Sandri portò all'Ammiraglio in Capo?

Test. Sì, ho sentito dire che il Comandante Sandri aveva saputo che era passata una segnalazione telegrafica che annunziava l' attacco di Lissa da parte della squadra italiana.

Pres. E che questa segnalazione aveva avuto una risposta dell'Ammiraglio Tegetthoff?

Test. Non posso precisare questo.

Pres. Lo sbarco sospeso nella sera del 19 fu stabilito che si sarebbe fatto la mattina di poi?

Test. Alla mattina seguente si doveva essere pronti a mettere a terra la gente e furono fatti tutti i preparativi prima della mattina del 20; era pronto buon numero di barconi pieni di truppe con le loro vaporiere per rimorchiarle a terra.

Pres. E allora giunse qualche rinforzo di navi?

Test. Era venuto il *Piemonte*, piroscafo di società privata con 500 a 600 uomini, ed abbiamo ricevuto dal Comandante del *Piemonte* l' ordine, da parte del Comandante dell' Armata, di ripartire questa fanteria fra tutte le navi in linea appunto per lo sbarco.

Però nel mentre si comunicavano questi ordini avemmo il segnale che il nemico era in vista.

Allora il vice-Ammiraglio Albini ha preso sopra di sè di non dare seguito a quest' ordine, ed ordinò al *Piemonte* di allontanarsi e di riferire al Comandante dell'Armata tutte queste disposizioni che aveva preso essendo che doveva sospendere qualunque operazione di sbarco per rimbarcare di nuovo tutti i grossi canotti, i *chalanta* o le vaporiere per esser pronto a riunirsi alla squadra.

Pres. Sa se nel giorno innanzi fosse anche arrivato l'*Affondatore* insieme colle altre navi?

Test. Io l'ho udito dire e l'ho visto alla sfuggita.

Pres. Ha saputo che l'Ammiraglio in capo aveva manifestato il suo pensiero di montare sull' *Affondatore* in caso di combattimento?

Test. No, noi eravamo distaccati troppo dal centro della flotta.

Pres. Avuto dunque quel segnale, che il nemico era in vista, si affrettarono a mettersi in ordine per poter andare a raggiungere il resto dell'Armata?

Test. Sicuramente.

Pres. E qual posto presero le navi della squadra in legno?

Test. Noi avevamo preso il posto assegnato nell'ordine antecedente d'attacco, cioè noi dovevamo essere a 11000 metri di distanza dalla squadra corazzata, in seconda linea, sempre dalla parte dove non si poteva supporre che venisse il nemico.

Pres. E si posero veramente a questa distanza?

Test. Ci posimo a molto minor distanza e nelle fasi del combattimento eravamo anche a tre o quattro cento metri di distanza dalle navi corazzate.

Pres. Quando raggiunsero le navi corazzate, era imminente il combattimento?

Test. Incominciavano i primi tiri.

Pres. Vide ella in quest'occasione l'*Affondatore*?

Test. In quest'occasione io non lo vidi, ma poi, siccome eravamo molto curiosi di vedere le prove di forza di questa macchina da guerra così terribile, tutti eravamo intenti a cercarla.

Pres. E riuscirono a vederlo?

Test. Riuscimmo poi a vederlo.

Pres. In che punto l'hanno veduto?

Test. Lo abbiamo veduto diretto su di un vascello in un momento favorevole, per cui stavamo sicuri che

lo avrebbe investito, ma poi prese un'altra direzione.

Pres. Qual direzione avrebbe dovuto prendere?

Test. Continuare nella direzione primiera.

Pres. L'*Affondatore* durante il combattimento, è passato in vicinanza delle navi nemiche?

Test. L'*Affondatore*, dopo avere abbandonata la prima sua direzione, ha girato in vario altre e si trovò anche una volta fuori della linea delle navi corazzate prolungando la linea delle medesime.

Pres. Si è verificato questo prima che terminasse il combattimento?

Test. Mi pare; è allora che chiesi se era terminato il combattimento.

Pres. Quando è passato in vicinanza delle navi in legno, ha ella veduto che l'*Affondatore* abbia segnalato qualche cosa alla squadra di cui faceva parte?

Test. I segnali che hanno richiamato la nostra attenzione sull'*Affondatore*, furono scorti dopo cessato il fuoco, ma durante il combattimento asserisco di non averli veduti.

Pres. Quando l'*Affondatore* è passato in vicinanza delle navi in legno, sapeva ella che vi fosse in quello l'Ammiraglio in Capo?

Test. Non lo sapeva.

Pres. Quando hanno saputo che l'Ammiraglio in capo era sull'*Affondatore*?

Test. Quando si videro ripetersi parecchi segnali sull'*Affondatore*, allora nacque il sospetto, ed ebbi anche la certezza che là doveva essere il Comandante in capo.

Pres. Ma non osservarono che vi fosse la bandiera ammiraglia?

Test. Tutti avevamo sulla cima degli alberi bandiere nazionali; chi poteva aver tempo di vedere se aveva una palla di più o di meno?

Pres. Le navi in legno restarono affatto inoperose spettatrici del combattimento, o tentarono di prendervi parte?

Test. Le navi in legno nel principio si tennero a quella distanza, ed era intendimento dell'Ammiraglio, e lo provò di voler veder modo di mettersi negli interstizi delle nostre corazzate, e cercare di prendere la posizione d'attacco fra le navi in legno della squadra nemica com'era ordinato, però non ha potuto riuscire; perchè avremmo dovuto varcare la linea delle nostre corazzate e quella delle corazzate nemiche per forse trovare qualche nave in legno del nemico.

Pres. E queste segnalazioni ripetute, in conseguenza delle quali alta si accorse che nell'*Affondatore* fosse l'Ammiraglio, quali segnalazioni erano; qual è l'ordine in cui venivano date?

Test. Gli ordini segnalati erano in quel momento: *tirate a tiro corto*: *servitevi delle palle d'acciaio*: *chi non è al fuoco non è al suo posto*: era una sequela di segnali; e noi obbligati di ripeterli, non arrivavamo a tempo, perchè uno veniva subito dopo l'altro.

Pres. E questi segnali avvenivano quando era già terminato il combattimento?

Test. Non ricordo dopo il combattimento d'aver veduto segnali.

Pres. A qual ora era terminato il combattimento?

Test. Ha durato 57 minuti tutto lo scontro.

Pres. A mezzodì era terminato il combattimento?

Test. Io credo che fosse appunto mezzogiorno.

Pres. Terminato il primo combattimento l'armata tentò di ricomporsi per andare contro al nemico?

Test. Dopo d'allora si girò in un ordine o nell'altro tutta la flotta, o in seguito di segnali, o perchè il Comandante in capo vi si era messo alla testa: in fine si girava su o giù in varie direzioni, che non potrei ora precisare.

Pres. Queste varie direzioni venivano preso dall'Armata perchè il Comandante in capo va la conduceva?

Test. Per mezzo di segnali, perchè una volta rese anche indipendente la sua manovre, a faceva segnali. Poi una volta si è messo alla testa dell'Armata, ed allora lo si è seguito.

Pres. Il movimento dell'Armata era per andare incontro al nemico, od in senso opposto?

Test. In senso opposto no, ma neanche per andare incontro al nemico.

Pres. Che impressione ha fatto sull'animo suo il contegno dell'Ammiraglio in capo nella giornata del 27 giugno? In cotesta occasione ha ella espressa la sua opinione non favorevole a quel contegno dell'Ammiraglio?

Test. Nell'occasione che la Squadra austriaca ci sorprese in Ancona provai una tristissima impressione, e l'ho anche espressa con l'avvocato Boggio, essendomi recato a bordo del *Re d'Italia* per debito di servizio; ed il Comandante in capo dell'Armata si è rivolto a me chiamandomi espressamente a bordo col mio Capo squadra; so che questa mia condotta non era regolare per la disciplina nell'esternare che così non si faceva la guerra, come io aveva veramente detto all'avv. Boggio; ma il Comandante dell'Armata credeva che queste mie espressioni fossero state intese ed anzi diretta a giovani ufficiali che per avventura si trovavano sul ponte del *Re d'Italia*, locchè però non è risultato neanche per confessione dell'avv. Boggio, il quale riteneva che quegli ufficiali non avessero udito queste espressioni. Ed allora l'Ammiraglio che mi aveva ripreso con molta energia, non ha più dato verun seguito a questa pratica.

Pres. Per quali ragioni diceva ella che quello non era il modo di fare la guerra?

Test. Secondo il mio modo di vedere, mi pareva che avendo avuto questa sfida dall'Ammiraglio austriaco che ci aveva fatto tirare due colpi da una can-

noniera che si avanzò alcuni metri in avanti della fronte della sua squadra, mi pareva che fosse un momento non solo opportuno, ma di sicura vittoria, tanto più che in noi tutti era grande l'entusiasmo.

Questo però è un apprezzamento tutt'affatto mio personale.

Pres. Crede ella che con forze sufficienti da sbarco, il colpo di mano di Lissa avesse probabilità di buon successo?

Test. Io credo che su Lissa non si possa parlare di colpi di mano; che con forze sufficienti da terra si riesciva perfettamente; occorreva un sollecito sbarco sì, ma una operazione lenta e sicura per prendere dei forti distaccati ed elevati che dominano tutta l'isola; per cui escludo tutt'affatto l'idea d'un colpo di mano.

Lissa è fortificata in modo da essere al coperto da siffatti colpi.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche osservazione da fare?

(Segni negativi dal banco dell'Accusa)

Pres. E l'Accusato, o la Difesa?

Acc. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Accusato. Prego il signor Presidente di domandare al Comandante Marchese Paulucci se a suo giudizio crede che i tiri provenienti dalla torre del Telegrafo potessero arrivare sino a Porto Canrobert?

Pres. Potevano i tiri della torre del Telegrafo arrivare a dominare chi si accostasse a Porto Canrobert?

Test. Io credo che non si vedeva la torre del Telegrafo accostati sotto Porto Canrobert dove eravamo noi, quindi non poteva venir tiro dalla parte della torre del Telegrafo.

Pres. Tiri che offendessero non potevano venire da quella parte?

Test. No, perchè vi era della terra frammezzo.

Pres. Ora si può ritirare.

Test. Signor Presidente. Io sono Comandante del *Principe di Carignano*, ed ho l'obbligo di prepararlo alla partenza: domanderei il permesso di andare alla Spezia, ritornando poi a disposizione dell'Alta Corte anche fra due giorni.

Pres. Il Pubblico Ministero non ha veruna difficoltà a che il teste Marchese Paulucci si assenti da Firenze?

Avv. Gen. **Trombetta** P. M. Per parte nostra nessuna.

Pres. E l'Accusato e la Difesa nemmeno?

Accusato. }
Difensori. } Nessunissima.

Pres. Allora il Marchese Paulucci può assentarsi, restando però a disposizione dell'Alta Corte, che per mezzo del suo Presidente, lo può da un momento all'altro chiamare anche con telegramma.

Test. Fra due giorni posso ritornare.

Pres. No, no; se non è chiamato può rimanere tranquillo. Ora può ritirarsi. (Il testimonio si ritira).

La seduta è sospesa per dieci minuti.

Pres. La seduta è riaperta.

(È introdotto il teste Di Monale.

Pres. Il suo nome e cognome?

Cap. **Monale** *test.* Luigi Buglione di Monale.

Pres. Il nome del padre?

Test. Fu Michele.

Pres. La sua età?

Test. Anni 46.

Pres. La sua professione?

Test. Capitano di vascello.

Pres. La sua patria?

Test. Saluzzo.

Pres. Dove è domiciliato?

Test. A Genova.

Pres. Ha rapporti personali coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Nella campagna del 1866 nell'Adriatico in che grado era nell'Armata?

Test. Era Comandante di bandiera del vice-Ammiraglio Albini.

Pres. Il 27 giugno quando la squadra austriaca è venuta in vista nella rada di Ancona, che cosa è stato fatto per parte dell'Ammiraglio in capo, quali ordini sono stati dati?

Test. Ha dato il segnale *nemico in vista*, e poi ha dato il segnale di combattimento.

Pres. E sono stati pronti tutti?

Test. Le navi, quale prima quale dopo, in un'ora od un'ora e mezza furono pronte tutte.

Pres. Non vi erano navi che avessero qualche impedimento?

Test: Sì, ma nonostante in un'ora o poco più tutte furono in moto, o pronte a partire e prendere posizione.

Pres. Che formazione fu ordinata?

Test. La formazione in linea di battaglia sotto la fortezza di Monte Cornero la squadra corazzata; la squadra in legno era più distante.

Pres. E con questo movimento di formazione non si avvicinava all'armata nemica?

Test. Non si avvicinava all'armata nemica e ne allontanava, nè si restava nelle nostre acque.

Pres. Si mosse poi l'armata per andare ad attaccare il nemico?

Test. Nossignore, ci siamo formati sopra due colonne, e poi si ebbe l'ordine di prendere l'ancoraggio.

Pres. L'Ammiraglio in capo in che modo dava gli ordini della nuova marcia, dal *Re d'Italia* ovvero su qualche altra nave?

Test. Ricordo che passò di poppa alla *Maria Adelaide*, sull'*Esploratore* o sulla *Varese*, non ricordo

bene quale delle due navi, e parlamentò con me che era al mio posto di comando, diede gli ordini di formazione, e dei bastimenti che sarebbero stati messi e disposizione della Squadra in legno, e poi passò agli altri legni, mi fece passare la voce che prime di richiamare l'armata all'ancoraggio avrebbe tenuto a bordo di qualche nave un Consiglio.

Pres. Ebbe luogo poi questo Consiglio?

Test. Non so.

Pres. Qual fu l'impressione prodotta dal non avere dato caccia al nemico?

Test. L'impressione fu triste assai; in quel giorno nella condizione in cui eravamo, sembrava che si dovesse ottenere qualche buon successo.

Pres. A senso suo, vi era probabilità di attaccare il nemico con successo?

Test. Si sarebbe potuto tentare.

Pres. Le disposizioni dell'Armata erano favorevoli?

Test. Ci era molto entusiasmo e sommo desiderio di fare qualche cosa di buono.

Pres. Quanto si è trattenuto il nemico in presenza dell'Armata?

Test. Da quanto posso ricordarmi, mi pare che fino verso le otto e mezzo era più che visibile; dopo quell'ora non più, vale a dire rimase tre ore circa perfettamente in vista da potere contare con tutta facilità i bastimenti, e la loro qualità.

Pres. E la nostra armata si ricorda che allora fosse in ordine di battaglia?

Test. Secondo me, un'ora e mezzo dopo l'avviso tutto era pronto, se non eravamo formati nella linea voluta, tutti i bastimenti erano in istato d'intraprendere la caccia, e prendere una formazione usando qualche celerità.

Pres. Nella sera del 18 luglio si trovò ella a bordo del *Re d'Italia*?

Test. Sì signore.

Pres. Si rammenta di essere stato testimonio di qualche rapporto?

Test. Mi trovai mentre il Comandante Sandri, credo, aveva già fatto il rapporto della sua missione, e che se ne parlava ancora: ma veramente non ho udito il rapporto in dettaglio; ho inteso parlare di taglio di fili telegrafici, del passaggio di telegrammi; ma, come dissi non era presente al rapporto reale della sua missione.

Pres. Ella dunque non saprebbe precisare quello che abbia riferito il Sandri?

Test. Io non posso che ripetere quello che si disse quando io era presente: era molto tardi quando io sono giunto, era circa mezzanotte, e quindi non ho inteso parlare che di taglio di fili telegrafici, e di dispacci che erano fatti in prevenzione tra Lissa e Trieste, come da Trieste a Lissa.

Pres. In questo giorno aveva già avuto principio l'attacco di Lissa?

Test. Eccellenza, sì.

Pres. La *Maria Adelaide* vi si trovava, e faceva parte del gruppo delle navi in linea che avevano speciale incarico dell'attacco dell'isola di Lissa? Qual era quest'incarico?

Test. Avevamo speciale incarico di battere il forte di Porto-Manego, effettuare lo sbarco in quel porto, oppure a Porto-Comisa qualora fosse battuto prima dall'altro gruppo di navi che era stato a ciò destinato.

Pres. Come riuscì quest'attacco?

Test. L'attacco riuscì infruttuoso: noi eravamo colpiti ad ogni momento, senza che nessuno dei nostri proiettili giungesse alla metà della montagna ove era posta la fortezza.

Pres. E ciò avveniva per la troppa altezza delle fortificazioni?

Test. Certamente che si fu per questo motivo, e non poteva essere per altro; se fossimo stati più distanti si sarebbe potuto mandare qualche proiettile nella fortezza, ma noi ci trovavamo alla distanza prefissaci dalla fortezza dell'isola di Lissa, e quindi ciò riusciva impossibile.

Pres. Dell'impossibilità di offendere le fortificazioni che difendevano Porto-Manego, fu fatto rapporto all'Ammiraglio in capo?

Test. Io veramente non so di rapporti.

L'Ammiraglio Albini a bordo della sua nave ha convocato a consiglio tutti i comandanti della squadra e si è esteso un verbale a senso del Regolamenti per la mancata operazione.

Pres. Quali ordini vennero in seguito dall'Ammiraglio in capo; restarono nelle acque di Porto Manego?

Test. Noi vi restammo fino a poco prima di notte, finchè venne il *San Giovanni*, se non erro, mandato dal vice Ammiraglio Albini, a dirci, che raggiungessimo il grosso dell'Armata al di fuori del Porto S. Giorgio.

Pres. E fu dopo questo ritorno, che fu chiamato presso il Comandante dell'Armata?

Test. Fui chiamato da parte del Comandante in capo al ritorno, ma a notte molto avanzata.

Pres. Ha ricevuto ordini dall'Ammiraglio?

Test. Si parlò dello sbarco non effettuato, e venne quasi deciso di non farlo più, ma io non aveva in certo modo da ricevere ordini direttamente, e per conseguenza non ne ebbi in quella sera.

Pres. E questa decisione di non più fare lo sbarco si rammenta da quali riflessioni fosse prodotta?

Test. Fu una discussione sopra l'idea che potesse giungere la squadra nemica, e sembrava ci fosse idea di sospendere ogni operazione per tenerci pronti ad ogni evenienza al domani.

Pres. Nel successivo giorno 19, quali sono le operazioni che fece la squadra ?

Test. Il mattino fummo incrociando per qualche tempo: verso le 9 poi si ebbe ordine di andare a tirare al bersaglio sui forti del Porto San Giorgio e fummo al nostro posto.

L'ordine fu di tirare per mezz'ora, e tirammo qualche colpo di cannone contro le fortificazioni, che in generale risposero poco, meno l'alto forte del telegrafo, che tirò 4 o 5 colpi partiti da varii punti di quelle batterie. Ciò finito, ritornammo a raggiungere la squadra.

Pres. Al tiro del bersaglio avevano dunque risposto le fortificazioni ?

Test. Non ci sono stati grandi colpi, e noi abbiamo tirato abbastanza, ma non ci fu risposto che con pochissimi colpi.

Pres. Dopo cotesto esercizio di tiro al bersaglio, la sua squadra ebbe da fare altre operazioni ?

Test. Verso le ore due dopo mezzogiorno avemmo ordine di eseguire lo sbarco sopra un punto che non so quale fosse nelle istruzioni. Dopo venne la disposizione di farlo dove si credeva meglio, e si era scelto un piccolo seno, circa a metà dell'isola, dove cominciammo i preparativi di sbarco mettendo le lancie e le zattere in mare. — Questo avvenne quando erano circa le tre, e si continuò sino a notte avanzata nei preparativi, e verso le 8 e mezzo cominciai a spedire l'avanguardia dello sbarco a terra; venne quindi l'ordine di sospendere per parte del Comandante in Capo mentre l'avanguardia era in moto per sbarcare.

Pres. Come fu ricevuta, quando fu vicina a terra, la spedizione di questo sbarco ?

Test. Io ebbi avviso dagli ufficiali, che erano nelle lancie, che fu ricevuta a fucilate, e con razzi alla Congrève. Ho udito anch'io un rumore; perchè era molto vicino a terra; ma non posso decidere se fossero colpi di razzo o colpi di piccoli cannoni da campagna.

Pres. Lo sbarco sospeso nella sera del 19 fu ripreso ?

Test. Fui di nuovo a bordo la stessa sera del 19, e dopo molte discussioni sopra lo sbarco non effettuato di quel giorno, ebbi ordine di stare pronto allo sbarco il mattino al primo colpo di cannone che la squadra corazzata avrebbe fatto contro le fortificazioni di Porto San Giorgio e poi non si effettuò per causa della pioggia; sono stato ad aspettare dalle quattro alle otto del mattino, e finalmente venne l'ordine di smettere lo sbarco e di ritirare gli oggetti che erano stati preparati per il medesimo.

Pres. E dopo quest'ordine di nuova sospensione dello sbarco vennero altri segnali?

Test. Non mi ricordo di altri segnali, salvo di quello con cui indicavasi l'apparizione del nemico in vista.

Pres. Avuto questo segnale, che cosa fece la sua squadra ?

Test. La squadra in legno (almeno parlo di me perchè aveva le mie zattere a bordo, e le mie barche a vapore per tutte le occorrenze) dovette abbandonare gli altri bastimenti della piccola flottiglia che erano vicini a me e con tutta la squadra: la squadra ci seguì e ci portammo quanto fu possibile più prontamente nelle acque della squadra corazzata.

Pres. E il posto che presero era conforme a quello stabilito dagli ordini di massima ?

Test. Fu difficile riprenderlo al momento, perchè c'era gran tempo di pioggia e di nebbia che non riuscii neppure a vedere i bastimenti della squadra, se non quando schiarì. Mi trovai alla coda della squadra corazzata e dovetti ripiegare sulla diritta per prendere il mio posto, e lo ripresi a una distanza . . . . non mi ricordo, ma mi pare fosse di 2000 metri circa.

Pres. Il *Re d'Italia*, lo vide?

Test. Vidi il *Re d'Italia*.

Pres. Vide l'*Affondatore*?

Test. Lo vidi.

Pres. Sapeva che l'*Affondatore* fosse arrivato recentemente?

Test. Si era arrivato il giorno prima.

Pres. Sapeva che il giorno prima l'Ammiraglio in capo avesse manifestato l'idea di montare sull'*Affondatore* quando fosse avvenuto il combattimento?

Test. No.

Pres. Che parte prese al combattimento la sua squadra?

Test. Nessuna.

Pres. Vi fu tentativo di entrare in combattimento?

Test. Facemmo tentativo due volte; la nave Ammiraglia era alla testa, e due volte ricevetti l'ordine dal Vice-Ammiraglio Albini, prima di andare dalla parte dove si trovava quando aveva avuto la perdita dell'albero di trinchetto, poi poco dopo di andare in cerca delle corazzate, che vidi benissimo anch'io. Ebbi pur l'ordine di attaccare la coda della squadra corazzata e si tentò, ma si dovette ripiegare.

Pres. Durante il combattimento vide l'*Affondatore*?

Test. Sì.

Pres. E in che posizione?

Test. Lo vidi la prima volta a fianco della squadra di legno che andava in fuori verso l'isola. Non saprei dire esattamente quale direzione avesse, e credetti che si slanciasse sul *Kaiser* quando era disalberato.

Pres. Sapeva che sull'*Affondatore* vi fosse l'Ammiraglio in capo?

Test. Eccellenza, no.

Pres. Quando passò per la prima volta in vicinanza delle navi in legno aveva qualche segnale?

Test. Veramente non ricordo bene; almeno mi pare non avesse altro che la bandiera . . . .

Pres. Ha veduto affondare il *Re d'Italia*?

Test. Ho veduto affondare un bastimento, che al primo momento mi è parso del nemico; poi nell'abbattersi ho veduto le coffe, l'altezza degli alberi, ed ho sopposto che potesse essere il *Re d'Italia*, ma non ne fui sicuro che quando, cercatolo, più non lo vidi.

Pres. E dopo quell'incontro qual è stato il movimento che ebbe ordine di fare la squadra? Quello di andare incontro al *Kaiser*?

Test. Eccellenza, sì.

Pres. E come non fu continuato quel movimento?

Test. Ebbi ordine di ripiegare sulla diritta, perchè eravi un gruppo di tre corazzate, precisamente quello che avevano distrutto l'altro legno, che venivano incontro a noi. Ci fu una delle nostre corazzate, che non ricordo bene se fosse la *Maria Pia*, che si mise fra loro e noi, e ci diede in certo modo il tempo da riprendere le nostre primitive posizioni.

Pres. L'*Affondatore* in quest'occasione tentava di investire il *Kaiser*?

Test. Sì, era diretto sul *Kaiser*, ma l'effetto non seguì il movimento.

Pres. L'ha ella osservato?

Test. L'ho osservato.

Pres. Per qual motivo non seguì l'investimento?

Test. Non saprei.

Pres. Non ha potuto giudicarne dalle manovre fatte dall'*Affondatore*?

Test. Non saprei veramente spiegare come la nave non abbia continuata la sua rotta, ed io allora ho supposto un qualche danno, un qualche guasto, un cattivo governare del legno, o qualche cosa di consimile.

Pres. Quale era la direzione del vascello il *Kaiser* o dell'*Affondatore*?

Test. Uno, il *Kaiser*, presentava il fianco sinistro, credo, facendo un fuoco vivissimo, molto animato, e l'*Affondatore* vi andava sopra direttamente colla prora.

Pres. Vuol dire che uno dei due legni avrebbe cambiato direzione o per evitare l'urto, o per non farlo?

Test. Io non ho ben osservato; ho visto solo ad una certa distanza l'*Affondatore* che venne a poggiarsi sulla sinistra.

Pres. Mentre avrebbe dovuto continuare nella stessa via?

Test. Non so se doveva, o se non poteva.

Pres. Dopo quel primo scontro, l'Armata tentò di riformarsi per andare incontro al nemico?

Test. L'Armata si riformò in buono stato, ben sorretta anche dalla squadra in legno, e disposta come si dice a scacchiera, e si continuò in linea di fila.

Pres. E chi diede gli ordini per questa nuova formazione?

Test. Mi pare debba essere stato il Comandante supremo coi segnali che venivano dall'*Affondatore*. Io che riceveva gli ordini direttamente dal mio Ammiraglio, non saprei parlare degli altri segnali.

Pres. Come avvenne che l'Armata così riformata non andò più contro al nemico?

Test. Non saprei.

Pres. Quali movimenti fece l'Armata?

Test. Restò forma sempre in linea di fila dietro il nostro Ammiraglio.

Pres. Questa linea di fila andava contro il nemico?

Test. Contro il nemico no, giacchè si correva quasi in linea parallela con lui.

Pres. Quale era la formazione del nemico?

Test. Mi pare che avesse una specie di linea di fila forse un poco convergente sulla sinistra.

Pres. Il Pubblico Ministero...

Avvocato **Sanminiatelli**, *difensore*. Signor Presidente...

Pres. Un momento. — Abbia pazienza. Con quale scopo il giorno 19 la squadra della quale ella faceva parte fu invitata a girare?

Test. Non saprei, forse per assicurarsi delle fortificazioni, ma in realtà non ho avuta alcuna informazione.

Pres. Ed ella non vide il passaggio dell'Ammiraglio Persano?

Test. Eccellenza, no.

Pres. Ha detto di essersi accorto della presenza dell'Ammiraglio in Capo solamente dai segnali. E quale impressione si è spiegata nell'armata, quando si è saputo che l'Ammiraglio in Capo era montato sull'*Affondatore*?

Test. Non saprei davvero dirle precisamente l'impressione dell'armata, perchè non vedeva nessuno; ma se posso parlare di me, sicuramente non fu favorevole.

Pres. Dal momento in cui l'Ammiraglio abbandonò il *Re d'Italia* e dal momento in cui l'*Affondatore* aveva con sè l'Ammiraglio e dalle segnalazioni che fece ella se ne accorse, quanto tempo sarà trascorso?

Test. È un tempo difficile a precisare; il tempo molte volte vola e molte volte va adagio.

Pres. Ma non le è possibile dire quanto tempo sarà passato?

Test. Non gran tempo; 40 o 45 minuti al massimo.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Ma infine, tra il momento in cui si affondò il *Re d'Italia* e il termine del primo scontro quanto tempo sarà trascorso?

Test. Le ripeto che il *Re d'Italia* mi pare sia affondato al principio dell'azione, che può aver durato mezz'ora, non è arrivata ai tre quarti, trentacinque minuti tutto al più.

Cap. **Clavesana**, *condifensore*. Domanderei se non si credeva quando stavamo, dopo di esserci ordinati,

andando diretti a sinistra in linea parallela degli Austriaci, se non si credeva che gli Austriaci ci venissero ad attaccare e che siamo stati fin dopo il tramonto del sole sempre in attesa di essere di nuovo attaccati.

Test. L'ho già detto, non aveva opinione di niuna specie; non saprei che cosa dire per dare una risposta.

Cap. **Clavesana**, *condifen*. Correndo a dritta e sinistra, sì, ma senza allontanarci nè avvicinarci, la nostra manovra non ci allontanava, stavamo come fermi.

Test. Questo è vero, non ci siamo allontanati, in realtà si allontanava piuttosto il nemico che andava in una linea divergente all'Isola di Lissa.

Pres. Se il nemico si ritirava, l'inseguirlo sarebbe stato opportuno?

Poteva condurre a buone conseguenze, poteva condurre ad ottenere qualche buon successo?

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Domando la parola, prima che il teste risponda a questa domanda, per proporre una questione pregiudiziale, intenderei prima di tutto.....

Pres. Lasci prima rispondere.

Avv. **Giacona**, *condifensore*. È precisamente per oppormi a questa risposta.

Pres. Aspetti che risponda il testimonio.

Test. Certo che un movimento qualunque qualche cosa poteva far succedere, perchè i bastimenti di velocità avrebbero potuto raggiungere il nemico che era già a qualche distanza; si sarebbe potuto appiccare di nuovo un combattimento, e forse, non si sa, la fortuna di mare poteva volgersi a nostro favore, nè certo il nemico era a troppo grande distanza.

Pres. Il *condifensore* avv. Giacosa ha la parola.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Volevo sapere prima di tutto, e questo me lo saprà dire il P. M. se i testimoni rivestono la doppia qualità di testimoni e di periti; se di testimoni, allora la Difesa crede di potere quanto meno proporre alla sapienza del signor Presidente e dell'Alta Corte questo dubbio: cioè se un testimonio che è citato per deporre intorno a fatti, possa essere interrogato intorno al giudizio sopra avvenimenti che sono successi; possa esprimere la sua opinione sulla maggiore o minore opportunità di un movimento di una flotta ordinata dal suo generale in capo. Se poi sono proposti nella qualità di periti, in tal caso io pregherei il signor Presidente a volere in questa parte deferire ai testimoni il giuramento prescritto dall'articolo 298 del Codice di procedura penale, in quanto che parmi che abbiano soltanto prestato giuramento in qualità di testimoni.

Pres. Il Presidente ha creduto di aver diritto di fare questa interrogazione al testimonio anche domandando il suo giudizio.

Questo contegno del Presidente è stato secondato dalla Difesa, la quale ha chiamato i testimoni a pronunciare dei giudizi come li ha chiamati il Presidente.

D'altronde qui non si tratta di perizia per la quale sia opportuno il giuramento; questi sono tutti individui i quali hanno avuto parte nell'azione e sono in diritto di dire le impressioni che hanno provato ed i giudizi che se ne sono formati.

Il testimonio è pregato di ritirarsi e di prender posto cogli altri testimoni stati già esaminati.

(È introdotto il teste Piola.)

Pres. Il suo nome?

Luogot. **Piola**, *test*. Piola Giuseppe.

Pres. Di chi?

Test. Di Antonio.

Pres. Quale età?

Test. 30 anni.

Pres. La patria?

Test. Di Alessandria.

Pres. Domicilio attuale?

Test. Primo dipartimento.

Pres. Ha qualche parentela od affinità con l'Ammiraglio Persano?

Test. Eccellenza no.

Pres. Nel giugno del 1866 ella era Comandante della fregata *Ancona*?

Test. Eccellenza, sì.

Pres. Quando comparve la squadra nemica in vista di Ancona dove si trovava la sua fregata?

Test. Nel porto di Ancona, dove si era ritirata dietro ordine ricevuto per riparare ad una piccola avaria, avendo nella notte smontati parecchi pezzi della macchina.

Pres. Quando fu annunziato l'avvicinarsi della flotta austriaca, quali ordini furono dati dall'Ammiraglio in capo?

Test. Fummo immediatamente avvisati dal Comandante delle cannoniere signor Conti, che il nemico era in vista; io diedi subito l'ordine di preparare le macchine, e mentre si accendevano i fuochi e si guarnivano le caldaie, potei rimettare a segno i pezzi che già nella notte avevamo smontati; ed avvisai immediatamente l'Ammiraglio che sperava, dietro la promessa che ottenni dal primo meccanico, di poter in breve ora sortire.

Pres. E fu veramente in grado di uscire subito?

Test. Uscii dopo circa un'ora ed un quarto.

Pres. Da quando aveva ricevuto l'avviso?

Test. Da quando ebbi l'avviso dell'avvicinarsi del nemico.

Pres. E fu in grado di andare insieme colle altre navi e mettersi nella formazione che aveva ordinata il Comandante in Capo?

Test. Eccellenza, sì, tranne che il mio bastimento, invece di potersi muovere con quella celerità che si poteva sperare da 600 cavalli di forza non avrebbe potuto avere che una celerità di 7 miglia all'ora; e ciò

onde non accadesse un qualche funesto accidente per la macchina stessa, perchè essa era tale che la sua maggiore o minore celerità le dava quella maggiore o minore sicurezza.

Pres. Formata che fu l'armata si diede ad inseguire il nemico?

Test. So che andai a prendere il posto che mi era assegnato, cioè nella linea che era stata formata da principio, ma fu per pochi momenti, poichè subito dopo fu dato ordine di riprendere l'ancoraggio.

Pres. Dal momento che fu formata l'armata si sarebbe potuto con successo inseguire il nemico, dargli caccia?

Test. Questo non potrei assicurare, poichè naturalmente nel porto non poteva osservare il nemico che di sopra alla cappa, mentre stava lavorando ai preparativi della macchina, nè vidi l'avvicinarsi, nè lo scostarsi in seguito del nemico.

Pres. Quando ella potè uscire dal porto, potè giudicare a qual distanza era l'armata nostra dal nemico?

Test. Era già molto distante poichè, come ella saprà, il nemico dopo essersi alquanto avvicinato, aveva ripreso il largo; ed al momento che io usciva, il nemico era già passato ed era già lontano: di qui la mia risposta che non avrei potuto giudicare di nulla, essendo che io stava dentro quando la sua vicinanza era tale da poterne dire qualche cosa.

Pres. Il non avere inseguito il nemico produsse una impressione qualunque? Quale fu?

Test. Naturalmente l'impressione non fu troppo favorevole principalmente per quelli che non erano bene addentro alle cose.

Pres. Spieghi un po' meglio il suo concetto.

Test. Da coloro naturalmente che vedevano il nemico sotto Ancona e le nostre forze là adunate, senza conoscere le magagne che in esse potevano trovarsi, il giudizio è stato presto dato.

Sentii poi dire in seguito che diversi bastimenti erano in condizioni più o meno favorevoli. Di qui il mio ragionamento mi ha portato a credere che quello che era stato operato, era stato operato per il bene, ma non potrei dare su questo nessun giudizio.

Pres. Dopo il 27 giugno, quand'è che l'armata si è nuovamente mossa da Ancona?

Test. S'è mossa verso l'8 di luglio; in quanto alle date ella può trovarle nel processo.

Pres. A quale scopo si allontanò l'armata da Ancona? Dove andava? A quale impresa?

Test. M'immagino che sarà stato per iscopo di guerra perchè era stata dichiarata la guerra all' Austria. In ogni modo io non saprei dir nulla perchè stavo occupato nel legno.

Pres. Fu fatta un'operazione? Quale fu?

Test. Non fu fatta alcuna operazione, fu fatta una navigazione.

Pres. E che cosa si fece in questa navigazione? Quanto durò?

Test. S'andò vagando diversi giorni esercitandoci in manovre ed evoluzioni e facendo i soliti esercizi che si usavano fare dalla mattina alla sera.

Pres. Quando l'Armata partì da Ancona, prese una direzione che poteva far credere di andare ad una impresa di guerra?

Test. Non saprei.

Pres. Non sa quale direzione prese l'Armata?

Test. Ne prendemmo diverse; anzi furono molte.

Pres. La prima dove avrebbe condotto?

Test. Avrebbe condotto verso le isole della Dalmazia innanzi a Lissa.

Pres. Il giorno dopo questa direzione fu cambiata? Quando?

Test. La Direzione fu cambiata parecchie volte nella giornata stessa, ma poi più specialmente nella notte, per modo che mi pare che al mattino si vedesse il monte Cornero.

Pres. Il monte Cornero fu in vista tutto il tempo che durò questa navigazione, o no?

Test. Qualche volta fu fuori di vista.

Pres. Le terre nemiche furono vedute qualche volta durante questa navigazione?

Test. Una sola volta si videro le montagne della Dalmazia.

Pres. Ed a quale distanza sono passati dalle isole della Dalmazia?

Test. Saremo passati a circa 30 miglia.

Pres. L'Armata rientrò in Ancona il giorno 13; e quanto si trattenne in Ancona?

Test. Si trattenne, mi pare, una settimana circa.

Pres. Non si rammenta che l'Armata partisse il dì 16 luglio?

Test. Sissignore.

Pres. Quale scopo aveva questa nuova partenza? Dove si andava?

Test. Pare che fosse destinata ad una operazione di guerra determinata; io però partii ignorandola perfettamente.

Pres. Dove andò poi?

Test. Si andò verso Lissa.

Pres. Sa che fosse data qualche missione al Comandante Sandri?

Test. Non ne seppi nulla che al mio ritorno in Ancona.

Pres. Quale fu la sua missione?

Test. Pare che fosse stato per tagliare un filo telegrafico.

Pres. Arrivati all'isola di Lissa, quale fu la parte che prese l'*Ancona* nell'attacco?

Test. L'*Ancona*, come bastimento collocato a riserva sotto gli ordini del Contr'Ammiraglio Vacca, è stato destinato ad agire sulla parte occidentale dell'isola di Lissa. A questo scopo il Contr'Ammiraglio

Vacca nel mattino stesso del giorno 12 mi chiamò a bordo per assegnarmi il mio posto sotto una batteria del lato di mezzogiorno del Porto Comisa, mentre che egli con l'altro legno se ne sarebbe andato sotto quella batteria che per la sua altezza non poteva ricevere i proiettili.

Pres. Come riescì l'attacco del Porto Comisa?

Test. L'attacco durò efficacemente per un'ora circa o un'ora e mezzo, finchè l'Ammiraglio facendo il segnale di: *seguite il Comandante per la contromarcia*, ce ne andammo.

Pres. Riuscito vano l'attacco delle fortificazioni, qual direzione prese la sua squadra?

Test. La stessa che aveva l'Ammiraglio Comandante la riserva, cioè passammo a mezzogiorno dell'isola di Lissa e ci riunimmo per un momento al vice-Ammiraglio Albini, e quindi proseguimmo verso Porto San Giorgio dove stavano le due divisioni del Comandante Ribotty e del Comandante in capo.

Pres. Procedettero a qualche operazione nel Porto Son Giorgio?

Test. Ci avvicinammo e cominciammo il fuoco che fu prolungato fino a notte, riducendo quelle batterie al silenzio, e ritirandoci quindi, sempre in seguito ai segnali che ci vennero fatti, nel canale di Lissa dove stemmo tutta la notte.

Pres. Seppe che nel medesimo giorno 18 ritornasse il Sandri dalla sua missione?

Test. Non seppi niente.

Pres. Il giorno dipoi, quali furono le operazioni del suo gruppo.

Test. Il mio gruppo al mattino ebbe lo segnalazione di attaccare per far tacere quelle fortificazioni. Ci avvicinammo, e il fuoco del nemico, che era taciuto la sera innanzi, ricominciò nuovamente, ma non con tanta veemenza. Continuammo per un paio d'ore l'operazione senza quasi alcun effetto, finchè l'Ammiraglio ci fece ritirare per fare avanzare la squadra in legno.

Pres. L'*Affondatore*, quando raggiunse l'Armata?

Test. Nel giorno 19, precisamente in quelle ore di riposo che il Comandante in capo aveva dato alla riserva ritirandola di sotto le batterie di porto San Giorgio.

Pres. Seppe che l'Ammiraglio in capo avesse manifestato l'intenzione di voler montare sull'*Affondatore* in caso di combattimento?

Test. Non seppi niente perchè di tutte le cose che si facevano fuori del mio bastimento non ho mai avuto notizia alcuna, nè di perlustrazioni, nè di quanto riguarda l'*Affondatore*, nè di missioni ordinate a chi faceva parte dell'Armata.

Pres. Il mattino successivo, il 20, qual parte prese il gruppo cui ella apparteneva nel combattimento?

Test. Io presi parte come terzo nel gruppo della Riserva; e siccome questa teneva la testa di linea di combattimento, io mi trovava naturalmente sopra la stessa linea.

Pres. Vedeva il *Re d' Italia*?

Test. Il *Re d' Italia* veniva immediatamente dopo di me.

Pres. Vide l' *Affondatore* in quella mattina?

Test. Precisamente quando vennero ad avvisarmi dell'avvicinarsi del nemico.

Pres. Vide che il *Re d' Italia* segnalasse insistentemente per chiamare a poppa l'*Affondatore*?

Test. Lo vidi.

Pres. Vide che fu mandato l' *Esploratore* a chiamare l'*Affondatore*?

Test. Ho osservato questo movimento, ma non potei precisare che fosse andato a chiamare l'*Affondatore*, più che a far altra cosa.

Pres. Vide o seppe in quel mattino che l'Ammiraglio in capo fosse dal *Re d' Italia* passato sull' *Affondatore*?

Test. Dopo l'incontro delle due armate ho visto che partivano segnali di comando dall'*Affondatore*, ed ho osservato che la bandiera del vice-Ammiraglio Albini stava sempre sulla *Maria Adelaide*.

Pres. Sul *Re d Italia* vide che si conservasse, anche dopo che l'Ammiraglio era passato sull'*Affondatore* la bandiera ammiraglia?

Test. Come è d'usanza nell'armata navale, appena il nemico si avvicina, si rizza la bandiera su tutti i legni, ed in tutti i luoghi ove si può alzare; quindi non potrei asserire ciò. L' inconveniente che abbiamo dovuto osservare tutti, o quasi tutti, fu che non si conobbe più qual fosse il bastimento su cui stava l'Ammiraglio.

Pres. Si rammenta qual è l'ordine di massima?

Test. Sissignore.

Pres. Qual'è?

Test. Uno degli ordini di massima: l'*Affondatore* era come scorta del legno ammiraglio.

Pres. Durante il combattimento ha avuto occasione di vedere l'*Affondatore*?

Test. Non lo vidi, perchè, come dissi già da principio, io teneva la testa della linea che si rovesciava sul fianco sinistro della nemica; per cui restammo separati interamente del resto della linea di combattimento presso cui doveva stare l'*Affondatore*.

Pres. Del passaggio dell'Ammiraglio in capo son si accorse che dai segnali? Quando furono veduti? Duranto o dopo il combattimento?

Test. Dopo la mischia che successe, l'armata austriaca veniva sui nostri fianchi e passava dall'altro lato mandando a fondo il *Re d'Italia*.

Allora nel raggranellarsi si poterono vedere i segnali dell'*Affondatore*.

Pres. Vide affondarsi il *Re d'Italia*?

Test. Posso dire di sì perchè lo vidi frammezzo a tre altri legni in momenti critici.

Pres. Non poteva essere soccorso da un'altra nave della nostra Armata?

Test. Il *Re d'Italia* lasciò il posto che gli era assegnato. Venendo dopo l'*Ancona* avrebbe potuto forse essere da questa efficacemente aiutato, ma siccome nel progredire che fece le linea di combattimento che era di fila verso greco, esso, per la velocità colla quale noi andavamo, perdè cammino pel ritardo che aveva avuto luogo nel passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore*, restava perciò assai distante; quindi si vide isolato con una lacuna fra la terza e la quarta nave ed un altra lacuna fra la quarta e la sesta, e ciò per quel ritardo sofferto quando noi camminavamo già per tagliare il passo al nemico.

Pres. Terminato il combattimento del primo scontro, l'Armata nostra tentò di riformarsi?

Test. Sissignore.

Pres. De chi furono date queste disposizioni, e quali furono?

Test. Dall'*Affondatore* furono fatti parecchi segnali: si formò subito la linea di combattimento colle navi corazzate e l'addentellato colle navi in legno in seconda linea.

Pres. E quando questa formazione si compose, a che distanza si trovava il nemico dalla nostra Armata?

Test. Sarà stato alla distanza di circa quattro miglia.

Pres. Era in atto di ritirarsi?

Test. Stave formando una linea perfettamente nel senso che formavamo noi là davanti al forte di Lissa, per attaccare o ritirarsi, come meglio avrebbe creduto.

Pres. Come avenne che la nostra Armata non andò ad attaccare il nemico?

Test. Non saprei dire come ciò avvenne.

Pres. L'Ammiraglio in capo si pose alla testa dell'Armata?

Test. Si trovava in testa di questa linea di fronte.

Pres. L'Armata lo seguiva?

Test. Sì, Eccellenza.

Pres. Quali movimenti furono fatti?

Test. Si facevano parecchie contromarcie sempre parallelamente al nemico, il quale dal canto suo ne eseguiva altrettanta.

Pres. Il movimento in diresione contro il nemico non fu fatto mai?

Test. Non so se sia stato fatto, e segnalato dall'Ammiraglio in capo, ma io credo che se ciò fosse avvenuto, l'Armata lo avrebbe eseguito.

Pres. Quali erano le disposizioni dell'Armata?

Test. Erano buone, come erano sempre state per lo avanti. Senza volere adesso portare al cielo i nostri bastimenti, e i nostri equipaggi, noi eravamo abbastanza forti, e vi era assai spirito nella truppe per poter sperare un risultato favorevole.

Pres. Quando l'Armata nostra partì d'Ancona per l'impresa di Lissa, in che condizioni si trovavano le navi? Erano ben fornite? Avevano tutto l'occorrente per andare a combattere il nemico?

Test. Tranno qualche leggera mancanza di carte, di canocchiali ed altri simili generi, io penso che erano ben fornite; intendo però sempre parlare delle mie, perchè io poco usciva dal mio bordo.

Pres. Sa che si mantenesse sempre ferma la disciplina nell'armata, e che gli equipaggi e gli ufficiali fossero subordinati?

Test. Penso di sì.

Pres. Non ha avuto notizia di qualche atto di insubordinazione?

Test. Nossignore.

Pres. Lo slancio dell'equipaggio fu sempre uguale?

Test. Sempre, fino al ritorno in Ancona in cui si era un po' ammollito.

Pres. E perchè?

Test. Perchè la nature dell'uomo è tale che si lascia abbattere dalle disgrazie, e di qui la conseguenza che anche noi che siamo uomini potevamo essere un po' scoraggiati.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche osservazione a fare?

Avv. Gen. **Trombetta**, P. M, Eccellenza, no.

Pres. L'Ammiraglio Persano ha qualche domande a fare?

Accusato. Se il signor Presidente me lo permette io vorrei domandare al teste se non è obbligo del legno prodiere quando si cammina in linea di fila, vedendo il suo poppiere rallentare la marcia, di rallentarla esso pure.

Test. Io credo perfettamente che sia debito delle nave prodiera di mantenere per quanto può le distanze che sono prescritte dalla tattica e dai segnali del Comandante, però nel caso nostro in cui la squadre austriaca acendeva aggruppata a tutte macchine davanti la teste della nostra linea, credo che l'Ammiraglio che comandava la riserva doveva accelerare la marcia. Noti che dico fino all'incontro della squadra per non lasciare che quella stessa squadra nemica passasse davanti alla nostra linea, senza che noi potessimo offenderla. Da qui la necessità di correre per arrivare precisamente ed impedire questo fatto che sarebbe successo.

Acc. Domanderei di poter fare un'osservazione, se è permesso. Nella domanda che io testè faceva, avendola svolta forse un poco ampiamente, il signor Presidente mi disse che io la facessi breve. Ora io ho domandato una cosa; non ho chiesto al testimonio di dare la sua opinione, se era ben fatta o mal fatta: ho chiesto solo se è regola imposta dalla tattica navale al *prodiere* di rallentare la sue marcia quando il *poppiere* la rallenta.

Non domandava le ragioni perchè questo fu fatto.

Pres. Perchè fa questa osservazione?

Acc. Io ho fatta una domanda; e se, per esempio, domando ad uno: Dove andate? ed egli mi risponde:

Vado nel tal paese. Io non dumando perchè va nel tal paese.

La domanda io la feci esplicita, ed è sopra la risposta a questa domanda che io faccio un'osservazione. Se è in suo diritto, sta bene; se no pregherei il signor Presidente di voler limitare il testimonio a rispondere alle domande che faccio.

Pres. Domandava appunto per questo quale era l'oggetto della sua osservazione.

Ora mi faccio un dovere, per tranquillità dell'animo suo, di leggere il disposto dell'art. 478 del Codice di Procedura penale.

Il Presidente è rivestito di un potere discrezionale in virtù del quale, durante il dibattimento e in tutto ciò che la legge non prevede o non vieta sotto pena di nullità può fare quanto egli stima utile a scoprire la verità; e la legge lascia al suo onore ed alla sua coscienza di valersi di quei mezzi che crederà opportuni a favorirne la manifestazione.

Acc. Io non posso entrare in discussione su questo punto, ma ella avrà intese le mie ragioni.

Pres. Ha altro da osservare?

Acc. Non ho nulla da osservare ma avrei qualche cosa da domandare.

Vorrei chiedere al Comandante testimonio se a suo giudizio non crede che l'Armata nemica, ove fosse stata inseguita dalla nostra, non avrebbe potuto volgere per il canale a levante di Lissa, e tagliare l'Armata italiana fuori della sua base d'operazione, mentre da noi s'inseguiva per questo cammino che aveva preso nel canale di Lissa a levante.

Test. Quantunque io creda che questa non sia una risposta da testimonio, dirò che da noi non s'inseguiva nessuno, che noi cercavamo d'incontrare l'armata nemica, fermarci lì e batterci. Altra risposta non è necessario che io faccia. Forse quest'osservazione può essere dannosa al Comandante.

Acc. No, no.

Test. Io citerò allora l'ordine di massima, con il quale l'*Ancona* era attaccato alla riserva col *Castelfidardo* ed il *Carignano*, e non prendeva più segnali che dal Comandante della riserva.

Ora, se il Comandante della riserva fa il segnale *serrate la linea*, non toccava a me certamente rallentare la marcia per aspettare il *Re d'Italia*, che si era fermato unicamente per lo sbarco, per un caso eccezionale e per aspettarlo doveva arrestarmi.

Acc. Pregherei il Presidente di chiedere al testimonio se egli può assolutamente asseverare che il *Re d'Italia* si fermò per lasciar accostare la lancia nella quale discesero persone, o se rallentò il corso della sua rotta.

Test. Mi si domanda se il *Re d'Italia* si arrestò o rallentò?

Acc. Precisamente.

Test. Sarebbe stato difficile che io potessi vedere se il *Re d'Italia* rallentava d'assai o si arrestava; ma l'ho creduto arrestato ed ho veduto che era arrestato per motivo di un passaggio di lancie. Non era più un bastimento che per la sua marcia inferiore non può raggiungere il suo prodiere, o in questo caso forse tenderei un poco per l'osservazione del Comandante in capo. Ma il caso del *Re d'Italia* era precisamente questo: si arrestava per un caso tutt'affatto fuori dalla marcia ordinaria delle cose, si arrestava per uno scopo che io non conosceva. Quindi non istava più al prodiere di arrestarsi per aspettarlo; questo è buono in una marcia quando vi è un bastimento che resta molto indietro, allora il prodiere rallenta un poco per non perderlo; ma ciò non è sempre nemmeno accettabile.

Acc. Avrei ancora un'altra domanda: prima di entrare in Ancona non vi fu un momento che per segnali avuti da terra anche da alcune nostre navi si dubitava che vi fosse il nemico in vista?

Test. L'Ammiraglio mi domanda se c'è stato qualche allarme?

Acc. Precisamente.

Test. C'è stato l'allarme precisamente, ed anzi chi lo ha dato fu il mio bastimento per l'apparizione di alcuni fanali sulle coste o di diversi pescatori a l'accompagnamento di due razzi. Io ho creduto un momento, essendo di notte, che potessa esservi il nemico, tanto più che il segnale dai due razzi era per noi un segnale di presenza del nemico. Siccome non ero il primo in testa dalla linea, ma il terzo, sono stato molto titubante se doveva dare o no l'allarme; ma vedendo che tutto era silenzio all'intorno, ho creduto bene di darlo.

Acc. La mia domanda dunque...

Pres. Ammiraglio permetta una domanda. In quest'occasione dell'allarme, come si trovò contento degli impiegati e degli ufficiali?

Acc. Sono stato contentissimo di tutti; questa domanda era solo per far vedere che appena abbiam veduto il nemico siamo tutti corsi, ansiosi di combatterlo; che non ci siamo ritirati in Ancona, sebbene fossimo a poca distanza, non era che nell'intento di dire e di provare ch'eravamo ansiosissimi di assalire il nemico: ed io, ripeto, sono stato contentissimo di tutti; tutti hanno fatto il loro dovere e molto bene.

Pres. Il testimonio può ritirarsi e prender posto cogli altri che già furono esaminati.

(È introdotto il testimonio marchese Del Carretto.)

Pres. La prego a dire il suo nome.

Csp. **Del Carretto**, *test.* Evaristo Del Carretto.

Pres. Il padre?

Test. Fu marchese Filippo.

Pres. L'età?

Test. 43 anni.

Pres. La patria?

Test. Cavour, in Piemonte,

Pres. E la residenza?

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela od affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Sono cugino in quarto o quinto grado.

Pres. Segga pure. Ora mi dica un po': Nella campagna del 1866, quale ufficio aveva ella? Quale legno comandava?

Test. Comandava la *Maria Pia*, nave corazzata.

Pres. Il 27 giugno, quando comparve la squadra nemica in vista della rada d'Ancona, prese parte ai primi movimenti contro il nemico, od almeno ha tentato di prendervi parte?

Test. Io fui il primo a partire: mi si era fatto il segnale per il terzo, ma siccome aveva la macchina pronta, partii pel primo.

Parecchi **Senatori**. Parli più forte, non si sente.

Pres. Continui pure la sua narrazione.

Test. Come ho detto mi avevano fatto il segnale per il terzo bastimento; ma avendo la macchina pronta sono partito immediatamente pel primo, dirigendomi verso l'avviso austriaco per tagliargli il cammino, e quando era a poca distanza e che quest'avviso aveva di già lasciato di correre dietro al nostro *Esploratore*, mi fu fatto il segnale di fermare la macchina.

Ho fermato, e rimasi lì.

Di lì a poco l'avviso austriaco si è avvicinato un poco ed ha tirato quattro cannonate.

Io ho fatto guardare a che distanza mi trovava dall'altezza dell'alberatura.

Ho giudicato che doveva essere più di tre mila metri; non poteva far fuoco perchè difficilmente vi si poteva arrivare; fu allora che domandava istruzioni per far fuoco e nello stesso tempo mi fu risposto di no. Dopo.....

Pres. Le fu risposto di no..... Ma da chi fu data questa risposta? Forse dal bastimento ammiraglio?

Test. Sono partito, gli altri legni si disponevano per andare verso Monte Cornero. In questo frattempo ho cambiato di direzione e ci sono andato anch'io.

Dopo, verso le 8, abbiamo ripreso l'ancoraggio di Ancona.

Pres. Il rifiuto di trarre contro il nemico le venne veramente dalla nave Ammiraglia, oppure da altri legni?

Test. È stato ripetuto da altri legni, ma anco dalla nave ammiraglia. Al ritorno, quando sono andato al rapporto dall'Ammiraglio supremo, mi fu detto che non credevasi ancora conveniente attaccare la Squadra perchè vari bastimenti non si trovavano pronti.

Pres. Allora ella si unì alle altre navi?

Test. Mi sono riunito per prendere il mio posto.

Pres. E dove andarono a fermarsi?

Test. Andavano verso Monte Cornero, poi fu fatto il segnale di ritornare....

Pres. La prego voler alzare un poco la voce affinchè la Corte possa udirla.

Test. Alzo la voce quanto posso.

Pres. Che impressione fece a lei questo desistere.....

Test. Alquanto dispiacente.

Pres. E nel resto dell'Armata che impressione fece a un dipresso? Crede veramente che si sarebbe potuto inseguire con successo il nemico?

Test. Io non so in quale stato si trovassero le altre navi; per altro la mia era pronta per inseguirlo.

Pres. Nel 20 luglio quando il nemico fu annunziato, quando l'armata si formò, fu ella in grado di vedere il *Re d'Italia* allorchè si è affondato?

Test. Non ho saputo che si era perduto che al mio ritorno.

Pres. Prima del combattimento si vedeva anco l'*Affondatore*; poteva quindi Ella vedere dalla posizione in cui si trovava quando si avvicinò al *Re d'Italia?*

Test. Vidi quando la lancia del *Re d'Italia* è andata sull'*Affondatore*, che ha alzata la bandiera di comando.

Pres. E seppe....

Test. Seppi che eravi il Comandante in capo dal momento che ho visto la bandiera ammiraglia.

Pres. E perchè seguisse questo trasbordo, il *Re d'Italia* si è fermato?

Test Si è fermato.

Pees. E quanto tempo giudica avrà dovuto star fermo?

Test. Non saprei precisarlo, 7 od 8 minuti.

Pres. Vide che di questo passaggio sull'*Affondatore* fosse dato un segnale all'armata?

Test. Segnali non ne ho visto alcuno.

Pres. Dopo che l'Ammiraglio in capo salì sull'*Affondatore* ebbe occasione di vedere l'*Affondatore* prender parte alla mischia?

Test. Appena cominciato il fuoco avevamo due corazzate che andavano per attaccare la squadra in legno ed io mi son portato più a sinistra. In questo frattempo ho visto l'*Affondatore* alla mia dritta, e dopo il fumo non mi ha permesso di veder più nulla sino dopo terminato il combattimento.

Pres. Ella ha veduto quando l'*Affondatore* si è diretto verso il vascello il *Kaiser?*

Test. L'ho visto passare alla mia dritta; ma di lì ad un momento io ho aperto il fuoco, e sono rimasto avvolto nel fumo e non ho più veduto nulla.

Pres. Quando ha veduto l'*Affondatore*, faceva esso segnali all'armata per regolare e dirigere il combattimento?

Test. Pare che abbia fatto segnale di venire a sinistra; l'Albini che ho veduto, pare che segnasse di dirigere a nord a destra.

Pres. Ha veduto che l'*Affondatore* facesse segnali durante il combattimento?

Test. Durante il combattimento era impossibile di ciò vedere, ho detto che mi trovavo avvolto nel fumo e che non ho potuto scorger nulla.

Pres. Terminato il combattimento, ha veduto che l'*Affondatore* facesse segnali?

Test. Dopo il primo scontro, sono uscito un momento ed ho spento l'incendio. Essendovi ancora il *Re di Portogallo* e la *Palestro*, mi sono unito col *Re di Portogallo* e siamo andati ad una squadra che si trovava a tre o quattro miglia distante; colà arrivati si è quando l'*Affondatore* ha fatto varii segnali.

Pres. E questi segnali che oggetto avevano?

Test. Vi era quello col N. 73, *colui che non si batte*; quello di attaccare il fuoco, quello di dar caccia; poi ha fatto la contromarcia: diede altri segnali che non rammento; ed altri che non ho avuto il tempo di vedere.

Pres. Il segnale 73 è stato fatto a tutta l'armata?

Test. Credo fosse fatto a tutta l'armata.

Pres. Dopo il primo scontro, l'armata si riformò?

Test. Ci siamo riformati su d'una linea doppia.

Pres. E l'armata così formata che direzione ha presa?

Test. Andavamo verso maestro; precisare la direzione non saprei esattamente, ma andavamo verso l'isola di Lesina.

Pres. La squadra Austriaca in questo momento si ritirava?

Test. Dirigeva come noi, alla distanza di cinque miglia circa: eravamo paralleli e distanti 4 o 5 miglia circa.

Pres. Non fu fatto un movimento dall'Armata nostra col quale veramente mostrasse dirigersi verso l'Armata nemica?

Test. L'intera armata no; quando fu fatto quel segnale, i bastimenti piegarono a diritta; poi....

Pres. Rammenta i nomi di questi bastimenti?

Test. Il *Re di Portogallo*, il mio e la *Maria Pia*.

Pres. In questa linea che percorrevano, erano guidati dall'Ammiraglio in capo?

Test. L'Ammiraglio in Capo era alla testa, poi ha fatto segnale che rendeva la sua manovra indipendente. Dopo aver fatto fuoco, ha fatto una contromarcia a sinistra e ha diretto verso l'isola. La squadra dopo poco tempo lo ha seguitato nella stessa direzione.

Pres. Il Pubblico Ministero....

Acc. Se permette, avrei una cosa da chiedere al teste, cioè, se un segnale fatto dal legno ammiraglio senza il distintivo di altra nave, è inteso che sia diretto a tutta l'Armata, oppure si possa intendere particolarizzato alla sola squadra dipendente dall'Ammiraglio in Capo.

Test. Io credo che sia diretto a tutta l'Armata.

Acc. Basta; è quello che desiderava sapere.

Pres. Ella può ritirarsi. (Il testimonio si ritira).

(Viene introdotto il testimonio Conti).

Pres. Qual è il suo nome?

Luogotenente **Conti**, *teste*. Conti Augusto.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Michele.

Pres. La sua età?

Test. Trent'anni.

Pres. La sua patria?

Test. Val di Susa.

Pres. Dove dimora attualmente?

Test. A Genova; imbarcato attualmente.

Pres. Ha rapporti coll'Ammiraglio Persano?

Test. In questo momento nessuno.

Pres. Ha rapporti di parentela, di affinità?

Test. No.

Pres. Di qual legno aveva il comando nella campagna del 1866.

Test. Della cannoniera *Confienza*.

Pres. Si trovò ella al fatto del 20 di luglio?

Test. Sissignore.

Pres. Dalla posizione in cui si trovava, vedeva ella bene il *Re d'Italia*?

Test. Ne vedeva appunto la linea formata dalle nostre corazzate; pertanto ognuna di esse era sconosciuta da me, sia per forma sia per posizione; in generale però.

Pres. E vide l'*Affondatore* in quella mattina?

Test. Non lo vidi perchè immediatamente dopo eseguito l'attacco, il fumo mi velò l'orizzonte, e non potei discernere il campo di operazione.

Pres. Vide almeno quando l'*Affondatore* si appressò al *Re d'Italia*?

Test. No.

Pres. Seppe che l'Ammiraglio in capo era disceso dal *Re d'Italia* ed era salito sull'*Affondatore*?

Test. No.

Pres. Durante il combattimento ebbe occasione di vedere l'*Affondatore*?

Test. Ultimato il primo periodo del combattimento vidi l'*Affondatore* venire verso la parte che io occupava col mio bastimento cioè in coda.

Pres. Vide affondare il *Re d'Italia*?

Test. No.

Pres. Non avendo ella veduto il passaggio dell'Ammiraglio in capo dal *Re d'Italia* all'*Affondatore*, non saprà dire se il *Re d'Italia* si fermò.

Test. No, affatto.

Pres. Quando seppe che l'Ammiraglio in capo era passato dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*?

Test. L'argomentai sulla sera quando vidi da quel bastimento una quantità di segnali fatti consecutivamente l'uno dopo l'altro.

Pres. E quali erano questi segnali?

Test. Non ne rammenterei che uno solo, potrei riferirmi al giornale di bordo; comunque sia, quel solo di cui mi rammento ordinava, mi pare, di serrare le

linee, dar caccia al nemico senza distinzione di posto.

Pres. Dopo quel primo scontro, la nostra Armata procurò di riformarsi? Si riformò?

Test. Su una linea sì.

Pres. E si fermò con l'intento di attaccare nuovamente il nemico?

Test. Essendo estraneo completamente a quel che si chiama centro d'azione, ed estraneo pur anche ai bastimenti di comando, certamente non potrei portare conclusioni a questo riguardo.

Pres. E dopo questa nuova formazione l'Armata che cosa fece? Si mosse, andò incontro al nemico?

Test. Veramente no, si è mantenuta sulla stessa linea percorrendo, quasi direi, una linea parallela alla linea nemica.

Pres. E chi la guidava in quel movimento?

Test. Quando potei impadronirmi della linea a colpo d'occhio, vidi l'*Affondatore* alla testa, gli altri legni lo seguivano.

Pres. E questo movimento in linea parallela con l'armata nemica fu sempre continuato, oppure vi furono movimenti di marce e contromarce?

Test. Anzitutto le mosse della squadra di operazione non furono che una consecuzione di marce e contromarcie.

Pres. E con queste marce e contromarce si avvicinava al nemico o se ne discostava l'armata nostra?

Test. Veramente non so ne allontanava nè se ne avvicinava.

Pres. Ha veduto l'*Affondatore* quando si dirosse verso il *Kaiser*?

Test. Una volta sì, fu appunto come dissi poc'anzi quando uscendo dal fumo che mi velava l'orizzonte, vidi che si diresse sul *Kaiser* passando quasi in coda della squadra in legno, e per conseguenza del posto che io occupava.

Pres. E con questa direzione l'*Affondatore* ottenne l'intento di urtare il vascello contro il quale si dirigeva?

Test. Veramente bisognerebbe conoscerne l'intento, comunque sia, ad un certo punto ritornò, rifece cammino.

Pres. Che intende dire colle parole *rifece cammino*?

Test. Ritornò addietro.

Pres. Il P. M. ha qualche altra interrogazione da rivolgere al testimonio?

P. M. Nessuna.

Pres. E la difesa?

Difesa. Nessuna.

Pres. Allora può ritirarsi o prendere posto fra gli altri testimonii.

Test. Vorrei rivolgere una preghiera al signor Presidente e sarebbe che ella si compiacesse lasciarmi in libertà, onde io possa ritornare alle mie occupazioni; sempre inteso però che io sarei sempre agli ordini del Senato e pronto a ritornare quando fossi richiesto.

Pres. Sta bene; ma prima mi dica qual è il suo domicilio, onde io possa richiamarla ad ogni occorrenza.

Test. Il mio domicilio presentemente è Napoli. Io comando l'*Authion*, ultimamente mi trovavo a Brindisi ed ora vo girovagando pel littorale secondo gli ordini che ricevo. (*Risa e rumori*).

Pres. Sia introdotto il testimonio Orengo Paolo.

(Viene introdotto il testimonio).

Pres. Il suo nome?

Cap. **Orengo**, *test.* Orengo Paolo.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Pietro.

Pres. Vive suo padre?

Test. Nossignore.

Pres. La sua età?

Test. 38 anni.

Pres. La sua patria?

Test. È Ventimiglia.

Pres. Ha ella relazioni di affinità o di interessi coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuna.

Pres. Nella campagna del 1866 quale nave comandava?

Test. Comandavo l'*Esploratore*.

Pres. Che incarico ebbe ella il giorno 20, arrivato in Ancona?

Test. Il giorno 20 ebbi ordine alla sera di sortire e far una crociera dinanzi Ancona, ed alla mattina all'alba ricevetti l'ordine di ritornare entro Ancona.

Pres. Racconti quanto vide in questa sua esplorazione.

Test. Io avevo ordine di far ritorno all'alba, nel giorno successivo. L'orizzonte era molto chiaro e vidi da lontano pel mare alzarsi colonne di fumo che io sospettai provenissero da bastimenti, ed avvicinandomi viepiù vidi, che effettivamente erano navigli. Avvicinandomi ancora, vidi una squadra di legno in due colonne con un bastimento avanti. Siccome si diceva in Ancona che delle squadre ve ne potessero essere due, una squadra inglese e l'altra francese, per non portare notizie erronee, credetti mio dovere avvicinarmi alla squadra che si dirigeva su Ancona in modo da non essere più in dubbio sulla sua bandiera. Quando giunsi a due terzi del tiro di cannone da un bastimento a ruote che aveva 6 cannoni, alzai la bandiera nazionale. Appena alzata la bandiera, quel bastimento mi rispose alzando la bandiera nemica e sparandomi contro tutta la bordata. Allora io ben conobbi con chi avevo da fare, e ritornai con tutta velocità verso Ancona. Il bastimento nemico cercò di tagliarmi il cammino e ci riuscì per qualche tempo, perchè fui costretto a far un giro, ed il mio bastimento era molto lungo e prendeva molt'acqua per cui aveva da principio poca velocità, e mi tenne sotto il suo fuoco almeno 15 minuti; ma dopo, la mia nave, avendo rag-

giunta la massima velocità, lo lasciai addietro sempre tirando cannonate por dar l'allarme alla nostra Armata che si trovava ancorata sulle boe fuori della rada d'Ancona, e mi diressi alla nave che aveva la bandiera del comando in capo, al quale mi recai a fare il rapporto dei legni veduti o del loro numero. L'Ammiraglio mi ordinò di ritornare subito a bordo, o mi disse cbo avrebbe messa la sua bandiera sull'*Esploratore*, e così ha fatto.

Dopo qualche tempo venne l'Ammiraglio con lo Stato Maggiore e il depntato Boggio a bordo dell'*Esploratore* il qualo teneva alzato il segnale: *il nemico si dirige su Ancona.*

L'Ammiraglio Persano aveva dato ordine che i bastimenti si preparassero al combattimento. Quando egli venne sull'*Esploratore*, alcuni dei bastimenti erano in moto, altri vi si mettevano. A misura che i bastimenti sortivano, andavamo a passar loro vicini, e l'Ammiraglio indicava a viva voce ai capitani il posto che dovevano prendere.

Pres. E la formazione dell'Armata dove fu ordinata?

Test. Sotto le fortificazioni di Ancona.

Pres. Quando si avvicinò l'armata nemica, a qualo distanza si tenne dalla nostra?

Test. Circa 4 o 5 miglia.

Pres. Quando la nostra Armata fu pronta per muovere, sarebbe stato possibile di raggiungere quella del nemico?

Test. Da principio quella del nemico stette ferma; ma quando vide la nostra linea formata, allora voltò la prora verso greco. Alcuni nostri bastimenti giunsero fino a tiro del cannone dal nemico, come la *Maria Pia*.

Pres. Pare adunque che la *Maria Pia* volesse andare contro il nemico?

Test. Ha domandato se doveva cominciare il fuoco.

Pres. Che cosa le venne risposto?

Test. Non saprei dirlo veramento.

Pres. Nella spedizione che ebbe luogo per andare contro l'Isola di Lissa quale fu l'incarico cho ella ebbe?

Test. Quello di incrociatore.

Pres. Con quale scopo?

Test. Onde premunire la squadra contro un attacco improviso del nemico.

Pres. Sa clla che durante il viaggio da Ancona a Lissa fosse data missione a qualcheduno di recarsi a far qualche operazione?

Test. Lo seppi dopo. Io aveva l'ordine speciale di far la crociera, e non conosceva gli ordini stati impartiti agli altri Comandanti.

Pres. Secondo quello cbo ella potè vedere dall'*Esploratore* sull'isola di Lissa, furono da quella mandati segnali dell'arrivo della nostra Armata?

Test. Sì, il mattino verso le 6 o le 7 cominciarono i segnali semaforici, io supposi che annunziavasi l'avvicinarsi della nostra squadra.

Pres. A qual distanza sarà stata, allora, la nostra Armata da Lissa?

Test. Un 15 o 20 miglia.

Pres. Di questa osservazione ne fece parte all'Ammiraglio in capo?

Test. No, perchè anche gli altri bastimenti della squadra hanno potuto vederli.

Pres. È stata ella in crociera fino al mattino del 20?

Test. Sì, signore.

Pres. Ci dica come finì la sua crociera.

Test. Io era incaricato di stare in crociera per lo spazio di 30 miglia o di avvertire il Comando in capo se vedessi bastimenti sospetti. I primi tre giorni nulla vidi. La mattina del 20 verso le 5 o le 5 1|2 con tempo molto nebbioso le mie vigie annunziarono ad 1 miglio o mezzo di distanza prima uno, poi due, poi tre bastimenti a vapore e poi altri ancora; come ognun s'immagina che possano apparire gli oggetti avvolti nella nebbia.

Io non dubitai punto che fossero nemici, quantunque non ne vedessi la bandiera, e portai subito l'avviso alla Squadra dell'arrivo del nemico alzando il segnalo: *bastimenti sospetti in vista.*

Pres. E come trovò allora a Lissa distribuite le nostre navi?

Test. Trovai la squadra in legno che si preparava per lo sbarco vicino al porto Canrobert; i bastimenti corazzati erano nel canale senza nessuna formazione.

Pres. Vide se furono fatti segnali per la formazione?

Test. Sissignore, sin da quel momento che raggiunsi la squadra diventai ripetitore dei segnali.

Pres. Di dove partivano quei segnali?

Test. Quando sono giunto alla squadra, il Comandante in capo che aveva la sua bandiera sul *Re d'Italia* ha fatto il segnale di metterci in assetto di combattimento per ricevere il nemico; poco tempo dopo fece segnale all'*Affondatore* di portarsi a poppa del *Re d'Italia*; siccome l'*Affondatore* non veniva immediatamente, fece segnale a me di avvicinarmi coll'*Esploratore* e mi diede ordine di cercare l'*Affondatore* che era già in moto perchè aveva capito il segnale e già si avvicinava.

Poscia ho visto mettere una lancia in mare dal *Re d'Italia* e alcuni individui andare a bordo dell'*Affondatore*, ma non vidi che tra quelli vi fosse l'Ammiraglio tanto più che il *Re d'Italia* aveva ancora un segnale: *arriva*. Io non era convinto che l'Ammiraglio fosse passato sull'*Affondatore*, quantunque questo facesse segnali e desse ordine all'ufficiale che non ripetesse i segnali dell'*Affondatore* credendo che fosse sempre sul *Re d'Italia*.

Pres. Per questa disposizione dell'Ammiraglio di

andare sull'*Affondatore*, vide che il *Re d'Italia* dovesse fermarsi o solo rallentare il suo movimento?

Test. Sì, era fermo quando mise la lancia in mare.

Pres. E quanto durò quella fermata?

Test. Non lo saprei dire.

Pres. Dal momento in cui il *Re d'Italia* si fermò a quello in cui cominciò l'attacco del nemico, quanto tempo sarà corso?

Test. Poco tempo, forse un quarto d'ora.

Pres. Durante il combattimento, ebbe occasione di vedere l'*Affondatore?*

Test. Sì, due o tre volte; l'ho visto la prima volta che andava contro la squadra nemica, poi è rimasto nascosto nel fumo e poi è tornato vicino alla squadra in legno, o poi l'ho veduto un'altra volta quando venne per investire il *Kaiser*.

Pres. Quando è venuto in vicinanza della squadra in legno ha veduto che avesse fatto dei segnali?

Test. Quando si vide l'insistenza dell'*Affondatore* nel fare segnali, gli altri ufficiali dicevano tutti: l'Ammiraglio dev'essere andato a bordo dell'*Affondatore*; ed io ordinai di ripetere i segnali dell'*Affondatore*.

Pres. In vicinanza della squadra in legno vide l'*Affondatore* fare dei segnali?

Test. Non lo ricordo precisamente.

Pres. Vide ella l'*Affondatore* quando si diresse contro il *Kaiser?*

Test. Sissignore ho visto l'*Affondatore* muovere verso il *Kaiser*; io credeva che andasse con ferma volontà d'investirlo, anzi dissi ai miei ufficiali: il *Kaiser* sta per essere affondato. Ci siamo avvicinati per veder calare a fondo il vascello ed abbiamo visto l'*Affondatore* che si è avvicinato al *Kaiser* con tutta velocità e arrivato ad una certa distanza ha sparato due colpi di cannone e vidi tutte due le palle andare in mare; in seguito si allontanò dal *Kaiser*.

Pres. Terminato il primo scontro, la nostra armata si riformò?

Test. Sissignore.

Pres. Chi prese la direzione dell'Armata?

Test. Vi fu un momento che qualche segnale venne fatto dal contr'Ammiraglio Vacca; poscia l'*Affondatore* fece segnali di dare la caccia al nemico senza soggezione di posto, le navi hanno accennato al movimento per dar caccia, ma l'*Affondatore* si mise alla testa dei bastimenti corazzati, poco tempo dopo che era stato dato il segnale di dar caccia al nemico, e fatto altro segnale, l'Ammiraglio ha accennato il movimento: *girate per la contromarcia sulla sinistra*, e si allontanava dal nemico con questa rotta.

Pres. Quali furono i legni che si avanzarono?

Test. Non vidi che il *Re di Portogallo* ma si avanzò molto poco; sarà uscito forse due o trecento metri dalla linea, e poi ritornò indietro.

Pres. Perchè ritornò indietro?

Test. Fu richiamato.

Pres. Il Pubblico Ministero ha da fare qualche domanda?

P. M. Eccellenza no.

Pres. Ammiraglio Persano, ha interrogazioni da fare?

Acc. Io vorrei chiedere al teste se si rammenta la risposta della *Varese* quando le siamo passati dappresso. Egli forse, come non era che Comandante di bastimento, non avrà badato alla risposta che ha fatto la *Varese* quando gli abbiamo detto di mettersi in linea.

Test. Non lo ricordo.

Avv. **Giacosa,** *condif.* Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Giacosa,** *condif.* Pregherei il sig. Presidente di voler domandare al signor Capitano se si ricorda l'ora precisa nella quale il 27 giugno egli rientrò nel porto d'Ancona col segnale: *nemico in vista*.

Test. Saranno state le cinque.

Avv. **Giacosa,** *condif.* Se si ricorda altresì l'ora in cui l'Ammiraglio dal bordo dell'*Esploratore* passasse a bordo del *Principe di Carignano*.

Test. L'ora non la saprei precisare.

Pres. Ella può ritirarsi. S'introduca il teste Milon.

Il teste Milon è introdotto nell'Aula.

Pres. Favorisca dire il suo nome?

Luogoten. **Milon** *teste*. Milon Teodoro.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Del vivente Federico.

Pres. La sua età?

Test. 28 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Nizza marittima.

Pres. Il suo domicilio?

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela coll'Ammiraglio Persano?

Test. Eccellenza, no.

Pres. In qual legno della nostra armata si trovava ella, ed in quale qualità il 27 giugno 1866?

Test. Sulla fregata corazzata *Maria Pia*, in qualità di primo ufficiale di bordo.

Pres. Si rammenta di ciò che avvenne in quella giornata? Racconti qualche cosa.

Test. La mattina del 27 io mi trovava di guardia sulla fregata *Maria Pia*, quando all'alba si sentirono due colpi di cannone. Immediatamente feci avvisare il Comandante; poi asceso sul poppiero, vidi l'*Esploratore* il quale aveva alzato il segnale: *nemico in vista*. Tosto si fece *brande abbasso*, ed allora il legno ammiraglio fece segnale alla *Maria Pia*, al *Castelfidardo*, e ad un altro legno che non ricordo, di uscire.

Ciò si fece con la maggiore premura possibile, ed alla *Maria Pia* riuscì d'uscire la prima. In poco tempo, mediante la macchina a tutta pressione, ci trovammo a tiro dei legni nemici, e questi cominciarono a scagliare qualche colpo, ed i proiettili ci oltrepassavano.

Si fu allora, che il Comandante della fregata fece alzare il segnale chiedendo all'Ammiraglio di aprire il fuoco. L'Ammiraglio rispose: *no, fermate la macchina.*

Dopo pochi altri segnali, che beo non ricordo perchè essendo il mio posto nella batteria non poteva vedere, l'armata andò a formarsi sotto Monte Cornero prendendo una direzione che l'allontanava dal nemico.

Pres. Si mosse poi per andare incontro al nemico?

Test. Fece una contromarcia e nel farla si rimetteva nella primitiva direzione, e veniva a correre una linea che però neppure l'avvicinava al nemico.

Pres. E questi movimenti dell'Armata furono diretti da segnali?

Test. Non ho visto bene i segnali; essendo nella batteria non li poteva vedere.

Pres. L'Armata tornò all'ancoraggio?

Test. Vi tornò quando il nemico era all'orizzonte.

Pres. Quall'impressione fece nell'Armata il non essersi mossi per inseguire il nemico?

Test. Una pessima impressione, cattivissima.

Pres. Nel mattino del 20 luglio quando il nemico compatto, in linea di fronte veniva contro all'Armata italiana, vide bene il *Re d'Italia*, vide l'*Affondatore*?

Test. Salii un momento sul ponte per prendere ordini dal Comandante e sentii che l'ufficiale addetto ai segnali diceva con altri che l'Ammiraglio passava sull'*Affondatore*; vidi in mare una lancia col suo equipaggio, ed immaginai, che quella era la lancia che portava l'Ammiraglio.

Pres. Ella dunque vide questo passaggio?

Test. Sentii a dire, che l'Ammiraglio era passato sull'*Affondatore*. Vidi la lancia, e conchiusi che quella era la lancia che aveva portato l'Ammiraglio.

Pres. Ha visto che il *Re d'Italia* si fermasse, o rallentasse la sua marcia?

Test. Era fermo. Mi è almeno sembrato di vedere che si fermò, per ciò che si può vedere.

Pres. Quanto tempo è rimasto in questa posizione di stazione?

Test. Non potrei precisarlo.

Pres. Quanto tempo tardò il nemico ad avvicinare la nostra Armata dal momento in cui vide il *Re d'Italia* in quella posizione?

Test. Un dieci minuti od un quarto d'ora al massimo.

Pres. Ebbe poi occasione di vedere l'*Affondatore*?

Test. Un momento sul finire del combattimento quando era vicino ad investire il *Kaiser*. Io mi affacciai al portello per non perdere questo spettacolo, e vidi che si dirigeva bene per dare una prorata al *Kaiser*; e mentre tutti credevano che riuscisse, si vide che veniva dalla parte opposta. Da quanto si può giudicare a tale distanza, pare che se fosse andato dall'altra parte l'avrebbe investito infallantemente.

Pres. Si rammenta precisamente del movimento che vide fare all'*Affondatore*?

Test. Non potrei dire precisamente com'ora, ma mi ricordo di questa impressione.

Pres. Dopo questo tentativo mancato dello investimento del *Kaiser*, la nostra armata prese una nuova formazione?

Test. Fu un momento in cui non si sapeva donde venissero gli ordini, nè si sapeva se si dovesse obbedire ai segnali del contr'Ammiraglio Vacca od a quelli dell'Ammiraglio in capo, perchè, almeno per alcuni bastimenti non sapendosi dove fosse l'Ammiraglio, erano indecisi e confondevano i segnali di un Ammiraglio con quelli dell'altro. Noi che avevamo veduto l'Ammiraglio passare sull'*Affondatore*, rispondevamo a quelli dell'*Affondatore*. E difatti si formò una linea di fila, e il nemico invece formava un'altra linea di fila sotto le fortificazioni di Lissa. Poi una volta formata la linea di fila, mi pare che l'Ammiraglio alzasse il segnale — *Chi non combatte non è al suo posto* — Ma mentre alcuni bastimenti già accennavano a volgere la *prua* sul nemico, l'Ammiraglio (e quando dico l'Ammiraglio intendo sempre quello dell'*Affondatore*) alzò un altro segnale: *Seguitate la manovra del Comandante per la contromarcia*, di modo che non ci fu tempo di eseguire il primo segnale.

Allora, l'*Affondatore*, in testa si mise a fare dei giri avanti alla squadra nemica, e mi pare di avere osservato che nel fare la contromarcia si volgeva sempre dalla parte opposta al nemico, cosicchè certamente non si allontanava molto dal nemico, ma si teneva sempre incirca alla stessa distanza.

Pres. La nostra Armata dall'8 al 13 di luglio cosa fece?

Test. Fece degli esercizi, a stancare gli equipaggi, a fare delle evoluzioni.

Pres. La partenza da Ancona fu con disegno preconcetto?

Test. Non ricordo veramente; si dicevano molte cose, ma nessuno ne sapeva niente.

Pres. E quali sono le terre che si sono vedute durante questa navigazione?

Test. Mi pare che qualche volta si sono scoperte le coste della Dalmazia, ma non vi ci siamo mai avvicinati; so ben ricordo fummo sempre in vista delle nostre coste, ma non mai presso alla costa nemica.

Pres. Non si ebbe una vera direzione verso Pola?

Test. Sissignore, si tenne una direzione verso Venezia mi pare; si partì alle 4 circa pomeridiane, e si tenne la rotta al nord sino a mezzanotte, poi si tornò indietro.

Pres. Il P. M. ha qualche cosa da dire?

(*Segni negativi dal banco dell'accusa*).

Pres. E l'Ammiraglio Persano?

Acc. Nulla.

Pres. Il testimonio è in libertà.

I Signori testimoni già esaminati dovranno ripresentarsi ancho nel giorno di domani.

Domani continua il dibattimento alle ore dodici precise.

La seduta è sciolta (ore 5 20).

UDIENZA DEL 6 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario — *Appello nominale — Introduzione del testimone Comm. D'Amico — Interrogatorio — Dimande del Senatore Correale all'Accusato; dei condifensori Giacosa e Clavesana; dei Senatori Siotto-Pintor e Martinengo G. e dell'Accusato al Testimone — Risposte — Sospensione della Seduta — Dimande di congedo dei Testimoni Orengo e Piola, consentite dall'Alta Corte — Introduzione del Contr'Ammiraglio, Provana Testimone — Interrogatorio — Dimanda di Congedo del Testimone, consentita — Introduzione del Capitano di fregata Sandri, Testimone — Interrogatorio — Dimanda del Senatore Carlotti — Introduzione del Capitano di vascello Imbert, Testimone — Dimanda di congedo del Testimone, consentita — Introduzione del Capitano di fregata Martin Franklin testimone, e suo interrogatorio — Introduzione e interrogatorio del Maggiore di artiglieria Taffini, Testimone — Dimande del Pubblico Ministero e del difensore Avv. Sanminiatelli — Risposte — Introduzione dei Testimoni, Pucci e Roberti, loro interrogatorio — Introduzione del Testimone Resasco — Dimanda del Senatore D'Afflitto — Lettura dei nomi dei Testimoni a cui rinunziano il Pubblico Ministero e la Difesa — Aggiornamento dell'Alta Corte a martedì.*

L'udienza è aperta alle ore 12 1/4.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Commendatore E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Commendatore Doferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'accusato Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Il sig. Cancelliere farà l'appello nominale.

Il Cancelliere fa l'appello nominale e risultano presenti i seguenti Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Palfieri
Menron
Martinengo Leopardo
Mosconza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauri
Imbriani

Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Pastore
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Beninteodi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Francesco Maria
Giovanola
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant' Elia
Pandolfina
Guardabassi
Di Campello
De Monte
Della Rocca
De Gregorio
D'Afflitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari Prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Linati
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Belgioioso
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Cadorna
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Ricci
Plezza
Musio
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Ora sia introdotto il testimonio, Comandante D'Amico.

(È introdotto.)

Pres. Mi favorisca il suo nome?

Test. Cap. D'Amico Edoardo.

Pres. Il padre?

Test. Salvatore.

Pres. L'età?

Test. D'anni 38.

Pres. Nato?

Test. In Napoli.

Pres. E residente?

Test. Attualmente in Firenze.

Pres. Ha rapporti di parentela, d'affinità, od altro coll'Ammiraglio Persano.

Test. Rapporti di dipendenza.

Pres. Come sarebbe a dire?

Test. Rapporti di dipendenza come mio superiore.

Pres. Ma rapporti di parentela od affinità?

Test. Nessuno.

Pres. Segga pure. — Quale era la sua qualità nella campagna del 1866?

Test. Capo di Stato Maggiore dell'Armata.

Pres. Dove si raccolse l'Armata prima di partire per Ancona?

Test. A Taranto.

Pres. E quando ne partì?

Test. Il 21 giugno.

Pres. E giunse in Ancona?

Test. Il 26 giugno, eredo, o forse la sera del 25.

Pres. E quante navi erano quelle giunte da Taranto in Ancona?

Test. (Dopo un momento di raccoglimento.) Dieci corazzate e quattro fregate, parmi.

Pres. Ed in Ancona, trovarono altri legni minori?

Test. Sì, qualche legno minore, perchè le due corazzate che ci erano, ci raggiunsero in viaggio.

Pres. Non sa dirmi quante erano, riunite tutto insieme, queste navi quando furono stabilite nella rade di Ancona?

Test. Veramente ora non ricordo il numero preciso, inquantochè vi erano molte navi di così poca importanza....

Pres. Ed in che stato erano queste navi? Erano tutte in istato normale?

Test. Sì, erano in buonissimo stato; solamente che nel viaggio si era manifestato una fermentazione di carbon fossile nelle carboniere del *Re di Portogallo*.

Pres. Ed il *Re d'Italia* era in buone condizioni?

Test. Il giorno in cui siamo arrivati, sì; ma all'indomani si manifestò pure la fermentazione nelle sue carboniere.

Pres. E quanto durò la fermentazione?

Test. Parmi che sia durata due o tre giorni, cioè del 25 o 26 al 28 all'incirca.

Pres. E la fermentazione sul *Re di Portogallo* quanto durò?

Test. Credo lo stesso tempo.

Pres. La mattina del 27 giugno fu annunziata in vista d'Ancona la squadra nemica?

Test. Sì, ne dette l'avviso alla punta del giorno l'*Esploratore*, che stava in vedetta.

Pres. Quali furono le disposizioni prese quando fu annunziato il nemico in vista?

Ella se lo rammenterà, aveva la qualità di Capo di Stato Maggiore, aicchè doveva saperlo; esponga pure.

Test. Avvisato il nemico in vista dai segnali dello *Esploratore*, si posero in movimento le navi che erano più avanti, più fuori, la *Maria Pia*, il *Castelfidardo*. Vi era in quel momento l'*Ancona* nel porto, che aveva in riparazione le macchine, e ricordo che fu l'ultima ad uscire. Successivamente si fece parte dei suoi ordini a tutti gli altri di andare con l'*Esploratore*. Lo Ammiraglio mi ordinò di seguirlo sull'*Esploratore*; si andò a dare colla voce e coi segnali tutti gli ordini perchè la Squadra prendesse tosto una formazione al più presto possibile sotto Monte Cornero. In questo mentre la *Palestro*, o credo ancora la *Varese*, ci avvisarono che i macchinisti che avevano a bordo alla garanzia delle macchine, mostravano intenzione di non voler fare il loro dovere come macchinisti in servizio di garanzia e contratto. Si ordinò ad un altro bastimento, credo al *Wasinghton*, e supplirvi. Quando la Squadra in due colonne sotto le costa di Monte Cornero, per la contromarcia diresse verso il nemico, il nemico che era stato, credo, o era quasi a certa distanza da Ancona, vista la Squadra nostra in formazione, voltò la prua verso Lissa; e si era alquanto allontanato, quando l'Ammiraglio mi ordinò di seguirlo sul *Principe di Carignano*, ove si riunì un Consiglio presieduto dall'Ammiraglio stesso; prendemmo parte io, il contr'Ammiraglio Vacca, Bucchia e altri. L'Ammiraglio esposa al Consiglio le condizioni in cui era l'Armata e domandò il parere cominciando dal più anziano che era il Bucchia. Esso rispose che, viste le condizioni dell'Armata e visto che il nemico si era abbastanza allontanato, conveniva ritornare in porto, fare sollecitamente approntare quelle navi che non erano in ordine per poi cercare di andare a trovare il nemico, quando tutta l'Armata fosse stata in assetto. Gli altri furono dello stesso parere del Comandante Bucchia; solamente io accennai che trovavo conveniente di lasciare in crociera quelle navi che erano pronte; che quell'apparire del nemico poteva essere una ricognizione, e così ci saremmo trovati pronti ad un attacco; e questo consiglio fu accettato. In seguito ritornammo all'ancoraggio, e si dettero ordini precisi, perchè le navi che non erano in ordine vi si mettessero.

Pres. Non ostante certi impedimenti che si verificarono anco nel *Re d'Italia*, nella *Palestro*, e nell'*Ancona*, furono pronte alla formazione anco queste navi?

Test. Sissignore.

Pres. Quale fu la decisione presa nel consiglio che disse tenuto a bordo del *Principe Carignano*? Dal giudizio che ciascuno pronunziava, si poteva arguire che si avesse cognizione dello stato della cose, come affermava l'Ammiraglio in Capo?

Test. Non so se i membri di quel Consiglio avessero cognizione dello stato delle cose, ma io l'aveva.

Pres. L'Ammiraglio in Capo parlò di ordini segreti che teneva, e delle ragioni per le quali non aveva creduto di seguire il nemico?

Test. Per verità non so.

Pres. Quella formazione era a senso suo veramente necessaria, veramente opportuna?

Test. Io credo che ora necessaria, visto che tutte le navi non erano in condizione normale; per conseguenza l'andare ad attaccare il nemico in una formazione compatta era necessario, secondo me, perchè le navi in buono stato potessero essere d'aiuto a quelle che non erano in perfetto stato.

Pres. E quando questa formazione fu compiuta, si sarebbe potuto raggiungere il nemico?

Test. Non credo che tutte le navi fossero in caso di raggiungere il nemico; quelle che erano in perfetto stato, credo l'avrebber potuto raggiungere se gli si fosse dato caccia; ma credo nel tempo stesso che l'indomani della dichiarazione della guerra non era prudente il dare caccia al nemico. Certamente con forze dimezzate ci avrebbe attirati nelle sue posizioni e solo quivi avrebbe certo accettato il nostro attacco.

Pres. Che cosa seguì allora nell'Armata e quale impressione ne risultò?

Test. Per quanto io intesi dire, mi pare che l'impressione non fosse buona: ma veramente io quel giorno non seppi altro che di un incidente occorso fra l'Ammiraglio in Capo, il vice-Ammiraglio Albini ed il suo Comandante di Stato Maggiore.

Pres. E in che consisteva?

Test. Pare che all'Ammiraglio in Capo fosse giunto notizia che avessero manifestato questa cattiva impressione; egli mi ordinò di chiamarli a bordo e seppi dappoi che disapprovò queste manifestazioni.

Pres. Quanto tempo dopo il 27 giugno si formò la nostra Armata in Ancona?

Test. Fino all'8 luglio.

Pres. E quali furono le ragioni particolari che fecero muovere l'Armata?

Erano venute nuove istruzioni? Che cosa era accaduto?

Test. Io so che in questo tempo il Comandante in Capo aveva ricevuto delle istruzioni più precise. Credo però (ma non saprei indicare il giorno), che l'Ammiraglio mi fece leggere queste seconde istruzioni; mi domandò il mio parere, e se ne mostrò soddisfatto. Io lessi tali istruzioni e mi ricordo che vi trovai prima l'ordine di attaccare e distruggere la flotta nemica e poi quello di bloccare, se non si potesse attaccare questa flotta. Vi era pur l'ordine d'impossessarsi dell'isola di Cherso, se mal non mi ricordo, e di impossessarsi dell'isola di Lagosta.

Rammento che manifestai all'Ammiraglio quale fosse la mia impressione dietro quella lettura, che bisognava cercar modo di attaccare e distruggere la squadra nemica; io quanto al resto, mi pareva difficile bloccare la squadra nemica, a meno che non avessimo fatto una azione per poterla ricacciare in Pola e rifugiarsi in Fasana, o così, stabilita la posizione sul forte di Fasana, bloccare la squadra, ma il bloccarla in quel modo non mi parve cosa fattibile. Soggiunsi che per impossessarsi dell'isola di Cherso era necessario avere truppa da sbarco per metterla di guarnigione, non essendo l'isola di Cherso fortificata (almeno non sapevamo che fosse fortificata); che per conseguenza finchè fossimo stati ancorati a Cherso, certo la padronanza dell'isola ci era assicurata, ma che il giorno in cui saremmo partiti, l'avremmo perduta, quindi sarebbe una padronanza effimera. Dissi la stessa cosa per ciò che riguarda l'isola di Lagosta, perchè quest'isola è più distante e molto più a mezzogiorno dell'isola di Cherso, epperciò contemporaneamente non si poteva ritenere l'una e l'altra senza avere truppe per fare le operazioni di sbarco e lasciarvi guarnigione. Conclusi che io sostanza tutto quello che si poteva arguire dalle istruzioni, era la necessità di cercare il nemico e di trarlo a battaglia onde trovare modo di battere la sua flotta.

Pres. Questo parere fu accettato dall'Ammiraglio in capo?

Test. Mi pare che l'Ammiraglio, dopo questo mio parere, si manifestasse di accordo con me nelle diverse parti dell'istruzione, che mi sembra avesse la data del 5.

Pres. E allora fu deliberato andare a cercare l'armata nemica per batterla?

Test. In quel giorno venne il Ministro della Marina in Ancona; io non so quali ordini avesse dato all'Ammiraglio, e quali comunicazioni ci fossero state tra l'Ammiraglio ed il Ministro. So che il giorno 8 ebbi ordini di preparare la flotta per partire nella stessa giornata, e dagli ordini che mi dava l'Ammiraglio, mi parve che si trattava appunto di andare a cercare la flotta nemica.

Pres. E quali erano questi ordini dai quali ella argomentava di andare a cercare la flotta nemica?

Test. Gli ordini di quel giorno precisamente ora non li saprei indicare; ciò che so e che posso aggiungere, si è che quella mattina furono chiamati a bordo gli Ammiragli delle squadre di second'ordine ed i rispettivi Capi dello Stato Maggiore. L'Ammiraglio in capo conferì con i due Ammiragli e coi Capi dello Stato Maggiore; e mi ricordo bene che in questa riunione si ragionò molto del modo di attirare fuori della sua base d'operazione la flotta nemica, e del come dovessimo ciascuno regolarci in caso d'attacco. Io mi sovvengo che allora la nostra discussione fu poggiata sulla ipotesi che andando verso Pola, qualche bastimento della squadra si fosse fatto vedere isolatamente dalla squadra nemica, ed in tal modo chiamasse l'attenzione su di lui, e cercasse di trarre la flotta nemica in alto mare, ove ci saremmo incontrati.

Pres. L'8 partì adunque la nostra Armata per andare ad incontrare (almeno così si credeva) la squadra austriaca?

Test. La sera dell'8 quando siamo partiti da Ancona, io ho avuto ordine di dirigere a maestro, sino a mezzanotte, ed a mezzanotte girai in modo verso il sud da potermi trovare, alle due dopo mezzogiorno dell'indomani, 40 miglia a scirocco da Monte Conero. Quest'ordine che non mi pareva d'accordo con la impressione che aveva ricevuto dagli ordini della giornata, mi sorprese, ma naturalmente stabilii le rotte ed ubbidii.

L'Ammiraglio mi aveva raccomandato nella consegna di non far vedere allo spuntar del giorno l'Armata nè alla costa d'Italia, nè alla costa nemica. Fatto sta che al far del giorno, sia per effetto delle correnti, sia per altra causa, la nostra flotta passò in vista a gran distanza dal monte di Ancona. So che di questo fatto l'Ammiraglio mi fece rimprovero, rimprovero che io veramente non mi seppi spiegare, perchè mi pareva che il mio problema fosse determinato. Si trattava di percorrere a 6 miglia l'ora un cammino dal punto di maestro, e da quel punto navigare in modo, sempre a

6 miglia l'ora, in guisa che l'indomani mi trovassi ad una data posizione sempre rispetto ad Ancona.

Pres. Che cosa fu fatto nel giorno successivo?

Test. Nei giorni successivi bordeggiammo nel mezzo dell'Adriatico, e quasi ogni giorno alla stessa ora delle 2 ci trovavamo al punto di riunione che ho citato poc'anzi. Ricordo che il penultimo giorno della navigazione, l'Ammiraglio in capo mi ordinò di dirigere in modo che al far del giorno dell'indomani ci fossimo fatti vedere a distanza del gruppo di Lissa.

E difatti mi pare che la mattina del 12, se ben ricordo, fummo in vista a 14 o 15 miglia dall'isola di Lissa e d'isola Grossa. Rammento pure che in uno di quei giorni venne il piroscafo *Coiro*, mercantile, carico di carbone per darne alla cannoniera *Varese*; e siccome c'era marea e quindi la non facilità di far carbone in navigazione, domandai all'Ammiraglio se potessimo per poco approdare all'isola Meleda onde far rifornimento di carbone; l'Ammiraglio non acconsentì, e così il *Cairo* cercò di far carbone in navigazione. La notte però dirigemmo verso Ancona. Quando fummo presso il Monte Cornero ci fu un allarme, onde avendo visto i fanali con segnali che si erano fatti dalla terra, credemmo d'incontrare il nemico. Tutta la flotta fu in ordine per il combattimento in brevissimo tempo, ma si accorgemmo ben presto che era un falso allarme.

L'indomani ancorammo ad Ancona. Quando fummo per arrivarci, io mi rivolsi all'Ammiraglio la mattina a rapporto, a subordinatamente gli sottomisi la mia opinione, che io credeva necessario, indispensabile che la flotta avesse agito, e fosse andata a cercare efficacemente la squadra nemica. Ricordo che l'Ammiraglio gradì questa mia osservazione, e mi disse che per noi non era questione di batterci, di valore, ma era questione di vincere; ch'egli ammirava il sentimento che mi aveva sospinto verso di lui a fare questa parto, ma che credeva conveniente di attendere prima che tutta l'Armata fosse riunita, e che mancando ancora una delle navi più potenti dell'Armata stessa, come l'*Affondatore*, che doveva giungere da un giorno all'altro, non era saggio consiglio impegnarsi in un'azione, quando all'indomani od al posdomani si sarebbe potuto impegnarla con maggiori forze e maggior sicurezza di vittoria.

Pres. Quali furono i vantaggi di questa navigazione diretta verso le isole indicate?

Test. Qualche servizio di tattica.

Pres. Ma questa medesima considerazione che fece l'Ammiraglio in capo, rispondendo alle di lei parole, non sarebbe stata opportuna anche prima della partenza da Ancona? Fu fatta per uno scopo che si volesse ottenere veramente? Ma la navigazione non produsse poi questo effetto?

Test. Pare di no.

Pres. Ella ha detto di aver ricevuto ordine di stare lontano tanto dalle coste italiane, quanto dalle austriache.

Sa ella il motivo per cui si volevano tenere lontani tanto dalle coste amiche che dalle nemiche?

Test. Non l'ho mai capito.

Pres. Quando partì l'Armata da Ancona l'8 luglio, in quale condizione era dessa tanto per il materiale, quanto per gli equipaggi e per gli ufficiali?

Test. La flotta in quanto al materiale era nella migliore condizione che possa essere una flotta che non è armata che da un quaranta giorni.

Pres. Ed in quel momento nel quale fu dato quel falso allarme per un attacco, quando ai fosse verificato, i preparativi furono fatti con interessamento, con islancio da parte dell'equipaggio e degli ufficiali?

Test. Furono fatti prontamente e con molto interessamento, tanto che destarono l'ammirazione dell'Ammiraglio in capo, e la piena soddisfazione di ognuno.

Pres. Il 13 luglio dunque l'Armate ritornò in Ancona. E quanto vi restò?

Test. Restammo sino al giorno 16.

Pres. E perchè si mosse il giorno 16 l'Armata da Ancona? A quale scopo uscì?

Test. Per andare all'attacco di Lissa.

Pres. Racconti se vi furono consigli, se non fu discussa questa spedizione per Lissa?

Test. Ricordo che il Ministro della Marina venne in Ancona; ma però il giorno 15 od il giorno 13 (non so precisamente, ma mi pare il giorno 13) mi fece chiamare in casa del Prefetto d'Ancona e mi mandò dallo stesso Ammiraglio. Non ricordo quale fosse l'oggetto della chiamata del Ministro, ma ricordo che mentre stava costì giunse al Ministro una lettera del contr'Ammiraglio Vacca, dopo la quale il Ministro mi domandò se era d'avviso che convenisse di andare ad attaccare l'isola di Lissa. Domandai al Ministro molti particolari sulla posizione attuale, e conchiusi poi col mio parere dicendo che non potendosi attaccare nè Trieste nè Venezia, e non avendo 15 o 20 mila uomini disponibili per fare un'operazione su Fasana, essendo l'armistizio prossimo a concludersi, io credeva che un colpo di mano tentato sopra Lissa potesse essere conveniente, se non altro per richiamare la flotta nemica fuori dalle sue posizioni, e cercare così, se fosse possibile, attaccarla.

Pres. E che avvenne in seguito?

Test. Allora il Ministro mi domandò se era disposto a sostenere quest'opinione di fronte all'Ammiraglio; risposi che non aveva difficoltà di farlo. Il Ministro venne quindi a bordo, e disse aver conferito coll'Ammiraglio, il quale mi fece chiamare. M'accorsi che una discussione molto viva doveva aver avuto luogo fra di loro. L'Ammiraglio mi disse che il Ministro lo aveva invitato a fare un colpo di mano su Lissa, che egli non aveva difficoltà di farlo, ma credeva necessario di avere 5 o 6 mila uomini di truppa da sbarco, con ufficiali dell'arma del Genio e dell'Ar-

tiglieria ed un Generale il quale comandasse la spedizione. Il Ministro rispondeva che tali forze non era possibile averle in quel momento; che avrebbe cercato di raggranellarle, ma che intanto bisognava contentarsi della fanteria di marina che era sulle navi o d'un battaglione di truppa che si poteva avere nella piazza d'Ancona. Io allora dissi all'Ammiraglio che credeva che con 1500 uomini (numero cui faceva calcolo potesse salire questa forza) una espugnazione dell'isola non sarebbe stata possibile, ma bensì si potrebbe tentare un colpo di mano. La discussione continuò sopra questo argomento, finchè l'Ammiraglio cedette alle istanze che gli si facevano da me e dal Ministro per tentare l'anzidetto colpo di mano.

So che la sera di quel giorno vi fu un nuovo diverbio per lettera tra il Ministro e l'Ammiraglio in Capo, di cui mi tenne parola il defunto deputato Boggio, e so pure che ad ora avanzata della notte lo stesso mi disse che le cose erano ricamposte, cioè si erano messi d'accordo il Ministro e l'Ammiraglio, e che l'indomani saremmo partiti.

Al domani infatti il Ministro venne a bordo ad augurarci buon viaggio, e nel dopo pranzo del giorno 16 partimmo per l'isola di Lissa.

Pres. Aveva ella cognizione di quell'isola?

Test Io ne aveva poche cognizioni acquistate durante l'esercizio del mio mestiere, due volte essendo passato intorno all'isola senz'approdarvi.

Pres. Avevano carte geografiche, topografiche?

Test. Avevamo carte geografiche, ma non topografiche, e stante le poche cognizioni che si avevano di quelle posizioni, mi indussi a propormi all'Ammiraglio per andare personalmente a raccogliere tutte quelle informazioni che fossero possibili. L'Ammiraglio accondiscese ed io feci noleggiare un bastimento, ossia un trabaccolo di cui avrei rappresentato il capitano; feci prendere le sue spedizioni per Manfredonia coll' idea di farmi lasciare in vicinanza dell'isola di Lissa e di andare poi con questo trabaccolo per fare una ricognizione.

Il giorno 16 quando partimmo (il trabaccolo si chiamava *Leda*), si rimorchiò un altro trabaccolo che aveva lo stesso nome, e non quello che aveva le carte per la spedizione fatta nel modo stabilito.

Di quest'equivoco ci accorgemmo quando eravamo al largo. Per non perder tempo io cambiai il mio progetto, e andai collo stesso piroscafo *Messaggero* per la mia ricognizione.

Pres. Partì da Ancona insieme con tutta l'Armata o partì prima a fare questa ricognizione?

Test. Partii con tutta l'Armata. L'Armata per nascondere la vera sua direzione, diresse per l'isola di Lesina, io diressi per eseguire la mia commissione.

Pres. E l'eseguì la sua commissione?

Test. Eseguii la mia commissione il giorno 17. Alla punta del giorno mi trovava sotto le coste di levante dell'isola di Lissa; esaminai tutte queste coste mi fermai a Porto Manego, entrai nel porto di San Giorgio ove stetti circa un'ora; poi passai a porto Comisa, vi entrai e vi rimasi circa mezz'ora. Aiutato dal Comandante e dagli ufficiali del *Messaggero* rilevammo tutte le fortificazioni dell'isola, contammo il numero dei cannoni, ed avemmo occasione nel porto di S. Giorgio di contare anche la forza della guarnigione, che poteva essere di 1200 a 1500 uomini, perchè al nostro apparire quella si schierò fuori della caserma.

Naturalmente non v'era tutta la guarnigione, ma solo quella parte che occupava il porto S. Giorgio che era il più fortificato dell'isola; ci doveva essere qualche altra truppa a porto Comisa e un piccolo distaccamento a porto Manego.

La sera ritornato dall'Ammiraglio, gli riferii tutto quello che aveva veduto; gli posi innanzi un piano dell'isola, sul quale aveva notate tutte le fortificazioni di essa, e dissi che la guarnigione poteva ascendere a due o tre mila uomini; che aveva trovato porto Comisa più fortificato di quello che opinava; perchè veramente quando siamo partiti da Ancona, credeva che a porto Comisa non ci fossero fortificazioni, e conchiusi che un colpo di mano dopo la ricognizione fatta mi sembrava di più difficile esecuzione, ma che però credeva che avessimo forze bastanti per tentarlo.

Pres. Nell'armata vi erano ufficiali che conoscessero l'isola di Lissa?

Test. Non lo so.

Pres. Vi erano dei veneti?

Test Sissignore.

Pres. Non sa se avessero conoscenza dell' isola di Lissa?

Test. Lo so adesso, ma prima no.

Pres. Non sa che fosse sentito alcuno di questi Veneti?

Test. Non so se nel giorno in cui partii per la ricognizione di Lissa ne fosse interpellato alcuno. La sera nel ritirarmi a bordo del mio bastimento, seppi che era stato interpellato un marinaro pratico dell'isola che avevamo a bordo del *Re d'Italia*.

Un'altra particolarità, che l' Ammiraglio Albini mi fece conoscere, è che il Comandante Paulucci credeva che l' isola di Lissa fosse molto fortificata, o che un colpo di mano fosse impossibile. Ricordo che di questa notizia del vice Ammiraglio Albini tenni parola all'Ammiraglio in capo.

Pres. E che cosa disse l' Ammiraglio in capo su questa notizia?

Test. Per quanto io mi ricordo, pare che l'Ammiraglio non ci avesse posto molta attenzione; e, debbo dire la verità, su questa notizia non mi fermai neanche io.

Pres. In che punto dell' Adriatico raggiunse l' armata ritornando dall'esplorazione di Lissa?

Test. Io credo che l'armata potesse essere a 40 o 50 miglia da quest'ultima.

Pres. Era stato dato qualche altro incarico a qual-

che altro ufficiale ad effetto che l'attacco dell'isola di Lissa riuscisse veramente efficace?

Test. Nel giorno 16 nessun incarico fu dato: alla sera del 17, quando io sono ritornato a bordo del *Re d'Italia*, si sono dati tutti gli ordini per la dimane, e tra essi anche quello di tagliare il telegrafo o le comunicazioni tra Lissa e Lesina.

Pres. A chi fu dato quest'incarico?

Test. Al Comandante Sandri colla squadra delle cannoniere.

Pres. Il Comandante Sandri eseguì quest'incarico?

Test. Sissignore, e ne diede rapporto la sera del 18 quando si era già a Lissa.

Pres. Tornato ch'ella fu dall'esplorazione dell'isola, si misero dunque in movimento per andare a Lissa?

Test. Si diedero tutti gli ordini necessari all'attacco. Io feci una proposta all'Ammiraglio relativa al modo di attaccare; l'Ammiraglio l'accettò in massima, e si diramarono gli ordini opportuni. L'Ammiraglio Vacca col suo gruppo era destinato ad attaccare Porto Comisa. L'Ammiraglio Albini colla squadra in legno era destinato ad attaccare Porto Manego, ed eseguire lo sbarco del nostro piccolo corpo di spedizione; l'Ammiraglio in capo con otto corazzate del primo e secondo gruppo sotto i suoi ordini diretto dal Comandante Ribotty era pure incaricato di attaccare, ed il Comandante Sandri, come abbiamo detto, colle connoniere doveva tagliare il telegrafo, nella notte in cui furono prese queste disposizioni, si navigò per cominciare l'attacco al domani.

Pres. A qual ora furono in vista dell'isola?

Test. Appena fece giorno, l'Isola si vide a grande distanza.

Pres. E quindi poteva essere veduta dall'Armata?

Test. Sissignore.

Pres. Quanto era distante l'Isola di Lesina dal punto in cui il Comandante Sandri ricette l'incarico di tagliare i fili del telegrafo?

Test. Io veramente a questa domanda non saprei rispondere con precisione perchè non lo ricordo.

Pres. Non fu calcolato quanto tempo poteva occorrere al Comandante Sandri per giungervi e fare quell'operazione per non incominciare l'attacco prima che con efficacia fosse veramente rotto il telegrafo?

Test. Calcolando che la squadra fosse a 40 miglia di distanza da Lesina, il Comandante Sandri poteva trovarsi al sorgere del sole vicino all'isola stessa; ma certamente prima di tagliare il telegrafo, si sarebbe fatto giorno molto chiaro.

Pres. Si aveva cognizione precisa della situazione del filo del telegrafo sottomarino?

Test. La direzione precisa che io indicai era sulisola di Lissa a piedi della Lanterna, perchè nella ricognizione fatta, fu là che vidi la gomena, ma il punto preciso non lo sapevo.

Pres. Come avvenne, che si incominciò l'attacco prima di avere la sicurezza che fosse tagliato il filo sottomarino, e che da Lissa non fosse veduta la nostra armata? Se si aveva per oggetto d'impedire le comunicazioni fra l'isola di Lissa e le coste dell'Istria onde non fosse avvisato l'Ammiraglio Tegethoff, come mai non si usò la cautela che l'Armata non fosse veduta prima che fosse rotto il filo per mezzo del quale l'isola poteva continuare le sue comunicazioni con Tegethoff?

Test. Sono certi avvenimenti che si precipitano malgrado le previsioni e la volontà degl'individui.

Una volta che al fare del giorno l'isola ci aveva veduti e che ci eravamo trovati a certa distanza, andare indietro non si poteva più: bisognava andare avanti.

Pres. Non sarebbe stato prudente non farsi vedere? La mattina del 18 in qual'ora cominciò l'attacco del porto San Giorgio, porto Manego e porto Comisa?

Test. L'attacco incominciò per parte dell'Ammiraglio Vacca a porto Comisa, credo, circa le 10 del mattino.

L'attacco del porto San Giorgio cominciò verso le undici.

Pres. E quale effetto ebbe?

Test. Nel pomeriggio alle ore tre i forti del porto San Giorgio tacevano tutti: una batteria saltò in aria. Un piccolo scoppio era pure avvenuto in un'altra fortificazione.

Presso all'istess'ora l'Ammiraglio Vacca ci fece sapere che per l'altezza delle batterie di porto Comisa aveva dovuto desistere dal suo attacco infruttuoso.

Poco dopo seppimo che l'Ammiraglio Albini per la altezza delle batterie che erano a porto Manego, aveva desistito dall'attacco.

La sera tutta l'armata era riunita avanti a porto San Giorgio.

Pres. Quando ritornò il Comandante Sandri da Lesina?

Test. La sera del 18.

Pres. Fece il suo rapporto?

Test. Fece il suo rapporto ed ebbe encomii dall'Ammiraglio per il modo con cui aveva eseguito la sua commissione.

Nel fare il suo rapporto ci avvisò che il delegato di Lesina mentre stava a pranzo con lui, gli aveva detto che al mattino, prima che si tagliasse la comunicazione sottomarina, era passato un dispaccio da Lissa, non mi ricordo se per Pola o per Trieste, con cui era telegrafato il nostro attacco, ed era giunta la risposta cho si fosse resistito, che la flotta sarebbe venuta in aiuto.

Pres. Disse il comandante Sandri a qual ora avesse tagliato il filo sottomarino?

Test. Lo dovette dire, ma io non lo ricordo.

Pres. Quali furono le corazzate che fecero tacere il forte S. Giorgio?

Test. Le otto corazzate: quattro sotto gli ordini dell'Ammiraglio in capo e quattro sotto gli ordini del comandante Ribotty, cioè a dire tutte le nostre co-

razzate meno l'*Affondatore* che non era ancora giunto e le tre corazzate che erano sotto g'i ordini del contr'Ammiraglio Vacca, il *Principe di Carignano*, l'*Ancona* e il *Castelfidardo*.

Pres. E chi ebbe il comando in quel giorno del gruppo del *Re d'Italia?*

Test. L'Ammiraglio in Capo in quel giorno mi ordinò di stare sul palco di comando del *Re d'Italia* e di dirigere i movimenti del nostro gruppo; il nostro gruppo era destinato a battere le fortificazioni che sono sulla punta di Lissa a diritta entrando nel porto S. Giorgio.

Fuori di queste fortificazioni c'è un piccolo seno che si chiama Porto Canrobert; ed allora da questo seno dal primo gruppo delle corazzate, il *Re d'Italia*, il *S. Martino* e la *Palestro*, non ricordo ora la q arta, in fine un'altra corazzata, eravamo quattro, si facevano giri di contromarcia, ed ogni volta che ci avvicinavamo alle fortificazioni, si tirava su di esse. Questi giri io regolai quella mattina in modo che una volta si passasse a molta distanza dal forte, ed un'altra a gran vicinanza; e ciò feci per ingannare le polveriere degli artiglieri nemici, il che non sarebbe stato possibile se ci fossimo mantenuti fermi, o se le contromarcie si fossero eseguite sempre nello stesso circolo.

L'Ammiraglio Ribotty attaccava dalla parte sinistra del Porto S. Giorgio, aveva il *Re di Portogallo*, la *Varese*, la *Maria Pia* e la *Formidabile*.

Durante la giornata, la *Formidabile* ebbe lo speciale incarico di battere la batteria del fondo del porto che più si faceva sentire, prese perciò una posizione conveniente, e si mantenne in essa quasi tutta la giornata.

Pres. L'Ammiraglio in capo che aveva ceduto il comando a lei, dove è stato nel tempo dell'attacco del forte di S. Giorgio?

Test. L'Ammiraglio è stato un po' dappertutto; sul cominciare del combattimento si diresse verso la costa di maestro, forse per esplorare la posizione, io lo vidi qualche volta sul casseretto di poppa, lo vidi qualche altra volta io batteria vicino agli Armstrong che avevamo a bordo.

Pres. Per quanto avesso ceduto il comando, prese egli parte alla direzione dell'attacco?

Test. Sì, signore.

Pres. E quali furono le disposizioni che diede per questa direzione?

Test. Furono diverse. Mi ordinò di segnalare alla *Formidabile* di prendere la posizione che ho detto poco fa; mi diede gli ordini rispondere al contr'Ammiraglio Vacca ed al Vice Ammiraglio Albini; mi ordinò di fare degli encomii al *San Martino* ed alla *Formidabile*; infine diede parecchie altre disposizioni durante la giornata.

Pres. Udito il rapporto del Comandante Sandri che cosa si pensò in proposito? Non si credè conveniente di sospendere lo sbarco, e di stare preparati e disporsi a ricevere il nemico quando venisse?

Test. No, signore. Fu discusso un poco nella sala del Consiglio tra l'Ammiraglio e coloro che erano a bordo a quell'ora, e che mi pare fossero il Comandante Monale, il Capitano Martini, il Maggiore d'Artiglieria Taffini, ed il defunto avv. Boggio.

Si dubitò se non poteva per avventura quel dispaccio essere uno stratagemma del delegato di Lesina, per farci desistere dall'impresa: si disse pure che poteva il telegramma essere effettivo e reale, e non uno stratagemma; ma io non saprei ora indicare i particolari di quella discussione.

Il risultato si fu, che bisognava stare all'erta pur continuando l'attacco; ed infatti, all'indomani, 19, si mareggiò sino alle 3 pomeridiane, e l'Ammiraglio mi diede un nuovo piano d'attacco, e mi ordinò di diramare tutti gli ordini in proposito per iscritto, e che egli stesso firmò.

Io li eseguii ed alle 3 si ricominciò l'attacco.

Due corazzate mossero verso Porto Comisa per tenere occupata quella posizione; la flotta in legno apparecchiossi ad eseguire lo sbarco a Porto Canrobert; la *Formidabile* entrò nel Porto San Giorgio per battere sulla batteria di fondo che non aveva ancora taciuto; il contr'Ammiraglio Vacca doveva col suo gruppo sostenere l'attacco della *Formidabile*; ed il *Re d'Italia* col suo doveva attaccare e proteggere lo sbarco a Porto Canrobert tenendo in soggezione i forti che erano stati smontati il giorno prima, nel caso che gli artiglieri avessero rimontato qualche pezzo, col quale si potesse disturbare l'operazione.

In quel giorno si riunirono a noi l'*Affondatore*, il *Principe Umberto*, il *Carlo Alberto*, il *Governolo*.

Pres. Giunto l'*Affondatore* il Comandante di esso, Capitano Martini, fece rapporto all'Ammiraglio in Capo intorno alla qualità ed ai difetti, che avesse quella nave?

Test. Sì, signore, fece un rapporto, ma non aveva esso per oggetto speciale di indagare queste qualità e questi difetti; era invece un rapporto di arrivo e di riunione, nel quale furono accennati alcuni inconvenienti ed alcuni difetti dell'*Affondatore*.

Pres. Seppe ella che l'Ammiraglio in Capo, appena giunto l'*Affondatore*, manifestasse al Comandante Martini la sua intenzione di montare su quel legno?

Test. Sissignore, fece dire col portavoce che probabilmente in caso d'azione avrebbe inalberata la sua bandiera su quel legno.

Pres. Le operazioni divisate pel giorno 19 furono poi eseguite? Fu effettuato lo sbarco?

Test. Dopo cominciato il secondo attacco, si vide che il contr'Ammiraglio Vacca mise in linea di fila le sue tre corazzate, ed entrò nel Porto San Giorgio, prendendo parte colla *Formidabile* all'attacco del forte stesso che ancora resisteva. Dopo qualche tempo si

vido uscire il gruppo del contr'Ammiraglio Vacca, restando ancora dentro il porto la *Formidabile*. Ma facendosi notte, l'Ammiraglio mi ordinò di andare col *Re d'Italia* in posizione di poter ordinare alla *Formidabile* di uscire dal porto. Questo per altro non fu necessario, perchè verso il tramonto del sole, la *Formidabile* uscì dal porto in cui si era eroicamente battuta.

Il Comandante della *Formidabile* e il capo di Stato Maggiore della terza squadra vennero a bordo a far parte della missione eseguita. Saint-Bon riferì di aver trovato una grande resistenza da quella batteria casamatta; che era riuscito a smontarne qualche pezzo, che aveva a bordo parecchi morti e parecchi feriti, e domandava medici.

Il Comandante Bucchia riferì cha all'entrata del gruppo dell'Ammiraglio Vacca in Porto San Giorgio, tutte le batterie del forte erano state abbandonate e che la sola batteria casamatta resisteva, quindi era suo avviso esser cosa facile che l'indomani si potesse eseguire lo sbarco dentro il porto di S. Giorgio, ed entrando con tutte le corazzate in linea di fila e girando il forte per la contromarcia, era sicuro di ottenere l'indomani lo stesso risultato, quello cioè che tutte le batterie sarebbero state abbandonate, e in quel momento si sarebbe eseguito lo sbarco della squadra in Lissa. Mi ricordo che l'Ammiraglio fece l'osservazione: e se nel momento che noi facciamo queste operazioni, arrivasse il nemico? E qui ci fu uno scambio di parole tra l'Ammiraglio ed il Comandante Bucchia. — Lo cacceremo cogli speroni, disse quest'ultimo; l'Ammiraglio si risentì a queste parole. Allora interloquii io nel discorso, e dissi che avremmo studiata la posizione; così finì questo discorso, conchiudendosi di contromandare l'ordine dello sbarco per la sera, e di aspettare al domani per fare queste operazioni per le quali nella notte sarebbero presi tutti i concerti. Infatti nella notte si stabilì tutto quello che si doveva fare. Furono chiamati i Comandanti Monale e D'Amico il domane per effettuare lo sbarco, e si stabilì che invece di andare con l'armata dentro, onde stare in guardia contro una sorpresa del nemico, si stesse a distanza coi cannoni da 300 per far danno a quella batteria che ancora resisteva, e cogli altri bastimenti che avevano cannoni Armstrong, come la *Palestro* e la *Varese* per appoggiare lo sbarco dentro il porto.

Pres. La sua opinione particolare era veramente di continuare l'attacco del forte di Lissa?

Test. La mattina del 20 nella notte ho riferito a tutti a rapporto la conversazione a cui aveva assistito; all'alba del giorno 20, io mi ricordo benissimo di aver detto all'Ammiraglio le ragioni, che è ora inutile riferire, cioè di raggiungere la squadra; che credeva conveniente di andare colla squadra, che il colpo di mano propriamente detto era mancato, e che per conseguenza credeva che si trattasse di una espugnazione regolare, per cui proposi all'Ammiraglio di andare in Porto di Cittanova nell'Isola di Lesina che è nel mezzo del canale, far mettere una vedetta al punto Spalmadora o mandare in Ancona a domandare le truppe sufficienti per una esperienza regolare, mandare a chiedere carbone, stare nel porto di Cittanova sempre pronti a ricevere il nemico, ed appena si fosse segnalato, girar il canale dalla parte di levante ed offrire battaglia all'est dell'isola.

Io ricordo che l'Ammiraglio mi rispose, che questo gli pareva un progetto aerio, e che per conseguenza ne avessi dato le disposizioni necessarie. Avevo chiamato un piloto pratico della Dalmazia che avevamo a bordo impiegato in Ancona; avevo pur chiamato il piloto del bastimento a ragionare con lui delle disposizioni da darsi per la parte di pilotaggio.

In questo mentre arrivò il *Piemonte* con un battaglione di fanteria marina di 500 uomini; venne a bordo il colonnello Magnetta che doveva comandare la spedizione come il più elevato in grado.

Poco tempo dopo l'Ammiraglio mi fece chiamare per dirmi, che, in seguito del rinforzo ricevuto, avessi accelerate le operazioni per ricominciare l'attacco.

Pres. Quest'ordine fu eseguito?

Test. Feci osservare all'Ammiraglio che la posizione non mi pareva cambiata. L'Ammiraglio disse che erano venuti maggiori rinforzi; che il perdere ulterior tempo innanzi Lissa, non sembrava conveniente, ed ha cangiato gli ordini.

Pres. E quali furono questi nuovi ordini, e come restò disposta davanti Lissa la nostra Armata?

Test. La mattina del 20, la squadra del vice-Ammiraglio Albini si disponeva vicino al Porto Canrobert per eseguire lo sbarco, le altre corazzate erano anche innanzi al Porto San Giorgio che attendevano ordini, e si era chiamato a bordo il Comandante dell'*Affondatore*, appunto per dirgli che doveva mettersi in una certa posizione per abbattere la casamatta nell'interno del Porto San Giorgio. Mi ricordo che in quel mattino venne a bordo l'Ammiraglio Vacca; e questi ordini si stavano per dare a tutti. In quel mattino si segnalava mi pare, all'Ammiraglio Albini di procedere alle operazioni per lo sbarco, quando venne segnalata la presenza della Squadra nemica dall' avviso l'*Esploratore* che era in vedetta.

Pres. Il Comandante Albini fece qualche difficoltà quanto all'andare nel Porto San Giorgio per smontare le batterie; fece egli delle osservazioni?

Test. Non me ne ricordo veramente.

Pres. Non si rammenta di tutte quelle osservazioni che fece l'Ammiraglio in Capo, cioè che si maneggiava difficilmente, che le posizioni erano difficili?

Test. Non me ne ricordo.

Pres. L'Armata dunque si trovava sparsa su diversi punti?

Test. Si trovava in diversi punti: la *Terribile* e la

Varese erano a Porto Comisa e tutte le altre corazzate erano vicine al Porto Canrobert.

Pres. Quali furono le disposizioni date nella notte del 18, e in quella del 19 al 20 all'Armata per la sua formazione in caso di una sorpresa per parte del nemico?

Test. Nella notte dal 18 al 19 la squadra in due colonne, le corazzate di fuori ed i bastimenti in legno di dentro si avvanzò a piccole bordate innanzi a Porto San Giorgio. Nella notte dal 19 al 20, i gruppi dell'Armata erano quasi indipendenti perchè il Vice Ammiraglio Albini doveva sospendere lo sbarco che aveva cominciato, e avendo ricevuto un contr'ordine stava con tutte le fregate riunite vicino a Porto Canrobert, per salvar la gente, che si era già gettata nelle barche per andare a terra. La divisione del Contr'Ammiraglio Vacca aveva dati ordini al gruppo rimanente delle corazzate di tenersi a piccole bordate in linea avanti Porto San Giorgio. Vi era la *Formidabile* che aveva bisogno di medici, e si mandarono quelli del *Re d'Italia*; vi era l'*Ancona*, e qualche altro bastimento; poi vi era il *Guiscardo* che era andato in giro a chiamare il Comandante Monale, il Comandante Martini, il Maggiore Taffini onde prendere concerti per lo sbarco del dimane, e così si passò la notte con questo va e vieni di lance e d'imbarcazioni dei legni rimanenti.

Pres. Ha ella letto il rapporto che fece il Comandante Martini appena fu arrivato a Lissa?

Test. Sissignore.

Pres. Non si rammenta quali erano gli inconvenienti?

Test. L'inconveniente che mi rammento, fu quello del timone che nei viaggi dall'Inghilterra a Napoli sino a Lissa si era rotto; mi ricordo che a Napoli si era fatto qualche riparazione per mezzo di acciaio o d'altro, ma nonostante il sistema non era il migliore di questo mondo.

Pres. Citava in questo rapporto il Comandante Martini, o in qualche altro modo, la celerità di questo bastimento?

Test. Non mi ricordo se in questo rapporto fosse indicato; ricordo però che il suo bastimento aveva circa 15 miglia di velocità.

Pres. Era l'*Affondatore* il bastimento di maggior celerità dell'Armata?

Test. Vi erano gli avvisi *Messaggiere* ed *Esploratore* che camminavano molto più.

Pres. Fra le fregate, ve ne era qualcuna che avesse maggiore celerità dell'*Affondatore*?

Test. Credo che era a vedersi se il *S. Martino* ed il *Castelfidardo* avessero maggior celerità dell'*Affondatore*.

Pres. Non è mai stato fatto l'esperimento, non è stato mai data tutta la forza alle macchine?

Test Non vi era tempo di fare questo esperimento; l'*Affondatore* era arrivato da poco tempo.

Pres. Non dico che si fosse fatto all'arrivo, ma prima poteva esser fatto l'esperimento?

Test. L'*Affondatore* è arrivato direttamente dall'Inghilterra quando eravamo nell'Adriatico.

Pres. Non si conosceva che nell'Armata vi fosse una fregata la quale avesse maggior velocità dell'*Affondatore*?

Test. Nella flotta l'*Affondatore* è arrivato con gran riputazione di velocità; e quindi non si credeva che altra l'avesse maggiore. Certamente quando la mattina si è detto che non aveva tutta la velocità, allora è sorto il dubbio se quella velocità che aveva raggiunta poteva o no essere superata dalle altre fregate. Ma, io ripeto, credo che il *S. Martino* e la *Maria Pia* potevano camminare un po' più dell'*Affondatore*.

Pres Più di 11 miglia?

Test. Io credo di sì.

Pres. Dopo il ritorno del comandante Sandri dall'isola di Lesina, dopo di aver saputo, e ritenuto come molto ragionevole quello che affermava, cioè che fosse stato annunziato dall'Ammiraglio Tegetoff che l'armata nostra era alle viste di Lissa e si preparava all'attacco, fu tenuto un consiglio coi Comandanti delle altre navi?

Test. No, signore.

Pres. Durante tutta la campagna, fu mai tenuto un consiglio con gli altri Comandanti delle navi?

Test. Prima di partire il giorno 8 per la crociera nel centro dell'Adriatico furono chiamati i contr'Ammiragli ed i Capi di Stato Maggiore come ho detto, e il giorno prima o la mattina che siamo partiti per Lissa, non ricordo bene, furono essi chiamati a bordo; ma non ricordo che si fosse tenuto altro consiglio propriamente detto oltre quello che si tenne sul *Garignano* il giorno 27.

Pres. Il piano d'attacco era stato stabilito pel caso che venisse il nemico?

Test. Piano d'attacco propriamente detto non ci fu oltre quello per attaccar Lissa; furono dati ordini per il caso di attacco; e mi pare che non ci sia stato o almeno non ricordo, verun piano d'attacco contro la flotta propriamente detta, meno quella discussione che ho accennata, che si tenne con i Capi di Stato Maggiore delle due squadre sott'ordine, quando si trattò di partire la mattina del giorno 8 da Ancona.

Pres. Non fu tenuto adunque alcun consiglio; ma si rammenta ella di aver dato all'Ammiraglio in capo qualche volta il suggerimento di chiamare a consiglio i comandanti delle altre navi?

Test. Sissignore, mi ricordo di avere parecchie volte insistito con l'Ammiraglio perchè chiamasse i vice-Ammiragli e i Comandanti a consiglio, a conferire con lui Mi ricordo che precisamente il giorno 8, quando siamo partiti, l'Ammiraglio in capo ha chiamato i vice-Ammiragli sott'ordine e i Capi di Stato Maggiore in seguito alla mia insistenza; e mi ricordo inoltre che l'Ammiraglio mi ha risposto sempre, che i Comandanti

sott' ordine non dovevano fare altro che uniformarsi agli ordini generali stabiliti dalla tattica ed ai segnali che si sarebbero fatti: mi ricordo altresì che due volte mi ha fatto mettere all'ordine del giorno tutti gli articoli delle istruzioni d'attacco che si riferivano all'incontro col nemico.

Pres. La mattina del 20 luglio potè effettuarsi lo sbarco a Porto Canrobert?

Test. La mattina del 20 non si giunse ad effettuare lo sbarco perchè sopraggiunse il nemico.

Pres. Quali furono le disposizioni prese all'annunzio della flotta nemica in vista?

Test. Di sospendere immediatamente lo sbarco e di formare l'Armata in due linee di fronte, le corazzate avanti, le non corazzate indietro dirigendo per ponente-libeccio se ben mi ricordo. Dopo queste prime disposizioni si ordinò di passare in linea di fila, sempre in due colonne, come ho detto, dirigendo a tramontana-greco per andare incontro al nemico. Dopo di che l' Ammiraglio mi ordinò di seguirlo sull' *Affondatore* insieme col suo aiutante di bandiera e con un ufficiale di fregata.

Pres. Fu pronta la formazione dell'Armata nella linea che ha detto?

Test. Meno il *Re di Portogallo* ed il *Castelfidardo* che trovarono impedimento, le altre si formarono in linea di fronte; ma noi dalla linea di fronte passammo alla linea di fila che era contro il nemico. Le navi in linea non erano al loro posto, e cercavano di sbarazzarsi delle zattere e delle barche, che stavano pronte per effettuare lo sbarco, dacchè incominciò il combattimento.

Pres. Al momento che incominciò il combattimento, l'*Affondatore* entrò subito in azione?

Test. Stando io nel mezzo del fumo del combattimento, o per dir meglio di quello scontro, non vedeva che cosa facesse la Squadra in legno. Fu quando uscimmo dal centro dell' attacco che si vide la Squadra in legno bene ordinata che faceva un movimento di contromarcia.

Pres. Ella ha detto che salì sull'*Affondatore* insieme coll'Ammiraglio e con altri. Aveva manifestato l' Ammiraglio di voler salire sull' *Affondatore* in occasione del combattimento?

Test. Questa manifestazione non c'era mai stata. Si era molto ragionato insieme ad altri e coll'Ammiraglio ancora, sul posto più conveniente del Comandante in Capo, sulle forze navali che avevamo; si era parlato del parere di taluni, i quali pensano che l'Ammiraglio dovesse stare sopra un eccellente avviso; si è parlato dell'esempio dato dall'Ammiraglio Feragut, americano, di stare sopra la coffa di un albero della nave Ammiraglia, e si è citato anche il parere che il bastimento Ammiraglio dovesse essere uno dei bastimenti più celeri e più facilmente manovrabili della Squadra. Si aggiunse dovesse essere corazzato, perchè l'Ammiraglio non solo potesse dirigere fuori linea i diversi movimenti dell'Armata, ma potesse anche all'occasione spingersi col suo bastimento per qualche colpo vigoroso quando ne avesse ravvisato il bisogno.

Questi ragionamenti furono tenuti; ma d'una determinazione precisa di prendere imbarco sull' *Affondatore* in caso di attacco, non mi ricordo.

Pres. Nel mattino del 20, quando già l' armata era in formazione, in quel momento le manifestò l'Ammiraglio in Capo la sua determinazione di passare sull'*Affondatore*?

Test. Al momento che si vide la flotta nemica, mi ordinò di chiamare l'*Affondatore* a poppo e all'uopo si facesse il segnale; e si mandò anche il *Guiscardo* a chiamare l'*Affondatore*, perchè obbedisse più prontamente, fu questione di un momento.

Pres. Di fatto, quanto tempo sarà corso dal momento in cui si fece questo trapasso dal *Re d'Italia* all'*Affondatore*, a quello in cui cominciò l'attacco?

Test. Non me lo saprei ricordar precisamente; ma ha potuto essere di circa una mezz'ora.

Pres. In che modo fu fatto questo passaggio dal *Re d'Italia* all'*Affondatore*? Ci fu precipitazione, o si fece con calma?

Test. Fu fatto in molta fretta perchè si avvicinava il nemico.

Pres. Ed ebbe tempo di portar seco tutte le carte necessarie?

Test. l'Ammiraglio portò una cartella con diversi fogli, ma che cosa contenessero, non lo so. Per parte mia portai le tattiche dei segnali e non ebbi tempo di prender altro per seguirlo.

Pres. Le disposizioni prese dall'Ammiraglio per portare queste carte precederono l'intimazione a lei fatta con segnale?

Test. Non saprei dirlo.

Pres. Perchè si potesse effettuare il trasbordo dell'Ammiraglio in capo sull'*Affondatore*, dovette il *Re d'Italia* fermare o solamente allentare il suo movimento?

Test. Mi pare che il *Re d'Italia* fermò qualche istante la macchina perchè potessimo discendere nella lancia che ci portò all'*Affondatore*.

Pres. Questo trattenersi del *Re d'Italia*, quale conseguenza ha portato nella formazione dell'armata?

Test. Una distanza tra il *Re d'Italia* e l'*Ancona* maggiore di quella che avrebbe dovuto essere nella linea

Pres. Fu in questo modo facilitato al nemico di prendere specialmente di mira il *Re d'Italia*?

Test. Veramente, a questa domanda io non potrei rispondere con precisione, perchè appena cominciato il combattimento, l'*Affondatore* ha mancato l'urto d'una nave corazzata nemica, e per causa del vascello nemico che ci veniva ad investire di traverso; fece un giro tondo per ritornare sul vascello stesso, e questo giro ci spinse sulla seconda linea nemica e quindi ci allontanò dal *Re d'Italia* appunto nel momento che

dovette essere quello in cui il nemico ruppe la nostra linea.

Pres. Una volta che l'*Affondatore* fu entrato nella mischia, quali furono le sue operazioni?

Test. Come ho detto, quando abbiamo cominciato il combattimento, lo cominciammo col tirare col cannone di prora da 300 contro la nave ammiraglia nemica, poi abbiamo diretto per investire una corazzata che credevamo, o almeno io credetti, l'ammiraglia del nemico; ma il vascello nemico si è fatto avanti per investirci di traverso, e allora il Comandante dell'*Affondatore* fu obbligato di deviare ed abbiamo mancato l'urto. Abbiamo fatto un giro tutto intorno per andare ad investire il vascello nemico, e facendo questo, ricevemmo parecchie scariche dal vascello stesso che è passato contro il nostro bordo a brevissima distanza, tanto che la fucileria ci tirò addosso. La seconda volta che abbiamo fatto questo giro per cercare d'investire il vascello, eravamo in rotta quasi parallela al vascello stesso, e mi pareva che se avessimo accostato alquanto sulla sinistra, lo avremmo investito; ma in quel momento ho inteso l'ordine dell'Ammiraglio di accostare *a dritta*: e siccome questa rotta ci doveva deviare dal vascello, l'ho avvertito dicendo. Ammiraglio, *a sinistra*; ho poi presente che anche il Comandante Martini aveva fatto questa stessa osservazione; ma l'Ammiraglio ha detto che comandava lui; allora io mi sono taciuto.

Girando per la dritta, allora è che abbiamo veduta la squadra in legno in ordine; abbiamo diretto per essa, e siccome in quel momento il vascello cui mancavano l'albero di trinchetto e il bompresso e il fumaiuolo, era in cattivo stato, e dirigeva a tutta forza uscendo dal combattimento, per l'isola di Lissa, è sembrato all'Ammiraglio e a me, che fosse il momento opportuno per dividere la squadra nemica in due: egli mi ha fatto mettere il segnale: *raddoppiate la retroguardia nemica*.

Immediatamente dopo: *caccia generale con libertà di manovra e di cammino*.

Abbiamo avvertito la squadra in legno con questo segnale; ma in quel momento con bastimenti a vapore che fanno 9 a 10 miglia all'ora, le posizioni erano cambiate e la squadra non poteva essere chiamata in formazione di linea allo scontro, al combattimento.

Pres. Che posto occupavano l'Ammiraglio in capo e lei sull'*Affondatore*?

Test. L'Ammiraglio in capo era nella torre di quel legno, poche volte è uscito...

Pres. (interrompendo) Mi descriva la torre dell'*Affondatore*.

Test. La torre è ovale, tutta corazzata, il suo asse maggiore per traverso, delle feritoie tutto all'intorno, poi nel cielo ha due buchi dai quali si può uscire colla testa di fuori, ed una piccola apertura dove è una scaletta per entrare ed uscire dalla torre; ordinariamente l'Ammiraglio era nella torre e qualche volta usciva per questa scaletta a guardare. Una volta è uscito dalla torre per fare un complimento all'uffiziale in 2° dell'*Affondatore*: un'altra volta, mi pare, che sia calato giù nella camera od almeno l'ho veduto venire dalla torre per andare a poppa e per calare nella camera, ed io era presso di lui un poco dentro, un poco fuori secondo le circostanze: sono stato anche un momento nella stanza degli uffiziali mandato d'ordine dell'Ammiraglio per verificare l'incendio che si era manifestato in uno dei camerini.

Pres. Nel momento nel quale pareva che si potesse investire il vascello il *Kaiser*, quale posizione veramente occupava l'Ammiraglio in capo?

Test. L'Ammiraglio stava entro alla torre; in quel momento io stava al lato destro della torre stessa, dal lato opposto cioè dell'Ammiraglio, fuori appunto uno di quei buchi circolari che servivano di scoperta.

Pres. Anche l'Ammiraglio in capo stava fuori?

Test. Era nella torre, di modo che io per dire all'Ammiraglio *a sinistra*, ho dovuto scendere e l'ho trovato poi che parlava col Comandante dell'*Affondatore*.

Pres. Da qual lato stava l'Ammiraglio?

Test. Stava dentro alla torre ed io stava dentro e fuori della torre.

Pres. Metteva anche la testa fuori dalla torre?

Test. Anche la testa fuori della torre.

Pres. Dopo quel primo scontro si tentò di riformare la nostra Armata? Questa nuova formazione che oggetto aveva?

Test. Dopo il primo scontro si cercò di formare l'Armata in due linee di fila, le corazzate dalla parte del nemico. Noi facevamo rotta parallelamente a quella sulla quale si formava e si riordinava l'armata nemica. Lo scopo pareva che doveva essere quello di riunire l'Armata per ritentare l'attacco; ma vedendo che il nemico cominciava ad allontanarsi, e noi non cercavamo di ritentare quest'attacco, ho pregato l'Ammiraglio di riattaccare il combattimento, occorrendo spingendoci noi coll'*Affondatore* anche soli.

Io era persuaso che l'affondamento del *Re d'Italia* e lo scoppio della *Palestro* avevano dovuto influire certamente sul morale della nostra Armata, ed era convinto che un colpo d'azione fatto dalla nave Ammiraglia spingendosi avanti contro il nemico, avrebbe rialzato questo morale e avrebbe rimesso lo stato delle cose probabilmente a nostro vantaggio. Questo fu il momento in cui mi feci ad insistere coll'Ammiraglio per ispingerci coll'*Affondatore* contro il nemico.

Pres. Fu accettato dall'Ammiraglio questo consiglio?

Test. L'Ammiraglio, quando io gli diceva queste cose a parte, mi rispose che ammirava il mio slancio, ma che egli credeva che si dicopra del suo nome e della sua gloria ci era il paese, e che se nel caso fossimo stati battuti nel momento in cui era per segnarsi la pace, noi avremmo peggiorata la condizione delle cose, e la politica del nostro paese. Io gli osservai che non sarebbe il caso, perchè credevo che la peggio

non la potevamo avere. Ma visto che l'Ammiraglio era fermo nella sua risoluzione, gli dissi nuovamente in pubblico: Ammiraglio, andiamo coll'*Affondatore* ad attaccare il nemico. A questa insistenza non ebbi risposta; infine parmi che l'Ammiraglio fosse rimasto dispiacente del mio insistere.

Pres. L'Ammiraglio in capo seppe in tempo la sommersione del *Re d'Italia?*

Test. La sommersione del *Re d'Italia* non è stata veduta dall'*Affondatore*; ma finalmente, diradato il fumo vedendo mancare questo legno, ebbi il fermo convincimento che fosse affondato. Il convincimento degli altri che erano con me a bordo non è stato egualmente positivo, e si cercò per l'orizzonte se per caso si fosse allontanato; ma non vedendosi da nessuna parte ci domandammo a vicenda che cosa poteva essere del *Re d'Italia*.

Pres. A qual ora precisa fu fatta questa domanda?

Test. Non la potrei precisare.

Pres. Ma subito dopo fu cercato da lei e dagli altri dell'*Affondatore?*

Test. Subito no: passato qualche poco di tempo. Bisogna anche aggiungere una cosa che ho mancato di dire, ma di cui ora mi risovvengo: che nelle prime manovre che si sono fatte dall'Armata, si è fatto un movimento per coprire la *Palestro* che cadeva nella nostra linea, e pareva che il nemico perseguitasse. Allora si è fatto un movimento per coprire coll'Armata la *Palestro*, che abbruciava; ed in questo movimento ci siamo avvicinati un'altra volta al nemico, abbiamo scambiato un altro colpo di cannone; e mentre succedeva tutto questo, naturalmente passava del tempo, e come si era scoperto che la *Palestro* scendeva, col vento, dall'Armata, così si credeva, diradandosi meglio la nube ed il fumo, che si sarebbe scoperto il *Re d'Italia*. Quindi cessato il combattimento, il segnale del *Re d'Italia* era passato.

Pres. Dall'*Affondatore* riusciva facile dirigere il combattimento?

Test. In che senso?

Pres. L'Ammiraglio in Capo ha l'incarico di dirigere i movimenti dell'Armata: dalla torre dell'*Affondatore* era facile dare gli ordini necessari per regolare i movimenti delle forze navali?

Test. Dirò: per me è una questione alla quale non potrei coscienziosamente rispondere in modo preciso.

Io porto opinione, per quanto debole possa essere, che una volta impegnata l'azione, oggigiorno colle corazzate e col vapore, è ben difficile, durante l'azione, di dare gli ordini, e di dirigere.

Si possono dare gli ordini preventivi sopra quello che si ha da fare; ma io credo che, una volta che il cannone ha tuonato, e che dei bastimenti capaci di fare 10 o 12 miglia sono in azione, ci sono pochi ordini da dare, oltre quello che *ognuno faccia il proprio dovere*.

Per cui, se mi si domanda dal signor Presidente se dall'*Affondatore* si poteva dirigere, io dico: per dirigere una manovra di tattica è meglio l'alto bordo di un vascello, ma per dirigere una battaglia io credo che l'*Affondatore* ha uno sprone potente, ed una macchina potente, e che la sua missione è di portarsi nel forte della mischia, e di agire.

E questa direzione io credo, che meglio dell'*Affondatore* non la poteva avere nessuna altra nave della Armata.

Che se poi per direzione si tratta di manovra, è naturale che più alta è la nave, più aperto è il campo della vista, e tanto meglio si può dirigere.

Di modo che una risposta precisa alla domanda del signor Presidente io non potrei darla all'infuori di ciò che ho detto.

Pres. L'*Affondatore* si portò nel forte della mischia?

Test. L'*Affondatore* cominciò per andare nel forte della mischia e ricevette a bordo molti proiettili; sino al momento che cercammo d'investire per la seconda volta la nave ammiraglia nemica restò nella mischia: ma da quel momento non ci fummo più.

Pres. Dalla qualità dell'alberatura dell'*Affondatore* riusciva facile il segnalare gli ordini occorrenti?

Test. I segnali semplici, cioè a dire quelli formati di un solo numero con una o più bandiere dall'*Affondatore* sono facilissimi a farsi e facili a vedersi; i segnali composti che richiedono due numeri, due serie di bandiere, certamente sull'*Affondatore* che non ha i così detti pennoni, come diciamo noi, facilmente si possono confondere.

Pres. Quando non fu accettato, direi, l'eccitamento fatto all'Ammiraglio di spingersi coll'*Affondatore* anche solo contro il nemico, quali movimenti furono fatti? Che direzione fu data all'Armata? Chi vi si pose alla testa?

Test. L'Armata era in due colonne dalla parte del nemico, come ho detto, o dirigevamo nel Canale di Lissa e Busi; la squadra nemica dirigeva verso il Canale di Lesina, e quando essa non fu più in vista, allora girammo per la contromarcia... Noi coll'*Affondatore* restammo indietro, perchè in quel momento arrivava il *vaporetto* da Ancona con un dispaccio, e pensammo a raccoglierci. La sera al tramonto del sole l'Armata era un po' lontana da noi; vedemmo il *Principe Umberto* che si dirigeva verso il luogo dell'azione della mattina, e non sapendo che cosa fosse, abbiamo diretto subito a tutte macchine verso quel vascello; ben presto ci siamo accorti che il *Principe Umberto* salvava i naufraghi del *Re d'Italia*, abbiamo coadiuvato a quest'operazione, abbiamo mandato un *Avviso* ad avvertire l'Armata che si dirigesse per Ancona, e noi siamo rimasti sino alle 11 di sera cercando naufraghi; e dopo di questo, perduta ogni speranza di ritrovarne altri, abbiamo diretto col *Principe Umberto* anche noi per Ancona.

Pres. Quali segnali furono fatti dopo il primo scontro per riformare l'Armata e per ricondurla contro il nemico?

Test. Furono fatti parecchi segnali; fu segnalato prima l'ordine di tattica n. 1, cioè *linea di fila, le corazzate a destra*, poi, *ogni Comandante si metta alla testa della linea*: poi fu segnalato *colui che non si batte non è al suo posto*, e non ricordo se si fece qualche altro segnale.

Pres. Tutti questi segnali erano facili, eseguibili e conciliabili l'uno coll'altro?

Test. I segnali erano fatti con molta precipitazione ma non si possono dire contradditorii, meno quello con cui si ordinò: *il Comandante si metta alla testa della formazione*, ed un poco quello di rendere la manovra indipendente; questi due hanno una certa contraddizione, ma in tutti gli altri non vi era contraddizione di sorta.

Pres. Il movimento dell'Armata verso il nemico fu fatto dopo lo scontro?

Test. Nossignore; meno quello per coprire la *Palestro*, dove si cambiò un colpo di cannone col nemico, dopo di che il nemico deviò la sua rotta verso Lissa e non verso Dusi.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche domanda a fare?

Pubb. Ministero. Nossignore.

Pres. L'Accusato e la Difesa?

L'Accusato e la **Difesa** accennano di no.

Senatore **Correale.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Correale.** Pregherò il signor Presidente di chiedere all'Ammiraglio in capo perchè dopo la battaglia, e quando il nemico si ritirava nel porto San Giorgio, nonostante l'ingiunzione avuta dal Governo di battere il nemico e bloccarlo, non abbia colto quel momento forse opportuno, unico anzi per la rivincita, bloccandolo nel porto nel quale si era rifugiato.

Pres. Ha inteso, Ammiraglio.

Accusato. Ho inteso benissimo e la risposta mi riesce facile, e ringrazio anzi che qui si trovino uomini di guerra sedenti fra i giudici di questa Alta Corte, e fra essi due Ammiragli, i quali forse potranno meglio giudicare di chi è ignaro della scienza militare, le operazioni di un Comandante in capo, e vedranno che non era assolutamente più conveniente il rimanere con navi che avevano sofferto, o che in caso di una buffera avrebbero molto rischiato.

Una volta che il nemico si è ritirato, non è più con una flotta ch'esce da un combattimento, che si fa un blocco, dovendo anzitutto un Comandante supremo pensare alla riparazione colla massima sollecitudine delle avarie sofferte, a sbarazzarsi dei feriti e dei morti, e correre dopo al nemico; e che fosse questa la mia intenzione ben lo dimostra la sollecitudine che io misi per riparare e correre poi al nemico, facendo perfino venire più di 400 operai dai dipartimenti marittimi onde sollecitare queste nostre operazioni.

Avv. **Giacosa,** *condif.* Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Giacosa,** *condif.* Io pregherei il sig. Presidente a chiedere al testimonio, Comandante D'Amico, se si ricorda che, allorquando si intraprese la navigazione dell'8 luglio, l'Ammiraglio in capo non abbia destinato un avviso, che credo sia precisamente la *Sirena*, affinchè rimanesse ad una certa distanza al sud d'Ancona onde avvertire la flotta italiana, caso mai il nemico si fosse presentato in vicinanza di quella rada.

Pres. (al testimonio). Ha udito?

Test. Sissignore; e fu appunto destinata la *Sirena* a stanziare in porto S. Giorgio (non quello di Lissa, ma uno un poco al di là di Ancona) per l'oggetto a cui si riferisce l'interrogazione.

Cap. **Clavesana,** *condif.* Pregherei io pure il signor Presidente a voler domandare al testimonio se il luogo dove si dispose per lo sbarco il vice-Ammiraglio Albini, era propriamente porto Canrobert, o piuttosto un altro piccolo seno senza nome, alquanto distante da San Giorgio, e quindi fuori del tiro dei forti di porto San Giorgio.

Pres. Ricorda che l'ordine dello sbarco fosse stato dato per porto Canrobert; che il vice-Ammiraglio Albini avesse proposto di fare lo sbarco in un altro seno, e che il Comandante in Capo avesse detto che sbarcasse ovunque credeva più opportuno in quelle vicinanze, vale a dire in quella parte scelta dal vice-Ammiraglio Albini, che fosse fuori del tiro del cannone?

Test. Il forte da quel lato, mi ricordo che era stato smantellato, ed ivi era il punto dello sbarco, ed è presumibile fosse fuori del tiro di cannone di quelle batterie che vi erano prima.

Veramente il luogo preciso non lo saprei, essendo la spiaggia tutta libera, non lasciandoci vedere dove precisamente si tentava lo sbarco.

Pres. Ella era sicuro che non fossero rimontate le batterie?

Test. Indubitamente furono rimontate nella notte dal 18 al 19, e il contr'Ammiraglio Vacca fu mandato a smontare questi pezzi, e dopo lui anche la squadra in legno, che doveva tirare finchè i forti non rispondessero più.

Pres. Ma è certo che nella notte del 19 al 20 qualche cannone fosse stato nuovamente montato?

Test. Questo non lo so.

Cap. **Clavesana** *condif.* Signor Presidente; non era questo che io desideravo sapere; desiderava sapere se il luogo dove l'Ammiraglio Albini andò colla squadra in legno per effettuare lo sbarco, e dove eravamo quando comparve il nemico, era il porto Canrobert o un altro piccolo seno senza nome più a ponente del porto Canrobert.

Test. Il porto Canrobert non è precisamente un porto, è un seno per barche; gli si dà generalmente

questo nome, ma non è un porto, e la squadra del l'Ammiraglio Albini era a levante anzi a scirocco di questo seno; era fuori, non dentro, o dalla parte del forte San Giorgio.

Cap. **Clavesana**, *condif.* Ancora un'altra domanda se il signor Presidente lo permette.

Senatore **Siotto-Pintor**. Domanderei la parola.

Cap. **Clavesana**, *condif.* Pregherei domandare se le corazzate, preparandosi al combattimento, non debbano ricalare i loro alberi e pennoni cosichè quelli dell'*Affondatore* i quali rimangono conservati intieri non riescono più adatti per fare segnalazioni che quelli delle piro-corazzate.

Test. Credo che gli alberi dell'*Affondatore* spogli come sono servono meglio all'uopo.

Pres. (al Teste) Risponda all'osservazione che fa la Difesa.

Test. Ma ripeto cho non avendo delle traversé, è più facile vedere i segnali dell'*Affondatore*.

Avv. **Giacosa**, *condif.* Domando la parola.

Pregherei di domandare se il *Re d'Italia* aveva questi pennoni.

Pres. Aveva i pennoni?

Test. Sissignore.

Pres. Il senatore Siotto Pintor ha la parola.

Sen. **Siotto Pintor**. Prego il signor Presidente di voler domandare al testimone se gli ordini dati dallo Ammiraglio in capo dopo il primo scontro sono stati eseguiti sia dalla squadra in legno, sia dalla squadra delle corazzate.

Pres. Furono eseguiti questi ordini?

Test. Ma ordini ne sono stati dati diversi dopo il primo scontro.

Il primo e stato quello di raddoppiare la squadra nemica, ma subito dopo si è dato quello di dare caccia; a questo segnale di dare caccia hanno ubbidito il *Principe Umberto* e mi pare il *Re di Portogallo*, gli altri non li ho veduti.

Gli altri ordini si riferivano al riordinamento dell'Armata, ed alle ore tre l'armata era riordinata.

Pres. I movimenti fatti per questi ordini dal *Principe Umberto* e dal *Re di Portogallo*, furono continuati oppure l'esecuzione cessò quasi subito?

Test. Cessò quasi subito perchè passato il momento opportuno si fece segnale di formazione.

Senatore **Martinengo** G. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Martinengo** G. Pregherei il signor Presidente di chiedere al testimonio se nell'atto in cui l'*Affondatore* deviava dal *Kaiser* l'Ammiraglio abbia detto *comando io*, o abbia aggiunto qualche altra parola.

Test. Rispondo che non bo inteso che quelle sole parole; ma so che dappoi si è detto a bordo che l'Ammiraglio avesse detto: oltre il dovere di battermi, ho quello di sorvegliare la Squadra.

Senatore **Siotto Pintor**. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Siotto Pintor**. Abbia la bontà sig. Presidente di interrogare il testimonio se per la posizione della Squadra in legno, potesse essa eseguire, volendo, gli ordini dati dall'Ammiraglio in capo; se potesse eseguirli attesa la sua posizione.

Pres. Ha inteso il testimonio?

Test. Io prego l'Alta Corte di osservare che nei giudizii di apprezzamento per cose che riguardano il nostro mestiere è ben difficile di poter emettere una risposta precisa, quando non si è propriamente nella condizione della cosa su cui si muove dubbio; e specialmente questa difficoltà cresce, quando sulla cosa sulla quale si muova dubbio se ne è detto tanto e se n'è stampato tanto, quanto sul fatto doloroso che ci trattiene.

Io, veramente, non potrei oggi conscienziosamente emettere un parere deciso.

Io avrei dovuto trovarmi proprio sulla Squadra del vice-Ammiraglio Albini per poter dire: da quella posizione si poteva o non si poteva; dalla posizione in cui si giudicavano le cose, io mi ricordo che il segnale di caccia lo credevo opportuno.

Pres. Ma non può affermare che fosse in condizione di essere eseguito?

Test. Ho detto la mia opinione.

Pres. Si rammenta che dopo il ritorno in Ancona fosse parola di questi ordini dati di volgere, di appoggiare a destra piuttosto che a sinistra?

Test. Ricordo benissimo; un giorno a tavola sul *Messaggiero*, l'Ammiraglio ha detto che aveva creduto l'asse maggiore della torre dell'*Affondatore* nel senso della lunghezza invece che nel senso della larghezza, e che questa aveva fatto scambiare o meglio aveva fatto confondere il lato destro col sinistro.

Accusato. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Accusato. Vorrei farle una richiesta. Pregherei di voler chiedere al testimonio se nel combattimento che ebbe luogo, la fregata *Re d'Italia* aveva i pennoni alzati o abbassati sulla coperta; lo che vuol dire, che se sono alzati erano in istato di fare la segnalazione doppia, ma quando fossero stati abbassati, non erano più in istato.

Pres. Si ricorda se i pennoni...

Test. Mi ricordo che i pennoni erano abbassati.

Acc. Abbassati... Grazie.

Pres. Abbassati. Quindi i segnali doppi difficilmente si potevano fare anche dal *Re d'Italia*.

Test. La stessa difficoltà che si presentava per gli alberi dell'*Affondatore*; solamente che gli alberi del *Re d'Italia* avevano il vantaggio di essere più alti, e l'inconveniente di essere più ingombri di manovre, gli alberi dell'*Affondatore* erano un poco più bassi, ma sgombri di ogni imbroglio.

Pres. Dal *Re d'Italia* i segnali si facevano solamente da un albero?

Test. Da più alberi.

Pres. Dall'*Affondatore* però si facevano da più alberi?

Test. Da due; ma dopo che ci siamo accinti al combattimento, ci siamo trovati con tutte le bandiere rotte.

Pres. Fu possibile allora di poter fare i segnali che si sarebbero potuti fare sul *Re d'Italia*?

Test. Ma se al *Re d'Italia* sorveniva lo stesso inconveniente sarebbe sorta la stessa difficoltà.

Pres. Trovavansi sull'*Affondatore* alberi di trinchetto per farn i segnali?

Test. Io non me ne ricordo; mi ricordo bensì che l'albero che inalberò tutte le bandiere era l'albero di trinchetto.

Pres. Non si rammenta dunque se dall'albero di trinchetto si siano fatti dei segnali?

Test. Non lo rammento.

Pres. Ella può ritirarsi.

(L'udienza è sospesa per un quarto d'ora).

Si riprende la seduta alle ore 2 55.

Cap. **Orengo**, *teste*. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Cap. **Orengo**, *test.* Prego il signor Presidente di dirmi se per le sedute successive io possa essere dispensato dall'intervenire.

Essendo io a disposizione del Ministero, sono in ogni momento reperibile.

Pres. Il Pubblico Ministero ha da fare qualche osservazione?

P. M. Nessuna.

Pres. Ha la Difesa qualche osservazione a fare?

Difesa. Nessuna.

Pres. Il Comandante Orengo rimane a disposizione della Corte: quando se ne avrà bisogno, lo si manderà a chiamare.

Cancelliere (legge). Il Comandante Piola Caselli Comandante di vascello scrive:

Firenze, 6 aprile 1867.

Mi rivolgo all'E. V. allo scopo di ottenere il permesso di assentarmi pendente tre sedute da questa città per recarmi in Livorno ove un urgente affare di famiglia mi chiama presso mio fratello.

Nella fiducia che questa mia domanda sia presa in considerazione, Le notifico qualmente il mio domicilio sarebbe in Livorno presso il Comando militare della detta città.

Sottoscritto PIOLA-CASELLI.

Pres. Ha difficoltà il Pubblico Ministero?

Pubb. Ministero. Nessuna.

Pres. Ha qualche difficoltà la Difesa o l'Ammirag'io?

Difesa e Accusato. Nessuna.

Pres. (Al cap. Piola) Ella domanda di poter stare assente per tre giorni?

Cap. **Piola-Caselli.** Eccellenza sì.

Pres. Per tre giorni non c'è difficoltà nè da parte del P. M., nè della Difesa; rimane però anche in questi giorni a disposizione dell'Alta Corte.

Cap. **Piola-Caselli**, *teste*. Ritornerei mercoledì.

Pres. Ma se non è richiamato, anche dopo mercoledì può rimanere, finchè l'Alta Corte gliene dia un avviso.

(È introdotto il teste contr'Ammiraglio Provana).

Pres. Il suo nome?

Contr'Amm. **Provana**, *test.* Provana Pompeo.

Pres. Suo padre?

Test. Casimiro.

Pres. L'età?

Test. Anni 51.

Pres. La patria?

Test. Torino.

Pres. Il suo domicilio?

Test. Firenze.

Pres. Ha rapporti di parentela, di affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Ha rapporti di dipendenza?

Test. Eg'i è Ammiraglio, io contr'Ammiraglio.

Pres. Nel 27 giugno dell'anno scorso seppe ella che la squadra nemica si avvicinava alla rada di Ancona?

Test. Ne fui prevenuto il mattino sul fare del giorno dal Comandante Conti.

Pres. E dopo avuta questa notizia, che cosa fece?

Test. Avendo avuta questa notizia, come era stato d'accordo col Comandante della piazza, ordinai la fanteria di marina che prendeva parte all'armamento della batteria della punta del molo insieme agli altri cannonieri.

Pres. Vide l'avvicinarsi della squadra nemica?

Test. La vidi all'orizzonte.

Pres. Vide le disposizioni date?

Test. Vidi le disposizioni della nostra Armata in vicinanza del nemico: si videro tutti i bastimenti a fumare, che avevano ricevuto il fuoco, e che si disponevano tutti; perchè in quel giorno il Dipartimento aveva dovuto dare delle lancie, dei barconi per due fregate il *Re d'Italia* e il *Re di Portogallo* che avevano il carbone in fermentazione, e di più aveva anche fornito il Dipartimento dei pontoni per certi lavori che si facevano attorno ad alcuni bastimenti fra coi la *Formidabile*, se ben mi rammento, che cambiava dei cannoni. E poi v'erano ancora credo dei bastimenti che stavano imbarcando del carbone.

Pres. Sicchè alla pronta formazione dell'armata in quel momento vi era qualche ostacolo?

Test. Sì signore.

Pres. E quando fu ordinata la formazione dell'Armata?

Test. Vidi subito alcune fregate e varii bastimenti che si portarono dinanzi al nemico, mentre gli altri accendevano e si preparavano a muoversi.

Pres. Si accorse che furono dati gli ordini per la formazione dell'Armata?

Test. Sì signore, perchè gli uni si muovevano e gli altri accendevano il fuoco.

Pres. E quando l'Armata fu formata sotto il forte di Monte Cornero, sarebbe stata a suo giudizio in tempo ad inseguire il nemico?

Test. Io non conosco troppo la velocità che potesse avere la squadra austriaca, e posso dire che non ho neanche la pratica dei nostri bastimenti corazzati perchè non vi sono mai andato a bordo; appena però la squadra italiana si formava in linea per muoversi, un avviso austriaco, aveva tirato due colpi di cannone; e messisi in moto, la squadra austriaca voltò per far ritorno, credo, a Pola.

Pres. Conobbe l'impressione che ha prodotto nella nostra flotta il non aver inseguito l'Armata nemica?

Test. L'impressione naturalmente fu un po' rincrescevole; ma per altra parte qualche impedimento vi era, come il fuoco nelle tramogge ed altro; anzi aveva dimenticato di dire che la fregata *Ancona* aveva la macchina in riparazione, come anche la *Varese* aveva qualche guasto pure nella macchina.

Pres. Si è trovato presente ad un Consiglio tenuto col Ministro della Marina e coll'Ammiraglio in capo, forse con qualchedun altro in Ancona?

Test. No signore. Io non fui chiamato a questo Consiglio. Mi ricordo benissimo di essere andato a bordo per portare una carta che mi avevano consegnata, ed in quel momento il Consiglio si scioglieva, e mi fecero entrare.

Pres. Si rammenta di aver sentito pronunciare delle parole dal Ministro della Marina?

Test. Mi pare che dicesse: *Purchè si agisse, e scomparisse dal mare Adriatico qualunque insegna austriaca*; in altri termini all'incirca queste parole: *Qualunque sia l'impresa che facciate, purchè si agisca, ed il mare Adriatico diventi mare italiano*: però non posso precisare i termini.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche osservazione a fare?

(Segni negativi dal banco del Pubblico Ministero).

E l'Ammiraglio e la Difesa?

(Segni negativi).

Allora ella (al testimonio) si può ritirare.

Test. Signor Presidente: Io sono dal Ministero incaricato di un lavoro di regolamento, che gli preme molto d'avere al più presto, e conseguentemente pregherei l'Alta Corte a permettermi di recarmi al Ministero per continuarlo.

Pres. (Rivolgendosi al Pubblico Ministero, all'Ammiraglio ed alla Difesa). Hanno difficoltà che il teste si assenti per recarsi al Ministero a compiervi un lavoro in corso?

(Segni negativi).

Allora ella resta licenziato per qualche tempo.

(Il teste si ritira).

È introdotto il teste Comandante Sandri.

Pres. Mi favorisca il suo nome?

Com. **Sandri**, *teste*. Antonio Sandri.

Pres. Il padre?

Test. Fu Lodovico.

Pres. L'età?

Test. D'anni 42.

Pres. Nato?

Test. A Venezia.

Pres. E domiciliato?

Test. A Venezia pure.

Pres. Ha rapporti di parentela, d'affinità, od altro coll'Ammiraglio Persano.

Test. Nessuno.

Pres. E dipendenza?

Test. Nessuna.

Pres. Dopo che l'armata nostra mosse nel giorno 16 da Ancona, nel giorno 17 ebbe ella alcuna commissione?

Test. Ho avuto l'ordine di recarmi sul *Re d'Italia* nella notte del 17, alle 9 e mezzo della sera, e quest'incarico era scritto in apposita istruzione, rompere i fili elettrici e le corde sottomarine che potessero esistere tra Lissa e Lesina ed il Continente, come pure i semafori che potessero telegrafare od annunziare la presenza delle nostre forze, e così anco di interrompere tutte le comunicazioni che potessero avvenire per mezzo delle imbarcazioni che si fossero potute incontrare.

Alle 11 1/4 partii col *Re d'Italia*, e per isvincolarmi dai movimenti dell'Armata, ho dovuto avvisare i bastimenti componenti la flottiglia, e mi sono messo in rotta per il canale di Lissa a tutta forza di macchina giungendo il mattino alle 10 1/2 precisamente alla entrata del canale.

Pres. Sa ella la distanza dal punto in cui si portò per giungere a Lesina?

Test. Quando sono uscito, volli sapere la latitudine e longitudine, in questione così delicata, del luogo dove mi trovava in quel momento, e mi hanno detto la latitudine alle 9 1/2 del giorno 17. Ma questa latitudine o longitudine delle 9 e mezza del giorno 17 corrispondeva presso a poco alla latitudine e longitudine delle 11 1/4 in cui lasciava il *Re d'Italia*, perchè fra il continente e l'Armata, si aveva poca differenza di latitudine e longitudine.

All'imboccatura del canale di Lissa, ci sarebbero state 56 miglia da percorrere; ora la mia cannoniera faceva dalle 6 alle 6 miglia 1/2 all'ora, e così press'a poco le altre cannoniere. Io aveva l'ordine di essere colà all'alba, ma in quattro ore non si percorrono 56 miglia, facendosi 6 miglia all'ora anco a tutta forza di vapore. Dunque mossi alle 10 e prima di imboccare il canale di Lissa perdei 40 minuti, perchè i comandanti avessero le istruzioni scritte e sapessero nella variabilità dei casi quello che avessero da fare, non intendendo che andassero colla testa nel sacco. Così

siccome il Capo dello Stato Maggiore aveva detto che sebbene egli non sapesse se esistesse questa corda sottomarina, e nemmeno quale fosse il punto dove potesse essere applicata, mi ha detto però: *ritengo che sia sul gruppo delle isole Spalmadore* ho fatto lo sbarco a terra con delle lancie e parte degli equipaggi affine di potermi far confessare dagli abitanti del villagio quello che volevo.

Diffatti questo mezzo pare che sia riuscito, perchè allora ho potuto sapere dell'esistenza di queste corde che dovevano essere nell'isola di Lesina; ma l'isola di Lesina è molto grande, ad ogni modo per venire ad un qualche risultato, era naturale che dovessi rivolgermi al Capoluogo, e mi son presentato davanti all'isola ove ho visto molte fortificazioni. Io non ho avuto avviso che queste fortificazioni esistessero, nè se fossero armate, quindi ho fatto passare ai Comandanti ordini perchè prendessero tutte le precauzioni che avevo loro suggerite cioè di armare i fianchi destri e la prua dei bastimenti siccome la parte verso la quale avrebbero da agire nel caso di qualche resistenza. Fatte queste comunicazioni, mi son diretto a tutta forza dentro dal porto di Lesina, il quale presenta due bocche che sono costituite da uno scoglio; ho appostate due delle cannoniere alle due bocche ed io mi sono tenuto in riserva. Ho lasciato il *Giglio*, che era il mio avviso, fuori del canale dandogli per istruzione che mi avvisasse sia di quello che poteva interessarmi, sia dell'apparizione delle forze nemiche, sia di qualunque notizia che riguardasse la nostra Armata. Presentatomi alle due bocche del porto di Lesina ho visto una barca con bandiera bianca parlamentaria, e sono salito al suo bordo; il delegato del porto di Lesina, un cancelliere, autorità politica che sarebbe presso a poco un nostro Sotto-prefetto, venne a dichiarare che in nome della Convenzione di Parigi la città di Lesina si dichiarava indifesa.

Io allora ho risposto che stavo bene; che però non era in questa condizione; che nel suo territorio erano stabilite delle corde sottomarine che potevano nuocere alle operazioni dell'Armata e che Lesina non si trovava nelle condizioni stipulate colla Convenzione di Parigi, ma comunque fosse, avevo ordine di distruggerle; che non era andato a far il diplomatico, che ero soldato, e che era intanto disposto a tenerlo prigioniero. Poi ho pensato di mandare a Lesina appunto quello che rappresentava la parte politica a dichiarare al Prefetto ed al Municipio, che se dentro un'ora non mi veniva indicato dove erano stabilite quelle corde, avrei bombardata la città.

In attesa che mi venisse la risposta, vedendo che vi era un telegrafo a pali, mi son determinato a rendere indipendente la mia manovra dagli altri bastimenti, e mi portai al porto di Lesina per distruggere questo telegrafo a pali; armai una lancia e diedi l'ordine ad un ufficiale del mio bastimento di distruggere qual telegrafo, perchè così, da tal momento le comunicazioni sarebbero state interrotte.

Quando fu compiuta questa prima operazione erano le 4, giunsero gl'inviati dal Municipio e dal Prefetto per indicarmi dove erano stabilite le corde elettriche, pregandomi di risparmiare la città.

Ottenuto quello che io desiderava, partii con questo piloto avvicinandomi all'isola, e passando dal canale a greco di Lesina, mi sono portato dove era stato collocato abilmente il telegrafo, e l'ho distrutto. Si è compiuta la distruzione verso le 6 pomeridiane, e verso la mezzanotte sono uscito da Lesina facendo il giro dell'isola, e riunendo i bastimenti, mi sono portato nel canale di Lissa, dove era l'armata di operazione.

Il *Re d'Italia* era in moto come tutti gli altri bastimenti; per conseguenza non potei raggiungerlo che alle 9 1/2. Salii a bordo e trovai il Capo di Stato Maggiore che passeggiava sul fianco sinistro della nave: gli feci rapporto dell'esito della missione, dopo il quale mi disse ch'era una circostanza molto fortunata e che si rallegrava di averla saputa, e m'interrogò se sapeva del telegromma che era stato mandato da Tegethoff a Lissa, *di resistere che egli sarebbe sopraggiunto*, e se credevo che realmente sarebbe comparsa la flotta nemica. Io risposi di sì. Allora mi introdusse nella camera dell'Ammiraglio, rifeci il rapporto, dandogli le stesse notizie che aveva date al Capo di Stato Maggiore. L'Ammiraglio in capo mi disse: Forse questo è uno stratagemma per farci desistere dall'attacco. Dissi: questo potrebbe darsi, però credo che l'armata austriaca comparirà.

Dopo di ciò me ne tornai a bordo.

Pres. Seppe in codesta occasione a qual' ora era incominciato l'attacco a Lissa?

Test. Cominciava l'attacco di Lissa precisamente nel momento che io imprendeva a fare perlustrazioni nel gruppo delle isole *Spalmadore*: dalle 10 e 1/2 alle 11 cominciava l'attacco, e mi pare che fosse il contr'Ammiraglio Vacca che attaccasse Comisa.

Pres. Dove si trovava ella la mattina del 20 luglio quando fu annunziata l'armata nemica?

Test. Io mi trovava vicino ad una pallanca dove dovevasi operare lo sbarco, perchè fin dal giorno 19 io era stato messo a disposizione del vice-Ammiraglio Albini, che tanto la mattina del 19 quanto la mattina del 20 era incaricato dello sbarco; colla mia flottiglia io doveva aiutare le operazioni e prestarmi a tutti quei servigi che potessero facilitarla.

Pres. All'annunzio del nemico in vista, che cosa fece la squadra alla quale ella era addetto?

Test. Tanto la squadra in legno, quanto la flottiglia, pure in legno, si disimpegnarono in tutte le parti, e si misero in istato di prendere quegli ordini ch'erano di massima dell'armata navale.

Pres. Entrarono a prender formazione secondo gli ordini di massima?

Test. Si andò a prender formazione per quanto si poteva, perchè naturalmente siamo stati sorpresi: erano in un mucchio, direi così, le fregate in legno e la flottiglia, in un sito dove dovevasi operare lo sbarco. Le corazzate erano verso S. Giorgio per arrivare verso Comisa, e tutti tentarono di prendere quel posto stabilito.

Pres. E quando fu in ordine la squadra in legno per andare a raggiungere il resto dell'armata, era già formata la linea delle corazzate?

Test. Non ho inteso bene.

Pres. Quando la squadra in legno andò a prendere il suo posto, era già formata la linea delle corazzate?

Test. Era già formata, salvo la *Varese* e la *Terribile* che la raggiunsero più tardi.

Pres. Vide ella l'*Affondatore*?

Test. Ho visto l'*Affondatore*, e siccome credo che come si dice, attaccò due volte il *Kaiser*, devo averlo visto la seconda volta, essendo allora dalla parte delle fregate in legno.

Pres. Non vide l'*Affondatore* quando si accostò al *Re d'Italia*?

Test. Non lo vidi; io era alla coda, ed il *Re d'Italia* al centro.

Pres. Dunque una sola volta ella ha veduto l'*Affondatore* nel tempo del combattimento?

Test. Precisamente.

Pres. E da qual punto veniva l'*Affondatore* per investire il *Kaiser*?

Test. Veniva dallo spazio che c'era fra le nostre corazzate e la squadra in legno.

Pres. Che cosa vide in questa direzione presa dall'*Affondatore*? Vide che riuscisse ad investire il *Kaiser*?

Test. Ecco: io vidi dal fumo che usciva dal *Kaiser* che tentava a tutta furia di rifugiarsi, perchè era molto malconcio; aveva perduto l'albero di bompresso ed il fumaiolo ed era avvolto dalla fiamma che usciva dalla caldaia; in questa situazione procedette risolutamente per andarsi a rifugiare, credo naturalmente, nel porto San Giorgio, perchè non poteva essere in altra direzione. Quando vidi comparire l'*Affondatore* che andò risolutamente contro il *Kaiser*, e pensai dovesse avvenire un urto. Il *Kaiser* allora presentò il fianco, scaricò la sua fiancata di destra, e vidi l'*Affondatore* ripiegare ed accostarsi verso terra in coda dei bastimenti di legno ed anche della flottiglia.

Pres. Può riferire sulla parte che prese la seconda squadra nel combattimento del 20 luglio?

Test. La seconda squadra nel 20 luglio non ha preso parte al combattimento.

Pres. Ha tentato di prendervi parte?

Test. Credo abbia tentato, ma non ne ho visto l'azione; e questo credo abbia dipeso da un segnale che era stato fatto, di addoppiare la retroguardia del nemico, il quale dopo aver già sfondato il nostro centro si dirigeva verso Lissa: evidentemente per questo segnale noi dovevamo prendere la parte che avevano lasciata gli austriaci i quali marciavano verso il loro obbiettivo che era di liberare Lissa. Cosicchè per effetto di questo segnale, dovendo muovere in modo da portarsi verso la coda della flotta austriaca durante il tempo in cui la flottiglia dovette compiere questo giro; e gli austriaci erano già a 3 o 4 miglia di distanza; per questa ragione principale credo che la flotta in legno non abbia potuto scontrarsi col nemico.

Pres. Dopo che l'*Affondatore*, invece d'investire il *Kaiser*, come ella dice, ha voltato sulla diritta, ha veduto far segnali sull'*Affondatore*?

Test. Ne ho visto far moltissimi, ma erano tanti e si succedevano così precipitosamente che io, non avendo al mio bordo il numero d'ufficiali che hanno i bastimenti di maggior mole, non ho potuto nemmeno registrarli.

Pres. Fu tentata una formazione dell'armata dopo quello scontro?

Test. Una qualche formazione si è tentata, ma è rimasta sempre incomposta appunto per quella moltitudine di segnali e così precipitosi. Credo che la flotta fosse nell'indecisione di quali seguire.

Pres. L'*Affondatore* si pose alla testa in questa formazione; prese la direzione dell'armata?

Test. Dirò: l'*Affondatore* non ha mai preso la testa, se non che un momento quando i bastimenti dopo l'attacco dovevano girare per la contromarcia nelle sue acque; ma poi l'*Affondatore* l'ho visto andare e venire e probabilmente per far vedere meglio i segnali.

Pres. Il P. M. ha altre domande da dirigere al teste?

P. M. Nessuna.

Pres. La Difesa e l'Accusato?

Difensori e Acc. Nemmeno.

Senatore **Carlotti.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Carlotti.** Domanderei al testimonio in qual modo e quali sono le circostanze per mezzo delle quali era venuto in cognizione che il telegrafo annunziava l'arrivo della flotta austriaca a Lissa.

Pres. (al teste) Ha intesa la domanda?

Test. Non bene.

Pres. Con qual mezzo seppe ella che era passato un telegramma il quale avvisava Tegethoff che l'isola di Lissa era attaccata?

Test. Col mezzo semplice dell'intimidazione col quale sono riuscito ad avere i piloti.

Pres. Ella può ritirarsi.

(È introdotto il teste Comandante Imbert.)

Pres. Il suo nome e cognome?

Comandante **Imbert,** *test.* Imbert Antonio.

Pres. Suo padre?

Test. Fu Gaetano.

Pres. La sua patria?

Test. Catania.

Pres. La sua età?

Test. Ho 43 anni.

Pres. Il suo domicilio?

Test. Genova.

Pres. Ha ella relazioni di affinità o di dipendenza col signor Ammiraglio Persano?

Test. Nessuna.

Pres. Alla sua partenza il 16 luglio da Ancona, sapeva ella dove era diretta la nostra armata?

Test. Nossignore.

Pres. Quando lo seppe?

Test. All'indomani verso le ore 3 pomeridiane giunse a bordo una guardia marina col piano di attacco per l'indomani.

Pres. In questo piano d'attacco, ebe parte aveva il legno che ella comandava?

Test. Prima d'attaccare il forte Manego, poi preparare uno sbarco.

Pres. Quest'attacco riuscì?

Test. Non si fece.

Pres. E per qual ragione?

Test. A porto Manego si giunse verso la mezzanotte sebbene il piano d'attacco avesse stabilito di trovarci colà allo spuntar del giorno.

Le batterie del porto erano molto elevate. Io seguiva immediatamente la fregata del vice-Ammiraglio Albini e mi manteneva costantemente alla distanza ordinata dal vice Ammiraglio, di 200 metri per la contromarcia.

Il vice-Ammiraglio fu il primo ad attaccare il fuoco contro il forte; tirò circa 14 colpi. Io lo seguiva col mio bastimento, e siccome ebbi l'ordine di non cominciare il fuoco se non dietro il comando che me ne sarebbe stato dato (poichè si trattava di far prova del cannone Englese che aveva sulla prora; cannone di gran portata, del calibro di cent. 27 1|2), io aspettava quest'ordine. Quando il vice-Ammiraglio mi comandò di sparare il primo cannone di prora, lo feci, però non ebbi un risultato soddisfacente (convien però che dica che la carica non era la prima, era la seconda carica e che la elevazione non fu data tutta) per cui il vice-Ammiraglio comandò di sospendere, anzi di allontanarci dai tiri della batteria. Io aveva l'intenzione di fare un secondo tiro di prova; però, allorchè l'Ammiraglio si spinse avanti con la fregata e fece il segnale di allontanarci dalla batteria, io seguii l'Ammiraglio per la contromarcia. Eravamo cinque fregate, ci avvicinammo all'Ammiraglio sulla formazione che ci comandò, e furono allora chiamati i Comandanti a bordo della fregata ammiraglia, dove si tenne il Consiglio, l'Ammiraglio decise di far avvertito il Comandante supremo della non opportunità di battere i forti perchè troppo elevati, e di attendere i suoi ordini.

Pres. Fu unanime tale opinione nel Consiglio?

Test. Fu unanime l'opinione che i forti fossero molto elevati e quindi che non potevano essere battuti.

Pres. E quando dovette abbandonare l'attacco di Porto Manego, che cosa fece la squadra del vice-Ammiraglio Albini?

Test. La Squadra attese quasi fino al tramonto del sole, non saprei indicare precisamente l'ora, l'arrivo della corvetta *S. Giovanni* che aveva portato il rapporto del vice-Ammiraglio Albini al Comandante in Capo la quale ci recò l'ordine di dirigerci a porto S. Giorgio, e infatti andammo riunendoci al resto dell'Armata.

Pres. E nella giornata successiva del 19 quali furono le operazioni che fece la sua Squadra?

Test. Verso il mezzogiorno ricevemmo l'ordine di fare degli esercizi al bersaglio contro uno dei forti. Si tirò a bersaglio durante mezz'ora, minuto più, minuto meno.

Pres. E dopo cotesto tiro al bersaglio fece altro la sua Squadra? L'idea dello sbarco fu abbandonata affatto?

Test. Non fu abbandonata, no; al dopo pranzo dello stesso giorno verso le ore due e mezzo fu comandato lo sbarco.

Pres. Fu eseguito?

Test. Lo sbarco fu eseguito; però bisognerebbe notare che siccome le barche a vapore ed i *chalands* erano tuttavia dentro le nostre fregate, e per metterle in mare si richiedeva tempo, e molto più per armare i vapori delle loro macchine indi accenderle, così da quell'ora sino al momento nel quale si rendeva possibile mettervi la gente a bordo e condurle a terra, passò gran tempo e giunse la sera; si eseguì lo sbarco, ma non si potè eseguire con quella preveggenza che l'arte militare impone, tanto che mandai dal vice-Ammiraglio Albini una guardia marina per domandare che cosa avessi a fare delle barche a vapore e dei *chalands*, e mi fu risposto che li tenessi accanto al mio bordo.

Non vi fu nessun segnale, durante la notte, di formazione; locchè mi fece comprendere che l'Ammiraglio in capo doveva essere sicuro contro qualunque sorpresa da parte del nemico.

All'indomani, mi riunii al vice-Ammiraglio Albini che era nelle vicinanze del forte Canrobert.

Pres. Si sapeva al suo bordo che il Comandante Sandri aveva ricevuto un incarico, che l'aveva eseguito ed aveva riferito sopra i risultati che ne aveva ottenuti?

Test. Che avesse avuto un incarico si sapeva, ma il risultato si ignorava.

Pres. Alla mattina, fu rinnovato il tentativo di sbarco?

Test. Si tentò, ma nel frattempo fu dagli esploratori avvisato l'approssimarsi della Squadra nemica.

Pres. E cosa fece allora la Squadra sua?

Test. La Squadra fu costretta ad abbandonare i *chalands*, ed altre fregate ancora lo furono onde raggranellarsi con quel sistema di formazione che venne comandato prima coi numeri 1 e 2 della tattica; ed

io era disposto a tutti quei comandi che avrei ricevuto.

Pres. Ha saputo dell'arrivo dell'*Affondatore*?

Test. Sì, me ne ricordo.

Pres. Ha saputo che l'Ammiraglio in Capo in quest'occasione, subito dopo l'arrivo dell'*Affondatore*, manifestasse il suo pensiero di andarvi sopra in caso di combattimento?

Test. No, lo ignoro.

Pres. Nella mattina del 20, vide l'*Affondatore*?

Test. Sì, vidi l'*Affondatore* quando da sottovento alla linea delle fregate in legno, pareva che oltrepassando quella linea, volesse investire il *Kaiser*.

Pres. Ma prima di questo momento non vide ella l'*Affondatore*?

Test. Non mi ricordo di averlo veduto prima; ma certo durante la battaglia non lo vidi mai.

Pres. Avanti di cominciare il combattimento non vide ella l'*Affondatore* dirigersi verso il *Re d'Italia*?

Test. No.

Pres. Vide dunque l'*Affondatore* solamente in quel momento?

Test. Certamente quando si dirigeva verso il vascello *Kaiser*.

Pres. Tenne d'occhio questa manovra dell'*Affondatore*?

Test. Per quanto potei, la tenni d'occhio.

Pres. Che cosa vide?

Test. Vidi che da principio pareva che riuscisse, poi dopo lo vidi deviare.

Pres. E guardava dal suo bordo con qualche attenzione, con qualche speranza di buona riuscita a questo muoversi dell'*Affondatore*?

Test. Sì, anzi mi fece impressione come il Comandante del bastimento... io forse non esprimo che la mia convinzione... come in quel momento, dico, il Comandante del bastimento da cui si aspettava un qualche esito felice, avesse retroceduto e non avesse soddisfatto all'ansia nostra, alla nostra aspettativa.

Pres. E quali movimenti fece l'*Affondatore* in prossimità del *Kaiser*?

Test. Non potrei dirlo perchè non lo rammento.

Pres. E dopo questo momento, l'*Affondatore* qual direzione prese?

Test. Non lo ricordo.

Pres. Furono fatti dall'*Affondatore* dei segnali dopo il primo scontro?

Test. Di segnali ne furono fatti, ma da me non furon veduti; perchè io ignorava totalmente il passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore*.

Pres. Qual parte prese al combattimento la seconda squadra?

Test. Quella parte che può prendere. Si era in seconda linea: nei primi momenti del combattimento, il fumo della prima squadra ci impediva di osservare tutti i particolari. La seconda squadra si trovava a qualche distanza. Pareva tentasse di attaccare più di una volta la retroguardia nemica, ma non gli riuscì, perchè vi erano delle corazzate che glielo impedivano.

Pres. Quei segnali che furono fatti dall'*Affondatore* dopo il primo scontro col nemico, quando cioè il nemico si era di alquanto allontanato dalla nostra Armata, a che tendevano? Furono molti questi segnali?

Test. Allora non gli ho veduti: ho saputo dopo che furono fatti molti segnali.

Pres. Ma non si accorse che una qualche formazione fosse data all'Armata per rinnovare il combattimento?

Test. La formazione data all'Armata era di camminare quasi parallelamente al nemico, ma in senso contrario a quello che aveva tenuto prima del combattimento, però si sarebbe sempre potuto riprendere, l'Armata era già raggranellata; ma veramente definitive formazioni non ve ne furono mai.

Pres. L'*Affondatore* si pose in testa dell'Armata in qualche modo raggranellata?

Test. In seguito sì.

Pres. E dove conduceva il movimento che dirigeva l'*Affondatore*, conduceva a riattaccare il nemico?

Test. Pare che no.

Pres. Parlo dei segnali che furono fatti sull'*Affondatore*, e chieggo se si rammenta che fossero eseguiti?

Test. Vi fu un segnale come dopo ho saputo, quello cioè, di *date caccia*. Mi rammento, che a quel segnale di *date caccia*, quantunque io non lo avessi scorto della mia fregata che seguiva la fregata *Principe Umberto*, il *Kaiser* usciva dal combattimento col timoniere abbassato, coll'albero di trinchetto disalberato, e rasò di coverta, il bompresso perduto, e tuttavia combatteva: confesso che in quel momento ebbi un'emozione tale, che mi feci ad arringare l'equipaggio eccitandolo ad ammirare un nemico così prode che combatteva non ostante si trovasse in quella posizione, e mi spinsi io stesso avanti ignorando che contemporaneamente forse come potei dopo dedurre, si facesse il segnale di dare caccia, e comandai si facessero i preparativi per dare l'abbordaggio, colla ferma intenzione di incontrare e d'investire il *Kaiser*.

Sì vero, che la fanteria di marina, che ora imbarcata appositamente per lo sbarco e che trovavasi giù nel corridoio, salì in coverta ed entusiasmata diede in un urrah! senza comando, ma sempre osservando la massima disciplina.

Mi ricordo d'aver tirato delle bordate ad alcune fregate nemiche che sembravano corazzate, ma che erano molto distanti.

In seguito il *Principe Umberto* cha trovavasi a prua del *Vittorio Emanuele* che io comandava, attraversava sotto le mie batterie di sinistra che facevano fuoco contro il nemico; allora fui costretto a comandare colle trombe e colla voce, di cessare il fuoco, perchè passava quella fregata e tanto è vero che io ignorava l'esistenza del-

l'Ammiraglio nell'*Affondatore*, e che si fosse fatto contemporaneamente il segnale di dare caccia, che dissi a voce alta, *ma che fa questa fregata, che si mette tra i miei fuochi e quelli del nemico?*

Dopo pochi momenti mi ricordo di avere seguito nella contromarcia l'Ammiraglio perchè questi ne fece il segnale dipoi.

Debbo pur anche soggiungere che questi miei movimenti non ebbero lunga durata, così che non posso dire d'aver compiuta nessun' azione definitiva: fu una prima spinta. Sarebbe un attribuirmi ciò che non mi merito.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche osservazione a fare?

P. M. Nessuna.

Pres. Ne ha alcuna da fare l'Ammiraglio o la sua Difesa?

Difesa e **Acc.** Nessuna.

Test. Signor Presidente permette, che siccome io sono Capo della spedizione del telegrafo lungo le coste ed avrei molte faccende riguardanti la mia missione, io mi possa recare a Genova?

Io sarei pronto a ritornare quando fossi richiamato.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche opposizione a fare?

P. M. Nessuna.

Pres. Ne ha qualcuna l'Ammiraglio e la Difesa?

Difesa e **Acc.** Nessuna.

Pres. Rimane a disposizione dell' Alta Corte la quale nel caso che ne abbia bisogno, lo chiamerà con dispaccio.

S'introduca il testimonio Capitano Martin Franklin.

(Il testimonio è introdotto).

Pres. Il suo nome?

Cap. **Martin Franklin** *test.*, Ernesto Martin Franklin.

Pres. Una ragione fisica impedisce al testimonio di parlare alto in modo da essere sentito dall'Alta Corte. Io dimanderei che fosse permesso al testimonio di scrivere le sue risposte (*mormorio*), oppure il Cancelliere si metta allato del testimonio per ripetere la sua deposizione.

Il Pubblico Ministero attribuisce molta importanza alle deposizioni del sig. Martin Franklin?

Avv. **Marvasi** P. M. Vi ha qualche importanza nelle sue deposizioni, vi hanno alcuni particolari essenziali sulla elevazione dei forti di Porto Manego essendosi egli trovato col Maggiore Taffini a quell'attacco nel pomerigio.

Pres. Allora il Cancelliere si metta allato il testimonio per ripeterne le risposte.

(Il Cancelliere si colloca presso il teste per udirne le risposte e ripeterle.)

Pres. Il suo nome e cognome?

Test. Ernesto Martin Franklin.

Pres. Quello di suo padre?

Test. Fu Pietro.

Pres. L'età?

Test. 37 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Chambéry.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela o d'affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Rapporti di dipendenza?

Test. Nessuno.

Pres. Era ella presente e prese parte all'attacco dei forti che difendono Porto Manego?

Test. Ero presente.

Pres. Come riuscì quell'attacco? Fu possibile espugnare quelle fortificazioni?

Test. Era impossibile attesa l'elevazione delle batterie.

Pres. Furono fatte le prove che erano indispensabili coi cannoni per verificare se veramente i colpi arrivavano alle batterie?

Test. Furono fatte al di là del necessario.

Pres. Il Pubblico Ministero vuol fare qualche altra domanda al testimonio?

Avv. **Trombetta** P. M. Nessuna.

Pres. La Difesa, o il signor Ammiraglio?

Acc. Nessuna.

Difensori. Nessuna.

Pres. Hanno difficoltà che sia licenziato questo testimonio?

P. M. e **Dif.** Nessuna.

Pres. Allora ella è libero.

(È introdotto il teste Taffini)

Pres. Il suo nome è cognome?

Magg. **Taffini** *test.* Taffini Luigi Effisio Carlo.

Pres. Quello di suo padre?

Test. Fu Policarpo.

Pres. La sua età.

Test. Trentasei anni.

Pres. La sua patria?

Test. Chambèry.

Pres. Il suo domicilio?

Test. Pavia.

Pres. Ha ella rapporti di parentela e d'affinità col signor Conte Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Ha rapporti di dipendenza?

Test. Nessuno.

Pres. Nel giorno 18 luglio dell'anno passato prese ella parte all'attacco dei forti che difendono Porto Manego?

Test. Era imbarcato a bordo della *Maria Adelaide* che effettivamente attaccò i forti di Porto Manego.

Pres. Come riuscì cotesto attacco?

Test. Non riuscì perchè l'altezza delle batterie era tale che non vi si poteva giungere anche dando la massima elevazione ai pezzi di cui era armata la *Maria Adelaide*?

Pres. E furono fatte tutte le prove necessarie per verificare se veramente il cannone poteva arrivare alle fortificazioni.

Test. Non saprei precisare il numero dei colpi che furono tirati; però si ricorse a quei mezzi per quanto mi consta, che sono indicati onde dare la massima elevazione in batteria.

Pres. Il P. M. ha ancora qualche cosa a domandare?

Avv. Gen. **Trombetta** P. M. Il testimone fu eziandio chiamato per deporre sull'a specie di Consiglio, che si tenne a bordo del *Re d' Italia* la sera del 18 quando si ebbe dal Comandante Sandri l'annunzio che la flotta nemica era stata avvertita. Il Conte Taffini fu presente al colloquio quando il Sandri annunziò all'Ammiraglio di aver eseguito l'avuto incarico.

Pres. Si trovò presente la sera del 18 quando il Comandante Sandri fece il suo rapporto?

Test. Qui il fatto non è perfettamente esatto.

Io fui chiamato a bordo del *Re d'Italia* dall'Ammiraglio, e giunsi quando il Comandante Sondri già aveva fatto il suo rapporto sulle operazioni del taglio del filo telegrafico, che metteva in comunicazione Lesina con Lissa.

L'Ammiraglio chiese conto del perchè non fossi riescito a far tacere le batterie di Porto Manego, ma non fui interpellato sul telegramma comunicato dal Comandante Sandri, nè sul suo valore.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Prego il Presidente a domandare quale era l'opinione particolare del testimonio.

L'Armata nostra aveva truppa sufficiente per potere con successo effettuare uno sbarco nell'Isola di Lissa?

Test. Il giorno 18 il Corpo di sbarco non era composto che di 1200 uomini circa. Un colpo di mano, forse si sarebbe potuto tentare; ma come all'ora in cui si cominciò l'attacco, la sorpresa era impossibile, così l'attacco si trovava in condizioni sfavorevoli.

Questa almeno è una mia opinione puramente personale, che cioè in quelle condizioni non si potesse sperare un probabile risultato di riescita.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Sopravenne poi nel giorno successivo altra truppa do sbarco?

Test. Nel 19 sopraggiunsero il *Principe Umberto* ed un altro legno, credo, che portarono un aumento di contingente al corpo destinato ad eseguire lo sbarco; ma su questo non fui più interrogato, e per conseguenza l'apprezzamento sarebbe tutto mio personale.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* E la mattina del 20 sopravenne ancora nuova truppa da sbarco?

Test. La mattina del 20 nel momento appunto, in cui fu segnalato: *Sospendete lo sbarco*, e quindi successivamente: *I bastimenti scoperti sono nemici*, si accostò alla *Maria Adelaide* il bastimento *Piemonte*, se non erro, con a bordo quella forza di fanteria marina....

Pres. (Al testimonio che parla rivolto a destra ed in modo da essere poco inteso). Scusi sig. Conte parli rivolto al Presidente.

Test. . . . . . e come la squadra in legno si era disposta per ricuperare il materiale, così il vice-Ammiraglio Albini non ricevette a bordo quell' aumento di truppa che forse avrebbe ingombrato le manovre del bastimento.

Pres. Non si oppongono il P. M., l'Ammiraglio, e la Difesa che venga il testimonio Conte Taffini licenziato? (*Segni d' assenso*)

Allora ella è in libertà.

(È introdotto il teste Pucci.)

Pres. Il suo nome.

Cap. **Carlo Pucci** *test.* Carlo Pucci.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Fu Filippo.

Pres. L' Età sua?

Test. 37 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Napoli.

Pres. Ha rapporti di parentela o di dipendenza coll' Ammiraglio Persano?

Test. Sono suo subalterno.

Pres. Qual legno comandava Ella nel 20 luglio dell'anno passato?

Test. La pirofregata *Carlo Alberto*.

Pres. In che punto delle acque in vicinanza di Lissa, si trovava nel momento che l'armata fu chiamata a riordinarsi per far fronte?

Test. Ero riunito col resto della squadra in legno verso il forte Canrobert.

Pres. Quale operazione faceva Ella al momento che il nemico era già in vista?

Test. Si cominciava o procedere allo sbarco ordinato nella mattina stessa.

Pres. E non ha Ella veduto il segnale che il nemico era in vista? Che cosa fece la squadra?

Test. Il segnale del nemico non l'ho visto, ma però da tutti gli altri bastimenti, vidi che ci si affrettava riprendendo le zattere, a riunirci tutti insieme cogli altri bastimenti della squadra in legno perchè si era, non in formazione, ma senza ordine, sparsi.

Pres. Alzi, se le piace, un poco più la voce.

La squadra in legno andò a raggiungere il resto dell'Armata?

Test. Si mise in formazione e si diresse verso il resto dell'Armata.

Pres. A che distanza si trovava dalle fregate corazzate?

Test. Dirò; noi eravamo sempre in cammino, non si stava fermi, si seguiva l'andamento delle squadre corazzate per avvicinarsi al luogo del combattimento.

Pres. Vide in cotesti giorni l'*Affondatore*?

Test. Sì, l'ho visto.

Pres. In che posizione l'ha visto?

Test. L'ho visto correre a gran velocità più volte la linea della squadra in legno, girarla a destra e a sinistra.

Pres. Non ha visto che l'*Affondatore* si avvicinasse alla fregata *Re d'Italia*?

Test. No, signore, il fumo ce lo impediva.

Pres. Permetta, io dico prima che cominciasse il combattimento.

Test. Non lo vidi.

Pres. Ha saputo durante il combattimento che l'Ammiraglio in capo fosse passato sull'*Affondatore*?

Test. *No*; l'ho capito però dai segnali che faceva dopo cessato il fuoco.

Pres. Ha visto l'*Affondatore* nel momento che si dirigeva verso il vascello *Kaiser*?

Test. Sì, l'ho visto correre diretto al vascello.

Pres. Ci dica che cosa ha visto?

Test. Ho visto l'*Affondatore* dirigere verso il vascello *Kaiser* e dopo un momento l'ho visto allontanarsene colla stessa velocità colla quale vi si avvicinava.

Pres. Una sola volta l'ha veduto passare presso la squadra in legno?

Test. Due volte.

Pres. E in alcuna delle due volte ha osservato che facesse segnali?

Test. Non mi rammento; mi rammento solo che verso la fine dell'azione faceva segnali; non saprei precisare quali.

Pres. E qual parte prese la squadra in legno nel combattimento?

Test. Non entrò in azione.

Pres. Non fece neppur tentativo di entrare in azione?

Test. Sì. Il Capo squadra al quale apparteneva ha diretto più volte verso il nemico.

Pres. E con quale effetto?

Test. Con nessuno.

Pres. Sa le ragioni per le quali deviava dalla direzione presa per andare contro il nemico?

Test. Sì, una volta ho visto chiaro che vi erano tre fregate corazzate austriache che ci tagliavano il cammino.

Pres. Ha visto i segnali che furono fatti sull'*Affondatore* dopo il primo scontro?

Test. Furono moltissimi i segnali. Ora non rammento precisamente quali, ma si trattava di attaccare, di andare contro il nemico, di stringere le distanze, di battersi a tiro corto e tanti altri.

Pres. Furono eseguiti questi ordini?

Test. Questi no, perchè il nemico era molto lontano.

Pres. Ma in seguito di questi ordini l'Ammiraglio non si pose in testa dell'Armata per ricondurla contro il nemico?

Test. Rammento di no.

Pres. Quali movimenti fece l'*Affondatore* in questa occasione?

Test. Era alla testa della formazione. Rammento che dirigeva parallelamente alla squadra austriaca.

Pres. Ma non prese mai una direzione che avvicinasse al nemico?

Test. No.

Pres. Vide uscire dalla linea il *Principe Umberto* e il *Re di Portogallo*?

Test. Il *Principe Umberto* sì, il *Re di Portogallo* no.

Pres. Ed il *Principe Umberto* come mai vi entrò?

Test. Se rammento bene, fu chiamato dal Capo squadra.

Pres. Il P. M. la Difesa e l'Ammiraglio hanno da fare interrogazioni al testimonio?

(Accennano di no).

Dunque il testimonio può ritirarsi.

(Viene introdotto il testimonio Roberti).

Pres. Il suo nome e cognome.

Comand. **Roberti**, *test.* Roberti Amilcare.

Pres. Il nome di suo padre.

Test. Federico.

Pres. La sua patria.

Test. Napoli.

Pres. Il suo domicilio attuale.

Test. Alla Spezia.

Pres. La sua qualità.

Test. Comandante una corazzata.

Pres. Ha rapporti di parentela coll'Ammiraglio?

Test. Nessuno.

Pres. La sua età.

Test. Trentasette anni.

Pres. Quale era la nave che comandava il giorno 20 luglio 1866?

Test. La corazzata *S. Martino*.

Pres. Vide in quel mattino l'*Affondatore*?

Test. Lo vidi un momento prima di entrare in azione: poco prima incontrai un canotto, o meglio una lancia, che si dirigeva verso il *Re d' Italia*, supposi che fosse la lancia che portava l'Ammiraglio, ma non sapeva se fosse veramente lui.

Pres. La prego ad alzare la voce.

Test. Non posso. (*ilarità*).

Pres. Dunque ella non vide che dal *Re d' Italia* scendesse alcuno sull'*Affondatore*?

Test. Nossignore.

Pres. Vide il *Re d'Italia* quando era attaccato colle corazzate nemiche?

Test. Nossignore, lo vidi solamente nel momento che si sommergeva?

Pres. Solamente nel momento che si sommergeva?

Test. Sì.

Pres. Non ebbe poi occasione di vedere in altri momenti, durante il combattimento, l'*Affondatore*?

Test. Fino al momento che escì dal combattimento non l'ho mai veduto.

Pres. Dopo il primo scontro, l'Armata nostra si riformò per spingersi ad un nuovo attacco contro il nemico?

Test. Sì, si riformò.

Pres. Ed in seguito alle segnalazioni di qual nave? Qual era la nave che ha dato i segnali per questa formazione?

Test. Dopo, era l'*Affondatore*.

Pres. Si rammenta i segnali fatti in quella occasione?

Test. Erano tanti che non potrei rammentarli: vi fu quello di formare la linea, ed altri che non ricordo.

Pres. Quale fu l'opinione generale riguardo a questi segnali, furono giudicati eseguibili od ineseguibili?

Test. Erano troppo confusi per potersi eseguire: dirò anzi non si potevano eseguire.

Pres. L'*Affondatore* si pose alla testa dell'Armata quando fu formata?

Test. Sì, si pose alla testa.

Pres. Prese una direzione che conduceva a riattaccare la battaglia col nemico?

Test. Non sembrava che conducesse a riattaccare il nemico.

Pres. Vide il *Principe Umberto* e il *Re di Portogallo* uscire dalla linea delle altre navi ad un segnale fatto dall'*Affondatore*?

Test. Per verità no, non lo vidi.

Pres. Il P. M. ha da fare domande, il signor Ammiraglio, la Difesa?

(Accennano di no).

Dunque ella è in libertà.

(Il testimonio si ritira).

(Viene introdotto il teste Resasco).

Pres. Qual è il suo nome?

Luogot. **Resasco**, *test.* Resasco Rodolfo.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Carlo.

Pres. La sua età?

Test. Anni 26.

Pres. La sua patria?

Test. Genova.

Pres. Ha parentela, affinità o aderenza coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nossignore.

Pres. Che qualità aveva ella nella campagna del 1866 nell'Adriatico?

Test. Era imbarcato come 2° ufficiale sul *Re di Portogallo*, destinato all'artiglieria.

Pres. Nel giorno 20 luglio vide l'*Affondatore*?

Test. L'ho visto parecchie volte, ed ho cominciato a vederlo dal momento in cui l'Ammiraglio in capo ha cambiato bastimento.

Pres. Ha veduto l'Ammiraglio in capo cambiar di bastimento?

Test. Sissignore.

Pres. In codesta occasione il *Re d'Italia* che era la nave ammiraglia, ha rallentato il suo movimento?

Test. Non mi ricordo se si è fermato, ma ha rallentato certamente il cammino per dare agio al Comandante supremo di montare sopra una lancia ed andare a bordo dell'*Affondatore*.

Pres. Vide i movimenti successivi che fece l'*Affondatore*?

Test. Questi movimenti non li ho visti che per intervalli, perchè il mio posto essendo presso le artiglierie, il mio obbligo era di stare quasi sempre abbasso: solamente in diverse circostanze per appuntare le artiglierie contro i bastimenti nemici io saliva la scala per veder la loro situazione, ed in quel momento davo delle occhiate e vedevo l'*Affondatore*.

Pres. Dopo aver veduto che l'Ammiraglio in capo si trasportava sull'*Affondatore*, qual direzione ha veduto prendere a quel vascello?

Test. L'*Affondatore* restava a diritta della Squadra, ossia, fra i nemici e l'*Affondatore* c'era tutta la Squadra corazzata; e questo perchè quando ha fatto venire l'*Affondatore*, ed il *Re d'Italia* ha un po' arrestato il suo cammino, naturalmente l'*Affondatore* restava sulla diritta: quindi noi abbiamo fatto una contromarcia sulla sinistra seguendo il contr'Ammiraglio Vacca all'avanguardia e l'*Affondatore* ha continuato il suo cammino.

Pres. Ha veduto il *Re d'Italia* quando si sommergeva?

Test. Sissignore, l'ho visto.

Pres. Può raccontare in qual modo avvenne questa sommersione, e da quali navi fosse assalito il *Re d'Italia*?

Test. Mi pare che due fossero le corazzate che si dirigevano sopra il *Re d'Italia*. In quel momento avvisati di portar soccorso, eravamo molto imbrogliati nelle manovre per le corazzate che ci stavano addosso, sicchè non potevamo andare in soccorso al *Re d'Italia* senza essere investiti da esse. Ho visto poi che queste due corazzate cercavano d'investire il *Re d'Italia*: una l'ha investita in pieno, ed in pochi minuti è andato a fondo.

Pres. Vide che sul *Re d'Italia* rimanesse la bandiera ammiraglia dopo il trapasso dell'Ammiraglio in Capo sull'*Affondatore*?

Test. Questo non l'ho visto; ho visto bensì innalzare una bandiera di comando dell'Ammiraglio sull'*Affondatore*.

Pres. Ed ha visto che fosse la bandiera d'Ammiraglio?

Test. Ho guardato con i binoccoli ed ho visto due palle invece di tre; solamente, siccome col binoccolo aveva conosciuto l'Ammiraglio, ho supposto che avesse alzata quella bandiera perchè non ne avesse altra.

Pres. E di questo passaggio dell'Ammiraglio in Capo sull'*Affondatore* fu dato avviso all'armata?

Test. Nossignore.

Pres. Dopo il primo scontro, rammenta che dall'*Affondatore* fossero fatti dei segnali?

Test. Sissignore, parecchi segnali; prima il segnale *chi non combatterà non sarà al suo posto*, poi un segnale *battersi a tiro corto*: poi, *attaccate il nemico*, ed appena fatto questo segnale al *Re di Portogallo*, l'Ammiraglio Ribotty poco dopo ha fatto il suo segnale per la contromarcia e allora ci siamo messi nelle

ocque del nostro capo fila ed abbiamo seguito l'Ammiraglio.

Pres. Quali furono le mosse che prese la nostra Armata dopo cotesto segnale? Ci fu un momento nel quale pareva che si dirigesse contro il nemico por attaccarlo?

Test. La rotta che noi facevamo era parallela, se non divergente, dal nemico.

Pres. E di quella lancia sulla quale era salito l'Ammiraglio per trasferirsi sull'*Affondatore* che ne fu?

Test. Questa lancia rimase qualche tempo in mare senza aver direzione; poi io non l'ho più vista, ma mi hanno detto che era andata a finire sul *Governolo*.

Senatore **D'Afflitto.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **D'Afflitto.** Pregherei il signor Presidente di domandare al testimonio quanto tempo passò tra il passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore* dal *Re d'Italia* al momento in cui la corazzata *Re d'Italia* fu investita da due corazzate nemiche.

Pres. Quanto tempo passò tra il momento in cui l'Ammiraglio si trasferì dal *Re d'Italia* all'*Affondatore* al momento in cui la corazzata *Re d'Italia* fu investita da due corazzate austriache, ed è affondata?

Test. Non saprei precisarlo.

Pres. Fu a principio, fu a metà del combattimento?

Test. Fu verso il principio del combattimento.

Pres. Quale era negli ordini di massima la destinazione dell'*Affondatore*?

Test. L'*Affondatore* doveva coadiuvare il bastimento ammiraglio e star pronto a soccorrerlo in caso di bisogno.

Pres. Tanto il P. M, quanto la Difesa hanno nulla da domandare al testimonio?

P. M. e **Difesa.** Nulla.

Pres. Allora, ella può ritirarsi.

Il signor Cancelliere leggerà la lista di alcuni testimoni tanto del Pubblico Ministero quanto della Difesa, ai quali essi hanno rinunciato.

Il **Cancelliere** legge la lista dei testimoni ai quali rinunzia il P. M. Essi sono:

Acton Emerigo
Cerruti comm. Carlo Cesare
Pirajno Giuseppe
Bozzooi Francesco
Bonanni Bernardo
Cogliolo Pietro

Pres. La Difesa ha opposizione a fare a questa rinunzia?

Difesa. Nossignore.

Il **Cancelliere** legge la nota de' testimoni a' quali rinunzia lo Difesa:

Solari Enrico.
De Luca comm. Cesare
Cacace cav. Raffaele
Cambiaso March. Luigi
Frigerio Giovanni.

Pres. Il P. M. non ha eccezioni a fare?

P. M. Nessuna.

Pres. Il P. M. accetta la rinunzia che fa la Difesa all'esame degli annunziati testimoni?

(Segni di affermazione dal banco del P. M.)

L'Alta Corte si aggiorna a martedì prossimo alle ore 12 precise.

I signori testimoni già sentiti dovranno ricomparire.

L'udienza è sciolta (4 3|4).

UDIENZA DEL 9 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario. — *Appello nominale — Dichiarazione di assenza dei Senatori De Gregorio, Pastore, Ricci, Linati e Di Campello — Instanza del condifensore Giocosa — Introduzione, giuramento e interrogatorio del test. Grillo — Richieste del P. M. e della Difesa — Interrogatorio e dichiarazione del test. Fincati — Protesta della Difesa — Risposta del Presidente — Interrogatorio del test. Fergola — Schiarimento richiesto dalla Difesa — Introduzione e interrogatorio del test. Acton — Dimanda dell'accusato e della Difesa — Interrogatorio dei test. Foscolo e Gogola — Dimanda del P. M. al test. Gogola — Risposta — Interrogatorio del test. Isola — Dimanda dei Senatori Imperiali e Siotto-Pintor — Interrogatorio dei test. Casanova e Orsini — Sospensione della Seduta — Richiesta di congedo del test. Foscolo — Interrogatorio dei test. De Luca, Razzetti, Gualterio — Dimande dei Senatori Arrivabene e Acossa — Interrogatorio dei test. Martini, Chinca, e Solaroli — Domanda di congedo del test. Chinca — Lettura di un documento relativo alla torre dell'Affondatore — Interrogatorio del test. Salvati — Lettura di un brano dell'istruttoria — Interrogatorio dei test. Salvati, Parodi, e Roncallo — Instanza del P. M. — Lettura della deposizione del test. Del Santo (assente.)*

L'udienza è aperta alle ore 12 1/4.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Commendatore E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Commendatore Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'accusato Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Il sig. Cancelliere faccia l'appello nominale.

Il Cancelliere fa l'appello nominale dei giudici presenti all'udienza. Sono presenti i signori Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavalletto
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Menron
Martinengo Leopardo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauri
Imbriani

Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Francesco Maria
Giovanola
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant' Elia
Pandolfina
Guardabassi
De Monte
Della Rocca
D'Afflitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Belgioioso
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Plezza
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Pres. Il Senatore De Gregorio ha spedito un telegramma da Bologna col quale annunzia che non ha potuto partire per non esser arrivato in tempo alla partenza del convoglio.

Il Senatore Pastore è trattenuto a letto per malattia.

Il Senatore Alberto Ricci è stato chiamato a Torino per malattia della moglie.

Il Senatore Linati è trattenuto a letto per malattia.

Il Senatore di Campello è anche trattenuto in letto per malattia.

Avv. **Giacosa** *condifens.* Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Giacosa** *condifens.* Pregherei il sig. Presidente dell'Alta Corte a volere in virtù del suo potere discrezionale fare gli opportuni uffici presso il Ministero della Marina onde avere un piano militare della rada di Fasana e del golfo di Pola.

Pres. Sarà fatta la richiesta al Ministero.

(È introdotto il teste Grillo Carlo il quale presta giuramento secondo la formola dovuta, udita prima l'ammonizione del Presidente.)

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Per ora vi rinuncio. La piglierò dopo l'esame del testimonio.

Pres. (al teste). Il suo nome e cognome?

Luogot. **Grillo**, *test.* Grillo Carlo.

Pres. Il nome del padre?

Test. Di Giuseppe.

Pres. Età?

Test. D'anni 22.

Pres. La patria?

Test. Alessandria.

Pres. Suo domicilio attuale?

Test. Per mare.

Pres. La sua qualità?

Test. Luogotenente di vascello.

Pres. Ha rapporti di parentela, di affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Nella campagna del 1866 nell'Adriatico, qual grado aveva?

Test. Io era ufficiale di Stato Maggiore dell'Ammiraglio Albini, che comandava la seconda squadra di operazione.

Pres. Dopo il combattimento del 20 luglio era stato comunicato all'Armata alcun piano d'attacco nel caso che sopravvenisse il nemico?

Test. Io non so se sono stati comunicati dei piani scritti agli Ammiragli; nessuno ne era a mia conoscenza. Solamente furono diramate istruzioni di massima riguardo al modo di comportarsi della Squadra in caso di combattimento, ossia della divisione della Squadra in gruppi d'attacco e gruppi di riserva.

Pres. Nella mattina del 20 luglio vide l'*Affondatore*?

Test. Lo vidi.

Pres. In che posizione si trovava?

Test. Lo vidi nel combattimento, ma non quando si avvicinò al *Re d'Italia* per imbarcare l'Ammiraglio Persano.

Pres. Vedeva il *Re d'Italia* dalla posizione in cui si trovava?

Test. Lo vidi.

Pres. Fu veduto da lei nel momento in cui fu attaccato dalle corazzate nemiche?

Test. Non si poteva giudicare molto bene la posizione delle fregate perchè si trovavano piuttosto in distanza dalla nostra Squadra.

Si vide un bastimento che non si poteva ben distinguere se fosse il *Re d'Italia* od il *Re di Portogallo*. Altra fregata corazzata che gli rassomigliava si trovava in mezzo ad un gran nuvolone di fumo e di polvere.

Si vide una di queste fregate che andò a picco; ma da noi non si è potuto giudicare se era italiana od austriaca perchè, come dissi, eravamo piuttosto distanti.

Pres. Dunque vide l'*Affondatore* perchè si trovava in vicinanza della sua Squadra?

Test. Io lo vidi vicino alla nostra Squadra solamente, come dissi, dopo che fu cominciato il combattimento, perchè prima da noi non si faceva grande attenzione all'*Affondatore*, ma si badava al corso della battaglia e più particolarmente al luogo dove si credeva che rimanesse il *Re d'Italia*.

Pres. Non seppe del passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore*?

Test. Non lo seppi, e nessuno, credo, della *Maria Adelaide* dove io stava imbarcato, lo sapeva.

Pres. Che direzione aveva l'*Affondatore* nel momento che lo vide l'altra volta?

Test. Si vide l'*Affondatore* che dirigeva verso il *Kaiser* nell'intenzione apparente di affondarlo, quindi lo si vide descrivere un semicerchio e ritornarsene.

Pres. La Squadra alla quale ella apparteneva prese parte al combattimento?

Test. Non vi prese parte. Solamente qualche fregata della nostra Squadra tirò cannonate in certi momenti in cui giunse a portata del nemico, ma siccome era tiro molto distante e poco efficace, la *Maria Adelaide* non fece tiro di sorta.

Pres. Come mai la seconda squadra restò nell'inazione?

Test. Perchè giunse sul posto del combattimento circa 20 minuti dopo che era incominciato: essa stava effettuando lo sbarco presso l'isola di Lissa come era stato ordinato; al sopraggiungere dell'Armata nemica venne sospesa l'operazione di sbarco e fu quindi ordinato dal nostro Ammiraglio di rimbarcare tutto il materiale che serviva per lo sbarco delle truppe. In quest'operazione si impiegò molto tempo, od almeno se ne perdè abbastanza per ritardare la nostra marcia verso il nemico contro cui dirigeva già la squadra corazzata; quindi per quanto si facesse forza di macchine, il nostro cammino non era superiore alle 8 miglia, mettendo insieme la media di tutti i bastimenti, che era varia.

La squadra corazzata invece camminava di più, perchè le macchine erano più potenti.

Il cammino nostro (essendo noi partiti dopo) era più lento, ed invece di avvicinarci, restavamo sempre più distanti: per conseguenza siamo giunti al luogo del combattimento circa 20 minuti più tardi, che non la squadra corazzata.

Pres. Allora era già incominciato lo scontro tra la squadra nostra e quella nemica?

Test. Era già incominciato.

Si vide da noi la squadra corazzata nemica che veniva in ordine di fronte, e che tagliava la linea delle nostre corazzate passando in mezzo agli intervalli: poi si vide tutta la linea delle corazzate nemiche ingolfarsi colle nostre in un combattimento molto stretto; ma non ho potuto distinguere precisamente gli episodi del combattimento, perchè eravamo troppo distanti.

Pres. Dal momento, che la seconda squadra ha preso il suo posto fra le corazzate, non ci sarebbe stato tempo per accostarsi al nemico prima che il combattimento fosse terminato?

Test. Si è cercato per due o tre volte di dirigere verso le fregate in legno nemiche, che erano quelle destinate ad essere attaccate dalla seconda squadra (essendo questa l'istruzione della squadra in legno). Due volte si è cercato di andare ad attaccarle, e due volte le corazzate del nemico diressero contro di noi per tagliarci la strada.

Ora, non essendo la nostra istruzione quella di ortare le corazzate nemiche, non si sono affrontate. Per tal effetto ci ripiegammo con un movimento di contromarcia che tendeva a presentare la prua delle nostre fregate alle corazzate tedesche onde, in caso d'urto, riceverle nelle condizioni più favorevoli per noi,

e poi si è fatto la contromarcia.

In tutti due questi casi ci sono state corazzate nostre, la *Maria Pia* e l'*Ancona*, che si son venute ad interporre, e che hanno fatto deviare le corazzate tedesche, le quali d'altronde non potevano staccarsi troppo dalla loro linea e quindi, facendo il giro completo, tornarono ad unirsi al grosso delle loro forze.

Pres. Si ricompose l'Armata dopo il primo scontro?

Test. Sì, si ricompose.

Pres. E si diresse contro il nemico per riattaccare il combattimento?

Test. No, signore.

Pres. Furono fatti dei segnali per andare contro il nemico?

Test. I segnali fatti, almeno quelli veduti da noi, furono piuttosto tardi, perchè il combattimento era finito verso le ore undici e minuti trenta o trentacinque, e l'*Affondatore*, che portava allora l'Ammiraglio Supremo, non si vide a comparire in vicinanza del nostro legno che verso il mezzogiorno circa. Allora si osservò che aveva un segnale inalberato, il quale portava l'ordine alla riserva di riunirsi per sostenere l'attacco.

Forse allora era opinione dell'Ammiraglio Supremo che la Squadra tedesca volesse rinnovare l'attacco; quindi ordinava alla riserva di riunirsi intorno a lui per sostenerlo, onde presentare una fronte più compatta. Il nemico non attaccò più, anzi si riunì egli stesso: le fregate in legno dirigevano verso il canale di Lissa, le corazzate restavano per sostenere la loro ritirata, e si tenevano in contegno formando una linea di battaglia abbastanza serrata.

È stato appena allora che dalla *Maria Adelaide* si potè giudicare che l'Ammiraglio Supremo stava a bordo dell'*Affondatore*, ossia circa mezz'ora dopo che era finito il combattimento.

Dal nostro bastimento non si vide altro segnale prima di questo.

Noi abbiamo guardato se l' *Affondatore* aveva inalberato una bandiera da Ammiraglio in segno di distintivo qualunque; non si vide, perchè la bandiera di Ammiraglio porta tre palle bianche nel campo verde. Ora la bandiera dell'*Affondatore* non aveva questo distintivo; tutte le fregate avevano il piccolo pavese a rivo, ossia una bandiera ad ogni estremità d'albero; quindi spariva qualunque distinzione di grado.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche domanda a fare al testimonio?

Avv. gen. **Trombetta**, P. M. Pregherei il Presidente di voler interrogare il teste sui fatti del 27 giugno, come pure su quelli della navigazione dell'8 al 13 luglio.

Pres. (al teste). Rammenta ella che nel 27 giugno nelle prime ore del mattino, fosse annunziato che si avvicinava la Squadra nemica?

Test. Perfettamente.

Pres. Esponga quali furono le disposizioni date e quali furono i risultati delle disposizioni stesse.

Test. Io mi trovava di guardia in quel momento allo Stato Maggiore sulla fregata *Maria Adelaide*. Al far del giorno esplorando l'orizzonte si vide da tramontana presentarsi una squadra che allora solamente appariva per le sommità degli alberi; gli esploratori che avevamo fuori, annunziarono col segnale che vi era una squadra nemica in vista, e immediatamente si fece il segnale di prepararsi al combattimento.

Tutte le fregate stavano con le macchine quasi prente, ossia coi fuochi alimentati in modo da poter produrre la forza del vapore fra un quarto d'ora; per cui varie di queste fregate dentro un quarto d'ora o 20 minuti si trovarono in assetto, si levarono dal posto ove stavono ormeggiate e si volsero verso il nemico.

Se non che vi erano 5, o 6 fregate corazzate le quali erano rese inutili pel momento e non potevano dirigere contro il nemico. Il *Re di Portogallo*, e credo il *Re d'Italia*, avevano il fuoco nelle carbonicre; la *Palestro* e la *Varese* avevano meccanici francesi ausiliarii, i quali per contratto speciale non volevano muovere perchè non erano obbligati a servire il governo in tempo di guerra; l'*Ancona* si trovava pure in questo caso, ed anzi, oltre al primo meccanico, sbarcarono pure tre secondi meccanici. Il Comandante dovette far restare l'ultimo offrendogli un anello di brillanti. Gli si unì poi un altro meccanico che era sbarcato dalla *Maria Adelaide*, e così l'*Ancona* potè muovere, ma solamente dopo un'ora e mezza o due ore.

Due altre corazzate in quel momento eseguivano un cambio di cannoni colle altre, cioè il *Principe di Carignano* e la *Formidabile*. Però gli equipaggi erano molto volonterosi, e si fece presto ad ovviare a questi inconvenienti.

Il carbone pure che ingombrava le batterie, parte fu gettato al mare, parte collocato a bordo; i cannoni rimessi sugli affusti, e così le fregate furono quasi tutte pronte a muovere, eccetto il *Re di Portogallo* il quale aveva un avaria nelle macchine; ma ciò non ostante dopo mezz'ora circa si trovò pronto anch'esso.

L'Ammiraglio però, il quale aveva conoscenza di tutti questi inconvenienti, era salito sull'*Esploratore*, appunto per aver conoscenza più esatta dello stato preciso in cui si trovavano i vari legni. Egli passò in vicinanza dei varii legni ammiragli sott'ordine per ordinar loro di formare la linea di battaglia sotto la fortezza di S. Ciriaco, che resta a tramontana di Ancona onde dar tempo alla squadra di ordinarsi per poter poi muovere contro il nemico.

La squadra in legno doveva restare dalla parte di terra, ossia protetta dalla squadra corazzata, ed aveva istruzione di attaccare la squadra in legno nemica al momento del combattimento.

Questi ordini furono dati verbalmente, perchè lo *Esploratore* passò a portata di voce dei bastimenti ammiragli.

Allora quattro corazzate nostre, che già avevano mosso contro il nemico, a si trovavano a tiro di cannone (tanto che una cannoniera austriaca, la quale si era distaccata un po'avanti dalla sua squadra, aveva tirato qualche colpo di cannone) e cui la *Maria Pia* che si trovava in testa, voleva rispondere, ma domandatosi da questo legno il permesso di cominciare il fuoco, gli venne negato, perchè non era ancora la squadra nostra in pronto per sostenerlo. Allora questa fregata e le altre che già si trovavano avanti, dovettero seguire la marcia del resto della squadra declinando verso la destra e facendo uno specie di *defilè* sotto il porto San Ciriaco.

Durante questa operazione, la quale occupò circa un'ora e mezza di tempo, le altre corazzate riuscirono ad ordinarsi a riunirsi alla squadra, e venne allora dato il segnale di carica; al qual segnale tutta la squadra diresse verso il nemico, il quale però non aveva aspettato fino a quel punto per dirigersi verso Pola.

Il nemico diffatti si avanzò dalle 4 1|2, od anche dalla 4 1|4 (che fu il primo momento in cui giunse alla vista nostra) fino alle 5 1|2 in circa; poi si arrestò immobile davanti al porto alla distanza di 3 o 4 miglia; formò la linea di battaglia e distaccò in seguito quella cannoniera, di cui ho parlato, la quale tirò tre colpi contro le nostre corazzate che si avvicinavano; ma non restò in questa posizione se non 20 minuti al più: e dopo, non appena vide che la nostra squadra si disponeva ad uscire, e che era fallita la sua sorpresa, se tale era la sua intenzione, diresse subito verso Pola.

Quando la nostra squadra diede la caccia all'austriaco, noi ci trovavamo piuttosto in distanza; però era opinione generale cha la si poteva raggiungere (e la nostra squadra era quasi al completo non mancando che il *Re d'Italia*) e tutti speravano se non di raggiungere l'intera squadra nemica, di raggiungere almeno quelli fra i suoi bastimenti che camminavano meno, ed i quali sarebbero potuti cadere nelle nostre mani. Invece dopo mezz'ora circa di caccia, venne fatto il segnale di ritornare ad Ancona e riprendere l'ancoraggio, lasciando solamente fuori l'*Etna* a sorvegliare i movimenti nemici, operazione che si eseguì ritornando in Ancona.

Ecco il fatto del 27 giugno.

Pres. E qual fu l'impressione che ne ricevette l'armata?

Test. Debbo dire che l'impressione fu molto cattiva, perchè in quel momento l'entusiasmo o piuttosto il buono spirito degli equipaggi era al massimo grado; tutti quindi desideravano il momento di dar battaglia. Ed era quella una magnifica occasione, perchè il nemico si era presentato con circa i due terzi delle sue forze, non aveva che 15 o 16 bastimenti in linea, dei quali soli 5 corazzati; laddove la nostra squadra era, come dissi, al completo meno tre o quattro fregate che avevano a riunirsi ancora. Essa presentava una massa di dieci o undici corazzate, quindi le nostre forze erano precisamente doppie di quelle austriache in quel giorno. Abbenchè vi fossero stati quegli inconvenienti al principio che ritardarono la nostra mossa generale, tuttavia vi era possibilità che le navi, se non tutte, almeno una parte di esse potesserò raggiungere il nemico, ed in quella stessa giornata potevonsi decidere le sorti dell'Adriatico. Questa fu almeno l'opinione di tutti gli ufficiali. Vedendo che non si raggiunse tale scopo e che si tornò ad Ancona a dar fondo, tutti erano molto disgustati, e bisogna convenire che nella squadra vi era molto malumore contro l'Ammiraglio supremo.

Pres. Dall'8 al 13 luglio fu fatta una navigazione nell'Adriatico?

Test. Sissignore.

Pres. Quale scopo ebbe?

Test. Lo scopo segreto non era a nostra conoscenza; solamente le voci che correvano, davano a credere che vi fosse in progetto una spedizione per impadronirsi di qualche isola dell'Adriatico, anzi per mostrarsi direttamente contro Venezia. Almeno così da tutti si sperava, così facevano credere dal *Re d'Italia* gli ufficiali compagni con cui ci trovavamo in discorso. Partiti da Ancona, dirigemmo per le prime sei o sette ore con la prua verso Venezia. Verso la sera si fece il segnale di volgere per scirocco, che è la rotta che conduce per metà sponda.

Abbiamo navigato tutta la notte fino al mattino in tale direzione, allontanandoci quindi dall'obbiettivo apparente, almeno da quello che credevamo fosse il nostro. Si navigava a metà sponda tra le coste della Dalmazia e le coste d'Italia. Si stette cinque giorni in questa posiziona, ognora con falsi allarmi, perchè ad ogni bastimento che si trovava, si dava caccia, credendo che potesse essere qualche esploratore nemico. Nulla mai vi era di positivo; sempre distante più di venti o trenta miglia dalla costa nemica, e sempre più ravvicinandosi non alla costa d'Istria, ma alla costa Italiana, la nostra crociera si estese fra il meridiano di Ancona e il meridiano di Manfredonia a metà dell'Adriatico.

Pres. Furono fatte evoluzioni ed esercizi di tattica?

Test. Ben pochi; anzi era forse questo la parte di cui più difettava la nostra squadra.

Pres. La Difesa ha da fare domande, osservazioni?

Difesa. Nessuna.

Pres. L'Ammiraglio Persano?

Accusato. Non signore.

Pres. (al test.) Ella può allora prendere il suo posto tra gli altri testi.

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Domando ancora una volta la parola.

Pres. Parli.

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Profittando dell' crea-

sione in cui si faranno pratiche presso il Ministero della Marina o quello della Guerra o ambedue, desidererei si facessero ancora degli uffizi per avere le carte militari di Pola e del golfo di Fasana. La Difesa chiederebbe ancora che il Ministero potesse comunicarci le carte militari di Ancona, e se mai il Ministero della Marina o quello della Guerra avessero ritrovato fra le carte anco quella di Lissa, non sarà male per la chiarezza aver anche questo documento. Relativamente all'ultimo dichiaro che ne faccio domanda solo nel caso in cui i Ministeri della Guerra e della Marina l'avessero rinvenuto fra le loro carte.

Pres. La richiesta sarà fatta.

(È introdotto il test. Fincati).

Pres. Il suo nome e cognome?

Cap. **Fincati**, *test.* Fincati Luigi.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Fu Giovanni.

Pres. La sua patria?

Test. Venezia.

Pres. La sua età?

Test. 49 anni.

Pres. Il suo grado?

Test. Capitano di fregata.

Pres. Ha qualche attinenza di parentela od affinità coll'Ammiraglio?

Test. Nessuna, fuorchè l'obbedienza.

Pres. Qual legno comandava nella campagna del 1866?

Test. La *Varese*.

Pres. Pel giorno 20 di luglio le fu comunicato alcun piano d'attacco nel caso che sopravvenisse il nemico?

Test. Mi fu comunicato un piano d'attacco pei forti di Lissa, ma nessun piano nel caso d'attacco della flotta nemica.

Pres. Conosceva l'isola di Lissa?

Test. Si signore, perfettamente: vi ho passato tre anni nella mia gioventù in esercizi militari ed ho avuto occasione di conoscere le condizioni in cui poteva essere quell'isola prima di questa impresa.

Pres. Seppe prima del 20 luglio che la flotta austriaca era stata già prevenuta che si attaccava l'isola di Lissa?

Test. Nossignore; ma me lo immaginava.

Pres. Credeva facile la presa di Lissa colle cognizioni che ella ne aveva?

Test. Io credeva che un colpo di mano potesse riuscire; me ne sono convinto poi affatto allorchè alla sera del giorno 18 i forti che prospettano il porto tacevano tutti; credo che in quel momento con una buona quantità di gente avremmo potuto ridurla in nostro potere.

Pres. L'armata aveva bastante quantità di gente da poter sbarcare?

Test. Io credo che ne avesse abbastanza; almeno per il primo forte che è quello di San Giorgio il quale aveva abbassata la bandiera: impadronendoci con 200 uomini, di questo forte, inalberandovi la nostra bandiera, col prestigio che questo fatto avrebbe esercitato e valendoci di tal punto come di un punto d'appoggio credo si sarebbe potuto facilmente conquistare gli altri.

Pres. Conobbe l'arrivo dell'*Affondatore* il giorno 19?

Test. Conobbi l'arrivo dell'*Affondatore* nel giorno 19, nel mattino.

Pres. Seppe che l'Ammiraglio in Capo aveva annunciato immediatamente al Comandante di quell'ariete che nel caso di combattimento sarebbe passato a bordo dell'*Affondatore*?

Test. Nossignore; non ne ho avuto alcuna conoscenza.

Pres. Il giorno 20 ella dove si trovava?

Test. Il mattino del 20 io mi trovava nel Canale di Baja assieme alla corazzata *Terribile* sotto i cui ordini ero stato posto dall'Ammiraglio fino dalla sera precedente. Dovevo fare una finta diversione al Porto Comisa per tenere occupata una parte della guarnigione. Vi stetti tutta la sera del 19, ed il mattino del 20 fui chiamato dal *Messaggiero* a riunirmi all'Ammiraglio in Capo.

Pres. Seppe ella qual era il motivo per cui lo faceva chiamare?

Test. Non l'ho saputo sul momento, ma poco dopo.

Pres. Era assieme con lei la *Terribile*?

Test. Sissignore.

Pres. E la *Terribile* si mosse anch'essa per raggiungere l'Armata?

Test. Dessa era innanzi di me; ma poi si fermò e mi fece segnale di continuare la mia rotta. Essa si trattenne, non so a che fare, e ignoro se avesse delle istruzioni speciali e diverse dalle mie.

Pres. Era già cominciato il combattimento quando arrivò sul campo?

Test. Da qualche tempo, circa 20 minuti.

Pres. Allora potè ella raggiungere il gruppo?

Test. Sissignore.

Pres. Vide se il *Re d'Italia* prese parte al combattimento?

Test. Perfettamente.

Vidi il *Re d'Italia* affondare; distinsi il *Re d'Italia* quantunque il mio equipaggio d'artiglieria avesse creduto che fosse un bastimento nemico, per cui s'innalzarono le grida: *Viva il Re, viva l'Italia*. Interrogai il mio tenente sulla causa di queste grida. Mi rispose: «È il nemico che va a fondo». Taci, gli dissi; disgraziatamente è la nave ammiraglia che va a fondo; ma lascialo ignorare all'equipaggio e si continui il fuoco.

Pres. Vide ella l'*Affondatore*?

Test. Sissignore; vidi l'*Affondatore* verso la fine del combattimento, allorquando si mise alla testa della linea di fila e noi lo seguimmo e ci riunimmo a lui. Vidi l'*Affondatore* uscire dalla mischia e dirigersi a tutta forza di macchina nello spazio che esisteva fra noi e la squadra nemica.

Pres. Seppe che fosse sull'*Affondatore* l'Ammiraglio in Capo?

Test. Nossignore, non sapeva che l'Ammiraglio vi fosse; ma argomentai questo fatto senza però sapermelo spiegare.

Pres. Perchè non se lo sapeva spiegare?

Test. Perchè non ne avevamo cognizione, e perchè avendo cominciato da sì poco tempo il fuoco, mi pareva impossibile che da una nave avesse potuto passare ad un'altra.

Pres. E che direzione aveva l'*Affondatore*?

Test. Opposta a quella del nemico, vale a dire veniva dalla parte verso maestro, dall'isola di Lissa verso di noi, e percorreva precisamente lo spazio libero fra la squadra corazzata e quella in legno che stava sotto Lissa.

Pres. Aveva fatto segnali?

Test. Sissignore.

Pres. E quali erano questi segnali?

Test. Erano diversi: ma li cambiavo spesso, epperciò deve averne fatti parecchi; ma siccome per abbassarli non aspettava la risposta che le navi li avessero intesi, mentre si fissavano gli occhi per vederli ne veniva innalzato un altro. Si supponeva che quei segnali fossero ordini di fare qualche cosa, ma noi eravamo nell'incertezza. Vidi poi che l'Ammiraglio aveva preso la testa della linea facendo il segnale distinto benissimo, almeno da me; *seguitemi nella contromarcia*, e noi abbiamo seguito l'Ammiraglio che si era posto alla testa della colonna.

Pres. Sa che l'*Affondatore* tentasse di investire il *Kaiser*?

Test. Lo seppi dopo dalla relazione e dai discorsi che se ne tennero, come ora è conosciuto da tutti. Allora però non lo sapeva; nè dalla posizione in cui mi trovavo poteva ciò vedere.

Pres. Quando l'Ammiraglio in Capo ebbe fatto il segnale perchè l'Armata lo seguisse, cosa fece l'Armata?

Test. Si fecero, non rammento bene, se tre o quattro giri in su e in giù verso il nemico ed uno di ritorno; quindi l'Ammiraglio fece il segnale di manovrare indipendentemente, e vidi il *Principe Umberto* che andava a raccogliere dei naufraghi. Si diè l'avviso di continuare ed abbiamo continuato per maestro seguendoci l'uno all'altro nella propria acqua.

Pres. Quando l'Ammiraglio si pose alla testa della squadra, l'Armata nemica in che posizione si trovava?

Test. Si trovava schierata nel canale di Lissa, disposta secondo una linea che attraversava il canale e rivolta verso di noi.

Pres. E quanto sarà stato distante dalla nostra armata?

Test. Cinque o sei miglia.

Pres. Una mossa decisa per avvicinarsi al nemico e per mostrare veramente l'intenzione di andare a riattaccare il combattimento, fu fatta mai?

Test. Io credetti che si fosse fatta quando vidi che il legno Ammiraglio si mosse e che tutte le altre navi lo seguirono. Io non aveva nessun dubbio che si andasse a riattaccare il nemico vedendo che tutta la linea girò la contromarcia; e se continuava, nessuno di certo avrebbe mancato di seguirlo.

Pres. Il Pubblico Ministero ha da far domande al testimone?

P. M. Nessuna.

Pres. La Difesa? l'Accusato? (*Accennano di no*)

Test. Domanderei il permesso di aggiungere qualche cosa relativamente ai nostri cannonieri.

Pres. Dica pure.

Test. In un periodico che gode una certa riputazione in Europa qual è la *Revue des deux Mondes* in un articolo che è stato attribuito alla penna di un alto personaggio, venne scritto che nel giorno 20 i nostri cannonieri non sapevano nè caricare, nè far fuoco e che sembra facessero fuoco a polvere.

Questa è una accusa alla nostra marina, la quale io non saprei in quale più augusto luogo possa avere una risposta se non avanti al Senato d'Italia, costituito in Alta Corte di Giustizia.

Su questo proposito, avendone ottenuto il permesso dal signor Presidente, dichiaro che gli esercizi al bersaglio che si fecero nel porto di Taranto cominciavano a mezzogiorno e finivano alle 4, e che poche navi potevano continuare a farli perchè fino dai primi colpi di cannone, il bersaglio era distrutto; e si noti che questo era piccolissimo, essendo un quadrato di due metri. Ciò prova che i nostri artiglieri erano buoni.

Il giorno 18, allorquando si andava ad attaccare i forti che difendono il canale di Lissa, lo stesso autore dice che la sera verso il tramonto del sole questi forti erano smantellati e tacevano. Ciò pure prova che i nostri cannonieri avevano tirate buone cannonate.

Non basta: nel giorno 20 giugno della battaglia navale, prescindendo dalle vittime del *Re d'Italia*, e della *Palestro*, le quali non furono danneggiate da cannoni ma disgraziatamente si sommersero, il nemico ebbe più morti o feriti di noi. Ora i feriti che il nemico ebbe a bordo in maggior numero dei nostri, furono feriti con colpi di cannone, di mitraglia e di fucile. Ciò pure prova che i nostri artiglieri caricavano e tiravano molto bene.

Si può forse dire da qualcuno che la gran quantità dei tiri fatti da nostri cannoni non furono in proporzione con i danni arrecati al nemico; ma anche su di ciò faccio osservare che quando si combatte fra due flotte composte di legni a vapore e la velocità è di 6 a 7 miglia, ed aggiunta a questa la velocità verticale dei cannoni stessi, è già molto se si è giunti ad avere un 150 o 160 fra morti e feriti; e certamente il nemico non ha ammazzato più gente di quello che ne abbiamo ammazzato noi.

Questo può provare, mi pare, che i nostri cannonieri tiravano palle ed hanno tirato bene al bersaglio ed al porto di Lissa e che nella giornata del 20 non

hanno certo ucciso un minor numero di nemici di quello che abbia il nemico ucciso dei nostri.

Pregherei ora il signor Presidente a volermi permettere di fare un'altra osservazione sulla giornata del 20 luglio, la quale si riferisce al bastimento che io aveva l'onore di comandare.

Pres. Dica.

Test. Io aveva a bordo un macchinista francese: è stato detto e scritto che questo macchinista francese si fosse ricusato di continuare a stare a bordo. Io mi permetto di riferire su questo proposito la semplice verità. Questo macchinista non si è ricusato di continuare il suo servizio; è stato preso abbaglio tra il macchinista della *Varese* e quello della *Palestro*. Infatti appena usciti la mattina del 20 contro al nemico, io fui accostato dalla *Palestro*, il di cui Comandante mi pregò di chiamare il mio macchinista perchè parlasse al suo. La cosa mi sembrava strana; chiamai però il macchinista e gli dissi cosa si desiderava. Allora il macchinista della *Palestro* pronunciò queste precise parole: *Nous sommes en guerre, je reste à mon poste et tu n'y resteras pas? — Oui, j'y resterai.*

Le due navi si separarono è vero, ma due o tre giorni dopo, quando era cessato il pericolo.

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Dimando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Non nel proposito di censurare, perchè noi siamo stati e saremo sempre sommessi alla saviezza di questa Alta Corte, ma per un sentimento di dovere, ci permettiamo di sottoporre alla Presidenza un nostro desiderio, cioè che d'ora in avanti non fosse permesso ai testimoni, se lo crede, di venire a portare il loro discorso, senza che sia richiamato da dimanda del Presidente.

L'ufficio dei testimoni è quello di rispondere alle dimande che vengono loro fatte, non già quello di fare dei discorsi intorno a fatti più o meno lontani delle cose, spontaneamente, e molto meno se provocate da estrinseche idee.

L'articolo di quel giornale produsse anche in noi difensori quello stesso senso di amor proprio nazionale; ma non vorremmo che elementi esterni più o meno legali si introducessero, nel dibattimento perchè allora...

Pres. Parlando della capacità e della disciplina della nostra armata, non si può dire che ci siamo allontanati dalla nostra causa... (*benissimo*) È necessario l'esserne informati, e nessuno ci può meglio informare dei superiori che hanno avuto la direzione di quelle manovre.

D'altronde valendomi dei miei poteri discrezionali, ho interesse di fare in modo che si discopra la verità.

(*Benissimo, applausi dai banchi dell'Alta Corte e dalle tribune*)

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Ella ha ragione, ma la mia protesta era diretta a questo, cioè che ad un testimonio non fosse permesso di dire spontaneamente alcuna cosa; che esso risponda solo alle richieste del signor Presidente per l'interesse del vero.

Pres. Dalle prime parole che ha detto, ho inteso di che si trattava, e le ho dato la parola appunto perchè mi interessava informarmi dal testimonio sulla capacità dei cannonieri.

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Ho incominciato dal dire che rispettavo la saviezza dell'Alta Corte; ma che intanto la nostra posizione in questa causa ci impone di essere qualche volta in apparenza indiscreti col Presidente, ma è nostro desiderio che a malgrado delle difficoltà che si sollevano contro di noi, il nostro dovere fino all'ultimo venga fatto.

(È introdotto il testimonio Fergola Salvatore Francesco).

Pres. Il suo nome e cognome?

Guard. mar. **Fergola** *test.* Salvatore Francesco Fergola.

Pres. Sua età?

Test. A giugno avrò 19 anni.

Pres. Suo padre come ha nome?

Test. Francesco.

Pres. La sua patria?

Test. Napoli.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Firenze.

Pres. Ha qualche relazione d'affinità o d'interessi coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuna.

Pres. Qual era il legno sul quale si trovava il 20 luglio?

Test. Ero sull'*Affondatore*.

Pres. Quando arrivò all'Isola di Lissa l'*Affondatore*?

Test. Arrivò il 19 luglio.

Pres. Appena arrivato l'*Affondatore* all'Isola di Lissa, sa che abbia dato qualche avviso, qualche partecipazione?

Test. Si disse che ci fossimo messi a poppa del bastimento ammiraglio; del resto non si disse altro.

Pres. Non seppe che l'Ammiraglio in capo aveva fatto sapere al Comandante Martini che in caso di combattimento monterebbe sull'*Affondatore*?

Test. Lo seppi il mattino del 20.

Pres. Il mattino del 20 in che punto si trovavano dell'acque allorquando fu annunciato che il nemico era in vista?

Test. Veramente non potrei dire nulla di certo su questo riguardo, solamente posso dire che la mattina del 20 quando fu annunziato che veniva la squadra nemica, si fecero segnali all'*Affondatore*, che io non so quali furono perchè non era questa la mia missione. Di più, per ordini del Comandante io era in giro, e quando rimontai in coperta, l'*Affondatore* aveva già arrestata la macchina. Vidi allora una lancia dal legno ammiraglio che si avvicinava al nostro bordo.

In questa lancia stavano l'Ammiraglio Persano, il Comm. D'Amico Capo di Stato Maggiore, un aiutante

di bandiera ed un 2° pilota. Non potrei però dire quanto tempo l'*Affondatore* rimase fermo e per conseguenza quanto cammino avesse impedito al *Re d'Italia*. Non appena l'Ammiraglio fu salito a bordo, domandò se l'*Affondatore* poteva andare avanti. Allora il mio Comandante mi ordinò di andare a domandare se la macchina era pronta, andai, recai la risposta affermativa, e si andò avanti.

Pres. Quando si pose in moto l'*Affondatore* qual direzione prese?

Test. Si prese la direzione del nemico.

Pres. Incontrarono qualche nave nemica?

Test. Dopo non molto, trovammo due legni nemici dinanzi, anzi ci fu un momento che ci passarono bordo a bordo due corazzate nemiche, poi si vide passare il vascello, e altri poi non se ne videro.

Pres. E quando passò il vascello, non si fece un tentativo per investirlo?

Test. Il tentativo di investimento fu dopo.

Pres. Nel principio del combattimento non vi fu un tentativo per investire il vascello?

Test. Quando si vide la prima volta, no.

Pres. E dopo aver incontrato le due fregate nemiche, come ella dice, dove si diresse l'*Affondatore*?

Test. Non saprei specificarlo.

Pres. Qual era il suo ufficio sull'*Affondatore*?

Test. Era quello di stare pronto a qualunque ordine del Comandante; per conseguenza se mi ordinava di andare in un luogo, io doveva obbedire.

Pres. Ha parlato di un tentativo fatto contro il *Kaiser*; come avvenne che questo tentativo non riuscì?

Test. Si dirigeva sul *Kaiser*, e si era già dato l'ordine in macchina di star pronti per arrestarlo, e quasi quasi si era a poca distanza da esso; quando non mi ricordo bene il perchè, l'Ammiraglio volle fare accostare a dritta e non più investirlo, e credo sia stato scoraggito dal gran fuoco che faceva il bastimento. (*mormorio*)

Pres. Chi comandava l'*Affondatore* durante il combattimento?

Test. Io non andai subito sulla torre, ma quando vi andai, l'Ammiraglio aveva preso il comando; e allorchè qualcuno dei nostri ufficiali, piloti, comandanti che vi erano, proponevano d'investire ora un bastimento or l'altro, mi ricordo bene che l'Ammiraglio abbia detto: *ho io il comando, voglio far io tutto.*

Pres. Dove stava, durante il combattimento, l'Ammiraglio?

Test. Nella torre. Allorquando ci portammo per investire il *Kaiser* e che poi uscì, quasi direi, fuori del combattimento (dico quasi perchè si sentirono i colpi già ad una certa distanza benchè io non possa precisarla) allora fu che l'Ammiraglio mise fuori la testa da un boccaporto che c'è nella torre, dicendo una certa frase colla quale voleva intendere che egli bramerebbe far felice la giornata anche perdendo la testa.

Avv. gen. **Trombetta**, P. M. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. gen. **Trombetta**, P. M. Non abbiamo compreso l'ultima risposta del testimonio.

Test. (ripetendo) L'Ammiraglio allorquando ci scostammo dal *Kaiser* che si voleva investire, mise fuori la testa da un boccaporto della torre pronunciando una certa frase colla quale voleva dire di fare felice la giornata e non si curava di perdere la testa.

Pres. L'Ammiraglio diceva che desiderava di far felice la giornata e che non si curava di perdere la testa, cioè di terminare bene.

Avv. **Giacosa**, *condif.* Desidererei che si desse la spiegazione di queste parole; *perdere la testa* che possono essere intese in due sensi, o perderla materialmente, colpito da una palla di cannone, ovvero moralmente, cioè perdere la ragione. Qui si tratta di opinioni, desidererei che il teste spiegasse che cosa intende di dire.

Pres. Crede che l'intenzione espressa dall'Ammiraglio fosse *perdere la testa materialmente*?

Test. Si, materialmente.

Pres. Quando l'Ammiraglio mise la testa fuori del boccaporto, l'*Affondatore* non era fuori di tiro dei cannoni nemici?

Test. Era fuori.

Pres. Ha domande a fare il P. M.?

(Segni negativi).

Ha domande a fare l'Ammiraglio o la Difesa?

(Segni negativi).

Il testimonio può ritirarsi.

(È introdotto il teste Acton Guglielmo.)

Pres. Mi dica il suo nome e cognome.

Capitano **Acton**, *test.* Acton Guglielmo.

Pres. Il nome del padre?

Test. Carlo.

Pres. La sua età?

Test. Anni 40.

Pres. La sua patria?

Test. Napoli.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Firenze.

Pres. Ha rapporti di parentela od affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nossignore.

Pres. La sua qualità?

Test. Capitano di vascello.

Pres. Quale era il legno del quale aveva i comando nella campagna del 1866?

Test. Il *Principe Umberto.*

Pres. Quando incominciò a prendere parte ai fatti della campagna?

Test. Il giorno prima del 20 luglio.

Pres. Dunque il giorno 19 conduceva truppe a Lissa?

Test. Sissignore.

Pres. Quando arrivò?

Test. Arrivai a Lissa il 19; credo avessi duecento uomini che imbarcai in Ancona il giorno prima.

Pres. Arrivato a Lissa le fu comunicato qualche piano d'attacco per il caso che sopravvenisse il nemico?

Test. No, signore.

Pres. Le furono comunicati gli ordini di massima che erano stati stabiliti dall'Ammiraglio in capo?

Test. No, signore, nessuna comunicazione fu fatta.

Pres. Il giorno 19 del suo arrivo, ebbe qualche incarico, qualche occupazione? Il suo legno stette nell'inazione, o fece qualche cosa?

Test. Il 19 fu il giorno in cui si fece lo sbarco. Il primo segnale fattosi all'arrivo fu quello di prendere il mio posto; io sapeva che la fregata *Principe Umberto* faceva parte della squadra dell'Ammiraglio Albini, e mi misi in mezzo ai bastimenti della squadra. — Poi si cominciò a preparare ogni cosa per lo sbarco, ed allora ebbi la comunicazione circa il numero degli uomini che dovevano sbarcarsi, del numero dei cannoni, e dei segnali che si sarebbero fatti.

Pres. La mattina del 20 vide l'*Affondatore*?

Test. Sicuramente.

Pres. Come lo vide, in che posizione, lo vide agire?

Test. Stava in mezzo alla squadra corazzata; noi eravamo occupati a riprendere lo sbarco.

Pres. Non vide l'*Affondatore* quando si accostò al *Re d'Italia*?

Test. No, signore.

Pres. Non avendo avuto comunicazione degli ordini di massimo, non sapeva neppure che l'*Affondatore* dovesse stare presso il *Re d'Italia*?

Test. No signore, non sapeva nulla.

Pres. Durante il combattimento, ebbe ella occasione di vedere l'*Affondatore*?

Test. Sicuramente.

Pres. Come lo vide, in che direzione si trovava?

Test. Non potrei precisarlo. Facendo parte della squadra in legno, io guardava i bastimenti corazzati che combattevano, ma non faceva nessuna attenzione ai movimenti particolari.

Pres. Non passò mai l'*Affondatore* in prossimità della seconda squadra?

Test. Sicuramente.

Pres. Che direzione aveva? Dove andava?

Test. Non potrei precisare dove era diretto, perchè l'*Affondatore* stava in mezzo ai bastimenti corazzati; come non posso egualmente indicare con precisione i diversi movimenti che ha fatto.

Pres. Ha veduto l'*Affondatore* dirigersi contro il vascello *Kaiser*?

Test. Sì, presso a poco, dirigeva verso il vascello, ma non seguii esattamente il movimento che fece come dissi, facendo parte della squadra in legno, noi dovevamo stare in linea, e badare principalmente ai segni del nostro Ammiraglio.

Pres. Neppure sentì dire in quell'occasione che l'*Affondatore* avesse tentato d'investire il *Kaiser*?

Test. Di questo fu discorso dopo la battaglia a bordo del mio bastimento.

Pres. Il P. M., la Difesa, l'Ammiraglio Persano, hanno qualche osservazione da fare?

(Il P. M. o la Difesa rispondono con segni negativi).

Accusato. Io dovrei domandare al teste se ha veduto i segnali fatti dall'*Affondatore* alla squadra in legno.

Pres. (al teste). Vide i segnali che l'*Affondatore* fece alla squadra in legno?

Test. Certo, l'*Affondatore* fece dei segnali.

Pres. Si rammenta quali furono questi segnali?

Test. I segnali a cui stava attento il nostro ufficiale erano principalmente i segnali del nostro Ammiraglio, perchè mentre un bastimento combatte, l'ufficiale dei segnali avverte il Comandante che si fa un tal segnale; ed io non potrei precisare se il mio ufficiale dei segnali vide quello dell'albero del mio Ammiraglio o quello dell'*Affondatore*.

L'ufficiale dei segnali è quello che li comunica al Comandante e può vedere da qual nave sono fatti; ma io non saprei indicarlo.

Pres. Quale è il segnale che l'ufficiale le ha comunicato?

Test. Il primo segnale che l'ufficiale mi ha comunicato è quello: *date caccia con libertà di manovra e di cammino*.

Pres. In che momento fu fatto questo segnale? Era sul principio, o sul finire della battaglia?

Test. Era durante il combattimento, quando i bastimenti in legno seguivano il *Kaiser*, e dirigevano per Lissa.

Pres. Ma continuava il combattimento?

Test. Non potrei precisarlo, ma ricordo che vi erano bastimenti in legno a vista quando fu fatto il segnale.

Pres. Erano in ritirata, o disposti a riappiccare il combattimento?

Test. Mi sembra, a quanto ricordo, che io quel momento i bastimenti in legno nemici fossero in ritirata.

Pres. Hanno il Pubblico Ministero l'Ammiraglio o la Difesa qualche interrogazione a fare?

P. M. Nessuna.

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Pregherei di domandare al signor Comandante come seppe qual era il suo posto o come seppe che faceva parte della Squadra Albini.

Test. La prima notizia l'ebbi da un giornale che lessi in Gibilterra, dove c'era l'ordine del giorno dell'Ammiraglio Persano: questa notizia fu riferita anche nei giornali esteri, o dai giornali che vennero a Gibilterra.

Io arrivai il 1° giugno, e lessi, tra le altre cose che dice l'ordine del giorno, che la squadra era di-

visa in tre parti di cui una era composta delle fregate di legno. Per me era naturale che il *Principe Umberto* facesse parte di quella squadra.

Non mi ricordo poi, se quando giunsi a Genova, o quando era partito si dicesse, che nel raggiungere la squadra, io ne facessi parte; ma io non l'ho mai messo in dubbio, nè è cosa che potesse mettersi in dubbio.

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Sa quando dal suo ufficiale dei segnali gli fu detto che era stato segnalato di dare la caccia al nemico egli non abbia obbedito e non si sia precisamente slanciato per darla?

Pres. Quando il suo ufficiale le disse che era stato fatto il segnale: *date caccia al nemico*, si è ella mosso per obbedire?

Test. Immediatamente.

Pres. Proseguì in questo movimento o fu richiamato addietro?

Test. Proseguii.

Pres. E fino a che punto ha proseguito?

Test. Fino al punto di essere a tiro della squadra nemica con cui fui a tiro per qualche tempo?

Pres. Ha ella tirato?

Test. Ho tirato.

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Se si accorse che altri legni lo avessero seguito.

Pres. Si accorse che altri legni lo seguissero?

Test. Non ho potuto vedere: io faceva attenzione al mio bastimento, e veramente guardava dopo di me e non mi occupava d'altro.

Pres. Durante il combattimento, ei accorse che lo Ammiraglio Persano fosse sull'*Affondatore*?

Test. No.

Pres. Neppure dai segnali si accorse che l'Ammiraglio fosse sull'*Affondatore*?

Test. Sino all'affondamento del *Re d'Italia* io credetti che l'Ammiraglio fosse a bordo di questa nave, tanto che io credeva che egli fosse andato a fondo. Ma da quel momento cominciossi a sospettarlo a bordo dell'*Affondatore* dai segnali che si vedevano fare tanto dal mio Ammiraglio quanto dall'*Affondatore*. Mi ricordo che nacque naturalmente questo pensiero.

Pres. Ma ella osservava piuttosto i segnali che si facevano dall'*Affondatore* o quelli che si ripetevano dalla nave del suo Ammiraglio?

Test. Quelli che si ripetevano dalla nave del mio Ammiraglio.

Avv. **Sanminiatelli**, *difensore*. Vorrei fare un'ultima domanda. Dopo d'essersi slanciato il *Principe Umberto* contro il nemico, e essere arrivato a tiro, ed aver tirato una cannonata contro i legni nemici, com'è che poi retrocesse?

Pres. Ha inteso il teste? Come retrocessero dopo essersi avanzati sino al punto di tirare?

Test. Se ben mi ricordo ci fu un segnale di richiamo del *Principe Umberto*; ma non posso accertarlo, perchè in quel momento io era fra i bastimenti di legno che si trovavano verso Lisse, e i bastimenti corazzati che cominciavano a uscire dalla squadra nemica.

Mi ricordo che un ufficiale che stava presso di me mi disse: Comandante, stia attento, chè vi sono due corazzate che vengono a mettersi fra i bastimenti di legno e le navi corazzate. — A me sembra che la manovra che doveva fare fosse quella di ritornare ad unirmi alla squadra.

Pres. Dopo il primo scontro l'Armata nostra si riformò?

Test. Certo.

Pres. Ma chi prese la direzione dell'Armata così riformata?

Test. L'Armata così riformata era composta di due linee; l'una di fronte al nemico era quella delle corazzate ed alla testa vi era l'*Affondatore*: l'altra a destra, la squadra in legno, ed alla testa vi era l'Ammiraglio Albini.

Pres. E che manovre fece l'*Affondatore* messo alla testa dell'Armata riformata?

Test. Si diresse con tutta la squadra nell'intervallo che vi è tra l'Isola di Lissa e Busi.

Pres. E fu una direzione sola?

Test. Sì, sì, continuò per qualche tempo e poi rigirò sulla stessa linea andando verso il Nord.

Pres. Una direzione vera contro il nemico per riattaccarlo, fu presa mai?

Test. Dopo la formazione della squadra non mi sembra che siasi fatto questo movimento verso il nemico.

Pres. E che oggetto poteva avere la direzione verso l'isola di Busi?

Test. Non saprei dirlo. — Io era occupato del mio bastimento e non pensava a ciò che potesse fare la squadra.

Pres. Se non si hanno a fare altre domande il teste può ritirarsi e pigliar posto cogli altri.

(È introdotto il teste Foscolo).

Pres. Il suo nome?

Luogoten. **Foscolo**, *test*. Foscolo Vincenzo.

Pres. Suo padre?

Test. Giovanni Battista.

Pres. La sua età?

Test. Quarantadue anni.

Pres. La sua patria?

Test. Venezia.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Venezia.

Pres. Ha qualche rapporto di parentela, d'affinità o di dipendenza coll'Ammiraglio conte Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Nella campagna del 1866 qual legno era da lei comandato?

Test. La piro-cannoniera *Vinzaglio*.

Pres. Nel 27 giugno si trovava ella nella rada di Ancona col resto della nostra armata?

Test. Appunto.

Pres. Si rammenta dei fatti di quel giorno?

Test. Al mattino all'alba venne segnalata la Squadra nemica in vista da un'altra cannoniera, che faceva un giro di perlustrazione nella notte, ed era la *Confienza*.

Appena ricevuto quest'avviso, ci siamo messi sotto gli ordini dell'Ammiraglio per porci in formazione fuori del porto, ed alcuni bastimenti uscirono prima, ed altri dopo: e mi pare che, passata una mezz'ora circa, tutti si trovavano in grado di poter combattere.

Pres. Fu dato dall'Ammiraglio in Capo l'ordine per la formazione dell'Armata?

Test. Questo non lo posso dire con precisione, non avendolo io veduto, perchè allora dipendeva dagli ordini della Squadra in legno, comandata dal Vice-Ammiraglio Albini.

Pres. E quale ne fu il risultato? Si diede caccia al nemico?

Test. Non si diede caccia, e questo ha addolorato tutti.

Pres. Faceva ella ancora parte dell'Armata nella navigazione dell'Adriatico dall'8 al 13 luglio?

Test. No, signore; le cannoniere sono rimaste in Ancona.

Pres. Fece parte dell'impresa contro l'isola di Lissa?

Test. Appunto, ma non contro le fortificazioni, avendo dovuto prender parte ad un'altra operazione sotto gli ordini del Comandante Sandri, cioè al taglio dei fili telegrafici.

Pres. Quando partirono per codesto incarico del taglio della gomena sottomarina?

Test. Parmi sia avvenuta la partenza nostra verso le 9 del mattino del 18 luglio; ma veramente non ricordo più bene la data; so che vi era una distanza di 56 miglia, e che non si poteva arrivare alle 11 di sera, e che all'alba ci dovevamo trovare in faccia a Lesina, rasentando però, secondo gli ordini, l'isole Spalmadore. So pure che giunti a Lesina, mentre facevamo le operazioni del taglio dei fili elettrici, già era incominciato l'attacco di Lissa.

Pres. Ed in quale ora si doveva tagliare la gomena sottomarina?

Test. Alle sei circa pomeridiane, il taglio era tutto compiuto.

Pres. E quando furono tornati a Lissa a render conto dell'eseguito incarico, sa che delle cose riferite fosse data notizia all'armata?

Test. So precisamente che il Comandante Sandri si era recato a bordo del *Re d'Italia*, ma poi non so altro per aver ricevuto un altro ordine dall'Ammiraglio, di mettere cioè in libertà un legno olandese, che era stato fermato.

Pres. E nel mattino del 20 ebbe occasione di vedere l'*Affondatore*?

Test. L'ho veduto precisamente.

Pres. E lo ha veduto in azione?

Test. Da principio sì, ma poi non l'ho più potuto vedere pel gran fumo che impediva di distinguere i bastimenti; dopo l'ho nuovamente visto che andava contro il vascello *Kaiser*, il quale era privo dell'albero di trinchetto, del fumaiuolo e del bompresso, e correva verso il porto di Lissa.

Pres. Sa che nell'*Affondatore* vi fosse l'Ammiraglio in capo?

Test. Non lo seppi che dopo, allorquando l'*Affondatore*, girando sulla sua destra, è venuto verso la squadra sussidiaria alzando segnali.

Pres. L'investimento dunque non è riescito?

Test. Non è riescito, perchè mentre l'*Affondatore* andava incontro al *Kaiser*(e qui parmi d'aver detto ai miei ufficiali che fra 5 minuti quel legno sarebbe affondato) girò rapidamente sulla sua destra, e con un lungo giro venne alla coda della squadra sussidiaria.

Pres. Quando ciò è accaduto, il combattimento durava ancora, oppure era sul finire?

Test. Il combattimento era finito.

Pres. L'armata nostra si pose in ordine per attaccare?

Test. Preso una certa formazione, e si andò poi per marce e contromarcie per un certo tempo, ma in ordine d'attacco non mi pare.

Pres. E chi era che ordinava le marcie e contromarcie?

Test. Io dipendeva dal vice-Ammiraglio Albini, quindi la mia attenzione, era rivolta tutta su di lui e poi ho visto molti segnali fra i quali uno: *battetevi a tiro corto, e gettatevi sul nemico senz'ordine.*

Pres. Ma l'*Affondatore* era alla testa di questa armata così riformata?

Test. Non posso precisare la sua posizione perchè, nelle marcie e contromarcie seguite, l'*Affondatore* si trovava quasi sempre alla testa.

Pres. Un movimento che veramente fosse diretto contro il nemico, fu fatto mai?

Test. Noi abbiamo fatto quattro o cinque contromarcie le quali ci discostavano dal nemico (*sensazione*) talmentechè dal canale di Lissa ci siamo trovati poi fra il canale Sant'Andrea e un isolotto, e facevasi questo giro sempre distaccandosi di più dal canale di Lissa.

Pres. E mentre si facevano queste marcie e contromarcie, il nemico era molto distante?

Test. Cinque o sei miglia.

Pres. Era in ritirata, oppure si atteggiava ad attaccare nuovamente?

Test. A me è sembrato ci attendesse (*sensazione*).

Pres. Il Pubblico Ministero ha domande da dirigere al teste? (*cenno negativo dal P. M.*)

Pres. La Difesa?

Difesa. No signore.

Pres. Il signor Ammiraglio?

Accusato. Alcuna.

Pres. Il teste può ritirarsi.

(È introdotto il teste Gogola.)

Pres. Il suo nome?

Cap. **Gogola**, *test.* Antonio Gogola.

Pres. Suo padre?

Test. Fu Antonio.

Pres. La sua età?

Test. 53 anni.

Pres. Nativo?

Test. Di Lubiana.

Test. E l'attuale suo domicilio?

Test. Venezia.

Pres. Ha rapporti di affinità o di parentela coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Qual era il legno che ella comandava nella giornata del 20 luglio passato?

Test. Era la piro-corvetta *Governola.*

Pres· Quando arrivò all'isola di Lissa?

Test. Sono arrivato la mattina del 19.

Pres. Le fu comunicato qualche piano d'attacco formato per il caso che sopraggiungesse il nemico?

Test. Nessuno.

Pres. Le furono comunicati gli ordini che erano stati preparati molti giorni avanti dall' Ammiraglio in capo?

Test. Neppure.

Pres. La mattina del 20 vide ella l'*Affondatore*?

Test. L'ho veduto un momento che si dirigeva verso la flotta nemica, quando già era cominciata l'azione, e poi l'ho perduto di vista.

Pres. Non seppe ella che l'Ammiraglio in capo fosse passato sull'*Affondatore*?

Test. L'ho saputo perchè al mio bordo si è rifugiata la lancia che lo aveva trasportato a bordo dell'*Affondatore.*

Pres. Dunque la lancia non fu in tempo a raggiungere la nave a cui apparteneva?

Test. Ero stato chiamato dall'Ammiraglio; parlammo di ricevere una barca che egli aveva lasciata prima, e in quel momento mentre stavo a ricuperare la barca, è venuta al mio bordo una lancia con una guardia marina e diceva che avevano condotto a bordo dell'*Affondatore* l'Ammiraglio.

Intanto che faceva il ricupero della mia barca, ho ricuperata anche quella; ho fatto montare a bordo la gente, e poi mi sono diretto verso la squadra in legno.

Pres. Non ha veduto che un momento l'*Affondatore*?

Test. Sissignore.

Pres. Non l'ha veduto quando si dirigeva verso il *Kaiser*?

Test. Nossignore.

Pres. Quale fu la sua impressione quando seppe che l'Ammiraglio era passato sull'*Affondatore*?

Test. Mi ha fatto una cattiva impressione.

Pres. Non avendolo veduto che un momento, non avrà veduto neppure i segnali?

Test. Qualche segnale l'ho veduto, perchè questi si ripetevano: anche la squadra Albini qualche segnale lo ha fatto.

Pres. Si rammenta di alcuni di questi segnali?

Test. Di qualcuno mi ricordo

Pres. E che scopo avevano?

Test. Di dare caccia al nemico, ma quando era già cessato il primo attacco.

Pres. Ebbe notizia che fosse stato fatto segnale per invitare l'Armata ad attaccare il nemico?

Test. Sono stati fatti segnali di battersi a tiro corto, di dar caccia al nemico: ma naturalmente questi non potevano eseguirsi: erano segnali dati a precipizio, e la squadra è così rimasta incerta, mancando d'iniziativa assoluta.

Pres. L'*Affondatore* si è posto alla testa della Armata dopo il primo scontro?

Test. Non ho veduto questo.

Pres Quali furono i movimenti che fece l'Armata dopo il primo scontro?

Test. Dopo il primo scontro andava su o giù per contromarcia; faceva varii movimenti ed intanto io era stato chiamato per soccorrere la *Palestro.*

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche osservazione?

Avv. Gen. **Trombetta** P. M. Pregherei il sig. Presidente di volere interrogare il teste se quando ha ricoverato la lancia che trasportò l'Ammiraglio sull'*Affondatore*, già non fosse prossimo il nemico, cosicchè la lancia corresse pericolo di essere presa dal nemico stesso.

Pres. Quando ella ha ricoverato la lancia, il nemico era così vicino, che se non fosse stata ricuperata subito, sarebbe stata perduta?

Test. Il nemico si avvicinava a grande velocità. Il *Re d'Italia* era fermo, pochi momenti prima che il *Re d'Italia* si movesse verso il nemico; ma in quel momento la lancia non correva immediato pericolo; sicuramente io seguito l'avrebbe corso.

Pres. A quale distanza erano quando la ricuperò?

Test. A poca distanza il *Re d'Italia* era fermo e mi aspettava per consegnargli la lancia; ed è allora che seppi che l'Ammiraglio si era trasferito sull'*Affondatore.*

Pres. Ma la lancia avrebbe potuto tornare sul *Re d'Italia*?

Test. Non credo; perchè il *Re d'Italia* appena lasciò la mia imbarcazione, si scostò dirigendosi verso il combattimento. Intanto la lancia pare che non giungesse in tempo ad afferrare il proprio bastimento, e siccome il mio era fermo, venne sul mio.

Pres. Il Teste può ritirarsi so non vi è chi gli faccia altre domande.

(È introdotto il teste Isola.)

Test. Il suo nome e cognome?

Sottoten. **Isola**, *test.* Alberto Isola.

Pres. Quello di suo padre?

Test. Giovanni.

Pres. La sua patria?

Test. Genova.

Pres. L'età?

Test. 21 anni.

Pres. Qual è la sua residenza attuale?

Test. Napoli.

Pres. Ha rapporti di parentela, affinità od altri coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nossignore.

Pres. Che qualità aveva ella nella campagna del 1866 nell'Adriatico?

Test. Guardia marina di prima classe.

Pres. Qoal nave montava?

Test. Il *Re d'Italia.*

Pres. Alzi un pò' più la voce, perchè non si sente. Nel giorno 18 luglio, quando fu incominciato l'attacco dell'isola di Lissa, chi aveva il comando del gruppo dipendente dal *Re d' Italia*?

Test. Al comando del *Re d'Italia* stavano il Capo di Stato Maggiore ed il Comandante Faa di Bruno, ma non potrei dire chi dirigesse.

Pres. Vide l'Ammiraglio in quel giorno quando si attaccava il forte di San Giorgio?

Test. Sissignore.

Pres. E dove lo vide?

Test. L'ho visto in coperta, l'ho visto in batteria, ed ho udito dire che sotto Lissa era montato anche in coffa.

Pres. La maggior parte del tempo durante quell'attacco, si rammenta dove lo passasse?

Test. Parmi in batteria.

Pres. Aveva uno scopo stando in batteria?

Test. Animava la gente a manovrare.

Pres. Arrivata la sera del 19 sapeva l'*Affondatore* che al Comandante di questa nave fosse dato qualche avviso?

Test. Sissignore, vi era il tenente Ferraro ed il tenente Rosana, e dopo aver domandate notizie del viaggio, hanno detto che in caso di battaglia navale, probabilmente l'Ammiraglio alzerebbe la bandiera al loro bordo.

Pres. Non era una determinazione già presa. Era una probabilità.

Test. Sissignore.

Pres. La determinazione veramente quando fu presa dall'Ammiraglio?

Test. Al momento che il nemico era in vista, quando l'*Esploratore* venne ad annunciare che la squadra nemica era vicina: almeno questo è quello che abbiamo saputo poi.

Pres. Ha veduto quando si facevano i segnali dal *Re d'Italia* all'*Affondatore* perchè si avvicinasse?

Test. Sissignore.

Pres. E fu pronto l'*Affondatore* a secondare l'invito?

Test. Mi pare di no, ma sembra che non aspettò molto, e mi pare non fosse pronto.

Pres. Sa che fosse inviato qualche legno a chiamare l'*Affondatore* a poppa del *Re d'Italia*?

Test. Non mi ricordo bene.

Pres. E per fare questo trasbordo dell'Ammiraglio dal *Re d'Italia* all'*Affondatore*, le disposizioni furono date con calma o con qualche precipitazione?

Test. Direi con precipitazione: però non ho ben presente il momento in cui l'Ammiraglio è sbarcato; io era destinato a registrare i segnali, e non posso dire di averlo visto sbarcare.

Pres. Vide o seppe che oggetti o carte fossero trasportati dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*?

Test. Nossignore.

Pres. Dopo che l'Ammiraglio fu disceso dal *Re d'Italia*, quanto tempo è passato prima che giungesse il nemico?

Test. Non potrei precisarlo, ma mi pare una mezz'ora.

Pres. Sa se la lancia che aveva servito per trasportare dal *Re d'Italia* all'*Affondatore* l'Ammiraglio, ritornasse alla fregata il *Re d'Italia*?

Test. Al *Re d'Italia*, no di sicuro; ho sentito dire che è ritornata al *Governolo* che ha salvato l'equipaggio della lancia: al *Re d'Italia*, no di sicuro.

Pres. Potrebbe dire se la lancia avrebbe avuto il tempo di tornare al *Re d'Italia*?

Test. Credo di no.

Pres. Perchè crede di no?

Test. Perchè il *Re d'Italia*, dopo sbarcato l'Ammiraglio, si mosse.

Pres. Sa a qual distanza dal *Re d'Italia* si era portata la barca per condurvi l'Ammiraglio?

Test. Non saprei.

Senatore **Imperiali.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Imperiali.** Pregherei il signor Presidente a volere interrogare il teste se il *Re d'Italia* ebbe dei guasti al timone, quali guasti ebbe e quando se ne accorse.

Pres. Ha sentito la domanda?

Test. Sì signore.

Pres. Risponda, se è in grado di rispondere.

Test. Io non ho visto il timone, io stava sul casseretto: ma ho sentito dal primo pilota che era andato a visitare il frenello, e che questo era rotto: ho sentito di più che anche la testa del timone era rotta, di modo che non si poteva più governare la barra di rispetto. Questo io non l'ho visto; ci siamo poi ac-

corti che era stata rotta, quando, dopo avere scansato l'investimento di quella fregata che passando da poppa ha lasciato andare una bordata che ci ha guastato tutto il casseretto, veniva il *Ferdinando Massimiliano* contro di noi; allora il Comandante ha detto; tutto il timone sulla sinistra; ma il frenello essendo rotto, il bastimento non accostava.

Pres. Il *Massimiliano* portava l'Ammiraglio Austriaco?

Test. Credo bene.

Pres. Ha veduto l'Ammiraglio Austriaco?

Test. Erano quattro ufiziali sul palco di comando del *Massimiliano*, e credo fossero l'Ammiraglio, il Comandante, il Pilota ed il Comandante di bandiera.

Pres. E fu il *Massimiliano* che investì il *Re d'Italia*?

Test. Si signore.

Pres. La sommersione del *Re d'Italia* fu istantanea?

Test. Avrà durato due minuti al maximum.

Pres. Ella si trovò fra gli affondati?

Test. Si signore.

Pres. Stette molto tempo nelle acque prima di esser salvato?

Test. Nove ore o mezza.

Pres. Mentre era sulle acque cercando da qualche parte salvezza, ha veduto le operazioni che faceva ancora la nostra armata?

Test. Ho visto la *Palestro* consumare finchè saltò in aria; vedemmo poi l'armata che s'era separata dal nemico, e si era ritirata tutta da una parte, e tutte le navi nemiche dall'altra; vedemmo i legni riordinarsi, ma non abbiamo visto che cosa abbia fatto l'uno o l'altro bastimento.

Pres. Quale fu il legno che salvò lei insieme cogli altri?

Test. Sono stato portato sull'*Affondatore*, ma in quel momento nulla vidi.

Pres. Era fuori di sensi forse?

Test. Ero assopito, non so.

Pres. Il P. M. ha qualche domanda?

P. M. Nessuna.

Test. L'Ammiraglio? La Difesa?

Difesa e **Acc.** Nulla.

Sen. **Siotto Pintor**. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Sen. **Siotto Pintor**. Pregherei il Presidente di domandare al teste se crede che l'arrestarsi del *Re d'Italia* per lo sbarco dell'Ammiraglio abbia dato occasione o cagione alla sua perdita.

Pres. La fermata del *Re d'Italia* credo che desse occasione alla perdita di quella nave? Crede che l'abbia impedita di chiudere la linea, facilitando all'Armata austriaca lo scontro col *Re d'Italia*?

Test. Questo può essere; ma credo che il *Re d'Italia* fosse preso di mira e conosciuto per andarci addosso un gruppo di corazzate nemiche.

Pres. La bandiera ammiraglia si mantenne sul *Re d'Italia* anche dopo che l'Ammiraglio era passato sull'*Affondatore*?

Test. Nossignore, appena salito l'Ammiraglio a bordo si è alzato il picciolo pavese colla bandiera nazionale in testa a tutti gli alberi.

Pres. Quando fu calata la bandiera ammiraglia dal *Re d'Italia*, il nemico gli si era già lanciato contro?

Test. No, ma credo che avesse distinto quella bandiera *a riva* perchè eravamo vicino.

(È introdotto il teste Casanova).

Pres. Il suo nome?

Aiut. **Casanova** *test.* Casanova Giuseppe Francesco.

Pres. Quello di suo padre?

Test. Giuseppe.

Pres. La sua età?

Test. 22 anni e mezzo.

Pres. La sua patria?

Test. Genova.

Pres. Dov'è domiciliato?

Test. A Milano.

Pres. Ha rapporti di affinità o di parentela coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Che qualità aveva nella campagna dell'anno passato sull'Adriatico?

Test. Secondo aiutante di bandiera dell'Ammiraglio.

Pres. Il 18 luglio all'attacco del forte di San Giorgio nell'isola di Lissa, sa chi avesse il comando del gruppo dipendente dal *Re d'Italia*?

Test. Per quanto mi è noto era l'Ammiraglio.

Pres. E l'Ammiraglio, che secondo la sua risposta riteneva il comando, era situato nel palco di comando?

Test. Girava sul bastimento situato sul palco di comando di poppa in batteria, girava per il bordo.

Pres. Ella seguitava l'Ammiraglio nei suoi movimenti?

Test. Sissignore.

Pres. E può dire il tempo maggiore che si fermò in un dato punto?

Test. Non saprei.

Pres. Giunto l'*Affondatore* il giorno 19, non sa che al Comandante di questo legno fosse dato qualche avviso per parte dell'Ammiraglio?

Test. Sissignore.

Pres. Qual fu?

Test. Da un ufficiale di poppa del *Re d'Italia* fu avvisato che se il nemico fosse giunto, l'Ammiraglio sarebbe probabilmente passato sull'*Affondatore*.

Pres. La determinazione veramente decisa di passare sull'*Affondatore* quando fu presa?

Test. L'ordine di prepararci al passaggio fu dato il mattino a colazione. Allora furono avvertiti quelli che dovevano passare sull'*Affondatore* coll'Ammiraglio.

Pres. Quanto sarà stato distante il nemico in quel momento?

Test. Non saprei.

Pres. Quanto stette il nemico a slanciarsi contro le navi nostre dal momento in cui l'Ammiraglio manifestò la sua intenzione decisa di passare sull'*Affondatore*?

Test. Crederei circa un'ora, però non saprei...

Pres. Vide far segnali per chiamare l'*Affondatore* a poppa del *Re d'Italia*?

Test. Sì.

Pres. Furono eseguiti con prontezza dall'*Affondatore*?

Test. Si è ripetuto due o tre volte qualche segnale.

Pres. Si rammenta che fosse inviato anche un legno per chiamare l'*Affondatore*?

Test. Non rammento.

Pres. Vide scendere l'Ammiraglio?

Test. Sì.

Pres. A qual distanza arrivò la lancia per ismontare l'Ammiraglio sull'*Affondatore*?

Test. Non ho veduto che quando l'Ammiraglio scendeva dal *Re d' Italia* per imbarcarsi nella lancia, poi non ho più tenuto dietro all'imbarcazione.

Pres Il *Re d'Italia* si fermò, rallentò il suo moto per lasciar scendere l'Ammiraglio?

Test. Arrestò la sua macchina.

Pres. E quanto tempo sarà stato fermo?

Test. È quistione di minuti.

Pres. Ma, quanti minuti all'incirca?

Test. Non saprei, temerei di sbagliare precisando.

Pres. E dalla discesa dell'Ammiraglio dal *Re di Italia* sull'*Affondatore* al momento nel quale l'armata austriaca si avventò contro la nostra Armata, quanto tempo sarà corso?

Test. Non più di un quarto d'ora o venti minuti.

Pres. La fermata del *Re d' Italia*, secondo che ella può giudicare, è stata almeno una causa dell'attacco fatto contro quel bastimento dall'Armata nemica?

Test. Nossignore, secondo il mio modo di pensare, no.

Pres. Non crede neppure che sia stato facilitato l'attacco?

Test. Non saprei.

Pres. Si è potuto egualmente serbare la linea come si sarebbe serbata nel caso che il *Re d' Italia* non si fosse fermato?

Test. Naturalmente saremmo rimasti un po' più discosti dal nostro *prodiere*; si era alquanto aumentata la distanza.

Pres. E qual fu il legno nemico che investì il *Re d'Italia*?

Test. Fu il bastimento Ammiraglio.

Pres. Vide l'Ammiraglio austriaco?

Test. Non l'aveva mai conosciuto, ma ho visto che vi erano molti ufficiali sulla poppa del bastimento.

Pres. Ella fu fra gli ufficiali che scamparono dalla sommersione del *Re d'Italia*?

Test. Sissignore.

Pres. E quale fu il legno dell'Armata nostra che lo salvò dalle acque?

Test. Il *Principe Umberto*.

Pres. E quanto tempo è rimasto sulle acque aspettando soccorso?

Test. Fino alle 8 di sera, quando montammo a bordo del *Principe Umberto*.

Pres. Non vi erano al momento della sommersione navi vicine che potessero correre in soccorso?

Test Quelle che ci passarono più vicine furono sempre bastimenti austriaci; bastimenti italiani a portata, almeno per quanto vedemmo, non ce ne era nessuno.

Pres. Il P. M. ha qualche domanda da fare?

(Segni negativi)

La Difesa e l'Ammiraglio hanno domande da fare?

(Segni negativi).

(È introdotto il teste Orsini).

Pres. Il suo nome e cognome?

Guardia marina **Orsini**, *teste*. Orsini Torello.

Pres. Il suo padre?

Test. Domenico.

Pres. La sua età?

Test. Anni 21.

Pres. La sua patria?

Test. Livorno.

Pres. Suo domicilio attuale?

Test. Imbarcato sulla piro-corazzata *Messina*.

Pres. Non ha alcun rapporto di parentela, o di affinità coll'Ammiraglio Conte di Persano?

Test. No signore.

Pres. In che qualità fece ella parte della campagna del 1866?

Test. Ero imbarcato come guardia marina sulla piro-corazzata *Re d'Italia*.

Pres. All'arrivo dell'*Affondatore* all' Isola di Lissa il giorno 19, sa che il Comandante l'*Affondatore* avesse un avviso dall'Ammiraglio in Capo?

Test. Fu avvisato che in caso di combattimento probabilmente l'Ammiraglio sarebbe passato sull'*Affondatore*.

Pres. Questo non era che una probabilità?

Test. Sì signore.

Pres. Quando fu data cognizione al *Re d'Italia* dell'intenzione dell'Ammiraglio di montare sull'*Affondatore*?

Test. La mattina del 20.

Pres. Quanto tempo avanti che l'Armata nemica raggiungesse la nostra?

Test. 20 o 25 minuti avanti.

Pres. Vide fare segnali al *Re d'Italia* per richiamare l'*Affondatore* a poppa dello stesso legno?

Test. Si signore.

Pres. E questi segnali furono obbiditi con prontezza dall'*Affondatore*?

Test. Non ricordo il tempo trascorso dal segnale al momento che è arrivato l'*Affondatore*, ma è un affare di pochi momenti, forse 10 o 12 minuti.

Pres. Vide veramente la discesa dell'Ammiraglio sopra la lancia che lo doveva portare sull'*Affondatore*?

Test. Vidi partire la lancia, ma non vidi che ci fosse l'Ammiraglio.

Pres. A quanti metri di distanza la lancia doveva portarsi dal *Re d'Italia* per giungere all'*Affondatore*?

Test. Ad 80 o 90 metri, e forse anche più.

Pres. L'Ammiraglio discese dal *Re d'Italia* quando l'*Affondatore* si fu fermato a poppa del medesimo?

Test. Non mi pare che fosse ancora fermo, non potrei precisarlo, ma mi sembra che fosse sempre in moto.

Pres. Sa che dal *Re d'Italia* fossero trasportati degli effetti e delle carte sull'*Affondatore*?

Test. Non saprei.

Pres. Che impressione fece sull'equipaggio l'abbandono per parte dell'Ammiraglio della nave ammiraglia?

Test. L'impressione che possa aver fatto sull'equipaggio non saprei dirlo, perchè essendo al servizio di un albero di maestra, mi trovava isolato dal resto dell'equipaggio.

Pres. Quale fu la nave che investì il *Re d'Italia*?

Test. Fu una nave corazzata, ma non saprei dirne il nome.

Pres. Il P. M. ha qualche osservazione a fare? Il signor Ammiraglio? La Difesa?

(Tutti fanno segni negativi).

(La seduta è sospesa per 15 minuti).

(Si riprende l'udienza).

Pres. Continua la seduta.

Il **Cancelliere** legge:

Al sig. Presidente dell'Alta Corte di Giustizia.

Il sottoscritto, ufficiale di vascello, chiede all'Eccellenza Vostra di esser licenziato onde potersi recare a Venezia per accudire al servizio della R. piro-corvetta *Tripoli*, legno di suo comando.

Firenze, 9 aprile 1867.

Il luogotenente di vascello
V. Foscolo.

Pres. (Al testimone Foscolo). Nella speranza che domani possano esser terminati gli esami dei testi, nella quale occasione saranno licenziati tutti, il ritardo di un giorno lo sarebbe di danno?

Test. Non mi farebbe danno; potrei rimanere ancora un giorno.

Pres. Anche il signor comandante Fincati mi pareva avesse domandato di esser congedato.

Com. Fincati, *test.* Aveva domandato di assentarmi per prender parte ai lavori parlamentari; ma per la stessa ragione posso trattenermi.

(È introdotto il testo De Luca).

Pres. Il suo nome e cognome?

Luogot. **De Luca**, *test.* Alberto De Luca.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Giuseppe.

Pres. La sua età?

Test. 21 anno.

Pres. La sua patria?

Test. Napoli, attualmente domiciliato a Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela o d'affinità con l'Ammiraglio?

Test. Nessuno.

Pres. Su qual legno ed in quale qualità ella si trovava nella campagna del 1866 a Lissa?

Test. Era ufficiale di Stato Maggiore dell'Ammiraglio Persano.

Pres. Si trovò ella fino dal principio di quella campagna sul *Re d'Italia*?

Test. Fino da principio.

Pres. Il giorno 18 luglio, quando fu comandato l'attacco dell'isola di Lissa, segnatamente per parte del gruppo di navi che dipendeva dal *Re d'Italia*, e contro il porto di S. Giorgio, vide ella qual'era il posto occupato dall'Ammiraglio?

Test. L'Ammiraglio è stato sul casseretto un certo tempo, qualche volta abbasso; è andato in diversi posti, ma non potrei precisarli.

Pres. Sa che l'Ammiraglio ritenesse il comando di quel gruppo di corazzate o lo cedesse ad altri?

Test. Mi sembra di no.

Pres. Giudicando che il comando lo ritenesse lo Ammiraglio in capo, questo suo giudizio dipende dall'aver veduto o sentito dare ordini dall'Ammiraglio in capo?

Pres. So che l'Ammiraglio essendo sul *Re d'Italia* comandava al Comandante Faa di Bruno ciò che si doveva fare, e che questi eseguiva.

Pres. All'arrivo dell'*Affondatore* all'isola di Lissa il giorno 19, il Comandante dava degli ordini?

Test. So che si parlava, ma siccome era in coperta, non so ciò che si dicesse.

Pres· Fu presente quando la mattina del 20 lo Ammiraglio in capo manifestò la sua intenzione di passare sull'*Affondatore*?

Test. Fino all'ultimo momento credetti che l'Ammiraglio non passasse sull'*Affondatore*; non lo seppi che quando andai ad accompagnarlo.

Pres. Ed a quali altri della nave ammiraglia fu ordinato di seguirlo sull'*Affondatore* ?

Test. Lo seguirono il capo di Stato maggiore, il suo aiutante di bandiera, un secondo piloto e qualche marinaro addetto allo Stato maggiore.

Pres. Vide che fossero fatti dei segnali all'*Affondatore* perchè venisse a poppa del *Re d'Italia*?

Test. So che furono fatti, ma non li vidi, perchè venni in coperta all'ultimo momento.

Pres. Vide che fossero trasportati sull'*Affondatore* degli oggetti, delle carte?

Test. Delle carte, sì.

Pres. L'*Affondatore*, quando venne per riprendere l'Ammiraglio dovette aspettare che l'Ammiraglio scendesse dal *Re d'Italia*?

Test. Si dovette aspettare un momento.

Pres. Dovette fermarsi dunque?

Test. Sì.

Pres. Quando discesero sulla lancia, a che distanza erano dall'*Affondatore* ?

Test. Non saprei dire.

Pres. Può dire quanto tempo sarà stato fermo il *Re d'Italia* ?

Test. Non lo saprei indicare, ma non molto.

Pres. Quando l'Ammiraglio salì sull'*Affondatore*, s'alzò la bandiera del comando?

Test. Si alzò mentre ci imbarcavamo.

Pres. E chi l'ha innalzata?

Test. L'hanno innalzata gli ufficiali dell'*Affondatore* mentre ci imbarcavamo. Io non ero ancora a bordo quando fu innalzata.

Pres. Era d'Ammiraglio?

Test. Di vice-Ammiraglio.

Pres. Sul *Re d'Italia* restò la bandiera Ammiraglia anche dopo che era stata innalzata sull'*Affondatore*?

Test. Non so se vi rimase, ma so che si disse di ammainarla dal momento che l'*Affondatore* avrebbe alzata la bandiera ammiraglia.

Pres. Il comando dell'*Affondatore* restò al comandante Martini, o fu assunto da altri?

Test. Il comando fu assunto dal Comandante Martini, ma sotto gli ordini dell'Ammiraglio.

Pres. E quali ordini dava l'Ammiraglio ?

Test. Comandava prima a destra poi a sinistra, diceva al Comandante Martini di fare questo o quel segnale.

Pres. Dove si collocò l'Ammiraglio?

Test. Eravamo tutti nella torre dell'*Affondatore*.

Pres. Dalla torre dell'*Affondatore* si può dirigere facilmente i movimenti dell'Armata ?

Test. Credo che per dirigere ci fosse bisogno di mostrarsi un poco, perchè dalle ferritoie non si vede; ma questo è un mio giudizio.

Pres. Stava ella colla testa fuori delle ferritoie ?

Test. Io, delle volte sì e delle volte no; non vi sono che due buchi nel boccaporto che spesso erano occupati.

Pres. E chi gli occupava ?

Test. Ad uno dei buchi vi era quasi costantemente il Comandante Martini, nel boccaporto poi eravi il Capo di Stato Maggiore, l'Ammiraglio, il Pilota, il signor Solaroli ed io, secondo che si poteva, un momento per ciascuno.

Pres. Quando l'*Affondatore* si mise in moto, che direzione prese ?

Test. Direttamente contro la flotta nemica; questo fu il primo movimento.

Pres. Incontrò per istrada qualche bastimento?

Test. Il *Kaiser*.

Pres. E si tentò d'investirlo?

Test. Veniva perfettamente di controbordo all'*Affondatore* fino ad una certa distanza. Ci fu un momento che si credeva quasi certo di investirlo, ma l'abbiamo evitato, ed è rimasto sulla sinistra.

Pres. Perchè fu evitato ?

Test. Questo non so, non fu ordinato di evitarlo, ma si evitò di fatto.

Pres. Bisognava forse fare qualche movimento ?

Test. La velocità con cui si va, un minuto secondo basta per evitare un bastimento.

Pres. Quest'incontro fu sul principio del combattimento ?

Test. Al primo incontro e alla prima bordata del *Kaiser* sull'*Affondatore*.

Pres. E dopo quest'incontro dove si è diretto l'*Affondatore* ?

Test. L'Ammiraglio voleva tornare contro il *Kaiser*, si girò sulla sinistra (l'*Affondatore* fa giri molto larghi) ed il giro ci portò fuori del combattimento. Compiuto il nostro giro, per cui s'impiegò 7 od 8 minuti, vedemmo il *Koiser* (che in tutto questo tempo pare fosse stato addosso al *Re d'Italia* e al *Re di Portogallo*) uscirne dal combattimento maltrattato di prua e mandando molto fumo che sembrava avesse l'incendio a bordo. Ci siamo diretti nuovamente verso di lui, e lo avvicinammo fino alla distanza di 150 a 200 metri, ma allora siamo tornati indietro.

Pres. E perchè? è stato dato qualche ordine contrario al primitivo ?

Test. Credo che l'Ammiraglio volesse far vedere qualche segnale alla Squadra in legno.

Pres. Qual era il movimento che avrebbe dovuto fare l'*Affondatore* per investire il *Kaiser* in questa seconda volta ?

Test. Se voleva investire il *Kaiser* doveva continuare la sua rotta.

Pres. Non sentì ella che ci fossero contrasti fra quelli che occupavano la torre?

Test. Non lo potrei dire.

Pres. Aveva forse la testa fuori di uno di quei buchi in quel momento?

Test Non so. Sono momenti che fuggono così rapidamente. Non so dire se non che siamo andati adosso al *Kaiser* e che, giunti ad una certa distanza, abbiamo girato.

Pres. E qual direzione hanno preso allora?

Test. Siamo andati verso la squadra in legno.

Pres. Hanno fatto qualche segnale?

Test. Non posso assicurare se fosse allora che si son fatti segnali; ma, se non isbaglio, fu fatto quello di *raddoppiare la retroguardia nemica.*

Pres. Quando fu evitato la seconda volta l'urto del *Kaiser* era finito il combattimento?

Test. Durava ancora, ma era verso la fine.

Pres. Si rammenta di altri segnali fatti dall'*Affondatore*?

Test. Sono stati fatti diversi segnali, quello di *dar caccia al nemico*; è stato fatto quello che avvertiva che *chi non combatteva non era al suo posto*, è stato fatto diverse volte quello di *seguire per la contromarcia le manovre del Comandante*; altra volta che il *Comandante rendeva indipendente la sua manovra.*

Pres. Fu formata l'armata per mettersi come in disposizione di attaccare nuovamente il nemico?

Test. Fu formata di nuovo in linea di fila.

Pres. E che cosa fece?

Test. Ci fu un momento che sembrava si cercasse di riattaccare e si girò un po' dalla parte del nemico, ma si scambiò qualche colpo tra l'*Affondatore* e il bastimento ammiraglio nemico senza far nulla.

Pres. L'Armata così guidata aveva in testa qualcheduno che la guidava?

Test. L'*Affondatore*.

Pres. Non è stata mai condotta in direzione del nemico?

Test. Non abbiamo fatto altro che marciare presso a poco parallelamente alla linea del nemico.

Pres. Il P. M. l'Ammiraglio o la Difesa hanno qualche domanda a fare a questo teste? (*Tutti fanno segni negativi*).

Il teste è licenziato, ed è introdotto il teste Razzetto.

Pres. Il suo nome?

Sottot. **Razzetto**, *test.* Razzetto Michele.

Pres. Il padre?

Test. Fu Vincenzo.

Pres. La sua patria?

Test. Genova.

Pres. Il suo domicilio?

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela od affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nossignore.

Pres. Su qual nave, ed in che qualità fece ella la campagna dell'anno passato?

Test. Sul *Re d'Italia* in qualità di guardia marina addetto allo Stato Maggiore.

Pres. Al giorno 19 seppe ella che l'Ammiraglio in capo avesse manifestato il pensiero di passare, in caso di combattimento, sull'*Affondatore?*

Test. Sì, Signore.

Pres. Come lo seppe?

Test. Lo seppi perchè lo udii dire da un ufficiale col portavoce all'*Affondatore* stesso.

Pres. La mattina del 20 l'Ammiraglio manifestò in modo più esplicito quella sua intenzione?

Test. Io lo vidi salire sull'*Affondatore* e non altro.

Pres. Vide sull'*Affondatore* innalzarsi segnali?

Test. Nossignore.

Pres. La bandiera dell'Ammiraglio rimase ancora sul *Re d'Italia?*

Test. Avrei a dire qualche cosa su questo punto. Tutte le disposizioni erano state prese per ammainare la bandiera ammiraglia quando l'*Affondatore* l'avesse alzata. Vi era pure destinata una guardia marina incaricata della bandiera di comando per ammainarla; in certi momenti mi pare che l'abbia ammainata; dopo, noi ci siamo battuti, siamo andati a picco, e non saprei veramente precisare se quelle disposizioni furono prese.

Pres. Quale fu la nave che urtò il *Re d'Italia?*

Test. Il *Principe Massimiliano*, la nave ammiraglia.

Pres. Vide l'Ammiraglio austriaco?

Test. No, io era in poppa, e la nave Ammiraglia urtò di prua nel centro, e non ho potuto vederlo; poi noi facevamo fuoco.

Pres. Il timone del *Re d'Italia*, fu guasto dall'azione del combattimento?

Test. Una corazzata che ci è passata di poppa, ci ha dato una fiancata presso la testa del timone e l'urtò.

Pres. E dopo la nave si sommerse?

Test. Sissignore.

Pres. Il *Re d'Italia* dovette formarsi per la discesa dell'Ammiraglio?

Test. Sissignore, per forza.

Pres. Si rammenta quanto tempo stette fermo?

Test. 20 minuti, o mezz'ora al più.

Pres. Niente di più?

Test. Prima dovè fermarsi, poi ammainare la lancia: naturalmente questo cagionò perdita di tempo, ed è difficile precisare in questo momento perchè uno non bada più che tanto a un minuto più, o un minuto meno.

Pres. Restò molto diviso dalla squadra il *Re d'Italia?*

Test. Restammo tanto divisi, che quando tornai a galla dopo che il vascello colò a fondo, non vidi che bastimenti austriaci, i nostri erano dall'altra parte.

Pres. E quante ore rimase in mare?

Test. Nove ore circa.

Pres. Quale fu la nave che lo salvò?

Test. Il *Principe Umberto.*

Pres. Il Pubblico Ministero, l'Ammiraglio o la Di-

fesa intendono rivolgere qualche domaeda al teste?

Cap. **Clavesana**, *condifensore*. Pregherei il signor Presidente a domandare al teste da che parte, e come è succcesso l'investimento del *Re d'Italia*?

Test. Fu investito dalla sinistra un po' più a prora via dal centro del bastimento fra il quarto e quinto portello di prora, a sioistra.

Pres. Fu salvato nulla dal *Re d'Italia?* La bandiera o qualche cosa d'oltro?

Test. La bandiera si era emmainata, e sono andato a poppa e l'ho issata al suo sito.

(È introdotto il teste Gnalterio.)

Pres. Il suo nome?

Luogot. **Gualterio** *test.* Gualterio Enrico.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Filippo.

Pres. La sua età?

Test. 23 anni e mezzo.

Pres. La sua patria?

Test. Orvieto.

Pres. Il suo domicilio?

Test. Venezia, ma non è il mio domicilio fisso perchè mi recherò in Napoli.

Pres. Ha relazioni di parentela con l'Accusato?

Test. Nessuna.

Pres Qual nave ella montava nella campagna del 1866 nell'Adriatico?

Test. La corazzata il *Re d'Italio*.

Pres. In che qualità?

Test. In qualità di quarto ufficiale di manovra.

Pres. Nell'attacco dell'isola di Lissa, e segnatamente dei forti che difendono il Porto San Giorgio, chi era che comandava il gruppo dello navi dipendenti dal *Re d'Italia*?

Test. Fu l'Ammiraglio in capo che montava il *Re d'Italia*.

Pres. Lo vide ella sulla nave?

Test. Sì.

Pres. Lo vide sempre durante l'attacco?

Test. Lo vidi in sul principio, perchè prima è andato in coffa di macatra, e dopo è stato un po'in coperta, e poi durante il combattimento è rimasto in batteria.

Pres. E nel tempo che stava sul palco di comando chi dirigeva?

Test. Dirigeva il Capo di Stato Maggiore, Comandante D'Amico, ed il bastimento lo dirigeva il suo Comandante Faa di Bruno.

Pres. Quando arrivò l'*Affondotore* nelle acque di Lissa?

Test. Arrivò il giorno 19 verso mezzogiorno.

Pres. Sa che appena arrivato, avesse qualche avviso dall'Ammiraglio in capo?

Test. È venuto a passare di poppa al *Re d'Italia*, o il Comandante l'*Affondatore* ha parlato col Comandante in capo dell'Armata. Il Comandante in capo dell'Armata gli ha indicato la probabilità di passare sull'*Affondatore* durante il combattimente; io l'ho sentito, perchè era di guardia.

Pres. Questa decisione fu espressa, o si seppe dall'armata?

Test. Non si seppe.

Pres. Nella mattioa del 20 l'Ammiraglio salì veramente sull'A*Affondatore*?

Test. Salì sull'*Affondatore* poco prima del combattimento.

Pres. E quando si seppe sulla nave che l'Ammiraglio era passato sull'*Affondatore*, manifestò per tempo la sua intenzione?

Test. Noo la manifestò affatto prima, ma nel memento in cui passò sull'*Affondatore*, di modo che pochissimi lo sapevano anche a bordo dello stesso *Re d'Italia*.

Pres. Vide ella la discesa dell'Ammiraglio dal *Re d'Italia* ed il suo passaggio sull'*Affondatore*?

Test. L'ho veduto perchè io stesso ho fatto armare la lancia che ha portato l'Ammiraglio sull'*Affondatore*.

Pres. Prima di discendere dal *Re d'Italia*, l'Ammiraglio parlò col Comandante del *Re d'Itolia*? o con qualcheduno?

Test. Parlò col Comeedante e gli raccomandò il suo bastimento, dicendogli che gli lasciava il sotto-capo di Stato-maggiore Del Santo per coadiuvarlo nel servizio dei segnali essendo noi a capo del secondo corpo delle corazzate.

Test. Gli ordini furono dati direttamente dall'Ammiraglio, o mandati per mezzo di qualcuno?

Pres. Furono dati direttamente quando l'Ammiraglio stava in coperta, ed il Comandante trovavasi sopra il palco di comando.

Pres. Il *Re d'Itolia* dovette fermarsi per la discesa dell'Ammiraglio?

Test. Si è fermato dieci minuti circa.

Pres. L'*Affondatore* era arrivato a poppa del *Re d'Italia* quando l'Ammiraglio è disceso?

Test. Non ancora: stava avvicinandosi, ma non era ancora fermato. Di fatto non abbiamo avuto il tempo di prendere la lancia che avevamo messa in moto: subito abbiamo cercato di raggiungere il nostro prodiere, ma non abbiamo mai potuto ragginngerlo perchè ci è sempre stato distante.

Pres. Che impressione fece sull'equipaggio del *Re d'Italia* l'abbandono dell'Ammiraglio?

Test. Su quelli che lo seppero, credo che facesse cattivo effetto. Io me fece buon effetto, perchè supponevo che, come bastimento Ammiraglio, ai avesse da prendere minor parte al combattimento, mentre avendolo lasciato l'Ammiraglio, si poteva forse prendere più parte al combattimento, ed esporsi di più.

Pres. La fermata del *Re d'Italia* credo che possa avere contribuito al più facile attacco della nostra armata per parte del nemico?

Test. Lasciò uno spazio tra il nostro prodiere, ed

il nostro poppiere che dovette sempre continuare la sua rotta cogli altri bastimenti che avea davanti.

Il nostro poppiere dovette fermarsi per aspettare noi, quindi noi ci mettemmo di nuovo in moto a tutta forza; ma come la *Palestro* che ci stava a poppa, camminava meno di noi, ci rimase uno spazio anche là, ed è là che la linea rimase maggiormente allargata.

Pres. Quale fu la nave che urtò o mandò a picco il *Re d'Italia*.

Test. La nave ammiraglia austriaca *Kaiser-Max*.

Pres. Vide ella l'Ammiraglio austriaco?

Test. L'ho veduto sul palco di comando in mezzo agli ufficiali del suo Stato Maggiore.

Pres. Conosceva ella l'Ammiraglio Tegethoff?

Test. Lo conosceva perchè era stato di stazione con lui al Pireo due o tre anni prima.

Pres. E lo ha veduto sul palco di comando, scoperto?

Test. In piedi in mezzo ai suoi ufficiali. (*Sensazione.*)

Pres. Salito l'Ammiraglio sull'*Affondatore*, fu ammainata sul *Re d'Italia* la bandiera ammiraglia?

Test. Fu ammainata al momento che l'*Affondatore* alzò bandiera ammiraglia.

Pres. E la bandiera inalberata sull'*Affondatore* era veramente bandiera da Ammiraglio?

Test. Io credo di sì, ma non lo saprei dire certamente.

Pres. Discendendo dal *Re d'Italia*, sull'*Affondatore* l'Ammiraglio portò con sè degli oggetti, delle carte?

Test. Il suo aiutante di campo aveva una busta con delle carte, credo che fossero delle tattiche, dei segnali, e delle tattiche provvisorie.

Pres. Ed ella affondò col bastimento?

Test. Affondai col bastimento.

Pres. Quante ore stetto nell'acqua?

Test. Circa nove ore.

Pres. Qual legno venne a salvarlo?

Test. Il *Principe Umberto*.

Pres. E mentre stava nell'acqua aspettando senza soccorso, ebbe occasione di vedere i movimenti della nostra Armata?

Test. Ho veduto prima la nostra Armata disposta sopra due linee quando si è riunita ai bastimenti in legno, e che stava da una parte, ma non faceva nessuna mossa per attaccare il nemico; dall'altra parte verso l'isola era l'Armata austriaca che stava ferma svaporando; questo avvenne dopo alcuni momenti.

Pres. Il P. M., l'Ammiraglio Persano o la sua Difesa hanno domande da fare al teste?

(Segni negativi).

Senatore **Arrivabene.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Arrivabene.** Pregherei il sig. Presidente di domandare al teste se nella sua opinione il passaggio dell'Ammiraglio dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore* non abbia avuto influenza sulla perdita del *Re d'Italia*?

Pres. Ha udito la domanda?

Test. Io credo che abbia potuto influire, non sulla perdita del *Re d'Italia*, ma nel fare che il *Re d'Italia* non sia stato soccorso da nessun altro bastimento: perchè, come ho già detto prima, si era trovato separato tanto dal suo prodiere, come dal suo poppiere, e maggiormente dal suo poppiere, il quale, come incendiato, doveva pensare a se stesso, e non poteva pensare a noi.

Del resto, il *Re d'Italia* si sarebbe perduto ugualmente perchè non aveva timone, non poteva governarsi.

Pres. Ella può ritirarsi.

(È introdotto il teste Martini).

Pres. Il suo nome?

Cap. **Martini**, *test.* Martini Federico.

Pres. Suo padre?

Test. Fu Paolino.

Pres. La sua età?

Test. 39 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Napoli.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Napoli.

Pres. Ha rapporti di parentela o d'affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Quando arrivò ella nelle acque di Lissa sull'*Affondatore*?

Test. Il giorno 19 luglio dell'anno scorso verso mezzogiorno.

Pres. Fece ella il suo rapporto all'Ammiraglio in Capo?

Test. Al mio giungere ricevetti avviso di passare sulla nave ammiraglia, ed il Comandante in Capo mi avvertiva che nel giorno dell'azione egli avrebbe trasferito il comando sull'*Affondatore*, ingiungendomi di tenermi al di fuori della linea.

Pres. Ed ella fece un rapporto?

Test. Allora no; ma poco dopo, quando mi si mandò la lista dei segnali, io ne approfittai per fare un rapporto della traversata, nel quale accennavo pure ad alcuni inconvenienti del frenello del timone di quel bastimento.

Pres. Ebbe poi qualche incarico dall'Ammiraglio?

Test. Sì, di girare alquanto e di andare nelle ore pomeridiane a tirare verso Porto San Giorgio otto colpi di cannone.

Pres. Ebbe incarico di fare un giro nel porto?

Test. No, ma solo fuori . . . .

Pres. Faccia bene attenzione . . . .

Test. L'ordine dato a voce, fu quello precisamente di aggiustare colpi di cannone sopra un forte esterno.

Pres. L'*Affondatore* ha facilità di evoluzioni?

Test. Attesa la sua lunghezza o la non istraordinaria sua pesca, l'*Affondatore* è alquanto lento nelle sue evoluzioni.

Pres. Non si rammenta di aver fatto quest'osservazinne sull'*Affondatore* all'Ammiraglio in capo quando le fu dato l'incarico di cui ha testè parlato?

Test. Sì; ma si fu al giorno seguente, all'alba del giorno 20; cha io ho dato un circostanziato rapporto delle qualità e dei difetti dell'*Affondatore*, e quando l'Ammiraglio desiderava che fossi entrato nel porto, ed avessi cercato di agginatare qualche colpo contro di un forte. Allora io gli dimostrai la difficoltà di ciò fare attesa la soverchia lunghezza di quel legno, ed egli desisteva da tale idea, dicendomi invece di tenermi al di fuori della linea, e mi domandava pure notizie dell'armamento della nave.

Pres. Come mai, avendo saputo fin dal 19 che l'Ammiraglio, in caso di combattimento sarebbe passato sull'*Affondatore*, ebbe l'Ammiraglio stesso bisogno di fare ripetuti segnali, ed anche di mandare un legno per chiamarlo a poppa del *Re d'Italia*?

Test. Noi eravamo piuttosto distanti, ed appena scorgemmo il segnale, dirigemmo verso il legno ammiraglio; il vapore che venne per chiamarci ci trovò già in moto, per cui veramente non fu necessario il suo avviso.

Pres. L'*Affondatore* si fermò veramente a poppa del *Re d'Italia*, oppure si fermò prima per ricevere l'Ammiraglio, il quale era già disceso nella lancia?

Test. L'*Affondatore* si fermò prima di giungere al *Re d'Italia*, e quando l'Ammiraglio in un canotto veniva alla nostra volta.

Pres. Quando l' Ammiraglio fu sull' *Affondatore*, venne inalberata la bandiera di Ammiraglio?

Test. Fu inalberata la bandiera di vice-Ammiraglio, perchè non fu trovata quella di Ammiraglio; ma la si alzò all'albero *maestro*, appunto perchè non la si confondessa con qualla di vice-Ammiraglio che si alza al trinchetto.

Pres. L'*Affondatore* era fornito di bandiere?

Test. Era fornito di tutto l'occorrente.

Pras. Mantenne ella il comando?

Test. L'Ammiraglio m'indicava dove voleva che lo *Affondatore* si portasse; ed io eseguiva il movimento.

Pres. Durante tutto il combattimanto?

Test. Durante tutto il combattimento.

Pres. E quale direzione prese?

Test. L'*Affondatore* appena si misa in moto, cercò di entrare nella mischia; s'incontrò col vascello *Kaiser* che veniva con la prua verso di noi, lo evitò non essendo in posizione favorevole, quindi diresse contro un altro bastimento austriaco, ma fu costretto divergere la rotta perchè eravamo molestati da una corazzata; ordinai di accostare sulla sinistra e dirigere sul vascello.

Pres. Per dirigere la manovra dove stava?

Test. Io guardava dal buco circolare che era nella parta superiore della torre. Dirigemmo sul vascello *Kaiser*, a quando fummo a 300 metri di distanza, ordinai all'Uffiziale Solaroli di avvisare in macchina di tenersi pronti, perchè andavamo ad urtare contro il vascello. Ad un tal punto l'Ammiraglio mi ordinava di accostare a dritta; io credeva fosse più adatto a sinistra, invece l'Ammiraglio volle che si fosse portato a dritta e il vascello evitava interamente l'urto ricevendo noi qualche scarica.

Pres. Che posto occupava l'Ammiraglio in Capo?

Test. L'Ammiraglio era nella torre, ne è anco uscito, ma d'ordinario soleva stare nella torro.

Pres. Quando ne è uscito, erano fuori del tiro di cannone?

Test. Una volta eravamo a tiro di cannone, ed allora scese per andare nella mia stanza; un'altra volta è uscito dopo che il *Kaiser* ha evitato il nostro urto, il nemico scaricò le sue artiglierie, e ne ricevemmo diversi colpi.

Pres. Stava egli nella torre oppure colla testa fuori?

Test. Nella torra, ma piuttosto al boccaporto.

Pres. Dall'*Affondatore* è possibile il dirigere i movimenti di un'Armata?

Test. Si potevano dirigere i movimenti dell'Armata; ma era mestieri spesso di mettere la testa nella parte superiore della torre, e di tanto in tanto era necessario guardare dalle ferritoie.

Pres. Evitato l'urto del *Kaiser*, qual direzione prese l'Ammiraglio?

Test. L'Ammiraglio mi ordinò di dirigere verso la squadra dei bastimenti a vela; ed è per constatare quest'operazione che ci allontanammo dal luogo dell'azione, elevammo diversi segnali accostandoci alla squadra in legno. Egli disse che in quel momento gli stava più a cuore il governo della squadra, cha quella del legno.

Pres. Dalla posizione in cui si trovava la nostra armata, si rammenta quali erano questi segnali?

Test. Mi rammento di un solo, cioè: *raddoppiate la retroguardia nemica e date caccia.* In quel momento la linea era disfatta, ma cercavano tutti di riunirsi a me. In quel momento credo siano appariti quei segnali celeri perchè i bastimenti non presero caccia.

Pres. Quando furono tutti riuniti, ci furono ordini di andare contro il nemico?

Test. Ci furono movimenti per riunirci e andare verso il nemico; poscia ripiegammo di nuovo.

Pres. Il nemico in tal momento era a molta distanza dalla nostra armata?

Test. Il nemico continuava a dirigere verso Lissa.

Pres. Era molto distante?

Test. Era ancor vicino, ma avanzando, si allontanava sempre più?

Pres. L'*Affondatore* si pose in testa dell' armata così formata?

Test. Si pose in tasta dell'armata.

Pres. La condussa verso il nemico?

Test. Sì, andava in direzione parallela al nemico, poi ci avvicinammo verso di lui, tirammo un colpo di cannone, ma retrocedemmo un' altra volta.

Pres. Fu detto qualche cosa a questo riguardo?

Test. Di andare soli contro il nemico, chè gli altri senza dubbio ci avrebbero seguitati.

Pres. E quale fu la risposta?

Test. L'Ammiraglio diede le ragioni per cui non poteva inseguirlo.

Senatore **Avossa.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Avossa.** La prego, signor Presidente, a voler rammentare al teste le proprie parole, cioè quel dialogo piuttosto vivo che egli ebbe coll'Ammiraglio Persano, quando questi sosteneva che la manovra da lui comandata, di dirigere la prua dell'ariete a diritta e non a sinistra del *Kaiser*, era la più opportuna e preferibile a quella a lui suggerita.

Dalle quali parole, ben considerate, si raccoglierebbe che l'Ammiraglio sapesse quello ch'ei si faceva, ordinando quel modo d'investimento da dritta e non a sinistra, e il preferiva deliberatamente all'altro che gli si suggeriva.

Pres. Nell'occasione che vi fu contrasto se doveva piegarsi o sinistra o a diritta, ci fu qualche colloquio fra lei e l'Ammiraglio?

Test. Non ci fu altro se non che io gli dissi *a sinistra* e l'Ammiraglio disse: *a diritta, comando io.*

Pres. Il signor Ammiraglio ha qualche osservazione?

(L'Ammiraglio fa segni negativi).

Pres. La Difesa, il Pubblico Ministero?

(Segni negativi dal banco della Difesa e del Pubblico Ministero).

(È introdotto il teste Chinca).

Test. Il suo nome e cognome?

Capit. **Chinca,** *test.* Chinca Domenico.

Pres. Il nome del padre?

Test. Luigi.

Pres. La patria?

Test. Brescia.

Pres. Età?

Test. Quarantotto anni.

Pres. Qualità?

Test. Capitano di fregata, Comandante in secondo sull'*Affondatore.*

Pres. Ha qualche attinenza di parentela coll'Ammiraglio?

Test. Nessuna.

Pres. Su qual nave si trovava nella campagna del 1866 e in che qualità?

Test. Sull'*Affondatore* come ufficiale in secondo.

Pres. Quando arrivò l'*Affondatore* a Lissa?

Test. Il 19 verso le ore 11 o 11 1/2.

Pres. L'Ammiraglio manifestò intenzioni a riguardo dell'*Affondatore* appena arrivati?

Test. Appunto, appena arrivati una voce si udiva ripetere che l'Ammiraglio, in caso di combattimento, avrebbe scelto quel legno per montarlo.

Pres. Alzi la voce, perchè non si sente.

Nella mattina del 20 fu chiamato l'*Affondatore* per andare a prendere l'Ammiraglio?

Test. Si è portato vicino perchè il Comandante si disponeva a venire a bordo appena giorno; più tardi poi nel mentre che si disponeva tutto quello che era necessario per il combattimento, ho sentito che era chiamato l'*Affondatore* a poppa dell'Ammiraglia, ma non ho veduto perchè mi trovavo abbasso; ho sentito solo che il legno Ammiraglio chiamava l'*Affondatore* ai suoi ordini.

Pres. Quanto tempo prima che il nemico attaccasse le nostre navi avvenne questa chiamata dell'*Affondatore*?

Test. Credo appena veduto il fumo dei bastimenti nemici all'orrizzonte; ma non saprei precisarlo assolutamente.

Pres. L'*Affondatore* andò verso il *Re d'Italia?*

Test. Ci siamo diretti verso il *Re d'Italia.*

Pres. Il *Re d'Italia* si era fermato?

Test. Ci siamo fermati naturalmente tutti e due per fare il trasbordo di un canotto che veniva a bordo; non so se fosse fermo da molto tempo.

Pres. Sapendo che sull'*Affondatore* doveva arrivare l'Ammiraglio, ha fatto qualche preparativo?

Test. Il giorno prima, avendo sentito dire che poteva venire l'Ammiraglio, ho ordinato una bandiera, naturalmente con due palle invece di tre come porta il distintivo del grado.

Al momento di alzarla o quando montava a bordo l'Ammiraglio, ci siamo accorti di questo, nonostante l'abbiamo alzata, però era segno che vi era un Ammiraglio, un superiore insomma; se fosse stata in trinchetto tanto era per un vice Ammiraglio come per un Ammiraglio.

Pres. Vide che l'Ammiraglio venendo a bordo avesse delle carte?

Test. Appunto; un piccolo sacchetto di tela che consegnò nelle mie mani raccomandandomelo, e salito a bordo l'ho riconsegnato in sue proprie mani.

Pres. Sa quali carte contenesse?

Test. Nossignore.

Pres. Quando l'*Affondatore* cominciò il suo movimento che direzione prese?

Test. Eravamo sotto vento a linea dei nostri bastimenti corazzati disposti a scacchiera di fronte.

Pres. Hanno incontrato fregate nemiche?

Test. Due corazzate al largo; si sono fatti varii colpi, non mi ricordo se due o tre, che non ci colsero: poi è venuto il vascello il quale correva contro di noi; cioè, no, non veniva contro di noi, ma si muoveva obliquamente alla rotta che noi tenevamo.

Pres. Si è tentato d'investire il *Kaiser*?

Test. La rotta era contraria perfettamente a quella che aveva il vascello: ci fu un momento che stando in coperta pareva che il bastimento si dirigesse sulla

rotta cha faceva il *Kaiser*, ma poi ci siamo allargati sulla diritta, ed allora abbiamo ricevuto una prima scarica, poi colpo per colpo tutta la bordata del *Kaiser* oltre qualche colpo di fucile.

Pres. Ma c'è stato un momento in cui credette che si poteva investire il *Kaiser*?

Test. Non saprai, forse per quell'ansia in cui era; ma mi pare cha un momento ci fosse stato, piegando più a sinistra: anzi l'aveva comunicato ad altri ed aveva ordinato pancia a terra.

Pres. Ella ha gridato.....

Test. Pancia a terra.

Pres. L'Ammiraglio in Capo che posto occupava sull'*Affondatore* ?

Test. Si è portato al posto di Comandante nella torre.

Pres. Ed è rimasto sempre nella torre ?

Test. Per quel tempo che ho potuto vedere io, finchè terminò la mischia credo vi sia stato; dopo terminata venne sopra.

Pres. È stata ella nella torre ?

Test. Mai.

Pres. Quando ha creduto possibile d'investire il *Kaiser*, dove era ella ?

Test. Era sopra coperta; ma mi sono ritirato, quando ho veduto l'Ammiraglio, là in cima alla torre.

Pres. Ma in cima a qual torre ? Non era l'altra ?

Test. No, alla torre dei cannoni.

Pres. Dopo avuto questo cozzo col *Kaiser* che direzione ha preso l'*Affondatore* ?

Test. Dal momento che abbiamo avuti tutti quei colpi, ho ricevuto gli ordini del Comandante in Capo di provvedere a tutta quelle riparazioni, ed a tutti quei bisogni cha fossero urgenti. Sono disceso abbasso dove feci quanto si poteva in quel momento, più tardi ho sentito una granata che era scoppiata sulla coperta e aveva fatto saltare un poco della medesima. Dopo salito in coperta, non c'è stato altro tentativo; io non sono stato testimone che al primo fatto.

Pres. Non ha saputo che verso la fina del combattimento, anzi quando si poteva dir terminato, ci sia stato un altro tentativo ?

Test. Ho sentito parlarne, ma non ho veduto nulla.

Pres. Non può dir nulla sulle segnalazioni?

Test. No, soltanto quando l'Ammiraglio è uscito, ho sentito che si lamentava che non si fosse eseguito il segnale; ma non so, perchè non l'ho letto, nè interpretato.

Pres. Il P. M., la Difesa, l'accusato hanno qualche domanda a fare al teste ?

(Segni negativi)

(È introdotto il teste Solaroli).

Pres. Il suo nome e cognome?

Luogot. **Solaroli**, *teste*. Davide Solaroli di Paolo.

Pres. Luogo di nascita?

Test. Sirdana nalle Indie.

Pres. La sua età ?

Test. Di anni 26, domiciliato a Torino.

Pres. Ha rapporti di parentela col conte Ammiraglio Persano?

Test. Nossignore.

Pres. Arrivato l'*Affondatore* nell'isola di Lissa nel 19 di luglio dell'anno passato, sa che l'Ammiraglio in capo manifestasse certe sue intenzioni al Comandante dell'*Affondatore*?

Test. Sissignore.

Pres. E quali ?

Test. Passando vicino al *Re d'Italia*, come c'era stato ordinato, un ufficiale di quel bastimento ci significò cha in caso di combattimento l'Ammiraglio sarebbe passato a nostro bordo.

Pres. E questa intenzione nel giorno di poi fu effettuata dall'Ammiraglio ?

Test. Sissignore. Quando si aveva il nemico in vista ci è stato fatto il segnale di accostare il *Re d'Italia*: poco dopo venne una lancia che portava l'Ammiraglio ed il suo Capo di Stato Maggiore.

Pres. L'Ammiraglio portò sull'*Affondatore* delle carte?

Test. Aveva una piccola valigia; ma non so che cosa contenesse.

Pres. Che posto prese l'Ammiraglio nell'*Affondatore*?

Test. Nella torre di comando.

Pres. Ed ella che posto occupava?

Test. Agli ordini del Comandante.

Pres. Ma che posto prese nell'*Affondatore*?

Test. Ero nella torre cogli altri.

Pres. Descriva la forma della torre.

Test. La forma è di una ellissoide. I due lati più lunghi sarebbero verso la poppa e la prora.

Pres. Vi è modo dentro la torre di poter vedere quanto accade intorno?

Test. Vi è un passaggio per entrare nella torre e due buchi dai quali si può mettere fuori la testa; poi vi sono delle feritoie per vedere in giro.

Pres. Rifletta bene se la parte longitudinale è nel senso che ella diceva.

Test. I lati più lunghi restano rivolti verso poppa e prua.

Pres. Dalle feritoia che sono nella torre si può facilmente osservare ciò che avviene di fuori ?

Test. Non si vede molto; si può dirigere il bastimento, ma molto distante non si potrebbe vedere.

Pres. L'Ammiraglio, a quanto ricorda, guardò sempre dalle feritoie, oppure mise fuori anche la testa da quei buchi che sono nella torre ?

Test. Credo che qualche volta abbia anche messo fuori la testa dai buchi, ma non posso assicurarlo, perchè non sono stato sempre nella torre.

Pres. Si rammenta di aver avuto occasione di pro-

porro un certo movimento e di essere stato un poco ripreso?

Test. Al principio del combattimento, mentre si dirigeva verso la testa della colonna nemica aveva detto al Comandante: *accostiamo a sinistra* per urtare una corazzata, e l'Ammiraglio mi disse: *comando io e non lei, vada al suo posto.*

Pres. Che direzione prese l'*Affondatore* appena fu in movimento?

Test. Verso un gruppo di corazzate che erano intorno ad un vascello. Attraversata la linea, ci siamo rivolti nuovamente verso il nemico, e ci siamo diretti sopra il *Kaiser.*

Pres. Quando si sono diretti sul *Kaiser*, era sul principio o sul fine del combattimento?

Test. Ci dirigemmo due volte sul *Kaiser*, una quando questo si spingeva avanti, l'altra quando tornava indietro.

Pres. E quando andarono verso il *Kaiser* la prima volta fu tentato d'investirlo?

Test. Sì, signore, gli andavamo incontro; era facile urtarlo.

Pres. E la seconda volta come avvenne che non fu investito?

Test. L'Ammiraglio ha ordinato di accostare sulla destra, e con questo movimento si è evitato l'urto.

Pres. Ma vi era chi diceva di piegare a sinistra?

Test. Il Comandante Martini diceva: *accostiamo a sinistra*, e questa era l'idea della maggior parte degli ufficiali che erano nella torre, perchè accostando a destra, ci allontanavamo dal vascello.

Pres. Non sentì che in quest'occasione l'Ammiraglio dicesse altre parole? Non ha parlato dal fuoco del vascello.

Test. Fu parlato del fuoco del vascello che era assai ben nutrito.

Pres. Ma parlando di questo fuoco ben nudrito compreso ella quale fosse la sua intenzione?

Test. Era detto nel senso che per un bastimento rovinato come era il *Kaiser*, era questo una specie di elogio.

Pres. Insomma si maravigliava che un bastimento, così sconquassato come era quello, avesse pure il coraggio di continuare a tirar bordate?

Test. Sì, Signore.

Pres. Sa che il Comandante Martini ed il Capo di Stato Maggiore D'Amico facessero delle premure perchè si riattaccasse il combattimento?

Test. Dopo che si era evitato di urtare il *Kaiser* il Comandante Martini voleva ritornare all'attacco, e l'Ammiraglio disse che non doveva solo combattere, ma anche dirigere la squadra.

Pres. Per chiarire la vera posizione della torre il signor Cancelliere terrà lettura della descrizione di essa fatta in occasione della visita dell'*Affondatore.*

Il **Cancelliere** legge:

« Passata per ultimo la Commissione nella torre di « comando si concedono testimoniali aversi accesso « allo medesima da un boccaporto con scalette in « ferro movibili leggermente inclinate; avere la torre « stessa le seguenti dimensioni, cioè: metri 2, centi- « metri 42 da poppa a prua, metri 4 60 da diritta a « sinistra, metri 2 13 di altezza.

Pres. (*al teste*) Riflettendo meglio, le pare che sia così?

Test. È così, mi sarò espresso male, ma è quella l'idea che voleva esprimere.

Pres. Il P. M., l'Ammiraglio Persano e la Difesa hanno interrogazioni a fare? (*segni negativi*).

Ella può ritirarsi.

(È introdotto il teste Salvati).

Pres. Il suo nome e cognome.

Guardia Marina **Salvati**, *test.* Salvati Ferdinando.

Pres. Il padre?

Test. Francesco.

Pres. La sua età?

Test. Anni 20.

Pres. Dove nacque?

Test. In Castellamare. (Napoli).

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Imbarcato sulla *Maria Adelaide.*

Pres. Ha rapporti d'affinità, di parentela coll'Ammiraglio Persano?

Test. No, signore.

Pres. In qual legno era ella imbarcato nella campagna del 1866.

Test. Sull'*Affondatore* in qualità di guardia marina addetta ai segnali.

Pres. Si rammenta che nel giorno 19 luglio giorno dell'arrivo dell'*Affondatore* a Lissa, l'Ammiraglio in capo manifestasse le sue intenzioni di salirvi?

Test. Destinò l'*Affondatore* al posto di combattimento, che era sul lato libero del legno ammiraglio, domandò la portata dei cannoni, si informò del cammino.

Pres. Non si rammenta che abbia fatto notificare al Comandante Martini che in caso di combattimento monterebbe sull'*Affondatore*?

Test. Nossignore.

Pres. Nel giorno 20 l'Ammiraglio in capo salì veramente sull'*Affondatore?*

Test. Vi salì.

Pres. Quando l'*Affondatore* si mise in movimento, quale fu la direzione che prese nella mattina del 20?

Test. Una volta si diresse sul nemico.

Pres. Incontrò il nemico?

Test. Sissignore.

Pres. Che cosa fece l'*Affondatore*, si battè? »

Test. Passata la linea delle corazzate incontrò il

vascello *Kaiser*, e siccome allora facevamo una rotta un poco obliqua, il vascello ci veniva ad investire al centro; si fece fuoco dalle due torri e poi con macchina a tutta forza si passò avanti; il vascello fu investito dal *Re di Portogallo*, e allora fu che il Comandante avvisato di ciò, voleva dirigere la rotta sul vascello per investirlo, e ne chiese permesso all'Ammiraglio Persano, che disse di sì, ma quindi a poca distanza dal vascello, l'Ammiraglio ordinò di cambiare rotta.

Pres. In che modo, quale sarebbe stata la rotta per investire il *Kaiser*?

Test. Camminare diritto avanti, perchè eravamo già sulla sua perpendicolare.

Pres. Qual ordine ha dato l'Ammiraglio?

Test. Di accostare a sinistra.

Pres. Faccia bene attenzione; qual era la posizione dei due legni, del *Kaiser* e dell'*Affondatore*?

Test. L'*Affondatore* si dirigeva perpendicolarmente al *Kaiser* di traverso, e giunto a poca distanza, l'Ammiraglio ordinò di appoggiare tutto a sinistra?

Pres. Ma se andava di traverso, era lo stesso tanto appoggiare a diritta quanto a sinistra?

Test. Nossignore, perchè andare a diritta era andare contro l'Armata austriaca, mentre voltando a sinistra si andava verso le nostre navi, perchè alla diritta avevamo l'Armata tedesca che aveva già passata la nostra linea, mentre andare sulla sinistra era ritirarsi tra i nostri.

Pres. Ponga mente se questo non avvenne nel primo scontro col *Kaiser*, piuttosto che nel secondo?

Test. Nossignore, nel secondo.

Pres. Nella prima deposizione veramente ella avrebbe detto che l'ordine fu di piegare a diritta e non a sinistra.

Test. Veramente non ricordo più se la posizione fosse a dritta o a sinistra.

Pres. Farò leggere la sua deposizione scritta; la circostanza è importante, e quindi è necessario rettificare il fatto.

Sig. Cancelliere favorisca di leggere la deposizione scritta.

Il **Cancelliere** legge: « Interrogato qual direzione abbia preso l'*Affondatore* quando si rimise in moto, risponde: « Dopo che l'Ammiraglio fu sull'*Affondatore*, il legno stette fermo forse per 10 minuti; trascorsi questi 10 minuti, il fuoco incominciò, e allora l'Ammiraglio con quella parte di Stato Maggiore che erasi condotto con sè, discese nella torre.

« La maestranza, destinata a sgranare la ruota del timone che era sulla torre, si diede all'opra, ma il fuoco del nemico impedì questo lavoro. Trascorsero intanto a un dipresso 10 minuti, successivamente il bastimento si mise in moto dapprima alquanto lentamente, poscia con tutta la sua celerità dirigendo verso il nemico, una corazzata nemica passando sulla sinistra dell'*Affondatore*, gli fece fuoco interrotto, che ha prodotto qualche danno. »

Seguitando il suo cammino: « Dopo 4 minuti, sempre camminando, vedemmo il *Kaiser* dirigersi contro di noi in atto d'investire. L'*Affondatore* ha evitato l'urto andando a tutta forza, e sparandovi contro i suoi due cannoni.

« Il vascello passandoci di poppa alla distanza di 80 a 90 metri, ci scaricò addosso le sue batterie; allontanandoci da questo vascello incontrammo una corazzata austriaca che ci fece fuoco addosso, ed un proiettile passò da un bordo all'altro; intanto vedendosi da una feritoia della torre nuovamente il *Kaiser* fermo apparentemente coll'albero di trinchetto in coperta, bompresso e fumaiolo abbattuti; si pensò di andarlo ad investire, e fu lo stesso Ammiraglio che, informato di questo, diede l'ordine al Comandante Martini. Allora girando ci dirigemmo sul vascello, ma dopo un buon tratto di cammino, ed essendo bastantemente vicini girammo sulla dritta, e pigliando nel fianco i proiettili del *Kaiser*, il quale ad una certa distanza era sostenuto da una corazzata, ecc. »

Pres. Gli pare che questa fosse la sua deposizione? Allora la sua memoria era più fresca di quello che possa essere attualmente?

Test. È naturale.

Pres. Conferma adunque la deposizione quale la fece in allora?

Test. Sissignore.

Pres. Vide che il *Kaiser* in quell'occasione del tentativo d'investimento fosse protetto da navi corazzate?

Test. Vicino no, a una certa distanza.

Pres. Vide mai l'Ammiraglio colla testa fuori del buco della torre?

Test. Sissignore, sul finire del combattimento.

Pres. Sul finire: e continuava il cannoneggiamento?

Test. Si cannoneggiava, ma poca cosa.

Pres. In distanza dell'*Affondatore?*

Test. In distanza.

Pres. Il P. M., l'Ammiraglio e la Difesa hanno qualche osservazione da fare a questo teste?

(Segni negativi).

Allora il teste può ritirarsi.

(È introdotto il teste Parodi).

Pres. Qual è il vostro nome e cognome?

Fuochista **Parodi** *test.* Parodi Antonio.

Pres. Il nome di vostro padre?
Test Gio. Battista Parodi.
Pres. La vostra età?
Test. 24 anni ai 16 d'agosto.
Pres. Qual è la vostra patria?
Test. Italia. (*Ilarità*)
Pres. Il paese dove siete nato?
Test. Sampierdarena.
Pres. Quale è il vostro domicilio attuale?
Test. In Sampierdarena, provincia di Genova.
Pres. Avete rapporti di parentela o di affinità coll'Ammiraglio Persano?
Test. Nossignore.
Pres. Su qual nave eravate imbarcato?
Test. Sull'*Affondatore*.
Pres. In che qualità?
Test. Addetto alla macchina come fuochista.
Pres. Dovendo adempiere ai vostri doveri come fuochista, sarete stato poco sopra coperta nella giornata del 20 giugno 1866?
Test. Non ci sono mai stato: sempre abbasso.
Pres. Potete dir nulla dei movimenti che fece l'*Affondatore* in quella giornata?
Test. Nossignore.
Pres. Sentiste che l'*Affondatore* fosse colpito da palle?
Test. Ho sentito le palle, ma di chi fossero non lo so.
Pres. Non sapete dire nulla delle evoluzioni che fece l'*Affondatore*?
Test. Non altro se non che il mio fuochista gridava sempre: *fuochista fote fuoco.*
Avv. Gen. **Trombetta**, P. M. Questo testimonio era stato chiamato essenzialmente per dichiarare se si ricorda d'aver ricevuto un ordine nell'istante appunto in cui l'*Affondatore* si dirigeva verso il *Kaiser*, d'avere, ripeto, ricevuto l'ordine: *pancia a terra*, successivamente al quale non vi fu alcun urto.
Pres. Durante il combattimento avete ricevuto l'ordine di *pancia a terra*?
Parodi, *test.* Nossignore, non l'ho sentito.
(Segni di sorpresa al banco del Pubblico Ministero)
Pres. Potete ritirarvi.
(È introdotto il teste Roncallo).
Pres. Il vostro nome?
Fuochista **Roncallo**, *test.* Roncallo Gaetano.
Pres. Quello di vostro padre?
Test. Francesco.
Pres. La vostra età?
Test. Venticinque anni e mezzo.
Pres. La vostra patria.
Test. Genova.
Pres. Dove siete domiciliato?
Test. A San Teodoro.
Pres. Avete rapporto di parentela o di affinità coll'Ammiraglio Persano?
Test. Nossignore.
Pres. Nel giorno 20 di luglio quando avvenne lo scontro fra la nostra Armata e quella austriaca, sapeste che l'Ammiraglio in capo dell'Armata nostra fosse montato sul legno dove eravate voi?
Test. Nossignore.
Pres. Non lo sapeste mai in tutto quel giorno?
Test. L'abbiamo saputo più tardi, ma non l'ho veduto quando è montato a bordo.
Pres. Quando sapeste che l'Ammiraglio era a bordo dell'*Affondatore*?
Test. Dopo mezz'ora circa che vi era.
Pres. Non foste mai sopra coperta durante il combattimento?
Test. No.
Pres. Qual era l'ufficio vostro?
Test. Dar fuoco alle macchine.
Pres. Sentiste un momento che da sopra coperta fosse dato avviso di guardarsi perchè si sarebbe investito un qualche legno nemico?
Test. Sissignore, è venuto un secondo nocchiere ad avvisare, e ha detto di andare a tutto fuoco, e poco dopo disse «arresta, macinare indietro a tutta forza.»
Pres. E questo, avvenne sul principio od in fine del combattimento?
Test. Dopo del combattimento noi sparavamo ancora e dopo cinque minuti si è ancora tirato un colpo di cannone.
Pres. Il Pubblico Ministero, l'Ammiraglio o la Difesa hanno domande da fare a questo teste?
(Segni negativi).
Pres. Sono dunque esaurite le deposizioni dei testi che si erano chiamati per quest'oggi. — Se avessi preveduto che compivasi così quest'esame, avrei anche fatto chiamare il testimonio Del Santo.
Avv. Gen. **Trombetta**, *P. M.* Il teste Del Santo è assente dai Regi Stati, e se la Corte crede, io mi riservo di fare istanza a suo tempo perchè sia letta in pubblica udienza la sua deposizione, essendo esso a Candia; c'è un documento da cui è accertata questa circostanza.
Pres. Domanda dunque lettura della deposizione?
Avv. Gen. **Trombetta P. M.** L'ho detto fin da principio del dibattimento e mi riservava di fare l'istanza per la lettura alla fine.
Pres. Si darà lettura della deposizione del teste Andrea Del Santo.
Non ha la Difesa difficoltà che sia letto questo documento?
Avv. **Giacosa** *condifensore.* La Difesa non si può opporre, essendo giustificata l'assenza del testimonio.
Pres. Allora il Cancelliere darà lettura della deposizione.
Il Vice **Cancelliere** legge.
« L'anno 1866 ai 21 del mese di agosto in Ancona, ed in una sala del terzo dipartimento marittimo. — Giudicialmente innanzi l'Ill.mo sig. Comm. Camillo

Trombetta, grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano, avvocato generale militare presso il Tribunale Supremo di Guerra chiamato dalla legge a esercitare l'ufficio d'Uditore generale di Marina, e coll'assistenza del segretario infrascritto, all'oggetto di proseguire l'istruzione del procedimento iniziatosi pei fatti di Lissa si è chiesta ed avuta la presenza del signor Andrea Del Santo Comandante del *Governolo*, al quale defertosi il giuramento cha ha prestato a mente e forma della regia legge si è:

Interrogato sulle generali:

Risponde: mi chiamo Del Santo Andrea del vivente Angelo maggior generale in ritiro, d'anni 35, nativo di Genova, già sotto capo di Stato Maggiore del *Re d'Italia*, ora Comandante il *Governolo*.

Invitato a voler esporre ciò che egli ritiene di più essenziale dalla partenza dell'armata da Ancona per Lissa:

Risponde esso dettante:

Partimmo nel pomeriggio del 16. S'ignorava generalmente la direzione dell'armata; nel mio particolare supponeva che si dovesse andare a Fasana presso Pola; difatto appena l'armata fu in moto, si diresse verso l'Istria. Verso le 10 di sera si cambiò direzione governando per discendere a scirocco dell'Adriatico; nel giorno seguente, il Comandante supremo fece fare qualche segnale che chiaramente alludeva alla sua intenzione di attaccare Lissa e fare uno sbarco; nelle ore pomeridiane si fece qualche evoluzione cercando di mantenersi nelle vicinanze del punto di *rendez-vous* al quale come si seppe doveva rendersi il *Messaggiero* con a bordo il Comandante Capo di Stato Maggiore d'Amico, il quale, come si seppe in seguito, era andato a fare una riconoscenza attorno all'isola di Lissa; al tramonto del sole il *Messaggiero* si riunì all'armata col segnale: *Eseguita missione ordinata*. — Durante la sera si diramarono degli ordini a'Comandanti delle squadre e flottiglie che ritengo si riferissero all'attacco di Lissa; vi giungemmo il mattino del 18; verso le 11 si aprì il fuoco dove il secondo gruppo col *Re d'Italia* in testa prese ad attaccare i forti che sono a dritta entrando nel forte San Giorgio eseguendo delle contromarcie.

Il nostro fuoco fu molto efficace per cui questi forti nel pomeriggio furono ridotti al silenzio. Il 2.o giorno, cioè il 19, fu impiegato a provvedere per lo sbarco che si voleva tentare in altro punto, ed a continuare a battere le batterie interne del forte San Giorgio.

Il 20 al mattino, l'*Esploratore* che era in crociera verso S. Andrea venne a tutta forza su noi col segnale *nemico in vista*; il Comandante supremo ordinò l'immediata riunione dell'armata, facendo formare l'ordine di fronte colla rotta a ponente, nello scopo di riunirsi più prontamente alla *Terribile* e alla *Varese*, che attaccavano Porto-Comisa, ed alle quali era stato mandato l'ordine di riunirsi immediatamente al Comandante supremo. Verso le 8 1/2, se ben mi ricordo, fu fatto segnale, *Ordine di rilevamento, rotta a nord est.* Si fa quindi segnale all'*Affondatore*: *Passate a poppa*; segnale che fu ripetuto la seconda volta, e fu anco fatto segnale all'*Esploratore* o *Messaggiero* che sia che andasse a dire all'*Affondatore* di avvicinarsi immediatamente alla nave ammiraglia. Dai preparativi che vedeva farsi, ho potuto supporre che il Comandante supremo avesse determinato di passare sull'*Affondatore*, e vidi infatti montare sul casseretto l'aiutante di bandiera con varie carte e registri affastellati, raccogliere libri dei segnali, e preparare una serie di bandiere destinate ai segnali; si avvicinò intanto l'*Affondatore*, e fu dato ordine che ovesse a seguitare il Comandante supremo sull'*Affondatore*, il Capo di Stato-Maggiore, il primo aiutante di bandiera, ed il secondo ufficiale di Stato-Maggiore signor De Luca oltre a due o tre sott'ufficiali di Stato-Maggiore.

Io col primo ufficiale di Stato Maggiore signor Bosano e di quattro guardie marina di Stato Maggiore e il deputato Boggio egualmente addetto allo Stato Maggiore, più il Medico-Capo e il Commissario-Capo ed il rimanente personale dello Stato Maggiore abbiamo avuto ordine di rimanere sul *Re d'Italia*; eseguito il trasporto del Comandante Supremo, il *Re d'Italia* si mise in moto per prendere il suo posto; intanto il nemico si avanzava compatto per tagliare la linea ed attaccare il *Re d'Italia*; in breve fummo avviluppati dal nemico, che con tre navi corazzate fra le quali l'*Arciduca Massimiliano* montato dall'Ammiraglio Tegethoff in persona diedero principio ad una serie di evoluzioni intente a colarci a fondo, tuttociò interpolato da un fuoco vivissimo di moschetteria e di artiglierie, a pochi metri di distanza che appena ci dava il tempo di riconoscerci; si chiamarono due o tre volte gli arrembaggi per respingere quelli del nemico che ci minacciava di poppa e di fianco, ed anco le divisioni d'incendio per estinguere quello che una fiancata nemica ci aveva destato nella camera già occupata dall'Ammiraglio.

Era bello il vedere il modo di combattere di tutta la nostra gente, a specialmente di quella situata sul casseretto di poppa che intieramente allo scoperto sembrava eseguire una finta manovra. Era fra questi il deputato Boggio che facendo fuoco col suo revolver e valendosi dell'occhialino cercava di vender cara la sua vita. Tutto ad un tratto una schiarita nel fumo mi fece scorgere l'*Arciduca Massimiliano* che si dirigeva per investirci sulla sinistra; mi slanciai immediatamente per avvisarne il Comandante che atteso lo stato del timone reso quasi inservibile dal fuoco nemico ordinò alla macchina di andare tutto indietro; ma ciò fu indarno che il nemico giunse ancora in tempo a colpirci quasi per traverso dell'albero di trinchetto scostandosi quindi immediatamente. Il bastimento non sentì la scossa che a prima vista sembrava dover essere la conseguenza dell'urto, ma incominciò a piegare a poco a poco sul lato sinistro finchè andò a fondo.

Vista ogni speranza perduta e come l'equipaggio si tuffava in acqua, fra gli ultimi spiccai io pure un salto senza aver tempo manco di spogliarmi. Sotto acqua fui afferrato da due individui che, non sapendo nuotare, tentavano di salvarsi afferrandomi alla cravatta ed alla vita col pericolo di farmi affogare con essi. Dopo una lunga e faticosa lotta mi decisi a calare più a fondo, e con questo mezzo svincolato da loro, riuscii a portarmi nuovamente a galla, ove afferrata una tavola, mi spogliai di tutti gli abiti, e quindi raggiunto da altri ufficiali e marinai in numero di circa 30, fra i quali il signor Gandiano e la guardia marina Isola, riuscimmo fra tutti lavorando alacremente a formarci una zattera, sulla quale, dopo nove ore e mezza di stenti infiniti, fummo salvati dalla lancia della *Stella d'Italia*.

Interr. Quanto tempo sarà rimasto fermo il *Re d'Italia* per far luogo al passaggio del Comandante supremo sull'*Affondatore*;

Risp. Mi par che sia rimasto fermo da 12 a 15 minuti.

Interr. A quale distanza si trovasse ad un dipresso dal nemico il *Re d'Italia* quando questo si rimise in moto;

Risp. Mi pare che quando il *Re d'Italia* si rimise in moto, il nemico si trovava alla distanza di due miglia e mezzo alle tre miglia.

Interr. Quale fosse la distanza dal nemico allorquando si è chiamato l'*Affondatore*;

Risp. Dalle cinque alle sei miglia; osservo però che non ritenendo alcuna nota sono costretto a ricorrere alle mie impressioni, le quali possono anche ingannarmi.

Interrogato e invitato a voler dichiarare sul suo onore quale impressione gli abbia prodotto quel repentino passaggio del Comandante supremo sull'*Affondatore*:

Risp. In quel momento non ricevetti alcuna impressione avendo la mente ad altre occupazioni.

Interr. Se l'ordine di rilevamento differisca di molto da quello di fila;

Risp. L'ordine di fila consiste nell'essere i bastimenti nelle acque dietro l'uno dell'altro; quello di rilevamento invece si è quando i bastimenti si rilevano per un rombo oltre di quello che si percorre; devo però notare che siccome nell'ordine segnalato prima della battaglia, la rotta non distava che di due quarti dal rilevamento, l'ordine diventò insensibilmente di fila.

E precedente lettura e conferma si è coll'Ufficio sottoscritto.

« Andrea Del Santo. »
Capitano di fregata

Pres. Domani seduta a ore 12 precise.

La seduta è sciolta (ore 5).

UDIENZA DEL 10 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario. — *Appello nominale — Richiesta dell'avvocato Sanminiatelli Difensore per nuova deposizione del teste Martini — Dimande dei Senatori Martinni e Avossa — Lettura di due brani dell'istruttoria — Introduzione e interrogatorio dei test. Comotto, Pepi, Amari, Saint-Bon — Dimande del P. M. — Lettura di due brani dell' istruttoria concernenti le deposizioni dei test. Pepi e Saint-Bon — Interrogatorio dei test. Burone e Ribotty — Dimanda del condifensore Giacosa — Rinunzia dei due test. Milon e Vitagliano per parte della Difesa, accettata dal P. M. — Interrogatorio del test. Bozzetti — Dimanda del Senatore Avossa all'accusato — Risposta — Lettura, della relazione* (14 giugno) *al Ministro di Marina — Dichiarazione dell'accusato — Lettura di due lettere, l'una dell'Ammiraglio l' altra dell' Avvocato Boggio al Ministro stesso — Sospensione della seduta — Interrogatorio dei test. Canevaro, Belledonne, Peretti, Spano, Montese, Giribaldi — Domande della Difesa ai test. Spano, Montese e Giribaldi — Lettura della deposizione del test. Giribaldi circa i segnali dati all'Armata — Interrogazioni ai test. D'Amico e Martini.*

L'udienza è aperta alle ore 12 1/2.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Comm. E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Comm. Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al Seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'accusato Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Il signor Cancelliere della Corte farà l'appello nominale.

(Il Cancelliere fa l'appello nominale dei Giudici presenti all'udienza.)

Risultano presenti i seguenti Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso

Lauri
Imbriani
Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Franceso Maria
Giovanola
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant'Elia
Pandolfina
Guardabassi
De Monte
Della Rocca
D'Afflitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari, prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Belgiojoso
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Plezza
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Avv. **Sanminiatelli**, *dif.* Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli**, *dif.* Se me lo permetta il signor Presidente, chiederei che fosse richiamato il Capitano Martini per fargli una sola interrogazione.

Pres. Qual è l'interrogazione?

Avv. **Sanminiatelli**, *dif.* Desidererei dicesse se egli e gli altri ufficiali a bordo credettero che la rovina del bompresso dell'albero di trinchetto e del fumaiolo del *Kaiser* fossero cagionati dall'*Affondatore* piuttosto che da un altro legno dell'Armata italiana.

Pres. Comandante Martini si avanzi.

(Il *test.* Comandante Martini si presenta).

Test. I danni cagionati al *Kaiser*, è opinione tanto sua quanto degli altri che trovavansi sull'*Affondatore*, che fossero stati cagionati dall'*Affondatore* stesso?

Comandante **Martini**, *test.* Passando attraverso il *Kaiser*, scaricammo i nostri cannoni da 300; ma poi levatosi il fumo non vedemmo altro; credemmo bensì che i guasti del *Kaiser* fossero stati cagionati dai nostri cannoni; ma sapemmo poi che il *Kaiser* si era voltato verso il *Re di Portogallo*.

Pres. Mantenne sempre questa opinione?

Test. Abbiamo ritenuto che il *Re di Portogallo* avesse cagionato il danno; era una supposizione di quanti trovavansi a bordo.

Senatore **Marliani**. Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Marliani**. Pregherei il signor Presidente di chiedere al teste quanti colpi ebbe nel corpo del bastimento l'*Affondatore* durante il combattimento.

Test. Credo ne abbia avuti 32 almeno; nel corpo del bastimento mi pare fossero 18, ed il resto era negli alberi, nei canotti, nelle barche, ecc.

Pres. Tutte queste cose sono descritte nel processo verbale della visita dell'*Affondatore* fatta dalla Com-

missione d'istruttoria. Ha altro da domandare la Difesa?

Avv. **Sanminiatelli**, *dif.* Avrei a fare una domanda ad altro testimonio, al signor Chinca, ed ho finito.

Pres. Sarà meglio prima leggere questa parte della visita fatto all'*Affondatore* dalla Commissione d'istruttoria.

(Il **Cancelliere** legge:)

« Verbale di visito dell'*Affondatore* e di verificazione delle avarie sofferte dal detto legno nel combattimento del 20 luglio.

L'anno 1866 ed alli 16 del mese di novembre a bordo dell'*Affondatore* nel porto d'Ancona.

Volendo la Commissione d'istruzione procedere all'ispezione oculare delle avarie sofferte dall'*Affondatore* nella giornata del 20 luglio p. p., si è trasferita al bordo suddetto ed avuta la presenza del Comandante del legno medesimo signor Cav. Martini si è invitato ad indicare alla Commissione le traccie lasciate dalle dette avarie; al qual effetto il prefato Comandante avendo fatto percorrere alla Commissione la periferia esterna della nave;

Si concedono testimoniali avere il medesimo fatto osservare lungo il bordo esterno 11 placche di vario dimensione riportate e infisse con viti sulle pareti del bordo stesso, delle quali se ne sono riscontrate quattro lungo il lato destro, e sette sul lato sinistro della nave, dichiarando che tali placche furono apposte al ritorno in Ancona per chiudere i fori fatti nei corrispondenti luoghi dai proiettili nemici.

Passata quindi la Commissione nuovamente a bordo dello nave e discesa nel 1° ponte sotto coperta;

Si concedono testimonioli essersi osservati nei luoghi corrispondenti alle placche esterne sovra enunciate le traccie;

1. Di un proiettile entrato nello camera di poppa entrato nella direzione e in prossimità del frenello e della barra del timone, che traversando la nave da sinistra a destra ci cagionò molti guasti, fra i quali la rottura di due bajli di ferro.

2. Di un proiettile penetrato dalla coperta fra i due boccaporti della scala del Comandante e del quadrato degli ufficiali, nell'interno dello batteria senza recare altri visibili danni.

3. Di un proiettile che traversato il secondo camerino degli ufficiali colpì la corazza della torre di poppa, ove lasciò visibili segni del suo urto.

4. Di un proiettile che perforando la ritirata degli ufficiali attraversando l'attiguo camerino, ed il quadrato degli ufficiali si fermò nella parete del boccaporto della macchina.

5. Di un proiettile che entrato da prora a poppa in vicinanza del portello prodiero del carbone, ruppe il puntale di ferro della palattia dello spedale.

6. Di un proiettile che entrato nella parte estrema della prora uscì dal lato opposto nella parte corrispondente.

7. Di un proiettile penetrato nel locale dell'equipaggio rompendone il bordo, e l'ordinata di ferro senza cagionare altri visibili guasti.

8. Di un proiettile penetrato dalla coperta con rottura di due bajli in batteria e distruzione di 4 camerini dei sotto ufficiali, e per paramento della cassa della *ceminiera*.

9. Di un proiettile entrato nel camerino dei guardia marina in prossimità dell'occhio del camerino stesso con rottura del bordo esterno, e della ordinanza senza cagionare altro visibile guasto.

Ritornata dopo di ciò la Commissione sulla tolda della nave;

Si concedono testimoniali essersi osservate le traccie;

1. Di un proiettile che troncata la grua di sinistro dello scoppavia del Comandante si riconosce recentemente rimpiazzata.

2. Di un proiettile che troncò una sartia poppiera di maestra in fil di ferro, che si riconosce di recente aggiustata.

3. Di un proiettile in ferro vuoto che traversò l'albero di maestra a metà della sua altezza.

4. Di una granata scoppiata nel centro della corazzatura prodiera della torre di comando, ove lasciò visibile impronta.

5. Di un proiettile che colpì la parte inferiore di detta torre di comando a sinistra, lasciandovi una leggera ammaccatura.

6. Di un proiettile che traversò da parte a parte il fumaiolo di poppa all'altezza di due metri circa dalla tolda.

7. Di proiettili nel fumaiolo di proro, due dei quali l'hanno traversato da parte a parte;

8. Di un proiettile che rotto il bordo nella parte inferiore dello murato in direzione del boccaporto prodiero dello macchina non lasciò traccie visibili di altri danni;

9. Di un proiettile che troncò una delle manichette di ferro del serrabozze dell'ancora di sinistra;

10. Di un proiettile che colpì e ruppe la murata a dritta di prora abbattuta lungo il bordo senza aver penetrato la nave;

11. Di un proiettile che penetrò nel vuolo dell'albero di trinchetto in ferro a dritta ad un metro circa dalla tolda senza che lo abbia traversato;

12. Di un proiettile che colpì la torre di poppa ad un piede di altezza dalla tolda, lasciandovi una leggiera impronta. »

Pres. Qual è la domanda che lo Difesa intende fare al Comandante Chinca?

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Domando se dopo terminato il primo scontro, l'Ammiraglio Persano stringendo la mano al signor Chinca, e congratulandosi con lui, si lamentasse che non si fosse obbedito a certi segnali che egli faceva all'Armata e dei quali uno era stato fatto in quel momento. Nel caso affer-

mativo, chiederei quali fossero le parole di quel colloquio.

Test. Signor Chinca, favorisca di avvicinarsi.

Un Testimonio. Non c'è.

Pres. Rammento al signor Difensore che il signor Chinca depose su questo fatto e disse, come si rammentava che in quel momento il signor Ammiraglio si lagnava che non fosse eseguito un certo suo segnale; e depose ugualmente che non si rammentava che cosa indicasse codesto segnale.

Avv. Sanminiatelli *difens.* Questo essendo consegnato nel verbale, non insisto.

Test. Il testimonio Chinca fu licenziato con l'assenso del Pubblico Ministero e della Difesa. Desidera che sia letto ciò che sta nella procedura scritta?

Avv. Sanminiatelli *difens.* Se il signor Presidente lo permette, gli sarei grato.

Pres. Legga il signor Cancelliere.

(Il Cancelliere *legge*):

Risponde: « Mi chiamo Domenico Chinca e nel re« sto mi riferisco alle altre indicazioni da me date in « precedente esame il 30 agosto in Ancona.

Interrogato: Se nulla abbia ad aggiungere o variare.

Risponde: « Confermo il contenuto del lettomi e« same, credendomi però in dovere di aggiungere che « dopo terminato l'attacco fra le due flotte tra il « mezzo giorno e l'una pomeridiana, l'Ammiraglio u« scito dalla torre venne in coperta a complimentarmi « delle riparazioni che io aveva fatte eseguire di varii « guasti cagionati al nostro bordo dalle artiglierie ne« miche, ed in tale circostanza si mostrò meco do« lentissimo che non si eseguiva un segnale che io « stesso vedeva alzato all'albero di maestra senza che io « ne abbia riconosciuto il significato, ripetendo più volte « con manifesta alterazione che lo volevano rovinato; « alle quali doglianze ed esclamazioni svendogli io « fatto osservare che la flotta ignorava forse la sua pro« senza sull'*Affondatore*, e non avendo egli rispo« sto io gli aggiunsi come per consolarlo, che in « ogni modo l'armata vedendo i suoi segnali li avrebbe « dovuto considerare almeno come ripetitori ».

(È introdotto il teste Comotto).

Pres. Il suo nome e cognome?

Guardia marina **Comotto**, *test.* Giambattista.

Pres. Suo padre?

Test. Filippo.

Pres. La sua età?

Test. Ho 19 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Genova.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Firenze.

Pres. Su quale nave era imbarcato nella campagna del 1866?

Test. Sull'*Affondatore*.

Pres. In che qualità?

Test. Era destinato al timone come guardia marina.

Pres. Nel mattino del 20 luglio, quando il nemico era molto vicino alla nostra armata, l'Ammiraglio in capo montò sull'*Affondatore*?

Test. Sissignore.

Pres. Appena l'Ammiraglio in capo fu montato sull'*Affondatore*, questo prese subito il suo movimento?

Test. Sissignore.

Pres. Quale fu la direzione presa?

Test. Non saprei, perchè non poteva vederlo, essendo abbasso.

Pres. Qual era la sua attribuzione sull'*Affondatore*?

Test. Al timone.

Pres. Non conobbe quali erano le direzioni che prese l'*Affondatore*?

Test. Nossignore.

Pres. Vide che fossero cambiate queste direzioni con qualche frequenza?

Test. Sissignore, con frequenti ordini che dava l'Ammiraglio a dritta ed a sinistra.

Pres. L'Ammiraglio dava questi ordini?

Test. Sissignore.

Pres. L'Ammiraglio aveva il comando dell'*Affondatore*?

Test. Sì signore perchè gli ordini mi venivano direttamente da lui.

Pres. Sa che l'*Affondatore* tentasse l'urto di qualche vascello nemico?

Test. Tentò l'urto del *Kaiser*.

Pres. Una sola volta, o due volte?

Test. Non so.

Pres. Quella volta della quale ha cognizione, come andò che non urtò il *Kaiser*?

Test. Eravamo vicini ad investirlo, quando l'Ammiraglio dicendo che faceva troppo fuoco, ordinò di accostare a diritta e in tal modo si è evitato l'urto.

Pres. In qual senso prese ella questa espressione, che *il vascello faceva troppo fuoco*.

Test. Che stimava prudente di ritirarsi.

Pres. Quale fu l'impressione che fece nell'equipaggio il vedere che si poteva urtare il vascello o che si evitò di urtarlo?

Test. Cattiva.

Pres. L'*Affondatore* tentò urtare altre navi oltre il *Kaiser*?

Test. Credo di no.

Pres. Il P. M. ha qualche interrogazione a fare?

P. M. (*Segni negativi*).

Senatore **Avossa.** Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Senatore **Avossa.** Il capitano dell'*Affondatore* era il signor Martini; io la prego di domandare al signor Martini se ha saputo mai niente di questi ordini che si davano direttamente dall'Ammiraglio al timoniere.

Pres. Il signor Ammiraglio ha nessuna domanda da fare al testimonio?

Acc. (Segno negativo).

Pres. La Difesa?

Dif. (Segno negativo).

Pres. Signor Comandante Martini, favorisca avanzarsi.

(Il test. Martini si presenta.)

Pres. Sentì ella che l'Ammiraglio in capo desse ordini agli ufficiali che erano nell'*Affondatore*?

Cap. **Martini**, *test.* La torre dell'*Affondatore* ha due piani. Nel piano superiore stava l'Ammiraglio con tutti gli ufficiali; nell'inferiore trovavasi la ruota del timone. Quelli che stavano in questo piano non avevano che la luce, ma non potevano veder fuori poichè non vi sono feritoie. Può ben darsi che l'Ammiraglio abbia detto qualche volta di accostare a dritta o a sinistra, ma io non ho inteso. La sola volta che in opposizione ai miei ordini, l'Ammiraglio abbia detto di accostare a diritta, fu quando eravamo per urtare il *Kaiser*.

Nelle altre volte mi ordinava il luogo dove io doveva condurmi ed io eseguiva la manovra.

Pres. (al Senatore Avossa). È soddisfatto della risposta?

Senatore **Avossa.** Desidero sapere ancora, signor Presidente, da chi ordinariamente si danno gli ordini a chi sta al timone. Dal Comandante del legno oppure dall'Ammiraglio?

Pres. (al test.). Può rispondere alla domanda?

Test. L'Ammiraglio indicava dove io doveva condurre il bastimento, io naturalmente non poteva trasmettere a voce il Comando nel piano inferiore; quindi mandava un ufficiale per far eseguire le manovre, il quale discendeva a tal uopo nell'anzidetto piano inferiore ove trovavasi la ruota del timone.

Pres. L'Ammiraglio aveva modo di trasmettere un ordine direttamente all'ufficiale incaricato del timone?

Test. Ci era un boccaporto che metteva in comunicazione i due piani, e poteva, se avesse voluto, dar ordini pel boccaporto.

(Il teste è licenziato)

(È introdotto il teste Pepi Roberto).

Pres. Il suo nome e cognome?

Cap. **Pepi** *test.* Pepi Roberto.

Pres. Il nome del padre?

Test. Bernardo.

Pres. La sua età?

Test. Anni 38.

Pres. La sua patria?

Test. Firenze.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela o di affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. No signore.

Pres. La mattina del 20 luglio, quando l'*Esploratore* segnalò il nemico in vista, ebbe ella una missione dall'Ammiraglio in capo?

Test. Fui spedito a chiamare le due corazzate la *Varese* e la *Terribile* che si trovavano a Porto Comisa.

Pres. Eseguì la sua commissione?

Test. Eseguii la mia commissione: trovai le due fregate che erano nella punta di Porto Comisa; feci il segnale di venire incontro alla squadra, ed esse lo eseguirono.

Pres. Sa che fosse eseguito prontamente tanto dall'una che dall'altra corazzata?

Test. Quando arrivarono, il combattimento era incominciato.

Pres. Sa che la *Varese* e la *Terribile* giungessero contemporaneamente?

Test. La *Varese* arrivò prima perchè era stata chiamata prima dal *Messaggiero*.

Pres. Aveva avuto un avviso prima della *Terribile*?

Test. Sì signore.

Pres. Ed ella ritornò, eseguita la commissione, a raggiungere l'Armata?

Test. Sì signore.

Pres. Era incominciato il combattimento?

Test. Sì signore.

Pres. Vide il *Re d'Italia*?

Test. Non lo vidi.

Pres. Sa che l'Ammiraglio fosse disceso dal *Re d'Italia*?

Test. Non lo seppi.

Pres. Neppure durante il combattimento?

Test. Lo seppi dopo il primo scontro.

Pres. E allora lo seppe a caso?

Test. Avendo veduto i segnali dall'*Affondatore*, supposi che l'Ammiraglio fosse passato a bordo del medesimo.

Pres. Si rammenta quali fossero i segnali?

Test. Mi ricordo solo dei segnali fatti di dar *caccia al nemico*, e poi di *battersi a tiro corto*; *tagliare l'alberatura qualora fosse bisogno; chi non combatteva non era al suo posto*; ma non potrei precisare l'ora in cui furono fatti.

Pres. Non si rammenta di altri segnali?

Test. Non mi rammento.

Pres. Non ricorda il segnale; *seguite il Comandante per la contromarcia*?

Test. Non lo ricordo.

Pres. Faccia attenzione.

Test. Non lo ricordo; ci sarà nel mio giornale, ma non lo ricordo in questo momento.

Pres. In questi segnali non trovò ella una certa contraddizione?

Test. Trovai solo che furono fatti l'uno dopo l'altro in modo che sarebbe stato forse difficile eseguirli tutti.

Pres. Vide l'*Affondatore* quando tentò d'investire il *Kaiser*?

Test. Sì signore.

Pres. Che cosa vide in quest'occasione?

Test. Vidi quando l'*Affondatore* si diresse verso il *Kaiser*, e che arrivato ad una certa distanza appoggiò

e non andò più ad investire, ma non so per quale circostanza.

Pres. Su che senso appoggiò?

Test. Gli passò di poppa.

Pres. Su qual parte appoggiò?

Test. A sinistra, mi pare.

Pres. La prego a pensarci meglio, perchè le sue deposizioni scritte sarebbero contrarie a quanto ora ella dichiara.

Test. Rispondo che ho visto quando l'*Affondatore* andò per investire il *Kaiser*, poi mi pare che gli passasse di poppa. Questo però non posso assicurarlo, perchè se gli fosse passato di poppa sarebbe venuto a sinistra.

Ora non posso ciò precisare. Vidi questa mossa, e poi essendo occupato del mio bastimento non vi prestai più attenzione.

Pres. Nel suo deposto scritto ella avrebbe detto diversamente.

Sarà meglio sia letto:

Prego il cancelliere a darne lettura.

Cancelliere. (Legge). « Interrogato se abbia osservato le mosse dell'*Affondatore*, risponde: « Ho veduto l'*Affondatore* quando si diresse contro il *Kaiser* « in atto di investirlo; ma giunto alla distanza di « circa 300 metri girò sulla sua destra, e raggiunse « la squadra con un segnale, che se ben mi sovvengo, « diceva di tagliare la retroguardia del nemico.

Test. La memoria mi serviva più fedelmente allora che adesso.

Pres. Dopo terminato il combattimento, restò ella a Lissa?

Test. No signore; alla sera fui mandato a Manfredonia rimorchiando una parte della flottiglia insieme col bastimento ospedale.

Pres. Non trovò un po' strana questa missione che le era stata data?

Test. Da principio non volli credere a ciò: sembravami davvero un pochino strano il mandarmi a Manfredonia, essendo vicino a Lissa di dove si potevano vedere i movimenti di questa piccola flottiglia; sarei andato a conferirne coll'Ammiraglio in capo se avessi creduto di poterlo raggiungere, ma l'Ammiraglio era andato a soccorrere i naufraghi cosicchè io eseguii la mia missione.

Pres. Il Pubblico Ministero, l'Ammiraglio Persano, la Difesa hanno qualche domanda da rivolgere al teste?

(Segni negativi).

(È introdotto il teste Amari).

Pres. Il suo nome e cognome?

Uff. Amari, *test.* Amari Giuseppe.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Michele

Pres. La sua età?

Test. 21 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Palermo.

Pres. Il suo domicilio?

Test. Venezia.

Pres. Ha rapporti di parentela o d'affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno, se non da inferiore a superiore.

Pres. In qual nave era imbarcato nella campagna del 1866?

Test. Prima sul *Principe Umberto* poscia sul *Messaggiero*, avviso dell'Armata.

Pres. Quali erano le sue attribuzioni?

Test. Ero guardia marina di prima classe, secondo ufficiale e perciò incaricato dei segnali a bordo del bastimento.

Pres. Vide i segnali che si facevano dal *Re d'Italia* per richiamare a poppa l'*Affondatore*?

Test. Non li vidi.

Pres. Seppe che l'Ammiraglio in capo dal *Re d'Italia* era passato sull'*Affondatore*?

Test. Non lo seppi che alla fine del combattimento.

Pres. Come lo seppe?

Test. Lo seppi vedendo i segnali di quel bastimento agli altri della squadra.

Pres. Vide l'*Affondatore* durante il combattimento?

Test. Lo vidi più volte: tre volte eccitò la mia attenzione.

Pres. E perchè eccitò la sua attenzione?

Test. Perchè si portava al fuoco due volte dalla parte del gruppo ov'era il contr'Ammiraglio Vacca, una volta quando dirigeva contro il *Kaiser*.

Pres. Lo vide verso il principio o verso la fine del combattimento in quest'operazione?

Test. Verso la fine del combattimento.

Pres. Vide in questa occasione che investiva il *Kaiser*?

Test. Non investì il *Kaiser*: quando gli fu vicino, girò sulla destra ricevendo una bordata dal vascello.

Pres. A qual ora incominciava a vedere i segnali sull'*Affondatore*?

Test. Circa all'una dopo mezzogiorno.

Pres. Quali erano questi segnali? Quale scopo avevano?

Test. Lo scopo di questi segnali? Posso citarne qualcheduno: Il N. 73. « Ogni Comandante che non « combatte non è al suo posto. Il Comandante in capo « desidera la pronta esecuzione ». E poi uno che tendeva a riunire l'Armata.

Pres. Parve a lei che i movimenti dell'*Affondatore* stessero in coerenza cogli ordini che dava alla Armata?

Test. Veramente non saprei quale fosse l'intenzione dell'Ammiraglio. Credo che egli sapesse ciò che faceva; ma non potrei dare un giudizio positivo. Trovo però che i movimenti non erano propriamente in coerenza con i segnali che si facevano.

Pres. Al ritorno in Ancona ebbe luogo di fare o fu fatta osservazione a lei in proposito di un certo segnale?

Test. Mi si disse che era stato fatto un segnale, che io non aveva veduto.

Pres. Che cosa gli fu detto in quest'occasione? Quale fu il risultato di questa conversazione?

Test. Il Comandante mi chiamò.

Pres. Chi era il suo Comandante?

Test. Il cav. Giribaldi. Volendo egli una copia dei segnali fatti durante il combattimento per portarla al Ministro della Marina, io feci la copia dei segnali che erano trascritti in registro. Portata questa copia, il Comandante mi disse: « Badi, che è stato fatto un segnale alle 11 1|2; me lo indicò: era quello di dar caccia alla flotta austriaca con libertà di manovra e di cammino. » Soggiunsi che io ben credeva che fosse stato fatto questo segnale, poichè egli lo diceva, ma che io, non avendolo veduto, non poteva metterlo sul mio registro dei segnali. Non mi disse più altro.

Sul tardi, venne il Comandante d'Amico a bordo, e richiamatomi insieme al Comandante mi dissero: « Questo segnale fu fatto, di modo ch'egli può aggiungerlo ». Io non insistei più, ed aggiunsi sulla carta, che doveva essere portata al Ministro della Marina, questo segnale coll'annotazione: « Aggiunto e non ripetuto perchè non sicuro d'averlo veduto ». Questo fu tutto.

Pres. Il Pubblico Ministero ha da fare osservazioni? Il signor Ammiraglio? La Difesa?

(Segni negativi.)

(È introdotto il teste Saint-Bon).

Pres. Il suo nome e cognome?

Cap. **Saint-Bon**, *test.* Saint-Bon Simone.

Pres. Suo padre?

Test. Fu Carlo.

Pres. La sua età?

Test. Anni 38.

Pres. La sua patria?

Test. Sono nato a Chambery, la mia patria è l'Italia.

Pres. Il suo attuale domicilio?

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela o d'affinità col Conte Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Nel 18 luglio ella prese parte all'attacco dell'Isola di Lissa?

Test. Signor sì.

Pres. Racconti che cosa ha fatto in quel giorno?

Test. Nel giorno 18 luglio io seguiva immediatamente il *Re d'Italia*. La flotta navale era divisa in tre gruppi; il gruppo a cui io apparteneva era comandato dall'Ammiraglio Persano; noi cominciammo a passare fuori dei tiri del forte, ed il *Re d'Italia* fece allora un fuoco vivissimo d'artiglieria contro la fortezza; io mi limitai quando giunsi in quelle acque, a fare un solo tiro a tutta l'elevazione, perchè risultasse chiaramente che non era a tiro e che per questo non faceva fuoco. Si eseguì allora una seconda evoluzione uguale e successe la stessa cosa; se ne eseguì una terza, nella quale si venne a tiro; il *Re d'Italia* allora fece fuoco come le altre volte, ma era a tiro. Immediatamente dopo fu alzato il segnale « *Formidabile, abbozzatevi sotto il forte di San Giorgio e riducetelo al silenzio;* » Lasciai subito la linea, mi recai sotto il forte di San Giorgio, mi avvicinai quanto potei, cercai fondo per ancorare; ma quantunque andassi vicinissimo ai tiri, non mi riescì di trovare il fondo Per questa ragione dovetti stare sulle macchine, e rimasi immobile tutto il giorno nella posizione che aveva scelto: da questa posizione potevasi per fortuna battere d'infilata tutte le batterie nemiche, e perciò, quantunque tutta questa giornata la *Formidabile* sia stata assai vicina ai forti, ed abbia fatto un fuoco ben nudrito, ma quieto, accurato, pure non ebbe che un solo ferito a bordo, e quel ferito fu un bue che avevamo per l'equipaggio. *(ilarità generale)*

Alla sera l'Ammiraglio Persano fece il segnale *Formidabile, sono soddisfatto delle vostre manovre.*

Per quel giorno fu finito.

Pres. Il giorno 19 rinnovava l'attacco in qualche altro punto dell'Isola?

Test. Il giorno 19 verso le tre circa ricevetti un dispaccio spedito dall'Ammiraglio che mi ordinava per iscritto di recarmi, quando me ne sarebbe fatto il segnale, nell'interno del porto di Lissa, e di ridurre a silenzio tutte le batterie. Avendo quell'ordine, aspettai qualche ora il segnale e mi preparai al combattimento. Il segnale venne fatto, mi pare, verso le quattro: immediatamente mi diressi verso Lissa; ma siccome non aveva nessuna pianta dell' interno di quel porto e non sapeva dove c'era fondo e dove non c'era, nè voleva investire il bastimento, dovetti andare, come si va alla scoperta di un porto nuovo in Australia, od in una delle Isole della Polinesia, e scandagliando minutamente e andando pian piano, m'inoltrai fino al fondo del porto, passando prima sotto il punto, dove si concentravano le batterie nemiche, e ricevendo in quel punto un fuoco vivissimo, al quale mi fu impossibile rispondere per la posizione in senso contrario al tiro, che doveva conservare il mio bastimento. Quando poi la *Formidabile* potè fare un fuoco efficace, vidi tutti i cannonieri fuggire di mezzo alla mitraglia dei nostri cannoni fra urla di tutta la gente.

Allora mi avanzai lentamente anche per il timore delle torpedini, delle quali, a seconda dell'avviso dell'Ammiraglio, vi doveva essere un numero abbastanza grande dentro il porto, e giunsi al fondo davanti ad una batteria di 9 cannoni, la quale spazzava tutto il porto, ch'è stretto e lungo.

Un vento fortissimo, che scendeva dalle batterie, mi impediva di potermi mantenere sul fianco, per cui fui obbligato ad ancorare e manovrare col timone facendo girare il bastimento ancorato.

Avendo ancorato, filai la catena facendo venire l'àncora fin sotto il centro del bastimento, e mantenendola continuamente tesa col muovere la macchina

avanti; e manovrava col timone facendo, come dissi, girare il bastimento ora da una parte ed ora dall'altra, presentando la prua al nemico, quando si trattava di caricare, ed il traverso, quando si doveva far fuoco. Ed è appunto per la circostanza del vento, che mi teneva stretto in una condizione disgraziatissima, che fin dal primo momento capii che non c'era nulla a fare, e che, se non mi fossi creduto stretto dalle avute istruzioni, mi sarei immediatamente ritirato.

Pres. Come fu contento tanto nel giorno 18 che nel 19 del modo con cui fu la nave servita dagli ufficiali suoi, e dall'equipaggio tutto?

Test. Io veramente conoscevа pochissimo lo Stato Maggiore e l'equipaggio della mia nave, perchè ne assunsi il comando al momento, in cui si partiva da Ancona per Lissa. Ma il bastimento essendo prima sotto gli ordini del Capitano Martin Franklin, parmi che l'equipaggio fosse molto ben addestrato; ed il fatto sta che nel giorno 18 il fuoco dei cannoni fu efficacissimo; quasi ogni palla la si vedeva cadere dove era puntata, e vedevansi le granate scoppiare opportunamente ora in una muraglia, ed ora al dissopra delle batterie. Nel 19 ebbi pur motivo di essere soddisfattissimo di tutti gli Ufficiali, e specialmente del signor Berton di Sambuy, che si condusse mirabilmente andando di continuo in su ed in giù, e mostrando molto sangue freddo; e se verso la fine dell'operazione cessò un poco il sangue freddo, ciò è naturalissimo, dopo un fuoco di parecchie ore inutilmente continuato.

Pres. Ebbe in quel giorno morti e feriti?

Test. Dei morti non ricordo precisamente il numero, ma credo non eccedessero i 3 o 4; dei feriti d'ogni genere, credo ne abbia avuto sessanta circa.

Pres. E la nave fu essa maltrattata?

Test. Lo fu molto; tutto il cordame fu distrutto; parte della porteria fu portata completamente via, e l'altra parte era ridotta in stato tale da non poter più andar a posto.

Ora, la *Formidabile* è fra que'bastimenti che hanno la batterie basse, presso a poco come l'*Affondatore* aveva le cubie basse, ed in una mareggiata correva il pericolo assoluto d'affondare. Eravi poi un altro danno di altro genere; tutto quello che si trovava sulla coperta era ridotto in frantumi, non aveva più una lancia per salvare la gente. Comunicai con un'altro bastimento; tutto quello che non era protetto dalla corazza, era letteralmente ridotto in frantumi.

Pres. Questo stato della sua nave lo consigliò a chiedere qualche cosa all'Ammiraglio?

Test. Il giorno medesimo quando uscii dal porto di Lissa, mi recai vicino alla nave ammiraglia, e chiesi a voce mi fosse mandata una lancia per potermi recare a bordo, perchè non ne aveva più alcuna; mi fu mandata, e con questo mi recai a bordo del *Re d'Italia*. Ebbi l'onore di parlare coll'Ammiraglio, che mi ricevè con molta cortesia, e mi disse parole molto lusinghiere; soggiunsi che naturalmente mi trovava nel bisogno di dover riparare ad Ancona. In questo caso, egli disse, mi faccia il rapporto che è prescritto dal regolamento nostro dopo il combattimento; quando lo avrò ricevuto, piglierò una determinazione o per il sì o per il no. Allora mi recai immediatamente a bordo, e chiesi nello stesso tempo che mi fossero dati medici per curare i feriti; i medici furono spediti immediatamente.

Giunto a bordo, mi occupai di fare quel rapporto che mi era stato chiesto dall'Ammiraglio; ma per certe circostanze non mi fu possibile il farlo. Eravi un mucchio di frantumi; io doveva attendere a mettere il bastimento in istato di poter navigare; tutto era in disordine; bisognava rimettere i portelli, e chiuderli in modo stabile; in questa bisogna passai, si può dire, tutta la notte, epperciò il rapporto che mi era chiesto non lo potei fare.

Pres. Che cosa fece nella mattina del 20 quando già era in vista il nemico?

Test. La mattina del 20, quando io aveva già occupata tutta la notte ai ripari necessari, mi era messo un momento a riposare; quando uno degli ufficiali di guardia venne giù e mi disse: l'Ammiraglio ha fatto il segnale di mettersi a posto di combattimento. Mi alzai e venni su, e segnalai immediatamente all'Ammiraglio, al *Re d'Italia*, dico, *chiedo di riparare ad Ancona*. L'Ammiraglio, anzi il *Re d'Italia*, alzò il suo distintivo che significava: *Ho visto*. Dopo il *Re d'Italia* stesso alzò questo segnale: ***Affondatore, Formidabile***, e un momento dopo alzò il *visto* nuovamente. Ora questo *visto* in tal caso doveva almeno interpretarsi per una risposta affermativa, cioè ch'egli consentiva ch'io andassi in Ancona, secondo il sistema di segnalazione che avevamo stabilito. Nondimeno uscii dalla linea, e invece di dirigermi per riparare in Ancona, mi preparai al combattimento, e detti tutte le disposizioni necessarie per ciò.

Sapeva che in America i combattimenti navali hanno cominciato al mattino all'alzarsi del sole e hanno avuto termine alla sera. Partendo da questo principio, supponeva che quel combattimento navale che stava per cominciare dovesse durare tutta la giornata, per cui dicevo fra me: avrò l'occasione di poter fare qualche cosa. Stava fuori del combattimento accomodando i portelli in modo da poterli chiudere, e ordinando ogni cosa per il combattimento; ma il tutto fu finito in breve tempo.

Pres. Mentre durava il combattimento, ella vide qualche cosa che le abbia fatto impressione?

Test. Vidi che noi eravamo tutti in linea di fila, mentre il nemico veniva contro di noi in linea di fronte. Attirava poi specialmente la mia attenzione l'*Affondatore* perchè avevo ragioni speciali per ciò. Quantunque il concetto ne fosse modificato radicalmente in seguito pure era stato proposto da me, e ciò faceva sì che vi mettevo un certo interesse. Lo seguitai coll'occhio,

lo vidi un momento tener dietro al vascello *Kaiser* che disarmato già dell'albero di trinchetto, del bompresso e del suo fumaiolo da cui usciva una grande colonna di fumo, dirigeva per riparare a Lissa. Il vascello continuò la sua via per qualche tempo; ma vedendo esso che la velocità dell'*Affondatore* era maggiore e che era inutile fuggire, si determinò di presentargli il fianco, cioè la posizione più favorevole per essere investito. Vedevo l'*Affondatore* che gli andava diritto diritto addosso, ma poi tutto in una volta vi fu una deviazione radicale, prese una via a 90 gradi dalla primitiva e andò in un' altra parte.

Pres. Vide il *Re d'Italia* od affondare?

Test. Non lo vidi.

Pres. Prima del combattimento vide il *Re d'Italia*?

Test. Il luogo ove si trovava il *Re d'Italia* e qualche altro bastimento si coprì di una nube di fumo che nascondeva tutto quello che vi avveniva.

Pres. Il Pubblico Ministero ha da fare qualche domanda?

Avv. Gen. **Trombetta**, P. M. Pregherei il signor Presidente di voler interrogare il teste se durante il combattimento, non quella sola volta, ma altre volte più tardi abbia veduto l'*Affondatore* fuori del centro d'azione.

Test. Oltre quella volta, vide l'*Affondatore*?

Pres. Mi è difficile dare una risposta precisa, perchè quando scorsi che non aveva investito il *Kaiser*, non ci ho più badato.

Avv. gen. **Trombetta** P. M. Domando se vide l'*Affondatore* prima dell'incontro col *Kaiser*.

Pres. Prima di questo investimento vide l'*Affondatore*?

Test. Lo vidi, ma la mia memoria non è abbastanza precisa per poter asserire nulla; io dubito entro di me se l'*Affondatore* siasi confuso dentro la linea o se era fuori; non lo posso asserire.

Avv. gen. **Trombetta** P. M. Osservo alla Corte che ciò è contrario alle deposizioni scritte, non fo però alcuna instanza a questo riguardo.

Test. Se dico in modo diverso da quello che ho detto prima, ciò dipende da che ora non ho più la memoria fresca come l'aveva allora.

Pres. Si leggerà la deposizione scritta; il testimoni vi ponga tutta la sua attenzione. Prego il Cancelliere a voler leggere la deposizione scritta.

Il **Cancelliere** legge:

« *Interrogato*. Se dalla posizione in cui ha creduto « di dover restare colla sua corazzata durante il com- « battimento abbia potuto vedere i movimenti dello « *Affondatore* al principio dell'azione;

« *Risponde*. Era in posizione di scorgere perfetta « mente tutti i movimenti dell'*Affondatore*; la mia « attenzione non fu tuttavia continuamente diretta « verso questo legno. Ricordo però che al momento « in cui fu aperto il fuoco l'*Affondatore* si trovava a « sinistra della linea, ed assai più indietro dal punto « in cui la linea fu tagliato; lo vidi quindi muoversi « or qua or là mutando spesso direzione e sparando « ogni tanto cannonate, finchè essendo il vascello au- « striaco uscito in parte disalberato dal fumo che « stendeva un velo sui legni combattenti, vidi l'*Affon-* « *datore* dirigorglisi contro colla intenzione apparente « di affondarlo.

« La speranza di questo avvenimento chiamò natu- « ralmente tutta la mia attenzione ad uno spettacolo « di tanto interesse; ma giunto a 500 metri ebbi il « dolore di vedere il sopranominato legno mutar di- « rezione, per cui più non me ne curai. »

Test. Non mi pare che questo sia in contraddiziono di quella descrizione che ho fatto. (*Voci: no, no*).

Pres. Non è punto in contraddizione; neppure il P. M. diceva che fosse in contraddizione. Diceva che non rammentava quelle circostanze, che deposte altra volta furono scritte.

Test. Io aggiungerei a questa deposizione che ho visto benissimo tutto quello che ho già detto, ma che non mi fido della mia memoria.

Pres. L'Ammiraglio ha osservazioni a fare? La Difesa?

(L'Accusato e la Difesa accennano di no).

Viene introdotto il testimonio Burone).

Pres. Qual è il suo nome e cognome

Comand. **Burone** *test.* Burone Felice.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Lorenzo.

Pres. La patria?

Test. Fioal-Marina.

Pres. L'età?

Test. 38 anni.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Non ne ho;... in mare.

Pres. Ha rapporti di parentela o di affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. No, signore.

Pres. Su qual nave era ella imbarcato nella campagna del 1866 nell'Adriatico?

Test. Sulla corvetta *San Giovanni*.

Pres. In che qualità?

Test. Di Comandante.

Pres. A quale squadra apparteneva?

Test. Alla seconda squadra comandata dal Vice-Ammiraglio Albini.

Pres. Nel 18 luglio del 1866 qual era il punto dell'isola di Lissa che la squadra alla quale apparteneva era destinata a battere?

Test. Porto Manego.

Pres. Riuscì ella nel suo intento in quest'attacco

Test. Credo di no.

Pres. Crede di no?

Test. Anzi no. Io ne venni distaccato.

Pres. Quando ne fu distaccato?

Test. Dopo i primi tiri che furono fatti da Porto Manego.

Pres. Questi primi tiri avevano portato un risultato vantaggioso?

Test. Non posso dirlo perchè da Porto Manego sono andato a bordo della *Maria Adelaide* ove fui chiamato dal Vice Ammiraglio Albini per portare dispacci all'Ammiraglio in capo.

Pres. Non sa qual fosse la ragione per la quale era mandato all'Ammiraglio in capo?

Test. Per portare un piego.

Pres. Non sa che cosa contenesse questo piego?

Test. Nossignore.

Pres. Non seppe che fu tenuto un consiglio a bordo della *Maria Adelaide* per decidere se si dovesse continuare l'attacco di porto Manego o no?

Test. Nossignore.

Pres. Eseguita la sua commissione presso l'Ammiraglio, ebbe occasione di tornare verso la sua squadra?

Test. Aveva ordine di richiamarla.

Pres. Il giorno 19, che cosa fece la squadra alla quale ella apparteneva? La mattina successiva al giorno di cui ha parlato, che fece la squadra?

Test. Abbiamo avuto ordine di recarci a tirare al bersaglio.

Pres. E dopo aver tirato al bersaglio, che fece la sua squadra?

Test. Ci siamo preparati per lo sbarco.

Pres. Dove si doveva fare questo sbarco?

Test. Da principio doveva farsi a Porto S. Giorgio, poi l'Ammiraglio in capo ha lasciato il vice Ammiraglio Albini in libertà di farlo ove meglio credeva.

Pres. E questo sbarco fu effettuato il giorno 19?

Test. Il giorno 19 si cominciò lo sbarco mandando qualche lancia, ma la forza del vento impediva che queste lancie si avvicinassero a terra; una, se non isbaglio, mi pare che arrivassa a terra, ma fu ricevuta a colpi di fucile; le altre per la forza del vento sono state rimorchiate da una barca a vapore, la quale non poteva trascinarle in avanti. L'Ammiraglio Albini allora ha ordinato che una cannoniera rimorchiasse queste lancie. Quando è ritornata quella che si era avvicinata a terra, e che a quanto si diceva era stata ricevuta a colpi di fucile. Vista la difficoltà di poter sbarcare, stante il tempo, non abbiamo più fatto lo sbarco. Io mi trovava a bordo della *Maria Adelaide* in quel momento.

Pres. E lo sbarco non fu più effettuato nel giorno 19; fu però eseguito nel giorno dopo?

Test. Ci preparavamo per effettuarlo il giorno 20.

Pres. Perchè non fu effettuato?

Test. Io credo perchè l'*Esploratore* è venuto ad avvisare che s'avanzava la squadra austriaca.

Pres. All'annunzio che appressavasi la squadra austriaca, che cosa fece la squadra alla quale ella apparteneva? Cercò raggiungere il resto dell'armata?

Test. Io cercai d'imbarcare tutta quella gente che trovavasi in molte lancie vicine; e difatti venne imbarcato, se non isbaglio, il distaccamento del *Principe di Carignano* che ho tenuto a bordo per tutto il giorno 20, poi ci siamo mossi; ma eravamo giunti a quattro miglia e mezzo circa, quando, informati, abbiamo seguitato la squadra corazzata.

Pres. E quando l'hanno raggiunta è cominciato il combattimento?

Test. Cominciava precisamente allora.

Pres. E che parte ha preso la seconda squadra al combattimento?

Test. Di spettatori.

Pres. Non ha fatto neppur tentativi per entrare nel combattimento?

Test. Si è cercato di combattere la squadra nemica in legno; ma avevamo sempre diverse corazzate austriache che venivano a tagliarci il cammino, e perciò si girava e si rigirava, cercando di evitarle.

Pres. Vide il *Re d'Italia*?

Test. No signore.

Pres. Seppe che l'Ammiraglio in capo era salito sull'*Affondatore*?

Test. No, signore.

Pres. Non lo seppe mai durante il combattimento?

Test. Lo seppi in Ancona il giorno 21.

Pres. Non vide ella dei segnali sull'*Affondatore*?

Test. Le dirò: avevamo tutti la bandiera nazionale, e non mi sono occupato di vedere se sull'albero maestro vi fossero quei piccoli segni che sono alle bandiere.

Pres. Vale a dire ella non si accorse dei segnali che venivano dall'*Affondatore*?

Test. Credevo facesse funzione di ripetitore.

Pres. Quali segnali vide alzarsi sull'*Affondatore*?

Test. *Attaccate il nemico a tiro corto*, e *un comandante che non si batte non è al suo posto*; nè mi rammento quale altro.

Pres. Il segnale che diceva: *raddoppiate la retroguardia*, lo ha ella veduto?

Test. Non me ne rammento.

Pres. Questi ordini furono eseguiti dalla sua squadra e dall'armata?

Test. Veramente non so: io li poteva eseguire, trovandomi in linea. Dall'altra parte, cioè dalla destra vi era la squadra austriaca ed io non poteva correre ad investirla, col mio legno che già camminava poco, non potevo investire nessuno. Però se avessi camminato molto, avrei investito quelle che avevo a prora da fuori fronte a manca; ma non potevo muovere contro il nemico senza un ordine, o gli ordini li riceveva dall'Ammiraglio.

Pres. Dunque ella dice che essendo stata formata una linea di fila, non poteva eseguire un comando il quale avrebbe dovuto, per eseguirsi, toccare l'armata formata in linea di fronte.

Test. Precisamente.

Pres. Ha veduto che l'*Affondatore* facesse qualche tentativo di investire l'armata nemica?

Test. Ho visto che si dirigeva contro il *Kaiser*.

Pres. Quale è stato il successo di questo tentativo?

Test. Ha deviato sulla diritta.

Pres. Che sensazione ha fatto quella deviazione?

Test. Poco buona.

Pres. Il Pubblico Ministero ha interrogazioni a fare?

P. M. Nessuna.

Pres. La difesa? l'Ammiraglio?

Accusato, Difesa. Nessuna.

(È introdotto il teste Ribotty).

Pres. Il suo nome e cognome?

Contr-Ammiraglio **Ribotty** *teste*. Augusto Ribotty.

Pres. Quello di suo padre.

Test. Giovanni Battista.

Pres. La sua età?

Test. 50 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Nizza.

Pres. Il suo domicilio attuale?

Test. Comando la squadra permanente del Mediterraneo.

Pres. Ha legami di affinità o parentela coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Ella era arrivato in Ancona la sera del 25 insieme all'armata nostra perchè aveva tardato?

Test. Sissignore.

Pres. In che stato era la nave che ella comandava?

Test. Due giorni prima del nostro arrivo in Ancona si era dichiarata la combustione spontanea nel carbone. Si era lavorato per isbarazzare la carboniera onde cercare di spegnere l'incendio.

Pres. La sua nave era il *Re di Portogallo*?

Test. Sissignore.

Pres. E la mattina del 27, quando fu annunziata in prossimità la squadra nemica in che stato era la sua nave?

Test. Non era in istato troppo favorevole, naturalmente, perchè avendo dovuto togliere molto carbone dalla tramoggia di sinistra della nave, si trovava questa molto sbandata dal destro lato, e per conseguenza era in condizioni certo non molto favorevoli per combattere.

Pres. Ma fu in grado di mettersi in istato da poter combattere dopo qualche tempo?

Test. Da principio non ho potuto muovermi, perchè per incuria dei macchinisti eransi riempiti i cilindri d'acqua, e per conseguenza eravi impossibilità di metterci in moto.

Mezz'ora dopo, mi son messo in moto e sono entrato nella formazione ordinata dall'Ammiraglio.

Pres. Quale era questa formazione?

Test. La linea di fila con prora, mi pare, a levante scirocco.

Pres. E dove fu ordinata questa formazione, in qual punto della rada d'Ancona?

Test. Sulla rada stessa, vicino al porto.

Pres. Non si ammenta che fosse ordinata sotto la protezione dei forti?

Test. L'ho inteso a dire, ma in quel momento non mi è stato detto; forse sarà stato detto al comandante che dirigeva le corazzate, al contr'Ammiraglio Vacca.

Pres. Quando ella, dopo aver riparato agli inconvenienti sorti sul suo bastimento, raggiunse la nostra armata, era già dessa in movimento per andar contro al nemico?

Test. Era già in movimento.

Pres. S'era mossa dal punto nel quale ora stata ordinata la formazione?

Test. Sissignore.

Pres. Fu data caccia al nemico?

Test. Nossignore.

Pres. E come mai non si è data caccia? Crede che si sarebbe potuto?

Test. Il Comandante in capo non lo ha ordinato.

Pres. Dal momento in cui le navi che avevano avarie da riparare furono in ordine, crede che si sarebbe potuto inseguire con successo il nemico?

Test. Credo di sì; per altro farò osservare che allora io non aveva che la responsabilità del mio bastimento, e passa molta differenza fra chi si trova in tal condizione e colui che ha la responsabilità di una squadra.

Pres. Dagli 8 alli 13 di luglio la nostra armata che era nella rada di Ancona, si è messa in navigazione?

Test. Si è messa in navigazione.

Pres. Qual direzione ha presa? Con quale scopo si è mossa?

Test. Lo scopo non lo saprei. Si credeva che si andasse a cercare il nemico, ma ciò non ebbe luogo; abbiamo fatto una crociera nel mezzo dell'Adriatico.

Pres. Faccia un po' in dettaglio questa risposta: che cosa fu fatto in questa navigazione; quale direzione prese?

Test. Si tenne il mezzo dell'Adriatico, e un po' si andava verso le coste della Dalmazia, e un po' si ritornava verso le coste dell'Italia.

Pres. La prima direzione che fu data all'armata, dove avrebbe portato?

Test. Mi pare, avrebbe portato verso Fasana.

Pres. E fu cambiata subito?

Test. Partimmo credo alle 4 dopo mezzogiorno da Ancona, e la direzione fu cambiata a mezzanotte.

Pres. Ma che cosa pensa ella di questo sistema di andare in su ed in giù, di tenersi discosto dalle coste nemiche, che le ne pare, qual intenzione gli attribuisce?

Test. Che forse voleva esercitare le squadre, fare evoluzioni di tattica.

Pres. E si fecero queste evoluzioni?

Test. Sì, signore, si fecero evoluzioni di tattica, esercizi guerreschi.

Pres. Durante questi giorni di navigazione pareva a lei che vi fosse qualche momento nel quale veramente si accennasse a voler provocare il nemico, a venire a combattimento?

Test. Non mi pare.

Pres. Dal 10 luglio al 13 rientrò l'armata nel porto d'Ancona, e vi si trattenne fino al 16 di luglio?

Test. Mi pare di sì.

Pres. Al 16 di luglio si mosse l'armata nuovamente da Ancona?

Test. Sì, signore; si mosse nuovamente da Ancona.

Pres. E potè allora sapersi ove si andava?

Test. Sì, fu detto che si andava a Lissa.

Pres. Sa che durante la corsa per andare a Lissa, fossero date commissioni ad alcuno dei Comandanti?

Test. So che per mezzo di segnali fu ordinato di tenerci pronti per fare uno sbarco; so che erano state imbarcate truppe in Ancona; di più so che il vice Amm. Albini era incaricato di questo sbarco, che i bastimenti in legno dovevano dare un certo numero di uomini per questo sbarco; di più non saprei.

Pres. Non seppe che il Comandante D'Amico Capo dello Stato Maggiore era stato spedito a fare una perlustrazione a Lissa.

Test. No, signore, l'ho saputo dopo.

Pres. Neppure seppe che il Comandante Sandri avesse avuto commissione di andare a Lesina a tagliare il filo sottomarino?

Test. Nossignore.

Pres. Prima di giungere a Lissa fu partecipato un piano d'attacco?

Test. Sì, signore; e questo fu poi cambiato in un altro, stato dato dal Comandante in capo nella notte che precedette l'arrivo a Lissa.

Pres. Sa ella qual era la parte che la sua nave doveva avere in questo fatto?

Test. Io era Comandante di un gruppo di corazzate e doveva battere le fortezze che difendono l'entrata del porto di Lissa e del porto di San Giorgio.

Pres. In che giorno fu fatto l'attacco?

Test. Il giorno 18.

Pres. E con quale successo?

Test. Io so che la mia nave cannoneggiava i forti che difendono l'entrata del porto di S. Giorgio. Questi cessarono il fuoco; uno d'essi, a sinistra dell'entrata, saltò in aria: credo che fu il *Re di Portogallo* che lo fece saltare: un'altra piccola casamatta saltò in aria a diritta, e credo che fu la *Maria Pia* che ottenne quel successo.

Quando le fortezze non risposero più, in ordinai che fosse issata la piccola gala di bandiera per dare ad intendere all'Ammiraglio in capo che avevamo vinto.

Pres. E durante quest'attacco il Comandante in capo era quello che dirigeva?

Test. Naturalmente spettava a lui il dirigere: però, ch'io mi sappia, non fece segnali nel tempo che noi battevamo le batterie delle fortezze.

Pres. Ebbe occasione di osservare se i tiri che partivano dal *Re d'Italia* fossero bene aggiustati?

Test. Il *Re d'Italia* si trovava un po' lontano, suoi tiri non avevano tutta l'efficacia voluta.

Si accostò poi alquanto e battè l'entrata del porto d'onde sortiva qualche colpo tirato dalla batteria casamatta della cittadella che è in fondo al porto.

Pres. Nel giorno 19 stettero nell'inazione, o ebbero a fare qualche operazione?

Test. Nel giorno 19 fui incaricato dal Comandante in capo di andare a battere le batterie del telegrafo; mi fu dato altresì l'incarico di cercare il modo di distruggerle: perciò mi portai sotto le batterie del telegrafo verso le ore quattro o quattro e mezza, e cominciai il fuoco contro di esse, e se non erro, in 50 o 60 tiri che facemmo, potei mandare cinque granate.

Pres. Come fu soddisfatto dei suoi ufficiali e del suo equipaggio?

Test. Moltissimo, si condussero da veri eroi.

Pres. Il giorno 20 successivo, quando fu annunziato il nemico in vista, andò ella a mettersi in formazione insieme colle altre corazzate?

Test. La sera prima io aveva avuto una forte avaria nelle macchine; si era fatta a pezzi la ruota che serviva a metterle in movimento: tutta la notte per conseguenza è stata occupata a riparare queste avarie, epperciò sono stato portato in deriva sotto vento, e mi sono allontanato dalla Squadra; la riparazione di queste avarie non è stata ultimata che la mattina del 20 alle otto e mezza circa: verso la nave ha potuto mettermi in movimento per andare a raggiungere la Squadra la quale era molto lontana: appena la vedeva. Il Comandante in capo mi mandava la fregata a vapore il *Governolo* per darmi rimorchio in caso di bisogno, perchè gli avevo segnalato le avarie nelle macchine. Fortunatamente queste erano riparate; ed ho potuto raggiungere la Squadra, la quale in quel momento mi pareva navigasse in linea di fronte con prora a ponente.

Io non sapeva che fosse stata segnalata la Squadra Austriaca, quando raggiunsi la nostra Squadra.

Pres. E la linea di fronte che conservava dapprima la nostra armata, si cambiò successivamente?

Test. Si cambiò in linea di fila.

Pres. E perchè si cambiò? fu questa la conseguenza dei segnali fatti dall'Ammiraglio in capo?

Test. Certamente; la conseguenza di quei segnali.

Pres. Seppe e vide che l'Ammiraglio in capo passasse dal *Re d'Italia* sull'*Affondatore*?

Test. Sì, signore, l'ho veduto.

Pres. Le parve opportuna la risoluzione presa dall'Ammiraglio di mettere l'armata in linea di fila?

Test. Per combattere, non la credo la più opportuna, perchè naturalmente i bastimenti presentano al nemico il loro lato debole e facilmente possono essere investiti.

Pres. Vide ella il *Re d'Italia* quando si fermò

per dare luogo all'Ammiraglio di scendere sull'*Affondatore*?

Test. Sissignore, lo vidi.

Pres. Questa fermata del *Re d'Italia*, crede ella che abbia contribuito, che abbia dato maggiore facilità al nemico d'investirlo?

Test. Credo che questa fermata non sia stata certamente opportuna: essendosi dovuta fermare la nave ammiraglia, la linea naturalmente si è aperta.

Pres. Qual parte prese ella nel combattimento?

Test. Tosto che incominciò il combattimento dopo le prime bordate dell'Ammiraglio Vacca, pensando che colla linea di fila naturalmente non si era in posizione propizia per accettare il combattimento, voltai la prua al nemico, andai verso l'ala dritta del medesimo coll'intenzione di dividere la squadra austriaca in legno da quella delle corazzate, onde facilitare alla nostra squadra in legno il combattimento con la nemica. Ciò non potè totalmente riuscirmi. Quando io mi avvicinava al nemico, mi fu gridato da prua dal mio Ufficiale in secondo, che il vascello da 90 cannoni il *Kaiser* volgeva la prua verso di me con l'intenzione apparente d'investirmi. Allora feci la stessa sua manovra; venni tutto sulla sinistra naturalmente per andarlo ad investire, e colla speranza di poterlo colare. Ma eravamo già tanto vicini che non ebbi il tempo di fargli presentare la prua diritta; per conseguenza c'investimmo un poco sul fianco. Questo investimento produsse nel *Kaiser* la perdita del suo albero di bompresso, e dell'albero di trinchetto, che portò con sè il camino della macchina. I due bastimenti dopo essersi investiti, si distaccarono un poco. Il *Kaiser* però prima d'investirmi, aveva forse cercato di farmi deviare dalla mia direzione e mi aveva diretto la sua intiera fiancata della sua sinistra, la quale mi produsse molte avarie; per altro non m'impedì di continuare il mio cammino.

Come diceva, dopo d'esserci investiti, ci distaccammo un momento, e ci prolungammo; e fu allora, che scaricai sul *Kaiser* con un fuoco di fila tutta la mia fiancata di sinistra.

Passato che fu il *Kaiser*, mi trovai circondato dal nemico.

Feci del mio meglio per svincolarmi, cercai, se era possibile di andare ad investire una fregata, che suppongo fosse la *Novara*; ma mentre mi avvicinava a questo bastimento, due corazzate nemiche, si presentarono e m'impedirono quella manovra.

Allora cercai cogli occhi i miei compagni, cercai gli altri bastimenti; e mi vidi solo in mezzo alla squadra nemica: gli altri bastimenti si riformavano naturalmente coll'intento di ritornare all'attacco.

Allora mi feci strada: diressi per sortire e vi riuscii; il nemico dovette lasciarmi passare, ed andai a prendere il mio posto nella linea delle corazzate.

Pres. Durante il combattimento vide l'*Affondatore*?

Test. Tosto che l'Ammiraglio fu a bordo, lo vidi vogare a tutta forza e dirigersi verso l'ala diritta del nemico. Dopo il mio investimento col *Kaiser* lo rividi che veniva in senso opposto e dirigeva apparentemente per andare ad investire il *Kaiser*; almeno così pensammo a bordo.

Pres. Era molto distante dall'*Affondatore*?

Test. No, mi passò vicino.

Pres. Ma dal *Kaiser* era molto distante l'*Affondatore*?

Test. Non era molto distante perchè fu un momento dopo che soccesse l'investimento.

Pres. Vide ella se l'*Affondatore* continuava la sua direzione?

Test. Non vidi più niente; il fumo del vascello mi impedì di vedere. al punto che credevamo a bordo che fosse affondato. lo non rividi più l'*Affondatore* che quando io rientrai in linea ed esso prese posto alla testa delle corazzate.

Pres Diede ordine di ritornare contro il nemico?

Test. Sissignore, vi furono dei segnali, ve ne fu uno fra gli altri che invitava i Comandanti a dar caccia al nemico; ma ne fece poi molti altri in certo modo anche contraddittorii.

Pres. Al segnale di *dar caccia al nemico*, ella si mosse?

Test. Sissignore girai la prua al nemico, mi spinsi innanzi: ma poi vedendo che non si faceva verun segnale nè di approvazione nè di disapprovazione a questa mia manovra; vedendo che, insomma, ero solo a muover verso la squadra nemica, credetti d'aver forse sbagliato, e che quella non fosse l'intenzione del Comandante in capo, per cui ripigliai il mio posto.

Pres. Ha detto che gli pareva che fossero come contraddittorii quei segnali; saprebbe dire quale di quei segnali fosse contraddittorio coll'altro?

Test. Per esempio, si fece il segnale *attaccare:* poi quello di *serrare la linea*; si fece il segnale, mi pare, di una contromarcia. Adesso non saprei ben precisare tutti questi segnali che si seguirono a poco intervallo l'uno dall'altro.

Pres. L'*Affondatore* si era messo alla testa della colonna?

Test. Sissignore.

Pres. E messosi alla testa della colonna, fece cenno di portare l'armata contro il nemico?

Test. Seguitammo una linea parallela coll'armata nemica quasi sempre; non mi pare che abbia accennato di volersi avvicinare al nemico.

Pres. Il pubblico Ministero ha qualche dimanda da fare al testimonio?

Pub. Minist. Nessuna.

Pres. L'Ammiraglio Persano?

Accusato. Nemmeno.

Pres. E la Difesa.

Avv. Giacosa *condif.* Pregherei il signor Presidente a voler domandare al sig. contr'Ammiraglio Ribotty, se il Comandante in capo sia in obbligo di informare i suoi dipendenti dei suoi intendimenti.

Pres. Si domanda se ella crede che sia nell'obbligo

del Comandante supremo di manifestare ai subordinati i suoi intendimenti.

Test. Non crederei; in certe circostanze forse sì. Trattandosi d'un piano d'attacco, sarebbe stato bene che le Ammiraglio in capo lo avesse spiegato ai suoi Comandanti; ma in altre circostanze credo di no, perchè il Comandante in capo non è in obbligo di dire ai suoi Comandanti quali siano i suoi intendimenti.

Pres. Può ritirarsi cogli altri testimonii.

(Il testimonio si ritira).

Ora coll'esame del testimonio contr'Ammiraglio Ribotty è esaurita la lista dei testimoni a carico, e si passerebbe quindi all'esame di quelli a difesa...

Avvocato **Sanminiatelli**, *difensore*. Domando la parola

Pres. Ha laprola

Avvocato **Sanminiatelli**, *difens.* Per abbreviare il corso delle discussione la Difesa dichiara di rinunziare all'audiziono di altri tre testimoni, i quali sarebbero i signori Vitaglinno Ruggero, Bo Ugo, e Miloro Antonio.

Debbo però avvertire che a riguardo del signor Vitagliano Ruggero è corso un equivoco. La difesa avea domandato la citazione di Vitagliano Giuseppe, capitano del *Garibaldi*; pare che il Vitagliano Giuseppe non sia mai stato capitano del Garibaldi, ma lo sia invece stato della nave *La Sirena*; cosicchè invece del Vitagliano Giuseppe, da noi domandato, venne citato il Vitagliano Ruggero, a cui la Difesa, ripeto, rinuncia.

Pres. Il Pubblico Ministero accetta la rinunzia all'esame di detti testimoni?

(Segni di assenso dal banco del Pubblico Ministero.)

Venga allora introdotto il testimonio, signor Olivetti.

(Viene introdotto).

Pres. Mi favorisca il suo nome.

Capitano **Olivetti**, *test.* Carlo Olivetti.

Pres. Quello di suo padre.

Test. Fu Domenico.

Pres. L'età.

Test. D'anni 43.

Pres. Nato.

Test. In Carloforte, in Sardegna.

Pres. Il suo domicilio.

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela, affinità od altro col signor Ammiraglio Conte Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Veggo al suo nome aggiunta la qualità di Capitano di Maggiorità; ci spieghi quali sono le attribuzioni e gli uffici del Capitano di Maggiorità.

Test. Quelle attuali, o quello di giugno o luglio del 1866? Dico così, perchè ora ho cambiato di qualche cosa. Allora era membro del Consiglio principale d'Amministrazione, o Comandante della terza sezione dei marinai, ed attualmente sono semplicemente al comando della terza sezione suddetta.

Pres. È in grado di deporre sul grado d'istruzione dei marinai nel giugno e luglio del 1866?

Test. Avrei desiderato meglio, signor Presidente, che queste notizie fossero state attinte dal Corpo, ove tutto si sarebbe potuto aver forse con più precisione, che non posso fare io; ma pastochè nella citazione ho visto indicate le questioni sulle quali sarei stato interrogato, mi sono fatto premura di presentarmi al Comandante del Corpo, e di pregarlo a permettere che mi fossero dati dagli uffici del Corpo tutti quei riscontri che erano necessari, perchè potessi dirne qualche cosa, sia sulla disciplina degli equipaggi, sia sull'istruzione, giacchè ho visto che nella citazione vi era anco le disciplina.

Pres. Ebbene, che cosa ha visto?

Test. Mi trovava presente al Corpo... Se ella, signor Presidente, credo che io parli della disciplina in genere, ne parlerò, ma io crederei meglio la disciplina la si dividesse in due parti — nella disciplina io intendo sia inclusa anco l'istruzione. — Non pertanto, siccome ordinariamente nella marina s'intende per disciplina, subordinazione, potrò dire qualche cosa prima sulla subordinazione degli equipaggi. — Non è a dire che i nostri equipaggi non siano subordinati per una virtù innata nel marinaio italiano: i nostri equipaggi sono anco intelligenti, sono rispettosissimi, è vero; ma da questa disciplina, alla disciplina militare vi è una gran differenza.

Noi abbiamo avuto 4700 marinai a datare dal giorno in cui si chiamò la leva del 1845 al giorno 16 luglio che fu, se non erro, il giorno in cui la squadra partì da Ancona per il combattimento di Lissa.

Noi in quel giorno per mezzo della ferrovia e dei vapori, mandavamo i nostri marinari su e giù, secondo il bisogno, e credo che la squadra anco in quel giorno ricevesse marinari la massima parte dei quali di questi 4700, appena visitati erano mandati a bordo. Non si può pretendere che questi individui fossero militarmente disciplinati.

È vero che la squadra aveva una quantità di marinai che già da qualche tempo erano al corpo, ma questi non potevano neppure essi avere une disciplina militare come si conveniva, giacchè noi, signor Presidente, anco al giorno d'oggi manchiamo di locali, e allora massimamente mancavamo come adesso di sotto ufficiali.

Noi insomma mancavamo di tutto ciò che era necessario, per poter disciplinare militarmente questi marinari.

La nostra caserma è ristrettissima; non ha che 4600 metri circa; se dovessimo stare al regolamento di disciplina che ascrive 15 metri cubi ad ogni uomo, che è messo in castigo dopo di aver commesso una grave mancanza, è certo che non potremmo rinchiuderne che 300; almeno così mi pare. Invece in queste caserme ne abbiamo avuti 2000 e più: il posto per distendere le brande non è che di 600 metri; e non tutte sono da potersene servire; tutti quelli che restano per comporre il numero di 2000 o forse più, non hanno nem-

meno il posto per dormire, o sono obbligati di restare con le brande a terra.

Tutto ciò, signor Presidente, non credo che possa costituire qualche cosa di buono, perchè la disciplina militare possa essere impressa nell'animo del marinaio come dovrebbe essere. D'altronde col mandare i marinari eccedenti a bordo dei bastimenti che sono io disarmo, succede un altro inconveniente. — A bordo di questi bastimenti vi sono pochissimi sotto ufficiali: di più; talvolta un solo, due e talvolta anche tre erano bastanti a governarli; ora questa gente non potendosi tenere in caserma, si manda sui bastimenti e restano non dirò abbandonati, ma con poca sorveglianza, e per quanto la sorveglianza possa essere attiva, non si può fare quello che si dovrebbe per la disciplina.

I nostri marinai, come già dissi, son uomini svelti coraggiosi, di molta intelligenza, ed avranno avuto una disciplina, ma quella non era che lo disciplina innata del marinaro italiano, non era che la disciplina dell'entusiasmo, ma che avessero vera disciplina militare, non è ammessibile.

Pres. Il suo ragionamento stabilisce, dirò così, una mancanza di disciplina preventiva; desideravo sapere se quando si doveva adoperare questa disciplina il marinaro mostrò di essere disciplinato?

Test. Dissi che questi marinari avevano una disciplina puramente di entusiasmo, disciplina innata in essi, ma che fossero militarmente disciplinati, subordinati, non si può dire. È noto che nel momento del pericolo il marinaro sa che deve ubbidire ai suoi superiori, se vuol fare il meglio che sia possibile, ed anche se vuol salvare la vita, e questo è naturale.

Pres. Sa ella se, durante la campagna del 1866, siansi verificati atti di vera indisciplina?

Test. Cha io sappia, no, perchè non ho avuto grande relazione col corpo.

Ora, se permette, le dirò perchè ho diviso questa parola disciplina in due parti. Dirò ora dell'istruzione degli equipaggi, e questa potrebbe essere anche questione di apprezzamento; come a dire il vero anche per la disciplina è questione di apprezzamento, ma prendiamo la faccenda dell'istruzione. Già dissi che i nostri equipaggi sono intelligenti, quasi si può dire che non si è ancora spiegata una cosa cha l'hanno già capita, per cui non vi è bisogno di grande fatica; ma vi sono nell'istruzione talune difficoltà cho non così di leggeri si possono comprendere. Queste difficoltà sarebbero per esempio nei fuochisti, nei cannonieri e anche nei marinai, ma in questi colla grande quantità che ve ne è, ciò che non sa fare l'uno sa farlo un altro, per cui si accomodano sempre con poco disturbo.

Dovendo parlare sull'istruzione ho voluto fare una riflessione tra me e me, ed è questa: i nostri bastimenti da guerra devono combattere; se ai bastimenti da guerra noi leviamo i cannoni, essi finiscono per essere bastimenti dello Stato e non da guerra; dunque qual è il personale più importante cho debbono avere questi bastimenti? Finchè non avremo navi corazzate che possan combattere cogli speroni, ho creduto che il personale più efficace a bordo di questi bastimenti fosse quello dei cannonieri. Difatti si sono spesi tanti milioni per i cannoni Armstrong, si sono fatte e si fanno ancora spese per avere le scuole di cannonieri. Dalla statistica del Corpo mi risulta anche un'oltra cosa, ed è che i nostri bastimenti hanno nella formazione dei loro equipaggi diverse tabelle; per esempio la tabella **A** indica l'armamento completo; la tabella **B** un armamento ridotto in meno, cioè si potrebbe diro un armamento di pace, non di commissione veramente, ma di commissione che non implichi cose guerresche.

A seconda della tabella sull'armamento di pace, i nostri bastimenti, intendo parlare di quei bastimenti che furono armati nella prima divisione e che fecero parte della flotta a Lissa, come pure intendo parlare sempre dello bassa forza, i nostri bastimenti che furono a Lissa, dovevano avere 97 sott'ufficiali, invece non ne avevano che 83, piccola differenza se si vuole: dovevano avere poi 82 caporali, e non ne avevano cha 38; a questi 38 si dovette supplire con altri 80 e più caporali della marina navigante, cioè di marinari naviganti. I cannonieri, intendo di parlare di cannonieri brevettati, di cannonieri tornati dalla scuola di artiglieria, questi dovevano essere 852; invece dal ruolo che abbiamo preso risulta che i cannonieri alla battaglia di Lissa non erano che 281, e siccome i cannoni che aveva quella divisione della flotta che fu armata nel primo Dipartimento, erano in numero di 450 circa, se non erro, perchè ho fatto un conto così all'incirca, risulta che aveva quasi un mezzo uomo per cannone; da ciò si vede che il difetto sarebbe di 629 individui ai pezzi di artiglieria. A questo difetto si supplì con dei marinai naviganti probabilmente che avevano già assistito per tre mesi alla scuola di cannonaggio, ma tutti quelli non furono brevettati per avere nel foglio caratteristico la nota di abilità a fare il cannoniere; per cui io credo non vi sia già mancanza d'istruzione nei nostri cannonieri, perchè a dire il vero quei pochi cannonieri che abbiamo e che abbiamo sempre avuto, hanno sempre dato prova di precisione nei loro tiri e non hanno mai fallito. Ma qui v'era deficienza di cannonieri, e difatti la *Maria Adelaide* che doveva avere 64 cannonieri non ne aveva cha 9, eppure era fra i bastimenti cho non avevano che dei cannoni per combattere.

Prego il sig. Presidente a voler interrogare i Comandanti di quei legni per vedere se le mie statistiche sono giuste. Per esempio, vi ero il *Duca di Genova* cho doveva avere 84 cannonieri e non ne aveva che 10. Il *Vittorio Emanuele* che ne doveva avere 84 non ne aveva che 10. Il *Carlo Alberto* doveva averne 16, e così via via. Vi era il *S. Giovanni* che doveva averne 40, ed invece non ne aveva alcuno. Il *Governolo* che ne doveva avere 24, non ne aveva alcuno, per cui torno a dire non era noncuranza d'istruzione ne' can

nonieri che vi potevano essere, ma mancanza di personale.

Ora, sig. Presidente, io credo che tutti quegli uomini che per necessità si sono dovuti mettere al posto di questi cannonieri per buona volontà che avessero, per intelligenti che fossero, non abbiano potuto ben supplire a questo difetto.

E qui ripeto una dichiarazione che già feci nella mia prima deposizione.

Ed è che nessuno è in colpa di tutti questi difetti; non il Ministero certamente, non i Comandi generali, non i Comandi di Corpo, giacchè ognuno ha fatto il debito suo per quanto stava in lui. Il difetto, signor Presidente, è puramente o semplicemente nel sistema che siamo obbligati di seguire da molto tempo; il difetto è nelle leggi o nei regolamenti che abbiamo e che sono ancora in un periodo di prova. La Francia ha impiegato 60 anni prima di dare esecuzione alle sue leggi di marina (*mormorio*).

Noi siamo in prova, per cui ognuno fa quel che può

Avv. gen. **Trombetta**, P. M. Giacchè ho sentito dal testimone una lunga dissertazione sul materiale e sul personale di marina, pregherei il signor Presidente a voler sentire a questo riguardo alcuni dei buoni ufficiali che abbiamo qui, fra i quali il contr'Ammiraglio Ribotty ed il Capitano D'Amico i quali possono dare riscontri più precisi di quelli di cui teoreticamente ha ragionato il testimone.

Pres. Questo lo faremo se ne vedremo il bisogno: il testimone già ha fatto delle deposizioni che mi sembrano sufficienti.

Test. Mi permetta, signor Presidente, di dirle che i dati statistici che ho raccolti sono stati somministrati dagli ufficiali col permesso del Comandante del Corpo: se vi è errore, non è certo per parte mia.

Senatore **Avossa.** Pregherei di domandare al signor Ammiraglio se questi difetti e magagne che il teste attribuisce a tutti gli equipaggi delle navi corazzate e delle fregate in legno prima che avesse accettato il comando dell'intiera flotta, fossero a lui note perchè bisognerebbe conciliare questa sua scienza delle imperfezioni degli equipaggi con le sue attestazioni al Governo che la flotta era preparata e fornita di tutto.

Pres. Quanto chiede è negli atti della relazione mandata al Ministro sullo stato d'istruzione degli equipaggi di ciascuna delle navi ed io ne ordinerò la lettura quando sarà il tempo.

Accusato. (Si alza).

Pres. Che vuol dire?

Accusato. Io credeva dover rispondere alla domanda del signor Senatore e perciò mi era alzato per dare la mia risposta.

Pres. Se crede, la dia.

Accusato. Non è che io pretenda di rispondere, ma dirò che io sapeva benissimo tutto questo e appena ebbi assunto il comando della flotta, scrissi da Taranto domandando e pregando di volermi dimettere. Mi pregarono di rimanere.

Una volta rimasto al comando, mi sono dato tutto l'impegno possibile per conseguire quanto meglio potessi l'intento del Governo, ed ho fatto il sacrifizio di me stesso per compiacere a chi mi consigliava di continuare in quel comando.

Pres. Legga, signor Cancelliere la relazione che fu rimessa il 14 di giugno al Ministro della Marina.

(Vice Cancelliere legge)

Taranto, 1° giugno 1866.

« Ottemperando a quanto è prescritto dal paragrafo « 2 dell'art. 54 del Regolamento sul servizio di bordo, « parte 1ª, mi fo a rendere conto al R. Ministero della « istruzione dei miei dipendenti.

« Prima squadra (di battaglia) *Re d'Italia*. Il Co« mandante di questa nave si dichiarò soddisfatto dei « suoi Uffiziali in generale, fa gli elogi del primo « Nocchiere, trova buoni gli altri sott'Uffiziali meno « gli Aiutanti, e rapporta essere la bassa forza bastante« mente istrutta nel cannoneggiamento e nell'esercizio « di combattimento; solo rimane a completare l'istru« zione negli altri esercizi sì militari che marinareschi.

« *Maria Pia* — Il Comandante della *Maria Pia* fa « i più lusinghieri elogi del Luogotenente di vascello « signor Milon, mercè le cui cure l'istruzione della « batteria è molto soddisfacente.

« *San Martino*— Il Comandante si loda molto del « signor Dragonetti, Uffiziale in secondo, è soddisfatto « anche di tutto lo Stato Maggiore in generale. L'istru« zione dell'Equipaggio nulla gli lascia da desiderare, « ed emette parere che ove il caso si presentasse ri« sponderà bravamente di sè.

« *Ancona* — Il Comandante provvisorio di questo « legno a motivo del breve tempo, dacchè è armato « non potrebbe dare un giudizio sull'istruzione dell'E« quipaggio che d'altronde metterà la miglior volontà, « e progredisce sensibilmente.

« *Castelfidardo* — Il Comandante del *Castelfidardo* « è soddisfattissimo dello Stato Maggiore del suo legno. « Avuto riguardo al poco tempo dell'armamento, ed « alla qualità del personale che costituisce la bassa « forza, gli esercizi del cannone progrediscono abba« stanza bene e fu anche cominciata l'istruzione della « carabina, di daga, ecc. Egli si ripromette fra non « molto di potere corrispondere a tutte le esigenze « della situazione.

« *Indipendenza*—Il Comandante, trovandosi da pochi « giorni al comando di questo legno, non può ancora « emettere opinioni sulla capacità del suo equipaggio.

« 2ª Squadra sussidiaria *Gaeta* — Questa fregata « passata in armamento l'11 aprile venne a vela da « Napoli a Taranto, ed ebbe occasione di esercitare « l'Equipaggio alla manovra delle vele.

« A quanto asserisce il Comandante, l'Equipaggio co-

« mincia a lavorare assai bene, ed attende con piacere « ed intelligenza agli esercizi di ogni genere.

Guiscardo — Il Comandante rapporta che l'equipaggio di questo legno addimostra molta buona volontà ed assai intelligenza nello apprendere gli esercizi militari. Lamenta la poca istruzione di tutti i sott'uffiziali, e la completa mancanza di marinari cannonieri.

3.a Squadra (d'assedio).

Il Comandante della squadra d'assedio con suo rapporto particolare riferisce, che soddisfacenti sono i risultati ottenuti nel decorso mese nell'istruzione dell'equipaggio del *Principe di Carignano* che specialmente nel tiro al bersaglio ha dato buonissime prove, anche per i rimanenti esercizi, ritiene che questa nave abbia già raggiunto quell'assetto normale, per cui si possa far pieno assegnamento sopra di esso in caso di azione.

Palestro. Di questa corazzata il contr'Ammiraglio Vacca ha buone notizie e potè anche convincersi dei buoni risultati ottenuti in una recente ispezione che passò su quel legno.

Esploratore — Benchè armato da poco tempo, l'equipaggio eseguisce gli esercizi in modo lodevole.

Terribile e *Formidabile* — Destinate in Ancona non hanno rallentato nè di zelo, nè di operosità nello istruire gli equipaggi, ed i risultati ottenuti nel tiro al bersaglio colle artiglierie nulla lasciano a desiderare.

Come risulta dal sin qui esposto, alcuni dei legni componenti l'Armata sono ancora lungi dallo aver raggiunta quella vivacità di movimenti negli esercizi, quella perfetta regolarità di andamento del servigio, che per una nave da guerra sono arra sicura di facili trionfi, ma la buona volontà e lo zelo che appare ovunque, mi autorizzano a poter assicurare il R. Governo che in breve la forza navale che ho l'onore di comandare sarà all'altezza dei suoi destini.

Il Comandante Supremo
Di Persano.

Pres. Signor Ammiraglio, ella ha detto poco fa di aver offerto la sua dimissione. Ne ha la prova?

Accusato. Sicuro che ne ho la prova

Pres. In atti fin'ora essa non vi è.

Accusato. La prima è una lettera mia al Ministro della Marina Depretis. La seconda è un'altra lettera che quando fui esaminato dissi che non mostrava perchè era per difendermi, non per accusare, che esponeva le mie ragioni. Io volli dire le cose che mi riguardano e non cercai di scusarmi attaccando gli altri; così ho sempre fatto; ma ora che sono stato interpellato intorno alla poca istruzione della bassa forza relativamente al cannonaggio, debbo rispondere che naturalmente ne era consapevole; che non potendo ripromettermi un successo, avrei sottoposto al Governo del Re la domanda di essere esonerato dal comando che mi era affidato. Mi venne risposto pregandomi a voler rimanere, o di non porre il Governo in un impiccio. Io presenterei anche queste lettere, ma essendo confidenziali non so se sia l'uso di farlo. Ma una lettera del Ministro che rispondo a questa mia offerta esiste nei documenti, ed è quella del Ministro Angioletti. Ve ne ha una seconda anche dell'Angioletti, che è presso il mio difensore e che non si è pubblicata, pel principio di non svelare le cose nostre. Sono cose delicate, e, secondo me, crederci fosse meglio di proseguire in questo sistema, perchè seguendone un altro, metteremo in iscena certe cose che non troverei utili. Sono io che soffro, e mi pare che quando mi sottometto, non occorra dire di più.

Pres. Si rammenta che il Ministro abbia risposto alle sue lettere?

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* La Difesa non pensava che questo argomento sarebbe venuto in discussione epperciò non si è preparata. Metto innanzi questa considerazione, se il signor Presidente lo desidera, nel l'intervallo che non sarà lontano, la Difesa esaminerà i documenti e dirò pure quanto si potrà coi riguardi dovuti.

Pres. Si varrà di tutto ciò che è nell'interesse della sua difesa.

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Faceva per rispondere al gentilissimo invito del Presidente.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Faccio istanza per la lettura di due documenti che potranno fissare un certo punto, chiarire questa questione senza mancare a quei riguardi di convenienza e di delicatezza che la Corte certamente ammirerà nell'Ammiraglio Persano vale a dire una lettera scritta dall'Ammiraglio Persano al Ministro della Marina in data del 21 maggio, e la lettera diretta dall'Avvocato Boggio all'Avvocato Caucino in data 11 luglio.

Pres. Cancelliere, dia lettura di questi documenti.

(**Cancelliere** legge).

Taranto 21 maggio 1866. Armata di operazione.

« Sento l'obbligo di sottoporre all'E. V. come i legni, che via via raggiungono l'Armata d'operazione, arrivino cogli equipaggi incompleti, mancanti di sotto uffiziali (14 solo al *Castelfidardo*) o quello che più monta senza cannonieri necessarii, ora più che mai, per la specialità delle artiglierie, rigate nel loro maggior numero, e richiedenti lunghe ed accurate esercitazioni. Questo, quando le ostilità possono incominciare da un momento all'altro. Cotesto mi mette in grave pensiero.

« La flotta non è pronta alla guerra.

« Ci vorrà almeno un mese per portarla ad un punto tollerabile.

« Ci faremo uccidere pel Re e per la Patria, ma ciò non fa vincere, e bisogna vincere.

« Mi aiuti, ne la supplico caldamente.

« I Comandanti dei Dipartimenti si persuadano che tutto va sacrificato all'intento di render più forte l'Armata che è quella chiamata a combattere.

« Si servano dei capaci, niuno vada esente — Tengano a terra le reclute ove più speditamente s'istruiscono nella parte militare che non a bordo, e solo s'imbarchino quando hanno raggiunto l'istruzione necessaria, serbando ai servizi di Arsenale e simili i più deboli o i più lenti a formarsi.

« Si facciano i Sotto-Ufficiali coi capitani mercantili di leva, se non si può altrimenti; che sarà sempre meglio che di esserne privi affatto, mentre essi sono l'anima del servizio di dettaglio.

« I legni, subito entrati in armamento, si curino anzitutto, dell'istruzione ai cannoni continuandola durante il viaggio con assiduità indefessa.

« Mi autorizzi a togliere il comando a quell ufficiale che dopo un mese del suo arrivo alla flotta non mi presenterà il suo bastimento nell'assetto guerresco il più compl eto, e colla istruzione militare possibile in al breve lasso di tempo.

« In momenti estremi, occorrono mezzi estremi, senza di questi io non posso rispondere che del valore personale; e succederà di noi come delle flotte francesi al tempo della Repubblica e dell'Impero che affondavano con evviva alla patria prima ed all' imperatore dopo, ed intanto l'Inghilterra rimaneva padrona dei mari. »

L'Ammiraglio PERSANO.

Cancelliere. Ora leggerò la lettera in data 14 luglio dell'Avv. Boggio all'Avv. Cancino.

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Domando la parola.

Pres. Parli.

Avv. **Giacosa**, *condifensore*. Se mi permette il signor Presidente vorrei osservare che la prima parte di questa lettera è consacrata intieramente ad affari di famiglia, e questa si potrebbe tralasciare; domanderei la lettura di quella parte che riguarda unicamente le operazioni della flotta, e non quella che riguarda interessi di famiglia.

Si potrebbe quindi incominciare la lettura della lettera al punto, mi pare, ove dice: La nostra prima operazione, ecc.

Il **Cancelliere** legge:

« La nostra prima operazione consisterà nel recarci di nuovo nelle acque del nemico, per offrirgli battaglia, e credo che posdomani, lunedì, noi saremo in prossimità di Pola. Se Tegethoff accetta la sfida potrà, o quel giorno stesso, o più probabilmente il di successivo aver luogo una battaglia campale, che certo sarà molto sanguinosa. Oggi si è fatta la distribuzione dei posti e degli incarichi a tutti gli Ufficiali di Stato Maggiore. Il mio posto è sul casseretto di poppa, vale a dire là dove, di regola, deve stare l'Ammiraglio. È quanto dire che le palle fioccheranno, perchè è interesse del nemico il cercare di mettere fuori di combattimento il Capo della flotta. Mio incarico è di tener conto di tutte le mosse e di tutte le fazioni, coadiuvato da un altro ufficiale, il più distinto fra quanti sono a bordo, il signor De Luca figlio del costruttore di navi. Persano mi fece l'onore di dirmi che mi dava quel posto perchè richiede un coraggio calmo e risoluto.

Ignoro se avrò ancora possibilità di scriverle, ma certo, dopo ogni fatto d'arme, telegraferò potendo.

Se Tegethoff non accetta la sfida e non esce, la nostra flotta si dividerà in due parti. L'una bloccherà il nemico, l'altra farà alcune operazioni che non debbo indicare più partitamente. Quando queste saranno e seguite torneremo sopra Tegetoff, che snideremo ad ogni costo.

Pola è terribilmente munita. Per tuttavia è possibile a uomini di coraggio con una flotta potente, il forzarne l'ingresso, sacrificando qualche nave. E non indietreggeremo neppure innanzi a questa necessità, quando sia giunto il momento opportuno, *quando cioè il sacrificio di parte della nostra flotta non pregiudichi le operazioni di terra.*

Questi sono gl'intendimenti con i quali salperemo domani credo, da Ancona, od al più tardi posdomani.

Perchè finora non si è fatto nulla di questo? Domanderà ella forse. Perchè la flotta si è condannata fin qui ad una inazione, apparente o reale, la quale intanto ha destato in paese una viva inquietudine, o le espone ai più severi, ed oso dire, ai più sconci opprezzamenti?

Il dare soddisfazione a questi *perchè* richiede un lungo discorso. Ma siccome io non so se potrò farlo più tardi, così mi determino a narrarle ora tutto per minuto, affinchè in ogni evento rimanga questa mia lettera della quale, nel caso mi succeda disgrazia, ella potrà fare quell'uso che creda migliore.

Allorchè Persano si recò a Taranto ad assumervi il comando della flotta, la trovò in tali condizioni che il suo primo pensiero fu di rinunziare immediatamente all'ufficio.

Le corazzate mancavano, quali affatto, o quali in gran parte, di cannonieri: gli equipaggi composti per due terzi e più di reclute nuove assolutamente alla vita militare, un terzo dei colpi mancano per difetto di cannelli; l'armamento incompleto per la più parte dei legni, il maggior numero degli ufficiali inesperti; le macchine di parecchie navi in pessimo stato: mancanti fino i meccanici.

Addì 22 maggio, Persano mi scriveva: « Sono al punto « di piantare lì la flotta e di venirmene al Senato. Si « tratta dell'Italia. Non è questione di farsi uccidere, « *bisogna vincere*. Ma come siamo ora, temo che af- « fonderemo gridando sì evviva al Re ed alla patria, « ma l'Adriatico rimarrà nella padronanza dell'Austria. « Scrivo, protesto, ma parlo al vento. »

Qualche giorno dopo, esasperato nel vedere che i Ministro (Angioletti) non secondava punto i suoi sforzi, Persano scriveva al Principe di Carignano, manifestandogli il suo desiderio di ritirarsi. S. A. R. in una lettera sensatissima e cordialissima lo persuadeva a rimanere. Cedette agli augusti consigli e si consacrò con un'attività ed un zelo impareggiabili all'istruzione della flotta.

Dire che Persano fece *miracoli* d'energia è stare strettamente nel vero. Non riuscì però mai ad ottenere dal ministro un concorso efficace. Alle sue lettere nelle quali descriveva i bisogni urgenti della flotta, Angioletti rispondeva: l'esercito di terra sta anche peggio!...

Nol crederei se non avessi letta io e toccata la lettera ministeriale!

M'imbarcai a Taranto il 15 giugno e da quel dì non ho più lasciato il bordo del *Re d'Italia*. L'apparenza della flotta era magnifica, imponente, ma chi s'addentrasso nei particolari, constatava facilmente le innumerevoli lacune.

Basti il dire che il 27 giugno, in Ancona, sopra ben *undici* corazzate; ne avevano sette impacciate, ossia il *Re d'Italia* ed il *Re di Portogallo* coll'incendio a bordo per il fuoco nelle carboniere: La *Varese* e la *Palestro* senza i meccanici per la macchina; l'*Ancona* colla macchina guasta: il *Principe di Carignano* e la *Terribile* senza i cannoni.

Di tutte queste lacune ed imperfezioni la colpa risale alla negligenza del Ministero e dei Capi di Dipartimento.

Il *Re d'Italia* ed il *Re di Portogallo* hanno ancora nelle carboniere i residui del carbone caricato in America all'epoca del loro varamento. Ed è noto come il vecchio carbone ridotto in frantumi ed in polvere, di leggieri si faccia incandescente. Mancavano i meccanici per l'ignavia del ministro che non aveva fatti i contratti. Mancavano i cannoni perchè non si erano spediti a tempo.

Malgrado ciò, il 27 giugno Persano si dispose ad attaccare la flotta austriaca, ma questa secondo dichiarò l'Austria nel suo bollettino ufficiale, credette opportuno di ritirarsi appena vide ci preparavamo ad attaccare.

Ed è singolare che ci viene resa dal nemico quella giustizia che i nostri concittadini ci negano.

Per una flotta di venti o più grosse navi, avevamo *quattro avvisi* od *esploratori*, ossia quanti strettamente bastavano a guardarci in capo, ai fianchi, e alle spalle. *Non un solo* ne rimaneva per esplorare il mare a distanza.

Non organizzato *nè allora nè ora* verun servizio per informazioni sulle mosse del nemico.

Non si può accostare Venezia se non con leggieri chiatte, neppur una ne abbiamo.

I cannoni Armstrong dai quali dipende la nostra forza in faccia al nemico, giunti appena in questi giorni, e sa come? Un dì arrivano i pezzi, una settimana dopo gli affusti: cinque o sei giorni addietro 78 palle; la polvere è giunta appena ieri, 13 luglio, le bombe arrivano oggi.

Incompleto adunque l'armamento della flotta fino in questi stessi giorni: e ciò malgrado la tempesta di telegrammi che Persano con una *febbrile* attività fa piovere sul Ministero e sui Capi di Dipartimento.

Ma v'ha di peggio.

La coscienza pubblica in Italia s'era persuasa che avendo la Nazione creato una flotta poderosa con ingenti sacrifizi, (le sole corazzate costano 55,000,000 all'incirca,) dovesse questa cooperare efficacemente alla guerra; e tutti credevano che allo scoppiare della ostilità sarebbe in pronto per eseguirsi un piano di guerra nel quale la flotta aiutasse l'esercito con isbarchi e con dimostrazioni...

Si rompe la guerra, e la flotta è lasciata inoperosa in Ancona....

Chi non vede come la giornata del 24 giugno avrebbe potuto avere ben altro resultato se, mentre La Marmora si cacciava in mezzo al quadrilatero, e Cialdini varcava il Po, la flotta avesse appoggiato la fazione per Ravenna, verso il Polesine?

La nomina di Depretis, migliorò a'quanto le cose della marina. Il 17 luglio finalmente ebbe Persano istruzioni che lo autorizzavano ad agire, prescrivendogliene i modi.

E qui entriamo in una fase speciale circa la quale sarò il più che mi sia lecito preciso ed esplicito.

Il carattere dominante delle *istruzioni* è questo: la flotta italiana deve assalire la flotta austriaca, al *largo* cioè fuori del tiro delle sue batterie: devo perciò cercare di attirarla fuori di Pola: ma non deve attaccare Pola nè altro forte nemico, per *non correre rischio di perdere qualche bastimento.*

Il 27 giugno quando Tegethoff si presentò innanzi Ancona, io consigliai di dargli la caccia. Persano fu d'altro avviso, e tenuto consiglio coll'Ammiraglio Vacca, uomo coraggiossimo, questi pure ed i suoi ufficiali superiori furono d'avviso che non si dovesse dar la caccia al nemico perchè noi sopra 11 corazzate ne avevano 7 impacciate. — Persano ebbe dunque ragione ed io mi persuasi che veramente i motivi suoi d'agire erano giusti e buoni.

Ed egli era tanto più in regola in quantochè subito si era accinto ad attaccare: il nemico si ritirava a tutto vapore e confessava poscia essersi ritirato perchè non voleva assolutamente accettare battaglia.

Avute il dì 7 le istruzioni, egli avrebbe dovuto, secondo il loro tenore letterale, uscir subito alla ricerca del nemico. Ma gli mancavano i cannoni Armstrong, lo telegrafava al Ministero, e gli si rispondeva, li riceverebbe di giorno in giorno. Li attese. Ma tutte le notti ora 4 ora 5 corazzate uscivano in crociera, e l'Adriatico era nostro, non avendo più osato mai Tegethoff far uscire neppur un vaporino

All'indomani, 8, salpammo da Ancona.

La notizia della mediazione francese, giuntaci fino dal giorno 6, mi aveva vivamente impressionato. Temevo che in cinque o sei giorni potesse farsi la pace, senza che nulla avesse operato la flotta. Nel quale caso parvemi che Persano sarebbe compromesso, e che gl'interessi futuri della marina ne avrebbero gravissimo danno. Sotto questa impressione consigliai a Persano che ci spingessimo subito a Pola, per offerire la battaglia a Tegetthoff.

Persano rispose che in massima consentiva meco, ma che egli aveva trovato meglio. Secondo la direzione presa dalle nostre navi nel salpare, Tegethoff che ne sarà informato, deve credere che noi andiamo a Venezia: se ha intenzione di uscire, accoglierà questa occasione, o noi lo taglieremo fuori, e gli daremo battaglia.

Così navigammo i dì 8, 9 e 10, scorazzando le acque nemiche, lungo le coste istriane e dalmatine: ma Tegethoff non si mosse.

Preoccupato sempre dal timore di una pace imminente, io mi determinai il giorno 11 a fare ancora uno sforzo sopra Persano. M'indettai col suo Capo di Stato Maggiore D'Amico ponderatissima ed intelligentissima persona.

Parve ad ambidue che si facesse più urgente il pericolo della pace; e fu inteso che egli la mattina dell'11 cercherebbe di persuader Persano a condurci subito a Pola: non riuscendo lui verrei io più tardi alla riscossa. D'Amico ebbe lungo colloquio con Persano, poi venne a dirmi nulla aver ottenuto, mi ci provassi io.

Nel pomeriggio, stando solo con Persano gli dissi: se domattina noi fossimo in faccia a Pola, credi tu che Tegethoff uscirebbe?

Ella sa quale viva affezione corre tra Persano e me, aumentata anche da queste quattro settimane di vita e pericoli comuni. Ebbene, appena ebbi dette quelle innocenti parole, Persano guardandomi severo ed accigliato; « Io sapevo disse, che mi avresti ripetuto questo suggerimento; tu non pensi che a te: se torni a casa senza una battaglia temi cadere nel ridicolo, e fai di tutto per ispingermi ad un conflitto imprudente. Non pensi alla mia responsabilità verso l'Italia che mi confidò questa flotta; al danno irreparabile d'una sconfitta. »

Sbalordito da tale inaspettata esplosione, ripigliai dopo un momento d'esitanza; « se si fa la pace senza una battaglia navale, io nulla ci perdo: ma tu sei disonorato, e la marina è perduta irremissibilmente. Quale Parlamento darà ancora un centesimo per la flotta, se essa al momento dell'azione si chiarisce impotente?

PERSANO « Della mia fama lascia a me la cura; preferisco essere disonorato a torto che condannato a ragione. Pazienza se viene la pace: mi diranno *plagas*, ma intanto l'Italia avrà la sua flotta intiera, e quella dell'Austria sarà resa inutile.

Se invece io mi arrischio temerariamente, l'Italia con ragione mi chiederà conto della sua flotta rovinata. »

Fra tre o quattro giorni arriva l'*Affondatore*: *con esso la vittoria è certa*. Non si farà mica la pace in 3 o 4 giorni, è meglio *attendere e vincere*, o precipitare col pericolo di essere vinti? »

Io volli ancora osservare che avendo noi fin d'ora quattro corazzate più che Tegethoff non dovevamo dubitare del successo.

Rispose: qualche palla nell'elica o nel fumaiolo può rovinarci due o tre navi, e porre a repentaglio il resto; l'indugio di pochi giorni salva tutto ed assicura la vittoria. Nè tu, nè altri mi smoverete. Bensì mi pento d'averti preso meco e messo a parte di tutto. — Vedi bel guadagno che ha fatto l'Italia il 24 giugno alle imprese temerarie come quelle che consigli tu... Non risposi altro, ma ritiratomi gli scrissi subito questa lettera: « Sono dolentissimo d'averti involontariamente recato dispiacere, mentre non so che cosa non farei per risparmiarti ogni fastidio in questi supremi momenti. Ma io non potevo prevedere che una mia semplice osservazione in un colloquio a quattr'occhi fra noi due, dovesse produrre siffatta esplosione. Dacchè ti penti d'avermi teco, dovrei subito lasciare la flotta, ma il ritirarmi io faccia al nemico sarebbe attribuito a motivi per me non onorevoli, e tu sai che ora per le mie indisposizioni, non posso prendere servizio militare a terra. Del resto credi che mio solo movente furono l'affetto che ti professo e l'interessamento che ho al ben d'Italia.»

Appena mandatagli questa lettera, mi rispondeva in questo tenore: All'onorevole deputato Boggio, addetto allo Stato Maggiore dell'Armata d'operazione. « — Mio « caro — *Ti chieggo scusa*; (sottolineato da lui). Non « saprei rispondere altro alla tua lettera. Son più do« lente di te dell'accaduto, ma mettiti nei miei panni « un momento, e saprai compatirmi. Teco per la vita, « *e a tutte prove veramente* sincero ed immutabile « amico *Carlo di Persano*. »

Crede ella che molti avrebbero la grandezza d'animo di umiliarsi così? E noti che fece l'indirizzo a quel modo per indicare che la scusa la faceva anche come Ammiraglio, cioè come superiore verso il suo subordinato. Ne fui commosso alle lagrime. Andai subito a lui, colla sua lettera, volli restituirgliela, volli bruciarla, egli si oppose; mi pregò a conservarla come memoria sua. « La conserverò gli dissi, quale splendida prova della nobiltà dell'animo tuo ».

Intanto quest'incidente, meglio di qualunque altra dimostrazione, spiega gl'intendimenti di Persano.

Persano fu sempre coraggioso fino alla temerità. Se ora egli indugiò così ad impegnare una battaglia, lo trattiene un sol motivo e nobilissimo: la coscienza della sua responsabilità verso l'Italia. Ogni corazzata valo da quattro a sei milioni! Persano non vuole rischiarne pur una se non con sicurezza di ottenere un

vantaggio che compensi la perdita. E questa sicurezza a vede nell'*Affondatore*.

Però in seguito a quel nostro incidente egli telegrafò al Ministro dicendogli: credo meglio indugiare due o tre dì per avere lo *Affondatore*; ma se volete che attacchi subito ordinatemelo o vado. Depretis invece di rispondere, venne.

Dapprima parlò con me, e l'esordio fu severissimo: la flotta fa niente, il paese protesta, Persano non è più quel di prima, converrà surrogarlo..... Lo pregai di qualche minuto di calma. Gli narrai l'incidente mio con Persano, accennai i fatti ed i concetti che ho or ora svolti. Dichiarai che sul mio onore credeva che Persano non poteva e non doveva fare diversamente da quanto fece. Io stesso che lo consigliavo ad agire, dopo le sue spiegazioni mi persuasi che egli aveva ragione ed io torto, perchè in caso di rotta il paese se la prenderebbe con lui. Conchiusi che il Ministro doveva egli scegliere fra i due partiti, e se preferisse l'azione immediata ordinasse; Persano eseguirebbe subito con lealtà ed energia, della quale starei garante sul mio capo: perchè il solo motivo per lui d'indugio si fu il pensiero dell'immensa responsabilità.

La sera pranzai a terra col Ministro che intanto aveva avuto una lunga conferenza con Persano. Riuscii a persuaderlo, ed a fargli sopprimere certe lettere che aveva recate seco.

Lo misi al muro insistendo desse l'ordine di partire per Pola, che saremmo partiti nella sera medesima ed in otto ore saremmo in faccia al nemico. Esitò e deliberò d'andare come fece, al Quartier Generale. Di là entr'oggi egli telegraferà, se pur non preferisca ritornare egli medesimo.

E noi stiamo pronti a salpare da un momento all'altro. Ella ha ora in mano quanto le occorre per ispargere piena luce su quest'ingrato argomento della pretesa inazione della flotta, se mai m'incolga disgrazia: fuori di questo caso la presente lettera è per lei solo, salvochè può valersene fin d'ora in genere. Ossia ella ormai sa che:

1° Non vi fu inazione poichè passammo quattro giorni nelle acque del nemico.

2° Non si combattè la flotta Austriaca perchè non uscì.

3° Non fu attaccata in Pola, perchè ci è vietato.

4° Non si attaccarono altri forti Austriaci, perchè ci è vietato.

5° Non si fecero sbarchi *perchè non abbiamo ancora truppa da sbarco*.

6° Non ci presentammo in faccia a Pola perchè Persano vuol agire con sicurezza fra tre giorni; l'*Affondatore* arriva martedì.

7° Ed il Ministero non volle dar l'*ordine* d'andar senza, cioè non volle assumere la responsabilità!

8° Siamo però in assetto per andarci, e vi giungiamo in otto ore se l'ordine venga.

9° E finalmente io consigliai a Persano d'andare a Pola, anche senza l'*Affondatore*, ma credo che ebbe veramente ragione lui di non seguire il mio consiglio.

Accusato. Basta, basta.

Avv. **Giacosa** *condifensore*. Basta.

Pres. La seduta è sospesa per un quarto d'ora.

Pres. Si ripiglia la seduta.

(Viene introdotto il teste Canevaro.)

Pres. Qual è il suo nome e cognome?

Luogoten. **Canevaro** *test.* Canevaro Napoleone.

Pres. Quello di suo padre?

Test. Giuseppe.

Pres. L'età?

Test. 28 anni.

Pres. La patria?

Test. Nativo di Lima nel Perù, ma italiano d'elezione.

Pres. Il domicilio attuale?

Test. Non ho casa fissa: vado dove mi comandano.

Pres. Ha rapporti di parentela coll'accusato?

Test. Nessuno, fuorchè quelli di servizio.

Pres. Qual nave montava nel combattimento navale del luglio 1866?

Test. Era sul *Re di Portogallo* nelle quattro giornate di Lissa.

Pres. Ella conoscerà qual è il soggetto su cui è interrogato. ne ha avuto forse indicazione nella sua chiamata?

Test. Sissignore.

Pres. Cosa può dire riguardo al contegno dell'Ammiraglio e degli ordini dati durante la battaglia di Lissa?

Test. In quanto al contegno non posso dire nulla perchè non era sulla nave ammiraglia: non ho veduto il bastimento ammiraglio che al principio dell'azione e quando era finita. Sicchè nulla posso dire.

Pres. E sugli ordini dati dall'Ammiraglio in quei tre giorni?

Test. Sugli ordini, posso dire, che io vedeva gli ordini stati comunicati al Comandante di divisione del *Re di Portogallo* e poi ho veduto molti segnali, tanto più che era all'immediazione del Comandante del *Re di Portogallo*.

Pres. Può specificare questa sua risposta così generica riguardo a questi ordini?

Test. Potrei fare un racconto dei fatti.

Pres. Bene: il giorno 18 che cosa è succeduto?

Test. Il giorno 18 il *Re di Portogallo* era alla testa del gruppo delle corazzate: si ebbe ordine di circuire la isola di Lissa, e di andarci appressando dal lato di greco contro l'imboccatura del porto. Si eseguì questa manovra: si giunse verso le 11 circa a tiro dei cannoni dei forti: il nostro gruppo di corazzate attaccò i forti dell'imboccatura, prima una batteria, che era sul lato sinistro, e poi le batterie del lato destro.

Credo che per il fuoco del terzo gruppo saltasse in aria la batteria di sinistra, e poi si ridussero a silenzio i due forti sulla montagna i quali difendevano

l lato destro dell'entrata. Ho visto ammainare le bandiere sui forti del lato destro, e poi per quel giorno non si combattè più.

Pres. Vide in questa occasione qual era la parte, che prendeva nell'attacco il gruppo dipendente dal *Re d'Italia*?

Test. Il gruppo del *Re d'Italia* attaccava porto San Giorgio dal lato destro, e tirava contro i forti, che erano sulla montagna. Il danno preciso che abbia fatto ai forti non lo saprei. Ho visto il gruppo che tirava, specialmente il *Re d'Italia* che era quello che tirava di più.

Pres. Era veramente a tiro, a tale distanza che potessero i tiri giungere al bersaglio?

Test. Abbiamo visto molte palle andare in mare, ma in quella confusione non si poteva distinguere se erano tutte del *Re d'Italia* o se ce ne fossero di altre navi: è poi difficile vedere da che punto le palle sono partite.

Pres. Nel giorno 19 quali furono gli ordini?

Test. Si riceveva l'ordine di attaccare col *Re di Portogallo* la torre del telegrafo, e si stava tirando contro quella torre mentre che la corazzata *Formidabile* era in fondo al porto che combatteva contro le batterie del forte San Giorgio. Ho visto tre corazzate del primo gruppo entrare (ho creduto che fosse per ordine dell'Ammiraglio, ma non risultava dagli ordini che avevamo a bordo questo fatto) nel Porto San Giorgio per difendere o traversarsi contro le batterie del fondo; ma invece fu solo una dimostrazione che fecero contro le batterie e poi risortirono. A bordo del *Re di Portogallo* si credette che quello fosse il momento decisivo della caduta dell'Isola; e diffatti il *Re di Portogallo*, tirando sopra la torre del telegrafo dove a mala pena arrivavano le palle, cercava di entrare nel porto credendo che fosse l'ultimo colpo da darsi alla batteria del fondo. Se non che nell'entrare si dovette abbandonare l'impresa, perchè le corazzate del primo gruppo sortivano, e fu necessario sviare la rotta onde non avere un *abbordo*. Per quella sera non si fece più niente. Di lì a poco sortì la *Formidabile*, ma restò in mare sulle macchine: nella notte il *Re di Portogallo* ebbe avarie nelle macchine, e siamo rimasti quasi tutta la notte fermi lavorando a riparare queste avarie. Nel mattino, pochi momenti dopo che le macchine erano in buono stato, si vide giungere l'*Esploratore* col segnale esserci bastimenti sospetti in vista, e poi *bastimenti in vista nemici*. Si fece allora una linea di fila, dove il *Re di Portogallo* era il 5° o il 6° in linea; si operò un movimento di contromarcia e la linea diresse verso greco, appunto per traversarsi fra la squadra austriaca e l'entrata del Porto San Giorgio. Vidi in quel momento fermare il *Re d'Italia* e passare l'Ammiraglio sull'*Affondatore*, poi il segno dell'*Affondatore* che rendeva la sua manovra indipendente. Il *Re d'Italia* restò un poco discosto dai bastimenti che erano sulla sua prua e più accostato ai bastimenti che venivano appresso al *Re di Portogallo*, vicino al quale il *Re d'Italia* andò a fondo. Tanto il *Re d'Italia* quanto gli altri che erano di poppa a lui, vedendo che la squadra austriaca si avanzava compatta per venirci ad investire, fecero tutti fronte al nemico, e invece di farsi investire tentarono di cacciarsi nel centro degli Austriaci onde vedere se loro riusciva d'investire qualche bastimento. Da quel momento restammo avviluppati dagli Austriaci. Ci sono stati dei momenti in cui dal *Re di Portogallo* non si poteva veder niente, perchè circondati come eravamo dai nemici non si vedeva nemmeno la bandiera italiana. In un dato momento, dopo che la *Palestro* era sortita dal centro degli Austriaci, ci incontrammo di contrabbordo col *Re d'Italia* che ritornava dall'attacco, e fu in questo contrabbordo che il *Re d'Italia* fu investito, e l'ho visto perfettamente colare a fondo.

Andato a fondo il *Re d'Italia*, siamo rimasti un certo tempo senza vedere più bastimenti italiani; sicchè giudicando che gli altri bastimenti si fossero allontanati, forse per riformarsi, il Comandante ordinò d'investire se gli riusciva, ma specialmente collo scopo di aprirsi un passo in mezzo agli Austriaci che si allargavano dalla *prua* del nostro bastimento. Una volta fuori, abbiamo visto la squadra in legno sopra una linea, e la squadra delle corazzate che si riformava sopra il primo gruppo. Il bastimento ammiraglio dal primo gruppo aveva a riva la bandiera o segnale « formate pronta linea di fila senza soggezione di posto », e noi siamo andati a metterci in linea insieme coi bastimenti del primo gruppo.

Allora comparve l'*Affondatore*, che era rimasto un po' più lontano fra l'isola e la squadra austriaca, si mise in testa del movimento, e cominciò a fare diversi segnali, alcuni dei quali citerò:

« *Si prevengono i Comandanti che chi non combatte non è al suo posto; attaccate il nemico a tiro corto;* e poi, *pronta esecuzione dell'ordine dato* » il quale ultimo segnale fu ricevuto con sommo piacere.

A bordo del *Re di Portogallo*, ho visto che il Comandante lo interpretava come ordine di attaccare immediatamente, e diffatti diede l'esempio sortendo di linea a tutta forza contro il nemico; ma nel momento decisivo si vide solo; allora il Comandante fece fermare la macchina, restando però sempre fuori la linea, e in direzione dei nemici.

Si aspettò un certo numero di minuti; e dopo si vide sull'*Affondatore* il segnale: « *Seguite l'Ammiraglio per la contromarcia* » ed allora il *Re di Portogallo* riprese il suo posto, e continuò quel numero di contromarcie, che ci fecero finire in Ancona.

Pres. Il *Re di Portogallo* prese parte attiva al combattimento?

Test. Dalla prima all'ultima cannonata è sempre stato in mezzo agli Austriaci.

Pres. Ha veduto ad affondare il *Re d'Italia*?

Test. Sissignore.

Pres. Era in sua vicinanza?

Test. A mezzo tiro di fucile di contrabbordo.

Pres. E non sarebbe il *Re di Portogallo* stato io tempo di prestargli difesa?

Test. Sarebbe stato impossibile a tutti il farlo. Esso se ne veniva senza che si vedesse nessun pericolo, o solo quando era di già passato alla nostra diritta, ci siamo dal fumo accorti del pericolo, e vedemmo che cominciava a sbilanciarsi, perchè l'investimento l'aveva avuto dalla parte opposta a quella in cui eravamo noi, di dove non si era nulla veduto, e quando lo vidimo a sbilanciarsi ed empiersi d'acqua, non fummo più in tempo, essendo stato cosa di un minuto.

Pres. Non vide l'*Affondatore*, dirigersi contro il *Kaiser*?

Test. Sul principio dell'azione, allorchè l'*Affondatore* fece il segnale che rendeva indipendente la sua manovra, tagliò la linea nostra e si diresse contro il nemico. Noi eravamo persuasi che andasse a cacciarsi contro gli Austriaci; dopo siamo entrati tutti in combattimento, siamo stati assaliti insieme col *Re d'Italia*, colla *Palestro*, e colle altre due corazzate che ci seguivano, e non abbiamo più nulla visto se non dopo l'ultima cannonata, quando ci trovammo riuniti, credo, al contr'Ammiraglio Vacca.

Pres. Ella ha parlato di marcie e contromarcie che condussero poi in Ancona. Non ci fu dall'*Affondatore*, un movimento che conducesse verso il nemico?

Test. Vi fu un momento in cui le due squadre, l'austriaca e la nostra seguivano due linee convergenti, e fu nel momento in cui la *Palestro* incendiata correva pericolo di essere tagliata fuori dagli austriaci, ed essere presa; allora la nostra linea corse sulla *Palestro*, e le due squadre si andavano infallibilmente ad incontrare nel sito dove era questa nave; se nonchè visto l'austriaco che giungevamo ancora in tempo per difendere la *Palestro*, fece la prima contromarcia. Allora ricuperammo la *Palestro*, e facemmo un' altra contromarcia restando sempre in posizione paralella alle posizione della squadra austriaca.

Pres. La Difesa intende fare altre interrogazioni al teste?

Avv. **Sanminiatelli**, *difensore*. Una cosa sola se mi permette. Quando vide affondare il *Re d'Italia*, vide altre corazzate, le quali potessero essere in grado di dargli soccorso?

Pres. Quando la fregata *Re d'Italia* era por affondare, vide ella in prossimità della stessa qualche altra fregata della nostra armata che fosse in grado, avesse la possibilità, di essere in tempo a soccorrere il *Re d'Italia*?

Test. Il tempo che è corso è stato quasi istantaneo, non vidi dei legni vicini al *Re d'Italia*, e credo che se fossero stati a poppa, avrebbero potuto soccorerlo; ma ritengo che se si fosse fatta una mischia generale appunto nel centro del combattimento dove erano le tre fregate, il *Re d'Italia*, la *Palestro* e il *Re di Portogallo* era una difesa per il *Re d'Italia* e per gli altri bastimenti, e sarebbe riuscito l'esito; sarebbe stata questione di numero, e noi che eravamo superiori di numero avremmo certamente vinto. (*Sensazione*).

(È introdotto il teste Bozzetti)

Pres. Il suo nome?

Luogoten. **Bozzetti**, *test*. Bozzetti Domenico.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Salvatore.

Pres. La sua età?

Test. 27 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Palermo.

Pres. Il suo attuale domicilio?

Test. Imbarcato sul *Principe di Carignano*.

Pres. Ha rapporti di affinità o di parentela col signor Conte di Persano?

Test. Nossignore.

Avv. **Sanminiatelli**, *dif*. Perdoni, signor Presidente. Se ella volesse limitare l'interrogatorio di questo testimone, potrebbe se non le spiace ristringerlo ai segnali dati dall'*Affondatore*, e segnatamente soi segnali dati in principio del combattimento o avanti.

Pres. Le do facoltà di formulare ella stessa le interrogazioni, che io dirigerò poi al teste.

Avv. **Sanminiatelli**, *dif*. La ringrazio, sig. Presidente. Su qual legno era il teste nella giornata del 20?

(Il Presidente dirige la domanda al teste presso a poco negli stessi termini)

Test. Io era imbarcato sul *S. Martino*.

Avv. **Sanminiatelli**, *dif*. Era in grado di vedere i segnali che si facevano sull'*Affondatore*?

(Il Presidente ripete la domanda al teste)

Test. Prima che cominciasse il combattimento, si vedevano benissima.

Pres. E prima che cominciasse il combattimento, quali furono questi segnali che furono fatti dall'*Affondatore*?

Test. Prima di impegnarsi il combattimento, ha fatti soli due segnali... mi pare il n.73. Si ordinò alla squadra di diminuire le distanze, e il secondo: *Fate presto*, ma dopo non ha fatto altri segnali.

Pres. E quando ella ha veduto questi segnali, dove era?

Test. Ho visto il primo segnale quando già la squadra austriaca si trovava verso Lissa, verso le ore 11. Ho visto il 73, non ne rammento il significato, allora l'*Affondatore* correva sulla linea della squadra in legno ed è venuto sulla squadra corazzata ripetendo il segnale.

Avv. **Sanminiatelli** *difensore*. Di questo segnale avvertì il suo Comandante e vide che gli altri legni della squadra fossero anche in grado di vederlo?

Test. Per le corazzate, credo che l'hanno visto tutte, perchè han risposto a tutti i segnali, ma poi era finito il combattimento, il fumo era dileguato e si è veduto benissimo.

Pres. Il Pubblico Ministero ha qualche altra domanda a fare?

(Segni negativi).

Allora può ritirarsi e prender posto fra i testimoni già interrogati

(È introdotto il teste Belledonne)

Pres. Il suo nome e cognome?

Cannon. **Belledonne** *test.* Belledonne Pietro.

Pres. Il nome di suo padre?

Test. Fu Antonio.

Pres. La patria?

Test. Isola della Maddalena.

Pres. L'età?

Test. 35 anni.

Pres. Il domicilio?

Test. Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela o d'affinità coll'Ammiraglio?

Test. Nossignore.

Pres. Su qual legno, ed in che qualità prese parte alla campagna del 1866?

Test. A bordo dell'*Affondatore* in qualità di capo cannoniere.

Pres. Può dire quali furono le azioni dell'*Affondatore*?

Test. Posso dirne qualche cosa.

Pres. Bene, dica.

Test. Allorchè l'Ammiraglio salì a bordo, diede ordine al Comandante di far andar la gente al posto di combattimento e di dirigere per la squadra nemica: io era al mio posto, poi nell'azione intesi più volte: *Attenti all'urto*; io salii coraggiosamente sulla torre di prua, e vidi a prua dell'*Affondatore* che vi era vicino il vascello austriaco a piccola distanza fra l'*Affondatore* ed il vascello stesso che era a sinistra; poi in brevissimo tempo vidi l'*Affondatore* dirigere sulla diritta; dopo ciò io scesi di bel nuovo al mio posto.

Pres. E che cosa le parve di questo girare fatto sulla diritta?

Test. Secondo la mia opinione, se urtava nel bastimento per la sua lunghezza, prima che si fosse svincolato il bastimento nemico, sarebbe venuto addosso all'*Affondatore* e così sicuramente questo sarebbe stato urtato dal bastimento nemico. La mia opinione è questa.

Pres. La Difesa vuol fare domande? Il P. M.? (*Segni negativi*).

(È introdotto il teste Peretti).

Pres. Il vostro nome e cognome?

Nocch. **Peretti,** *test.* Peretti Antonio.

Pres. Il nome di vostro padre?

Test. Battista.

Pres. L'età?

Test. 46 anni.

Pres. La patria?

Test. Dell'isola della Maddalena.

Pres. Domiciliato?

Test. A Genova.

Pres. Avete rapporti con l'Ammiraglio Persano di parentela, di affinità?

Test. No, signore.

Pres. Qual nave montavate e in che qualità durante la campagna del 1866 nell'Adriatico?

Test. Sull'*Affondatore*.

Pres. E in che qualità?

Test. Primo nocchiere.

Pres. Cosa fece l'*Affondatore* nel combattimento del 20 luglio?

Test. Abbiamo imbarcato l'Ammiraglio Persano, quindi si pose in moto.

Pres. E quando si pose in moto, dove si diresse?

Test. Ha dato il comando verso la squadra nemica.

Pres. Ed è stato diretto verso la squadra nemica?

Test. Sissignore.

Pres. Si è eseguito qualche fatto?

Test. Lo ignoro, ognuno corse al suo posto, ed anch'io sono andato abbasso.

Pres. Dunque non avete visto cosa è successo?

Test. Non l'ho veduto, ma però quand'era abbasso dalla torre ho inteso: *Attenti all'urto*. Allora sono uscito dalla torre e sono montato sulla scala del Comandante, ed ho visto che si dirigeva per urtare un vascello.

Pres. È poi stato urtato il vascello?

Test. Nossignore.

Pres. Perchè?

Test. Perchè vi erano due corazzate che dirigevano verso noi.

Pres. Erano molto vicine queste corazzate?

Test. Sissignore. Se avessimo dato l'urto al vascello l'avremmo avuto anche noi.

Pres. Ma questo avvenne al principio del combattimento od alla fine?

Test. Al principio del combattimento, quando siamo andati la prima volta.

Pres. La prima volta?

Test. Sissignore.

Pres. L'urto adunque non ebbe luogo?

Test. Non ebbe luogo attesa la vicinanza delle due corazzate.

Pres. Bene. L'*Affondatore* ha cercato di urtare il vascello un'altra volta?

Test. Di questo non mi ricordo.

Pres. E sulla fine del combattimento?

Test. Quando abbiamo finito il combattimento, abbiamo girato in fuori ed abbiamo ricuperato l'àncora di sinistra perchè una palla l'aveva portata via.

Pres. Dunque non potreste dir nulla se non del primo incontro?

Test. Nossignore; niente altro.

Pres. La Difesa, il Pubblico Ministero, l'Ammiraglio, vogliono far domande al teste?

Senatore **Avossa.** Pregherei a voler domandare al testimone quali erano queste due corazzate che ha

viste vicino all'*Affondatore* di cui ha parlato testè: è un fotto nuovo che non è stato finora presentato, e mi parrebbe che potesse esser meglio dilucidato col conoscere il nome delle due corazzate.

Pres. Lo potreste dire?

Test. Nossignore.

Pres. Erano sicuramente due corazzate austriache?

Test. Sissignore.

(Viene introdotto il teste Spano.)

Pres. Il vostro nome e cognome?

Piloto **Spano Paolo**, *test.* Spano Paolo.

Pres. Quello di vostro padre?

Test. Giovanni Antonio.

Pres. La vostra età?

Test. 25 anni.

Pres. La patria?

Test. Isola della Maddalena.

Pres. Avete rapporto con l'Ammiraglio Conte di Persano?

Test. Nessuno.

Pres. Nel 20 luglio del 1866 eravate sull'*Affondatore*?

Test. Si signore.

Pres. In che qualità?

Test. Di secondo piloto.

Pres. Ci potete dire cosa fece l'*Affondatore*, che direzione prese, se fece qualche azione d'importanza?

Test. La direzione che prese, non lo potrei dire; io stava nella torre insieme coll'Ammiraglio, col Comandante di Stato Maggiore, col Comandante Martini ed altri ufficiali, e, rimanendo io dalla parte di poppa, la direzione non la potevo vedere, solo potevo vedere le manovre che indicava.

Pres. Quali erano queste manovre?

Test. L'Ammiraglio stava da una parte, il Comandante D'Amico da un'altra, il Comandante Martini da un'altra, dimodochè ognuno voleva un modo diverso d'operazione; uno diceva di venire più a diritta, l'altro a sinistra. Allora l'Ammiraglio disse: qui il Capo di Stato Maggiore vuol comandare, il Comandante vuol comandare, tutti vogliono comandare, facciamo una Babilonia e non concludiamo niente: (*Ilarità*) io ordinerò ed il Comandante eseguirà i comandi.

Pres. E vedeste che in certo modo l'*Affondatore* si dirigesse per investire il vascello il *Kaiser*?

Test. Io non vidi la direzione dell'*Affondatore*, perchè come dissi stavo dalla parte di poppa.

Pres. Sentiste dire che si andava contro il vascello il *Kaiser*?

Test. Non lo ricordo.

Pres. La Difesa vuol fare domande al teste?

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Vide mai uscire dal guardiolo l'Ammiraglio?

Test. Sissignore, uscì fuori dal boccaporto quasi con tutto il corpo per esplorar bene l'orizzonte e per vedere meglio le manovre; quando fu fuori fu detto, credo, dal Comandante D'Amico: « Eccellenza, guardi che la si espone troppo al pericolo »; « è meglio, rispose, che una palla mi porti via la testa che dover passare sotto un Consiglio di guerra ».

Pres. E in qual momento ciò accadde?

Test. Nel momento dell'azione.

Pres. Sul principio o sul finire dell'azione?

Test. Quasi sul finire.

Pres. Ed i legni nemici erano in vicinanza dell'*Affondatore*?

Test. Sissignore.

Pres. Chi fu che disse delle parole all'Ammiraglio fu il Comandante Martini, o chi altri?

Test. Non lo ricordo bene, ma credo fosse il Comandante D'Amico.

Pres. Il P. M., l'Accusato o la Difesa hanno qualche altra domanda a fare al teste?

(Segni negativi).

Senatore **Siotto Pintor.** Pregherei il signor Presidente a voler interrogare il signor Comandante D'Amico intorno a queste circostanze.

(È introdotto il testimonio Montese).

Pres. Il suo nome e cognome?

Luogot. **Montese Francesco**, *test.* Montese Francesco.

Pres. Quello di suo padre?

Test. Fu Giacomo.

Pres. La sua età?

Test. 30 anni.

Pres. La patria?

Test. L'Isola della Maddalena.

Pres. Ha relazioni di affinità coll'Ammiraglio Persano?

Test. Nessuna.

Pres. Su qual nave si trovava ella ed in che qualità nella battaglia del 20 luglio?

Test. Ero sul *Principe Umberto*, 4° ufficiale.

Pres. Quale parte prese la squadra in legno nel combattimento di questo giorno?

Test. La squadra in legno per ben due volte ha tentato di entrare in azione, ma è sempre stata impedita dalle corazzate nemiche che si presentavano per impedire l'attacco.

Pres. La Difesa vuol fare interrogazioni?

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Vide venire l'*Affondatore* verso la squadra in legno con qualche segnale?

Test. Sissignore.

Pres. E qual era?

Test. Di dar caccia al nemico con libertà di manovra.

Pres. E si poteva dar caccia con libertà di manovra?

Test. A quel segnale, col *Principe Umberto*, siamo sortiti e siamo andati ad attaccare il nemico; il fuoco si è impegnato, io non ho potuto vedere se sono sortiti gli altri.

Pres. La squadra in legno non era dietro alla squadra corazzata?

Test. Nossignore, formava una linea di fila da se sola.

Avv. Giacosa *condif.* Prima di quel momento il Principe Umberto si era allontanato da quelle altre fregate?

Test. Si era allontanato un momento, ma poi ha ripreso la linea.

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Questo di che parla il testimonio accadde quando la squadra in legno non aveva ancora formato una linea con la squadra corazzata, oppure prima della fine del combattimento?

Pres. (al teste) Avvenne questo prima della fine del combattimento?

Test. È avvenuto avanti, subito che ci siamo messi in linea e che la squadra corazzata aveva già attaccato.

Pres. Il combattimento, proseguiva, oppure le due armate erano già separate?

Test. Si continuava a cannoneggiare.

Pres. Vuole domandare altro la Difesa?

(Segno negativo).

Senatore **Siotto Pintor**. Signor Presidente, ha dimenticato mi pare la mia domanda; se volesse essere compiacente...

(In questo mentre è introdotto il teste Giribaldi).

Pres. Il suo nome?

Comandante **Edoardo Giribaldi**, *test.* Edoardo Giribaldi.

Pres. Il nome del padre?

Test. Fu Angelo.

Pres. La sua età?

Test. 37 anni.

Pres. La sua patria?

Test. Bordighiera, riviera di Genova.

Pres. Ha rapporti di parentela od affinità col conte Ammiraglio Persano?

Test. Nossignore.

Pres. Nella campagna dell'Adriatico dell'anno passato, come si trovò ella a farne parte?

Test. Sul *Messaggiero* piroscafo-avviso di prima classe.

Pres. In che qualità?

Test. Di Comandante.

Pres. Aveva un ufficio speciale?

Test. Ero applicato alla prima squadra; faceva l'ufficio di ripetitore dei segnali; ufficio che fanno gli Avvisi in tempo di guerra.

Pres. Ci dica quali segnali furono fatti durante il combattimento.

Test. È un po' difficile, poichè sono passati 8 mesi. Sono però tutti posti a registro.

Pres. La Difesa vuol fare qualche domanda speciale?

Accusato. Questo testimonio non era chiamato che per constatare i segnali; egli dice che sono nel registro, se il signor Presidente vuole aver la compiacenza di far leggere il registro, si vedrà se vuole confermarli.

Pres. (all'Accusato). Sono i segnali del giorno 20 luglio di cui il *Messaggiero* era ripetitore?

Accusato. Sì signore, ma io rinuncio.

Pres. Sono i segnali del 20.

Accusato. Certamente, ma non importa; rinuncio.

Pres. Se vi sono...

Accusato. Tanto meglio.

(Il vice **Cancelliere** legge).

Ore 10, 30 min.	Fatto dal *Re d'Italia* all'armata. *Zoffarancio* di combattimento.
» 10, 45 »	Id. id. ordine di fila, tattica supplementare.
» 11	*Affondatore.* id. Diminuita la distanze fra i bastimenti.
» 11	Id. id. Attaccate il nemico subito che sarete a portata.
» 11, 10	*Carignano.* Alle corazzate: formate prontamente una linea di fila senza soggezione di posto.
» 11, 45 »	*Affondatore.* 2ª Squadra. Attaccate il nemico subito che sarete a portata.
» 11, 45 »	Id. id. Addoppiate la retroguardia nemica.
» 12, »	*Maria Adelaide.* 2ª Squadra. Attaccate la sola flotta non corazzata.
» 12, 15 »	*Affondatore* all'armata. La Squadra dia caccia con libertà di manovra e di cammino.
» 12, 30 »	*Maria Adelaide.* 2ª Squadra. Attaccate l'avanguardia.
» 12, 30 »	*Affondatore* all' armata. Il Comandante previene la squadra che ogni bastimento che non combatte non è a suo posto.
» 12, 30 »	*Maria Adelaide.* 2ª Squadra Id. id.
» 12, 30 »	*Affondatore* all' armata. Il Comandante desidera la pronta esecuzione degli ordini dati.
» 12, 40 »	*Affondatore* all' armata. Ordine di fila, tattica supplementare.
» 12, 40 »	Id. id. Seguite per contromarcia le manovre del Comandante.
» 12, 55 »	*Riserva.* La riserva entri in azione per sostenere l'attacco in vicinanza del bastimento che si segnala.
» 1, »	*Maria Adelaide* al *Governolo.* Andate in soccorso del legno in pericolo.
Ora 1, 00 min.	*Affondatore* all' armata. Il Comandante rende la sua manovra indipendente.
» 1, 30 »	*Maria Adelaide.* 2ª Squadra. Formate prontamente una linea di fila senza soggezione di posto.
» 1, 40 »	*Affondatore* all'armata. Ordine di fila, tattica supplementare
» 1, 55 »	Id. id. Diminuite la distanza fra i bastimenti,

Ore 2, *Maria Adelaide*. 2ª Squadra. Il Comandante previene la Squadra che ecc. come sopra.

» 3, 20 » *Castelfidardo*. *Affondatore* telegrafico. Non posso servirmi delle artiglierie a causa del mare.

» 3, 20 » *Affondatore*. *Castelfidardo*. Il bastimento che si segnala riprenda il posto.

» 3, 20 » Id. Id. Il Comandante è malcontento dell'esecuzione della manovra.

» 4, 04 » Id. all'Armata. Si domanda notizia dei bastimenti dispersi, o per qual rombo si rilevano, *Re d'Italia*.

» » » » *Castelfidardo*, *Carignano*, *Affondatore* telegrafico: *Re d'Italia* affondato.

» » » » *S. Martino*, *Affondatore*, Il bastimento a causa delle avarie non può conservare il suo posto.

Pres. Riconosce che questi sieno stati i segnali atti durante il combattimento del 20 luglio?

Test. Sissignore.

Avv. **Giacosa** *condif.* Pregherei il signor Presidente a voler interrogare il teste circa le disposizioni prese dall'Ammiraglio Persano al ritorno da Lissa in Ancona.

Pres. Quali furono le disposizioni prese dall'Ammiraglio in capo al ritorno da Lissa in Ancona?

Test. Diede le disposizioni necessarie per riparare la squadra al più presto dai danni sofferti. Mi pare che nella stessa sera che siamo arrivati, l'Ammiraglio è andato egli stesso a vedere per sollecitare tutti i lavori, per riprendere l'offensiva il più presto; ogni giorno andava a fare ogni premura perchè si facesse presto, e così riprendere l'offensiva.

Pres. Il signor Ammiraglio, il P. M. e la Difesa, hanno altre domande a fare?

(Segni negativi).

Pres. Il signor Comandante D'Amico, vuol favorire?

(Il Comandante D'Amico si presenta).

Pres. Si rammenta che nel 20 luglio durante il combattimento, una volta l'Ammiraglio mettesse quasi mezza la sua persona fuori dai buchi della torre dell'*Affondatore*, e che ella avendolo avvertito del pericolo che correva, l'Ammiraglio rispondesse che era meglio perdere la testa che andar soggetto ad un Consiglio di guerra?

Com. **D'Amico**, *test.* Non mi ricordo; ossia mi ricordo di non aver mai avvertito l'Ammiraglio in capo di essere troppo esposto; ma quand'anche non mi ricordassi, sarebbe questa una cosa così contraria al mio sentire, e talmente mi rivolterebbe, che io sono persuaso bastantemente di non averla detta.

Pres. Il Comandante **Martini** vuol favorire?

(Il Comandante **Martini** si presenta).

Rammenta se per avventura fosse lei che nel momento in cui l'Ammiraglio in capo avrebbe messo fuori da una delle buche della torre dell'*Affondatore* mezza la sua persona, gli avrebbe detto che si esponeva a troppo pericolo e che l'Ammiraglio avrebbe risposto: è meglio che la mia testa sia portata via da una palla che essere sottoposto ad un Consiglio di guerra?

Martini, *test.* Non ho mai avuto colloquio coll'Ammiraglio, e non ho mai detto simile proposizione.

Avv. **Giacosa**, *condif.* Ci è un testimonio che ieri depose su questa circostanza medesima, pregherei il signor Presidente a volerlo interrogare di nuovo in proposito.

Pres. Dei testimoni chiamati dalla Difesa non vi sarebbe da esaminare più che il teste **Strina** Antonio il quale sappiamo essere giunto a Venezia ed è stato mandato dalla Presidenza un dispaccio perchè possa venire ed essere sentito domani.

Sentito questo testimonio, il P. Ministero avrà la parola per la sua requisitoria, e quindi potranno incominciare se vi è tempo le difese.

La seduta a domani a mezzogiorno preciso.

La seduta è sciolta (ore 5.)

UDIENZA DELL'11 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario. — *Appello nominale — Dichiarazione del Senatore Musio — Lettera del Ministro della Marina — Rinunzia della Difesa al teste Strina — Comunicazione di due lettere — Requisitoria del Pubblico Ministero* (Marvasi) — *Sospensione della seduta — Seguito della requisitoria — Richiesta della Difesa — Aggiornamento della seduta a domani.*

L'udienza è aperta alle ore 12 e 20 minuti.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Comm. E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Comm. Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al Seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'accusato Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Il signor Cancelliere della Corte farà l'appello nominale.

(Il Cancelliere fa l'appello nominale dei Giudici presenti all'udienza.)

Risultano presenti i seguenti Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Asteogo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauri
Imbriani
Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei

Balbi Sensrega
Irolli
Gallotti
Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Sorra Franceso Maria
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant'Elia
Pandolfina
Guardabassi
De Monte
Dello Rocca
D'Afflitto
Corroalo
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari, prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Bolgiojoso
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martineogo Giovanni
Araldi
Vigliani
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Plezza
Doria
Cataldi
Balbi Piovers
Alfieri

Pres. Il P. M. e la Difesa vedono presente il Senatore Musio nel quale non si può rifiutare come Senatore d' intervenire alle sedute. Egli però non darà il voto, essendo mancato in uno di questi giorni.

Senatore **Musio.** L' onorevole Presidente ha prevenuto le mie parole. Non potendo più intervenire nell'Alta Corte come giudice, mi sono domandato, se io potessi intervenirvi come semplice Senatore. Ma io non ho potuto esitare di rispondere di sì. Su ciò io ho preso consiglio dagli usi del nostro Senato, e dalle consuetudini della Corte dei Pari di Francia. Da noi ogni Senatore ha dritto d'intervenire in Senato, anche quando non abbia il dritto di votare. In Francia sono sempre intervenuti nella Corte dei Pari tanto coloro che appartenendovi a titolo ereditario non avevano ancora l'età necessaria per dare il voto, quanto coloro, che o non avessero assistito a tutti gli atti del dibattimento, o si trovassero impediti da qualche legittima causa. Per questi motivi io ho l'onore di sedere oggi in Senato, o di conformità a quanto ha detto il signor Presidente, dichiaro che non siedo come giudice ma come semplice Senatore.

Pres. Agli uffizi fatti presso il Ministero della Marina, sull'istanza della Difesa, è pervenuta alla Presidenza la risposta, che sarà letta dal Cancelliere.

Cancelliere legge:

Firenze 10 aprile.

Tutte le carte, e piani indicati nel foglio di codesta Presidenza in data d'oggi, n. 51 furono spedite dal Ministero alla Regia piro-fregata *Re d'Italia*, e dovettero andare perduti co'la sommersione di quel legno nella giornata di Lissa. Però il Comandante Clavesana ritiene una carta idrografica dell' Adriatico contenente Ancona e Lissa che ritirò ieri dalla Biblioteca di questo Ministero. Si va ad officiare il Ministero della guerra, affinchè, possedendo delle copie di dette carte o di alcuno di esso, lo comunichi tosto a questo Dicastero, il quale a sua volta si farà premura di trasmetterle a codesta Corte Onorevolissima.

Il Ministro
Biancheri.

Avv. **Sanminiatelli,** *difesa.* Domando la parola.

Pres. Ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli,** *difesa.* Ho domandato la parola per rinunziare all' audizione del teste Strina, il solo testimonio a difesa che rimaneva a sentirsi in questa mattina.

Bensì nell'interesse della Difesa, ho bisogno di produrre due lettere: l'una del Ministro Angioletti all'Ammiraglio Persano in data 25 maggio 1866; l'altra, copia di lettera rimasta all'Ammiraglio Persano della risponsiva a codesta lettera 25 maggio 1866, responsiva datata da Taranto 30 maggio 1866; e dell'uno, e dell'altra domando lettura.

Chiedo altresì alla Presidenza, che della prima lettera del Senatore Angioletti sia risparmiata una parte che è controssegnata, la quale si riferisce ad altri interessi, che non sono quelli della causa presente. Anche nella risponsiva vi è un ultimo periodo controsegnato del quale possiamo, anzi gioverà omettere la lettura.

Nondimeno prima che l'uno e l'altro documento siano letti, ne diamo comunicazione agli uffiziali del Pubblico Ministero.

(Queste lettere sono trasmesse al banco dell'accusa la quale dopo di averle lette le fa passare al signor Presidente)

Pres. La Difesa ha rinunziato all'audizione del testimonio Strina che doveva ancora udirsi; il Pubblico Ministero non ha difficoltà?

P. M. Nessuna.

Pres. Dunque non ci sono più altri testimonii da esaminare.

Essendo esaurita l'audizione dei testimonii, quelli già stati esaminati sono in libertà e possono ritirarsi: è fatta però loro facoltà di poter rimanere al loro posto anche nelle udienze successive se loro piace. (*Molti testimonii si ritirano ed escono dall'aula*)

Pres. Il Cancelliere legga le due lettere depositate dalla Difesa al banco della Presidenza.

Cancelliere legge:

Firenze, 25 maggio 1866.

Il Ministro Angioletti al Conte Persano.

Eccellenza,

Alla lettera ufficiale che risponde alla lettera sua del 21 corrente unisco questa particolare per assicurarla che dal Ministero e dai Dipartimenti si fa tutto ciò che è umanamente possibile di fare affinchè l'armamento delle navi che a mano a mano vengono a porsi sotto i di lei ordini riesca tale da poter soddisfare a tutti i bisogni del servizio.

Lo so che l'istruzione in tutti gli individui non è perfetta, come so che mancavano tuttora dei sott'ufficiali ma di questi mali, Ammiraglio, non siamo soli ad esserne affetti.

Senza parlarle dell'esercito nostro, il quale non ha certamente i suoi battaglioni, nè i suoi squadroni, nè le sue batterie come dovrebbero essere, posso assicurarle che gli Austriaci sono in condizioni assai peggiori delle nostre; quando si tratta di raddoppiare, triplicare in un momento le proprie forze, è impossibile che tutto torni a pennello. Osservo anzi con soddisfazione che la nostra Marina ha potuto attingere alle due benefiche fonti *della divisione di evoluzione e della scuola dei cannonieri*, elementi di forza e di vita che mi auguro, lo riusciranno preziosi, tanto più che verranno, come credo, distribuiti in giusta proporzione su tutte le navi, in modo che tutti gli equipaggi abbiano la loro parte più o meno istruita.

In quanto alla mancanza dei sott'ufficiali, vi si sta rimediando appunto col promuovere ai diversi gradi quelli fra i contingenti che lo meritano.

Sul modo di rialzare lo spirito e perfezionare l'istruzione dei nostri equipaggi, io lascio alla di lei alta saviezza la scelta. Ma non saprei dispensarmi dal manifestarle come io non creda che un gran rigore, il quale da molti si traduce poi in terrore, sia il miglior mezzo indicato per far progredire l'instruzione e per migliorare le condizioni militari e morali degli uffiziali e degli equipaggi. Il rigore mi piace entro giusti limiti; ma insieme col rigore io sono anche per l'emulazione e per le eccitamento del senso militare che nei nostri uffiziali e soldati è potentissimo.

Frattanto io sono persuaso che l'E. V. vorrà dividere col Governo del Re e coi distinti capi dell'esercito nostro quel sentimento di fiducia che, oltre della santità della nostra causa, nasce dal fatto incontestabile che le nostre forze materiali o morali di terra e di mare, sono superiori a quelle dei nostri nemici, i quali noi, senza spavalderie e senza atti inconsulti, ma con molta calma e sangue freddo, vogliamo una volta per sèmpre rimandare a casa loro.

Sottoscritto Angioletti.

L'Ammiraglio Persano, in risposta, scriveva da Taranto il 30 maggio 1866.

A S. E. il Ministro della Marina.

« Lo accuso ricevuta della sua lettera particolare del 25 andante. Le raccomandazioni che V. E. mi fa, di non eccedere in rigore, il quale *da molti si traduce in terrore*, mi pungono al vivo. — Ho oramai 60 anni d'età; sono all'apice della mia carriera non per essermici elevato da me, come si volle dire, ma perchè piacque al Re promuovermivi a totale mia insaputa, come l'E. V. può facilmente apparare; ho coperto cariche di rilievo, fra le quali quella di Ministro; ed ho la coscienza sicura di non aver mai commesso un atto di rigore riprovevole, nè rovinato chicchessia.

Mi duole assai di non aver presso di me le istruzioni autografe del conte di Cavour quando temeva che l'Austria ci rompesse la guerra nel 1860, che mi farei a mandargliele, onde vedesse a che punto mi ingiungeva la severità, la confidenza senza riserbo che voleva porre in me, e l'autorità illimitata che mi dava.

Mi arrivano due delle navi principali dell'armata posta al mio comando, le trovo mancanti di due terzi

del loro complemento di sotto uffiziali, e con un solo cannoniere dei 160 che dovrebbero avere giusta il regolamento, e per sopraggiunta equipaggiate con reclute affatto digiuno di ogni istruzione militare.

Mi faccio quindi a pregare V. E. ad aiutarmi. — Segno il male, additto i mezzi per ripararvi.

A tutto questo l'E. V. mi risponde col dirmi che da tutti si è fatto il proprio dovere, e che l'esercito conta pure le sue deficienze, cose coteste che non si possono evitare, ella aggiunse, quando si tratta duplicare, triplicare e quadruplicare le forze attive.

Io non so davvero, che da qualcuno si mancasse al debito suo; dissi, e ripeto, che ogni cosa si doveva sacrificare nell'intento di rendere forte la flotta, siccome quella che doveva combattere.

Ignoro le condizioni dell'esercito; ma questo so che non gli si possono dare delle batterie senza uomini dell'arte per condurnele e maneggiarle, altrimenti non gli arriverebbero mai; mentre le artiglierie delle navi imbarcate che sieno, vengono al campo dell'azione trasportate dal legno cui sono addette senza occorrenza di uomini speciali per condurvele.

Così i cannoni ci giungono bellissimo, ma e manovrarli poi ci pensi chi può. Il *Castelfidardo* e l'*Ancona* sono a prova della verità del mio dire.

Si compiaccia l'E. V. di leggere il rapporto dell'Ammiraglio Vacca che invia oggi a cotesto Ministero, e vedrà a che punto guerresco sono quei due legni. Se si fossero inspettati a dovere prima della loro partenza come è prescritto, si sarebbe trovato qualche rimedio a tanto sconcio; ma nulla di questo. Premeva telegrafare al Ministero che una tale o tal altra nave erano partite al loro destino; come vi giungessero poi ci pensasse il Comandante supremo. Se non si trattasse di circostanze di guerra, nelle quali ci corre la salvezza d'Italia, non avrei profferito verbo, me lo creda. Tacere nel caso presente sarebbe stato tradire il Re, la patria e lei che è alla direzione delle cose nostre.

Io ho adempiuto il debito mio, d'ora in poi l'E. V. non sentirà mai più da me parole di rimostranze nè di richieste, e se vedrò di non potermi compromettere della fiducia che il Re ed il suo Governo hanno voluto porre in me, saprò cedere il comando ad altri, e servirò il paese, se non coll'intelletto, con quel poco di vita che mi rimane ancora. »

Pres. Do la parola al Pubblico Ministero. (*Segni vivissimi d'attenzione*).

Comm. **Marvasi**, P. M. Onorevole signor Presidente, Signori dell'Alta Corte.

Le nostre armi nella campagna dell'anno scorso sono state gloriose, quanto sventurate. Noi abbiamo avuto il Veneto senza vincere; senza provare al mondo che eravamo degni della nostra fortuna. Noi potevamo sino ad un certo punto rassegnarci alle sorti di Custoza: colà si aveva a fronte uno dei primi eserciti d'Europa; fiero di grandi tradizioni militari; numeroso; moltiplicato da fortezze inespugnabili; il nostro movimento era stato troppo ardito; non avevamo impegnato nella battaglia che parte delle nostre forze; ed il dolore della mancata vittoria ci era confortato dalle prove d'ardore e d'eroismo, date per dodici ore di lotta accanita, da tutti i nostri soldati e dalla speranza d'una imminente riscossa. — Ma, o Signori, non vincere a Lissa, con un'armata molto più forte dell'austriaca; con quasi il doppio di corazzate; avendo per noi le gloriose tradizioni non di una ma di più marine; non vincere a Lissa, con la certezza di non poter più ritentare la sorte delle armi per riacquistare i nostri diritti sull'Adriatico; ecco, o Signori, quello che dopo tanto tempo ci pare ancora impossibile; che ha tanto rattristato e rattrista ancora gl'Italiani, e sin dal primo annunzio ha tanto agitato il paese!

Per qualche giorno, dopo quell'infausta nuova, fu per tutta Italia un miscuglio di voci discordi e confuse; si parlava di una mischia breve ma terribile; di navi nostre e di navi nemiche sommerse; di una battaglia, dopo il primo scontro, non osata più riappiccare nè da noi nè dal nemico. — Era sconfitta? Era vittoria? Ci era colpa od errore? O dell'accaduto bisognava solo incolpar la fortuna?

Non andò guari, che quelle voci discordi e confuse divennero una voce sola; a Lissa, si è detto, non abbiamo vinto, ed avremmo potuto e dovuto vincere; nè fu colpa della fortuna, ma dell'Ammiraglio che dopo avere sciupato le navi e stancati gli equipaggi nell'attacco ostinato e protratto di Lissa, nel momento della battaglia abbandonò il comando e lasciò le navi a sè stesse. Le relazioni ufficiali confermavano la pubblica opinione. Il Ministero ordinò allora un'inchiesta: quella inchiesta che ci ha portati sino a questo pubblico dibattimento, e che man mano ha svelato, ed oramai comprende tutte le colpe dell'Ammiraglio, dal 20 giugno al 20 luglio.

Signori, ne' governi liberi la diffidenza è il diritto di tutti. Io vorrei però che questo motto, il quale racchiude il fecondo principio del sindacato su tutte le pubbliche amministrazioni, non si applicasse mai alla giustizia, e che del potere giudiziario non si diffidasse mai. Eppure a questo processo, provocato come ogni altro, da reati commessi, alcuni vollero attribuire dei fini politici e militari. — Si disse: si fa questo processo per cedere alle voci di piazza; per difendere l'onore della bandiera; per provare al mondo che l'Austria non ha vinto la marina italiana, ma gli errori e l'imperizia del suo Comandante; per far cadere sul capo dell'Ammiraglio la colpa di tutti.

Sospetti assurdi ed ingiuriosi, o Signori. Per grazia di Dio, non siamo ancora caduti sì basso da cedere al clamore delle plebi; nè vi era bisogno di un pubblico giudizio per difendere l'onore della bandiera, rimasto incontaminato. — A Lissa non abbiamo vinto, ma non abbiamo perduto; l'onore della bandiera fu salvo da molti tratti d'indomito valore; e reso più splendido da' marinari del *Re d'Italia*, che sino all'ul-

timo istante si difesero ed offesero il nemico stupefatto del loro valore; e dai marinari della *Palestro*, i quali per inaudito eroismo, divenuto in essi una specie di sublime follia, preferirono di perire coi resti della nave scoppiata, anzichè abbandonarla (*Bene. Bravo*).

La giustizia dunque, sola essa, ha mosso questo procedimento; nessun altro fine politico o militare che fosse. Un processo ispirato esclusivamente a fini somiglianti, sarebbe stato impossibile; il governo non lo avrebbe iniziato; nessun magistrato vi si sarebbe prestato; nessun officiale d'onore, e son tutti onorati, si sarebbe fatto stromento nelle sue dichiarazioni di voci di piazza, o di fini indiretti. E quando pure, o Signori, si fossero trovati di simili testimoni e di simili magistrati, le prime indagini così raccolte, sarebbero state lacerate alle porte del Senato del Regno.

Si pongano dunque da canto queste malevole insinuazioni; esse non sono state mai giuste, ora sarebbero assurde e fuori di proposito. Non solo perchè la luce è fatta, e fin troppo, in questo pubblico dibattimento; ma perchè oramai questo giudizio si fa nelle circostanze più favorevoli al trionfo della sola giustizia, a della più imparziale giustizia.

Quando si fa questo giudizio, o Signori? — Otto mesi dopo la battaglia di Lissa, quando le ire sono attutite e gli animi sono calmati. Si fa, quando tutti sono distratti dalle condizioni politiche e finanziarie del paese. Si fa non da giudici militari, inesorabili in fatto di disciplina e con forme repentine talvolta nocevoli al vero; ma con forme solenni dal primo Corpo dello Stato, che rappresenta qui raccolta la sapienza italiana, e che saprà temperare la giustizia con l'equità. Si fa quando quel che era di odioso nell'accusa è svanito; quando non resta più che l'imputazione di un reato involontario, sul quale si può accusare e difendere, discutere e giudicare colla più grande serenità d'animo. — Il tempo, la distrazione degli animi, l'eminenza dei giudici, la natura stessa dell'accusa, scaccerebbero qualunque preoccupazione, se mai ce ne fosse alcuna. E questo processo si discuterebbe oggi come quello del più ignorato delitto, se non fosse sublimato e reso importante dal giudice, che è il Senato; dalla maestà della parte offesa, che è la Nazione; e dallo stesso imputato, che è il Conte Carlo Pellion di Persano, primo Ammiraglio e Senatore del Regno, che ha avuto tanta parte nel nostro rivolgimento, tanta parte nelle nostre recenti sventure, e verso il quale sono ancora ragionevolmente rivolti gli sguardi del paese. Ed io, e per queste ragioni, e per i riguardi dovuti al Senato ed allo stesso accusato, vorrei trattare questa causa con gravità e colla più gran freddezza; se non ci riesco, se mi udiranno a parlare con vivacità, non l'attribuiscano a mancanza di quei riguardi, ma alla mia natura; e soprattutto poi non l'attribuiscano a passione. Io dichiaro formalmente che in questa causa non ho avuto e non ho che una passione sola: l'adempimento del mio dovere. Esso mi ha costretto ad accettare questo incarico, tanto onorevole, il più onorevole che avessi potuto mai ambire; ma tanto arduo, tanto delicato, tanto doloroso e tanto superiore alle mie forze. Esso mi ha guidato finora; esso mi guiderà in queste requisitorie; e mi concilierà, spero, la vostra benevolenza ed il vostro compatimento.

Compreso da questo sentimento, io entro fidente nella discussione della causa, che a me, come a più giovane, han voluto i miei colleghi per cortese generosità affidare.

Incomincio dal fatto che primo mi si presenta; da quello del 27 giugno.

In quel giorno l'Ammiraglio Persano si è reso colpevole del reato previsto dall'articolo 240 del Regio Editto penale militare del 1826.

Per procedere con ordine e sceverare nella discussione della causa, i fatti che hanno un valore giuridico da quelli che non lo hanno, è mestieri in brevi parole rilevare gli estremi costitutivi del reato preveduto da quell'articolo.

Essi sono tre:

1° Che il Comandante abbia ricevuto una missione od un incarico determinato.

2° Che non l'abbia punto conseguito.

3° Che non lo abbia conseguito per imperizia e per negligenza.

Queste due parole *negligenza* ed *imperizia* racchiudono tutta quanta la teorica sui reati involontari. Non commetterò certamente la pedanteria di svilupparla al Senato. Io credo che sia molto più conveniente di mostrare l'imperizia e la negligenza dove s'incontrino.

Ma prima di ricercare nel fatto questi diversi elementi giuridici, egli è mestieri ricordare brevissimamente a qual grado di forza, d'allestimento e d'istruzione era pervenuta la nostra flotta la mattina del 27 giugno.

Signori, dal primo momento che si pensò a liberar l'Italia dallo straniero, tutti i nostri uomini di Stato si preoccuparono della marina; imperocchè essa ci doveva agevolare la conquista del Veneto ed assicurare i nostri diritti sull'Adriatico. — In pochi anni a forza di ingenti spese e di sacrifizi inestimabili, si era giunti a creare una potente armata; la terza armata d'Europa; un'armata due volte più forte dell'austriaca. Certamente, quando il conte Di Persano ne prese il comando, tutte le navi non erano armate ed allestite. E non è da farne le meraviglie. Accade lo stesso in ogni paese al principio d'una grossa guerra. Questo è accaduto nella stessa Inghilterra, quando si è dichiarata la guerra di Crimea. Ma però la mattina del 27 giugno erano già radunate nella rada di Ancona 11 corazzate, 5 fregate ed altri 10 legni minori misti, tutti provveduti di viveri, di munizioni, di carbone e di eccellenti artiglierie rigate.

Lasciamo da banda, o Signori, le considerazioni e le congetture: stiamo ai fatti. Ciò che mancava alla flotta in quel giorno, noi possiamo ricavarlo in modo ineluttabile, da quello che l'Ammiraglio due giorni prima,

il giorno 25, chiedeva al ministro. — Egli chiedeva altre corazzate; più cannoni Armstrong che fosse possibile; 15 corpi morti per la rada; delle tele Muratori; 24 cannocchiali, e due o tre tubi di guttaperca.

Ma, coteste mancanze, avuto specialmente riguardo alle condizioni della nostra armata rispetto all'austriaca, erano poi essenziali? — L'Ammiraglio chiedeva altre corazzate; ma 11 corazzate italiane non sarebbero state più che bastevoli contro 5 corazzate austriache? — Ed i cannoni *Armstrong*, per quanto necessari, sarebbero stati poi indispensabili ad un Ammiraglio, il quale avesse voluto e saputo valersi dello sperone e degli urti più che delle artiglierie? — Che dire poi delle altre mancanze? Ci sieno pure tutte le mancanze di questo mondo, per cavarne alcuna conseguenza giuridica di rilievo, dovreste provarmi ch'esse abbiano cagionato l'inazione del 27 giugno. Ma nessuno dei testimoni uditi al pubblico dibattimento, nessuno ufficiale lo ha mai immaginato. — Vi ha di più, nessuno fra tanti testimoni ha mai detto che esistesse nell'allestimento delle navi qualche mancanza da giustificare l'inazione e gl'insuccessi della flotta.

E qual era, o Signori, lo stato delle ciurme, la loro disciplina e la loro istruzione?

Quando il conte di Persano prese il comando dell'armata, gli equipaggi, il P. M. non lo nego, non erano completi; mancavano sotto-ufficiali, cannonieri, macchinisti, ed i marinari non erano abbastanza istruiti.

Ma il 21 maggio, mentre lo stesso Ammiraglio lamentava cotesti difetti, soggiungeva: « Ci vorrà almeno un mese, per portare l'armata ad un punto tollerabile. » Ed avea indovinato; perchè in meno di un mese l'Ammiraglio medesimo, il Ministro della Marina ed i Comandanti, gareggiando di zelo e di operosità, erano riusciti ad evitare gran parte di quegl'inconvenienti, e gli equipaggi erano già quasi completi.

Ieri è venuto l'ufficiale Olivetti a dirci che il numero de' cannonieri non era sufficiente; o che non so su quale bastimento vi era mezzo cannoniere per ogni cannone! Ma chi è codesto Olivetti? Un ufficiale di maggiorità, in altri termini un impiegato di Amministrazione, che se ne sta ordinariamente nella caserma, e non può consultare che gli stati ufficiali e le tabelle, senza conoscere quello che avviene a bordo dei bastimenti.

Signori, mentre l'Olivetti se ne stava nella sua caserma a Genova, i Comandanti dei legni, facendo prodigi di operosità, addestravano al maneggio de' cannoni i marinai, ed improvvisavano de' buoni cannonieri. — Non vi erano cannonieri! E chi dunque ha tirato contro i forti di Lissa? Chi ha ottenuto que' risultati, che l'Ammiraglio stesso tanto magnificava ne' suoi primi rapporti?

La istruzione degli equipaggi era molto progredita. Lo ricavo da un rapporto che l'Ammiraglio Persano il 14 giugno, dirigeva al Ministro, nel quale faceva una esposizione assai lusinghiera del grado d'istruzione a cui quelli erano giunti. Questo rapporto comprende il *Re d'Italia*, la *Maria Pia*, l'*Ancona*, il *Castelfidardo*, il *Washington*, il *San Martino*, l'*Indipendenza*, la *Gaeta*, il *Guiscardo*, il *Principe di Carignano*, la *Palestro*, la *Terribile*, la *Formidabile*, l'*Esploratore*, e conchiudeva: « Come risulta dal fin qui esposto alcuni dei legni componenti l'Armata, (richiamo l'attenzione del l'Alta Corte su questa parola *alcuni*; essa fa presupporre che il maggior numero delle navi avevano già raggiunto tutta la perfezione possibile) sono ancora lungi dall'aver raggiunto quella vivacità e quella perfetta regolarità dei movimenti negli esercizi, che per una nave da guerra sono arra sicura di trionfi: ma la buona volontà e lo zelo che appare ovunque mi autorizzano ad assicurare il R. Governo che in breve la forza navale che ho l'onore di comandare, sarà all'altezza dei suoi destini. »

Ma, o Signori, più che nelle parole o nelle lodi dell'Ammiraglio, guardate l'istruzione degli ufficiali e degli equipaggi nell'azione. Ricordate come hanno manovrato il mattino del 27 giugno, con che sveltezza e con quale rapidità! Ricordate come i nostri artiglieri tirarono contro le fortificazioni di S. Giorgio. Ricordate le parole del Comandante Fincati; le sue parole non furono solo una dichiarazione giudiziaria; ma una protesta fatta all'Europa sulla loro istruzione. Ricordate le parole di Vacca e di Saint-Bon.

L'Armata era di recente formazione. È vero. Questo sarebbe stato un grandissimo inconveniente, se essa avesse avuto a fare con l'agguerrita armata della vecchia Inghilterra; ma essa aveva a fare coll' armata di Tegethoff, la quale era di formazione più recente della nostra e quasi del tutto improvvisata. Eppure Tegethoff volle e seppe formarsela; perchè nello stesso tempo non si sarebbe potuto formare la nostra? Forse i marinari Istriani e Dalmati sono migliori, più intelligenti a più destri, dei marinari Genovesi, Sardi, Siciliani, e Napoletani?

Lo spirito dell'Armata era eccellente. Le dissensioni e le gelosie municipali erano finite. La causa per cui si batteva ed il comune pericolo avevan fatto della nostra Armata una famiglia.

E la disciplina degli ufficiali era sotto ogni riguardo lodevole. — L'Ammiraglio rimprovera acerbamente il mattino del 27 giugno il vice Ammiraglio Albini e il Comandante Paulucci; il mattino del 9 maggio rimprovera più acerbamente ancora il Comandante D'Amico. Ebbene, Signori, Albini, Paulucci e D'Amico, sentendo forse di aver ragione, ebbero la virtù di chinare il capo innanzi al loro superiore! La mattina del 19 luglio l'Ammiraglio dà del ragazzo a Rucchia, a quel nobile carattere, a quella specchiata intelligenza che destò il rispetto e l'ammirazione del Senato, e quell' ufficiale si contenta di rispondergli: Ammiraglio sono un uomo!

Lo stesso Comandante supremo in tutte le sue corrispondenze col Ministro, non si è mai lamentato della disciplina degli equipaggi. Solo in questo pubblico di-

battimento ha lanciato qualche malevola insinuazione su di essa. Ma d'onde mai ha egli ricavato il suo sfavorevole giudizio? Dal processo; da questo, che gli ufficiali discutono e biasimano le sue operazioni. Perdoni, Ammiraglio, al disopra della disciplina militare vi è qualche cosa di più elevato; vi è la legge, ed il debito di dire la verità ai suoi magistrati. Quando un ufficiale presta il giuramento, Dio scende nella sua coscienza, ed egli dee dire la verità, tutta la verità, anche contro il suo superiore. Questo è indizio di alta moralità, non di indisciplina.

La disciplina delle ciurme era eccellente; non si ebbe mai, durante la campagna, a lamentare il più lieve atto di insubbordinazione.

Era naturale, o signori, perchè tutti, ufficiali e marinari, andavano a battersi per una causa nazionale e servivano con passione e con entusiasmo. —Era questo entusiasmo che li rendeva tanto docili e disciplinati; che agevolava la loro istruzione; che faceva lor desiderare con tanto ardore il giorno della battaglia. —Forza morale, o signori, di cui pur troppo il nostro Ammiraglio non seppe valersi; e che sarebbe stata molto più efficace dei tubi di guttaperca e dei cannocchiali che egli chiedeva al Ministro il 25 giugno.

Il 27 giugno, adunque, l'Ammiraglio aveva sotto il suo comando 26 navi, delle quali 11 corazzate, armate, provvedute delle cose più essenziali; e servite da ciurme disciplinate, abbastanza istruite, e pieno di entusiasmo.

Qual era l'uso che doveva fare di tanta forza? In altri termini, quali erano le sue istruzioni?

Sin dagli 8 giugno gli erano state inviate; gli imponevano di *sbarazzare l'Adriatico dalle navi austriache battendole o bloccandole ovunque si trovassero*. Il Ministro della Marina, nell'inviargli queste istruzioni, lo pregava di fargli sapere per lo stesso latore del dispaccio, le sue osservazioni; ed ei rispondeva all'istante: « Sta bene, nulla mi occorre di osservare sulle in« giunzioni che ella mi manda: sarà tutto eseguito a « puntino (notate) *sono pronto a muovere colla flotta « al primo cenno*, ed ho fede che l'Armata posta al « mio comando saprà corrispondere alla fiducia del « Sovrano, del suo Governo e della Nazione: così « Dio mi aiuti: viva il Re! »

Il mattino del 27 giugno poteva adempiere la promessa; vedere avverata la sua speranza; compiere la sua missione.

Verso le 4 antim. l'*Esploratore* segnalava l'Armata nemica. Erano 14 navi; procedevano in linea di battaglia, e si avanzarono sino a circa due mila metri da Ancona.

L'occasione non poteva essere più propizia. Noi eravamo appoggiati alla nostra base di operazione; avevamo Ancona alle spalle; le nostre forze erano superiori; e Tegethoff si era troppo allontanato dalla sua base di operazione. Svanita questa prima occasione, difficilmente, durante la campagna, si poteva più riuscire a snidarlo da Pola; inferiore a noi per numero e forza di navi, se ne doveva stare e se ne è sempre stato sulla difensiva.

Eppure il nostro Ammiraglio si è lasciato sfuggire una tanto propizia occasione. Le navi austriache se ne stettero ferme per qualche tempo dinanzi ad Ancona e poterono tornare incolumi a' loro porti.

Perchè, questo deplorevole risultato?

Innanzi tutto perchè la nostra flotta è stata sorpresa in mal punto.

Tutte le nostre navi stavano imbarcando viveri e carbone: la *Carignano* stava cambiando le sue artiglierie; alla *Terribile* mancavano 8 cannoni.

Ebbene, o Signori, se la sorpresa della nostra flotta in questo stato, ha ritardato il suo primo movimento, il Pubblico Ministero ha il diritto di chiedere: questo inconveniente è stato solo effetto del caso, ovvero ci ha avuto parte la negligenza del Comandante supremo?

In tempo di guerra, col nemico a Pola, col nemico a sette ore di distanza, con un nemico il quale come all'Ammiraglio aveva telegrafato il ministro della marina due giorni innanzi, era risoluto a colpi audaci, l'imbarco di viveri e di carbone, si fa contemporaneamente da tutta quanta una flotta; ovvero a grado a grado dai legni che ne hanno più urgente bisogno a quelli che ne hanno meno?

E quando, in quelle medesime circostanze, una nave dee cambiare i suoi cannoni, dee disarmarsi di tutta intera una mezza batteria, come in quel mattino facevano la *Carignano* o la *Terribile*; ovvero non dee torre un solo dei suoi cannoni, senza aver pronto l'altro?

Il Persano, in una delle sue lettere al ministro della marina, riprova il modo di cambiare i cannoni, tenuto in quel mattino da quelle due navi; dice che lo ignorava e che l'aveva in seguito evitato. Ma, ammesso che sia vera, questa ignoranza non lo giustifica. L'Ammiraglio vigila su tutto, e risponde di tutto.

E da altro canto, se egli fosse partito da Taranto il giorno 20, non appena ebbe ricevuto il dispaccio: *Sta bene, viva il Re*, siccome gli imponevano le sue istruzioni; se egli avesse navigato da Taranto ad Ancona con cammino di sei miglia all'ora, come prescrivevano le istruzioni e gli ordini di massima, in luogo di cinque, egli sarebbe giunto ad Ancona la mattina del 24, non la sera del 25. Ed il mattino del 27, all'apparire della flotta nemica, le provvisioni di viveri e di carbone sarebbero state già fatte, e la nostra armata non sarebbe stata sorpresa in quello scompiglio. In tempo di guerra, il Comandante supremo risponde d'ogni minuto di tempo perduto, di ogni lieve negligenza, quando ne venga danno.

Ma questo primo inconveniente, o signori, la sorpresa della flotta in quella condizione, era stato superato dall'ardore e dall'entusiasmo degli equipaggi.

All'apparire del nemico, l'Ammiraglio sale sull'*Esploratore* ed ordina « *Zafferancio di combattimento* »: ed ecco tutti i marinai lesti; a tutte le navi in moto. In breve l'armata è tutta pronta al combattimento. La

Maria Pia, e la *San Martino* si lanciano innanzi. segnono la *Carignano* e la *Castelfidardo*, i proietili del nemico giungono fino alla *Maria Pia*. Il suo Comandante chiede di aprire il fuoco.

Che cosa avrebbe dovuto fare il Comandante supremo? O secondare questo slancio o questo movimento in avanti, e dar ordine alle navi di dar caccia al nemico con libertà di cammino; ovvero ordinare che si formassero nel punto stesso dove si trovavano, e poi condurle senza altri indugi alla pugna.

Ma che cosa fa egli invece? Nega alle navi di correre innanzi e d'aprire il fuoco contro il nemico; ed ordina che si spiegassero in linea di battaglia sotto la protezione delle batterie del Monte Cornero.

Per unanime consentimento di tutti i testimoni, che sono ufficiali e ne sanno qualche cosa, questo movimento allontana la nostra dalla flotta austriaca, e richiedendo circa un'ora di tempo per eseguirsi, dà a quella tutto l'agio di incominciare la sua ritirata;

Ora, Signori, volete voi una negligenza ed una imperizia più evidente di questa? Non doveva, non poteva l'Ammiraglio prevedere che quella manovra l'allontanava dal nemico, ed agevolava a questo la sua ritirata?

L'accusato non nega questo fatto, cerca di giustificarlo. Egli dice, quel movimento ci allontanava dalla flotta austriaca; è vero; ma ci agevolava la formazione; ed evitava che le nostre navi si esponessero all'attacco disordinate, ed alla spicciolata. — Ho già risposto implicitamente a questa argomentazione. L'armata potea formarsi dove si trovava: l'armata potea dar caccia al nemico con libertà di cammino. Quattro navi erano già innanzi a tiro di cannone; avrebber potuto essere raggiunte dalle altre più veloci, e l'attacco non sarebbe stato nè sparpagliato, nè disordinato. — Ma io credeva, soggiungeva l'Ammiraglio Persano in questo dibattimento, che il nemico fosse venuto a battersi e mi avrebbe aspettato. Non è esatto. Egli avrà dimenticato la lettera che scriveva il 28 giugno al Ministro della Marina, nella quale diceva che, secondo il suo avviso, il nemico era andato a fargli qualche sorpresa. Questa è stata la sua prima impressione. Egli non riesce a giustificarsi.

Se i fatti della giornata finissero a questo punto, l'Ammiraglio dovrebbe risponderne. Ma eccone altri non meno gravi.

La formazione sotto le batterie di Monte Cornero è compiuta. Gli Ammiragli Vacca ed Albini alla testa delle loro colonne, per la contromarcia, in linea di fila, dirigono verso il nemico.

Era ancor tempo: si poteva forse ancora raggiungerlo: certo si poteva inseguirlo.—Nè, o Signori, era mestieri di inseguirlo fin sotto Pola, ed accettare battaglia sotto a quelle fortezze. Nessuno pretende questo: bastava solo inseguirlo. E l'effetto morale di questo inseguimento sarebbe stato immenso sulle ciurme, sul paese, sullo stesso nemico. Se esso era venuto per sorprenderci, restava sorpreso; e se era venuto per ingiuriarci, restava ingiuriato.

Ma l'Ammiraglio si lascia sfuggire questo secondo istante decisivo. Si trattava di passare dalla difensiva all'offensiva; il pensiero della sua responsabilità lo fa trepidare; pensa di convocare un Consiglio a bordo del *Principe di Carignano*. Passa a bordo di questa nave: si arrestano le macchine; e mentre essi discutono, l'armata austriaca sempre più si allontana, e l'inseguimento diventa sempre più improbabile.

Le cose che l'Ammiraglio diceva in questo Consiglio sono la sua più grave condanna.

Che cosa diceva? Dopo avere accennato che la flotta austriaca si era allontanata, soggiungeva: «il *Re d'Italia* ha il fuoco nella carboniera; il *Re di Portogallo* ha l'acqua nei cilindri della macchina; l'*Ancona* ha la macchina guasta; la *Palestro* e la *Varese* non hanno macchinisti; il *Principe di Carignano* ha i cannoni smontati, la *Terribile* manca di cannoni.... In questo stato conviene inseguire il nemico?»

Egli esagerava lo stato della nostra flotta. Il fuoco sul *Re d'Italia* era lievissimo; egli stesso il giorno innanzi aveva scritto al Ministro che era poco allarmante, e s'era dominato; egli stesso dichiarava a quel Consiglio, che ove fosse necessario, la nave Ammiraglia avrebbe fatto il debito suo.

Il *Re di Portogallo*, riparate le avarie della macchina, si era già messo in linea.

L'*Ancona*, eseguite alcune indispensabili riparazioni alla macchina, aveva raggiunto a tempo l'armata.

Ed i macchinisti della *Varese* e della *Palestro* non erano ancora sbarcati. Essi sono sbarcati molte ore dopo la scomparsa del nemico. Questo è provato dal giornale particolare del signor Fincati Comandante della *Varese*, e da due dispacci dell'Ammiraglio dello stesso giorno 27. —Nel primo diceva al Ministro: «*Varese* e *Palestro* con macchinisti *chiedenti sbarcare*». — (*Chiedenti sbarcare*: dunque non erano ancora sbarcati): e nel secondo dispaccio delle 6 e mezzo dello stesso giorno, annunzia il loro sbarco. Tutti inoltre ricorderanno le parole dette dal Comandante della *Varese* in questo pubblico dibattimento. Egli ha solennemente protestato che in quel giorno il macchinista della *Varese* aveva consentito a restar sulla nave ed a fare il debito suo.

Ora, Signori, non ha dritto l'accusa di sostenere che l'Ammiraglio esagerava lo stato delle navi? Egli stesso in quel giorno non aveva scritto al Ministro un telegramma nel quale asseriva, che malgrado quegli inconvenienti, *tutta l'armata era pronta ad attaccare*? I Comandanti colle loro navi non si erano già messi in linea? Non erano essi risponsabili dello stato delle loro navi? — Ma i Comandanti si erano messi in linea per eccesso di zelo, e di entusiasmo!... Chi lo dice? Dove è provato? L'Ammiraglio ha forse verificato o fatto verificare lo stato delle navi in quel giorno? — No —

Ricordate, o signori, che nel mattino del 20 luglio, pochi momenti prima della battaglia, il *Re di Porto-*

gallo segnalò ovarie nella macchina,: pure prese parte alla mischia, e sostenne l'onore della giornata.

E quand'anche la condizione delle navi fosse stata quale l'Ammiraglio diceva: quando anco tre o quattro d'esse non avessero potuto entrare in azione, il resto della nostra flotta era tanto superiore all'austriaca, che avrebbe ben potuto affrontarla con isperanza di successo.

Ma l'Ammiraglio non solo esagerava lo stato delle navi; faceva anche comprendere al Consiglio, che le sue istruzioni gli vietavano di compromettere l'Armata.

Quali sono coteste istruzioni?

Fino a quel giorno ne aveva ricevuto una sola: *sbarazzare l'Adriatico dalla flotta nemica, bloccandola o battendola ovunque si trovasse.* Noi non ne conosciamo altra, e siam sicuri che non ce n'era altra.— E perchè? — Perchè se l'Ammiraglio in quel giorno non avesse inseguito il nemico a causa delle istruzioni che glie lo vietavano, questa sarebbe stato la prima cosa, che avrebbe detto al Ministro della Marina.

Ma nella lettera che gli scrive lo stesso giorno, ei gli parla dello stato delle navi; gli dice che il nemico non l'aveva aspettato; ma d'istruzioni, neppure una parola!

E quali sono queste nuove istruzioni? Sono venute fuori in questo pubblico dibattimento. Erano stati in verità presentati, durante il giudizio di accusa, de' dispacci; ma non si era mai immaginato che servissero a provare queste nuove istruzioni. E difatti non le provano.

Di che si tratta in quei dispacci? Il Generale La Marmora annunzia dal Quartier Generale all'Ammiraglio che s'era dichiarata la guerra all'Austria, e che il 23 si dava principio alle ostilità. L'Ammiraglio risponde: « aspetto una fregata con munizioni: mi dica però se debbo partir subito per esser sciolto dall'art. 3 delle istruzioni, che m'impongono di partire appena ricevuto il dispaccio. *Sta bene: Viva il Re.* » Il Generale La Marmora gli risponde: « È meglio che entri nell'Adriatico allestito. Del resto faccia quello che crede ». — Erano nuove istruzioni coteste? — È tanto vero che non lo erano, che l'Ammiraglio si attenne agli ordini del Ministro e partì.

Ma il Consiglio, diceva l'Ammiraglio Persano, in questo pubblico dibattimento, è stato del mio avviso. Ero ben naturale!

Ei convocava il Consiglio, quando era già tardi, quando non si vedeva più che il fumo de' vapori nemici: faceva quella deploranda descrizione dello stato delle nostre navi; in tuono misterioso accennava a misteriose istruzioni; non si poteva non essere del suo avviso. Ma i fatti che egli adduceva e che hanno determinato l'avviso del Consiglio erano inesatti; e sorprendono e costituiscono l'Ammiraglio in flagrante colpa, anzi in qualche cosa che oltrepassa la colpa.

Ma, o Signori! a che più parlare del fatto del 27 giugno?

Esso è stato giudicato da tutta quanta l'Armata. La condotta dell'Ammiraglio ha prodotto in tutti gli ufficiali sdegno e dolore. Quello che abbiamo letto o udito debb'essere un pallido riflesso di ciò che in quella mattina è stato da tutti sentito. Voi avete udito parecchi uffiziali in questo dibattimento: chi vi ha detto: la mia impressione è stata tristissima; chi vi ha detto: la mia impressione è stata penosa. Albini e Paulucci in quel mattino stesso prorompono in parole di manifesto biasimo, e dicono: Non è questa la maniera di fare la guerra.

Questa generale riprovazione è un fatto grave. Non erano uomini ignari di cose di guerra, che riprovavano l'Ammiraglio; ma egregi ufficiali, che si trovavano sul luogo; che avevano visto le forze nostre e quelle del nemico, ed avevano valutato tutti i vantaggi e tutti gli svantaggi di una pronta battaglia.

E quando si pensa, o Signori, che dopo tanto tempo, quegli ufficiali venuti in questo pubblico dibattimento, conservano la loro prima impressione e confermano il loro primo giudizio, le loro parole acquistano un non so che d'irresistibile, ed inspirano il convincimento che in quel giorno per una deplorevole negligenza e per una improvvida ed inesperta manovra, il nostro Ammiraglio siasi fatto mancare una fortunata occasione di battere il nemico.

(Dopo due minuti circa di riposo l'oratore continua.)

Onorevole Signor Presidente. Signori — Riandiamo ora brevemente i fatti avvenuti dall' 8 al 13 luglio. In que' giorni, l'Ammiraglio si reso colpevole del reato previsto dall'art. 241 del Regio Editto penale militare. Gli elementi costitutivi di quest'articolo sono tre; 1. che il Comandante abbia ricevuto una missione determinata e degli ordini speciali per eseguirla; 2. che non l'abbia punto conseguito; 3. che non l'abbia conseguita per essersi allontanato dagli ordini ricevuti.

Prima di rilevare ne' fatti questi estremi, ricordiamo brevemente i progressi dalla nostra armata dal 27 giugno agli 8 luglio.

In questo frattempo, grazie all'insistenza dell'Ammiraglio, ed all'operosità del Ministro della Marina; operosità che faceva esclamare all'Ammiraglio Persano nelle lettere che gli scriveva — *Voi siete la perla dei Ministri! Voi siete la fortuna della Marina! Voi siete un uomo infaticabile! Io credeva di essere infaticabile, ma mi accorgo che voi siete più infaticabile di me*: — grazie, dunque, a quelle insistenze, ed a quella operosità, la flotta nel salpare l'8 luglio da Ancona, era perfettamente allestita di tutto. (Ci mancavano due sole cose delle quali parleremo fra breve.) Non solo era allestita di tutto; ma si era rafforzata di altri tre legni, il *Vittorio Emanuele*, il *San Giovanni* e la *Sirena*.

Quello che dico, o Signori, è confermato da tutto il processo, da tutti i dispacci, da tutti i documenti. E le SS. LL. ricorderanno ancora che il contr' Ammiraglio Vacca, ed il Comandante D'Amico hanno dichiarato che l'8 di luglio, l'armata era perfettamente

allestita, e poteva convenientemente tenere il mare, ed affrontare con efficacia il nemico.

Sin dal 3 luglio, lo stesso Ammiraglio dichiarava anch'egli l'armata pronta al combattimento: « Ho fatto « di più, ei scriveva al Ministro; non solo ho l'armata « pronta ad attraversarsi al nemico, ma tengo 5 co« razzate. . . . . »

Ed egli era tanto sicuro della disciplina, dell'istruzione e dello spirito che animava i suoi marinari, che si faceva a pronosticare ed a promettere delle grandi cose. Nella sua lettera del 28 giugno, prometteva al Ministro di *annientare la flotta nemica se si ripresentasse al cimento*. In altra lettera del 30 giugno, soggiungeva: « Io tengo in crociera le navi più veloci per tagliare la ritirata all'audace Ammiraglio, se si facesse a ritornare. » E sin dal 28 giugno, scriveva al generale La Marmora: « Intanto sono pronto a servire il nemico a dovere, oppena si presenterà. »

Signori, non si annienta il nemico, non lo si serve a dovere, non gli si taglia la ritirata, senza buona flotta, e buone ciurme.

In verità, o Signori, vi è una lettera dell'Ammiraglio, nella quale comincia a dubitare dell' istruzione dei suoi equipaggi; o dice che i marinai non erano buoni che a tirare il cannone; che non erano atti all'*arrembaggio* ecc. ecc... (All' arrembaggio non ci eredo troppo io col vapore!) Ma badino, o Signori, alla data di quella lettera. — Essa è del 6 luglio, del giorno dopo che aveva ricevuto l'ordine di partire da Ancona. E pur troppo, è questo lo stile dell' Ammiraglio: promettere mari e monti prima dell'azione; ritirarsi quando il momento dell'azione arriva.

Ma questo è certo, o Signori, che in tutte le lettere che sino al 4 luglio l' Ammiraglio scrisse al Ministro della marina, diceva che aveva l'Armata pronta al combattimento; che voleva annientare il nemico; tagliargli la ritirata: promettova insomma grandi e buone cose.

Il Ministro della marina gli rispondeva, tutto commosso, il 4 luglio: « Permettete, innanzi tutto che « io mi congratuli della vostra instancabile operosità. « Mi rallegro con tutto il cuore, perchè s'avvicina il « momento in cui l' azione della flotta dovrà essere « efficace e decisiva. »

Signori, il Ministro era presago: questo momento, più che vicino, era imminente.

Il 5 luglio, il *Moniteur* annunziava un grande avvenimento all'Europa. L'Austria aveva ceduto il Veneto alla Francia, e l'Imperatore dei Francesi aveva proposto un armistizio alla Prussia ed all'Italia.

L'Italia, nazione giovane e generosa, la quale, diciamolo pure lealmente, aveva tentato le sorti dell'armi non solo per conquistare il Veneto, ma per prendere il suo posto fra le grandi Nazioni militari d'Europa: l'Italia che a Custoza era stata respinta, ma non sconfitta; che non aveva ancora perduto un palmo di terreno; che aveva ancora 200 m. soldati nella valle del Po, e 614 cannoni nell'Adriatico, non poteva facilmente rassegnarsi a questa cessione. La lealtà verso la sua potente e fortunata alleata, gliene faceva un debito. Il Governo non esitò un istante, e decise di andare innanzi.

Quel giorno medesimo, il Ministro della Marina scriveva all'Ammiraglio « Ragioni gravissime consigliano « effettuare completo allestimento flotta » con altro dispaccio soggiungeva: « Proposta Imperatore Fran« cesi non impedisce ostilità; anzi combattimento con « sicuro successo sarebbe utilissimo; urge compire « allestimento e ad ogni modo uscire dal porto a « rada stando sulle macchine ». Il giorno dopo il 6 luglio, il Ministro telegrafava di nuovo: « antenete ar« mata fuori rada... importante *battere*, o *bloccare* flotta « nemica » E finalmente, durante la notte, il Ministro insistendo, gli ripeteva: « Fate uscire nella notte « la flotta; si tenga al largo sulle macchine, affret« tate... »

A questi telegrammi così incalzanti, inviati tutti a breve distanza, e che spirano la febbrile impazienza di chi li scriveva, l'Ammiraglio ora rispondeva: sono pronto, meno i cannoni: ora chiedeva se potesse attaccare le fortezze; ora chiedeva altre istruzioni: ora se non fosse meglio aspettare l'*Affondatore*.

E stette ad Ancona i giorni 6 e 7 e quasi tutto il giorno 8. E quando salpò, quei benedetti cannoni Armstrong erano già istallati! Non mancavano che taluno cariche, ed era esiguo il numero dei proiettili di acciaio. Ma ricordi l'Alta Corte che o questa mancanza lo stesso Ammiraglio non dava alcuna importanza; infatti in uno dei suoi dispacci scriveva al Ministro: « *Aspetto gli affusti: le altre mancanze non fanno* », E nella sua lettera dell'8 luglio, scriveva al Ministro, ne prenda nota l'Alta Corte, che egli aveva già pensato come doveva sopperire alla mancanza di quelle cariche e di quei proiettili.

Sino dal giorno 6 gli erano state inviate le nuove istruzioni. Voi le sapete; non le rileggo. Che cosa è in esse d'essenziale? Siccome il Generale La Marmora dichiarava nelle sue lettere, era impossibile un'azione combinata fra l'esercito e l'armata, finchè la flotta austriaca non fosse stata battuta o bloccata; finchè non ci fossimo resi padroni dell'Adriatico. Parere autorevole e giusto: giacchè l'armata Austriaca forte e libera nell'Adriatico avrebbe potuto turbare qualunque operazione si fosse da noi intrapresa.—Che restava dunque a fare? Battere, o bloccare la flotta Austriaca. Bisognava assolutamente, inevitabilmente cominciar da questo. E siccome la flotta Austriaca se ne stava a Pola, e non era possibile incontrarla in alto mare e batterla; così non restava a fare altro che bloccarla, o tentar di bloccarla, o provocarla in altro modo per isnidarla e darle battaglia. Si leggano o rileggano le istruzioni; questo è il punto più essenziale, questa è l'operazione che doveva precedere tutte le altre.

Ora, o Signori, l'Armata pronta, gli ordini perentorii, le istruzioni precise, le parole che il Comm. Depretis

gli scriveva come Ministro, o come amico. « Mio caro « Persano, l'Italia ha fissi gli sguardi sulla sua ar« mata, perchè essa è la forza del suo avvenire; l'I« talia che ha sul mare le sue belle città, confida che « proverete che il suo mare è suo; » tutto questo, o Signori, doveri di soldato, doveri di cittadino, promesse ripetute, le condizioni del paese, l'armistizio imminente, l'impazienza di tutti gl'Italiani, l'entusiasmo delle sue ciurme; tutto questo avrebbe fatto credere ai suoi stessi nemici, che questa volta l'Ammiraglio sarebbe partito da Ancona, col proposito di non tornarci che vittorioso o morto, e per rendere qualche servigio a quella Italia che lo aveva elevato a quell'alto ufficio, e gli aveva affidata la sua potente armata.

Qual disinganno, o Signori, o quale mistificazione! Voi sapete quello che è accaduto. — L'Armata salpa da Ancona e dirige verso *Punta della maestro*. Pareva accennasse a Fasana. Le ciurme erano entusiasmate. Brillava nei loro volti la speranza d'un vicino combattimento. Si sente il loro fremito nelle narrazioni dei giornali di bordo. — Fu un breve sogno! La sera stessa, a mezzanotte, l'Ammiraglio ordina al suo Capo di Stato Maggiore, di cambiar rotta, e di navigare nel mezzo dell' Adriatico, lontano dalle coste d' Italia, e dalle coste d'Istria; lontano dagli amici, e dai nemici! Il Comandante d'Amico, il mattino del 9 luglio sbaglia, e passa a distanza, a vista di Ancona, e ne è acerbamente rimproverato. Non isbaglia più. E la nostra potente flotta per cinque interi giorni, o Signori, tranne qualche rara volta che fu a vista delle montagne della Dalmazia o del gruppo di Lissa, naviga a mezzo l'Adriatico a 43 gradi e 11. L'Istria, Fasana, Pola non fur viste neppure coll'uso del cannocchiale!!!

Questo fatto deplorevole ed incredibile è reso certo da tutto il processo — è confermato dai giornali di bordo, dai giornali dei Comandanti, dalle dichiarazioni do'testimoni, è provato, o Signori, dallo stesso Ammiraglio, che in un dispaccio del 9 luglio scriveva al Ministro: « Piacciavi ordinare partenza di chi è « pronto volgendo per Ancona *tenendo il mezzo del*« *l' Adriatico nella probabilità d' incontrarmi*...... » Tanto è vero che se ne soleva stare in mezzo all'Adriatico!.... Ed è più deplorevole, o Signori, che mentre navigava in mezzo all'Adriatico, in modo così circospetto, scriveva al ministro che aveva costeggiato a più riprese il litorale nemico; che, più volte si era messo sotto la sua vista; e che Tegethoff aveva avuto il maggior coraggio, quello della prudenza, e non era uscito. E nella lettera del 13 luglio si lamentava col Ministro, perchè non avea fatto strombazzare dai giornali questa sua celebre crociera!!...

Signori, enunciar questo fatto è provare che l'Ammiraglio non abbia eseguito la sua missione, per essersi allontanato dagli ordini o dalle istruzioni ricevute.

In che modo l'Ammiraglio si difende? Eccolo in poche parole: « Le istruzioni erano ineseguibili; il blocco non si poteva tentare. Quel mio navigare in mezzo all' Adriatico, nascondeva tutto un piano strategico, che aveva per iscopo di snidare il nemico da Pola e batterlo fuori la sua base. In ogni modo, in que' giorni, io ho reso un gran servigio all'Italia, ho tenuto la padronanza dell' Adriatico ». Signori, questa difesa conferma l'accusa.

Le istruzioni del 5 luglio non erano eseguibili! Ma l'essenziale di queste istruzioni: *bloccare* o *battere la flotta nemica*, era perfettamente conforme alle primitive istruzioni; e l'Ammiraglio lo aveva già approvate. Egli stesso fino dal 10 giugno nel riceverlo scriveva al Ministro: « Sta bene; nulla mi occorre osservare sulle ingiunzioni che ella mi manda, saranno eseguite a puntino. »

Con dispaccio del 7 luglio, nel ricevere le nuove istruzioni, diceva: « Ricevute ora istruzioni: sta bene: farò del mio meglio ». E con lettera dello stesso giorno ripeteva al Ministro: « Ricevo le istruzioni, che mi soddisfano ». E in un' altra lettera dello stesso giorno, ripeteva ancora: « Appena avuti cannoni volgerò giusta le istruzioni avute ».

Signori, le istruzioni erano eseguibili e l'Ammiraglio prometteva di eseguirle prima dell'azione. Chi volete che creda che siano diventate ineseguibili nel momento dell'azione?

E perchè mai erano ineseguibili? Perchè non si poteva bloccare l'armata austriaca?

Ma l'Ammiraglio non solo aveva promesso di eseguire le istruzioni, aveva pure promesso di bloccare la flotta austriaca. Nella lettera del 30 giugno scriveva al Ministro: « Ho scritto al principe, gli ho detto come dovevamo riunire tutte le nostre forze marittime; (aveva già 28 legni in quel giorno!) provvederci di migliori artiglierie (aveva già avuto gli Armstrong) e quindi *bloccare il nemico* ». E nella sua lettera del 7 luglio, accusata ricevuta delle nuove istruzioni e promesso di provocare il nemico, soggiunge: « Alla fin dei conti, se non esce, lo terremo *bloccato* ».

Quando, o signori, gli sorgono i dubbi e gli scrupoli sulla possibilità del blocco? L'11 luglio, dopo tre giorni di vana navigazione, quando la sua inazione cominciava ad essere inesplicabile e delittuosa.

E per qual ragione non credeva di bloccare la flotta nemica? Forse perchè gli era stato consigliato di non attaccare le fortezze? Ma l'Ammiraglio sapeva bene, poteva chiederlo all'avvocato Boggio, il Regolamento di bordo glielo insegnava, che per bloccare un porto non è mica necessario di mettersi sotto il tiro delle fortezze; che bastava adoperare una forza sufficiente anche fuori il tiro de' cannoni per impedire l'accesso del porto ai nemici ed ai neutri; che bastava financo adoperare un sufficiente numero d' esploratori innanzi Pola, che avvisassero a tempo l'armata, la quale poteva tenersi discosta, delle mosse del nemico e de' neutri.

Le ragioni, per cui il Conte di Persano credeva che

il blocco non si poteva tentare, erano le seguenti: che il vapore che era la forza motrice della flotta nemica le agevolava le sortite ed il ritorno nel porto; e le agevolava ancora le sortite di notte, che avrebbero potuto porre in iscompiglio i bloccanti. Questo egli ha detto negli interrogatorii; questo si ricava dalle sue lettere.

Signori, io non conosco, io non ho mai conosciuto alcuna operazione di guerra senza pericoli. Il vapore da altro canto era la forza motrice non solo delle navi austriache, ma anche delle nostre. Le sortite erano più facili, ma era più facile invigilarle, annunziarle all'armata e respingerle. Vantaggi e svantaggi erano adunque uguali, comuni, compensati.

E le sortite del nemico! soggiunge l'Ammiraglio. Ma erano appunto queste sortite, che egli dovea cercare e provocare. Se l'armata austriaca non faceva delle sortite, restava neutralizzata; e noi avremmo potuto dire all'Europa ch'eravamo padroni dell'Adriatico. Se poi, l'armata austriaca non tollerava il blocco, e faceva delle sortite, tanto meglio. Si dava battaglia e la sorte delle armi avrebbe deciso.

Ma l'Ammiraglio soggiunge: quand'anco il blocco fosse stato possibile, sarebbe stato inutile; giacchè avrebbe dovuto cessare dopo qualche giorno colla necessità di rifornire la flotta di carbone.

Due risposte. L'Ammiraglio aveva seco due legni *trasporti*, che potevano trasportare duemila tonnellate di carbone; egli poteva adunque rifornirsi in alto mare, che nel mese di luglio non sarebbe stato sempre burrascoso.

Ed ammesso anche che avesse dovuto allontanarsi per provvedersi di carbone, è opinione di tutti gli scrittori di diritto internazionale, che l'allontanamento della flotta bloccante, sia per fortuna di mare, sia per provvedersi di munizioni o di viveri, non fa cessare il blocco; lo sospende momentaneamente. Ed è giusto, perchè in questo caso la flotta si allontanerebbe con animo di sospendere, non d'abbandonare il blocco.

Le istruzioni erano dunque eseguibili; il blocco si poteva tentare.

Ma l'Ammiraglio ripiglia la parola: non ho bloccato nè tentato bloccare, sia pure; ma in quella mia navigazione è nascosto tutto un piano strategico che aveva per iscopo di attirare la flotta nemica e batterla fuori della sua base.

Signori, permettano che io legga le parole del suo interrogatorio innanzi alla Commissione istruttoria, perchè chiare, lucide e ben riassumono il suo pensiero.

« Ho mosso colla flotta verso maestro sperando che « siffatta direzione venisse segnalata alla flotta nemica « dalle spie che per avventura potesse avere sulle terre « italiane, e quindi corresse per serrarmi nel profondo « del golfo, ed indi a scirocco nella lusinga che il « nemico si allontanasse dalla sua base d'operazione, « e non incontrando l'armata nazionale, tanto avanzasse da trovarsi fuori della base medesima; non ho, « durante la navigazione, voluto trovarmi in vista dello « terre amiche e nemiche, onde il nemico non potesse « avere conoscenza della posizione dell'armata, sia « dalle spie che poteva avere, sia dai suoi semafori, « e quindi continuando la sua perlustrazione, potesse « spingersi fino nelle acque d'Ancona, e venisse così « a trovarsi a ponente dell'armata ed in condizione « d'accettare battaglia, tagliato fuori delle sue terre. »

Io debbo dichiarare col più vivo dispiacimento che non credo a questo piano; io lo credo un mezzo di difesa.

Innanzi tutto è strano, molto strano, che questo piano non sia stato mai capito nè dal Vacca, nè dal Ribotty, nè dall'Albini, nè dal Bucchia, nè dal D'Amico, che avrebbero potuto e dovuto capirlo.

Non credo a questo piano, o Signori, perchè se fosse stato vero, l'Ammiraglio lo avrebbe esposto sempre allo stesso modo al Governo ed alla vostra giustizia; nei suoi interrogatorii e nelle sue lettere private. La verità è sempre una, anche per gli Ammiragli! — Ora, o Signori, ascoltino questa importantissima lettera, che il 9 luglio ei scriveva al Ministro dall'alto mare:

« A seconda di quanto le ho scritto ieri, salpò la « flotta verso le 4 1/2 da Ancona nella direzione di « Venezia *ed era mia intenzione nella notte, quando « fossimo a sufficiente distanza dalla nostra costa, si « facesse una conversione che ci avrebbe portati in « vista del littorale Istriano; ed in questo senso diedi « le più precise e perentorie istruzioni.* — Se non che « tra l'una e le due del mattino, il mare ingrossato « ed il cielo abbuiato così da rendere assai fitte le « tenebre, sconsigliarono il mio Capo di Stato Maggiore « *dal fare un cambiamento di rotta* che rendeva ne« cessarie evoluzioni non prive di pericolo.... »

Voi lo vedete, o Signori, nel suo interrogatorio, il cambiamento di rotta era richiesto dalla esecuzione del suo piano; in questa sua lettera fu una improvvisa deliberazione od uno sbaglio del Comandante D'Amico. — Nel suo interrogatorio, l'Ammiraglio dice che egli non voleva farsi vedere nè dalle coste d'Istria, nè dalle coste d'Italia; ed in questa sua lettera dice, che egli era partito col fermo proposito di farsi vedere alla costa istriana. — Nel suo interrogatorio il suo piano era fondato sulla ipotesi che il nemico muovesse da Pola, senza sapere dove egli stesse con la sua flotta; ed il giorno 10 egli scriveva al Ministro. « Intanto ieri « ed oggi (cioè il 9 e il 10) abbiamo costeggiato sino a « 9 e 10 miglia di distanza dal littorale nemico. » L'esecuzione del suo piano, ed il mostrarsi alle coste nemiche, sono cose che si escludono; o è vera l'una o è vera l'altra delle due cose. Perchè queste contraddizioni? Perchè tanta difformità? La verità non è sempre la stessa?

La difesa dirà: questo piano è vero, perchè lo manifestò a Boggio. Innanzi tutto Boggio era avvocato, e non militare, quindi non poteva discutere con lui di

questo piano. In secondo luogo, non si sa quando glielo abbia detto, se al momento di partire da Ancona, o dopo per giustificare la sua condotta. La lettera del Boggio è del giorno 13.

Ma sia pur vero cotesto suo piano. Mi sembra assurdo. — È fondato sul vuoto; sopra una ipotesi; sulla esistenza di una spia che segnalasse al nemico la sua partenza. E se quella spia non esisteva? Il piano crollava. E sarebbe crollato, anche se fosse esistita; perchè la mattina del 9, la flotta nostra essendo passata a vista d'Ancona, la spia austriaca immaginaria avrebbe segnalato non solo la prima rotta; ma anche la seconda, anche il cambiamento di direzione avvenuto durante la notte. E dopo di questo, e quando poi il Conte di Persano, nei giorni 9, 10, ed 11 vide che Tegethoff non usciva, perchè mai non sospettò che questa spia non esistesse; o non immaginò un piano meno elevato meno misterioso, ma più pratico, più chiaro e più efficace?

Allora risponde il Conte di Persano: « Io feci appunto così; io cominciai allora a navigare lungo le coste del nemico. » Sia pure. Ma nelle sue lettere dice di aver navigato lungo le coste del nemico sin dal giorno 9; egli si sarebbe troppo affrettato: egli avrebbe dovuto aspettare qualche giorno in fondo all'Adriatico, per dar tempo alla spia di fare il suo rapporto; al rapporto di giungere a Tegethoff, ed a Tegethoff di salpare. Piano mal pensato, e peggio eseguito!

Signori, da qualunque lato disaminiate codesto piano, vi sfugge dalle mani, non lo potete afferrare; e sarebbe del tutto effimero, se non provasse a quai mezzi l'Ammiraglio ha dovuto ricorrere, per difendersi da questo addebito.

Infine egli dice: se io non ho nè bloccato, nè tentato di bloccare, nè son riuscito col mio piano a snidare il nemico da Pola, ho tenuto però per cinque giorni il dominio dell'Adriatico! Questo diceva nei suoi interrogatorii, e nel suo dispaccio del 9; questo nelle sue lettere del 10 e del 16 luglio. — Egli s'ingannava, o Signori. In quei cinque giorni se ne stette sempre in alto mare. E l'alto mare, è cosa risaputa, non può dare dominio di sorta a nessuno; perchè è un libero elemento, che non può essere suscettivo di dominio e di possesso.

Egli sarebbe stato padrone del mare, se avesse occupato quello che dicesi mare *territoriale*, o *littorale* austriaco; vale a dire il mare de' golfi, delle rade, de' porti; insomma quella parte di mare, che può esser suscettiva di dominio e di possesso. Ma non ha fatto nulla di questo. Egli, come dice il Marchese Paulucci ha fatto una passeggiata in alto mare. Ed infatti se ne stette sempre a 43 gradi ed 11.

E se il Conte Persano credeva di esser padrone dell'Adriatico, perchè lo navigava su e giù liberamente ed avea mandato l'*Etna* alla sua imboccatura, mentre la flotta austriaca se ne stava rinchiusa a Pola, s'ingannava anche di più. Quella libera navigazione sarebbe stata un fatto molto significativo ed importante, quante volte fosse succeduta ad una battaglia vinta; ma non essendaci stata nessuna battaglia, egli navigava liberamente, perchè la flotta austriaca non voleva, o perchè non potova impedirglielo? E chi lo sa? D'altro canto, che cosa ha egli mai fatto per far comprendere alla flotta austriaca, che navigava su e giù per mostrare la sua signoria sull'Adriatico? Non lo avevano compreso i nostri ufficiali, e pretendeva egli che lo avesse compreso Tegethoff?

Signori, in poche parole, l'Adriatico non è un mare chiuso, è un mare libero; vi erano due potenze, l'Italia e l'Austria; e vi erano due flotte nemiche o belligeranti, l'austriaca e l'italiana: per esser padroni dell'Adriatico, bisognava battere o bloccare la flotta austriaca. Questo dice il buon senso; questo dicono le lettere del generale La Marmora; questo le istruzioni; questo insegna il diritto internazionale.

La verità trista ed ineluttabile è questa, che in quei cinque giorni l'Ammiraglio si è allontanato dagli ordini ricevuti, e non ha fatto nulla per bloccare o snidare il nemico, nulla per impadronirsi di un palmo di mare. E se pure avesse fatto tutto quello che dico, ei non riuscirebbe a giustificarsi. Imperocchè, quando, durante la sua navigazione, i giorni 8 e 9, scriveva al ministro e gli parlava di quelle sue evoluzioni, e gli diceva che si restringeva a tenere la padronanza dell'Adriatico, il ministro non lo approvava punto e per ben due volte, il 10 o l'11, gli ordinava di attenersi alle istruzioni. *Vogliate attenervi istruzioni — Agite — È giunto il momento della massima energia.* E l'Ammiraglio tenne fermo, non fece nulla e continuò a disobbedire. Boggio e D'Amico lo pregano, lo esortano di mostrarsi innanzi Fasana; non volle far nulla.

Perchè quest'inazione? Forse perchè l'armamento non era compiuto, o perchè, come diceva ieri l'Olivetti, non vi erano abbastanza cannonieri? — Oh no; sapete perchè? Perchè non volle mai dar battaglia senza lo *Affondatore*. Risulta da tutto il processo. Egli non avrebbe voluto partire senza di quella nave. Il 6 luglio, dopo gli ordini di partire, telegrafava al ministro: « Se verrà l'*Affondatore* meglio, altrimenti farò senza. » Ed in una lettera dello stesso giorno soggiungeva: « Se possiamo aspettare l'*Affondatore*, non sarà male aspettare. » Il giorno 9 durante la navigazione, scriveva: « Aspetto l'*Affondatore*. L'11 replicava: « Mi rifornisco di carbone e d'acqua, dopo ritorno muovere al largo; prego premura per l'*Affondatore* e munizioni (quelle tali munizioni che nella lettera degli 8 diceva che non erano indispensabili ed alle quali aveva pensato in che modo supplire)... altrimenti non posso tentare ardite imprese, che non sarebbero del caso. » Il ministro gli rispondeva all'istante: « Vogliate rifor- « nire al più breve tempo legni per prendere subito « il largo. *Prego attenervi istruzioni. Affondatore* non « può lasciar Napoli prima di sabato. L'*Affondatore* « vi raggiungerà in viaggio. Non consiglio imprudenze, « ma dico giunto il momento della massima energia. »

E l'Ammiraglio a lui: « Aspetto *Affondatore;* poi energia non mancherà. » E facendo seguire alle parole il fatto, il giorno appresso si ritira ad Ancona; e nella sua lettera, in cui racconta in istile guerresco l'incontro di taluno barche peschereccie, dice: « Fra « due o tre giorni l'*Affondatore* sarà in Ancona, e la « flotta potrà allora salparo con uno scopo determi- « nato d'azione pronta ed efficace. »

Ma, o Signori, la mancanza di questa nave giustifica forse l'inazione dell'Ammiraglio? — Non dirò, o Signori, che codesta inazione è stata già giudicata da tutti gli ufficiali; no, essi erano forse accecati dall'ardore di battersi o da brama di gloria; e sono cattivi giudici. Ma ben dirò che è stata biasimata o condannata dai nostri più dotti e valenti generali. Sì, o Signori, cotesta inazione è stata biasimata dal Consiglio di Ministri e generali, tenuto a Ferrara, il giorno 14 luglio, il giorno dopo che il conte Persano tornava in Ancona. In quel giorno il Generale La Marmora scriveva: « Que- « sta mane presso Sua Maestà si è tenuto un Consiglio, « al quale, oltre al general Cialdini e me, hanno as- « sistito i Ministri Ricasoli, Visconti Venosta e De- « pretis. Questo Consiglio è stato unanime nel *deplorare* « che la flotta non abbia trovato occasione di agire « energicamente contro il nemico. » E lo minacciavano di torgli il comando, se persistesse nella sua inazione.

Signori, sono dotti e valenti generali che parlano; che conoscevano le condizioni dell'Armata; che sapevano che l'Ammiraglio non aveva voluto agire, perchè non aveva ancora avuto l'*Affondatore*; sono personaggi eminenti che sapevano frenare l'impeto dell'animo colla maturità del consiglio, ed anteporre ad imprese temerarie, per quanto gloriose, la salute dell'Armata ed il bene dell'Italia. Ebbene, essi unanimi *deplorono* la inazione dell'Ammiraglio, e lo minacciano di tôrgli il comando!!

Ben lo so, il convincimento del Senato è libero ed è al di sopra di tutto e di tutti; ma tanto autorevole parere non avrà alcuna influenza sull'animo suo?

Signori, se prima di passare oltre in questa mia requisitoria, mi permettete di dare uno sguardo sintetico e complessivo su tutta la campagna dal 20 giugno al 13 luglio, io vi dirò che il suo carattere predominante è stato la difensiva. — Pur troppo il conte di Persano non ebbe quello slancio d'animo, quel presentimento della vittoria che, simile quasi alla fede, opera i miracoli della guerra. I suoi marinari, i suoi ufficiali erano ardenti di battersi: ei non seppe comprenderli; e se ne stette su d'una miserabile difensiva!.... Evitò la battaglia il 27 giugno; e durante la sua crociera è stato più nascosto lui in alto mare, che Tegethoff a Pola! (*Bene. Bravo. Applausi dalle tribune*).

Pitt diceva: « il sistema della difensiva è foriero di ro- « vina inevitabile »; e Montesquieu scriveva: « La guerra « difensiva scoraggia; dà al nemico il vantaggio del « coraggio e dell'energia nell'attacco; è meglio ri- « schiare qualche cosa con una guerra offensiva, an- « zichè abbattere gli animi, tenendoli inerti e sospesi ».

Questa difensiva del nostro Ammiraglio, anzi questa sua inazione, peggiore della difensiva, cominciava a demoralizzare l'armata. Si legge infatti nel giornale del Comandante del *Principe di Carignano:* « Una è la voce « che corre sulla flotta: NON SI FA NULLA, NON SI FA « NULLA. Anche gli equipaggi cominciano a manifestare « la loro stanchezza per l'inazione in cui sono tenuti. » Ecco la conseguenza della condotta dell'Ammiraglio fino a quel giorno. Non compie la sua missione prima per negligenza ed imperizia; poi per essersi allontanato dagli ordini ricevuti, o finisce per incoraggiare il nemico a scoraggiare i suoi!..... (*Sensazione*)

Domando un momento di riposo.

Pres. L'udienza è sospesa per 10 minuti (ore 2).

La seduta è ripresa.

Pres. Continua la parola all'accusa.

Comm. **Marvasi**, P. M. Onorevole sig. Presidente, Signori dell'Alta Corte

L'Armata italiana è rimasta inoperosa dal 20 giugno al 13 luglio. Cotesta inazione non poteva più a lungo durare: demoralizzava l'Armata; turbava il paese; ci minacciava una povera pace.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri il 13 e 14 luglio scriveva all'Ammiraglio due eloquenti lettere, che sono state udite da voi con tanta commozione.

Dal Quartier generale, l'ho detto poc'anzi, gli si scriveva una lettera urgente e minacciosa.

Il Ministro della marina corre ad Ancona e lo incita inesorabilmente ad agire.

Dopo molti e vivi colloquii, in una specie di consiglio, nel quale, oltre l'Ammiraglio ed il Ministro, presero parte gli Ammiragli Vacca ed Albini ed il Comandante D'Amico, si deliberò di impossessarsi di Lissa.

Vacca e D'Amico approvovano; Albini dissentiva; il Conte di Persano poneva una sola condizione: 5 mila uomini da sbarco.

Ma si noti, Signori, nè il barone Ricasoli, nè il Generale La Marmora, nè il Ministro della Marina hanno mai imposto questa impresa all'Ammiraglio; è stato anzi provato in questo pubblico dibattimento, l'ha dichiarato l'Ammiraglio Provana, che il Ministro della Marina diceva: « L'Adriatico è italiano, bisogna che « sparisca qualunque vestigio nemico, purchè si agi- « sca, io non chiedo altro ».

E quando il giorno 15, l'Ammiraglio scriveva al Ministro che non andava a Fasana e che andava a Lissa, sebbene egli non avesse consentito che si aspettassero le truppe da sbarco, il Ministro gli rispondeva all'istante: Il Governo non insiste che ella vada a Fasana perchè non vuole andarci senza l'*Affondatore*. Ma vada pure a Lissa, blocchi o batta la flotta nemica, se lo preferisce. E se le truppe di sbarco che le si offrono, non le bastano, me lo avvisi per mia norma.

L'Ammiraglio preferì di andare a Lissa anche senza tutta la truppa da sbarco da lui richiesta. — Ne assuma

dunque tutta la risponsabilità. — E se non ci riesce, non dica: « ci sono stato tirato pei capelli; io non lo volevo. » Egli è stato tirato pei capelli ad agire dovunque, non a Lissa. — Egli primo ha parlato di questa impresa nella sua corrispondenza privata col Ministro. Egli l'ha approvata. Egli l'ha preferita ad una fazione su Fasana, anche senza gran numero di truppe da sbarco. Ne assuma dunque, lo ripeto, tutta la responsabilità. Le sue recriminazioni sarebbero ingiuste.

Ma chiunque abbia pensato questa impresa, il grave errore non è di averla pensata, è nel modo come è stata eseguita; il grave errore è nell'aver snaturato nell'azione il primitivo concetto di questa impresa. Qui finisce il consiglio, comincia l'esecuzione; e di questa è sempre risponsabile il generale in capo.

Qual era stato, o Signori, il primitivo concetto di questa impresa? — S'era da tutti deciso d'impossessarsi di Lissa con un *colpo di mano*.

Questo presupponeva il Ministro della Marina, quando diceva che si poteva prendere Lissa con una *leccata*. Questo il Comandante D'Amico, quando credeva sufficienti all'opera un 1500 uomini; questo l'Ammiraglio Vacca.

E se il colpo di mano non riusciva, la spedizione doveva avere per iscopo di snidare la flotta austriaca. Dovea quindi cessare l'espugnazione, e, fingendo di continuarla, aspettare il nemico stretti ed ordinati. — Albini solo a questo patto consentì all'impresa.

Vediamo ora, o Signori, come l'Ammiraglio ha saputo dirigere ed eseguire questo colpo di mano.

La sua riuscita dipendeva tutta da un primo momento di terrore e d'allarme nella guarnigione. Dovea essere un colpo audace e gagliardo quanto improvviso. Questi colpi non si danno alla cieca. Questi colpi non si danno senza conoscere minutamente la posizione del nemico, le sue forze, tutto il campo dell'azione.

La sua riuscita dipendeva ancora dal restare ignoto all'Ammiraglio nemico; il quale se lo avesse saputo, avrebbe potuto accorrere, impedirlo, a quello che è peggio, sorprendere in disordine le nostre navi. Prima quindi di attaccare Lissa, bisognava rompere le comunicazioni fra Lissa e Lesina.

Ora, o Signori, l'Ammiraglio muove per questa impresa, senza carta topografica di Lissa; egli stesso scrive nel suo giornale: *si va alla cieca*; e ne getta la colpa, al solito, sul Ministro della Marina. Ed in questo dibattimento, il Pubblico Ministero, oh! quante volte, ha dovuto pazientemente tollerare le osservazioni ed i mormorii che si facevano sulla mancanza di cotesta carta! Ma è arrivato il momento, in cui l'Alta Corte deve essere pienamente informata della verità dei fatti.

Il Ministro della Marina scriveva al l'Ammiraglio sin dal 18 giugno la seguente lettera:

« A tenore della domanda già fatta con lettera N. « 2616 del 27 maggio prossimo passato, questo Mini« stero prega cotesto Comando a far noto se abbisogna « ancora di copie complete delle carte dell'Adriatico « e dei relativi portolani indicandone esattamente il « numero.

« Le notifica intanto per sua norma, essersi ordi« nato a Parigi l'acquisto presso il *Dépôt de la Ma« rine* di 100 copie corrette delle carte dell'Adriatico « parte settentrionale, le quali carte sono giunte « presso questo Comando per essere ripartite fra le « varie navi dell'armata. »

Signori. L'Ammiraglio ci pensò sopra un mese; ed il 13 luglio rispose al Ministro:

« In seguito al desiderio espresso dalla S. V. con « foglio numero 3229 del 18 giugno prossimo pas« sato, nel notificarle che l'Armata *non abbisogna più « nè di portolani nè di carte complete dell'Adriatico « per averne un numero sufficiente*, il sottoscritto le « esterna i suoi più vivi ringraziamenti per la pre« mura dimostrata a questo riguardo. »

Ebbene, o Signori, il 14 luglio, due giorni prima di partire, l'Ammiraglio domanda al Ministro la carta topografica di Lissa. Il Ministro non potè in poche ore procurarsela ad Ancona, ed autorizzò lui a comprarla a qualunque prezzo.

Ora, io domando, di chi la negligenza? Del Ministro che ci pensa un mese prima, o dell'Ammiraglio che dopo averci pensato su per tutto un intiero mese, se ne ricorda la vigilia della partenza per Lissa? E poi, se la carta di Lissa gli era indispensabile, se senza di essa credeva di non potere eseguire l'impresa, nessuno al mondo lo costringeva ad andarci, poteva andare altrove.

Ma egli, o Signori, aveva sotto il suo comando otto ufficiali veneti, distinti ufficiali, i quali potevano essergli molto più utili della carta topografica; che erano stati a Lissa; alcuni de'quali ci erano stati per circa due anni di guarnigione, ed avevano visto financo costruirci delle fortificazioni.

Ebbene, pare incredibile, il Comandante supremo non pensa di prendere informazioni sulle fortificazioni dell'isola da alcuno di loro; e quello che è più inesplicabile, ed è stato ancora più improvvido, non interroga cotesti ufficiali, dopo aver già saputo che il Marchese Paulucci veneto chiamava Lissa la piccola Gibilterra dell'Adriatico. O Signori, se invece di disprezzare e porre in ridicolo l'avviso del Paulucci, si fosse ascoltato, noi lamenteremmo una sventura di meno!

Io non voglio dare lezioni all'Ammiraglio; ma ricordo che in Napoli, in casa di un illustre Senatore, la sera che giunse la notizia della battaglia di Lissa, per formarci un concetto dell'importanza di quell'isola, abbiamo riscontrato dei libri militari; ebbene, in quei libri, Lissa era chiamata appunto la *piccola Gibilterra* dell'Adriatico.

Ed invece di rivolgersi agli ufficiali veneti, o di riscontrare qualche libro, che fa l'Ammiraglio? Manda il

suo Capo di Stato Maggiore ad esplorare l'Iso'a di Lissa. Questo egregio ufficiale compie la sua missione con accorgimento e con ardire. Ma egli la osserva da mare, in fretta, e con quella trepidazione inseparabile dal pericolo a cui si era esposto. — Osserva che la batteria del telegrafo e le fortificazioni di Comisa erano troppo elevate; ma non osserva bene la batteria casamatta che stava in fondo al porto S. Giorgio; non vede una terza batteria che stava su'le alture di Comisa; e disgraziatamente torna alla nave ammiraglia col convincimento che cotesta impresa, sebbene molto più difficile di quanto ei credeva, si poteva però tentare. Il Comandante supremo, avute queste notizie, nonu'la il suo primo piano che era una bozza informe; e adotta con lievi emende il piano del Comandante D'Amico.

Qual era questo piano? Eccolo io breve.

Prima dell'alba il Comandante Sandri, colla flottiglia, doveva trovarsi a terra l'isola Spalmadore, e rompere le comunicazioni telegrafiche fra Lissa e Lesina;

Vacca dovea battere Porto Comisa;

Albini Porto Manego, ed eseguirvi lo sbarco.

L'Ammiraglio e Ribotty dovevano espugnare Porto S. Giorgio.

Si viene all'esecuzione. Insuccesso su tutta la linea.

Sandri giunge a Lesina non già prima dell'alba, ma alle 10; e compie la sua operazione dalle 4 1$\frac{1}{2}$ alle 6 pomeridiane, quando il nostro attacco era già cominciato.

L'espugnazione dell'isola non comincia all'alba, ma alle 11 1$\frac{1}{2}$. Disappunto gravissimo, perchè la guarnigione di Lissa aveva già veduto l'approssimarsi della nostra armata, potuto prepararsi alla difesa, e quindi non fu colta all'improvviso.

Vacca non riesce a Porto Comisa.—Albini non riesce a Porto Manego. — L'Ammiraglio e Ribotty non riescono completamente neppure a Porto S. Giorgio, sebbene ottenessero splendidi risultati.

Ora, Signori, perchè il tardo arrivo del Sandri? Perchè il tardo attacco dell'Isola?—Forse per ragioni fortuite, per ragioni casuali, di cui un Ammiraglio in capo non può o non deve rispondere? No, o Signori! L'arrivo del Sandri e l'attacco dell'isola sono stati così tardivi per distanze non bene calcolate, per la necessità di dare alcuni ordini, e per la poca velocità della flottiglia. Ma queste erano circostanze che si potevano prevedere; inconvenienti che si potevano evitare. La flottiglia avrebbe dovuto partire prima, oppure l'attacco avrebbe dovuto differirsi al giorno dopo.

E perchè, o Signori, l'Ammiraglio e Ribotty non giungono ad espugnare Porto S. Giorgio? Perchè Vacca ed Albini non riescono a Porto Comisa ed a Porto Manego?

Perchè tutti ebbero più o meno a fare con fortificazioni o troppo elevate, o quasi inespugnabili.

Insomma il colpo di mano non è riescito, perchè non potea riuscire, perchè Lissa era molto più fortificata di quello che si credeva, e non poteva esser presa con un colpo di mano. Lo dicevano in questo pubblico dibattimento il Bucchia, il Paolucci ed altri egregi ufficiali.

La difesa sosterrà che non sia riescito, perchè Vacca non espugnò Porto Comisa, ed Albini non espugnò Porto Manego. — Ma non avrebbero potuto. Questo dibattimento lo ha ineluttabilmente provato: essi avrebbero sprecato tempo, munizioni e navi. Essi da altro canto, o Signori, non hanno misurato l'altezza delle batterie cogli occhi, ma co' loro cannoni, e possono e debbono saperne più del Comandante D'Amico e dello stesso Ammiraglio che non le vide mai. Albini in conferma della sua parola, vi presenta un verbale solenne, firmato da tutti i suoi più distinti ufficiali. E Vacca in conferma della sua parola, vi mostra le sue azioni. Egli desideroso ed impaziente di battersi va da Porto Comisa a Porto Manego, da Porto Monego a Porto S. Giorgio, donde sentiva il rombo del cannone, e dove ferveva l'azione; e prende parte all'attacco, e fa il debito suo.

L'Ammiraglio attribuisce l'insuccesso di Lissa ad un' altra ragione. Il giorno 18 egli scriveva infatti al Ministro della Marina: « La Gibilterra dell'Adriatico è « espugnata, non ne prendo possesso perchè non ho « truppe da sbarco chieste e non inviatemi. » Sin da quel primo momento, l'Ammiraglio preparava quasi il suo sistema di difesa!!.. Ma, di grazia, come avrebbe potuto prenderne possesso, se egli non era riescito in nessun punto, nè per terra nè per mare? E perchè non ha eseguito lo sbarco il 19 quando gli giunsero altre truppe da sbarco? E poi, o Signori, la questione è stata risoluta da un'accorta domanda diretta dal Presidente al marchese Paolucci e ad altri ufficiali. Il Presidente ha loro chiesto: credete voi che uno maggior nerbo di truppe si sarebbe potuto riuscire in un colpo di mano ed impossessarsi di Lissa il 18 luglio? — Risposero di no.

Signori, senza accuse e senza recriminazioni, il colpo di mano non è riuscito perchè non poteva riuscire. Ecco la vera e sola ragione dell'insuccesso. E non si sarebbe tentato, se si fosse avuta la prudenza di udire l'avviso e le notizie degli ufficiali veneti.

In qualunque modo, mettendo da parte i particolari di poca importanza, sui quali è inutile fermarsi, la vera, la grande colpa dell'Ammiraglio comincia adesso. Il fatto avea dimostrato impossibile il colpo di mano. Da questo momento doveva cominciare il secondo scopo della spedizione: lo scopo diversivo. — Questi erano stati gli accordi. Questo consigliava la più volgare prudenza. Questo, o Signori, consigliava un fortunato avviso che ci mandava lo stesso nemico.

Il Comandante Sandri, la sera del 18, alle dieci, torna dalla sua missione ed annunzia all'Ammiraglio che il delegato austriaco di Lesina lo aveva avvisato che il nostro attacco era stato segnalato a Tegetthoff e che questi aveva risposto, si tenesse fermo, chè sarebbe subito accorso.

L'Ammiraglio in quel primo momento scrive nel suo giornale: *Non c'è un momento da perdere.* E telegrafa al Ministro. *Sospendo lo sbarco, ed aspetto il nemico ardito e di piè fermo.* Questo è stato il suo primo felice pensiero. Che l'avviso del delegato di Lesina fosse uno stratagemma di guerra è un pensiero che gli vien dopo; voi non lo trovate nel suo giornale, nel quale versava le sue prime impressioni.

La nostra posizione, da quel momento, si rende difficile. È necessario che l'Ammiraglio si decida. Se vuole continuare ad agire, non perda un momento di tempo; se no, prepari subito l'armata alla imminente battaglia.

Ebbene, Signori, il giorno 19 sino alle tre pomeridiane l'Ammiraglio non dà nessun ordine; non fa nulla o quasi nulla; si contenta solo di mandare il vice Ammiraglio Albini a tirare a bersaglio contro batterie mezzo espugnate! E quando, o Signori, ordina nuovamente l'attacco dell'isola? Dalle 3 alle 4 pomeridiane! Perdita di tempo ed errori funesti!

Manda Saint-Bon ad espugnare la batteria casamatta in fondo al Porto S. Giorgio. Saint Bon si mette a breve tiro dalla batteria; si batte da eroe; ma dopo circa quattro ore di fuoco, è costretto a smettere col legno sconquassato e coll'equipaggio dimezzato: 80 uomini fra morti e feriti!!

L'Ammiraglio ordina lo sbarco per la sera. Si comincia verso le 8: il mare è agitato, l'avanguardia è sorpresa da un vivo fuoco di fucileria; e l'Ammiraglio stesso comanda che venga sospeso.

Voi lo vedete, o Signori, il secondo attacco dell'isola non riesce, nè per terra nè per mare.

Era il terzo avviso che la fortuna in poche ore ci mandava; ma noi dovevamo stancar la fortuna!

Si era ancora a tempo di desistere e di concentrare il pensiero e tutte le forze alla vicina battaglia. L'Ammiraglio austriaco poteva giungere da un momento all'altro. L'ostinata resistenza dell'isola provava che era aspettato. L'annunzio del Sandri non permetteva che se ne dubitasse. Il contr'Ammiraglio Vacca consigliava di smettere. Tutto fu vano! L'Ammiraglio vedeva giungere altre truppe; ricordava che il Governo voleva da lui un fatto compiuto; e volle persistere in un nuovo attacco o in un nuovo sbarco... Come se il primo dei fatti compiuti non fosse stata una vittoria navale, la quale non solo ci avrebbe assicurato il dominio di Lissa, ma di tutto l'Adriatico!... Ed egli si ostinò ad espugnar l'isola; ed ordinò per la terza volta l'attacco e lo sbarco per la mattina del giorno 20.

Ma almeno, in questo frattempo, avvisi i Comandanti della notizia portata dal Sandri e del probabile imminente arrivo di Tegetthoff.

Raduni almeno il Consiglio straordinario della forza navale prescritto dall'art. 79 del Regolamento.

Tenga almeno l'armata pronta al combattimento e bene ordinata lungo il canale.

Non fa nulla di tutto questo: non convoca il Consiglio; non partecipa a nessuno la notizia recata dal Sandri; lascia la flotta a casaccio lungo il canale! riordina lo sbarco la mattina del 20; lo sbarco è già per eseguirsi; quando portata dalla procella, annunziata dall'*Esploratore*, appare sull'orizzonte l'armata Austriaca. — Erano 26 navi; venivano innanzi a tutto vapore, in ordine di fronte, ben serrato (*sensazione*).

E dinnanzi a questa massa così compatta, nella cui compattezza si rivelava un pensiero, un disegno, ed una ferrea volontà, qual era o Signori, lo stato dell'armata italiana? Essa era tutta, sparpagliata attorno all'isola. Albini in mezzo a mille ingombri, tutto intento allo sbarco. Il *Re di Portogallo* ed il *Castelfidardo* segnalavano avarie nelle macchine. L'*Ancona* incesa il giorno innanzi dallo scoppio di una granata. La *Terribile* e la *Varese* lontane. La *Formidabile* messa fuori di combattimento. — Ecco, o Signori, a che era ridotta l'armata italiana! — E ci si viene a dire che l'attacco ostinato e protratto di Lissa non abbia recato alcun danno? — Ma l'Ammiraglio diceva in questo pubblico dibattimento che in quel momento gli ordini non mancarono. Ma, quegli ordini non hanno potuto essere eseguiti appunto perchè l'armata era stata sorpresa in quello stato. La squadra in legno lontana ed impacciata, non può giungere a tempo e prendere il suo posto nel momento della lotta. La *Formidabile* non può entrare in azione; e Saint-Bon è condannato ad assistere da lontano alla battaglia coll'esasperazione d'un leone ferito. La *Varese* e la *Terribile* giungono tardi. E quando comincierà la mischia la nostra linea non sarà abbastanza serrata! — E ci si viene a dire che l'attacco ostinato e protratto di Lissa non ha recato alcun danno? — Non è vero, o Signori, che l'eloquenza del fatto, che quell'attacco ostinato e protratto è stato foriero della perdita della battaglia? Non è vero, che questi due avvenimenti, l'attacco ostinato di Lissa e la battaglia navale del giorno 20 si concatenano e spiegano a vicenda, e nessuna mente umana può scinderli?

Signori, la battaglia è per incominciare. Il momento è supremo. Quale sarebbe stato il primo obbligo del Comandante supremo? — Pensare il piano e comunicarlo ai suoi Comandanti.

Per tutto il secolo XVII e sino alla fine del secolo XVIII, le battaglie navali erano lo sviluppo di due linee parallele di vascelli che si cannoneggiavano a breve distanza. Fu verso la fine del secolo scorso, nelle Antille, che questo sistema si cominciò ad abbandonare. Il nuovo sistema fu prima additato da un accidente, da un colpo di vento. Il 12 aprile 1782, nella battaglia navale fra Rodney e De Grasse, le navi inglesi, portate naturalmente dal vento, tagliano la linea francese, la mettono fra due fuochi e la sbaragliano.

Bonet de Willaumez, dopo aver narrato questo fatto, soggiunge: « en vain De Grasse multiplie ses signaux « pour masser au combat sa ligne désemparée et cou-

« pée en trois tronçons; il est trop tard, *la fumée* « *empêche de voir les signaux*, argument qui semble « spécieux, mais qui est *vrai*, et qui à lui seul suf- « fit pour faire établir comme règle, que l'ami- « ral en chef doit, autant que possible, prévoir, « avant le combat, la maneuvre à faire; et qu'une « fois le feu engagé, les capitaines doivent être telle- « ment pénétrés des méthodes d'attaque et des inten- « tions de leur amiral, que les signaux cessent alors « d'être une nécessité de leur action. »

Nelson si impossessa del nuovo principio, e ne fa il suo sistema. Al cannoneggiamento a mezza distanza ed alla linea di fila, sostituisce la strategia, l'arte di concentrare sopra un punto della flotta nemica il nerbo delle sue forze. Per attuare questo sistema, era necessario prevedere come il nemico si presentava, fare il piano e comunicarlo prima agli ufficiali. Così Nelson fece nella sua lunga ed ansiosa crociera prima della battaglia di Aboukir. Così fece quando prese possesso del comando della flotta che doveva vincere i francesi e gli spagnuoli a Trafalgar.

Signori, i provvedimenti dei grandi capitani e dei grandi Ammiragli diventano leggi militari. Il provvedimento di Nelson, il piano pensato e comunicato ai Comandanti prima dell'azione, fa oggi parte di tutti i Codici militari marittimi d'Europa; ed è prescritto in termini imperativi, negli articoli 79 e 84 del nostro Regolamento di bordo.

Ebbene, o Signori, il Conte di Persano non fa alcun piano, non ne comunica nessuno a'suoi Comandanti.

Che cosa dice egli in sua difesa? Egli dice, cosa deplorevole!... che un piano siffatto ora possibile colle flotte a vela, ma che non è più possibile oggi colle flotte a vapore!!...

Io potrei rispondere, che esso è richiesto dal Regolamento di bordo pubblicato nel 1863, applicabile anche alle flotte a vapore. Ma farò qualche cosa di più. Io citerò l'autorità del Bouet Willaumez, il quale nella tattica navale scritta appunto per le flotte a vapore, ch'è stata adottata dalla nostra Marina, e che il nostro Ammiraglio avrebbe dovuto sapere a memoria, pone come assioma la necessità di pensare il piano e comunicarlo agli ufficiali prima dell'azione. E se è permesso al buon senso di dire anche il suo parere in una questione tecnica, io soggiungerò che adesso colla flotta a vapore, cotesto piano comunicato agli ufficiali prima dell'azione, è più necessario di prima, perchè la mischia è più rapida e più fitta ed al fumo delle artiglierie si aggiunge quello del vapore.

Ma perchè crede l'Ammiraglio Persano che colle flotte a vapore non ci sia bisogno di un piano? — Perchè, non è possibile prevedere d'onde il nemico si presenti.

L'Ammiraglio fa torto a se stesso, egli aveva ben preveduto d'onde il nemico si potea presentare. Infatti, nel piano dell'attacco di Lissa si legge:

« L'*Esploratore* rimane in crociera tra punta della « Planca, e il Pomo di Sant'Andrea.

« La *Stella d'Italia* rimane in crociera tra l'isola di Sant'Andrea e la Pelegosa ».

Perchè queste disposizioni? Perchè solo da quei due punti, di fronte o dalle spalle dell'isola, il nemico poteva venire.

Ma io non poteva prevedere se il nemico sarebbe venuto unito o sparpagliato. — Il nemico era inferiore di forze, e doveva necessariamente venire unito... — Ma quand'anche si fosse separato, egli non poteva venire che da quei due punti: parte dall'isola di Sant'Andrea, e parte dalla Pelegosa.

Ma in quel momento, all'arrivo della flotta nemica, non si era più a tempo. — È questo appunto il suo torto. — Egli dovea pensarlo; e comunicarlo prima, non appena il colpo di mano su Lissa non gli era riuscito; non appena ebbe ricevuta la notizia del Comandante Sandri. Che cosa ha egli fatto il giorno 19, sino alle 3 pomeridiane? — Invece di mandare Albini a tirare a bersaglio contro batterie mezzo espugnate, quanto non avrebbe fatto meglio di pensare il suo piano, e trasfonderlo nell'animo de' suoi ufficiali?

Le istruzioni date bastavano. — Errore gravissimo! Quelle istruzioni non racchiudevano alcun piano; vietavano ad Albini di accettare il combattimento con delle corazzate; non prevedevano come doveva essere coordinato il fuoco delle corazzate con quello delle fregate in legno. Quelle istruzioni, o Signori, le ha violate l'Ammiraglio pel primo togliendo l'*Affondatore* al *Re d'Italia*, ed ordinando a tutta l'Armata, anche alla riserva, di spiegarsi in linea di fila; dimenticando che per quello istruzioni la riserva aveva una speciale missione.

Le regole di tattica bastavano. — Lo volesse Iddio!!.. Si farebbe a meno degli Ammiragli nelle battaglie navali! Ma quelle regole, l'ho detto in altra occasione e lo ripeto, insegnano come si debba condurre una battaglia ne' suoi accessori; ma il modo come operare con forze preponderanti sopra un punto della flotta nemica, è trovato dall'ingegno del Capitano o scolpito nel suo piano.

Oltre a che, il legislatore ben sapeva che vi erano le tattiche, e che i Comandanti supremi debbono dare ordini di massima ed istruzioni, e ciò malgrado, ha prescritto il piano: tanto è vero che nella sua mente gli uni e le altre non possono tener luogo del piano.

Ma il Pubblico Ministero vuole concedere, che l'Ammiraglio non abbia potuto comunicare un piano ai suoi uffiziali prima della battaglia. Nella sua mente un piano doveva bene averlo; altrimenti sarebbe stata questa una battaglia di nuovo genere nella storia delle guerre umane!

Ora, qual piano aveva egli nel suo pensiero?

Mentre il nemico stava per aggredirci, egli ordinava: *assetto di combattimento*; poi *ordine di fronte*, e poi *ordine di fila*.

E che scopo ha, che piano rivela quest'ordine? Nes-

suno.—Gli è come se avesse comandato: Spiegatevi in linea e sparate! . . .

Non solo è un ordine che non contiene alcun piano, ma è disastroso; perchè offriva il fianco all'armata nemica, che ci veniva di fronte, coll'ordine di urtare le nostre corazzate ed affondarle.

L'Ammiraglio diceva in questo pubblico dibattimento: Oh bella! ho presentato al nemico il lato più forte; il fianco delle mie corazzate, le mie batterie, per cannoneggiarlo e sbarrargli la via.

Ma è cosa notoria, posto come assioma nella tattica navale del Bouet de Willaumez, che la forza della corazzata è tutta nella sua prua: che la corazzata agisce col suo volume, e colla sua massa più che colle artiglierie. L'ordine di battaglia d'una corazzata, dice il Julien de la Gravière, è il suo ordine di marcia. Ed infatti il *Re di Portogallo*, e gli altri legni, i quali in quel giorno hanno operato qualche cosa, non appena fu cominciato l'attacco, (lo ha detto Ribotty) hanno girato di prua da se stessi, senza comando, per offendere in qualche modo il nemico. Per unanime consentimento di tutti i testimonii, quest'ordine è stato disastroso; è stato una delle principali cagioni della perdita della battaglia, perchè ha agevolato al nemico di rompere la nostra linea. Questi sono gli ordini dell'Ammiraglio. Vedete ora le sue azioni. Io non ho bisogno di discuterle; mi basterà accennarle, tanto la prova è compatta.

L'Ammiraglio passa sull'*Affondatore*. Deve rispondere di questo passaggio fino all'ultime sue conseguenze: perchè, secondo il Pubblico Ministero, gli era formalmente vietato dalla legge.

Egli vi passò innanzi al nemico. Lo ricavo per un argomento d'analogia dall'articolo 319 del R. Editto militare. « Il delitto sarà considerato essere seguito « come *in presenza del nemico*, ancorchè siavi un solo « bastimento del nemico in vista del luogo ov'è seguito « il fatto. »

Ora è indubitato che egli passava sull'*Affondatore* quando non un solo legno, ma tutta la flotta nemica era in vista. Ebbene, l'art. 73 del Regolamento di bordo prescrive: « Avanti al nemico sia che il Comandante ceda « il comando *per impedimento o venga a morire*, sia « che sia *costretto a cambiare bastimento*, la sua ban- « diera resta inalberata sul bastimento sul quale era « imbarcato, sino a che il nemico non sia fuori di vi- « sta. » Questi, o Signori, sono i soli casi nei quali, innanzi al nemico, il legislatore suppone che l'Ammiraglio possa cambiar nave. Nel fatto nostro non ce ne era alcuno. L'Ammiraglio, grazie a Dio, non era morto: nè era stato in nessun modo obbligato a lasciare il *Re d'Italia*.

E quando pure la legge glielo avesse permesso, è indubitato, che avrebbe commessa la più grande imprudenza. Piacemi a questo proposito di citare contro il conte di Persano la sua stessa autorità.

Il 14 luglio, sei giorni prima della battaglia, consigliava al Ministro di non mutare i Comandanti delle navi Udite le sue ragioni: « Oltre a ciò, signor Ministro, « altro potente mezzo per assicurare il successo di « un'azione navale è la conoscenza del proprio basti- « mento, delle sue qualità, buone o cattive, d'evo- « luzione, del loro comportarsi in mare, e delle loro « forze militari; io non esito, signor Ministro, ad as- « serire che quel bastimento, il quale cambia di Co- « mandante la vigilia del combattimento, perde quasi « metà della sua forza di azione. »

Ed egli lascia il *Re d'Italia*, che conosceva da tanto tempo, per salire sull'*Affondatore*!

Ma io prevedo l'obbiezione dell'Accusato. Egli può dire: io passava su quella nave come Ammiraglio, non come Comandante. — Non è esatto. — Ei ne prese il comando; dava egli infatti gli ordini al Guardia-marina che stava al timone. Egli ci passava adunque, come Comandante e come Ammiraglio: sicchè il P. M. ha il diritto di chiedere: Il conte di Persano che scrive questa lettera è il conte di Persano che opera?

Ma ammettiamo pure, o Signori, che un Ammiraglio possa passare anche innanzi al nemico sopra altra nave, può farlo a patto di scegliere una nave atta a quest'uffizio, e di avvisarne a tempo l'armata.

Ebbene, egli sceglie a nave di comando l'*Affondatore*; una nave che per opinione di egregi periti non si prestava a quell'uffizio; disadatta alla facile e chiara trasmissione dei segnali; dalla quale non si poteva ad un tempo comandare e dirigere l'insieme della battaglia. — E perchè la sceglie? Forse perchè era più veloce? Non è vero; nell' Armata vi erano altre navi altrettanto e più veloci, ed il Comandante Martini lo aveva già avvertito che l'*Affondatore* armato aveva perduto della sua velocità. — Perchè dunque sceglie l'*Affondatore*? Forse per compiere qualche brillante operazione? Ma noi vedremo, o Signori, fra poco, che egli non ha saputo far nulla. Perchè dunque ha prescelto cotesta nave? È un mistero profondo!!...

Il Comandante d'Amico venuto in questo pubblico dibattimento ci ha detto che alcuni scrittori credono che il Comandante debba stare sopra un avviso fuori di linea, ed altri che debba stare sopra una corazzata. Ma io chiedo al Comandante d'Amico ed a tutti gli ufficiali di marina, se vi sia qualche scrittore al mondo, il quale abbia mai detto, che un Comandante supremo possa mettersi nel momento della battaglia sopra un *Affondatore*. — Guardate gli esempi dell'America, dove nelle ultime guerre si è fatto tanto uso di questa specie di legni, di *monitors*. Il 5 agosto 1864, innanzi a Mobile, l'Ammiraglio Ferragut aveva sotto i suoi ordini cinque *monitors* e sei corvette. E dove, o Signori, se ne stava l'Ammiraglio Ferragut, durante quella brillante azione? Sopra una corvetta, sull' *Hartford*; e sapete in qual punto? Sull'alto della gabbia dell'albero maestro, per dominare l'insieme dell'azione, per veder ogni cosa al di sopra del fumo, dando i suoi ordini con un tubo di guttaperca. Quell'intrepido non ha neppur pensato

di mettersi sopra uno dei suoi cinque *Monitors*.

E quello che è più inesplicabile, l'Ammiraglio passa sull'*Affondatore* senza avvisarne nessuno, mentre aveva deliberato di passarvi il giorno innanzi. Non appena vi passa, vi si issa bandiera di vice-Ammiraglio. Si è issata è vero sull'albero maestro per indicare che c'era un ammiraglio. — Ma a quell'albero essendo pure la bandiera nazionale non si potea distinguere; ed il fatto lo ha provato. Nessuno la scorge; pochissimi lo vedono a passare; ed il marchese Orengo è così lontano dall'immaginare cosa simile, che dà ordine di non ripetere i segnali dell'*Affondatore*.

La legge, dicea l'Ammiraglio, non obbliga il Comandante ad annunciare all'armata il suo passaggio sopra altra nave. Nessuna legge al mondo può prevedere cosa simile! La legge prescrive anzi che quando, per forza superiore, l'Ammiraglio cangia nave, la bandiera debba restare sulla nave ammiraglia.

Quali sono le conseguenze di cotesto suo repentino ed ignorato passaggio?

L'Ammiraglio sottrae all'armata l'*Affondatore*, uno dei più potenti mezzi d'azione; una nave che era esclusivamente destinata a combattere.

E durante la battaglia, il comando dispare: i segnali dell'*Affondatore* o non sono visti o non sono curati. L'armata li scorge sol quando lo scontro è finito, ed il fumo è diradato.

E quando passa sull'*Affondatore*?.....

(L'oratore si riposa per due minuti).

Signor Presidente, Signori: Quando l'Ammiraglio, chiedeva io poc'anzi, passa sull'*Affondatore*?...

Alcuni dicono dieci minuti prima dello scontro; altri quindici; altri meno: qualche altro parmi abbia detto che ci sia passato mezz'ora prima. Ma tutti sono d'accordo in questo, che ci sia passato al principio del combattimento. E se si vogliono considerare bene i segnali (ai quali per altro non credo troppo, perchè gli ho trovati difformi) si vedrà che l'Ammiraglio ha dovuto passare sull'*Affondatore* proprio pochi minuti prima dell'azione; perchè uno degli ultimi segnali riportati dal registro del *Messaggiero* è stato dato dal *Re d'Italia* alle ore 11, e la battaglia è incominciata a quell'ora o qualche minuto dopo. L'impressione di tutti i testimoni, e segnatamente quella dell'ufficiale imbarcato sull'*Ancona*, nave prodiera del *Re d'Italia*, che ha fatto una dichiarazione così precisa e così lucida e che ha visto tutto è questa: che l'Ammiraglio sia passato sull'*Affondatore* al più otto o dieci minuti prima del combattimento.

Ora udite.

In quel momento supremo, che dovea decidere di gran parte de' nostri destini, una delle nostre più belle e potenti fregate, una fregata di primo ordine, il *Re d'Italia* tralascia di correre contro il nemico, e si ferma... Perchè? Per quale grave, ed urgente, ed inaspettata cagione si ferma? — Per far discendere l'Ammiraglio! — E per questa futile ragione, per consumare questo infausto errore, per violare così flagrantemente la legge, si rompe la nostra linea, e si perde quella nave, e con essa sono inghiottiti dalle onde 400 uomini fior di coraggio e di gioventù, e parecchi milioni! Sì, o Signori, il *Re d'Italia* fermatosi, resta alquanto indietro; perde della sua velocità, e non può raggiungere a tempo il suo posto; in quel punto la nostra linea resta diradata. L'Ammiraglio austriaco scorge quel vuoto e vi penetra. Tre corazzate nemiche, si dirigono insieme contro quella nave: l'*Affondatore* destinato a suo sostegno sta facendo il giro della linea; l'*Ancona* corsa innanzi a tutto vapore, è troppo allontanata; la *Palestro* è lontana anch'essa; altre navi sono più o meno impegnate nel turbine dell'azione; altre per il denso fumo nol vedono. Ed il *Re d'Italia*, solo, contro tre corazzate nemiche, urtato, sommerge nelle onde; abbandonato da tutti non ci abbandona, e sommerge portando alta la sua bandiera, salvando l'onore d'Italia e della sua marina! O Signori, quando io penso che tanto disastro è stato prodotto da una cagione tanto miserabile, io mi sento agghiacciare il sangue nelle vene!! (*Sensazione*).

Qualcuno domandava se la fermata del *Re d'Italia* sia stata davvero la cagione della sua rovina. Ma, Signori, se quella fermata non ha portato la sua rovina, ha portato una rovina maggiore, la rottura della nostra linea ed ha facilitato al nemico di romperla.

Oltre a ciò, passi pure l'Ammiraglio sull'*Affondatore*; ma, come egli stesso diceva in un momento solenne, non dimentichi che deve pensare a tutta l'Armata; e che quindi dee aver sotto occhio l'insieme della lotta e dirigerla. Passi pure sull'*Affondatore*, ma non si chiuda nella torre. E se vuol chiudersi nella torre, perchè quivi sono i congegni del comando, badi che sul tetto di quella torre sono dei buchi dai quali egli dee cavare il capo, se vuol vedere quello che accade intorno a lui. Ma, o Signori, imperizia e negligenza inescusabile! l'Ammiraglio spia continuamente per delle feritoie, e non cava il capo fuori dei buchi della torre, che una o due volte; e se ne sta al buio. Attorno a lui accadono grandi calamità e si compiono brillanti azioni, ed ei non s'accorge di nulla! Il *Re d'Italia* è sommerso; ed ei ne chiede alle quattro, p. m., secondo il segnale dell'*Affondatore*, o alle sei secondo i segnali del *Messaggiero*! — Il *Re di Portogallo* urta e fracassa il *Kaiser*; ed egli crede di averlo urtato e fracassato lui. — La flotta in legno giunge tardi sul luogo dell'azione; ed ei se ne avvede quando il primo scontro è finito! — Signori, è questo un'Ammiraglio che guida, e governa l'azione? È questi l'erede della gloria dei Dandolo, dei Caracciolo, e dei Doria? (Voci, *bravo*, *bene*.)

Era una torre corazzata, il posto del primo Ammiraglio d'Italia? Oh! qualunque nave scelga, da che il mondo è mondo, il posto dell'Ammiraglio è il palco di comando. — Là comanda: e là muore. — Questo non

è solo valore, non mi permetterei di dirlo, è anche perizia, è anche abilità; perchè l'esempio del Capo trascina tutti ed assicura la vittoria.

Signori, egli non dirige l'azione, e che fa invece? Prende il comando dell'*Affondatore*. L'abbiam provato poc'anzi.

L'articolo 22 del Regolamento di bordo, che non leggo perchè sono stanco, glielo vietava espressamente. Gli si perdonerebbe, se avesse operato bene; perchè il successo fa dimenticare gli errori. Ma egli non ha saputo neppure operare.

Guardatelo.

Il *Kaiser* mezzo fracassato, corre a tutto vapore verso Lissa. L'*Affondatore* dirige verso di lui. L'*Affondatore* gli è quasi sopra. Già si è ordinato ai macchinisti di *tenersi pronti*, ed ai marinari: *pancia a terra*. Molte navi ansiose di vedere vendicato il *Re d'Italia*, si avvicinano allo imminente spettacolo. Un ufficiale esclama: « Signori, fra « cinque minuti il *Kaiser* sarà colato a fondo. » Ed infatti un rapido movimento sulla sinistra lo avrebbe certamente affondato; ma l'Ammiraglio ordina *a diritta*. » Gli si grida attorno: « *Ammiraglio a sinistra, a sinistra*; « *No, a diritta*, risponde, *comando io, il posto d'un Ammiraglio non è solo al fuoco, io debbo pensare anche al paese ed all'armata*. » Come se affondando il *Kaiser* non avesse reso un grande servizio al paese ed alla armata! — *Comando io*: sia pure; ma se vuol comandare, si metta su di un avviso e lasci operare a chi deve solo operare. Se l'Ammiraglio vuole comandare quando deve operare, ed operare quando deve comandare, finisce per neutralizzare se stesso e la sua nave.

Ha voluto comandare, e che cosa è accaduto? L'*Affondatore* non urta il *Kaiser*, e volgendo a diritta riceve colpo a colpo tutta intiera la bordata del *Kaiser*. Tutti i colpi ricevuti dall'*Affondatore* sono sulla sua sinistra: fatto generico e permanente che conferma la prova specifica.

Il fatto, com'è stato da me narrato, è confermato dalla impressione di tutta l'armata; dalle dichiarazioni di tutti i testimoni; dalla circostanza ineluttabile, che non il *Kaiser* ma l'*Affondatore* ha deviato dal suo cammino; dal discorso ch'ebbe luogo in Ancona fra l'Ammiraglio ed il Comandante D'Amico, nel quale quegli cercava spiegare perchè non avesse urtato il *Kaiser*; e finalmente è stato confermato ieri dagli stessi testimoni a difesa.

Signori, così finisce il primo scontro. — La difesa attribuisce questo doloroso risultato all'inaziona di Albini.

Ma a chi la colpa di quest'inazione? — Albini stava lontano, tutto intento allo sbarco, in mezzo ad ingombri d'ogni sorta, quando ricevè l'ordine di muovere. — Le sue navi non facevano che otto miglia all'ora; le corazzate ne facevano undici; più ei s'avanzava, e più ne restava lontano. Lo scontro è durato pochissimo, tre quarti d'ora al più; perchè alle ore 11 e 45 io trovo sul registro de' segnali dell'*Affondatore* quest'ordine: *Attaccate la retroguardia*: il che significa che gli Austriaci a quell'ora avevano già sfondata la nostra linea e correvano verso Lissa: Albini non aveva quindi potuto mettersi in linea a tempo, e prendere parte al vivo dell'azione.

Ma l'Albini, quest'Ammiraglio, che ha il petto fregiato della medaglia d'oro al valor militare, che ha riputazione di uomo coraggiosissimo in tutta l'armata, due o tre volte tentò di attaccare la squadra austriaca in legno. Ciò risulta dal registro dei segnali della sua nave ammiraglia la *Maria Adelaide*. Alle 11 5 ordinava: *tagliate la linea nemica*: alle 11 e 20: *attaccate il nemico subito che sarete a portata*. E la prima e la seconda volta fu respinto da corazzate nemiche.

E perchè non impegnò il combattimento con esse? — Perchè le istruzioni del Comandante Supremo glie lo vietavano. Perchè durante tutta la campagna, questi non previde e non suggerì mai l'azione combinata delle fregate in legno colle corazzate, ed ordinò sempre che le fregate in legno stessero; in seconda linea. Questo ordinò nella navigazione da Taranto ad Ancona; questo la mattina del 27 giugno: questo il 18 e 19 luglio. Perchè infine, Signori, l'Ammiraglio aveva promesso all'Albini che in caso di battaglia, gli avrebbe dato delle corazzate in sostegno della sua squadra. Gli ha mandato la *Varese* e la *Terribile* il giorno 27 giugno in Ancona; la mattina del 20 luglio lo abbandonò a se stesso e non glie ne mandò nessuna.

Ma volete voi una prova indiretta che Albini ha fatto il suo dovere? È questa, che l'Ammiraglio se nel momento della battaglia si fosse per poco accorto che Albini volontariamente non aveva obbedito agli ordini suoi, si sarebbe certamente valso della facoltà che gli dava il numero 4 dell'art. 91. « Davanti al nemico, prescrive « questo articolo, il Comandante in capo rimuove im- « mediatamente dal Comando quell'ufficiale che volon- « tariamente non obbedisce a suoi ordini; ovvero mostra « di non avere abbastanza a cuore l'onore della ban- « diera. Destina contemporaneamente l' uffiziale che « deve rimpiazzare quello esonerato. » Ma ei non ha pensato affatto di rimuoverlo dal comando in tutto il giorno 20. Dunque, egli nel primo momento dello scontro, ha dovuto sentire che l'Albini non aveva mancato al suo dovere; che non si era messo in linea per ragioni indipendenti dalla sua volontà. E se l'Ammiraglio ha creduto che Albini era in colpa, e non si è valso della facoltà che gli dava la legge, ha commesso un grave errore; si è reso colpevole d'una grande negligenza; perchè in quel momento un atto di energia e di vigore da parte sua avrebbe potuto infondere altro slancio negli ufficiali e negli equipaggi.

La difesa nelle sue posizioni a discolpa, fa quello che l'Ammiraglio non ha fatto mai, nè ne' suoi scritti, nè nelle sue note officiali, nè nelle sue lettere private, nè nei suoi interrogatorii.

Essa si rivolge anche contro il Vacca, e domanda che cosa abbia egli fatto colla riserva il giorno 20.

Il Vacca è stato infaticabile durante tutta la campagna. La mattina del 27 giugno, è stato uno dei primi a correre contro il nemico; il 18 e 19 luglio, si è battuto a Porto San Giorgio. E che cosa ha egli fatto il giorno 20?

Signori: non ascoltate il contr' Ammiraglio Vacca. Ascoltate quello che dice di lui l'Ammiraglio Persano nella relazione ufficiale che scriveva al Ministro il 26 luglio, quando lo sdegno del paese si era già levato contro di lui, quando non esitava ad accusare Albini e se avesse potuto, avrebbe accusato anche Vacca. Ascoltate dunque quel ch'ei ne dice:

« La linea nostra e quella del nemico essendo convergenti, il *Carignano* (Comandante Jauch) fu il primo « ad aprire il fuoco, e subito dopo l'*Affondatore* (Comandante Martini) che era giunto da fuori attraverso del *Re d'Italia* lanciava il suo primo colpo alla « nave Ammiraglia nemica alla distanza di quasi mille « metri.

« La nostra avanguardia (Contr'Ammiraglio Vacca) « dopo aver cannoneggiato il primo gruppo delle corazzate nemiche volgeva a sinistra per tagliare la « linea delle navi in legno, la attraversava in una « nebbia di fumo, scendendo colla prua verso mezzogiorno libeccio. »

Ora Vacca comincia il fuoco; Vacca fa questo movimento che rivela ingegno, ardire e sangue freddo; che tendeva a rompere la formazione del nemico; che frastorna per un momento la sua corsa, e lo costringe a staccare delle corazzate e mandarle contro di lui; un movimento lodato da Tegethoff da scrittori stranieri invidiosi e nemici del nostro paese; Vacca non riesce, ma si batte; le avarie del *Principe Carignano* lo provano; uscito dal turbine della mischia, riunisce le corazzate disperse, si mette alla loro testa per ricondurle all'attacco. — E ci si domanda che cosa ha fatto il Vacca? — Egli ha fatto il suo dovere.

Ma egli non ha agito come riserva: nol doveva—Il giorno 20 egli era l'*avanguardia dell'armata*. Gli ordini dell'Ammiraglio in capo: *linea di fronte*, e poi *linea di fila* furono da lui dati a tutta l'armata, compresa la riserva.

Ho detto questo, non per difendere il contr' Ammiraglio Vacca; egli non ha bisogno di difesa, ed io disdegnerei di difenderlo; ma per rilevare fatti certi ed onorevoli contro ingiuste insinuazioni dell' accusato. In qualunque modo, o Signori, gli errori altrui non riescirebbero mai a giustificare tutte le negligenze e l'imperizia del Comandante supremo.

Gli Austriaci, Signori, avevano sfondato la nostra linea; ma tutto non era ancora finito. Noi avevamo perduto due navi, ma essi avevano perduto il *Kaiser* ed avevano dovuto avere altre navi malconce perchè non hanno osato ritornare all'attacco. Da altro canto, le istruzioni imponevano all' Ammiraglio di *portare il combattimento fino alle sue ultime conseguenze*. Egli dunque poteva e doveva riappiccare la battaglia; non lo ha fatto. Egli dice in sua discolpa che dopo il combattimento ha dato l'ordine di dar caccia al nemico, e che non è stato eseguito che dal *Principe Umberto* e dal *Re di Portogallo*.

Signori, se si vuole stare al registro de'segnali della *Maria Adelaide*, quell'ordine fu dopo dieci minuti distrutto dall'altro, *linea di fila*.

Tutti i testimoni uditi nel pubblico dibattimento, compreso il Comandante D'Amico, dichiarano che i primi ordini dopo lo scontro, sono stati precipitosi e talvolta contraddittorii. Se non sono stati eseguiti subito, lo colpa non è dunque de'Comandanti.

Ma il *Principe Umberto* ed il *Re di Portogallo* si erano già lanciati innanzi. — È vero. —Bisogna però vedere in che punto della linea quelle due navi si trovavano; e se hanno visto il segnale prima delle altre. In ogni modo, sono state subito richiamate dallo stesso Ammiraglio.

Ma poniamo pure che in quel primo momento l'armata non abbia potuto eseguire gli ordini del Comandante supremo; è certo che più tardi all'una e 40 minuti essa era in piena formazione sotto i suoi ordini. Infatti all' 1 o 55, l'*Affondatore* ordinava all'armata: *diminuite le distanze*. Quest' ordine rivela che l'armata era già in una certa formazione.

Ebbene, o Signori, l'Armata è formata. Albini sta in seconda linea pronto a seguirla. Tutti i Comandanti han dichiarato che erano pronti a tornare all'attacco. Fincati ha protestato che tutti avrebbero seguito con gioia l'Ammiraglio se li avesse ricondotti alla pugna. Or che fa l'Ammiraglio? Va su e giù; va di là e di quà; va tra Busi e Lissa; fa marcie e contromarcie, senza avvicinarsi mai al nemico. — Perchè? Egli aveva innanzi a se altre 6 ore di giorno. — Gli attacchi fra le corazzate si ripigliano, finchè una dell' due armate non sia sconfitta. — Il Comandante d'Amico lo scongiura prima in segreto, poi in pubblico di lanciarsi innanzi contro la flotta austriaca, e vendicare le navi perdute. Tutto fu vano! — Ei continuò a far marce e contromarce — Perchè? Diffidava forse degli equipaggi? Sarebbe un oltraggio, ed un enorme ingiustizia! Gli equipaggi non erano scorati. Ci sono delle sventure che abbattono, e delle sventure che esasperano. Gli equipaggi vedendo la perdita del *Re d'Italia* avevano potuto esserne irritati; e si poteva anche sperare, che sarebbero tornati alla mischia con più sdegno e con maggior furore. Gli equipaggi si erano battuti con valore; il contegno circospetto di Tegethoff dopo il primo scontro rende loro giustizia, poichè prova che ei sentiva di aver avuto a fronte degli uomini valorosi, che non osava più provocare.

Perchè dunque l'Ammiraglio non riappiccò la battaglia? Diciamo il vero, o Signori. Dopo il primo scontro, egli perdè ogni fede in se stesso, ogni fede nella sua fortuna: egli si sentì come abbandonato da Dio e cadde in una specie di letargo. Dimenticò i suoi doveri di Ammiraglio; o dimenticò anche, o Signori, i suoi doveri di uomo.

Non riappiccò più la battaglia; e per nove ore intiere nelle sue inutili marce e contromarce, non pensò che poco lungi da lui erano centinaia di naufraghi, parte morti, parte lottanti colla morte, che spiavano dall'onda assiderante, se mano amica venisse in loro soccorso!!! A quei miseri pensa Acton da sè; l'esempio pietoso di Acton scuote infine dal suo letargo l'Ammiraglio. Quanti naufraghi, o Signori, saranno morti, perchè sono stati per sì lungo tempo abbandonati!...Non è questa l'ultima delle sue negligenze, e non sarà questo l'ultimo de'suoi rimorsi!!... Nelson, ad Aboukir, ferito alle 9 e 1/2 di sera, ode un grido sul suo vascello, che annunzia lo scoppio dell'Oriente; ebbene, Nelson, ferito, pallido, vacillante si trascina sul cassero e dà ordine che subito delle lance accorrano in aiuto ai suoi mortali nemici. Ma, o Signori, la storia dice di Nelson che egli era coraggioso come un leone, e dolce come un agnello. (*Bene, Bene. Applausi dalle tribune.*)

Ed il nostro primo Ammiraglio pensò, non ai suoi nemici, ma ai suoi compagni d'arme, ai suoi amici, ai suoi fratelli dopo nove lunghe ore !!!

Così finì, o Signori, la campagna navale del 1866, dalla quale tanto aspettavamo!

Ma, o Signori, per legge arcana e provvidenziale, Dio non manda il male su questa terra, senza accompagnarlo di grandi benefizi.—Quale lezione e quale avvertimento per l'avvenire!—Noi abbiamo imparato che non bastano le molte e forti navi, non gli abili marinari, non la disciplina, non l'entusiasmo, non il valore; che tutto questo è forza rieca, senza una mente sovrana che l'ordini, lo animi e lo diriga.

Noi abbiamo avuto un altro bene; questo pubblico giudizio.

In Francia ed in Ispagna, gl' insuccessi e le battaglie perdute sogliono finire con atti disperati par parte dei Comandanti, e con inchieste segrete e con destituzioni per parte de'Governi.

Signori, nella vecchia e libera Inghilterra sogliono finire in modo più degno e più conforme alla dignità del Governo e dei Comandanti: coi pubblici giudizi. Colà ogni insuccesso provocato dalla più lieve negligenza è seguito da un giudizio. Ricordate Bying, Keppel, Towrrington, Calder.

E gli storici notano che a quei solenni giudizi, ai grandi e pubblici esempi, ed alla pubblica opinione si debbono il vigore e l'energia dei Comandanti, e la disciplina delle ciurme, e gli sforzi supremi per riportar vittoria sul nemico.

Consoliamoci dunque che in questo libero paese, Governo ed Ammiraglio, dopo la sventura di Lissa, abbiano seguito l' esempio dell' Inghilterra; e speriamo che questo giudizio porti fra noi lo stesso salutare effetto.

E lo porterà. — La pena è lieve; ma l' esempio è grande!—La sua pena sarà la dimissione, molto inferiore alla sua angoscia ed all'essere sopravvissuto alla sventura della sua flotta; ma questa dimissione gli sarà data non da un Ministro, nel segreto del suo gabinetto; ma dal Senato del Regno, dopo tanta pubblicità!! . . . La pena è lieve, ma cadrà sopra un primo Ammiraglio!! Gli esempi sono più efficaci quando vengon da tanto alto! . . . Dichiaratelo colpevole dunque: l'Alta Corte farà un grande atto di giustizia, e raffermerà la disciplina, ed infonderà nuovo spirito all'Armata, nella quale è racchiuso gran parte dell'avvenire d' Italia.

(Bene, bravo, *applausi dalle tribune*).

Pres. (*Verso le tribune*) Silenzio. La Difesa ha la parola.

Avv. **Giacosa,** *condif.* Io mi permetterei di osservare al signor Presidente dell'Alta Corte che la Difesa deve dire molte cose le quali richieggono un tempo per lo meno eguale a quello impiegato dal Pubblico Ministero nella focosa sua aringa. È difficile quindi che di questo giorno possano essere terminate le difese.

Sospenderle a mezzo, parlare ad un uditorio stanco, sarebbe un pregiudicare la causa dell'accusato. Chiedo quindi alla giustizia ed alla imparzialità del signor Presidente di far sì che la Difesa si trovi nelle stesse condizioni in cui si è trovata l'accusa.

Pres La Difesa non è divisibile in certi periodi dei quali alcuno potrebbe....

Avv. **Giacosa,** *condif.* (*interrompendo*). È impossibile, signor Presidente, è impossibile.

Pres. Allora il seguito del dibattimento è rimesso a domani alle ore dodici.

L'udienza è sciolta (ore 3 3/4).

UDIENZA DEL 12 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario — *Appello nominale — Dichiarazione del Comandante Clavesana*, Condifensore — *Arringa dell'Avvocato Giacosa*, Condifensore — *Sospensione della seduta — Seguito dell'arringa del* Condifensore *Giacosa — Arringa dell'Avvocato Sanminiatelli*, Condifensore.

L'udienza è aperta alle ore 12 e 20 minuti.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Comm. E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Commendatore Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Signor Cancelliere faccia l'appello nominale.

(Il Cancelliere fa l'appello nominale dei giudici presenti all'udienza. Sono presenti i signori Senatori :

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Ciovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
Da Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauri
Imbriani
Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli
Gallotti

Avossa
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Francesco Maria
Acquaviva
Tauari
Simonetti
Serra Francesco
Sant' Elia
Pandolfina
Guardabassi
De Monte
Della Rocca
D'Affitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari Prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Belgioioso
Roncalti Francesco
Prinetti
Arrivabeno
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Plezza
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Pres. La Difesa ha la parola.

Comandante **Clavesana**, *Condifensore.*

Signor Presidente,

Signori dell'Alta Corte.

Un debito di onore, di giustizia, di riconoscenza mi fece considerare come un grande onore l'essere stato chiamato dall'Ammiraglio Persano a coadiuvarlo nella sua difesa.

Benchè conscio della incapacità delle mie forze a tanto intento, benchè giustamente commosso pensando alla maestà del Consesso davanti al quale avrei dovuto esercitare questo ufficio, tuttavia io non esitai, o Signori, ad accettare un tanto incarico col quale io non intendevo di esercitare una vera o propria difesa, ma di dare al mio superiore una pubblica testimonianza che il mio affetto, la mia stima, la mia devozione gli erano assicurati, che i fiotti della cieca ira popolare non erano giunti fino a me, e che nella Marina Italiana battevano e battono, o Signori, molti cuori i quali non gettano la pietra addosso al caduto, e considerano come un onore l'avere servito sotto i suoi ordini e provano un giusto sentimento di orgoglio quando sono da lui chiamati col dolce nome di commilitone e di amico.

So che allo stato attuale dell'opinione ci vuole qualche coraggio a schierarsi dalla parte di chi ne è la vittima, e fu questa la ragione principale che mi indusse a sedere, io terzo, fra i difensori del mio nobile capo.

In mezzo a tanti scintillanti uniformi che venivano qual più qual meno a fornire o sodi o fragili argomenti all'accusa, io volli che l'onorato uniforme di cui sono io pure vestito sedesse altieramente al banco della Difesa, quasi a protesta contro coloro che scagliavano la pietra contro un illustre capo senza aver prima interrogato se stessi se veramente fossero senza peccato.

Pres. Le faccio osservare che sono stati chiamati dall'Alta Corte come testimoni; quindi avevano debito d'intervenire.

Prosegua: è una osservazione che aveva da fare.

Com. **Clavesana** *condifensore.* Io volli, che vincente o vinto, in questo arduo cimento avesse davanti a sè un antico suo ufficiale ed oso dirlo un suo sincero amico, sul cui seno potesse reclinare la sua fronte e piangere il pianto della gioia o del dolore.

Con ciò credo di aver compiuto un nobile dovere e di essermi meritato il plauso degli onesti.

Come comprenderete o Signori, la parte che mi è affidata, è molto semplice e molto breve.

Analizzare i fatti, proferire giudizi, notare le contraddizioni, entrare in quell'ampio ed elevato ordine di considerazioni per le quali è invincibilmente dimo-

strato quanto ingiusta ed immeritata sia l'accusa che colpisce l'Ammiraglio Persano, non è cosa che a me si aspetti, ed altri eloquentemente vi ho già supplito e supplirà assai meglio di quello che saprei far io.

Però questo solo posso ben dire, che del fatto di Lissa, a cui non si conviene il nome di sconfitta, più che gli uomini accusar si deve la fortuna; sì che se molti si trovarono fatalmente costretti o rimanere inoperosi spettatori di quel breve e doloroso conflitto, non a loro che anelavano di combattere, non al Comandante in capo che li incitò e li spinse alla pugna, vuole essere ascritta la colpa, ma a quel cumulo di circostanze impreviste ed imprevedibili che la fatalità talora si compiace di radunare, e contro cui è impotente la umana volontà, e più di tutto alla maravigliosa rapidità che è il distintivo degli ordini, alla novità della cosa, al sentimento dell'enorme responsabilità che su tutti pesava, alla certezza che quello non sarebbe stato che il preludio, per così dire, dei maggiori combattimenti o cui la flotta si sapeva e sperava essere chiamata fra breve.

Un mio giudizio personale su quei fatti, o Signori, non potrebbe essere fondato sopra una sufficiente cognizione dei fatti, sarebbe incompleto, sarebbe incompetente.

D'altronde un soldato d'onore, o Signori, eseguisce o non discute gli ordini dei superiori; e checchè abbia *altri detto* o *fatto*, io ho grandemente paura che provocando incompetenti giudizi da interessate persone siasi obbedito, non dirò alla giustizia, ma alla legalità, e siasi fatta una grave ferita al sentimento della disciplina.

Ed io domando meco stesso con dolore a che avvenire sarà riservata la nostra Marina quando la guardia marina ed il sottotenente di vascello potranno dire a loro stessi e ad altri: io fui solennemente richiesto del mio avviso sulla condotta e sulle opportunità degli ordini e delle manovre del mio Ammiraglio, ed io le ho altamente censurate.

Quantunque profondamente convinto che tutte le accuse fatte all'Ammiraglio Persano svaniscano alle considerazioni di provetti marini che possono emettere giudizio tecnico, e quantunque non mi mancassero buone o valide ragioni per dimostrare come nell'apprezzamento dei fatti tecnici il P. M. sia incorso in gravi errori, frutto forse della poca esperienza che i magistrati hanno in simili cose, tuttavia per non inutilmente stancare quest'Alta Corte, tanto più che io, estraneo all'arte oratoria, non potrei che esporle senza modo e senza ordine, dichiaro che io ho creduto sufficientemente adempito al mio incarico somministrando agli egregi magistrati che meco siedono al banco della Difesa quei lumi che maggiori per me si potevano e che quindi di ciò che da essi si dirà in questa parte io ne assumo intera la responsabilità.

Signori, ho finito.

Voi comprenderete agevolmente le ragioni per le quali fui largo coadiutore nella difesa, e sono così breve oratore davanti a Voi, ed approverete quei sentimenti che io vi ho manifestati poco avanti pei quali mi trovai innalzato all'onore di presentarmi a Voi.

Or mi sia lecito un voto, ed è che il nobile Corpo della Marina apprenda da questo giudizio a quali fini possano condurre la facile censura ed i lievi propositi, e diventi legge suprema nella Marina il detto che io poc'anzi vi ricordai: un Ufficiale d'onore eseguisce e non giudica gli ordini dei suoi superiori.

Avv. **Giacosa**, *condif.* Signori dell'Alta Corte,

Se la mia voce trema, non è di sgomento, è di commozione, è di dolore.

Come difensore dell'illustre vostro pari a cui ben altro seggio si converrebbe, che quello d'accusato, io sono ripieno di coraggio e di speranza, perchè so che la giustizia e la verità non sono ancora parole vuote di senso in Italia: so, che non potrebbero avere più augusti rappresentanti di Voi.

Ma come cittadino, o Signori, ma come geloso della gloria del mio paese, io non posso non gemere che alle tante nostre sventure quest' una si sia aggiunta di un procedimento e di un giudizio il quale, qualunque ne sia l'esito, non può non produrre grave detrimento allo Stato.

Il mio còmpito è, o Signori, il dimostrare quanto sia insussistente e mal fondata l'accusa di disobbedienza, di negligenza, di imperizia che si fa al Senatore Conte ed Ammiraglio Persano io ciò che riguarda i fatti avvenuti dal principio della sua missione fino al 13 luglio 1866; e se Dio mi aiuta, o Signori, io spero di dimostrare, non a Voi che già ne siete convinti, ma a tutti, a tutti coloro che prestano un'attenzione febbrile a questo dibattimento, che in questo frattempo il Conte Ammiraglio di Persano non fece cosa che degna non sia di essere altamente commendata.

Se io riuscirò nel mio intento, o Signori, io ringrazierò la Provvidenza che mi abbia per un giorno suscitato dalla mia oscurità, sceglientomi a difendere davanti al primo Consesso dello Stato una santa e nobile causa, a contribuire ad un alto, e Dio voglia, fruttuoso insegnamento. Prima però che io mi addentri nell'esame dei fatti, occorre, o Signori, di gettare uno sguardo sui fatti che diedero origine a questo processo, avvegnachè anche da ciò ne possa venire un insegnamento, ed anche in ciò trovi la Difesa valido argomento a sostegno del suo assunto. Fu detto che non il Conte di Persano avesse chiesto un giudizio, ma il Ministero egli stesso di sua iniziativa lo avesse ordinato. Questa, o Signori, è una grave inesattezza; colui che primo si fece a chiedere sopra di se stesso un giudizio, fu il Conte di Persano. Fu scritto nell'atto di accusa che il Conte di Persano dimandasse un'inchiesta. Vero, o Signori; questo fu il concetto di un telegramma che egli spedì il giorno 28 luglio al Ministero della Marina; ma in quello stesso giorno 28 lu-

glio, egli scriveva al Ministro della Marina, e chiedeva, non un Consiglio d'inchiesta solo, ma un Consiglio di guerra.

La dimostrazione di ciò, o Signori, voi la troverete nei documenti della causa; voi troverete che in data precisamente del 28 luglio l'Ammiraglio Persano scriveva al Ministro:

« A conferma del mio telegramma d'oggi mi faccio « a pregarlo, ill.mo signor ministro, di sottoporre a « Consiglio d'inchiesta o di guerra il mio operato ne- « gli attorchi delle posizioni forti di Lissa e nel com- « battimento in quelle acque dell'armata italiana con- « tro l'Austriaca. » Ed il Ministro che già fin dal giorno 29 (notate, o Signori, il giorno 29, e così il giorno successivo o quello in cui l'Ammiraglio Persono aveva spedito prima il telegramma chiedente l'inchiesta, poi la lettera chiedente inchiesta c consiglio di guerra) aveva detto *impossibile conservarle il comando* e presciadere da un Consiglio di guerra. Il giorno poi successivo a quello in cui ebbe a ricevere il telegramma del conte di Persano, gli scriveva:

« Il Governo confermando il telegramma inviatole, « mentre le rende testimonianza dell'atto onorevole « col quale Vostra Eccellenza chiede un'inchiesta sul « suo operato a risarcimento del suo onore le no- « tifico avere il governo deliberato (udite, o Signori, « imperocchè queste parole sono assai gravi e im- « portanti a ritenersi) avere il governo deliberato di « sottoporre a Consiglio di guerra, a seconda delle leggi « e regolamenti vigenti, i Comandanti che per qualsiasi « causa, non hanno adempiuto alla loro missione, e per « conseguenza anche l'E. V. »

Adunque, o Signori, secondo quanto scriveva il Ministro, non contro il solo Ammiraglio Conte di Persano si doveva istituire un giudizio, un Consiglio di guerra; ma contro i Comandanti, che per qualsiasi causa non avessero adempiuto alla loro missione, e per conseguenza ancho contro il signor Conte di Persano.

Pareva, un Ministro avendo parlato, che la sua parola dovesse essere sacra e sacra quindi un'inchiesta; ma sacra contro tutti i Comandanti; contro tutti coloro, che possono aver preso parte a quella battaglia; contro tutti coloro, la cui negligenza, la cui imperizia, la cui disobbedienza, possa essere stata causa dell'insuccesso.

Si indaghi dunque perchè 400 cannoni appena appena hanno fatto sentire la loro voce a Lissa; si indaghi perchè di tante navi, sole 5 o 6 presero parte al combattimento, e fra queste 5 o 6, quella, che montava l'Ammiraglio in capo; si veda, si senta, si interroghino i testimoni; ma testimoni imparziali, e non si elevino a rango di testimoni coloro, contro i quali, a termini del decreto del 29 del Ministro, dovevasi instituire un consiglio di guerra!

Or bene, o Signori, in data del 29 il Ministro della Marina scriveva al conte di Persano in questo senso, ed in data del 31 scriveva all'Uditorato Generale di Marina nel modo che vi dirò:

« La battaglia navale di Lissa ebbe un risultato diverso da quello che il Governo si aspettava, e (notate, o Signori anche queste parole) e benchè la vittoria debba attribuirsi piuttosto alle armi italiane che alle nemiche, tuttavia la perdita di due navi corazzate fu dolorosamente sentita dal Governo e dal paese. Al primo annunzio del fatto, e quando ancora non poteva formarsi un giusto concetto della sua causa, il governo chiese alcuni documenti necessarii ad illuminarsi; altri ne chiese in seguito, onde nulla mancasse di quanto occorre per una cognizione più completa. A quest'ora il Governo tiene una relazione ufficiale sul combattimento di Lissa fatta dall'Ammiraglio di Persano Comandante in capo, ed alcune altre relazioni ed estratti di giornali di bordo dei Comandanti delle navi poste sotto il suo comando. Avuti questi documenti, il Governo ha deliberato di iniziare contro l'Ammiraglio Persano un procedimento, e di sottoporre il suo operato ad un Consiglio di guerra ».

Prima, o Signori, il Consiglio di guerra doveva dirigersi contro di tutti i Comandanti, e per conseguenza anche contro il Conte di Persano; due giorni dopo, contro il solo Ammiraglio Conte di Persano deve essere il Consiglio di guerra diretto!

E che ne è? E perchè questa esclusione degli altri Comandanti? E perchè questa iniziativa contro al solo Ammiraglio?

Forse che fin d'allora si avevano prove che egli solo fosse risponsabile del disastro di Lissa, di quel disastro, che il Ministro medesimo, o Signori, chiamava ancora una vittoria?

Che ne avvenne da ciò, o Signori? Ne avvenne che fin dal principio fu viziato questo procedimento; ne avvenne che furono immediatamente sentiti come testimoni quei Comandanti medesimi, che il Ministro di Marina annunziava dover essere posti in istato di accusa; ne avvenne, o Signori, che succedette una completa inversione di parti; e che di tanti, che dovevano essere accusati, contro un solo fin da principio, contro tutte le leggi della giustizia, fu diretto il procedimento, contro il conte Ammiraglio Di Persano.

Vero è, o Signori, che, soggiungeva il Ministro, se dall'istruttoria resulterà che altri ufficiali non abbiano adempiuto al loro dovere, anco contro di loro sarà aperto un giudizio. Adunque, o Signori, se questa parola deve avere un significato, allora certo si ascolteranno solo quei testimoni contro i quali non possono sorgere sospetti: si ascolteranno prima di tutto quei testimoni che non abbiano preso parte, o abbiano preso una parte limitata a quei fatti. Invece, o Signori, i testimoni intesi furono i primi, i più alti, e se non erro, il primo testimone inteso fu il vice-Ammiraglio Albini. Questo volli dirvi, o Signori, affinchè non vi sia ignota (e finora ve lo fu) la origine di questo processo; affinchè sappiate che dopo aver al Conte di Persano annunziato che il Consiglio di guerra si dirigeva contro tutti i Comandanti, due giorni dopo si iniziò contro di

lui solamente; e questi Comandanti che dovevano ancor essi venir sottoposti al Consiglio di guerra, furono essi stessi che si invocarono a testimonianza contro di lui. Quali sono le conseguenze di questi fatti?

Voi già le apprezzate, o Signori, e quando il destro me ne verrà, ritornerò sopra di esse.

Ora proseguo; havvi una parte, o Signori, una parte importantissima in ogni procedimento penale (e questo è senza dubbio procedimento penale, nè voi siete qui un corpo politico, ma bensì un corpo giudiziario) havvi, dico, la parte giuridica. Conviene vedere quali sono gli estremi del reato di cui si vuol dare accusa; convien vedere se a questi estremi corrispondano i fatti.

Ora, io ben lessi l'atto d'accusa, udii la eloquente ed impetuosa requisitoria del Pubblico Ministero pronunziata ieri; ben ammirai il suo ingegno e la sua scienza nautica; ma, della sua scienza legale io non ho avuta la più leggera prova. La parte legale fu interamente trascurata, e non so ancora dalla bocca sua che cosa sia negligenza, che cosa sia imperizia, che cosa sia disobbedienza; come intenda queste parole, come spieghi il concetto della legge, come voglia infine applicare le disposizioni della legge penale.

Adunque, o Signori, è pur d'uopo che questa lacuna si compia, e se non la compie chi aveva dalla legge il mandato di farlo, sia lecito a noi di rintracciare in questa parte i diritti della giustizia, e di studiare seco voi quali sono i caratteri dei reati che si vogliono apporre all'Ammiraglio Persano.

Violazione degli articoli 240-241 dell'editto penale marittimo del 1826. « Ogni Comandante di squadra o bastimento da guerra qualunque, (così l'articolo 240) il quale non abbia adempiuto la missione, o l'incarico statogli dato, quando la mancanza sia per negligenza o imperizia sarà punito ecc. L'ufficiale di qualunque grado, (così prosegue l'articolo 241) incaricato di una spedizione o missione, il quale essendosi allontanato dagli ordini ricevuti avrà fatto andar a vuoto, o avrà malo adempiuta la missione di cui sarà incaricato, sarà sospeso ».

Dunque nel primo caso questi sono i caratteri del reato: una missione o incarico dato al Comandante di una squadra, mancanza di questa missione o di questo incarico, causa della mancanza, negligenza od imperizia.

Signori; davanti a così alto Consesso non verrò indagando qual possa essere il significato giuridico della parola negligenza o imperizia, inquantochè sono esse di quelle parole il cui apprezzamento dipende intieramente dal fatto; uno di quei reati che consistono in una negazione, uno di quei concetti che sfuggono ad ogni esatta definizione; però, per quanto riguarda l'imperizia, noi possiamo avere autorità di molto peso ondo farcene adeguato concetto.

Nel 1858 fu in Francia pubblicato il Codice militare marittimo; questo Codice all'articolo, se non erro, 267 contiene una disposizione che ha qualche analogia colla disposizione dell'art. 240 del nostro Editto marittimo, solo che la disposizione della legge francese è assai più restrittiva e contempla solo il caso di perdita di qualche bastimento.

Fra i casi che possono produrre la perdita di un bastimento havvi precisamente anche l'imperizia del Comandante.

Nella Commissione del Corpo Legislativo si è lungamente discusso se fosse conveniente cosa di introdurre nella disposizione della legge una parola di così ambiguo, di così largo significato, e di far luogo alla possibilità di un giudizio in casi, che per lo più sfuggono ad ogni apprezzamento di giudice o tecnico o legale.

Fra le considerazioni che gli avversarii di questo concetto e più di questa parola ponevano innanzi, havvene una, sulla quale devo richiamare l'attenzione dell'Alta Corte perchè più appropriata a questo caso desiderare non si potrebbe.

Si diceva: quale sarà il giudice che lungi dall'epoca, lungi dal luogo dell'avvenimento potrà con sicurezza di coscienza pronunziare sull'opportunità di questa o di quella manovra?

La sorte del Comandante sarà dunque abbandonata ai diversi apprezzamenti dell'arte della navigazione e allora alle accuse gelose o malevoli dell'equipaggio. Gravi parole sulle quali voi fisserete la vostra attenzione, come quelle che vi provano, parlo in genere, che la gelosia, la malevolenza degli equipaggi non sono cose così infrequenti, giacchè la possibilità loro fu presa da così alto Consesso in considerazione per dubitare dell'opportunità di una disposizione penale.

A ciò si rispondeva: si temono le incertezze degli apprezzamenti; ma in principio l'imperizia non consiste che nella crassa violazione delle regole elementari dell'arte della navigazione; in pratica, poi si soggiungeva, la saviezza e l'attitudine speciale dei giudici vigileranno perchè la legge sia applicata con discernimento e riserva.

Malgrado queste ragioni, o Signori, nella Commissione fu respinta la disposizione che manteneva il concetto dell'imperizia. Nella pubblica discussione si introdusse la clausola che prevedeva il caso in cui la perdita di un bastimento fosse dipendente da imperizia. Ma la discussione dimostra che al vocabolo imperizia si deve precisamente quella interpretazione che già dal Relatore della Commissione era stata data in seno della Commissione medesima.

La disobbedienza, che forma il soggetto dell'articolo 241, non ha d'uopo, credo, di essere definita.

In essa si incorre quando un Ufficiale di qualunque grado incaricato di qualunque spedizione o missione siasi allontanato dagli ordini ricevuti, e con questo suo allontanarsi da essi, con questo suo trasgredirli, abbia fatto andare a vuoto od abbia male adempiuta la missione di cui era incaricato.

Con queste considerazioni, o Signori, come voi

ben credete, noi non vogliamo già sfuggire le disquisizioni del fatto; ma avendo l'onore di parlare avanti un Consesso giudiziario, crediamo che le prime considerazioni che devono fissare l'attenzione vostra siano quelle del diritto; perchè, noi non vogliamo fare appello alla passione, ma si soltanto alla vostra ragione, alla vostra sapienza.

Il primo capo d'accusa è del resto previsto dall'articolo 241 del regio Editto penale militare marittimo perchè essendosi l'Ammiraglio Persano allontanato dagli ordini ricevuti ha fatto andare a vuoto o male adempiuta la missione, la spedizione di cui era stato incaricato.

Noi vi preghiamo, o Signori dell'Alta Corte, a voler considerare un istante la contraddizione evidente che vi ha in quest'atto di imputazione, *per aver fatto andar a vuoto e male adempiuta la sua missione*; fare andare a vuoto è non adempiere. Ora, se è accusato di non aver adempiuto, come si spiega che nello stesso tempo sia accusato di avere adempiuto male? La legge che è logica parla di far andare a vuoto o di adempiere male; ma l'Accusa, che valeva nelle sue generalità abbracciare tutti i casi possibili, ha convertito l'o della legge in *e*, ed accusa ad un tempo medesimo di aver fatto e non fatto, di non aver adempiuto bensì, ma adempiuto male, il che quanto logico e giuridico sia apprezzerà la vostra saviezza.

Altra osservazione: imperocchè per ora non voglio ancora entrare nella esame dei fatti, ma voglio solo notare le inconseguenze giuridiche di quest'accusa: qual è il fatto che forma oggetto del primo otto di accusa?

La navigazione dall'8 al 13 luglio; per non avere nè provocato, nè bloccato, nè battuto, nè tentato di bloccare o di battere l'armata nemica *dall'8 al 13 luglio*. Signori, fermiamoci anche un istante su quest'ultima parte; anzi tutto avendo l'onore di difendere un Ammiraglio, desidero che si adoperi un linguaggio esatto e si rispetti la dignità sua, che è la dignità vostra, e quindi dico che ordini non ne ebbe. Fra queste istruzioni che sono, le une in data dell'8 di giugno, le altre in quella del 5 di luglio non vi fu mai quella di provocare la flotta nemica, ma si di andarne in traccia, e trovatala, di batterla (potendolo) o di bloccarla in Pola, e specialmente non vi fu mai alcuna limitazione di tempo e di modo, dovendo manifestamente essere ciò affidato alla discrezione del Comandante supremo, alle ragioni della prudenza e dell'opportunità.

Invece, o Signori, secondo l'accusa, l'Ammiraglio doveva compiere tutte queste cose dall'8 al 13 luglio; in cinque giorni, nè più nè meno, vale a dire nello spazio di tempo appena necessario a capiore le cento ventisei colonne di bellissimo corsivo di che si compone l'otto d'accusa.

Vero è che provocare, il battere, il bloccare la flotta nemica era un'operazione nè assai facile e certo di minore importanza che non il campilare un atto di accusa!

Ma se le istruzioni dell'Ammiraglio non contenevano nessuna limitazione di tempo, come va che questo tempo viene fissato dall'accusa?

Secondo questo sistema, bisognerebbe dire che se per caso l'Ammiraglio avesse avuta occasione d'incontrare e di battere la flotta nemica, verbigrazia il 14 luglio, il reato sarebbe stato egualmente commesso, avvegnachè il reato consisteva nel non averlo fatto precisamente dall'8 al 13 luglio. Osserva ciò, affinchè voi, o Signori, dell'Alta Corte, vediate la inconseguenze, le contraddizioni dell'atto d'accusa, e dal modo con cui fu esso compilato, possiate argomentare se giuridicamente possa dirsi esistente il reato.

Ma non basta; questo medesimo fatto, o Signori, che costituisce il reato di disobbedienza, è di nuovo nell'altra imputazione posta a carico al signor Ammiraglio siccome costituente il reato d'imperizia e di negligenza; nuova incongruenza e nuova contraddizione la quale sempre più dimostra su quali labili fondamenti sia basata l'accusa.

Mano a mano che parlerò dei fatti io cercherò di applicare queste considerazioni di ordine giuridico che io vi venni fin qui esponendo, e dopo aver ridotta i primi alla loro vera misura, cercherò se in essi si riscontri la disobbedienza, l'imperizia, la negligenza di cui ci vien dato addebito.

Se io guardo all'atto di accusa, trovo che a carico dell'Ammiraglio Persano si opponeva una serie di fatti, che si conchiudeva con tutto il giorno 21 giugno scorso. Io vedo che una non lieve parte di questo diligente documento è destinato ad esporre una quantità di fatti accaduti dal giorno 16 maggio, in cui l'Ammiraglio Persano prese possesso dell'alta sua carica di Comandante in capo a Taranto. Fino al 21 giugno successivo, vedo che gli si apponeva a colpa persino di avere insistito presso il Ministro della Marina affinchè provvedesse all'equipaggiamento dei vascelli sotto i suoi ordini, di avere insistito affinchè gli si mandassero cannonieri, armi, equipaggi, ufficiali, in sostanza tutto l'occorrente perchè la flotta si potesse trovare in un buono assetto; e vedo che il P. M. credeva questo insistere fosse in certo qual modo una prova che già fin d'allora si manifestava nell'Ammiraglio Persano, una tendenza agli indugi una segreta resistenza agli ordini del governo. Ad una lettera che l'Ammiraglio scriveva al Ministro per richiedere appunto che gli si mandassero uomini e materiali, si dà la qualificazione di lettera poco confortante, come si chiamano poco lieti certi telegrammi che il sig. Ammiraglio spediva al Ministro, affinchè provvedesse oggetti per i feriti. Però nella nuova fase del giudizio questa parte fu tralasciata. Sembra che il P. M. abbia cancellato dal suo registro ciò che scriveva nell'atto di accusa, che cioè l'accusa non poteva a meno di registrare questo inqualificabile contegno dall'Ammi-

raglio Persano, in quanto esso segnava la prova più convincente di quella tendenza agli indugi e di quella sorda resistenza di che vi ho parlato poc'anzi.

Io mi compiaccio di questa resipiscenza del Pubblico Ministero; e godo che al pari di me egli oggi ritenga come stabilito che fino al giorno 27 giugno la condotta dell'Ammiraglio Persano fu commendevole, e fu quale ad esperto, a diligente, ad illustre capo convenir si poteva.

Veniamo adunque al 27 giugno. Vediamo questo grave fatto di cui gli si dà carico, questa grave negligenza, ed imperizia che al dir dell'accusa egli avrebbe commesso in questo giorno. Il 27 giugno, la nostra squadra si trovava se non tutta almeno in gran parte riunita nel porto di Ancona. Essa stava in sulla rada ormeggiata sui corpi morti. Era giunta in Ancona la sera del 25, vale a dire un giorno e poche ore prima dell'avvenimento che voi già sapete quale sia, o che io ora vi esporrò di nuovo.

Qual era, o Signori, la condizione di questa flotta? Non parlo dei difetti che ancora potessero essere negli armamenti, negli equipaggi; non vi parlo de'cannoni *Armstrong*, non vi parlo delle cariche, non delle munizioni. Voglio supporre che si trovasse sufficientemente allestita per presentarsi al nemico. È una grande concessione che faccio, e potrei, se non temessi di tediarvi troppo oltre, leggervi documenti dai quali risulta che anche in quel giorno la condizione della flotta era tutt'altro che soddisfacente; ma preferisco ammettere che soddisfacente fosse, tanto la Difesa può abbondare in favore dell'Accusa!

La sua condizione in sull'albeggiare del 27 giugno era questa:

Il *Re d'Italia*, che era la nave Ammiraglia, aveva il carbone in fermentazione a bordo e stava lavorando a vuotare le sue tramoggie, gettando il carbone arceso in mare. In egual condizione trovavasi il *Re di Portogallo*, solo che questo segnalava inoltre certo avarie alla macchina. L'*Ancona* si trovava non sulla rada, ma nel porto, imperocchè aveva delle gravi avarie alla macchina di cui avea dovuto smontare alcune parti. La *Varese* e la *Terribile* avevano i macchinisti che in nessun modo volevano prendere parte alla guerra. Questi macchinisti erano stati mandati dalla Società medesima costruttrice di questi due bastimenti ed avevano contratto una ferma di 6 mesi, ma di 6 mesi di pace. E già allora era scoppiata la guerra imperocchè la dichiarazione di guerra successe il giorno 20 giugno, per cui chiedevano smontare dai legni, dicendo che il loro contratto, ed era vero, non li costringeva a continuare il servizio in tempo di guerra. Questo fatto era già stato fin dal maggio notificato al Ministero che non aveva ancora provveduto. Il *Principe di Carignano* e la *Terribile* stavano procedendo tra di loro allo scambio di cannoni. Tutti poi i legni erano circondati di barconi, barche, zattere, lancie che fornivano i viveri, carbone, munizioni, c'era insomma quel via vai, quella confusione, quell'amalgama che ognuno di voi può leggermente immaginarsi, conoscendo cosa sia un porto di mare, e supponendo quali possano essere i bisogni di una flotta composta di tante navi quale era la nostra.

All'improvviso, ad un'ora che non sappiamo qual fosse, imperocchè, o Signori, una dalle fatalità di questa causa si è che trattando di cose che dovevano farsi o di persone che doveano segnare ogni loro atto col cronometro alla mano, noi abbiamo la più grande incertezza intorno alle ore; in un'ora dico non sappiamo con precisione qual fosse, ma che certo dovea battere fra la quattro o le cinque mattutine, l'avviso l'*Esploratore* che il Comandante avea mandato in vedetta, arrivò a tutta macchina in rada col segnale: *bastimenti sospetti in vista.*

Che fa allora questo negligente Ammiraglio? Dico negligente perchè l'accusa essendo di negligenza devesi credere che questa negligenza si manifestasse in tutti gli atti suoi in quel giorno. Che fa, ripeto, questo negligente Ammiraglio? Immediatamente dà ordini che tutta l'Armata si ponga in assetto di combattimento. Quindi per agevolare questo movimento, per ispronare, animare gli incerti, vigila su tutto quanto egli stesso. Sale a bordo dell'*Esploratore*, gira la rada distribuendo egli stesso gli ordini ai Comandanti dei legni: sempre, o Signori, effetto di quella negligenza di cui gli viene dato carico. I bastimenti si allestiscono, si sbarazzano dei loro impedimenti. Quei che sono primi ed erano la *Maria Pia*, la *S. Martino*, la *Castelfidardo*, fanno per correre contro il nemico, ed il Comandante dà loro ordine di mettersi primi nella linea di formazione, avvegnachè essendo essi i primi allestiti, di necessità sopra di loro doveva formarsi il rimanente della linea; il nemico intanto era giunto in vista mentre l'armata si stava formando. Onde assicurare i primi legni, ossia quelli su cui la formazione si faceva da ogni possibile sorpresa di nemici che si erano avanzati con 10 o 14 navi da guerra, dà ordine che la formazione si faccia sotto la protezione delle batterie. Fino a questo punto mi pare di non dire cosa che non sia interamente esatta e conforme al risultato del dibattimento o della istruttoria, poco per volta i legni si formano, si ordinano; tutti, devo dirlo, hanno dato prova di un zelo meraviglioso; in un'ora e mezza la formazione era pressochè compiuta, la stessa *Ancona* che si trovava nel porto e che era in stato più malconcio di tutte le altre navi, aveva più o meno rimediato le sue avarie, ed ultima si avanzava per mettersi ancora essa in linea; intanto il Comandante la squadra nemica che fa? Dopo essersi fermato per un qualche tempo, che nell'atto di accusa è detto che fosse di tre ore, e che in questo dibattimento un testimonio ha detto che fu di venti minuti, dopo di essersi fermato alcun tempo, immediatamente vedendo che le nostre navi si formavano in linea di battaglia, prende caccia e volta la prua verso Pola e si invola alla vista della nostra Armata.

Quando ciò successe, o Signori? Quando già la linea ero formata, quando già ci avveotavamo cootro il nemico?

Nossignori, tutti i testimoni sono d'accordo nel dire che il nemico prese caccia quando la nostra flotta andava formandosi.

Qual era, o Signori, il dovere del Comandante in questo caso? Non volendo assumere sopra di sè una responsabilità completa di quell'avvenimento, il Comandante in capo sale sul *Principe di Carignano*, tiene un consiglio col Contr'Ammiraglio Vacca, col suo Capo di Stato Maggiore Comandante Bucchia, col Comandante Jauch, ed espone quale sia lo stato delle varie fregate.

Intanto i vapori del nemico si allontanano dall'orizzonte, tutti sono d'accordo che non convenga inseguire, che non convenga dar caccia, ed allora la flotta ritorna a prendere il suo socoraggio.

Quosto è il fatto del 27 giugno, fatto esposto, credo con tutta l'esattezza che emerge dalle risoltanze del dibattimento.

In questo fatto, Signori, chi vuol vedere negligenza e imperizia?

Sigoori, io mi appresso ad un duro periodo del mio dovere. Per dimostrare che in questo fatto non vi fu nè negligenza, nè imperizia; per dimostrare che il Comandante in capo altro non fece che il suo dovere, io sono costretto di pronunziare quasi con esitazione una parola che dovrebbo essere, ed è la virtù suprema dei capi d'armata di terra e di mare e che per una fatalità di casi in questo giudizio non si può pronunziare che tremando, la prudenza. Sì, o Signori, a tale siamo giunti, che il parlare di prudenza esige un certo coraggio.

E qui mi sia lecito il dirvi il motivo: imperciocchè noi che seguendo i nobili dettami del nostro cliente ci siamo imposti la massima moderazione verso le persone, ci crediamo però in dovere di dire quanto alle cose tutte quelle verità che si convengono alla maestà del luogo in cui parliamo, ed alla saviezza vostra. Sì, ci vuole coraggio per pronunziare la parola di prudenza quando si difende il conte di Persano, imperocchè questa parola potrebbe essere intesa per paura. Voi sapete che nòn di questi due soli delitti era accusato il vostro collega conte di Persano, voi sapete che con una splendida requisitoria altrettanto focosa quanto la requisitoria di ieri il Ministero Pubblico chiedeva che fossa posto in accusa anche per un altro reato; or bene, Signori, questa requisitoria scritta prima che voi pronunziaste l'accusa, ebbe una pubblicità scandalosa o dallo mille colonne dei suoi giornali l'Italia inteso che tra onorandi personaggi accusavano di viltà il conte di Persano; e così, o Signori, ad un vostro pari, ad un vostro collega, ad un Senatore del Regno fu negato ciò che si concede al ladro, al falsario, all'omicida il segreto della procedura; o l'opinione pubblica fu preoccupata, quell'opinione che al bene di raro o mai non crede, che di calunnie si pasce, che d'ordinario si avventa contro chi più alto erge il capo dalla folla, e che da troppo tempo altro non semina che ire, altro non miete che dolori e vergogne.

Signori, questa è la difficoltà della nostra posizione: quel documento non poteva nè doveva essere pubblicato: non poteva nè doveva la Difesa dell'Ammiraglio Persano essere posta a tali strette, per cui le fosse d'uopo di coraggio per pronunciare la parola prudenza. Ma questo coraggio noi l'avremo; e dove avrebbe la verità diritto ad essere sentita, se non fosse davanti al più alto Consesso giudiziario dello Stato, al Senato del Regno, costituito in Alta Corte di Giustizia?

In quel giorno, o Signori, in cui se molte delle nostre navi corazzate, erano per un nobile slancio dei capi pronte ad un combattimento, non lo erano però ad un inseguimento, era prudenza del Capo lo spedirle scisse e divise ad una fazione che poteva divenire fatale? No, suo dovere era di non esporre avventatamente quella giovine flotta alle sue mani affidata, quella giovine flotta, orgoglio e speranza della Nazione, quella giovine flotta che sol da pochi giorni trovavasi, ed in che modo ancora, allestita al combattere: ah! in quelle acque medesime non gli mancavano esempii della sorte che toccasso alle imprudenti imprese!

Già nel 1811, il capitano Dubordieu comandava la *Favorita* fregata francese: ai suoi ordini erano due altre fregate francesi e due fregate o due corvette italiane, in tutto sette legni. — Presso Lissa incrociavano quattro navi inglesi. Profittando dello slancio ed entusiasmo delle ciurme, egli si caccia sulle navi nemiche, ma senz'ordine, senza formazione, ad una ad una, come si voles fosse fatto dall'Ammiraglio Persano nel giorno 27 giugno.

Ebbene: che ne avvenne?

Ne avvenne che quei legni scomposti, sul luogo furono disfatti, e la vittoria restò ai pochi contro ai molti perchè i pochi erano ordinati ed i molti non lo erano.

Ma, si dico: vi era slancio ed entusiasmo nella flotta, perchè non profittarne?

Ed è qui, o Signori, che vorrei che tutta Italia fosse ad ascoltarmi, perchè sentirebbe verità, che dovrebbero profondamente imprimersi negli animi di tutti.

Slancio ed entusiasmo!

E chi non sa, che slancio, ed entusiasmo sono virtù degli Italiani? Chi non sa che nel nome di Savoia e d'Italia da otto anni ogni buon Italiano fa ciò, che da otto secoli ha fatto ogni buon Piemontese: combatte e muore!

Ma, Signori, il combattere ed il morire fa dei martiri, ma non fa dei vincenti; e mi par tempo una volta che si chiuda il registro dei nostri martiri, per aprire quello dei nostri uomini.

Lo slancio, o l'entusiasmo!

Oh! se lo slancio e l'entusiasmo fossero le sole condizioni del combattimento, allora, Signori, licenziamo

Pausania ed Epaminonda, e chiediamo ad Atene che ci mandi per capitano Tirteo.

Signori, non è lo slancio e l'entusiasmo che forma gli eserciti, e vince le battaglie; è la calma, l'istruzione: il sangue freddo, la prudenza nei capi: la soggezione, l'obbedienza, l'abnegazione nei soggetti.

Ecco quali sono le virtù, o Signori, che conviene raccomandare; ecco quali sono i semi che bisogna gettare negli animi degli Italiani e non blandirli perpetuamente con queste idee rettoriche, con queste parole sonore che ci fanno rimanere sempre eroi, uomini mai.

Adunque di ciò di cui il P. M. fa debito all'Ammiraglio Persano io gli do grande onore, grande onore di aver saputo reprimere questo slancio, quest'entusiasmo, di avere veduto che quelle non erano le condizioni favorevoli per un primo combattimento, e di avere impedito che poche navi si esponessero imprudentemente alla caccia di un nemico poderoso. Signori, chi vi ha parlato di slancio e di entusiasmo non erano i Comandanti supremi della flotta, ma i Comandanti inferiori.

Ora a colui che non ha che la responsabilità del proprio bastimento ben si addice lo slancio e l'entusiasmo; in colui che risponde davanti al paese di tante vite e di tanti tesori, lo slancio e l'entusiasmo o Signori, è difetto e non virtù.

Quando il Conte di Persano era Ufficiale di Marina, Comandante di bastimento, lo slancio e l'entusiasmo non gli mancavano.

Sentitelo, o Signori, perocchè è pur d'uopo che qualche cosa si sappia di quest'uomo che si volle porre in voce di codardo. Il 26 settembre 1825 due legni o tre, se non erro, della Marina Sarda si trovavano ancorati nella rada di Tripoli; la loro missione era di ottenere soddisfazione d'alcuni oltraggi che il Bey aveva recato alla Corona di Sardegna; fu decisa una spedizione di dieci lancie, perchè entrasse nell'interno del porto, l'incendiasse, s'impadronisse di un brigantino da 12 cannoni, d'una goletta, credo, da sei cannoni, e di alcuni legni che appartenevano alla marina barbaresca. Comandante della spedizione era un Giorgio Mameli Cagliaritano, di una di quelle squadriglie era Comandante Carlo Corradino Chigi vostro collega; una di quelle lancie era comandata dal Conte di Persano, allora Guardia-marina di quindici anni; tutti fecero il loro dovere, ed il Conte di Persano che fu uno dei primi a salire sopra quel brigantino nemico ebbe principal parte in quel glorioso conflitto.

Nel 1848 la squadra Italiana (dico Italiana perchè era unita a parte della squadra allora Napoletana) si trovava a Venezia; Comandante d'un brigantino, il *Daino*, era il Conte di Persano. Un giorno, il suo Comandante gli dà ordine di recarsi a fare esercizi di bersaglio: esce e, costeggiando la foce della Livenza, trova che il miglior bersaglio erano le fortezze nemiche, quindi si abbozza in vicinanza grandissima del forte Caorle, lo cannoneggia e vi rimane finchè il fuoco nemico non è cessato e che una palla di cannone non gli ha forata la chiglia del brigantino. Prima che le tre marine d'Italia si fondessero in una sola ed auspicata marina, vi era tra gli ufficiali della Marina Sarda uno più degli altri in voce di ardito, di coraggioso, di temerario; di lui si raccontavano fatti che scuotevano la immaginazione; si parlava di uno dei suoi viaggi nel Mar Pacifico, credo sull'*Eridano*, viaggio che aveva durato tre anni, dopo i quali ritornava in Genova senza aver perduto un uomo, senza aver perduto una vela.

Si parlava pure di un certo suo ardimento lorquando nel 1851, credo, comandando il *Governolo* che era incaricato di portare oggetti all'Esposizione di Londra, era egli primo entrato nel Tamigi senza richiedere l'aiuto di un pilota.

Insomma godeva allora riputazione di audacia e di temerità. Ma allora, o Signori, allora egli non era Comandante in capo; allora egli non rispondeva che del suo bastimento, e quindi, se mal gliene fosse incolto, era grave la perdita, ma non compromettevа l'onore e la fortuna dello Stato.

Ma ora, che non più Comandante di un semplice bastimento, ma era Ammiraglio Comandante in capo tutta la flotta italiana, poteva e doveva egli, obbedendo a questo slancio, a questo entusiasmo, lanciarsi in così sfavorevoli condizioni all'incerta fortuna delle armi?

Supponete, o Signori, che avesse lasciato che questi agili legni, quattro, cinque, sei, se volete, corressero contro il nemico: supponete che questi, il quale ben mostrò più tardi quanto gagliardo fosse ed audace, visto il piccolo numero delle navi che lo inseguivano, si fosse rivolto ed avesse attaccato un combattimento a suo vantaggio, che avrebbe detto allora il paese? (*con forza*).

Allora sì, o Signori, che sarebbe stato giusto ed opportuno un Consiglio di guerra; allora sì che sarebbe stato giusto ed opportuno un giudizio davanti ai suoi pari, perchè allora egli avrebbe mancato a tutte le regole della prudenza, allora avrebbe per una colpevole temerità, che se talora è la maggiore delle virtù, è sovente altresì la maggiore delle imperizie, avrebbe esposti alcuni legni ad essere, in troppo disugual combattimento, distrutti dalla flotta nemica!

Permettetemi, o Signori, un raffronto.

A Lissa il Comandante in Capo dà il segnale: « inseguite il nemico con libertà d'ordine e di manovra » poi ripete questo segnale con insistenza, perchè desidera l'esecuzione del dato ordine. Quest'ordine è veduto, o Signori, è veduto dal vice Ammiraglio Albini, e lo si trova notato nel suo registro; è veduto dal contr'Ammiraglio Vacca, ed il contr'Ammiraglio Vacca con un coraggio che gli fa molto onore, e dimostra come egli sia un prode, qui a questa udienza vi disse: « Sì, io vidi quest'ordine, ma in quel momento non ho creduto prudente cosa l'obbedire. » Lo vedono il

Re di Portogallo ed il *Principe Umberto*; ma, e chi vi obbedisce?

Due soli legni, o Signori, il *Re di Portogallo* ed il *Principe Umberto*.

Eppure vi erano gli stessi equipaggi, vi era lo stesso slancio, vi era lo stesso entusiasmo, anche maggiore se vi piace, perchè centuplicato dal fremito della battaglia, dalla esacerbazione dell'ira.

Non son io che vel dico, o Signori, ve lo disse ieri l'onorevole oratore che rappresenta il Pubblico Ministero, prorompendo in queste parole: « E perchè a Lissa non si riattaccò la battaglia? Vi era lo slancio, l'entusiasmo aumentato dall'ira di aver veduto affondarsi i miseri loro fratelli, di vedere incendiata quella loro eroica *Palestro*, che li facea sitibondi di vendetta. Perchè continuava il Pubblico Ministero, il Duce supremo non approfittò di questa disposizione della flotta, e non volse contro il nemico? »

Tutto questo è vero; eppure allorquando il Comandante in capo diede ordine di dirigere sul nemico, di inseguirlo, di dargli caccia, due soli legni obbedirono. Quale insegnamento si deve trarre da questa circostanza, Signori, e come poteto voi far colpa al Comandante supremo se, nella giornata di Ancona, egli non ha creduto di profittare di questo slancio, di questo entusiasmo, ed ha pensato più prudente cosa, il frenarlo e ritornare all'ancoraggio di Ancona?

Se mi permette, signor Presidente, prenderei pochi minuti di riposo.

Pres. È sospesa la seduta per dieci minuti.

Pres. La seduta è ripresa e continuata la parola alla Difesa.

Avv. Giacosa, *condif.* Signori dell'Alta Corte. — Per dimostrarvi che la condotta tenuta dall'Ammiraglio Persano nel giorno 27 giugno fu quale a degno Comandante si addice, io non ho che ad invocare un'autorità quale è quella del contr'Ammiraglio Ribotty.

Il contr'Ammiraglio Ribotty in quel giorno era Comandante del *Re di Portogallo*, che a Lissa si coprì di gloria: anch'egli dichiarava che nel giorno 27 giugno gli era parso che volontieri si sarebbe misurato col nemico, e che penoso gli era stato l'indugio; ma quando in quest'aula fu nuovamente interrogato egli disse, o Signori: « io devo dire che oltre è giu-« dicare le cose come Capitano di vascello o altro è « giudicarle come Comandante di Squadra. »

Gravi e solenni parole che voi avrete raccolte, e nelle quali, se pur d'uopo fosse, voi trovereste la più ampia giustificazione della condotta tenuta in quel giorno dall'Ammiraglio Persano.

Ed ora che inquanto ai fatti, io penso di avervi persuasi che in quel giorno il Capitano Persano.... (*L'Avv. Sanminiatelli, difensore, rivolge alcune parole a bassa voce all'oratore*).... il mio onorevole collega mi annunzia una circostanza che io son lieto di raccogliere, cioè: che anche l'Ammiraglio Albini ripetè la stessa cosa; or bene, un uomo di mare, un uomo che io credo prode, non poteva parlare altrimenti, ed io mi consolo che all'autorità del contr'Ammiraglio Ribotty venga ad aggiungersi quella dell'Ammiraglio Albini la quale certo non potrà parere sospetta in favore dell'Ammiraglio Persano!

Ora io credo, che la condotta dell' Ammiraglio Persano in quel giorno sia interamente giustificata e che anzi che di rimprovero voi crederete degno di lode il contegno da lui tenuto, imperocchè seppe far prevalere i consigli della prudenza e quelli dell'audacia che è più difficile. Permettete, o Signori, che io ritorni alcun poco sopra il terreno legale e che veda fino a qual punto a questo fatto, quale si è manifestato, possano essere applicabili i caratteri della negligenza e dell'imperizia, imperocchè, questo appunto è uno di quelli, è uno per i quali si dà addebito all'Ammiraglio Persano di aver mancato alla sua missione per negligenza ed imperizia. Negligenza! Ma la negligenza, s'io non erro, consiste nello aver trascurato alcun che di ciò che la prudenza e la diligenza suggeriva. Ora, che ha egli trascurato, o Signori? Appena avvisato dell'arrivo del nemico, non ha egli ordinato che tutti si mettessero in assetto di combattimento? E per accelerare l'esecuzione dei propri ordini, non è egli salito sopra un legno leggiero correndo, di qua, di là per la rada e distribuendo egli stesso gli ordini ai capitani? Non ha egli ordinato che la squadra si formasse, onde si presentasse compatta al nemico? Ha egli pretermessa una sola delle condizioni, una sola delle cautele che il suo dovere, che la diligenza, che la prudenza gli suggerivano?

No, o Signori, nessuna; anzi, chi ben legge negli intendimenti della accusa vedrà che il vero, il solo motivo dell'accusa sta in ciò che egli abbia usato troppa prudenza e diligenza. E vedete contraddizione! È accusato di negligenza per essere stato troppo diligente! Imperizia! Ma la imperizia come avete inteso, secondo la interpretazione che vien data da autorevoli personaggi, l'*imperizia* consiste nella violazione delle più elementari prescrizioni dell'arte che si esercita; e dove è questa violazione? Qual fu l'ordine, la manovra, la direzione, l'istruzione che egli non abbia dato in quel giorno? Quello che mancò, o Signori, fu l'imprudenza, fu l'audacia se volete! Ora, come mai il non essere stato imprudente ed audace può convertirsi in negligenza od imperizia?

Io non dirò di più, o Signori, perchè la cosa si manifesta con caratteri di tanta evidenza, che l'insistere più oltre sarebbe indegno della gravità di questo alto Consesso, indegno di me stesso, che mi trovo sollevato all'onore di tenervi parola.

Viene il secondo fatto, la navigazione che altri, elegantemente, chiamò passeggiata dall'8 al 13 luglio.

Qui entriamo, o Signori, in un tema intorno al quale l'onorevole rappresentante del Pubblico Ministero che ieri vi trattenne, fece sfoggio di molte cognizioni nau-

tiche. Io vi esporrò invece prima di tutto un altro ordine di considerazioni.

Richiesto di prestar l'opera mia come cond fensore due soli giorni prima che si aprisse il dibattimento, io giunsi a Firenze, e prima mia cura fu di rivolgermi all'onorevole mio collega e che oro son lieto di chiamare mio amico, chiedendogli che mi facesse noti i documenti della causa.

È accusato gli disai di imperizia. — Dunque vi sarà certo una relazione di perizia fatta da uomini competenti, che esponga e dimostri in che questa imperizia consiste.

È accusato di non aver espugnato Lissa.

Dunque vediamo il piano di Lissa, e sentiamo dall'autorità delle persone dell'arte che certo saranno state sentite nel processo, o qual difetto delle elementari regole dell'arte nautica militare questo insuccesso sia dovuto.

Si dice che uno delle cause dell'insuccesso dell'attacco di Lissa fu la troppa elevazione dei forti, alla cui espugnazione furono apedite, la seconda squadra delle corazzate, e la squadra delle navi in legno.

Dunque si esamini il piano di questi forti, si veda qual è la loro posizione e la loro elevazione, e si conosca se veramente essi fossero in tale condizione da non poter essere battuti da mare.

È accusato di aver sbagliato piani, manovre e direzione nella battaglia di Lissa.

Qua dunque il piano della battaglia. Veggasi dove fossero le navi nemiche, quali le nostre al momento dell'attacco, quali le direzioni date dal Comandante, e si studino le risposte che certo avran dato intorno alla direzione dell'Ammiraglio i periti dell'arte.

È accusato di non aver saputo farla da Ammiraglio. Dunque evidentemente vi sarà un parere del Consiglio dell'Ammiragliato, il quale visti tutti i documenti, determini quali siano le disposizioni date dal Comandante supremo, come siano state eseguite, se potessero eseguirsi, o se esse siano tali da dimostrare in chi le diede quella negligenza, e quella imperizia di che si accusa il Conte Persano. E se fra noi non vi fossero stati uomini abbastanza atti e competenti in queste materie, certo si saranno officiate le potenze amiche onde avere dai loro più aminenti uomini di mare quei giudizi che sarebbero stati tanto più autorevoli quanto più imparziali.

Insomma, si sarà certo pensato a procacciare tutti quei più efficaci elementi atti a stabilire un sicuro e fondato criterio intorno ai fatti che costituiscono l'accusa, avvegnachè consistendo questa in fatti di natura esclusivamente tecnica, come si farà a pronunziare un giudizio senza il sussidio di documenti e di giudizii che emanino da autorevoli persone dell'arte?

E sapete che cosa mi si rispose?

Nulla di tutto ciò esiste in processo. Non esiste un piano dell'isola di Lissa, non uno delle fortificazioni, non della battaglia, non della posizione delle navi, non uno dei loro movimenti, non un giudizio, non un parere, non una perizia, nulla, nulla, nulla! Non un Consiglio di Ammiragliato, non un Ammiraglio o nostrano o straniero fu sentito, non un avviso fu provocato, non una persona dell'arte fu interrogata, nulla fu fatto, nulla fu detto, e fra tanto apparato di prove non vi hanno che documenti amministrativi e deposizioni di testimoni!

Allora io chiesi a me stesso — nulla! Ma allora contro a qual fatto, contro a quale accusa si deve difendere l'Ammiraglio? Dove è, dirò quasi, stabilita la parte generica del fatto? Come? Ciò che si fa quando si tratta di un misero ladroncello che rompe un vetro, una perizia, non si fa quando si tratta d'un Ammiraglio, di un Senatore del Regno, che si vuole che abbia commesso errori così imperdonabili, ma errori in fatto di tattica? Dico ciò, o Signori, per dimostrare quali e quante sieno le difficoltà dell'impresa in questa parte, difficoltà che consistono in ciò che deve lottare contro un nemico che non si vede, che non si sa qual sia, dove urtare contro l'opinione di chi? Di nessuno, in quantochè un'opinione autorevole tecnica, imparziale, che si presenta con quelle forme legali con cui devono presentarsi tanto nei giudizi civili come nei penali, assolutamente non esiste.

Mi si dice la crociera nell'Adriatico è stata fatta male: ma chi lo dice, e con quale autorità? Conosco un fatto, so che navigava, non conosco fin dove si sia spinto, quali punti abbia toccato, che cosa avesse ciò di censurabile quella navigazione; ho sentito dire che ha navigato lungo le coste di questa o di quell'altra parte dell'Adriatico, ma un piano della sua navigazione non lo ho veduto assolutamente.

Contro chi, torno a dire, lo devo io difendere? Se nessun documento lo accusa e lo accusano le opinioni dei suoi subalterni? Ora, Signori, le opinioni furono mai argomento di convinzione? Gli argomenti di convinzione sono i fatti, e quando i fatti sono tali che possano dar luogo a disparati giudizii, sono tali che dalla loro importanza intrinseca dipendono i criterii tecnici o scientifici, gli argomenti di convinzione dedur si debbono dal giudizio di persone dell'arte che accoppiino insieme i caratteri della scienza e dell'imparzialità, e che li emettono sotto quella forma imperiosamente richiesta dalla legge.

Ora questo giudizio non esiste. Questa autorevole dimostrazione della corrispondenza o non corrispondenza di un dato fatto alle regole elementari della scienza e dell'arte non esiste! Ma in tal caso torno a chiedere all'Alta Corte, a chiedere a quanti sono (e sono molti) i Magistrati che seggono in questo recinto, su quale terreno poggia l'accusa, su quale deve poggiare la Difesa? Da quale nemico deggio difendere l'Ammiraglio? Quale avversario devo combattere?

È accusato di avere con questa navigazione disubbidito alle sue istruzioni, e di avere in pari tempo mal eseguito le istruzioni medesime. È accusato di non

avere adempiuto i suoi doveri, ed avere in pari tempo adempiuto i medesimi con negligenza ed imperizia!

Vediamo dunque questa navigazione.

Il Ministro, che in lettere dirette all'Ammiraglio, e in altre lettere dirette al Generale La Marmora esprimeva l'opinione che, secondo lui, la flotta dovesse per qualche tempo restare in sulla difensiva ormeggiata nella rada d'Ancona, provvedendo ad allestirsi di tutto punto, e ad esercitare i suoi equipaggi, il giorno 5 o 6, se non erro, di Luglio, scriveva all'Ammiraglio Persano, gli annunziava la mediazione francese, gli annunziava essere necessario che la flotta facesse qualche grande azione: ad ogni modo si mettesse in movimento. Gli soggiungeva però stesse in rada sulle macchine ed attendesse istruzioni.

Il giorno 7 arrivano all'Ammiraglio le istruzioni.

Quali sono queste istruzioni?

Io non ve ne leggerò tutto il tenore, chè sarebbe troppo lungo; ve ne leggerò solo quella parte che avrà relazione coll'accusa.

« Art. 1° Al ricevere delle presenti istruzioni l'E. « V. coll'armata da Lei dipendente si recherà in trac« cia della squadra nemica, ed incontrandola l'attac« cherà senz'altro giusta l'istruzione 8 giugno e por« terà il combattimento fino alle ultime sue conse« guenze allo scopo di ottenere un risultato compiuto « e decisivo.

« Art. 2° Se la squadra nemica, o frazione della « medesima fosse incontrata nell'atto di ripetere gli « stessi movimenti eseguiti nella giornata 27, l'E. V. « dovrà attaccare, combattere le navi austriache e nel « caso che il nemico si allontanasse, dovrà essere senza « posa inseguito.

« Art. 3° Se la squadra austriaca si trova ricoverata « nel porto di Pola, o sfuggendo la caccia della no« stra armata avesse il mezzo di rientrare nel suddetto « porto, l'E. V. bloccherà Pola con forze sufficienti per « mantenere il blocco tenendosi in posizione conve« niente fuori del tiro delle artiglierie dei forti, che « difendono Pola, e la sua rada di Fasana. »

Finalmente havvi un art. 9 (in quanto che gli articoli, che sono intermedi non credo che trovino una applicazione al nostro soggetto.)

« Lo scopo, esso dice, « essenziale della nostra cam« pagna nell'Adriatico deve essere innanzi tutto quello « di rendersi padroni dell'Adriatico stesso, di liberare « quel mare dalla squadra austriaca incontrando il « nemico, d'inseguirlo, attaccarlo, vincerlo o quanto « meno cacciarlo nei porti e bloccarlo in goisa che « non posso uscire dai medesimi. »

Questa è la sostanza delle istruzioni; a ciò, come era evidente, non è segnato modo, non era segnato termine; il modo e il termine dipendevano esclusivamente dal giudizio, dal criterio, dalla prudenza del Capitano; egli solo era giudice dell'opportunità dell'esecuzione di queste istruzioni. Al 7 riceveva queste istruzioni e (tornerò a ripeterlo) questo negligente Capitano, questo Capitano il quale si vollo che assolutamente rifiutasse di muoversi se non aveva l'*Affondatore*, all'8 partiva immediatamente. Partiva a far che? Ad eseguire precisamente la prima parte delle istruzioni che egli aveva avute, la quale era, non di provocare, imperocchè, ripeto, questa parola provocare, io la trovo scritta nel tenore delle imputazioni ma non la trovo scritta nelle istruzioni; e non so in verità in qual modo questa parola di un significato così elastico si trovi nell'atto d'imputazione quando non si trova fra le istruzioni che aveva. Provocare! E come provocare? Mandandogli forse i feciali che gettassero una lancia nel territorio nemico come al tempo dei Romani? Che significa questa parola provocare? Che cosa significhi, o Signori, io non lo so; so dal più al meno che cosa significhi nel linguaggio comune, ma che cosa significhi nel linguaggio legale nol so, dacchè questa parola non la trovo nè scritta nella legge che si vuole applicare, nè scritta nell'ordine, la cui violazione si vuole che costituisca appunto l'infrazione alla legge.

Suo dovere era recarsi in traccia della squadra nemica. Or bene, il signor Ammiraglio Persano salpò per eseguire le istruzioni, secondo il piano che egli aveva seco stesso concertato, secondo il piano che egli aveva manifestato al deputato Boggio, secondo il piano che egli stesso già prima di quel giorno aveva in modo, certo assai sintetico, ma che aveva già fino ad un certo punto espresso al Ministro, vale a dire nella lettera che porta la data del 7, spedita al Ministro, nella quale fra le altre, si leggono queste parole:

« Non credo che l'Ammiraglio nemico verrà fuori a « battaglia; converrà adescarlo con qualche falsa ma« novra da parte mia. »

Notate, o Signori, fin dalla data del 7 luglio, appena ricevute le istruzioni che gli dicevano di correre in traccia della flotta nemica e di batterla, se possibile, rispondeva: « Non credo che l'Ammiraglio nemico verrà fuori a battaglia; converrà adescarlo con qualche falsa manovra da parte mia. »

Arrestiamoci, se vi piace, a questo fatto.

Ieri l'onorevole rappresentante del Pubblico Ministero chiedeva a se stesso le ragioni di queste, che egli chiamava, passeggiate, e diceva: vedete, salpa da Ancona, si dirige con la punta verso maestro; tutti credono che egli volga a Venezia, che egli volga a Pola; l'entusiasmo è al colmo; si va, si corre, si tripudia, si esulta; quando improvvisamente l'Ammiraglio dà ordine che si volgano le prue, e si pigli la direzione di scirocco, ed all'indomani mattina si vedono le torri di Ancona, e perciò l'Ammiraglio in capo ne rimprovera il Comandante D'Amico. Poi si corre su, giù, indietro, avanti, in mezzo dell'Adriatico, senza lasciarsi vedere se non a distanze infinite talora dalle coste Dalmate, e così si corre fino al 13 luglio, e poi si ritorna ad Ancona.

E quale è la ragione di queste scomposte mosse?

Qual è la ragione di questo stare in alto mare? Quale è la ragione di questo sfuggire le coste italiane del pari che le coste Dalmate? E perchè non si mostra al nemico?

E via incalzando continuava a chiedere a se stesso una quantità di ragioni, a cui si compiaceva di rispondere egli stesso in modo che non lo soddisfacessero.

Ma, o Signori, la ragione chiara, semplice e naturale l'aveva data l'Ammiraglio di queste sue mosse; mia missione, aveva detto a se stesso, è di andare in traccia del nemico; ma il nemico è chiuso a Pola, e non esce; bisogna quindi trovare modo, se è possibile, di snidarlo dalle sue terre; e che lo sloggiarlo non fosse impossibil cosa doveva crederlo l'Ammiraglio rammentando ciò che gli aveva scritto il Ministro fin dal 23 giugno, allorquando l'armata navale si trovava in navigazione da Taranto ad Ancona: « Badate che Tegethoff è amante dei colpi audaci e dell'arrembaggio. »

Sapeva dunque l'Ammiraglio Persano, e lo sapeva per dichiarazione ufficiale del Ministro, che l'Ammiraglio nemico era audace ed amante dei colpi repentini, improvvisi; e su queste informazioni basò il suo piano. — Per allettare il nemico ad uscire, continuò a dire l'Ammiraglio, conviene che io gli lasci supporre di voler prendere tal direzione che lo metta in condizioni assai favorevoli. — Or bene, lasciamogli credere che io volga verso Venezia, lungo i lidi di Chioggia. Avvertito di questa mossa, forse il nemico uscirà di Pola e verrà per sorprendermi in quei paraggi costringendomi ad accettare battaglia in condizioni per me molto sfavorevoli, in quantochè in caso di rovescio, mi troverei chiuso tre il lido e la flotta nemica. Ma giunto ad un certo punto, cambierò cammino volgendo le prue a maestro. Il nemico che mi sa uscito di Ancona, o che non mi trova a Venezia, audace qual è, forse vorrà tentare un colpo di mano in Ancona, ed io allora, sopravvenendo colla Armata, porrò lui nella posizione medesima in cui avrebbe voluto porre me stesso.

Di questo piano era solo consapevole l'avv. Boggio, il quale era anzi incaricato di spargere voce fra gli ufficiali ed equipaggi che si andava a Venezia e di commettere anche indiscrezioni in questo senso cogli amici di terra, onde sempre più far credere al nemico che tale fosse il progetto dell'Ammiraglio italiano.

Per favorire l'esecuzione, egli lasciò a sorvegliare Ancona un avviso, la *Sirena*, dandogli una convenuta posta a cui dovesse dirigersi per ritrovarlo; questo è il piano che mi pare abbastanza semplice, tanto che io che non sono marinaro nè conosco tattiche terrestri o marittime, credo di averlo capito; ma l'Ammiraglio credeva che per la sua riuscita occorresse il segreto assoluto. All'indomani mattina della partenza si trovò in vista di Ancona. Questo fatto sconcertò il suo piano, ed ecco la ragione per cui ne fece rimprovero al Comandante D'Amico. Sconcertato il piano, l'Ammiraglio disse seco stesso: ai utilizzi questo tempo, si navighi, si facciano evoluzioni, si ammaestrino gli equipaggi, lasciandomi vedere qualche volta dalle coste Dalmate, è probabile che sotto altri modi possa riuscire ancora lo stratagemma; è probabile che il nemico avvertito della mia presenza in queste acque si decida di rivolgere ad Ancona, ne sarò avvertito di nuovo, ed otterrò lo stesso resultato. Ecco le ragioni, o Signori, di questa navigazione la quale, se non riuscì all'intento di rintracciare il nemico, riuscì a quello di esercitare in continue evoluzioni la sua giovane ed inesperta truppa. Ecco, o Signori, ecco il gran fatto di cui gli si fa carico, cioè di aver esercitato le sue forze nelle evoluzioni, e di aver combinato un piano che sventuratamente non è riuscito.

Signori, quando nel 1855 ardeva la guerra tra la Russia, l'Inghilterra e la Francia, lord Napier comandava l'armata navale inglese destinata ad agire nel Mar Baltico. Ognuno conosce la fama di questo nobile lord il più audace ed il più fortunato degli Ammiragli inglesi, audace e fortunato tanto che prima di partire, in un banchetto d'addio che gli era stato offerto, pronunciò parole che in Italia avremmo detto gradassate, parole che fecero avere al Ministro della Marina Grahom, se non erro, dei rimproveri in Parlamento.

Ognuno avrebbe creduto che questo audace Ammiraglio che comandava a ciurme scelte, disciplinate, potenti, avrebbe immediatamente oltrepassati tutti i passi del Suod, si sarebbe slanciato nel Baltico, ed avrebbe incominciato le più audaci operazioni di guerra. Or bene, o Signori, prima di entrare nel Baltico egli stette due mesi in crociera nel Mare Germanico onde esercitare nelle evoluzioni navali le sue truppe di cui la maggior parte contava 8, 10 e 12 anni di servizio. E per quanto io sappia, non fu sottoposto a nessun consiglio di guerra, nè fu tradotto davanti la Corte dei suoi Pari accusato di negligenza o di imperizia. E noi, o Signori, noi che abbiamo una giovane armata, erede di sì antiche tradizioni di gloria di tre marine che si sono fuse, e ne sia ringraziata la Provvidenza, nell'unica Marina italiana, piena sì di tutto lo slancio, di tutto l'entusiasmo che inspira una nobile causa, ma composta di giovanetti tolti pur ieri alle loro case e lanciati su bastimenti da guerra a combattere dopo poco più di un mese dopo il loro imbarco, noi a questo Ammiraglio che cerca di combinare uno stratagemma di guerra con evoluzioni di tattica, facciamo rimprovero di avere per cinque giorni corso il Mare Adriatico senza avere bloccato, battuto, provocato o tentato di battere, bloccare o provocare il nemico? Oh! si cessi una volta da queste accuse delle quali non so bene se più sia la ingiustizia o l'assurdità.

Ieri l'onorevole rappresentante del Pubblico Ministero disse che questo è un nuovo sistema di difesa; di questi fatti non risulta, ciò non può esser vero. Mi dolse, o Signori, di questa che non voglio chiamare smentita perchè mi piace essere moderato, ma chia-

meró contestazione alla parola dell' Ammiraglio Persano. No, o Signori, non è un trovato della Difesa; la Difesa dell' Ammiraglio Persano poggia su ben altri principii, a ben altre regole di condotta che non siano quelle che determinano la difesa di un malfattore volgare; la Difesa dell'Ammiraglio Persano, o Signori, ha per base la temperanza, la convenienza, la moderazione, ed in pari tempo la verità più assoluta. Non un fatto si vuole alterare, non una circostanza si vuole negare, non il più leggero amminicolo contendere ed interpretare in modo che ripugni alla verità, ed alla dignità dell'illustre accusato.

No, o Signori, non fu un mezzo di difesa, fu l'espressione la più giusta, la più sincera dei fatti — e ne abbiamo le prove, sì Signori, ne abbiamo le prove; prove, che per verità sarebbero superflue in quantochè in questo recinto dovrebbero bastare le affermazioni di un vostro pari, di un gentiluomo, di un cavaliero, al quale ben potete se vi piace apporre di essere stato imprudente od inesperto, ma non di aver mancato all'onore.

Orbene, le prove di ciò, o Signori, io ve le addusai: una è la lettera del 7 luglio di cui già vi diedi lettura; già fin d'allora, ed era epoca non sospetta, egli parlava della necessità di adescare il nemico con qualche falsa manovra. L' altra prova, è la lettera dell' avvocato Boggio di cui si è data lettura.

Questa lettera, non è una di quelle le quali come con una frase assai poetica disse l'atto di accusa, la Provvidenza abbia fatto emergere dagli abissi, quasi come la parola di perdono di un cristiano morente; è una lettera che non emerse da niun abisso, è una lettera che fu assai prosaicamente portata nella valigia della posta da Ancona a Torino all'avv. Caucino; è una lettera che ha la data del 14 luglio, e già fin dal 14 luglio, o Signori, si parla di questo piano, di questo progetto dell'Ammiraglio di volgere verso Venezia e quindi tornare onde tentare di adescare il nemico.

Signori, non è questa la più valida delle testimonianze? In una lettera del 7 luglio scritta dallo stesso Ammiraglio al Ministro si parla di una falsa manovra combinata per adescare il nemico: in un'altra lettera dell' avvocato Boggio del 14 luglio si dice quale era questa falsa manovra, ed era appunto quella esposta in questo dibattimento dall'Ammiraglio.

Questi documenti esistono, non sono negati, stanno nei registri della causa, e dopo ciò ci si viene a dire che questa è una misera risorsa di difesa della quale non si è data la prova?

Ah, se la solennità del luogo, e la moderazione che ci siamo imposta, che ci fu imposta dal nostro illustre cliente non cel vietasse, ben altre parole dovremmo adoperare per qualificare un simile mezzo di accusa.

Fu detto — Ma non lo ha confidato ai suoi inferiori! —

Signori! nuova teoria di guerra imparo in questo recinto. Che il Capo debba mettere a parte dei suoi secreti i proprii inferiori!

Ed a questo riguardo mi cade in acconcio di ricordare anche un altro argomento dell'accusa.

Vedete, ci disse: l' impressione degli uffiziali ed equipaggi fu sinistra. Fu sinistra quando il 27 giugno in Ancona non si approfittò dello slancio ed entusiasmo della flotta inseguendo i nemici; fu sinistra quando nella navigazione dall'8 al 13 luglio fu chiarito che non si correva al nemico.

Ah! ripeterò anche qui. — Nuova e strana teorie son queste!

Come? un Capo si deve preoccupare dell'impressione che un suo ordine farà sui proprii dipendenti! A tanto si giunge, e poi ci maravigliamo se le sorti italiane volgono così al basso!

Signori! quando ogni principio d'autorità è scosso in questo modo, quando ogni ordine di disciplina si demolisce in tal guisa, quando si giunge a far colpa ad un Generale, ad un Ammiraglio di non aver confidato i proprì piani ai suoi dipendenti, di non aver tenuto conto delle impressioni dei suoi subalterni; allora, o Signori, i disastri di Lissa trovano sufficiente giustificazione, e non è necessario di mettere in accusa l'Ammiraglio per ispiegarli.

Dov'è, torno a dirlo, l'autorità, dove il comando, come può ancora sussistere un esercito, come un'armata a fronte di tali principii?

E chi troveremo noi ancora, o Signori, che voglia comandare un esercito, e comandare una flotta, sempre quando il successo non coroni le sue imprese, il Generale o l'Ammiraglio chiederà titubando a se stesso: se la fortuna non mi favorisce, (e la fortuna, o Signori, e non dimenticatelo, è la ragione suprema delle vittorie), io sarò chiamato davanti ad un Consiglio di guerra, o davanti alla Corte dei miei pari, e vedrò discutere e censurare i miei piani dai miei subalterni, e tenersi io conto d'accusa le impressioni che i miei ordini abbiano prodotto sui miei soggetti, a cominciare dal Generale di divisione o dal Comandante di squadra, e scendendo sino al Tenente ed alla guardia marina!

Signori, io vi so troppo sapienti, e troppo prudenti perchè io abbia ad insistere più oltre sopra un tema il quale potrebbe per avventura diventare troppo ardente, ed a me fu commesso di essere moderato e prudente!

Dunque a me pare giustificata la condotta dell'Ammiraglio; aveva il suo piano, questo piano aveva una ragione, dunque non era inconsulta la navigazione, dunque poteva riuscire ad uno scopo, e malgrado ciò gli si dà accusa di disobbedienza prima, quindi di negligenza ed imperizia? La contraddizione giuridica che esiste tra questi due termini io già ve la dimostrai, o Signori, nè mi occorre di ripeterla. Soltanto io rifarò a me stesso la medesima interrogazione che già fec poc'anzi: dov'è, Signori, in questi fatti la disobbedienza? Qual era, non dico l'ordine ma l'istruzione che aveva? di andare in traccia del nemico, di combat-

terlo incontrandolo; questa era la prima delle sue istruzioni, il bloccarlo veniva dopo. Ebbene, egli andò in traccia del nemico, egli fece qualche cosa di più che andare in traccia del nemico, egli adottò un piano che ragionevolmente doveva appunto condurlo in faccia al nemico, adescandolo ad uscire dal suo ricovero contro il quale, notatelo bene, gli era interdetto portare le sue navi. E quando abbiamo l'esecuzione più completa dell' ordine avuto, ci si viene a dire che vi ha disobbedienza, che vi ha negligenza? Ma come negligenza? Ripeterò ancora; qual è la precauzione, qual è la cautela, qual è la regola prescritta di antiveggenza, di prudenza, di diligenza che egli abbia trascurato in quella circostanza? Consultate i documenti, e troverete che non una volta si mosse colla flotta senza che si distribuissero sapienti ed intelligenti ordini all'armata, senza che in ogni circostanza si diffondessero istruzioni di navigazione, di combattimento ai suoi ufficiali. Dov'è, ripeto, la negligenza?

Imperizia! ma in che si vuole sia consistita l'imperizia? Usciamo da questa perpetua vacuità di parole; mi si dica, mi si mostri che cosa dovesse fare un esperto Comandante e che l'Ammiraglio Persano non abbia fatto, ed allora crederò all'imperizia. Ma ci si mostri un nemico, e non continuamente un fantasma.

Ieri l'onorevole rappresentante del P. M. fece una dotta dissertazione sull'arte bellica, sulla padronanza dei mari, sul mare territoriale, sulle manovre a farsi in quella circostanza, sul modo con cui si sarebbe potuto e dovuto veramente provocare il nemico; insomma su molte cose che richiedono e dimostrano una grande scienza navale.

Signori, lo dichiaro schiettamente, io non mi occupo dei fatti tecnici, o se ne parlo, il faccio sotto un punto di vista assai diverso da quello adottato dal P. M.

Parlar di navigazione! Ma con quale autorità?

Discutere e censurare con tanta franchezza, dire con tanta serietà strani ed assurdi i piani d'un Ammiraglio, di un Ammiraglio, a cui si possono bene far dei processi, ma di cui non si può disconoscere l'autorità che dai suoi pari, di un Ammiraglio il cui nome è favorevolmente conosciuto nei fasti della marina militare Italiana, di un Ammiraglio a cui i più autorevoli nomini di mare di Francia e di Inghilterra professano profonda stima ed amicizia.

Con quale autorità, ripeto, il rappresentante del P. M. contrappone la sue autorità a quella di questo Ammiraglio?

Coll'autorità forse del suo ingegno e della sua dottrina?

Che l'onorevole rappresentante del P. M. fosse un dotto e profondo magistrato, ognuno lo sapeva, ed io primo; ma che fosse un pratico Ammiraglio, questo, o Signori, questo credo che voi lo ignoraste al pari di me; ed io spero di non offendere nessuno dicendo che più che a lui Ammiraglio improvvisato, io credo all'Ammiraglio antico. Ma quando pure egli avesse nell'arte marinaresca navale tutta l'autorità di un Bouet-Villaumez o di Nelson, io dovrei ricusarla appunto perchè è P. M., cioè parte interessata nel giudizio, la quale deve provare ciò che dice con autorità diversa dalla sua.

Esclusa adunque la autorità personale del rappresentante del Pubblico Ministero nelle materie tecniche, a quale altra autorità avremo ricorso? A quella dei periti nella scienza e nell' arte tattico-navale, periti di tale autorità e sapienza ed altezza di grado da poter essere consultati quando si tratta di giudicare le operazioni di un Ammiraglio comandante in Capo una Armata navale, chè non vorrete, io spero, ammettere nell'interesse medesimo della vostra dignità, che a giudicare della condotta di un Ammiraglio vostro Collega, sia scelto un Capitano di vascello o di fregata, che so io? fors'anco una Guardia marina. — Avanti, dunque, si presenti questo Ammiraglio perito, esprima il suo giudizio, ci somministri i lumi che servano di guida alla nostra ragione.

Periti! Ma voi sapete bene, o Signori, che periti non ve ne sono e non ve ne furono mai, e non solo non vi furono periti; ma non vi furono e non vi sono neppure, nè piani, nè disegni, nè relazioni, nè mappe, nè un solo in sostanza di quei sussidi materiali che sono necessari ad emettere un giudizio tecnico.

Con quale autorità, domando io per la terza volta, il P. M. fa queste censure, e pretende che la sua opinione circa all'apprezzamento dei fatti tecnici, debba prevalere a quella dell'Ammiraglio Persano? e pretende, per esempio, che il piano che egli vi fece intorno a ciò che si sarebbe dovuto fare per bloccar Pola, per attaccare Lissa, o per dare la battaglia al nemico, dova essere preferito a quello dell'Ammiraglio, e preferito al punto che il non avere adottato provvedimenti affini a quelli ieri suggeriti, costituisca un delitto di negligenza o di imperizia?

Con quale autorità! parmi sentire che in se stesso dica il P. M., coll'autorità dei molti ed autorevoli personaggi di mare qui sentiti che tutti (o quasi) censurarono le disposizioni date o prese dall'Ammiraglio, ed a questo attribuiscono l'insuccesso della missione, la mala riuscita dell'attacco e della battaglia di Lissa. Or bene, o Signori, se questa è l'autorità che si invoca io la respingo. — Siamo davanti al più alto Consesso dello Stato, ma Consesso giudiziario. — Le regole comuni che stabiliscono i criteri giuridici e morali circa all'apprezzamento, sono le medesime in questo recinto, quali sono davanti alla più modesta giurisdizione dello Stato, e ciò che è ingiusto altrove, non può diventar giusto davanti il Senato del Regno costituito in Alta Corte di Giustizia. — Or bene, le maggiore e la più autorevol parte di quanti furono sentiti in questo giudizio, poco avevano le condizioni per essere testimoni, per nulla quelle per essere periti.

Non senza ragione, o Signori, in sull'esordire delle

mie parole, io vi accennai la viziosa origine di questo giudizio, e vi notava come, esempio forse unico nelle storie giudiziarie, si vedessero comparire come testimoni persone contro le quali dovevasi fin dal principio iniziare altresì il procedimento.

Tuttavia, o Signori, come testimoni li accetto, come esperti li rifiuto.

Le deposizioni che si udirono vogliono essere divise in due grandi parti. La parte che si riferisce ai fatti, quella che si riferisce ai giudizi.

Accetto la prima, ma, lo ripeto, per la terza volta, respingo la seconda.

I fatti furono esattamente esposti dai testimonii, e concordano intieramente con quelli esposti dall'Ammiraglio, perchè i testimoni erano uomini d'onore che deponevano davanti a uomini d'onore, e quando si ha l'onore per guida non v'è pericolo che vi sia contraddizione nei fatti.

Ma quanto ai giudizi, quanto alle opinioni, quanto agli apprezzamenti dei fatti, quale, o Signori, di quanti qui comparvero si trovava nelle condizioni, non dirò soltanto legali, ma morali, per cui la sua parola avesse autorità ed efficacia sull'animo vostro?

Dov'era in loro quella massima garanzia che nasce dalla imparzialità, dal disinteresse del testimonio o del perito nei fatti intorno ai quali è chiamato a deporre, od opinare?

Non presero tutti parte ai fatti dal cui complesso si desume l'accusa? Non furono ad Ancona? Non furono a Lissa? È proprio dimostrato che la mala riuscita della nostra impresa non sia dovuta agli errori, alla colpa, alla disobbedienza di taluno di costoro, e dei più autorevoli ed egregi?

Non furono essi pure, qual più qual meno, accusati? Non dividono la responsabilità di quell'infausto avvenimento? Non sono interessati a scolparsene? E per quanto sian tutti onorande persone possiamo, noi porla in tale condizione per cui abbiano ad esitare tra la difesa di se stessi od il sentimento del vero, con manifesto pericolo di veder preferita la prima?

No, Signori, l'autorità di costoro non è invocabile in questo giudizio. Essi sono forzatamente costretti ad accusar l'Ammiraglio per iscusare se stessi, a far ricadere la risponsabilità sul primo, per allontanarla da sè.

Nè di questa strana inversione di parti, io voglio altri testimoni fuorchè il Pubblico Ministero, il quale ieri, alle splendide e focose requisitorie contro l'Ammiraglio Persano, aggiunse due brevi ma succose difeso in favore del contr'Ammiraglio Vacca e del vice-Ammiraglio Albini.

Questi, noi apertamente mai non accusammo. Eppure ei li difese. Di essi riconosciamo il valore e l'onestà, e siamo convinti che se non presero alla battaglia di Lissa parte maggiore di quella che dal fatto risulta, non fu colpa dell'animo ma della fortuna, ma pure il P. M. si trovò tratto a difenderli, perchè sapeva che non poteva prasentarveli come testimonii, se prima non li aveva lavati d'ogni accusa.

Ora, Signori, basta questo solo fatto per dimostrarvi che nè l'uno nè l'altro di questi due ufficiali abbia diritto a pretendere che la sua voce sia ascoltata in questo giudizio.

Ed invero, a chi credere di costoro?

Al vice-Ammiraglio Albini? Ma voi sapete qual parte, o qual poca parte abbia preso nella battaglia di Lissa Voi avete inteso ieri il Pubblico Ministero a dirvi che l'Ammiraglio Persano, credendo Albini colpevole, avrebbe dovuto tosto assoggettarlo ad un Consiglio di guerra, e riprenderlo di debolezza perchè fatto non lo abbia.

Sì, è vero, fu atto di debolezza, ed in ciò io pure, e forse per la prima volta, sono d'accordo col P. M. Non dubito che l'Ammiraglio Albini si sarebbe scolpato, ed avrebbe dimostrato che la sua inazione fu opera del fato, non della sua volontà. Ma intanto, o Signori, chi di voi vorrà accettare come manifestazione di un sentimento autorevole ed imparziale, i giudizii, e non furon benigni, che il vice-Ammiraglio Albini emise sulla condotta del suo Capo?

Credereste forse al contr'Ammiraglio Vacca?

Certo il contr'Ammiraglio Vacca è una bella e generosa figura di uomo di mare. Ma il Contr'Ammiraglio Vacca, e voi lo ricordate, o Signori, a parmi di averlo pur dianzi e con gran lode accennato, il contr'Ammiraglio Vacca non obbedì a Lissa agli ordini dell'Ammiraglio manifestati dai segnali, ed ebbe, e sia lode a lui, ebbe il coraggio di dirlo davanti a voi, là quando disse: — ho veduto il segnale di « dar caccia al nemico con libertà di manovra e di cammino, a ma ho creduto che fosse più conveniente riformare la squadra per obbedir meglio a quest'ordine.

Questa confessione, ripeto, la quale richiede un coraggio civile, molte volte assai più difficile che non il coraggio militare, assai onora chi la fece, e questo onore io son lieto di renderlo a quell'illustre personaggio.

Non è nuovo l'esempio di qualche disubbidienza in materia navale. Anche Nelson, il gran Nelson, quando comandava sott'ordine, ne commise; e ciascuno ricorda il noto episodio di Copenaghen. In occasione di quello, se non giusto, certo glorioso fatto, essendosi Nelson colla nave sua abbozzato troppo vicino alle fortezze nemiche, e mandando e ricevendo un fuoco terribile, lo Ammiraglio Parker gli segnalò di ritirarsi, e quell'intrepido, ponendosi negli occhi il cannocchiale alla rovescia, disse al suo Capo di Stato Maggiore: « Questa mattina non veggo i segnali di Parker, e rimase a suo posto. »

Ma dopo aver reso quest'omaggio al contr'Ammiraglio Vacca, chiederò io di nuovo alla vostra prudenza: si trova egli questo degno Ammiraglio nelle condizioni necessarie perchè il suo giudizio possa essere accolto? Un Comandante che ha avuto il lodevole coraggio di dichiarare che ha disobbedito agli ordini del suo Capo, sarà abbastanza competente ed imparziale per dire se gli ordini a cui ha disobbedito fossero conve-

nienti, e se dalla trasgressione loro sia avvenuto sinistro effetto?

Del resto, devo fare quanto all'Ammiraglio Vacca un'altra dichiarazione, che credo torni in sua lode, ed è che i suoi giudizii sulla condotta del suo Ammiraglio furono pieni di molta riserva e di molta moderazione, di che è bene che gli si sappia grado, perchè non da tutti fu seguita così lodevole esempio.

Crederemo forse al Comandante Comm. D'Amico, a questa che veramente può dirsi ed è nautica illustrazione italiana?

Ma i giudizii del D'Amico, che fu Capo di Stato Maggiore dell'Ammiraglio furono pieni di tanta circuspezione e riserva che in verità l'impressione che io ne ricevetti fu tutta di favore, o quanto meno non sono ancor ben decisa sul punto, s'ia deggia considerare i suoi giudizii come favorevoli od avversi alla condotta del suo Ammiraglio.

Esposte così queste deposizioni, o giudizii che dir si vogliano, quale altra rimane?

Quella dei Comandanti di nave, bravi, valorosi uffiziali senza dubbio, come il Saint-Bon, degna Comandante della *Formidabile* che spiegò nell'attacco di Lissa del 19 luglia tanta valore, per cui avrebbe meritato che la fortuna gli avesse fatto dimenticare il bue che gli era stato ferito nel giorno 18, per ricordarsi soltanto dei prodi che erano stati morti e feriti al suo bordo nella giornata del 19.

Ma questi giudizii, oltre al notato vizio della assenza, in chi li emette, di tutte le condizioni di imparzialità e di disinteresse, non sono essi infetti di un altro vizio? dell'incompetenza?

Oh! come volete ammettere che la condotta di un Ammiraglio, la convenienza e la opportunità dei suoi ordini e delle sue disposizioni, la consonanza lora colle istruzioni che il prima si avesse, possano essere cose sulle quali altra giudizio sia ammessibile fuor quello di un altro Ammiraglio suo pari in grado, in scienza in pratica navale?

I Comandanti in sott'ordine, sono essi nelle condizioni non dirò solo giuridiche e morali, ma tecniche per giudicare della condotta di un Ammiraglio capo?

No, o Signori, nol sono. Volere quindi che l'opinione di tutti costoro, che, e non dimenticatelo, Signori, furono qui citati ad intervenire come testimonii, vale a dire como espositori di fatti, e non fattori di giudizii, faccia legge su voi, prevalga a quella del solo uomo autorevole che qui vi sia, che è l'Ammiraglio Persano, è un volere perturbare le leggi giuridiche, è un separarci affatto da tutti i principii di legge e di ragione. Quindi, io la dica apertamente; il decidere se l'Ammiraglio Persano abbia o no errato nella direzione impressa alla campagna navale del 1866, è cosa che non è risoluta, che non può risolversi in questa causa, perchè mancano tutte le condizioni e tutti i dati necessari per poter emettere con sicurezza un giudizio.

Signori, io ho compiuto la parte che mi era assegnata, ho combattuto fino a questo punto, gli argomenti ostensibili dell'accusa.

A questo punto, io mi avvedo e so, che se tutto ha combattuto, nulla è ancor fatto, ed il maggior nemico non è distrutto.

Imperocchè, o Signori, il vero e solo argomento di accusa contro l'Ammiraglio non è quella che si dice, ma è quella che si tace; non sono le argomentazioni del P. M.; ma le argomentazioni che ho sentito lungo le vie, sotto le logge, nelle piazze, dappertutto dove vi ha gente che mormora o schiamazza, che deride e ride; l'argomentazione che due mill'anni fa suonò già sulla bocca di altri, in un giudizio più solenne di questo: *Expedit ut unus moriatur homo pro populo*. È necessario che un uomo muoia per il popolo.

Pres. Ma non tema che questo argomento faccia impressione in questo luoga.

Avv. **Giacosa**, *condif.* Ella mi ha prevenuto, Signor Presidente, e ne lo ringrazio.

Sì lo so, questo che è il vero argomento, il solo, è il meno a temersi davanti a voi, o Signori, che rappresentate la giustizia e la saggezza della Nazione.

Voi avete il coraggio civile di resistere all'irrampero di ciò che dicesi la pubblica e non è che la volgare opinione; voi sfiderete questo terribile lupo che tante rovine ha già fatto, che tante riputazioni ha già ingoiato, che di tante demolizioni ha già seminata la via, e che sempre dopo il pasto ha più fame di pria. Voi assolverete questo vostro pari dalle ingiuste accuse che gli vennero fatte, voi gli mitigherete le dure prove a cui la Provvidenza la ha serbato; e fra poco, domani forse, ognuno di voi correrà ad abbracciarlo dicendogli — Va, siedi sul tuo seggio, noi ieri tuoi giudici, oggi tuoi amici ti diamo il bacio della fratellanza.

Che se ciò non fosse, o Signori, ed una nuova vittima si dovesse aggiungere alle tante che già si immolarono, allora a me non rimarrebbe che chinare il capo, e stringendo con riverenza ed affetto la mano a questa illustre caduto dirgli: — Ammiraglio volgete gli occhi al cielo, e dalla ingiustizia dei vostri contemporanei appellatevi alla giustizia della storia.

Pres. La parola è continuata alla Difesa.

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Domanda indulgenza, se mi valgo della parola per chiedere al signor Presidente ed all'Alta Corte di volere differire a domani la discussione.

Pres. Ora non sono che le tre, ed abbiamo ancora due ore del tempo assegnato all'Alta Corte, e queste non debbono andar perdute.

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Io non posso ripromettermi nel tempo che manca di finire la difesa.

Pres. Allora allungheremo la seduta e invece di finire alle cinque, finiremo alle sei.

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Mi rimetto.

E anch'io prendendo la parola non posso difendermi da un senso di dolore, e di sorpresa vedendo accusato davanti a voi l'Ammiraglio Persano!

Continueremo dunque per questa via? Parlo non già del vostro giudizio di accusa che sarà cancellato dalla sentenza definitiva, ma delle accuse, che la pubblica voce, o meglio, la voce volgare, ha sollevate contro il vostro pari.

La sorpresa, o il dolore di cui vi parlo, o Signori, sta in questo.

Domando, prima di discendere a particolari confutazioni, a me stesso: È egli possibile, che tutto quanto l'Accusa in quella lunga requisitoria della quale udiste lettura e che fu ieri così eloquentemente rinnovellata afferma e sostiene, sia vero?

Voi sapete, o Signori, che io devo discutere dei due capi d'Accusa, relativi uno all'impresa, l'altro al combattimento di Lissa.

Ma sotto questi due capi d'Accusa, cento rimproveri d'imperizia e di negligenza si accumulano. Imperocchè si dice dalla parte dell'Accusa aver egli male ideata l'impresa di Lissa: averla male preparata; averla male condotta; male non aver desistito dalla medesima; e mille rimproveri, voi lo sapete, gli si fanno e circa il piano, e circa la condotta della battaglia: e tutti questi vengono dietro ai moltissimi dei quali discusse il collega contenuti negli altri due capi d'accusa di disobbedienza e d'imperizia e di negligenza relativi al fatto del 27 giugno ed alla crociera dall'8 al 13 luglio; e che nell'atto d'accusa risalivano fino alla partenza da Taranto. Un mese di campagna navale, ed in questo mese l'Ammiraglio avrebbe sempre e continuamente sbagliato: sarebbe stato uno stolto da cima a fondo.

È egli mai, o Signori, possibile tutto questo? È egli mai credibile che noi abbiamo salutato fin qui come un'illustrazione d'Italia, come uno glorin della nostra Marina, come uno dei più efficaci fattori del nostro risorgimento, un dappoco e uno stolto?

Oh! Se le voci volgari dalle quali le accuse nacquero la prima volta, continuassero, se si seguita ad andare di questo passo, se le migliori nostre riputazioni debbono ad ogni piè sospinto, ad ogni crollo di fortuna cadere, se non bastano i servigi onorati d'una vita intiera e gli allori delle passate vittorie a difendere il capo canuto d'un guerriero nel giorno dalla disgrazia, a che siam giunti, o Signori? So ben io che siamo usciti ieri dalla rivoluzione. So che la rivoluzione fa come Saturno, divora i figli suoi. Ma il periodo rivoluzionario oggi è chiuso. Gli Italiani debbono mantenere le loro promesse all'Europa. Dobbiam finirla una volta con questa facilità di atterrare oggi gli idoli che abbiamo ieri innalzati.

Ho premesso ciò come uno sfogo mio personale, non come una necessità della causa.

Se la nostra nave colma d'oblio passa fra le onde furiose delle voci di piazza da un lato ed il vento delle influenze di palazzo dall'altra, alle porte di questa sala le onde avverse si frangono; qui il vento delle sinistre influenze non penetra.

Parlo all'Alta Corte di Giustizia del Regno d'Italia: ossia non parlo ad un'Assemblea politica, per quanto elevata, ma ad una istituzione giudiziaria, alla più elevata istituzione giudiziaria del Regno; la quale non ha bisogno di assoggettare le proprie considerazioni a fini od interessi politici, e delle sue sentenze non rende conto ai partiti, ma a se medesima, al proprio onore, alla propria coscienza, al mondo ed alla storia! Quindi domando perdono se forse in modo meno opportuno ho esordito.

Ora, discutiamo del primo capo d'accusa, dell'impresa di Lissa, certamente non fausta impresa per le nostre sorti politiche.

Chi ha, o Signori, il merito od il torto di averla ideata?

L'oratore dell'accusa passò alquanto leggermente su questo punto essenziale; ma io credo dovervi richiamare tutta la vostra attenzione; imperocchè non è chi abbia obbedito ad una necessità, o ad una volontà superiore; ma chi abbia comandato una non facile od impossibile impresa, che ne deve rispondere.

Si dice quest'impresa essere stata ideata dall'Ammiraglio Persano, od almeno apertamente favorita da lui. Ed è vero: vi sono due lettere del 15 e del 16 luglio, nelle quali l'Ammiraglio Persano scrive al Ministro della Marina, che farà l'impresa di Lissa; che crede si possa prendere Lissa dal lato del mare; ma andiamo un po' più innanzi: ha egli veramente ideato pel primo cotesto progetto?

No. E di vero: il telegramma scritto al Ministro dalle acque di Ancona nel 13 luglio, abbandonata l'idea di Lissa della quale parlava in una lettera del dì 11, accennava ad un'altra, all'isola di Lagosta: « frattanto potrei impadronirmi di Lagosta ».

E nelle prima delle due lettere accennate come d'ultimo progetto si parla della comparsa effettiva (sol che il Ministro l'avesse ordinata) avanti a Pasana.

Chi fu dunque l'autore del progetto, chi lo impose al Persano?

Incominciamo dal dire che in genere una fazione navale qualunque gli fu dopo la crociera dell'8 al 13 luglio comandata dal Ministero. Allora venne il comando. Quelle del 5 luglio (per la cui pretesa inosservanza lo vorrebbero tacciare di inobbedienza) non erano state che istruzioni. Confidenzialmente e officielmente con dispacci gravissimi il Persano fu costretto ad agire.

Nulla posso trascurare, o signori Senatori, intorno a questo punto importantissimo.

Rammentate le lettere delle quali si è tanto parlato, del Barone Ricasoli. Ispirato da quel sentimento prepotente di patriottismo che lo ha collocato sì in alto, il medesimo scriveva nel 13 luglio al Persano:

« Il momento è supremo e decisivo. Il paese aspetta « molto dall'Esercito e dall'Armata. Questa è nelle « tue mani. *E' fatale che entro una settimana sia « distrutta la flotta nemica e occupata l'Istria*, altri- « menti ci coglierà l'armistizio e con l'armistizio la

« vergogna per le nostre armi, e dovremo fare una po-
« vera pace. Vedi adunque qual servizio è chiamata la
« flotta a rendere agli onori, ed agli interessi d'Italia. »
E nel 14 luglio: « Tu dici che, riunito l'*Affondatore*
« alla flotta, saprai dare alla campagna di mare l'indi-
« rizzo che le compete, o saprai compiere la tua mis-
« sione; grande consolazione mi ha recata questa ri-
« sposta; avrei un dolore indicibile se le cose andas-
« sero altrimenti; e ne sarei in angoscia per il paese
« e per te. Ti ho già detto che una fatalità sovrasta
« su tutti, ed è di dover compiere cose belle e buone
« in breve tempo.— *Oggi*, (in altro periodo della lettera
« ei dice) *oggi l'audacia è prudenza.* »

Non io certamente, e men che mai in questa occa-
sione, vorrò versare il biasimo sulle generose ispira-
zioni dell'illustre patriotta: benchè mi sembri per ve-
rità un poco esagerato per uno statista quel periodo
ove dice: « È fatale che *entro una settimana* sia di-
« strutta la flotta nemica e *occupata l'Istria.* »

Avvertite, o Signori; occupata l'Istria, poco meno
che minacciata Vienna senza che nemmeno una com-
pagnia di truppe si disponesse per la spedizione. E
tutto questo in nome del fato e dentro una settimana
di tempo. Ma al tempo ed al fato non si comanda: e
in capo di una settimana, al 20 luglio, noi avemmo
Lissa!

Latore di queste lettere premurose e pressanti an-
dava il Ministro della marina ad Ancona.

Voi rammentate inoltre la severa lettera che nello
stesso dì 14 luglio scriveva all'Ammiraglio da Ferrara il
generale La Marmora: e della quale ancor debbo ripi-
gliare una parte: « Questa mano presso S. M. si è
« riunito un Consiglio al quale, oltre al generale
« Cialdini ed io, hanno assistito i ministri Ricasoli,
« Visconti-Venosta, Pettinengo e Depretis.

« Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare che
« la flotta non abbia ancora trovata l'occasione di agire
« energicamente contro il nemico, ed in seguito ad
« esso S. M. e il Ministero mi incaricarono di comu-
« nicarle *l'ordine perentorio*, onde una siffatta nega-
« zione di risultati utili abbia a cessare al più presto.

« Non appena l'*Affondatore* avrà raggiunta la squa-
« dra, ella dovrà prendere il mare, e iniziare, sia
« contro le fortezze, sia contro la flotta nemica, quelle
« operazioni che crederà più convenienti ad ottenere
« un *successo importante*. Nella difficile condizione in
« cui si trova attualmente il paese conviene assicurare
« uno di quei *fatti compiuti* che ci mettano nel caso
« di elevare o sostenere le pretensioni più estese pos-
« sibili. »

Successo importante: fatti compiuti. All' Alta Corte
l'importanza di queste frasi non sarà certamente sfug-
gita: fatti compiuti all'oggetto di farli pesare sulla bi-
lancia della pace imminente: fatti compiuti erano co-
mandati all'Ammiraglio Persano in nome del Re, in
nome del Ministero, in nome dell'onore del suo paese!

Lasciamo l'argomento e luogo oratorio che dal giu-
dizio espresso in questa lettera sulla precedente inazio-
ne traeva il sostenitore dell'accusa, quando protestò che
la vostra coscienza è superiore a tutti ed a tutto, ma
che il biasimo pronunziato unanimemente da un Con-
siglio di Ministri presieduto dal Re, ed al quale ave-
vano preso parte due chiari generali dell'Armata di
terra, una qualche influenza d'autorità avrebbe dovuto
esercitare sull'animo vostro.

Io chiamo questo un luogo oratorio e nulla più
perchè davanti alle Signorie loro non gli si può dare
altro valore. Se gli si potesse concedere un qualun-
que valore giuridico', osserverei che probabilmente
il Re o quei due chiari generali i quali presero parte
al Consiglio ignoravano le vere condizioni della flot-
ta, il giudizio che l'Ammiraglio Persano ne aveva
proferito; come avranno ignorati gli elogii alla di lui
infaticabile operosità, o i consigli di prudenza che
sino al 5 di luglio gli aveva inviati il Ministro della
Marina. Elogii e consigli che tolgono ogni ombra di
criminosità alla precedente necessaria inazione alla na-
vigazione dall'8 al 13 luglio, o sono così la più so-
lenne smentita ai due capi d'accusa dei quali ei è oc-
cupato il collega; a cui domando perdono se li ho
rammentati.

Ma non doveva l'oratore dell'accusa imbarazzare
con argomenti estranei il cammino. Rimaniamo nei
termini nei quali questa causa giace; coll'Ammiraglio
Persano nel mezzo, la flotta da una parte ed il Mini-
stro della Marina, il solo Ministro della Marina dal-
l'altra.

Ordine perentorio di agire era stato dato al Persano
nel 14 luglio. Ordine perentorio con aggiunta la *mi-
naccia della destituzione*. E finchè gli si dava in ge-
nere l'ordine di compiere una fazione navale qualun-
que, io intendo ciò. Intendo quale dovesse essere nei
nostri uomini politici l'ansietà di quei momenti, il
desiderio di chiedere alla flotta quello che l'esercito
non aveva dato, il bisogno di giustificare in faccia al
paese gli ingenti sacrifici fatti per aver delle navi for-
midabili e per alimentare una grossa marina, la con-
venienza di procacciare ai giovani equipaggi il batte-
simo del fuoco e le illustrazioni della vittoria.

Ma un po' più di deferenza si doveva avere verso il
giudizio di colui al quale si era dato il comando. I
generali d'armata o si rimuovono addirittura o non si
costringono ad agire contro il loro parere.

Qui poi vi fu qualche cosa di più che un ordine
perentorio di agire in un modo qualunque.

Va il Ministro della Marina ad Ancona, e che cosa
fa? Manda a chiamare il contr'Ammiraglio Vacca dal
quale aveva ricevuto una lettera, il Comandante D'A-
mico, e discutono sull'impresa da compiere.

Signori, si rimprovera all'Ammiraglio Persano di
non avere più spesso in questa breve campagna adu-
nato il Consiglio straordinario dei comandanti. Ma
un Consiglio veramente straordinario si tenne quella
mattina nella casa del Ministro della Marina fra il Mi-

nistro e i Comandanti sotto ordine dell'Ammiraglio. Ha egli o no ragione di dire che i rimproveri dell'insuccesso debbono rivolgersi a chi primo scosse i fondamenti della disciplina? Il fatto della lettera Vacca e di questo Consiglio dei tre risultò dal deposto del Comandante D'Amico e da una risposta che nella sua lealtà il contr'Ammiraglio Vacca faceva in questo dibattimento ad una mia interpellanza.

Allora fu, o Signori, che si concepì il progetto di Lissa. Il signor Ministro della Marina allora si spinse fino al punto di suggerire al Comandante D'Amico di predisporvi l'animo dell'Ammiraglio; cosicchè la cosa andasse a riuscire come se fosse un proprio di lui suggerimento.

E questo, o signori, vi spieghi il cerimonioso tenore degli uffici che si scambiarono poi colle citate lettere 15 e 16 luglio fra l'Ammiraglio e il Ministro.

Unicuique suum, adunque. Il progetto di Lissa non fu concepito dall'Ammiraglio Persano: gli venne scaltramente insinuato dopo tenuto consiglio con altri, per mezzo del suo Capo di Stato Maggiore dal signor Ministro della Marina.

Egli lo accettò, è vero, lo favorì ancora, ma ad una condizione espressa ed importantissima che non gli fu mantenuta; condizione che Voi conoscete ma sulla quale mi è indispensabile trattenermi.

L'Ammiraglio Persano pose la condizione che gli venisse dato un numero sufficiente di truppa da sbarco e competenti ufficiali dell'artiglieria e del genio per comandarla.

Questa condizione era facile a mantenersi e non gli fu mantenuta.

Non gli si diedero che 500 uomini di fanteria marina coi quali soltanto dovette muovere da Ancona.

La condizione apposta, l'importanza che vi annetteva l'Ammiraglio, l'insistenza che ci mise, sono fatti provatissimi in causa, perchè resultano e dal suo giornale particolare, o dalle deposizioni del contr'Ammiraglio Vacca, o da quello del Comandante D'Amico e dalle lettere del compianto deputato Boggio. Tutti sono concordi nell'affermare, che l'Ammiraglio si rifiutava all'impresa di Lissa se non avesse avuto un nerbo sufficiente di truppe.

Anche quelle lettere ufficiali del 15 e del 16 luglio delle quali ho parlato in principio, e nelle quali, dopo il colloquio avuto col Ministro e col Comandante D'Amico, (al seguito del Consiglio straordinario già detto) scriveva ossequiosamente al Ministro, che avrebbe fatto il voler suo, quelle lettere ancora parlano istantemente della medesima necessità di aver truppe.

Non basta. Voi avete sentito che dopo il primo colloquio, dopo la trasmissione di codeste lettere, alla sera vi fu un altro e più grave alterco su questo stesso argomento fra il Ministro e l'Ammiraglio a bordo della nave ammiraglia. L'alterco si protrasse molto oltre nella notte.

Ma se non ho truppa di terra, se non ho ufficiali d'artiglieria e del genio, come posso fare ad impossessarmi dell'isola ed a cacciarne la guarnigione? diceva l'Ammiraglio.

A me sembra che non dovesse essere troppo difficile il contentarlo.

Che cosa facevano quei tanti mila uomini sul Mincio e sul Po?

Il generale Lamarmora con lettera *del 4 luglio* aveva scritto al Ministro della Marina avvertendolo delle inutilità a suo avviso e in quel momento della campagna, di stabilire un piano d'azione combinato fra l'esercito e la flotta, e della impossibilità di somministrare a quest'ultima truppe da sbarco. Ma vi è negli atti un'altra lettera *del 13 luglio* del Generale allo stesso Ministro, nella quale gli diceva: « Per parte nostra tutto « l'esercito va ormai ad essere riunito sul basso Po e « *nasce ora la possibilità di distaccarne una parte, la* « *quale potrà in un modo da combinarsi agire di con-* « *certo colla flotta.* »

Ma il Ministro della Marina si vede che la pensava diversamente. E nel 16 luglio, nonostante quel furioso incalzarsi di esigenze politiche, davanti alla inazione dell'esercito ed alla deplorata inazione della flotta, non aveva saputo combinar nulla, tranne quel Consiglio straordinario tenuto in una locanda d'Ancona. Pretendeva che in difetto degli ufficiali d'artiglieria e del Genio supplissero quelli di Marina.

E se non conoscono questa parte di servizio? diceva l'Ammiraglio. *Debbono gli ufficiali sapere dir messa all'occorrenza*, rispondeva il Ministro. Ed avrà avuto ragione quel valentuomo, specialmente in un'epoca nella quale si veggono tante metamorfosi ministeriali. Ma l'Ammiraglio aveva un altro parere. E il Ministro continuando il colloquio diceva, secondo lui, bastare alla occupazione di Lissa *una leccata*. Così si legge nel giornale dell'Ammiraglio Persano nel quale egli suoleva all'usanza dei marini narrare quotidianamente, come disse il P. M., la cronaca dei fatti del servizio e le sue prime impressioni.

Intanto il colloquio si protrasse molto oltre nella notte del 16 al 17 luglio, e solamente dopo lunga lotta il Persano si lasciò vincere. Contribuì il Boggio, amico comune a metterli in pace. Forse l'amicizia di Boggio potè sull'animo di Persano più dell'autorità del Ministro. Povero Boggio! non sapeva che per impeto d'amor patrio, e per amor di gloria egli affrettava i primi passi d'una sventura che la di lui morte avrebbe resa anche più memorabile e sacra. E veramente p[illegible] presentimento di sinistri eventi, narrano le sue [illegible] lettere che egli stesso in sul partire l'avesse: e [illegible] quelle sue lettere alle quali non so come dall'atto [illegible] d'accusa fu dato il nome di *perdono del cristia*[illegible] [illegible]*o morente.* Io non son dedito al misticismo: ma [illegible] [illegible] là della tomba ove le anime [illegible] [illegible]e un luogo v'ha al di io mi penso che quel [illegible] [illegible]ei migliori si rasserenano, questa ingiuria di [illegible] [illegible]aloroso sarà rimasto offeso di avrà bene[illegible] [illegible] più, fatta all'amico in suo nome: ed [illegible] sotto il vaso che evocò delle acque a difesa

35

dell'amico (difesa più eloquente di tutte) la sua parola. Ma proseguiamo nella narrazione del fatto.

La mattina del 17 prima della partenza; l'Ammiraglio Persano tornava a scrivere al Ministro rimasto tuttora in Ancona le seguenti domande:

« Qual è la forza di terra che sarà messa a totale « disposizione del Comandante d'armata?

« Qual è la forza che s'imbarca subito? Qual è la « forza che ci verrà a raggiungere ed in quanto tempo? « Verranno due compagnie del genio? Verrà qualche « ufficiale del genio, dell'artiglieria? Risposte precise. »

E rispondeva il Ministro: « L'Ammiraglio Provana « darà la truppa che s'imbarca subito. » Non erano che quei 500 di fanteria di marina. « *Il Ministro della guerra « non indicò il giorno in cui i cacciatori franchi si troveranno in Ancona in numero di* 1200 o 1400 *uomini*. Era fatale che in pochi giorni si *facessero cose belle* o *si occupassero territorii* aveva scritto il Rirasoli; ed i Ministri della Guerra e della Marina non sapevano dire quando questa miseria di 1200 a 1400 uomini sarebbe giunta in Ancona. « Il Ministro della guerra « (così continuano quelle risposte) promise le com« pagnia del genio. *Trecento uomini di fanteria ma« rina* (terribile rinforzo!) arriveranno in Ancona oggi « o *domani*. Gli ufficiali d'artiglieria e del genio si « imbarcano subito. »

Questi ultimi erano il maggiore Taffini o se non erro quel Martin Franklin che ascoltaste, o qualche minore ufficiale o bass'ufficiale con loro. Ho sentito narrare che si trattasse di un tenente, di tre sergenti e di tre caporali! un esercito press'a poco come quello del Duca di Lucca! i quali andavano per l'onore delle armi italiane all'impresa di Lissa.

A questo punto, dopochè, o Signori, io vi dimostrai e con irrefragabili testimonianze, che il progetto di Lissa non fu concepito dall'Ammiraglio Persano, che se egli vi aderì, non vi aderì se non dopo serie difficoltà e dopo reiterate riluttanze, e che egli vi avevo posto per condizione l'aver truppe sufficienti da sbarco e competenti ufficiali per comandarle, e che questa condizione, mentre era di semplicissima esecuzione, non gli fu mantenuta, con questo, la più gran parte della mia dimostrazione a difesa è compiuta. Imperocchè lo torno a dire: se l'impresa non riuscì, ne assuma tutta la responsabilità chi l'ideò, chi la volle e chi non seppe prepararne le indispensabili condizioni. Non venga cotesto stesso Ministero per mezzo degli ufficiali del P. M. a rimproverarsi i suoi propri errori a chi ne fu vittima.

Non di meno la bontà della causa permette all'Ammiraglio di abbondare in ispiegazioni ulteriori e di rispondere a tutti e singoli i rimproveri di imperizia o di negligenza che gli si fanno sia relativamente ai preparativi, che alla condotta della mal consigliata intrapresa.

Quanto ai preparativi, voi rammentate i rimproveri articolati dello essere andati a Lissa senza carte topografiche, o senza che fosse prima conosciuto l'esito della missione data al Sandri di rompere la comunicazione telegrafica fra Lissa e Lesina, o tra Lesina e Trieste, e senza consultare prima gli ufficiali veneti che erano nell'armata.

Non ho compreso con qual giustizia si sia preteso di ritorcere contro l'Ammiraglio il rimprovero che la sua difesa aveva fatto al Ministro, di non avere somministrato all'Armata le carte occorrenti.

La carta di Lissa, l'Ammiraglio l'aveva chiesta al Ministro con una delle ricordate lettere ufficiali scambiatesi fra loro in Ancona il 15 e 16 luglio.

« *Prego intanto la S. V. I. di procurarmi una carta « geografica di Lissa della maggior scala possibile*, « nel mentre che mi faccio ad osservarle che credo« rei utile in questa spedizione l'avervi due uffi« ciali di artiglieria ed uno del genio. » Rispondeva il Ministro: « *Non mi è stato possibile di procurarmi « la carta di Lissa a grande scala che ella desidera*, « ma autorizzo l'E. V. a provvedersela a qualunque « prezzo se mai può rinvenirla in Ancona ».

Nè in Ancona la potè rinvenire l'Ammiraglio; per la stessa ragione probabilmente per la quale non l'aveva potuta rinvenire il Ministro. Ma in una lettera antecedente, osserva il Pubblico Ministero rispondendo al Ministro, gli aveva dichiarato di essere sufficientemente provvisto di carte idrografiche dell'Adriatico coi relativi portolani. È verissimo; questa provvista aveva fatta antecedentemente il Ministro; la quale però accennava ad imprese navali contro la flotta, non contro le fortezze austriache.

Signori, come esordì la nostra breve campagna? Poichè si è parlato molto dei rapporti fra l'Ammiraglio Persano e il Ministro della Marina, o un momento dei rapporti fra il Ministro della Marina e il quartier generale dell'esercito, parliamo un istante dei rapporti del quartier generale dell'esercito coll'Ammiraglio. Li vedete a brusco termine condotti in quel giorno 14 luglio in cui si adunò appositamente a Ferrara sotto la presidenza di sua Maestà un Consiglio dei Ministri per deliberare sul da farsi, e si deliberò di imporre all'Ammiraglio Persano di agire sotto la minaccia della destituzione.

Ma come erano passati innanzi questi rapporti?

Al principio, un venticinque giorni primo, il generale La Marmora con dispaccio prodotto dalla difesa che udista leggere, all'Ammiraglio Persano che lo aveva richiesto sul da farsi, aveva risposto che nel momento non sembrava che ci fosse premura che egli entrasse nell'Adriatico, che sarebbe stato meglio vi entrasse successivamente fornito di un maggior numero di navi e che infine si diportasse come più gli piaceva. V'è ancora nelle pagine di questo voluminoso processo qua o là (nelle stesse istruzioni dell'8 luglio) la prova di un desiderio che onora il Ministro della Marina; del desiderio cioè che si potessero prendere gli opportuni concerti, che si studiasse un piano di guerra combinato

fra l'esercito di terra e l'armata di mare. L'Ammiraglio Persano lo desiderava non meno di lui: questa sembrava anzi all' Ammiraglio Persano che dovesse essere la missione della nostra armata: coadiuvare l'esercito, proteggere uno sbarco delle truppe nell'Istria e nella Dalmazia, o da cotesta protezione pigliare occasione per una battaglia navale.

Ebbene, di tutto questo, non si potè mai far niente: e lo accenna ancora la lettera del La Marmora sopracitata.

I rapporti fra il quartiere generale e l'Ammiraglio Persano cominciarono con quel telegramma col quale gli si disse « sembra che non vi sia premura che ontri nell'Adriatico » o terminerono con quella lettera nella quale gli si diede ordine perentorio di agire colla minaccia di surrogarlo.

Io comprendo, o Signori, il perchè di questo grande mutamento; lo comprendo se ripenso ad una giornata che tutti abbiamo nella mente: alla giornata di Custoza, della quale pur credè non inutile di parlare il pubblico Ministero, e che io mi accontenterò di avere citata. Non si era potuto ottenere vittorie per terra, ed allora, ma allora soltanto si cominciò a pensare alla flotta. Qual meraviglia, o Signori, se in questa condizione di cose, l'Ammiraglio Persano non ha domandato carte topografiche delle fortezze della Dalmazia e dell'Istria? Mi sembra la cosa più naturale del mondo. Quando una particolare impresa contro una di coteste fortezze gli viene ordinata, egli comincia dal domandare i mezzi occorrenti fra i quali uno dei primi e più elementari era la carte.

Adunque, senza truppe da sbarco, senza carte topografiche, si incamminavano gli Argonauti alla conquista del vello d'oro. Come se si fosse trattato di approdare ad un nuovo porto dell'Australia o della Polinesie, disse il Comandante Saint Bon. Non mi permetterei in un'occasione così solenne, trattandosi di fatti secolari, la memoria dei quali fa balzare il cuore di tutti, io non mi permetterei parole d'ironia o di scherzo; ma pur troppo di crudeli ironie mi fu dato l'esempio, o qui erompono involontariamente dall'animo. Quando si vede che gli errori furono molti, e che degli errori di coloro medesimi che ci accusano noi siamo chiamati a rispondere! L'Ammiraglio costretto ad obbedire egli ordini perentori, costretto a contentarsi dei mezzi che aveva, l'Ammiraglio qualche cosa fa per l'impresa di Lissa.

Infatti incarica il Comandante d'Amico di una missione, il Comandante Sandri di un'altra. Siamo alla sera del 17. Sulle 10 ore torna il D'Amico. Ei crede di aver veduto, crede di avere constatato, crede di aver misurato, un po' all'oscuro, fra quella trepidazione, dicono gli ufficiali dell'accusa, che è mai sempre anche negli animi più risoluti inseparabile da un pericolo corso e da una fazione importante, crede di aver fatto molto.

E povero uomo, egli fece quel più che un uomo in quella condizione potesse fare. Io non lo rimprovero; egli mostrò del coraggio, ma alla prova dei fatti sembra che le sue ricerche fossero incomplete, fossero riuscite inesatte. Almeno così dicono, per ciò che riguarda porto Comisa e porto Manego, il contr'Ammiraglio Vacca ed il vice Ammiraglio Albini. Appena arrivato il D'Amico, è allora che, in corso di navigazione si dà al Comandante Sandri la nota commissione, ed il Sandri prende ad eseguirla immediatamente. Fra le 11 e le mezzanotte di quel giorno 17 partì il Sandri colla flottiglia per Lesina.

Ma prima di procedere oltre, concedete, o Signori, che io come riassumendo il già detto, vi dipinga in due tratti la condizione dell'Ammiraglio.

Prendano le colpa di negligenza o di imperizia coloro ai quali si spetta.

L'Ammiraglio si trovava ad essere esautorato in faccia ai proprii inferiori ed in faccia a se stesso. In faccia agl'inferiori, perchè il Ministro della Marina gli aveva consultati, aveva preso con loro gli opportuni concerti, e poi sotto sembianza di suggerimenti e di preghiere (preghiere, che poi diventarono comandi) egli aveva imposto all'Ammiraglio i piani di chi dipendeva da lui.

Esautorato in faccia a se stesso, perchè sicuro in coscienza di non aver meritato un rimprovero al mondo, sicuro di avere spiegate una operosità dalla quale lo stesso Ministro della Marina gli avova dovuto fare ampia giustizia e render lode, sicuro che le proprie incertezze non da altro erano derivate se non che da una compiuta e competente cognizione delle cose, o della coscienza dei pericoli ai quali la impazienza degli uomini leggieri e del giornalismo furente andavano ad esporre l'Armata ed il Paese, sicuro di tutto ciò, non si aspettava che il Ministro della Marina gli procurasse un acerbo rimprovero del Re suo Signore.

Ed è soltanto chinando la fronte, como egli opportunemente fece sentire in Senato e come risulta dagli atti, chinando la fronte al Re suo Signore, che si incamminò, benchè sprovveduto, all'impresa di Lissa; senza carte topografiche, senza truppe da sbarco, ma prendendo tutte quelle cautele che si potevano e dando al Comandante D'Amico ed al Comandante Sandri due commissioni importanti.

Doveva dar prima la missione al Sandri, ci obiettano. Come! Prima del ritorno del Comandante D'Amico? Prima di sapere se fosse poi insensata pazzia, como aveva detto il vice-Ammiraglio Albini, como aveva detto Paulucci, Capo di Stato Maggiore del vice-Ammiraglio Albini, tentare codesta impresa?

È dunque chiarissimo che non sussiste cotesto rimprovero di tardività.

Ma, insistono, dopo data la commissione, doveva la flotta arrestarsi, aspettando che la missione fosse adempiuta, imperocchè altrimenti falliva lo scopo di questo espediente, di questa cautela di guerra!

Piano un po', signori censori!

Di questa parte della strategia pare che possiamo discutere anche noi profani all'arte della guerra; e poi fece così larghe escursioni su questo campo non suo il Cavaliere dell'accusa, che qualche cosa sarà permesso anche a me.

O io non posseggo affatto il lume del vero, o la bontà di cedesta cautela di guerra non consisteva mica nell'impedire che fosse portato a Trieste, a Fasana, a Pola l'annunzio dell'approssimarsi della flotta italiana.

Consisteva unicamente nell'impedire la continuità delle comunicazioni fra l'isola e la terra ferma. Tutti sanno oramai dove resti questa fatale isola di Lissa non lontana dalle coste Dalmate.

Ebbene, Signori! Si pretendeva forse che, tagliata la fune telegrafica sottomarina, e l'appressarsi della flotta italiana e il rimbombo dei suoi mille cannoni, rimanessero un fatto ignorato e clandestino che potesse come colpo di mano consumarsi nell'ignoranza completa degli abitanti delle coste, delle cento, delle mille spie del nemico e del condottiero di quelle forze navali alle quali era affidata la difesa di quelle coste?

E lascio che la stessa rottura di questa fune telegrafica andava ad essere un qualche istante dopo, avvertimento da per sè sufficiente. Anche senza bisogno di ciò, è dimostrato che la bontà della cautela, la bontà dell'espediente non falliva punto per l'appressarsi della flotta italiana. No, occorreva anzi che queste due cose si facessero contemporaneamente: da una parte la flotta italiana si avvicinasse per guadagnar tempo, e dall'altra si rompesse contemporaneamente il mezzo di comunicazione dell'isola colla terraferma. Perchè? perchè la terraferma, perchè i comandanti delle sue fortezze, l'Ammiraglio nemico, non fossero istrutti ora per ora, minuto per minuto di ogni nostra mossa, quasi di ogni pulsazione, d'ogni battito di quei valorosi difensori di Lissa.

Oh! quanto è facile, quando è venuta la stagione dei rimproveri o delle accuse, lasciarsi accecare intorno alle cose più chiare del mondo!

Io vorrei un poco sapere quale giudizio avrebbero proferito, non dico i Signori Senatori, ma tutti gli uomini di buon senso, se per questa semplice ragione del voler non essere veduto, non essere sentito nell'andare all'assedio di Lissa, l'Ammiraglio Persano fosse rimasto nel bel mezzo del mare Adriatico ad aspettare che il Comandante Sandri alla sera del 19 gli recasse l'annunzio dell'eseguita missione. Oh! allora sì che dai banchi del Pubblico Ministero avreste sentito saltar fuori gli epigrammi, l'ironia, i sarcasmi sulle incertezze di questo Ammiraglio, il quale anche quando gli era ingiunta un' impresa particolare e determinata, pure non si stancava di rimanersi nel bel mezzo del mare Adriatico, staccato dalle coste amiche e lontano dalle nemiche.

Adunque questo rimprovero di negligenza su cui faceva così valido assegnamento l'accusa, non sussiste minimamente. L'ordine (lasciamo se più o meno importante) di tagliare la corda sottomarina fu dato quando solamente si poteva dare, fu eseguito come e quando si poteva eseguire. Il Comandante Sandri ne risponda dal canto suo. La flotta italiana si avvicinò, e ben fece ad avvicinarsi come e quanto potè, quanto la velocità delle sue navi, la distanza, le condizioni del mare, il vento lo concedevano, all' isola di Lissa; e ben fece a non ritardare un istante, imperocchè si trattava di compiere cose belle e buone ed occupare territorii (comunque non si avesse un soldato) in brevissimo tempo.

Se non sembrasse abusare della chiarezza, io vorrei citare a questo proposito una testimonianza importante.

Si sono sentiti gli amici; sentiamo il nemico.

È conosciuto il rapporto di Tegethoff sulla battaglia di Lissa:

« Telegrammi spediti dall' *I. R. comando generale* « *di Zara* il 19 luglio, ed annuncianti la *continuazione* « *del bombardamento di Lissa* (il Capitano Sandri era « tornato alla sera del giorno 18) per parte della flotta « sarda, non mi lasciarono alcun dubbio che il ne- « mico, colla sua spedizione contro Lissa, non mirava « come io aveva dapprima supposto, ad una diversione « per distaccarmi dalle mie basi di operazione, e pro- « cacciarsi con ciò mano libera nel golfo dell'Adria- « tico, ma che effettivamente trattavasi della presa del- « l'Isola suddetta. »

Adunque sembra che l' I. R. Governo Austriaco, qualche mezzo di informarsi sulle mosse della flotta italiana intorno alle sue coste ed a Lissa, lo avesse indipendentemente dalla fune sottomarina, felicemente tagliata dal capitano Sandri.

Adunque è manifesta quella soverchia ingenuità, che in questa faccenda discutendo di cose non loro, di stratagemmi di guerra, gli ufficiali dell'Accusa hanno mostrato, facendo consistere tutta l'importanza della missione del capitano Sandri nel far sì, che il nemico rimanesse completamente all'oscuro delle nostre mosse.

Se non che, un'importante notizia il capitano Sandri aveva recata al Quartier generale. Ammesso in udienza dall'Ammiraglio, e complimentato da lui, gli aveva fatto comunicazione della notizia, cioè, che il nemico sarebbe venuto sollecitamente in soccorso. Cosicchè è perdonabile se l'Ammiraglio Persano intraprese l'attacco di Lissa come o quando poteva, cioè alle ore 11 del giorno 18; ma non è perdonabile che, dopo avere alla sera del 18 ricevuto quell'annunzio, abbia insistito poi nell'impresa nel giorno 19.

È pericolosa, è malagevole la condizione della Difesa, la quale deve discutere questi singoli rimproveri di negligenza, di colpa uno per uno, arrischiando, con immenso tedio, di ripetersi ad ogni istante.

Libera e spedita procede, senza troppo ragionare su ciascheduno argomento, l'accusa, purchè la somma dei rimproveri faccia effetto, e ne rimangano la mente

a le orecchie degli ascoltanti sorprese, e quasi sbalordite; come, lo confesso, o signori, sotto il torrente dell'eloquenza dell'oratore dell'accusa io sono rimasto ieri; non dubitando già della bontà della causa, ma ripensando un'altra volta alla meschinità delle mie forze per parlare al vostro cospetto.

Prima di esaminare se v'erano ragioni per non credere vera la notizia recata dal Sandri, una parola bisogna ch'io dica sulla di lui missione.

Delle esagerazioni son corse anche su questo proposito. Io credo esagerate le felicitazioni date al Sandri, come è, a parer mio, ingiustissimo, e lo dimostrerò, il rimprovero che si fa all'Ammiraglio. Non nego al Sandri abilità, disinvoltura, fortuna; ma giova ridurre il merito di ciò che egli fece al suo vero valore, perchè ogni esagerazione può turbare la mente, e nuocere alla tranquillità del criterio che è necessario per giudicare. Il Sandri mostrò, senza dubbio, disinvoltura ed impiegò del tempo in quella missione; ma finalmente il grosso delle sue gesta davanti a Lesina si riduce ad avere incusso un qualche timore ad un'isola che era indifesa.

Dico ciò con pena, perchè, lo capisco, il nostro amor proprio nazionale ci entra sempre per qualche cosa lungo la via che dobbiamo percorrere. Non avendo conquistata Lissa, noi ci vogliamo felicitare della impresa di Lesina, e degli incruenti allori del Sandri!

Ma tornando al rimprovero che si fa all'Ammiraglio, io l'ho chiamato ingiustissimo per un doppio ordine di considerazioni; perchè vi eran ragioni per non dare troppa importanza all'annunzio del Sandri; e perchè vi eran ragioni per insistere ad ogni costo nell'intrapresa.

In una parte, relativamente cioè al dispaccio mandato da Lissa o da Lesina a Trieste, quella comunicazione non recava nulla di nuovo. Ciò risulta dalle cose già dette. Che l'Ammiraglio nemico sarebbe stato uno dei primi ad essere informato delle nostre mosse, questo per ogni uomo di buon senso, molto più per un uomo di guerra, doveva essere una chiara, necessaria, ineluttabile certezza.

Ma l'altra notizia della risposta da Trieste che tenessero fermo e che il Tegethoff sarebbe andato tostamente in soccorso, non doveva rendere accorto il nostro Ammiraglio o determinarlo a desistere?

Per rispondere a questo dubbio il quale aveva, non lo neghiamo, un'apparenza di gravità, bisogna cominciare dallo stabilire qual dovesse essere e fosse l'intendimento dell'impresa di Lissa. Si è detto che si trattava d'impadronirsene con un colpo di mano, di provocare così il nemico ad abbandonare Pola e venire a battaglia e che a questo patto soltanto l'Albini vi aveva aderito.

Sta tutto egregiamente. Ma in fine, si trattava di impadronirsi di Lissa. Sia o no Lissa al giorno d'oggi la chiave dell'Adriatico, fosse o no ben ideata l'impresa, lo scopo suo era stato quello di impadronirsi dell'isola con un colpo di mano; perchè per una espugnazione regolare non si avevano nel momento le forze, e perchè un colpo di mano era stato reputato bastante. Si era voluto impossessarsi d'una piazza forte del l'inimico, occupar territorii, perchè il fatto dell'occupazione pesasse poi sulla bilancia delle imminenti trattative di pace. La battaglia navale negli ordini dati si era contemplata in secondo luogo. Chi anzi aveva parlato di un colpo di mano, ne aveva parlato nel concetto che il nemico non sarebbe venuto a disturbare l'impresa; non già per consigliare che si tentasse un'impresa la quale dovesse poi abbandonarsi a metà. In certe imprese di guerra non ci si compromette senza la sicurezza dell'esito, senza il proposito della vittoria, molto più in quelle congiunture politiche nelle quali versava allora il nostro paese.

Una volta pensata, l'impresa di Lissa non poteva non essere stata seriamente pensata. Fosse pur venuta la flotta austriaca a disturbarla. Si sarebbe combattuto con essa; ciò era parte dell'impresa di Lissa, era parte dello scopo che si voleva ottenere; ma lo scopo intanto particolare, determinato, irretrattabile era quello di impadronirsi dell'isola.

Da ciò deriva la conseguenza che l'Ammiraglio Persano se avesse aggiustata fede all'annunzio del Sandri e datagli soverchia importanza, avrebbe in primo luogo repudiato il concetto fondamentale di un'intrapresa della quale aveva ricevuto l'ordine perentorio. Lissa era necessariamente per lui lo scopo di un fatto da compiere, non di un diversivo da sperimentare.

Era *fatale* che in pochi giorni si conseguisse un *successo*, si assicurassero *fatti compiuti*. Il successo, il fatto da compiere era la conquista dell'isola. E l'isola si sarebbe lasciata da parte, dopo una prima non afortunata giornata per mettersi ad aspettare il nemico? Il nemico, del quale poteva e doveva credersi, che non sarebbe comparso?

Ciò poteva o doveva credersi o Signori: ed ecco un secondo e decisivo argomento in risposta all'annunziato rimprovero.

Le parole del Delegato di Lesina potevano bene essere stato uno stratagemma di guerra.

Oggi il Sandri dice che egli inclinò a crederle vere e d'averlo detto al Persano. Codesta sua inclinazione faceva parte necessaria di quella natural compiacenza, colla quale egli accompagna il racconto della eseguita missione.

I calcoli dell'Ammiraglio per altro non sulle sospette parole degli inimici, non sulla pregiudicata credulità d'alcuno dei suoi dipendenti, ma dovevano portarsi sulla probabilità delle cose considerate in se stesse.

Ebbene: al 18 ed al 19 luglio 1866 era egli presumibile che gli Austriaci avrebbero voluto dar battaglia navale agli Italiani? Tutto volendo interpretare oggi a carico dell'Ammiraglio, si può essere disposti a dare un gran rilievo a quella mostra di forze che gli Austriaci fecero nel 27 giugno avanti ad Ancona. Ma

il mio collega ve lo dimostrò; quello non fu che un tentativo di sorpresa pel caso che le navi italiane non fossero ancora giunte, od una ricognizione militare. Per vedere in viso queste nuove fregate, questo *Re d'Italia*, questo *Re di Portogallo*, quest'*Affondatore*, p. e., mostro di guerra su cui allora erano riposte le speranze non del solo Ammiraglio Persano ma di tutti i marinai e che fortemente doveva esercitare allora la curiosità del nemico; il quale quando vide le nostre navi uscire dal porto e disporsi in linea di battaglia, fuggì. Ed ancora: quella nostra crociera dall'8 al 13 luglio non era in fine stata disturbata mai. Poteva credersi che avesse voglia di battaglia il nemico? Era stata infino allora meramente difensiva la tattica nostra: una vigilante o minacciosa difensiva, quale l'avevano prescritta all'Ammiraglio Persano, il Barone Ricasoli ed il Ministro della Marina, con lettera del 4 luglio.

E se difensiva, ma vigile, ma minacciosa ora stata la nostra, non altro che difensiva era stata quella dell'Ammiraglio nemico.

Doveva farsi calcolo ancora più che sul di lui noto coraggio e sulla di loro temerità, sulle istruzioni proibitive del Governo imperiale. Porchè non bisogna dimenticare quello che dice l'atto di accusa cho cioè nelle regioni diplomatiche si maturavano grandi avvenimenti. Importava all'Italia di affrettarsi a battere le forze austriache sul mare: ma non meno importava all'impero austriaco di far sì che il tempo scorresse senza cimentarsi ad essere battuto. Premeva all'Austria terribilmente battuta nei piani di Sadowa di non incontrare una nuova sconfitta.

Contro noi aveva vinto, a non bisognava contaminare gli allori a caro prezzo conquistati nel quadrilatero.

Giovava conservare intatta la flotta e non giuocarne sopra una carta, per puntiglio di cavalieri erranti, l'avvenire incertissimo.

Tutte quelle ragioni insomma che noi avevamo per provocare a battaglia la flotta austriaca si convertivano pel Governo austriaco e per quella flotta in altrettante ragioni di evitare la battaglia.

Pusillanimità, per consegnenza; non accortezza dalla parte dell'Ammiraglio Persano sarebbe stato il dare un'esagerata importanza alla notizia recata dal Saodri.

Nonostante ciò, e nonostante che tutti quelli coi quali ne tenno discorso (il Comandante D'Amico, il Comandante Monale e il Maggiore Taffini) si trovassero d'accordo in questo concetto dello stare vigilanti, ma non desistere dalla ben cominciata intrapresa, l'Ammiraglio fino alle prime ore pomeridiane del giorno 19 sospese le operazioni di attacco.

Non avevamo avuto nell'attacco del giorno 18 che poche avarie; la flotta in legno aveva scambiati, a quanto dice il suo conduttore, pochi tiri coi forti di Porto Manego. Sul *Principe di Carignano* eran rimasti uccisi solamente due uomini. Lo avarie riportate dalle navi del contr'Ammiraglio Vacca a Porto Comisa erano leggiere siccome udiste.

Tutt'altro che disperata, come si vorrebbe oggi far credere, si presentava l'impresa; tutt'altro! L'Ammiraglio Persano in parte facendo dirigere dal Comandante D'Amico (che doveva pur saperne qualche cosa, avendo egli compiuto l'antecedente perlustrazione) in parte dirigendo da sè l'operazione d'attacco, aveva fatto tacere tutti i forti intorno al porto S. Giorgio; eccettuata la batteria casamatta in fondo al porto, o la elevata torre del telegrafo la quale non impediva l'ingresso nel porto. Il bravo Ribotty aveva inalberato la bandiera di gala, l'insegna della vittoria sulla sua nave! Ed oggi si vuol dare ad intendere (purchè argomenti onorati ed inonorati si accumulino sul nostro capo) che i telegrammi ufficiali di quei giorni 18 o 19 mentirono, cho non si era fatto nulla e che questa è un' altra ragione, e per l'Ammiraglio doveva essere un avvertimento di più perchè dovesse desistere. No, menomamente no. Il vice Ammiraglio Albini al Porto Manego non avrà fatto nulla, perchè glielo impediva l'elevazione delle fortificazioni: il contr'Ammiraglio Vacca a Porto Comisa non avrà fatto nulla, perchè vedeva in lontananza una batteria la quale difendeva una gola ed avrebbe reso molto pericoloso l'attacco e forse inutile lo sbarco. Ma l'Ammiraglio Persano intorno ai forti del Porto S. Giorgio coadiuvato dall'Ammiraglio Ribotty, coadiuvato dal Comandante Del Carretto della *Maria Pia* e dalla fregata *S. Martino* Comandante Roberti o dalla *Formidabile* (questi nomi li ritroveremo poi nel giorno della battaglia), l'Ammiraglio Persano, dico, aveva fatto qualche cosa.

Ora ponetevi nella sua condizione, allorchè cominciarono le prime ore pomeridiane del giorno 19. Incoraggiato dal successo ottenuto, pressato dagli ordini del ministero e del Re, tormentato da quella nostra condizione politica d'allora, della quale non conosceva i particolari, ma che certamente faceva una necessità od un'prudente consiglio per l'Austria, per l'Ammiraglio austriaco il non dar battaglia e serbare all'impero austriaco la flotta, e per noi faceva una necessità ottenere un successo qualunque, un fatto compiuto.

E quello che è più, egli era lusingato dal vedere come la flotta austriaca non fosse ancora comparsa. Egli era giunto in vista di Lissa nelle prime ore del giorno 18, ed aveva incominciato il primo attacco alle undici, continuandolo fino alle sei. Eravamo alle ore tre del giorno 19 e ombra di nemici non si vedeva nel più lontano orizzonte. Ciò aggiungeva un peso enorme alle riflessioni antecedenti; ciò avrebbe obbligato chiunque a credere che l'avviso recato dal Sandri non era attendibile.

Ciò corrisponde col dispaccio di Tegethoff sopra riferito dove si dice che non la notizia del primo attacco di Lissa nel giorno 18, ma la continuazione dell'attacco nel giorno 19 lo aveva persuaso che gl'italiani volevano effettivamente prender Lissa ed uscire da Pola par contrastar loro l'impresa. Non basta ancora. Nuovo ed imponente rinforzo giunse all'Ammiraglio Per-

sano in quel momento; il *Carlo Alberto*, il *Principe Umberto*, il *Governolo*, l'*Affondatore*; tre fregate, e questo favoloso ariete navale. Con esse nuove truppe da sbarco. Il Ministro della Marina manifestamente voleva che l'Ammiraglio non perdesse tempo e forzasse la piazza Anche la truppa da sbarco, benchè a spizzico e con una stitichezza della quale io non arrivai mai a persuadermi, la mandava.

Il rinforzo permetteva all'Ammiraglio di distrarre una parte delle sue forze tentando lo sbarco con maggiore probabilità di successo, e di serbare intatto il grosso delle forze navali per dare all'occorrenza battaglia mantenendo sull'inimico la propria superiorità.

Ponetevi in una condizione così straordinaria di cose. Ponderate il cumulo di tante circostanze di fatto. E poi muovete, se vi basta l'animo, rimprovero all'Ammiraglio di essere stato un pusillo, di non aver fatto il suo dovere, di aver resistito, di non aver creduto (neppure il nemico lo credeva) inespugnabile questa protesa Gibilterra, d'aver creduto invece alla propria stella ed al valore delle armi italiane.

Procediamo oltre nel faticoso cammino.

Sui fatti abbastanza noti del giorno 19 non mi sembra necessario l'insistere, se non che in quella parte che riguarda lo sbarco comandato al vice-Ammiraglio Albini al porto Canrobert o ad un seno vicino a quel porto.

Questo porto non era dominato da forti che allontanassero le di lui navi, come era accaduto al porto Manego nel giorno 18; imperocchè si erano fatte tacere le batterie del forte San Giorgio che è a cavaliere di un colle che domina dall'altro lato il porto Canrobert, o il luogo insomma dove lo sbarco doveva essere effettuato. I forti esterni del porto San Giorgio non rispondevano più alle nostre artiglierie, cosicchè nelle ore della mattina era stato ordinato alle navi di Albini quel tiro al bersaglio per una mezz'ora del quale udisto parlare.

Il Vice-Ammiraglio Albini disse che qualche colpo fu risposto dai forti, e il Comandante Paulucci già suo capo di Stato Maggiore benchè avesse deposto il contrario, deferì nel contradditorio del suo Ammiraglio a quanto egli diceva. Ma c'è in processo una lettera dell'Ammiraglio Albini di quello stesso dì 19, dalla quale risulta che la sua memoria all'udienza su questo punto, come sopra altri punti della causa, non lo ha servito esattamente e che i forti che custodiscono l'entrata del porto San Giorgio e uno dei quali difende ancora, siccome dissi, il porto Canrobert realmente tacevano.

Ha dunque completamente ragione l'Ammiraglio Persano quando afferma di avere non solamente preparata con prudenza, ma con prudenza e con perizia ancora condotta l'impresa di Lissa. Parte di questa prudenza e di questa perizia fu lo avere ordinato nel giorno 19 al contr'Ammiraglio Vacca di sostenere il Saint-Bon incaricato di far tacere la batteria casamatta in fondo al Porto, e che lo sbarco si effettuasse non più a Porto Manego ma nel Porto Canrobert rimasto indifeso, e che l'Ammiraglio Albini colle sue nove fregate e collo flottiglia lo proteggesse.

Ed il Saint-Bon si portò eroicamente nell'adempire l'incarico che aveva avuto; ed il Vacca fece mostra di abilità con una contromarcia nell'interno del Porto.

Disgraziatamente a motivo del vento o di non so quale incidente di fucileria che accolse la prima imbarcazione mandata da Albini, lo sbarco a Porto Canrobert non potè effettuarsi. Disgraziatamente il Vacca collo sua bella manovra che troppo tardi forse esegu se non che troppo presto forse dovè abbandonare, non sostenne il Saint-Bon così efficacemente come avrebbe potuto.

Del resto, tutto faceva presagire che l'isola in quella sera si sarebbe arresa.

Attendete, o Signori, e non esagero su questo punto importante. Io mi permetto di rammentare all'Alta Corte che un uomo competente, il Comandante Bucchia, Capo di Stato Maggiore del contr'Ammiraglio Vacca, in quella sera andò dall'Ammiraglio Persano tutto confidente e per quello che si era fatto e per quello che prossimamente si poteva fare; augurandosi la resa dell'isola; non opponendo altra difficoltà che l'ora tarda della notte; compromettendosi coll'Ammiraglio in capo che alla mattina del giorno 20, rinnovando nell'interno del Porto S. Giorgio quella bella manovra comandata dal suo contr'Ammiraglio, la batteria casamatta (della quale il Saint-Bon aveva già smontati due pezzi) sarebbe stata vinta e nello stesso Porto S. Giorgio avrebbe potuto farsi lo sbarco. E il Comandante Bucchia, lo disse egli stesso, non è un ragazzo.

Signori della Corte! Fra gli altri rimproveri all'Ammiraglio Persano è stato anche fatto appunto (e nello foga del discorso m'ero dimenticato di risponderci) perchè egli nel difetto di carte topografiche dell'isola non si valse dell'opera degli ufficiali Veneti che erano nell'armata. Valorosi, bravi ufficiali, già conosciuti per fama e che tutti voi sarete stati lieti di conoscere qua personalmente per il loro modo brillante di parlare e di comportarsi, in questo solenne giudizio. Ma, siamo ragionevoli. Gli ufficiali Veneti sanno che l'Ammiraglio Persano in altra epoca della vita sua non si è dimenticato di loro. Se la memoria non mi tradisce in questo momento, il Comandante Bucchia deve aver conosciuto l'Ammiraglio Persano a Caurla. Materia di gelosia, di rammarichi privati, potrà essere stato nel seno della nostra ufficialità di marina questo discorso, della utilità che ci sarebbe stata del consultarli: ma convertirsi oggi in consistente rimprovero di negligenza, no. Difatti l'impresa dell'isola era stata da una parte è vero impugnata, negata, dichiarato impossibile dal veneto Com. Paulucci; ma dall'altra era stata per il primo (se non erro) per il primo propugnata dal contr' Ammiraglio Vacca che aveva questo Comandante

Bucchia a suo Capo di Stato Maggiore. Lascio quel pilota pratico che il Persano aveva a bordo della nave ammiraglia. Lascio che nel 1866 le fortificazioni di Lissa erano e dovevano essere ben altre da quello che fossero nel 1848. Ma di quali ufficiali veneti s' intende parlare? A quelli ufficiali veneti che quando nel 1848 avevano disertota la bandiera austriaca non avevano barba in viso, doveva ricorrere l'Ammiraglio Persano? No! Tre soli erano gli ufficiali veneti che egli poteva consultare con speranza di un qualche profitto; cioè il Comandante Paulucci, Fincati e Bucchia.

Ma a che consultarli?

Il Comandante Paulucci aveva contrastato l'impresa, la quale pur non ostante per ordine del Ministro, per consenso del Capo di Stato Maggiore D'Amico, per suggerimento di Vacca, era stata ordinata.

Che hanno detto il Comandante Fincati o Bucchia, questi due Veneti più competenti d'ogni altro su questo punto?

Lo rammenterà l'Alta Corte: il Comandante Fincati, disse che con uno sforzo ulteriore, secondo lui, si sarebbe potuto vincere Porto San Giorgio la sera del 18; il Bucchia, che sarebbesi potuto con uno sforzo vincere la mattina del 20.

E non era veneto il Sandri, al quale fu dato l'incarico di andare a Lesina o ne tornò lieto come di un successo ottenuto?

Si cessi adunque dallo attingere una nuova fonte di rimproveri e di delitto, da suscettibilità che io chiamerei vergognose vanità provinciali, se non mi piacesse di tornare un'altra volta a rendere a questi bravi quanto gelosi ufficiali l'omaggio che meritano.

Doveva ricorrersi al Bucchia. Ma poteva non avervi ricorso il Vacca, il quale aveva consigliato l'impresa? Tutto quel partito che si poteva trarne se ne era tratto. Quanto al Fincati era là per battere Porto San Giorgio. Il Bucchia potè dare gli ordini necessari per quella bella manovra, poi frastornata dall'oro, e che si proponeva di rinnovare più efficacemente alla mattina. Ma il Comandante Paulucci (insistono ancora) appunto perchè dissenziente doveva essere consultato. Ed io risponderò breve. Il Comandante Paulucci appunto perchè dissenziente doveva più premurosamente obbedire, portando nell'adempimento dei suoi doveri tutto il concorso delle sue cognizioni. Egli era al Porto Manego nel 19, al Porto Carobert nel 20, incaricato delle operazioni necessarie allo sbarco, per le quali ampia libertà era stata rilasciata dall'Ammiraglio, e per le quali appunto la cognizione che egli avesse avuto delle vie interne o dei punti meno fortificati dell'isola poteva giovare. Perchè non si metteva egli alla testa della truppa di sbarco, non scendeva a terra impugnando la spada come Lord Napier all'attacco di S. Gio. D'Acri? Si sarebbe coperto di gloria nell'interno dell'isola come il non veneto Comandante Saint Bon nell'interno del Porto.

Domando perdono di questa inframesso e vengo senz'altro, relativamente alla condotta dell'attacco di Lissa, alla mattina del 20.

È verissimo che nelle prime ore di quella mattina da due parti l'Ammiraglio Persano fu consigliato a desistere. Da una parte il D'Amico lo voleva condurre a Civitanova. Io non mi intendo di strategia e non so che partito sarebbe stato cotesto rifugiarsi in un porto sguarnito dell' inimico col rischio evidente di essere tagliati fuori dalla propria base di operazione. Dall' altra parte il contr'Ammiraglio Vacca voleva ritornare ad Ancona. Il contr'Ammiraglio Vacca colla sua solita lealtà non si è trattenuto dal fare questa dichiarazione.

Il consiglio che egli diede alla mattina del 20 allorquando (Signori dell'Alta Corte avvertitelo), allorquando non si sarebbe trattato che di ripetere quella felice manovra della sera del 19, e con quella, secondo l'avviso del di lui Capo di Stato Maggiore, espugnare l'isola, il consiglio che egli diede in quel supremo momento all'Ammiraglio fu, di desistere, di contentorsi del successo ottenuto, d'aver fatto cioè tacere i forti di Porto San Giorgio, e di tornare ad Ancona.

Adunque il consiglio di attendere e dar battaglia navale nessuno lo diede. Il Vacca dopo essere stato forse l'autore, certamente il più efficace persuasore del progetto di Lissa, adesso consigliava il Persano di tornare ad Ancona.

Certamente se l' Ammiraglio Persano avesse dato ascolto a quel prudente consiglio l'Italia avrebbe avuto a lamentare un infortunio di meno, all' Ammiraglio Persano si sarebbero risparmiato angoscie ineffabili.

Ma che doveva egli fare dopo quanto gli avevano detto, dopo quanto gli avevano scritto, dopo quanto egli solo, egli principalmente aveva fatto, dopo gli ordini che aveva ricevuti, in mezzo a quel rapido incalzare di avvenimenti coi rimproveri patiti, colla minaccia davanti agli occhi d'una povera pace, colla aspettativa smaniosa del governo o del paese, colla settimana fatale che spirava in quello mattina?

Nuovi aiuti gli si spedivano quella stessa mattina del 20 in 500 uomini di truppe da sbarco. Si voleva o non si voleva adunque dal Ministro della Marina che egli s'impadronisse di Lissa? No, non siamo stati noi a stancare la fortuna, ma la fortuna ad irriderci, se nome di fortuna e non altro si deve dare a questa patente improvvidità di Ministri che gettano fra gli ufficiali superiori il pomo dell'indisciplina, che forzan la mano ai generali d'armata, che rifiutano loro i mezzi necessarii e poi nell'ora in cui questi son diventati inutili o pericolosi li mandano. Gli ordini erano stati perentorii: la volontà del Ministro era chiara. Bisognava anche a senso delle istruzioni 5 luglio portare il combattimento fino alle ultime sue conseguenze. I nemici non si vedevano ancora. Che doveva fare l'Ammiraglio Persano? Tornare ad Ancona a raccogliere i frutti del biasimo che innanzi era stato seminato intorno a lui? Egli persistè: e dell'essere stato coe-

rente non timido, dell'aver voluto profittare dei successi già ottenuti per realizzare un fatto compiuto, nessuno può oggi fargli un rimprovero. Non certamento un rimprovero di dappocaggine ma nemmeno di negligenza e d'imperizia. Come non può sospettarsi il Bucchia sulla cui abilità la finale riuscita del terzo attacco del Porto S. Giorgio principalmente riposava, per aver detto la sera del 19 che se alla mattina del 20 fosse venuta la flotta austriaca a frastornarli l'avrebbero cogli speroni delle loro navi respinta, così non si può far rimprovero all'Amm. Persano d'avere avuto fede nella vittoria. Ebbe fede nella vittoria da una parte, e lasciò dall'oltra la responsabilità degli avvenimenti a coloro che lo avevano precipitato in una via nella quale a principio egli non voleva entrare.

Concludendo, intorno ai preparativi ed alla condotta di questa impresa di Lissa i punti cardinali dell'accusa erano due. Essa affermò che l'impresa era stata ideata dall'Ammiraglio Persano e che era un'impresa impossibile. Quindi tutto l'accaduto deve rovesciarsi sopra il suo capo.

Ore di questi due punti cardinali nessuno sussiste. Non sussiste il primo come vi ho dimostrato in principio; non sussiste il secondo come avete udito.

Gli ufficiali dell'accusa dimenticano o diminuiscono le gesta dei nostri nei giorni 18 e 19. Ma oltre a ciò non si sa da qual fonte attingano questa certezza della inespugnabilità dell'Isola di Lissa. Non credeva così l'inimico come risulta dal brano che vi lessi del rapporto di Tegethoff. Sentii citare l'autorità del Paulucci. Ma l'opinione di Paulucci si conosceva fin da Ancona, o non gli diede peso il Ministro della Marina. Sentii anche citare la testimonianza del Maggiore Taffini. Ma su ciò, o signori, io m'appello alla lealtà, ed alla memoria degli ufficiali del Pubblico Ministero.

Io non ho sentito che il maggiore Taffini abbia dichiarato in udienza, che l'impresa sarebbe stata impossibile con maggior nerbo di forze. Egli invece lamentando il piccol numero di forze che aveva seco fece supporre il contrario. Sono tanto sicuro di ciò che affermo che qualora gli ufficiali del Pubblico Ministero ne dubitino, prego l'autorità del signor Presidente a voler richiamare il testimone. Inoltre posso dire che all'indomani di Lissa, all'indomani del 20 luglio, il ministro della Marina al maggiore Taffini sostituiva finalmente il generale Fontana, e gli dava due, tre, quattro mila uomini quanti non so, di truppe da sbarco; contentava, allora finalmente contentava il desiderio dello Ammiraglio. Ciò all'indomani del combattimento del 20. Dunque non ostante l'infortunio del 20, al Ministero della Marina non si credeva ancora impossibile, insensata l'impresa di Lissa! Oggi soltanto a comodo di causa si discorre così.

La Difesa dal canto suo ha dimostrato che l'impresa di Lissa non la progettò nei giorni 15 e 16 luglio l'Ammiraglio Persano: gliela imposero: che non era un'impresa impossibile, ed era stata con diligenza e con perizia condotta a buon punto.

Ritardo nel periodo della esecuzione ci fu: dalla sera del 18 alle prime ore pom. del 19. Ma da chi dipese?

Dipese da lui che vegliava notte e giorno come vedrete dal suo giornale, ad attendere ai bisogni dell'armata, o dar ordini?

Da chi dipese?

Dal Ministro della Marina: il quale quanto ardito di propositi, altrettanto si mostrò scarso di mezzi; mezzi non ardui ma ovvii; mezzi che gli furono chiesti da principio, e non diede che successivamente con una lentezza e povertà inesplicabili e finalmente nell'ora in cui oggi si dice che l'Ammiraglio avrebbe dovuto desistere.

Da chi dipende adunque se l'impresa non riuscì?

Quando io penso, Signori, che con un nerbo conveniente di truppe da sbarco, che se si fosse dato retta ai tempestivi e prudenti consigli dell'Ammiraglio, Lissa alla sera del 18 o del 19 sarebbe stata nostra, e, non al riparo, (che non importava) dei forti, di San Giorgio, ma coll'entusiasmo della vittoria nell'animo, la nostra armata navale avrebbe schiacciata, annientata l'Austriaco, e quando io penso che se tutto questo è oggi un sogno non dipeso dall'Ammiraglio ma dal Ministro, allora colla più profonda amarezza io concludo: dalla mente provvida e non dalle fantasie patriottiche o dalle inconsulte prepotenze degli uomini di Governo dipendono le sorti degli Stati e il corso degli avvenimenti. Qualunque sarà per essere il vostro responso, chinerò la fronte, ma non crollerà mai nell'animo mio la convinzione che qui abbiamo una vittima, non un colpevole.

Pres. Quanto tempo crede ancora che le occorrerà per sviluppare gli ulteriori argomenti della difesa?

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Onorevole signor Presidente! Un tempo non breve: tanto più nella condizione di forze nella quale mi trovo.

Pres. Allora il dibattimento è continuato a dimani. Veggo la necessità d'incominciare ad un'ora più sollecita, alle 10 invece delle 12, per la ragione che dopo, la legge c'impone offici che non possiamo differire.

Domani mattina dunque alle ore 10 precise.

La seduta è sciolta (ore 5).

UDIENZA DEL 13 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario—*Appello nominale. — Seguito dell'arringa dell'avv. Sanminiatelli, Difensore — Sospensione della Seduta — Nuovo appello nominale — Continuazione dell'arringa. — Confutazione dell' accusato ai varii appunti dell'accusa. — Chiusura del Dibattimento.*

L'udienza è aperta alle ore 10 e 1/4.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Comm. E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Comm. Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al Seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte, e in faccia trovansi il banco dell'Accusa, rappresentata dai Commendatori Trombetta, Nelli e Marvasi, e quello della Difesa, rappresentata dagli Avvocati Sanminiatelli e Giacosa e dal Capitano di vascello cav. Clavesana.

L'accusato Ammiraglio Persano trovasi pure al suo banco.

Presidente. Il signor Cancelliere della Corte farà l'appello nominale.

(Il Cancelliere fa l'appello nominale dei Giudici presenti all'udienza.)

Risultano presenti i seguenti Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pallieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauri
Imbriani
Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Maraili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca
Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli

Gallotti
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Franceso Maria
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant'Elia
Pandolfina
Guardabassi
De Monte
Della Rocca
D'Afflitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari, prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Gamba
Gozzadioi
Serra Orso
Taverna
Belgiojoso
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sanli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moria
Dalla Volle
Plezza
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Presidente. La parola è alla Difesa.

Avv. **Sanminiatelli** *Difensore*. Comincio dal ringraziare l'Alta Corte dell'iodulgenza che ebbe di rimettera la continuazione della Difesa a stamane, e protesto che, compatibilmente colla necessaria economia del discorso, e colla qualità del subbietto, non ne abuserò.

Assunto nostro, quanto all'impresa di Lissa, fu ieri il provare che, se da un lato vi fu imprevidenza manifesta, non d'animo certamente, ma di fatto, per parte del Ministero della Marina, dall'altro non vi fu colpa certamente per parte dell'Ammiraglio Persaoo.

Scolpoto l'Ammiraglio da questo capo d'accusa, noi crederemmo di avere quasi soddisfatto l'obbligo nostro.

L'oratore dell'accusa vi disse che tra i fatti di Lissa vi è un indissolubile legame; che l'avere precipitato l'impresa di Lissa nei giorni 15, 16 e nei successivi, e l'aver perduto la battaglia del 20 erano quasi una sola e medesima cosa.

Rifletta bene l'accusa al valor logico di questo discorso. Imperocchè noi siamo accusati, in ordine all'articolo 240 dell'Editto della Marina, di non aver adempiuto la missione od incarico che ci era stato affidato; di non averlo adempiuto a Lissa, come, cogli altri capi d'accusa, di non overlo adempiuto ad Ancona nel 27 giugno, e nell'Adriatico dall'8 ol 13 luglio. Cosicchè, dirimpetto all'accusa, i fatti di Lissa si identificano in uno solo: che è quanto dire, se dimostrato fosse, se si potesse dimostrare che l'Ammiraglio Persano ebbe colpa nell'impresa di Lissa nei giorni che precederono il 20, codesta colpa si confonderebbe colla colpa del 20, e veramente sarebbe una colpa grave, una colpa enorme, ma giuridicamente una sola colpa un reato unico e solo.

Ebbene, qualora dimostrato fosse, come noi crediamo di aver dimostrato, che una parte, la prima porte di codesta colpa e di cotesto reato non fu nostra, non vede l'accusa quale è di ciò la naturale conseguenza?

Chi ha precipitato, essa dice, l'impresa di Lissa, colui ha perduto la battoglia del 20. Dunque non saremmo noi, dopo le cose che abbiamo detto ieri, non saremmo noi che dovressimo rispondere del non aver vinto qoella battaglia; e lo stesso legame che fa dei fatti di Lissa un fatto solo e indissolubile, quello stesso legame porta alla conseguenza che colui il quale con tanta improvvidità di mezzi volle precipitata l'impresa, colui ha da rispondere, in faccia alla Nazione, dell'esito dello bottaglia.

Mo scendendo a quella anolitica dimostrazione che ci siamo oltre il bisogno prefissi, noi sentiamo l'opportunità di farla precedere da due premesse, l'una di diritto e l'altra di fotto.

La premessa di diritto è la segnente. Siamo accusati di imperizia, di negligenza, di colpa; in fine siamo

accusati di colpa. Ma si è fatta bene dall'accusa l'analisi degli estremi necessari, e la distinzione essenziale che corre fra la imperizia o la colpa? Mi guarderei bene anch'io dal commettere la pedanteria di ripetere cose elementari davanti a un così elevato Consesso. Ma tutti mi concederanno che intanto questi estremi l'accusa avrebbe dovuto a carico nostro provare: 1. trattarsi di una colpa certa e indubitabile; 2. trattarsi di una colpa grave; specialmente per ciò che riguarda l'imperizia, imperocchè del massimo grado di abilità nessuno è obbligato a rispondere; 3. trattarsi di una colpa la quale abbia influito decisivamente sull'avvenimento che si deplora.

La premessa di fatto si riferisce allo stato della flotta italiana che l'Ammiraglio Persano aveva l'onore di comandare. Io custodirò, non ne dubiti l'Alta Corte, io custodirò quanto è necessario la mia parola, dovendo toccare questo geloso e delicato argomento.

Compatisco le generose illusioni di alcuni. Non mi fonderò unicamente sul deposto del Capitano Olivetti, benchè sappia aver egli circa trent'anni di servizio di mare, benchè sappia aver egli quattro campagne, benchè lo sappia onorato alla pari di qualunque altro ufficiale, benchè sappia che contro i dati statistici attinti ai documenti officiali che egli vi declinò, sarebbe stato facile ai signori dell'accusa rispondere con documenti officiali. Ma il suo deposto, voi lo sapete, non fu che la conferma di una verità dolorosa che il dibattimento aveva già messo in chiaro e che è nella convinzione di tutti gli uomini spassionati.

Noi non parliamo del materiale. Ne avevamo a dovizia; cosicchè oggi il Sella ha potuto proporre come sapete di venderne la metà. Nè del fornimento di quel materiale. Benchè lentamente sotto il Ministro Angioletti, precipitosamente sotto il Ministro Depretis fu condotto in buon punto. Ma è da parlare e sempre fu parlato da noi del personale; e non dell'entusiasmo di quel personale, che saremo noi che vorremmo negare; ma della sua istruzione tecnica che non si improvvisa, e che nella nostra giovane flotta estesamente mancava.

Udiste da una lettera che l'Ammiraglio scrisse da Taranto nel maggio (non durò che circa due mesi il comando datogli dell'Armata d'operazione) che una fregata gli arrivò con un cannoniere solo, di 160 che doveva averne! Ciò è, o Signori, qualche cosa di più forte di quel *mezzo cannoniere per cannone* di cui parlava il capitano Olivetti, per tutte le fregate armate dal Dipartimento di Genova. Mancava l'istruzione necessaria per le evoluzioni. Imperocchè noi avevamo avuto una squadra così detta di evoluzione; la quale avrà fatto, non ne dubito, le più mirabili evoluzioni del mondo; ma il personale di cotesta piccola squadra, era stato, come udiste, distribuito su tutte le navi; come il personale di quei pochi cannonieri (usciti dalla scuola degli allievi cannonieri) che ancora avevamo. Al resto si suppliva, si intese di supplire in un mese coi marinari. Ora, se voi togliete in una flotta, da una parte l'istruzione dei suoi cannonieri, dall'altra la scuola delle evoluzioni, a che cosa giova allora l'entusiasmo degli equipaggi e il valore dei capitani? Perciò avevamo moltiplicato in apparenza le forze, non in realtà: dividendo il personale tecnico che avevamo su troppe navi. Per questo ci siamo illusi ed abbiamo creduto di essere, come fu detto, la terza potenza navale d'Europa, mentre non eravamo che la quinta, la sesta o che so io, secondo l'almanacco di Gotha.

Per questo abbiamo creduto il naviglio austriaco meno forte del nostro. Meno numeroso ora certamente ma meglio del nostro organizzato.

Se queste verità non fossero da una parte incluttabili e dall'altra necessarie alla causa, io, come può credere l'Alta Corte, le avrei risparmiate. Ed è perciò, o Signori, che mi rincrebbe, la benchè generosa, protesta che in faccia all'Europa volle mandare da questo luogo il bravo capitano Fincati.

Quello che ancora mi rincrebbe si fu che un distinto ufficiale, un deputato del Parlamento italiano, sentisse il bisogno di elevare all'onore della discussione un malevolo articolo di un giornale straniero. Certi articoli non meritano risposta. Sulle dolorose verità che dicono fa d'uopo meditar seriamente: non illudersi più oltre per l'avvenire. Poi le migliori risposte alle accuse che facilmente si fanno ai vinti sono le nuove e più fortunate battaglie.

Esaurite queste premesse, faccio a me stesso un'interrogazione: a Lissa abbiamo noi vinto o perduto? Non sembri esagerata o fuori di luogo questa domanda, imperocchè noi crediamo di non essere mai illusi su questo punto o aver voluto illudere alcuno. L'Ammiraglio Persano non si era illuso avanti. Nella lettera del 21 maggio 1866 così scriveva al Ministro della Marina:

« In momenti estremi occorrono mezzi estremi; « *senza di questi io non posso rispondere che del va-* « *lore personale, e succederà di noi come delle flotte* « *francesi nel tempo della Repubblica e dell'Impero* « *che affondavano col grido di viva alla patria prima* « *e dell'imperatore dopo, e intanto l'Inghilterra rima-* « *neva padrona dei mari.* »

Nè si illuse l'Ammiraglio Persano dopo la battaglia, nè volle illudere alcuno.

Si rileggano i suoi dispacci del 19 e del 20: egli può aver detto che credeva di avere coi cannoni di grossa portata dell'*Affondatore* arrecato al vascello *Kaiser* i guasti che quel vascello sofferse; ma, l'avete udito al dibattimento, non egli pel primo, ma il Comandante Martini e il Comandante D'Amico avevano concepito cotesta illusione. Si era illuso il Comandante Ribotty cogli occhi proprii quando credetto di aver colato a fondo il *Kaiser*, e non era vero.

Può essersi illuso credendo alle parole di due ufficiali superiori l'Ammiraglio Persano. Nè codesto

alterava menomamente le condizioni o le sorti della battaglia. Del rimanente, egli diceva che bisognava apparecchiarsi ad una *rivincita*; e codesto era tutt'altro che andar predicando di aver riportato vittoria. Nessuno degli uomini seri si illuse quando vennero i dispacci del 20; quando sapemmo le due nostre grosse navi perdute e che l'inimico aveva conseguito lo scopo suo liberando Lissa, nessuno degli uomini serii si illuse.

Sembra che si illudesse soltanto il Ministro della Marina.

Ed ecco perchè l'atto di accusa si è studiato di fargli tutta quella larga difesa che fece, volendo togliere la contraddizione fra le felicitazioni che egli aveva prima mandate all'esercito, all'Armata ed all'Ammiraglio Persano, ed il processo che pochi giorni dopo ordinò.

Se l'Alta Corte lo permettesse, se lo consentono gli Ufficiali del Pubblico Ministero, leggerò in aggiunta una lettera del Ministro Depretis del giorno 21, nella quale egli scriveva all'Ammiraglio così :

« *Il nemico vi ha abbandonato il campo di battaglia* « *e ritirandosi malconcio verso Lesina ha confessata la* « *sua sconfitta. Ora bisogna profittare dei vantaggi ot-* « *tenuti. Nelson rimproverato di esporre a pericolo i* » *bastimenti sotto i suoi comandi con ardite naviga-* « *zioni rispondeva* : « *L'Inghilterra me ne darà degli* « *altri.* » *Ebbene, voi avete perduto nel combattimento* « *di Lissa due bastimenti, ne faremo degli altri e li* « *faremo nei nostri cantieri molto migliori di quelli* « *che abbiamo perduti.* »

E più oltre diceva che pel giorno 23 avrebbe finalmente, questo disgraziato Ammiraglio, avrebbe ad Ancona a sua disposizione tutto il corpo dei Cacciatori Franchi che egli tempestivamente aveva chiesto, e che tempestivamente poteva esser mandato, che inutilmente se ne era stato sulle rive del Po, o non so dove.

« Pel giorno 23 avrete ad Ancona a vostra dispo- « sizione tutto il corpo dei Cacciatori Franchi.; « *Una* « *compagnia del genio e tutta la fanteria di marina.* « *Con questa truppa*, proseguiva il Ministro, *voi po-* « *trete tentare qualche cosa di veramente serio.* »

Lo aveva adunque mandato a Lissa perchè compromettesse in una impresa ridicola le sorti ed il decoro della Nazione ?

Si era illuso il Ministro nel 21 di luglio. Sembra che continuasse ad illudersi ancora fino al 31 di luglio. Dopo non sappiamo altro di lui. Ma dico fino al 31 luglio, imperocchè questo processo, lo sapete, esordì con una ministeriale all'Auditorato di marina, nella quale si ordinava un processo contro l'Ammiraglio Persano, cominciando dal protestare che peraltro a Lissa avevamo avuto vittoria!

Signori, Dio mi guardi dal voler far dello spirito sopra un infortunio nazionale; ma il mio dovere mi costringe a segnalare questa strana illusione ottica ministeriale. Imperocchè alla per fine dobbiamo saperlo come lo definiscono questo infortunio, che ci rimproverano; dobbiamo sapere se siamo stati qui chiamati a rispondere di una perdita o di una vittoria.

Il P. M. è stato più logico. Più abituato ai processi, cominciò dal dire che a Lissa non avevamo vinto, avevamo pur troppo (sono sue parole) perduto. Poi, anche questo è effetto naturale delle abitudini) il P. M. non si accontentò chiamarci a rispondere di una battaglia perduta ; anche tutti i guai di quella battaglia ci rovesciò sulle spalle. E se il *Re d'Italia* è affondato, ne deve rispondere l'Ammiraglio; e se il *Kaiser* non fu affondato, ne deve rispondere l'Ammiraglio Persano; insomma poco meno che non gli si rimprovera ancora l'incendio della *Palestro*.

E quasi tutto ciò fosse poco, sentimmo all'udienza un altro nuovo e più fiero rimprovero, l'inumanità verso i naufraghi! Insomma tutti i danni di quella giornata dal P. M. ci si rimproverano.

Non mi meraviglio di ciò. Rammento, o Signori, il detto antico, il detto di Tacito: « *Nequissima bello-* « *rum haec conditio est*; *prospera omnes sibi vindi-* « *cant; adversa uni imputantur.* »

Ed è questa l'infelice condizione dei Comandanti in battaglia. Se vincono, non sono essi che hanno vinto; sono i generali, sono i vice-ammiragli, sono i capitani che agivano sotto di loro.

Se la battaglia è perduta, d'ogni cosa ha colpa uno solo. Tacito conosceva bene la natura umana, o le vicende degli avvenimenti.

Lasciamo oggi adunque il signor Ministro da parte, e rispondiamo ai rimproveri del Pubblico Ministero.

Volendo rispondere a tutto, parmi che si possa distinguere nella giornata del 20 la condotta dell'Ammiraglio Persano guardandola sotto due aspetti diversi. Egli ha comandato, noi non lo neghiamo, nè egli mai lo negò — egli assunse il comando dell'*Affondatore* — ed egli ha condotto quella battaglia.

Parlerò prima dei rimproveri che gli si fanno come a comandante dell'*Affondatore*, poi de' molti rimproveri che gli si fanno circa la condotta della battaglia.

Spogliata dei mille estrinseci che ci si gettano sopra, a che si riduce sotto il primo aspetto l'accusa ?

Non avere urtato il vascello *Kaiser*. (Quale sarebbe stato l'esito dell'urto non si sa, non si cura, non si deve cercare.)

Aver fatto governare a diritta invece che a sinistra e per conseguenza non aver urtato il vascello *Kaiser*, ecco il rimprovero.

Niente vale che l'Ammiraglio Persano si sia, appena impegnato il fuoco, slanciato nella mischia, abbia traversato la linea delle corazzate e le navi in legno nemiche, sia un altra volta tornato nella mischia, abbia dato ordine di dirigere contro una corazzata nemica e affondarla nel primo incontro (forse contro la corazzata ammiraglia); e che il *Kaiser* comandato dal Commodoro Austriaco che aveva sotto i suoi ordini le navi in legno glie lo impedisse. Petz stava là a custodia, stava a difesa di questa così esposta nave ammiraglia di Tegethoff. Nulla monta che l'*Affondatore* sia stato crivellato (la Commissione vostra d'istruttoria

lo constatò e ne compilò uno speciale verbale) dai proiettili nemici. Tutto questo è nulla per gli accusatori. L'*Affondatore* poteva e doveva urtare il *Kaiser*; doveva compiere l'opera di distruzione incominciata così bene dal *Re di Portogallo*.

Lo doveva? Lo poteva? Chi è che lo dice?

Sviluppiamo la causa dagli estrinseci che non la riguardano. Su questi non siamo chiamati, non dobbiamo e non possiamo rispondere. Noi non possiamo accettare la discussione degli odiosi, degli immeritati sospetti dai quali ha sollevato la causa la vostra giustizia. Cotesti oggi sarebbero terribili imbarazzi al giudizio. Voi mi intendete.

Che se io fossi chiamato a rispondere su questo terreno, benchè colto all'improvviso, se, oltrechè all'accusa palese, dovessi rispondere alle occulte, io avrei di che persuadere i più schifi... Perchè finalmente è bene che si sappia cosa è questa famosa torre dell'*Affondatore*; cosa sono questi due buchi intorno ai quali così facilmente scherza la gente. Sono due aperture circolari per le quali il capo ed il collo del Comandante del legno si sollevano al di sopra del cielo della torre. E v'è, per dominare il mare, un'altra apertura a rettangolo, il boccaporto, dalla quale si ascende sullo stesso cielo della torre. Alta è la torre poco più poco meno dell'altezza d'un uomo. E sulla stessa scala del boccaporto, con tutta la persona fuori della torre per dare gli ordini, ben due volte in quella breve ora di zuffa, l'Ammiraglio fu visto dal Comand. D'Amico.

Di là si dominava il mare, come si dominava dal cassero della nave ammiraglia nemica, che torre non avea. Nè altro palco di comando ha l'*Affondatore* fuorchè la torre dove sono tutti i congegni per ordinare gli ordini alle macchine, alle artiglierie, ed al timone e per fare inalberare i segnali.

Bene è che si sappia, o che tutto il mondo sappia che questa torre sulla quale così facilmente si costruiscono cartelli ingiuriosi, questa torre, delle nostre dodici navi corazzate, *tutte* l'hanno ugualmente; la *Formidabile*, la *Terribile*, la *Varese*, l'*Ancona*, la *S. Martino*, il *Castelfidardo*, la *Maria Pia*, il *Principe Carignano*. E nessuno ha sospettato viltà nei Comandanti di quelle navi che erano al riparo di quelle torri; costruite non inutilmente, non per abbandonare i Comandanti alle sciocche esigenze del volgo, dalla moderna arte di guerra.

Noi viviamo di contraddizioni perpetue. Da una parte vogliamo fare la guerra con tutte le risorse dell'arte moderna, dall'altra poi dai nostri ufficiali superiori pretendiamo le spavalderie di *Orlando* o di *Don Chisciotte*.

Ma io m'avveggo d'aver trascorso. Conosco la lealtà dei Magistrati del Pubblico Ministero e son sicuro che essi non possono avere, con animo deliberato, mescolato alle accuse palesi il veleno delle tacite accuse. Io non sono, in questa parte della causa, chiamato a rispondere che di una manovra sbagliata.

Per siffatto giudicio, dove gli avete voi gli elementi, Signori della Corte? Il Comandante Martini e il Comandante D'Amico dicono che si doveva volgere a sinistra. Ed io rispondo: l'Ammiraglio Persano dice alla sua volta che bisognava volgere a diritta.

Si riferisce questa scissura, questo conflitto di comandi, al primo incontro di quella corazzata nemica che l'Ammiraglio Persano aveva ordinato d'investire? No. — Dunque l'arte e l'animo delle più ardite manovre non mancavano nel nostro cliente.

Egli è conosciuto in questo e nel nuovo mondo, nell'uno e nell'altro emisfero come il più abile ed il più temerario navigatore dei tempi moderni. Ha risalito senza pilota pratico il Rio della Plata: ha risalito senza pilota il Tamigi in sino a Londra; cosicchè se ne levò gran rumore, e quei bravi Inglesi, colpiti dall'ardire inaspettato del Comandante italiano, discussero in Parlamento se non fosse il caso di provvedere alla sicurezza della loro capitale. E dopo ciò egli vorrà essere in questo Consesso convinto di non bene eseguita manovra dal Comandante Martini e dal Comandante d'Amico? Per quanto uomini autorevoli essi siano, egli dovrà mettersi a discutere con questi suoi dipendenti di manovre navali? Chi ha fatto stupire gli Ammiragli inglesi ed americani, sarà oggi giudicato dal Comandante Martini e dal Capitano D'Amico?

Io non procedo oltre, o Signori, perchè vi sono certe cose le quali oltrepassano i confini del riso.

Avessimo almeno un fondamento qualunque ed i primi elementi per giudicare! Perchè si è fatto un bel parlare in tutti questi giorni (io mi ci confusi la mente), un bel parlare di sinistra e di diritta, di diritta e di sinistra.

Ma si sa, Signori, qual fosse la posizione rispettiva delle due navi, il grado di convergenza delle due linee di rotta, da qual punto, andando verso Lissa, venisse il *Kaiser*, da quale l'*Affondatore*? Nulla di tutto questo si seppe al dibattimento.

Abbiamo noi la carta, il disegno di quel luogo di combattimento? — Il sig. Presidente sa che noi non abbiamo mancato di fare in tempo le istanze opportune. Avevamo fatta anche un'altra domanda importantissima in questo processo. Sicuri come eravamo del fatto nostro, avevamo domandato che delle questioni tecniche che ad ogni passo s'incontrano in questo giudizio si chiamasse a giudicarne uno o più periti, e particolarmente uno o più Ammiragli esteri. Ciò non per offesa al sentimento nazionale che già abbastanza si è voluto *sopraeccitare* contro di noi; ma per trovare un perito pari in grado al nostro cliente, per omaggio alla solennità dell'occasione, per giusta deferenza verso le potenti nostre vicine, e perchè ancora e la vostra giustizia e l'opinione pubblica d'Europa potesse apprendere a far di noi quella stima che meritiamo, sapendo di riposare sopra il giudizio di uomini non interessati e imparziali. A questo uopo della causa avrebbero dovuto pensare i Magistrati del Pubblico Ministero, piuttostochè

a fare degli studii d'ammiragliato per conto loro. Siamo lieti d'essere stati noi i primi a pensarci: non per bisogne che la causa ne sentisse dalla parte nostra, ma per avere anche con questo mezzo dimostrato quanto è superiore ai bassi pregiudizii della gente la sicurezza della nostra coscienza. Ella sa, signor Presidente, che non dipese da noi se la domanda non venne esaudita.

Dopo aver chiesti i periti, chiedemmo le carte. Inutilmente anche queste.

Non siamo noi così che abbiamo privato questo processo dei primi elementi che erano necessari per giudicare.

Come decidere pertanto se fu sbagliata o se la manovra dell'*Affondatore* contro il *Kaiser*?

Sull'opinione del Comandante Martini e del Comandante D'Amico?

No: perchè non la chiamerò postuma, ma a convincere d'errore l'Ammiraglio è incompetente. Sopra i documenti? No, perchè non ci sono.

Sul detto forse di qualche Ufficiale o Guardia marina, i quali stando a rispettosa distanza fuori del fumo della battaglia spiavano i movimenti dell'incendiato e fumante vascello nemico, e del terribile ariete *Affondatore*?

Ometto, o Signori, la facilità delle ottiche illusioni in quei momenti ed a così grandi distanze. Domando solamente se l'Alta Corte di Giustizia vorrebbe far tesoro del deposto di questi Signori.

Per conto mio debbo dire che in generale ho ammirato la lealtà dei nostri marini quando si è trattato di deporre di *fatti*. I *giudizi* di molti mi sono sembrati parziali. Ma sul punto che si sta ora discutendo, il detto di alcuni mi ha offeso. Intendo a compatisco il Comandante Saint-Bon, il quale coll'equipaggio affranto dalla lotta del giorno antecedente, con ottanta fra morti e feriti, colla vigilia passata ascoltandone le grida e nelle cure loro necessarie ed a riparare le avarie, non combattè, non fuggì, credè di dovere e di poter starsi in disparte, osservando le fasi del combattimento od aspettando, noi ne siamo sicuri, una propizia occasione, *quaerens quem devoret*. Io compatisco il Comandante Saint-Bon: e, comunque dal lato dello stretto diritto, ripensando alla storia delle guerre navali, io potessi dire al Comandante Saint-Bon, che finalmente di non prendere parte al combattimento egli non aveva avuto formale licenza, e che in altri tempi, o che a Dumanoir, per esempio, l'essersi assentato di proprio moto dal luogo del combattimento valse un Consiglio di guerra (benchè valesse poi una sentenza d'assoluzione) pure dal lato della morale giustizia e per l'entusiasmo che le gesta del Comandante Saint-Bon nei giorni 18 e 19 eccitano nell'animo mio, io dico: nel quadro della battaglia di Lissa, in uno degli angoli è una bella figura il Comandante Saint-Bon.

Ma gli altri i quali sono venuti a deporre, che per curiosità, che per diletto stavano intenti a vedere che cosa faceva l'*Affondatore*, oh! lasciate che io lo dica con un accento enfatico tanto quanto è profonda la mia convinzione, io non li intendo. Non intendo quest'accademia militare quando là si agitavano le sorti d'Italia. Non era il duello degli Orazi e dei Curiazi quello. Sul deposto di questi inutili spettatori l'Alta Corte di Giustizia non può fondare la sua sentenza.

È molto facile la critica, la censura dei movimenti di una qualunque fazione di guerra, dopo il caso, o dopochè i Ministri vollero che si facesse a carico di uno solo un processo. È facile eccitare ancora con lepidi motti l'ilarità della gente e guadagnarsi il plauso delle tribune. L'arte la conosco ancor io; anch'io son pittore. Ma più difficile assai di questa accademica arte del dire è l'eloquenza, è il valore dei fatti sul teatro degli avvenimenti dove non vi sono, dove non vi possono essere spettatori, ma tutti debbono essere attori.

Se non che, la Dio mercè, un testimonio da consultare l'abbiamo, e se questa volta non ci sono stati amici gli amici, ci ha resa almeno giustizia il nostro nemico.

Non occorre farne le meraviglie.

Io ho davanti a me, molti di loro Signori l'avranno avuto sott'occhio, un fascicolo della *Revue maritime et coloniale* di Francia dove legge riportato un articolo del giornale austriaco ottimamente informato « l'*Archivio marittimo di Vienna*: » il fascicolo del mese passato, pag. 378.

Qui delle mosse dei nostri legni si parla forse con più chiarezza, certo con più imparzialità di quello, che non ne fu finora da molti dei nostri parlato.

Ebbene, io non voglio abusare del tempo leggendo tutto l'articolo, e ne citerò solamente alcuni punti principali.

Si descrive prima l'azione della battaglia, poi separatamente i particolari.

Qui delle giravolte dell'*Affondatore* si parla, delle giravolte di qualche altro legno, nò.

Qui si dice, che cosa facesse l'*Affondatore*.

Il *Don Giovanni* d'Austria ricevette i colpi più terribili dall'*Affondatore*.

Il *Principe Eugenio* vide passare accanto a sè e ricevette i colpi dell'*Affondatore*. La *Salamandra* fu costretta a deviare dall'*Affondatore*. Il *Kaiser* fu per due volte battuto ed inseguito dall'*Affondatore*; e, guardate bella particolarità, ottimo riscontro di vero, efficace scusa per le così biasimate nostre illusioni, si dice qui, che dopochè l'*Affondatore* avvicinatosi al *Kaiser* fece su quello un terribile fuoco di moschetteria, ed uno dei suoi proiettili colpì il tenente Robert, salvo il vero, e lo precipitò morto sul ponte, immediatamente dopo il Commodoro Potz che comandava quel legno rimarcò la corazzata italiana *Re di Portogallo* o andò per affondarla, e (era nave di legno la sua) vi lasciò ratte le corna: il tagliamare, il bompresso, l'albero di trinchetto ed il fumaiolo. Così che quei buoni ufficiali dell'*Affondatore* che le narra-

rono all'Ammiraglio Persano sono ancora acusabili, se crederono che il trinchetto ed il bompresso abbattuti, e il fumaiolo caduto, nascosti da una densa nuvolo di fumo, fossero danni arrecati dai loro grossi proiettili.

Non è finito, o Signori, l'orticolo. E, dopo ancora superata la linea, si dice, che l'Ammiraglio austriaco voleva tagliar fuori la *Polestro* incendiata, che per altro la linea degli italiani avanzondosi potè ricovrarla, e che l'*Affondatore* cra in testa e che si inoltrò contro di loro o feco fuoco; quest'inutile *Affondatore*, quest'*Affondatore* inutilizzato dall'Ammiraglio Persano.

Della gente inutile troppo più del bisogno, da questo articolo risulta che ce ne fosse alla battaglia di Lissa — Se dopo quanto abbiamo detto fosse inutile l'Ammiraglio Persano como Comandante l'*Affondatore* lo giudicherà adesso la vostra giustizia.

(L'oratore si mette a sedere).

Pres. Intende di riposarsi?

Avv. **Sanminiatelli** *difens.* Se me lo permette, Signor Presidente.

(Dopo alcuni istanti di riposo l'oratore continua)

Avv. **Sanminiatelli** *difensore.* Adesso della condotta dell'Ammiraglio Persano, nella giornata del 20, come Ammiraglio in capo.

L'oratore dell'Accusa con pennello da Salvator Rosa ci descrisse lo appressarsi, il piombare degli Austriaci sui nostri dispersi intorno all'Isola. Oltre l'esagerazione delle tinte, parmi che ci sia stata nella sua narrazione una grande inesattezza di fatti. Condannato ad un lavoro molto più sterile, molto più tedioso, quello di discutere fatto per fatto, rimprovero per rimprovero, procurerò di farlo più rapidamente che sia possibile.

Ha mal condotta la battaglia, non l'ha riappiccata quando era in tempo: parmi che i capi d'accusa sostanzialmente siano questi. — Prima di confutorli, è questo il luogo per rinnovare una protesta già fatta dal mio collega. Io non discuterò, como credè suo diritto di fare l'Ufficiale dell'Accusa, i rimproveri dal lato tattico, dal lato tecnico, quei rimproveri che sono di esclusiva competenza degli uomini dell'arte. Non discuterò di tattica navale; chè questa è causa essenzialmente di colpa. Quindi o ci si deve rimproverare la violazione di un esplicito testo di legge o di regolamenti; o la violazione delle regole più elementari della comune prudenza: la causa è circoscritta necessariamente entro questi confini. Errarono molto quelli i quoli si permisero di dubitare della competenza vostra, signori Senatori, a giudicare questa causa. Nella quale l'ufficio dei Periti tornava opportuno per allontanare dalla condotta del giudicabile i sospetti ingiuriosi e i giudizi leggieri del volgo, non era, io sono il primo a concordarlo, indispensabile per amministrar la giustizia che si domanda. Voi non dovete giudicare questa causa dal lato della strategia o tattica navale, e sarebbe folle chi così pretendesse. Ci renderemmo ridicoli in faccia al mondo se non avendo avuto un Ammiraglio che a Lissa abbia potuto vincere, noi pretendessimo di crearne a centinaia che sapessero giudicarlo. Le escursioni adunque nel campo dell'arte navale io le lascio tutte agli onorevoli Ufficiali dell'Accusa; desiderando, dopo lo studio che hanno fatto del voluminoso processo, non come disse il mio egregio collega, che essi possano mai diventare Ammiragli, ma desiderando dal cuore che essi possano quando che sia, l'uno o l'altro diventare Ministri della Marina.

Ebbene; l'Ammiraglio è rimproverato di non aver preparata e d'aver condotta malo la battaglia.

Doveva aspettare il nemico, aspettarlo a piè fermo sotto le roccie di Lissa. Ma non risponde trionfalmente a questo rimprovero il rapporto di Tegethoff che ebbi l'onore di leggervi nella seduta di ieri? Tegethoff si mosse da Pola non nel giorno 18, ma nel 19 solamente quando seppe che l'attacco di Lissa continuava e capì che non si trattava di un diversivo, ma che intento degli Italiani era quello di impossessarsi dell'isola.

È dunque un circolo perpetuo quello nel quale vorrebbero racchiudere l'Ammiraglio Persano.

Doveva stare a Lissa, non prendere Lissa, provocare il nemico a battaglia. Ma è chiaro che se egli si fosse limitato ad una *falsa manovra*, come quella che non intendono oggi, che non vogliono intendere, che gli rimprov. rano per la navigazione dall'8 al 13 luglio, il nemico da Pola non sarebbe uscito mai, come non ne era uscito per la navigazione dall'8 al 13 luglio.

Dunque era per lui inevitabile l'alternativa, o di renunziare all'idea di battere la flotta austriaca, o di correre il rischio di batterla dopo avere tentato l'espugnazione di Lissa.

Dura alternativa, lo so, per le armi italiane. Chi vuol vincere ha bisogno prima di tutto di essere padrone delle proprie mosse. Ma non dipese da noi se non ne eravamo padroni.

Voi rammentate quanto oramai è stato detto ed a sazietà ripetuto sul corso degli avvenimenti politici in quel periodo di tempo, sul contegno assunto dal Ministero verso l'Ammiraglio Persano dopo il 5 luglio, dopo cioè il dispaccio dell'Imperatore dei Francesi che annunziava la cessione della Venezia; quel dispaccio che una donna di spirito giustamente chiamò bomba pacifica dell'Imperatore dei Francesi. Mentre un giorno innanzi, nel 4 luglio, il Ministro della Marina a nome ancora del Barone Ricasoli gli aveva scritto dissuadendolo dalle imprese arrischiate e dallo esporre la flotta e gli citava l'esempio di Dumouriez. Voi rammentate l'ordine perentorio d'agire, spiccato da Ferrara nel 14 luglio, ed al quale per un sentimento profondo di devozione al Re ed al paese il Persano chinò la testa. Altra volta dimissionario, altra volta persuaso a rimanere nell'ufficio, se si fosse ritirato in quel punto sarebbe stato un vigliacco.

Ebbene, con questi precedenti, nè tornare ad Ancona nè contentarsi davanti a Lissa di una finta manovra

gli sarebbe stato possibile: dovette fare quello che fece.

Io mi sono trattenuto più volte, intorno a questo stesso pensiero, perchè è quello che getta luce su tutta la condotta del Persano dopo il 14 luglio. Con qual giustizia invece, signori dell'accusa, voi volete pretendere l'entusiasmo o i lampi del genio laddove non avete che un uomo costretto?

Del rimanente nulla di più inesatto del dire come il P. M. disse, e molta gente ripetè, che l'avere insistito nell'attacco di Lissa guastasse le nostre navi e stancasse gli equipaggi, così che la mattina del 20 fossimo cogli austriaci in condizione disuguale. Esaminiamo i fatti. La flotta in legno alla mattina del 20 era intatta. Le tre fregate della riserva (Contr'Ammiraglio Vacca) non avevano riportato nel giorno 18, giungendo ad ora tarda avanti a S. Giorgio, e nel 19 limitandosi ad una breve manovra, che poche avarie. È negli atti avvocato *ad instanza della difesa* il quadro comparativo delle avarie incontrate dalle singole nostre navi in quel'e diverse fazioni. In generale le nostre avarie non furono molte nè gravi. Poche e di poco conto quelle sofferte nei giorni 18 e 19 specialmente dalla riserva. Della prima squadra più vivamente impegnate contro il forte S. Giorgio furono nel giorno 18 il *Re di Portogallo*, la *Maria Pia* e il *S. Martino*: ma (singolare coincidenza) voi vedete che queste fregate non fallirono al compito loro nel giorno del combattimento; esse ne sostennero il peso. Così tutte le altre le avessero imitate! Nel giorno 19 l'Ammiraglio fu ben cauto d'impegnar poche navi; e quel pericoloso quanto glorioso incarico di abbozzarsi dentro il Porto S. Giorgio dieda alla *Formidabile*. Della quale sola per ciò poteva dirsi che alla mattina del 20 fosse guasta, e che l'equipaggio era stanco. Senza aver combattuto nel giorno 19, e con aver passata tranquilla e riposata la notte dal 18 al 19, e dal 19 al 20 si trovavano tutti gli altri equipaggi. Infine quando nelle prime ore del 20 fu dato il segnale « *nemico in vista* » sole il *Re di Portogallo* e la *Castelfidardo* segnalarono ovarie, riparabili e riparate in mezz'ora.

Nemmeno sussiste che le navi fossero, quando comparve il nemico, disperse a casaccio intorno all'isola. Le sole *Varese* e *Formidabile* stavano in faccia a Porto Comisa e poterono essere in tempo avvertite. La flotta in legno era a Porto Canrobert occupata nei preparativi dello sbarco. Ma voi sapete che il Porto Canrobert è situato a brevissima distanza da Porto S. Giorgio; un colle li separa e un medesimo forte li guarda. Tutte le fregate corazzate, tranne la *Terribile* e la *Varese*, erano davanti a S. Giorgio. Nè il Capo di Stato Maggiore aveva trascurato gli ordini di formazione per la notte, e le cautele pel caso di comparsa del nemico erano state adibite. Quattro, non due soli *Esploratori*, incrociavano ai quattro venti dell' Isola: cioè l'*Esploratore* fra S. Andrea e Punta Planca, la *Stella d'Italia* tra S. Andrea e Pelagosa, il *Flavio Gioia* sul Gargano, il *Cristoforo Colombo* verso Ancona. Di fatti tempestivamente furono i nostri avvertiti, alla mattina del 20: il combattimento cominciò alle ore 11, e già l'*Esploratore* aveva potuto venendo a tutta macchina verso i nostri, segnalarlo avanti le 8.

Ma perchè in circostanze difficili com'erano quelle, l'Ammiraglio non chiamò a sè i capi squadra, non si consultò con loro, non convocò insomma il Consiglio straordinario dei Comandanti, indicato dall'art. 79 del Regolamento pel servizio di bordo?

Questo rimprovero manifestamente non si può riferire alla mattina del 20, quando il tempo per convocare il Consiglio mancava, o sarebbe stato imprudentemente tolto ai preparativi del combattimento. Si riferisce, ed anche il Pubblico Ministero lo riferì, alle prime ore del giorno 19.

Ebbene, francamente dirò che feci io pure all'Ammiraglio Persano questo rimprovero. Questo mi è parso sempre il solo rimprovero proponibile nella causa. Io ho potuto dimenticare che in quel giorno 19 egli scrisse dello vive lettere di rimprovero e all'Ammiraglio Albini, e all'Ammiraglio Vacca; i quali credurono non inutile giustificarsi con lui della inutilità dei loro attacchi a Porto Comisa e a Porto Manego. Io dissi all'Ammiraglio: Ella non fece bene, ella avrebbe dovuto chiamarli e consultarli. Nelle varie e difficili congiunture della vita privata e molto più della vita pubblica il consiglio è un bene di un valore inestimabile. Egli mi rispose però in un modo molto semplice e perentorio. Chi avrei dovuto chiamare? I due Ammiragli e i loro capi di Stato Maggiore. Ma era chiara la loro sentenza, perchè Albini e Paulucci non volevano sapere dell'attacco di Gibilterra; Vacca e Bucchia l'avevano probabilmente progettato essi per i primi, ed io aveva dovuto subire gli effetti dei loro suggerimenti.

Che ipocrisia di consiglio sarebbe stata cotesta? Non avrebbe servito ad altro che a constatare la scissura delle opinioni.

Ed io ripensando allora agli antecedenti, pensando ancora che quest' uomo in quella situazione dopo gli ordini avuti tutto aveva da perdere, nulla da guadagnare, pensando finalmente qual profitto arrecò il consiglio estemporaneo tenuto il 27 giugno ad Ancona, mentre coloro i quali allora concorsero nel di lui parere, oggi glielo hanno contestato, dovetti concludere che anche questo che mi pareva l'unico appunto da farsi non ha fondamento.

Rimangono altri quattro rimproveri relativi alla condotta della battaglia e sono i seguenti:

1° Non avere comunicato ai Comandanti un piano di battaglia;

2° Avere, preferendo la linea di fila alla linea di fronte, presentato il lato debole al nemico;

3° Avere, in procinto del combattimento, anzi davanti al nemico, lasciato la nave ammiraglia salendo sull'*Affondatore*;

4° Aver lasciato i Comandanti ed i Capi squadra senza direzione durante l'azione.

Continuando ad onorarmi colla vostra benignità concederete che partitamente io li confuti.

Protesto che tanto il primo quanto il secondo rimprovero ci richiamano ad indagini o difficoltà esclusivamente tecniche.

Quanto al primo rimprovero, la questione non potrebbe esser giuridica se non ritenuta l'applicabilità della disposizione dell'art. 84 n. 2 del Regolamento pel servizio di bordo, disposizione che al vice Ammiraglio Albini piacque citare, ed è concepita così: « Prima di « mettersi in mare (il Comandante in Capo) comunica « ai Comandanti sott'ordine ed ai Comandanti dei ba- « stimenti da lui dipendenti, sia con ordine del giorno « sia riservatamente, il *piano d'attacco* in caso d'in- « contro col nemico. » Ma Voi sapete che a questo precetto largamente soddisfece l'Ammiraglio Persano collo istruzioni di massima, di tattica e di navigazione che ripetutamente emanò: che emanò a Taranto prima della partenza, poi due volte ad Ancona, prima della navigazione dall'8 al 13 luglio, e finalmente prima della partenza per Lissa o dei rinnovati attacchi: istruzioni nelle quali era contemplato il caso di incontro del nemico o prescritta la linea di formazione per le corazzate e per lo fregate in legno. Non si limitò a questo; ma, come vi disse il Comandante D'Amico, per ben due volte fece porre all'ordine del giorno gli articoli di questo tante volte citata Tattica navale, nei quali è detto che obbligo rigoroso di ciascun Comandante di navi da guerra, appena incominciato il fuoco, è di tentare d'abbordare l'inimico, o che nessuno di essi può sotto qualsiasi pretesto rimanere inattivo (art. 65, 67, 68, 71, 72, ecc.). Oltrechè, alla citazione del vice Ammiraglio Albini mi permetterò contrapporne un'altra assai più calzante, quella cioè dell'art. 78 della tattica navale, dove è preveduto dallo stesso legislatore il caso in cui un vero e proprio piano il Comandante in Capo ai Comandanti sott'ordine non abbia potuto comunicarlo. « I Comandanti di squadra (ivi si dice) debbono « durante il combattimento, ordinare alle loro squadre « i movimenti resi necessari....... Questi ordini dati « a proposito debbono sempre essere calcolati per « concorrere *all'esecuzione di segnali precedentemente « fatti dall'Ammiraglio* o *all'attuazione del piano che « egli ha potuto indicare dapprima.* »

E dal lato tecnico guardando la cosa, un vero o proprio piano di battaglia, era egli possibile in quella congiuntura?

Piano di battaglia! Oggi che la forza motrice del vapore ha sconvolto intieramente lo antiche regole della tattica navale, sembra che di vero e proprio piano di battaglia non possa altrimenti parlarsi, specialmente quando non si dà, ma si è astretti (ed era questo il caso nostro) ad accettare battaglia. Sapeva egli l'Ammiraglio Persano da qual parte, sotto qual vento, e con quale formazione si sarebbe presentato il nemico? « Il vapore permettendo al nemico (così egli diceva in uno de' suoi interrogatorii) di presentarsi unito, alla « spicciolata, in ore diverse e da punti differenti, succede « delle *Armate* come degli *Eserciti*, cioè che ai pos- « sono bensì dalle une o dagli oltri ideare e stabilire « *piani d'attacco* anticipati, intesi a serrare, o a divi- « dere, o a cogliere o a sorprendere il nemico, che « è l'arte della strategia; ma per fissare il *piano d'una « battaglia* occorre anzi tutto conoscere, como è na- « turale, la disposizione militare dell'oste nemica. »

E conosciuta la direzione e la disposizione dell'Armata austriaca, andaronn forse a casaccio i nostri ad incontrarla?

Evitarla avrebbe potuto l'Ammiraglio Persano, prendendo caccia, come gli Austriaci ad Ancona. E non volle. Volle incontrarla ad una qualche distanza da Lissa per non essere chiuso fra la terra e le navi nemiche; incontrarla in linea obbliqua piuttostochè perpendicolare ai suoi movimenti, incontrarla per modo da dar tempo allo tarde navi in legno di formarsi anch'esse in linea di battaglia dietro la difesa delle navi corazzate, della quale furono così gelose. *Andare incontro al nemico in linea di battaglia ed attaccarlo.* Andarvi incontro obliquamente, a qualche distanza da Lissa, colle fregote corazzate in primo lineo, colle navi in legno dietro di esse: ecco la tattica navale improvvisata, necessariamente improvvisata dall'Ammiraglio Persano la mattina del 20. Fu colpa dell'Ammiraglio Persano se la *Formidabile* mancò all'appello, colpa dell'Ammiraglio Persano se l'incendio portò via la *Palestro*, colpa dell'Amm. Persano se la *Terribile*, comunque chiamata in tempo, (come disse il Comandante della *Varese*, Fincati) si fermò per la strada e tardi arrivò?

Io mi sono meravigliato di una cosa, leggendo la lista dei testimoni ad accusa. Certamente al Comandante di questa nave, la *Terribile*, non saranno mancato le sue buone ragioni. Ma io mi sono meravigliato di non vederlo citato all'udienza: perchè l'Alto Corte avrebbe potuto illuminarsi su questo punto, apprendere il perchè tempestivamente chiamato non corresse sul luogo dell'azione, deviasse a mezza strada e non combattesse.

Un piano di battaglia adunque, compatibilmente colle circostanze e colla situazione data ci fu a Lissa dalla parte degli Italiani. Ci ebbe colpa l'Ammiraglio Persano nella situazione? Se, cioè, una volta comandatogli di espugnare in brevi giorni l'isola di Lissa, egli dovova aggredire i forti, insistere nell'attacco ed aspettare a respingere la forza navale del nemico come o quando sarebbe comparsa?

Torno poi a protestare che questa è questione principalmente ed esclusivamente tecnica, nella quale accusatori, difensori o giudici siamo tutti incompetenti. Nonostante, per ossequio, permettetemi di citarvi alcune competenti autorità, al solo scopo di confermarvi in questo concetto che nella battaglia navale la bontà d'un piano antecedente consiste unicamente nel modo più utile di attaccare il nemico. Dopo impegnata l'azione, tutto rimane abbandonato necessariamente alla iniziativa ed al valore individuale. Questo anche prima dell'introduzione del

vapore. Non vi citerò Bruix, non vi citerò Villeneuve, ammiragli men fortunati insomma, vi citerò i fortunati. Nelson per esempio, il tanto citato Nelson i cui piani furono studiatissimi, e più criticati dalla storia dell'arte quelli che riuscirono i più felici: ebbene Nelson a Trafalgar, appena cominciato il fuoco, chiamò a sè il capitano Blackwood e gli disse: « *Retournez à* « *bord de vôtre frégate et rappelez à tous nos vais-* « *seaux que je compte sur leur concours. Si, en se con-* « *formant à l'ordre de marche que je leur ai signalé* « *ils devaient rester trop longtemps hors du feu, qu'ils* « *n'hésitent point à en adopter un autre. Le meilleur* « *sera celui qui les conduira le plus promptement possible* « *bord à bord d'un vaisseau ennemi.* »

(*Jul. de la Gravière.....* Tom. II, chap. 16.)

Le battaglie navali, questo mi sembra aperto anche ai profani, riposano sul valore e sulla bravura dei singoli Comandanti di nave: più assai che le battaglie di terra sulla abilità e sul concorso dei singoli divisionari.

Opportunissima qui giungo a conferma l'altra autorità che mi premeva citare.

Leggo nelle memorie per servire alla storia di Francia sotto Napoleone scritte a S. Elena dai generali che divisero la sua cattività, e pubblicate sui manoscritti corretti dallo stesso Napoleone, tomo secondo scritto del generale Gourgand, quant'appresso:

« Un général en chef de mer dépend plus de ses « capitaines de vaisseau, qu'un général en chef de « terre de ses généraux. Ce dernier a la faculté de « prendre lui-même le commandement direct des trou- « pes, de se porter lui même sur tous les points, et « de remédier aux faux mouvements par d'autres. *Le* « *général de mer n'a personnellement d'influence que sur* « *les hommes du vaisseau où il se trouve ; la fumée* « *empêche les signaux d'être vus. C'est donc de tous* « *les métiers celui où les subalternes doivent le plus* « *prendre sur eux.*

« Il faut attribuer à trois causes les pertes de nos « batailles navales;

1° A l'irrésolution et au manque de caractère des généraux en chef;

2° Aux vices de la tactique;

3° Au défaut d'expérience et de connaissances navales des capitaines de vaisseau; et à l'opinion où sont ces officiers, qu'ils ne doivent agir que d'après des signaux.

« *Le principe de ne faire aucun mouvement que* « *d'après un signal de l'amiral, est un principe d'au-* « *tant plus erroné, qu'un capitaine de vaisseau est* « *toujours maître de trouver des raisons pour se justi-* « *fier d'avoir mal exécuté les signaux qu'il a reçus.* « *La première loi de la tactique marittime doit être* « *qu'aussitôt que l'amiral a donné le signal qu'il veut* « *attaquer, chaque capitaine ait à faire les mouve-* « *ments nécessaires pour attaquer un vaisseau en-* « *nemi, prendre part au combat et soutenir ses voisins.* « *Ce principe est celui de la tactique anglaise dans ces* « *derniers temps. S'il avait été adopté en France,* « *l'Amiral Villeneuve, à Aboukir, ne se serait pas cru* « *innocent de rester inactif.* »

Le quali importantissime verità crescono nel caso nostro di peso per due ragioni:

1. Perchè nella nostra flotta eranvi oltre l'Ammiraglio tre capi squadra, cioè l'Albini, il Vacca ed il capo di divisione Ribotty.

2. Perchè quello che era vero delle flotte in legno è a più forte ragione applicabile alle flotte moderne mosse dal vapore. Al fumo delle artiglierie si aggiunge quello delle macchine, e (questa verità sembra, anche a noi profani, patente) sotto l'azione della locomotiva, la cresciuta agilità e il cambiare di direzione e la immensa rapidità dei movimenti ogni piano preconcetto confondono, ed estesamente scompigliano ed in mille guise la mischia.

Cosicchè parmi, che comunque ai tratti in gran parte di una tecnica questione, parmi dico di avere dal primo rimprovero relativo alla condotta della battaglia esuberantemente scolpato il nostro Ammiraglio.

Se per altro che non è questo il principale rimprovero che si fa dall'Accusa, la quale insiste sopra un altro punto. Pratese con gran sfoggio di erudizione d'avere provato che la parte debole delle navi corazzate è il fianco, che la linea di fila è prescritta dai moderni autori di tattica navale, che alle navi corazzate austriache le quali impetuosamente si avanzavano in linea di fronte, bisognava opporre la stessa linea di fronte.

E l'Accusa avrà avuto ed avrà su questo proposito mille ragioni; l'Ammiraglio Persano mille torti.

Qui per altro più facilmente ancora che sopra ogni altra delle tante questioni tattiche che alla causa si associano, voi mi concederete non essere la Difesa obbligata a rispondere.

Qui davvero che noi siamo tutti incompetenti; ad eccezione dei due Ammiragli che voi avete nel vostro seno ma che seggono come Senatori non come Ammiragli, e ad eccezione dell'Ammiraglio Persano. Voi porrete, ne sono certissimo, ogni cura affinchè il giudizio presente non degeneri in un consiglio d'arte e in un giudizio di Ammiragliato.

Dal canto mio se andassi al di là di questi limiti credo che sarei universalmente disapprovato e mi parrebbe di offendere tutte le convenienze. Quindi io non entro a discutere se per esempio la nostra armata superando quella nemica pel numero e pel calibro della artiglierie, giovasse, appunto, il disporla in linea di fila sia per meglio chiudere al nemico la strada, sia per spiegarne tutte le forze; non entro a discutere se la linea di fila offrisse sull'altra il vantaggio di potere ripiegandosi sopra a se medesima, tagliare in due l'armata nemica: e per ben due volte questo destro ai nostri si offerse, come sapete, nella breve pugna di Lissa; la prima volta al Vacca, la seconda all'Albini.

Io non debbo e non voglio discutere di tutto questo;

ne discutano i dotti alla materia. Rinunzierei alla mia dignità ed offenderei la vostra se accettassi la disputa su questo terreno, se vi tentassi a convertire un giudizio criminale in una accademia militare marittima.

Così non v'ha chi non sappia che la direzione della *Revue des deux Mondes* in un fascicolo successivo a quello che contiene il troppo celebre articolo stato citato dal capitano Fincati, fu sollecita di dichiarare che sarebbe stata dolente se le opinioni dottrinali dell'articolista si fossero dagli Italiani convertite in materia di imputazione contro il loro Ammiraglio.

A me basta che non si possano citare *ex adverso* articoli di legge o di regolamento stati violati.

Vanamente si ricorse *ex adverso* alla tattica supplementare di Bouët-Willaumez adottata anche per la nostra flotta; imperocchè non è vero che il vice Ammiraglio francese abbia fatto della linea di fronte una indeclinabile necessità per le corazzate. Egli si limita a dire che se « *l'ordre de front ne doit être considéré* « *que comme un ordre préparatoire d'attaque pour* « *une flotte non cuirassée, il peut devenir l'ordre d'at-* « *taque même pour une flotte cuirassée.* » Egli si limita adunque a dare un consiglio, a proporre uno studio ad indicare una possibilità, abbandonando il rimanente allo studio ed all'arbitrio degli uomini dell'arte.

E quand'ancora si dovesse andare più oltre, è vero che i vinti non trovano mai molta gente disposta a dar loro ragione; ma un uomo dell'arte, un testimone non sospetto, il Comandante Bucchia, interrogato all'udienza su questo particolare, che cosa rispose? « molti, « egli disse, hanno scritto su questo argomento e molti « sono di questa opinione; abbiamo testi di tattica na- « vale moderna, ma *tutti coloro che hanno scritto* « *su ciò sono d'accordo nel dire, che tutto è mutato* « *sebbene non sappiano precisamente formolare quale* « *per loro sia il migliore sistema* ».

Passiamo all'altro rimprovero.

Dopo formata la linea, portatosi innanzi verso il nemico per incoraggiare i suoi ed eccitare in loro il furore della battaglia, l'Ammiraglio Persano ad un tratto velocemente scende dalla nave ammiraglia, entra in quella torre famosa dell'*Affondatore*.

Ecco il più sonante rimprovero.

Di qui dipese, (dice il Pubblico Ministero) la perdita del *Re d'Italia*, di qui dipese la rottura della nostra linea, di qui sono dipesi tutti i guai di quella giornata.

Presidente. Dica sig. avvocato, quanto tempo avrà ancora da parlare?

Avv. **Sanminiatelli**, *difens.* Posso dire al signor Presidente, che mi rimane ancora una parte non poco importante, secondo il mio avviso, da discutere, ma non potrei precisare il tempo.

Domando perdono d'abusare della pazienza delle Signorie Loro, ma grazie alla gravità della discussione, confido che mi sarà usata indulgenza.

L'Ammiraglio Persano nel 6 luglio dell'anno decorso scriveva qualche cosa al Ministro della Marina circa quest'arnese di guerra del quale tutto il mondo allora parlava con aspettazione infinita.

« *Se possiamo aspettare l'arrivo dell'*Affondatore *non* « *sarà male, perchè io vorrei tentare un colpo ardito* « *con quel legno fidandomi sulla sua velocità* ».

Si dice, o Signori, che l'Ammiraglio Persano o non è stato coerente, o non è stato esplicito nel dar ragione di quella sua risoluzione. Ma lo scopo che si proponeva, la ragione che l'induase, nella lettera testè riferita sono annunziati potentemente.

Lasciamo che questa risoluzione egli l'aveva comunicata il giorno avanti, appena l'*Affondatore* raggiunse la Squadra, al suo Comandante Martini.

La facoltà che egli aveva di mutare, occorrendo, nave ammiraglia, il Ministro l'aveva suggerita egli stesso altra volta.

Lasciamo che il *Re d'Italia*, fregata corazzata senza torre, l'aveva scelta egli stesso a nave ammiraglia; e vi stette da Taranto ad Ancona, nella crociera dall'8 al 13 luglio, e nei giorni 18 e 19 all'attacco di Lissa.

Reso inservibile nei primi del luglio nella rada di Ancona per avarie il *Re d'Italia*, il Ministro con telegramma dell'8 luglio (avvertite, prima della crociera nell'Adriatico), gli scriveva: « *Quando vi oc-* « *corra, mettete vostra bandiera sopra altra nave co-* « *razzata.* » E l'Ammiraglio Persano, fatte riparare tostamente le avarie del *Re d'Italia*, potè rispondere: « *Non fu necessario che io alzassi bandiera ammiraglia* « *sopra altra nave, perchè grazie all'attività e sollecitudine da tutti spiegate, il* Re d'Italia *potè essere* « *lesto in qualche ora, e non ho creduto che un breve* « *indugio di ore fosse inconveniente maggiore di quello* « *di mutar nave ammiraglia.* Dopo di che soggiungeva: « *In combattimento l'Ammiraglio può con tutta facilità e senza danno alcuno del servizio cambiare di* « *nave.* »

D'onde due conseguenze: che il Ministro aveva già antecedentemente approvato che egli mutasse nave ammiraglia, e ciò è tanto vero che il Ministro non vi trovò nulla a ridire dopo la battaglia; e che per l'Ammiraglio Persano era indifferente stare sul *Re d'Italia* o dentro la torre di altra nave corazzata (fra le note che avevano la torre). Egli cambiato non avrebbe, se non fosse stato lo scopo di tentare coll'*Affondatore* un qualche colpo ardito e vigoroso profittando della forza e della velocità combinate di quell'ariete. Fu questo lo scopo pel quale egli aveva tanto desiderato, che quell'ariete raggiungesse la squadra: e questo scopo, egli lo aveva abbastanza annunziato nella citata lettera del 4 luglio.

Avrebbe l'Ammiraglio Persano, giusta i moderni autori di tattica navale, potuto montare sopra un legno veloce ma non combattente, sopra un avviso. Egli nell'ora della battaglia preferisce di montare sopra la nave più formidabile e per conseguenza più pericolosa che avesse la flotta: e glie ne fanno una colpa!

Ma perchè io mi allontano dal subbietto del'a questione?

La questione che qui può agitarsi è una sola, se cioè facendo siccome fece, egli abbia violato i Regolamenti, o alterate le condizioni della battaglia.

Ho letto più volte nei documenti scritti, stampati e diffusi dall'Accusa, che il Pubblico Ministero non è persuaso che l'Ammiraglio potesse fare quel passaggio in presenza del nemico.

Ma che mi si faccia una volta questa dimostrazione!

Passiamo sopra alla antecedente notizia ed alla approvazione del Ministro. Che mi si faccia la detta dimostrazione coi testi della legge e dei Regolamenti alla mano.

Io leggo tutto il contrario nel'articolo 79 della Tattica navale che voi già conoscete e dal quale risulta espressamente la facoltà che ci viene impugnata.

Forse dal paragone del medesimo col precedente articolo 80 si induce il dubbio? Anzi dal loro paragone la facoltà stessa riceve conferma; imperocchè nell'art. 79 si contempla il caso del mutare che l'Ammiraglio faccia nave Ammiraglia necessariamente durante il combattimento, per un qualche infortunio che la sua nave abbia colto, pur conservando il comando della sua squadra; mentre senza la necessaria avvertenza a siffatta necessità ed anche a combattimento incominciato, si parla della sua libera facoltà di mutar nave, di montare sopra un bastimento leggiero e veloce, nell'articolo 80, supponendosi allora che l'Ammiraglio preferisca rimaner fuori linea e si dice che allora gli sottentra nel comando della squadra l'ufficiale più anziano

« *Nel caso che l'Ammiraglio, durante il combattimento* « *passi sopra un bastimento leggiero, egli inalbera su* « *questo la sua insegna. Il bastimento, che montava,* « *conserva il suo posto nella linea.* I segnali parti« colari che debbono essere fatti alla seconda squa« dra emanano *allora* dall'ufficiale più anziano di « questa squadra *che ne prende il comando.* »

Mentre nell'art. 79 si dice:

« Se il bastimento di un ufficiale generale è inabi« litato durante il combattimento o in ogni altra cir« costanza, quest'ufficiale generale può mettere la sua « insegna di comando sopra ogni altro bastimento del« l'armata, che non abbia però un altro distintivo. *A* « *preferenza, egli sceglie un bastimento della sua squa-* « *dra.* »

Altra eloquente e puntualissima conferma della facoltà in discorso emerge dal disposto dell'art. 91 del Regolamento pel servizio di bordo.

« *Nel passare da un bastimento sopra un altro in* « *presenza del nemico*, il Comandante in Capo deve « trasportare con sè tutte le carte relative al servizio « ed alla missione affidatagli. »

Nè può fare alcuno ostacolo il disposto dell'articolo 93 n. 3 dello stesso Regolamento ove è scritto: « Avanti al nemico, sia che il Comandante ceda il co« mando *per impedimento*, o *venga a morire*, sia che « venga *costretto* a cambiare bastimento, *la sua bandiera* « *resta inalberata* nel bastimento sul quale era im« barcato fino a che il nemico non sia fuori di vista: » Ciò non può fare difficoltà per molte ragioni: perchè qui non si proibisce il mutar nave ammiraglia avanti al nemico, ma l'ammainar la bandiera; e perchè questo articolo di regolamento non può avere, con implicita e particolare disposizione, cancellato quella esplicita e generale dell'art. 80 della Tattica navale, surriferito; e perchè infine in quest'art. 93 n. 3 si contemplano casi di necessità non di libera scelta d'un'altra nave ammiraglia; si contempla cioè quella necessità che nella Tattica navale era stata contemplata all'art. 79 e regolata con pariformi disposizioni.

Quella facoltà che i nostri regolamenti sanciscono era già consacrata dalla storia dei combattimenti navali. Ne usò il commodoro *Fischer* calandosi sull'*Holstein* dalla nave *Dannebrog* che si trovava soverchiamente esposta al fuoco delle fregate inglesi dopo che queste avevano felicemente superato il passo del Sund. Lo stesso lord Nelson ne usò entrando la prima volta nel Baltico ed abbandonò il grave legno a tre ponti di 110 cannoni su cui aveva bandiera di vice Ammiraglio, per discendere, salvo il vero, sull'*Elefante* legno più spedito e leggiero. Ne usò nel 1840 3 novembre all'assalto della fortezza d'Acri Lord Stophort montando sul *Phoenix* che stette fuori della linea di battaglia.

Del rimanente, intorno allo scopo, generoso scopo del nostro Ammiraglio (da lui già precedentemente annunciato al Ministro) il Comandante D'Amico vi disse assai quando vi disse, che egli credeva che ridotte come sono oggi ridotte le battaglie navali, giova all'Ammiraglio, non tanto il dirigere quanto l'agire, e dare col fatto l'esempio.

Non si creino contraddizioni che non ci sono, fra queste due parti del dirigere e dell'operare.

La questione se dall'*Affondatore* si potessero dar segnali all'armata, come da un'altra nave qualunque, fu già decisa all'udienza. La questione se i segnali sono stati veduti fu anch'essa decisa all'udienza. Oltrechè, a quegli ufficiali i quali avessero detto che non videro segnali, facile, molto facile era il rispondere che allora avrebbero dovuto aver gli occhi continuamente sul *Re d'Italia*, e non lasciarlo affondare.

Benchè il passaggio avvenisse quindici o venti minuti, mezz'ora prima (così i testimonii) della battaglia, lo videro e lo compresero immediatamente coloro ai quali più importava che lo vedessero, cioè i caposquadra Vacca e Ribotty delle corazzate. Durante l'azione lo comprese e lo seppe ancora l'altro caposquadra, l'Albini. Il contr'Ammiraglio Vacca si fece coscienza di dichiararlo: che da quel traffico di lancie egli ben comprese, potè intendere, e potè credere, che l'Ammiraglio era là dentro. Per divinazione certe cose non si comprendono. Dal capo-squadra Ribotty

fu chiaramente veduta ed avvertita la cosa, come egli all'udienza ha risposto. Che importa adunque se alcuni dei singoli Comandanti dei legni non avessero veduto? Ai Comandanti dei singoli legni i segnali dell'Ammiraglio debbono essere ripetuti dai capisquadra (Tatt. nav. art. 24). Perchè si è voluto con tanta insistenza affermare da alcuni che i segnali dell'*Affondatore* non si vedevano? Tra le altre cose si disse ancora che il vento avvoltolava all'albero dell'*Affondatore* le bandiere! quasi che anco le colpe del vento debbano essere dall'Ammiraglio Persano espiate.

Si poteva dirigere dall'*Affondatore* e si diresse.— Se l'Ammiraglio Persano non conseguì intieramente il duplice scopo che si era proposto, però egli fece quanto era in poter suo per conseguirlo, imperocchè, slanciandosi contro il nemico, rompendo la sua linea, tentando di investire una delle corazzate nemiche, spingendosi contro il *Kaiser*, l'*Affondatore* diede l'esempio. Che si vuole di più, oltre l'esempio, da un duce supremo?

Fece e diresse.

Se l'esempio non fu seguito, se non furono obbediti i segnali, non debbe risponderne l'Ammiraglio Persano.

Se non che, prima di confutare questo che è l'ultimo rimprovero relativo alla condotta della battaglia, d'aver cioè lasciato i Comandanti delle singole navi senza direzione, debbo, quanto al passaggio sull'*Affondatore*, esaminare se veramente la rottura della nostra linea e la perdita del *Re d'Italia* siano derivate da cotesto passaggio.

No, positivamente no.

Signori, colui che vide il traffico delle lancie doveva vedere (prego la Corte ad avvertirlo) che il *Re d'Italia* per fare quel traffico di lancie si era fermato; egli era all'avanguardia, doveva fermarsi.— Tralascio che il *Re d'Italia* prima che avvenisse questo traffico aveva dato il segnale «*diminuite le distanze*», come fece dire la stessa Accusa a qualcheduno dei testimoni sentiti. Tralascio che l'*Affondatore* diede immediatamente lo stesso segnale; «*diminuite le distanze*», e ciò risulta per esempio dal registro dei segnali del *Messaggiero*. Quest'argomento io va lo regalo, signori dell'Accusa.

Ma ritorno all'argomento che più mi pare trionfante.

Chi ha veduto quel traffico di lancie, ha veduto il *Re d'Italia* fermarsi. Egli dunque deve essere chiamato a rispondere (si chiami Albini, si chiami Vacca, o chi si vuole) se la linea fu rotta. Egli doveva ritardare il proprio cammino e serrare le distanze: secondo i regolamenti che lo impongono a tutti i bastimenti, che lo impongono particolarmente ai bastimenti della riserva (Art. 65, 67, 68 e 113 della Tattica navale).

Non credo bensì che queste due sciagure della rottura della nostra linea e della perdita del *Re d'Italia* sieno legate fra loro, e nemmeno credo che sieno colpe le quali pesino sulla coscienza di alcuno.

Abbiamo udito i testimoni, e non contento dei testimoni, io ho esplorato un'altra volta nei documenti austriaci che mi sembra dovessero essere meglio informati dei nostri testimoni, ho esplorato un'altra volta come potesse essere avvenuta questa sciagura dell'affondamento del *Re d'Italia*.

Udimmo, o Signori, un testimone autorevole ed importante, il signor Canevaro.

Egli era sul *Re di Portogallo*. Ometto che sulla sinistra non sulla destra che presentava al nemico, succedette l'urto del *Re d'Italia*. Oltre questo argomento di fatto dal quale si conclude che l'affondamento del *Re d'Italia* avvenne dopo la rottura della nostra linea, abbiamo il testimone del luogo dove la bella nave affondò. Il sig. Canevaro che era sul *Re di Portogallo* disse che il *Re d'Italia* fu affondato lì presso. La Corte ha presente la disposizione della nostra linea di battaglia nella quale il *Il Re d'Italia* stava a capo di quattro corazzate, il *Re di Portogallo* a capo di quattro altre.

Una cosa più grave che non vi sarà sfuggita, disse il sig. Canevaro. Domandato se il *Re d'Italia* fosse in quel momento in condizione da poter essere soccorso da altre navi corazzate, oltrechè dal *Re di Portogallo*, da qualcuna per esempio di quelle navi che non avevano veduto il passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore* e che avevano sempre creduto che l'Ammiraglio fosse sul *Re d'Italia*, ebbene con quella prudenza che egli doveva, ha risposto che sì. «*Se si fosse fatta una* «*mischia generale avrebbe potuto essere il* Re d'Italia «*soccorso*».

Aggiungiamo al deposto del testimonio Canevaro, la notizia austriaca. Leggo nel giornale la *Perseveranza* (anno VIII n° 2539) in un articolo estratto dal solito *Archivio marittimo di Vienna: — ivi —*

«Però tutto ciò non poteva durare a lungo; la pre-«ponderanza degli Italiani avrebbe dovuto guadagnare «sopravvento. In quella s'incontrarono la nave austriaca «*Ferdinando Massimiliano* e la corazzata *Re d'Italia*. «Quando il Comandante del *Massimiliano* vide il *Re* «*d'Italia* in una posizione che gli conveniva, eseguì «la sua ardita ed esatta manovra. Due vie di scampo «presentavansi al *Re d'Italia*: piegare un po' il fianco, «e con ciò attenuava l'urto, ovvero volgersi addirittura «contro il *Ferdinando Massimiliano* e tentare chi me-«glio riuscisse nel dare l'urto. Il *Re d'Italia* invece «non scelse nè l'uno nè l'altro di questi mezzi....

Non potendo governare col timone, scelse, voi lo avete saputo, il partito dell'eroe; di aspettare a piè fermo impavidamente il nemico, e in modo degno del suo nome perì. Ma non in principio dell'azione, non nella linea, ma fuori linea, accanto al *Re di Portogallo*. Nè vi hanno che fare menomamente tutti i rimproveri nè tutti i castelli che si sono desiosamente costrutti intorno al vacuo che la leggiera fermata di quella nave aveva dovuto arrecare, un quarto d'ora, una mezz'ora avanti che cominciasse il combattimento.

Quanto alla rottura della linea, che questa fosse resa

più facile dal passaggio dell'Ammiraglio sull'*Affondatore*, o dalla leggiera fermata del *Re d'Italia*, lo dice colla solita sua scienza navale il Pubblico Ministero. Ma io non ne sono convinto.

Non lo disse l'ufficiale sig. Gualterio il quale era sul *Re d'Italia*. Secondo lui, la linea nostra sarebbo stata rotta in ogni maniera. Io mi permetto, benchè profano, di credere che la nostra linea potesse più facilmente esser rotta perchè la *Palestro* si incendiò ed era in linea; perchè la *Formidabile* che doveva essere nella linea non potè rimanervi, avendo il suo comandante creduto di aver ottenuto il permesso di allontanarsene. Io credo che la nostra linea potè essere più facilmente rotta, perchè la *Terribile*, non si sa per qual motivo, rimase indietro, benchè in tempo avvisata come la *Varese*.

E quand'anche tutte queste cause insieme unite per spiegare la rottura della nostra linea al Pubblico Ministero non sembrassero sufficienti, gli dirò che la nostra linea, se anche tutte queste cause non concorrevano, si sarebbe rotta in ogni modo, come si ruppe, come doveva necessariamente rompersi dopo incominciata l'azione la linea austriaca.

Sa egli, il Pubblico Ministero, colla preferenza che gli piace di dare alla linea di fronte, se anche quando le due armate si fossero andate incontro in linea di fronte, le due linee non si sarebbero rotte egualmente e divenuta generale la mischia?

Dalla parte degli Austriaci che cosa avvenne? Avvenne una mischia generale, secondo la frase del testimonio Canevaro: tutti si battevano, anche gli avvisi; non vi fu linea che si potesse conservare: chè anzi le une delle corazzate andarono verso le nostre fregate in legno, le altre delle corazzate nemiche si ripiegarono dal lato dal quale aveva accennato il contr'Ammiraglio Vacca.

O noi non siamo in grado di formarci alcun concetto intorno all'insieme di quella terribile azione, o il solo concetto ragionevole che possiamo formarci, non può essere che questo; che dall'urto, che dal cozzo di quelle due armate, fossero antecedentemente in un modo o in un altro disposte, non ne poteva risultare che il caos; la vittoria sarebbe stata da quella parte dove più era il numero, non dico dove più l'ardore dei combattenti. Dalla parte dei nostri rimasero il *Re d'Italia*, la *Palestro*, la *Maria Pia*, il *Re di Portogallo*, il *San Martino*, un poco ancora la *Varese*, a quanto dicono: le tre navi di Vacca, dopo aver piegato a *sinistra* addosso alla squadra austriaca in legno, credettero di dovere ripiegare a *diritta*: *cinque* o *sei* sole navi corazzate e l'*Affondatore* con loro, rimasero a combattere.

Dall'altra parte combatterono tutti.

Per questo gli Austriaci vinsero; ma non si può della loro vittoria far rimprovero all'Ammiraglio Persano.

Chiederei di riposarmi per pochi minuti.

Presidente. L'udienza è sospesa per un'ora, sarà quindi ripresa alle due.

L'udienza è riaperta alle ore 2, 10.

Presidente. Il sig. Cancelliere farà l'appello nominale.

Il Cancelliere fa l'appello nominale e risultano presenti i seguenti Senatori:

Strozzi Luigi
Sagredo
Miniscalchi
Michiel
Giovanelli
Carlotti
Cittadella
Antonini
Di Sortino
Vannucci
Saracco
San Severino
Miraglia
Leopardi
De Falco
Cucchiari
Cantelli
Astengo
Arconati
Zanolini
Venini
Sylos Labini
Scarabelli
Nappi
Mamiani
Lavallette
Ginori
Di Giovanni
Besana
Pal Ieri
Meuron
Martinengo Leopardo
Moscuzza
Mazara
Manzoni Tommaso
Lauri
Imbriani
Loschiavo
Pepoli
Marliani
Longo
Capriolo
Spinola
Marsili
Duchoqué
Della Verdura
Della Gherardesca

Beretta
Benintendi
Bartolommei
Balbi Senarega
Irelli
Gallotti
Siotto Pintor
Castelli Edoardo
Sismonda
Sappa
Serra Francesco Maria
Acquaviva
Tanari
Simonetti
Serra Francesco
Sant' Elia
Pandolfina
Guardabassi
De Monte
Della Rocca
D'Afflitto
Correale
Colonna Gioachino
Colonna Andrea
Carradori
Amari Prof.
Borghesi
Poggi
Giorgini
Chigi
Marzucchi
Strozzi Ferdinando
Malvezzi
Varano
San Vitale
Gamba
Gozzadini
Serra Orso
Taverna
Belgioiose
Roncalli Francesco
Prinetti
Arrivabene
Porro
Martinengo Giovanni
Araldi
Vigliani
Arese
Imperiali
Mameli
San Martino
Sauli Francesco
Casati
Montezemolo
Des Ambrois
De Ferrari Domenico
Sclopis
Moris
Dalla Valle
Plezza
Doria
Cataldi
Balbi Piovera
Alfieri

Senatore **Avossa**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Avossa**. Dichiaro che, non avendo potuto per solo un brevissimo intervallo di tempo e per riparare ad una picciola mia disgrazia, essere presente all' udienza di stamane, crederei potermi astenere, giusta la lettera del nostro regolamento, dalla votazione in questa causa.

Presidente. Il Senatore Avossa, non essendo stato presente per qualche istante all' udienza di stamane, dichiara che si asterrà dal votare.

Avv. **Giacosa** *condif.* La Difesa prende atto di questa dichiarazione.

Presidente. La Difesa ha la parola.

Avv. **Sanminiatelli**, *difensore*. Colle cose dette in ultimo luogo io credo di avere cumulativamente risposto ai due rimproveri e dell'aver mutato nave ammiraglia ed anche dell'aver lasciato senza direzione il combattimento, abbandonandolo all'iniziativa dei singoli Comandanti. Intorno a quest'ultimo rimprovero altre risposte verranno in appresso che non mi è piaciuto d'anticipare. Soltanto le cose dette mi è grato, o Signori, di confermare leggendo un brano di più, e sarà l'ultimo, del rapporto dell'Ammiraglio Tegethoff sulla battaglia di Lissa. « A circa 10 nodi il conduttore « della linea nemica aprì il fuoco, le navi seguirono « subito dopo il suo esempio. Avvicinatisi di più, venne « dal canto nostro risposto al fuoco. Poco tempo dopo « *accadde la rottura della linea nemica tra la 4ª e la* « *5ª nave* » (adunque dalla poca velocità e dall'incendio della *Palestro* sarebbe dipesa la rottura della nostra linea, non dalla istantanea fermata del *Re d'Italia*), « talchè la prima divisione andò nella linea d'acqua... « e seguendo la nave ammiraglia raddoppiò la testa « nemica. *Sorse di nuovo la mischia in tutta l'esten-* « *sione della parola. In tale combattimento accorsero* « *rapidamente anche le nostre navi in legno, giacchè* « *una parte delle corazzate nemiche urtò contro la* « *nostra divisione in legno. Di una posizione tattica* « *non era più da parlarne,* « *tutto era come una* « *caccia* » (una caccia, il segnale dell'Ammiraglio Persano!) « *come una caccia nella quale i bastimenti* « *manovravano un contro l'altro col fine di poter ur-* « *tare l'avversario nel centro. Siccome però bisognava* « *adoperare spesso e rapidamente la macchina e i ti-* « *moni per schivare gli urti, da ciò ne venica un* « *inestricabile confusione nella quale si incrociavano* « *rapidamente navi amiche e nemiche e sotto il tuono* « *del cannone a distanza di pochi metri l'una dall'al-*

« tra, mentre allorchè non *riuscivano gli urti cercavasi « di applicare all'avversario qualche ben concentrato « scarica.*

« Fu un fortunato accidente che le navi italiane « erano colorate in grigiastro, esse si riconoscevano « solo al diverso colore » (Dovemmo lottare ancora colla difficoltà del colore). *« Tutte le bandiere nazionali « come pure gli alberi dei bastimenti erano circon- « dati dal fumo della polvere e del carbone.* (E si fa rimprovero all'Ammiraglio Persano della difficoltà colla quale si vedevano i segnali dell'*Affondatore* perchè le bandiere erano avvolte dal vento!) *Per parte « degli Austriaci tutti i bastimenti senza distinzione « presero parte al combattimento. Delle navi in legno « non solamente il vascello di linea e le fregate, ma an- « che tutte le cannoniere e i vapori di costa che in « parte erano armati di cannoni.*

« Dalla parte del nemico (dice l'Ammiraglio Tegetthoff) *« le fregate in legno rimasero in posizione tattica ; esse « erano in riga disposte una dall'altro in linea d'acqua e « mantenevano da* 8 *sino a* 10 *nodi un fuoco senza effetto.»*

L'Alta Corte sarà rimasta penetrata dell'importanza decisiva di questa parte del documento austriaco.

Tutta la fantasmagoria del piano necessario, della linea rotta, del vantaggio della linea di fronte sulla linea di fila, della difficoltà di vedere i segnali dell'*Affondatore*, dello inconveniente che il nostro Ammiraglio abbia mutato nave ammiraglia, (raddoppiando così le nostre forze, perchè alla perfine con cotesto mezzo, a due navi, secondo le istruzioni di massima, pressochè inutilizzate, il *Re d'Italia* perchè nave ammiraglia e l'*Affondatore* perchè destinato a rimanere in difesa di quella, si restituì la libertà dei loro movimenti), tutta questa fantasmagoria cade davanti al racconto del nemico. Da una parte e dall'altra la mischia fu generale; vinsero gli Austriaci perchè gli Austriaci si batterono tutti.

Ora, o Signori, non mi rimane che a superare l'ultimo capo di accusa: vale a dire a giustificare l'Ammiraglio Persano, se *non* credè di riappiccare dopo il primo scontro la zuffa, se cioè *non* ebbe più ardimento di Tegethoff, il quale pure aveva avuto non lieve vantaggio sopra di *noi*. E qui potrei citare a dovizia, se non mi paresse inconveniente al vostro cospetto, tolti dall'antica e dalla moderna storia, gli esempi delle esitazioni dei più grandi capitani.

Milziade, Pompeo, Belisario, Du Tilly il più grande uomo d'arme del suo tempo, dopo Gustavo Adolfo, il marchese D'Avalos, Kellermann, il Duca d'Enghien e mille e mille altri. Fu parlato dei Doria: anche Andrea Doria alla Prevesa esitò.

Ma io preferisco di attingere le mie considerazioni dai fatti della causa, e i fatti son questi:

1° L'Ammiraglio Persano aveva dato i segnali, i quali furono visti, e non furono eseguiti;

2° Altri segnali l'Ammiraglio diede nelle ore pomeridiane, di eccitamento ad obbedire i primi, e furono riputati ineseguibili;

3° Verso la sera, nuove difficoltà sopraggiunsero ad accrescere le sue troppo giuste incertezze ed a sopraggravarne la responsabilità.

Mi tratterrò con qualche larghezza ad illustrare il primo punto. Le cose che dirò aggiungeranno luce a quelle più sopra semplicemente accennate sulla direzione della battaglia. Gli altri punti mi basterà d'accennarli.

L'Ammiraglio Persano non diresse i suoi. Dall'*Affondatore* non vedeva, non vide niente. Non ebbe mai un momento di ispirazione. Dalla parte degli Italiani la battaglia rimase abbandonata all'iniziativa individuale dei singoli Comandanti e dei Capi squadra. Così il Pubblico Ministero.

Ma facilissima è la risposta.

Non diresse la battaglia! Ma il pensiero di dividere in due la squadra nemica l'Ammiraglio Persano l'aveva o no avuto?

Quando diede alla squadra in legno il segnale *« addoppiate la retroguardia nemica »* qual era il suo intendimento? *« Egli credè*, e credei anch' io, (disse il Comandante d'Amico), *« che quello fosse il momento « opportuno per tagliare in due l'Armata nemica. »* Ebbene, questo segnale *« addoppiate la retroguardia nemica »* fu dato, fu fatto o no?

Andava l'*Affondatore* a tutta forza di macchine verso le navi in legno con quel segnale a riva. Ciò risulta dal giornale di bordo dell'*Affondatore*, dal giornale tenuto dal Comandante D'Amico o dalle costanti dichiarazioni dell'Ammiraglio Persano. Risulta eziandio dai registri dei segnali di ben cinque navi di quella squadra in legno dalle quali mi fo coscienza di citare i *nomi*: *Carlo Alberto*, il *S. Giovanni*, la *Montebello*, la *Confienza* ed il *Governolo*. Cotesto movimento non riuscì, il segnale dalle navi in legno non fu obbedito: le navi in legno preferirono di formarsi un'altra volta dietro la linea delle *nostre* corazzate che si era formata sotto il comando del contr'Ammiraglio Vacca. E l'*Affondatore*, mettendosi alla testa di questa doppia linea, fece a tutta l'armata l'altro segnale: *« Date caccia con libertà « di manovra e di cammino. »*

L'animo, la volontà di riappiccar la battaglia mancò adunque all'Ammiraglio italiano?

L'ultimo segnale *« Date caccia »* fu dato o no?

Che fosse dato è certissimo. Risulta dal giornale dell'*Affondatore*; dal giornale del registro segnali tenuto dal Comandante D'Amico; risulta dalle dichiarazioni più o meno esplicite di tutti gli ufficiali; risulta dalle leali dichiarazioni del contr'Ammiraglio Vacca, il quale aveva assunto (singolare coincidenza) il comando della squadra corazzata, e della squadra in legno.

Perchè il Vacca non obbedì, non credè di dovere obbedire al segnale dell'Ammiraglio?

Un onorevole Senatore fece questa domanda impor-

tante, o gli fu risposto dal contr'Ammiraglio Vacca: « *Mi pare che ho detto che quando l'Ammiraglio ha « fatto i segnali per ritornare alla carica senza ordine « e senza unità di azione, senza accordo fra di noi, « senza formazione, in quel momento io non ho cre- « duto regolare di gettarci sopra il nemico per secon- « dare l'idea dell'Ammiraglio.* »

Locchè si traduce in altre parole nel dire che l'Ammiraglio Persano aveva avuto un'idea, e che il contr'Ammiraglio Vacca ebbe un'idea diversa da quella.

Secondo un certo raffronto che adesso farò non sussisterebbe neppure che quello fosse il caso di formare una linea prima di pensare a dar caccia; perchè la linea delle corazzate e delle navi in legno sotto gli ordini dello stesso Vacca era stata già formata.

Quand'ancora fosse stato il caso di formare prima una linea, la disobbedienza all'Ammiraglio non sarebbe mai in alcun modo scusabile.

E flagrante sarebbe ancora la contraddizione nella quale incorrerebbero se a questa scusa si appigliassero i suoi detrattori. Come? Ad Ancona lo han criticato perchè ha voluto che si formasse la linea prima del segnale di dar caccia! Nel cuore della battaglia ha detto: lasciate le linee a parte; questa è l'esperienza che ci viene dal nemico: egli piombò sopra di noi, e noi piombiamo furiosamente sopra di lui!

Ed allora sarebbe bisognato prima essere cauti, prima formare una linea, o perchè egli non l'ordinò, un'altra volta è colpevole?

Ma io credo perfino che a Lissa quando fu dato dall'Ammiraglio il segnale di cui si tratta, la linea fosse già stata formata.

Con tutto il rispetto che professo per il contr'Ammiraglio Vacca, di cui non mi stancherò mai di lodare la lealtà, mi permetto di far osservare, che dal registro dei segnali del *Principe Carignano* che è quanto dire della di lui nave ammiraglia, risulta come il segnale da esso dato a tutta l'armata, alle navi corazzate ed alle navi in legno « *formate una « linea di fila senza soggezione di posti* », e l'altro segnale « *linea di fronte* » furono dati alle 11 e 35 ed alle 11 e 45.

L'avverta la Corte: 10 minuti bastarono per l'esecuzione del primo segnale.

Questi orologi di mare pare che non siano infallibili: ma con se medesimo si può confrontare un cronometro qualunque siasi.

Ebbene! Il segnale dato dall'*Affondatore* all'armata « *seguite per la contromarcia il Comandante* », quel segnale che avrebbe resa, secondo alcuni, impossibile l'esecuzione dell'altro « *date caccia al nemico* », non è nel registro del *Carignano* che un segnale delle ore 12.

Miracolosamente il segnale « *date caccia al nemico* » non si legge nel registro dei segnali di questa nave ammiraglia; ma lode alla lealtà del Contr'Ammiraglio Vacca, egli ha dichiarato che il segnale lo vide; non l'obbedì per la semplice ragione che ebbe un diverso pensiero.

Se non che circa all'esattezza della reminiscenza del contr'ammiraglio Vacca, passerò a leggere due brani del giornale particolare del capitano della stessa fregata *Principe di Carignano*, tenuto dal comandante Jauch.

« *Il* Re d'Italia *ha chiamato l'*Affondatore *e da un « traffico di lance che si scorge effettivamente fra questi « due bastimenti si suppone che l'Ammiraglio in capo « sia passato sull'* Affondatore. » (Locchè torna colla dichiarazioni del contr'Ammiraglio Vacca, che egli aveva veduto il traffico delle lance, ed aveva immaginato questo, che si vorrebbe dare a credere, clandestino passaggio dell'Ammiraglio; e rincalza l'argomento, che la nostra avanguardia poteva vedere le navi dietro a sè, e se vide il traffico delle lance poteva aspettare un momento, e chiudere le distanze).

Prosegue il giornale: « *Alle 11 e 40 siamo fuori del « fuoco e del fumo e dirigendo presso le nostre navi « in legno che formate quasi in linea di fila sono ferme « e non hanno preso parte al combattimento* . . . . .

« *La squadra austriaca si è riformata ecc. ecc. L'Am- « miraglio Vacca vuole riprendere il combattimento ri- « formando le corazzate in linea di fronte, fa quindi « il segnale di fare una pronta linea di fila. Intanto « l'*Affondatore *nelle vicinanze delle fregate in legno ha « a riva il segnale N. 281, lo che ci fa credere che « l'Ammiraglio trovavasi in quel legno.* »

Dunque, domando perdono al contr'Ammiraglio Vacca; ma parlando coi documenti alla mano, io credo che egli non vorrà aversene a male: circa a questo punto la sua memoria ha sbagliato; la linea ch'egli ordinò delle corazzate, quel riformarsi che fece, fu antecedente al segnale che l'*Affondatore* diede all'armata « *date caccia al nemico con libertà di cammino e di « manovra* ».

Adunque questa ragione della difficoltà, dello minor opportunità di obbedire a quel segnale, quand'anche fosse (e non lo sarebbe stata minimamente) buona ragione, parrebbe alla Difesa che non sussistesse in fatto perchè non confortata da documenti.

Prosegue il Capitano Jauch con accento di dolore « Così finì la memorabile giornata del 20, nella quale « si ebbe il dolore di vedere la squadra delle nostre « fregate forte di nove grossi bastimenti con più di « 400 cannoni rimanersi spettatrice indifferente di « quella lotta terribile nella quale solo otto corazzate « (egli pone anche le tre corazzate del contr' Ammi- « raglio Vacca) sostennero l'onore della giornata com- « battendo da disperate.

« *La Squadra in legno* (continua il Comandante Jauch) « *non prese parte affatto, tutti gli altri legni « minori lo stesso; invece nella Squadra Austriaca com- « battevano tutti, e nella stessa linea corazzate e non « corazzate, legni ad elica e legni a ruote, canno- « niere ed avvisi.* »

Ad esaurire questa prima considerazione rimane a sapersi come o perchè rimanesse inattiva la squadra in legno. Il primo segnale « *addoppiate la retroguardia*

nemico » (parlo di questo imperocchè per la disobbedienza all'altro segnale « *date caccia al nemico con libertà di cammino e di manovra* » valgono tutte le cose già dette, valgono per la squadra in legno, come valgono per le corazzate), il primo segnale, che poteva pur essere se non un colpo di genio, un'ispirazione eccellente, e perchè non venne obbedito? Questa è la più grave delle questioni che in causa bisogna fare. — Anche per un riflesso, del quale le Signorie Loro non si dissimuleranno l'importanza, ed è il seguente: cioè che concedendo eziandio (nella più dannata delle ipotesi) un errore qualunque dell'Ammiraglio Persano in quella giornata, rimarrebbe a sapere se sulle sorti della battaglia di Lissa più abbia pesato questo qualunque errore dell'Ammiraglio o l'errore e la costante inazione del vice Ammiraglio. Ed io perciò fui ben cauto a principio fra gli estremi della colpa che si vuole dimostrata nell'accusato, di rammentare non solamente la *certezza*, non solamente la *gravità*, ma la *influenza* della colpa stessa sul sinistro che gli si rimprovera.

L'Ammiraglio Albini avrà avuto certamente le sue buone ragioni, ed egli, da quel valentuomo che è, non ha mancato di dirle. Le istruzioni ricevute in antecedenza: a questo mi sembra che si riduca in fine la difesa che fa del proprio operato ossia del suo non avere operato.

Ho sott'occhio (ma troppo lungo sarebbe il leggerlo) tanto il rapporto ufficiale del vice Ammiraglio Albini, quanto il racconto che si legge nel giornale privato del suo Capo di Stato Maggiore.

Prego la Corte a tenere ben presenti questi due documenti, il primo sopratutto; dai quali risulta il fatto di due corazzate austriache che si diressero per investire questa bella e forte squadra in legno, forte di 9 bastimenti e di quattrocento cannoni; e che per due volte ciò sarebbe accaduto!

Fortunatamente ivi si aggiunge, una o due delle nostre corazzate disturbarono il corso di codeste due impertinenti corazzate nemiche; imperocchè non si sa cosa mai sarebbe accaduto di quella bellissima squadra in legno, investita prepotentemente da due corazzate!

E così stando le cose in fatto, pare che dalla parte del capo della squadra sussidiaria si dica in diritto: « Ma io aveva già nelle prime istruzioni date da Taranto « questo consiglio di lasciar libera la manovra delle « nostre corazzate, (non era un lasciar libera troppo la loro manovra lo impegnarle a difesa; ma passiamo oltre) « e che le mie navi in legno non avrebbero do« vuto attaccare se non che le navi nemiche della me« desima specie. »

Domando perdono al vice Ammiraglio Albini: un'istruzione analoga vi è fra quelle ricordate, ma giova leggerla per intiero.

« Le fregate della squadra in legno dovranno lasciar « libera la manovra delle corazzate: dirigeranno an« ch'esse per levante in linea di battaglia serrata, e « non *principieranno l'attacco che nel solo caso che* « *il nemico abbia navi della loro specie in colonna* « *separata, o che il Comandante in capo faccia loro* « *segnale* tirando razzi o *che infine* (notate) *il nemico* « *riesca a raddoppiare la nostra linea corazzata.* »

Cosicchè fra le norme generali vi era che la squadra in legno dovesse preferire di battersi colle navi in legno; ma nello stesso articolo che consigliava ciò, si comandava pure il contrario per il caso in cui la linea delle nostre corazzate fosse rotta; e la linea delle nostre navi corazzate a Lissa era stata rotta, davanti agli occhi del vice Ammiraglio Albini.

Dunque le istruzioni che egli aveva avute fin da Taranto, non bastano a renderci ragione della sua completa inazione.

Forse lo soccorrerà una teoria di tattica navale che il vice Ammiraglio Albini ha dato alla luce nel ricordato suo rapporto officiale? Egli dice fra le molte altre cose « ivi ». « *pare per ultimo doversi con*« *chiudere che nei combattimenti navali ove entrano* « *squadre corazzate, le squadre in legno non resultano* « *di alcuna efficacia e imbarazzano dappoichè distrag*« *gono le corazzate dal loro cômpito, che è quello di* « *prendere l'offensiva.*

Lo stesso l'Albini ripetè nel suoi esami in questo processo.

Io non m'intendo di tattica navale, e perciò di questa teorica lascio tutta la responsabilità al suo autore, il quale è competentissimo. E questa teorica sarà saldissima. Sarà vero che le fregate in legno non debbano secondo le regole della buona tattica impegnarsi con le fregate corazzate. Ma per grande nostra sventura gli austriaci questa teorica non la conoscevano: ed a Lissa dalla loro parte anco le navi in legno di qualunque specie e figura si batterono: quanto le corazzate, o se fosse possibile ancora di più.

Ho in causa sentito fare il paragone, tra l'Ammiraglio nostro e il nemico Ammiraglio. Ma ne manca un altro dei paragoni. Dopo il cont'Ammiraglio Tegethoff comandava la squadra in legno austriaca il Commodoro Petz che stava sul *Kaiser*; questo vascello dai 90 cannoni, il quale mise dovunque passava, la confusione, lo scompiglio, il terrore. — Petz professava una teorica opposta a quella d'Albini. Manca adunque nella causa il paragone tra il nostro vice-Ammiraglio e il vice-Ammiraglio nemico.

Io non sarei voluto entrare per questa via. Nella quale, se continuassi, potrei anco soggiungere che dallo stesso rapporto ufficiale del vice-Ammiraglio Albini si apprende un altro di lui torto non meno grave: imperocchè se ne apprende avere egli veduto l'affondamento del *Re d'Italia* alle 11 e 30; aver egli veduto l'*Affondatore* segnalare alla riserva di avvicinarsi e sostenere l'attacco, ed aver compreso che ivi era l'Ammiraglio solamente alle 11 ore e 45 minuti. Cosicchè un quarto d'ora di tempo, ai termini del rapporto ufficiale del vice-Ammiraglio Albini in quella pugna di un'ora, sarebbe corso, nel quale egli avrebbe dovuto

assumere il comando, e non lo assunse. E ciò spiegherebbe l'inesplicabile circostanza dell'essere poi il comando di tutta l'Armata stato per un istante assunto da un contr'Ammiraglio.

Per altro ripeto, in questa via dolorosa non sarei voluto entrare. Ma mi scuserà l'Alta Corte, mi precedette l'esempio della difesa che del contr'Ammiraglio Vacca e del vice-Ammiraglio Albini volle fare l'oratore dell'accusa.

Il mandato che io, difensore, avevo avuto dal cliente era del tutto contrario. Ed a testimonianza valga l'esempio singolare e nobilissimo di moderazione che l'Ammiraglio Persano diede costantemente nei rapporti privati ed in quelli ufficiali, colle sue stampe e oralmente in questo processo.

Superbo del non cercato ma troppo immeritato onero di rappresentare un così illustre cliente, lieto che i miei onorevoli colleghi ed amici si trovassero meco d'accordo negli intendimenti fondamentali della difesa, non avrei certamente voluto in quest'ultima ora del giudizio cambiare sistema, se non mi avesse vinto la mano l'esempio datomi dalla parte degli accusatori.

Del rimanente sien pure apparse severe quanto sono documentate le mie parole, mi faccio interprete di uno dei più vivi desiderii del cliente, soggiungendo e dichiarando pubblicamente che di errori e non d'altro che di errori noi facciamo agli altri rimprovero.

Errori al contr'Ammiraglio Vacca; e mi sembra di averne fatta sufficiente dimostrazione. Egli errò forse a principio nello spingersi troppo coll'avanguardia e non obbedire ai segnali di diminuire le distanze. Errò, incominciato il fuoco, quando dopo avere avuta una felice ispirazione di cui gli fu data gran lode (dipartandosi del resto in conformità del disposto degli articoli 65, 67, 68 della tattica navale) dopo avere cioè piegato a sinistra sulle navi in legno nemiche (che con una facilissima evoluzione poteva, al dire degli esperti, tagliare o battere), mutò pensiero e ripiegò invece a diritta. Così dichiarò il contr'Ammiraglio all'udienza in risposta ad una mia interpellanza e fu consegnato al verbale. Errò il Vacca nel non accorrere colle sue fregate in difesa del *Re d'Italia*. Errò finalmente nel non aver voluto obbedire al segnale: « *Date caccia al nemico con libertà di manovra e di cammino.* »

Errò dal canto suo l'Ammiraglio Albini: non osservando prima il segnale di « *addoppiare la retroguardia nemica;* » non assumendo comando dell'armata dopo veduto affondare il *Re d'Italia*; non osservando il segnale di dar caccia al nemico con libertà di manovra e di cammino; e finalmente rimanendo sempre inattivo e condannando all'inazione nove fregate e quattrocento cannoni!

I segnali dei Capi nel furor della mischia non sempre si scorgono. Le istruzioni antecedenti qualunque fossero state, cedono davanti all'irrompere del nemico ed alla evidente necessità di combattere. Fu già detto, ed è questa l'occasione di ripeterlo, che per ogni buon militare il segnale della guerra è il cannone.

Errori da una parte e dall'altra. E da parte del Contr'Ammiraglio Vacca non ostante il suo contegno nei giorni 18 e 19, e non ostante che nella mattina del 20, a principio, desse mostra di una felice intelligenza che poi si oscurò. Errori da parte del Vice-Ammiraglio Albini, fregiato, anche io lo so, e ben meritamente fregiato, della decorazione al valore militare, del Vice-Ammiraglio Albini, che è una delle glorie della nostra marina, del Vice-Ammiraglio Albini, del quale possono ripetersi con tutta verità le parole dell'Ammiraglio americano: « *fregate in legno,* « *cuore di ferro.* »

Ma che! Basta, o Signori, il valore, bastano le migliori disposizioni dell'animo quando gli errori sono provati indubitabilmente, eloquentemente dai fatti?

Con una tremenda parola la catastrofe di questa luttuosa, quanto breve compagna navale, fu inaugurata dal Barone Ricasoli; colla parola « *fatale* »: ed io ne chiuderò il racconto con quella stessa parola: *Ac nobis « quidem si proprium et verum nomen nostri moli « quaeratur fatalis quaedam calamitas incidisse videtur « et improvidas hominum mentes occupavisse* — così « diceva Cicerone. — *ita ut nemo mirari debeat hu- « mana consilia divina necessitate esse superata.* »

La cieca fatalità tolse a molti dei nostri uomini in quel giorno 20 luglio, la mente. — Almeno nel dare gli ordini, quegli ordini che o avrebbero mutato le sorti del primo scontro o ne avrebbero riappiccato un secondo, non l'aveva perduta l'Ammiraglio Persano.

Dovette perderla dopo, allorquando osservò che i suoi segnali, benchè veduti, benchè di facile esecuzione, erano lasciati in non cale. Due navi soltanto, l'una delle corazzate, l'altra della squadra in legno, due navi valorose, il *Re di Portogallo* e il *Principe Umberto*, si mossero ad obbedirgli. Tutte le altre rimasero al loro posto. Cosicchè quel bravo ufficiale, signor Chinca, il quale stava coll'Ammiraglio sulla tolda dell'*Affondatore*, ebbe a raccontare siccome udiste:

« Mi credo in dovere di aggiungere che dopo ter- « minato l'attacco fra le due flotte, fra il mezzogiorno « e l'una l'*Ammiraglio*, uscito dalla torre, venne in « coperta a complimentarmi delle riparazioni che avevo « fatto eseguire di varii guasti ecc., *ed in tal circostanza « si mostrò meco dolentissimo che non si eseguisse un « segnale che io stesso vedevo all'albero di maestra « senza che io ne abbia riconosciuto il significato, ri- « petendomi più volte con manifesta alterazione che lo « volevano rovinato, ecc.* »

L'altra ragione per la quale l'Ammiraglio Persano è davvero esente da ogni colpa se la battaglia non potè rinnovarsi, consiste in ciò che al primo segnale « *Date caccia al nemico con libertà di cammino e di manovra* » egli ne fece succedere altri non pochi rapidamente, i quali non tendevano ad altro che all'esecuzione di quello.

Venne qualcuno in queste udienze a raccontare che i detti segnali si contraddicevano o che si succedevano

troppo rapidamente perchè potessero essere eseguiti; Ma ciò non è vero. Rileggeteli, o Signori, quei segnali e vedrete che son tutt'altro che contraddittorii; sono tutti la emanazione e la ripetizione d'uno stesso pensiero: *«Dar caccia al nemico.»* Di quinanzi la concitazione con cui erano dati e la rapidità colla quale si succedevano. E per due volte, l'una quando fu seguito dal *Re di Portogallo* e dal *Principe Umberto* soltanto, l'altra quando si trattò di ricovrare la *Palestro*, l'*Affondatore* diede il primo l'esempio.

Passo velocemente alla terza ragione.

Nelle ore di tempo che succederono al combattimento, gravi notizie l'una più penosa e dolorosa dell'altra pervennero all'Ammiraglio.

La *Palestro* in fiamme. La *S. Martino* fra le 2 e le 3 segnalava avarie. Fra le tre e le quattro la *Castelfidardo* segnalava di non poter servirsi delle batterie a cagione del mare. — Eccellente ragione della quale io non marino non mi so persuadere se rifletto che navigavano tutti i nostri nelle medesime acque. — Alle 4 si segnalò all'Ammiraglio l'affondamento del *Re d'Italia*. Nè si facciano come si è continuato a fare sio qui, le maraviglie della tardività di questa notizia. Lo udiste dal Comandante D'Amico e lo potete apprendere dai segnali dati: vi erano altri legni dispersi e l'Ammiraglio ne dovette domandare notizie all'armata chiedendo per qual rombo avessero diretto. Come dopo qualche tempo fuori linea si era veduta apparir la *Palestro*, egli sperava che da un'ora all'altra sarebbe stato segnalato il *Re d'Italia*, che era stato colato a fondo quando l'*Affondatore* superata la linea nemica delle corazzate si trovava fra le navi austriache in legno e faceva il giro per tornare contro il *Kaiser*.

Intanto, o Signori, tutte queste notizie succedentisi dovevano come lava ardente essere piombate sull'animo dell'Ammiraglio.

Egli conosceva le vere condizioni della nostra giovane flotta e ne aveva veduto alla prova i risultati di fatto.

Sapeva egli se la costanza degli animi sarebbe stata pari al primo entusiasmo?

Egli aveva assistito all'inazione della flotta in legno. Non erano bastati i suoi segnali a vincere quell'inazione. I suoi ordini a tutta l'armata non erano stati eseguiti. Due fregate corazzate e tanti valorosi erano perduti. Ad altre due corazzate, la *Castelfidardo* e la *S. Martino*, nel momento bisognava rennunziare. Si trattava d'andare a dar battaglia ad un nemico vittorioso, verso le sue terre, nel luogo dove egli avrebbe preferito aspettarci, già penuriando molti legni di carbone e di acqua, con rischio di venir tagliati fuori dalla base di operazione.

Ed in fine: si era responsabili non d'una sola nave o di poche, ma d'una intera flotta, oggetto di tante spese e di tante speranze; la quale da un giorno all'altro avrebbe pur potuto con vantaggio effettivo e sotto migliori auspici combattere.

Cos'era meglio, lasciar dubbio l'esito della giornata o precipitar la disfatta?

Chi è, o Signori, che possa con animo tranquillo dirimpetto a simiglianti condizioni rimproverare un uomo, su cui pesa una responsabilità immensa, ed elevare il rimprovero al grado giuridico di colpa, se egli per quel giorno non ebbe più fede nella propria stella, e nella vittoria?

Oh! quest'ultimo rimprovero, lo so, lusinga l'amor proprio di tutti! È bello il dire, se noi fossimo tornati alla pugna noi avremmo schiacciato il nemico; tanto più, ci diceva il vice Ammiraglio Albini, che l'Ammiraglio austriaco aveva commesso un *grossissimo sbaglio*, era andato da sè a rinchiudersi nel Porto San Giorgio. Oh, tutte queste censure sono belle dopo l'avvenimento. Ma chi è che spogliandosi di quelle debolezze, nelle quali fa precipitare l'amor proprio, con tranquillo criterio possa dire, sì io avrei fatto diversamente, sì io mi sarei assunto quella responsabilità tremenda, sì io avrei voluto che la flotta italiana fosse tutta affondata piuttosto che tornare ad Ancona? Chi è, o Signori, che possa elevarsi fino a quest'altezza di pretensione? Gli eroi, gli eroi della temerità la storia li narra, la giustizia non li può esigere. Non una sola nave o poche navi si trattava di sacrificare, ma l'intiera flotta. Sublime è l'esempio dei trecento difensori delle Termopili: ma l'Asia non potè perdonare a Xerse la disfatta di Salamina.

Lo dissi e lo ripeterò mille volte. Facile è la censura dopo gli avvenimenti, facile il censurare le mosse degli amici; ed ancor del nemico. L'Ammiraglio Albini si prese, siccome udiste questa libertà; nè gliela contrasto.

Che direbbe, io andava pensando da me, quell'intrepido nostro nemico quando conoscesse questa parte dei risultati di questo dibattimento? Quando sapesse la critica che gli è stata fatta di quel suo *grossissimo sbaglio*? Quando sapesse che colui il quale non potè combatterlo a Lissa ha saputo così bene censurarlo a Firenze?

Dimenticavo un ultimo e fiero rimprovero che si è fatto all'Ammiraglio Persano, la sua pretesa inumanità verso i naufraghi. Verso la fine della sua requisitoria, l'oratore dell'accusa credette di dover toccare questa corda. — Ed io vi so dire che fra i tanti e diversi strali coi quali lo assaliste, questo più di tutti profondamente lo punse. Ma non lo merita. — Che egli ha cuore generoso e gentile tutto il mondo lo sapeva, nè si poteva sospettare di lui. Dove sono i fatti? dove la possibilità di accorrer subito a salvezza di quei miseri dei quali l'Ammiraglio (voi stessi lo dite ad accusa) per lungo tempo ignorò la rovina? E chi è che poi li soccorse in quella tumultuaria giornata?

Forse il *Principe di Carignano*? Forse la *Maria Adelaide*? Le navi ammiraglie cioè di Vacca ed Albini? — Li soccorse il *Principe Umberto*. Quella nave bene governata che al segnale: *«Date caccia al nemico»*

aveva obbedito. Sia onore al capitano Guglielmo Acton che la comandava! E dopo il *Principe Umberto* andò in loro soccorso l'*Affondatore* por comando dell'Ammiraglio ed un certo numero ne salvò. E avvertiteln, appunto fra i testimoni sentiti i più benevoli ad esso furono i naufraghi salvati. — Questo rimprovero gratuito e crudele non doveva esser oggiunto ai moltissimi. Non ne aveva abbastanza? Sinceramente me ne dolgo cogli ufficiali del Pubblico Ministero.

Anche qui citarono Nelson. So anch'io che Nelson aveva un gran cuore, sebbene mi rammenti che ha avuto anche egli i suoi giorni nervosi: il Principe Caracciolo o Napolitani lo sa. Ma cosa ci aveva che fare la citazione? Più assai ai vincitori che ai vinti è facile aver la mente tranquilla e pensare a sodisfare i moti del cuore. Dico questo non per l'Ammiraglio Persano, ma perchè l'immeritato rimprovero lanciato dall'accusa come il colpo di grazia, ferisce non lui, ferisce tutta la Marina italiana! la quale fiera e gelosa com'è del proprio onore si leverà in massa per protestare contro quest'accusa mal colcolata dal Pubblico Ministero lanciata contro di lei.

Adesso, o Signori, vi do una buona notizia: sono alla fine.

Io aveva preparato ancora quattro righe di conclusione.—Nelle quali io vi parlava della pena richiestavi, in se stessa leggiera ma relativamente grandissima: del peccato originale di questo processo, nel quale si cominciò dall'affermare un colpevole prima d'avere rintracciato un delitto, e non tutti i capi della marina si sottoposero ad inchiesta ma uno solo; cosicchè mi rammenta il romano supplizio di quel maestro di scuola legato ad una panca, eccitando i discepoli a trarre i loro stili contro di lui: e vi parlavo della solennità di questo giudizio al quale il mondo e la storia guardano.

Vi parlavo del bisogno di custodire e di tener cara questa nostra marina la quale, con quanto politico accorgimento non so, fu chiamata in questo solenne dibattimento a far mostra gallonata del proprio infortunio! e vi mostravo ad evidenza che dessa, nobile e generosa com'è non può desiderare una vittima; e che tristi frutti raccoglierebbe dall'ingiustizia.

Vi parlavo di altri somiglianti processi fatti in altri paesi. Per esempio si citarono i processi inglesi: fu citato Turrington: ma Turrington venne assoluto.

Una voce dal banco dell'Accusa: Fu poi destituito.

Avv. **Sanminiatelli** *dif.* Assolvetelo voi e che lo destituiscano poi.

Vi parlavo dei precedenti dell'accusato: Ammiraglio, Senatore del Regno, chiaro per onorati e lunghi servigii, l'amico di Massimo d'Azeglio, il servitore fedele del Conte Cavour, il testimone glorioso delle gesta di Garibaldi, il vincitore di Ancona.

Vi facevo uno studio di paragone fra Lissa e Custoza. Ed un altro ravvicinamento vi sottoponevo: fra le ovazioni fatte in Parlamento e dal popolo nel 1860 all'Ammiraglio Persano perchè tornava da Ancona, e il processo che popolo e magistrati gli fanno oggi perchè è ritornato da Lissa!

Di molte cose infine io parlava. Eran fiori. Ma io ho abusato anche troppo dello vostra pazienza. E poi ripensai che infine la rettorica non è che un'offesa ai talenti e all'animo degli uditori. E gli uditori siete Voi, i quali, e la gravità della pena richiesta e le origini del processo, e la qualità del giudizio, e il bisogno della nostra Marina, e l'Ammiraglio Persano (Pari vostro) e i ravvicinamenti da fare, conoscete troppo meglio di me.

Con una sola riflessione adunque terminerò.

Voi siete chiamati a compiere un grande atto del vostro dovere.

Stranieri nemici all'Italia ed anche alcuni amici, vanno dicendo che noi non siamo capaci di quella forza d'animo che si richiede per compiere un dovere; allorquando questo costa sacrifizio al nostro amor proprio ed al decoro nazionale; ossia dicono che noi allora non abbiamo il coraggio della verità e della impopolarità. Colla sentenza che vi domandiamo, Voi, Signori Senatori, dimostrerete: che la terribile accusa non sale sino all'altezza della vostra giustizia.

Presidente. Signor Ammiraglio, vuol parlare?

Accusato. Tutti possono ben comprendere lo stato dell'animo mio in questo momento dopo le parole dette dagli egregi miei difensori che mi commossero. Però io mi credo in debito di entrare in qualche particolare per ciò che è relativo alla parte tecnica del dibattimento che forse non fu abbastanza spiegata.

Io sono sicuro nella mia coscienza di avere adempiuto agli obblighi di Italiano, di Ammiraglio, di suddito devoto.

Non mi farò certo a rispondere agli acri appunti dell'Accusa, e direi anche agli acri sarcasmi che mi venivano dalla requisitoria.

Una sola cosa mi ha addolorato nella magniloquenza dell'egregio oratore che sostenne la requisitoria, e voi sapete qual sia. E questo perchè? Perchè tendeva a fare troppa impressione sull'animo dei giudici.

Io so bene che non poteva fare questa impressione in voi, o Signori; ma tutti siamo uomini, e qualche influenza la poteva avere.

Se ciò è scusabile nel difensore perchè tende a salvare, è altamente riprovevole quando non è inteso a porre in luce un fatto, ma vivaddio! ad estorcere una condanna.

Sicuro nella mia coscienza, non mi dilungherò più su questo punto perchè forse perderei la calma che mi sono prefissa e che voglio conservare.

Un appunto grave che mi si fece e che forse è quello che ha più influito nell'opinione generale e dirò anche dei miei giudici, è la manovra che eseguii nello intento d'investire il *Kaiser*. Giunto a questo punto, o Signori, io desidero mi permettiate, a meglio farvi

intendere la cosa, di spiegarmi con similitudini, giacchè il farmi capire qui, dove seggono due soli Ammiragli, di cose puramente proprie all'arte nostra, sarebbe difficile per chi non comprende i termini marinareschi.

Supponete per un momento che un generale d'Armata abbia un cavallo forte, focoso, ma non addestrato al maneggio del cavaliere che lo vuo e volgere prontamente od a dritta od a sinistra. Supponete che veda da lontano un Comandante di cavalleria che fugge avendo un cavallo pronto e ubbidiente a'suoi ordini. Il primo lo vede, gli corre contro a briglia sciolta, e tenta urtarlo nel fianco sinistro che è quello che gli si presenta. Il fuggente che è abile cavaliere e fortunatamente ha sotto di sè un destriero obbediente alla chiamata, volta a un tratto il suo cavallo e presenta il fianco destro a chi veniva per urtarlo nel fianco sinistro.

A chi giudicasse solo dal senso della vista, parrebbe che dovesse urtare da un dato lato, ma chi giudica col criterio, si avvede facilmente che il lato verso cui deve dirigere per produrre l'urto, è l'opposto.

Si dirà, l'urto non è seguito. Vero, non è seguito; ma vi prego di considerare, che l'uno, il fuggente, aveva un cavallo rapido, maestrevolmente addestrato, docile alla voce ed alla briglia del suo cavaliere. L'altro aveva un cavallo robusto, potentissimo, ma ribelle al maneggio. Ed il succedere o non succedere dell'urto è cosa che dipende da pochi minuti secondi!

Come adunque si vuol far colpa al cavaliere della inettitudine del cavallo?

Domando scusa di questa similitudine al Senato, ma a parer mio è la più atta a poter convincere.

Io aveva preparate delle carte litografiche dove la manovra era spiegata; ma essendosi corso in questo giudizio con molta più prestezza di quello che mi sarei immaginato, non ho potuto procurarmele; quindi dovetti servirmi di questa similitudine, che ripeto, mi pare sia abbastanza atta a convincere.

Ora, dopo questo fatto, chi guidava il cavallo, perduto l'urto, è trasportato dal suo veloce correre in avanti dove scorge una parte delle sue forze inattive; egli allora continua la sua corsa verso quelle forze, e non pensa più a ritornare verso il fuggitivo, ma pensa solo a quelle forze inattive onde spingerle nuovamente a riprendere la battaglia.

Questo era l'esempio su cui io intesi di appoggiare tutta la manovra che ho eseguito, paragonando due navi a due cavalieri che s'inseguono.

Io riconosco in quelli che sono venuti a deporre contro di me a questo proposito molta bravura e molto ardimento, ma quanto al giudicare delle mie operazioni, nissuno vivaddio, è più competente di me.

Posso assicurarvi, o Signori, che in me non mancava nè il criterio nè la perizia, e credo di non peccare di troppa vanagloria se lo dico. Chi ha letto le mie critiche sopra le mie manovre dell'Eridano, vedrà che so darmi torto quando ho mancato, ed in quelle manovre ve ne ha qualcheduna che nessuno degli ufficiali miei dipendenti mai ha osato di fare. Un solo fra loro le avrebbe eseguite, ed è il sig. Galli della Mantica che ora non fa più parte della nostra Armata. Si disse che era meglio stabilirci nella rada di Fasana, e di lì tentare un colpo di mano contro Pola.

Appunto perciò io aveva domandato la carta delle fortificazioni di quei luoghi, ove mai per avventura esistessero al Ministero della Guerra, perchè si sarebbe veduto quali posizioni formidabili vi siano intorno alla rada di Fasana, e come sia impossibile che una flotta vi si possa stabilire senza essere sommersa dalle batterie che la dominano, inarrivabili per la loro elevatezza.

Fui accusato di mancanza di perizia perchè non vi andai, e non ho tentato quella fazione imprudente ed impossibile; il criterio invece mi ha fatto vedere che non era là che io doveva chiamare il nemico, ma era colla manovra che i miei difensori, che mi onorano del nome di amico, vi hanno chiaramente spiegato.

Dunque non mi occorre dimostrarlo; ma il fatto è che ho giudicato giusto il non tentare un'impresa impossibile, mentre coll'altra aveva probabilità di successo.

Mi dicono: domandavate d'avere forze per istabilirvi a Fasana.

Io voleva 20,000 uomini per fare questo: ma, Signori, 20,000 uomini non s'impossessano di fortezze che sono sopra dirupi a cavaliere della rada dove io doveva stanziare, senza un regolare assedio.

Poi mi si disse: Quando eravamo a Lissa dopo i primi ed i secondi attacchi contro porto San Giorgio, sarebbe stato sano consiglio di riparare a Civitanuova nell'isola di Lesina o colà attendere ci venissero quei rinforzi di truppe che erano aspettati, e che si riprendesse poi l'impresa di Lissa.

Ma allora valeva meglio seguire il consiglio del Comandante la terza squadra che mi diceva: Andiamo ad Ancona, e là riforniamoci, e poi ritorniamo, perchè lo stare nella rada, porto o golfo di Civitanuova produceva questo, che io avrei lasciato libero il mare al nemico, che poteva tagliarmi fuori quelle truppe che venivano e che io aspettava; perocchè, mentre io stava in porto, quelle truppe dovevano pure percorrere il tragitto da Ancona a Lissa, e poi da Lissa al porto di Civitanuova.

Quindi, chi era che aveva la perizia? chi non accettava questo consiglio o chi lo suggeriva? D'altronde, stando in un porto, oltre alla stazione non propizia per accettare battaglia, vi era ancora questo, che bisognava abbandonare l'àncora per correre sul nemico quando si presentasse: le navi ora vengono come corsieri che giungono appena annunziati.

D'un'altra cosa mi occorre chiarire l'Alta Corte ed è

questa: si è detto che io abbia ceduto il comando del corpo delle corazzate all'attacco di San Giorgio al mio Capo di Stato maggiore. Io non ho mai ceduto il comando e non lo cedo quando lo tengo, e so mantenerlo. Avvenne bensì questo. Chi era partito, chi aveva perlustrato quelle località? Chi era entrato in Porto San Giorgio? Chi aveva veduto le posizioni? Chi ne sapeva il punto debole? Chi meglio le conosceva di coloi che le aveva perlustrate ed era il Comandante D'Amico? Dunque io dicdi a lui la direzione di pilotare e non di comandare, no mai, perchè il comando io l'ho mantenuto, e non lo cedeva, viva Dio! mentre lo aveva.

Un altro consiglio mi venne dato, ed era quello, di non entrare colle tre fregate sotto il comando dell'Ammiraglio che dirigeva la terza squadra, ma di entrare all'indomani con tutte le navi corazzate, ed anche con quelle in legno nel Porto San Giorgio, a per la contromarcia sottomettere d'un tratto le batterie ancora resistenti.

Questo era consiglio ardito se volete, ma imprudente sotto ogni aspetto, come Voi ben comprenderete; perchè, se era stato difficile a tre navi lo avvolgersi in quel porto, come poteva lo farlo con tutta la flotta intera? E se il nemico veniva allora, in quale posizione mi avrebbe trovato? Quindi era naturale che io rispondessi che non commetteva di simili ragazzate.

Nella requisitoria poi, l'accusa che più di tutto ha potuto ferire il mio cuore già abbastanza lacerato e dilaniato da questo processo che io so di non meritare, è tale che io non oso nemmeno ripeterla.

Oh! mettetevi un momento, o Signori, nella mia posizione e vedrete qual forza d'animo e di carattere, io ho dovuto avere in tutto questo tempo, qui seduto, indifferente in apparenza, ma col cuore grondante sangue per sentirmi sotto il peso di un'accusa che son convinto di non essermi meritata per aver adempiuto ad ogni mio debito. E che? Mi si fece persino carico che io passeggiava franco! E si voleva forse che mi nascondessi? No per Dio! (*con vivacità*) non si nasconde chi ha l'onore di essere Italiano e chi si sente la coscienza franca e sicura dagli insulti, dalle calunnie che si sono avvisati di scagliarmi! No, io non fuggo, e vengano a trovarmi e vedranno se in me vi è cuore! Qualunque sia per essere il verdetto che si pronunzierà da quest'Aula, io alzerò sempre alta la fronte al cielo, sicuro della mia innocenza.

Pres. Il Pubblico Ministero intende valersi del diritto che ha di replicare?

Avv. gen. **Trombetta**, P. M. Il Pubblico Ministero non crede di dover replicare.

Pres. Dichiaro chiuso il dibattimento.

La seduta pubblica è terminata, e la Corte si riunisce in Camera di Consiglio per deliberare.

La seduta è sciolta (ore 3 3|4).

UDIENZA DEL 15 APRILE 1867

PRESIDENZA MARZUCCHI.

Sommario — *Lettura della sentenza — Lista dei Senatori che non presero parte al dibattimento per motivi giustificati, o per causa non riconosciuta.*

La seduta è aperta alle ore 4, 20.

A destra del Presidente, come nelle tornate antecedenti, sta S. E. il Commendatore E. Castelli, e alla sua sinistra S. E. il Commendatore Deferrari, Membri della Commissione Istruttoria. Presso al seggio Presidenziale stanno i due Cancellieri dell'Alta Corte. Seggono al banco dell'Accusa i Commendatori Nelli e Marvasi. Il banco dalla Difesa è vuoto. L'Accusato non è presente.

Presidente. Non veggo alcuno al banco della Difesa; ma furono i signori Difensori debitamente avvertiti.

Sentendomi alquanto indisposto, delego il Senatore Castelli a dar lettura della sentenza.

Senatore **Castelli E.** legge la sentenza.

(*Profondo silenzio*)

Nella causa del Ministero Pubblico rappresentato dai Commendatori Camillo Trombetta, Lorenzo Nelli, e Diomede Marvasi:

Contro

Il conte Carlo Pellion di Persano del fu Luigi, nato a Vercelli, d'anni 60, dimorante a Torino, Ammiraglio, Senatore del Regno, accusato:

1. Del reato previsto dall'articolo 241 del Regio Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826, perchè essendosi allontanato dagli ordini ricevuti, ha fatto andare a vuoto, e male adempiuta la missione e la spedizione di cui era stato incaricato, per non avere nè provocata, nè bloccata, nè battuta, nè tentato di bloccare o battere l'armata nemica dall'8 al 13 luglio 1866.

2. Del reato contemplato nell'art. 240 del medesimo Editto, per non avere compiuta la missione e l'incarico statigli dati durante tutta la campagna del 1866 nell'Adriatico; e specialmente per il modo con cui ha comandato, e si è condotto il 27 giugno, dall'8 al 13 luglio, nella tentata espugnazione di Lissa il 18, 19 e la mattina del 20 detto mese, e nella battaglia seguita lo stesso giorno 20.

Ritenuto che dai documenti uniti alla procedura è stabilito;

Che, costituita, in previsione di guerra imminente contro l'Austria, un'Armata navale d'operazione, ne veniva con Reale Decreto del 3 maggio 1866 affidato all'accusato il Comando supremo, da esso assunto in Taranto il 16 dello stesso mese inalberando la bandiera Ammiraglia sulla pirofregata *Re d'Italia;*

Che con istruzioni dell'8 giugno successivo gli si ordinava dal Ministro della Marina di sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccandole o bloccandole ove si trovassero;

Che trasmettendo il Ministro le dette istruzioni all'accusato gli significava, che qualora avesse da fare osservazioni alle medesime, glie le facesse tosto pervenire, ed egli rispondeva: « Sta bene, nulla mi occorre osservare sulle ingiunzioni che ella mi manda. Sarà tutto eseguito a puntino. Sono pronto a muovere colla flotta al primo cenno, ed ho fede che l'armata posta al mio comando saprà corrispondere alla fiducia Sovrana, del suo Governo e della Nazione »;

Che il 15 giugno suddetto l'accusato diramava all'armata apposite istruzioni di massima nelle quali prescriveva che nel caso che l'Armata dovesse attaccarsi colla flotta nemica, l'ariete *Affondatore* rimarrebbe fuori linea tanto per sostenere il bastimento del Comandante Supremo, che per accorrere ove il bisogno lo richiedesse, salvo ordini speciali; e che la flotta non corazzata si situerebbe a metri 3 mila dalla flotta corazzata, e nel caso fosse chiamata a prendere parte all'attacco, salvo ordine speciale, si metterebbe in se-

conda colonna addentellata con la flotta corazzata:

Che nell'annunziare il Ministro della Marina, il giorno 20 dello stesso mese, all'accusato, la dichiarazione di guerra fatta dal Governo del Re all'Imperatore d'Austria, gli ingiungeva di attenersi alle istruzioni riservate dell'8 di detto mese;

Che con nuove istruzioni del 5 luglio seguente, dirette dal Ministro della Marina all'accusato in Ancona, gli si ordinava tra più altre cose, che al ricevere delle medesime si recasse coll'Armata in traccia della flotta nemica, ed incontrandola l'attaccasse senz'altro, giusta le istruzioni dell'8 giugno, portando il combattimento sino alle ultime sue conseguenze, allo scopo di ottenere un risultato compiuto e decisivo; che se la squadra nemica, o frazione della medesima fosse incontrata nell'atto di ripetere i movimenti eseguiti nella giornata del 27 giugno precedente, dovesse attaccare, e combattere le navi austriache, e nel caso in cui il nemico si allontanasse, dovesse senza posa inseguirlo, sia per tagliarlo fuori dai suoi porti di rifugio onde costringerlo ad accettare battaglia, sia per tenerlo bloccato nel sito in cui andasse a ricoverarsi; che se la squadra austriaca si travasse ricoverata nel porto di Pola, o, sfuggendo la caccia dell'Armata nazionale, avesse il mezzo di rientrare in detto porto, dovesse bloccare Pola con forze sufficienti per mantenere il blocco, tenendosi in posizione conveniente fuori del tiro delle artiglierie dei forti che difendono Pola e la sua rada di Fasana; che finalmente, lo scopo essenziale della campagna nell'Adriatico dovendo essere innanzi tutto quello di rendersi padroni dell'Adriatico, liberando quel mare dalla squadra austriaca, dovesse, incontrando il nemico, inseguirlo, attaccarlo e vincerlo, o quanto meno ricacciarlo nei porti e bloccarlo in guisa che non potesse uscirne.

Che alle ora riferite istruzioni aggiungeva con lettera privata il Ministro all'accusato, di pensare che l'Italia aveva fissi gli sguardi sulla sua Armata, perchè era essa la forza del suo avvenire, e che avendo sul mare le sue belle città, confidava ch'egli proverebbe che il suo mare è suo;

Che ricevute le dette istruzioni, rispondeva il giorno 7 l'accusato: — Che le istruzioni ricevute lo soddisfanno, che il giorno appresso farebbe uscire la flotta e correrebbe al suo dovere, cominciando ad agire giusta le avute istruzioni: che non credeva verrebbe l'Ammiraglio nemico fuori a battaglia, perlocchè converrà adescarlo con qualche falsa manovra, nella speranza d'indurlo a qualche colpo di mano; e che in ogni caso, se non uscisse dal suo ricovero, lo terrà bloccato, e colla squadra sussidiaria delle navi in legno, alla quale si unirebbe coll'*Affondatore*, opererà quanto le istruzioni gli prescrivevano;

Che nello stesso giorno, con telegramma soggiungeva: — « Ricevute ora istruzioni, sta bene, farò del mio meglio: posso aspettare avere imbarcato cannoni? » — ei ne riceveva in risposta dal Ministro: — « Uscite dal porto e dalla rada con flotta, lasciate nel porto i soli legni che devono imbarcare cannoni: regolatevi secondo istruzioni; »

Che alla data del 14 luglio il Generale La Marmora scriveva dal Quartier Generale dell'esercito all'accusato: « Questa mane presso S. M. si è riunito un Consiglio al quale, oltre il Generale Cialdini ed io, hanno assistito i Ministri Ricasoli, Visconti-Venosta, Pettinengo e Depretis. Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare che la flotta non abbia ancora trovato l'occasione di agire energicamente contro il nemico, ed in seguito ad esso S. M. e il Ministero mi incaricarono di comunicarle l'ordine perentorio onda una siffatta negazione di risultati utili abbia a cessare al più presto.

« Il Ministero mi incarica comunicare all'E. V. che, ove la flotta perdurasse nell'attuale inazione, esso si vedrà nella dura necessità di surrogarla nel comando supremo della flotta, e di affidarlo ad altri che sappia meglio giovarsi di un elemento offensivo, la cui preparazione ha costato tanti sacrifici, e fatte nascere così giuste esigenze; »

Che il giorno 15 luglio l'accusato scriveva dal suo bordo al Ministro della Marina in Ancona: — « Giusta quanto la S. V. mi ha verbalmente significato, tralascierò per ora la mia apparizione coll'Armata avanti alla rada di Fasana a sfida della flotta austriaca, e partirò domani verso il mezzodì nello intento d'impadronirmi del gruppo delle isole di Lissa e di questa in specie che n'è la capitale.....

« Avendo la S. V. giudicato non occorra aspettare le forze terrestri che il signor Ministro della Guerra ha telegrafato manderà a questa volta, non mi fermerò altrimenti ad aspettarle e vedrò di farne senza; »

Che il Ministro rispondeva immediatamente all'accusato: — « È intenzione del Governo di lasciare alla E. V. piena facoltà di disporre delle forze navali poste sotto i di lei ordini, sia per eseguire quanto lo venna ordinato colle istruzioni 8 giugno e 5 luglio, che punto non differiscono fra loro, come per qualunque impresa importante. Epperò se V. E. credesse conveniente di andare senz'altro colla flotta avanti a Pola per combattere il nemico od indurlo ad accettare battaglia, io posso assicurarla che sono ben lontano dal fare la minima osservazione. V. E. credette che per questa operazione valesse meglio aspettare l'*Affondatore*, ed il Governo si è acquietato a questo suo desiderio. Avendo poi sentito questa stessa mattina dall'E. V. come avrebbe potuto impadronirsi in breve tempo dell'isola importante di Lissa, io, che desidero vivamente che la flotta cominci le sue operazioni e faccia sentire al nemico la sua possanza, l'ho di buon animo confortato a quest'impresa, con che vi si desse mano immediatamente. Appena occupata Lissa, la flotta potrà ricomparire dinanzi Pola per combattere la flotta austriaca; »

« Che se nella sua saviezza ella credesse che le forze

di cui può disporre non sono sufficienti ad espugnare l'isola di Lissa, io la prego a volermene dare notizia questa stessa sera per mia norma; »

Che a questa lettera replicava l'accusato:

« Rispondendo alla lettera che ora ricevo dalla S. V., non esito a dichiararle che io assolutamente credo che la prima e vera operazione da intraprendersi dalla flotta debba essere quella d'impossessarsi dell'isola di Lissa. A quest'oggetto, per quanto riguarda l'espugnazione dal lato di mare, io mi faccio forte della riuscita, avendo mezzi più che sufficienti allo scopo. Dal lato di terra, la cosa mi sembra meno sicura colle sole forze delle quali posso disporre per lo sbarco. Ciò non pertanto gli ordini sono dati per la partenza come era stato colla S. V. convenuto, e partirò colla speranza di poter fra breve darle nuove di felice successo ».

Ritenuto che dal complesso dei documenti, delle deposizioni dei testimoni, e delle risposte dell'accusato fatte nel pubblico dibattimento, è risultato;

Che il mattino del 27 giugno 1866 la flotta nazionale, allora raccolta nella rada di Ancona, ove aveva gettate le ancore la sera del 25, si componeva di 11 navi corazzate, 4 navi in legno ad elice e 9 avvisi e cannoniere;

Che al primo albeggiare del giorno si presentava la squadra austriaca forte di 13 a 14 legni, comprese le navi corazzate;

Che all'apparire della detta squadra i legni dell'Armata nazionale attendevano la più parte ad imbarcare carbone, viveri e cannoni, due corazzate avevano nelle tramoggie il carbone in istato di fermentazione, ed una terza era colla macchina in parte smontata a cagione di avarie che stava riparando;

Che ciò non pertanto, chiamate ad apparecchiarsi e combattere, tutte le navi poterono in breve mettere in moto e prendere, sotto la protezione delle fortificazioni del monte Cornero che sta a riparo d'Ancona, la formazione loro ordinata in due linee di filo, parallela alla squadra nemica, che, formata su due linee di fronte, aveva fermate le macchine e poche miglia di distanza dall'Armata nazionale, dopo di avere lanciato contro due navi di questa, che prime avevano potuto avanzarsi, alcune palle di cannone che le raggiunsero e le oltrepassarono;

Che mentre l'Armata, compiuta la detta formazione si dirigeva, eseguendo gli ordini ricevuti, contro la squadra nemica che accennava a ritirarsi, l'accusato che, al primo suo apparire, aveva trasferito la sua bandiera dalla nave ammiraglia sull'avviso *Esploratore*, dal quale recava gli ordini alle singole sue navi, raggiunta la fregata *Principe di Carignano*, che stava a capo della linea delle corazzate, ne arrestava il cammino, e, passato al suo bordo, vi riuniva a consiglio il contr'Ammiraglio Vacca, i suoi Comandante di bandiera e Capo di Stato Maggiore, e il Capo di Stato Maggiore dell'Armata;

Che rappresentate le condizioni anormali in cui versavano alcuni legni dell'Armata, e fatto cenno di segrete istruzioni, delle quali taceva il tenore, pur lasciando intendere che fossero di natura da sconsigliare l'inseguimento del nemico, il quale continuava ad allontanarsi, richiedeva i congregati del da farsi, e ne riceveva il parere che, se veramente lo stato delle navi e il tenore delle accennate istruzioni era quale veniva loro esposto, avuto anche riguardo all'allontanamento della squadra nemica che intanto si era fatto assai notevole, non fosse conveniente d'inseguirla; epperò l'Armata riceveva l'ordine di riprendere l'ancoraggio con generale malcontento dell'ufficialità e degli equipaggi, ardenti di misurarsi colla provocatrice squadra nemica.

Ritenuto che dalle concordi deposizioni di numerosi testimoni è positivamente chiarito che al momento in cui l'Armata lasciò una seconda volta l'ancoraggio di Ancona nel pomeriggio dell'8 di luglio, tutti i legni che la componevano erano in perfetto stato di armamento e in condizione di affrontare con vantaggio le forze nemiche;

Che durante l'intrapresa navigazione, dopo la mostra fatta la sera della partenza nella direzione di Fasana ove, a scienza dell'accusato, era raccolta la squadra austriaca, l'Armata Nazionale fu tenuta nei successivi quattro giorni costantemente in direzione opposta a quella rada ad eguale distanza a fuor di vista dello coste italiane e di quelle del nemico, senza che mai verun suo movimento, verune sua manovra tendesse a lasciarne conoscere al nemico la presenza fuori della rada di Ancona;

Ritenuto che dal dibattimento è risultato che partita nuovamente nelle ore pomeridiane del 16 luglio l'Armata da Ancona in perfetto stato d'armamento, avviavasi all'impresa di espugnare l'isola di Lissa affatto sconosciuta all'accusato, il quale, alludendo all'impresa stessa nel suo giornale particolare, riconosceva che vi si accingeva andando alla cieca; e tuttavia, sebbene contasse nella sua ufficialità parecchi Veneti che avevano di quell'isola speciale cognizione, da nessuno di essi volle attingere le necessarie notizie sullo stato e l'importanza delle sue fortificazioni e sulle località più adatte ad una pronta e facile accupazione;

Che speditovi invece il Capo di Stato Maggiore dell'Armata, con incarico di farvi una celere perlustrazione, questi all'annottare del seguente giorno 17 gli riferiva che l'impresa gli sembrava più difficile di quello che dapprima giudicava, senza che tuttavia gli paresse impossibile un colpo di mano e lo sbarco di poca truppa a Porto Comisa e a Porto Manego specialmente;

Che in quella medesima sera, poco innanzi della mezzanotte, deva ordine al Comandante della flottiglia addetta all'Armata di recarsi a tagliare ogni comunicazione telegrafica fra le isole di Lissa e Lesina, e d'impedire che soccorsi o corrispondenze di qualunque genere, potessero passare da Lesina a Lissa;

Che il suddetto Comandante dovendo percorrere ol-

tre 50 miglia per recarsi sui luoghi designatigli, vi giungeva dopo le 10 del mattino seguente, e non poteva compiere l'avuta missione prima delle 6 ore pomeridiane, mentre l'Armata già all'alba del giorno stesso era giunta in vista dell'isola di Lissa, contro le cui fortificazioni aveva aperto il fuoco alle ore 11 antimeridiane;

Che a tenore di apposito piano di attacco di detta isola, diramato la notte del 17 dall'accusato, il gruppo delle corazzate agli ordini del Contr'Ammiraglio Vacca attaccherebbe Porto Comisa e il gruppo agli ordini immediati del Comandante Supremo attaccherebbe Porto San Giorgio dal lato di ponente; quello affidato al Comandante Ribotty attaccherebbe il porto San Giorgio dal lato di levante, e le fregate in legno, a capo delle quali era il vice-Ammiraglio Albini, batterebbero le fortificazioni di Porto Manego per effettuarvi lo sbarco dopo averne fatto tacere le batterie;

Che mentre l'attacco delle batterie di Porto San Giorgio riuscì poco efficace per parte del gruppo secondo, di cui l'accusato aveva ceduto il comando al Capo di Stato Maggiore dell'Armata, standosene egli, per la maggior durata dell'azione, in batteria, era invece stato condotto con efficacissimi risultati per parte del gruppo comandato dal Ribotty, e gli attacchi di Porto Comisa e di Porto Manego furono vanamente intrapresi a cagione della grande elevatezza di quelle batterie, non offendibili dalle palle delle navi destinate ad attaccarle.

Che ritornato nelle ultime ore di quel giorno, il Comandante della flottiglia riferiva all'accusato di avere adempiuta la datagli missione, aggiungendo però che al suo giungere a Lesina eragli stato riferito da quel Delegato austriaco che la comparsa dell'Armata dinanzi all'isola di Lissa, e l'intrapresone attacco erano già stati annunziati col telegrafo all'Ammiraglio austriaco, dal quale erasi risposto di resistere, che la sua Squadra si sarebbe tosto mossa per soccorrere l'isola medesima;

Che il seguente giorno 19, dopo che l'Armata fu lasciata inoperosa fino alle 4 pomeridiane, l'accusato ordinava si riattaccassero i forti interni di Porto San Giorgio, e si tentasse lo sbarco a Porto Carrober senza che si potesse riuscire nè a fare intieramente tacere le batterie di detti forti, malgrado i lunghi e valorosi sforzi del Comandante della corazzata *Formidabile*, nè ad eseguire lo sbarco, a cagione del mare non propizio, e della incontrata resistenza;

Che essendosi nello stesso giorno riuniti all'Armata altri tre legni ad elica, e l'arieto *Affondatore*, e persistendo ognor più l'accusato, malgrado il ripetuto insuccesso, nel proposito di impossessarsi dell'isola nel mattino seguente, mentre ordinava alla Squadra in legno di rimanere nella notte del 19 al 20 a Porto Carrober, e alle corazzate *Varese* e *Terribile* di stare a Porto Comisa, veruna disposizione pel caso di arrivo della Squadra nemica dava egli alle restanti navi corazzate, che disordinate e confuse vagarono l'intiera notte lungo il canale di Lissa dinanzi a Porto San Giorgio.

Ritenuto, che il dibattimento ha del pari messo in chiaro, che all'alba del giorno 20, annunziato dagli esploratori lo avanzarsi della Squadra nemica, l'accusato, dopo di avere ordinato all'Armata di apprestarsi al combattimento, e inviato l'ordine alla flotta in legno intenta all'esecuzione dello sbarco, e alle corazzate *Varese* e *Terribile* di raggiungere il restante dell'Armata, prescriveva una formazione dapprima in linea di fronte, e poi dopo in linea di fila, quando già la flotta nemica sopraggiungeva ordinata e serrata in doppia linea di fronte;

Che eseguitasi dalle navi corazzate nazionali la prescritta formazione in linea di fila, l'accusato chiamato ripetutamente l'*Affondatore* e fatta fermare la nave ammiraglia *Re d'Italia*, che si trovava al centro della linea, ne abbandonava affrettatamente il bordo in presenza del nemico, e senza veruna preventiva partecipazione all'Armata, trasferiva il suo comando sull'ariete nel momento in cui era inevitabile ed imminente il combattimento;

Che già il Comandante dell'*Affondatore* aveva il giorno precedente fatto consapevole l'accusato dell'inferiore velocità di quel legno in confronto di altre navi dell'Armata, della lentezza notevole delle sue evoluzioni, e del difficile maneggio del suo timone;

Che scompostasi, a cagione della fermata della nave ammiraglia, la linea delle corazzate nazionali, vi si intromettevano rapidamente le corazzate nemiche, e rompendola si scagliavano attorno al *Re d'Italia* ed investitolo, in breve lo sommergevano;

Che divenuto generale l'attacco, l'accusato, lasciata la direzione dell'Armata, la cui azione dovette rimanere abbandonata all'iniziativa individuale di ciascun Comandante, diresse dapprima coll'*Affondatore* nel mezzo delle acque del combattimento con apparenza di voler dare di cozzo contro i legni nemici; ma poi, quando, dopo infruttuose corse, stava per investire il vascello nemico *Kaiser*, volta repentinamente e inopportunamente la prua, si allontanava a tutta velocità dal campo dell'azione, e andava a collocarsi dietro la squadra in legno, che, impedita dalle incominciate operazioni dello sbarco, non aveva potuto raggiungere il posto assegnatole dagli ordini di massima quando il combattimento aveva avuto principio;

Che cessato, poco stante, il fuoco, e separatesi le flotte combattenti, l'*Affondatore*, quasi volesse l'accusato rappiccare battaglia, intraprese una serie di segnali che allora soltanto fecero comprendere all'Armata la presenza del Comandante Supremo su quel legno;

Che però i segnali precipitati, contraddittorii e difficilmente visibili, e le mosse incerte e mai accennanti ad avvicinare l'Armata al nemico, resero impossibile il rinnovamento dell'attacco, sebbene molte ore mancassero al giungere della notte; epperò la squadra ne-

mica potè senza veruna molestia ritrarsi ne' suoi porti di Lissa e Lesina, e l'Armata nazionale fu ricondotta in Ancona;

Che durante tutta l'azione l'accusato si tenne sempre nell'interno della torre di comando, malgrado l'impossibilità accertata colle deposizioni dei testimoni, e con apposita perizia giudiziale, di vedere e dirigere i movimenti dell'Armata;

Che verun piano di battaglia formò l'accusato che desse norma al combattimento del 20 luglio, nè mai, ad eccezione del 27 giugno, chiamò a consiglio i duci delle squadre, e i Comandanti delle singole navi.

Considerando che la condotta dell'accusato nel mattino del 27 giugno, in presenza di forze nemiche notevolmente inferiori a quelle di cui egli avrebbe potuto disporre, costituisce una manifesta violazione delle istruzioni dell'8 giugno, che gli prescrivevano di sbarazzare l'Adriatico dalle navi da guerra nemiche, attaccandola o bloccandole ove si trovassero, e presenta tutti i caratteri del reato di negligenza e imperizia, previsto e punito dall'Art. 240 del Regio Editto 28 luglio 1826;

Che tanto meno può dubitarsi della reità dell'accusato, inquantochè il contegno suo nella suddatta giornata fu implicitamente riprovato dal Governo nelle istruzioni del 5 luglio, le quali recavano che se la Squadra nemica fosse incontrata nell'atto di ripetere gli stessi movimenti eseguiti in quella giornata, dovesse senz'altro attaccarla e combatterla, insegnendola senza posa qualora si allontanasse;

Considerando che i particolari della navigazione fatta fare all'Armata dall'8 al 13 luglio persuadono in modo non equivoco che lungi di avere, l'accusato, avuta intenzione di ricercare o adescare la squadra nemica per indurla ad accettare battaglia, intese invece a lasciare ignorare all'Ammiraglio austriaco la presenza dell'Armata stessa fuori della rada di Ancona; e in conseguenza lo convincono colpevole di volontaria inesecuzione della missione ed incarico avuto colle già indicate istruzioni dell'8 giugno, e di quelle ancor più precise e formali del 5 luglio, e così del reato previsto dall'art. 241;

Che infatti, il di lui modo di agire in detti giorni gli fu ascritto a grave colpa dal Capo dello Stato, dal Consiglio dei Ministri, o dai Capi dell'Esercito che gliene fecero fare severissimi rimproveri, minacciandogli eziandio la rimozione dal Comando Supremo dell'Armata;

Considerando che se il tentativo d'impossessarsi con un colpo di mano dell'isola di Lissa volontariamente intrapreso dall'accusato non potè recarsi a compimento, ad esso è da darsene colpa, sia perchè, ignorando egli le condizioni militari di quell'isola, non ebbe cura di consultare in proposito quelli tra gli Uffiziali dell'Armata che ne avevano positiva cognizione: sia perchè diede nel piano di attacco appositamente formato, ordini assolutamente ineseguibili, prescrivendo di attaccare batterie la cui altezza non era possibile raggiungere colle palle delle navi nazionali.

Considerando che l'insuccesso della battaglia di Lissa è similmente da apporsi a grave colpa dell'accusato, sì perchè si lasciò sorprendere dalla squadra nemica del cui arrivo era stato prevenuto, senza aver data veruna disposizione preparatoria all'Armata, nè avere, com'era suo dovere, riuniti a Consiglio i Comandanti delle squadre, e delle singole navi; sì per avere malamente formata in battaglia l'Armata; sì perchè col repentino suo passaggio sull'*Affondatore*, quando era imminente l'attacco del nemico, rese facile al medesimo il rompere le linee delle navi nazionali che abbandonò alla individuale iniziativa dei loro Comandanti; sì perchè rese inutile, e malamente diresse l'azione di un potente mezzo di guerra, quale era l'ariete *Affondatore*, e stando costantemente nella sua torre di comando, si mise nell'impossibilità di dirigere, come era debito suo, l'azione generale dell'Armata; sì perchè finalmente lasciò volontariamente ritirare nei porti di Lissa la squadra nemica quando utilmente poteva ancora inseguirla, ed attaccarla e batterla, rendendosi in tal modo colpevole del reato previsto dall'art. 240 del citato Regio Editto;

Per questi motivi:

L'Alta Corte di Giustizia,

Udite in pubblica udienza le requisitorie del Ministero Pubblico, e le difese presentate dall'accusato e da'suoi difensori che con esso ebbero ultimi la parola;

Visti gli articoli 240 e 241 dell'Editto penale militare marittimo del 18 luglio 1826 così concepiti:

Art. 240. Ogni Comandante di una squadra o bastimento da guerra qualunque, il quale non abbia riempita la missione od incarico statogli dato, quando la mancanza sia per negligenza od imperizia, sarà punito colla dimissione se si tratta di un Ufficiale generale.

Art. 241. L'Ufficiale di qualunque grado incaricato di una spedizione o missione, il quale essendosi allontanato dagli ordini ricevuti, avrà fatto andare a vuoto, od avrà male adempita la missione di cui era incaricato, sarà sospeso dalle sue funzioni e potrà anche, secondo le circostanze, esser dimesso.

Visto l'articolo 2 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli Ufficiali di terra e di mare, così concepito:

« L' Ufficiale non può perdere il suo grado fuorchè « per una delle cause seguenti:

« 5.° Destituzione o demissione pronunciata da un « Consiglio di guerra. »

Visto l' articolo 568 del Codice di procedura penale, così concepito:

« Nelle sentenze di condanna profferite sia in con« traddittorio che in contumacia, le spese del procedi« mento saranno dichiarate a carico dei condannati; »

Dichiara convinto l'accusato conte Carlo Pellion di Persano dai reati sopra ascritti al medesimo, e lo

condanna alla pena della demissione, alla perdita del grado di Ammiraglio, e alle spese del giudizio, le quali saranno liquidate con ordinanza del Presidente.

Firenze addì 15 aprile 1867.

1 Marzucchi *Presidente*
2 Cesare Alfieri
3 G. Balbi Piovera
4 Giuseppe Cataldi
5 Giorgio Doria
6 Plezza Giacomo
7 Giuseppe Rolando Dalla Valle
8 Giuseppe Moris
9 Federigo Sclopis
10 Domenico De Ferrari
11 Des Ambrois
12 Montezemolo
13 Casati
14 Sauli Francesco M.
15 G Ponza di S. Martino
16 Mameli Cristoforo
17 Giuseppe Imperiali
18 Francesco Arese
19 Vigliani Paolo Onorato
20 Pietro Araldi Erizzo
21 Giovanni Martinengo Villagana.
22 Alessandro Porro
23 Giovanni Arrivabene
24 Ignazio Prinetti
25 Francesco Roncalli
26 Luigi Belgioioso
27 Carlo Taverna
28 Orso Serra
29 Giovanni Gozzadini
30 Ippolito Gamba
31 Luigi Sanvitale
32 Rodolfo Varano
33 Giovanni Malvezzi
34 Ferdinando Strozzi
35 Carlo Corradino Chigi
36 Gaetano Giorgini
37 Enrico Poggi
38 Scipione Borghesi
39 Prof. Amari
40 Antonio Carradori
41 Andrea Colonna
42 Vincenzo Capriolo
43 Gioachino Colonna
44 Francesco Correale
45 Rodolfo D'Afflitto
46 Enrico Della Rocca
47 Vincenzo De Monte
48 Guardabassi F.
49 Pandolfina Ferdinando
50 Principe di Sant'Elia
51 Francesco Serra
52 Rinaldo Simonetti
53 Luigi Tanari
54 Luigi Acquaviva
55 Serra Francesco Maria
56 Sappa Giuseppe
57 Angelo Sismonda
58 Edoardo Castelli
59 Giovanni Siotto Pintor
60 Giuseppe Gallotti
61 Cavaliere Vincenzo Irelli
62 Ferdinando Bartolommei
63 L. Benintendi
64 A. Beretta
65 Della Gherardesca
66 G. Della Verdura
67 A. Duchoqué
68 Carlo Marsili
69 T. Spinola
70 Francesco Longo
71 Emanuele Marliani
72 Carlo Pepoli
73 Pasquale Loschiavo
74 Paolo Emilio Imbriani
75 Tommaso Lauri
76 Tommaso Manzoni
77 Cristoforo Mazara
78 Moscuzza Gaetano
79 Martinengo Leopardo
80 Napoleone Meuron
81 Diodato Pallieri
82 Alessandro Besana
83 Francesco Di Giovanni
84 Lorenzo Ginori Lisci
85 Gaspare Monaco-La-Valletta
86 Terenzio Mamiani
87 Gio. Battista Nappi
88 Giuseppe Scarabelli
89 Vincenzo Sylos Labini
90 Venini Eugenio
91 Antonio Zanolini
92 Giuseppe Arconati Visconti
93 Giacomo Astengo
94 Gerolamo Cantelli
95 D. Cacchiari
96 G. De Falco
97 Leopardi Pier Silvestro
98 Giuseppe Miraglia
99 F. Sanseverino
100 Giuseppe Saracco
101 Atto Vannucci
102 Ignazio Specchi di Sortino
103 Antonini
104 Giovanni Cittadella
105 Alessandro Carlotti
106 Giuseppe Giovanelli
107 Luigi Michiel
108 Miniscalchi
109 Agostino Sagredo
110 Luigi Strozzi

Letta e pubblicata nell'udienza pubblica dell'Alta Corte del 15 aprile 1867, presente il Pubblico Ministero nelle persone dei Commendatori Lorenzo Nelli e Diomede Marvasi, ed assenti i Difensori quantunque avvisati.

Il Cancelliere dell'Alta Corte
F. De Margherita.

La seduta è sciolta (ore 4 55).

SENATORI ASSENTI PER MOTIVI GIUSTIFICATI

Amari Conte
Ambrosetti
Angioletti
Antonacci
Avossa
Balbi Senarega
Barracco

Rella
Bellavitis
Bevilacqua
Biscaretti
Bona
Bonelli
Borromeo
Breme
Brioschi
Bufalini
Buoncompagni
Burci
Cacace
Cadorna
Campello
Chiesi
Calabiana
Cambray-Digny
Camerata Scovazzo
Camozzi Vertova
Canestri
Cantù
Capponi
Castagnetto
Castellamonte
Castiglia
Catalano Gonzaga
Ceppi
Cialdini
Cibrario
Colla
Coppola
Corsi
Dabormida
D'Adda
D'Angennes
De Castillia
De Foresta
De Gasparis
De Gori
De Gregorio
Del Giudice
De Sonnaz
Di Bovino
Di Giacomo
Durando Giovanni
Durando Giacomo
Elena
Fenzi
Ferretti
Florio
Galvagno
Giordano
Giovanola
Giustinian
Gualterio
Lambruschini
Lanzilli
Lauzi
Lechi
Linati
Lissoni
Lovera
Massa Saluzzo
Matteucci
Melegari
Melodia
Menabrea
Merini
Mosca
Musio
Natoli
Nazari
Niutta
Notta
Novasconi
Oneto
Paleocapa
Panizza
Pasini
Pasolini
Pastore
Paternò
Pavese
Pernati
Piazzoni
Pinelli
Quaranta
Regis
Revel
Ricci
Ricotti
Riva
Robecchi
Roncalli Vincenzo
Rossi
Sagarriga
Salmour
Sauli Lodovico
Scialoia
Sella
Serra Domenico
Tecchio
Tecco
Torre
Torelli
Torrearsa
Torremuzza
Vacca
Viggiani

SENATORI ASSENTI SENZA CAUSA RICONOSCIUTA

Arezzo
Arnulfo
Audiffredi
Bolmida
Busca Serbelloni
Capone
Castelli Michelangelo
Caveri
Centofanti
Cipriani
Colobiano
Conelli De Prosperi
Cotta
De Ferrari Raffaele
Della Bruca
De Sauget
Di Negro
Di San Giuliano
Dragonetti
Farina
Fiorelli
Filingeri Colonna
Fondi De Sangro
Fontanelli
Gagliardi
Gallone di Nociglia

Genoino
Ghiglini
Gianotti
Gravina
Laconi
Manno
Manzoni Alessandro
Montanari
Monti
Oldofredi
Pallavicini Fabio
Pallavicini Ignazio
Pallavicino-Mossi
Pallavicino-Trivulzio
Pizzardi
Prudente
Quarelli
Salvatico
Saluzzo
San Cataldo
Savi
Scacchi
Scovazzo
Spada
Stara
Strongoli Pignatelli
Tommasi
Vercillo
Vesme
Villamarina

INDICE DELLE MATERIE